...nus Cazetta Vicet...
... suo Aloysio Anno
1?07

DIZIONARIO PORTATILE DELLE BELLE ARTI;

OVVERO

RISTRETTO DI CIO', CHE SPETTA ALL' ARCHITETTURA, ALLA SCULTURA, ALLA PITTURA, ALL' INTAGLIO, ALLA POESIA, ED ALLA MUSICA;

Con la definizione di queste Arti, la spiegazione delle voci, e delle cose, che ad esse appartengono:

INSIEME

Con i nomi, la data della nascita, e della morte, le più rilevanti circostanze della vita, ed il genere particolare di talento delle Persone, che si sono segnalate in queste differenti Arti, presso gli Antichi, e fra i Moderni, in Francia, e ne' Paesi stranieri.

PER M. LACOMBE

Trasportato dalla Franzese nella Lingua Toscana.

IN BASSANO, MDCCLXXXI.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

IL Dizionario Portatile delle Belle Arti del Sig. LACOMBE sì favorevole incontro ha avuto presso i Franzesi, che in pochi anni è convenuto stamparlo in Parigi più volte. Un esito sì felice presso una Nazione di un gusto sì raffinato tanto riguardo alle Scienze, che alle Belle Arti, mi fece, pochi anni sono, nascere in mente un alto concetto del vero merito di questo piccolo libro, e non minore accoglimento facendomene sperare ancora in Italia, mi mosse a pubblicarlo colle mie Stampe trasportato in Lingua Toscana. Il rapido spaccio di tutte le numerose copie di due successive Edizioni, e le continue ricerche, che tutto giorno me ne vengon fatte per ogni parte, mi assicurano che allora mi apposi al vero, e mi obbligano adesso a riprodurne una terza Edizione, che sarà ancora più esatta, e miglior delle prime, non volen-

do io che queſto in alcun tempo mi manchi alla numeroſa ſerie de' più perfetti Dizionarj Portatili a diverſe materie ſpettanti, che tutti migliorati, e di preziose aggiunte forniti ho fatto uſcir da' miei torchi, come ſono il Geografico, lo Storico, il Teologico, della Sagra Bibbia ec. Mia intenzione è ſtata con queſto genere di libri di render più comodo, e men che foſſe poſſibile faticoſo lo Studio agli Italiani noſtri. Gradiſcila, Lettor corteſe, e vivi felice.

AVVERTIMENTO DELL' AUTORE.

I MOTIVI principali, ond' io mi sono indotto ad imprendere un somigliante lavoro, sono, il gusto dal Pubblico dimostrato per le Belle Arti, la smania, colla quale ei prende che che se gli offra rispetto a ciò, finalmente l' utile, e dirò ancora la necessità d' un Libro, che contenga le ricerche, e le cognizioni d' un *Amatore*. Molto è stato scritto intorno alle Belle Arti; ma molte loro parti state sono trascurate; e può dirsi, che il loro tutto, o se dir vogliamo, il loro insieme, non è per anche stato eseguito: eppure il nome comune, e generico, di cui servonsi, accenna bastantemente le relazioni, che fra esse sussistono.

Nell' eseguire simigliante idea ho scelto la forma di Dizionario, come quella, che è la più comoda. Trattando delle Belle Arti, io fo parola eziandio dei grandi Artefici, e voglio promettermi, che gli Amatori troveranno in quest' Opera con piacere i nomi, la data della nascita, e della morte, e le più rilevanti circostanze della vita di quei famosi uomini, che ci hanno interessato per essi coll' averci interessato colle sue Opere.

D' ogni tempo, e d' ogni paese sono i talenti, e l' ammirazione ce gli avvicina, e ce gli pone innanzi agli occhi. Gli Omeri, i Milton, gli Orazj, i Rousseau, i Raffaelli, i Le Brun, e simili, hanno tutti una Patria sola, che è il Tempio della Memoria: o per meglio es-

 primer-

primermi, pare, che ſtieno ſempre con eſſo noi, come quei, che vivono negl' immortali loro eſemplari dell'Arte. Adunque non doveano da queſt' Opera diſgiugnerſi i loro nomi, ſendo loro in iſpecial guiſa conſagrata.

Abbiam creduto, nientemeno neceſſario eſſere il definire, e richiamare alla memoria in queſto Dizionario i termini, e le coſe, che ſpettano alle Belle Arti, sì perchè le particolari occupazioni danno a pochi agio di far ricerche intorno a tal materia, sì perchè ſcappa ſempre dalla mente alcuna coſa anche a quelli ſteſſi, che hanno poſto ogni cura in iſtruirſene.

Tentato inoltre abbiamo di fare il carattere del genio, dei talenti, del guſto, e per così eſprimerci, della *Maniera* degli uomini celebri da noi nominati; e ſi è creduto a propoſito l'additare, per quanto ci è ſtato poſſibile, le loro principali Opere, quelle ſopratutto, che hanno ſtabilita la lor fama. Io mi fo a ſperare, che la deſcrizione, che ne ho fatta, poco laſcierà da deſiderare intorno a queſto oggetto.

Nella Muſica, a cagion d' eſempio, non mi ſon limitato alle nozioni generali di queſta bell' Arte, ma ho riferito eziandio le voci più uſate, delle quali gl' Italiani, e gli altri Muſici, a loro imitazione, ſi ſervono per accennare i varj movimenti, ed i caratteri dei loro Componimenti.

Riſpetto alla Poeſia, non mi ſon contentato di darne ſoltanto i principj, ma ſono entrato nel particolare delle regole del verſeggiar franzeſe; e colla ſteſſa cura ho eſpoſto il Meccaniſmo della Scultura, e dell' Intaglio. Indicato io ho ancora quei luoghi, nei quali trovanſi i principali parti degli Arteſici di gran fama: in ſomma nulla ho traſcurato per aſſicurarmi dell'eſatte ricerche fatte; ed ho maſſimamente procurato di conciliare la nettezza colla preciſione, e l'utile col dilettevole.

Non iſtarò ad accennare i varj Libri, de'quali ſervito io mi ſono nel comporre queſto Dizionario, ſendo in così gran numero, che ſoverchio lungo ſarebbe il citarli tutti. Penſo però di dovere avvertire, come il *Parnaſo Franzeſe* di M. Tito du Tillet mi è ſtato d' un grande

ajuto per quel, che riguarda la maggior parte de' Poeti, e de' Musici Franzesi. Gli scritti del Signor de Piles, ed il *Ristretto delle vite de' più celebri Pittori* di M. d' Argenville, gran mano mi hanno dato per la Pittura. Ho consultato il Trattato di M. Mariette per l' Intaglio in incavo, il Daviler per l' Architettura, il Broffard, ed i Trattati dei Signori Rameau, Blainville, e d' Alembert per la Musica, e simiglianti. In somma io mi son fatto ad imitar quei Pittori, che lavorando da buoni modelli, senz' esserne copisti servili, fannosi una maniera, che è loro propria.

L' accoglimento fatto alla prima Edizione di questo Dizionario, m' ha impegnato a far nuove ricerche. Mi sono servito del consiglio di varj Sapienti, e massimamente di dotti Artefici, e per avere memorie particolari, sono ricorso a varie Famiglie. In somma niente ho trascurato per dimostrare al Pubblico la mia gratitudine, col presentargli quest' Opera con tali correzioni, ed aggiunte, che più degna la fanno delle sue attenzioni.

NOI

RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

COncediamo Licenza a *Giuſeppe Remondini* Stampator di *Venezia* di poter riſtampare il Libro intitolato: *Dizionario Portatile delle Belle Arti ec. del Sig. Lacombe*, *riſtampa*, oſſervando gli ordini ſoliti in materia di Stampe, e preſentando le Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 4. Settembre 1781.

(*Andrea Querini Rif.*
(*Alviſe Vallareſſo Rif.*
(

Regiſtrato in Libro a Carte 18. al Num. 182.

Davidde Marcheſini Segr.

DI-

DIZIONARIO PORTATILE DELLE BELLE ARTI.

A B

ABACO. Termine d' Architettura proveniente dal Greco. Fassene uso, I. per accennare la parte, o sia tavoletta quadrata, che forma il contorno del capitello della Colonna, e del Pilastro (*veggasi* Tagliere.) II. La schiena, che circonda un membro d'Architettura appellato *Echino*, (*veggasi questo termine*). III. Un ornato gotico, avente una spezie di corona. IV. Il coperchio d'un paniere, o d'una zana di fiori.

Gli antichi hanno pure denominato *Abachi* alcuni pezzi di marmo, e certe tavolette quadrate, e levigate, sopra le quali disegnavano figure, delle quali le pareti adornavano de' loro appartamenti.

ABEILLE (Gaspero) oriundo di Riez nella Provenza ammesso all' Accademia Francese l'Anno 1704. morto nel 1718. in età di 70. anni. Poeta Francese. Alcuni Scrittori l'han chiamato Sacerdote, sebbene egli avea la sola Tonsura.

L'Abbate Abeille era le delizie delle conversazioni a cagione del lieto suo carattere, e per la soavità del suo spirito. Egli si era prode motteggiatore, pieno di grati sali, e graziosissimo novellatore. Era bravo verseggiatore, ma non avea per avventura quell'alto genio, che fa il carattere di gran Poeta. Ascrivonsi all' Abbate Abeille varie Tragedie, val a dire, il *Silano*, il *Danao*, il *Catone*, Opere Manoscritte. Il *Coriolano*, il *Linceo*, e l'*Argelia*. La Tragedia del *Catone* era il capo d'opera favorito del Principe di Contì, il quale solea dire, che se tornasse a vivere Catone d'Utica, nulla dissimile sarebbe da quello dell' *Abeille*. E' noto il preteso accidente accaduto la prima fiata, che rappresentossi il *Coriolano*. E' fama, che due Principesse comparissero sul Teatro, la prima delle quali aprì la Scena con questo verso:

Vi rammenta o Sorelle del Re
già vostro Padre?

Per mala sorte la seconda Attrice rimasesi alcun tempo senza replicare: ed un bell' umore della platea soggiunse in luogo di lei questo verso della Commedia di *Giodeletto Principe:*

Se

Se fia, ch' io men rammente,
ma della mente uſcimmi.

La qual coſa produſſe tale ſchiamazzo, che l' Opera rimaſe a ſegno interrotta, che non fu altramente poſſibile il rappreſentarla: ma queſta è una chimerica invenzione pretta, avvegnachè il primo verſo nemmeno leggeſi in quella Tragedia. Alcuni hanno voluto l' Abbate Abeille Autore del *Criſpino bell' ingegno* Commedia d' un ſolo Atto, come anche delle Tragedie dell' *Ercole*, e del *Solimano* rappreſentate, e date in luce ſotto nome del *de la Thuilerie* Commediante, ed Autore di molte altre Opere ſimiglianti.

A C

ACANTO. Si è queſta una pianta, le cui foglie ſono larghe, e tagliuzzate. Diſtinguoſene di due ſpezie, cioè a dire quella, che ſi coltiva, e la ſalvatica. Da queſta Pianta Callimaco rinomato Scultore appreſe l' invenzione dell' ornato del Capitello Corintio. Le foglie dell' Acanto coltivato fan più vago effetto di quelle del ſelvaggio; ed eziandio ſono più in uſo.

ACCADEMIA. Era queſto in Atene un luogo d' eccellente Architettura, ove i Dotti, ed i Letterati s' aſſembravano. Queſto nome nacque dall' avere un certo *Academo* donato la propria caſa di delizie ad alcuni Filoſofi per iſtudiarvi. Appellaſi eziandio oggidì *Accademia* una, o più camere, ove gli uomini, che profeſſano Arti Liberali, o che alle ſcienze ſono applicati in certi dati giorni della ſettimana s' uniſcono, affine di comunicarſi a vicenda le ſcoperte, e le ricerche, che cadaun d' eſſi fatto ha riſpetto al ſuo genere di ſtudj.

ACCADEMIA DI S. LUCA. L' anno 1391. il Propoſto di Parigi uniti inſieme avendo i Pittori di quella Città, fece ſtendere regolamenti, e ſtatuti, e ſtabilì infra loro alcuni Giurati, e Reviſori, affine di far la viſita, dando loro autorità di vietare il lavoro a tutti coloro, che aſcritti non foſſero alla loro Comunità. Nel 1430. Carlo VII. ai Privilegi enunciati negli ſtatuti diviſati aggiunſe l' eſenzione d' ogni impoſizione, ſuſſidio, e ſimiglianti: i quali privilegj Enrico III. confermò con lettere Patenti del 1583. L' anno poi 1613. la Comunità degli Scultori, che unita eraſi a quella de' Pittori nel principio del XVII. ſecolo, fece ratificare per ſentenza, e Decreto la ſua unione. Godevano gli Scultori gli ſteſſi Privilegj de' maeſtri in Pittura, e de' quattro Giurati della Comunità, due eſtrarre ſi doveano dal numero de' Pittori, e due da quelli degli Scultori. Tuttavolta non mancò d' introdurſi degli abuſi: per lo che nel 1619. s' aggiunſero altri XXXIV. nuovi articoli ai primi ſtatuti, e queſti confermati vennero da Lettere Patenti di Luigi XIII. l' anno 1622. Queſto gran numero di Statuti non venne però a por riparo a qualunque diſordine; lo che impegnò i più eccellenti Artefici, che del lor Corpo non erano, a formarne uno, il quale a' dì noſtri è in piedi, col Titolo d' *Accademia Reale di Pittura, e di Scultura* (*veggaſi queſto Articolo.*)

Ad imitazione di queſti, i Maeſtri in Pittura impetrarono ſimigliantemente per la Comunità propria una Dichiarazione del Re ſegnata ſotto li 17. di Novembre del 1705. la quale dà loro facoltà di tenere una Scuola pubblica di Diſegno, e di mantenervi un Modello. Vengono cadauno anno nel dì di San Luca diſtribuite due Medaglie d' argento a' due Studenti, che più degli altri han profittato. Simigliante Comunità è compoſta di Pittori, di Scultori, d' Inciſori, e di Miniatori. Dello ſteſſo Corpo ſono i lavoratori di Marmi.

ACCADEMIA REALE DI PITTURA, E DI SCULTURA. La facoltà, che godevaſi dalla Comunità de' Pittori di perſeguitare quei Pittori, e Scultori, che liberi conſervare ſi volevano, impegnò queſti a porſi ſotto la protezione del Re, ed a formare un Corpo, in cui altri era ammeſſo, non già collo sborſo di alcuna ſomma di danaro, ma col requiſito d' eccellente talento; in ſomma a procurarſi uno ſtabilimento, il quale non men certo foſſe, che onorevole. Il rinomato Le *Brun* approfittoſſi della fama, che il ſuo ſingolar merito guadagnavagli appreſſo i Grandi, per fiſſar con

pre-

prestezza lo stabilimento d' un' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura. Unissi egli a molti riputati Pittori, ed in modo particolare al Sig. *Charmois*, il quale sebbene non era nè Pittor, nè Scultore di professione, avea però assai bene coltivate queste belle Arti. Formò questi una lista del maggior numero degli Artefici più eccellenti, che allora fiorivano; e fattone memoriale egli venne a ottenere, mercè le pratiche del Sig. *le Brun*, e la protezione del Sig. Cancelliere *Seguier*, un Decreto del Consiglio permettente agli Oratori lo stabilimento d' un' Accademia Reale, nella quale s' esercitassero in pubbliche applicazioni, ed ove facesser vedere alla gioventù come disegnasi dal Naturale. In questi principj l' Accademia andava unendosi in varj luoghi, e co' fatti adempieva a quanto promise nel suo Memoriale; quando i Professori di Pittura si dierono a frastornargli, e s' impadronirono eziandio de' quadri d'uno di questi Accademici: Ma il Cancelliere *Seguier* distese a tal fine un Decreto, in vigor del quale furon tolti di nuovo i quadri, e dal quale venne proibito a qualunque si fosse suddito Reale il frastornare per alcun modo da' proprj esercizj l' Accademia. In questo tempo stesso a un di presso misersi in piè nell' Accademia Lezioni di Geometria, di Prospettiva, e d' Anatomia. Il Sig. *Chauveau* la Geometria insegnava: il Sig. *Quatroulx* riputatissimo Chirurgo, diè senza spesa lezioni d' Anatomia: ed *Abramo Bossi* esimio Incisore senza spesa pure diè ad esempio di quello lezioni di Prospettiva. Nulladimeno però ogni Membro dell' Accademia tenuto era a certe cotali spese, le quali sebben mezzane, erano continue, onde intiepidirono queste in breve lo zelo della maggior parte degli Accademici. Avvilaronsene i Professori di Pittura, e di bel nuovo ogni sforzo fecero per annullare questa Accademia non per anche bene assodata. Fecero lor capo truppa il celebre *Mignard*, e tanto più, che questi pieno di mal talento era contro essa Accademia, che trascurato avealo, e non curato. Dichiararonlo Principe loro, e ad imitazione dell' Accademia Reale misero in piedi una Scuola per istabilirvi il Modello. Loro idea si era il riassumere gli esercizj dall' Accademia abbandonati, e di contrapporre la fama del *Mignard* a quella del Sig. *le Brun*, del Sig. *Sueur*, e d' altri simiglianti: ma tosto questi come per emulazione novellamente si dierono ai loro esercizj Accademici con maggior vigore di quello fatto mai avessero per innanzi. In tali circostanze la Comunità dei Professori di Pittura fe' progettare all' Accademia una spezie d' unione; ma simigliante accordo per allora sendo andato a vuoto seguì l' Accademia l' interinazione delle Patenti, accordatele dal Re l' anno 1649. Queste due Società presentaronsi con istanza al Parlamento; e giusta la relazione del Sig. *Erveo*, *interinate* vennero le Patenti dell' Accademia con Decreto dell' anno 1652. Lo stesso Decreto fe' sentenza ancora rispetto ad una Transazione, ed Articoli d' Unione fra la Comunità dei Pittori, e l' Accademia, stipulati. In seguito di ciò queste due Società trovavansi alle medesime Radunanze; ma simigliante Unione non guari di tempo si mantenne; sicchè fu giuoco forza il troncarla del tutto. In questo mentre l' Accademia sotto la protezione si mise del Cardinale Mazzarino. Avea questa formati novelli Statuti, e nuove Patenti impetrate, il registro delle quali venne ordinato con Decreto dell' anno 1655. Con simiglianti Patenti accordavale il Re un' Abitazione, ed insieme una Pensione. In questo tempo appunto avvenne, che il Sig. *le Brun*, il quale tanta parte avuto avea allo stabilimento dell' Accademia, alienossene, per essere stato disgustato da varj Membri d' essa, ma spezialmente dal Sig. *Ratabon* Sovrintendente delle Fabbriche, il quale posto avealo in competenza con *Errardo* nell' impresa della decorazione della Galleria d' Apollo. Diportossi maisempre il Sig. *le Brun* da generoso, e qualunque volta l' Accademia a lui ebbe ricorso, non lasciò mai di giovarle colla propria riputazione. Accompagnò egli l' Accademia, e presentolla al Sig. Cancelliere *Seguier*, allorchè dopo la morte del Cardinal *Mazzarino*, ella pregò questo gran Ministro a proteggerla. *Le Brun* stesso quegli fu, che introdusse dal Sig. *Colbert* i Deputati, che

givano ad offerire a questo Ministro la dignità di *Viceprotettore* dell' Accademia. Simigliante condotta del Sig. *le Brun* produsse, che in una adunanza straordinaria venne decretato, che due membri dell' Accademia dovessero andare a pregarlo di prendere di bel nuovo il suo carico di Cancelliere tenuto da esso per innanzi. Il Sig. Cancellier *Seguier* assai riputava questo rinomato Pittore: ed ebbe un giorno a dire all'*Accademia*, che era venuta a salutarlo in corpo: *Io avrò sempre molto genio a beneficarvi, fino a che sotto la direzione vi manterrete di questo buono Amico*. Nel 1661. sendo obbligata ad abbandonar la sua Sede, che teneva al *Louvre* nel sito occupato dalla Stamperia Reale, fu trasferita nella Galleria del Castello detto *Brion*, che parte faceva del Palazzo Reale. Mantennesi in questa novella Sede fino al 1692. Alla fine lasciato il Castello *Brion*, stabilissi al Vecchio *Louvre*, ove fino al dì d'oggi risiede.

Il Direttore, e Comandante Generale delle Fabbriche Reali è il Protettor nato dell' Accademia: Ella vien composta d' un Direttore nominato dal Re, il quale può cambiarsi, o far che continui, ogni anno: d' un Cancelliere, che è perpetuo: di quattro Rettori similmente a vita: e loro incombenza si è il correggere gli studiosi, il far giudizio della loro abilità, e di cose simiglianti. Questi quattro Rettori hanno due Aggionti: ed havvi ancora dodici Professori, i quali nel giro d' un anno, cadauno ha il suo mese per porre il modello, per correggere gli studiosi, e simili. Havvi ancora otto Aggionti per supplire in mancanza de' divisati Professori. Oltre questi dodici Professori, havvene altri due, uno per la Geometria, e per la Prospettiva, l' altro per l' Anatomia. Stabiliscesi pure un Accademico, che appellasi Tesoriere, a fine di ricevere le Pensioni dal Re all' Accademia accordate. Il Segretario poi, che è a vita, cura si prende dei Registri. In somma l'Accademia tutta in tre classi è divisa. La prima quelli compongono, che professano la Pittura in tutta la sua comprensione, e gli Scultori; la seconda a quelli appartiene, i quali eccellenti sono soltanto in qualche parte, come a cagion d'esempio, Ritrattisti, Pittori di paesi, ed agli Incisori. Accoglievasi eziandio in questa Classe le fanciulle, e le Donne, che prodi erano in alcuna di queste Arti; ma ciò è andato in disuso. La terza Classe finalmente vien composta da varie Persone private, che si dilettano delle Arti, e questi appellansi *Consiglieri Amatori*.

I soli Accademici della prima Classe ottener possono posti; e quegli Accademici, che hanno i Carichi principali, fino al novero di quaranta, sono esenti da qualunque Tutela, Curatela, Sentinella, e Guardia, ed il Dritto hanno detto del *Committimus*.

Distribuisce l' Accademia nel corso dell' anno XII. Medaglie d'argento ai giovani, che disegnano, o modellano nella Scuola dal Naturale. Ella dà eziandio quattro Medaglie d' oro alla foggia di quella di S. Luigi per premio di Pittura, e di Scultura, i soggetti delle quali cavansi maisempre dal Vecchio Testamento. Coloro, che riportato hanno il primo premio, sono, a norma del Regolamento del 1749. mantenuti a spese del Re in casa d' un Accademico, incaricato a formarli, ed a correggerli: e passato certo tempo, spedisconsi a Roma a fine di studiarvi sopra i Capi d'opera degli antichi Maestri.

La Scuola di Pittura, che ha la sede nel Castel Reale di Gobelins, vien diretta con gli ordini, ed a norma delle Regole dell' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura: e perciò considerar si dee come una cosa stessa del Corpo dell' Accademia. Un Accademico, che ne è il Direttore, fa disegnare, e dipingere a pastelli due ore il giorno coloro, i quali son destinati alla fabbrica delle Manifatture.

ACCADEMIA ROMANA, altramente detta l' Accademia di San Luca. Fu questa fondata dal *Muziano*, Pittore di gran fama, il quale le lasciò due Case, ed instituilla erede del suo in evento, che i figliuoli di lui morissero senza successione: Stabilimento dai Pontefici Gregorio XIII. e Sisto V. confermato con Brevi speciali. Simigliante Accademia bramato avendo di mantenere fra se, e l' Accademia dei Pittori Francesi da sua Maestà in Roma

ma ſtabiliti nel 1665. un commercio d' Amiſtade, e d' iſtruzione, ed avendo eziandio nominato il celebre *Le Brun* ſuo Capo, e Direttore, Titolo fino allora accordato da eſſa ſoltanto a Pittori Romani, Luigi il Grande fece nel *1676.* ſpedire Lettere d'Unione de' due Corpi, e fondò un' Entrata pel direttore cui l' Accademia di Parigi ſpedirebbevi, e per le penſioni di mantener dodici Allievi, che abbiano riportato i primi premj di Pittura, di Scultura, ovvero d' Architettura.

ACCADEMIA REALE DI ARCHITETTURA. Queſta venne ſtabilita l' anno 1671. dalle cure del Sig. *Colbert*, e confermata dal Re con Patenti del meſe di Febbrajo del 1717. Ne' ſuoi principj ella era compoſta di rinomati Architetti, d' un Profeſſore, e d' un Segretario: e queſti due ultimi dovevano ſempre elleggerſi fra gli Architetti del Re. Per gli Accademici poi, queſti ottenevano Reſcritti, che tali dichiaravangli. In vigore d' un nuovo Regolamento ſimigliante Accademia vien poſta ſotto la protezione del Re, i cui ordini ella riceve dal Direttor Generale delle Fabbriche. Ella è compoſta di due Claſſi: nella prima vi ha dieci Architetti, un Profeſſore, ed un perpetuo Segretario. La ſeconda Claſſe vien formata da dodici altri Architetti. Debbono tutti eſſere ſtabiliti a Parigi. Quei della prima Claſſe non poſſon fare le funzioni d' impreſſarj: quei della ſeconda poſſono imprendere nelle ſole fabbriche del Re. Per occupare un poſto vacante della prima Claſſe, elegge l'Accademia, giuſta la pluralità dei voti, tre ſoggetti della ſeconda, e di queſti tre uno il Re ne elegge. L' Accademia deve ſimilmente eleggere tre ſoggetti per occupare le Cariche della ſeconda Claſſe, ed in ſimil guiſa d' eſſi tre uno eleggene il Re. Il primo Architetto del Re è Direttore dell' Accademia. Il Segretario vien nominato dal Direttor Generale delle Fabbriche.

Gli Accademici uniſconſi al *Louvre* ogni Lunedì, e le aſſemblee durano per lo meno due ore. Gli Ufiziali delle Fabbriche del Re, vale a dire gl' Intendenti, i Computiſti generali, e ſimili hanno luogo nelle adunanze dell' Accademia, quantunque non ſieno Architetti.

Sono in tale Accademia due Profeſſori, uno dei quali inſegna Architettura, o l' arte di decorazione, e di diſtribuzione, e l' altro Geometria, ovvero l' arte di miſurare, la Meccanica e ſimili. Diſtribuiſconſi agli Scolari due Medaglie alla foggia di quelle di S. Luigi; La prima delle quali, che è d' oro, porta ſeco il diritto di eſſer penſionario per l' Accademia di Roma.

ACCADEMIA REALE DI MUSICA; volgarmente l' *Opera* appellata: Debitori noi ſiamo di ſimigliante ſpettacolo al Cardinal Mazzarino, cui le belle Arti tutte fanno a gara per abbellire. Puoſſene fiſſar l' epoca fin nel 1645. E di vero il Signor *Renaudot* fa parola d' un' opera intitolata: La *Feſta Teatrale della Finta Pazza*, la quale venne rappreſentata in quell' anno d' ordine d' eſſo Cardinale, all' Infante Borbone. Queſto primo Miniſtro fece ancora nel 1647. rappreſentare dagli Attori da eſſo fatti venire d' Italia *Orfeo ed Euridice* Opera in verſi Italiani: L' *Andromeda*, Tragedia con macchine opera di P. Cornelio venne rappreſentata l' anno 1650. dalla Compagnia Reale nella Sala dell' Infante Borbone giuſta gli ordini della Regina Madre Dopo un tal tempo facevanſi con molta frequenza in Corte alcune Ballate unite a declamazioni, ed a ſinfonie, nelle quali il Re Luigi XIV. i Principi, ed i primi perſonaggi ballavano, rappreſentando Deitadi, Eroi, Paſtori, e ſimiglianti figurate Perſone. La prima opera di tal genere, che *la Caſſandra* vien detta, ſi è una Maſcherata a guiſa di Ballo che fu fatto dal Re nel Palazzo Cardinale nel 1651. Banſerade autor di queſto Ballo ne ha compoſti altri molti, che aſſai ſtati ſono accetti, e che ſon paruti riſguardo ai tempi aſſai ingegnoſi. Ed in vero queſto Poeta il talento poſſedea di confondere il carattere de' Perſonaggi danzanti con quello delle perſone, che venivano a rappreſentarſi. Il Cardinal Mazzarino, l' anno 1660. fe' eſeguire un' Opera intitolata l' *Ercole Amante* in occaſione delle Nozze Reali. In quel tempo il Marcheſe di *Sourdeac* fe' moſtra del ſuo genio per le macchine per mezzo di quelle del *Toſon d' oro*. La magnificenza di ſpettacolo ſomigliante fe' impreſſion grande nella Corte, e in tutta la Città: e bramavaſi, che

queſto

questo spettacolo, il quale univa in se solo tutte le delizie degli altri Teatri insieme presi, fosse permanente. Alla perfine l' Abbate *Perrino*, adoprossi presso il Re per lo stabilimento dell'*Opera* in Francia, di cui ottenne nel 1669. Privilegio con Patenti col Titolo *d' Accademia delle Opere di Musica fondata dal Re*. Associossi in tale impresa con *Champerone*, uomo facoltoso, e col Marchese di *Sourdeac*, il quale era il migliore intelligente del tempo suo di macchine proporzionate a simiglianti spettacoli: Si fecer venire le voci più eccellenti dalla Linguadoca. Questa Accademia di Musica si stabilì in tutta la contrada Mazzarina, e diè al pubblico l'anno 1671. la Pastorale di *Pomona*, la cui musica composta avea *Cambert*, e le cui parole *Perrino*. Nulladimeno gli Associati stentarono ad accordarsi infra loro, e nel mese di Novembre del 1672. il *Perrino* venne a cedere al *Lully* il suo Privilegio, che era soprintendente della Musica della Camera del Re, il quale avea già date riprove de' suoi non mezzani talenti, e del suo genio veramente ammirabile colla Musica da se composta per i Balli eseguiti dal Re. Questo professor di Musica la sorte buona ebbe d' imbattersi in un Poeta, che era nella lirica Poesia eccellente, e che faceva versi appunto quali ei bramar mai poteva per fare spiccare le bellezze, e le delicatezze più fine dell' Arte sua, e questi era il riputatissimo *Quinault*. Questi due bravi talenti concordi infra loro condussero al maggior grado di perfezione la nostra *Opera*. Transferì il Lully l'*Opera* del Castello di *Guenegaud* nella contrada Mazzarina; e dopo la morte del *Moliere* nella sala del Palazzo Reale, ove anch' oggi risiede. Al loro Padre succedettero i Figliuoli del *Lully*, rispetto alla Direzione dell'*Opera*, la quale passò poi nelle mani di varj Direttori. Ma per decreto del Consiglio di stato del mese d' Agosto del 1749. ne ha data il Re l' amministrazione alla Città di Parigi sotto l' autorità del Sig. Conte d' *Argenson*. Per simigliante guisa gli Edili aveano in Roma la cura dei pubblici spettacoli.

ACCADEMIE. Con tal nome appellansi figure intiere disegnate dal Modello, quali disegnansi nella scuola dell' Accademia donde sembra, che questo nome cavi la sua etimologia. Utilissime sono le Accademie per apprendere una positura, per darle i moti che le sono dicevoli, e far passare in un quadro, od in un pezzo di scultura la precisione stessa della Natura (*Veggasi Modello*, *e studio*).

ACCIDENTE. Questa voce in Pittura significa un interrompimento della luce del Sole formato dal frapporsi delle nuvole. L'*accidente*, o vogliamo dire questo passare dalla viva luce all' oscurità, può effetti vivacissimi produrre. Per altro l' uso è ad arbitrio, e vi ha dei celebri Pittori di Paesi, che non se ne sono valuti. Appellasi eziandio *Accidente* una luce, che viene ad essere al quadro come avventizia, come quella si è, che si trasfonde da una finestra, da un candelliere acceso, e simiglianti.

ACCOMPAGNAMENTO. E' questa parte d' una Cantata, che segue, e serve a far valere la parte cantante. Fa d' uopo il badare di non affogare, per così dire, il canto del principal soggetto con un *Accompagnamento* soverchio composto, o troppo forte: questo si è, per avventura un grave difetto, che può rinfacciarsi alla maggior parte dei Compositori Francesi, il soverchio caricare cioè l' *Accompagnamento* di *tratti*, e di *dolcezze*, che tirano a se in gran parte l' attenzione di chi ascolta, e sovente fanno, che si perda l' idea d' un' aria, o d' una Sinfonia.

ACCOMPAGNAMENTO, in Pittura, diceſi degli Oggetti accessorj al soggetto principale, che servir debbono all' ornato, senza intaccare il verisimile.

ACCONCIAMENTO. Servonsi i Pittori di questa voce nel medesimo senso, che distribuzione. Dicesi un vago Acconciamento di parti d' una figura, o d'un quadro. L' Acconciamento ben concepito delle piegature d' un drappo, e simili.

ACQUA FORTE (Intaglio ad) Innanzi il Secolo XV. niuna cognizione s' avea di questa maniera d' intagliare; e Andrea Montagna Pittore di questo tempo, fu il primo, che tentò d' intagliare a bulino su lo stagno. Poscia Albertoduro famoso Pittore, e valente Orafo dilatò

latò più oltre le esperienze. Servissi egli dell' *Acqua forte* per far mordere alcuni Saggi delineati sopra tavole di rame inverniciate, lo che riuscigli. In altra foggia servivansi, nella preparazione di questa spezie d' Intaglio, d'una vernice dura composta di pece, di resina, o di colofano, al che univasi olio di lino, ovvero di noce; ma sendo tal vernice a molti sconcerti soggetta, se gli è preferita la vernice molle, che è per lo più composta di cera vergine, di mastice, e d'ambra, ovvero di spalto calcinato. Preparata la vernice fa d'uopo scegliere una tavola di buon rame, ed osservar bene, che non sia soverchio agro, o troppo morbido, pagliofo, e mal netto. Il rame rosso di tutti è il migliore. Quando la tavola è ben pulita, e che si è fatto passar per tutto il brunitojo, che si è scarnato il rame con creta, o bianco di spagna, e che finalmente è stato ben saggiato; allora fassi bene scaldar la tavola, affinchè col suo calore vaglia a far uscir la vernice, che s'involge nel taffettà, e colla quale si frega la Tavola. Allorchè la vernice è distesa in più bande parallele si ha una spezie di turacciolo fatto di cotone, e coperto di taffettà, con cui si batte leggermente su la tavola a fine di rendere unita la vernice. Quindi si annegrisce con una candella di cera gialla, che faccia molto fumo. Fatte queste operazioni si calca il lineamento su la vernice, e si toglie con punte ritonde, o con fuscelli di varie grandezze, la cera da tutti i lineamenti, lasciando nudo il rame. Fa d'uopo innalzare intorno alla Tavola un riparo di cera da modellare per tener l'*acqua forte*, che versasi sopra dopo averla temperata con un terzo, ed anche colla metà d'acqua comune. Quando non si vuole, che l'acqua forte non morda soverchio alcuni lati, mescolanvisi materie oleose, che ne ritardino l'azione. L'Istoria, e spezialmente i Paesi, e gli ornati sono bene espressi dall'ardenza, e facilità della punta, da preferirsi al Bulino, che per cose leggiere è troppo aspro. L'Intaglio ad *Acqua forte* è adattatissimo anche per le cose picciole: conciossiachè vi pone uno spirito, ed un carattere di Disegno, che il Bulino non può imitare, se non imperfettamente. Del rimanente assai volte il Bulino termina, e perfeziona il lavoro dell' *Acqua forte*.

ACQUEDOTTO. E' questo un canale di pietra, fabbricato per condur l'acqua da un luogo ad un altro giusta il suo livello di pendio, malgrado la disugualianza del suolo. Havvi degli *Acquedotti* fabbricati sotto la superficie della terra, o fatti passar per le viscere d'un monte, per accorciare la lunghezza del Canale. Havvene altri fabbricati a traverso le valli, ed innalzati sopra un muro di mattoni cotti traforato con archi. Molta fama hanno gli *Acquedotti* antichi di Roma.

ACCOPPIAMENTO. Termine d'Architettura a fine d'esprimere la guisa d'unire le colonne più da vicino che sia possibile; ma schifandone la penetrazione delle basi, e de' capitelli.

ACCORDO. Termine di Pittura significante lo stesso, che *Unione*. Consiste l'Accordo nell'armonia de' colori, ed in quella vaga disposizion d'ombre, e di chiari, che produce all'occhio una dolce e grata sensazione. Veggasi *Colorito*, *Unione*, &c.

ACCORDO. Termine di Musica per esprimere l'unione di più suoni uditi tutti in una fiata. Havvi molte spezie d'*Accordi*, altri appellati *perfetti*, avvegnachè non s'odano che consonanze giuste, quali appunto sono la terza, la quinta, e l'ottava: Havvene degl'*imperfetti*, poichè odevisi la sesta. Havvene dei falsi, o per dir meglio discordanti, avvegnachè vi si oda alcuna dissonanza, come a cagion d'esempio, la settima, la seconda, la nona. Gli Accordi prendono la loro denominazione dagl' Intervalli; e così l'intervallo di *Do* a *Re* appellasi secondo, quello di *Do* a *Mi* dicesi terzo, e così degli altri. Allorchè si passa al grado più prossimo, qual si è quello di *Do* a *Re*, che è un intervallo di seconda, è un andare per gradi *congiunti*; ed il fare alcuno intervallo di terza, o quarta si è un andare per gradi disgiunti.

ACCORDO per SUPPOSIONE: Sì fattamente appellansi gli Accordi, che eccedono i limiti dell'ottava; posciachè il grave suono della settima supposto essendo suono fondamentale, gli altri suoni, che sono una terza, od

una quinta al di sotto, non vi stanno, se non se come supposti.

ACEILLY, Poeta (V. *Cailly*.)

ACROSTICO. Così vien detto un poemetto, in cui industriosamente il Poeta ha saputo porre al principio de' versi le lettere componenti un qualche nome, di modochè col prendere ogni prima lettera di ciascheduno di questi versi il nome rilevisi, che si vuole. Simigliante scherzo d' ingegno viene dal moderno gusto avuto innoncale; e di vero ella si è una fatica fastidiosa, e puerile, da cui niun piacere si ritrae. Vedi *Pentacrostico*.

ACROTERE. Termine d'Architettura derivante da una parola greca, che significa l'estremità di qualsivoglia corpo. Così appellansi i piccioli piedistalli per lo più senza base destinati a sostentar figure, vasi, ed altri rabeschi nella base delle cornici distese in mezzo a qualche frontone, ovvero sopra altre elevate parti d'un Edifizio.

Nell'Architettura Francese da questo termine vengono significati i piccoli muri, o dossali collocati al fianco de' piedistalli fra lo Zoccolo, e la tavoletta delle balaustrate.

A D

ADAGIO. Voce che alcuna fiata vien posta al principio d'un componimento musicale per dar' avviso, che fa d' uopo suonare per placido modo, senza affrettarsi.

ADAGIO-ADAGIO. Questa parola replicata poi significa *con gran lentezza*.

ADAMO (Maestro) Billaut Falegname di Nevers, che vivea verso la fine del Regno di Luigi XIII., e nel principio di quello di Luigi XIV. morto li 19. di Giugno del 1662. Poeta Francese senza letteratura, e senza studio, ma dotato d'un natural genio inclinante alla Poesia. Chiamavasi al suo tempo *il Virgilio* piallatore. Sendosi questi portato a Parigi per una Causa, anzi che trattarla diessi a far de' versi pel Cardinal *Richelieu*, da cui ottenne una pensione, ed il Signor Duca d' Orleans altresì fe' spiccare in esso la propria liberalità. Molte lodi sono state date a questo Autore più ammirabile per la vocazione sua singolare, che per la bellezza de' suoi talenti. Le opere di lui sono, la *Caviglia*, *il Succhiello*, e la *Pialla*, Utensili dell'arte sua.

ADDISSON (Giuseppe) Poeta Inglese, e Latino nato a *Milston* nel *Wilstiro* l'anno 1671. morto in Olanda presso a *Kingston* l' anno 1719. Diessi egli alla bella prima con riuscita alla Poesia latina: ed havvi del suo una raccolta di versi intitolata *Musæ Anglicanæ*. Il poema, ch'ei fece in onore di Guglielmo III. guadagnolli una pensione di 300. lire sterline. L'altre sue latine Poesie sono, la *Pace* di *Riswich*, la *Resurrezione*, descrizione d'una Pittura, ed alcune *Ode*, *la Descrizione del Barometro*, *La Bambola*, *La guerra delle Grue*, *e de' Pigmei*. Questo rinomato Autore ha pure assai composto in Inglese: ha fatto pubblico un poema sopra la Campagna del 1704.: il *Carattere de' Poeti Inglesi*: un poema diretto al Signor *Dryden* risguardo alle sue Traduzioni; Un' Oda per la Solennità di S. Cecilia: La traduzione d'una parte del terzo Libro dell'Eneide; La Versione di varj libri delle Metamorfosi: *Un Poema sopra Myladi Manchester*: Il *Catone* Tragedia: *Epistole in versi*: *L'Opera del Rasemondo*. Egli si è pure l' Autore d' una gran parte del *Ciarliero*, *dello Spettatore*, e simili. Prova evidente del vasto genio d'*Addisson* sono queste molte sue Opere. Il suo gusto, la sua erudizione, ed il suo fino, e dilicato spirito farannolo sempre ammirare da' suoi leggitori.

ADDITARE, dicesi un componimento di Musica esser bene *additato*, quando il Maestro in componendo, ha avuto alcun risguardo alla posizion familiare delle dita sopra l' Istrumento, con cui dee eseguirsi la sinfonia. *Bene additare* significa ancora porre facilmente la mano sopra un Istrumento, porla con vantaggio per render suoni giusti, ed armonici, lo che acquistasi colla pratica, e sopratutto colle lezioni de' prodi maestri. Finalmente *Bene additare* vuol dire alcuna volta allontanarsi dalla posizione ordinaria, per prenderne altra, che agevoli un passaggio veloce, o singolare.

ADDOLCIMENTO. Voce d' Architettura esprimente la riunione d' un Membro all'altro per mezzo d' una schiena circolare.

ADDOLCIRE: Significa in pittura il bene e diritamente formare i colori gli uni con gli altri, di modo che le mezze tinte non si confondano colle Ombre, nè i chiari colle mezze tinte, e che non appaja alla vista alcuna durezza.

A E

AELSEIMER (*Adamo*) Pittore (veggasi *Elshaimer.*)

AEREA (*Prospettiva*). Termine di Pittura, con cui si viene ad esprimere la degradazione dei colori, a norma della lontananza, in cui gli oggetti debbon trovarsi.

A F

AFFETTO, *Affettuoso*, ovvero *Affettuosamente*, voci impiegate dai Musici per avvisare, che un componimento esser dee eseguito con affetto, con tenerezza, lentamente. *Affettuoso-affettuoso*, ovvero *Affettuosissimo* significa con somma tenerezza.

AFFONDAMENTO. Così chiamano i Pittori una profondità, in cui non può entrare nè luce, ne riflesso, onde quel dato sito resta oscurissimo, senza alcun chiaro, o colore. Quindi è, che gli *Affondamenti*, o sieno tocchi forti, non debbono incontrarsi sul rilievo d'alcun membro, o gran parte innalzata, ma sempre nelle cavità delle giunture, o pieghe situate nel di fuori del contorno dei corpi, e dei Membri, (*Tetelin*.)

AFFUMICATO (Quadro.) E' questo un Quadro assai vecchio, annerito dal tempo. Sono stati alcuna fiata affumicati Quadri d'Autori moderni, per accrescer loro pregio dando a' medesimi un'aria di antico.

AFRANIO (*Lucio Afranio Quinziano*) che fioriva circa l'anno del Mondo 3840. Poeta Latino. Assai riputate erano le sue Poesie: e pare, che Orazio lo paragoni a Menandro. Era massimamente eccellente *Afranio* nelle Commedie appellate da' Latini *Togatæ*, ed *Atellanæ*. Apellavansi queste Commedie *Atellanæ* da *Atella* Città della Campagna, d'onde portatesi erano a Roma, e *Togatæ*, per avere per oggetto Azioni Romane, e perchè gli Attori per rappresentarle portavano la Toga, abito proprio de' Romani Cittadini.

A G

ACESANDRO, di Rodi, Scultore. Per fare l'elogio di lui basta soltanto dire, ch'ei lavorò nel famoso Gruppo del Laocoonte insieme con Polidoro, e Alessandro di Rodi. Questo magnifico pezzo di Scultura, tutto d'un pezzo, trovasi di presente nel Palazzo Farnese, e fu scoperto in Roma nelle rovine del Palazzo Vespasiano verso la fine del XVI. secolo. Veggonsene in Francia varie belle copie.

A L

ALA. Dicesi questa voce dei lati d'un edifizio. L'*Ala dritta*, o l'*ala sinistra* intendonsi non già rispetto alla persona, che trovasi dirimpetto alla fabbrica, ma in rapporto alla fabbrica stessa.

ALBANO (Francesco) Pittore nato in Bologna l'anno 1578. morto nella stessa Città nel 1660. Il deciso gusto, che un tale famoso Artefice fin da fanciullo dava a divedere per lo disegno, obbligò i suoi a porlo di dodici anni sotto la direzione d'un Pittore detto Dionisio *Calvarti*. Guido trovavasi nella scuola stessa, e fessi gloria di mostrare all'Albano ciò, che lo studio avevagli omai fatto conoscere. Questi due Rivali legati in istretta amistade, entrarono unitamente nella Scuola dei Caracci; quindi più fiate portaronsi a Roma, ove per la raccomandazion di Guido ebbe l'Albano varie occasioni di segnalarsi. Avendo questo Pittore in secondo matrimonio sposata una donna sommamente bella, ed avuti avendone dieci figliuoli, fecelegli servir per soggetti di Venere, delle Ninfe, e degli Amori, che sono stati l'ordinaria occupazione de' suoi pennelli. Intendeva egli assai bene il dipingere paesi, sendone assai vivi, e dilettevoli le situazioni: Poco ha preso ne' suoi lavori l'*Albano* dall'antico. Il pennello suo fresco, e pieno di grazia era più adattato ad idee brillanti, che a soggetti fieri, e terribili. Pensieri assai ingegnosi si è egli proccurato dalla lettura de' Poeti: egli avea un tocco facile: dotto si è il suo Disegno, le

fue attitudini, ed i fuoi panni di buona fcelta: egli ha fommamente terminate le fue opere: le fue carnagioni fono di tinte fanguigne, ed ha con felice evento pofto in pratica il chiaro fcuro. Viene accagionato d'effer freddo anziche no; d'avere affai fiate ripetuti gli fteffi foggetti, ed'esferfi foverchiamente fervito de' modelli medefimi. Trovafi eziandio nelle fue opere qualche fcorrezione. L'Albano ha dipinto molti gran quadri a frefco nella Città, e contorni di Roma. La Città di Bologna è fimigliantemente di varie opere di quefto famofo Artefice decorata. Egli ha eziandio lavorati affai quadri ful Cavalletto, fendo ftato forzato a lavorare fino agli eftremi di fua vita, afine d'onoratamente foftentare la propria Famiglia. Il Re di Francia poffiede molti fuoi quadri; e veggionfene eziandio alcuni nella Raccolta del Palazzo Reale. Sono ftate incife l'Opere di quefto gran Profeffore: rari fono i fuoi difegni: trovanfene a penna, e col carbone. Vi fi ravvifa poca facilità di mano, i fuoi tocchi fono mafticati; ma ravvifavifi però fempre l'Albano al gufto di lui fempremai ridente, e graziofo.

ALBERO-FORCUTO Poemetto Franzefe. Vedi *Lay*.

ALBERTODURO, Pittore, ed Incifore nato in Norimberga l'anno 1471. morto nel 1528. ftudiò quefti la Pittura preffo Michele *Wolgemut*; e da *Buonmartino* imparò l'arte d'incidere. Avea quefto Artefice un genio vafto, che le Arti tutte comprendeva, avvegnachè eccellente era egli nell'Architettura, nella Scultura, ed ancora con perfezione poffedea le Matematiche. Feffi Albertoduro famofo colle prime Opere, ch'ei mife fuori; ed i Sovrani con ifmania in traccia andavano de' quadri fuoi: fu egli largamente arricchito di beni, e di onori; ma ebbe la fventura di fpofare una Donna, la quale a motivo del mal di lei umore tutta la vita fua tormentollo. Riputatiffime fono le ftampe d'Albertoduro, avvegnachè la fua valentìa nel Difegno le renda preziofe agli fteffi Pittori Italiani, che ne ha fovente tratto lor gran profitto.

Molto ha difettato Albertoduro rifpetto al coftume avvegnachè è cofa a lui molto familiare il veftire i Giudei alla Tedefca. Ammirafi nelle Opere di quefto celebre Uomo una maginazione viva, e piena, un gen elevato, un'efecuzione ftabile, ed na prodigiofa finitura, con molta co rezione, lo che fa defiderare, ch'eg aveffe fatto migliore fcelta degli o getti, che venivangli dalla Natu rapprefentati: in oltre, che le fue e preffioni aveffero più nobiltà; che fuo gufto di Difegno foffe meno a pro, più avvenente la fua manier e finalmente, che meno aveffe eg trafcurato la profpettiva, nella degr dazione de' colori. Ha egli dipin de' paefi, che affai piacciono a mot vo delle loro fituazioni dilettevoli, ftraordinarie. Egli ha incifo in leg molti gran pezzi, d'incifione, con anche in bronzo; e fono pure fta fatte molte Incifioni delle opere quefto gran Profeffore.

Ha fcritto Albertoduro fopra la Ge metria, la Profpettiva, le Fortific zioni, e la Proporzione delle figu umane. Il Re di Francia poffiede tre razzi tratti da' fuoi Difegni. Veggio fi molti fuoi quadri nel Palazzo Real

ALBINOVANO (Pedone) Poe Latino, che fiorì al tempo d'Augufte Quefto Poeta ha fatto varj compo menti, fra' quali degli *Epigrammi*, *viaggio maritimo di Germanico*, delle *Elegie*. Sono a noi rimafe fo tanto le fue Elegie fopra la Morte Augufto, e di Mecenate. Da Ovid gli è ftata diretta una Elegia.

ALCEO, che viffe circa l'anno d Mondo 3400. Poeta Greco. Era qu fti di Mitilene Città di Lesbo. Da fo fi è denominato il verfo Alcaic Era quefto Poeta eccellente, nella Li ca. Moftroffi egli mai fempre fvel to inimico de' Tiranni, e fpezialme te di Pittaco. Dice Quintiliano, nirfi da quefto Poeta alla magnifice za, ed energia dello ftile un'efat correzione: qualitadi, che rade fia veggionfi infieme accoppiate.

ALDE' GRAEF (Enrico) Pittor ed Incifore oriundo di Souft in W ftfalia. Fu quefti Scolaro d'Albert duro. D'Aldegraf veggionfi rade p ture, fendo le principali Pitture f nella Chiefa della fua Patria. Le n merofiffime fue ftampe hanno prop gata la fama di lui ovunque trovi Intendenti. Corretto è il fuo difegn re; ma accoftafi alla fogia Gotica.

ALEMANNA (fcuola). Ravvifa le

le Opere di questa Scuola ad una rappresentazione della Natura, tale quale vedesi co' propri difetti, e non già quale ella esser potrebbe nella sua purità. I Pittori Alemanni sono stati più attaccati al finimento de' lor soggetti, che a bene e distittamente disporli: hanno posseduto assai bene il Colorito; ma secco si è il loro Disegno, le lor figure d'ordinario scimunite, e le lor tapezzerie di pravo gusto. Contansi in vero in questa Scuola alcuni Pittori scevri da simiglianti difetti; ma troppo radi sono, nè vagliono a poter fare un dissimile giudizio del gusto universale della Nazione rispetto alla Pittura.

ALEMANNA. Ella è un'aria appropriata ad un ballo, che vien d'Alemagna. Questa è composta di sedici misure cadauna d'esse a due tempi.

ALESSANDRO (detto il Parigino) Poeta Francese nato a Bernay in Normandia, che fioriva nel Regno di Filippo Augusto. Viene in Francia considerato questo Poeta come il fondatore della Franzese Poesia. Compose egli un Poema sopra Alessandro Magno, in cui egli ha seminate qua e là alcune allegorie, che hanno risguardo a' tempi ne' quali viveva. I versi di lui sono di dodici sillabe; e pretendesi, che questi gran versi sieno stati denominati *Alessandrini*, o da Alessandro Magno Eroe del Componimento, oppure dall' Autore del medesimo. (Vedi *Versi*).

ALIBRAY, (*Carlo Vion*, *Scudier Nobile* d') Parigino. Poeta Francese, che morì circa l'anno 1655. I piaceri, e la maggior occupazione de' giorni suoi si fu la Poesia. Ha egli fatto alcuni componimenti molto naturali, e ne' quali veggionsi dei tratti amabili. Ha egli assai celebrato Bacco, ed Apollo; ma egli ha più che in altro impiegato il suo estro contra il famoso Parasito *Montemauro* Professore Reale di Lingua Greca. Abbiamo pure di questo Poeta la Traduzione in versi dell' *Aminta* del Tasso, ed un componimento Pastorale Italiano intitolato *Damone*, e *Clori*: del *Torrismondo* Tragedia del Tasso; e del *Solimano* Tragicomedia Italiana del Conte *Bonarelli*.

ALLEGORIA: Simigliantemente appellasi un Poema, in cui sotto maniere favolose, e di mera invenzione, maschera il Poeta od un elogio, od una Satira. Il rinomato *Rousseau* può prendersi per l'inventore di questa spezie di Poesia, a cagione del giro, che le ha dato, e della guisa, con cui l'ha maneggiata: ed in fatti non può leggersi Poesia più doviziosa, più forte, e più animata di quella da esso impiegata nelle sue *Allegorie*.

I Poeti Epici sonosi assai fiate serviti dell' Allegoria per far venir' altrui in cognizione di alcuna rilevante verità col mezzo di magnifiche descrizioni.

ALLEGORICO (Genere). Dicesi d'un Disegno, o d'una Pittura, la quale a motivo della scelta, e disposizione degli oggetti, tutt' altro rappresenti di quello in effetto siano que' tali oggetti. I *Soggetti* sono *Allegorici*, od in tutto, od in parte. Quelli in parte contengono un mescuglio di tratti favolosi, e d'Istorie, che vengono insieme a formare un tutto perfetto. I soggetti poi puramente *Allegorici* deggion rappresentare figure simboliche, co' loro attributi ricevuti già, e conosciuti, affinchè altri possa agevolmente comprendere il Soggetto morale, istorico, galante, ovvero critico, rappresentato dalla Pittura.

ALLEGRO: Questo termine usasi dai Musici, sempre per dinotare con *allegria*, con *brio*; alcuna fiata per avvertire, che un componimento dee esser sonato con legerezza; e sovente per esprimere un movimento moderato, ma brioso, e vivace.

ALLEGRETTO, significa con brio grazioso.

ALLIEVO, voce Italiana denotante un Discepolo ammaestrato, ed allevato nella Scuola d'un Artefice, specialmente d'un Pittore, e d'uno Scultore. (*Vedi Scuola*.)

ALLONTANAMENTO. A forza della degradazion delle tinte, dei chiari, e delle ombre alcuni oggetti d'un Quadro mostran fuggirsene, e come perdersi in allontanandosi. E' una grand' arte del Pittore quella di saper condurre gli occhi del riguardante per un immenso Orizzonte, che sembri non aver termine, se non per la debolezza della vista (vedi *Degradazione*.)

ALLORI (Alessandro) Pittore Fio-

Fiorentino morto nel 1607. In età di 72. anni. Apparò egli i principj dell' arte sua dal Bronzino suo Zio. Questo Artefice fece un particolare studio dell' Anatomia, lo che renduto lo ha valentissimo nel Disegno. I suoi velocissimi avanzamenti nella Pittura, lo fecero eleggere per dipingere Opere Pubbliche, sebbene ei non avea che soli XVII. anni.

Molto intendeva l' *Allori* il Nudo; era pieno d' idea: il suo pennello è grasso, e molle, e pieni di grazia i suoi quadri. Le più stimate Opere sue sono in Roma, ed in Firenze. Egli ha dipinto con egual fortuna in ritratti, ed in istoria. Il *Cigoli* è stato suo Allievo.

ALLOVETTE (N. l') Musico Franzese. Ei fu uno de' più eccellenti Maestri del secolo di Luigi XIV. Discepolo del famoso *Lully*. Ottenne per la sua bravura il posto di Maestro di Cappella di Parigi. Compose varj bei Mottetti, fra' quali vien' assai riputato un *Miserere*.

A M

AMANTE (vedi *Sant' Amante*.)

AMATORE. Così appellasi una persona, che a motivo del suo gusto, e delle sue cognizioni segnalasi in alcuna bell'Arte, sebbene non la professi. Ma questo nome par, che si addica singolarmente a quelli, che hanno gusto per la Pittura, e per la scultura.

Havvi degli Amatori, o sieno Dilettanti, che a cagione de' Capi d' Opera in genere di Pittura, di Scultura, d' Incisione, e simili sonosi renduti famosi, e di queste decorate hanno le loro Gallerìe. Simiglianti magnifiche Raccolte onor fanno al genio dei lor Posseditori, e divengono Scuole utili ai Professori, dilatano l' amore per le belle Arti, chiamano gl' Intendenti Forestieri in un paese, e sono i soli beni, i quali essi invidiano, e che proccurano di rapirci. Siaci adunque lecito l' invitare quegli, i quali possono efficacemente interessarsi nella gloria della Nazione, a non permettere, che escano di Ftancia simiglianti tesori, i quali con tanto stento, ed enormi dispendj sonosi insieme uniti.

Abbiamo pure obbligo grande a questi Amatori, che illuminano il nostro gusto, e che co' loro critti dilatano le nostre cognizioni.

AMERIGI; Pittore Italiano (vedi *Michel' Angelo delle Battaglie*.)

AMICIZIA. Questa voce s' usa nella Pittura per accennare la simpatia, che trovasi fra certi colori, le cui mescolanze, e varj tuoni s' uniscono con armonia.

AMMORTIRE, ammorzare, voce di Pittura, e significa addolcire il soverchio sfoggio dei colori, con una vernice che mostra essere un vapore sparso sul Quadro.

AMMORTIRE *il Marmo*, maniera di Scultore, ed è quando batte il marmo a piombo colla punta di qualche strumento.

AMMORTIMENTO. Termine d' Architettura. E' questo tutto un corpo d' Architettura, ovvero ornato di Scultura, il quale col diminuire s' innalza per compire una qualche decorazione.

AMORE. Voce alcuna volta usata dagli Artisti per indicare la pazienza, l' attenzione, ed il piacere in qualche modo, ch' altri ha posto nel condurre a fine uu' Opera. Questo lavoro fatto con *amore* egli è più che in altro necessario nei quadretti, nelle Miniature, e simili.

A N

ANACREONTE, visse circa gli anni del Mondo 3512. Poeta Greco. Era egli di Teo Città d' Jonia. Passò Anacreonte la maggior parte degli anni suoi alla Corte di Policrate Tiranno di Samo, famoso non meno per la sua prospera vita, che pel suo Tragico fine.

Ha *Anacreonte* cantato sulla lira i piaceri della vita, e puossi in qualche modo appellare il Poeta del senso, o sia a motivo dell' arte sua per distinguerlo, ed usarlo, o sia pel suo talento in esprimerlo; è questo un freschissimo fiore, cui egli ha saputo toccare, senza toglierne punto e la freschezza, e la delicatezza. Le sue Opere sono state tradotte in prosa da Madama Dacier, ed in versi franzesi dal *Longepierre*, e dal *Lafosse*.

ANAGRAMMA. Così vengono appellate le parole formate dalle Lettere d' un nome proprio scomposto, che debbono

bono racchiudere un senso completo. Perchè l' *Anagramma* sia perfetto fa d' uopo, che tutte le lettere del nome della Persona, o della cosa, sieno impiegate, e niuna ve ne abbia d' aggiunta. Alcuna fiata i Poeti con gli Anagrammi han cercato od elogj, o satire, ed hannogli poscia in versetti racchiusi. Queste penose frascherie a' dì nostri a buona equità non più muovere sogliono i Leggitori.

ANAMORFOSI. In Prospettiva, ed in Pittura dicesi d' una rappresentazione sfigurata d' alcuna immagine sopra d' un piano, ovvero sopra una superficie, che però in un dato punto di veduta sembra regolare, e fatta colle necessarie proporzioni. Questo è un gioco d' Ottica, sopra di che possono consultarsi le Opere del Padre Nicerone dell' Ordine de' Minimi. Questo Religioso ha in tal foggia rappresentato una Maddalena, ed un S. Giovanni, nel Convento de' Minimi della Piazza Reale.

ANDANTE. Alcuna fiata viene questo termine dai Musici impiegato, per significare, che bisogna fare tutte le note eguali, e ben separarne i suoni. Accenna spezialmente un movimento mezzano, o sia di mezzo fra l' *Adagio*, e l' *Allegro*.

ANDILLY (*Roberto Arnaldo*) Signor di Pompona nato nel 1588. morto l' anno 1674. Poeta Francese. Consagrò egli tutta la vita sua allo studio, ed alla Pietà. Risalta nelle sue Poesie molta maestà, esatta eleganza, e grazia indicibile. Le sue *Stanze sopra le Verità Cristiane*, ed il suo Poema intorno alla *Vita di Gesù Cristo*, giusta il sentimento del riputato *Rousseau*, fanno eguale onore alla Poesia, ed alla Religione. Ha egli eziandio composto varj versi sopra la *Liberazione di Terra Santa*, ed intorno alla *Solitudine*; oltre molte altre opere in prosa riputatissime.

ANDREA DEL SARTO Pittore nato in Firenze l' anno 1488. ed ivi morto nel 1530. Ebbe Andrea per padre un Sarto, onde fu poi così denominato. Fu egli posto alla prima al mestiere d' Orefice; ma la sua applicazione al Disegno, ed il profitto, che in essa facea, scopersero il gusto, e l' inclinazione di lui. Ei studiò Pittura sotto un tal Piero *del Cosimo*, nè guari stette a prender gran nome nell' Arte sua. Certo cotale spirito timido, e soverchio umile fe' sì, ch' ei non pose alle Opere sue il prezzo, che elle valevano, onde moltissimo ei lavorò, e tenuissimo si fu il suo guadagno. Questo Pittore è stato molto impiegato in Firenze. I soggetti delle Vite di S. Giovan Battista, e di S. Filippo Benizzi, cui egli ha in quella Città dipinto, lo pongono nell' ordine dei maggiori Professori dell' Arte sua.

Venne *Andrea* in Francia regnando Francesco I. Quel Principe Patrocinatore delle Arti assai fiate degnossi di visitarlo nella sua bottega, e ricolmollo di benefizj: ma l' amore, che Andrea alla sua Moglie portava, mescolato ad un poco di gelosia, richiamò Andrea a Firenze. Francesco primo fecegli dar promessa di ritornar colà colla sua Famiglia, ed incaricollo della compra di Quadri, e di Figure Antiche. Spese *Andrea* non solamente il danaro da esso guadagnato; ma eziandio l' altro dal Re datogli per le compre; lo che fu un intoppo per esso a ritornare in questo Regno. Fra i pregj d' *Andrea del Sarto* non dee passarsi sotto silenzio quello di far copie sì fedeli, che i primi Maestri dell' Arte ingannavansi. La copia da esso fatta del ritratto di *Leon X.* dipinto da Raffaello, ingannò Giulio Romano, quantunque questo pittore fatto ne avesse il panneggiamento. Non ha Andrea messa gran varietà nelle sue teste; e le sue B. Vergini non hanno alcuna volta quel carattere nobile loro dicevole. Ha egli poco badato alle grazie di Raffaello, nelle sue Opere vien desiderata maggiore vivacità; ma dee esser considerato come eccellente Disegnatore. Intendentissimo egli era del nudo: le sue figure son ben disposte: ammirabile, e pieno si è il suo colorito: ha molta grazia nel suo arieggiar le teste; ed è a maraviglia riuscito nei suoi panneggiamenti. I suoi disegni con Lapis rosso sono stimatissimi; e quei, cui egli ha condotto a finimento, son ritoccati colla penna. Molti intagli sono stati fatti delle sue Opere. Possiede il Re di Francia alcuni quadri di questo Pittore, vale a dire, una Carità, La S. Famiglia, L' Angelo, e Tobia; ed havvi ancora de' suoi quadri nel Palagio Reale. Egli è stato Maestro del *Pontormo*, del *Vasari* e del *Salviati*.

ANDRONICO(Livio Andronico) vivente circa gl' anni del Mondo 3764., Poeta Latino. Fu questi il primo, che imprese fra' Latini il far Commedie e Tragedie sul modello de' Greci. Rappresentò la sua prima Tragedia un anno innanzi, che nascesse Ennio, l' anno di Roma 514. Costume era in que' tempi, che i Poeti Dramatici essi stessi comparissero sul Teatro, per rappresentarvi un personaggio. Il Popolo incantato, forzò tante fiate Andronico a ripetere la parte ch' ei faceva, che alla persine il Poeta divenne fioco: per lo che abile più non essendo a declamare, fe' recitare ad uno schiavo i versi, ed ei contentossi soltanto di gestire. Quindi secondo che Livio narra, l' uso nacque di dividere fra due Attori la Declamazione.

ANDROUET DU CERCEAU(Jacopo) riputato Architetto Franzese vivente nel XVI. Egli si è quegli, cui Enrico III. diè l' incombenza della fabbrica del Ponte Nuovo. Fabbricò eziandio varj Castelli d'assai magnificenza in Parigi, come quel di Sully, di Mayenna, degli appalti, e simili. Diè eziandio egli il Disegno della gran Galleria fatta da Enrico quarto edificare al Louvre. Questo celebre Maestro ha fatto varie opere riputatissime, come a cagion d'esempio, *varj pezzi d' Architettura. I più famosi edifizj, di Francia. Gli Edifizj Romani. La Prospettiva, ed i Grotteschi.*

ANELLI. Ornati d' Architettura. Son questi spezie d'Anelli scolpiti sopra una fascia circolare uniti a foggia di catena.

ANELLINI. Termine d'Architettura. Così appellansi alcune Spine, che in numero di tre veggionsi nel capitello Dorico, e che vengono collocate nella parte superiore della gola.

ANFIONE. E' questi il più antico Musico. Viene da alcuni fatto inventor della Lira, ed eziandio della Musica. Se badiamo alla Favola, Anfione è figlio di Giove, e d'Antiope; ed egli fu, che col dolce incanto della sua Lira animò le pietre, e fabbriconne le Tebane mura.

ANFITEATRO. Era questo presso gli antichi una spaziosa Fabbrica, la cui area, o piazza di mezzo veniva chiusa da più ordini di sedili, innalzati per gradi con portici non meno interni, che esterni. Questo Edifizio conteneva un novero infinito di spettatori, colà condotti dai combattimenti de' Gladiatori, e delle bestie feroci. Che magnificenza mai ammirasi in simiglianti edifizj de' Romani per gli spettacoli a gran vergogna dell' uman genere! Si pongano pure a paraggio con quelli, che fra noi sono per ammirare i Capi d' opera dell' umano ingegno, ed i prodigj delle Arti fatte giungere alla loro perfezione? I più famosi Anfiteatri dell' Antichità, che ci rimangono, sono l' Anfiteatro di Vespasiano, quel di Verona, e quello di Nismes. L' anfiteatro detto il *Coliseo*, era capace di ottanta sette mila persone tutte a sedere con comodo; era fabbricato di Pietra Tiburtina, la quale per la sua bellezza, e durezza può a buona equità paragonarsi al marmo. (Vedi *Teatro*).

ANFIPROSTILO. Era questo presso gli Antichi una spezie di Tempio avente quattro colonne nella facciata davanti, ed altrettante in quella di dietro.

ANGOLETTO, termine d' Architettura. Ella è un picciolo incavo ad angolo retto, a norma di quello, che separa le prominenze, o pietre di divisione di spazj.

ANGUIER (Francesco) oriundo della Contea d' *Eu*; scultore morto in Parigi l' anno 1669. Lo scalpello di questo valentuomo dava effettivamente sentimento al marmo; e le sue statue sono ammirabili non meno per la bellezza, che per la verità dell' espressione. Egli è l' Autore dell' Altare di *Val di-grazia*, *del Presepio*: del bellissimo Crocifisso di marmo dell' Altar maggiore della Sorbona: del Deposito del Cardinal di *Berulle*, nella Chiesa dell' Oratorio, contrada di S. Onorato: di quello del Sig. *di Thou* a S. Andrea: del Mausoleo dei *Moontmorenci a Moulins*; e di alcune statue dall' antico imitate.

ANGUIER (Michele) Scultore morto nel 1686. in età di 74. anni, fratello di Francesco *Anguier*, segnalossi nell' arte stessa non meno con gli stessi talenti, che colla fama medesima. Famoso è divenuto questi a cagione dell' Anfitrite, statua di marmo nel Parco di Versailles; pel Deposito del Sig. di *Souvrè* a S. Giovanni Laterano: per gli ornati della Porta di S. Dionisio: e per le Figure del Portico

di Val-di-Grazia, e ſimili. Queſti due Fratelli ſono ſtati ſepolti in S. Rocco, ove ammiranſi varie opere loro; vale a dire un Crocifiſſo, un Criſto portante la Croce, e un S. Rocco.

ANICHINI (Luigi) veggaſi l'Articolo dell'*Incisione* profonda).

ANIMA. Termine di Scultura, e d'Architettura. Si è l'abbozzo d'una figura, o di qualche ornato, che faſſi ſopra un'armatura di ferro con della creta molle compoſta con un terzo di calcina, e di due terzi di ſabbione di fiume, o di polvere di mattone: ſi perfeziona la figura con creta molle, in cui entra un terzo di calcina vecchia ſpenta, e due terzi di polvere di marmo bianco, lo che viene a formare il vero ſtucco, che lavoraſi con la ſpatola, col ſetolino, ed alcune pezzette ruvide per dare il finimento. Lungo tempo tal materia conſervaſi. L'Anima, o ſia abbozzo d'una figura, diceſi anche *Scheletro*.

Diceſi, che un'Opera ha dell'Anima, allorchè è eſeguita in guiſa franca, e vivace.

ANTI: Così diconſi nell'Architettura i pilaſtri collocati alle cantonate d'un Edifizio.

ANTIBECCO. E' la punta, o ſia ſperone, che ſporta in fuori nella parte anteriore del Pilaſtro, o ſia Pila d'un ponte, che ſerve a romper l'acqua.

ANTICO: Intendonſi per queſto termine i pezzi di Pittura, d'Architettura, e di Scultura de' più rinomati Maeſtri dell'Antichità, e ſingolarmente le ſtatue, ed i Baſſi-rilievi, o ſivvero le Medaglie, od i Cammei conſervatiſi fino alla noſtra età. Gl'Idoli, co'quali i Templi ornavanſi, e le Statue, che innalzavanſi nell'Egitto, in Grecia, e in Italia, in onore di ſegnalati Uomini, fecero dal Secolo d'Aleſſandro Magno, fino a quello di Foca Imperatore il regno più florido della Scultura. Appunto in queſti tempi Policleto famoſo Greco Scultore, immaginando una ſtatua, che tutte le proporzioni aveſſe d'un uomo perfettamente formato, ſerviſſi di varj eccellenti modelli, e quindi cavonne tutte le perfezioni, per traſferirle nella ſua ſtatua, verace eſemplare dell'Arte, che conſiderato venne come la regola, ſopra di cui altri lavorar dovea. Ciò, che fatto ſtato era per un ſeſſo, feceſi eziandio per l'altro; ſi ſpinſe pure l'eſperimento fino alle varie etadi, ed ancora ſeguendo le condizioni. Non è adunque ſenza gran ragione, gli Antichi diviſati paſſare per la regola più certa della buona ſcelta, e della giuſta proporzione delle Figure, in ſomma per i fonti veraci della ſcienza, da'quali fa d'uopo, che attingano i Pittori, e gli Scultori. *Gli Antichi*, o ſia le Opere degli antichi Scultori, non tutte ſono d'una egual bellezza; avvegnachè non abbiano tutti un genio ſublime, un'eſecuzione corretta, e tutta vivezza; quei contorni avvenenti, e natii; una ſcelta preſa tutta pura dal ſeno della bella natura; quelle eſpreſſioni piene di nobiltà: quella varietà, quell'ordine, e quella felice traſcuratezza del veſtire, ed acconciare: finalmente quella ſemplicità ammirabile, nemica di qualſivoglia ſoverchio ornamento, che non accetta ſe non quello, ove l'artifizio moſtri di non avervi parte alcuna; qualitadi, che inſieme unite in alcuni pezzi s'ammirano. Biſogna confeſſare avervene de' mediocri; ma queſti ſteſſi poſſeggono nientedimeno un certo carattere di bellezza, che ſi manifeſta agl'intendenti, e che fa, che non ſi confondano colle Opere de' Moderni.

Diceſi: *Formar ſu l'Antico*: *Diſegnar dall'Antico*.

ANTIPATIA. Servonſi i Pittori di queſta voce per accennare l'oppoſizione di certi dati colori, che volendo l'un dominar l'altro, apportano all'occhio una ſenſazion diſguſtoſa.

ANTONIDES (S. Giovanni Vander Goes) Poeta di Zelandia morto ne'ſuoi più verdi anni l'anno 1684. Vivace era l'immaginazione di queſto Poeta, animoſi i penſieri, e ſomma facilità nel verſeggiare avea. Feſſi egli alla bella prima conoſcere con una Tragedia, intitolata il *Tazil*, o ſia la Conquiſta della China fatta dai Tartari. Il ſuo Poema intitolato *Bellona in ceppi*, cattivògli eziandio fama maggiore; e finalmente confermò il ſuo nome con i verſi ſopra il fiume d'Y, ſopra di cui ſituata è Amſterdam Città famoſa pel ſuo commerzio.

ANTONIO, di Meſſina Città della Sicilia, fioriva l'anno 1430. Queſto Pittore ſi è fra gl'Italiani il primo, che dipinto abbia a olio, e Giovan-

ni *Van-Eik* di Bruges, che l' inventore di questo segreto, gliel comunicò. E' fama, che *Antonio* facendo valere in Venezia questa scoperta, che cattivògli molto nome, Giovanni Bellini, che gli era ignoto, andò a trovarlo in aria d' uomo Nobile, e fecesi dipingere da Antonio, che non avvisossi di simigliante stratagemma, e venne a scoprire il suo segreto, che quindi fu noto a tutti i Pittori.

A P

A PARTE. E'questa una riflessione, che un Attore è riputato fare in se medesimo in occasione di ciò, che si dice, o si fa innanzi a lui. Uno *a parte* dee esser breve, e servire soltanto all' intelligenza dell' azione, o per lo meno, racchiudere in se qualche dilettevole motteggio, se sia in una Commedia; ed alcun detto vivace e penetrante, se sia di una Tragedia.

APELLE, Pittore nato nell' Isola di Cos nella Grecia, Figliuolo di Pitio, e discepolo di Panfilo, che fioriva sotto il Regno d' Alessandro Magno. *Apelle* è stato dalla fama fatto maggiore di tutti gli altri Pittori. E di vero sembra egli esser stato il solo, che fra gli Antichi abbia unito insieme nel maggior grado di perfezione le parti tutte della Pittura. Ma il carattere speciale delle sue Opere si era la *Grazia*, e l' *Eleganza*: avea egli un tocco franco, e nobile, e tutto grazia: in somma un certo non so che, che il cuor muove, e sveglia lo spirito. Tanto più prezioso si è un simigliante talento più rade volte si rinviene; che la sola Natura lo comparte, nè l' Arte sa proccurarlo altrui.

Conosceva Apelle il proprio merito, e parlavane con quella pura ingenuità, ch'è soltanto propria degli Uomini grandi; tuttavolta però pieno era di buona fede accordando liberamente merito ai talenti de' celebri Maestri, fino a fargli in alcune parti superiori a se stesso. *Apelle* oltre quella *Grazia*, che era propria di lui, avea pure assai genio: facile nell' invenzione, e sapea disporre con brio, e con gusto; pareva, che la Natura reggesse, e guidasse il suo pennello, avvegnachè ei rappresentassene tutte le espressioni di quella, tutta la finezza, fino alle mescolanze più minute. Sebbene alla foggia degli Antichi soltanto di quattro colori si servisse, ben' inteso era il suo colorito, vero, vivo, e brillante. Niuno han saputo rinvenire la composizione d' una certa vernice, di cui egli servivasi: questa vernice, dice Plinio, avea tre molte essenziali proprietadi; vale a dire, rendeva più uniti i colori, più molli, e più teneri; tratteneva l' occhio dello spettatore: e difendeva l' opera dalla polvere. E' nota la guisa, ch' ei tenne per farsi conoscere a Protogene Pittore Siracusano: alcune tracce estremamente delicate disegnate sopra una tela, senz' altro contrassegno, bastarono a Protogene per sapere, che *Apelle* venuto era a trovarlo; quantunque ei non lo aspetasse, e veduto non avesse innanzi alcuna opera di lui. Ma sonovi certamente alcuni tocchi, che svelano il gran Maestro; ed è un contrassegno, cui gl' Intendenti malagevolmente s' ingannano. Uso era *Apelle* d' esporre le Opere sue alla publica veduta per udirne l' altrui giudizio. Avvenne un giorno, che un Calzolajo avvisossi, che mancava non so che ad un sandalo, e dissela ad alta voce; ed *Apelle* profittone, avvegnachè alcune piccole pennellate al difetto rimediarono. Insuperbitosi il Calzolajo per aver veduto, che la sua critica partorito avea buono effetto, si fe' ardito di criticare fuor di proposito una gamba; quindi è nato il proverbio: *Ne sutor ultra crepidam*. Era *Apelle* Pittore d' Alessandro Magno, ed egli solo diritto avea di dipingere questo sommo Conquistatore. Alessandro stimavalo, ed amavalo, ed eziandio portavasi egli stesso al luogo, ov'ei lavorava, e per fino con esso lui familiarizzavasi. Morto questo Principe non trovò Apelle egual protezione in Tolomeo Re d' Egitto. L' Invidia, che segue i passi del merito, cercò ogni via per recargli nocumento; venne accagionato d' aver in idea di uccidere questo Principe; ma venne a manifestarsi la congiura de' suoi nemici, ed *Apelle* campato il supplizio, in Efeso si ritirò. Quivi egli immaginò, e condusse a termine il Quadro della Calunnia, Esemplare ammirabile, nel comporre il quale animato venne da uno spirito di vendetta

detta contro Tolomeo, e contro i suoi emuli. Conservavansi al tempo di Plinio ancora tre Trattati, che questo Pittore composti avea intorno ai segreti dell'Arte sua. (Vaggasi *Ritratto*, *Profilo*).

APOFIGE, Voce d'archititura; ed è la la parte, ove la colonna principia ad uscire della sua base, e ad innalzarsi.

APOLLINARE, Vescovo di Laodicea in Siria, Poeta Greco: Viveva egli l'anno dell'Era Cristiana 362. Avea questo Prelato a imitazione d'Omero distesa in versi eroici l'Istoria Santa fino al Regno di Saule distribuita in 24. Libri colle lettere del Greco Alfabetto. Compose eziandio delle Commedie, facendo suo esemplare Menandro; delle Tragedie ancora sul fare d'Euripide; e finalmente delle Ode Pindaro imitando. I soggetti delle sue Poesie traeva egli dalla S. Scrittura. Avea egli queste fatte, affinchè i Cristiani abbandonassero, o facesser di meno degli Autori profani, per apparare le belle lettere: ma non gli venne fatto d'abolirne il costume. Di tutte le sue Poesie rimane ora solamente a noi la sua Parafrasi dei salmi, ove veggonsi sentimenti non cattolici rispetto a *Gesù Cristo*.

APOLLODORO di Damasco, Architetto vivente sotto l'Impero di Trajano, morì circa l'anno 130. dell'Era Cristiana. Diè *Apollodoro* a conoscere il proprio talento in varj Edifizj pubblici. Ei fabbricò sopra il Danubio un ponte di pietra avente ventun'Archi: Ma più che in altro ei segnalossi in Roma colla gran Piazza Trajana. E' fama, che *Apollodoro*, come quegli, che soverchio ardito era nelle sue risposte, tirossi addosso lo sdegno di Traano, che fecelo morire con alcuni mendicati falsi pretesti.

APOLLODORO, Pittor Greco nato in Atene vivente circa gli anni del Mondo 3596. Questo rinomato Pittore nato era con un'indole vivace, e penetrante, che fecegli rinvenire nell'Arte sua delle bellezze innanzi a lui trascurate. Ei fu il primo, che alla correzion del Disegno unì lo Spirito del colorito, che è quella vivace parte della Pittura, che fa, che un spettatore non se la passi con indifferenza, ma che chiamalo a se, per così dire, e quasi con violenza lo fissa. Ebbe questo Pittore il segreto di rappresentar la Natura nel suo più vago aspetto, come quegli, che una seconda vita dava agli Oggetti, che veniva a rappresentare: Ma più che altro la sua grande intelligenza nel distribuir le Ombre, e le luci, condusse la Pittura al tempo suo a quel grado di forza, e di dolcezza, al quale per innanzi giunta non era.

APOLOGO. E' questo un poemetto, in cui dassi un linguaggio agli animali brutti, ed eziandio ai corpi inanimati, a fine d'ammaestrare gli uomini, e riprender sotto immagini semplici, e naturali i loro vizj, e le pecche loro. Corto esser dee l'Apologo nel suo racconto, senza episodio, senza azione, ed alcuna fiata con vivaci riflessioni frammischiato. Questo genere di Poesia vi è venuto dai Greci, ed Esopo ne è il padre. (*Vedi Favola*)

APPOGGIO della rima. Così vien detta la vocale, o dittongo, onde si prende la rima, e sul quale ella è in qualche modo appoggiata.

L'APPOGGIO della rima femminina trovasi maisempre nella penultima sillaba: e quello della mascolina nell'ultima. (*Vedi Rima*)

APRESTO (Pittura d') è la stessa che quella del vetro. Modernissima ella è questa Pittura, e narrasi, che gl'Italiani appreserla da un Pittore di Marsiglia, che lavorava in Roma nel Pontificato di Giulio II. Tempo fa usavasi molto nelle vetriate delle Chiese e de' Palazzi; ma al dì d'oggi è simigliante Pittura tanto avuta innoncale, che dansi radissimi Pittori, che la conoscano. Consiste questa in un colore trasparente, che viene applicato sopra un vetro bianco conciossiachè ella debba soltanto fare il suo effetto, quando il vetro viene esposto alla luce: fa d'uopo, che i colori, che vi s'impiegano, sien tali, che possansi liquefare sopra il vetro, che si pone al fuoco, allorchè è dipinto; ed è un'arte il conoscer l'effetto, che faranno questi colori, allorchè saran liquefatti, avendovene di quelli, cui il fuoco cangia assai notabilmente. Allorchè era in riputazione simigliante Pittura, fabbricavansi nelle fornaci vetri di varj colori, de' quali si componevano panneggiamenti, ed i cui contorni sovente tagliavansi per porsi in opera col piombo. Il corpo principale di quasi tut-

ti questi colori è un vetro molto tenero, che dicesi *Roccaglia*, che vien fatto con sabbione bianco più fiate calcinato, e gettato nell' acqua, a cui s' unisce poscia del Salnitro perchè si liquefaccia. Si è anche rinvenuto il segreto di dipingere a olio sul vetro con colori trasparenti, come sono la lacca, lo smalto, il verderame, e certi olj, o vernici colorite, si distendono unitamente per servire di base; quando queste materie sono secche, pongonvisi delle ombre, e per i chiari possonsi tor via a forza di raschiare con una penna apposta temperata. Questi colori a olio sul vetro lungo tempo si conservano, purchè la parte del vetro, alla quale è il colore applicato, non venga esposta al sole.

A Q

AQUILANO, (Seraffino d') Poeta Italiano, che fioriva nel secolo XV. Era di Napoli. E' fama, che per le costui cure, e per quelle del Sannazzaro la Poesia in quel Regno si tolse dall'oscurità in cui giacea. Aquilano è stato rispetto all' Egloga considerato uno de' primi poeti.

A R

ARABESCHI: simigliantemente appellansi alcuni rametti, o branche di fogliami immaginarj, ed altri capricciosi ornamenti, de' quali alcuna fiata si abbellliscono i gabinetti, le grotte, e simili. Questi ornati detti sono *Arabeschi* per esserne attribuita agli Arabi l'invenzione, i quali la Religione loro seguendo, siccome gli altri Popoli Maomettani, rappresentar non possono figure d' uomini, nè d' animali. Eccellente in questo genere di pittura si è stato Raffaello, e Claudio Audran fra' nostri l' ha condotto alla maggior perfezione.

ARANCERIA. Nell' Architettura significa una galleria posta in fondo ad un giardino, per chiudervi le piante l' Inverno. Gli comparti dell' *Aranceria* debbono essere esposti a mezzodì, e ben chiusi nelle finestre per porre a coperto dei rigori del verno le Piante.

ARATO (Poeta Greco) vivente circa gli anni del Mondo 3732. Era egli di Soles in Cilicia. Il suo Poema Astronomico intitolato *I Fenomeni* è stato molto riputato dai Dotti; e di vero egli ha cavato dal suo soggetto quel mai, che bramar si poteva; ma si desidera nella sua Poesia maggior vivacità, maggior genio, più anima, e manco *monotonia*.

ARCA. E' questa un' apertura concentrata fra i pilastri d' un ponte. Chiamasi *Arca Maestra* la maggiore.

ARCATA. E' questa un' apertura fatta a foggia di volta.

ARCHETTI. Ornati di Scultura composti di spire contornate a foggia di fiori. Soglionsi più che altrove impiegare nel tallone delle cornici Corintia, e Composta.

ARCHILOCO, vivente circa gli anni del Mondo 3280. Poeta Greco, e Musico. Egli era oriundo di Paro, ed inventore de' versi giambici. Orazio parlando di questo Poeta, dice che armossi del giambo per soddisfare lo sdegno suo;

Archilochum proprio rabies
armavit Jambo.

Avea *Archiloco* uno stile forte, veemente, impetuoso, pieno di certi tocchi, vivi, e penetranti, ma assai volte licenziosi. Si vuole, che i versi, ch' ei compose contro Licambo, lo riducessero alla disperazione. Plutarco d' Archiloco favellando attribuiscegli „ l' esecuzione musicale de' „ versi giambici, alcuni de' quali si „ pronunziano soltanto, mentre suonano gli strumenti; dove per lo „ contrario gli altri si cantano “. Questo passo di Plutarco ci fa conoscere, per avviso del Sig. *Burette*, come nella giambica Poesia, vi avea de' giambi, che soltanto si recitavano, e come aveavene altri, che si cantavano. La prima spezie di versi veniva accompagnata dal suono della Cetera, o d' altri instrumenti; e rispetto alla Poesia cantante, l' instrumento che accompagnavala, uniformavasi servilmente, nè altro sentir faceva, che i suoni stessi dal Poeta Musico intonati.

ARCHIMEDE. Poeta Ateniese autore d' un Epigramma fatto sopra una superba Nave, d' ordine di Jerone fabbricata sotto la direzione d' Archimede famoso Matematico. Questo

Epigramma venne da Jerone premiato con mille misure di frumento, che furono condotte fino al Porto d' Atene. Queste misure *Medimne* appellate, portavano sei sestieri l' una. Questo Epigramma ci rimane.

ARCHITETTURA. E' arte di ben fabbricare. Dividesi d' ordinario l' Architettura in tre parti, vale a dire, in Civile, in Militare, ed in Navale. Occupasi la prima negli Edifizj pubblici, e privati all' uso dei Cittadini in tempo di pace.

L' *Architettura Militare* poi quella è, che provvede alla sicurezza, le regole prescrivendo per le fortificazioni delle Piazze. Finalmente l' *Architettura Navale* ha per oggetto la fabbrica de' Vascelli. In questo luogo trattasi soltanto dell' *Architettura Civile*. Dee fissarsi l' epoca dell' origine dell' *Architettura* nei tempi, ne' quali le intemperie dell' aria, e la ferocia de' Bruti, conoscer fecero all' uomo la propria miseria. L' Architettura adunque il nascer suo ella debbe alla Necessità; l' industria perfezionolla, ed il fasto le aggiunse decoro. Finalmente le riflessioni unite all' esperienza, guidarono alla cognizion delle regole certe della proporzione. Fassi nella Scrittura Santa parola d' una Città da Caino fabbricata, posciachè Dio maledisselo per aver ucciso il fratello Abele. Le Città più magnifiche, delle quali parla l' Istoria, Babilonia, e Ninive, furono opere di Nembrot ultimo figlio di Noè ed il più antico Conquistatore. E' noto con qual felice evento dati sonosi gli Egiziani all' *Architettura*. I Persiani poi volendo soverchiamente ornare i loro Edifizj, son venuti a soverchiamente trascurare la nobile semplicità della Natura. I Greci quelli stati sono, che hanno i primi somministrate le regole, ed i vaghi modelli in questo genere. I Toscani, e dopo d' essi i Romani pel gusto loro nell' Architettura si segnalarono. Annoveransi eziandio fra i Franzesi, e gl' Italiani celeberrimi Architetti, che innalzato hanno l' Arte loro alla più sontuosa grandezza, e magnificenza. (Veggasi *Ordine*) In Oriente i Chinesi il solo Popolo sono, la cui Architettura dee essere a' nostri tempi osservata. (Veggasi *Accademia Reale d' Architettura*. Veggasi pure la parola *Gotico*).

ARCHITRAVE. Termine d' Architettura. L' *Architrave* che è una delle parti del Tavolato rappresenta un trave, e si conduce immediatamente sopra i capitelli delle Colonne. Questa parola nel genuino suo definirsi altro non viene a significare, che Trave principale. E' l' *Architrave* differente giusta gli Ordini. Nel Toscano non ha, cho una faccia coronata da una spira: Nel Dorico, e nel composto ha due facce, e tre nell' Jonico, e nel Corintio.

ARCHIVOLTA. Voce d' Architettura. Così vien detto un Arco contornato, e adornato di modani, che vien posto al fronte de' vuoti d' un' Arcata, le cui estremità vengono a collocarsi su le imposte; ed è varia a norma de' varj Ordini. Nel Toscano l' *Archivolta* ha una sola facciata; due coronate ne ha nel Dorico, e nell' Jonico, e gli stessi modani, che nell' Architrave nell' Ordine Corintio, e nel composto. (*Daviler*).

ARCIVIOLA. Spezie di clavicembalo, la quale non usasi gran fatto, a cui è stato adattato un suono di viola, accordata col clavicembalo, e che fassi suonare per via d' una ruota, e d' una maniglia.

ARCO TRIONFALE. Così chiamasi un Monumento a foggia di Porta isolata, magnificamente d' Architettura, e di Scultura decorato, con iscrizione, che innalzasi in occasione di pubblica allegrezza, per consagrare la gloria d' un Principe, o per servire all' ingresso di lui, allorchè torna vittorioso da qualche gran fatto d' armi. Così appellati sono simiglianti monumenti, avvegnachè destinati in origine furono dai Romani, per celebrar le vittorie di quelli, che ottenuto aveano gli onori del Trionfo. Somministra la Città di Parigi varj monumenti di tal sorta innalzati alla gloria di Luigi XIV. Veggionsi anche a' dì nostri in Roma gli Archi Trionfali di Costantino e di Settimio Severo, e simili.

AREOSTILO: era questa nell' antica Architettura una foggia di disporre le colonne, di modo che elle trovavansi distanti l' una dall' altra otto, o dieci modiglioni.

ARETE. Appellasi *vivo Arete* nell' Archi-

Architettura, l'angolo vivo di pietre, ed universalmente di qualunque altro membro d'Architettura angolato. Una volta in *Arete*, è una volta il cui spazio vien tagliato da una diagonale.

ARETINO (Pietro) Poeta Italiano, figliuolo naturale di Luigi Bacci Gentiluomo d'Arezzo Città della Toscana, morto, e sotterrato in Venezia l'anno 1557. in età d'anni 65. Alla bella prima esercitò l'Aretino l'arte di legare i libri, lo che diegli campo di soddisfare il suo genio per la lettura. Univasi assai fiate co' Letterati; finalmente sentissi portato alla Poesia, e diè principio al suo poetare con un Sonetto contro le Indulgenze. Quegl' infami Sonetti, ch' ei fece per ispiegare i Disegni di Giulio Romano, furono pure uno de' primi parti della sua Vena. Costui componeva con vivacità, ed i suoi versi non mancano di dolcezza; ma sì mordace si è lo stil suo, e facevasi a correggere i vizj con sì ardita libertà negli stessi Sovrani eziandio, che veniva appellato il *Flagello de' Principi*. Narrasi, che Francesco I., e Carlo V. compraro con regali d'assai pregio la costui amicizia; lo che lo fe' tanto superbo, ch' ei fece battere una Medaglia, in cui dava egli a se stesso il Titolo di *Divino*. Ha l' Aretino composto opere di sì sfrenata licenza, che ha ben giudicato la Chiesa di dover formalmente proibire parte delle medesime, le quali pare, che consagrate sieno all'impurità, ed alla empietà. Ha questo Autore impiegato pure il suo talento in opere devote, ma la maggior parte sono avvelenate con eresie, e perciò sono pure state dall'Inquisizione proscritte.

ARGOLI (Giovanni) Poeta Italiano, e Latino vivente nel Pontificato d'Urbano VIII. L'*Argoli* avendo soli anni 17. si mise a voler' imitare il poema dell' *Adone* del Cavalier Marini. Da questa viva brama animato per intieri sette mesi si racchiuse, e finito questo tempo pubblicò un Poema Latino diviso in dodici Canti intitolato l' *Endimione*. Quest' Opera, sebbene precipitosamente fatta, molto onor fece al suo Autore. Havvi ancora di questo Autore Epigrammi, Elegie, ed altri Poemetti sopra lo *Sposalizio della Città di Venezia con Nettuno*. Ha pure composto de' versi Italiani, vale a dire la *Discordia di Petronio*; *Sonetti*; *Madrigali*: un *Idilio sopra la seta*: ed alcune *Metamorfosi Pastorali*, e simili.

ARIA, o sia Canzone. E' questo un Canto, i cui tempi spezialmente i primi d'ogni misura, son ben contrassegnati, ed i cui movimenti giusti sono, ed eguali. Suonasi *l' Aria* con grazia.

ARIA: Termine Poetico per indicare una, o più stanze di versi da porsi in musica.

ARIA: alcuna fiata questa voce ha il significato stesso, che Canto, o Canzone. Ella è una foggia d'eseguire un dato soggetto di musica, o pronunziando alcune parole, o contentandosi di far' udire le note, o con la voce, o coll' istrumento musicale.

ARIE: Questa voce assai fiate viene impiegata dagli Artefici parlando della posizione, o dell' espressione d' una testa. Paolo Veronese poneva assai nobiltà, e varietà nelle sue *Arie di testa*.

ARIETTA, o CANZONETTA. L' Arietta ha d'ordinario due riprese, alle quali si ricomincia, come i *Rondeaux* de' Francesi.

ARIONE Musico, e Poeta Greco. Fissasi la vita d' *Arione* nella XXXVIII. Olimpiade. Era egli della Città di Metimna nell' Isola di Lesbo. Ei fu l' inventore del Ditirambo, e segnalossi più che in altro nella Lirica Poesia. Raccontasi, che guadagnato avendo rilevate somme di danaro alla Corte di Periandro Re di Corinto, avvisossi di ritornarsene alla Patria, ed imbarcossi in un Naviglio, in cui i Marinari tentarono d' ucciderlo, per impadronirsi delle ricchezze di lui; ma avendo chiesto *Arione* grazia di suonare alcun poco la lira prima di morire, il canto dolcissimo suo chiamò intorno al vascello molti Delfini; ed allora ei gittossi nel mare, ove uno di questi Delfini, accolselo sul proprio dorso, e fino a Capo di Tenara portollo. Gissene il Musico alla Corte di Periandro in Corinto, e la disavventura sua narrogli. Il Re vendicò l'affronto, che i Marinari volevano fargli, e fecegli tutti uccidere presso ad un Sepolcro, in cui posto era stato il Delfino, che la vita salvata gli avea.

ARIO-

ARIOSO; vale dell' istessa consonanza d'un' *Aria*.

ARIOSTO (Luigi) Poeta Italiano nato in Reggio di Lombardia, morto nel 1533. Assai per tempo diessi l'*Ariosto* intieramente al genio suo dominante per la Poesia. Diessi alla bella prima a conoscere con delle *Satire*, quind con delle *Commedie*, nelle quali ravvisasi molta Arte Comica. Quella intitolata i *Suppositi* viene più d'ogn' altra assai riputata. Finalmente il suo Poema dell'*Orlando Furioso* ha guadagnato il gran nome, che possiede, a questo Poeta. Ammirasi in questa ultima Opera un genio elevato, una facile versificazione, una dicitura netta, ed elegante, e descrizioni piene d'ornamenti. Ma viene accagionato per aver fatto soverchio spesso brillare la sua immaginazione con intacco del suo giudizio; soverchio affettati sono i suoi Episodj, poco verisimili, e quasi sempre fuori del suo istituto. Il Signor *Mirabaud* dell' Accademia Franzese ha fatto una versione di questo poema. Ha l'*Ariosto* composto eziandio de'*Sonetti*, dei *Madrigali*, delle *Ballate*, delle *Canzoni*, e delle Poesie Latine inserite nella Raccolta, che ha per titolo: *Le Delizie de' Poeti Italiani*.

ARISTIDE, Pittore nato in Tebe, coetaneo d'*Apelle*. Non avea questo Pittore quella grazia, ed eleganza, che ammiravasi nelle Opere d'Apelle; avvegnachè il suo pennello non so che avesse di duro, e d'austero. Trascurava egli soverchio il colorito, che è quella parte, che fa in certo modo la magia dell' Arte; ma non vi ha, chi meglio di esso saputo abbia esprimere le passioni dell'anima. Non potevansi rimirare i suoi quadri, senza vivamente commuoversi: avvegnachè in tal caso nulla d'inferiore era l'Arte alla Natura, come quella, che operava con egual forza sul cuore, e su lo Spirito dello Spettatore. Plinio fa parola d'un Quadro, in cui questo famoso Maestro nel sacco d'una Città aveva rappresentato una Donna spirante per aver ricevuta una pugnalata nel seno: il sangue, che tutta la bagna, il pugnale, che è ancora nel seno, quel fanciullo, cui l'istinto naturale gitta fra le sue braccia, l'agitazione d'essa Donna rispetto al destino dell'infelice suo pargoletto, che in vece di latte succia sangue: la sua agonia contr' una morte crudele, tutti questi oggetti con arditi tocchi rappresentati, e con una grandissima verità, muovono alterazione nel cuore delle più non curanti persone.

ARISTOFANE, vivente circa gli anni del Mondo 3680. Poeta Greco. Nelle Commedie d'Aristofane più che altrove ammirasi quella eleganza, delicatezza, e purità d'espressione, che vengono a formare ciò, che appellasi *Sale Attico*. Il talento d'*Aristofane* era il motteggio. Prendeva con un' arte prodigiosa il ridicolo di colui, ch'ei volea porre in canzone, e prode era in porlo in tutta la sua maggior luce. Ma viene accagionato di far più sovente il Buffone, anzichè il Poeta Comico, e di fare delle amare, e sanguinose satire, anzichè motteggi delicati, ed ingegnosi, e finalmente di cascare nella più grossolana oscenità. Ci rimangono d'esso di molto maggior numero sole undici Commedie. Quella intitolata *Le Vespe*, è stata molto felicemente imitata dal Signor Racine nei suoi *Litiganti*.

ARISTOSSENE, nato in Taranto, Città d'Italia. Diessi egli all'applicazione della Musica, e della Filosofia. Visse ai tempi d'Alessandro Magno, e de' primi successori di lui. Di quattrocento cinquanta tre Volumi, che attesta Suida aver egli composto, rimangono a noi i soli *Elementi Armonici*; e questo è ciò, che di più antico abbiamo rispetto alla Musica.

ARMONIA. Questo è quell' ente, che risulta da molti suoni uditi tutti insieme. I suoni discordanti, anzichè affogare i consonanti, servono per lo contrario a far sentire, ed a rendere più briosa l'armonia per la dotta, e giudiziosa opposizione di questi due contrarj.

ARMONIA, servonsi nella Pittura di questa voce per denotare l'unione, ed accordo perfetto, che trovasi fra tutti i toni de' colori d'un quadro. Questo termine accenna ancora la relazione, che è fra le figure, i gruppi, e le altre parti della composizione.

ARNOLFO DI LAPO. Architetto, e Scultore, nato in Firenze l'anno 1232. e morto nel 1300. Il proprio Padre di lui insegnolli il disegno, e guidollo nelle Arti, cui esso esercitò. Moltissime

fime Opere *ha* fatto in Firenze queſto Architetto, che ſono monumenti valenti di ſua valentia. Più che tutt' altro viene aſſai riputato il Tempio di Santa Maria *del Fiore*, innalzato ſul modello, ch' ei ne diè, che realmente è una delle più belle, e magnifiche Chieſe d'Italia.

ARPA, Iſtrumento muſicale a corde. L'Accordo dell' *Arpa* è ſimile a quello della Spinetta; ed in fatti tutte le ſue corde procedono di ſemituono. Poſſono ſopra tale Iſtrumento ſuonarſi componimenti, che s'eſeguiſcono col Liuto, e con la Spinetta. Fanſi le *Arpe* di quella grandezza, che altri vuole, a cagion d'eſempio di quattro, o cinque piedi. Queſto Iſtrumento è di forma triangolare; ma pare, che di preſente ſia ſtato poſto innoncale. Avevano gli Antichi una ſpezie d' *Arpa*, che nominavano *Teſtudo*, la cui origine viene aſcritta a Mercurio, il quale vuotato avendo una teſtuggine, ne forò il guſcio, montolla di corde di budello, ed acconciovvi de' legnetti per accomodarvi le corde. Ciò, che eſſi dicevano *Plectrum*, altro non era, che un baſtone, col quale battevano le corde, ſiccome di preſente faſſi del Salterio.

ARPE, in termine d' Architettura ſon quelle pietre, che alternativamente ſi laſciano in riſalti nella larghezza d' una muraglia per far lega con altro muro, che ſi può fabbricare in ſeguito.

ARPEGGIARE: è queſto un far ſentire ſucceſſivamente, e con rapidità varj ſuoni differenti: nel che l' *Arpeggio* ſoſtanzialmente differiſce dall' *Accordo*, in cui varj ſuoni dividonſi tutti inſieme, e ſembra, che per la loro unione, ſieno un ſuon ſolo.

ARPINATE (Giuſeppe Ceſare d' Arpino) Pittore. (Vedi *Giuſeppino*.)

ARSENALE. E' queſto un Magazzino d'armamenti, ovvero un grande Edifizio, in cui ſi fabbrica tutto ciò, che dall' Arte Militare dipende.

ARTICOLATO, voce di Pittura per denotare, che le parti d' una figura ſono eſpreſſe con ſomma evidenza, e quaſi di rilievo. Nella ſteſſa guiſa a un di preſſo uſaſi la voce *Pronunciato*.

ARTICOLAZIONE, termine uſato nel Diſegno, per cui s' intendono i ſiti del corpo, ne' quali fannoſi le giunture de' membri, a cagion d' eſempio, i *polſi*, il *collo*, l' *anche*, e ſimili. Nell' eſecuzione di queſte parti più, che in altro ravviſaſi la valentia del Profeſſore nel diſegnare.

ARTI (Belle): vengono diſtinte dalle Arti ſemplicemente dette da queſto: che ſiccome queſte ſono per la comune utilità, così quelle ſono per dar piacere. Figlie ſono le *Belle Arti* del genio; e loro modello, od eſemplare ſi è la Natura, Maeſtro il Guſto, ed il fine loro il piacere. Il loro principal carattere dee formarlo l' amabile ſemplicità; ed allora appunto corromponſi, quando danno ſoverchio nel luſſo, e traſmodano. La verace regola per farne giudizio ſi è il ſentimento; ed allora l' effetto lor non producono, quando parlano allo Spirito ſolamente; ma allora trionfano per lo contrario, che prendon l' anima, ed in moto pongono le paſſioni:

Del Guſto al Tribunale più che
penſar tu ſenti.

ARTISTA. Dar ſuolſi queſto nome a chiunque eſercita alcune delle Arti Liberali, ma ſpezialmente ai Pittori, Scultori, ed Inciſori. Suolſi aſſai d' ordinario alla voce Artiſta unir qualche epiteto, a fine di caratterizzare i talenti della perſona di cui ſi ragiona.

A S

ASCIARE, voce d' Intaglio, e ſignifica tirar molte linee molto ſerrate, eguali, e paralelle. *Contraſciare* ſignifica paſſare altre linee, le quali s'incrocino a quadrato, o diagonalmente. I Diſegnatori pure uſano queſta voce nel ſenſo medeſimo.

Queſta foggia di diſegnare, o d'intagliare viene ſoprattutto impiegata per accennare le ombre. I Diſegni *aſciati* a lapis roſſo han queſto di male, che non ſi poſſono ſtropicciare ſenza macchiarli; ma ſi può in qualche forma prevenir queſto diſordine, con contrapprovarli, lo che faſſi con umettare alquanto la parte di dietro della carta del Diſegno, mettendo un' altra carta ſimilmente un poco bagnata

ta sul Disegno, e facendolo passare insieme sotto il Torchio degli Stampatori di taglio dolce.

ASSEDI, Poeta Persiano oriundo di Khorasan. Si narra, aver costui senza mai lasciare la penna composto quattro mila versi, contenenti la Storia de' Re di Persia, facendosi dalla conquista fatta dagli Arabi della Persia sotto Califat d' Omar. La più riputata costui opera si è il Poema, in cui si fa a descrivere i vantaggi, che ha la notte sopra il giorno.

ASSELYN (Giovanni) Pittore nato in Olanda circa il 1610. morto in Amsterdam l' anno 1660. Questo Professore fe' de' viaggi in Francia, e in Italia, ed in quest' ultimo soggiorno fece amistà col *Bambocci*, da cui ebbe consigli utili per l'arte sua, e la cui maniera ei seguitò. Riputato, e ricercato fu *Assalyn* nella sua Patria. Molti paesaggj egli ha fatto animati con soggetti Istorici, con animali, e assai sovente adornati con belle Fabbriche. Egli ha pure con riuscita dipinte varie battaglie. Vivace si è il suo colorito, vero il suo pennello, ed i suoi tocchi dilicati. Molto caso vien fatto de' suoi disegni; spezialmente di quelli, ne' quali ha copiato alcun bel punto di veduta. La maggior parte sono con lapis nero lavati con inchiostro Chinese. Il Perelli ha inciso varj paesaggi di questo Professore.

ASSETTARE. Voce di Pittura, e di Scultura. *Bene assettare una Figura*, si è il rappresentarla in una positura naturale, e come è verisimile, che una figura vivente potesse sostentarsi.

ASSISA, dicesi d'un Ordine di pietre della stessa altezza poste a livello, o sia orrizontalmente.

ASSORDARE. Termine d' Intagliatura, e vale ammorzare i chiari: così *assordare* i riflessi, significa toglier loro il trasparente, che farebeli confondere colle parti, che sono nella luce.

ASTABALO. Istrumento Musicale. E' questo una spezie di Tamburo, che è in uso presso i Mori.

ASTRAGALO. Voce d'Architettura. E' questo una piccola fascia circolare, che corona il capitello, o la base d' una colonna. Quando questa fascia è in altro sito, appellasi *Bacchetta*; e se vi s' incidono dei granelli tondi, o bislunghi, come perle, ovvero olive, vien detto *Corona*.

A T

ATELIER. Dicesi in franzese il luogo, o appartamento, ove lavora un Pittore, od uno Scultore.

ATELLANA (Commedia). E' questa una spezie di Commedia assai libertina nel suo principio, che introdussesi a Roma, e che veniva rappresentata dalla gioventù. E' stata appellata *Atellana*, perchè riconosceva la sua origine da *Atella* antica Città della Campagna. Questa spezie di Commedia se si abbia risguardo alla libertà del Dialogo, avea gran somiglianza a certe Commedie Italiane, nelle quali l' Attore compisce la sua parte d' immaginazione. (Vegasi l'articolo *Afranio*.)

ATLANTI. Statue umane, che servono in vece di colonne per sostentare gl' intavolamenti.

ATTICO. Era questo un tempo un Edifizio fabbricato alla foggia Ateniese, in cui non vedevasi tetto. Dassi oggi questo nome ad un piano terminante una facciata, che ordinariamente contiene soltanto due terzi del piano inferiore. Appellasi pure *Attico* un picciol piano, che s' innalza sopra torri a foggia di Padiglioni angolate, e nel mezzo d' una fabbrica.

L' ATTICO CONTINUO è quello, che domina intorno ad un Edifizio senza interrompimento. *L' Attico framezzato* poi; quello è, che vien situato fra due appartamenti, e che assai volte è arricchito di colonne, ovvero di pilastri.

ATTITUDINE in Pittura, ed in Scultura denota il gesto, e la positura delle figure rappresentate. Fa di mestieri, che le *Attitudini* sieno naturali, espressive, varie nelle azioni delle figure, e contrastate ne' loro membri: che inoltre sieno proporzionate al soggetto del Quadro, semplici ovvero nobili, animate ovvero modeste.

ATTRIBUTI. Si accennano con questa voce i Simboli, che servono per distinguere, e caratterizzare alcune

figure. Una Clava è l' *Attributo* d' Ercole; una Palma quello della Vittoria.

A U

AUBIGNAC (Francesco Hedelin Abbate d'), nato in Parigi nel 1604. morto in Nemours il 1676. Poeta Franzese. Entrò l' Abbate d' *Aubignac* nella disputa letteraria degli Antichi, ed una Differtazione fece su l' Iliade, nella quale prese a sostenere che niuno uomo vi è stato giammai chiamato Omero, che abbia composto i poemi dell' Iliade, e dell' Odissea, e che que' due Poemi altra cosa non sono, se non se una compilazione di vecchie Tragedie, che anticamente cantavansi nella Grecia. Applicossi questo Poeta principalmente allo studio della Poesia Dramatica, che al tempo del Cardinal Richelieu era per i Letterati la più sicura via di giugnere ad ottenere le grazie. Si ha di questo Autore, la *Zenobia*, Tragedia in prosa, composta secondo le regole prescritte nel suo Trattato della *Pratica del Teatro*; ma per mancanza di gusto sì fatte regole non sortirono il loro effetto, e la Tragedia non piacque. Il Principe di Condè diceva a questo proposito. *Mi piace che l' Abbate d' Aubignac abbia sì ben seguite le regole di Aristotele, ma io non la perdono alle regole di Aristotele di avergli fatta fare una sì cattiva Tragedia*. L' Abbate *d' Aubignac* diè al pubblico una traduzione dell' Eroidi di Ovidio; una Raccolta intitolata, le *Muse Franzesi*; *il Regno della Fava*, opera molto stimata, ec. oltre parecchie altre opere in prosa.

AUDRAN (Gerardo) Incisore nato a Lione nel 1639. morto nel 1707. Insegnolli suo padre i primi elementi della sua arte. La dimora di due anni, che fece in Roma, e che tutta impiegò in disegnare le opere de' gran Maestri, lo finì di perfezionare nella parte, ch' egli aveva abbracciata. Sono note le magnifiche stampe delle Battaglie di Alessandro da lui intagliate da' Disegni del le Brun. Impiegò pure il suo bulino in moltiplicare le grandi opere del Poussino, di Mignard, e simili. Le opere di questo dotto Artefice sono da commendarsi per la severità del Disegno, per la forza, ed il gran gusto della sua maniera.

Claudio *Audran* suo fratello, che morì Professore dell' Accademia di Pittura, in età di 42. anni, nel 1684. si distinse co' suoi rari talenti pel Disegno. Era allievo del *le Brun*, che spesso impiegollo in opere grandi. Veggionsi pure parecchi quadri, gran macchine, che fanno onore a questo maestro. Questi due fratelli lasciarono tre Nipoti, cioè *Claudio Audran*, che esercitò la Pittura, e che fu eccellente ne' grotteschi, e negli ornati; *Benedetto Audran* morto nel 1721. in età di 59. anni; e *Giovanni Audran*. Questi due ultimi, allievi di *Gerardo* loro zio, sono divenuti celebri nell' Intaglio.

AUGURELLO (Aurelio) Poeta Latino di Rimini. Vivea egli circa l' anno 1510. e morì in Treviso d'anni 83. Ha questo Autore composto delle *Ode*, e dell' *Elegie*, e de' versi giambici. Non sono le costui Opere animate di quello Entusiasmo, che fa il carattere del buon Poeta, e puossi peravventura pronunziare, ch' ei diessi a questo genere di comporre malgrado la Natura. Questo Poeta cadde, come altri molti, nella pazzia di rinvenire la Pietra Filosofale.

AUHADI MARAGAH Poeta Persiano morto in Ispahan, l' anno dell' Egira 697. Questo Poeta ha fatto alcune versioni in versi Persiani assai riputate, e spezialmente il Libro, che ha per titolo, *Giam*, *Giam*, opera, che abbraccia la Musulmanna Teologia. Ha pure fatto alcune graziose Poesie.

AVIENO (Rufo Festo) Poeta Latino vivente al tempo di Teodosio il vecchio. Abbiamo di questo una poetica versione dei *Fenomeni d' Arato*: il *Periegese* o sia la descrizion della Terra di Dionisio Alessandrino, Geografo, messa in versi: delle *Favole* cavate da Esopo, poste in Versi elegiaci, assai inferiori a quelle di Fedro rispetto alla purità, ed alle grazie della dizione. *Avieno* avea pure messo in versi giambici *Tito Livio* lavoro inutilissimo, la cui perdita non dobbiamo gran fatto deplorare.

AULAIRE (Vedi *Sant' Aulaire*).

AUNOY (Maria Caterina, Gemella di Bernevilla, Contessa d') mor-

morta nel 1705. Si è questa Gentildonna segnalata con varie opere in prosa, che sono: *Ippolito Conte di Duglas*; *Memorie di Spagna*; *Memorie Istoriche* di ciò, che è avvenuto di più osservabile in Europa dal 1672. fino al 1679. non meno nelle Guerre contro gli Olandesi, che nella Pace di Nimega; l'Istoria di *Giovanni Borbone*; *Novelle*. La Contessa d'*Aunoy* ha pure composti alcuni versi Francesi, che fannole onore. Vienle pure attribuita una Raccolta in cinque Volumi *la Raccolta di Barbino* appellata.

AURELLI (Giovanni Muzio) Poeta Latino vivente sul principio del secolo XVI. Le costui Poesie leggonsi nella Raccolta intitolata *Delizie de' Poeti Latini d' Italia*. Ammirasi nelle sue opere uno spirito tutto lieto, uno stile puro, ed elegante, pensieri fini, e delicati uniti ad una esatta, ed armoniosa Poesia. Una lode dovuta pure a questo Poeta si è, che sendosi posto ad imitare Catullo, non lo ha imitato nelle sue licenziose maniere intaccanti il buon costume.

AUREOLA. E' questo il Cerchio di luce, ovvero i raggi, de' quali i Pittori alcuna volta circondano la testa dei Santi.

AUSONIO (Decimo Magno Ausonio) nato in Bordeaux, morto sotto Onorio circa l'anno 392., Poeta Latino. Fu *Ausonio* pel suo merito innalzato alle prime Cariche dell'Impero; avvegnachè ei fu Questore, Prefetto del Pretorio, e finalmente Consolo. L'Imperator Graziano nel conferirgli questa Dignità fe' tutto ciò, che può mai idearsi di più obbligante per segnalare il merito de'suoi benefizj. Generosità così grande mosse l'animo grato d'*Ausonio*; sicchè ei venne a porre tutta la forza, e delicatezza del suo ingegno per fare sì in prosa, che in versi l'encomio dell'Augusto suo Benefattore. Viene *Ausonio* accagionato di soverchio spirito: ha egli alcuni giri vivaci, belli, e sodi pensieri; ma assai fiate affettato si è il suo stile, e la sua latinità dura anzichè no. Vedesi eziandio nelle Opere di lui molta disuguaglianza, ed in alcune delle oscenità, che ne vietano la lettura.

AUSTERO. Questo termine vien' usato per denotare l'aridezza d'un' opera di Pittura, o di Scultura. Suol dirsi una maniera, un colorito, un gusto austero.

CONTORNI AUSTERI, (Vedi *Contorno*).

AUTELS (Guglielmo des) Poeta Franzese, e Latino nato circa il 1529. e morto intorno al 1570. Poco corretto si è lo stile di questo Poeta, imbrogliatissimo, ed assai volte enimmatico. Gli è stato attribuito il *Parnaso Satirico*, ma non già così licenzioso, come lo è al presente.

AUTENTICO. Voce di Musica (Vedi *Modo*.)

AUTREAU (Jacopo) Parigino, morto in età di presso 89. anni li 18. d'Ottobre del 1745. Coltivò egli la Poesia, e la Pittura. Un solo di questi talenti bastava per intieramente occuparlo, e meglio certamente, se ciò fatto avesse, provveduto avrebbe alla sua fortuna, ed al suo nome. Le Arti non vogliono divisione. *Autreau* con un temperamento tristo, e melancolico, che tenevalo lontano dagli uomini, tuttavolta ha composto delle Comedie, nelle quali osservasi l'arte del ben canzonare. Gl'intrecci sono soverchio semplici nella maggior parte delle sue Commedie, e l'interesse non viene a gradi. Ravvisasi la Natura nel suo Dialogo; ed alcuna fiata della trascuraggine nelle sue espressioni. Ben sapeva egli la libera versificazione, genere malagevole, che dee maneggiarsi con ogni maggiore felicità. Le Opere del Signor *Autreau* conservate al Teatro Italiano, sono *Il Porto all' Inglese*, in prosa; il *Democrito preteso pazzo*, in tre Atti, ed in versi. Ha egli data la *Magia d' Amore* Pastorale d'un solo Atto in versi, al Teatro Franzese; ed all'Opera, il *Plateo*, la cui musica ammirabile è del Signor *Rameau*. Le costui Opere raccolte nel 1749. fanno 4. volumi in dodicesimo. Leggevisi in fronte un' elegante, e giudiziosa Prefazione del Signor *Pesselier*. Rispetto poi alle Pitture d'*Autreau*, basta solo l'additare il quadro, in cui egli ha rappresentato Diogene, che va in traccia d'un uomo, colla lanterna in mano, e che trovalo nella persona del Cardinal Fleury. Questo Quadro è stato intagliato.

A V

AVVIARE. Servonsi di questa voce parlando d'una figura di bronzo, che si pulisce, e raspa leggermente con un bulino, od istromento, ovvero, che si frega colla pomice, affine di renderla più atta a ricevere la foglia d'oro.

A Z

AZIO (Lucio) Poeta Latino vivente in Roma circa gli anni del Mondo 3864. Compose varie Commedie. E a questi amicissimo di D. Giunio Bruto, il quale fu il primo, che portò le Armi Romane in Ispagna fino all'Oceano. Compose *Azio* in onor di lui alcuni versi, de' quali quel Capitano ornò il vestibolo del Tempio, ch'ei fece edificare delle spoglie del nemico.

B A

BAART (Pietro) Poeta Latino, e Fiammingo. Il costui Poema, che ha per titolo: *La pratica dei Contadini di Frigia*, è, al dir d'alcuno, se osservisi la dolcezza dello stile, la bellezza delle immagini, la soavità, ed armonia de' versi, paragonabile alla Georgica di Virgilio, Viene eziandio riputato molto il suo Poema intitolato Il *Tritone di Frigia*, in cui descrive la presa d'Olinda. Havvi pure varie altre Poesie di questo Autore, alcune delle quali sono scritte nell'antica lingua Frigia.

BACCANALI. Così diconsi Disegni, Quadri, ed anche Bassi rilievi, ne' quali il Professore ha rappresentato una festa di Bacco, le quali celebrate erano dagli Antichi, che coronavansi d'ellera, e davansi in balia d'una trasmodante allegrezza. Vi ha per lo più molti Balli in questa spezie di soggetti, ed assai persone nude. Anche a' dì nostri veggionsi alcuni Baccanali degli Antichi assai ripu[illegible]ati.

BACCHETTA. Picciol Modano tondo, sopra di cui intagliasi alcuna volta un qualche ornamento, come fogliami, nastri, foglie di quercia, mazzi di fiori, rami d'alloro, e simili.

BACCHILIDE, Poeta Lirico Greco dell'Isola di Ceo, che era figliuolo d'un fratel di Simonide; e fioriva circa gli anni del Mondo 3552. Narrasi, che da Jerone erano più stimate le Opere di *Bacchilide* di quelle dello stesso Pindaro nei Giuochi Pitii. Era pure la lettura di questo Poeta le delizie di Giuliano Apostata. Composto avea egli degl' Inni, delle Ode, e degli Epigrammi, delle quali cose abbiamo ora soltanto piccioli frammenti.

BACICI (Gio. Batista Gauli detto *Bacici*) Pittore nato in Genova nel 1639. morto in Roma l'anno 1709. Questo Pittore posesi sotto la scuola del *Borgonzone*. Un giorno, che egli usciva di questa scuola, colla Cartiera sotto il braccio, avvisossi d'una Galera, che conduceva a Roma l' Inviato della Repubblica. Questo Pittore avente allora soli 18. anni si fece innanzi per entrarvi, ed avendolo il Capitano rispinto, presentossi all' Inviato, che accolselo fra' suoi familiari. Giunti a Roma accontossi con un Mercante di Quadri, ove ebbe la congiuntura di vedere il Bernino, da cui ebbe de' buoni consigli per l'arte sua, non meno, che degli ajuti per la sua fortuna. *I suoi primi saggi furono colpi da maestro*.

Il *Bacici* in breve tempo trovossi in grado di dipingere la propria casa; venne impiegato in Opere grandissime, e fra le altre nella Cupola del Gesù a Roma macchina considerabile, cui altri non sa staccarsi d'ammirare. Eccellente era il *Bacici* nel ritrarre, e un ritratto fece d'uomo, che era morto vent'anni innanzi. Alla bella prima ei disegnò un ritratto a capriccio; quindi accomodandolo a poco a poco giusta le notizie di coloro, che conosciuta avevano quella persona vivente, giunse a farlo somigliantissimo. Dipingeva il *Bacici* con facilità così grande, che può dirsi, che la mano sua camminasse di pari colla rapidità del suo genio. Avea egli idee grandi, e animose, ed alcuna fiata bizzarre. Le sue figure hanno un prodigioso rilievo: ed oltre a ciò prode era nel ben colorire, e singolare era nel ridurre dal grande al picciolo. Viene però accagionato d'essere nel disegnare assai scorretto, e d'aver gusto deprava-

to nel panneggiare. Le opere di lui più riputate sono le sue prime. Era *il Bacici* pieno di spirito nelle conversazioni; ma questo suo carattere soverchio vivace, e trasmodante fegli passare malamente la vita. Avendo un giorno costui dato uno schiaffo al proprio figliuolo in presenza d' un suo compagno, il garzone piccatosi di simigliante affronto gissene al Tevere, e colà entro precipitossi. Simigliante perdita, rese l'infelice Padre inconsolabile a segno, che per alcun tempo pose affatto da banda l' arte sua. I Disegni di questo Valentuomo sono vivacissimi, di tocco leggiero, e pieni di brio. Possiede il Re di Francia uno de' suoi Quadri, il cui soggetto si è la predicazione di San Giovanni. Vedesi eziandio nel Palazzo Reale di esso un giovane suonante il Liuto. Vi ha alcuni Ritratti intagliati dagli Originali del *Bacici*. Discepolo di lui si fu Giovanni Odazzi.

BAGNI, o TERME. Erano questi presso gli antichi sontuosi Edifizj, avanti varj cortili, e varie sale, altre per gli uomini, altre per le Donne. Nel mezzo d'ogni Sala aveavi una gran vasca circondata di sedili, e di Portici, ed al fianco dal *Bagno* delle tinozze, donde cavavasi l'acqua calda, e l' acqua fredda. Questi *Bagni* ricevevano la luce da alto, ed accanto alle Sale, o Camere erano lo stufe secche per far sudare. I Romani chiamavano *Terme* i loro *Bagni* (*Thermæ*). Gli Orientali pure i *Bagni* loro hanno assai magnifici edifizj.

BAGNIOLI (Giulio Cesare) Poeta Italiano vivente nel 1600. Era egli di Bagna Cavallo. Non può negarsi a questo Poeta talento grande per la Poesia; ma dee a buona equità accagionarsi d'aver' egli, per essere stato soverchio esatto, snervato il suo stile. Era egli uno di que' cotali spiriti incontentabili, i quali non mai paghi dei parti loro, hanno perpetuamente la penna in mano per perfezionarli. Egli è un talento il conoscere fino a qual punto dee essersi esatto. Le più riputate fra le Opere del *Bagnioli*, sono la Tragedia degli *Aragonesi*, e la *Sentenza di Paride*.

BAHU. Così appellasi dagli Architetti Franzesi il profilo fatto a bomba del vertice d'una muraglia dell' appoggio d'una sponda, d'un parapetto, d'un terrazzo, d'una balaustrata, e simili.

BAIF (Giovann' Antonio di) nato in Venezia nel 1519. morto in Parigi nel 1589., Poeta Francese. Era questi condiscepolo del Ronzardo. L' amore, che questi due Poeti fin da' loro più verdi anni avevano per la fatica, legolli in istretta amicizia. Il Ronzardo uso era a girsene, a dormire tardissimo, come quegli, che disgusto avea a lasciare i Libri; ed a titolo d' amicizia allora svegliava *Baif*, che entrava in luogo suo. Tentò questo Poeta d'introdurre nella Franzese Poesia, la cadenza, e la misura de' Versi Greci, e Latini; ma questo Disegno andògli a vuoto. Abbiamo molte sue Opere Poetiche, vale a dire: *Gli amori di Francino*, e di *Melino: I Mimi*, ed i *Proverbj*: Versioni in versi de' *Salmi di Davidde*, d'alcune *Tragedie* di *Sofocle*, e d'*Euripide*; di varie *Commedie d' Aristofane*, e di *Terenzio*; oltre un numero grande di versi sopra Amore, intorno ai Giochi, e simili. Ha pure fatto publici Volumi di *Ode*, d' *Elegie*, di *Giambi*, di *Canzoni*, e simili: il *Bravo*, o sia *Tagliabracci* Commedia cavata dal *Soldato Millantatore di Plauto*. Viene *Baif* considerato come mezzano versificatore; ed il suo stile è duro anzichenò, e poco accurato. E' questi il primo, che piantasse in Francia nella propria Casa un' Accademia di Musica nel Borgo di S. Marcello; ed ivi tutti i Musici Forestieri univansi per concertare. Carlo IX. che la Musica amava, e che sapea ben cantare, vi andava un giorno d'ogni settimana colla sua Corte. Enrico III. simigliantemente onorò della propria presenza i Concerti del *Baif*.

BAKHUISEN (Ludolfo) Pittore, ed Intagliatore nato nel 1631. nella Città di Embden, del Circolo di Westfalia, morto nel 1709. Un genio, od istinto naturale indusselo alle sue prime fatiche; e le Opere sue venivano ricercate, quantunque non avesse egli per anche apparati gli elementi dell' Arte sua. Coltivò quindi i suoi talenti, ed ebbe la sorte d'essersi addestrato da prodi Mae-

 stri.

ftri. Confultava questo eccellente Artefice assai spesso la Natura, e nelle sue Opere con esattezza rappresentavala, e spezialmente egli ha ritratto delle vedute di Mare, e più ch' ogn' altro delle Tempeste: Soave ed armonioso si è il suo colorito, esatto il suo disegno, e piene di vivacità le sue composizioni. Questo Professore ha inciso con acqua forte alcune vedute Marittime.

BALAUSTRATA. Dassi questo nome ad un Ordine di molte colonnette, o Pilastretti ornati di spire, o simili, servienti di sostegno a Finestre, Balconi, Terrazzi, ovvero di claustro, come a cagion d'esempio negli Altari.

BALAUSTRO diceasi alcuna fiata nel senso stesso che *Balaustrata*; ma con più spezialità per significare più precisamente le colonne, o pilastri formanti la *Balaustrata*.

BALBUENA (Bernardo di) Poeta Spagnuolo di Valdepegnas, villaggio della Diocesi di Toledo morto l'anno 1627. Fu questo Poeta spedito in America, ove ebbe il posto d'una giudicatura, ed in appresso giunse ad esser Vescovo di S. Giovanni di *Porto Ricco*. Ha egli lasciato varj Poemi, ne' quali ammirasi molta fecondità, ed invenzione, un immaginare ricco, e vivace, uno stile puro, e fiorito. Eppure la lettura delle opere di lui viene dagli Spagnuoli trascurata. Abbiamo del suo un Poema Eroico intitolato *Il Bernardo*; alcune Egloghe intitolate: *Il secol d'oro nella selva d' Erifilo*. *La grandezza del Messico* Opera frammischiata di versi, e di prosa.

BALDACCHINO. Così appellasi una spezie di tenda ornata di scultura fatta di cartone, di legno, di bronzo, o d'altro metallo, di cui servesi per coronare un' Altare, un Tribunale, un Letto di parata, e simili.

BALDO (Jacopo) Gesuita, Poeta Latino nato in Ensisheim nell' Alsazia superiore nel 1603. e morto a Neoburgo l' anno 1668. Abbiamo di Baldo moltissime Opere, nelle quali rilevasi genio poetico, e bella immaginazione; ma viene accagionato d' aver lo stile scomposto, e trascurato. Dopo la morte di lui i Magistrati di Norimberga disputaronsi in fra loro la penna di *Baldo*: e quegli, cui essa toccò, fe' fare uno stucchio d'argento per conservarla. Le principali Opere di questo Poeta sono: La *Batracomiomachia* d' Omero intuonata colla Tromba Romana, poema Eroi-comico diviso in sei Libri: *L' Ecatombe*, Ode in versi Latini, e la simile in versi Alemanni; il *Tempio d' Onore, fabricato da' Romani, aperto dalla virtù, e coraggio di Ferdinando III. L' Agatirsi, o la consolazione de' Magri*, Ode in versi Tedeschi. *La gloria della Medicina*, compresa in 22. Satire: *La Torvità*, o sia l'arte di rimirare a rovescio: *L' Urania Vittoriosa*, o sieno le pugne dell' Anima Cristiana contro gli allettamenti de' cinque sentimenti del corpo, Poema in versi elegiaci. Il Pontefice Alessandro VII. tanto gradì questi versi, ch' egli mandò all' Autore una Medaglia d' oro. Ha eziandio Baldo composto Poesie Eroiche, Epodi, Selve, *Jefte* Tragedia: *La Poesia Osca*, Dramma rustico in antichi versi Latini, e simili.

BALLATA, Poema Franzese, che ha del rapporto al Canto Reale, ma che è più breve. A' tempi di Carlo V. questo genere di Poesia era in voga. Renato d' Angiò Re delle due Sicilie, e Conte di Provenza compose molte *Ballate*. Ma siccome nel comporre un simigliante Poema non seguivansi esattamente le regole, un Priore di Santa Genevesa di Parigi, credette ben fatto il doverle stabilire, e ciò eseguì con un *Trattato*, che ha per titolo: *Arte di dirigere le Ballate, ed i Rondò*. La *Ballata* dee esser composta di tre, o quattro strofe, e la licenza. Fa d' uopo, che in tutte le strofe sienvi le rime istesse, ognuna d' esse nel luogo, in cui è stata situata nella prima strofa, e queste strofe debbono disporsi in guisa, che l' ultimo verso della prima strofa serva d' intercalare, e prenda il suo luogo nel fine di tutte le altre strofe, e della Licenza. Indeterminato si è il numero de' versi di ciascheduna strofa; ma meglio sarà se tutte sieno d' una stessa misura. Veggionsi ancora alcune *Ballate*, che hanno ad ogni strofa l' intercalare differente.

BALLETTO. E' questo una spezie d' aria danzante, che principia da una battuta semplice, avente due riprese, cadauna di quattro, o d'otto misure,

misure; e che si batte a due tempi gravi, ovvero a quattro tempi leggieri.

Intendesi ancora per questo nome una filata d'arie di più movimenti, le cui danze figurano un qualche soggetto.

BALLETTI. Intendonsi in Francia con questa parola alcuni poemetti, il cui soggetto è tratto dalla Favola, o che racchiudono alcun' Allegoria, per esser posta in note di musica, e accompagnata da' balli. Al principio altro non erano i *Balletti*, se non danze figurate, nelle quali recitavansi versi in lode dei danzanti. Poco dopo divennero veri spettacoli; ed allora le danze, che per innanzi erano parti essenziali de' *Balletti*, ne divennero semplici intermezzi.

BALLIN (Claudio) nato in Parigi l'anno 1615. morto nella stessa Città nel 1678. Questo Artefice, che a buona equità può noverarsi fra i più rinomati Scultori, che abbia mai dato la Francia, era figlio d'un Orafo, la cui professione egli abbracciò. Le sue opere son meno preziose per la ricchezza della materia, che per l'eccellenza del lavoro. Tali, e tanti progressi ei fece nell'arte sua, che di soli XIX. anni videsi atto a comporre, ed a rappresentare sopra quattro gran bacini d'argento le quattro Età del mondo, tali opere, che non se ne erano per innanzi vedute le più belle in tal genere. Comprolle il Cardinal Richelieu, il quale fece anche lavorare a questo Professore stesso quattro vasi alla foggia antica. Sarrazzino famoso Scultore, gli fece cesellare molti Bassirilievi d'argento, fra' quali i Sogni di Faraone, mirabilmente eseguiti. Avea il *Ballin* fatto in argento pel Re di Francia, Tavole, Piedi da candelliere, Vasi, e simili d'una bellezza, e d'una magnificenza strepitosa; ma questi ricchi pezzi vennero al pubblico bene sagrificati in tempo di guerra. Ammiransi varie sue opere in molte Chiese di Parigi, come anche a S. Dionisio, e a Pontoise. Ha eziandio fatto il busto di S. Remigio, per Reims. Ebbe egli dopo la morte del Varino la Direzione del Bilanciere delle Medaglie, e de' Gettoni. Il carattere delle costui Opere vien fatto da belle forme, da un gusto squisito, da un'elegante composizione, da un disegno corretto, da un lavoro veramente finito.

BALTHAZARINI, detto il *Giojalone*, famoso Musico Italiano vivente nel regno d'Enrico III. Re di Francia. Il Marescciallo di Brissac sendo Governatore pel Re in Piemonte, spedì al Re di Francia questo Musico con tutta la banda de' violini, de' quali era egli capo. La Regina fecelo suo cameriere, ed Enrico III. ad esempio di lei accordolli lo stesso carico nella sua Casa. Fu il *Balthazarini* le delizie della Corte, e fu molto commendabile non meno per la sua valentia nel suonare il violino, che per le sue invenzioni di Balletti, di Musica, di Festini, e di Rappresentazioni: Egli si fu, che nel 1581. compose il Balletto per le Nozze del Duca di Giojosa, colla Damigella di Vaudemont, sorella della Regina, che fu con pompa straordinaria rappresentato. E' stato pubblicato colle stampe col titolo di *Balletto Comico della Regina, fatto nelle Nozze del Sig. Duca di Giojosa, colla Damigella di Vaudemont*.

BALZAC (Giovan Luigi di) nato in Angouleme nel 1594. ammesso all' Accademia Franzese l'anno 1634. e morto nel 1654. Poeta Latino. Venne *Balzac* avuto pel più eloquente uomo di Francia, ed anche pel Restauratore della Lingua Franzese: ma a' dì nostri il costui stile sembra ampolloso anzichenò. Ha egli fatto de' versi degni del più puro secolo dell'Antichità Latina. Viene stimato da' Dotti, che le sue Epiche Poesie, come anche i suoi versi Elegiaci sieno de' più perfetti; e fra le sue Epiche dassi il primato al suo *Cristo Vittorioso*; e fra l'Elegie, al suo *Aminta*. Ha il *Balzac* dimostrato il suo vivo amore per le Belle Lettere, e per gli avanzamenti dell'Eloquenza, col fondare un'entrata, onde gli Accademici traggono da dare ogni due anni un premio a quell' Oratore, che più prode sarà stato nel trattare il proposto tema.

BAMBOCCIATA. Così appellansi quei quadri, ne' quali il Pittore ha rappresentato scene amene, e campestri, fiere, Mercati, Botteghe, e simili altri soggetti da rallegrare.

L'etimologia di questa voce viene dal *Bamboccio* riputato Pittore, che ha maneggiato questo genere di Pittura con molta riuscita (vedi *il seguente Articolo*.

BAMBOCCIO (Pietro di Laar

 detto)

detto) Pittore nato in Laar nel 1613. che è un villaggio presso Naarden in Olanda : morto in Harlem l' anno 1675. Guadagnossi egli il soprannome di *Bamboccio* a motivo della singolare configurazione del corpo suo. Nato era il *Bamboccio* pittore, avvegnachè fino da fanciullino vedevasi continuo impiegarsi a disegnare, checchè paravasegli innanzi gli occhi: la sua memoria rappresentavagli fedelmente gli oggetti tutti, che avesse una sola volta veduto, ed anche dopo lungo tratto di tempo. Era molto lieto, pieno di motteggi, e cavava motti dalla sua trista figura a fine di rallegrare gli amici suoi, che erano il *Pussino*, *Claudio Lorenese*, il *Sandrat*, e simili. Alcuna fiata mascheravasi da scimia, o sotto la figura d' alcun' altro animale. Era egli un vero Commediante: ma fattosi di sessant' anni, la sanità di lui indebolissi, e da un lieto carattere in sommo grado, venne a cadere nella più nera malinconia. Questo Pittore venne insieme con altri quattro sorpreso mangiante carne in tempo di Quaresima da un Ecclesiastico, il quale più fiate corresiegli, e minacciolli d' accusarli alla S. Inquisizione. Ultimamente questo zelante uomo ebbe a stancar costoro, sicchè il *Bamboccio* coll' ajuto degli altri il Prete annegarono. I rimordimenti di coscienza, che gli venne a cagionare sì fatto delitto, uniti ad altre picciole sventure, che gli avvennero, lo ridussero a tale, che da se stesso ei diessi la morte gittandosi in un pozzo. Il di lui minor fratello complice dello stesso misfatto perdette la vita nel passar, ch' ei faceva per un torrente; e si è fatta riflessione, che anche gli altri morirono annegati; fra' quali eranvi Giovanni, ed Andrea *Both*. Il *Bamboccio* ha solamente impreso soggetti minuti: Fiere, o sieno Mercati, a cagion di esempio, Giuochi di fanciulli, Cacce, Paesami, Marine, e simiglianti; ma egli ha dipinto con assai forza, vivacità, e verità; e a un tempo stesso fermo, e morbido si è il suo pennello. Sono di pari sommamente ricercati i Disegni di lui, che sono d' ordinario a lapis rosso. Il Re di Francia ed il Sig. Duca d' Orleans posseggono varie Opere di questo Maestro; ed è stato anche intagliato da' suoi quadri. Ha finalmente intagliate egli molte stampe ad acqua forte.

BANDETTA. Picciola banda, o sia Modano compresso, altramente detto *regola*. Tale si è il Modano coronante l' Architrave Toscano, e Dorico. Dicesi ancora *Filetto*, o *Lista*, a norma del sito, in cui vien collocata.

BANDINELLI (Baccio) Scultore, e Pittore nato in Firenze nel 1487., morto ivi l' anno 1559. Diessi il *Bandinelli* alla bella prima intieramente alla Pittura; ma quantunque ei fosse eccellentissimo nel Disegno, i suoi Quadri pel difetto del suo Colorito furono maisempre poco accetti. Più prode ei si fece nella Scultura; ed i pezzi da lui fatti sì in Roma, che in Firenze sono riputatissimi. I Disegni di questo Maestro sono sul gusto di Michel Angiolo; ma tuttavia son manco arditi, e manco fieri. Francesco Salviati Pittor famoso ebbe da questo Professore gli elementi dell' Arte sua.

BARBADILLO (Alfonso Girolamo di Sales) Poeta Spagnuolo di Madrid morto verso il 1630. Segnalossi questo Poeta pel suo genio, e per la sua erudizione. Ha egli molta parte avuta nel purificare la Lingua Spagnuola, colla eleganza, e la dolcezza del suo stile. Sono stimate le sue Commedie.

BARBARA (Maniera) ovvero Gotica. E' questa una maniera, che non ammette regola, che non è diretta da alcuno studio dell' Antico, ed in cui altro non osservasi, se non se un vil capriccio, che niente ha in se di nobiltà. Questa foggia *Barbara* infettò le Arti dal 611. fino al 1450., tempi, in cui si è dato principio a rintracciare il *Bello* nella Natura, e nelle Opere degli Antichi.

BARBARICAIRE. Questo termine danno i Franzesi a coloro, che nell' arte di fare Arazzi servonsi di sete di varj colori per rappresentar uomini, ed Animali.

BARBERINO (Francesco) Poeta nato l' anno 1264. in Barberino nella Toscana. La maggior parte delle costui Opere sonosi perdute; ma il suo Poema intitolato *I Precetti d' Amore* è stato conservato, e basta per dare a divedere il genio, ed i talenti, che il *Barberino* possedeva per la Poesia. Chi far sentenza volesse di quest' opera

ra dal ſuo titolo, luogo avrebbe di ſoſpettare, eſſer ſul fare dell' *Arte d' amare* d'Ovidio, e per conſeguente niente meno pericoloſa la lettura; eppure non vi ha opera più morale di queſta, avvegnachè il Poeta vi dà i precetti della Virtù, ed impegna il lettore a dominare le proprie paſſioni. Vi ha una belliſſima edizione dei *Precetti d' Amore* fatta in Roma con Figure nel 1640.

BARBIERI, Pittore (Vedi *Guercino*).

BARDI. Così appellano in Francia i Primi Poeti Galli. Diodoro Siciliano narra, come queſti cantar ſoleano ſu la lira poemetti per encomiare i Buoni; per biaſimare i cattivi. e per inſpirar l'amore della virtù, e l'orrore al vizio.

BARLEO (Gaſpero) Poeta Latino, nato in Anverſa nel 1584. morto l'anno 1688. Oſſervaſi nelle coſtui Opere un genio elevato, ed arditi penſieri; ma il ſuo ſtile non è gran fatto gaſtigato: alcuna volta non ha nè arte, nè metodo. Ha fatto alcuni *componimenti eroici*, degli *Epigrammi*, degli *Elogi*, degli *enimmi*, e ſimili.

BARO (Baldaſſare) di Valenza nel Delfinato ammeſſo all'Accademia Franzeſe nel 1633. morto nel 1650. in età di 50. anni; Poeta Franzeſe. La maggior' Opera del *Baro* ſi è quella, che gli ha più onore partorito, ed è la *Concluſione d' Aſtrea*, Romanzo, cui il Sig. Durfè non potette condurre a fine innanzi di morire. Il *Baro* ha pure fatte delle Opere Dramatiche, che ſono riuſcite, oltre varie altre Poeſie, nelle quali ſi rileva del genio. Fra le ſue Tragedie dee conſiderarſi *la Partenia*.

BAROCCIO (Federigo) Pittore nato in Urbino l'anno 1528. morto nella ſteſſa Città l'anno 1612. Ebbe queſto Autore a trovare nella propria Famiglia gli ajuti tutti per l'arte ſua, che bramar mai poteva; avvegnachè ſuo Padre, come quegli, che era Scultore, inſegnolli modellare, e dal proprio Zio, che era Architetto, apparò la Geometria, l'Architettura, e la Proſpettiva. Ei ritraeva per la teſta della Vergine quella di ſua ſorella, e per quella di *Gesù* il proprio Nipote. Il Cardinal *della Rovere* preſe ſotto la ſua protezione queſto Profeſſore, il quale avea allora ſoli venti anni, ed impiegollo nel proprio Palazzo. Fu queſto Pittore in un convito avvelenato da un ſuo emolo ma gli antidoti, ch' ei preſe immediatamente, ſalvarongli la vita; ma non gli venne mai fatto di riavere la ſua perfetta ſanità, cui egli ſtraſcinò ſempre ammalazzato fino all' età di 84. anni. Non potea egli applicare più di due ſole ore per giorno, lo che fecegli ricuſare varj impieghi onorevoli offertigli dal Gran Duca di Toſcana, dall' Imperatore Ridolfo II., e da Filippo II. Re di Spagna. Si narra come a Firenze il gran Duca Franceſco I. volendo ſapere il giudizio, che farebbe il Baroccio de' quadri che adornavano il ſuo Palazzo, veſtitoſi con gli abiti del ſuo Guardaroba ſeco conducevalo, interrogandolo, e piacer prendendoſi del potere ſotto una ſemplice diviſa porre il Pittore in confidenza, e con eſſo lui liberamente trattenerſi. Molti Ritratti, e molti quadri iſtorici ha fatto il *Baroccio*; ma la ſua maggior riuſcita è ſtata nei quadri di Devozione. Suo coſtume era in prima modellare in cera le figure, che avea in animo di dipingere, ovvero faceva porre i ſuoi ſcolari in quegli atteggiamenti, che adattati erano a' ſuoi ſoggetti. Si è egli molto avvicinato alla dolcezza, ed alle grazie del Coreggio; e per avventura quanto all' eſattezza del diſegnare lo ha ſuperato. Florido ſi è il ſuo Colorito, ed ha molto ben' inteſi gli effetti della luce: Le ſue Arie di teſta ſono d'un genio ridente, e tutto grazia. Moſtrava egli inoltre molto giudizio nelle ſue compoſizioni. Deſiderabile ſarebbe, ch' e' non aveſſe ſoverchio caricate le attitudini delle ſue figure, e ch' e' non aveſſe ſoverchiamente eſpreſſe le parti del corpo. Tuttavolta egli è uno dei migliori Pittori, ch' abbia avuto il Mondo. Il Vanni fra' ſuoi Diſcepoli ha meglio di tutti la ſua maniera imitata. Vi ha de' Diſegni del *Baroccio*, a paſtelli, a penna col lapis roſſo, e nero; e ſono ſtati fatti intagli delle opere di queſto gran Maeſtro, ed egli ſteſſo ne ha fatti varj coll'acqua forte. Il Sig. Duca d' Orleans nel Palazzo Reale poſſiede molti ſuoi Quadri.

BARON (Michele) morto in Parigi li 21. di Dicembre del 1729. in età d' anni 77. Celebre Commediante, Poeta Franzeſe. Era coſtui figliuolo

uolo d'Attore, e chiamavalo *Bayron*; ma Luigi XIV. avendolo più fiate appellato *Baron*, gli è rimaso questo nome. Il *Baron* fin da' suoi più teneri anni, diè a dividere il prodigioso suo talento per l'azione del Teatro in una piccola Compagnia formata dalla Damigella Raisin sotto il titolo di *Commedianti del Delfino*. Il Moliere guadagnollo per quella, di cui esso era capo; ma dopo aver recitato con indicibile applauso fino al 1691. il *Baron* assentossene con una pensione di mille scudi, che il Re davagli. Consumò egli 30. anni in una vita privata, e dopo questo tempo fecesi novellamente veder su la scena con maggior brio ancora di quel fosse stato per l'avanti. Puossi a buona equità riguardare per l'Esopo, e pel Roscio della Francia: era mirabile di pari nel Comico, che nel Tragico. Non sarà mai possibile il rinvenir un *Baron*; avvegnachè in una sola persona non possano trovarsi insieme tanti talenti. E di vero pareva, che la Natura in formandolo sfruttata si fosse: avea egli una corporatura vantagiosissima: L'aria del volto alta, e fiera: la parola dolce, netto pronunciare, e tutto precisione. Sonora era la sua voce, forte, giusta, e pieghevole; varj, e pieni d'energia i suoi tuoni, precisi, ed incantanti i suoi gesti. Tutto in esso significava: il suo volto, il suo sguardo, i suoi atteggiamenti, lo stesso silenzio. Recitava con semplicità, ma nobile, e piena di maestà. In somma a che altro dire. Non era egli Attore ma bensì Achille, Agamennone, Pirro, Cinna, e simili. Si narra, che il *Baron* imponeva silenzio a coloro, che disturbavano co' loro discorsi la scena, col solo volgersi a declamare verso quegli importuni. Il *la Bruyere* accagionalo di non parlar colla bocca, perchè in fatti prendea soverchio tabacco. Un aneddoto assai osservabile si è, ch' ei terminò nel mese di Settembre del 1729. la seconda sua carriera, come la prima, colla Tragedia di Rotrou, nella Compagnia di Venceslas; e l'ultima volta, ch'ei comparve in iscena sentendosi oppresso dalla sua asma fermossi su quel verso:

Sì vicino alla Tomba, in cui or or discendo:

Il dì 22. di Dicembre, che seguì, morinne. A considerare il *Baron* come Autore, egli si è acquistato pure molto nome co' propri Drammi. Quei, che son rimasi al Teatro, sono *L'Uomo bene avventurato*: *L'Adriana*: *La Ciarliera*, Commedie di cinque Atti. Vi ha molte opere, che se udir vogliamo molti, non sono del *Baron*; e fra le altre *L'Adriana* viene attribuita al Padre *de la Rue* Gesuita.

BARRA (Michiele della) Musico Francese morto assai vecchio l'anno 1748. Acquistossi costui fama non meno per l'eccellente suo suonare il flauto traversiere, che pe' suoi componimenti. Abbiamo del suo il *Trionfo dell' Arti* Balletto a cinque Ingressi: *La Veneziana*, Commedia Balletto in tre Atti; ed un *Prologo*: delle Cantate a tre, ed a due col Flauto.

BARRA: significa nella Musica una linea tirata perpendicolarmente per distinguere le misure. La *Battuta* dee farsi sopra la nota, che viene immediatamente dopo la *Barra*.

BARREAUX (Jacopo Vallée dés) Poeta Franzese (Vedi *Des - Barreaux*)

BARTAS (Guglielmo Salustio di) Poeta Francese nato nel 1545. nel Bartas presso Auch: morto nel 1590. Molta facilità egli avea per verseggiare; ma le sue opere fan conoscere la fretta, colla quale ei le faceva. Non vi si ravvisa alcuna di quelle qualitadi, che il carattere fanno del buon Poeta; e potrebbesi a buona equità annoverare fra gli Storici, se scritto avesse in prosa: in fatti egli ha seguitato con soverchio scrupolo i fatti, ed i tempi dell' Istoria: non vedevisi invenzione, niun passo vivace; oltre di che duro si è il suo stile, ed assai volte oscuro. Con tutto ciò il suo poema intitolato la *Settimana*, ovvero la *Creazione del Mondo*, è stato impresso in meno di sei anni oltre trenta volte; e molti Autori l'han caricato d'elogi. Il *Bonsardo* regalò al *Bartas* una penna d'oro con dirgli *ch' egli avea fatto più colla sua Settimana, che egli stesso in tutta la vita sua*. Abbiamo ancora del *Bartas l' Urania*: *La Giuditta*, *il Trionfo della Fede*: diversi *Sonetti*: le *Nove Muse*: i *Padri*: la *Fede*: I *Trofei*: la *Magni-*

gnificenza: *Giona*: *La Battaglia di Lepanto*: *La Vittoria d'Ivri*, e simili.

BARTOLOMMEO di S. Marco, Pittore nato nel 1469. nella terra di *Savignano* presso Firenze morto l'anno 1517. Cosimo Roselli insegnolli il maccanismo della Pittura; ed ei ne apparò il genio colle Opere di Leonardo da Vinci. Raffaello fe' amicizia con questo Professore, a cui egli additò le regole della Prospettiva, e da esso egli imparò viceversa quelle del colorito. *Bartolommeo* maisempre studiò la Natura: corretto è il suo Disegno, tutte grazie le sue figure; dolce, e soave il suo colorito. Avea questo Pittore una buona coscienza; ed una Predica da esso udita contro le Opere licenziose, determinollo a far pubblicamente gittar nel fuoco tutti i Libri, che dell'Amor Profano trattavano insieme colle Pitture, Sculture, e Disegni, non meno propri, che quei da lui posseduti di gran Maestri, ove fossero figure nude. Narrasi ancora, ch'ei trovossi in un Convento, in cui alcuni sbirri vennero a prendere un' Eretico, e che la zuffa accaduta per simigliante fatto posto avendolo in gran pericolo, fe' Voto, in evento, ch'ei n'uscisse salvo, di prender l'Abito di S. Domenico, lo che pose ad effetto di lì a poco. Le sue principali Opere sono in Roma, ed in Firenze; e due de' suoi quadri son dal Re di Francia posseduti. Son stati fatti varj intagli dalle sue Opere.

BARTOLOMMEO Breenberg, Pittore, ed Intagliatore nato in Utrecht circa il 1620. e morto nel 1660. Questo ammirabile Paesista ha i suoi quadri adorni di magnifiche vedute, e di Fabbriche sontuose da esso disegnate allorchè trattennesi in Italia. Solea egli per lo più dipingere in piccolo: e questo genere di Pittura gli addiceva. Le sue figure sono in sommo grado eleganti, e snelle; come anche è stato singolare nel ritrarre gli animali. Nelle opere di *Bartolommeo* ravvisansi due maniere contrarie infra loro: la prima è oscura, e disgustosa a cagione d'essersi servito di cattivi colori; e la seconda è tutta brio, e piena di grazia. Preziosissimi sono agl' Intendenti i costui Disegni, come quegli, che in essi conoscono tutto il mirabile de' suoi quadri. Possiede il Re di Francia, ed anche il Sig. Duca d'Orleans alcuni suoi quadri. Questo Pittore ha intagliato ad acqua forte varj paesagj piccoli, che sono assai rari, e molto stimati dagl' intendenti. Sono similmente fatti intagli delle sue Opere. Il Goffredi è suo scolaro, il quale va di pari col Maestro rispetto al suo tocco leggiero, e spiritoso; ma gli sta molto al disotto rispetto al Colorito.

BARTOLETTO FLAMEEL Pittore nato in Liegi l'anno 1612. morto ivi nel 1675. Canonico della Collegiata di S. Paolo. *Bartoletto* allievo di Jacopo Giordani portossi a Parigi: fu fatto Accademico, e lo stesso giorno Professore. Può rilevarsi il gusto, ed i talenti di questo Pittore dall' Innalzamento d'Elia Profeta, cui ha egli rappresentato nel Duomo de' Carmelitani Scalzi di Parigi. Ha pur fatto un' Adorazione dei Re Magi nella Sagrestia degli Agostiniani; ed una vaga veduta alle Tuillerie.

BASE: questa voce denota ogni membro d'Archittettura, che serva di sostegno ad un altro; ma in ispecial modo viene impiegata per additare la parte inferiore della Colona, e del Piedestallo. Chiamasi ancora la *Base* della Collona *Spira*. Differenti sono le Basi a norma dei varj Ordini d'Architettura. In Pittura poi dicesi *Base* quella superficie su cui vengono a posare i piedi d'una figura.

BASILICA. Era questo presso gli Antichi un magnifico Edifizio con portici, ale, tribune, Tribunale, ove rendeasi ragione, ed amministravasi la giustizia. Nei tempi appresso venne assegnato questo nome alle gran sale delle Corti sovrane, ove il Popolo s'adunava; quindi queste spaziose sale servite sono ai Cristiani di Chiese. E' ancora fino accaduto, che la maggior parte delle Chiese sono state edificate sul modello delle Basiliche; quindi è che han conservato nome simigliante. Finalmente appellansi *Basiliche* le Chiese di Fondazione Reale, come anche quelle, che erano specialmente destinate per conservar Reliquie, ed onorare la memoria de' SS. Martiri (Vedi *Chiesa*.)

BASSANO (Jacopo da Ponte noto sotto il nome di) Pittore nato nel 1510. nella Città di *Bassano* negli stati di Venezia, morto a Venezia nel 1592. La Città, ov' ei nacque diegli il suo nome; ed il Padre suo Francesco

Bas-

Bassano aveagli dato gli elementi dell' arte sua; ma le Opere di Tiziano, e del Parmigiano, e più, che ogn' altro lo studio della Natura, svilupparono i costui felici talenti. Jacopo Bassano ritiratosi nella sua Patria luogo ameno, e di vaghe campagne, diessi all' imitazione dei paesaggi, e degli animali; ed intendentissimo era dell' Istoria. La cognizione, che egli avea delle Belle Lettere somministravagli in questo genere bei soggetti. Questo famoso Professore ha assai fiate difettato rispetto alla nobiltà, ed elevatezza nelle sue idee. Desiderata pur viene nelle sue Opere maggiore eleganza, panneggiamenti di miglior gusto, in somma più genio; ma niun Maestro in Pittura superato lo ha rispetto alla verità, ch' ei poneva nei differenti oggetti de' quadri suoi. Fermo, e pastoso è il suo pennello; ed i suoi tocchi son tutti arditezza, e maestria: i suoi colori locali poi son bene intesi: vere sono le sue carnagioni; ed era eccellente ne' ritratti, e ne' paesi. Ha egli ritratto varj Soggetti notturni. Egli aveva difficoltà a dipingere le mani, ed i piedi, che queste parti assai fiate sono ascose dentro il quadro, sebbene senza affettazione. Sendo un giorno andato a trovare il *Bassano* Annibale Caracci, rimase talmente preso da un libro, che questo pittore dipinto avea sopra un muro, ch' egli andò per prenderlo. Questo eccellente Maestro amava la Musica, e solea eziandio divertirsi nel fare il giardiniere. Narrasi, che fra i semplici, cui egli coltivava, era uso porre figure di serpenti, e d'animali con tanto artifizio rappresentati, che era assai difficile il non ingannarsi più, e più volte. Questo Pittore ha fatto un prodigioso numero di quadri, i quali era uso far vendere da' Mercatanti, e che perciò sonosi sparsi per tutta l' Europa; e Tiziano tanto stimavagli, che ne comprò molti. I Disegni del *Bassano* sono per lo più sforzati, ed indecisi, e si ravvisano alle lor figure rozze, e da una foggia d' acconciare sua particolare. Veggionsi varj Quadri di questo Valentuomo nel Palazzo Reale, nel Gabinetto del Re di Francia, e nell'Ospizio di Tolosa. Sono stati pure delle sue Opere fatti Intagli. Lasciò egli quattro figliuoli, vale a dire, *Francesco*, *Leandro*, *Giovan-Batista*, e *Girolamo Bassano*, i quali sono stati tutti suoi Discepoli. I due ultimi sonosi contentati soltanto di copiare, e di moltiplicare i Quadri del Padre loro: gli altri due poi sono più riputati.

BASSANO (Francesco) Figliuol maggiore di Jacopo *Bassano*, che è quegli, che più se gli è avvicinato; e morì in Venezia in età di 44. Anni nel 1594. straordinarj erano i talenti di questo Pittore; e la sua gran fama fe', ch' ei lavorasse nel Palazzo di San Marco in competenza del Tintoretto, e di Paolo Veronese; ma egli era melancolico, la qual Passione fu il tormento della sua vita, e la cagione della sua morte; avvegnachè era sempre in timore, che altri alla vita gl' insidiasse. Avvenne che sendo fatto un giorno del fracasso alla sua porta, fessi a credere, che gli sbirri venissero a catturarlo; per lo che precipitossi istantaneamente dalla finestra della sua camera, onde spezzatosi la testa morì sul fatto.

BASSANO (Leandro) Pittore morto in Venezia l' anno 1623. in età di 65. anni. Era questi il secondo genito del *Bassano* Jacopo. Avea questi minor genio di Francesco suo Fratello rispetto al fare istorico; ma riuscì mirabilmente nel far ritratti, al qual genere di pittura sagrificossi. Tanto piacquero a Ridolfo II. Imperatore varj suoi quadri, che regalollo del proprio ritratto in una Medaglia d' oro; ed il Doge di Venezia creollo Cavaliere di S. Marco solo per averlo secondo il piacere suo ritratto: quindi è, che alcuna fiata vien denominato il *Cavalier Leandro*, affine di distinguerlo dal Padre, e dai Fratelli. Era egli come suo fratello d' un umor melancolico; e la sua pazzia si era il farsi a credere, che altri volesse avvelenarlo; ma la cura, ch' ei si prese di divertirsi, ed il suo genio per la Musica, vietarono, ch' ei non si lasciasse intieramente prendere dal suo temperamento truce, e melancolico. Varie debolezze naturali avevano simigliantemente gli altri due Fratelli, e queste riportavano essi dalla Madre loro, molto a simiglianti insulti di follia soggetta.

BASSO, Termine di Musica. Così chiamasi quella parte, in cui regna il suono più grave, e più basso.

BASSO CONTINUO, Questa parte, che è una delle più essenziali della Moderna Musica, venne messa in uso verso il 1600. da Lodovico *Viana* Musico Italiano. Questo Basso meno dipende dalle Regole, che dal gusto del Competitore, e consiste nei suoni, che pongonsi sotto le altre parti, seguendo le tracce osservate da queste parti. Il suo merito speciale si è la varietà; ed è assai comune ai prodi Musici il far passare in questo *Basso* il disegno superiore, l'aria che esprime, il suo movimento, in somma tutto quello, che vi ha di particolare. Questo *Basso* alcuna volta s' eseguisce con gli accordi fisciati sopra le note, su l' Organo, sul Clavicimbalo, e simili. Suonasi eziandio dispersè sul Basso del Violino, sul Contrabasso, e simiglianti.

BASSO-CONTRA, ovvero *Contrabbasso* (Vedi *Chiave*, *Voce*).

BASSO di *Concerto*. E' il Basso, che concerta, o sia *Basso* del piccol Coro.

BASSO DI VIOLA, Istrumento di Musica a sette corde, la più grossa delle quali, in vacuo, è all' unisono del *La* dell'abbassamento de' Clavicimbali.

BASSO DI VIOLONE. Istrumento di Musica a corde. E' questo un Violone, che a cagione della grandezza della sua forma perde risguardo al brillante de' suoni, per acquistare rispetto ai Tuoni gravi. S' impiega ne' Concerti ad eseguire la parte del *Basso*. E' questo Istrumenro composto di quattro corde, il cui accordo, in vacuo, è di quinta in quinta. La quarta, o l' ultima nota fa un *Sol*. La terza un *Re*: la seconda un *La*: e la prima, altrimenti detta il Cantino, un *Mi*. Si può osservare, che uno stesso dito toccando le due corde prossime, a cagion d' esempio, la quarta, e la terza, la terza, e la seconda, ovvero la seconda, e il Cantino, fa sempre la quinta, sopra tutte le parti del tasto.

BASSO FIGURATO poi si è quello, che sotto uno stesso accordo, in vece di fermarsi sopra una nota sola, se ne divide il valore, in varie altre.

BASSO FONDAMENTALE è il suono che perpetuamente regna sotto le altre parti, e che col tutto viene a formare un accordo perfetto, o sia quello della Settima, Questo *Basso* è sottoposto alle più severe leggi della vera Armonia. Dee procedere con intervalli consonanti, e servire di fondamento a tutto l' armonico edifizio.

BASSO COSTRETTO. (Vedi la voce *Obbligato*)

BASSO CIFRATO. Cifrare il *Basso* significa porre sopra le note alcune Cifre, colle quali s' additano gli accordi, che vi corrispondono. Il *Basso Continuo* non ha bisogno di queste Cifre, allorchè per l'Accordo s' impiega solo la terza, la quinta, e l'ottava; perchè gl' Istrumenti sopra cadauna nota del basso toccano l' Armonia ordinaria; ma allorchè il Compositore servesi della sesta, della quarta, del Tritono, della quinta diminuita, e superflua, e di simiglianti dissonanze, fa d' uopo contrassegnarle con le consonanze, che le salvino. Quando non vi ha nè B. molle, nè Diesis in chiave, servonsi del B. molle, e del Diesis per additare la terza, e la sesta maggiori, o minori: se vi ha de' Diesis, e de' B. molle in chiave, servonsi del B. quadro, per additare, che l' accordo rientra nel naturale: per gli accordi diminuiti si spranga la Cifra: e così una 7. sprangata accenna la settima diminuita: un X sprangato unito ad una Cifra, per esempio ad un 7. serve per additare una settima superflua.

BASSO RILIEVO. Così vien detta un' opera di Scultura, avente poco risalto, e che è attaccata ad un fondo. Quando nel *Bassorilievo* vi ha delle parti, che spuntano in fuori, e come staccate, diconsi *mezzi rilievi*. Non hanno i soggetti de' Bassi rilievi confine; avvegnachè possansi in essi rappresentare fatti istorici, ornamenti, fiorami, e somiglianti cose. (Vedi *Rilievo*.

BASSO RIPIENO. E' il *Basso* del Coro grande.

BASSONE: Istrumento musicale a vento. E' stato questo istrumento denominato pure Fagotto, come quello, che è composto di due pezzi di legno, che sono legati, e come affagottati insieme. Serve questo Istrumento per i Bassi; ed impiegasi spezialmente, e con riuscita per accompagnare le voci, e Eboè, di cui è esso il *Basso* naturale. Il *Bassone* ha varie chiavi

per

per i fori, alle quali non potrebbero badare le dita. Tuttavolta si maneggia per mezzo d' una linguetta, che si estende saltando, ed è posta sopra un canaletto, che comunica al fianco dell' Istrumento.

BASTONE. E' questo un ornato d' Architettura, altrimenti detto *Toro*, o *Puntello* scolpito in forma d' anello, e serve per adornar la base delle colonne.

BATTAGLIA. Dassi questo nome ad un quadro, il cui soggetto è un combattimento; e *Pittore* di *Battaglie* si è quegli, che dassi spezialmente a simiglianti Opere. Fa di mestieri, che in una composizione di questo genere, veggiasi molta vivacità, ed azione nelle Figure, e per questo appunto dee preferirvisi una maniera forte, e vigorosa, tocchi liberi, ed un gusto forzato, ad un lavoro finito, ad un pennello delicato, ad un Disegno soverchio terminato.

BATTER LA MISURA. Si è distinguerla per mezzo d' un moto della mano, o del piede. Vi ha delle misure, che battonsi a due, a tre, ed a quattro tempi. I gradi del movimento dipendono dal carattere dell' aria significato dalle Cifre, ed alle volte dalle parole Italiane, o Franzesi, che sono in fronte alla Cantata (Vedi *Misura*).

BATTILEGNO, Istrumento Musicale, che è in uso in Fiandra, ed è composto di diciassette bastoni, che vanno sempre diminuendosi infra loro; l' accordo de' quali bastoni dipende dalle loro grandezze, e proporzioni. Questo Istrumento ha una Chiave, nella quale sono i tasti corrispondenti a ciascun bastone.

BATTUTA. Voce di Musica (Vedi *Ribattuta*).

BATTUTA (in Franzese *Misura*). Questa parola a *Battuta*, cioè a *misura* sono accennate da' Musici Italiani per avvertire, che bisogna ricominciare a battere egualmente. Lo che d' ordinario pongono dopo il recitativo, che è un canto, in cui piuttosto si declama, di quello, che si canti, ed in cui non osservasi quasi misura.

BAUDIO (Domenico) nato in Lilla nelle Fiandre il dì 8. d' Aprile del 1561. morto a Leiden nel 1613. Poeta Latino. Non occupossi il *Baudio* soltanto nella Poesia; ma era eziandio prode Giurisconsulto, e con onore occupò la Cattedra d' Eloquenza in Leiden. I suoi versi sono stati raccolti in un sol corpo; ed ha composto delle *Ode*, dell' *Elegie*, de' versi *Epici*, dei Giambi, e simili. Merita d' esser lodato per le sue Poesie, nelle quali si ravvisa immagine, e nobili sentimenti.

BAUDOVIN, e BAUT Pittore (Vedi l' Articolo di *Both*).

BAUR (Giovanni Guglielmo) Pittore, ed Intagliatore nato in Strasburgo nel 1610. morto in Vienna nel 1670. Posesi egli sotto la disciplina di Federigo Brendello, che lavorava in piccioli soggetti a guazzo. Il *Baur* imitò il gusto del suo maestro, e diessi similmente a dipignere a guazzo in pergamena. Questo famoso Artista ha con felicità toccati i paesi, ed ha con tutta l' arte possibile espressa l' Architettura. I soggetti ordinarj de' suoi quadri sono vedute, Processioni, Marcie, Cavalcate, combattimenti, Tempeste. Ravvisasi nelle sue opere molto fuoco, assai forza, e tutta la verità. Le sue figure sono picciole, ed alquanto gaglioffe; ma veggionsi in moto, ed hanno una singolare espressione, e leggiero si è, e vivacissimo il suo tocco. Malamente ei disegnava il Nudo. Ha il *Baur* intagliato con una punta in estremo fina, e con molta leggerezza, e vivacità. In numero prodigioso sono le sue stampe, e diversissimi i suoi soggetti.

Vien sopr' ogni altro stimata assai la serie delle Metamorfosi, ed i soggetti cavati della S. Scrittura. Sono pure state intagliate varie Opere di questo Valentuomo. Suo Discepolo è stato Francesco Soubeau d' Anversa, che si è segnalato nel fare di Giovanni Miel, e del Bamboccio.

B E

BEAUCHATEAU (Francesco Matteo Chatelet di) nato nel 1645. Poeta Francese. Era figliuolo d'un Commediante così chiamato. Il picciolo *Beauchateau* comparve al mondo a guisa di Fenomeno, dotato di talenti così prodigiosi, e fuor d'età, che di sette in otto anni era pieno d'erudizione, parlava varie lingue, e componeva versi quasi all'improvviso. La Regina

gina Madre di Luigi XIV., il Cardinal Mazzarino, ed il Cancellier Seguier, come anche i primi Personaggi di Corte prendevansi piacere di chiederlo ne' loro gabinetti, e di dargli un tema, ch' ei trattava istantaneamente in versi, che ad ognuno piacevano. Avea egli soli undici anni, allorchè diè in luce una raccolta delle sue Poesie intitolata: *La Lira* del Giovane Apollo, ovvero la Musa Nascente del Fanciullo *Beauchateau*, in cui ei fa l' elogio delle più illustri persone del tempo suo. In età di circa 13. anni portossi in Inghilterra con un Ecclesiastico, che mutò Religione. *Cromwel*, che era allora Protettore dell' Inghilterra, tenne il garzoncello Poeta per alcun tempo in sua Corte. Passò quindi *Beauchateau* in Persia collo stesso Francese, che impegnato avealo ad abbandonare il suo paese: e poscia null' altra notizia se ne ebbe mai.

BEAUVILLIERS (Francesco di) Duca di S. Aignan dell' Accademia Franzese, di quella de' Ricovrati di Padova, e Protettore di quella di Arles, nato nel 1607. e morto ai 16. di Giugno del 1687. Poeta Franzese. Si è questo Personaggio non meno segnalato pel suo valore, che pel suo ingegno. Ha composto alcuni poemetti sparsi qua, e là in varie Raccolte. Ei riportò il premio fondato a Caen sopra l' Immacolata Concezione. Il Re Luigi XIV. che conosceva il suo genio per la galanteria, sebbene ei fosse in età assai avanzata, nominollo per uno dei Comandanti della Mascherata seguita nel 1685. capo della quale era il Delfino. Ciò, che parve singolare in tal' incontro si è, che il Re nominò a un tempo stesso il Signor Duca di *Beauvilliers* figliuolo di lui per Governatore del Duca di Borgogna.

BEBELO (Enrico) Poeta Latino nato in Justing villaggio della Suaba, morto sul principio del secolo XVI. Figlio costui di poveri contadini gli riuscì disfarsi degli ajuti della fortuna, e dei Precettori, per ornare il suo spirito e perfezionare i proprj talenti. Non si diè caso, che i pregiudizj lo facessero mai vergognare della sua nascita; avvegnachè ne fa egli ne' proprj versi menzione con una spezie di soddisfazione, e per avventura eziandio di vanità. L' Imperatore Massimiliano I. diè a *Bebelo* la corona Poetica, e l' Università di Tubinga nominollo Professore d' eloquenza. Era pure sapiente Giurisconsulto. Abbiamo del suo Dissertazioni sopra varj soggetti che fanno onore alla costui erudizione. Le sue composizioni son prive di quella urbanità del secolo d' Augusto; ma elleno sono il frutto d' un' immaginativa tutta viva, brillante, e gaia. Alcuna fiata la verecondia arrossisce per i costui Motteggj. Le sue opere Poetiche sono: L' educazione de' Giovani; il Trionfo di Venere: il Gosso, o sia falso Profeta; un poema sopra Massimiliano I. Un Saggio intorno l' Arte Poetica, e simili. Le costui Opere sono state stampate in 4. a Strasburgo nel 1512. sotto il Titolo d' *Opuscula Bebeliana*.

BECCAFUMI (Domenico) altramente detto *Micarino* da Siena, Pittore morto nel 1549. in età di 65. anni. Fu un Cittadino Sanese chiamato *Beccafumi* quello, che fe imparare a *Domenico* il Disegno per averlo un giorno trovato, che formava delle figure su la sabbia. Questo Pittore fecesi in brev' ora capace; alla bella prima diessi a copiare alcuni Quadri del Perugino; poscia andò a Roma, ove studiò le Opere di Raffaelle, e di Michel Angiolo. Egli ha fatto molti quadri a olio, e in acquerello; ma l' Opera, ond' egli è più famoso si è il prodigioso pavimento del Duomo di Siena. Era di pari Domenico eccellente Scultore, e sapea eziandio fondere i metalli. Egli ha inciso in legno alcuni suoi Disegni assai riputati.

BECCO. Nell' Architettura così appellasi quella piccola fascia, che si lascia all' orlo d' un' imboccatura che forma un canale, e fa il fiocco pendente.

BEGA (Cornelio) Pittore, ed Intagliatore nato in Harlem, morto nel 1664. suo Padre era scultore, ed appellavasi *Beghino*: il Figliuolo si cangiò nome come colui, che mortificar volle il Padre suo, e non già illustrarlo co' proprj talenti. Questo Pittore allievo del Vanostade, ne ha presa la maniera; ed i suoi quadri sono ricercati; ed i Curiosi d' Olanda ne adornano i suoi Gabinetti. Cornelio *Bega* era innamorato d' una Fanciulla, cui egli non lasciò d' andare a visitare, sebbene ella fosse appestata; sicchè la morte colse a un colpo solo

l' A-

l'Amante, e l'Amata. Il gusto di questo Autore si può rilevare da una stampa, cui il Sig. Chem ha fatta pubblica, cavata da un quadro, che è detto il *Pittore*, od il *Curioso*. Questo Pittore ha solamente dipinto soggetti vili, e Taverne. Il suo tocco è morbido senza aridità. I suoi intagli ad acqua forte son ricercati. Trovansi tutti in un volume portanti il suo nome.

BELGES, Poeta Franzese (Vedi *Maire*.)

BELLA (Stefano della) Disegnatore, ed Intagliatore nato in Firenze nel 1610. morto ivi nel 1664. Questo Professore prese del genio per l' Intaglio dal vedere alcune Stampe del Callotti. *Canta Gallina* gl' insegnò, come anche a questo celebre Maestro, gli elementi dell' Arte sua. Egli acquistò una maniera d' acqua forte assai spedita, e di così grande effetto, che alcuni intendenti, e spezialmente i Pittori, lo fan superiore al Callotti. Il *della Bella* andò a Parigi, dove Errighetto Zio d'Isdrael Silvestri, lungo tempo occupollo, come anche varj privati, e più ch'ogn' altro i Mercatanti. Venne incaricato dal Cardinal Richelieu di disegnare, e d'incidere l' assedio, e la presa d' Arras dalle armi del Re di Francia nel 1640. Questo Professore ritornossi a Firenze, ove il Gran Duca assegnolli una pensione, e scelselo per addestrar nel Disegno il Principe Cosimo II. suo figliuolo. Ei non godè lungo tempo simili vantaggi, conciossiachè il suo continuo applicare intaccata avea la sua sanità, sicch' ei morì in età assai fresca. La maniera di questo Maestro non è così finita d' Intaglio, nè sì esatta di Disegno, come quella del Callotti; ma il suo tocco è dei più liberi, dei più dotti, e dei più Pittoreschi, che far si possano; e niuno l' ha superato rispetto allo spirito, alla finezza, ed alla leggerezza di punta. Egli ha ordinariamente trascurati i piedi e le mani delle sue figure; ma le sue teste hanno una nobiltà, ed una bellezza di carattere, che incantano. Il *della Bella* è di pari riuscito nel rappresentar Battaglie, Marine, Paesi, Cacce, Ruine, Animali, Cartocci, e simili altri ornati. L' Opera sua è riputatissima.

BELLAY (Giovanni di) Cardinale nato nel 1492. morto in Roma l'anno 1560. Poeta Latino. Diessi questo Cardinale allo studio delle scienze, e spezialmente alla Poesia, nella quale segnalossi. Egli fu, ed il famoso Budeo, che persuasero Francesco I. a fondare il Collegio Reale. Abbiamo del suo un' Epistola agli Stati dell' Impero, delle *Elegie*, delle *Ode*, e degli Epigrammi.

BELLAY (Giovacchino di) oriundo di Lirea distante 12. leghe dalla Diocesi di Nantes, morto in Parigi l'anno 1560. in età di 35. anni. La facilità, e l' amenità delle costui Poesie acquistarongli il soprannome di *Catullo Franzese*. Era assai riputato nella Corte di Francesco I., e d' Errico II. Il Cardinal di *Bellay* suo parente, avea rinunziato a favor di lui l' Arcivescovado di *Bordeaux*, ma ei ne morì prima di prenderne il possesso. Vengono più d'ogn' altro stimati i suoi Sonetti, ne' quali rilevasi del genio, e dell' elevazione d' ingegno. Ha pure composto *Elegie*, *Ode*, *Epigrammi*, ed altro.

BELLEAU (Remigio) Poeta Franzese nato in *Nogent-le-Rotrou*, Città di Percha nel 1528. morto in Parigi l'anno 1577. Questo Poeta fu dal Ronsardo chiamato il Pittore della Natura, per la gioja, e le grazie naturali, colle quali rappresentavala. Egli ha fatto una versione dell' Ode d' Anacreonte; ha composte alcune Egloghe, ed una Commedia intitolata la *Riconosciuta*.

BELLEZZE FUGGITIVE, o PASSEGGIERE. Hanno i Pittori alcuna fiata così chiamati alcuni tratti fuggitivi, i quali non sono sostanzialmente uniti ai loro soggetti, e che bisogna afferrare in quell' istante, in che vengono dalla Natura presentati. Tali appunto sono le Passioni dell' animo: l' impressione cagionata sul volto dal vedere un qualche singolare spettacolo, e simiglianti. Possonsi pure appellare *Bellezze passeggiere* cotali effetti vivaci della luce prodotti dall' accozzamento casuale delle nuvole; da quei fuochi celesti; da cotali tuoni straordinarj, in una parola da un' infinita spezie di varietadi, cui sogliono osservare nella Natura gli attenti occhi de' riguardanti.

BELLINI (Gentile) Pittore nato in

in Venezia, morto nel 1501. in età d'ottant' anni. Suo Maestro fu Jacopo Bellini suo Padre, cui egli assai presto superò. Il Senato di Venezia impiegollo nella Sala del gran Consiglio. Fece pure il *Bellini* molte altre opere, la maggior parte ad acquerello, che sono sommamente ricercate. Narrasi, che Maometto II. Imperator de' Turchi veduto avendo alcuni suoi quadri, chieselo alla Repubblica di Venezia. Gentile adunque partì, e sodisfece all'idea concepita de' suoi talenti da quell' Altezza; ma avendo rappresentato la Decollazione di S. Giovan Batista, il gran Signor osservò, come la pelle del collo, ove era stato staccato il capo, non corrispondeva alla natura; e per fargli vedere quanto fosse giusta la sua critica, fattosi venire uno schiavo, fecegli innanzi agli occhi di lui troncare il capo. Sbigottitosi Gentile d'un tal fatto avvisossi, non essere in un tal paese sicuro; e sotto alcun pretesto ebbe a chiedere la sua licenza. Il gran Signore gli pose una catena d'oro al collo, e rimandollo carico di ricchi doni, e di lettere di raccomandazione. Al suo ritorno la Repubblica assegnolli una grossa pensione, e creollo Cavalier di S. Marco.

BELLINI (Giovanni) Pittore nato in Venezia, morto l' anno 1512. in età di 90. anni. Era questi fratello, e Discepolo di Gentile Bellini. Questo Pittore fu uno de' primi, che dipingesse a olio; e per iscoprire questo segreto fu costretto a servirsi d' uno stratagemma. Vestissi egli da Gentiluomo Veneziano, e con questo esterno gabbando Antonio Messinese, che non conoscevalo, fecegli fare il suo Ritratto; e con tal mezzo venne a rinvenire ciò che da questo Pittore con estrema gelosia occultavasi; il qual arcano pubblico fu renduto dal *Bellini*. Veggionsi ancora in Venezia delle sue Opere; ed ebbe la gloria d' avere per Discepoli Tiziano, ed il Giorgino. Possiede il Re di Francia il suo Ritratto, e quello del costui fratello. Giovanni *Bellini* aveva un cattivo gusto di Disegno; forzati sono i suoi atteggiamenti, è stato soverchio servile imitatore della Natura, ma nobili sono le sue arie di testa, e ne' suoi ultimi quadri è stato valentissimo nel colorire. I suoi ordinarj soggetti erano *Vergini*.

BELLO, Termine di Pittura. (Vedi *Scelta*.)

BELLOCQ (Pietro) nato in Parigi il 4. d'Ottobre del 1704. in età di 59. anni, Poeta Franzese. E' stato detto di questo Autore, che ad una dolce, e gioconda conversazione univa una delle più ridenti, e graziose fisonomie. Amico era di Moliere, e di Racine; ed insieme con essi ei pose in mostra tutto il suo genio per la Poesia. Le tre opere, che gli hanno fatto maggior onore, sono: *I Pedanti* Satira, i *Novellisti*, altra Satira, ed un Poema sopra lo Spedale degl' *Invalidi*.

BELVEDERE. Questa parola significa in Italiano *Bella veduta*. In Architettura è questo un Maschio, o Padiglione innalzato sopra un qualche Edifizio. Significa pure un picciol gabinetto situato nel fondo d'un Terrazzo, d' un Giardino, d'un Parco per godervi al meriggio d'alcuna bella veduta.

BEMBO (Pietro) nato in Venezia nel 1470. morto l' anno 1547. Poeta Italiano, e Latino. Leon X. creollo suo Segretario, e Paolo III. fecelo Cardinale. Molto ha egli scritto in prosa, ed in versi, e la sua Storia Veneziana fatto gli ha infinito onore. Il poema sopra la morte di *Carlo* suo fratello, che è il suo migliore componimento Italiano, dimostra varj tratti di genio poetico. E' nota la stima, che di questo gran Letterato avea il Fracastoro, il quale anche ad esso diresse il suo poema della *Sifilide*.

BEMOLLE. Così appellasi nella Musica un segno accidentale, che diminuisce d' un mezzo tuono la nota, in faccia della quale viene a trovarsi.

Quando il B. *molle* è in chiave agisce sopra tutte le note, che gli corrispondono in tutto il corpo dell'aria. B. *molle sensibile* (Vedi *settima sminuita*.)

BENEDETTO Castiglione, Pittore, ed Intagliatore nato in Genova nel 1616. morto in Mantova l'anno 1670. In varj successivi tempi passò questi nelle scuole di tre differenti maestri; avvegnachè il *Pagi* diegli i primi elementi della Pittura; il *Ferrari* vie più ne lo coltivò: ed il *Vandyck* perfezio-

fezionovvelo. Nulla trascurava questo Pittore per rendersi famoso nell'arte sua. Sorprendono gli studj, ch'ei fece delle Opere dei più riputati Maestri dell'Antichità, che hanno adornata Roma, Napoli, Firenze, Parma, e Venezia; ed in tutte queste Città lasciò egli prove del suo talento. Il Duca di Mantova fissollo presso di se, assegnandogli una carrozza, oltre una grossa pensione. Il genio di *Benedetto* abbracciava le parti tutte della Pittura; ed in vero maneggiava egli perfettamente di pari l'Istorico, il far ritratti, e dipinger paesi; ma il suo gusto lo rendea più propenso a rappresentar Pastorali, Marce, Animali; e in questo genere non vi ha chi l'abbia superato. La delicatezza del suo tocco, l'eleganza del suo Disegno, la bellezza del suo colorito, e più, che ogn'altro la perfetta intelligenza del chiaro scuro, fanno pregevolissimi i quadri suoi. Era uso egli per lo più a colorire i suoi Disegni a olio sul cartone, e questi sono assai dagl'Intendenti ricercati. In Genova sono le principali Opere di questo eccellente Autore; ed il Re di Francia, come anche il Sig. Duca d'Orleans posseggono delle sue Opere. Ha *Benedetto* inciso ad acqua forte, varj Pezzi, ne'quali ha posto molto spirito, e gusto: e sono pure state intagliate varie sue opere. I suoi due figliuoli Francesco, e Salvatore Castiglione, sono stati suoi scolari, ma inferiori di gran lunga al famoso Padre loro.

BENEDETTO, Scultore di Joignì nella Borgogna, morto l'anno 1704. Eccellente era questo Professore ne' Ritratti in cera. In simigliante guisa ritrasse i primi Personaggi della Corte, ed ebbe da essi magnifichi abiti per potergli più degnamente rappresentare. Appellavasi *Benedetto del Cerchio*, avvegnachè era questa la disposizione da esso data a' suoi personaggi, de'quali fece egli uno spettacolo, che acquistogli moltissima gente, e danaro.

BENEZET (Santo) Architetto: Narrasi come questo Santo, allora Pastore oriundo d'Alvilara presso Avignone, portossi in questa Città in età di soli anni 12., e che dissevi inspirato dal Cielo per fabbricare il Ponte d'Avignone; lo che provò, a ciò, che si racconta, con azioni prodigiose. Checchè siane di ciò, sembrava, che egli dirigesse fabbrica simigliante, che fu terminata nello spazio d'undici anni.

BENSERADE (Isacco di) nato nel 1612. in Lions Città picciola dell' Alta Normandia, ammesso all'Accademia Francese il dì 17. Maggio del 1674. morto in Parigi l'anno 1691. Questo Poeta, prode Cortigiano giunse ad aver fino a dodici mila lire di pensione. Per lo spazio d'oltre 20. anni ebbe solamente l'incombenza di comporre i Balletti, che in quel tempo erano il divertimento maggiore della Corte. I suoi recitativi erano allegorici, e a un tempo stesso addicevansi ai Personaggi, ch'erano rappresentati, ed ai Principi, che danzavano in questi intertenimenti. Atto non era *Benserade* ai gran Soggetti; ma è assai riuscito nelle Canzoni. Le sue metamorfosi in *Rondeaux* hanno poco soddisfatto, e di questi è soltanto stimata l'*Errata*, che ne forma uno. Abbiamo del suo *La Morte d'Achille*, *Gustaso*, *Meleagro*, *e Cleopatra* Tragedie: *Isi*, *e Jante*, Commedia: Le *Favole d'Esopo* in quaderne: Le *Metamorfosi d'Ovidio in Rondeaux*, e simili.

BEOLCO (Angiolo) Poeta Italiano, noto sotto il nome di *Ruzante* Padovano morto nel 1542. in età di 43. anni. E'questi lo *Scarrone* degl' Italiani. Diessi questo Poeta a rintracciare ciò, che vi ha di più grottesco nei gesti, e nel linguaggio de' Contadini: ha egli fatto delle Commedie, il cui stile, di pari, che il soggetto è basso, e plebeo: tuttavoita i suoi ripieni garbano ai galantuomini a cagione della nuda semplicità, e del grato far burlevole, che tanto piace; oltredichè in quel suo triviale favellare ravvisasi molta vivacità, ed alcuni tratti pieni di forza, e piccanti. Le principali sue Commedie sono: La *Vaccaria*: L'*Anconitana*: La *Moschetta*: La *Fiorina*: La *Piovana*, e simili.

BE QUADRO. E'questo nella Musica un segno, al quale alcuna volta si danno le qualità del *Diesis*; ma che per lo più è impiegato per tagliare il *Diesis*, ovvero il B. *molle*, che si è veduto innanzi su la stessa nota: e per conseguenza serve il B.

quadro a por di nuovo quella nota nell'ordine suo naturale. Allorchè il *Diesis*, od il B. *molle* sono accidentali, basta un solo B. *Quadro* per rimettere la nota alla sua naturale elevazione; ma se son posti in chiave, fan di mestieri allora tanti B. *quadri*, quante sono le note, che voglionsi spogliare nel decorso dell'aria di *Diesis*, o di B. *molle*.

BERGHEM, Nicola, Pittore ed Intagliatore nato in Amsterdam nel 1624. morto in Garlem l'anno 1683. Il costui Padre chiamavasi *Klaasse*; e *Berghem*, che nella lingua del Paese significa *Salvalo*, è un sopraunome, che gli è rimaso, nato dall'averlo varj suoi amici veduto in un pericolo, e dal dirsi l'uno all'altro *Berghem*, cioè *Salvalo*. Varj Maestri ebbe questo eccellente Artefice, i quali tutti con i proprj talenti superò, non meno, che per la sua fama. La costui facilità nell'eseguire sbalordiva, di modo che sembrava, che trastullo si prendesse della Pittura, la quale si è quell'Arte malagevole cotanto, ed eziandio ad alcuni impossibile ad eseguirsi. Il Castello di Beuslem, ove egli ha passata la maggior parte degli anni suoi somministravagli molte belle, e varie vedute, cui egli dal Naturale disegnava: ha pure dipinto questo Castello co' suoi contorni in più d'uno de' suoi quadri. L'indole di *Berghem* era dolce, e timida: la moglie di lui in estremo avara s'impadroniva di tutto il danaro; appena lasciando prender respiro al marito, ponevasi nella Camera superiore, e spesso batteva nel palco per impedire il sonno al marito, e per vie più animarlo al lavoro. *Berghem* è uno dei migliori Paesisti; e le Opere sono ammirabili per la dovizia, e varietà delle composizioni loro, per la verità, ed incanto del lor colorito, per la libertà, ed eleganza del tocco, per alcuni effetti vivacissimi di luce, per la gran valentia nel dipignere il Cielo, e finalmente per l'Arte, e per lo Spirito, con cui ha disegnato gli Animali. Il Re di Francia possiede due quadri di *Berghem*. Sono stati fatti intagli delle sue Opere, ed egli stesso ha inciso ad acqua forte degli Animali, ed alcuni Paesi.

BERNARD (Caterina) Nata in Roven dell' Accademia de' Ricovrati di Padova, morta in Parigi nel 1712. Coltivò questa Donzella con felicità il proprio genio per la Poesia; ed ottenne il premio d'Eloquenza dell' Accademia Franzese; e poco dopo ben tre fiate fu coronata nell' Accademia dei Giochi Floridi di Tolosa. Abbiamo del suo due Tragedie: *Laodamia*, ed il *Bruto* de' suoi tempi stimate: Alcuni versi indirizzati a Madama la Cancelliera: Altri alla Principessa di Contì: un memoriale al Re; l'Epitaffio di Madama d'Heudicour: una Parafrasi del Salmo *Laudate Dominum de Cælis*: oltre ad altri componimenti volanti sparsi in varie Raccolte, che anche a' dì nostri fannole molto onore. Ha ella ancora fatte due Opere in prosa intitolate *Novelle* assai riputate.

BERNARDI (Giovanni) Incisore nato a Castel Bolognese, morto l'anno 1555. in Faenza Città d'Italia in età di 60. anni. Questo grande Artefice è fra' Moderni il primo, che fatto abbia opere che possono stare a paraggio delle più nobili lasciateci in questo genere dagli Antichi. Varj Principi del tempo suo l'onorarono colla lor protezione, e doni di pregio gli diedero, ed uno de' suoi più fervorosi protettori fu il Cardinale Alessandro Farnese. Questo Incisore ha molto lavorato soggetti grandi nel Cristallo, che incassava poscia in oro, od in argento.

BERNIER (Niccola) Musico Franzese nato in Mante-sur Sienne nel 1664. morto in Parigi l'anno 1734. Il *Bernier* ha successivamente occupato il carico di Maestro di Musica della S. Cappella, e quello della Cappella Reale. Il Duca d'Orleans Reggente del Regno stimava il *Bernier*, e l'onorava con distinte finezze; ed a lui ricorse questo Principe per rivedere il suo Mottetto del *Lauda Jerusalem Dominum*, che composto avea a cinque voci, animato dall' Imperator Leopoldo, che aveagli mandato da esso stesso composto. Un giorno smanioso questo Principe di sapere ciò, che dicevasi della sua Musica andossene alla Casa di *Bernier*, entrò con impeto nel gabinetto di lui, ove in vece di questo Musico, ebbe a trovarvi l'Abbate della Croce, che notava i luoghi difettosi di questo suo mottetto, e con esso altercò lungamente intorno a queste osservazioni: quindi calò in una Camera infe-

 riore,

riore, ove *Bernier* mangiava in compagnia di molti suoi amici in allegria. Molto sorpreso, e mortificato rimase il Musico per l' arrivo del Duca d'Orleans, il quale acremente rimproverollo per non aver'egli stesso esaminato l'opera, di cui avealo incaricato. Il *Bernier* ha composto moltissimi Mottetti: ma è più che da altro conosciuto da' cinque Libri di Cantate a una, e due voci, le cui parole sono per lo più di Rousseau, e di Fuzellier. Ha fatto ancora la Musica di certi Intertenimenti detti: *Le Notti del Sigillo*, oltre altre Arie serie, e da cantarsi bevendo. Dotto era il *Bernier* nell'Arte sua, ma vien ripreso per l'affettazion sua connaturale di far passare lo stesso giro di Canto nel 5., o 6. tuono differenti.

BERNINO (Gian Lorenzo detto il *Cavaliere*) Pittore, Scultore, e Architetto, nato in Napoli nel 1598. morto in Roma l' anno 1680. Tanta fu mentre ch' ei visse la sua fama, che Luigi XIV. nel 1665. fecelo venire a Parigi per fare il Disegno del Louvre; ma in quei tempi avea la Francia uno de' migliori Genj, che sieno mai stati per l'Architettura, vale a dire Claudio Perrault, il cui Disegno fu anteposto a quello del Cavalier Bernino: tuttavolta volle il Re essere ritratto da questo gran Professore: tutta la Corte ammirò i suoi talenti, e sua Maestà segnalando in esso la propria magnificenza, gratificollo con cinquanta mila scudi, con una pensione di sei mila lire, e col proprio Ritratto arricchito di diamanti: in oltre pagato gli venne il viaggio: e pel suo soggiorno in Francia gli fu assegnato cento franchi il giorno. Il Papa Urbano VIII. avea pure una speciale stima del *Bernino*: ed in fatti lo creò *Cavaliere*, e ricolmollo di beneficenze. Ha questo famoso Uomo abbellita Roma con varj Monumenti, che sono dagl'Intendenti ammirati. Le sue principali Opere in Roma sono, L'altar Maggiore, la Tribuna, e la Cattedra in San Pietro: I Depositi d'Urbano VIII. e d'Alessandro VII. La statua equestre di Costantino. Il gran Colonnato, che circonda la Basilica di S. Pietro, e la Fontana di Piazza Navona. Egli pure ha fatto costruire il magnifico Teatro di Parma. In Francia poi di questo famoso Artefice si vede il Busto del Re nella Sala di Venere, e la statua equestre di Marco Curzio, di là dalla piazza degli Svizzeri, e quasi nella Selva di Versailles. Austero era il Cavalier *Bernino* non meno ne' suoi costumi, che nel suo carattere. Quanto alle sue Opere hanno un' eleganza, ed un' espressione degna dell'Antico.

BERRETTINI (Pietro) Vedi *Cortona*.

BERTAUD (Giovanni) nato a Condè picciola Città di Percha nel 1522. morto gli 8. Giugno del 1611. Poeta Franzese. Fu questo Elemosiniere della Regina Caterina de' Medici. Enrico III. avendo fatto venire presso di se questo Poeta, fecelo Segretario del gabinetto, suo Lettore, e poscia Consiglier di Stato. Finalmente fu nominato Vescovo di Seez in Normandia. Il *Bertaud* ha fatto in versi Francesi una parafrasi dei Salmi: e le stanze, che sono state poste in fronte al Comento sopra Giobbe, sono d'un far poetico facile, ed insieme elegante. Ha simigliantemente fatto Cantici, Canzoni, e Sonetti.

BERTET (Giovanni) nato in Tarascone nella Provenza nel 1622. morì l'anno 1692. Si rese costui famoso per la cognizione delle lingue antiche, e Moderne, ed in molte di esse compose varie poesie assai prezzate. Entrò questi nella Compagnia di Gesù, ove professò per qualche tempo le Umane Lettere. Poscia insegnò le scienze astratte, unendo coll'ajuto d'una immensa memoria, e d'un genio versatile, e attivo, le cognizioni ed i gusti tutti. Abbiamo del suo alcune dotte dissertazioni intorno a varj soggetti. Era egli amico di molti gran Personaggi, e tenne commercio letterario con i più celebri sapienti d'Europa. Abbiamo del suo delle Ode Latine, dei Sonetti Italiani, Franzesi, e Spagnuoli, delle Canzoni Provenzali, dei versi liberi, degli Epigrammi, de' Madrigali, ed altre coserelle in varie lingue.

BERTIN (Niccola) Pittore nato in Parigi l' anno 1667. morto ivi nel 1736. Questo Maestro figliuolo, e fratello di Scultore, apparò gli elementi dell'Arte sua da Vernansal il Padre, da Jouvenet, e Baullongue il primogenito. Segnalossi egli sopra quei giovani, che insieme con esso la stessa carriera tenevano, ed avendo soli 18.

anni

anni guadagnò il primo premio di Pittura. Vide egli Roma, e la Lombardia, ed in quelle famose Scuole apprese la correzion del Disegno, e la vaghezza del Colorito. Nel suo ritorno in Francia accolselo l'Accademia nel suo Corpo: poscia venne dichiarato Direttore dell'Accademia di Roma, onore, cui egli fu costretto ad abbandonare per non essere esposto agli effetti d'un accidente galante, che avvenuto eragli in quella Città. L'Elettor di Baviera similmente gli offerì grosse pensioni per farlo suo; ma non seppe il *Bertin* risolversi ad abbandonar Parigi. Questo Professore era misterioso fino nelle più minute cose; serio, e spiritoso ad intervalli. Erasi egli fatta una maniera di dipingere forte, dilettevole, e compita: ma più, che in altro riusciva mirabilmente nei quadretti, la cui varietà de' soggetti poco al secondo suo immaginare costava. Luigi XIV. e molti Principi Forestieri hanno voluto possedere de' parti suoi. Veggionsi delle sue Opere in Parigi nella Chiesa di S. Lou, nella Badia di S. Germano de' Prati, nelle Camere dell'Accademia, e altrove sono stati fatti pochi intagli delle costui opere: ed il Sig. Tequè famoso Ritrattista, è suo discepolo.

BETOULAUD, Poeta Franzese. Non sappiamo cosa alcuna di preciso rispetto all'Abate *Betoulaud*; e può dirsi, che era coetaneo della Donzella Scudery, e suo Ammiratore. Erano stati mandati a questa Dama due Camaleonti, uno de' quali sendo morto, l'Abate *Betoulaud* in tale occasione fece un poema diviso in varj canti, onde rilevasi l'immaginar fecondo, e la soavità della sua vena. Il suo talento delicato, ed elegante per la Poesia risalta di pari in varj altri poemetti, che abbiamo del suo.

BEYS (Carlo di) Poeta Francese morto nel mese di settembre del 1659. Questo Autore ha fatto varj componimenti teatrali, vale a dire Il *Celino*, ovvero i *Fratelli Rivali*: i *Pazzi famosi*: *il Geloso senza motivo*. Ha pure fatto varie altre Poesie sparse in diversi Raccolte. Egli è uno di quelli del suo tempo, che meglio d'ogn'altro sapea contornare un verso. Perlomeno è questa la lode, che gli dà Scarrone, che proponelo insieme con Malherbe per esemplare.

BEZA (Teodoro di) nato in Vezelai nella Borgogna l'anno 1519. morto in Ginevra nel 1605. Famoso ei divenne per la sua erudizione, e pel suo talento per le Muse. I suoi versi Latini non respirano se non la prava libidine, ed esprimonla con molta delicatezza, e calore; ma con soverchia disonestà. Sono stati stampati sotto il titolo di *Juvenilia Bezae*. Ha posto in versi Franzesi alcuni Salmi, Cantici, e simili; ed i suoi Trattati in prosa sono per lo più la difesa del Calvinismo, del quale costui è considerato come un secondo Capo.

B I

BIANCHI (Pietro) nato in Roma nel 1694. morto nella stessa Città l'anno 1739. Ebbe egli dalla Natura dei talenti, cui egli collo studio perfezionò. Abbracciò questo Professore tutti i generi, e dipinse con egual riuscita soggetti d'Istoria, Paesi, Ritratti, Marine, ed Animali. Vigoroso è il suo Colorito, ed esatto il suo Disegnare. Abbiamo del suo Opere a olio, a fresco, e in acquerelli. Ciò, che egli ha fatto di più considerabile, è in Roma. De' suoi scolari, divenuto è famoso Gaetano Sardi.

BIANCO, e NERO (Pittura di) questa è una spezie di pittura a fresco, che è stata altramente impiegata per ornati, e grotteschi. (Vedi *Sgrafito*.)

BIBBIENA (Ferdinando Galli) Pittore, e Architetto nato in Bologna nel 1657. morto ivi in età oltre gli 80. anni; ed il nome di sua Famiglia era *Galli*. La terra di Bibbiena nella Toscana, ove suo Padre nacque, gli ha dato il soprannome, col quale egli è più conosciuto. Il Cignani commendabilissimo Artefice, fu il suo primo Maestro, e può dirsi a buona equità anche suo protettore per la cura, ch'ei presesi di farlo noto al mondo. Uno special talento per l'Architettura, per le decorazioni del Teatro, e generalmente per la Prospettiva, fece ricercare il *Bibbiena* con ismania. Il Duca di Parma lo tenne alcun tempo presso di se, dandogli il titolo, e la paga di suo primo Pittore, ed Architetto. Quindi l'Imperatore guadagnollo al suo servizio, ed assegnolli gli onori stessi con provento

maggiore, Questo famoso Artefice ha dato i Disegni dei più grandi Edifizj, che sotto gli ordini suoi sono stati innalzati; e come quelli, che dotto era nella Prospettiva, i pezzi da esso in questo genere dipinti, sono ammirabili quanto al gusto, ed all'esecuzione. Ha egli composto due Libri d'Architettura, e delle sue Opere è stata fatta una raccolta d'Intagli di Prospettive, e di Decorazioni Teatrali. Ha egli lasciato due figliuoli d'egual talento, uno de' quali è Decoratore a Vienna, e dalle opere del quale è stato intagliato ad Ausbourg un Libro di Decorazioni: l'altro è morto, sono non molti anni al servizio dell'Elettor Palatino.

FRANCESCO GALLI suo Fratello, che ha lavorato sul gusto di Ferdinando, e che lo ha eziandio uguagliato, è stato di più eccellente Figurista.

BIBLIOTECA. E' questa in Architettura una Galleria, o gabinetto con decorazioni, in cui nelle scansie sono ordinati i Libri. Nell' interno delle gran Biblioteche regna d'ordinario nello sfondo un Balcone sostentato da Colonne, Pilastri, ovvero Modiglioni. La migliore esposizione per una Biblioteca si è il Levante.

BIONE di Smirne Poeta Greco vivente sotto Tolomeo Filadelfo Re d'Egitto verso la CXXII. Olimpiade. Si è più che in altro segnalato nella Poesia Lirica. I suoi Idilj sfugiti campati dal naufragio dei tempi fan desiderare le altre sue opere, che sono ammirabili per la delicatezza, per l'eleganza dello stile, e per la purità dell'espressione.

BIRAGO (Clemente) Incisore in pietre fine oriundo di Milano, che fioriva in Ispagna alla Corte di Filippo II. Passa egli pel primo, che abbia trovato il modo d'incidere sul diamante, il quale fino allora era stato resistente a qualunque istrumento. Incise egli il Ritratto di Don Carlo Infante di Spagna, e l'Arme di Spagna, che servissero di sigillo a questo Principe, lavoro, che era più singolare, che ammirabile.

BISCAINO (Bartolommeo) Pittore, ed Intagliatore (Vedi *l'Articolo di Valerio Castelli*.)

B L

BLANCHARD (Jacopo) Pittore nato in Parigi nel 1600. morto ivi l'anno 1638. Imparò egli gli elementi dell'Arte sua da Nicola Bolleri suo Zio, che era Pittore del Re; ma la brama d'acquistare nove cognizioni, fecelo imprendere il viaggio d'Italia. Fermossi alcun tempo in Venezia, ove fece un particolare studio del Colorito, su le opere di Tiziano, del Tintoretto, e di Paolo Veronese. La sua fama su i talenti di lui fondata sfoggiò; ed alcuni Nobili Veneziani esercitarono il suo pennello, ed il Duca di Savoja volle delle sue Opere. Molti quadri ha fatto questo Pittore per gran numero di Privati. In Parigi dipinse due Gallerie, una delle quali è ancora in essere, ed è quella del Castel di Bullion. Veggionsi due sue opere nella Chiesa di Nostra Signora di Parigi, una delle quali rappresenta la Venuta dello Spirito Santo; e l'altra S. Andrea genuflesso innanzi alla Croce. La sala dell'Accademia di S. Luca conserva di questo Pittore un S. Giovanni nell'Isola di Patmos. Trovansi in Lione Ritratti da esso fatti, che stanno a petto di quelli del Vandyck. Le Monache di Cognac posseggono il suo quadro dell'Assunzione della Santissima Vergine, è negli appartamenti di Versailles sono alcuni suoi quadri. Il *Blanchard* è uno de' più famosi Coloristi; ed è persino stato appellato il Tiziano Franzese. Dava egli una bella espressione alle sue Figure, nè mancava di genio. Sono stati intagliati varj quadri di questo Maestro, ed egli stesso ha pure fatto qualche intaglio di per se. Questi ha avuto un figliuolo, che è stato suo scolare nella Pittura, e che l'ha con distinzione esercitata.

BLANCHET (Tommaso) Pittore nato in Parigi l'anno 1617. morto in Lione nel 1689. Havvi del suo molte grand'Opere, che debbono annoverarlo fra i più riputati Professori. Uno studio continuato, ed i consigli del *Pussino*, e d'Andrea *Sacchi*, Pittori di gran fama, perfezionarono i costui talenti. Il *Blanchet* avea un fare elevato, gran gusto nel disegnare; vago colorito: il suo tocco piacevole, e insieme,

me, e facile; ricchi i ſuoi compoſti; e vivaciſſime le ſue eſpreſſioni. Univa egli a tanti talenti la cognizione dell' Architettura, e della Proſpettiva, ed è di pari ſtato prode in far Ritratti, e nel dipingere iſtorico. Queſto Pittore ha paſſati quaſi tutti gli anni ſuoi in Lione, ove fu fatto Direttore d' una Scuola Accademica, dalla quale in progreſſo uſcirono eccellenti Arteſici. L'Accademia di Pittura di Parigi dichiarollo Profeſſore, ſebbene foſſe lontano, novità contraria ai loro uſi. Il ſuo quadro d'ammiſſione, rappreſentante Cadmo, che uccide il Dragone, fu preſentato dal celebre *le Brun*. I ſuoi principali quadri in Parigi ſono, un quadro nella Chieſa di Noſtra Signora, ed un altro quadro nelle Stanze dell'Accademia; ma la Città di Lione è più ch'ogn' altra arricchita dal coſtui pennello. Uno sfondo dello ſpedale di queſta città, in cui il *Blanchet* avea ſuperato ſe ſteſſo, venne diſtrutto da un incendio; ma quello, che ancora vi rimane del ſuo, baſta per la ſua fama. Poco è ſtato inciſo delle ſue opere.

BLOEMAERT (Abramo) Pittore nato in Gorcum nel 1567. morto in Utrecht l'anno 1647. Il coſtui Padre Cornelio *Bloemaert*, che era Architetto, Ingegnere, e Statuario fecegli inſegnare la Pittura da mezzani Maeſtri; ma il ſuo genio, e lo ſtudio ch' ei faceva della Natura, acquiſtarongli un fare molto ſtimato; avvegnache con egual riuſcita abbracciò tutti i generi di Pittura; ma ſopratutto ſono aſſai riputati i ſuoi paeſi. Queſto Pittore facilmente inventava, ed i ſuoi compoſti ricchi ſono, e dilettevoli; il ſuo panneggiare ben' inteſo; il tocco libero; e molto bene era padrone del chiaroſcuro. I ſuoi quadri ſono d' ordinario ornati di figure grandi al Naturale, ed aſſai avvenenti. Viene accagionato di non aver gran fatto badato al Naturale, e d'avere alcuna fiata dipinto per pratica; e il guſto del ſuo diſegno ſente del ſuo paeſe. Diſcepolo d' Abramo *Bloemaert* è ſtato Cornelio Poelemburg. Due volte ſi è coſtui ammogliato, ed ha avuto tre Figliuoli, che ſono, Enrico, Adriano, e Cornelio *Bloemaert*. Rade trovanſi le opere di queſto Pittore fuori de' Paeſi baſſi, e di Germania. Il Duca d' Orleans poſſiede uno de' ſuoi Quadri, che rappreſenta la predicazione di S. Giovanni. Egli ſteſſo ha inciſo ad acqua forte una Giunone, e ſono ſtati fatti altresì intagli delle ſue Opere.

BLOEMART (Cornelio). E queſti uno de' più famoſi Inciſori a Bulino, e dee altri maravigliarſi, che con una maniera preciſa, e ſommamente finita, abbia egli potuto fare tante opere, quante quelle ſono, che noi abbiamo del ſuo. Vi è anche ſtato un tal Federigo *Bloemart* inſigne intagliatore; ma inferiore a Cornelio.

BLOETLING, inſigne intagliatore a bulino, ed alla foggia nera. Vien poſto nel novero de' più famoſi Artefici d' Olanda.

BLONDEL (Franceſco), Architetto morto in Parigi l'anno 1686. in età di 68. anni. Prode era egli nelle Matematiche; e la ſua fama lo fe' eleggere per addeſtrare in queſta ſcienza il Delfino. Fu impiegato in alcuni trattati, ſicch' ei giunſe ai poſti di Mareſciallo di Campo, e di Conſiglier di Stato. E' egli ſtato Direttore dell' Accademia d' Architettura, e membro di quella delle Scienze. Abbiamo di lui varie opere intorno all' Architettura, ed alle Matematiche, che fannogli onore. Le porte delle contrade di S. Dioniſio, e di S. Antonio ſono ſtate innalzate ſu i ſuoi diſegni.

B O

BOCCACCIO (Giovanni), nato in Certaldo nella Toſcana l'anno 1313. morto nella medeſima Terra nel 1375. La paſſione pe' verſi s' impadronì del Boccaccio fino da' ſuoi primi anni. Abbandonò egli le occupazioni, nelle quali poſto aveanlo i ſuoi parenti per darſi interamente alla Lettura de' Poeti; e per aver le lezioni dal famoſo Petrarca giunſe fino a vendere il tenue ſuo patrimonio. Molte Opere ha fatto il *Boccaccio*, fra le quali ve ne ha delle ſerie, e delle galanti. Il ſuo *Decamerone*, che è una Raccolta di 100. Novelle galanti lo ha più che ogn' altro renduto immortale. Le altre ſue Opere ſono: *La Genealogia degli Dei*: Un Trattato dei *Monti, Mari, Laghi, e ſimili*. Un *Compendio dell' Iſtoria Romana*: *L' Iſtoria delle Donne Illuſtri*: Un Trattato *dei caſi d' Uomini Illuſtri*, e molte altre. Il Boccaccio malgrado il

suo gusto per la Poesia, non vi è gran fatto riuscito, ma la sua Prosa sembra dettata dalle Grazie stesse, e dall'Eleganza. Egli si è in questa parte superiore al Petrarca stesso; il quale per la parte sua lo ha di gran lunga superato nel poetare.

BOEZIO (Anicio-Manlio-Torquato-Severino-Boezio) Poeta Latino nato in Pavia, morto nella stessa Città l'anno 524. Fu egli più fiate Consolo. Tutti i versi fatti da Boezio sono inseriti nei suoi cinque Libri della *Consolazione*, cui egli compose nella carcere, nella quale Teodorico Re de' Goti, del quale era primo Ministro di Stato, avealo fatto porre, e dove fecelo morire per aver tramato insidie contro il suo Signore. Sono i suoi versi pieni di gravi sentenze, e di vaghi pensieri dal grazioso discorso sostentati.

BOJARDO (Matteo Maria) da Ferrara, morto nel 1494. Poeta Italiano, e Latino. Compose questi un Poema Epico intitolato l'*Orlando Innamorato*, o sieno gli *Amori d'Orlando, e d'Angelica*. Questo Autore si è modellato sopra l'Illiade; ma debolissimo è il suo Poema. Meglio è egli riuscito nelle sue Egloghe Latine, che sono dieci. Abbiamo pure di lui una Tragedia intitolata il *Timone*, il cui soggetto è cavato da Luciano, oltre alcuni Sonetti in istile il più gastigato di quello d'ogn'altra sua opera.

BOILEAU (Egidio) fratel maggiore di Niccola *Boileau* Despreaux, nato in Parigi l'anno 1631. ammesso all'Accademia Franzese nel 1659. e morto l'anno 1669., Poeta Franzese. Aveva *Boileau*, di pari che il fratel suo minore, lo spirito inclinante alla Satira; ma ei non temeva gran fatto la sua soverchia facilità di verseggiare; e quindi è che i suoi versi non hanno d'ordinario forza, e sono trascurati. Ha *Boileau* fatte alcune versioni, fra le quali, quella d'Epittetto, che è stata assai commendata. Abbiamo d'esso varie Poesie, e la Traduzione del quarto Libro di Virgilio, ove si vede la fantasia, ed il Talento del Traduttore; ma insieme molta trascuraggine (vedi *Despreaux*.)

BOISROBERT (Francesco Metello Signore di) nato in Caen nel 1592. uno de' primi Membri dell'Accademia Franzese, morto nel 1662. Poeta Franzese. Sì dolce conversare avea il *Boisrobert*, che Citois primo Medico del Cardinal Richelieu era uso dire a questo Ministro: *Signore tutti i nostri semplici sono inutili, qualora ad essi non uniate un poco di Boisrobert*. Eppure questo Poeta favorito dal Cardinale fu malavventurato. I Signori dell'Accademia Franzese ricorsero al Medico Citois per ottenere il suo ritorno: ed il Medico pose in piè d'una Ricetta *Recipe Boisrobert*; La ricetta fece il suo effetto, e *Boisrobert* tornò in grazia. Era egli dei cinque Autori impiegati dal Cardinal Richelieu per le Opere teatrali. Possedeva in sommo grado il talento declamatorio. Ha *Boisrobert* fatto bellissimi versi, spezialmente nelle Canzoni, lo che gli ha acquistato il Nome di *Primo Poeta di Canzoni Francesi*. Quanto all'altre sue Poesie a' nostri tempi non sono gran fatto stimate. Abbiamo del suo *Una Parafrasi de' sette Salmi Penitenziali: Epistole, Poesie diverse*, e *diciotto Opere da Teatro*.

BOIVIN (Giovanni) di *Montrevil l'Argilè*, ammesso all'Accademia delle Iscrizioni, e Belle Lettere, ed all'Accademia Franzese, morto in Parigi di 64. anni nel 1726., Poeta Latino, Greco, e Franzese. *Il Boivin*, dice il Rollino, univa in grado eminente il delicato della Letteratura, alla profondità dell'erudizione. Ma considerandolo noi in questo luogo come Poeta, ha fatto con felicità la Traduzione in versi Franzesi del *Santolius Pœnitens*, e della *Batracomiomachia* d'Omero. Ha pure messo in versi i Cori con gl'Intermezzi della *Commedia degli Uccelli* d'Aristofane, e d'alcune Tragedie di Sofocle, e simili, &c.

BOLOGNA (Giovanni da) Scultore del XVI. secolo oriundo di Dovai. Il famoso Michelangiolo formò li costui talenti. Fece il Bologna per adornare la Piazza di Firenze un Gruppo stimato molto, che rappresenta il rapimento d'una Sabina. Il Cavallo d'Enrico il Grande collocato sul Ponte Nuovo in Parigi è di questo celebre Autore.

BOLOGNESE (Gian Francesco Grimaldi detto il *Bolognese*) Pittore, e Intagliatore nato in Bologna nel 1606. morto in Roma l'anno 1680. Fu questo allievo del Caracci, di cui era con-

consanguineo, ed acquistò una strepitosa fama. Papa Innocenzo X. tennelo per alcun tempo esercitato, e godeva nello starsi a vederlo dipingere, e spesse fiate famigliarmente con esso scherzava. Questo Pittore ebbe pure altri illustri Protettori, come e Alessandro VII., e Clemente IX. Il Cardinal Mazzarino fecelo venire in Francia, e per tre anni intieri tennelo occupato in abbellire il Louvre, ed il proprio Palazzo. Questo famoso uomo dipingeva a perfezione i paesi, ed ammirabili sono i fogliami, i suoi posti sono scelti con gran felicità: morbido è il suo pennello, dolce il suo Colorito: ma tuttavolta sarebbe desiderabile, che il suo tono fosse men verde. D'ordinario adornano i costui quadri belle Fabbriche. Ha egli anche incisi con acqua forte varj pezzi, fra quali cinque Paesi del Tiziano. I suoi Disegni, di pari, che i suoi Intagli son riputati sommamente dagl' Intendenti. Ha egli in Roma dipinto varie cose a fresco, Paesi, Ritratti, e Quadri di Istoria. Sono ancora in *Frascati*, ed in Piacenza Opere singolari di lui. Il Bolognese fu creato Principe dell' Accademia di S. Luca: Le sue maniere nobili, ed il suo cuore ben fatto, acquistarongli de' veraci amici; ed un caso ne farà il carattere. Sendogli stato riferito lo stato miserabile, in che trovavasi un Gentiluomo Siciliano, che abitavagli accanto, più, e più volte ingegnossi di buttar del denaro per una finestra, che entrava nella sua camera, senza mai lasciarsi scoprire; alla perfine il Gentiluomo fe' la scorta al suo benefattore, ed avendolo colto sul fatto, pieno d'ammirazione, e di gratitudine gittossegli ai piedi. Il *Bolognese* indussselo a star insieme con lui, trattollo sempre mai come un de' suoi migliori amici.

BOLSWERT (Scheldt) eccellente Intagliatore a bulino de' Paesi Bassi. Ha egli molto lavorato dall' opere del Rubens, del Vandyck, e del Giordano, il cui gusto, ed i maravigliosi effetti ha fedelmente rappresentati. Adamo, e Boezio *Bolswert* non hanno avuto i rari talenti di *Scheldt*, rispetto all' intaglio; ma si noverano tuttavolta fra' migliori Artefici.

BOMBARDO, Istrumento Musicale a fiato. Gl' Italiani fannolo servir di basso negli Oboè. E' questo il Bassone Franzese.

BOMBARE. Nell' Architettura significa fare un tratto più, o meno rilevato.

BONNECORSE, Poeta Franzese, e Latino nato in Marsiglia, morto nel 1706. Ha questo Autore fra le altre Opere composto L'*Oriolo d' Amore* opera frammischiata di prosa, e di versi. Questo libro è stato posto da Boileau nel numero di quelli che servono al combattimento de' Canonici nel quinto Canto del Lutrino. Il *Bonnecorse* volle vendicarsi di tal satira, e pubblicò contro Boileau un Poema intitolato il *Lutrigot*. Ma Boileau per replica si chiamò pago d'un Epigramma, che comincia:

Pradon vieni, e Bonaccorza,
Gran Poeti d' ugual forza.

BONNEFONS (Giovanni) nato in Clermonte in Auvergne nel 1554. morto l'anno 1614., Poeta Latino. La sua *Pancharis*, ed i suoi versi Faleucj sul far di Catullo, gli han proccurato gran nome. E di vero non vi ha Poeta, che con maggiore artifizio del *Bonnefons* abbia espressa la mollezza, la lascivia, ed il delicato della galanteria. La *Pancharide* di questo Autore è stata tradotta, o per meglio dire imitata in versi Franzesi da Egidio Durant signore delle Pastorali.

BORDO, voce d'Architettura. Così diconsi alcuni ornati a mandorla incisi sopra un modano a mezzo cuore, ve ne ha degl' incavati come la parte interna d' una noce, de' fioriti di più spezie.

BORDONE (Paride) Pittore nato di sangue nobile in Treviso Città d' Italia, morto in Venezia in età di 75. anni. Ci è ignoto il tempo della sua nascita, e della sua morte. I talenti di lui furono formati dal Tiziano, e dal Giorgino; e la fama, che acquistarongli le sue Opere, bramar fecelo da molti Principi. Venne *Bordone* in Francia nel Regno di Francesco I., ed ebbe la gloria di ritrarre questo Monarca, e molte Dame di Corte. I suoi quadri ebbero la ricompensa, che meritavano. Ritirossi quindi in Venezia, ove le sue ricchezze, il suo amore per le Belle Lettere, il suo gusto per la Musica, ed il

ed il suo talento per la Pittura, gli fecer passare un dolcissimo vivere. Vedesi di questo Valentuomo una Santa Famiglia nel Palazzo Reale di Parigi.

BORGHESE (Paolo Guidotto) Pittore, e Poeta Italiano morto intorno al XVII. secolo. Il *Borghese* avea una facilissima vena per far versi, ma era scevro di gusto, d'Arte, e di studio. La sua frenesia era di far andare a Terra la Gerusalemme Liberata del Tasso; e perciò compose un altro Poema, in cui imitò il genere, il metro, la specie, il numero de' versi, finalmente le stesse rime impiegate dal suo avversario, ed intitololllo *La Gerusalemme distrutta*, opera, come agevolmente ravvisasi, insipidissima. Il Borghese avea 14. mestieri, e pure niuno potè liberarlo dalla miseria.

BORZONI. Questo casato è divenuto famoso a cagione di varj talenti di varj Pittori d'esso casato, d'un merito singolare.

BORZONI (Carlo) Molta espettazione dava questi per i suoi talenti, ed applicazione; ma sendosi ritirato in Genova nel tempo del Contagio del 1657. morivvi soverchio giovane per lasciare opere, che il nome suo immortalassero.

BORZONI (Francesco Maria) nato in Genova nel 1625. ed ivi morto l'anno 1679. Questo valentuomo diessi specialmente al Paesista, e dipigner Marine, e Tempeste. Esponevasi assai volte alle ingiurie dei tempi, ed agli assalti dell'onde a fine di contemplare, ed introdurre ne' suoi quadri gli accidenti della Natura, i cui effetti sono talora tanto singolari, tanto maestosi, e che tanto stordiscono. La sua maniera s'accostava a quella del Lorena, e del Gasparri. Francesco *Borzoni* portossi in Francia, e vi lasciò molte sue opere assai belle; e suoi sono i Nove gran quadri di Paesi dipinti a olio, che ammiransi nell' Ingresso del Giardino dell' Infante. Ha egli pure rappresentati paesi, e vedute di Mare nella Volta del Castello di Vincennes. I suoi Disegni lavati nell' inchiostro della China sono stimati. Jacopo Coelemans ha intagliato molte tavole delle Opere di questo Valentuomo.

BORZONI (Giovan Batista) morto in Genova circa il 1657. Fu questi eletto per terminar le Opere dal Padre suo incominciate; ma la fievole sua complessione non gli permise il proseguire i proprj studj; e morissi sul fiore degli anni suoi.

BORZONI (Luciano) Nato in Genova 1590. morto in Milano l'anno 1645. I trastulli della sua fanciullezza erano in fermarsi a veder dipingere, od a maneggiare il Lapis: per lo che affezionossi a quest'Arte, fecela l'oggetto della sua seria applicazione, e riuscivvi Maestro. Era egli di pari eccellente nel fare Istorico, che ne' ritratti. Il suo genio era vivace, e dovizioso; i suoi composti sono d'una elevata maniera: dava l'anima alle sue Figure: preciso è il suo disegnare; e morbido il suo pennello. Le principali sue Opere sono in Genova, ed in Milano. Lasciò tre Figliuoli, che furono suoi Allievi nella Pittura.

BOSCAN (Giovanni) di Barcellona morto intorno al 1543., Poeta Spagnuolo. Egli è insieme coll'amico suo Garcilasso considerato il primo, che dato abbia ordine, e metodo alla Spagnuola Poesia, coll'introdurvi la rima della Poesia Italiana. Pieno di maestà si è lo stile di questo Poeta, belle sono le sue espressioni, nobili i suoi pensieri, i suoi versi facili, ed i suoi temi ben diversificati.

BOSCHAERTS (Tommaso Vuillebots) Pittore nato in Berg nel 1613. Privo di maestri, d'ajuti, e d'esperienza, colla sola felice sua fantasia il *Boschaerts* in età di soli 12. anni fece il proprio ritratto mercè la riflessione d'uno specchio, di cui a tale effetto servissi. Simiglianti felicissime disposizioni, ebbero a determinare i suoi parenti a porlo sotto un prode Maestro, il quale secondò la sua inclinazione. Fermossi egli in Anversa, ove divenne per le opere sue l'ammirazione, e le delizie degl' Intendenti. Il Principe d'Orange preso dall'eccellenza de' costui Quadri, portogli via seco tutti, e fece venire *Boschaerts* a l'Aja, ove questo Principe occupollo in abbellire il proprio Palazzo. Padrone era questo Artefice del fare Allegorico: i suoi composti vivi sono, e ingegnosi, e dava grand'anima alle sue Figure. Possedeva anche la parte del colorito.

BOSELLO voce d'Architettura (vedi *Bastone*.)

BOS-

BOSSA (Abramo) Incisore di Tours. Aveva questo professore una foggia d'intagliare coll'acqua forte, che era tutta sua. Graziosissime sono le sue stampe; e dotto era nella Prospettiva, e nell' Architettura. Abbiamo d'esso due assai stimati Trattati, uno intorno la maniera di disegnare; l' altro intorno all' intagliare. Fu questi il primo a dar lezioni di Prospettiva nell' Accademia di Pittura di Parigi.

BOTH (Giovanni, e Andrea) Pittori. Giovanni detto *Both d' Italia* a motivo della sua dimora in quelle parti, nacque in Utrecht l' anno 1610.; e tutti e due morirono nel 1650. Il costoro Maestro fu Abramo Bloemaert. Questi due fratelli in tutta la lor vita molto uniti insieme si mantennero, ed insieme fecero i loro studj, i lor viaggi, ed anche i loro quadri. Fece suo Giovanni in tutto, e per tutto il gusto di Claudio di Lorena. Andrea poi per la sua parte eccellente era nella maniera del Bamboccio: il primo erasi preso il far de' paesi, ed il secondo delle figure, e degli Animali. I quadri fatti da questi due Fratelli sono tanto più preziosi, quanto che eccellente sendo cadauno nella parte sua, sembrano nondimeno tutti dipinti da una stessa mano. Le opere loro erano ricercatissime, e pagate assai; e pure l' attività loro alla fatica faceva sì, che ne lavorassero un numero grande. Facile era il tocco loro, un pennello morbido, un colorito florido, e vivace, e ponevano molto fuoco nei lor composti. Questi due fratelli per loro mala sorte d'esser complici dello stesso delitto del Bamboccio loro strettissimo amico (vedi l' Articolo del *Bamboccio*) Andrea rimase affogato in un canale, nel tornare, che faceva la sera a casa. E Giovanni similmente morì annegato quell' anno stesso. Abbiamo alcuni intagli di mano di Giovanni *Both*, ed è anche stato inciso delle sue opere.

BAUT, E BANDOVIN, erano due Pittori Fiamminghi unitisi nel lavoro, e ad imitazione de' due Fratelli, de' quali ora parlammo, il Baudovin ritraeva Paesi, i quali il Baut adornava di picciole Figure. Dipingevano per lo più in piccollo soggetti lieti, e di passatempo. Questo *Baut*, di cui qui si favella, chiamavasi Pietro, *Baut*: ma non era Parente di quelli, che hanno quasi l' istesso cognome, nè avea i loro talenti; come anche dello stesso valore non sono le costui opere.

Boudier (Renato) della Jousseliniere, nato in Alençon nella Normandia nel 1634. morto in Mante l' anno 1723. Poeta Franzese. Era *Boudier* uno di que' talenti universali, che non sono mai smossi di luogo. In età di 15. anni sapeva il Latino, il Greco, e lo Spagnuolo Idioma, e fin d' allora pubblicò alcuni poemetti, che furono stampati, e meritavanlo. Oltre il costui talento per la Poesia era anche Musico, Disegnatore, Pittore, prode Antiquario, versatissimo nell' Istoria, nella cognizione delle Lingue, e simili. Ha egli composte *Ode*, *Sonetti*, *Satire*; alcune Traduzioni ha pur fatte di versi d' Orazio, di Giovenale, di Buccanano: una Parafrasi dell' Ecclesiaste di Salomone; ma singolarmente riusciva negli Epigrammi.

BOUHIER (Giovanni) Poeta Franzese nato in Dijon nel 1673., morto l' anno 1746. Era questi Presidente in Mortier al Parlamento di Dijon, ove segnalossi mercè un illuminato giudizio, e pel suo amore, e zelo per la Giustizia. Quei momenti, che egli avea d' ozio, tutti consacrava alle Lettere. Fu ammesso all' Accademia Franzese, della quale fu uno de' maggiori ornamenti, mercè i suoi talenti per la Poesia, e la sua erudizione. Abbiamo di questo celebre Personaggio, dotte, ed utili Dissertazioni intorno a varj soggetti. Ha pubblicate ancora varie Traduzioni in versi Francesi, e fra queste quella del quarto Libro dell' Eneide: del *Pervigilium Veneris*, d' un Poema di Petronio *de Bello Civili*, ed altre.

BOULLONGNE (Luigi) Pittore del Re di Francia, e Professore dell' Accademia morto in Parigi nel 1674. in età di 65. anni. Può farsi giudizio de' costui quadri da tre pitture collocate nella Chiesa di nostra Signora. Suo Figliuolo, e Discepolo fu *Bon Boullongne* nato in Parigi l'anno 1649. morto ivi nel 1717. Fu dichiarato Pensionario del Re dall' esser veduto un quadro da suo Padre presentato al Colbert; e partì per l' Italia. Questo Autore con rapidità avanzossi mediante le for-

le forti sue applicazioni alle Opere dei gran Maestri; e la sua facilità era tale, ch' ei prendeva tutta la loro maniera a segno, che gli stessi intendenti ingannavansi. Dipinse egli un quadro sul gusto di Guido, ed il Principe fratello di Luigi XIV. comprollo per un' opera del Pittore Italiano, avendolo prima fatto esaminar dal Mignart suo primo Pittore, il quale lodollo come quadro di quel gran Maestro: frattanto il vero Autore venne a scoprirsi; ed il *Mignart* scompostosi alquanto in tale occasione ebbe a dire: *Faccia egli sempre de'Guidi, e non mai de' Boullongne*. Narrasi, che *Bon Boullongne*, sendo assediato in Italia da un Sarto, che volea esser pagato d' un abito fattogli, dipinse a mente il costui Ritratto, e presentollo ai Giudici, innanzi ai quali era stato citato, e domandò egli pure il pagamento del suo quadro. Il Sarto potette ben fare ogni sforzo, e attestar con giuramenti di non essersi mai fatto dipingere; avvegnachè le somiglianze erano troppo vive per dar fede alla costui parola. Questo bello espediente però prese egli soltanto per guadagnar tempo; conciossiachè indi a non molto lo soddisfece intieramente. Tornato in Francia entrò nell' Accademia, ove in progresso fu dichiarato Professore. Sfoggiarono i suoi talenti, ed il Re Luigi XIV. tennelo molto tempo occupato nell'adornare varj suoi Palazzi. Questo Pittore avea uno spirito vivace, lieto, e pieno di motteggi. *Bon Boullongne* assai fiate operava col lume d' una lucerna, ch' ei portava attaccata al proprio cappello. Questo Professore eccellente era nel disegno, e nel colorito. Veggionsi de' suoi Quadri a Parigi nella Chiesa di Nostra Signora, agl' Invalidi, nel Coro della Certosa, nel Convento de' Padri della Concezione, in quello dell' Assunzione, nella Chiesa de' Padrini delle Vittorie, e nelle Camere dell' Accademia di Pittura. Ha dipinto lo sfondo della Sala della Commedia Franzese, e quello della seconda Camera delle Suppliche del Palazzo. Vi ha pure delle sue Opere nella Cappella, e negli Appartamenti Reali. Sono stati fatti intagli delle sue Opere. Avea questi due sorelle, Genovessa, e Maddalena *Boullongne*, che sono segnalate nella Pittura, e che furono dell' Accademia Reale. Suoi Discepoli furono il Santerre, Luigi Silvestro, Raoux, Bertin, Tournier, ed il Signor Cazes, che ha lasciato tanti monumenti del suo talento, e del suo genio.

BOULLONGNE (Luigi) Pittore nato in Parigi nel 1654. ivi morto l' anno 1733. Era questi fratel minore di *Bon Boullongne*, e come esso ebbe per Maestro il proprio padre. Un premio da esso guadagnato in età di 18. anni, lo fe' degno della Real pensione. Misesi adunque in viaggio per l' Italia in tempo, che il fratel di lui ne ritornava. Il Pittore, a cui egli più s' attaccasse, fu Raffaello. Molte Tapezzerie dei Gobelins sono state eseguite dalle Copie, che Luigi *Boullongne* allor fece delle più belle Opere di quel grand'uomo. Roma perfezionollo rispetto al disegnare; ed i veri principj del Colorito presegli nella Lombardia, ed in Venezia. Questo Pittore tornato in Francia guadagnossi tosto gli occhi degl' Intendenti; per lo che gli erano commessi tanti lavori, quanti potea mai desiderare. Fu ammesso all'Accademia, ove giunse ad esserne il Direttore. Luigi XIV. che per assai tempo tenuto avea esercitato il costui pennello per abbellirne i proprj Palazzi, per ornare la Chiesa degl' Invalidi, e la Cappella di Versailles, gli assegnò una pensione, creollo Cavaliere dell' Ordine di S. Michele, ed elessela suo primo Pittore, onori, ai quali S. M. unì titoli di Nobiltà per esso, e per i suoi successori. Fu egli sempre emulo, ed amico del suo Fratello. La dolcezza del suo carattere, e la civiltà del suo tratto fecerlo stimare, ed amare da chiunque lo conobbe. Lasciò egli una rilevante eredità, e quattro figliuoli: il primo de' quali è il Signor *Boullongne*, oggi Consigliere di Stato, Intendente delle Finanze, e degli Ordini del Re, ed Amatore onorario dell' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura. Luigi *Boullongne* facea spiccare ne' suoi composti genio, e raziocinio: fermo, e tutto grazia è il suo tocco, e le sue teste sono d' un bel carattere. Nelle sue figure ravvisasi alla bella espressione unita la nobiltà: esatto si è il suo disegnare; florido e dilettevole il suo colorire. Suoi Allievi

sono

ſono i Signori Galloche, Courtin, e Delobel. Le prime opere di Luigi *Boullongne* ſono a Parigi nella Chieſa di Noſtra Signora, in quella degl' Invalidi, alla Certoſa, nella Chieſa de'Padri della Concezione, nelle Camere dell' Accademia, nel Refettorio dei Padri delle Vittorie, all' Oſpedal di Città, nella Cappella di Verſailles, negli Appartamenti a Marly, a Serraglio, a Meudon, ed a Fontainebleau. Veggionſi circa venti Intagli fatti delle ſue opere.

BOURBON (Nicola) Poeta Greco, e Latino dell' Accademia Franzeſe, nato in Vandeuvre preſſo a Barſur-Aube intorno il 1574. morto in Parigi l'anno 1644. E' queſti uno de' maggiori Poeti Latini, che la Francia abbia mai dato. Ravviſaſi ne'ſuoi penſieri della nobiltà, forza, ed energia nelle ſue eſpreſſioni, grandezza, e vivacità nella ſua Poeſia. Fra le ſue opere quella, che è intitolata: *Imprecazione contra l'Ucciſore d' Enrico IV.* paſſa pel ſuo capo d' opera. Vengono ad eſſo aſcritti i verſi, che leggonſi ſu la porta dell' Arſenale di Parigi in onore d' Enrico il Grande, e ſono:

Ætna hæc Henrico Vulcania tela miniſtrat,
Tela Gigantæos debellatura furores.

BOURDON (Sebaſtiano) Pittore, ed Intagliatore nato in Montpellier nel 1616. morto in Parigi l'anno 1671. Il Padre ſuo, che dipigneva ſul vetro, inſegnolli gli elementi dell' arte ſua. Fu poſto ſotto un Pittore in Parigi dell' età di ſoli 7. anni, e di 14. fu impiegato a dipingere a freſco la volta d'un Caſtello ſituato preſſo Bordeaux. Stette egli alcun tempo ſenza lavori, onde arruoloſſi Soldato. In età di 18. anni viaggiò in Italia, ove appreſe la maniera di Claudio di Lorena, del Caravaggio, e del Bamboccio: tale era la ſua facilità, che in ogni genere trasformavaſi. Tornato in Francia fece il famoſo quadro del martirio di S. Pietro, ſendo allora in età di 27. anni. La ſmania di ſegnalarſi, induſſelo a far il viaggio di Svezia, chiamatovi dal guſto, e cognizioni, che la Regina Criſtina moſtrava per le ſcienze, e per le Arti. Molto bene lo accolſe queſta Regina, ed impiegollo più che in altro, in far ritratti; ma lo ſpirito inquieto di queſto Pittore, richiamollo in Francia, ove fece varie grandi Opere. Pieno di fuoco era il ſuo immaginare; avea una ſingolare facilità, ed un guſto alcuna fiata bizzarro: leggiero al maggior ſegno è il ſuo tocco, e mirabile il florido del ſuo colorire. Ingegnoſi ſono i ſuoi Composti, aſſai fiate ſtraordinarj: vive le ſue eſpreſſioni, variate, e grazioſe le ſue attitudini. Viene accagionato per non eſſer gran fatto corretto: poco finiva i ſuoi quadri; e tuttavolta i meno finiti ſono i più ricercati. Fe' egli ſcommeſſa, che in un giorno ſolo avrebbe dipinte dal naturale 12. teſte, lo che egli eſeguì di natural grandezza. Amante era *Bourdon* della fatica: lavorava per lo più in un granajo, ove talvolta ſi rimaſe ſenza mai uſcirne un meſe intiero. Ha egli abbracciato ogni genere di Pittura: veggionſi di queſto valentuomo, Paſtoralj, Bambocciate, Corpi di guardia, e ſoggetti iſtorici. Ha pure dipinto de' paeſi, che prezioſi ſono per colorito, e per certa vivaciſſima bizzarria. Poneva egli ne' ſuoi diſegni una vivacità, ed una libertà, che lo fan toſto conoſcere. Vi ha de' ſuoi quadri in Chartres nella Chieſa di S. Andrea, in Montpellier in quella di S. Pietro, in Parigi nella Chieſa di Noſtra Signora, come in quelle di S. Gervaſio, di S. Benedetto, de' Padri della Mercede, delle Canoniche ſſe nella via di S. Onorato. Veggionſi pure de' ſuoi quadri nel Caſtello di Toloſa, in quello di Bretonvilliers, nella Sala dei Correttori della Camera dei Conti, e nella terza Camera dell' Informazioni del Parlamento. Il Re di Francia poſſiede due quadri di queſto Artefice. Finalmente ha il Bourdon intagliati varj pezzi con acqua forte, e ſono delle ſue opere fatti ſimigliantemente Intagli.

BOURGUIGNON (il) Pittore. V. *Courtois*.

BOURSAULT (Edmo) nato in *Muſsì il Veſcovo* nella Borgogna l' anno 1638. morto in Parigi nel 1701. Poeta Franzeſe. Non avea il *Bourſault* fatto alcuno ſtudio, nè altra lingua ſapea, ſe non la propria; ma nato con un genio felice, con una fecondità, ed un brio ammirabile, feceſi ſtima-

stimare, e ricercare dai più belli ingegni, e dai più distinti Personaggi. Le sue opere l'han collocato nella Repubblica delle Lettere. Fece il *Boursault* d'ordine del Re, per educazione del Delfino un Libro intitolato: *Lo Studio dei Sovrani*; e Luigi XIV. ne rimase tanto pago, che creollo sotto precettore di S. Altezza; tuttavolta, come quelli, che non avea studiato il Latino, non potè occupare l'onorevol carico. Il *Boursault* faceva in versi ogni Settimana una Gazzetta, che assai piaceva al Re di Franzia, ed a tutta la Corte: ma sendosi lasciato uscir dalla penna alcun tratto satirico contro i Cappuccini, l'Autore fu condannato alla Bastiglia, e fugli levata una pensione di due mila lire, ch'avea dalla Corte. Ha egli fatto alcune Opere Dramatiche; e le rimase al Teatro sono: *Esopo in Corte*: *Esopo in Campagna*: il *Mercurio galante*, o sia *La Commedia senza titolo*. Abbiamo ancora di esso alcuni *Epigrammi*, *Canzoni*, *Cantate*, *Favole*, e *Ode*.

BOUSSEAU (Jacopo) Scultore nato in Poitou nel 1681. Morto in Madrid l'anno 1740. La sua inclinazione portollo ad abbracciare l'Arte della Scultura. Prese egli lezione dal Sig. Coustou il maggiore, ed i suoi talenti non istettero guari a darsi a conoscere, ed il suo merito fe' ch'ei fu ammesso all' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura, ove giunse ad esser Professore. Sua Maestà Cattolica fecegli offerire il grado di suo Capo Scultore, e *Bousseau* accettollo, e partì per la Spagna; ma la morte non volle, ch'ei godesse lungamente l'onore, e la fortuna, che preparavangli i suoi talenti. Questo Scultore alle prerogative dell'Arte univa quelle d'onoratissimo Galantuomo.

BOUSSET (Gio. Batista di) Musico Franzese, oriundo di Dijon, morto nel 1725. in età di 63. anni. Univa in se questo Musico due prerogative, che assai di rado si trovano in una stessa persona, vale a dire, quella del comporre, ed una dilicatissima voce, che mirabilmente maneggiava. Nello spazio di 34. anni ha ogn'anno dato fuori un libro d'arie serie, e da cantarsi bevendo, a una, due, e tre voci col Basso continuo. Ha pure fatto de' Mottetti da cantarsi a Coro pieno. Ammirasi nelle costui opere un'espressione giusta delle parole, un canto nobile, grazioso, e naturale; ultimamente una varietà nelle sue Arie che sembrerà prodigiosa, qualora il gran numero se ne consideri.

BOUSSONET (Antonio) Pittore (Vedi *Stella*).

BOUTARD (Francesco) dell'Accademia delle Belle Lettere, nato a Troyes nella Sciampagna, morto in Parigi nel 1729. in età di 75. anni, Poeta Latino. L'Abbate *Boutard* avendo composto alcuni versi in onore di Monsignor Bossuet, questo Prelato obbligollo a farne in lode di Luigi XIV. e presesi carico di presentarli esso stesso. Il Re gli assegnò in ricompensa una pensione di mille lire, e Bossuet gli ottenne de' Benefizj, che gli dierono ottimo mantenimento. Trovandosi il *Boutard* in istato tranquillo, diessi tutto alla Poesia, per la quale ei pensava d'avere talento straordinario, quantunque il Pubblico fosse di contrario parere; tuttavolta nelle costui opere ravvisasi del genio, e una assai facile versificazione, ma molte volte corrotta dall'oscurità dei pensieri, e dall'improprietà delle espressioni. L'Abbate *Boutard* chiamavasi il Poeta della Casa Reale, e sotto questo titolo compose versi sopra tutti i Palazzi di Divertimento del Re. Adornava co' suoi versi tutte le statue, e monumenti eretti in onore di sua Maestà; in somma ei si riputava obbligato per punto di stato a non lasciar passare alcuno avvenimento considerabile del Regno del suo Benefattore, senza celebrarlo. Abbiamo di lui una gran copia di poesie, alcune delle quali sono state tradotte in Franzese.

BOYER (Claudio) Poeta Franzese nato in Alby nel 1618. ammesso all' Accademia Franzese l'anno 1666. morto in Parigi nel 1698. Questo Autore, malgrado la mediocrità de' suoi eventi, ha per cinquant'anni intieri lavorato per lo Teatro. I suoi Drammi sono 22., non comprese altre Poesie intorno a varj soggetti. Si narra, che la sua Giuditta per un' intiera Quaresima riportò sommo applauso. Ma avendola il *Boyer* fatta stampare nelle Vacanze di Pasqua, nel rimetterla sul Teatro gli furono fatte le fischiate. Il celebre *Champmelè*, che

faceva

faceva la parte di *Giuditta* ebbe a chieder la ragione di sì improvviso cambiamento; e un bell'umore della Platea gli risposе: *Le Fischiate erano in Versailles, alle Prediche dell'Abbate Boileau*. Tuttavolta questo Dramma di *Boyer* è rimaso al Teatro, ed è il solo.

BOZZA (Disegnare dalla) significa copiare delle figure semplicemente, delle teste, de' bracci, delle gambe, rilevate in gesso, sovra belle statue.

BOZZA (Figura in *rotondo*). E' questa una Figura in *mezza bozza*, cioè quella, che è alzata solo a mezzo dal fondo, ove ella è scolpita.

BOZZA (Opera in). E' questo un lavoro fatto di rilievo.

BOZZE. Così chiamansi nell'Architettura certi risalti, o pietre dividenti, che lasciansi sotto i cuscinetti d' un arco, o d'una volta; ed è anche il nome, che si dà a certi sbozzi, che si lasciano ai tamburi delle colonne di più pezzi. *Bozza rozza* è quella, i cui ornati compariscono rozzi e come sbozzati. *Bozza vermicolata*, quella che è puntecchiata con fasce attortigliate, e fassene anche d' infinite altre foggie. Cosa buona fia il non porre queste *bozze* se non se nelle semplici facciate, conciossiachè pongano della confusione in quelle, che decorate sono d' ordini d' Architettura.

B R

BRACCIOLINI (Francesco) Poeta Italiano nato in Pistoja Città di Toscana, morto circa l' anno 1645. in età di 80. anni. Questo Poeta è particolarmente noto sotto il nome *di Francesco Bracciolini dalle Api*, nome datogli dal Papa Urbano VIII. Ha egli fatto moltissime Opere, vale a dire Poemi Epici, Tragedie, Commedie, Pastorali, Poesie Liriche, Satire, Componimenti Berneschi, ed altro. Il suo più celebre poema è intitolato: La *Croce riacquistata sotto l'Imperatore Eraclio*. Le sue altre Opere non sono senza la loro bellezza; ma questo Poeta componeva con soverchia velocità, e pare, che non abbia gran fatto badato a ritoccare le cose sue.

BRAMANTE d' Urbino, celebre Architetto, nato in Castel Durante nel territorio d'Urbino circa il 1444., morto in Roma nel 1514. Diessi *Bramante* alle Matematiche, e per alcun tempo esercitossi nella Pittura; ma l' occasione, che assai sovente determina un uomo, lo fece Architetto. I Padri della Pace a Trivento nel Regno di Napoli dierongli il carico d' innalzar loro un Claustro. Fu nominato secondo Architetto di Papa Alessandro VI. e Giulio II. diegli poscia la sovrintendenza generale delle Fabbriche; e sotto questo nome fecesi un onore immortale con le sue Opere. Persuase il Papa a far gittare a terra il Tempio di S. Pietro, per innalzarne uno più magnifico. Il Disegno mostratogli da questo Architetto, determinò il Pontefice, e la Chiesa fu atterrata; ma non gli fu permesso il condurre a termine questo mirabile Edifizio innanzi di morire. Quelli, che poscia hanno avuto la direzione di quest' impresa, si sono scostati dal suo Piano. Oltre le grandi prerogative del *Bramante* per l' Arte sua, avea anche il talento di comporre versi Italiani, e di possedere assai bene la Musica.

BRANDI (Giacinto) Pittore nato a Poli nelle vicinanze di Roma nel 1623. morto in Roma nel 1691. Formò il talento di questo valentuomo la scuola del Lanfranco. La sua fama fondata sopra un merito reale fece ricercare le sue Opere con ismania; la maggior parte delle Chiese, e dei Palazzi di Roma ne furono tosto abbelliti, conciossiachè questo Pittore era assiduo al lavoro, e speditissimo, lavorando meno per la gloria, che pel danaro, e per aver modo di soddisfare i proprj piaceri, e la sua spesa, che era considerabile. Un'immaginazion viva, un bell'ordine, una gran fecondità, un tocco facile, un colorito assai volte debole, ed un Disegno scorretto; tali sono i tratti, ai quali possono riconoscersi le Opere di questo valentuomo. Venne eletto Principe di S. Luca, e creato Cavaliere dell'Ordine di Cristo. Numerosa era la sua scuola; ma sendo accaduto, che uno de' suoi Scolari sposasse, suo mal grado, una sua figliuola, licenziò tutti i suoi scolari. Le principali Opere sue sono in Roma: e d' Intaglio fatto delle sue opere trovasene un sol pezzo.

BRAUR, ovvero BROWER (Adriano) Pittore, nato in Oudenarde nel 1608.

1608. morto in Anversa l'anno 1640. Avea questi molto talento: narrasi, che sendo ancor fanciullino mosso dal solo istinto naturale, rappresentava su la tela fiori, ed uccelli, che la madre di lui vendeva alle Contadine. La buona sorte d'Adriano volle, che passasse Francesco Hals buon Pittore pel luogo, ove esso era. Hals vedendo nelle opere di questo fanciullo molto gusto, e felicità, determinossi ad insegnargli le regole dell'Arte. Approfittossi il *Braur* delle sue Lezioni; ed in breve tempo fece maraviglie. In questo mentre il Maestro avvisossi di guadagnare su le spalle del suo scolare; per lo che chiusolo in un granajo tutto solo, ove facevalo perpetuamente, e senza sosta lavorare piccioli quadretti, cui egli vendeva a gran prezzo. Un giorno il *Braur* si fuggì da questo serraglio, e salvossi in una Chiesa. L'Hals fece ogni sforzo per farlo ritornare, e proccurò di porlo al suo servizio, col trattarlo meno duramente di quello fatto avesse per innanzi; ma *Braur*, che amava la propria libertà, diessi nuovamente a fuggire, e senza ajuti, privo d'amici, e senza danaro si fuggì ad Amsterdam. Le sue opere acquistato avevangli in quella Città nome, e fuvvi accolto da un Mercatante di Quadri. Questi trovogli da impiegarlo assai; e questa fu la prima volta, ch'ei vide danaro delle sue opere, ma per gittarlo malamente insieme colla canaglia più vile del popolaccio. La sua bottega era d'ordinario in qualche taverna: trovavasi mai sempre a tutti i contrasti d'ubbriachi, ed esposto a tutti i pericoli, che porta seco la crapula. Un giorno sendo stato spogliato da' Ladri, fecesi esso stesso un abito di tela, in cui rappresentò con molto artifizio fiori, ed ornati sul gusto Indiano. Le Donne ingannaronsi: volevan' esse una stoffa su lo stesso disegno, nè giunsero a disingannarsi, se non dopo che Braur con una spugna tolse via i colori. Questo Pittore fu fermato in Anversa per ispia, e incarcerato; chiese in grazia, che fossegli permesso d'esercitar l'arte sua, e gli fu somministrato tutto il bisognevole. Diessi egli a rappresentare de' soldati Spagnuoli intenti al gioco con tanto fuoco, e verità, che il Rubens avendo veduta questa pittura ne rimase stordito; e ne offerì tosto seicento fiorini; e poscia impiegò tutto il proprio credito per far rimettere il Braur in libertà; fino a farsi mallevadore per lui. Questo Pittore avrebbe potuto menare una tranquilla vita in un'assai onorata fortuna, qualora l'inclinazion sua per ogni sorte di dissolutezza, e la poca cura, che di se stesso avea, e delle cose sue, non avessero guasto la sua salute, ed i suoi interessi. Tuttavolta era egli d'umore lietissimo, ed assai ha lavorato nel gusto di Teniers. I soggetti ordinarj de' suoi quadri, sono scene liete di Contadini: ha pure rappresentato delle osterie, de' borsajoli giocanti alle carte, delle persone che fumano, degli ubriachi, de' soldati, delle Nozze di Contado, e simiglianti. I costui quadri son rari, e stimatissimi. Dava egli molta espressione alle Figure, e rappresentava con una verità, che faceva ammirarsi, la natura. Gran cognizione avea questo Pittore del Colorito. Il suo tocco è d'una leggerezza, e d'una finezza mirabile. Molti de' suoi quadri sono stati intagliati; ed egli ha pure intagliato con acqua forte alcuni grotteschi.

BREBEUF (Guglielmo di) Poeta Francese nato in Rouen nel 1618. morto l'anno 1661. Si narra, come *Brebeuf* nella sua giovanezza avea inclinazione pel solo Orazio, e che un suo Amico appellato *Gutier* per lo contrario gustava il solo Lucano: lo che cagionava infra essi liti perpetue. Alla perfine determinaronsi a esaminar ciascuno l'Autor loro; *Gutier* lesse Orazio, e preferillo a Lucano; e *Brebeuf* avendo studiato Lucano venne talmente a gustarlo, che ne imprese la versione. Il nostro Autore fece le sue poesie principali non già col fuoco d'un poetico entusiasmo, ma accompagnato, ed arso dal calore d'una ostinatissima febbre, che per vent'anni non volle abbandonarlo. Viene accagionato il *Brebeuf* d'essersi scelto un Autore Ampolloso, e pieno d'un certo estro nemico del vero, e per conseguente del bello. Di più vien biasimato per aver' accresciuto il difetto del suo Originale, d'essersi servito d'uno stile soverchio gonfio, e d'esser caduto in iperboli troppo caricate. Tuttavolta giuoco forza si è il confessare, nelle opere di *Brebeuf* avervi del

del poetico, e del genio. Abbiamo del suo, oltre la Traduzione in versi della Farsalide di Lucano, Elogj, Stanze, Sonetti, Epigrammi, Trattenimenti solitarj, il settimo Libro di Virgilio, ed il primo libro di Lucano, tradotti in versi giocosi.

BRECOURT (Guglielmo Marcoteau Signore di) Poeta Franzese, Commediante, morto intorno l'anno 1685. Rappresentava egli con molto applauso nelle Tragedie le parti di Re, d'Eroe; nella Commedia poi quelle dette all'Eroica. La sua maniera di recitare era vivace, interessante, e sì fattamente animata, che volendo soverchio fare spiccar la sua Commedia intitolata il *Timone*, ruppesi una vena. Questo caso produsse la costui morte. I suoi Drammi in progresso sono stati poco accolti. Ha egli composto la finta morte di Giodeletto, Le Nozze de' Contadini, ed il Timone Commedie in versi d'un solo Atto: L'Ombra di Moliere d'un solo Atto in prosa: Il Geloso invisibile in tre atti, ed in verso.

BREEMBERG (Bartolommeo) Pittore (Vedi *Bartolommeo*).

BREGY (Carlotta Saumaise di Cazan Contessa di) Una delle Dame d'onore della Regina Anna d'Austria, morta in Parigi il dì 13. d'Aprile del 1693. in età di 74. anni. La Contessa di *Bregy* è stata una delle più belle Donne del tempo suo, e insieme delle più spiritose. Abbiam di lei una Raccolta di Lettere, e di versi.

BRENDEL Pittore (Vedi l'Articolo *Baur*.)

BREUGEL Piero (detto *Breugel il Vecchio*) Pittore nato l'anno 1565. in Breugel villaggio presso Breda. Questo Pittore era portato nel carattere, e pe' costumi de' Contadini; ed alcuna volta prendevasi piacer grande nel vestirsi com'essi, e ad esser da loro divertito, a ballar con loro, a trovarsi alle lor nozze; ed appunto in questi spettacoli di campagna egli sceglieva le rappresentazioni de' suoi quadri, con una graziosissima semplicità; e di vero ei non ha lasciato fuori una sola loro maniera, nè un sol gesto. Ha pure adornati i suoi quadri di vaghi paesi. I suoi soggetti sono d'ordinario Marce d'armate, Attacchi di Cocchi, Danze, e Nozze. Questo Valentuomo fu nel 1551. aggregato all'Assemblea da' Pittori d'Anversa. Ebbe due figliuoli, Giovanni, e Pietro *Breugel*, il primo de' quali fu suo Scolare insieme con Pietro Gu-sche. Nei Disegni di *Breugel* il vecchio ravvisasi molta varietà, ed espressione: corrette sono le sue figure, ed i suoi paesi, e ben toccati. Veggionsi nel Palazzo Reale alcuni suoi quadri; e sono stati delle sue Opere fatti Intagli.

BREUGEL (Pietro) detto *Breugel* il Giovane, Pittore figliuolo di Pietro *Breugel* il Vecchio. Fu questi allievo di Coninghsloo Ritrattista. I soggetti ordinarj de' suoi quadri, erano incendj, fuochi, assedj, torri magiche, e demonj. Questo genere di Pittura, nel quale era singolare, gli ha acquistato il sopranome di *Breugel Infernale*.

BRIL (Matteo) Pittore morto in Roma nel 1584. in età di 34. anni. Era prode in ritrar paesi, ed egli fu, che diè a Paolo *Bril* suo fratello quel gusto di Pittura, che renduto lo ha tanto famoso. Matteo *Bril* fu molto occupato nel Vaticano sotto il Pontificato di Gregorio XIII. Più che ogn'altro sono stimate le Pitture da esso fatte nelle Logge. Avea questi da sua Santità una pensione, di cui fu erede Paolo *Bril*. Sisto V. pure incaricollo della continuazione delle Opere lasciate da Matteo imperfette. Nelle gallerie degl'Intendenti veggionsi alcuni suoi quadri.

BRIL (Paolo) Pittore nato in Anversa nel 1554. morto in Roma l'anno 1626. Diessi questo Pittore alla bella prima a dipingere a guazzo de' clavicimbali; e suo Maestro fu Daniello Voltelmans, cui egli abbandonò sui venti anni per girsene a contemplare nell'Italia, e altrove le Opere dei gran Maestri. Venne quindi in Francia, e fermossi in Lione: finalmente unissi a Matteo *Bril* suo fratello, che Papa Gregorio XIII. teneva in Roma occupato nel Vaticano. Da esso egli imparò a dipignere paesaggi; ma erasi egli fatto una foggia, cui riformò allorchè vide le Pitture di questo genere di Tiziano, e d'Annibale Caracci. Quest'ultimo prendevasi anche piacere di fare alcune volte le figure de' suoi quadri, quantunque Paolo *Bril* le disegnasse eccellentemente. I paesi di Paolo *Bril* sono commendabili per

le situazioni, e per le lontananze maravigliose, a motivo d'un pennello morbido, un tocco leggiero, una maniera vera: e più che ogn'altro sono singolarmente espressi i suoi alberi. Le opere da esso fatte nella sua vecchiaja erano paesaggi, cui egli dipingeva sul bronzo, e che sono preziosi per essere così finiti, ed in estremo delicati. I suoi Disegni niente meno, che i suoi quadri sono dagl'intendenti ricercati, e vi si scorge un tocco spiritoso, e pieno di grazia. Le principali Opere di questo Autore sono in Roma: alcuna volta ha dipinto a fresco; Il Re di Francia possiede molti suoi quadri; ed alcuni veggionsene pure nel Palazzo Reale. Trovansi molti quadri di paesi di mano del *Bril*; sono state intagliate molte sue Opere. Ebbe per discepolo Agostino Tasso da Bologna in Italia celebre Paesista, ch'era di pari eccellente nel rappresentare Tempeste, e Prospettive.

BRONZINO (Agnolo) Pittore detto volgarmente *Il Bronzino*. Nacque egli negli stati della Toscana, e morì in Firenze intorno il 1570., e come quegli, che scolare fu del Pontormo molto tenne della sua foggia. Assai volte ajutavalo ne' suoi quadri, ed egli fu, che terminò dopo la sua morte la Cappella di S. Lorenzo così bene, che sembra tutta dello stesso pennello. Il Bronzino più, che in altro è stato eccellente ne' Ritratti, e le sue principali Opere sono in Firenze, e in Pisa.

BRONZO (statua fonduta in). L'arte dei fondere non è stata ignota agli Egiziani, ed ai Greci; ma degli Antichi in questo genere non ci sono rimase, che picciole cose; e pare ch' e' non avessero l'arte di gettar fondendo pezzi grandi. In fatti se vi è stato un Colosso di Rodi; un Colosso di Nerone; questi pezzi enormi rispetto alla grandezza, altro non erano, che lastre di rame non fondute. Le statue di Marco Aurelio in Roma, di Cosimo Medici in Firenze, e d'Enrico IV. in Parigi sono state fondute in più volte. In fatti solamente intorno la metà dell' ultimo secolo quest'Arte si è perfezionata. La statua di Luigi XIV. nella Piazza di Vandome può a buona equità esser presa per l'Esemplare dell'arte di fondere, qualora voglia riflettersi, che questo gruppo colossale, che è d'un peso di più oltre le 60000. libbre di bronzo, è d'un getto solo. Questo materiale, che sceglies per i Monumenti di gran mole, e che perpetuar debbono l'effigie degli Eroi nei Secoli avvenire, ovvero conservar la memoria di qualche gran fatto, altro non è nella sua origine, che un mescuglio informe di minutissimi granelli di rame, e di pietra calamita; ma questa materia da prima sì disunita, viene nel fondersi ad acquistare una tenacità, che forma delle masse assai più solide del marmo stesso. Fan di mestieri grandi preparativi per giugnere a quell' istante fatale, nel quale il Bronzo convertito in un torrente di fuoco, si precipita nella forma apparecchiatagli, e dee conformarsi in quella foggia, che l'Artefice ha ideato. Si scava in luogo arido una fossa, che dee essere più profonda d'alcuni piedi di quello debba essere alta la statua. Si veste questa fossa d'un gran muro di paramento: ovvero in altra guisa si fabbrica una forma a fior di terra, e se gl'innalza intorno un forte serraglio di muro.

Si costruisce sul suolo un corpo di mattoni rotti nelle ghiare, e nell' argilla, sotto di cui si fabbrica un forno, se l'opera è mezzana, ovvero degli spazj separati da muraglie di ghiara, che chiamansi *Gallerie*, per distribuire legne, e carbone in ogni sito, ove sia necessario il calore. Questo corpo di mattoni viene abbracciato da una stabile ferriata, che tiene il tutto irremovibile. E questo è rispetto alla Fossa.

L'*Anima*, alla quale si dà grossolanamente l'attitudine, ed i contorni, che dee aver la statua, è d'ordinario composto di gesso, e di ghiara ridotta in polvere. Armasi l'*anima*, che è quanto dire, s'attraversa con isbarre di ferro, che tengonla in una positura fissa. L'uso dell'anima si è non solo di sostener la cera, ma ancora di risparmiare il metallo, e di minuire il peso della massa trattenendo interiormente un gran vuoto. Queste sbarre, e l'anima, si levano o in tutto, o in parte dalla Figura di *Bronzo* per mezzo di alcuna apertura, che lasciasi alla figura, od al cavallo, che la sostiene. Si alza sopra quest'anima un gran letto, o sia una gran mano di cera, che lo Scultore rende

più

più perfetta, che sia possibile. A questa cera dassi più, o meno espansione, a proporzione della grandezza dell' opera. Vi ha un' altra foggia praticata spezialmente nelle gran macchine, rispetto all' anima, e alla cera. Trattasi di fare di gesso un modello ben lavorato, dell' Opera da farsi, e sopra questo modello si applicano varj pezzi di gesso similmente, che esattamente ne prendono tutti i lineamenti, e che agevolmente si possono distaccare per mezzo di materie untuose, delle quali si stropiccia la parte, che imitasi. Questi varj pezzi di gesso chiamansi *buche* a cagione della loro forma. Uno s' assicura della loro giustezza, modellandole su la figura, dove debbonsi strettissimamente unire: si combaciano insieme, si stropicciano con olio, riempionsi di cera a proporzione dell' ampiezza, che vuolsi dare al volume: finalmente s' uniscono queste cere intorno l' ossatura di ferro, o sia *Armatura*; sicchè questi pezzi uniti insieme vengono a formare un recinto, la cui interna parte si riempie di gesso, e di mattoni liquidi; e d' olio, che trovasi fra la buca, e la cera, facilita la ritrazione dei vani, o sieno buche, ed allora comparisce tutta la figura in cera scoperta.

Fatta questa operazione bisogna attaccare all' Anima varie bacchette concave, o sieno canaletti di cera, altri de' quali detti *Scolatoi*, servon per dar lo scolo alla cera allorchè si dovrà fonderle: gli altri diconsi i *Getti* e *Sventatoj*. *I Getti* sono i canali più larghi, e vengono a distribuire il fuso metallo in tutte le parti della forma. Gli *Sventatoi* sono alcuni passaggi preparati, perchè l' aria possa scapparsi in alto, mentre il metallo si precipita per tutte le parti, che lo portano al basso: altramente l' aria non trovando uscita, sforzerebbe nell' interno della forma, e verrebbe a cagionare nel metallo delle deformità. Suolsi porre poco più di dieci libbre di metallo per ogni libbra di cera, ch' è stata impiegata. Conoscesi, che sarebbe difficile conservare i lineamenti impressi nella cera, massime allorchè è increspata de' divisati canaletti, a fine di distribuire il metallo per ogni parte: e viene a porsi riparo col coprire il corpo della figura, ed i suoi canali con una forma, che chiamasi pignatta. E' questa d' ordinario fatta di terra fina, e di terra d' antiche raschiature ben crivellate: si lava questo composto con acqua, e chiare di uovo, si stende col pennello una prima vernice sopra tutta la figura, e sopra i canali di cera, lo che si ripete fino in venti volte, e anche più; e quando la vernice è divenuta grossa un mezzo police in circa, s' impiega la terra rossa mescolata col gesso. A poco a poco si sopprime la terra fina, e viensi a fare un mattonato tenacissimo, che si lega con varj cerchi di ferro.

Fa di mestieri il dar lo scolo alla cera, affine di lasciare un solo spazio vuoto fra la massa grossolana dell' Anima, e la forma esteriore, che ha ritenuto l' impronto della figura, e dei Getti. Mantiensi per più giorni un fuoco, che faccia rossa la forma, e insieme l' anima. Fatta che sia la *nuova Cotta*, si viene all' *Intero*, cioè si riempie di terra tutta la fossa. In fianco della fossa, e tre piedi più alto del vertice della forma, vien collocato il fornello, ove dee fondersi il metallo. Questo fornello è composto d' un *focolare*, e d' un *coperchio*, ed accompagnato dal suo *caldano*, dal suo *ceneraccio*, e da un *Echeno*.

Il focolare è rivestito di terra fina ben battuta, affine di non lasciare al metallo alcuna uscita. Il *coperchio* è una volta di ghiara molto abbassata per meglio riverberare la fiamma sul *Bronzo*, ed è forato da più cammini, per lasciar uscire il fumo, che potrebbe congelare una porzione del metallo; lo che chiamasi *far la sfogliata*. Sonovi anche ai fianchi quattro fori, il primo è quello del canale, che dee lasciare scorrere la materia fusa: questa apertura vien chiusa da un turacciolo di ferro fatto in guisa, che possa rientrare in dentro quando ciò bisogni. Gli altri fori, o aperture dei lati son per muovere, ovvero stando al termine dell'Arte *agitare*, e *sbattere la fonditura*. Il Caldano è uno spazio quadrato fabbricato di ghiare, o di tegole, incostrato in terra allato al fornello. Vien questo diviso da una grata in due parti, la prima delle quali è dove sta la cenere, e serve a ricever le ceneri, e a dar adito all'aria a fine di rendere più attivo il fuoco. La parte superiore è propriamente il *caldano*, che riceve, e consuma

fuma le legne, che cadono fu la grata. L' *Echeno* è un bacino in forma di quadrato lungo, che comunica col canale del fornello, in faccia al quale è fituato: il focolare, ed il canale del fornello devono effere alquanto più alti del divifato bacino per condurvi il metallo fufo. L' *Echeno* è forato nel fuo fondo con tanti fori, quanti fono i *Getti Maeftri*: quefti fori detti *bicchieri* dell' *Echeno* fi fermano con *mafchietti*, o pezzetti di ferro, che fono attaccati in cima ad un traverfo di ferro, che s'alza, o s' abbaffa a piacimento col mezzo d' una vite, di maniera che con un moto folo posfonfi fcoprire tutti i *bicchieri*.

Allorachè tutto è in pronto, il Capo Fonditore dà il fegno, e in un iftante s' apre l'adito al metallo, che fi slancia nell' *Echeno*, e dividefi in tanti rufcelletti, quanti fono i bicchieri, per infinuarfi in tutte le interne parti della Forma. Quello, che pofcia rimane da farfi, fi è il toglier la terra dalla ftatua, il fegare i canali, che la tenevan ferma, fcroftarla, e ripulirla. Ultimamente allorchè tutto è pofto in affetto, fi dà al Bronzo una vernice che dà uno fteffo colore a tutta l' Opera.

BROSSA (Jacopo di) famofo Architetto Franzefe, che fioriva nel tempo della Regenza di Maria de' Medici. Per fare il coftui elogio bafta il dire, ch' ei diè il Difegno del Palazzo di Lucemburgo, dell' Acquedotto d' Arcueil, del Magnifico Portico della Chiefa di S. Gervafio di Parigi.

BROSSARD (Sebaftiano di) Mufico Franzefe morto nel 1730. in età di circa 70. anni. Il *Broffard* è ftato uno de' più dotti nella Teoria della Mufica; e le principali opere fatte da quefto Autore, fono un *Dizionario di Mufica*, ed una Differtazione intorno al nuovo metodo di fcrivere il Canto pieno, e la Mufica. Abbiamo eziandio d' effo due Libri di Mottetti, nove Lezioni delle Tenebre ed una Raccolta d' arie cantabili, che danno a conofcere il fuo gufto, ed il fuo genio pel comporre.

BRUEYS (David AAgoftino) nato in Aix nel 1640. morto in Montpellier l' anno 1723. Poeta Franzefe. Il *Brueys* allevato nel Calvinifmo impiegò dapprima il fuo genio nelle Controverfie contro Boffuet, ma avendo abjurato pofcia il Calvinifmo, abbandonò quefti ferj ftudj, per darfi intieramente alla Poefia più dicevole al fuo gufto, ed al fuo carattere vivace, e lieto per natura. Ha egli infieme con Palaprat fuo intimo amico lavorato pel Teatro. L' *Arcano fcoperto*, Il *Brontolone*, Il *Mutolo*, Il *Concerto Ridicolo*, frutti fono della loro unione, e del loro ingegno. L' *Avvocato Padellino* opera d' un Comico eccellente, ftata rapprefentata fino dal tempo di Carlo VIII. è ftata rifatta dal folo *Brueys*. Ha pure quefto Poeta compofto una Commedia intitolata l' *Oftinato*, che più non fi rapprefenta.

BRUGES (Giovanni di) Pittore (Vedi *Van-eyk*.)

BRUMOY (Pietro) Gefuita nato in Rouen nel 1668. morto in Parigi l' anno 1742. Poeta Latino, e Franzefe. Il Padre *Brumoy* s' è fatto nome nella Letteraria Repubblica con varie opere ftimate tanto in verfi, come in profa. Io non citerò di quefto fecondo genere, fe non il folo Teatro de' Greci in tre Volumi in 4. Le fue Poefie Latine, fono un Poema *fopra la Paffione* divifo in XII. Canti, ed uno fopra la fabbrica *dei Vetri*: Quefto paffa per un capo d'opera. Il Padre Brumoy l' ha tradotto in profa, ove ha fatto entrare la vivacità, e le bellezze tutte dell' Originale. Ha fimigliantemente fatto otto componimenti in verfi latini, due de' quali fono tradotti in verfi Franzefi, e gli altri fei in profa. Abbiamo pure del P. *Brumoy* Ode in verfi Franzefi, Epigrammi in verfo, e in profa, Opere per Teatro, cioè *Ifacco* Tragedia in cinque Atti con un Prologo: La *Coronazione* del *garzoncello Davidde*, Paftorale di 4. Atti: Il *Vafo di Pandora*: Il *Pluto* Commedia di 3. Atti.

BRUN (Carlo le) Pittore nato in Parigi l' anno 1619. morto ivi nel 1690. Fu quefti uno di quei rari Talenti deftinati a far la gloria del proprio Paefe coll' eccellenza delle loro prerogative. Il *Le Brun* nell' età di tre anni cavava i carboni dal fuoco per difegnare ful pavimento, e di dodici fece il Ritratto di fuo Nonno, che è ftimato. Confervanfi nella Raccolta del Palazzo Reale due quadretti, che effo fece di 15. anni. Uno fi è l' Ercole, che uccide i Cavalli di Diomede: e l' al-

altro rappresenta questo stesso Eroe sagrificante. *Le Brun* non ebbe infanzia, o per meglio esprimermi, nulla fece, che desse a conoscere il principiante; avvegnachè da gran maestro tutte sieno le opere sue. Il Padre suo Scultore conducevalo in quei luoghi, ove lavorava; ed il Cancelliere *Seguier* veduto avendo il garzoncello *Le Brun* nel giardino del suo Palazzo rimase preso dal gusto, e facilità, ch' ei mostrava nel disegnare. Questo illustre Ministro volle farsi il merito di contribuire a formare i talenti di questo grand' uomo; per lo che poselo in casa del Vouet, e poscia fecelo viaggiar l' Italia. Questo Pittore fece amicizia a Lione col famoso Pussino, che gli fe' parte della sua amicizia, e della sua stima, non meno, che dei segreti dell' Arte sua, che sono i frutti d' applicazione severa, e d' una lunga esperienza. Negli studj poi, ch' ei fece in Roma acquistò nuove ricchezze: onde egli abbellì le sue Opere. Deesi a buona equità asserire, Annibale Caracci essere stato il Pittore, la cui maniera più esso gustasse. I quadri, ch' ei fece tornato che fu in Francia, collocaronlo fra' Pittori di prima sfera; ed in fatti fin d' allora il suo pennello venne consagrato ad ornar le Chiese, e a decorare i Palagi de' Grandi. Luigi XIV. creollo suo primo Pittore, fecelo Cavaliero dell' Ordine di S. Michele, ed accordogli Armi distinte col proprio Ritratto ricco di diamanti. In oltre fu data al *Le Brun* la direzion generale di tutte le Opere, che si facevano di sua Maestà, e spezialmente della Manifattura Reale dei *Gobelins*, ove avea la sua abitazione, ed una rilevante pensione. Fu simigliantemente scelto per esser Direttore, Cancelliere, e Rettore dell' Accademia Reale di Parigi, e Principe di quella di S. Luca in Roma. Non vi fu il più zelante di questo Valentuomo per l' Arte sua. Impiegò egli maisempre tutta la sua possanza in guadagnare per l' Accademia l' animo del Re di Francia per colmarla di benefizj; ed alle sue vive istanze dee l' origine, e stabilimento suo una Nuova Accademia in Roma, in cui sua Maestà mantiene giovani studenti, che hanno guadagnato il premio. Il *Le Brun* ricolmo di beni, e d' onori faceva una strepitosa figura, la quale sostentava con ogni splendore colla nobiltà, e magnificenza, che impiegava nelle sue maniere. Gli esemplari di questo gran Maestro ci fan toccar con mano la bellezza, e profondità del suo genio. Non trattava mai un soggetto senza prima averlo perfettamente concepito, e molte fiate accadevagli di consultare i Dotti. Non poteasi meglio osservare il *Costume*: ingegnosi sono i suoi Composti, e vive le sue espressioni, senza trasmodare. Intendeva egli perfettamente il poetico dell' arte sua; corretto è il suo Disegno, di vaga scelta è le sue attitudini, e ben contrastate le sue arie di testa, e graziose. Avea egli sempre innanzi agli occhi la Natura, ed è egregiamente riuscito nell' esprimere la passione dell' anima. Due Trattati, ch' ei ne ha lasciati, uno intorno alla *Fisonomia*, e l' altro intorno i *caratteri delle Passioni*, danno a conoscere le riflessioni da esso fatte intorno a questa materia: per avventura erasi egli formato principj soverchio fissi, lo che facevalo cadere in un' uniformità troppo grande. Era il *Le Brun*, se se ne eccettuino i paesaggj, versato in ogni genere di Pittura. Il suo pennello è leggiero, e snello: Sarebbe stato desiderabile, ch' egli fosse alquanto stato in Venezia, ove senza dubbio preso avrebbe dalle magnifiche Opere di *Tiziano*, e di *Paolo Veronese* un colorito più variato, e più vigoroso. Mancava a questo grand' uomo un passo solo per giugnere alla perfezione. Le principali sue Opere sono in Parigi, nella Chiesa della Sorbona, in quella di Nostra Signora, ai Carmelitani del Borgo S. Jacopo. La *Maddalena Penitente*, che è in una delle Cappelle di questa Chiesa, è un vero Esemplare dell' Arte, quanto all' Espressione, ed al Colorito. Nella Chiesa di S. Paolo, e del Sepolcro, ai Cappucini di Borgo S. Jacopo, nella Cappella del Seminario di S. Sulpizio, in quella di S. Niccola del Cardoncello, a S. Germano, nella Cappella del Collegio di *Beauvais*, nel Convento de' Padri di *Picpus*, nelle Camere dello Spedale della Carità. Il Re di Francia ha due Gallerie dipinte di mano del *Le Brun*; e vi si ravvisano spezialmente le sue Battaglie d' Alessandro, che sono state intagliate da Audran.

Questi superbi pezzi presso l'Antichità Pagana meritato gli avrebbono degli Altari. Sua Maestà, ed il Sig. Duca d'Orleans posseggono molti suoi quadri a cavalletto. La casa del fu Sig. Mansart, quella del Presidente Lambert, abitata oggi dal Sig. De la Hayme Fermier Generale, il Castello dei Sigilli, e la Capella del Castello di Villanova il Re arricchiti sono delle sue Pitture. Vi ha ancora un suo Quadro nelle Camere dell'Accademia di S. Luca. Suoi Discepoli stati sono, il fratel di lui Gabriello, Claudio Audran, Verdier, Houasse, *Viviani*. Le Fevre, ed altri. Sono anche stati fatti delle Opere di questo Valentuomo molti Intagli (Vedi *l' Articolo dell' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura*.)

BRUNI (Antonio) Poeta Italiano di Casalnuovo nel Territorio d'Otranto in Regno di Napoli morto nel 1635. Avea il *Bruni* un immaginare impetuoso, ed un gusto dominante per i piaceri; onde conoscesi, aver' egli sovente non curato il ritoccar le sue opere: in oltre non ha gran fatto rispettate le venerabili Leggi della Verecondia ne'suoi componimenti. Del rimanente non può negarsegli molto talento, e facilità pel poetare. Era egli di sei Accademie, vale a dire, di quella d'Ancona, di Perugia, di Siena, di Venezia, di Napoli, e di Roma. Abbiam di lui delle Epistole Eroiche, una raccolta di varie poesie, un'altra intitolata le Tre Grazie, ed altra cui egli ha intitolata gli Amori. Ha pure fatte delle Metamorfosi, dei versi Lirici, delle Pastorali, tre Tragedie, che sono, *Radamisto*, *Annibale*, *Dario*.

BRUNITURA (vedi *Intaglio*).

BRUYN (Niccola di) Intagliatore. Ha egli fatto molte gran Tavole a bulino, fra le quali ne sono alcune d'un lavoro immenso, e molto accuratamente finite. Ammirasi la proprietà della sua maniera; ma ella è alquanto fredda. Il suo Disegno è nel gusto Gotico.

BRY (Teodoro di) Disegnatore, e Intagliatore. Mettesi costui ordinariamente nel novero de'*Mezzani Artefici*. E'Teodoro più che in altro riuscito a maraviglia nel piccolo. Ha intagliato varj pezzi d'Istoria, e d'ornati. Le stampe da esso copiate da altre stampe, e che ha ridotte in piccolo, sono per avventura più stimate delle Originali. Vedevisi molta nettezza, e proprietà; ma alcuna fiata il suo Bulino è alquanto secco.

B U

BUCCOLICA. Poema, in cui fansi parlare i Pastori. E' pur questo il nome, che dassi all'Egloghe di Virgilio, che sono considerate esemplari in questo genere perfetti: Molto antica si è l'origine del poema *Buccolico*. Nacque nella Sicilia fra gl'intertenimenti de'Pastori, e delle Pastorelle. La cagione ne fu l'Ozio, e l'amore il soggetto ordinario. Vedesi, che nel poema *Buccolico* tutto esser dee natio, e spettante alla Campagna. Fra Greci, Teocrito, Mosco, Bione, sono eccellenti *Buccolici* (Vedi Egloga).

BUCCANANO (Giorgio) nato nel 1506. a Killerne Parrocchia del Ducato di Lenox nelle Provincie meridionali della Scozia, morto in Edimburgo l'anno 1582. Poeta Latino. Il *Buchanano* venne assai volte a Parigi. Nel primo suo viaggio vennevi per apparare le Belle Lettere, e negli altri per insegnarle. Più fiate se gli offrirono la fortuna, e gli onori; ma la mala sua condotta, la sua inclinazione al Satirico, ed il suo pravo cuore, altrettante volte ne lo allontanarono. Fu incarcerato in Portogallo per aver fatto versi mordaci; sendosene fuggito, fu preso di nuovo, e stettevi per un anno, e mezzo. Le opere poetiche del *Buchanano* sono, una Parafrasi di Salmi assai stimata, sì per la bella versificazione, per la varietà de' pensieri, per la purità, e scelta delle espressioni; sì per la fedeltà del senso. Ha fatto delle Tragedie, vale a dire, *Jefte*, e S. *Giovan Battista*; e due ne ha tradotte dal Greco d'Euripide, cioè la *Medea*, e l'*Alceste*. Il suo Poema diviso in cinque Libri intitolato la *Sfera* è in alcune parti più trascurato, in altre meno. Fra le sue *Ode* ve ne ha di quelle, che stanno a petto di quelle d'Orazio, ma havvene pure delle debolissime. I suoi Epigrammi scevri sono di quel Sale, che dee farne il carattere; meglio è riuscito nelle sue satire contro gli Ordini Regolari intitolate *Fratres Fraterrimi*; ma i suoi motteggi,

teggi; checchè spiritosi, non sono scusabili, e soverchio caricati. I suoi Endecasillabi son delicati, ma soverchio liberi, e lascivi.

BUCKINCHAM. Ha avuto l'Inghilterra due Duchi di questo nome famosi pe' loro scritti. Il primo Giorgio di Villiers nato in Londra nel 1627. Ambasciatore alla Corte di Francia nel 1671. morto l'anno 1687. è Autore della Commedia Inglese intitolata *The Rehearsal*, vale a dire *La Repetizione*. In quest'opera l'Autore mette in ridicolo i Poeti Tragici del suo tempo, spezialmente *Dryden*. Questo di pari per vendicarsi non ha lasciato i dardi più sanguinosi della Satira.

Il secondo Duca di Buckincham, *Giovanni Sheffield*, Conte di Mulgrava, Marchese di *Normanby* morto in Londra l'anno 1420. ha fatto varie opere in verso, e in prosa stampate in due volumi. I suoi Saggi intorno la Poesia, e la Satira fanno onore al suo genio, e ai suoi talenti. Nel suo primo poema dà de' precetti intorno a ciaschedun genere; cui egli adorna con isquarci ingegnosi, fine riflessioni, e vaghissime comparazioni. Quest' Opera è stata da varj Autori tradotta in Francese.

BUEIL (Onorato di) Poeta Francese (vedi *Racan*.)

BUFFIER (Claudio) Gesuita nato in Polonia di Genitori Francesi l'anno 1661. morto nel 1737., Poeta Francese. Poche poesie ha egli fatto; ma quelle, che di esso abbiamo, bastano per dar a conoscere la delicatezza del suo spirito. Le sue opere in verso, sono: *La Presa di Mons*, *Le Api*, Favola: *Il Guasto di Parnaso*: Poemetto Satirico.

BUISTER (Filippo) Scultore oriundo di Brusselles, portossi in Francia intorno la metà del XVII. secolo. Il novero delle sue Opere comporrà il costui elogio. Sono adunque: Il Deposito del Cardinale *de la Roche-foucault*, collocato in una Cappella della Chiesa di S. Genovesa: due Satiri avviticchiati: un Sonator di Tamburo da Biscaino, con un Satiretto al fianco: Il Poema Satirico; e la Dea Flora, tutti pezzi stimati, che adornano il Parco di Versailles.

BULINO. Intaglio a *bulino*. Gl' Italiani fanno Autore dell' Intaglio a *bulino* per le stampe il Mantegna Pittore, che fioriva nel XIV. secolo. Il rame rosso di tutte le altre spezie di rame, è il più atto all' intaglio a *bulino*. Prima di tutto si disegna leggiermente sul rame il modello, che vuolsi intagliare; *calcandolo*, vale a dire passando sopra tutti i lineamenti una punta ritonda: quindi con uno sbozzo superficiale, si stabilisce il Disegno, in guisa, che vi si ravvisino tutte le parti, a riserva della forza, che vi manca, come se si volesse, che l' Opera rimanesse così: finalmente per terza operazione allargansi, e si fortificano tutti i lineamenti. Il finito, e la precisa esecuzione vengono perfettamente bene dal bulino eseguiti. I Ritratti più che ogn' altra pittura, vogliono essere intagliati col bulino.

Rispetto alla forma dell' istrumento, questa varia, secondo la fantasia dell' Artefice: imperocchè alcuni vogliono i loro *Bulini* molto ritondi; altri totalmente quadrati: alcuni altri richiedono, che sieno per la forma fra il ritondo, e quadrato.

Gl' Intagliatori a *Bulino* servonsi ancora d'un cuscinetto, fatto d'un cuojo assai forte, sopra del quale posano la loro tavola, e danno gli quei movimenti, che richiedono i lineamenti, e gli urti necessarj.

Fa d'uopo per *isbarbare* le tracce, e asciature del Bullino, raschiarle colla parte tagliente d' altro Bulino, detto perciò *Sbarbatore*. Vedi *Intaglio*.

BUONACCORSI. Pittore (vedi *Perrino del Vaga*.)

BUONAROTTI, Pittore, e Scultore (vedi *Michelagnolo*.)

BURLESCA (Poesia). Così appellasi una Poesia, il cui stile è buffonesco, e triviale. Fra i Poeti Franzesi *Scarrone* è il Principe di questo genere. Il suo *Virgilio travestito* vien considerato un Esemplare della *Burlesca* Poesia. Molti dati sonosi ad imitarlo, ma vi sono poco riusciti. Del rimanente il talento per la Poesia *Burlesca* sebbene è raro, ed ha le sue difficoltà, non dee gran fatto ciò dispiacere. In fatti il gusto illuminato stenta ad accomodarsi ad un genere, che cava il suo bello dal più basso, e dal più vile, che dar si possa, nelle idee, e nelle espressioni.

BUSCHETTO DA DULICHIO, Architetto oriundo di Grecia, che fioriva nell'undecimo Secolo. Questi è quegli, che fece venire la Repubblica di Pisa per edificare la Chiesa Cattedrale, che è riputata per uno de' più superbi Edifizj d'Italia. *Buschetto* lo aveva arricchito di colonne, e d'altri ornamenti di marmo, per lo più antichi, ma disposti con arte tale, che non può mai essere abbastanza ammirata. Ad una perfetta cognizione dell'Architettura univa *Buschetto* una speziale intelligenza delle macchine.

BUSSIERES (Giovanni di) Gesuita, nato l'anno 1607. morto nel 1678. Poeta Latino, e Francese. Questi è riuscito meglio nella Poesia Latina. Il suo stile non è eguale; ma è pieno di fuoco di genio, e di quello entusiasmo, che è l'anima della Poesia. Viene sopra tutto stimato il suo *Scanderberg* Poema d'otto Libri. La sua *Rhea Liberata*, i suoi *Idilii*, e le sue *Eglogbe* fannogli pure molto onore.

BUSSY (Roger de Rabutin Conte di) nato in Borgogna nel 1622., ammesso all'Accademia Francese nel 1665. e morto l'anno 1693. Il Conte di *Bussy* era uomo di sommo spirito, ed in eminente grado possedeva la Lingua. Avea egli fatto un picciol libretto legato a foggia d'Uffiziolo, in cui in vece d'immagini, che sogliono porsi ne' Libri d'Orazioni, erano i Ritratti in Miniatura d'alcuni Cortigiani, le cui Mogli erano in sospetto d'avere il galante; e sotto ogn'uno di questi Ritratti avea egli accomodato al soggetto un discorsetto a guisa di Preghiera. Questo fatto unito alla sua *Storia amorosa de' Galli Antichi*, in cui descriveva gli amoreggiamenti de' Personaggi più cospicui di Corte, ebbe a cagionare la sua disgrazia. Era egli più bell'ingegno, che Poeta. Sono de' versi suoi soltanto avuti in pregio gli Epigrammi che ha imitati da Marziale.

BUSTO, in Scultura significa la parte superiore d'una figura senza braccia, dal petto in su formata sul piedistallo.

Dassi anche in Pittura questo nome ad un Ritratto fatto a mezzo corpo, o sia a mezz'uomo, nel quale una persona è solo ritratta fino alla cintura.

BUTLER (Samuele) Poeta Inglese nato nel 1612. nella Contea di Worcester, morto l'anno 1680. Abbiam d'esso un poema intitolato *Haudibras*, che racchiude un'ingegnosa Satira, ed insieme delicata intorno all'Interregno di Cromwel, e del Fanatismo dei Presbiteriani di quel tempo. Il Sig. di Voltaire parlando di quest'Opera, dice: *Di tutti i Libri, ch'io m'abbia mai letto, questo è quello, in ch'io abbia trovato maggiore spirito: ma egli si è anche il più difficile a tradursi; avvegnachè ad ogni momento vi vorrebbe un Comento; e la buffoneria spiegata perde il carattere di buffoneria. Ogni Comentatore di bei motti è uno sciocco.*

C A

C Questa lettera posta dopo la Chiave nella Musica, accenna la misura a quattro tempi, o sia battuta, o veloci, o lenti, secondo che vien contrassegnata dalle parole, *Allegro*, *Adagio*, e simili; e qualora non vi sia alcun segno, intendesi un movimento lento.

Il *C.* sprangato denota una battuta a due tempi gravi, ovvero a quattro tempi leggieri.

CADENZA. Voce di Musica, la quale disegna una conclusione di Canto, o d'armonia propria o totalmente, o in parte, terminare una Composizion musicale.

CADENZA IRREGOLARE quella si è, nella quale la *sotto-dominante* proceda alla *Tonica*. L'uso comune non è il finire con questa *Cadenza*.

Nella *Cadenza interrotta*, la *Domminante* procede alla *Mediante*.

CADENZA PERFETTA è quella, in cui il basso procede dalla *Dominante* alla *Tonica*; e questa cadenza è la sola finale.

CADENZA ROTTA è quella, in cui la *Dominante* procede alla sesta nota. Chiamasi *Cadenza rotta* il cambiamento, che accade nella progressione d'un de' due tuoni compresi nel primo accordo d'una *Cadenza* perfetta.

Puossi dire *Cadenza di riposo* quella, che non è che un semplice riposo d'armonia, e non già una conclusione perfetta, e finale.

In questa *Cadenza* il Basso procede

de dalla *Tonica* alla *Dominante*; e se si vuole, nel modo minore della nota sensibile alla Tonica.

Impropriamente poi nell'uno chiamar si suole *Cadenza* quello, che chiamar dovrebbesi *trillo*. (Vedi *questa voce*).

CAGNACCI (Guido Caulassi soprannominato Cagnacci per la deformità del suo corpo) Pittore oriundo di Castel Durante morto in Vienna in età d'80. anni. Si pose questi sotto la disciplina di Guido in Bologna, ed in quella scuola prese una maniera, che stimar faceva le opere sue; ma avendo egli proccurato un colorito più vigoroso, l'evento non giustificò la sua mutazione. Vedesi nella Raccolta de' Quadri del Sig. Duca d'Orleans nel Palazzo Reale un quadro di esso, rappresentante un Martirio.

CAJADO (Enrico) Poeta Latino di Nazion Portoghese. Viveva egli intorno l'anno 1495. e morì nel 1508. Le sue Poesie sono state pubblicate con questo titolo: *Eclogæ*, *Sylvæ*, & *Epigrammata*. Rilevasi ne'costui versi del giro, del genio, della facilità, ed il suo stile puro è, ed elegante: i suoi Epigrammi soprattutto sono stimabili, come quelli, che pieni sono di grazie, e di sali.

CAILLY, Poeta Franzese del XVII. secolo. Il Cavalier di *Cailly*, che veniva d'un' illustre famiglia d'Orleans prese il soprannome d'*Aceilly*, Anagramma del nome suo. Luigi XIV. diegli il Cordone di S. Michele per le raccomandazioni del Sig. Colbert. Questo Poeta ha fatto soltanto picciole, e corte poesie; ma la maggior parte sono stimabili pel loro giro semplice, e natio, e per la fina, e delicata Satira, che in se racchiudono.

CALABRESE (Mattia Preti detto il) Pittore nato nel 1643. nella Terra della Taverna posta nella Calabria, morto in Malta nel 1699. Suo Maestro fu il Lanfranco, ed in questa Scuola prese del gusto per le gran Macchine. Il suo talento fecelo bramare a Malta, ove comparve molto maggiore alla fama di lui sparsa con le Opere da esso fatte nella Chiesa Cattedrale di S. Giovanni. Rappresentò egli nello sfondo la vita del Santo Apostolo, magnifico pezzo, che ricolmollo d'onore, e di fortune. Fu dichiarato Cavaliere di Grazia, e gli venne conferita la Commenda di Siracusa con una rilevante pensione. Stimabile era il Calabrese per la dovizia delle sue Ordinazioni, per la bellezza, e varietà delle sue invenzioni, e per l'Arte, con cui disponeva i suoi affetti. Vigoroso è il suo colorito, le sue figure hanno un rilievo, che stordisce, ed i suoi quadri partoriscono un effetto mirabile; sarebbevi desiderabile un tocco meno duro, minore scorrezione nel suo disegnare, colori meno neri, e a un tempo stesso più grazia, e migliore scelta. Vengono preferite le sue Pitture a fresco ai suoi Quadri fatti al Cavalletto. Le costui principali Opere sono in Modona, in Napoli, ed in Malta. Ha il *Calabrese* dipinto il Martirio di S. Pietro in figure di grandezza naturale, quadro che vedesi nel Palazzo Reale, e che è stato intagliato da Luigi Desplaces.

CALCAR (Giovanni di) Pittore nativo della Città di *Calcar* nel Ducato di Cleves morto in Napoli nel 1546. Questo Pittore gran fama sarebbesi acquistato, se la morte tolto non se l'avesse così giovane. Sendo Discepolo di Tiziano presane talmente avea la maniera, che molti suoi quadri, e spezialmente de' suoi Disegni vengono da prodi Intendenti confusi con quei dello stesso Tiziano. Questo Pittore erasi pure fatto familiare il gusto di Raffaello; e tale era la sua facilità, che suoi faceva i talenti dei gran Professori. Egli si è stato, che ha disegnato le Figure Anatomiche del Libro del *Vesalio*, ed i Ritratti dei Pittori in fronte alle Vite scrittene dal Vasari. Il celebre Rubens non volle mai disfarsi d'un quadro del *Calcar* rappresentante una Natività accompagnata da Angeli, e la stima, che avea questo valentuomo per esso Quadro, è un assai sufficiente elogio pel suo Autore.

CALCARE, significa passar leggermente una punta assai dolce sopra i contorni delle Figure componenti un Disegno, di modo che la carta rossa, o nera, che mettesi fra il Disegno, e la carta, la pergamena, od altra materia, sopra di cui vuolsi *calcare*, segni fedelmente le tracce scorse dalla punta. In questa guisa appunto gl' Intagliatori prendono esattamente tutti i lineamenti del Disegno, che im-

prendono a copiare. Nelle Opere a fresco, siccome non si può disegnare su la malta fresca, si ha cura di disegnare il delineamento della stessa grandezza dell' Opera sopra della carta, e quand' è fermato, applicasi la carta su l' intonaco, e vi si *calca*. (Vedi *Contraccalcare*, *Contrapprovare*, *Contratirare*, *Craticolare*).

CALCOLE. Ornato d' Architettura. Questa voce viene dalla Latina *Cauliculus*. Le *calcole* sono spezie di piccioli tronchi, che mostran di sostentare le volute del Capitello Corintio. Questi piccioli tronchi sono d' ordinario scannellati, e talvolta torti nel sito, ove cominciano a gittar le foglie; hanno ancora un legame a foggia di doppia corona.

CALENDARIO (Filippo) Scultore, e Architetto vivente circa la metà del XIV. secolo. Fu egli quello, che la Repubblica di Venezia incaricò d' innalzare quei maestosissimi portici sostentati da colonne di marmo, che fanno il circuito dell' ammirabile Piazza di S. Marco. La foggia, con la quale *Calendario* tirò a termine così grande impresa, ed i pezzi di scultura, de' quali varj edifizj adornò, meritarongli le beneficenze del Doge, e la sua protezione.

CALENZIO (Eligio) Poeta Latino nato nel Regno di Napoli nel XV. secolo. Stimate sono le costui poesie. Abbiamo di lui *Epigrammi*, *Elegie*, *la guerra dei Topi colle Rane*, alcune Satire, ed alcune Favole.

CALIARI (Benedetto) Pittore, e Scultore morto nel 1598. in età di 60. anni. Era questi fratello del famoso Paolo Veronese. Uomo laborioso, e senz' ambizione, ch' egli era, lasciava il possesso al fratello del nome, ch' avrebbe potuto farsi, col manifestarsi Autore d'alcuni quadri, come era. La sua maniera simile a quella di Paolo faceva assai fiate confondere le loro Opere. Questo Pittore riusciva massimamente nel dipingere l' Architettura; e le belle Fabbriche, che adornano il fondo d' alcuni quadri del Veronese, sono di mano di Benedetto *Caliari*. (Vedi *Veronese*).

CALIARI (Carlo, e Gabriello) Pittori, entrambi figliuoli di Paolo Veronese. Carlo morto in età di 26. anni nel 1596. avea talenti eccellentissimi per l' Arte sua, e si crede, che sariasi anche più famoso del Padre suo renduto, se la soverchia sua applicazione al lavoro non avesse la fine de' giorni suoi accelerata. *Gabriello* morto nel 1631. in età di 63. anni presesi la Pittura come per divertimento, sendo la sua principale occupazione la mercatura: con tutto ciò ei terminò varj quadri del Padre suo coll' ajuto di Benedetto *Calliari* suo zio. (Vedi *Veronese*).

CALLIMACO Architetto di Corinto, fioriva negli anni innanzi la Natività di *Gesù Cristo* 540. A lui viene attribuita l' invenzione del Capitello Corintio ornato di foglie d' Acanto. Era pure *Callimaco* Pittore, e Scultore, e narrasi che lavorava il marmo con una estrema delicatezza. (Vedi *Corintio*).

CALLIMACO di Cirene, che fioriva circa gli anni del Mondo 3724. Poeta Greco. Visse *Callimaco* alla Corte di Tolomeo Filadelfo, e fu suo Bibliotecario. Quintiliano lo considera come Principe dell' Elegia, e quello, che meglio siavi riuscito. Fra le moltissime Opere, che *Callimaco* ha composte, ci rimangono soltanto alcuni Epigrammi, ed Inni, ne' quali rilevasi gran nettezza, delicatezza, ed eleganza. Catullo ha tradotto il suo poemetto intitolato *Coma Berenices*, e Madama Dacier ha pubblicato i suoi Inni, ed Epigrammi con osservazioni.

CALLOT (Jacopo) Disegnatore, ed Intagliatore nato in Nancy l' anno 1593. morto ivi nel 1635. Era costui figliuolo d' un Artefice d' Armi di Lorena. I suoi Parenti tenevanlo esercitato in tutt' altro dalla sua professione, ma il *Callot* fin da' suoi più teneri anni, determinossi per l' Intaglio, ed ebbe persino in età di 12. anni ad abbandonare la casa paterna per poter con maggior libertà il proprio genio appagare. Imprese il viaggio d' Italia, e per mancanza di danaro videsi obbligato a porsi in compagnia d' una squadra di Boemi. Giunto a Firenze un Uffiziale del Gran Duca presegli affetto, e collocollo con *Remigio Canta Gallina* Pittore, ed Intagliatore. Questo Professore miselo a copiare le opere dei più celebri Maestri, lavoro, che formò il gusto suo. Il *Callot* uscì di questa scuola, e continuò fino a Roma il suo viaggio,

ove

ove alcuni Mercanti riconoſciutolo, fino a Nancy lo condufſero. Fuggiſſene egli un' altra volta, e venne in cammino ad imbatterſi nel ſuo fratel maggiore, che obbligollo a tornarſene di nuovo in Patria. Finalmente ei moſtrò inclinazione così grande per l' Intaglio, che il Padre ſuo cedendo alle ſue vive ſuppliche, laſciollo per la terza fiata partire per l'Italia. Filippo Tommaſini inſegnolli in Roma maneggiare il Bulino. Quindi andoſſene a Firenze, ove il Gran Duca Coſimo II. preſo da' coſtui talenti molto occupato lo tenne. Allora ei cominciò ad intagliare con acqua forte, e ad immaginarſi quei ſuoi minuti ſoggetti, che poſcia gli hanno acquiſtata tanta fama. Ma ſendogli dalla morte venuto tolto quell'illuſtre ſuo Protettore riſolſeſi di tornare a Nancy, ove il Duca di Lorena ſtabilillo in agj fortunati. Luigi XIII. mandò queſto illuſtre Artefice a Parigi, e gli fe' incidere gli Aſſedj della Roccella, e dell'Iſola del Re. Queſto Sovrano volea ancora fargli rappreſentare la preſa della Città di Nancy, di cui eraſi impadronito; ma il *Callot* ſupplicò ſua Maeſtà a diſpenſarnelo; e ſendo allora da un Cortigiano minacciato: Io mi taglierò piuttoſto la mano, riſpoſegli queſto generoſo Cittadino, che fare alcuna coſa, che intacchi l' onor mio. Ammirò il Re i coſtui ſentimenti, ed offerſegli una penſione di 3000. lire per fermarlo al ſuo ſervizio, vantaggio, che il *Callot* credette pure di non poter accettare. Le Opere di queſto Valentuomo ſono in circa 1600. pezzi. Ha egli intagliato a bulino; ma la maggior parte delle ſue opere ſono ad acqua forte, e i più ſtimati ſono i ſuoi ultimi lavori. Gli è venuto fatto di rendere intereſſanti le coſe più minute con la facilità del lavoro, con l'eſpreſſione delle figure, e colla ſcelta, e diſtribuzione de'ſoggetti. Saranno maiſempre con iſmania ricercate le ſue Fiere, i ſuoi Supplizj, le ſue miſerie della guerra, la ſua Paſſione grande, e piccola, il ſuo Ventaglio, il ſuo Giardino, e la ſua ſtrada maggiore di Nancy. Lo ſpirito, e la finezza della ſua punta, la vivacità, e dovizia del ſuo genio, e la varietà de' ſuoi gruppi, ſenza contraſti forzati, ſaranno ſempre le delizie, e la maraviglia degl' Intendenti.

CALPRENEDE (Gotier di Coſte della) oriundo di Perigord, morto nel grand'Andely ſulla Senna l'anno 1663. Poeta Franzeſe. Niun Poeta ha avuto tanto il talento della Novella, quanto *La Calprenede*. Molto di buona voglia ei ſaliva, ſendo Cadetto del Reggimento delle Guardie, agli Appartamenti della Regina di Francia, ove faceváſi a narrare molte piccole iſtoriette amene, che chiamavangli attorno moltiſſime perſone. Avvenne un giorno, che lagnandoſi la Regina colle ſue Donne, perchè queſte non erano eſatte nel loro ſervigio, riſpoſero avervi nella prima Sala del ſuo Appartamento un giovine, che raccontava Iſtoriette così amene, che a meno far non potevaſi di ſtarlo ad udire. Volle pertanto la Regina ſentirlo, e ne fu talmente paga, che accordogli una penſione. Il *La Calprenede* ha fatto più Tragedie, vale a dire: La *Morte di Mitridate:* il *Conte d' Eſſex:* La *Morte de' Figliuoli d' Erode:* L' *Eduardo*, e ſimili. Sendoſi fatto leggere il Cardinal Richelieu una delle coſtui Opere, ebbe a dire che l' Opera era buona, ma che i verſi erano languidi. Queſta nuova fu riferita al Guaſcone Autore, che eſclamò: *Come languidi! Alla fè, che in caſa la Calprenede non vi ha coſa alcuna di languido.* Ma la ſua fama verte, come è noto, più che in altro in varj ſuoi Romanzi, come il *Silvandro*, la *Cleopatra*, la *Caſſandra* il *Faramondo*.

CALVART (Dioniſio) Pittore nato in Anverſa nel 1552. morto in Bologna l'anno 1619. Si annovera fra i celebri Artefici Italiani a motivo del lungo ſoggiorno da eſſo fatto in quelle Contrade, e pel ſuo gran guſto di comporre. I coſtui Maeſtri furono Proſpero Fontana, e Lorenzo Sabatini. Ma poichè fu in ſua balia, diè fuori Opere, nelle quali ammiraſi la vaga diſpoſizione dei gruppi, un magnifico ordine, o diſpoſizione, penſieri d'una nobile ſemplicità, figure animate, buon tuono di colori, ed un tocco elegante. Il gran nome, che gli fecero tante prerogative inſieme unite, impegnaronlo ad aprire in Bologna una Scuola, che divenne famoſa, e dalla quale poi uſcirono Guido, l' Albano, il Domenichino ed altri. Era di pari il *Calvart* dottiſſimo nell'Architettura, nella Pro-

Prospettiva, nell'Anatomia, ed insegnava tutte queste scienze ai suoi discepoli, considerando queste cognizioni come necessarie ad un Pittore. I suoi disegni parte sono a lapis rosso lavati nell' inchiostro della China, parte a lapis nero. Le principali opere sue si trovano in Bologna, in Roma, e in Reggio di Lombardia. Egidio Sadaler, ed Agostino Caracci hanno intagliate delle sue opere.

CAMBERT, Musico Francese morto in Londra nel 1677. Dapprima fessi questo Musico conoscere col sonar l' organo, ed il suo merito lo fe' eleggere soprintendente di Musica della Regina Madre, Anna d'Austria. E' questi il primo, che ha fatto in Francia l'Opera. L' Abate Perrin associollo al Privilegio datogli dal Re di Francia per questo spettacolo nel 1669. Il *Cambert* mise in musica due Pastorali, una delle quali è intitolata *Pomona:* fece anche due altre Opere, vale a dire l' *Arianna*, e le *Pene ed i Piaceri d' Amore*, oltre altri intertenimenti, ed altre brevi composizioni musicali. Da queste è nata la nostra Opera, e furono assai dal Pubblico applaudite. Intanto il Lully ottenne in suo luogo l' anno 1672. il Privilegio dell' Opera, e si acquistò nome assai più famoso di quello del *Cambert*, lo che impegnollo a portarsi in Inghilterra, ove il Re Carlo II. diegli la soprintendenza della sua Musica, impiego dal *Cambert* esercitato fino alla morte.

CAMBIASI (Pittore). Vedi *Cangiagio*).

CAMBRADA. Così appellasi un bordo con fascia, che trovasi intorno ad una porta, d' una Crociata, o d' un Cammino. Varia è questa giusta gli Ordini; ed allorchè ella è semplice, e senza fasce, appellasi Benda, fascia ec.

La *Cambrada* ha tre parti, cioè, i due lati, che chiamansi *ascendenti*, ed il di sopra, detto *la traversa*.

CAMEO. E' questa una spezie di Pittura d' uno, o di due soli colori al più, in fondo colorito, ed alcuna volta dorato, in cui rappresentasi qualunque soggetto.

Puossi pure porre nella *categoria de' Camei* le pitture che sono di bianco, e nero, e senza alcun colore, che è ciò, che gli Italiani dicono *Chiaroscuro*. Quest' ultima spezie di Pittura viene impiegata per rappresentare Bassi rilievi di marmo, o di pietra bianca.

Appellasi *Grisaglia* un Cameo dipinto in color cenerino: ed *Inceratura*, quello che è dipinto di giallo. Nel *Cameo*, o quadro d'un color solo, osservasi per le cose lontane la degradazione delle tinte, con indebolire il chiaro, e lo scuro, come col Lapis.

CAMMEI: Voce d' Intaglio. Così chiamansi le pietre fine, e preziose intagliate in rilievo. Questo genere d' Intaglio ricerca molto genio, ed intelligenza nell' Artefice, e di vero ei vi è sommamente obbligato, qualora ei v' impieghi dell' Agate orientali, o simiglianti pietre, sopra lequali sparge come a caso la natura dei colori, e allora far bisogna di necessità virtù col distribuirgli in dicevoli siti, ed adattargli ai varj oggetti, che vogliansi rappresentare. Un difetto particolare per un Cammeto, od Intaglio di rilievo si è il non potersi mantenere il tutto così lungo tempo, come negli intagli profondi, o di scavo. Tuttavolta abbiamo degli Antichi Cammei sommamente belli, ed egregiamente conservati.

Possonsi annoverare fra la classe de' Cammei le Agate, ed altre pietre fine, sopra le quali sono state incrostate teste, o figure di basso rilievo cesellate in oro.

CAMOENS (Luigi) Poeta Portoghese nato in Lisbona intorno l'anno 1524. di famiglia nobile, d' origine Spagnuola, morto ivi nel 1579. Un' immaginativa vivace, ed ardita, è raro dono della natura; ma sovente a chi ne è dotato funesto. Il *Camoens* una ne avea, che l' origine fu delle sue sventure. Le sue satire, ed il suo libertinaggio fecero strepito in Lisbona: le sue maniere galanti erano indiscrete: con soverchio orgoglio lagnavasi dei Grandi: alla persine vennegli volontà di viaggiare, e diessi a scorrere i mari. Questo Poeta alla bella prima entrò volontario in un vascello da guerra, ove in una battaglia navale perdette un occhio. Gissene a Goa: e quivi il suo spirito grande gli acquistò molti amici potenti; ma le sue satire gli mosser contra lo sdegno del Vicerè, che esiliollo

lo nelle frontiere della China a Macao, ove novellamente i Portoghesi stabilito aveano una Camera. In questo selvaggio Paese il *Camoens* compose il suo Poema intitolato *la Lusiade*, il cui soggetto si è la conquista dell' Indie Orientali fatta dai Portoghesi; e l' Eroe ne è Vasco di Gama. Narrasi, ch' egli credette di perdere il frutto delle sue applicazioni in un naufragio, ma che ad imitazione di Cesare, gli venne fatto di conservare il suo Poema col portarlo con la destra alzata sopra l' onde, mentre colla sinistra ei nuotava. Ultimamente tornossi a Lisbona così povero, mal in arnese, e talmente da tutti abbandonato, che convennegli morir di stento in uno spedale. Tale fu la fine di questo grand' uomo tanto dai Portoghesi dopo la sua morte celebrato. Non vi ha cosa più semplice, e più discosta dalla materia degli Antichi Poemi Epici, del soggetto trattato dal *Camoens*. Raggirasi unicamente, intorno la scoperta d' un nuovo Mondo: ma il genio fecondo, e maraviglioso del Poeta ha saputo alla sterilità del soggetto rimediare. Che bellezza, quali ricchezze nelle sue descrizioni! Che varietà, quai colori nelle sue immagini! che nobiltà, che sublime nelle sue invenzioni! Ma ciò, che non può perdonarsi a questo Scrittore si è lo strano mescuglio, ch'egli ha fatto delle Favole ridicole del Paganismo con le auguste verità santissime della Cristiana Religione, come anche l' erudizion fuor di luogo, ch' ei porge in abbondanza a uomini selvaggj. Abbiamo alcuna altra Opera di questo Autore col titolo di *Rimario di Luigi di Camoens*.

CAMPAGNA (Filippo di) Pittore nato in Bruselles nel 1602. morto in Parigi l' anno 1674. Esercitossi egli nel disegnare fin dagli anni suoi più teneri; l' abito unito al genio datogli dalla Natura, gli diè molta facilità. Il Sig. Fanquieres eccellente Paesista fecesselo amico, ed ebbe tutto il genio di manifestargli i segreti dell' arte sua. Venne il *Campagna* a Parigi nel 1621. ove fe' amicizia col Pussino, e questi due insigni amici impiegati vennero dal Duchesne primo Pittore della Regina. Le Opere del *Campagna* oltremodo piacquero, sicchè morto il Duchesne meritarongli il primo carico di Pittore e l' appartamento in Lussemburgo occupato da questo Pittore con pensione di 1200. lire. Il Cardinal Richelieu lo voleva al suo servizio, esibendogli considerabili vantaggj, e ricolmandolo di benefizj; ma il *Campagna* con assai costanza ricusò tali offerte, cui riputava non poter congiungere co' proprj doveri. Molto amava egli la fatica; e la dolcezza del suo carattere unita alla bontà de' suoi sentimenti, fecergli godere i piaceri tutti della vera amicizia. Governava mai sempre i suoi lavori la decenza; e tale era la coscienza sua, che non volle mai in giorno di Domenica lavorare sopra un Ritratto d' una donzella, che il lunedì dopo professava nelle Carmelitane. Questo Pittore dovea occupare il posto di primo Pittore del Re di Francia; ma gliel tolse il *Le Brun* colla gran sua riputazione, e più che ogn' altro colla superiorità de' suoi talenti. Il *Campagna* sapea inventare, ma i suoi composti son freddi anzichenò. Ella è un arte il non ritrar la Natura con soverchia fedeltà. Ora questo Pittore non possedeva talento simigliante: come quegli, ch' era scrupoloso imitatore degli esemplari di lei; e il gusto non iscoprivagli ciò, che dovea o aggiungersi, o togliersi, per ischifare l' indolenza del naturale: onde le sue Figure non hanno bastante moto; del rimanente corretto è il suo disegnare; avea un buon tuono di colori, ed era prode paesista. Ha egli nella volta della Chiesa delle Carmelitane di Borgo S. Jacopo dipinto un Crocifisso, che è tenuto un vero Esemplare della Prospettiva. Ha pure il *Campagna* dipinto in varie Case Reali, e veggionsi le sue opere in molte Chiese di Parigi, singolarmente in quella delle Carmelitane di Borgo S. Jacopo, del Porto Reale, degli Agostiniani, di S. Gervasio, nella Chiesa della Sorbona, ed in quella di *Nostra Signora*.

Sono state intagliate varie sue Opere.

Suo Discepolo fu Giovan Batista *Campagna* suo Nipote nato in Brusselles nel 1643., e morto in Parigi Professore dell' Accademia nel 1688. Veggionsi varie opere di lui in molte Chiese, e negli Appartamenti a pian terreno delle Tuillerie. Ha egli in tutto, e per tutto seguita la maniera

di Filippo senza porre ne' quadri suoi nè tanta forza, nè tanta verità. Un viaggio da esso fatto in Italia non valse a farlo rimuovere dal proprio gusto, e dall'abito formatosi.

CAMPANA. Termine d' Architettura dalla voce latina *Campana*. Così chiamasi il corpo del Capitello Corintio, e quello del Composto, per assomigliarsi ad una campana voltata in su.

CAMPANILE. E' questa la parte superior della Chiesa, che ha d'ordinario forma di Torricella destinata a racchiudere le campane.

CAMPISTRON (Giovan Gualberto) nato nel 1656. dell' Accademia de' *Giuochi Florali*, ed ammesso alla Francese l' anno 1701. morto in Tolosa sua Patria nel 1723., Poeta Francese. Il *Campistron* s'è spianata la strada delle fortune, e degli onori col proprio merito, e per la fama fattasi col poetare. E di vero composto avendo il suo *Acide*, e *Galatea* per un intertenimento, che diè il Duca di Vandome nel suo Castel d' Anet, questo Principe creollo subito Segretario de' suoi Ordini, poscia Segretario generale delle Galere, quindi fe' dichiararlo Cavalier dell' Ordine di S. Jacopo in Ispagna, Commendatore di Chimena, e Marchese di Penango nel Monferrato. Finalmente sposò la Damigella di Maniban-Casaubon d' una delle Famiglie più illustri della Linguadoca. Le Opere di questo Autore rimase al Teatro, sono *Arminio*, *Andronico*, *Alcibiade*, *Tiridate*, Tragedie. Il *Geloso disingannato*, Commedia di cinque Atti: Per l' Opera poi ha egli composto *Achille*, ed *Alcide*, Tragedie. *Aci*, e *Galatea* Pastorale messa in musica dal Lully è un' opera, che alcuna fiata vien biasimata.

CAMPISTRON (Luigi) Gesuita morto nel 1737. in età di 77. anni, Poeta Francese. Era questi fratello di Giovan Gualberto *Campistron*, che siccome divisammo, ha fatto delle Tragedie. Il P. *Campistron* avea del genio, e del talento per la Poesia Francese. La sua Ode sul Giudizio Finale è d' una gran forza, e d' ottima versificazione. Abbiamo pure di questo Padre l' Elogio dell' Amicizia, il Ritratto del Saggio, un Idilio sopra il Mare, ed alcuni Pensieri di Seneca messi in verso.

CAMPO. Voce di Pittura per denotare quella parte, che nel quadro comparisce dietro agli Oggetti principali. Suole talvolta dirsi d'una parte, che serve di *Campo* ad un' altra. Vedi *Fondo*.

CAMPRA (Andrea). Musico Francese nato in Aix li 4. Dicembre del 1660. morto in Versailles li 29. Luglio del 1734. in età di 84. anni. Nelle costui Composizioni rilevasi una brillante immaginativa, feconda, e vivace, un canto grazioso, un' arte ammirabile in esprimere i sensi delle parole: una varietà vivacissima, e ciò, che gli Intendenti chiamano *Bel Linguagio*. Acquistossi tosto gran nome co' suoi mottetti, che gli guadagnarono il Posto di Maestro di Cappella della Chiesa Cattedrale in Parigi. Poscia ei lavorò per l' Accademia Reale di Musica, in cui degno emulo del Lully, diede egual numero d' Opere di esso, e peravventura coll' istesso felice evento. Puossi a gloria di lui citare l' *Europa Galante*, *il Carnoval di Venezia*: le *Feste Veneziane:* le *Età:* *I frammenti del Lully*, Balletti: *Esione*, *Alcide*, *Telofo*, *Camillo*, *Tancredi*, Tragedie. Ha pure lavorato su l' Ifigenia di Desmarets. Le sue Cantate framischiate da sinfonie, sono le Delizie degli Intendenti nei Concerti privati.

CANALE. Ornamento d' Architettura a foggia di condotto, praticato ne' Capitelli.

CANALE detto da' Francesi *de Larmier*: è questa la parte superiore dello sfondo incavato d' una cornice, che parlando col termine dell' arte fa il fiocco pendente.

CANALE DI VOLUTA. Nella Voluta Ionica è questo la faccia delle circonvoluzioni coronata da una fascetta quadrata, detta *Listella*. (Vedi questa parola (.

CANDELABRO. Nell' Architettura è questo uno smorzamento in foggia di gran balaustro.

CANGIAGIO, ovvero CAMBIASI (Luca) Pittore nato in Moneglia negli stati di Genova nel 1527. morto in Ispagna all' Escuriale l' anno 1585. Il Padre di lui fugli maestro nella Pittura, che era uso vestirlo soltanto a mezza vita, per obbligarlo a stare in casa, e lavorare. Niun Pittore ha avuto disposizione così grande, come egli:

egli: fece egli quadri di sua invenzione di soli 15. anni, e di anni 17. fu impiegato in lavori publici. I costui quadri, e spezialmente i suoi Disegni non hanno numero. Abbiamo anche una prodigiosa quantità di questi, quantunque sua Moglie, e la sua serva, se ne servissero per accendere il fuoco. Quanto a suoi quadri sono stati in gran parte dissipati per sua propria trascuratezza, e per le ruberie de' suoi di casa. Sendo rimaso vedovo concepì un violentissimo amore per una sua cugina, cui egli volea sposare. Presentò a Papa Gregorio XIII. due Quadri con un memoriale per ottenerne la licenza; ma non gli andò ciò a seconda. Filippo III. Re di Spagna avendo fatto conoscere di bramare il *Cambiasi* alla sua Corte, questo Pittore vi si portò con idea d'ottenere da sua Maestà una potente raccomandazione al Papa; ma siccome gli fu fatto concepire, che tale istanza dispiacerebbe al Re, fu talmente da simigliante risposta colpito, ch' ei cadde in una spezie di frenesia, e poco tempo dopo se ne morì. Avea questo Pittore una prodigiosa facilità: dipingeva con tutt'e due le mani, e terminava le opere più esso solo, di quello fatto avvrebbero più Pittori uniti insieme. Ha egli usato tre maniere assai diverse l'una dall'altra: la prima era Gigantesca: la seconda accostavasi alla Natura, cui egli consultava: e la terza era speditiva, e manierata. Il *Cangiagio* avea un immaginare vivo, e dovizioso, e soprattutto era eccellente nel ridurre in picciolo. Le grazie de' Composti, la leggerezza del suo tocco, e la bella scelta fanno d'ordinario il carettere delle sue Opere. Le principali si trovano in Genova, e all' Escuriale. Sono nel Palazzo Reale tre suoi quadri. Guido, e molti altri prodi Artefici, hanno intagliato delle sue opere; e fra le altre alcuni Chiari Scuri. Ha pure il *Cangiagio* scolpite alcune figure in marmo. Suo Discepolo fu Orazio *Cambiasi* suo Figliuolo, e Gian Batista Pagi.

CANITZ (il Barone di) Poeta Alemanno. Veniva questi d'un illustre Famiglia di Brandemburgo. Questo Poeta presesi per esemplare Orazio, e con le sue poesie, sebbene in picciol numero, si è acquistato il nome di Poeta il più elegante, il più corretto, ed il meno asiatico, che l'Alemagna desse mai.

CANONE. Voce di Musica, e questo è quando lo stesso canto vien ripetuto in tutte le parti, e queste parti cominciano le une dopo l'altre.

CANTARINI (Simone) Pittore famoso detto il *Pesarese*, come quegli, che era di Pesaro nato nel 1612. morto l'anno 1648. in Verona. Imitò egli la maniera di Guido da cui era molto avuto in pregio. I suoi Disegni hanno un gusto di Natura, e di senso di carne, che era impossibile non piacessero oltremodo a quel Pittore. Il *Pesarese* ha intagliato molte sue opere, che agevole cosa è il confondere con quelle di Guido.

CANTATA. Così appellasi un poemetto composto per esser messo in Musica, che racchiude un soggetto cavato dalla Favola, dall' Istoria, o che è di pura invenzione, e che si termina d'ordinario con certe riflessioni morali, o galanti. Questo genere di Poesia è stato usato fra gl' Italiani; ed il celebre Rousseau in Francia lo ha molto perfezionato. Il soggetto della *Cantata* in ciò, che dicesi *Recitativo*, racchiuso, dee essere espressivo, e dovizioso d'immagini per poter dar anima, e corso alla Musica. Fa d'uopo, che i versetti contenenti il Morale, e diconsi *Arie*, sieno vivi, eleganti, e piccanti. Ultimamente il passaggio dal *Recitativo* all' *Aria* dee essere naturale, e fatto venire a proposito.

CANTATA. Termine di Musica: è questo un Componimento frammischiato di *Recitativi*, d' *Ariete*, e di varj movimenti. Le Cantate sono a una, od a più voci, con Basso continuo: favvisi pure entrare degli accompagnamenti di violini, di Flauti, e simiglianti.

CANTATINA. Conoscesi questa parola essere un diminutivo di *Cantata*, e significa un poemetto, in cui il soggetto è meno sviluppato, che nele *Cantate* ordinarie: ma il piano in ristretto si è lo stesso, e la Cantatina dee similmente finire con un senso morale, e naturale, racchiuso in piccioli versi a foggia di sentenze.

CANTEMIR. Il Principe *Cantemir* può a buona equità considerarsi come il Fondatore del Parnaso Russiano. Innanzi di lui i Russi non aveano

alcuna

alcuna canzone in rima ; ma egli ſi è il primo, che introdotto abbia nella lor lingua poeſie esteſe. Ha egli dato ai Ruſſi delle verſioni in verſo ſciolto, delle Ode d'Anacreonte, e delle Epiſtole d'Orazio. Ha pure compoſto otto Satire, in cui mette in ridicolo gli abuſi, ed i pregiudizj del proprio paeſe. Felici ſono i ſuoi penſieri, e ben condotti, e ſon paſſati in proverbio. Finalmente non puoſſi mai a baſtanza lodare la profondità, e ſodezza del ſuo genio, il quale ſapea in mezzo al tumulto degli affari, e nel grembo ſteſſo dei piaceri, trovarſi i momenti per un filoſofico ritiro, in cui tutto davaſi in balia alla ſua paſſione per lo ſtudio. Poſſedeva egli molte dotte lingue: e famigliari erangli gli ſtudj più ſpinoſi; ed alle ſcienze univa un guſto illuminato per le Belle Arti. Oltre le ſue Poeſie, ha egli tradotto in lingua Ruſſa Opere ſtimate di ſcrittori Franzeſi, e d'autori Latini. La Pluralità dei Mondi, e le Lettere Perſiane lo hanno più che altro colpito. Il Principe *Cantemir* ha trovato nell' Abate del Guaſco un Ammiratore, che fatto lo ha conoſcere in Francia con l'Iſtoria intereſſante della ſua vita, e con la Traduzione delle ſue Satire.

CANTI. Daſſi ſimigliante nome alle diviſioni d'un poema eroico, o precettivo; e la voce Libro alcuna fiata impiegaſi nel ſenſo ſteſſo. Il Poema di Lucrezio è diviſo in ſei Libri. L'Arte Poetica del Boileau è compoſta di quattro Canti.

CANTILENA, Canto, o Canzone. Gl' Italiani per queſta voce intendono generalmente ogni compoſizione muſicale ben modulata.

CANTICO. Servonſi d'ordinario di queſta voce per accennare un poema, in cui il Poeta celebri i Benefizj, e la Magnificenza dell'Altiſſimo Iddio. Queſto genere di poeſia ammette grande entuſiaſmo, ed è dicevoliſſimo allo ſtile dell'Oda.

CANTO. Queſta voce viene impiegata per ſignificare ſecondo ſoprano. Se vi ha *Canto I.* allora ſignifica primo ſoprano.

CANTO CONCERTANTE. E' il ſoprano del Coro recitante; o del picciol Coro.

CANTO - FERMO. E' queſta una cotale imperfetta Muſica, ed a note eguali, che chiamiamo anche *Canto Gregoriano*, o *Canto Pieno*.

CANTO FIGURATO, altramente detto *Suppoſizione*. Termine di Muſica, per cui s'intendono le note, che inſeriſconſi fra l'intervallo d'un tempo, e l'intervallo, che ſegue. E di fatto, ſiccome fa d'uopo, che l'armonia ſi manifeſti in ciaſcun tempo della battura, o miſura, nè ſendo ſenſibili queſti tempi, ſe non nel momento, che vi ſi cade, od in battendo, od in alzando la mano, così il Muſico riempie queſto tempo con tante note, quanto il ſuo genio gliene ſuggeriſce. Per lo che *Figurare* ſignifica far più note per una. Allorchè *figuraſi* per via di gradi congiunti, ſi prendono altre note fuori di quelle, che l'accordo compongono: ma quando ciò ſegue per via di gradi disgiunti, fa di meſtieri ſervirſi neceſſariamente delle note componenti l'accordo, o ſia queſto *conſonante*, o ſia *diſſonante*.

CANTO IN ISON, voce, che vale *eguale*. Così diceſi un Canto nel quale altri ſerveſi d'un ſolo intervallo; e tale è il Canto, uſato da certi dati Ordini di Regolari nel ſalmeggiare.

CANTO (*Pieno*) ovvero Muſica Gregoriana. Oſſervaſi maiſempre in queſto una egual miſura ſenza accreſcere, o ſcemar note.

CANTO REALE. E' queſto un antico poema Franzeſe, che riconoſce il ſuo naſcimento nel Regno di Carlo V. ma fiorì principalmente in quello di Franceſco I. Marot, Poeta Franzeſe miſelo in riputazione. Queſte ſono le regole di ſimigliante Poema. Il *Canto Reale* è compoſto di cinque ſtanze d'undici verſi l'una. Le rime della prima ſtanza, regolano quelle delle altre, e devono eſſer diſpoſte coll'ordine ſteſſo.

L'ultimo verſo della prima ſtanza ſerve d'intercalare per quelle, che ſeguono, che debbon terminare nella ſteſſa guiſa. Aggiungeſi dopo la quinta ſtanza ciò, che gli Antichi appellavan *licenza*, e che noi dir poſſiamo ſpiegazione dell'Allegoria; concioſſiachè il ſoggetto, che fa la ſomma del componimento cavaſi d'ordinario dalla Favola, ovvero abbraccia qualche fatto rimarchevole iſtorico. Le anti-

antiche regole vogliono, che la ſpiegazione dell'Allegoria facciaſi per lo più in ſette verſi, ed alcuna volta in cinque, che quanto alle rime ſieno ſimili ad altrettanti verſi preſi dalla fine dell'ultima ſtanza. E' ſtato detto queſto poemetto *Canto Reale*, perchè volevaſi, che la *Licenza* s'indirizzaſſe ai Re, od a qualche Principe.

CANTO RIPIENO è il ſoprano del gran Coro.

CANTO, voce di Muſica. E' queſta l'unione di più ſuoni armonici, che ſuccedonſi gli uni agli altri ſeguendo certe date regole, ed in guiſa dilettevole alle orecchie. La ſcrupoloſa oſſervazione de' precetti, fa regolare ſimigliante modulazione; ma dal ſolo genio del Compoſitore ella prende tutte le grazie, od il patetico, che ha in ſe.

CANTONATO (Edifizio) Così appellaſi nell'Architettura un Edifizio, che ha i ſuoi conj o cantoni adornati d'una colonna, d'un pilaſtro, o d'altro corpo angolare, che ſporga in fuori dal muro.

CANZONE. Non vi ha poema più libero di queſto in tutta la Poeſia. Le *Canzoni* nulla hanno d'affettato per la materia, nè pel giro, che variaſi in infinito. Puoſſi dire ſoltanto, l'eleganza, ed un certo natio, le principali bellezze eſſere della *Canzone*. Partecipa queſta dell'epigramma, e del Madrigale; ha pure un non ſo che dell'Ode, ſenza che ella aggiriſi preciſamente ne' confini d'alcuno di queſti generi. E queſto ſi è ciò, che diſtingue queſto poemetto, come ora l'abbiamo, dai verſi, che i noſtri Antichi cantavano a tavola, che a parlare con proprietà, non altro erano, ſe non ſe lirici componimenti. I noſtri Poeti Franceſi poſſono eſſer propoſti come inventori, ed eſemplari di ſimiglianti poemetti, nei quali hanno introdotto il gaio, la leggerezza, dello ſpirito, e la delicatezza, coſe tutte, onde riſulta il vero carattere della Nazione. (Vedi *Vaudeville*.

CANZONETTA. E' queſta nella Muſica Italiana una piccola canzone corriſpondente alle frottolette Franceſi da eſſi dette *Vaudevilles*, avente d'ordinario due ripreſe, che ſi cantano una alla volta.

CANZONETTA SICILIANA, ſorte di giga, la cui miſura è compoſta di ſei grucce, ovvero di 12. doppie grucce. Queſti piccioli componimenti ſono per lo più a foggia di *Rondeaux*, e terminano col riprenderne il principio.

CAPILUPI (Lelio) Poeta Latino di Mantova, morto nel 1560. in età di 62. anni. Si è queſti fatto famoſo co' ſuoi *Centoni*, o per la valentia ſua di prendere i verſi Virgiliani, ed accomodargli ad altro ſenſo, dando loro altro ordine: ha pure deſcritta l'origine de' Monaci, le loro Regole, la lor vita, le Ceremonie della Chieſa, e l'Iſtoria del mal Franceſe, e ſimiglianti.

Avea queſti tre Fratelli, Ippolito, Cammillo, e Giulio, che di pari dati ſonoſi alla Poeſia, e che ſimilmente aveano lo ſteſſo genio di ſmembrare i verſi di Virgilio dal loro tutto, ed accomodargli ai proprj penſieri.

CAPITALI (Diſegni) ſon queſti i penſieri digeriti, e fermati, che il Pittore ha preſo cura di terminare. Dipingeſi d'ordinario da ſimiglianti Diſegni. I Diſegni *Capitali* de' gran Profeſſori ſono ricercati, e ſovente anche più preziosi de' quadri ſteſſi, che da eſſi ſono ſtati fatti. Diceſi ancora quadro, e Diſegno *Capitale* quello, che è del miglior tempo del ſuo Autore, e che contiene un compoſto d'importanza.

CAPITELLO, Termine d'Architettura. E' queſta la parte ſuperiore della colonna, che poſa immediatamente ſopra il ſuo fuſto. Puoſſi ancora definire il *Capitello*, un ornamento, che ſerve di corona alla colonna. Queſto è diverſo in tutti gli Ordini (Vedi *Ordine*).

CAPRICCIO. Il Capriccio, il Preludio, ſono certi componimenti, in cui il Muſico ſenza ſeguitare alcun diſegno innanzi meditato, e ſenza confinarſi a ſtabilito numero, o ad una data ſpezie di battuta, ſi dà in balia alla libertà del proprio genio.

Gli altri Artefici pure ſi fanno leciti i *Capricci*, vale a dire certe cotali compoſizioni ingegnoſe, e bizzarre, che s'oppongono alle regole, ed ai bei modelli della Natura, e dell'Arte; ma che piacciono per una certa vivace ſingolarità, e per un'eſecuzione libera, e audace.

CA-

CARACCI (Agostino.) Pittore, ed Intagliatore nato in Bologna l'anno 1558. morto in Parma nel 1602. Era questi fratel maggiore d'Annibale, e cugino di Luigi. Suoi Maestri furono prima *Prospero Fontana*, e poscia *Bartolommeo Passerotti*. Il suo gusto inclinando di pari a tutte le scienze, ed a tutte le Belle Arti; ma più particolarmente diessi alla Pittura, ed all' Intaglio. Cornelio Cort addestrollo nell' Intaglio. La sua valentia nel disegnare faceva, ch'ei correggesse i vizj, che sovente scopriva nei Quadri, ch'ei copiava: Varj Pittori, come il Tintoretto, e Paolo Veronese ne seppero grado a questo grand'uomo; altri poi gliene fecero un delitto. Le Poesie d'Agostino fecerlo ammettere all' Accademia de' *Gelosi* di Bologna; ed egli era, che avea carico di mostrar l'Istoria, la Favola, la Prospettiva, e l'Architettura nell'Accademia fondata dalle cure di Luigi. Questo Pittore non potea vivere nè insieme, nè senza il fratel suo Annibale; avvegnachè la loro emulazione, che sovente degenerava in gelosia, gli disgiugnea: il sangue, e l'abito di starsi insieme, riunivagli: quando erano lontani l' uno dall'altro, stavano mesti, ed eran nemici, quando abitavano insieme. Agostino s'è fatto nome non meno per i suoi quadri, che per i suoi Intagli. Era eccellente Disegnatore; e lo studio, che fatto avea delle Belle Lettere, somministravagli bei pensieri; e teneva da gran dotto in mano la pena. I suoi Disegni hanno un tocco libero, e spiritoso; ponevavi assai correzione: ed il suo composto è dotto, ed elevato. Dava alle sue Figure un bel carattere; ma le sue teste sono men fiere di quelle d' Annibale. Ha intagliato a Bulino opere del Tintoretto, di Paolo Veronese, del Baroccio, del Correggio, e del Vanni. Abbiamo un sol suo quadro intagliato da Farjat. Le sue grandi Opere di Pittura sono in Bologna, in Roma, e in Parma. Vedesi di questo Autore un bel Quadro nel Palazzo Reale. Agostino *Caracci* ebbe un figliuolo naturale, detto Antonio *Caracci*, di cui Annibale suo fratello prese cura dopo la sua morte. Tanto era il genio, ed il talento, che Antonio avea per la Pittura, che superava lo Zio; ma così rapidi avanzamenti troncati furono dalla morte, e lo rapì in età di 35. anni nel 1618.

CARACCI (Annibale) Pittore nato in Bologna l'anno 1560. morto nel 1609. Venne questi dal Padre suo dapprima destinato al mestiero di Sarto da esso professato: poscia lo pose in una bottega d'orefice: ma Luigi *Caracci* suo Cugino ravvisando in esso grande inclinazione al Disegno, insegnolli i principj dell'Arte sua. Questo Pittore faceasi padrone al primo fissar gli occhi in una persona, della figura di quella, e con alcuni tratti di Lapis, rendeane la somiglianza così perfetta, che a meno far non poteasi di non conoscerla. Sendo un giorno insieme col Padre stato spogliato da' ladri senza potersi difendere, Annibale andossene a fare il referto al Giudice, gli disegnò i volti dei ladri, e sopra questi ritratti coloro furono presi, e fatti prigioni. Era pure eccellente nel fare delle Caricature, che è quanto dire Ritratti, che conservando le somiglianze delle Persone, le rappresentano con qualche aria ridicola; e tanto era il costui talento in questo genere, ch'ei sapea dare ad animali, e fino ai vasi le figure d'un uomo, ch'ei volea porre in ridicolo. Erano queste ancora le armi, delle quali servivasi per vendicarsi, o per dar'avvisi. Aveva Annibale uno scolare, che più tempo impiegava in farsi bello, che in applicare nell' Arte sua. Annibale gli donò il suo ritratto, ma aveavi introdotto cose così ridicole, che il garzone ebbe ad emendarsi del suo difetto. Lo studio fatto da Annibale *Caracci* delle Opere del Correggio, di Tiziano, di Michel'Angiolo, di Raffaello, del Parmegiano, e d'altri sovrani Professori, acquistolli uno stile nobile, e sublime, un vigoroso colorito congiunto ad un gusto di disegnare fiero, e pieno di maestà. Riusciva pure nel ritrar paesi. Soverchio avea egli le *Belle Lettere* trascurate, onde avvenne, che privo era del poetico dell'Arte sua: ma gli ajuti di Luigi, e più, che ogn'altro, quei d' Agostino *Caracci* suo Fratello in gran parte rimediarono a tal difetto. La Galleria del Cardinal Farnese, quel magnifico Esemplare dell'arte, costogli

gli otto anni di lavoro. Eppure ne fu ricompensato non già come un Artefice, che con i rari suoi talenti onor faceva all'uman genere, ed alla Patria, ma come un vile Artigiano, il cui lavoro si paghi a giornata. Questa spezie di dispregio addolorollo in estremo, sicchè indi a non molto ei si morì. Annibale tutt'altro dal Fratel suo, che amava, e cercava il conversare, viveasi da Filosofo, solo senza boria, ma amava in sommo grado la sua fama. I Disegni d'Annibale sono per lo più a penna; e a un tempo stesso il suo tocco è fermo, e facile: molto corrette facea egli le sue Figure; e la Natura nelle sue Opere viene perfettamente rappresentata. Il gusto del suo Disegnare è fiero, ma men grazioso di quel di Luigi *Caracci*. Ha pure questo Pittore intagliato ad acqua forte con ispirito, e gusto varj soggetti, e sono state anche intagliate delle sue opere. Le sue più grandi pitture sono in Bologna, in Parma, e in Roma. Il Re di Francia possiede molti bei quadri di questo Valentuomo, ed una ricca Raccolta si vede pure nel Palazzo Reale. Fra suoi Discepoli sono Antonio *Caracci* suo Nipote, l'Albano, Guido, il Domenichini, il Lanfranco, il Guercino, il Bolognese, lo Schidone, ed altri. Il nominar solo sì fatti Discepoli, è un grande elogio pel Maestro.

CARACCI (Luigi) Pittore nato in Bologna nel 1555. morto ivi l'anno 1619. Vi ha dei gran talenti, il cui germoglio stenta a svilupparsi alcuna fiata; ma un'ostinata fatica facendolo giungere al punto di sua maturità, scoppia fuori in un subito, lasciando lo spettatore tutto ammirato, e come sbalordito. Uno di questi tardi genj si era Luigi *Caracci*. Il suo Maestro *Prospero Fontana* consigliollo ad abbandonar la Pittura, come quella che era un' arte alle forze sue superiore. Tuttavolta il veder egli le superbe Opere d'Andrea del Sarto, del Coreggio, di Tiziano, del Parmigiano, di Giulio Romano, svegliarono il suo genio; e tornato a Bologna, in brev'ora, non solo superò di gran lunga il proprio Maestro, ma eziandio i Pittori tutti del suo Paese. Dominava al suo tempo in Italia un gusto manierato, al quale oppose Luigi l'imitazione della Natura, e le Bellezze dell'Antico. Questa commendabile novità fe' alcun tempo aver' innoncalle le sue opere di pari, che quelle d'Agostino, e d'Annibale *Caracci*, i cui studj ei dirigeva. Ma questi gran Professori vinsero alla persine il dominante pregiudizio; e Luigi formò il piano d'un' Accademia di Pittura, che fu stabilita in Bologna, e di cui fu egli il Capo.

L'Istoria di S. Benedetto, e quella di S. Cecilia, che Luigi *Caracci* ha dipinte in Bologna nel Chiostro di S. Michelin *del Bosco* formano uno de' più bei composti, che trovinsi nel Mondo. Questo gran Pittore dotato era d'uno spirito fecondo nel suo comporre. Il suo gusto nel Disegnare è grande, e nobile: molta correzione ei poneva nelle sue Opere, e la sua maniera dotta è, e tutta grazia. Mirabilmente riusciva nel ritrar paesi; ed i suoi Disegni a penna sono preziosi. Domina in essi una avvenente semplicità, molta espressione, correzione, ed un tocco delicato, e tutto spirito. Ha pure Luigi intagliato ad acqua forte alcuni soggetti divoti. Nel Palazzo Reale in Parigi veggionsi varj quadri di questo grand'uomo.

CARAGLIO (Giovanni Jacopo) Intagliatore di pietre fine, oriundo di Verona, che fioriva nel secolo XVI. A principio il *Caraglio* diessi ad intagliare a bulino sul rame, e trovansi ancora delle sue stampe, che sono ricercate: ma abbandonò questo genere d'Intaglio per applicarsi ad intagliare le pietre preziose, genere da esso riputato più nobile. Fu anche prode nel far Medaglie. Sigismondo I. Re di Polonia chiamò quest'Artefice alla sua Corte, ed onorandolo della sua protezione, ricolmollo di benefizj.

CARAMESSA. Questa voce in uso fra i Fiamminghi, viene ancora alcuna fiata impiegata da quelli, che parlato hanno di Pitture significanti una Festa di Campagna.

CARAVAGGIO (Michel Angelo Amerighi di) Pittore (Vedi *Michelangelo*).

CARAVANSERA. In Oriente così chiamansi alcuni pubblici grandi Edificj destinati per alloggio de' viandanti ne' Paesi poco abitati. Questi Edifizj sono d'un piano solo, e so-

no d'ordinario di forma quadrata con portici intorno ad un Cortile per porvi al coperto cavalli, e cammelli: vi ha delle camere pe' Mercatanti, e pe' viaggiatori, e de' Magazzini per le mercatanzie.

CARATTERE. Intendesi in Pittura per questa voce comunemente il tocco, e la maniera, che servono ad accennare la differenza, e quasi lo spirito di ciascheduna cosa: e nel Disegno viene similmente ad esprimere il buono, o cattivo gusto dell'Artefice.

CARDI (Pittore) Vedi *Civoli*.

CAREL (Jacopo) noto sotto il nome di Lerac, che è il suo nome frompollo, Poeta Francese. E' Autore del Poema intitolato *I Saracini cacciati di Francia*, e l'Eroe di questo Poema è *Childebrando*. La scelta di tal soggetto è stata dal Despreaux nella sua Arte Poetica biasimata. *Carel* si volle vendicare di simigliante Satira con un Opuscolo pieno d'improperj, ma col voler giustificare il suo poema è venuto a cadere in più ridicole inezie.

CARIATIDI. Sono queste figure di Donne Schiave vestite in lungo, le cui teste servono di sostegno ad un intavolamento, e che pongonsi in luogo di colonne, e di Pilastri. Si narra, che avuto avendo i Greci una vittoria combattendo i Popoli di Caria, che se gli erano ribellati, passarono gli uomini a fil di spada, e rispetto alle Donne fecerle schiave; ma che per conservarne la memoria, fecero rappresentare ne' pubblici edifizi in vece di colonne queste infelici schiave con un gran peso su le spalle, simbolo della loro miseria.

CARICATO (Quadro) che è quanto dire pieno di soverchio numero d'oggetti, che generano confusione, ed impediscono il vedersi il soggetto principale.

CARICATURA. Termine di Pittura, o di Disegno per cui accennasi un ritratto caricato, ed i cui difetti naturali vengono fatti maggiori in guisa però, che si ravvisino le somiglianze della persona, che si è voluto porre in ridicolo. In questo genere *Annibale Caracci* era ammirabile. (Vedi *Carico*).

CARICO. Dassi questa denominazione generalmente nel disegno a qualunque cosa sia forzata, e fuori del verisimile. Ma in ispecial modo così chiamasi una burlesca esagerazione di parti più contrassegnate nel volto, in guisa, che conservata venga la somiglianza, e che possa riconoscersi la Persona, che si è caricata. (Vedi *Caricatura*.)

Ella si è una regola essenziale della Prospettiva il caricare, che è quanto dire ingrossare, e fortificare certi oggetti, quando debbon esser veduti ad una data distanza, e che son collocati sopra la veduta, come negli sfondi delle cupole, delle volte ec.

CARLONE (Giovanni) Pittore nato in Genova nel 1590. morto in Milano l'anno 1630. Gran genio avea questo Valentuomo: grande è la sua maniera, molto corretto il suo disegnare: ed il suo colorito vigoroso. Era eccellente nel dipignere dal grande in piccolo. Lo sfondo dell'Annunziata Chiesa di Genova, in cui ha egli rappresentato la Storia della Beatissima Vergine, è un esemplare dell'Arte.

Giovan Battista Carlone Fratello di lui era di pari molto prode: e venne incaricato del compimento d'un'opera, che Giovanni *Carlone* lasciata avea imperfetta nella Chiesa di S. Antonio di Milano. Veggionsi altre sue opere, massime a fresco in varie Chiese di Genova. Di questo nome, e di questa Famiglia usciti sono pure altri bravi Pittori, e Scultori.

CARNAGIONE. E' questa nella Pittura quella parte di Colorito, che imita la carne, e generalmente tutte le parti nude d'un corpo. Dee guardarsi nelle *carnagioni* da un colorito rosso, che rappresenta piuttosto carne scorzata, che vera pelle: bisogna pure, che non v'abbian luogo certe varie tinte sfoggianti, come puossene porre in qualche corpo pulito, che dai colori vicini riceverebbe della diversità. In fatti la carne è sempre d'un color fisso, e male viene rappresentata da un color trasparente.

La voce *Carnagione* conviene generalmente alle carni dipinte in un quadro; ma quando si vuol disegnare solo una parte, dicesi, *che è bene in carne*.

CARSUGHI (Renier) Gesuita nato nel 1647. a Citerna piccola Città di Toscana, morto nel 1709. Poeta Latino. Abbiamo di questo Autore un'

re un' opera preziosa sì in riguardo all' eleganza dello stile, sì per i precetti eccellenti, che essa racchiude; ed è intitolata *Ars bene scribendi*, divisa in 4. Libri.

Ha pure il P. Carsughi fatti degli Epigrammi, che meritano d' esser letti.

CARTOCCIO. Ornati di Pittura, di Scultura, e d' Intaglio, così detti, perchè imitano delle carte accartocciate, nelle quali si pone qualche iscrizione, Emblema, Divisa, Arme, o simiglianti.

CARTONI. Così chiamansi alcuni disegni d' Arazzo che fansi dai Pittori per modello agli operai.

I *Cartoni* nella Pittura a fresco fannosi di più fogli di carta grossa uniti insieme per disegnare l' Opera che vuolsi ciascun giorno dipignere. Allorchè l' intonaco, sopra di cui dee lavorarsi, ha preso bastante consistenza per non affondarsi soverchio in toccandovi, vi si applicano i *Cartoni*, e con una punta vi si calca il Disegno; di modo che tutte le tracce sull' intonaco vi sieno sensibili, ed allora vi si principia a dipingere, (Vedi *Fresco*). Servonsi pure de' *Cartoni* per le Pitture in *Mosaico*.

CARUCCI, Pittore. (Vedi *Pontormo*).

CASA NOVA (Marcantonio) nato in Roma, morto nel 1527. Poeta Latino. E' questi riuscito negli Epigrammi, al qual genere portavalo il suo genio lieto, burlevole, e satirico. Sembra, che questo Poeta fossesi posto innanzi per modello Marziale, ed ha com' esso uno stile vivo, e mordace. La dolcezza, e gl' incanti della Poesia di Catullo si ravvisano meglio nei versi da esso composti per gli uomini illustri dell' antica Roma.

CASSA. E' questo uno scavo d' ogni spazio de' Modiglioni dello sfondo della Cornice Corintia, che contiene una rosa.

CASSAGNE (Jacopo) di Nismes ammesso all' Accademia Francese nel 1661. morto nel 1679. in età di 46. anni, Poeta Francese. E' noto il tiro satirico di Despreaux nella persona dell' Abbate *Cassagne*, che è passato in proverbio.

Se un più si trova al largo, assiso in un festino,
Ch' ai Sermon di Cassagne, o del Prete Cottino,

Abbiamo di questo Autore opere tali, che provano, non esser egli scevro di merito. Tale si è la sua Prefazione sopra le Opere di Balzac, e la sua Traduzione di Salustio, che anche a' dì nostri è stimata. Le sue Poesie sono Ode, Poemi per le conquiste del Re, ed altro.

CASSOLETA. Spezie di vasi isolati di piccola altezza, dal mezzo, e dai lati de' quali fassi uscire del fumo, o delle fiamme. Servono nell' Architettura di finimento dell' estremità superiore d' un Padiglione, o d' una casa di villa. Se ne pongono ai lati degli Altari, e nelle decorazioni de' catafalchi, degli Archi trionfali, de' Fuochi artificiali, e simili. Veggionsi ancora *Cassolette* espresse ne' bassi rilievi.

CASTEL D'ACQUA è un padiglione, che serve a racchiudere polle di più condotti d' acqua con una vasca, per farne la distribuzione. E' questo per lo più ornato con qualche facciata d' Architettura, di Nappi d' acqua, di Cascate, e simili. Alcuna volta è un corpo di fabbrica, che ha una semplice decorazione di crociate finte.

CASTELLI (Bernardo) nato in Genova nel 1557. morto ivi nel 1629. Questo Artefice allievo d' Andrea *Semino*, diessi spezialmente alla maniera del *Cambiasi*: era buon colorista, prode disegnatore: ed il suo genio agevolmente ravvisasi nelle sue Opere; ma egli ha soverchio trascurato lo studio della Natura. La fama, che acquistossi pe' suoi talenti meritogli l' onore di fare un quadro per la Basilica di S. Pietro di Roma, onore soltanto accordato ai più famosi Professori. Eccellente era pure egli nel far ritratti; e dipinse i celebri Poeti del tempo suo; onde questi per gratitudine nelle loro Poesie lo celebrarono. Era egli particolare amico del Tasso, ed incaricossi d' intagliar le figure della sua *Gerusalemme Liberata*. Ha avuto varj figliuoli stati tutti suoi discepoli. Veggionsi opere di lui in Genova, in Roma, e in Turino.

Sono ſtati fatti intagli delle ſue opere.

CASTELLI (Valerio) nato nel 1625. in Genova, morto ivi l'anno 1659. figliuolo di Bernardo, che perdè troppo giovane per trar profitto dalle ſue lezioni; ma le ſue continue applicazioni, e gli ſtudj da eſſo fatti in Parma, e in Milano, lo refero ſuperiore al Padre ſteſſo: Inclinava egli, più che ad altro, a dipingere Battaglie, ed in queſto genere è ſtato eccellente. Dee commendarſi il ſuo genio, il ſuo colorito, il ſuo guſto, il ſuo Diſegno, ed i vaghi ſuoi componſti. Le ſue principali Pitture ſono in Genova. Veggionſi pure in Inghilterra molti ſuoi quadri fatti al cavalletto, che ſono ſtimatiſſimi. Abbiamo intagliata dalle ſue opere una ſola ſanta Famiglia. Bartolommeo Biſcaino buon Pittore, ed inſigne Intagliatore morto nel 1657. in età d' anni 25. è ſtato diſcepolo di Valdrio.

CASTELLO. E' queſto in Architettura una Caſa Reale, o di Padrone, fabbricata a foggia di fortezza, e circondata di foſſi.

Appellaſi pure *Caſtello* una caſa di Villa, ove i foſſi vi ſtanno men per fortezza, che per ornamento.

CASTELNAU (Enrichetta Giulia di) Conteſſa di Murat morta nel 1716. in età di circa 45. anni. Queſta Dama nel Parnaſo Franceſe s'è fatta nome con alcune brevi poeſie, come a cagion d'eſempio, un' Egloga, un' epiſtola, un' elegia, ed alcune canzoni, che trovanſi ſparſe in alcune Raccolte. Ella ha pure compoſto i Folletti di Kernoſi, Romanzo ultimamente riſtampato.

CASTIGLIONE Pittore. (Vedi *Benedetto*).

CASTIGLIONI (Baldaſſarre) nato in Mantova nel 1478. morto in Toledo l'anno 1529. Poeta Latino, e Italiano. Le ſue Latine Poeſie ſono ſtate ſtampate nel primo Tomo delle Delizie de' Poeti d' Italia. Ha egli compoſte delle Elegie, che ſono ammirabili per la delicatezza de' penſieri, per l' eleganza, purità, e dolcezza dello ſtile. La ſua Cleopatra è ſcritta in uno ſtile pien di numero, grande, e totalmente eroico: Le ſue Poeſie Italiane ſono tutte di ſoggetti amoroſi.

CATACOMBE. Sono queſti Cimiterj ſotteranei in forma di grotte, ne' quali i Criſtiani ſi ricovravano nelle perſecuzioni della Chieſa primitiva, ed ove ſotterravano i corpi de' S. Martiri.

CATAFALCO. E' queſto un Mauſoleo coſtrutto per una pompa funebre, e piuttoſto è la rappreſentazione d'una tomba innalzata ſotto un baldacchino, decorata di Virtù, di Genj, di Blaſoni, e d'altri varj ornati di Pittura, e di Scultura.

CATASTROFE, voce poetica ſignificante l' ultimo accidente, che nelle Tragedie ſviluppa, e termina l'azione. Le Tragedie finiſcono ſempre, o con la diſgrazia dei primi Perſonaggi, o da una proſperità accaduta loro giuſta il lor deſiderio. La Cataſtrofe, in cui i perſonaggi, che hanno intereſſato colla loro ſventura, o coi loro ſentimenti, ſono ſalvati, è ſenza dubbio la più perfetta, e che dà maggior ſoddisfazione agli ſpettatori. Fa di meſtieri, che la *Cataſtrofe* ſia preparata, e non preveduta: tutte le differenti parti dell' Opera, debbon concorrervi, ſenza moſtrarlo. In ſomma il grande artifizio conſiſte nel rendere queſto incidente naturale, e che faccia colpo. E' di regola, che la *Cataſtrofe* ſia cavata dal fondo del Teatro, ed una non meno eſſenziale oſſervazione ſi è, che dopo la *Cataſtrofe*, non dee negli animi reſtare alcun dubbio, che è quanto dire, che non biſogna, che altri reſti impaziente di ſapere che ſia accaduto d' un perſonaggio, che abbia intereſſato nel corſo dell' opera. Finalmente un grande errore, in cui ſono alcuna volta caduti i maggiori autori, ſi è d' aggiungere alla *Cataſtrofe* ragionamenti inutili, ed azioni ſuperflue. Alcuna volta la *Cataſtrofe* ſegue ſu la ſcena ſu gli occhi degli ſpettatori; alcuna volta poi vien narrata ſoltanto. Nella ſcelta di queſte due maniere dee prenderſi conſiglio dalla natura delle coſe, dalla benevolenza, e dal guſto del Pubblico.

CATULLO (Caio, o Quinto Valerio Catullo) Poeta Latino oriundo di Verona, morto in età di 30. anni, l'anno di Roma 696. Avea Catullo uno ſpirito fino, e delicato, che fecelo bramare dai Grandi. Ebbe l' imprudenza di fare degli Epigrammi con-

contro Giulio Cesare; e questo grand'uomo, che sapea vendicarsi invitollo a mangiar seco, e mostrolli molta amistade. La Poesia di *Catullo* è commendabile per quella elegante semplicità, e per quelle Grazie, che dar può la sola Natura. Rimangonci alcuni frammenti delle sue opere, fra le quali vengono massimamente stimati i suoi Epigrammi. E' stato paragonato a Marziale; ma gli è di gran lunga superiore, se si abbia riguardo alla doviziosa immaginativa, ed alla purità dello stile.

CAVALLINI (Pietro) Pittore, e Scultore di Roma, che morì in età di 83. anni. Viveva egli nel XIV. secolo. Viene assai stimato il Crocifisso da esso fatto per la Basilica di S. Paolo di Roma, il quale, se dee darsi fede ad un certo rumor popolare, parlò a S. Brigida. Il *Cavallini* non era meno commendabile per la sua umiltà, e per la sua pietà, che per l'eccellenza dell'Arte sua.

CAVEDONI (Jacopo) Pittore nato in Sassuolo nel Modonese nel 1580., morto in Bologna l'anno 1660. Ebbe egli delle Lezioni da Annibale Caracci, e ne' suoi primi quadri prese la maniera di quel grand'Uomo, a segno, che ingannavanvisi tutti gl'Intendenti. Maneggiava questo Pittore con una prodigiosa facilità il pennello, a segno, che Guido, ed altri celebri Professori vollero vederlo operare. Niuno meglio di lui sapea disegnare il nudo. Questi sì felici principj promettevangli una assai prospera sorte, ma toccogli a soffrire tante sventure nella sua famiglia, che il suo spirito sconcertossi, e talmente il suo talento s'indebolì che fu ridotto a dipingere degli *Ex Voto*. Ultimamente oppresso dagli anni, e dalla miseria, chiedea pubblicamente l'elemosina; ed essendogli venuto male, fu trascinato in una stalla, ove morì. Le principali sue opere sono in Bologna. Veggionsi ancora due quadri del *Cavedoni* nel Palazzo Reale. Abbiamo un sol quadro intagliato dal suo originale.

CAULASSI (Vedi *Cagnacci*.)

CAURROY (Eustachio di) Musico Francese morto nel 1609. in età di 60. anni. Il *Caurroy* è stato uno de' più gran Musici del suo secolo. Ci rimane di lui una Messa da morti, la cui dotta ed espressiva Musica esprime tutto il patetico, e tutti gli orrori della Morte. Si vuole, che la maggior parte delle Cantate, sieno sonate, e Minuetti d'un Balletto, che il *Caurroy* avea composto pel divertimento del Re Carlo IX.

CAUSTICO. E' questa una spezie di Pittura, che molto era in uso presso gli Antichi, e che costumavasi fino a' tempi di Plinio. L'Arte in questo genere di pittura, consisteva nel preparar cere di varj colori, e nell'applicarle sul legno, o su l'avorio a forza di fuoco.

CAUX (Egidio di) Poeta Francese nato nel 1682. nella Parrocchia di Ligueris, Generalità d'Alencon morto in Bayeux l'anno 1733. Ha egli dato al Francese Teatro il *Mario* Tragedia rappresentata anche con buono evento, e stampata. Abbiamo pure d'esso alcune poesie volanti, fra le quali l'*Oriolo a polvere, figura del Mondo*, la cui allegoria è ingegnosa, e facile la versificazione.

C E

CECCO Pittore (Vedi *Salviati*.)

CELLINI (Benvenuto) Pittore, Scultore, e Intagliatore nato in Firenze nel 1500. morto ivi l'anno 1570. Meritossi egli pel suo sapere una sede nell'Accademia Fiorentina, ed i suoi singolari, e veramente egregi talenti fecero, ch'ei venisse ricercato da varj Principi d'Europa. Francesco I. ricolmollo di Benefizj, e Papa Clemente VIII. preso dall'eccellenza del costui genio non considerollo soltanto come un famoso Artefice, ma come un uomo sommo. Confidò ad esso la difesa del Castel sant'Angiolo, ove molta gloria il *Cellini* acquistossi non meno colla singolar sua prudenza, che coll'animoso suo coraggio. Ne' suoi principj erasi fatto conoscere nell'arte dell'Orafo; ma poscia tenendolo occupato la Pittura, la Scultura, e l'Intaglio, avvenne, ch'ei fosse annoverato fra i più riputati Maestri del suo Secolo, Ha egli scritto la sua propria vita, stampata in un Tomo in 4. oltre un Trattato intorno alla Scultura, e la maniera di lavorar l'oro.

CELTES (Conrado) Poeta Latino nato nel 1459. in Sweinfurt presso Wurtzburg, morto in Vienna nel 1508. Ebbe egli lievi ajuti da' suoi parenti per darsi, come bramava alle belle Lettere. Fuggissene anche dalla casa paterna, per applicarvisi con maggior libertà. Avea *Celtes* un ingegno elevato, invenzione, felici motteggi; ma puossi a buona equità accagionare de' vizi del secolo suo, vale a dire, d'uno stile trascurato, e di pensieri più vivaci, che solidi. Ha egli fatto delle Ode, un Poema sopra Amore, Epigrammi, un Poema intorno ai costumi d'Alemagna, ed un altro sopra le Costumanze, ed il sito di Norimberga.

CEMBALO. E' questo una spezie d'istrumento composto d'una tavoletta piegata in forma di cerchio, larga tre dita, sopra di cui è stata tirata una pelle di montone, e che è guarnito di sonaglioli, o di tremarelle. Si suona questo Istrumento tenendolo con una mano, e battendolo coll'altra. Suole per lo più usarsi nei balli allegri, vivaci, e leggieri.

CENACCLI (Vedi *Ciziceni*).

CENOTAFIO. E' quello un funebre Monumento, ornato di Sculture, e d'Iscrizioni, che suole erigersi ad onore della memoria d'un qualche Uomo illustre defunto. Differisce dal Deposito, o Sepolcro il *Cenotafio* nell'esser questo vuoto, non racchiudendo alcuna spoglia dell'onorato Defunto.

CENTINA. Questa voce significa tutto ciò, che ha la forma d'un Arco.

CENTONE. Voce di Poesia. Così dicesi un Poema composto di versi d'un qualche noto Autore presi in qua, e in là, e che colle loro nuove combinazioni fanno un senso nuovo (Vedi *Capilupi*).

CERCEAU (Androuet di) Architetto (Vedi *Androuet*).

CERCEAU (Giannantonio) Poeta Francese (Vedi *Du Cerceau*).

CERQUOZZI. Pittore (Vedi *Michelangelo delle Battaglie*).

CERVELLATO ARMONICO. Istrumento di Musica a fiato, che in antico era in uso per fare il Basso, come oggi il *Contrabbasso*. Ha questo istrumento un' anca situata sopra una base superiore in mezzo d'otto fori d'una stessa grandezza, che passano l'istrumento per lungo, e corrispondono ad otto altri fori, che sono nella base inferiore. Sopra il cilindro dell'Istrumento son collocati a diverse distanze altri fori, che servono a fare i varj tuoni, che abbisognano. Il *Cervellato Armonico* è molto corto risguardo alla sua forma; tuttavia s'estende fino ad una decimaquinta a motivo dell'arte, con la quale hanno saputo maneggiare le uscite del fiato nel fabbricarlo.

CESARI (Alessandro) Intagliatore. (Vedi l'Articolo d'*Intaglio profondo*).

CESURA. Voce di Poesia. E' la *Cesura* una spezie di pausa, o riposo dividente i versi Francesi sì di dodici, che di dieci sillabe. Detta è un riposo la *Cesura*, perchè basta, che altri possa fermarsi in questo luogo, senza che bisogni, che il verso sia intieramente finito. Questo riposo, o *Cesura*, dee essere nei versi *Alessandrini* dopo la sesta sillaba, a cagion d'esempio:

Un tendre engagement -- Va plus loin, qu' on ne pense.

Un amoroso impegno, più ch' altri pensa, estendesi.

Nei versi di dieci sillabe, la *Cesura* si pone dopo la quarta sillaba.

Mauvais Rimeur - - n' a fait un bon Poete.

Di Rimator cattivo, non venne buon Poeta.

(Vedi *Emistichio*).

CETRA Istrumento Musicale a corda. Questo istrumento è lungo tempo stato in uso nell' Italia, innanzi che s'usasse il violino. Il numero degli ordini di corde della Cetra è indeterminato. Gl' Italiani servivansi d'ordinario di sei ordini composti ciascuno di due corde.

C H

CHAMBONNIERE, Musico Francese, morto circa il 1670. Il suo particolar talento era il Clavicimbalo; ed ottimamente riusciva nel comporre le

re le

re le Mufiche, e nell'efeguirle. Divife fono le fue opere in due Libri, fra le quali ftimafi maffimamente una fonata feguita in *C-fol-re-ut*; ed in quefta fonata feguita due parti, una intitolata la *Corrente*, e l' altra la *Marcia dello Spofo, e della Spofa*.

CHANTE-MERLE (d'Heauville, Abbate di) Poeta Francefe, che vivea intorno il fine del XVII. fecolo. Confacroffi quefti intieramente alle materie più gravi, e più ferie della Criftiana Religione. Facili fono i fuoi verfi, e ben contornati. Abbiamo di lui, il *Catechifmo*: L' *Iftoria de' Mifterj di Gesù Crifto*, e *della Santiffima Vergine*: *La Morale di Gesù Crifto*: Ed i *Salmi Penitenziali*, tutto in forma di Cantico.

CHAPELAIN (Giovanni) nato in Parigi nel 1595. uno de' primi membri dell' Accademia Francefe, morto li 22. Febbrajo del 1674., Poeta Francefe. *Chapelain* ha goduto tanta fama vivendo, che il Cardinal Richelieu per accreditare un' opera prefe in preftito il fuo nome. Fu affegnata al medefimo non meno da quefto Cardinale, che dal Duca di Longueville, e dal Cardinal Mazzarino una penfione. Egli fi fu anche incaricato dal Miniftro Colbert di fare una nota di quei Dotti, che degni erano delle Reali Beneficenze. Stette *Chapelain* cinque anni a meditar foltanto il fuo poema della *Fanciulla*, e venti anni a comporlo, lo che diè luogo all' appreffo diftico del *Montmor*.

Illa Capellani dudum exfpectata Puella,
Poft tanta in lucem tempora prodit anus.

Aveva egli divifo quefto fuo poema in XXIV. Canti; nè mai fonofene veduti ftampati che i XII. primi (gli altri XII. Libri Manofcritti fono nelle mani del Sig. Abate d'Olivet dell' Accademia Francefe, e nella Biblioteca de' Padri Gefuiti della Cafa Profeffa). Nel corfo di 18. foli mefi furono fatte fei impreffioni di quefto Poema. I verfi fono così duri, che Defpreaux, Racine, la Fontaine, ed alcuni altri dotti Autori imponevano a fe fteffi il fupplicio di leggere una data quantità di verfi di quefto poema, quando foffe loro ufcito della penna alcuno error di lingua, od altro mancamento; genere di nuovo fupplicio; ma che per effi era certamente affai fevero. Se vuolfi credere a Monfignor *Vezio*, il Poema della *Fanciulla* merita infinitamente, fe fi rifguardi la coftituzion della Favola, e le virtù effenziali dell'Epopea. Abbiamo del Chapelain, oltre il Poema della *Fanciulla* una Parafrafi del *Miferere*, delle *Ode*, ed altro; ed una di quefte indirizzata al Cardinal Richelieu, è confiderata anche a' dì noftri un eccellente componimento.

CHAPELLE (Claudio Emmanuele Lullier cognominato) nato nel 1621. morto nel 1687. Poeta Francefe. Il *Chapelle* fu addeftrato ne' fuoi ftudj dal famofo Gaffendo; e Moliere, che molto a dentro conofcea nelle fcienze, prefe pure le fue lezioni, e divenne condifcepolo, e grande amico del *Chapelle*. Veniva egli ricercato dai primi Perfonaggi; ed ancora era tuttora confultato dai più bravi Ingegni intorno ai parti loro. Defpreaux amico intimo del *Chapelle*, avendolo un giorno incontrato acremente rimproverollo della fua fovverchia paffione pel vino; *Chapelle* afcoltollo, rientrò in fe fteffo, e ciò non oftante lo perfuafe d' entrare in un' ofteria, ch' era a cafo lor preffo, ove declamando contro il vino entrambi s' ubriacarono. Udiamo un altro fatto degno del *Chapelle*. Trovandofi una fera colla Damigella Choccars, Fanciulla di raro merito, la Cameriera di lei trovolli tutt' e due piangenti; e chieftane la cagione, *Chapelle* in guifa animofa diffe, che piagnevano la morte di Pindaro Poeta, cui i Medici uccifo avevano con dargli rimedj contrarj al fuo ftato. *Chapelle* dotato era d' un' eloquenza femplice, natia, sì incantante, che non potea farfi a meno di non intereffarfi in ciò, ch' ei dicea. Le opere, che ci rimangono di quefto Poeta fanno argomento della bellezza, e delicatezza del fuo ingegno. Il viaggio di Bachaumont, e del *Chapelle*, in quel genere di fcrivere vien riputato efemplare. Ha fatto pure un Poema intitolato *Canto Reale*, ed altre picciole opere volanti in verfo, e in profa.

CHAPELLE (Giovanni della) nato in Bourges nel 1655. ammesso all' Accademia Francese l' anno 1688., morto nel 1723., Poeta Francese. Il la *Chapelle* acquistò qualche nome per la sua eloquenza, per i suoi lumi politici, e pel suo talento nel poetare. Ha egli fatto cinque Drammi, e sono: *Le Carrozze d' Orleans*, Commedia rimasa al Teatro, *Zaida*, *Ajace*, *Telefonte*, *Cleopatra*, Tragedie. Si rappresenta ancor l' ultima. Nei *Suoi amori di Catullo e di Tibullo* ha sparso qua, e là de' versi loro.

CHARLEVAL (Giovan Luigi Faucon de Ris Signore di) morto in Parigi l' anno 1693. in età d' anni 80. Poeta Francese. *Charleval* nato con felici disposizioni per le Belle Lettere, fece unica sua cura il coltivarle in tutto il tempo del suo lungo vivere. La nobiltà del suo cuore andava di pari colla delicatezza del suo ingegno. Fugli riferito, come Dacier, e la sua dotta Consorte alcun tempo dopo il loro accasamento pensavano di ritrarsi in Provincia per vivere più agevolmente; e *Charleval* tosto portò loro 10000. franchi in oro, e gli sforzò ad accettargli. Scriveva egli puramente, e rilevasi nella sua prosa, e ne' suoi versi molta finezza, e spirito. Le sue Poesie leggonsi sparse in varie Raccolte; e consistono in Stanze, Epigrammi, Sonetti, e Canzoni.

CHARPENTIER (Francesco) nato in Parigi il dì 15. Febbrajo 1620. ammesso all' Accademia Francese, ed a quella delle Iscrizioni, e Belle Lettere, morto Decano di tutt' e due queste Accademie nel 1702., Poeta Francese. Avea studiato *Charpentier* le Lingue dotte, e versatissimo era nell' Antichità. Ravvisasi la facilità del suo genio, e l' amore per la fatica dalle Opere da esso lasciate in prosa, e in verso. Ha tradotti varj Autori antichi, come Senofonte, Aristotile, Aristofane. Le sue poesie sono, Ode, Sonetti, Parafrasi di Salmi, traduzioni d' un gran numero d' Epigrammi dell' Antologia, e di Marziale: L' Egloga Reale, ed altro.

CHARPENTIER (Marc' Antonio) Musico Francese nato in Parigi l' anno 1634. morto ivi nel 1702. Fu egli Maestro di Cappella del Collegio, quindi della Casa Professa de' Gesuiti, e finalmente della Santa Cappella di Parigi. Il Sig. Duca d' Orleans apprese da esso la Musica, e fecelo soprintendente de' suoi Musici. *Charpentier* fu uno de' più dotti, e più laboriosi Musici del tempo suo. Ha messo in note delle Opere, de' Mottetti, e molti altri pezzi considerabili di Musica. La sua Opera *della Medea* fu molto in quei tempi stimata. Ha pur messo in Musica un' Opera intitolata Filomela, che è stata tre fiate rappresentata nel Palazzo Reale; ma il Sig. Duca d' Orleans, che avea qualche parte in quest' Opera, non volle, che si stampasse.

CHATEAU (Guglielmo) Intagliatore oriundo d' Orleans, morto in Parigi nel 1683. in età d' anni 50. Imprese egli il viaggio d' Italia senz' altro fine, che quello di vedere gli Esemplari delle Belle Arti, che in quelle Contrade si trovano; ma l' amicizia da esso fatta d' un eccellente Intagliatore, gl' insinuò il gusto per l' Intaglio, e fin d' allora si diè a molta applicazione, e fatica per divenirvi eccellente. Intagliò egli i Ritratti de' sommi Pontefici, che succederonsi nel tempo, ch' ei rimase in Roma; e tornato in Francia pubblicò varie stampe, cavate dall' Opere del Pussino. Colbert conosciuto avendo il suo merito, beneficollo.

CHAUCER, Poeta Inglese morto nel 1400. in età di 70. anni. Pel matrimonio da esso contratto divenne cugino del Duca di Lancastro, della cui buona, e cattiva fortuna partecipò. Fu sotterrato nella Badia di Westminster. La lingua di questo Poeta è talmente antiquata, che a grande stento gli stessi suoi compatriotti l' intendono. Ravvisasi ne' suoi scritti un immaginare ridente, vivo, dovizioso, ma non gran fatto regolato. Ha egli composto delle Novelle ammirabili per il dolce, e pel natio suo ragionare, ma assai pericolose per la soverchia loro licenza. Egli è il *Marot* degl' Inglesi. Oltre le sue Poesie, vi sono anche opere di lui in prosa assai stimate, come il *Testamento d' Amore*, *ed un Trattato dell' Astrolabio*.

CHAULIEU (Guglielmo Amfrye di) nato nel Castello di Fontenai nel Vexino Normanno nel 1639. morto in Parigi li 27. Giugno del 1720. Poeta

Fran-

Francese. L'Abate di Chaulieu era di dolce conversare, e fu mentre visse, le delizie delle persone di buon gusto e del prim' ordine. Fu scolaro di Chappelle, e come quegli, che delicato era, e voluttoso, non si diè briga gran fatto di rimare. Facili sono i versi suoi, ma soverchio strapazzati. I sensi del cuor suo però vi si veggiono espressi con fuoco, ed il suo poetare è pien d' immagini, natio, e giocondo. In fatti ei fa rallegrare, ed insieme incanta il suo Lettore, finanche allorchè narragli i mali suoi, e infermitadi, che compagne sono della vecchiaia. Chiamavanlo l'*Anacreonte del Tempio*, ove avea egli una casa, che divenuta era un' Accademia a motivo del concorso dei Letterati, che di continuo colà si portavano per insieme gustare delle delizie dell' ingegno. Il Signor di Vandome Gran Priore, suo ammiratore, ed amico, fecegli conferire quattro Benefizj, che rendevangli intorno a vent' otto mila lire l' anno. Le Opere di *Chaulieu* sono: Lettere, Epigrammi, Ode, Epistole, ed altro.

CHAVEAU (Francesco) Disegnatore, ed Intagliatore nato in Parigi, ove morì l' anno 1674. Diessi alla bella prima ad intagliare a bulino sotto la direzione di Lorenzo *de la Hire*, alcuni quadri di questo Pittore: ma lasciò non fra molto il Bulino per intagliare i proprj pensieri ad acqua forte. Non ravvisasi nelle costui opere quella dolcezza d' Intaglio, e quella morbidezza, che fa ricercar le opere dei più famosi Intagliatori; ma niuno lo ha superato, quanto al fuoco, alla forza, alla varietà, ed all' ingegnoso giro de' suoi composti. Quando alcuno portavasi da lui per avere un Disegno, dava egli sul fatto di mano al Lapis, e disegnava il soggetto in varie guise, e lasciavane poscia la scelta. Ha anche *Chaveau* fatto alcuni quadretti pieni di grazia.

CHEMIN (Caterina del) moglie del famoso Girardone, morta in Parigi nel 1698. Avea questa un singolar talento nel dipinger fiori, onde fu ammessa all' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura. Il marito di lei innalzò a di lei memoria il bel Mausoleo, che ammirasi nella Chiesa di S. Landri, che fu eseguito dal modello, fattone da esso stesso, per mezzo di Nourrisson, e del Lorenese, due suoi Discepoli.

CHERON (Elisabetta Sofia) nata in Parigi li 3. d' Ottobre del 1648. morta ivi li 3. Settembre del 1711. Avea ella sposato nel 1692. il Sig. *Le Hay* Ingegnere del Re di Francia. Questa femmina si è segnalata nella Pittura, nell' Intaglio, nella Poesia, e nella Musica. Il Padre di lei Enrico *Cheron* Pittore in smalto della Città di Meaux insegnolle i principj dell' Arte sua; ed ebbe il contento di vedersi in brev' ora superare dall' illustre Figliuola sua; la quale non compiti per anche i quattordici anni era oggimai famosa. Ella fece gli studj suoi sull' Antico, e su i gran Maestri. Ha ella disegnato in grande, molte pietre intagliate, lavoro malagevole, se rifletter si voglia alla picciolezza del Composto offerto dall' Originale, e per cui abbisognavi un talento raro, ed in ciò sembra, che giunta sia al più alto grado di perfezione. Ammirasi ne' suoi quadri un finissimo gusto di disegnare, un' ammirabile facilità di pennello, un buon tuono di colori, ed una singolare intelligenza del Chiaro scuro. Eccellente di pari essa era nel far Ritratti, spezialmente quegli delle donne. Narrasi, come ella abbia assai fiate a memoria ritratte persone lontane, le quali ha perfettamente assomigliate. Ella ha dipinto eziandio con molta riuscita nell' Istorico; in somma sue fatte avea le maniere tutte del dipignere, e di pari è riuscita nel dipingere a olio, che su lo smalto. Il famoso *Le Brun* ammiratore de' costei talenti presentolla all' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura, che associossela l' anno 1672. con distinzione. Ha essa con assai gusto intagliati varj pezzi, fra' quali un Cristo, che vien deposto di Croce. Sono pure state intagliate alcune sue opere. Vedesi un suo quadro nelle Scuole dei Giacobini di strada San Jacopo. Le sue due nipoti Anna, e Orsola *della Croce* sono state sue discepole. La fanciulla *Cheron* riposavasi col mutare il genere de' suoi lavori, o col vario esercizio de' proprj talenti. Suonava ella a maraviglia il Liuto, ed il Clavicembalo. Allo sfoggio della sua fama accrebber lustro le poesie della sua Musa; per

per lo che l'Accademia de' Ricoverati di Padova le spedì la Patente d' Accademica sotto il nome d' *Erato*. Per meglio penetrare i sensi dei Salmi apperò ella l' ebraica lingua, e poscia ne fe' la parafrasi in versi. Il suo Poema in tre canti intitolato *Le Ciliege*, è una comica ingegnosa, ed è stato stampato con la *Batracomiomachia* d'Omero tradotta in versi Francesi da Boivin il giovane. La Donzella *Cheron* era stata allevata nel seno del Calvinismo, ma convertissi alla vera Cattolica Religione, nè si rese meno ammirabile per la sua singolar carità, dolcezza, e modestia, che per la grandezza del suo spirito, e de' suoi talenti.

CHERON (Luigi) Fratello dell' illustre Donzella di tal cognome, Pittore nato in Parigi nel 1660. morto in Londra l'anno 1723. Fe' egli in Italia i suoi studj sopra Raffaello, e Giulio Romano. Attinse egli da questi ammirabili Fonti un bel carattere, ed un gusto singolare di Disegno. Veggionsi due quadri di questo illure Artefice nella Chiesa di Nostra Signora di Parigi. Il Calvinismo, cui egli professava, obbligollo a ritirarsi in Inghilterra, ove fece grandi Opere, spezialmente nel Castello di Bougiton. Sono stati fatti intagli delle sue Opere, ed esso stesso ha intagliato varie Stampe.

CHIDRI (Grandi) E' questo in Pittura un ammasso di luce, che altramente dicesi Gruppo, o Massa di luce. Questi gran Chiari fannosi per l' opposizione alle grandi Ombre, e servono per riposo della vista. (Vedi *Chiaro scuro*, *Gruppo*, *Massa*, *Grappolo d' uva*).

CHIARO SCURO. Voce di Pittura. E' questa l'arte di distribuire con vantaggio i lumi, e le ombre non meno pel riposo, e soddisfazion dell' occhio, che per l' effetto di tutto il composto insieme preso. Col mezzo del Chiaro Scuro il Pittore dà del rilievo agli oggetti, e gli rende più veraci, e più sensibili. L'artifizio del *Chiaro Scuro* dipende dalla disposizione degli oggetti, dei colori, e degli accidenti. Essenziale a un Pittore si è l' intelligenza di questa parte per impedire il dissipamento della vista, a forza di gruppi di lumi, e d' ombre, per saper porre ogni oggetto nel lume, che più gli è favorevole, e finalmente per legare col mezzo dell' ombre, e dei chiari le parti tutte d' un quadro, affinchè ei venga a fare un sol tutto, ed un composto perfetto. (Vedi le parole *Gruppo*, *Grappolo d'uva*, *Massa*.)

E' stata un tempo detto *chiaro scuro* una spezie di Pittura composta soltanto di bianco, e di nero. (Vedi *Cameo*.)

CHIARO SCURO (Intaglio a) Intendesi per questa espressione una stampa impressa ordinariamente con tre tavole intagliate in legno, la prima delle quali segna il contorno, la seconda le mezze tinte conservandone i lumi, è la terza le ombre forti: lo che perfettamente imita un Disegno.

CHIAVE. E' questo un segno collocato sopra una delle cinque linee della Musica, seguendo la sua posizione, il nome delle note, la qualità de' loro suoni, e le spezie di voci, e d' istrumenti, che le debbono esprimere. Vi ha tre Chiavi, o segni differenti, vale a dire, la Chiave di *Fà*, che si colloca su la terza, ovvero su la quarta linea: La Chiave di *Dò*, che può mettersi sopra tutte le linee, a riserva della quinta: e la Chiave di *Sol*, la quale è situata sopra la prima, ovvero sopra la seconda linea. Non si fa uso se non d' una chiave per volta, nel principio di ciascheduna *portata* (così appellansi le cinque linee prese tutte insieme) tuttavolta puossene sostituire un' altra, allorchè ciò si giudichi a proposito, nel corpo d' un' aria, ovvero d' un componimento di Musica: l' ultima *Chiave* dà sempre il suo nome alla linea, che l' attraversa. Per conoscere adunque il nome delle note, bisogna considerar la *Chiave*. Se è, a cagion d' esempio, la Chiave di *Sol*, le note, che sono sopra la linea, che l'attraversa, diconsi *Sol*, la nota, che è nell' intervallo di questa linea detta *Sol*, e della linea superiore, sarà un *Là*, la nota collocata su la linea superiore sarà un *Mi*, e simili. Nella stessa guisa la nota, che sarà principalmente sotto la linea di *Sol*, sarà un *Fà*, e simili, e così seguitando andando in su, e andando in dietro. La *Chiave* di *Fà* è la più bassa delle tre *chiavi*; quella, che è su

la

la quarta linea, conviene al *Contrabbasso*, la più grave delle voci masculine, ed agl' Istrumenti di Basso, quali sono il Violoncello, i Bassi, i Contrabassi, i Timpani, e simili.

La Chiave di *Fa* su la terza linea si conviene al *Contrattenore*, e le *Concordanti*, che son pure voci gravi masculine. La Chiave di *Dò* si prende una quinta sopra il *Fa*, che è sopra la linea della Chiave di *Fa*. La Chiave di *Dò* situata su la quarta linea, serve ordinariamente alle voci dette *Tenori*; ed è anche la Chiave particolare dei Bassi. Quella situata su la terza linea è pel *Contralto* voce acuta masculina, ed è anche Chiave di Viola, e quinte di Violino. La Chiave di *Dò*, che si pone su la prima, o su la seconda linea, è le voci femminine dette primo, e secondo soprano. Rispetto poi alla Chiave di *Sol*, che si pone su la prima, e su la seconda linea, ella è pure una quinta sopra la chiave di *Dò*. Questa Chiave conviene soltanto alle voci femminine, dette *soprano*, o *primo soprano* cantanti, ed alli Istrumenti di suono acuto, come Flauti, Violini, Eboè, Trombe, e simili. La Chiave di *G-re-sol*, non dee ascender più alto dell' *A-mi-la*; nè bisogna toccar questa corda, o nota se non di passaggio. Raro è, che si faccia a scendere la *Contralta* fino al *B-fa-si*. Quella del Tenore non tocca, se non difficilmente il G-re-sol, e la *Baritona* l'E-simi. (Vedi *Voce*.)

CHIESA. E' questo un Tempio a Dio consagrato. Dicesi *Chiesa semplice* quella, che è soltanto composta della Nave, e del Coro. *Chiesa di bassi lati*, quella, che a' due lati ha una corsìa a volta. *Chiesa di doppi lati*, quella, che ha doppio ordine di corsìe. *Chiesa a Croce Greca* è una *Chiesa* tagliata a mezzo da una Croce d'egual lunghezza della Nave. *Chiesa Latina* è quella, che vien traversata da una Croce meno lunga delle Nave. *Chiesa Gottica* quella, la cui Architettura è in gusto Gotico. Le antiche *Chiese* erano, secondo l'avviso del Fleury, separate più che esser potesse dagli Edifizj Profani, e circondate da Corti, e da Giardini, ovvero da fabbriche dependenti dalle *Chiese*. Nel principio vedevasi un Portico, per cui entravasi in un Peristilio, o altramente in una Corte quadrata circondata di corsìe coperte. In mezzo a questa Corte vi avea una, o più fontane per lavarsi le mani, ed il viso innanzi d'orare. Nel fondo del peristilio era un doppio vestibolo, d'onde entravasi per tre porte nella *Basilica*, che componeva il Corpo della *Chiesa*. Presso la Basilica nel di fuori, vedevansi per lo più due Fabbriche, vale a dire il Battisterio, e la Sagrestia, ovvero il Tesoro. La Basilica, secondo la sua larghezza avea tre divisioni, fatte da due ordini di colonne, che sostentavano le corsìe de' due lati, ed il cui mezzo era la Nave. Verso il fondo a Oriente era l'Altare, e di dietro il Presbiterio, o Santuario: davanti l'Altare aveavi uno steccato chiuso da una balaustrata illuminata, e che simile era ad un Coro. Nell'ingresso del Cancello, o del Coro, si costruiva una spezie di Tribuna innalzata per farvi delle Letture pubbliche; alcuna volta se ne innalzavano due, per non ascondere l'Altare.

CHINESE (Teatro). Il Popolo Chinese nulla ha preso nè da' Greci, nè da' Romanì, ma alla sua foggia ha inventato una specie di Tragedia, e di Commedia. „ I Chinesi, dice „ *Acosta*, hanno Teatri vasti, ed as„ sai dilettevoli, Abiti sontuosi per „ li Attori, e Commedie, la cui rap„ presentazione dura dieci, e anche „ dodici giorni di seguito, compren„ dendovi le notti, fino a che gli „ spettatori, e gli Attori stanchi d' „ entrar l'un dopo l'altro eterna„ mente coll'andare a bere, a man„ giare, a dormire, ed a continuar „ lo spettacolo, od assistervi, senza „ alcuno interrompimento, alla per „ fine unitamente, e d'accordo se ne „ vanno. Del rimanente i soggetti „ di tali loro Opere sono puri Mo„ rali, e lavorati su gli esempj fa„ mosi dei Filosofi, e degli Eroi del„ la Chinese Antichità. "

CHINESE (Pittura) E' questa una spezie di Pittura, che i Chinesi fanno su' ventagli, o nella Porcellana, in cui rappresentano fiori, Animali, Paesi, Figure, e simili, con fini, e vivaci colori. Il merito di somigliante Pittura consiste in una certa proprietà, ed un certo tal gusto di servile imitazione, ma dove nè

scor-

ſcorgeſi guſto, nè diſegno, nè invenzione, nè correzione.

CHITARRA, Iſtrumento Muſicale a corde. Se ne attribuiſce l'invenzione agli Spagnuoli. Le prime *chitarre* avevano ſoli quattr'ordini di corde: poſcia ſono ſtati impiegati cinque ordini di corde doppie; ma molti non pongono altro che, una corda di cantino tanto, che ſerva al soprano, e canti il ſoggetto.

C I

CIACCONA. E' queſto un componimento di Muſica, che contiene varie coppie aſſai variate, d'un movimento a tre tempi, moderato, ma bene eſpreſſo.

Ne' tempi andati era la *Ciaccona* un Canto compoſto ſul Baſſo ſtretto, che tornava ſempre ſu le ſteſſe note ad ogni quattro battute, ma a' dì noſtri non ſi ſuole più obbligarſi a ſimigliante metodo.

E' molto in uſo il cominciar la *Ciaccona* ſul ſecondo tempo.

CIBORIO. Gli antichi Architetti han così detto un Baldacchino ſoſtentato da quattro colonne, del quale un tempo coprivanſi gli Altari.

CIFFERO (Vedi *Baſſo*.)

CIGNANI (Carlo) Pittore nato in Bologna nel 1629. morto in Forlì l'anno 1719. Fu egli allievo del famoſo Albano, che di buon grado maniſeſtolli tutti i ſegreti dell'Arte ſua, ed impiegollo ezïandio a dipingere ne' ſuoi ſteſſi quadri. Gran fama acquiſtoſſi il *Cignani* nella Pittura; ed i Sovrani lungamente impiegarono il ſuo pennello, e lo ricolmarono d'onori, e di benefizj. La *Cupola della Madonna del Fuoco* della Città di Forlì, in cui queſto Pittore ha rappreſentato il Paradiſo, fa ammirare la bellezza del ſuo genio, e gli eminenti talenti ſuoi. Papa Clemente XI. avea una ſingolare ſtima pel *Cignani*; creollo Principe dell' Accademia di Bologna, che anche a' dì noſtri appellaſi l'Accademia *Clementina*. Queſto famoſo Artefice venne attraverſato dall'Invidia, la quale anzichè diſtruggere il merito, fello altrui paleſe. Una dolcezza di coſtume, unita ad un cor generoſo, che facevalo inclinatiſſimo a ſollevare i poverelli, e la bontà, colla quale parlar ſolea de' ſuoi più giurati nemici, erano le caratteriſtiche del *Cignani*. Ebbe egli diciotto Figliuoli, un ſolo de' quali gli ſopravviſſe, e moriſſi poco tempo dopo di lui. Corretto era queſto Pittore nel ſuo diſegnare, grazioſo nel ſuo colorito, elegante ne' ſuoi Compoſti. Dipingeva con aſſai facilità, guſto avea nel panneggiare, ed eſprimeva con forza le paſſioni dell' animo. Peravventura finiva egli ſoverchio i ſuoi quadri, lo che impediva, ch'e' vi poneſſe baſtante fuoco. Eccellente era ſoprattutto nel dipingere le B. Vergini, e nelle mezze figure; e le ſue principali Opere ſono in Roma, in Bologna, ed in Forlì. Poſſiede il Re di Francia del ſuo una Diſceſa dalla Croce, ed un Noſtro Signore, che nel Giardino appariſce a Maddalena. Vedeſi al Palazzo Reale un *Noli me tangere*, pezzo eccellente del *Cignani*. Pochi ſuoi quadri ſono ſtati intagliati.

CIGOLI, ovvero CIVOLI (Luigi) Pittore nato nel 1559. nel Caſtello di *Cigoli* nella Toſcana, morto in Roma l'anno 1613. Il cognome ſuo era *Gardi*. Aleſſandro Allori fu ſuo Maeſtro; e lo ſtudio, che ſotto di lui egli fece dell'Anatomia, unito all'incombenza, che avea di modellare in cera gli ſcheletri dei cadaveri diſſeccati, fecerlo prode Diſegnatore; ma guaſtarongli lo ſpirito, che con alcuni anni di quiete, e col benefizio dell'aria del ſuo paeſe, ſe gli rimiſe in ſeſto. Divideva egli il ſuo tempo fra la Pittura, la Poeſia, e la Muſica. I talenti per l'arte ſua da eſſo poſſeduti fecerlo ammettere all'Accademia di Pittura di Firenze, ed il commercio, ch'egli ebbe con le muſe, meritogli una ſede nell'Accademia della Cruſca. Suonava egli per eccellenza il Liuto; ed un giorno venne rimproverato, ch'egli amaſſe meglio il ben ſuonare il Liuto, che dare il finimento ai ſuoi quadri. Il *Cigoli* penetrata la verità di sì fatto rimprovero ruppe ſul fatto l'iſtrumento. Un *Ecce Homo*, che queſto Valentuomo fece in competenza del Baroccio, e di Michelangelo di Caravaggio fu giudicato aſſai migliore di quelli degli altri due celebri Pittori. Il *Cigoli* venne incaricato degli Archi Trionfali, e delle Decorazioni Teatrali per le pubbliche Feſte del Matrimonio di Maria de'

Me-

Medici figliuola del Gran Duca Francesco I. con Enrico IV. Re di Francia. Diè egli il Disegno del Palazzo Medici di Piazza *Madama* di Roma, e quello del Piedistallo del Caval di bronzo, che porta la figura d' Enrico IV. collocato sul Ponte nuovo in Parigi. Gran merito avea il Cigoli, e perciò venne attaccato dall'invidia. Dovendo egli fare un quadro per la Chiesa di S. Pietro (onore riserbato ai maggiori Pittori del Secolo) fabbricossi un casotto, in cui rinserossi; uno de' suoi nemici ebbe modo d'introdurvisi, mentre ne era fuori, e disegnò il pensiero di lui, che immediatamente intagliò, e fece pubblica la stampa, dicendo che il *Cigoli* avea copiato il quadro suo da esso. Ma questo Pittore diè su le corna alla calunnia col dipingere in pubblico. Mostrò egli in ciò facilità così grande, che niun seppe sospettarlo reo di plagio. Il Papa occupollo in molte grandi opere, e per attestargli la propria stima, diegli un Breve, che facevalo accettare Cavalier Servente di Malta. Quest' onore venne a trovarlo, ch' ei si moriva. Avea il *Cigoli* un gusto grande di disegnare, molto genio, ed un pennello fermo, e vigoroso. Domenico Feti è stato uno de' suoi Allievi. Le sue principali Opere trovansi in Roma, e in Firenze. Sono state intagliate varie sue Opere.

CIMABUE Pittore, e Architetto nato in Firenze, morto nel 1300. in età di 70. anni. Ammaestrato da' Pittori Greci, che il Senato Fiorentino avea fatti venire, fu questi il primo, che risuscitò l' onore delle belle Arti esiliate dall' Italia dall'invasione de' Barbari. La sua fama fe', che Carlo I. Re di Napoli si portasse a visitarlo nel passar, che ei facea per Firenze. Al tempo di questo Pittore non era per anche inventata la Pittura a olio, e perciò le sue Pitture sono a fresco, e ad acquerelli. Veggionsene alcuni frammenti in Firenze, da' quali rilevasi del genio, e molto talento naturale, ma poco di quel buon gusto, che formasi soltanto coll'esperienza, e collo studio delle belle Opere. Fece questo Pittore un quadro rappresentante la Santissima Vergine, il quale era così bello, che la Città di Firenze fece portarlo alla Chiesa di S. *Maria Novella* a suon di Trombe, e di Tamburi.

CIMASA, voce d' Architettura. E' questa l' ultima lista, o fascia collocata alla cima della Cornice. Questo termine ricercandone la sua etimologia, significa onda; ed in fatti viene a rappresentare per la sua sinuosa flessibilità del suo contorno un' onda: è questa una fascia concava in alto, e di sotto convessa.

CIMBALO, che alcuna volta prendesi per *Clavicimbalo*.

CINTURA Così dicesi l' anello scolpito nella parte superiore, e nell' inferiore della colonna. Dicesi anche *Scarpa*.

CIPPO. Termine di Scoltura. E' questo una Spezie di piccola colonna, che fassi talvolta servire di piedistallo a un vaso, ad una figura, o simili. I *Cippi* presso gli antichi erano colonnetti, che ponevansi al termine delle strade, nei quali anche erano delle Iscrizioni, per insegnare ai viandanti la direzione, che prender doveano.

CIRAGIO. Così dicesi da' Pittori un quadro dipinto a foggia di Cameo, che pende, quanto al colore, alla cera gialla.

CIRCO. Era presso gli Antichi questo un luogo destinato ai Giuochi Pubblici. Veniva circondato da Portici, e di più ordini di sedili innalzali a foggia d' Anfiteatro.

CIRO FERRI, Pittore, e Architetto nato in Roma nel 1634. morto ivi nel 1689. Sebbene nato era egli in mezzo agli agi, tuttavolta nulla trascurò risguardo al talento, che avea pel Disegno; e volle ancora, che la fatica il bisognevole somministrassegli per la vita. Poneva egli le sue opere ad un prezzo alto; ma una gran maniera, un bel composto, un vago genio, fecerle maisempre ricercate. Papa Alessandro VII. e tre Successori di lui giustizia fecero al suo merito. Questo Pittore ebbe pure molte beneficenze dal Gran Duca di Toscana, il quale incaricollo del compimento delle Opere, le quali da Pietro da Cortona suo Maestro, erano state lasciate imperfette; lo che ei fece con tal riuscita, che sembrano tutte d' un pennello. Tornato a Roma diè i Disegni di molti gran Palazzi, e di magnifici Altari. I disegni di *Ciro Ferri* son sul gusto di quei di

Pietro da Cortona; e difficile si è il non confondergli. Puossi accagionare questo Valentuomo in non avere bastantemente animato, e variato i suoi caratteri. Viene attribuita la sua morte alla gelosia, che gli cagionò la fama del *Bacici*. Le sue principali Opere sono in Roma, e in Firenze. Il Re di Francia possiede un suo quadro, che è un'Allegoria in onore di Luigi XIV. sono state intagliate delle sue Opere.

CISTERNA. E' questo un serbatojo sotterraneo per raccoglier l'acqua piovana. Fabbricansi simiglianti serbatoj in que' luoghi, ove non puossi avere acqua, se non con difficoltà.

C L

CLARINO, istrumento Musicale. E' questo una spezie di trombetta, che ha il suo tubo più angusto di quel della tromba ordinaria, e che rende un suono più acuto.

CLARINO. E' stato pure assegnato questo nome ad un suono d'organi accordato su l'ottava della Tromba.

CLAUDIANO (Claudio) Poeta Latino. Nato era egli in Canopo nell' Egitto, e viveva sotto Arcadio, e Onorio, che fecergli innalzare una Statua.

Fra Poeti Eroici de' bassi tempi *Claudiano* è quello, che più siasi avvicinato a Virgilio. Molto genio rilevasi nelle sue Opere. Gastigato è il suo stile, dolce, ed elegante: alcuna fiata anche sollevasi, ma egli è soverchio pieno di motteggi giovenili, e talvolta la sua immaginativa lo fa traviare. I suoi versi non hanno il tuono naturale, nè il numero di quei di Virgilio. Viene egli a cader sovente nell'istessa fermata. Fra le varie opere di *Claudiano* le sue Invettive contro Ruffino, e contro Eutropio sono state molto stimate.

CLAVICEMBALO, Istrumento Musicale a corde. E' questo una spezie di Spinetta estesa, e perfezionata, che suonasi per mezzo d'una tasteggiatura. Si fabbricano Clavicembali, aventi più forte di suoni, che varriansi, ed unisconsi insieme come quei dell'Organo per mezzo di varj piccoli registri, pioletti, e tasti, i quali fanno, che i salterelli tocchino soltanto un ordine di corde, o più insieme. Le corde del Clavicembalo, o sieno d'ottone, o d'acciajo, son riportate su cavalletti a crocciola; così detti a motivo della loro figura. I tocchi principali, ovvero diatonici, sono d'ordinario 29. e fra i primi, e sopra ai medesimi ve ne ha altri 20. che si chiamano *Finti*, i quali servono a fare i mezzi tuoni, ovvero i gradi cromatici, che viene a fare intorno a cinquanta marche, che formano circa quattro ottave. Questi tocchi corrispondono a' *Saltarelli*, che toccano le corde, e fannole parlare. Si fabbricano anche *Clavicembali Organizzati*, cioè a dire, che partecipano dell'*Organo* per mezzo de' soffietti, e porta-fiato, che maestrevolmente sonovisi saputi adattare per produrre un suono più esteso, più variato, più sonoro, e più sostenuto. (Vedi *Spinetta*.)

CLERAMBAULT (Luigi Niccola) Musico Francese nato in Parigi li 19. di Dicembre del 1676. morto ivi li 26. d'Ottobre nel 1749. Era questi d'una Famiglia di servizio del Re di Francia senza alcuno intervallo fin da Luigi XI. Questo Artefice fin da più teneri anni suoi diè a conoscere un genio molto eminente per l'Arte sua, e di 13. anni fe' eseguire un Mottetto a coro pieno da esso composto. Non avea che soli 20. anni, allorchè venne eletto Organista dei Giacobini, e poscia ottenne l'Organo di S. Ciro. Luigi XIV. avea sommo piacere a sentirlo fare picciole sonate sul Clavicembalo; ma le sue Cantate fer crescer d'assai il suo nome. Quella d'Orfeo suo capo d'opera, fu la prima, ch'ei pubblicò. Ne rimase talmente il Re soddisfatto, che nominollo Sopraintendente dei Concerti privati di Madama di Maintenon. Varie sue Cantate sono state eseguite all'Opera con molto plauso. *Clerambault* era d'una assai dilicata complessione, ma d'un carattere vivace, e giocondo; nè i suoi talenti venivano adombrati da capricci; sendo egli buon Padre, buon Marito, e buon amico. Ha egli lasciati due figliuoli, ed una figliuola. I figliuoli, sonogli succeduti ne' posti suoi, che occupano con distinzione. Abbiamo di questo celebre Professore cinque libri di Cantate, varj mottetti, e componimenti di Musica fatti per Feste parti-

particolari . Ha egli fatto tutti i Cantici dell' Uffizio per la Casa di S. Ciro ; e suoi sono i Mottetti, che furono eseguiti in S. Sulpizio nella Dedicazione .

CLERC (Sebastiano le) Disegnatore, ed Intagliatore nato in Metz l' anno 1637., morto in Parigi nel 1714. suo Padre valente Disegnatore, ed orafo, presentogli de' Disegni, da'quali il giovinetto *Clerc* seppe tal profitto cavarne, che fin dall' età d' otto anni stupir faceva del suo talento. Ei maneggiò di pari eccellentemente il Bulino, ed il Lapis, ma nell' Intaglio ad acqua forte si è questo Artefice massimamente segnalato. Non occupavasi soltanto il *Clerc* nel Disegno, e nell' Intaglio ; ma possedeva eziandio a maraviglia le Mattematiche, e ne ha pubblicati anche varj Trattati, che fannogli onore. Il Maresciallo *de la Fertè* lo elesse suo Ingegner Geografo, e sotto i suoi ordini questo Artefice alzò i Piani delle principali Città de' Governi *Messin*, *e du Verdunois*. Abbandonò il *Clerc* questo impiego, dal quale nè l' utile cavava, nè la fama, che dicevole era al suo merito. Vennesene a Parigi, e diessi a conoscere al celebre *le Brun*, che per lui s' impiegò. Il Sig. Colbert assegnolli una pensione, ed un appartamento ai Gobelini. Quindi il Re di Francia Luigi XIV. onorollo colla Patente d' Intagliatore ordinario del suo gabinetto, ed il Nunzio del Papa Clemente XI. diegli il Titolo di Cavalier Romano giusta gli ordini avutine da Sua Santità. Era questo Artefice d' un carattere affabile, ed insinuante, che unito ad un raro merito partorigli gran nome, ed amore. Le sue opere sono delle più considerabili : da tutto cavar sapeva a suo pro; e ne'suoi lavori rilevasi una varietà non men bella, che sorprendente : tutti grazia sono i suoi composti, esatto il suo disegnare, retto il suo Intaglio, il suo tocco facile, e l' immaginativa saggia, sebben vivace, e tutta brio.

CLERIC (Pietro) Gesuita morto nel 1740. in età di 79. anni, Poeta Francese, e Latino. Otto fiate ha il P. *Cleric* riportato il Premio Poetico nell' Accademia dei Giuochi Florali. Ha posto in verso Francese l' *Elettra* Tragedia di Sofocle, ed ha fatto una Commedia intitolata : L' *Imbarazzo del Letterato*. Abbiamo anche di lui un poema in varj Canti, presentato ai Principi di Francia nel loro passaggio per Tolosa ; una bella Oda Morale, ed una Raccolta di versi latini intorno alcune statue d' uomini illustri. Tutte quest' Opere fanno onore al P. *Cleric* ; ma possiamo a buona equità riprenderlo per essersi abbandonato ad una immaginativa soverchio vivace, e soverchio doviziosa, onde egli alcuna fiata travia.

CLESIDE, Pittor Greco vivente intorno gli anni del Mondo 3700. Si narra, che vendicar volendosi questo Pittore della Regina Stratonica moglie d' Antioco, rappresentolla in un' attitudine disonesta, ed espose in pubblico il quadro. Ma questa Principessa nel Quadro di *Cleside* era dipinta con sì vaghe, ed incantanti bellezze, che la vanità di lei ebbe a persuaderla a perdonar non solo al Pittore la temerità sua, ma eziandio a premiarlo, ed a lasciare il quadro ove egli avealo collocato.

CLINGSTET, Pittore (vedi *Klingstet*).

CLOPINEL, Poeta Francese, (vedi *Meun* Giovanni di).

CLOVIO (Giulio) oriundo di Schiavonia, morto in Roma nel 1578. in età d' anni 80. Imparò egli il Disegno da Giulio Romano, ed il suo genere era la Miniatura, nella quale era eccellente.

C O

COECH (Pietro) Architetto, Pittore, e Intagliatore, oriundo d'Aloft Città de' Paesi Bassi, morto nel 1551. Fece egli un viaggio in Italia, ove perfezionossi nel disegnare. Tornato in Patria seco portò varie opere rilevanti, le quali ed agj proccurarongli, e fama. La brama, ch' ei nudria di vedere, e d' imparare fecelo andar fino in Turchia ; ed in quelle contrade fece una serie di Disegni, rappresentanti ceremonie proprie della Nazione, fra la quale ei si trovava. Questi Disegni furono in progresso di tempo intagliati in legno. Da Carlo V. fu egli eletto suo Pittore, ed Architetto. Abbiam d' esso alcuni Trattati di Geometria, d' Architettura, e di Prospettiva, con alcuni Intagli in acqua, e in rame.

Giro-

Girolamo *Coech* ha lavorato a Bulino; ma la sua maniera è secca, e dura.

COFFIN (Carlo) Poeta Latino nato li 4. Ottobre 1676. morto in Parigi il dì 20. di Giugno del 1749. Il suo fino gusto per le Belle Lettere, l'eleganza, con cui scriveva latino, e finalmente la sua valentia per istradare la gioventù, fecerlo eleggere soprintendente del Collegio di Beauvais, posto occupato da lui con distinzione. Simigliantemente l'Università di Parigi elessello suo Rettore. Il nostro Augusto Monarca segnalò allora i primi anni del suo Regno collo stabilimento della gratuita Istituzione dei Collegj di Parigi, fatto sempre mai celebre da *Carlo Coffin* con un Mandamento assai stimato, consagrato. Abbiam pure di lui varie poesie Latine, ed alcuni Sagri Inni d'una latinità pura, e delicata. In questo genere egli è un degno emulo del *Santeul*.

COLASCIONE, Istrumento musicale a corde. Questo Istrumento, che ne' tempi andati usitatissimo era in Italia, ha quattro, o cinque piedi di lunghezza. Rispetto alla forma, è assai simile al Liuto: ha un manico molto lungo, per poter dare spazio a tre corde, il cui accordo a vuoto è d'ottava in quinta.

COLDORE'; Intagliatore di pietre fine, che fioriva in Francia verso la fine del secolo XVI. Ha questo eccellente Artefice intagliato tanto in profondo, quanto in rilievo con una finezza di strumento prodigiosa: ed i Ritratti da esso fatti sono preziosi non meno per la somiglianza, che per la delicatezza, eleganza, e purità del lavoro.

COLISEO. E' stato così detto un Anfiteatro fatto edificare in Roma dall'Imperator Vespasiano, che era ornato d'un gran numero di statue.

COLLASSE (Pasquale) Musico Francese nato in Parigi nel 1639. morto in Versailles l'anno 1709. Il suo merito fecelo creare Maestro di Musica della Cappella Reale. Lully, di cui egli è allievo, incaricavalo sovente di comporre i ripieni de' suoi Cori di Voci, e d'alcuna delle sue Sinfonie. *Collasse* animato dal genio del suo Precettore, ha composte le note di varie Opere, che fannogli onore, cioè a dire dell' *Achille* Tragedia, il cui primo Atto è del *Lully*; di *Teti*, e *Peleo*; d'*Enea*, e *Lavinia*; d'*Astrea*, e *Giasone*; di *Canente*, di *Polissena*, e *Pirro*, Tragedie di cinque Atti: delle *Stagioni* Ballata a quattro ingressi: della *Nascita di Venere*, e somiglianti. La sua Opera di *Teti*, e *Peleo*, è considerata il suo capo d'opera. Ha pure questo Musico composto de' mottetti, ed ha messi sulle note Cantici, Stanze, ed altri componimenti di Poesia. Avea egli la folle sventura di cercare il *Lapis Philosophorum*, smania, che rovinollo nelle sostanze, e nella sanità.

COLLETET (Guglielmo) nato nel 1596. ammesso all' Accademia Francese l'anno 1634. morto in Parigi sua Patria nel 1659. Poeta Francese. Il Cardinal Richelieu amavalo, e misselo fra' cinque Autori che avea eletti per i Componimenti Teatrali. Un giorno regallolo di 600. Lire per sei cattivi versi che questo Poeta gli lesse, intorno alla qual cosa *Colletet* fece questo Distico:

Arman, che per sei versi donò
seicento Lire,
Perchè vender non possoti così
tutti i miei Libri?

Colletet fu riccamente regalato da varj Personaggi illustri, fra' quali da Francesco d' Harlai Arcivescovo di Parigi, che mandolli un Apollo d'argento in ricompensa d'un Inno fatto sopra l'Immacolata Concezione di Maria Vergine. Molti riputati Autori parlato ne hanno con lode. Le costui opere sono: *Odi*, *Stanze*, *Sonetti*; il *Divertimento* che è una Raccolta di Poesie: *Le Disperazioni amorose*; *Cimindo*, Tragicomedia, e simili.

Colletet ha avuto un Figliuolo (Francesco *Colletet*) che ha fatto alcune Poesie burlesche, fra le quali *gl'Imbarazzi della Città di Parigi*. Credesi, che *Despreaux* nelle sue Satire parli di questo.

COLONNA (Pittore) Vedi l'Articolo *Metelli*.)

COLONNA; voce d'Architettura. E' questo un sostegno di marmo, di pietra, o di legno, di figura retonda, e cilindrica, e che innalzasi in dimi-

diminuendo. Ogni *Colonna*, a riserva della Dorica, alla quale i Romani non ponevano base, è composta di base, di fusto, e di capitello.

Le *Colonne* a norma delle proprie forme, delle loro situazioni, e de' loro ornati, ricevono varie denominazioni, delle quali queste sono le principali:

COLONNE ACCOPPIATE, queste sono colonne disposte a due a due; e che vengono quasi a toccarsi colle loro basi, e con i loro capitelli.

COLONNA ADDOSSATA, ovvero *impegnata* quella si è, che s' incastra nel muro un terzo, o un quarto del suo diametro.

COLONNA COLOSSALE. Così appellasi una colonna, che è di sì propigiosa grandezza, che non può aver luogo in un composto d' Architettura, per lo che se ne adorna alcuna vaga Piazza. Tale si è la *Colonna Trajana*, uno de' più superbi avanzi della Romana magnificenza, che vedesi anche a' dì nostri in piedi, e che il Senato, e Popolo Romano fecero innalzare in onor di Trajano per gratitudine de' gran servigi fatti da questo Imperatore alla sua Patria.

COLONNA CORILITICA è quella, che intorno al fusto è ornata di fogliami, e di fiori.

COLONNA DOPPIA dicesi quella, che è congiunta con un'altra, dimodochè i due fusti si penetrano circa un terzo del lor diametro.

COLONNA A FASCIO. Questo è nell'Architettura Gotica un grosso Pilastro circondato di varie piccole colonne, e Pertiche isolate.

COLONNE AGGRUPPATE quelle, che sono tre a tre, o a quattro a quattro sopra uno stesso piedistallo.

COLONNA ERMETICA, è una spezie di pilastro, che in vece di capitello ha una testa umana.

COLONNA ISOLATA, così dicesi quella, che non è attaccata ad alcuna cosa intorno a se.

COLONNA MARINA è quella, che è intagliata di ghiaccioli, o di conchiglie marine su varie fasce disgiunte, o continue lungo il suo fusto.

COLONNA PASTORALE chiamasi quella, il cui fusto imita un tronco d' albero colla scorza, e co' nodi.

COLONNA TORSA è quella, il cui fusto è a guisa d'un volto con sei circonvoluzioni.

Le *Colonne* ricevono anche varj nomi per rapporto all'uso loro; così dicesi Colonna *Astronomica* quella, che è a foggia di torre molto innalzata, e che forma una spezie di Specula.

La Colonna *Bellica* era presso i Romani una colonna innalzata avanti il Tempio di *Giano*, e quivi appunto il Console dichiarava la guerra col gittare esso un dardo dalla banda della Nazione nemica.

COLONNA CRONOLOGICA è quella, in cui incise sono alcune iscrizioni istoriche giusta l' ordine dei tempi.

COLONNA PORTANTE CROCE è quella, nel vertice della quale è piantata una Croce.

COLONNA FUNEBRE quella è, sul vertice della quale è collocata un' Urna, in cui si crede, che stieno racchiuse le ceneri d' un Defunto, e nel cui fusto alcuna fiata veggionsi sparse lagrime, o fiamme, simboli di tristezza, e d' immortalità.

COLONNA GNOMONICA dicesi un Cilindro, in cui vengono accennate le ore dall' ombra d' uno stilo.

COLONNA ERALDICA quella è, sul cui fusto sono incise le Armi, e blasoni dell' Alleanza di quella persona, per cui è innalzata. Accompagnasi d' ordinario simigliante Colonna di cartocci con cifre, divise, ed iscrizioni. Questa specie di colonna conviene ai sepolcri, alle decorazioni d' Ingressi solenni, di Feste pubbliche, e simili.

COLONNA STATUARIA. Così è stata appellata quella su di cui è una statua.

COLONNA SIMBOLICA quella è, la quale a forza d' attributi incisivi viene ad accennare una Nazione, ovvero alcuna azione memorabile, in somma qualche simbolo.

COLONNA TRIONFALE: Così è stata quella denominata, che soleano innalzare gli antichi in onor degli Eroi.

COLONNA ZOFORICA è una spezie di Colonna statuaria, portante la figura d' un qualche animal bruto.

COLONNATO: Termine d'Architettura, è il suo nome, che dassi al Peristilio di figura circolare.

COLORI. Nella Pittura sono queste alcune materie stemprate, e rotte coll' olio nell' acqua, delle quali servonsi gli Artefici per rappresentare gli oggetti visibili. Nella distribuzione de' colori assai arte richiedesi; conciossiachè, non solo bisogna, che sienó atti all' oggetto particolare, che vuolsi rappresentare, ma fa anche d' uopo, che accordinsi, e col tutto insieme facciano armonia. Per questo appunto si debbono associare in guisa, che sieno sotto allo sfoggio d' un color principale, il quale partecipi in tutta le luce che regna su tutto il quadro, disponendogli come in una spezie di gruppi, in cui sia un nodo, una catena, ed alcuni ondeggiamenti, che vengano infra loro a fare una piacevole unione. Rilevasene lo sfoggio con un contrasto, che gl' interrompe a proposito, per insinuarvi degli effetti, che faccian colpo. Devonsi degradare a norma delle regole della Prospettiva; ed è parimente costume di porre nel davanti del quadro quei, che sono più vivi per rispingere indietro quelli, che debbono allontanarsi simigliantemente nel primo órdine: debbonsi applicare i colori ghiacciati, come quei, che più sfoggiano. (Vedi *Colorito*.)

Dicesi con espressione dell' Arte; *Buoni Colori*, quelli, nei quali si ravvisa una buona scelta, nella fattane distribuzione.

COLORI LOCALI, sono quei *colori*, che fedelmente imitano ciascheduno in particolare il *colore* degli oggetti naturali, che il Pittore vuol rappresentare, a cagion d'esempio, una carnagione, un lenzuolo, un drappo, e simili. Dicesi *locale*, perchè il sito, che viene ad occupare, tale lo richiede, e perchè serve a caraterizzare, ed a distingnere ciascuno oggetto da quei, che lo circondano.

COLORI ROTTI, diconsi in Pittura quei colori, de' quali è sminuita la forza, e che son posti in armonia con altri colla lor mescolanza. I Colori rotti servono a maraviglia nei contorni dei corpi, nelle loro ombre, e nella loro massa, per unire, ed accordare tutte le parti.

COLORITO. Questa parte della Pittura detta altramente *Cromatica* abbraccia la cognizione di tutti i colori naturali per imitargli, e degli artifiziali per impiegargli. Per colori naturali intendere si debbono quelli, che rendonci visibili gli oggetti della natura: e per artificiali, la materia, di cui servonsi i Pittori per imitare i colori di questi oggetti medesimi. La scienza del colorito dà al corpo, che vuolsi dipingere, i lumi, le ombre, ed i colori che gli convengono, e fa conoscere, quasi dissi, l'amicizia, od inimicizia, che trovansi fra certi colori. In somma questa è la parte, che fa il Pittore imitator più perfetto della natura. Può nel Colorito distinguersi il *Chiaro Scuro*, ed i *Colori Locali* (Vedi questi *Termini*.)

Dicesi un *Colorito fiero*, *prezioso*, *vigoroso*, *piccante*. Un quadro ben colorito, e non colorito.

COLOSSO; così appellasi una Figura Gigantesca. I più famosi Colossi dell' Antichità sono il Colosso di Rodi, e quello di Nerone, che era alto cento venti piedi.

COMMEDIA. Questo Poema è un' imitazione del Ridicolo degli uomini, ed il fine che si propone si è il rendergli più utili alla Società col correggergli dei difetti, intorno ai quali si raggira. La *Commedia* ci viene dagli Ateniesi: alla bella prima diessi questa a dipingere gli scellerati, ed a rendergli odiosi, ed Aristofane giunse fino a dir male degli Iddii della Grecia. Finalmente i Poeti Comici, si fecero lecita così trasmodante licenza, che facevan portare agli Attori alcune maschere rappresentanti al naturale Persone della Repubblica, che volevano attaccare. Tale si fu la vecchia Commedia presso i Greci. Lisandro Generale dei Lacedemoni, sendosi impadronito d' Atene, mutonne il Governo, e fra gli altri abusi, ch' ei tolse, moderò quello del Teatro. Allora ebbe principio la *Commedia di mezzo* così detta per distinguerla dall' Antica allora abolita. Aristofane ha composto nell' uno, e nell' altro genere, sicchè le sue prime sono della Classe dell' Antica, e le sue ultime, di quella di mezzo. Invalse anche un altro genere di Comica, il cui Autore fu Menandro, ed è quel genere

più

più gastigato, e più circospetto, di quelli stati per innanzi, e che si disse la *Nuova Commedia*. In Roma su i principj consisteva la *Commedia* in Danze e Ridicolerie, alle quali soleano unire alcuni versi satirici. In progresso la *Commedia* venne ridotta ad Arte; e Plauto, e Terenzio, ad imitazione de' Greci dieron fuori Commedie in seguito. Videsi nello stesso tempo nascere un nuovo genere di spettacoli, i cui due primi inventori forono Pilade, e Batillo; e questo si fu i *Pantomimi*, che è una rappresentazione Muta, in cui a forza di gesti ordinatissimi viensi ad esprimere tutto ciò, che si vuol dire.

In Francia si fa essere l'origine della *Commedia* fino ai Tempi dei *Trubaduri*; ma ciò, che allora *Commedia* appellavasi, erano anzi Dialoghi senza azione, e spezie di satire, ed una rappresentazion di Costumi, e del ridevole degl' uomini. A questi primi Autori Comici succedettero verso la fine del secolo XIII. i Confratelli della Passione, i quali per divozione rappresentavano cose Sante, e degne del più alto rispetto. Dopo di questi vidersi uscir i Chierici *del Bazzocco*, che dier luogo anch' essi ai ragazzi abbandonati, il cui Capo chiamavasi Principe de' balordi. Un Vescovo di Angers fece la *Commedia della Passione*, ed un Dottore di Teologia compose il *Mistero Trionfante* degli *Atti degli Apostoli*. Per divertire il Popolo a questi Misterj univasi alcuni scherzi, che appellavansi i *Giuochi da niente*. Margherita di Navarra mossa da uno zelo poco illuminato trattò nelle sue Commedie soggetti troppo venerandi, e da non essere esposti sul Teatro. Questa infanzia della Commedia durò lungo tempo. I Poeti, che fiorivono nel Regno d' Enrico II. ingannaronsi anch' essi rispetto alla natura di questo poema. Alla per fine *Giodello* fu il primo che venne a comprendere in qual guisa trattata esser dovesse la *Commedia*, e puossene considerare questo Poeta fra noi il vero inventatore. Dopo di lui sensibilmente la Commedia avanzossi. Baif, *Bemigio - Belleau*, *Cristano*, e *Hardi*, nel genere Comico si segnalarono; ma il gran Cornelio, che venne dopo di loro, nobilitò il Teatro. Ultimamente *Moliere* diè la norma della sua *Commedia*, e sostenne l' attenzione degli spettatori con la finezza del suo ridevole, con la varietà de' suoi caratteri, con gran vero posto ne' suoi ritratti, e col suo stile natio, e originale. In progresso Renard, e molti altri Poeti han fatto delle Commedie, che lo stesso Moliere, che è il Padre della buona Commedia, non disapproverebbe, ma se vogliamo stare all' osservazione d' un moderno Autore Talia nella sua infanzia licenziosa, e buffonesca, nella sua gioventù gioconda, e piacevole, pare che a' dì nostri inclini alla vecchiaja, e fredda divenga, e languente. Ella compiacesi trattenersi in lunghe tirate di belle sentenze, in vece di farsi a correggere; ed attacca i nostri vizi, mentre ella dovrebbe porre in vista il ridicolo.

Con tutto questo non pretendiamo già di proscrivere simigliante sorte di Commedia, la quale, oltre il merito, che le è proprio, d' insegnar la Virtù, ha quello ancora d' interessare; ma vi ha troppo artifizio nel dilatar soverchio i limiti di questo nuovo genere, che viene assai volte a degenerare in *Tragedia Civile*, *o Cittadinesca*. (*Veggiansi le parole Afranio*, *e Teatro*.)

COMMEDIA-BALLETTO. E' questo un poema drammatico, il cui oggetto si è il far ridere, e che dee porsi in note di Musica, e soltanto accompagnato da Canti, e da danze.

COMMA, Voce greca, che i Musici in tutte le Lingue hanno impiegato per accennare il minore degli intervalli sensibili all' orecchio. Per fare un tuono pieno voglionci nove *Comma*, quattro dei quali fanno il semi tuono minore, e cinque il maggiore. Il *Comma* può anche dividersi in due *Schisma*, diciotto de' quali fanno un tuono.

Due *Comma*, od il *Comma doppio*, dicesi *Diaschisma*; e così in un Tuono sono 4. *Diaschisma*, ed un *Comma*.

COMMIRE (Giovanni) Gesuita nato in Amboise nell' 1625. morto in Parigi l' anno 1702. Poeta Latino. Il P. Commire, o Commirio portò seco dall' utero materno quel felice genio, che fa i gran Poeti: a simiglianti naturali disposizioni unì lo studio de-

gli Antichi Autori, e si può dire, che per la bellezza, e dovizia del suo stile, pel gusto, e facilità del suo verseggiare, vada loro quasi vicino. Nelle sue natie Favole vedesi Fedro, ed Orazio nelle sue Poesie liriche. Ha fatto pure delle parafrasi dell' Istoria di Giona, di quella di Daniello: alcuni componimenti eroici, e degli epigrammi, che fanno onor grande al loro Autore.

COMPOSITO (Ordine). Termine d'Architettura. L' Ordine *Composito* partecipa dell'Jonico, e del Corintio, e da ciò è stato così denominato. Dicesi pure *Italico*, o *Romano* per essere stato inventato dai Romani. Quest' Ordine è anche più ornato del Corintio. I gran Maestri dell'Arte, e gl' Intendenti d'un gusto illuminato, lagnansi, che venga soverchiamente eseguito quest'ordine, come quello, che scostasi dalla bella Architettura de' Greci. L'Ordine *Composito*, ha il suo Capitello ornato di due liste di fogliami imitati dall'ordine Corintio, e di volute tolte dall'Ordine Jonico. La sua colonna è alta dieci diametri, e la sua cornice ha alcune denticolazioni, o sempli modiglioni.

COMPOSIZIONE, termine di Musica. E' questa l'Arte d' inventare bei canti, d'accoppiare varj suoni insieme, che un buono effetto producano, di dare ad ognuno di questi suoni una dicevole progressione. Fa per ciò di mestieri conoscere il rapporto, che infra loro hanno tutti gl' intervalli, e gli accordi, e saper porre in pratica tutto ciò, che può concorrere a fare una Musica perfetta.

COMPOSIZIONE. Voce di Pittura. Così ha definito il Signor *di Piles* la Composizione. *La parte della Pittura, che trova con avvenenza, e che colloca con vantaggio gli oggetti, de' quali la Pittura servesi per esprimere il suo soggetto.* (Vedi *le Voci Invenzione, e Disposizione*.)

COMPOSTO (Ordine). E' questa una spezie di sesto Ordine d'Architettura, tanto variabile, quanto si è l' immaginativa, che lo produce, in cui fassi entrare un composto arbitrario senza fermarsi o stabilirsi nelle regole prescritte dagli altri cinque Ordini d' Architettura.

CONCERTO SPIRITUALE. Questo *Concerto*, che è uno de' più famosi del Mondo, s'eseguisce nella gran sala dei 100. Svizzeri del Re di Francia al Castello delle Tuillerie i giorni in cui son chiusi i Teatri per le solennità. Il primo, che nel 1725. ottenne licenza di stabilire in Parigi un *Concerto spirituale* si fu Francesco *Philidor* figliuolo d'un Musico di tal nome. Simart, e Mouret dopo Philidor, ebbero la direzione di questo Concerto. Succedettero a questi Direttori dell'Opera; ed ultimamente il Signor Royer, Ordinario della Musica della Camera Reale, e Maestro di Musica del Delfino, e delle Dame di Francia, dall'anno 1748. è capo di questo *Concerto*, al quale colle sue cure, e colla sua intelligenza tira molto concorso, che applaudisce la buona scelta, e fino gusto del Direttore. Eseguisconsi in questo Concerto gran sinfonie, Motteti, ed altre Composizioni de' più famosi Autori, che lavorato abbiano sopra parole Latine; ed alcuni Virtuosi incantano, e sorprendono i Dilettanti più scrupolosi, e più delicati coll'ardita, e dotta maniera, colla quale eseguiscono su'loro istrumenti le suonate, ed i Concerti. Le voci recitanti fannosi pure ammirare per la bellezza, e pompa de'loro suoni, e più ancora pel gusto infinito, ed espression ragionata, che pongono ne'loro canti.

E' pure stato fatto un Concerto Italiano in una delle sale del Castello delle Tuillerie, di cui molti Dilettanti assai ricchi, come il Signor Gaudion, facevano le spese: e quivi eseguivasi soltanto Musica Italiana. Questo Concerto è solamente durato tre anni.

CONCHIGLIA. Ornato di Scultura imitante le conchiglie di mare.

CONCLAVE; è questo per rapporto all' Architettura delle gran sale a foggia di Corridori, e di Celle praticate nel Palazzo Pontificio del Vaticano, ove i Cardinali s' uniscono durante la vacanza della S. Sede, per l' Eleziono del Papa.

CONCORDANTE (Vedi, *Voce*, *Chiave*).

CONFIDENTI. Sono questi alcuni personaggi, che il Poeta mette in azione ne' suoi Drammi. Per l' ordinario, i *Confidenti* non hanno nell' azio-

azione altra parte, che quella d'esser Depositarj dei segreti dei loro Sovrani.

CONGREVE (Guglielmo) Poeta Inglese nato in Irlanda nella Contea di Cork l'anno 1672. morto nel 1729. Il Padre suo avealo da prima destinato allo studio delle Leggi; ma il suo gusto dominante, e quell'ascendente, che i Poeti portáno dal materno utero, fecergli abbandonare il Foro per introdursi ne' sentieri di Parnaso. Abbiamo di lui eccellenti Commedie, e dir lo possiamo il Moliere del Teatro Inglese. E'vivace questo Poeta, e tutto brio, delicato nel pensare, e facile nell' esprimersi. Del rimanente luogo ei non ebbe da dolersi delle Muse. Viveva egli in un Paese, ove assai fiate la fortuna va in cerca de' Poeti, e de' Letterati. *Congreve* fu eziandio innalzato a posti non meno onorevoli, che di vantaggio. Eccovi i titoli delle sue Commedie. Il *Vecchio garzone*: *il Furbo*: *Amor per Amore*: *La sposa del Mattino*: *La via del Mondo*, *Semele*, Opera: *Il giudizio di Paride*, Mascherata. Ha pure fatto Ode, Pstorali, e Traduzioni.

CONOSCITORE. E' questa una persona, che dà sano giudizio dei parti delle Belle Arti: e che ha un gusto naturale perfezionato dal continuo frequentare i più valenti Maestri, e dall' abito di veder continuo bei prodotti.

CONRART (Valentino) nato in Parigi nel 1603. uno de' primi dell' Accademia Francese, morto nel 1675. Poeta Francese. *Conrart* era parente di Godeau. Quando questo Abbate veniva dalla Provincia ad alloggiare in casa di lui, varj Letterati univansi per udir leggere le Poesie, che seco portava; ed a tali conferenze la nascita sua debbe la Francese Accademia. Il *Conrart* ne fu dichiarato Segretario. Questo Poeta ignorava le Lingue morte, ma intendeva profondamente la propria: siccome familiarissime gli erano l' Italiana, e la Spagnola. Poche opere abbiamo di questo Autore, lo che attribuiscesi alla severità, con cui riguardava i parti suoi, ed ai dolori della gotta, che cruciollo sin agli ultimi 30. anni di sua vita. Squisito era il suo gusto, ed il suo discernimento; e le sue poesie consistono in un' Epistola in versi, una Ballatta, un imitazione del Salmo XCII., ed in alcuni Salmi ritoccati su l'antica versione del Marot.

CONSOLA, voce d' Architettura: spezie d' ornato a risalti, che serve a portare picciole cornici, figure, vasi, un balcone, e simili.

CONSOLA A CORBELLO. Così quella dicesi, che ha degli accartocciamenti, e questa *Consola* è più spesso usata per sostentare i balconi.

CONSOLA INTAGLIATA. E' questa una *Consola*, su la quale sono ornati di Scultura.

CONSOLA ROVESCIATA quella si è, che ha il maggiore avvolgimento nella base.

CONSOLE A VOLUTE, ovvero con *circonvoluzioni* quelle sono, che hanno delle volute sopra, e sott' esse.

CONSONANZA, Voce di Musica, per cui s' intendono gli accordi, che per l' union de' suoni, de' quali sono ornati, piacciono infinitamente all' orecchio. Le Consonanze dividonsi in perfette, ed in imperfette. Le *perfette* sono la quinta, e l' ottava. Le *imperfette*, sono la terza, e la sesta. La quarta è mista, e per conseguenza, ora consonanza, ed ora dissonanza.

CONTE (Luigi il) Scultore nato in Bologna di Francia presso Parigi, ammesso all' Accademia di Pittura, e di Scultura l' anno 1676. morto nel 1694. in età di 51. anni. Questo Artefice non meno si è segnalato col talento suo per le figure, che per gli ornati. Nella Sorbona veggionsi varie sue opere assai riputate. Fra i pezzi di Scultura da esso fatti per Versailles, osservasi una statua di Luigi il Grande vestito alla Romana, un Ercole, la Furberia, il Cocchio del Circo, che serve d'ornamento alla porta delle Scuderie, e due Gruppi, rappresentanti Venere, e Adone, Zefiro, e Flora.

CONTORNI. Così diconsi in Pittura le linee esteriori, che compongono una figura, ed in tutto la terminano. La bellezza dei *contorni*, consiste nell' esser colanti, disegnati con leggerezza, e con discrezion sinuosi: devono esser grandi, di lontano preparati, e ben legati con i muscoli, giusta la cognizione, che ne dà l' Anatomia.

CONTORNI GRANDI, FORTI, RISOLUTI, FERMATI, quelli sono, cui non trovasi nulla di dubbioso, i principali muscoli imperando sovranamente ai mezzani, e non offrendo cosa alcuna, se non bene scelta, e bene ordinata.

CONTORNI GROSSOLANI, E INCERTI: questi sono in tal guisa, che i muscoli pajono confusi co' tendini e coll' arterie, di modo che niente è articolato, lo che serve nella rappresentazione de' soggetti semplici, e delle genti grossolane.

CONTORNI NOBILI, E CERTI; questi debbono essere impiegati nei soggetti, ove la Natura dee esser rappresentata bella, e dilettevole; succedonsi dolcemente l'uno all' altro, formandone le parti grandi, e precise.

CONTORNI ONDEGGIANTI. Così viene propriamente detta una maniera di disegnare, ove non vedesi alcun muscolo, che comandi all' altro.

CONTORNI POTENTI, son quelli, che fan comparire le figure grandi, e maestose formando solo parti grandi.

CONTRABASSO (Vedi *Chiave*, *Voce*.)

CONTRABASSO, Istrumento di Musica a corde, che ha la forma d' un Violino, ma estremamente grosso. Adoprasi il *Contrabbasso* nei soli gran Concerti, ne' quali sono molti Istrumenti, e molte voci; altrimenti la forza, e gravità dei tuoni, che questo Istrumento produce, affogherebbe l' armonia; ma fa questo un bellissimo effetto, allorchè la moltiplicità degli altri Istrumenti vieta, che non domini soverchio. Fassene sopra tutto uso grande nei Cori, e nelle Arie Magiche, de' Demoni, e di Tempeste. Monteclair Musico famoso Francese è il primo, che introdotto abbia il Contrabbasso nell' Orchestra dell' Opera.

CONTRALTO. Voce Masculina. (Vedi *Chiave*. *Voce*.)

CONTRACCALCARE, significa, che dopo aver calcato un Disegno, altri riprenda i lineamenti, segnati per delinearli una seconda volta affinchè la Stampa abbia lo stesso senso del quadro, o del Disegno originale. A tale effetto da prima si disegna sopra carta verniciata; quindi accomodasi la carta in guisa, che la parte disegnata riguardi la Tavola; dalla parte di dietro si pone una carta rossa, quindi si calca così il lineamento in un senso contrario. Allora quando il lineamento è calcato sul rame, bisogna presentare il Quadro, o Disegno Originale allo specchio per poterlo vedere nell' istesso senso, che è segnato sul rame. Ma questo non puossi praticare, se non quando s' intaglia in picciolo. (Vedi *Calcare*, *Contrattirare*, *Craticolare*.)

CONTRAPPROVA. E' questa una stampa impressa sopra un'altra di fresco tirata. Servonsi di tal mezzo per meglio rilevare i luoghi, che hanno bisogno d' esser ritoccati nella Tavola. Poichè la figura contrapprovata presentasi con quel medesimo senso, ch' ella è intagliata.

Dicesi pure *Contrapprova* un Disegno impresso sopra un altro Disegno.

CONTRAPPROVARE. Per contrapprovare un Disegno fa di mestieri roversciarlo sopra un foglio di carta bianca, e asciutta: quindi passare una spugna inzuppata sopra la parte non disegnata: porre il Disegno su la tavola del torchio da imprimere, con sotto il lapis; quindi collocarvi una carta bagnata, sopra di cui l' acqua non riluca; far passare il tutto sotto il torchio osservando di non dar più d' un giro, poichè in altro caso un s' esporrebbe a far raddoppiare, ed eziandio guastare il Disegno. Meglio verrà la *Contrapprova*, se più carico sarà il torchio. Un Disegno fatto di nuovo fa una *Contrapprova* più bella d' un altro fatto da molto tempo. E' più agevole il *contrapprovare* i Disegni col lapis rosso, poi col lapis nero, coll' inchiostro comune, e con quello della China.

Si *contrapprova* pure fregando il di dietro del Disegno su la Carta bianca coll' unghia, od altra cosa pulita.

CONTRAPPUNTO, Impiegasi nella Musica questa voce, perchè originariamente le note altro non erano, che punti, che ponevansi o l' uno contra l' altro, o l' uno sopra l' altro. Intendesi in generale il *Contrappunto* d' ogni Composizione, che fa armonia; ma spezialmente è uno, due, o più canti differenti composti sopra un dato soggetto.

CON-

CONTRASTARE nell' Architettura significa schivare la continuità degli stessi ornati per variare la facciata d' un Edifizio.

CONTRASTO. Termine di Pittura *Il de Piles* definiscelo: *Un' opposizione delle linee, che formano gli oggetti, per la quale fannosi valere l' un l' altro*. Abbraccia il contrasto varie situazioni dei membri, e generalmente di tutti gli oggetti, che trovansi nella composizione del quadro. Serve a dar energia ed espressione al soggetto, ed impiegasi non solo nelle Figure, ma eziandio nelle cose inanimate. Tutto dee *contrastare*, i chiari colle ombre, le figure, colle figure, i membri co' membri, i gruppi con i gruppi. In somma questa ben' intesa opposizione, questo *Contrasto*, si è quello, che dà la vita, e l' anima ed il moto alle porti tutte d' un Composto.

CONTRATTENORE (Vedi *Chiave*, *Voce*.)

CONTRARIARE. Significa delineare i contorni d' un Disegno a traverso la carta, su di cui è disegnato. Per far ciò applicasi la carta, sopra la quale si vuol disegnare, sul disegno originale: si fermano le due Carte, poscia si pongono di contro un vetro esposto alla luce, ovvero bene applicato sopra una tavola, che ha apertura, sotto di cui si pone una bugia accesa. In questa maniera è facile veder tutti i lineamenti del Disegno, ed il delinearli sopra la carta posta di sopra: puossi ancheritrarre il Disegno a rovescio con porre il Disegno originale al contrario di contro la carta bianca.

Per *contrattirare* un Disegno servonsi alcune volte d' un cristallo stropicciato prima con acqua di gomma Arabica, in cui sia posto un poco d' aceto. Quando il cristallo è asciutto, si pone sul Disegno originale, si delinea sopra tutti i contorni del Disegno con un lapis rosso tenero, quindi applicasi sul cristallo una carta bagnata, la quale riceve tosto tutti i lineamenti della carta disegnata a lapis rosso.

Varie sono le foggie di *contrattirare* un Quadro. La più comune, che dicesi *prendere in velo*, consiste nello scegliere un velo di seta nera finissimo, in maniera però, che a traverso veder si possano tutti gli oggetti. Si applica questo velo sul quadro, che vuolsi copiare. Si disegna il lineamento con lapis di Creta bianca; quindi fa d' uopo tor via questo velo con cautela, ed applicarlo sopra una tela, in cui dee farsi il Disegno: si stropiccia leggiermente il velo, e così fassi passare tutto il lapis, che era imprigionato negl' intervalli del velo, su la tela, alla quale si trasfonde lo stesso Disegno. In tutte queste guise la copia è sempre della stessa grandezza dell' Originale. Vi ha una foggia di ridurre copiando, lo che dicesi *Craticolare* (Vedi *Calcare*, *Contrapprovare*, *Craticolare*.)

CONTRATTURA, Termine d' Architettura, e significa il ristringere, che fassi nella parte superiore della Colonna.

CONVENIENZA. Il sentimento, ed il gusto indicano bastantemente ciò, che in se racchiuda rispetto alle Arti questo Termine. In ogni soggetto, ed in ogni parte d' un soggetto, vi ha certi cotali rispetti da osservarsi giusta la scena, le circostanze, ed il tempo d' un' azione: giusta i costumi, l' età, e l' ordine de' Personaggi: finalmente tutto ciò, che entra nella composizione d' un soggetto, dee concorrere a farlo conoscere, e ad abbellirlo. Esige la *Convenienza*, a cagion d' esempio, che un Ercole non sia vestito d' Abiti leggieri, ed un Apollo d' un abito grave, e simili (Vedi *Costume*.)

COPIA. Così appellasi un Disegno, od un quadro tratto da un' opera prima. Vien sempremai preferito l' Originale alla *Copia* più perfetta, avvegnachè nell' Originale vi ha una libertà, ed una franchezza, che non fannosi di pari conoscere in un quadro, in cui il Pittore è costretto ad imitare servilmente la maniera del suo Modello (Vedi *Quadro*.)

COPPA, pezzo di Scultura, o spezie di vaso meno alto, che largo, con un piede. Servonsene spesso per coronare qualche decorazione.

COPPIA (Vedi strofa.)

COQ (il) Poeta Latino. (Vedi *Nanquier*.)

COQUES (Gonzales) Pittore nato in Anversa l' anno 1618. Diessi egli a bene esaminar la Natura, ed apprese una buona maniera esaminando le

do le opere di Rubens, e del Vandick. Fece alcuni soggetti istorici stimati; ma diessi principalmente al far Ritratti, genere in cui era eccellente. L'Amore frastornò costui dal sentiero della gloria e della buona fortuna; conciossiachè s'accese, sebbene ammogliato, d'una giovane Fiamminga, colla quale si fuggì, nè poscia ebbesene mai più nuova. Paolo Ponzio ha intagliato il costui Ritratto.

CORBELLO, significa nell'Architettura un grosso Modiglione, che ha più spazio, che altezza.

CORBELLO, Ornato d'Architettura a forma di paniere pieno di fiori, o di frutti impiegato dalli Architetti per dare finimento a qualche decorazione. Fansi pure di simiglianti *corbelli* in basso rilievo.

CORBONDIER. Era questo in antico un Istrumento musicale della natura del corno, che suonavasi nelle grandi allegrezze.

CORBUEIL Poeta Francese. (Vedi *Villon*.)

CORCARE i colori, significa stendergli con un pennello. Vi ha molta arte nel saper ben *distendere* i colori gli uni sopra gli altri: poichè fa di mestieri che questi sieno stesi più unitamente, che sia possibile, e men che si possa tormentati; conciossiachè allora più lungo tempo il colorito mantiensi, i tocchi comparriscono più liberi, più spiritosi, e da questa maniera s'insinua più anima negli Oggetti, e più forza.

CORDE, voce di Musica, per cui non solo intendonsi le corde d'un Istrumento, ma ancora tutte le note, o suoni sensibili, che si comprendono nel tratto dell'Ottava.

CORDONATA, picciolo ornato d'Architettura. E' questo intagliato a guisa di corde sopra le bacchette.

CORDONE di Scultura. Così chiamasi una lista tonda a guisa di canapo, che impiegasi nelle cornici di dentro, e sopra cui s'intagliano fiori, foglie d'accro, o di lauro, o continue, o a mucchietti, ed alcune volte fasciate con una fettuccia.

CORELLI, Musico Italiano morto in Roma già 20. anni passati. E' in somma stima per le sue sinfonie, le quali da gran tempo sono le delizie, degl' intendenti Italiani, e Francesi. E' in vero in questo sovrano maestro una grand'arte l'aver saputo soddisfare il gusto di due Nazioni rivali, e sì opposte nel genere loro di Musica.

CORINNA, detta la *Musica Lirica*, che fioriva intorno gli anni del Mondo 3528. Per la bellezza, ed elevatezza del suo genio ella fu una terribile rivale di Pindaro, a cui ben cinque fiate tolse il premio nei Giuochi di Grecia.

CORINTIO Ordine. Voce d'Architettura. In Corinto quest' ordine ha avuto il suo nome, e la sua origine; e Callimaco ne è creduto l'Autore. Avendo questo famoso Artefice osservato nel passar, che fece presso un Deposito, un paniere, che era stato posto sopra una pianta d'Acanto, fu preso dall'accozzamento fortuito, e dal vago effetto, che producevano le foglie nascenti di quell' Acanto, che il paniere circondavano; venne poscia a concepire il disegno d'impiegate nelle collonne, ch'ei fece a Corinto, gli ornati dimostratigli dal caso; e ben fatto gli venne. L'Ordine *Corintio* è fra gli Ordini d'Architettura il più delicato, ed il più ricco. Il suo capitello è ornato di due ordine di foglie, d'otto grandi volute, e d'otto piccole, che mostrano di sostentare l'Abaco. La sua Colonna con la sua base, e col suo capitello ha dieci diametri d'altezza; e la sua cornice de' modiglioni.

CORNAMUSA Rurale. Istrumento da musica a fiato. E' composto questo Istrumento di varie parti, che si possono ridurre a due principali, vale a dire, alla pelle tolta d'ordinario da montone, che gonfiasi come un pallone, ed alle tre sampogne, due delle quali fanno un grosso, ed un picciol bordone, e la terza ha dei fori per variare i tuoni, e rendere le varie arie di musica. Servonsi d'un' anca, per imboccare questa terza sampogna, il tubo, che serve di portafiato, chiude nella pelle, o sia corpo dell'Istrumento, un'animella per tener ferma l'apertura, per cui il fiato passa, perchè non isvanisca, allorchè si riprende fiato, e per obbligarlo ad uscire per le sampogne. Il grosso bordone della *Cornamusa* col picciol bordone fa l'ottava in basso, che è similmente all'ottava, sotto la sampogna, quando questi fori sono tutti serrati;

rati; ed alla decimaquinta, allorchè sono aperti, di modo che questo strumento s'estende a tre ottave.

CORNELIO di Lisla (Tommaso) detto il Giovane, nato in Roven nel 1625. morto in Andely l'anno 1709. Poeta Franzese, ammesso all' Accademia Francese, ed a quella delle Iscrizioni, e Belle Lettere. Non deesi qui passare sotto silenzio l'intima unione, che fu sempre fra Pietro, e Tommaso *Cornelio*: Avevano essi sposate due sorelle, nelle quali trovavasi la stessa differenza d'età, ch'era fra i due fratelli. L'uno, e l'altro hanno avuto egual numero di figliuoli: facevano una casa stessa, e un fuoco, ed una tavola stessa. Dopo 25. anni di matrimonio non anche pensato avevano i due fratelli alla divisione dei beni delle loro mogli, e questa fu soltanto fatta alla morte di Pietro *Cornelio*. La Tragedia del *Timocrate* è stata rappresentata ottanta volte. Ultimamente, siccome il Pubblico novellamente volevala, uno degli Attori ebbe a dire all' Udienza „ Signo„ ri, voi non vi stancate dall' udire „ il *Timocrate*: ma noi siamo omai „ stanchi di rappresentare questa Tra„ gedia; oltredichè corriamo perico„ lo di dimenticarci tutte le nostre „ altre parti “. Niuno ha mai lavorato con tanta facilità, quanto Tommaso *Cornelio*. Si narra, come le Tragedie dell' *Arianna*, e del *Conte d' Essex*, sonogli costate, la prima, diciassette giorni, e la seconda, quaranta. Dotato era egli di così portentosa memoria, che quando veniva pregato a leggere alcuna delle sue Opere, recitava così bene a mente, che meglio farlo non avrebbe potuto un Comico di professione. Intendeva egli perfettamente le regole del Teatro, ma privo era del fuoco, e del vasto genio del Fratello. *Ah povero Tommaso*, ebbe un giorno ad esclamare Despreaux, *i versi tuoi messi a paraggio con quelli di tuo fratel maggiore, fanno soverchio conoscere, esser tu un cadetto semplice della Normandia*. Fra il novero grande d'opere da questo Autore composte, quelle rimase al Teatro sono: l' *Arianna*, il *Conte d' Essex*, Tragedie. Il *Carceriere di se stesso*, *il Baron d' Albikrac*, La *Contessa dell' Orgoglio*, Il *Festino di Pietro*, Lo *Sconosciuto*, Commedie di cinque Atti.

CORNELIO-GALLO, Poeta Latino, di Frejo, che vivea imperante Augusto. Si è egli acquistata gran fama colle sue Poesie; ma vi ha dubbio, che le sei Elegie, che hanno il costui nome, non sieno suoi parti; ed attribuisconsi a *Cornelio* Massimiliano Gallo, che è fiorito sotto Anastasio.

CORNELIO (Michele) Pittore, ed Intagliatore nato in Parigi nel 1642., morto ivi nel 1708. Fu egli Discepolo del padre suo, che fu uno de' dodici Anziani dell' Accademia. Un premio di Pittura meritogli la Pensione Reale. Andò egli adunque, giusta l'uso, a Roma, e formossi un gusto di disegnare, che tiene della maniera dei Caracci, le cui opere studiava. Questo Pittore tornato d' Italia fu non solo ammesso all' Accademia, ma venne anche creato Professore della medesima. Diè egli lo schizzo del Quadro suo di *Nostra Signora*, rappresentante la Vocazione di San Pietro, e di Sant' Andrea, e fece la grisaglia dello sfondo di Val-di-Grazia. Questo Pittore avea per l' Arte sua una passione, ed il tempo, che esso impiegò nel copiare i Disegni, ed i Quadri dei gran Professori, acquistolli tal facilità, che malagevole sarebbe il superare. Venne dal Re occupato per adornare i suoi Palazzi. Veggionsi opere di Michele *Cornelio* a Versailles, a Trianone, nel Mendone, ed a Fontainebleau. Ha pure dipinto una Cappella a fresco nella Chiesa degl' Invalidi. Sono anche suoi Quadri nel Coro dei Cappuccini del *Marais*, ai Foglianti, in S. Rocco, agl' Innocenti, ed in Lione nella Cappella dei Penitenti Bianchi del Gonfalone, ha intagliato ad acqua forte varie Tavole, e sono stati delle sue opere fatti Intagli. Questo Artefice avea una grande intelligenza del *Chiaro Scuro*. Corretto è il suo Disegno; ed ha posta molta nobiltà, e dolcezza nelle sue arie di testa. Toccava bene in paesi; ma esprimeva con soverchia forza l' estremità delle sue Figure, ed avea fatta sua una foggia di colorito, che pendeva al violetto. Giovan Batista Cornelio nato in Parigi nel 1646., e morto l' anno 1695. Fratel di Michele, si è al par di lui segnalato nella Pittura. Si veggiono le costui opere nella Chiesa di

di *Nostra Signora*, in quella dei Carmelitani Scalzi, ed alla Certosa di Parigi. E' stato anche Professore dell' Accademia di Pittura.

CORNELIO (Pietro, ovvero il Grande) Poeta Francese, nato in Roven nel 1606. da Pietro Cornelio Maestro delle Acque, e Foreste, ammesso all'Accademia Francese li 22. di Gennajo 1647. morto il primo d'Ottobre del 1684. *Cornelio* diessi alla bella prima all' applicazione del Foro, ma senza gusto, e senza riuscita, ed un lieve caso occorsogli decise l' animo suo per la Dramatica Poesia. Fu egli condotto da un suo amico da una Donzella, della quale era colui il vago. Avvenne, che il di nuovo introdotto piacque a colei molto più del vecchio amante. Tale si fu l'occasione, e tale anche il soggetto di *Melito*. Poco tempo dopo ei fece il *Cid* Tragicomedia, e questa talmente piacque, che più per innanzi null'altra mai, a segno che nato erane il proverbio: *Questa cosa è bella quanto il Cid*. Cornelio avea questo Componimento nel suo studio tradotto in tutte le Lingue d'Europa, a riserva della Schiavona, e della Turca. E' noto, come il *Cid* mosse la gelosia, e l' ambizione del Cardinal Richelieu, il quale volea esserne riputato l' Autore; ma il Poeta volle anteporre la sua gloria alle molte ricchezze, che venivangli offerte. L' Accademia Francese per comando di quel Ministro diè fuori le sue osservazioni sopra il *Cid*, le quali, senza punto diminuirne il gran merito, ne scoprirono i difetti. *Orazio*, *Cinna*, *Polieutte*, *Rodoguno*, e simiglianti han portata sopra le stelle la fama di Cornelio. Trovò egli in Racine un rivale; ed il Duca di Borgogna ponendo a confronto questi due grandi Uomini solea dire; Racine essere uomo di maggiore spirito, e Cornelio di maggior genio Poetico. Ed in vero Cornelio senza esemplare, senza scorta, l'arte in se stesso trovando ha tratto fuori del Caos la Tragedia, ed innalzata halla al grado della maggior perfezione. Nel punto, in cui è di se maggiore questo Poeta, è veramente sublime, ponendo l' Eroismo in tutto il suo più alto splendore: egli stordisce, impone, ammaestra, in somma è inimitabile; ma non è sempre eguale, ed alcuna fiata diviene un puro Declamatore. Ha *Cornelio* goduto de'più singolari onori. Aveva egli in Teatro luogo distinto; e quando vi si portava, l'Udienza tutta alzavasi in piedi per rispetto, e la Platea tutta batteva le mani. Un esterno semplice, ed eziandio trascurato, una pronunzia difficile, un'aria distratta, e timida, ed un conversar freddo, facevano nella gente prender Cornelio per un dappoco, lo che dir facea, che era uopo l'udirlo solo nel Teatro di Borgogna. Le opere di questo Autore, che rappresentansi anche a' dì nostri nel Teatro, sono, il *Cid*, *Orazio*, *Cinna*, *Polieutte*, la *Morte di Pompeo*, *Rodoguno*, *Eraclio*, *Nicomede*, *Sertorio*, Tragedie: il *Mentitore*, Commedia: *Don-Sanzio d'Aragona*, Commedia Eroica. Ha pure egli fatto varie altre Poesie, come l' Imitazione di *Gesù Cristo* in versi, e simili.

CORNETTO A BECCHINO, Istrumento musicale a fiato, che prende la sua denominazione dalla propria forma, simile a quella d'un *cornetto*. Quest' Istrumento ha per lo più sei fori, alcune volte sette, ed allora questo ultimo s'apre a forza d'una chiave. Estendesi fino alla decimasesta, ed il suo più grave tuono è *C-sol-ut*. Dipende dall'arte del Musico l'addolcire questo Istrumento, che diperse è alquanto aspro. In oggi questo Istrumento è poco in uso.

CORNICE. Termine d'Architettura. La cornice è come una corona d' un intiero Ordine. E' composta di più fasce, che montando l'una sopra l'altra possono riparare lo sfogo dell' acque del tetto. Giusta i varj Ordini d' Architettura, ella è differente. (Vedi *Ordine*).

CORNICE A CANFRINO. Fra tutte le Cornici questa è la più semplice, come quella, che non ha fasce.

CORNICE ARCHITRAVATA. Così dicesi una Cornice confusa coll' Architrave, sendone soppresso il fregio. Simigliante Cornice su gli Ordini d' Architettura praticasi di rado.

CORNICE DA CACCIA. Istrumento di Musica a fiato, che è d'ordinario in forma circolare. I Cacciatori servonsi di questo Istromento per darsi segno, per animare i cani, e per incitarli. Dassi di *Corno* per un'imboccatura, che dicesi *boccale*, e che premesi

mesi co' labri, o ponendolo ad un lato della bocca, od in mezzo. Bisogna, che la punta della lingua entri nel boccale, per potervi introdurre il fiato, che si perde, quando non s' abbia cura di chiudere esattamente la parte dei labbri, che non tocchi l' istrumento. Può suonarsi il *corno*, o semplicemente soffiando, senza articolare, o muovendo il labbro, che è nel boccale, e percuotendo colla lingua. Quanto all'estesa de' tuoni, è varia, a proporzione della valentia, ed abilità di chi suona questo Istrumento.

CORNUCOPIA, ornato usato dai Pittori, e dagli Scultori. E' questo un corno, ond' escono frutta, fiori, gioje, ed altre ricchezze.

CORO. Ne' primi tempi diessi questo nome ad una Compagnia di Ballerini, e di Musici, che facevano una Festa in onore di Bacco. In appresso Tespide inventò gli Episodj, ed introdusse alcuni Attori, che troncavano colle declamazioni loro i Canti, e le danze, e che recitavano versi sopra alcun soggetto Eroico, ed importante. Sofocle ultimamente mise, conservando il *Coro*, per cantare, ballare, ed anche recitare nel decorso dell' Opera, soggetti in azione; ma sopratutto fra un Atto, e l' altro. Questo *Coro* avea un Capo appellato *Corifeo*, il quale a nome di tutti parlava con gli Attori della Tragedia, ed in tal caso il *Coro* faceva parte della Scena, e divenivane Attore. Alcuna volta il Poeta separava il *Coro*, e ponevalo a sedere a' due lati del Teatro, ed allora il Capo del *Coro*, ed il Capo del mezzo *Coro*, discorrevano sopra il soggetto dell' Opera, la qual cosa tenea sempre in sospeso l' attenzione degli spettatori. Fra noi il *Coro* è stato bandito dalle Tragedie; eppure potrebbe partorire un bell' effetto, ed insinuare un vivo interesse nelle medesime, se vuolsi farne giudizio dal saggio datone dal famoso Racine nelle sue Tragedie d' *Ester*, e d' *Atalia*.

CORONA, Ornato d'Architettura. E' questa una bacchetta, su di cui sono incisi granetti ritondi, ovvero pallette, od olive, o simiglianti.

CORONAMENTO. Termine di Architettura, che dicesi di tutto ciò, che termina, e corona, in qualche guisa, una decorazione d' Architettura.

CORREGGIO (Antonio Allegri, detto il) Pittore nato in Correggio nel Modonese l' anno 1494. morto ivi nel 1534. Era questo grand' uomo uno di quegli Ingegni creatori, che possono in certa guisa, lasciar da un canto l' esperienza, e che senza guide, senza esemplari, e senza esterni ajuti, hanno nel proprio loro animo le cognizioni necessarie per l' arte loro. Ebbe il *Correggio* il proprio pennello dalle mani dell' istesse *Grazie*, ch'eleno presedettero ad ogni suo lavoro, e la Natura ha dipinto se stessa in tutte le sue Opere. Senza aver potuto esaminare gli esemplari, de' quali i gran Maestri ornata hanno Roma, senza avere studiato l' Antico, finalmente senz' aver posto piè fuori del suo paese, innalzossi in un subito a grado così alto di perfezione, che sbalordisce: e come quegli, che i suoi sovrani talenti non conoscea, poneva un prezzo vilissimo alle sue Opere, e per lo contrario vi poneva ogni maggior cura, e tempo molto, lo che unito al piacere, ch' ei prendea nell' ajutare i miserabili, fecelo vivere anch' esso sempremai nella miseria. Un giorno sendosi portato a Parma per ricevere il prezzo d'un suo lavoro, che ascendeva a ducento lire, fu pagato in moneta di rame. Questo peso era grave, il caldo della stagione grande, dovea fare lungo viaggio a piedi; finalmente la smania, che ebbe di sollecitamente portar questa somma alla povera sua Famiglia, cagionogli una febbre, della quale ei si morì. Questo Pittore si è il primo, che abbia rappresentato figure in aria, ed esso è quegli, che ha meglio intesa l' arte de' raccorciamenti, e la Magia degli sfondi di Cupole. Le principali sue Opere sono in Parma. Quello, che ammirasi nei Quadri di questo eccellente Artefice, è tutto suo proprio: i suoi vaghi composti, il grande suo gusto di disegnare, il suo incantante colorito, il suo tenero, e morbido pennello, la sua maniera vaga, e spaziosa: tutte queste belle parti egli le dee alla forza del suo gran genio. Puossi soltanto accagionare alcun poco di non so che scorretto ne' suoi contorni, ed alcuna volta un po' di bizzaria nelle sue arie di testa, nelle sue attitudini, e ne' suoi contrasti. Ma le grazie sparse in tutte

tutte le sue opere fanno non curare questi lievi difetti. Si narra, come questo Pittore avendo sotto l'occhio un quadro di Raffaello, considerollo lungamente con un silenzio profondo, cui egli interruppe con queste sole parole: *Anch' io son Pittore*. Vi ha nel gabinetto del Re, ed al Palazzo Reale varj quadri del *Correggio*. Rarissimi sono i suoi Disegni, e sono state intagliate varie sue opere.

CORRENTE; è questa un'aria adattata ad una Danza, così detta per esser composta d'andate, e di venute, dal suo principio sino al suo fine. Quest' Aria è per lo più d'una battuta a tre tempi gravi.

CORREZIONE. Servonsi di questa voce per accennare l'esatta proporzione, che è fra tutte le parti del Disegno. S'acquista questa col serio studio dei bei modelli, delle statue Antiche, e più, che da altro, ella dipende dalla cognizione dell' Anatomia. Fra tutti i Pittori Raffaello ha più fama rispetto alla perfettissima *correzione* del Disegno.

CORRIDORE, voce Italiana significante *Galleria*. E' questa in Architettura una Corsìa fra uno, o due ordini di camere per comunicarle, e distribuirle.

CORT (Cornelio) Disegnatore, ed Intagliatore vivente intorno la metà del secolo XVI. Era egli oriundo d'Olanda; ma le magnifiche Pitture, e superbe Antichità, che chiamato aveanlo a Roma, ve lo fecero restare. Questo Artefice è uno de' più celebri, e de' più corretti Intagliatori; ed egli insegnò l'Intaglio ad Agostino Caracci.

CORTONA (Pietro da) Pittore nato in Cortona Città di Toscana nel 1596. morto in Roma l'anno 1669. Il cognome di sua Famiglia è *Berrettini*. Questo Pittore fece i proprj studj su le più belle figure antiche, e su le Opere di Raffaello, di Michelagnolo, e del Polidoro. Ne' suoi principj diè a divedere poca disposizione per l'Arte sua, di modo che i suoi condiscepoli beffavanlo; ma un assiduo lavoro tutt' in un subito sviluppando i felici suoi talenti, venne a sbalordire altrui colla forza, e grandezza del suo genio. Il Rapimento delle Sabine, ed una battaglia d'Alessandro, ch' ei dipinse, sendo ancor giovane, nel Palazzo *Sacchetti* acquistarongli gran fama, cui anche egli accrebbe colle opere, che poscia fece, e spezialmente colle pitture del Palazzo *Barberini*, che son tenute una delle maraviglie di Roma. Pietro da *Cortona* è stato similmente occupato in Firenze dal Gran Duca Ferdinando II. Questo Sovrano ammirando un giorno un fanciullo piangente rappresentato da questo Pittore; il Pittore alla di lui presenza dando un colpo di pennello alla figura, questa mostrò di ridere; e quindi con un altro colpo rimise il fanciullo nello stato di prima. *Principe, voi vedete* (dissegli il Pittore) *come i Ragazzi facilmente piangono, e ridono*. Questo Valentuomo segnalossi ancora nell' Architettura, ed in Italia ammiransi molti Edifizj superbi innalzati su' suoi Disegni. Molto stimollo Papa Alessandro VII. che creollo Cavaliere dello Speron d'oro, e ricchi doni gli fece. L'Artefice volle dimostrare al Pontefice la sua gratitudine presentandogli varj quadri di sua mano, presenti per un Amatore vie più preziosi, che le ricchezze. Il talento del Cortona grandeggiava massimamente nelle grandi macchine, o nei Quadri d'una vasta Ordinanza: il suo genio tutto fuoco, e vivacità collo stesso piacere non accomodavasi ai piccioli quadretti, che vogliono essere più finiti. Ha egli molto dipinto a fresco. Il suo colorito è florido, e tutto brio, ma tuttavolta un poco debole nelle carnagioni. Pensava nobilmente, e piene di grazia sono le sue arie di testa. Ha pure con perfezione inteso il *Chiaroscuro*, e la distribuzione dei gruppi. Ha eziandio molto bene ritratti i paesi; ma i suoi quadri sovente difettano rispetto alla correzione, ed all' espressione. Goffe sono le sue Figure, e di cattivo gusto i suoi panneggiamenti. Possiede il Re di Francia molti quadri di Pietro da *Cortona*; e veggionsene anche nel Palazzo Reale, e nel Castello di Tolosa. Sono stati fatti Intagli delle opere di così gran Maestro. Suoi Discepoli furono Gian Francesco Romanelli, e Ciro Ferri.

COSIMO (Piero, e Andrea) Pittori Italiani del secolo XVI. Andrea era prode singolarmente nel *Chiaro scuro*,

fcuro, e Pietro avea gran fama per Baccanali, e per compofti fpeciofi. Quefti morì nel 1580. in età d' 80. anni.

COSTE, voce d'Architettura. Sono quefte *picciole lifte*, o fafce fopra il fufto d'una colonna fcannellata feparanti i canaletti.

COSTUME. Termine di Pittura, per cui intendefi ciò, che è a norma dei tempi, del genio, dei coftumi, delle Leggi, del gufto, delle ricchezze, del carattere, e degli ufi del paefe, in cui fi pone la fcena del quadro. Non bafta, che nella rapprefentazione d'un foggetto, nulla abbiavi d'oppofto *al coftume*; ma bifogna ancora per quanto fi può, che fiavi qualche fegno particolare, per far conofcere il luogo, ove fegue l'Azione, e quali fono i perfonaggi, che fonofi voluti rapprefentare. Intendefi pure per *coftume* tutto ciò, che fpetta alla Cronologia, l'ordine dei tempi, e la verità di certi fatti conofciuti da ognuno; finalmente tutto ciò, che concerne la qualità, la natura, e la proprietà effenziale degli oggetti, che fi rapprefentano.

COSTUMI. Voce di Poefia Drammatica. Ella fi è regola prefcritta da Orazio nella fua Arte Poetica, che non fi dee dare agli Attori principali *Coftumi* difconvenienti da loro, nè dilungati da quelli, che effi hanno nella generale opinione dell'Iftoria. I *Coftumi* devon'effer maifempre eguali, e non contravvenientifi: la dicevolezza, e l'uguaglianza fanno tutto l'effere delle regole pertinenti ai *Coftumi* nella Drammatica Poefia.

COTIN (Carlo) Poeta Francefe ammeffo all'Accademia Francefe nel 1655. morto in Parigi l'anno 1682. Dotto era egli nelle lingue Ebraica, Greca, e Latina. Il fuo nome non farebbe tanto noto, nè a un tempo fteffo così lacerato, fenza le Satire di Defpreaux, e di Moliere. Il primo lo ha immolato nelle fue fatire; ed il fecondo lo ha efpofto agli urli, ed alle rifate del Pubblico nella fua Commedia delle *Donne Sapienti* fotto il nome di Triffotino. Quefto colpo doveva effergli tanto più fenfibile, quanto che la fcena cavata era dal naturale. In fatti *Cotin* era autore del Sonetto della Principeffa Urania, riferito da Moliere; ed effo compofto l'avea per Madama di *Nemours*; allorchè terminava di leggere il fuo Sonetto a quefta Dama, ebbe ad entrare il Menagio; e fu richiefto del fuo fentimento; ed il Menagio giudicò deteftabile il Sonetto; ed in quefto gli Autori fi attaccarono infieme, e fi differo a un di preffo le dolcezze, delle quali l'Autor Comico ha divertito il Pubblico. Menagio è pofto fotto il nome di *Vadio*. Quefto colpo abbatè totalmente Cotin, e fin d'allora fi rifolfe a non più combattere con sì terribili avverfarj. Egli è l'Autore di quefto Madrigale.

Alla fe, ch' Iri s' è refa;
E che mai far poteva in fua difefa?
Eravam foli noi tre,
Ella, l' Autore, e me,
E già con noi Amor fe l' era intefa.

Le altre fue Poefie fono Enimmi, Ode, Parafrafi, Rondeaux, Opere galanti, Poefie Criftiane, ed altre.

COTTA (Roberto di Cotta) Architetto Francefe, nato in Parigi nel 1657., morto ivi nel 1735. fuo Avolo fu *Fremin di Cotta*, che fervì d'Ingegnere nel famofo affedio della Roccella, e che fu Architetto ordinario del Re Luigi XIII. Roberto di *Cotta* aggiunfe un nuovo luftro a quefto nome, già famofo nelle Arti. Fu egli eletto Architetto Ordinario del Re nel 1699. Fu lo fteffo anno Direttore dell' Accademia Reale d'Architettura: e poco dopo fu fcelto Vice-protettore di quella di Pittura, e di Scultura. Giulio Arduino *Manfart* fendo morto nel 1708. Luigi XIV. nominò l'illuftre *de Cotta* per occupare il pofto di fuo primo Architetto, e quello di foprintendente alle Fabbriche, Giardini, Arti, e Manifatture Reali. Finalmente fua Maeftà, che onoravalo della fua ftima, e perfino della fua familiarità, diegli il Cordon di fan Michele, volendo uguagliare le ricompenfe alle fue fatiche, e gli onori a' fuoi talenti. Quefto valente Artefice componeva facilmente, e di genio. Era dotato d'un'immaginativa vivace, regolata da un giudizio ficuro, illuminata da un gufto ifquifito, cui egli efercitava da un quafi con-

continuo lavoro. Queste rare qualità abbellite da semplici costumi, un modesto esterno, un carattere dritto, ed obbligante. Basta citare, per sua gloria, il magnifico Peristilio di Trianone, co' suoi adiacenti; il Voto di Luigi XIII. nella Chiesa di Parigi; la Fontana in faccia ai Palazzo Reale. E' stato sul suo Disegno innalzato il Portico di S. Rocco: quello dei Padri della Carità, molti Palazzi, ed Ospizj. Ha egli dato il Piano della Piazza di Bella Corte in Lione: del Palazzo Vescovile di Verdun; del Castello di Frescati superbo palazzo da Campagna del Vescovo di Metz; del Palazzo Vescovile di Strasburgo, e simiglianti. L'Elettor di Baviera, l' Elettor di Colonia, il Conte d'Hanau, il Vescovo di Wurzbourg, e molti altri Principi stranieri incaricarono questo Architetto della costruzione di Castelli degni della loro Magnificenza. Quelli che amano la decorazione degli Appartamenti, debbono ancora sapergli buon grado d'aver' immaginato di collocarvi dei Cristalli sopra i Cammini.

COULANGES (Filippo Emanuello di) Parigino morto in Parigi l' anno 1716. in età d'85. anni, Poeta Francese. Il Sig. di *Coulanges* è stato Consigliere del Parlamento, e poscia Maestro delle Suppliche. Trovandosi nelle *Ricerche*, venne incaricato di riferire un affare, in cui trattavasi d' una Palude fra due Contadini, uno de' quali chiamavasi Grapino: ed il Sig. di *Coulanges* veggendosi imbrogliato nella narrazione de' fatti, terminò il suo discorso con dire: *Vi domando scusa, o miei Signori, perch' io m' annego nella Palude di Grapino: sono al loro servizio*. Quivi ei rimasesi in tronco, nè da quella volta in poi riferì mai altri affari. Il suo genio era portato al piacevole motteggiare; ed ha fatto un numero grande di Canzoni ammirabili pel natio, e pel giro facile, che ha saputo dare alle parole; facevale egli, può dirsi, all' improvviso, giusta i varj soggetti, che se gli offerivano.

COUPERIN (Luigi) Musico Francese oriundo di *Chaume* picciola Città di Bria, morto intorno l'anno 1665. in età di 35. anni. Luigi *Couperin* fecesi ammirare per la dotta maniera, colla quale suonava l'organo, ed ottenne un posto d'Organista nella Cappella Reale. Si creò pure per esso una nuova carica di *Prima Viola*. Questo Musico ha composto tre gran suonate di Clavicimbalo d'un lavoro, e d'un gusto ammirabile, che non sono state stampate; ma che vengono conservate manoscritte da molti dotti Intendenti. Avea egli due minori Fratelli Francesco, e Carlo *Couperin*.

COUPERIN (Carlo). E' questo il più giovane dei *Couperini*, morto nel 1669. Si fe' famoso per l'arte, e pel gusto, col quale suonava l'Organo. E' egli il Padre del famoso Francesco *Couperin*, che dotato era di sì maraviglioso talento, e d'un genio tanto dovizioso, e vivace pe' musicali Componimenti.

CUPERIN (Francesco) il secondo de' tre fratelli *Couperin*, morto ne l'anno 70. di sua vita sotto una ruota d'un carro. Il suo talento si era suonare sul clavicimbalo con molta nettezza, e facilità le suonate de' due suoi fratelli. E' egli Padre della Fanciulla Luisa *Couperin*, che cantava con gusto, e che suonava il clavicimbalo con una leggerezza, e grazia ammirabile: Ella è stata 30. anni della Musica Reale, ed è morta nel 1728. in età di 52. anni.

COUPERIN (Francesco) E' questi il famoso *Couperin* morto in Parigi l' anno 1733. in età di 65. anni. Molto giovine ei rimase senza padre, ma ebbe a trovare in Tomelin famoso Organista un amico, che per le sue cure poselo ben presto in istato di far grandeggiare i sommi suoi talenti per la Musica. Fessi di pari famoso per la dotta maniera, colla quale suonava l' organo, per l'arte, e gusto, col quale suonava il clavicimbalo, e per la dovizia, e bellezza del suo genio nel comporre. Luigi XIV. gli diè circa il 1700. il posto d'Organista della sua Cappella, e poscia ricevello in sopravvivenza nel posto di sonator di clavicimbalo della sua Camera. Abbiamo di questo valente Musico varie sonate di Clavicimbalo in quattro volumi in foglio, composte in un gusto nuovo, e che sono d'un carattere, nel quale questo Autore passar dee per originale. Ammiravisi un' eccellente armonia, unita ad un canto nobile, e grazioso, e così naturale, che

he sopra alcune sono state adattate
arole da cantarsi. Queste Composi-
oni sono stimate non solo nella
rancia, ma ancora in tutti i Paesi,
i cui regna il gusto della buona Mu-
ca, in Italia, in Inghilterra, e in
lemagna. Il suo Intertenimento in-
tolato I *Gusti uniti insieme*, ovvero
Apoteosi del Lully, e del Corelli,
stato molto applaudito. Ha pure
mposti de' *Trio* da Violini che so-
stampati, oltre un Concerto di
iole, delle Cantate, delle Lezioni
Tenebre, e de' mottetti, che non
no stati pubblicati. Ha *Cauporin* la-
iate due figliuole eccellenti nel suo-
r l'Organo, ed il Clavicimbalo, la
aggiore, *Maria Anna* è Monaca
ernardina nell'Abbazia di Maubuis-
n, e la minore, *Margherita Anto-
etta* ha ottenuto la sopravvivenza
l posto di sonator di Clavicimbalo
lla Camera Reale; posto fino a lei
ito sempre occupato da soli Uomini.

COURTOIS (Guglielmo) Pit-
re nato nel 1628. nella Parrocchia
S. Ippolito, alcune leghe distante
Besançon, morto l'anno 1679. Fu
li discepolo del famoso Pietro da
ortona. I suoi talenti ben per tem-
acquistarongli gran fama, e fecero
cercar le sue Opere. Maneggiava e-
i con molta arte i soggetti di sto-
a; e Papa Alessandro VII. avendo
npiegato il suo pennello, ne fu sì
go, che donolli una catena d'oro
l suo Ritratto. Il *Courtois* poneva
ù correzione nel suo disegnare dello
esso Pietro da Cortona, ma non già
sì gran fuoco. Le sue principali O-
re sono in Roma. Il *Borgognone*
o fratello ajutollo sovente nelle sue
andi intraprese.

COURTOIS (detto il *Borgognone*)
copo, Pittore nato l'anno 1621.
orto in Roma nel 1676. Figlio di
ttore possedeva eminenti talenti per
est' arte. La stretta amicizia da esso
tta con Guido, coll'Albano, con
etro da Cortona, col Bamboccio, e
n altri gran Pittori, gli fu di po-
nte ajuto. Questo famoso Artefice
guitò per lo spazio di tre anni un'
rmata, e disegnò gli accampamen-
, gli assedj, le marce, e le batta-
ie da esso vedute, e questo era il
nere di pittura, al quale più senti-
si inclinato. *Michelangelo delle Bat-
glie* veduto avendo uno de' suoi
quadri, ammirollo, e per ogni dove
pubblicò i costui talenti, quantunque
gli fosse rivale. Nelle sue Opere am-
mirasi un'azione, ed un'intelligenza,
che stordisce. I suoi composti, tutti
forza, ed animosità, vengono sosten-
tati da un colorito florido, e sfog-
giante. Fu preso sospetto, che il
Borgognone avesse avvelenato la mo-
glie, lo che obbligollo a cercarsi un
asilo, ove fosse al coperto da' suoi ne-
mici, ed invidiosi. Vestì l'Abito di
Gesuita, e adornò la Casa, in cui fu
ricevuto, di varj bei pezzi di Pittu-
ra. Le sue principali opere sono in
Roma. Il Re di Francia ha tre qua-
dri di questo valentuomo dipinti sul
legno. Sono state intagliate delle sue
opere; ed esso stesso ha intagliato va-
rj suoi Disegni. Parrocel, il Padre,
è stato suo Discepolo, ed il solo, che
riconoscasi tale.

COUSIN (Giovanni) Pittore, e
Scultore nato in Soucy presso a Sens
nel 1589. morto in assai avanzata e-
tà. E' questi il più antico Pittor
Francese, che abbia qualche fama. La
principale occupazion sua si era il di-
pinger sul vetro giusta la moda de'
tempi suoi. Veggionsi molte sue ope-
re nei vetri delle principali Chiese de'
contorni di Sens; ha dipinto nelle ve-
trate del Coro di S. Gervasio di Pari-
gi, il martirio di S. Lorenzo, la Sam-
maritana, ed il Paralitico. Fu anche
incaricato de' disegni di molti gran
quadri, che sono stati eseguiti. I co-
stui quadri sono pochissimi; ed il più
considerabile si è il Giudizio Univer-
sale, che adornava la Chiesa de' Mi-
nimi di Vincennes. Un ladro avea
già tagliato la tela del quadro, ed e-
ra sul punto d'imbolarlo; ma sendo
sopraggiunto un Religioso trattenne
il furto. Fu pertanto fatto riattare
il quadro, e per maggior sicurezza
fu collocato nella Sagrestia, Giovanni
Cousin era assai riputato. Diessi anche
alla Scultura; e fece il Deposito dell'
Ammiraglio *Cabotta*, che è nella Cap-
pella d'Orleans ai Celestini. Questo
famoso Artefice era prode Disegnato-
re; le sue idee sono nobili, ed avvi
una bella espressione nelle sue Figure.
Le sue Opere di Pittura, e di Scul-
tura onor fanno al suo gusto, ed a'
suoi talenti; e gli scritti, ch'ei ne
ha lasciato intorno alla Geometria, ed
alla Prospettiva, son vivi testimonj
della

della sua erudizione. Ha pure pubblicato un picciol Libro delle proporzioni del corpo umano, che è assai stimato. Il suo quadro del Giudizio Universale è stato intagliato.

COUSTOU (Niccola) Scultore nato in Lione nel 1658. morto in Parigi nel 1733. dell'Accademia Reale di Pittura, e di Scultura. Il costui Padre intagliatore in legno, addestrollo ne' principj dell'Arte sua. Quindi si pose sotto la disciplina del famoso Coysevox, suo Zio. Ultimamente ottenne il premio di Scultura, e partì per l'Italia in qualità di Pensionario di Sua Maestà. In quel soggiorno egli fece la bella statua dell'Imperator Comodo, rappresentata in Ercole, e che è nei Giardini di Versailles. Oziosa guari non istette lo Scalpello di questo Valentuomo guidato, e retto dalla bella Natura. Lavorò egli maisempre per la sua gloria, e per quella della Francia. Ei fu quello, a cui fu dato carico della maggior parte dei ricchi pezzi di Scultura, che adornano la Chiesa degli Invalidi. Il novero delle sue opere sarebbe immenso. Ma non basta egli il citare la statua pedestre di Giulio Cesare il bel gruppo dei Fiumi, rappresentante la Senna, e la Marna, che veggionsi alle Tuillerie, ed il superbo Gruppo collocato dietro l'altar maggiore di *Nostra Signora* di Parigi, detto comunemente il *Voto di* Luigi XIII.? Questo grande Artefice fu onorato non meno della stima, che dei benefizj del Re. Nei suoi parti si rileva un genio elevato, un gusto fino, e delicato, bella scelta, disegno puro, attitudini vere, e tutte nobiltà, panneggiamenti morbidi, ed eleganti.

Questo insigne Artefice aveva un fratello (Guglielmo *Coustou*) niente meno commendabile per la Scultura. Morì questi nel 1746. in età di 69. anni. Il suo merito condotto avealo alla dignità di Rettore, ed a quella di Direttore dell' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura. Questo nome famoso nelle Arti è anche a' dì nostri con distinzione mantenuto dai Signori *Coustou*, dell'Accademia.

COWLER (Abramo) Poeta Inglese nato in Londra nel 1618. morto ivi nel 1667. Viene questo posto nel numero de' migliori Inglesi Scrittori. Il suo Poema in Canti 4. sopra le sventure di Davidde è sovranamente bello. Ha egli pure tradotto alcune Ode di Pindaro, e ne ha anche composte di proprio genio, fra le altre intorno alla *Libertà* ed al *Ristabilimento* di Carlo II. La sua bontà unita ai suoi gran talenti, meritolli la stima dei Re Carlo I. e Carlo II.

COYPEL (Antonio) Pittore nato in Parigi nel 1661. morto ivi nel 1722. Il Padre suo Natale *Coypel* fu anche suo Maestro. Diè Antonio fin dalla sua più tenera giovanezza prove dell'Arte sua. Faceva egli i suoi studj nel Collegio d' Harcourt, ed i giorni di vacanza disegnava nell'Accademia, ove ebbe pure alcuni piccioli premj di Disegno. Colbert impegnò Natale *Coypel* fatto poco dopo Direttore dell'Accademia di Roma, a condur seco il Fanciullo, che avea soli XI. anni. Quivi egli coltivò i suoi nascenti talenti con uno speciale studio delle Opere di Raffaello, di Michelagnolo, e d' Annibale Caracci. Non trascurò l'Antico, e formò il suo Colorito su i magnifici Esemplari di Tiziano, del Coreggio, e di Paolo Veronese. Tornato in Francia diè fuori molte grandi Opere, nelle quali ammirossi la bellezza del suo genio, e lo splendore del suo pennello. Il suo raro merito fece eleggerlo dal Principe fratello unico di Luigi XIV. suo primo Pittore. Fu nominato per lavorare nella Cappella di Versailles; ed era già stato ammesso all'Accademia Reale di Pittura, e di Scultura l'anno 1681. della quale fu creato Direttore nel 1714. L'anno seguente il Re nobilitollo, e fecelo suo primo Pittore. Il Duca d'Orleans divenuto Reggente del Regno, onorollo sempre della sua amicizia, e fecelo dipingere nella superba Galleria del Palazzo Reale, ove ha rappresentata la storia d' Enea. Questo Principe veniva sovente a vederlo lavorare, e prendendo gusto per la Pittura volle essere suo Discepolo. Noti sono i progressi, che questo illustre Allievo fece nel Disegno, mediante le cure, ed attenzione di questo gran Maestro. Le principali Opere d' Antonio *Coypel* sono nella Chiesa di *Nostra Signora*, nel Coro de' Certosini, ai Padri dell' Assunzione, nel Palazzo Reale, nella Sala dell' Accademia delle Iscrizioni, in Versailles, nella Cap-

Cappella, negli Appartamenti, nell' Antica Parrocchia, ed altrove. Ha egli intagliato ad acqua forte alcune Tavole: e sono pure state intagliate molte sue Opere. Egli si è, che ha fatto la maggior parte de' Disegni per le Medaglie di Luigi XIV. delle quali incaricata era l'Accademia delle Iscrizioni. Antonio *Coypel* intendeva a maraviglia il poetico della Pittura; inventava facilmente, e poneva assai nobiltà, e maestà ne' suoi Composti: Il suo Colorito è tutto grazia, ed esprimeva con arte mirabile le passioni dell'animo: dilettevoli sono le sue arie di testa; e soprattutto maggior di se appariva nel dipingere fanciulli. Questo raro Ingegno ha fatto intorno alla Pittura un' opera a foggia di conferenza; ed aveva anche del gusto per la Poesia.

COYPEL (Carlo) morto in Parigi nel 1752. in età di 58. anni. Erede questi d'un nome famoso nelle Arti, sostennelo con dignità, e splendore. Era egli primo Pittore del Re, e del Duca d'Orleans, e Direttore dell' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura. Univa questo Valentuomo molto spirito a felici talenti. Sendo più versato nelle Belle Lettere di quello, che gli Artefici si curino d'esserlo, maneggiava di pari la penna, ed il pennello. I suoi Discorsi fatti nelle Pubbliche adunanze dell'Accademia, erano egualmente applauditi per l'incanto dello stile, che per l'importanza delle osservazioni, e per la finezza de' precetti. Questo ingegnoso Artefice compose varie opere Teatrali, le quali confidò soltanto a' suoi amici. Le sue opere di Pittura sono la maggior parte d'un bel composto, d'un tocco facile, e d'un vivacissimo Colorito. Sono suoi quadri a S. Germano l'Auxerrois, in S. Merry, ed in altri luoghi. Sono stati fatti intagli delle sue opere.

COYPEL (Natale) Pittore nato in Parigi l'anno 1629. morto ivi nel 1707. Il Padre di Natale *Coypel* cadetto Normanno sendosi avvisato il Figliuolo aver un genio deciso per la Pittura, poselo in Orleans sotto Poncet, allievo del Vouet. Questo suo Maestro sendo bisognoso, caricava assai delle cose proprie famigliari il suo scolaro; ed il giovane studente compensava la notte impiegandola ne' suoi lavori, lo che meglio avrebbe potuto fare nel giorno. Finalmente uscissi di quella Scuola, e vennesene a Parigi, sendo solo d'anni 14. Sendo egli un giorno entrato nella Chiesa de' Giacobini in via S. Onorato, vide un Pittore nominato Quillerier, che lavorava nella Cappella di S. Giacinto. Questa veduta troppo interessavalo per trarne profitto; la seria attenzione del giovinetto sendo osservata dall' Artefice, interrogollo, e fecegli maneggiare il pennello. Diè *Natale* una buona idea del proprio talento, e Quillerier tennelo per alcun tempo impiegato. Seppe simigliantemente cattivarsi Carlo Errard incaricato delle Pitture, che facevansi al Louvre. Errard adunque avendolo fatto conoscere, ebbe quindi la sorte di sempre lavorare pel Re. Questo Valentuomo fe' onore alla Patria colla bellezza delle sue Opere, nelle quali rilevansi felici composti, una bella espressione, e buon gusto di disegno sostentato da dilettevole Colorito. Nel 1660. sposò egli Maddalena Herault figliuola del Pittore di questo nome. Questa famosa Donna era eccellente nel copiare i quadri de' gran Maestri, e prode era nel fare Ritratti. Concesse il Re a Natale un appartamento nelle Gallerie del Louvre, e nominollo Direttore della sua Accademia in Roma; ed ei prese il possesso di tal carica con una pompa, e sfoggio, che onor fece alla Francese Nazione. Il costui figliuolo Antonio *Coypel* d'età d' XI. anni seguillo in quel viaggio. Fu in Italia ammirato il consumato merito del Padre, ed insieme la grande espettativa del figliuolo. Furono discepoli di *Natale*, Antonio, e Natal Niccola *Coypel* suoi due figliuoli, e Carlo Pocrion suo parente. Le sue principali opere trovansi nella Chiesa di *Nostra Signora* (un eccellente quadro rappresentante il Martirio di S. Jacopo) agli Invalidi, nella Chiesa della Certosa, ed in quella dei Padri dell' Assunzione. In una delle Camere dell' Accademia vi ha la morte d'Abelle ucciso dal Fratello Caino. Ha pure rappresentato nel Palazzo Reale nello sfondo della Sala delle Guardie, il nascer del sole; e molte sue Pitture veggionsi alle Tuillerie, al vecchio Louvre, a Versailles, a Trianon. La gran Camera d'Udienza del

Palazzo in Rennes è adornata di superbi pezzi di sua mano. Questo Valentuomo ha intagliato ad acqua forte tre Tavole; ma pochi Intagli sono stati fatti delle sue Opere.

COYPEL (Natale Nicola) Pittore nato in Parigi nel 1692. morto ivi l'anno 1735. Era egli figliuolo di Natale, e Fratello d'Antonio *Coypel*. Ebbe le prime lezioni dal Padre, cui venne a perdere nell'età di 15. anni. Molti premj da esso riportati nell'Accademia dovevano meritargli la Pensione del Re, e condurlo in Italia: ma alcune circostanze attraversarono le sue brame. Fu egli costretto a studiar l'opere de'gran Maestri su le stampe, che noi abbiamo. Questo Pittore acquistò una somma facilità per comporre, e per eseguire. Fu eletto col Signor *Le Moine* il figlio per decorar la Cappella della Santissima Vergine nella Chiesa di S. Salvatore: ove ammirasi il suo Colorito, ed il suo comporre: l'arte, colla quale ha egli distribuito i Chiari, e le Ombre, la leggerezza de' panneggiamenti, un vapore, che mostra d'inviluppare tutte le Figure, finalmente l'artifizio dello sfondo, che dal basso sembra un pieno centro, sebbene in realtà sia piano. I guardiani dell' Opera di questa Chiesa disputarono con esso intorno al prezzo di tal lavoro: vennegli proposta una somma minore di quello costassero i soli colori, per lo che bisognò trattar la causa; ed in fatti attribuiscesi in gran parte la morte di lui all'agitazione, che gli partorì l'evento di questa causa. L'Accademia nominollo Professore nel 1733. Le sue principali opere sono in S. Salvadore, nella Sagrestia dei Minimi della Piazza Reale, nella Chiesa della Sorbona, e nelle Camere dell'Accademia. La fama di lui andava ogni giorno più facendosi maggiore, e sarebb'egli al certo divenuto uno de' Pittori di maggior grido, se la morte troncato non avesse il rapido corso di sua carriera. *Coypel* consultava maisempre la Natura: poneva molta correzione, e venustà ne'suoi Disegni: il suo pennello è d'una morbidezza, e d'un florido ammirabile, leggiero, e spiritoso è il suo tocco, graziose le sue arie di testa, ed i suoi Composti doviziosi, e vivacissimi. Diessi egli sul fine de'giorni suoi con evento assai felice a far Ritratti tanto a olio, che a pastelli. Molti de'suoi quadri sono dal Re di Francia posseduti. *Natale Niccola Coypel* ha intagliato ad acqua forte molti pezzi; e sono state altresì intagliate delle sue Opere, fra le quali l'*Alleanza di Bacco, e di Venere*.

COYSEVOX (Antonio) Scultore nato in Lione nel 1640., morto l'anno 1720. Puossi argomentare dall' infanzia di questo celebre Artefice quello, che un giorno stato sarebbe. E di vero ei fece nell'Arte sua così rapidi passi, che il Cardinal di Fustemberg pose gli occhi sopra di lui per decorare il superbo Palazzo di Saverno, sebbene avesse allora soli 27. anni. Passò quindi in Alemagna, ove trattennesi quattr'anni, nei quali ei fece sbalordire altri, non meno per la facilità, che per l'eccellenza de' suoi talenti. Possedeva questo Artefice una somma correzion di Disegno; ne'suoi composti univa a molt'arte gran genio: rappresentava di pari la nobiltà, ed il natio, la forza, e la grazia, giusta i caratteri, che dar voleva alle sue Figure. Questo Valentuomo maggiore rendeva il proprio merito con un semplice esterno, e per una religiosissima probità, e per una amabile modestia. Fu innalzato alla dignità di Cancelliere nell'Accademia di Pittura, e di Scultura, alla quale fu ammesso l'anno 1676. Senza molto dilungarsi, numerare non si potrebbero le opere uscite delle sue mani. Ha egli varie volte fatto de'Busti di Luigi XIV. I Giardini, la Galleria grande di Versailles, ornate sono delle opere sue: ed anche ha fatti Mausolei, che adornano varie Chiese di Parigi: ed i superbi Gruppi collocati presso il Ponte girante alle Tuillerie, uno de' quali rappresenta la fama sopra un Cavallo alato, e l'altro Mercurio a cavallo di Pegaso.

C R

CRATICULARE, O SIA DISEGNARE QUADRETTI, e questo un ridurre per mezzo di piccioli quadretti un Disegno originale copiandolo. Questa voce vien dalla Latina *Craticula*, che significa *Grata*: ed in

in fatti la guisa colla quale i quadretti sono disposti, assomigliasi ad una grata. Dividesi il Quadro originale, e lo spazio, che si destina per la copia, in egual numero di quadretti, osservando, che per ridurre, bisogna, che i quadretti della copia sieno più piccoli di quei dell' Originale. Fatto questo si trasportano alla vista tutti gli oggetti corrispondenti alla copia; lo che è agevole a chi abbia alcun poco di pratica di copiare, e di disegnare.

Sonovi stati Pittori, che si son serviti dell' uso de' quadretti per dipignere dal naturale. Sospendevano questi un telaro da finestra diviso a forza di fili in piccoli quadretti dinanzi al volto della persona, che si faceva dipingere, e per sì fatto modo assicuravansi prestissimo del rapporto, e della posizione di tutti i tratti del loro modello.

CRAYER (Gaspero) Pittore nato in Anversa l' anno 1585. morto a Gand nel 1669. Ha questi con egual successo dipinto soggetti Istorici, e Ritratti. Nelle costui opere ammirasi una bella imitazione della Natura, un' espressione, che fa colpo, ed un colorito, che incanta. Il famoso Rubens riguardavalo come suo emulo. Ha *Crayer* fatto un prodigioso numero di quadri a cavalletto, e da Altare. Le Città d' Ostenda, del Gand, del Dendermonde, di Brusselles sono delle superbe sue Composizioni arricchite.

CRECEH (Tommaso di) Poeta Inglese nato in Blandfort nella Contea di Dorset nel 1659. morto nel 1700. E' stato qualificato dal Drisden per Autore dotto, e giudizioso. Egli ha fatte nella sua Lingua varie stimate Traduzioni de' Poeti Greci, e Latini, e fra le altre una in verso, e in prosa, di Lucrezio, colle note. Questo autore era melanconico, e furioso nella sua passione. Sendosi invaghito d' una Fanciulla, che non gli corrispose, per disperazione impiccossi per la gola.

CRESPI (Giuseppe Maria) nato in Bologna nel 1665. morto ivi l'anno 1747. Fu egli Discepolo del Cignani, e fe' sua una buona maniera collo studio delle opere del Baroccio, di Tiziano, del Tintoretto, e di Paolo Veronese. Avea egli un immaginar vivo, e ridente che non grandeggiava meno ne' suoi quadri, che nel suo conversare; lo che amar fecelo, e desiderare dai Grandi. Ha egli lasciato varj figliuoli suoi Discepoli. Le sue figure dipinte per lo più in fondo scuro, son luminose, e rilevate: corretto è il suo Disegno, e varj, e piccanti i suoi Caratteri. Abbiamo d' esso varj Disegni stimati a matita rossa, e coll' inchiostro della China. Le sue principali opere sono in Bologna, in Parma, in Mantova, in Ferrara, in Modona, in Bergamo, ed in Lucca. Ha egli intagliate varie tavole, e sono pure stati fatti intagli delle sue Opere.

CROMA voce Greca, che significa *Colore*. Gl' Italiani così chiamano una nota di Musica, e *Semicroma*, una doppia nota.

CROMATICO (Termine di Pittura (Vedi *Colorito*).

CROMATICO (Genere). E' questo uno de' tre generi di Musica. Il genere *Cromatico* è quello, nel quale la modulazione procede per mezzi tuoni maggiori, e generalmente ogni volta, che mutasi l' ordine naturale, che è fra i suoni, alzandogli, o abbassandogli a forza di *Diesis*, o di *B-molli*.

CROMORNO. E' questo un tuono d' organo, ed anche accordato su la tromba all' unisono, e che ne è diverso in quanto i suoi tubi vengono a formare perfetti Cilindri, dove quei della tromba son coni rovesciati. Questa costruzione del *Cromorno* è stata immaginata per risparmiar la metà della lunghezza, che altri è forzato a dare ai canali della tromba.

CROMORNO, questa voce vien pure impiegata per significare l'*Oboè*.

CRUDO, DURO, SECCO. Voci a un dipresso sinonime. Dicesi d'un quadro, che è *crudo*, *duro*, o *secco*, quando le luci, e le ombre troppo velocemente si precipitano, senza mezze tinte. Un Quadro dipinto da una stampa è d' ordinario *crudo*.

C T

CTESIFONTE, famoso Architetto dell' Antichità, diè il Disegno del celebre Tempio Efesino, che venne

eseguito sotto la condotta di lui, e di suo figliuolo Metagene, e d'altri molti Architetti. Si narra, che *Ctesifonte* inventò una Macchina per trasportar le colonne, che dovevan servire a questo Tempio.

C U

CUL-DI-LAMPANA, ornato d'Architettura così detto per assomigliarsi assai all'estremità d'una Lampana. Nel passato era molto in uso per ornar le volte delle Fabbriche Gotiche.

CUL-DI-LAMPANA. Così pure è stato denominato un ornamento d'Intaglio, che alcuna volta serve a riempire il piè di pagina in un libro.

CULOTTO. Ornato di Scultura a foggia di picciolo stelo, da cui escono gruppi di fogliami, che intagliansi in basso rilievo nei fregj, e grotteschi.

CUPOLA. E' questo un corpo di figura sferica, che serve a dar compimento ad una Chiesa, ed alcuna volta ad un Salone, ad un Vestibolo, e simiglianti. Fa di mestieri, che le Cupole sieno ben proporzionate, e che quanto appajano ammirabili nel di dentro, mostrino altrettanto di sveltezza, e di fortezza al di fuori. Il famoso Michelagnolo è riputato il primo, che abbia saputo dare alle Cupole la dicevole decorazione. In Italia la principal Chiesa della Città appellasi *Domo*, e questa voce i Francesi la fan significare *Cupola*.

CUPOLA: E' questa nell'Architettura la parte concava d'una volta sferica, che adornavasi di scompartimenti, ed alcuna fiata d'un qualche gran soggetto di Pittura a fresco.

CURIOSO. Così appellansi le persone, che fanno raccolta dei migliori Disegni di quadri, di Sculture, d'Intagli, e d'altre cose preziose.

CURIOSO, impiegasi anche nello stesso senso di *ricercato*. Dicesi d'un Pittore, che è curioso nel suo colorito, nel suo comporre, nel suo disegnare, e simili.

C Y

CYRANO (Saviniano) di Bergerac nel Perigord, nato nel 1620. morto l'anno 1655. Poeta Francese. Avea *Cyrano* un carattere vivo, e trasmodante, e noveravasi fra gli smargiassi, o bravi del tempo suo. Studiò egli sotto il famoso Filosofo Gassendi con Chapelle, Moliere, e Bernier. L'immaginativa di lui piacevole, ed ardita facevalo altrui desiderare. Gli amici suoi trovaron sempre in esso un cuor generoso, ma era in discredito per quel, che concerne la Religione. Un dì, che rappresentavasi la sua *Agrippina*, alcuni degli uditori ignoranti, e preoccupati, avendo udito un verso, in cui Sejano risoluto di voler far morir Tiberio, dice, *Battiamo: ecco là l'Ostia*: dieronsi in un subito ad esclamare „ Ah indegno, „ Ah empio, come parla del Santo „ Sagramento ". La sua Tragedia intitolata la Morte d'Agrippina, Vedova di Germanico, fu molto applaudita dal Pubblico, come anche la sua Commedia in prosa del *Pedante messo in canzone*.

CYZICENI. Così appellavano i Greci, gran saloni superbamente ornati di Scultura, e d'Architettura, ch'erano esposti a Tramontana, e sopra Giardini. Questi pubblici saloni detti erano *Cyziceni*, da Cyzico Città della Propontide per i sontuosi suoi Edifizj celebratissima. Presso i Romani simiglianti Sale dette erano *Cenacoli*.

D A

DAC (Giovanni) Pittore nato in Colonia l'anno 1556. Studiò egli alcun tempo sotto Spranger, cui abbandonò per portarsi nelle più famose Scuole d'Italia. Questo Pittore tornossi in Alemagna, ove ebbe la sorte d'imbattersi in un Principe vero amico, e Protettore de' bei talenti. L'Imperator Ridolfo miselo al suo servizio, ed ordinogli molte Opere, che sono assai stimate, e nelle quali rilevasi buon gusto di Disegno, formato dall'Antico, e dagli esemplari de' maggiori Professori. Giovanni *Dac* alla Corte Imperiale onori acquistò, e ricchezze. Avea pure quivi gran cre-

credito, ed è osservabile, com'ei servissene sempre mai a pro delle persone di merito.

DA-CAPO. Voce alcuna volta impiegata nella Musica, per denotare, che fa d' uopo ripigliare i principj d' un' aria, o d'una cantata o sonata.

DADO. Voce d' Architettura. E' questa la parte del piedistallo occupante il mezzo fra la base, e la cornice. E' stato così detto per aver la figura d' un cubo, come il *Dado*.

DAL: questo Ablativo d' Articolo è assai usato dagli Artefici, che dicono: Disegnar *dall'* Antico, *dalla* Bozza, *dal* Naturale, *da* Raffaello. Dipingere *dall'* Opere del Coreggio, e simili. *Fare da* significa *Copiare*.

DAMASCHINO. Così vien detta una spezie di Disegno, che lavorasi sul ferro con filetti d'oro, o d'argento. Il *Damaschino* prende il nome, e l' origine dalla Città di Damasco. Quest' arte nota agli Antichi, e stata dai moderni perfezionata, ed i Francesi in questa sorte di lavoro fin da' tempi d' Enrico IV. han superate le altre Nazioni. Fra gli artefici famosi in questo genere, uno, i cui lavori son più ricercati, si è Cursinet, morto in Parigi nel 1660.

DANCHET (Antonio) nato l'anno 1671. in Riom nell'Auvergne, ammesso all' Accademia delle belle Lettere nel 1705. ed all' Accademia Francese nel 1712., morto in Parigi li 20. di Febbrajo del 1748. Poeta Francese, e Latino. Il *Danchet* sendo pure studente di Rettorica nel Collegio di Luigi il Grande, fe' su la presa di Mons un poetico Latino Componimento, che fu stimato degno delle stampe. Questo Poeta ha molto lavorato pel Teatro dell' *Opera*, ed in ciò più, che in altro, si è segnalato. Abbiamo del suo varj Drammi, che gli fanno onore. Quei per l' *Opera* sono: *Venere*, Festa galante: L' *Esione*, Tragedia: L' *Aretusa*, Balletto: Gli *Avanzi del Lully*: Il *Tancredi*, Tragedia: Le *Muse*, Balletto; Il *Carnovale*, e la *Follia*, Commedia-Balletto: Il fine d' *Isigenia in Tauride*, Tragedia, principiata sì dal *Duche*, che dal *Desmarets*: Il *Telemaco*, Balletto: *Alcina*, Tragedia: Le *Feste Veneziane*, Balletto: *Idomeneo*, Tragedia: *Gli Amori di Venere*, *è di Marte*, Balletto: Il *Telefo*, Tragedia: *Camilla*, Tragedia: I *Nuovi Frammenti*, Balletto: *Achille*, *e Deidamia*, Tragedia. Ha pure fatto pel Teatro Francese 4 Tragedie, vale a dire, Il *Ciro*, I *Tindaridi*, *Gli Eraclidi*, e *Nitetide*. Abbiamo pure di questo Poeta alcuni componimenti volanti, Ode, cioè Cantate, Epistole, e simili, che dopo la sua morte sono state unite in un Tomo stampato con molta accuratezza. Questo stimabile Autore avea un carattere obbligante, amico generoso, disinteressato, esatto ne' suoi doveri, ed assiduo alla fatica. In somma ciò, che fa più l' elogio del suo cuore si è, che sendo egli Poeta per genio, e per istato, non si è mai fatto lecito un sol verso satirizzante, quantunque assai volte sia stato attaccato da varj colpi di malignità altrui.

DANCOURT (Florente Carton) nato in Fontainebleau nel *1661*. morto a Courcelles-il-Re in Berry l'anno 1726., celebre Comico. Il *Dancourt* diessi alla bella prima alla professione d' Avvocato; ma Amore fecelo montare sul Teatro, e sposò Teresa le Noir Comica, oggetto della sua passione. Come Attore, si è *Dancourt* segnalato col suo recitare nobile, e serio. Le sue parti ordinarie erano, quella del Geloso, del Finanziere, dell' Ippocrita, e più che ogn' altra, quella del Misantropo. Come Autore, si può asserire, essersi egli fatto gran nome con la dovizia, e piacevolezza del suo genio. Leggiero è il suo stile, vivo, e piacevole. Le sue Opere dimostrano alcuna volta la precipitazione, colla quale ei le facea, ma il suo Dialogo è sempre eccellente. Avea egli il dono di far sue le novellette del tempo, ed accomodarle al Teatro, lo che chiamava gran gente, e dava all' Uditore il piacere maligno di far l' applicazione delle scene, che rappresentavansi. Il *Dancourt* disgustatosi del Teatro si ritirò in una Terra, che egli avea in Berry, ove morì. Questo Autore ha fatto sessantadue Commedie. Si crede, che in alcune siasi fatto ajutare; ma ella è cosa certa, che la maggior parte son puri suoi parti, e che alle altre abbia più contribuito colla sua fatica, e col suo spirito veramente comico. Le Comedie di questo Autore con-

conservate al Teatro sono: *I Cittadini alla Moda*: *Il Cavaliere alla moda*: *I tre Cugini*: *L' Estate delle squaldrine*: *La Parigina*: *Il Mulino di Giavello*: *la Fiera di Bezons*: *Il marito ritrovato*: *Colino Maillard*: *Il Galante Giardiniere*: *Il Tutore*: ed il *Buon Soldato*.

DANDRIEU (Giovan Francesco) Musico Francese, morto in Parigi nel 1740. in età di 56. anni. *Dandrieu* si è fatto ammirare per la dotta guisa, con cui suonava l' Organo, ed il Clavicimbalo; e prode era pure nel comporre. Cantabile è la sua Musica, e piena d'un armonico natio, e variato. Quanto al suo gusto, ed al talento può a buona equità paragonarsi al famoso Francesco Couperien. Abbiam del suo tre Libri di Suonate di Cimbalo, tutti componimenti caratterizzati, e piacevolissimi. *Dandrieu* ha pure lasciato un Libro di Suonate d' Organo, con una fuga per Natale.

DANESE (Teatro). Il Barone Holberg, che pur vive, si è il primo, che abbia fatto rappresentare Commedie Danesi. Avvenne molte stimate; e si è cominciato a tradurre in lingua Francese Drammi di cotesto Teatro, de' quali è stato pubblicato un primo Tomo nel 1746. I Danesi non fanno Tragedie, e le loro Commedie sono per lo più in prosa. Hanno essi Attori assai buoni, nè questa professione fra loro viene disonorata, rispetto alla Religione, nè in risguardo alle Leggi. Vi ha in Copenhague una Compagnia di Comici Francesi mantenuta dal Re di Danimarca.

La Sala dello spettacolo è fabbricata con intelligenza, ben distribuite sono le logge: le macchine fatte con molto dispendio, e semplicità. *V. La Lettera XII. intorno ad alcuni scritti di quel tempo*, *pagina* 280.

DANIELLO DI VOLTERRA, Pittore, e Scultore. (Vedi *Volterra*.)

DANTE ALIGHIERI, Poeta Toscano, nato in Firenze l' anno 1265. morto in Ravvena nel 1321. Grande era il genio, ed il talento di Dante per la Poesia. Nel suo stile vedesi della delicatezza, e dell' amenità; ma i suoi versi Italiani sono per lo più pericolosi per i colpi Satirici, de' quali son pieni. Non ha egli tampoco rispettata la Santa Sede, che lo ha annoverato fra gli Autori proibiti. Ci ha pure *Dante* lasciate Poesie Latine, intitolate *de Monarchia Mundi*.

DANTE (Vincenzio) morto in Perugia nel 1576. in età di 46. anni. Fu egli a un tempo stesso Pittore, Scultore, Architetto, e Poeta. La Statua di Giulio III. ch' ei fece in Perugia è riputata un Esemplare dell' Arte. I costui talenti fecerlo bramare in Ispagna dal Re Filippo II., ma *Dante* era di complessione soverchio dilicata, nè perciò potè approfittarsi dei gran vantaggj, che partorir gli potea l' abbandonare l' aria nativa, nè grandi Opere intraprendere.

DAVILER (Agostino-Carlo) Architetto nato in Parigi nel 1652. morto in Montpellier l' anno 1700. Assai per tempo ei diè a conoscere il talento, ed il genio suo per l' arte, che abbracciava; e per perfezionarvisi ei partì per Roma pensionario di sua Maestà. Ma alcuni Corsari d' Algieri attaccata la Feluca, su cui egli era, misero fra ceppi tutti i Viandanti; nè *Daviler* fu liberato dalla schiavitù, se non dopo 16. mesi. Tuttavolta ei lavorò nel tempo di sua schiavitù, facendo i Disegni dei più grandi Edifizj, fra' quali quello d' una bella Moschea, che è uno de' maggiori ornamenti di Tunisi. Giunto a Roma diessi a misurare gli Edifizj antichi, e moderni di quella Città. Le amicizie, ch' ei colà fece, dierongli agio di comporre un Corpo d' Architettura. Opera compiuta, ed assai riputata. Questo Artefice in eminente grado era stimato. Abbellì egli le Città di Beziers, di Nismes, di Carcassona, di Montpellier, e di Tolosa. Il Linguadoca volendo ricompensare il costui merito, e fatiche assegnolli una pensione con titolo d' Architetto della Provincia.

D E

DECALCARE, significa tirare una *Contrapprova*. (Vedi *Contrattirare*.)

DECASTILIO. Questa voce adattasi nell' Architettura ad' un' Ordinanza avente alla fronte di dieci colonne.

DECIMA. Così appellasi una stanza com-

composta di dieci versi: le *Decime* sono di due sorti: le meglio disposte sono composte d'un quadernario, e di due terzine disposte in guisa, che il primo, ed ultimo verso della *Decima*, quanto alla natura della rima sieno di spezie differenti. La seconda foggia, che è la meno usata, comprende due quartine, e un distico. In questa le pause sono dopo la quartina, e dopo l'ottavo verso, e nell' altra maniera, dopo la quartina, e dopo il settimo.

DECIMA. Termine Musicale, ed è uno degl' Intervalli della Musica, composto d' un' ottava, d' una terza maggiore, o minore di sopra.

DECORAZIONI. Sono queste Pittoresche rappresentazioni, delle quali fassi uso in certe Feste, e spezialmente nelle Teatrali per variare la Scena. Questo genere di Pittura richiede un genio fecondo, che sappia creare palazzi incantati, Templi magnifichi, luoghi tutti pompa, richezze, ornati singolari, e di buon gusto. Per ben riuscirvi fa d'uopo perfettamente possedere l'Architettura, per farne una buona scelta: la Prospettiva, e l'Ottica per dare agli Oggetti le proporzioni, ed i varj gradi di lontananza, che loro convengono. Richiedesi pure arte molta nel saper distribuire a proposito i lumi, che diconsi *illuminazioni pittoresche*, affine d'aggiugnere allo splendore, ed al florido del colorito, e render trasparenti Colonne, Figure, e simiglianti.

DEGRADARE; Termine di Pittura, e significa diminuire il tuono de' colori, le luci, e le ombre, a norma de' varj gradi di lontananza. Questa parte al Pittore sì essenziale, dipende dalla Prospettiva, che è l'arte di rappresentare sopra un piano gli oggetti a norma della differenza, che vi produce la lontananza.

DENDRITI, sono queste pietre preziose, sopra le quali la Natura ha rappresentato piante, Alberi, fiori, o frutti. Fra queste pietre vene ha alcune stimatissime a cagione dell' arte impiegata dall' Intagliatore nell' approfittarsi dello scherzo della Natura.

DENHAM (Il Cavalier Giovanni) nato in Dublino nell' Irlanda, morto nel 1668. Poeta Inglese. Sendo egli giovane, fe' gitto di tutto il suo tempo, e d'ogni suo avere nel giuoco, ed in tutto, e per tutto trascurò lo studio; ma era egli uno di quei Genj, che sviluppansi in un subito, e che tanto più sorprendono, quanto che a principio fansi meno osservare. La sua prima Tragedia intitolata il *Sofi*, colpì come un lampo, che esce dalle folte tenebre. Ha egli composto altre Poesie, che han sempremai fatta maggiore la sua fama, ed il suo Poema intitolato *La Montagna di Cooper* è considerato per una delle migliori Poesie Inglesi, e passa per l'Esemplare dell'Arte del *Denham*: Ha pure fatto *Catone il Vecchio*, o sia la *Vecchia età*, la *Regina di Troja*, e varj altri Poemi, e Traduzioni, nelle quali si è maisempre sostentato. Pieni sono d'armonia i versi suoi, elevate le sue idee, ed il suo stile tutto forza, ed energia.

DENTICOLI, voce d'Architettura, ed è un ornato in una Cornice a foggia di denti. I *Denticoli*, vengono attribuiti all'Ordine Jonico.

Chiamasi parimente *Denticolo* quel membro della Cornice, sopra cui i *Denticoli* sono incisi.

DES-BARREAUX (Jacopo Valleo) nato in Parigi nel 1602. morto in Chalons sopra Saona il dì 9. di Maggio del 1673. Poeta Latino, e Francese. Il *Des-barreaux* era Consigliere del Parlamento di Parigi. Dominato egli dal gusto de' piaceri, rade volte davasi agli affari. Tuttavolta presesi una fiata il carico di riferire un Processo: Le Parti sollecitavanlo, ma non potendosi egli risolvere a por piede nel Laberinto della Contestazione, fecesi venire le Parti, innanzi a loro bruciò il Processo, e sborsò del proprio tutto il danaro, che era in questione. Il suo lieto, e delicato spirito bramar facevalo, ed amare dai più gran Personaggi del Regno. Era amico della Tavola. Un giorno, che il Signor d'Elbene a tavola con esso lui scusavasi di mangiare un boccone, perchè temeva, che male gli facesse. *Come? riprese il Des-barreaux, se' tu forse di quelle smorfie, che si divertono a digerire?* Il *Des-barreaux* ravvidesi de' suoi sviamenti quattro, o cinqu'anni prima della sua morte. Pagò i suoi

debiti, diè ogni suo avere alle sue sorelle, riservossi una rendita di 4000. lire, e ritirossi a Chalons sopra Saona, ove dopo visse, e morì da buon Cristiano. Il *Des-barreaux* ha composto versi Latini, e Francesi, ed assai galanti canzoni, ma non ha mai cosa alcuna pubblicato. E' noto il suo Sonetto

Grande Iddio, d' equità son tutti pieni
I tuoi Giudizj ec.

DESCARTES (Maria) morta in Rennes nel 1606. nipote del famoso Filosofo di questo nome. Questa Donzella ci ha lasciato alcune poesie, la più osservabile delle quali si è l' *Ombra di Cartesio*. Monsig. Flechier Vescovo di Nismes in una lettera scritta a Madama di Marbeuf, dice: „ Quanto alla Fanciulla *Descartes*, il suo nome, il suo spirito, e la sua virtù faranno, che non sarà mai dimenticata, ed ogni volta, ch' io mi rammento d' essere stato in Brettagna, io mi fo a pensare d' averla veduta, e che voi vi eravate ".

DESCHAMPS (Francesco Michele Cristiano.) Poeta Francese nato in Sciampagna nel 1683. morto in Parigi l' anno 1747. Da prima ei fu destinato da' Genitori alla Chiesa, poscia alla Milizia, e finalmente divenne Finanziere. Il troppo aver cura della propria sanità, indebolillo, e gli accorciò il vivere. La sua Tragedia del *Catone d' Utica* è stata alquanto applaudita; ed è stata anche tradotta in Inglese, e rappresentata nel Teatro di Londra. Ha egli pure composto un' Istoria del Francese Teatro.

DISGODETS (Antonio) Architetto Reale nato nel 1653. morto l' anno 1728. Si è egli in modo speciale segnalato colle opere intorno all' Architettura da esso lasciate. Abbiam d' esso un Libro intitolato: *Edifizj Antichi di Roma disegnati, e misurati esattissimamente*; e fra le sue Carte, è stato rinvenuto un Trattato degli *Ordini d' Architettura*, un Trattato *dell' Ordine Francese*, uno *delle Chiese*, ed altro intorno alle Cupole di pietra. Il *Desgodets* nel portarsi a Roma fu preso per istrada dai Turchi, e condotto in Algieri, ove stette schiavo XVI. mesi.

DESHOULIERES (Antonietta di Liger della Guardia, Vedova di Guglielmo di Lafon Signore di) nata in Parigi l' anno 1628., morta nel 1694. dell' Accademia d' Arles, e di quella de' Ricoverati di Padova. Questa Dama fu fatta prigione in Brusselles il mese di Febbrajo del 1657. e condotta per criminale di Stato nel Castello di Vilvorden. Ella avea assai da temere anche per la sua vita rispetto agli Spagnuoli; ma il Sig. *Deshoulieres* esponendo la propria vita per salvar quella della sposa sua, s' introdusse con finto pretesto nella prigione di lei, liberolla, e con esso lei diessi alla volta di Francia. Madama *Deshoulieres* avea lo spirito delicato, assai memoria, e ad una gran penetrazione univa un finissimo gusto. Naturali sono i suoi versi, nè vi ha chi meglio parlato abbia d' amore. La sua Morale è espressa con gran finezza; perfetti sono i suoi Idilj, in somma dee a buona equità porsi nel novero di quelli Autori, che colle sue opere illustrato hanno il secolo di Luigi il Grande. Ebbe essa una figliuola degna erede del suo nome, e de' suoi talenti. Madama *Deshoulieres* ha composto Epistole, Ode, Canzoni, Epigrammi, Idilj, Rondeaux, Egloge, Madrigali, e *Genserico* Tragedia.

DESHOULIERES (Antonietta Teresa de-la-Fon di Bois-Guerin) nata in Parigi nel 1662. morta nel 1718. dell' Accademia de' Ricovrati di Padova. I primi versi di questa Fanciulla meritaronle il premio dell' Accademia Francese, lo che le fu di tanto maggior gloria, quanto si narra, che il Signor di Fontanelle lavorato avea intorno il Soggetto medesimo. Le sue Poesie son piene di spirito, e di piacevolezza; ma non hanno le Grazie, ed il vago natio, che incanta in quelle della Madre di lei. Abbiamo di questa Fanciulla Epistole, Canzoni, Madrigali, la Morte di *Cochon*, Cane del Marescialllo di Vivonne, Tragedia ridevole, ed altro.

DESIARDINS (Martino) Scultore oriundo di Breda morto nel 1694. in età di 62. anni. Il Sig. Duca *de la Feuillade* concepì altissima idea del

del talento del *Des-jardins*, e la sua scelta fecegli onore per la dotta maniera, con cui questo Artefice eseguì il famoso Monumento della Piazza delle Vittorie, in cui ha rappresentato il Re di Francia in un' attitudine maestosissima. Vedesi anche di lui nella Chiesa della Sorbona una Vergine sommamente bella; ed ha pur fatte varie figure pel Parco di Versailles, fra le quali una, che rappresenta la sera.

DESINENZA. (Il Francese *Bouts-rimés*) Così appellansi alcune rime proposte per riempire. Un certo Poeta fantastico detto *Dolut*, pare, che abbia introdotto lo scherzo ridicolo, e la sciocca fatica delle *Desinenze* nel principio dell' ultimo secolo, dando delle rime bizzarre a riempire. I Signori *Lanternisti* di Tolosa ne' tempi andati, proponevano de' Sonetti in bianco, altrimenti *Desinenze* in onore del Re, ed il Sonetto migliore veniva ricompensato con una Medaglia d'argento. Il *Sarrasin* fece un poema intitolato *Dolut vinto*, in cui diè talmente addosso alle *Desinenze*, che vennegli fatto d'abolirle, almeno presso le persone di buon gusto.

DES-MARAIS (Francesco Serafino Regnier) nato in Parigi nel 1632. ammesso nel 1667. all'Accademia della Crusca di Firenze, e nel 1670. all' Accademia Francese, morto in Parigi il dì 6. di Settembre del 1713. Poeta Francese, Latino, Italiano, e Spagnuolo. Aveva questo Autore assai facilità, e le sue Poesie a un tempo stesso dilettano, ed appagano il Lettore, per una certa aria leggiera, e franca, che ne fa realmente il carattere. Componeva il *Des-Marais* in varie Lingue con assai purità, ed eleganza di stile. Pubblicò egli un' Ode Italiana, cui l' Accademia della Crusca credettela del Petrarca, e per cui gli venne assegnata una Sede in quell' Accademia. Ha pure in Toscano fatto varj Sonetti, una Traduzione dell' Ode d' Anacreonte, ed altra, degli otto primi libri dell' Iliade d'Omero. Stimatissimi pur sono i suoi versi Latini, e Spagnuoli. Ha questo Poeta voluto introdurre nel verso Francese una nuova misura. Nei versi di dieci sillabe in vece di porre la pausa del verso su la quarta sillaba, la pone su la quinta. Le sue Poesie Francesi consistono in Egloghe, Elegie, Sonetti, Ode, Rondeaux, Favole, Madrigali, Epigrammi, *Devises*, Poema sopra il Fiume d' Euro, e sopra le acque di Versailles. Ha pure tradotto in versi Francesi alcuni pezzi scelti d' Omero, d' Anacreonte, di Catullo, e d' Orazio.

DES-MARETS (Enrico) Musico Francese nato in Parigi nel 1662. morto a Luneville l' anno 1741. Fu egli Paggio della Musica del Re di Francia, e di soli 20. anni disputò pel Concorso per uno de' 4. posti di Maestro di Cappella dell' Oratorio Reale. Il Mottetto, ch' ei fece cantare alla presenza di Luigi XIV. sembrò assai bello; ma l' Autore fu riputato troppo giovane per il carico, ch' ei domandava, e vennegli assegnata una pensione. Il *Des-Marets* dava all' Abbate Goupillet uno de' quattro Maestri di Musica della Cappella Reale, i Mottetti, i quali per la loro bellezza, facevano ricolmar l' Abbate d' Elogj; ma sendo giunto all' orecchia del Re di Francia, Goupillet non esserne l' Autore, sua Maestà giubbilollo conferendogli un Canonicato, ed una pensione di 900. lire. Sendosi il *Des-Marets* portato a Senlì fe' amicizia colla figliuola del Presidente dell' Elezione, cui sposò di consenso della Madre di lei, ma malgrado il padre, la permissione del quale non avea mai potuto ottenere. Costui detto De-Saint-Gobert perseguillo come che avesse rapito, e sedotto la figliuola, e fece condannare a morte *Des-Marets* con sentenza del Castelletto. A questo ebbe il Musico agio di salvarsi a Brusselles, donde passò in Ispagna, ove il Re diegli il carico di Soprintendente della sua Musica, cui egli esercitò 14. anni; quindi andò in Lorena, ove fu Direttore della Musica di S. A. R. il Duca di Lorena. Finalmente sendo stato portato al Parlamento il suo Processo, fu liberato dalla condanna pronunciata contr' esso, ed insieme venne dichiarato valido il suo Matrimonio. Abbiamo del *Des-Marets* molte Opere messe in Musica, vale a dire: *Didone*, *Venere e Adone*, *Circe*, *Teagene*, *e Cariclea*, *Ifigenia*, e *Rinaldo*, Tragedie.

Gli

Gli *Amori di Momo*, *le Feste galanti*. Opera-Balletti, e di più un Idilio sopra la nascita del Sig. Duca di Borgogna. L' Opera d'*Ifigenia*, ritoccata dal famoso Campra, è una delle più belle.

DES-MARETS (Giovanni) Signor di San Sorlano, nato in Parigi nel 1593. ammesso all' Accademia Francese nel 1634. morto l' anno 1676. Poeta Francese. Bayle pone questo Autore fra i più bei talenti, e più fecondi del XVII. secolo. Provasi la sua fecondità col gran numero delle sue Opere, le quali però non fan sempre prova d' uno spirito illuminato. E' stato detto di lui, che era il più pazzo d' ogn' altro Poeta, ed il miglior Poeta, che fosse fra' pazzi. Ha il *Des-Marets* fatto molti componimenti da Teatro, a cagion d' esempio, l' *Aspasia*, *i Visionarj*, *Rossane*, *Scipione*, *Europa*, *e Miramo*. La Commedia dei Visionarj vien riputata la sua Opera migliore. Abbiamo pure di lui la Parafrasi dei Salmi di Davide, il Sepolcro del Cardinal Richelieu, Ode, L' Uffizio della Santissima Vergine messo in versi; Le Virtù Cristiane, Poema d' otto Canti: i quattro Libri dell' Imitazione di Gesù Cristo: *Clovis*, o sia la Francia Cristiana, Poema di XXVI. Libri. La Conquista della Franca-Contea: il Trionfo della Grazia: Ester: Gli amori di Proteo, e di Filli, Poemi Eroici, ed altro. Ha pure il *Des-Marets* pubblicato le *Delizie dello Spirito*, Opera inintelligibile, della quale altri si è fatto beffe, dicendo, far di mestieri metter nell' *Errata*: *Delizie*, leggi *Dilirj*.

DESPORTES (Filippo) nato in Chartres l' anno 1546. morto nel 1606. Poeta Francese. Molto contribuì questi colle sue Opere a migliorare e purificare la lingua Francese, la quale innanzi a lui era un gergo barbaro, carico di grecismi, d' epiteti oscuri, e d' espressioni forzate. Le sue Poesie natie sono eleganti, semplici, e piene d' invenzione; ed è mirabilmente riuscito nei soggetti amorosi. Non deesi passar sotto silenzio la magnificenza, colla quale molti Principi han testificata la stima, che essi facevano delle sue produzioni. Enrico III. gli die 10000. Scudi per porlo in istato di pubblicare le sue prime Opere, e Carlo IX. pel suo *Rodomonte* gli avea dato 800. Scudi d' oro. L' Ammiraglio di Giojosa fece avere all' Abbate *Desportes* per un Sonetto un' Abbazia: finalmente unì in testa sua molti Benefizj, che insieme presi fruttavangli oltre 10000. Scudi d' entrata. Enrico III. faceva pure l' onore a *Desportes* di chiamarlo nel suo Consiglio, e di consultarlo intorno i più rilevanti affari del Regno. Abbiamo di lui Sonetti, Stanze, Elegie, Canzoni, Epigrammi, e simili.

DESPORTES (Francesco) Pittore nato nel 1661. nel villaggio di Campignolo in Sciampagna, morto in Parigi l' anno 1743. Ebbe il caso a manifestare i costui talenti. Gli fu data, sendo egli in letto ammalato, una Stampa, cui egli divertissi a disegnare. Questo saggio fece colpo in coloro, che la videro, e venne a svelare il gusto, che *Desportes* avea per la Pittura. Posesi egli sotto la disciplina di Nicasio Pittor Fiammingo; e poco dopo sendo questo suo Maestro morto, non ne prese altri; ma la Natura, e l' Antico, cui egli sovente meditava, perfezionaronlo. Eccellente era egli nel dipignere Grotteschi, Animali, fiori, frutti, legumi, Paesi, Cacce. Trovavasi a tutte le Cacce del Re di Francia per disegnare tutto ciò, che seguiva innanzi a' suoi occhi; e sua Maestà trattenevasi spesso con piacere a vederlo disegnare. Molte sue opere adornano le Case Reali. Fece egli pure disegni coloriti per l' arazzeria Turchesca stabilita in Chaillot presso Parigi, e dei quadri per gli Arazzi dei Gobelini. Il Re di Francia ricolmollo delle sue munificenze, e l' Accademia ammisello nel suo seno con distinzione. Eccellente Ritrattista era pure il *Desportes*; e fece un viaggio in Polonia, ove ebbe l' onore di fare i Ritratti del Re Giovanni Sobieski, della Regina, del Cardinal d' Arquieno, e di tutta la Corte. Seguì ancora il Duca d' Aumont, Ambasciatore in Inghilterra, e dievvi prove del suo talento. Univa questo Artefice a maniere nobili, e avvenenti un carattere dolce, ed amabile. Il suo pennello guidato dalla Natura, ne seguì la varietà; vero si è il suo tocco, facile, e leggiero; ed i suoi colori locali son benissimo intesi. Egli ha felicemente maneg-

maneggiato la Prospettiva dell' aria, e ne' suoi quadri regna un' armonia, una fecondità, una scelta, ed un gusto, che non puossi fare a meno di non ammirare. Il Re di Francia possiede gran numero de' suoi quadri distribuiti ne' suoi Castelli. Veggionsene pure in Parigi nelle Camere dell' Accademia, nell' Albergo dei Gobelini, e nel Palagio Reale. Tre soli pezzi di *Desportes* sono stati intagliati. Suoi Discepoli stati sono un Figliuolo, ed un Nipote tutt' e due Valentuomini.

DESPREAUX (Niccola Boileau) nato in Parigi il primo di Novembre del 1636. ammesso all' Accademia Francese nel 1684. morto nel 1711. Poeta Francese. Fecesi egli alla bella prima conoscere per alcune Satire, genere di Poesia, che fecegli molti nemici, ma che lo fece ammirare, ed amar da coloro, che pel proprio merito erano a coperto de' suoi colpi. Si narra, che il Padre di *Despreaux* parlando un giorno del carattere de' suoi Figliuoli, ebbe a dire di questo: *Che era un buon figliuolo, che non direbbe mai d' alcun male*. *Despreaux* faceva spesso il secondo verso innanzi al primo, e considerava questo metodo come uno de' maggiori segreti della Poesia per dare ai versi assai senso, e forza. Moltissimi suoi versi son passati in proverbio. Le opere di questo illustre Poeta sono ammirabili per la giustezza della Critica, per la purità dello stile, e per la bellezza dell' espressione. I suoi versi, benchè con arte lavorati, sono forti, e armonici, pieni di tratti, e di fuoco Poetico. Sembra, che crei gli altrui pensieri, ed apparisce originale, anche fino quando è imitatore. Viene accagionato di mancar d' immaginativa; ma e dove mai si vede questa più brillante, più ricca, più doviziosa, che nella sua Arte Poetica, e nel suo Lutrino? Fu nominato con Racine per iscriver la Vita di Luigi XIV. Abbiamo di *Despreaux* dodici Satire, dodici Epistole, l' Arte Poetica in IV. Canti, delle Ode, Sonetti, Stanze dirette a Moliere, 56. Epigrammi, un Dialogo della Poesia, e della Musica, una Parodia, tre brevi componimenti Latini, e altro. Quasi tutte le Poesie di *Despreaux* sono state tradotte in versi Latini, e Greci. Ve ne ha in Inglese una Versione compiuta: L' Arte Poetica è stata messa in versi Portoghesi da uno dei più gran Personaggi di Portogallo. Un Gentiluomo Milanese ha pure tradotto in versi Italiani alcune delle sue Poesie.

DES-ROCHES (Madama, e Madamosella). Non bisogna disgiungere questi nomi illustri, che il sangue, il gusto dello studio, l' inclinazione avea insieme congiunte, e cui disunir non potè nemmeno la morte. Furono elleno rapite lo stesso giorno dalla Pestilenza, che desolava Poitiers l' anno 1587. Madama *Des-Roches*, chiamavasi Maddalena Neveu, ed era maritata con Fredenoit Signore *Des-Roches*: La Figliuola di lei appellavasi Caterina *Des-Roches*. Componevano esse in prosa, e in verso, e gran cognizione avevano delle Lingue, e delle Scienze. I Poeti del loro tempo hanno assai celebrato una Pulce, che Stefano Pasquier vide nel seno della Damigella *Des-Roches*. (Vedi *Pasquier*.)

DESTOUCHES (Andrea-Cardinale) Musico Francese uno de' più eccellenti Maestri, che sieno stati nel Regno di Luigi XIV. Fecesi egli nome grande colla sua Opera d' *Isseo*. Questa Pastorale rappresentata sempre con plauso, fu la prima volta rappresentata nel Trianon, e sua Maestà ne fu così pago ch' ebbe a dire a *Destouches*, esser egli il solo che non gli facesse desiderar Lully. Un Aneddoto singolare si è, che quando *Destouches* fece questa tanto applaudita Opera non sapeva comporre, e gli fu giuoco forza il ricorrere ad alcuni Musici per aver delle parti di Basso, e per iscrivere i suoi Canti. In progresso apprese le regole; ma questa fatica infievolendo il suo genio, tutto ciò, ch' ei mise fuori dopo, non potè mai porsi a paraggio del suo primo componimento. I costui talenti non andarono senza premio; avvegnachè ei venne dichiarato sovrintendente della Musica Reale, ed Inspettor generale della Real Accademia di Musica con pensione di 4000. lire sua vita durante. Abbiam di lui X. Opere. *Isseo*, Pastorale: *Amadigi di Grecia*, *Martesia*, *Onfale*, *Calliroe*, *Telemaco*, *Semiramide*, Tragedie. Il *Carnovale*, *e la Pazzia*, Gli *Elementi*, Gli *stratagemmi d' Amore*, Balletti. Ha

pure

pure egli fatta la Musica d' *Enone*, e di *Semele*, Cantate. Ammirasi ne' costui componimenti un canto tutto grazia, ed eleganza; ma viene accagionato di monotonia, ed un gusto soverchio manierato.

DETRIANO Architetto al tempo dell' Imperatore Adriano, è quello, che venne incaricato della costruzione degli Edifizj più superbi del tempo suo. Ristabilì esso il Pantheon, la Basilica di Nettuno, il Mercato o detto *Forum Augusti*, le Terme d' Agrippina, e simili.

D I

DIAFANO. Intendonsi per tal voce certi colori trasparenti, che sendo leggermente sparsi sopra una Pittura, lascian vedere i colori, che son sott' essi, dan loro una dilettevole soavità, e gli pongono tutti in armonia. E' questa un' arte malagevolissima a porsi in pratica; e che non puossi acquistare, se non collo studiare i Quadri de' gran Pittori, che l' han messa in opera. Per la bellezza del *Diafano* bisogna, che il disotto sia dipinto fortemente, con colori, che abbiano molto corpo, e che sieno stesi unitamente.

DIALOGO: così chiamasi un poema, in cui l' Autore abbandona la narrativa per far parlare i personaggi stessi intorno ai fatti, ovvero soggetto, sul quale ei trattiene l' Uditore, od il suo Lettore ec.

La forma del Dialogo è massimamente vantaggiosa in quei luoghi, che vogliono alcuno esame, ed in quelli, che richieggono molte interrogazioni, e risposte. Dà il Dialogo al racconto una felice libertà, in una parola, anima, interessa, ed incanta di vantaggio. Con simigliante modo ancora viensi a schifare il tormento de' passaggi, e la troppo frequente repetizione delle stesse maniere, per accennare quali sieno i personaggi, che fansi parlare. Il famoso *la Fontaine* con felicità si è in varie sue novelle servito del *Dialogo*.

DIALOGO, voce di Musica. E' questo un Componimento per lo meno a due voci, ovvero a due Istrumenti, che si rispondono l' un l' altro in una stessa modulazione, e sovente colle stesse note. Queste voci, od Istrumenti, unisconsi di nuovo per lo più verso il fine, per formare un Terzetto col Basso Continuo.

DIAPASON, Voce Musicale, che significa Ottava. Gli Artefici degl' Istrumenti Musicali, servonsi ancora di questa parola per significare certe Tavole, nelle quali sono segnate le misure, e le varie grandezze di questi Istrumenti, e delle parti, che gli compongono. *Dis-Diapason* poi significa la doppia Ottava.

DIASCHISMA (Vedi *Comma*.)

DIASTEMA. Voce di Musica impiagata dagli Antichi, e significa intervallo. Per fare un *sistema* vi vogliono per lo meno due *Diastema* (vedi *Sistema*.)

DIASTILIO. Intercolunnio, in cui le colonne sono poste distanti l' una dall' altra tre diametri.

DIATONICO (Genere); è questo uno dei tre generi di Musica, in cui la modulazione procede a norma dell' ordine naturale de' suoni, che è quanto dire, conformemente alla distanza, che la Natura vi ha posta, e che osservasi, purchè abbiasi l' orecchio, e l' organo della voce, giusti. Ora seguendo quest' Ordine naturale, fra tutte le note di Musica vi ha un tuono, a riserva di fra *mi-fa* e *si-ut*, che sono tutti semituoni maggiori. Quando per mezzo de' *Diesis*, o dei *B-molli*, viene ad alterarsi quest' Ordine, di modo che tutti gl' intervalli sieno divisi in semituoni maggiori, e minori, allora è puro Cromatico; ma se questa alterazione facciasi solamente in qualche luogo, allora viene ad esserne un genere misto, che dicesi *Diatonico-Cromatico*. Quest' ultimo genere è il solo atto alla buona Armonia, ed il più in uso nella moderna Musica.

Il Genere *Diatonico-in-Armonico* è un canto, in cui tutti i semituoni sono maggiori. Il Signor Rameau aveva composto in questo genere ultimo il Terzetto delle Parche della sua magnifica Opera d' Ippolito, ed Aricio, e questo pezzo produceva un effetto mirabile, e facente colpo: ma non è stato eseguito come era stato da principio composto.

DIDATTICO (Poema). Questo è un Poema, in cui il Poeta ha per oggetto principale l' ammaestrare, e dar regole. Non è questo genere suscettibile di *macchine poetiche*, di finzioni, d' alle-

d'allegorie, e di tutti que' grandi ajuti, de' quali fassi uso per l'Epoca Poesia. Le istruzioni debbono essere esposte nel *Didattico* Poema senza maschera; ma sta all'arte del Poeta il far comparire bene i precetti con gl' incanti d'una poesia doviziosa, ed elegante, e salvare la tediosa uniformità del tuono precettivo, con descrizioni vive, e con quadri d'un vivacissimo colorito. Puossi anche abbellire il Poema *Didattico* con varj Episodi, nei quali il Poeta datosi in balìa della propria immaginativa conduce lo spirito del suo lettore per vie ridenti, e piene di diletto; ovvero muove l'affetto, e parla al cuore col racconto di qualche affettuoso accidente. Così appunto adoperossi Virgilio nelle sue Georgiche; e così Racine il Figliuolo, suo illustre imitatore, ha saputo maneggiar gli Episodj nel Poema della Religione per variare, ed ornar la sua Opera.

DIDIER, Poeta Francese (Vedi *San Didier*.

DIEPENBECK (Abramo) Pittore nato a *Bosco-il-Duca* intorno il 1620. Studiò egli sotto Rubens. Questo Pittore diessi a principio a lavorare sul vetro, poscia lasciò questo genere di Pittura per dipingere a olio. *Diepenbeck* è più celebre pe' suoi Disegni, che per i suoi quadri, ed i primi sono in grandissimo numero. Rilevasi nelle costui opere genio felice, e facile, ed i suoi composti son pieni di grazia. Intendea egli perfettamente il Chiaro scuro, ed il suo colorito è vigoroso. La maggior opera, che di questo Valentuomo sia stata pubblicata, è il Tempio delle Muse. Ha egli molto operato in Soggetti Divoti; e ad esso gl'Intagliatori di Fiandra ricorrevano per Vignette, per Tesi, e piccole immagini a uso delle Scuole, e delle Congregazioni.

DIESIS. E' questo nella Musica un segno accidentale, che accenna, far di mestieri innalzare una nota sopra la sua situazione naturale. Potrebbonsi distinguere varie spezie di *Diesis*, perchè vi può esser varj gradi sensibili in questa elevazione del suono; ma fra tutti i *Diesis* vi ha soltanto quello, che dicesi *Diesis Cromatico*, che innalza la nota d'un mezzo tuono minore, del quale fassi uso nella Musica armonica, sendo gli altri di troppo gran difficoltà, nè potendo servire, che nella semplice melodia. Quando il *Diesis* è in chiave, agisce sopra tutte le note, che corrispondono nel tratto dell'aria.

DIGLIFO, così vien detta in Architettura una Consola, o paniere, che ha due caneli ritondi, o angolati. Questa voce, se s'esamini la sua etimologia significa *avente due intagli*.

DINOCRATE, Architetto Macedonico, che vivea intorno l'anno 332. innanzi la venuta di *Gesù Cristo*. *Dinocrate* erasi procurato lettere commendatizie per presentarsi ad Alessandro Magno; ma siccome i Soggetti della sua Corte mandavanlo sempre alla lunga, vestissi da Ercole, ed andossene a presentarsi al Re dicendogli, come esso era l'Architetto *Dinocrate*, che gli portava Disegni della sua grandezza, ch'egli taglierebbe il monte *Athos* in forma umana, che avesse nella sinistra una Città, ed una coppa nella sua destra, la quale riceverebbe tutte l'acque dei fiumi, che colano da questo monte per rovesciarle nel mare. Non volle Alessandro porre ad effetto sì vasti progetti, ma tennelo presso di se. Questo Architetto per ordine del Re Macedone fe' fabbricare la Città d'Alessandria nell'Egitto. Terminò in Efeso il Tempio di Diana, distrutto dall'incendio d'Erostrate. A *Dinocrate* similmente indirizzossi Tolomeo Filadelfo per innalzare un Tempio in memoria di sua moglie Arsinoe. Questo Architetto avea ideato di fare la volta del Tempio di pietre calamite, e di costruire il sepolcro d'Arsinoe di ferro, perchè paresse come sospeso in aria; ma la morte del Re impedì l'esecuzione di simigliante disegno.

DIPINGERE. Questa voce significa in generale impiegare i colori, mescolargli, e liquefargli insieme col pennello. Quando questo lavoro è fatto con libertà, e con intelligenza, dicesi, che l'opera è ben dipinta.

DIPTERO, Tempio degli Antichi avente otto colonne nella facciata dinanzi, ed altrettante a quella di dietro, e due ordini di colonne da un capo all'altro.

DISCORSO, appellasi così un poema, in cui tratta il Poeta una materia,

teria,

teria, che abbisogni d'esame. Questo Poema è nel genere *Dialetico* (Vedi *Didattico Poema*.)

Puossi altri proporre per esemplare quanto allo stile i Discorsi di Voltaire intorno l'uguaglianza delle condizioni, la libertà, l'invidia, la moderazione, il piacere, la natura dell'uomo.

DISCRETO, Termine impiegato alcuna volta per accennare il carattere d'un componimento musicale. Questa voce dinota, che dee andarsi con moderazione senza esprimere nè soverchio, nè poco i suoni.

DISEGNO. Nella Musica per questa voce intendesi un certo Canto, a cui si dà un particolar carattere, e che fassi regnare in tutto il progresso del Componimento.

DISEGNO. Questa voce rispetto alla Pittura, ammette varj significati. Alcuna volta così chiamasi lo schizzo, che è come l'idea del quadro, che ha in mente di fare il Pittore. Alcuna altra con questo termine s'intende lo studio, o la rappresentazione del Naturale d'alcune parti di figura umana, di qualche animale, o d'alcun panneggiamento. Il *Disegno* vien' anche preso per la circoscrizione degli oggetti, per le misure, e proporzioni delle forme esteriori, in somma per l'imitazione del carattere degli oggetti visibili. Le varie spezie di *disegnare*, riduconsi ordinariamente a tre, a *matita*, a *lapis*, e a *penna* (Vedi *tutte queste parole*.)

Preziosi sono i Disegni per gl'Intendenti, i quali vi rilevano molto meglio, che ne' quadri il carattere d'un Artefice, se il suo gusto è vivo, o pesante, se i suoi pensieri sono elevati, o comuni, se egli ha buon abito, e buon gusto. I Disegni, che sono soltanto accennati, piacciono sempre più di quelli, che sono finiti, come quelli, che fan vedere di qual tocco i valenti Artefici servonsi per caratterizzar le cose con pochi colpi: vedevisi ancora com'abbiano immaginati i lor pensieri prima di digerirgli. (Vedi *Pensieri*.) Vi ha de' *Disegni* compiti, che fanno quadro, e ne' quali una dotta mano fa impiegare l'artifizio del *Chiaro scuro*, e render tutto l'effetto del colore. La cognizione dei Disegni richiede molta capacità, e massimamente dipende da un grand' abito.

DISEGNO A TRE MATITE. (Vedi *Matita*.)

DISEGNO COLORITO è quello, nel quale fannosi entrare i colori, che debbono impiegarsi nell' opera grande, di cui divengono schizzo per vederne l'effetto. (Vedi *Schizzo*.)

DISEGNO GRADATO si è quello, le cui ombre fatte colla matita, non sono nè triturate, nè spianate, ma composte di piccioli tratti, e di punti.

DISEGNO LAVATO, è quello, le cui ombre son fatte a pennello con un qualche liquore. (Vedi *Lavare*.)

DISEGNO SPIANATO, è quello, le cui ombre sono stemprate colla matita ridotta in polvere, di modo, che non appaia alcuna linea sensibile. (Vedi *spianare*).

DISEGNO TRITURATO, è un Disegno, le cui ombre sono espresse con linee sensibili di matita, o di penna. (Vedi *Triturare*.)

DISPOSIZIONE in Pittura significa quella certa economia, e quel buon ordine di tutte le parti d'un quadro, sicchè ne risulti un vantaggioso effetto. La Disposizione è parte della Composizione. Ella dispone, e lega tutti gli oggetti con isveltezza, e senza confusione. Ella colloca le Figure principali ne' luoghi più vistosi, senza affettazione; finalmente ella dà forza, e venustà alle cose inventate. Deesi osservare, che nell'economia d'un' intiera opera, la qualità del soggetto dee farsi alla bella prima conoscere, ed il quadro al primo sguardo dee inspirare la passion principale, che si è impreso per rappresentare.

DISSONANZA voce di Musica. Significa generalmente ogni accordo disgustoso all' orecchio, quando non è preparato, nè salvato. Chiamasi così singolarmente, la seconda, la settima, la nona, ed alcuna volta la quarta colle loro repliche, e triplice, come anche tutti gl' intervalli superflui, e sminuiti, come il Tritono, la falsa quinta, e simili.

La voce *Dissonanza* giusta la sua etimologia, significa *suonare due volte*. In fatti nell' accordo dissonante i suoni, benchè ad una volta battuti,

ti, non unifconfi infieme, e producono all' udito un doppio fcoppio, che affettano in guifa difguftofa.

La regola principale per *falvare la Diffonanza*, confifte nel farla difcendere, od in farla falire diatonicamente (che è quanto dire, fecondo l' ordine naturale de' fuoni) fopra una nota, una delle confonanze dell' accordo, che fegue.

DISTACCARE, voce di Pittura. Significa aver l' arte di dare affai rotondità, e rilievo agli oggetti d' un quadro; di modo che gli occhi poffano diftinguerli fenza confufione, ed efaminarli in qualche guifa nei lor contorni.

DISTICO voce di Poefia per accennar due verfi formanti un fenfo perfetto.

DIVERSITA'. E' quefta l' arte di variare nei perfonaggi d' un quadro l' aria, e l' attitudine, che fon loro proprie. Vi ha, a cagion d' efempio, un' infinità d' allegrezze, e di dolori differenti, che poffonfi efprimere coll' età, col temperamento, col carattere, e con mille altri mezzi. Per sì fatta guifa un foggetto fpeffiffimo trattato può divenir nuovo, fotto il pennello d' un valente Pittore.

D O

DOBSON (Guglielmo) Pittore nato in Londra nel 1610. morto ivi nel 1647. Quefto Pittore entrato nel magazzino d' un Mercatante di quadri, quivi facevafi a copiare i quadri de' più rinomati Maeftri. Attaccoffi alla maniera del Vandyk, ed ebbe a trovare in quefto eccellente Artefice fuo contemporaneo un amico, e un protettore, che prefentollo a Carlo I. *Dobfon* venne molto impiegato in Corte. La fua maniera era forte, e ad un tempo fteffo affai dolce. Le fue tefte moftrano aver anima; ed avea foprattutto gran mano nel ritrarre le Donne. Il Re d' Inghilterra dichiarollo fuo primo Pittore, e ricolmollo di beneficenze.

DOLCE, voce impiegata nella Mufica, per accennare, far di meftieri rendere il canto più graziofo, che fia poffibile.

DOLCE (Lodovico) nato in Venezia l' anno 1508. morto nel 1668. Poeta Italiano. Il *Dolce* avea un genio doviziofo, e facile; e rilevafi nelle fue opere molta dolcezza, eleganza, e penfieri vivi, e dilicati, ma la fretta, colla quale ei componeva, fa, che ravvifavifi gran negligenza, e può dirfi, ch'ei non abbia trovato mai tempo d' accorciare i fuoi parti. Ha egli fatto molte verfioni d' Autori Greci, e Latini, e fpezialmente Poeti.

DOLET (Stefano) Poeta Latino, e Francefe, nato in Orleans nel 1509. Fu quefti condannato com' Ateo ad effere arfo vivo, e la fentenza fu efeguita l' anno 1546. Eftremo era in tutto quefto Poeta. Lodava, e dicea male d' altrui, fenza modo, e fempre con eceffo o applicava, od abbandonavafi al piacere. Dicefi, che coftui o facevafi amare, od odiare con una fpezie di furore. Era egli fuperbo, vendicativo, inquieto. Abbiam d' effo 4. Libri di Poefie Latine intitolate *Primo*, *e Secondo Inferno*; ed alcune Lettere di fingolar gufto, che ora fono rariffime.

DOMINANTE, Termine di Mufica, ed è il fuono, che fa la quinta giufta contro la finale dei modi, o tuoni autentici, e la terza contro la finale, o le fefta nei tuoni, o modi non autentici. Quefto fuono dicefi *Dominante* per effer quello, che fi ripete, e che fi fente più fpeffo. *Dominante Tonico*, è la prima delle due notte, che nel Baffo formano la cadenza perfetta. Vien così detta, perchè dee fempre precedere, e come *dominare* la nota finale, avvero Tonica.

DOMENICHINO (Domenico Zampieri detto il) Pittore nato in Bologna nel 1581. morto l' anno 1641. Mifefi egli fotto la difciplina del Caracci. Quefto Pittore poneva gran tempo, e grande applicazione a ciò, ch' ei faceva; per lo che burlavanfi di fua tardezza; e gli altri condifcepoli ingiuriavanlo con brutti nomi; tuttavolta fvilupparonfi i coftui talenti a forza di fatica, ed acquiftarongli fomma fama, che fecelo occupare in affai grandi opere. Ebbe nell' Albano il *Domenichino* un amico fincero; ma il fingolar fuo merito fecegli ne' Pittori contemporanei de' nemici gelofi. Avendo egli in Napoli intraprefa la Pittura della Cappella del Teforo, fu talmente tormentato dalle

dalle cabale, e rabbia de' suoi rivali, che fuggissene di quella Città, ma venne con tanto calore procurato il suo ritorno, che fugli forza il tornare ad esporsi agli effetti maligni de' suoi invidiosi. Furono a forza di danaro corrotti quei, che gli erano vicini, e nella preparazione della calcina, che bisognavagli per le sue pitture a fresco, fu fatta gittar della cenere per impedir l' intonaco, ed il lavoro, che eravi sopra, di far presa: finalmente il forte dispiacere, e se si vuole dar fede alla voce comune, il veleno condusselo a morte, quantunque questo Valentuomo, non fidandosi più d' alcuno, egli stesso il cibo si preparasse. Il *Domenichino* immenso sempre nella sua applicazione se ne camminava involto nel suo mantello, ed innanzi di dar effetto a' suoi pensieri, lungamente sopra vi meditava. Allorchè esprimer doveva alcuna passione, eccitavala con forza in se stesso per averne in se il modello. Rideva, piangeva, era furibondo, ed allegro, giusta i soggetti, che voleva rappresentare. La sua abilità nell' Architettura, lo fe' accreditare presso Gregorio XV. Pontefice, che diegli la Sovrintendenza dei Palazzi, e Fabbriche Apostoliche. Non è possibile il trovar composti migliori de' suoi, lo che fece, che il Pussino chiamollo sempre il Pittore per eccellenza. Questo grande Artefice prendeva la Trasfigurazione di Raffaello, la Discesa della Croce di Daniel Volterra, ed il S. Girolamo del *Domenichino* per i tre maggiori Esemplari della Pittura. Il *Domenichino* è mirabilmente riuscito nella Pittura a fresco, ed i suoi quadri a olio non son d' ordinario così eccellenti. Duro, e pesante si è il suo pennello, le sue carnagioni pendono all' olivastro, ed i suoi panneggiamenti sono male acconciati, e di gusto meschino. Non intendeva i belli effetti del Chiaro scuro, ma d' altra parte il suo Disegno è mirabile quanto al gusto, ed alla correzione: ben messe sono le sue attitudini, e le sue arie di testa sono sì semplici, e sì variate, che è una meraviglia. Non ha pure trascurato la grazia, e la nobiltà. Nelle sue Opere ammirasi in generale l' espressione del soggetto, ed in particolare delle passioni. I suoi paesi sono sul gusto del Caracci, ma non sono d' egual leggerezza. Nei Disegni, e Studj, che egli ha fatto a matita nera, ed a penna, vedesi la fatica; avvegnachè il tocco vi è strasciato, e la loro mediocrità farebbe alcuna fiata dubitare, ch' ei ne fosse l' Autore. Le grandi Opere del *Domenichino* sono in Napoli, in Roma, ed in quei contorni, e singolarmente nella Badia di *Grotta ferrata*. Possiede il Re di Francia varj bei quadri a cavalletto di questo Valentuomo, ed alcuno se ne vede pure nella famosa Raccolta del Palazzo Reale. Celebratissimi Intagliatori hanno fatto varie Tavole de' suoi quadri.

DONATO, Architetto, e Scultore nato in Firenze. Ammirasi in questa Città una Beatissima Vergine Annunziata, ch' ei fece nella gran Chiesa di Santa Croce. Questo superbo Basso-Rilievo guadagnolli gran fama, e fello degno della stima, e protezione di Cosimo Medici, che impiegollo in molte grandi opere. Fe' pel Senato Fiorentino una Giuditta tagliante la testa d' Oloferne, cui egli considerava la migliore delle sue Opere. Questo stesso Artefice venne scelto dal Senato Veneto per innalzare in Padova la Statua equestre di bronzo, che la Repubblica fe' erigere a Gattamelata Generale delle Venete Armi.

DONDUCCI (Giovann' Andrea) Pittore (Vedi *Mastelletta*).

DONNE, Poeta Inglese nato in Londra nel 1573. morto intorno l' anno 1630. Vien questi posto nel numero de' più celebri Giurisconsulti, de' migliori Teologi, e de' rinomati Poeti dell' Inghilterra. Fecesi egli amare, e stimare dai Grandi per la delicatezza, e piacevolezza del suo spirito, non meno che per le sue galanti poesie, e Satire di gente ridicola, e de' vizj del suo secolo. I costui talenti furono altamente compensati, sendo egli morto pieno d' onori, e di ricchezze.

DORAT (Giovanni) Poeta Greco, Latino, e Francese, nato nelle vicinanze di Limoges, morto in Parigi nel 1558. in età d' anni 71. Acquistossi egli co' versi suoi tanta fama, ch' ei meritossi d' esser denominato il *Pindaro Francese*. Carlo IX. per esso ebbe a creare il Carico di Poeta Reale. Egli fu il primo, che intro-

dusse in Francia gli *Anagrammi*. Lo Scaligero asserisce, il *Dorat* aver composto oltre 50000. versi fra Greci, e Latini. Ha fatto *Epigrammi*, *Anagrammi*, *Epistole*, *Ode*, *Epitalamj*, e simili.

DORBAY (Francesco) Architetto Francese morto nel 1697. Degno Allievo del famoso *le Vau* diè i Disegni della Chiesa del Collegio delle quattro Nazioni, della Chiesa de' Premostrati della Croce rossa, e di varie grand' Opere del Louvre, e delle Tuillerie.

DORIANO (Modo): è questo il nome dato dagli Antichi ad uno de' loro Modi, o Toni. La Finale di questo Tono è *D-la-rè*, la Dominante, *A-mi-là*, e la Mediante, *F-ut-fa*.

DORICO (Ordine) voce d'Architettura. Si fissa l' Epoca di quest' Ordine al tempo d'un Principe d'Acaja appellato *Doro*, il quale sendo Sovrano del Peloponneso, consagrò nella Città d'Argo alla Dea Giunone un magnifico Tempio, che fu il primo modello di questo Ordine. Il distintivo carattere dell' Ordine *Dorico* è la Solidità; e perciò d'ordinario impiegasi in vasti, e magnifici Edifizj, ne' quali i dilicati ornamenti sembrerebbero fuor di luogo, come alle porte delle Fortezze, delle Città, nelle parti esterne de' Templi, nelle pubbliche Piazze, e simili.

Stando alle regole dell' Arte, non dee l' Ordine *Dorico* ammettere ornato alcuno nella base, nè nel suo Capitello: L'altezza della Colonna colla sua base, e capitello, è d'otto diametri, ed il suo fregio viene diviso per *triglifi*, e *metope*.

DORIGNY (Michele) Pittore, ed Intagliatore morto Professore dell' Accademia nel 1665. in età di 48. anni. Era egli di San Quintino. Vouet fu suo Maestro, e fecefelo Genero. *Dorigny* ammiratore di suo Suocero ha seguito il suo gusto nelle proprie opere. Veggionsi varie sue opere nel Castel di Vincennes: ha pure intagliato ad acqua forte opere del Vouet, e del Sueur; ed il suo Intaglio esprime il verace carattere delle opere da esso scelte.

DOSSALE, Termine d'Architettura. E' questa un' opera d'Architettura fatta di marmo, di pietra, o di legno, che forma la decorazione d'un Altare. *Contraddossale* poi è il fondo del *Dossale*, che è a foggia di tavolato per collocarvi un quadro, od un basso rilievo, e del quale il Tabernacolo è addossato co' suoi gradini.

DOU (Gerardo) Pittore nato in Leida nel 1613. Il costui Padre appellavasi Dowe Jansfzoon. Avendo questi fatto riflessione all' inclinazione del Figliuolo, poselo presso Bartolommeo Dolendo Intagliatore, da cui apparò il Disegno; ed il Rembrante addestrollo nella Pittura. Nella Scuola di tal maestro molto avanzossi, e ciò non ostante fe' sua una maniera tutta opposta a quella del Maestro; sebbene ad esso deve l' intelligenza di quel bel colorito, che gli fa tanto onore. Non può darsi maggior pazienza alla fatica, e maggior gusto per una somma proprietà, di quella di Gerardo *Dou*. Questo Pittore temeva della polvere, come d' un vero flagello, e per salvarsene usava una maniera molto singolare. La stanza, ov' ei lavorava, corrispondeva ad un canale per ischifar la polvere: facea macinare i suoi colori sopra un cristallo, e con estrema cura chiudeva la sua paletta, ed i suoi pennelli; e quando erasi a sedere osservava con una flemma ammirabile innanzi di porsi ad operare, che la polvere, che esso movendosi potesse aver fatto, fossesi dissipata. Poneva gran tempo in tutto ciò, ch' ei faceva; e tre intieri giorni consumò nel rappresentare un manico d' una scopa, e cinque a dipigner la mano d' una persona, che bramava il proprio Ritratto. Questo Pittore tutto dipingeva dal naturale: poneva gran verità nelle sue opere, ma vago era di quella verità semplice, e natia, che ha i proprj incanti, ed il proprio brio. Eccellente è il suo tocco, e le sue figure sono dotate d' un moto, e d' un' espressione, ch' ei sapeva unire con un sommo finimento. Nel suo Colorito vedesi gran florido, e forza insieme, e perfettamente intendeva il Chiaro scuro. Questo Pittore ha fatto soltanto piccoli Quadri, cui egli pagar faceva a proporzione del tempo, che v' impiegava; ed era uso di regolare il suo pezzo sul piè di 20. soldi del paese per ciascheduna ora. Soprattutto è stato eccellente nel rappresentare, oggetti inanimati,

è di fantasia. La sua lentezza nell' operare, fecegli abbandonare il far Ritratti. Fra' suoi Discepoli vengono annoverati, Scalken, Mieris, e Swanefeld. Il Re di Francia, ed il Duca d'Orleans han molti quadri di Gerardo *Dou*. Pochi intagli sono stati fatti delle sue opere.

DOUSA (Giano) detto volgarmente Vander-Does, Poeta Latino nato a Norwich nell'Olanda nel 1545. morto all' Aja l'anno 1604. La costui ampia erudizione lo fe' denominare l'*Olandese Varrone*. Abbiamo di questo Autore gli Annali d'Olanda in versi elegiaci: ha pur fatto altre poesie, e delle annotazioni sopra Catullo, Tibullo, Properzio, Orazio, ed altri.

Non fu il *Dousa* soltanto esimio Poeta, ma eziandio comparì prode Capitano. Sendogli stato dal Principe d' Orange dato il Governo di Leida, il *Dousa* difese quella Città contro gli Spagnuoli con assai coraggio, e prudenza. Lasciò egli quattro figliuoli che per le Belle Lettere acquistaronsi nome.

D R

DRAMMATICO (Poema:) è questo un poema trattante un'azione da rappresentarsi nel Teatro. Havvi due spezie di Poemi Drammatici, la Tragedia cioè, e la Commedia. Noto è il verso di Boileau, che racchiude le tre unità essenziali al Poema *Drammatico*, ed al Compimento dell' Azione.

„ *Che in un sol luogo, e giorno, un fatto sol compito*
Tenga fino alla fine ripien tutto il Teatro.

Una rilevante regola da osservarsi nel Poema *Drammatico* si è, che la virtù vengavi premiata, o per lo meno sempre lodata, e desiderata, malgrado le ingiurie della Fortuna; e che puniti sieno i vizj, o degni d'orrore, fin anche, allorchè trionfano. Debbono i Poemi *Drammatici* avere delle differenze a norma del gusto, e de' costumi dei Popoli, in presenza de' quali debbonsi rappresentare. Questa verità si verifica in considerandone il carattere de' Poemi *Drammatici* presso le varie Nazioni, fra le quali stati sono in onore.

Un Poema *Drammatico* vien composto al più di 1500. versi. Distinguonsi in questo Poema tre parti principali, vale a dire, la *Narrazione*, l' *Intreccio*, e lo *Scioglimento*, che i dotti Professori altramente chiamano *Protasi*, *Epitasi*, e *Catastrofe*. (Vedi *queste Voci, come anche Commedia*, e *Tragedia*.)

DREVET (Pietro). Sono stati due Intagliatori di tal nome, Padre, e Figliuolo, che acquistato hanno gran fama con la delicatezza, dolcezza, e precisione del loro Bulino. Hanno più, che altro intagliato de' Ritratti del famoso Rigaud, che sono veri esemplari dell' Arte: e di vero non può vedersi cosa più terminata, e preziosa, in questo genere, che i pezzi di Pietro *Drevet* il Figlio, dell' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura, morto in Parigi nel 1739. in età di 42. anni. Godiamo ancora i felici talenti di Claudio *Drevet* loro congiunto, loro Allievo, ed erede del loro merito.

DREUILLET (Elisabetta) nata in Tolosa, morta nel 1730. in età di 74. anni. Lo spirito di questa Donna, la sua giovialità, il suo gusto, e talento per la Francese Poesia, guadagnaronle la stima, e protezione di S. A. S. Madama la Duchessa di Maine, che obbligolla a rimanersi nella sua Corte. Abbiamo pochi de' suoi componimenti poetici, per non esser la maggior parte stampati; ma le poesie, che abbiamo potuto vedere, fanno onore a questa Dama. Consistono queste in un' Egloga intitolata *Climene* stampata nel secondo Tomo di Poesie scelte; e in un Epitalamio, che leggesi nel Novellista di Parnaso.

DRUIDI. Questi Poeti degli Antichi Galli erano un tempo stesso Sacerdoti, e Filosofi. Ponevano in versi le loro Leggi, ed i loro Cantici.

DRYDEN (Giovanni) Poeta Inglese nato nella Contea di Northampton nel 1631. morto in Londra l'anno 1701. Ha questi composto moltissime Commedie, Tragedie, Opere, e simili. Abbiam pure d' esso, Favole, e molte Versioni di Poeti Latini in verso Inglese, e quelle di Virgilio gli ha fatto molto nome. Molta facilità avea questo Poeta: spiritosa, e delicata si è la sua Poesia, ma non sempre eguale. Ha egli avuto de' rivali, e de' nemi-

nemici, che hanno tentato di nuocergli, quanto alla fortuna, e quanto all' onore. In fatti giunsero a fargli levare le pensioni, ed a farlo morir miserabile; ma famoso sarà per sempre il suo nome presso i conoscitori del vero merito. Il Conte di Rochester ha fatto contro di questo Poeta una satira tradotta in Francese dal Signor Yart dell' Accademia di Rouen.

D U

DUBOIS (Girolamo) Pittore oriundo del Bosco il-Duca, che vivea intorno il 1600. Questo Pittore dipigneva per lo più larve, figure grottesche, e ridevoli. Ha egli composto una Visione Infernale con Demonj, supplizj, e fuochi, in cui tutto sì vivamente viene espresso, e con una verità, e terror così grande, che forz' è che si spaventi chiunque la mira. L' espressione, la forza, e la varietà de' caratteri, il suo colorito, tutto ha parte in far ricercare le sue Opere, che costano sommamente. Il Re di Spagna ne possiede la maggior parte. Vedesi nella Guardaroba del Re di Francia un colorito Arazzo cavato da quest' Artefice.

DUCERCEAU (Giovanni Antonio) Gesuita Poeta Latino Francese, nato in Parigi nel 1670. morto in Veret presso a Tours l' anno 1730. Il Padre *Ducerceau* segnalossi a principio colla poesia Latina: ha egli composto in questa lingua varj stimatissimi Poemi, vale a dire, i Pulcini, le Farfalle, le Parafrasi d'alcuni Salmi, il Figliuol Prodigo, *opera Teatrale*, delle Odi, ed altro. Ma assai presto lasciossi dietro le spalle questo genere di Poesia per abbandonarsi totalmente al suo genio, che portavalo ad una Poesia libera, facile, lieta, delicata, ed alquanto marotica. Abbiamo d' esso una Raccolta di versi Francesi, ove trovansi componimenti d' un giro, e gusto veramente originale, e dilettevole. Tuttavolta puossi accagionare di lasciarsi alcuna volta soverchio in balìa d' un' immaginativa troppo viva, e tale da non potersi poi a proposito fermare; ed è da dispiacer pure, ch' ei non abbia avuto, giusta i precetti di Rousseau, l' Arte di far versi malagevolmente. Il Padre *Ducerceau* ha fatto composizioni Drammatiche, dagli Alunni del Collegio di Luigi il Grande rappresentate più d' una fiata con plauso. Queste sono: Il falso Duca di Borgogna; Esopo in Collegio; La Scuola dei Padri; Il Punto d' Onore; I Cugini, e simile. Rilevasi nelle sue Commedie un buon ridicolo, e caratteri ben sostenuti; ma conoscesi, che l' Autore facea soverchio velocemente. Veggionsi fino dei pezzi, che sembrano soltanto abbozzati. Il P. *Ducerceau* ha pure composti Trattati intorno varj soggetti, alcuni pezzi d' Istoria, Romanzi, e de' Discorsi, che gli han fatto onore.

DUCHE' DE VANCY (Giuseppe Francesco) nato in Parigi nel 1668. dell' Accademia delle Iscrizioni, e Belle Lettere, morto l' anno 1704., Poeta Francese. Le costui Poesie sono stimate; e Rousseau ne parla con lode nell' Oda V., che gli ha diretta. *Duchè* aveva lo spirito pieno di piacevolezza, ed era di dolce carattere. Osservasi, non essergli uscito dalla penna alcun tratto maligno, nè tampoco equivoco. Possedeva in eminente grado il talento della Declamazione. Niuno eseguiva meglio le Parti dell' Opere del Moliere, ed alcuna volta facevasi a declamare con Rousseau suo amico, ed uniti insieme erano le delizie delle conversazioni, nelle quali trovavansi. Abbiamo del *Duchè* tre Tragedie, vale a dire, *Gionata*, *Assalonne*, e *Debora*. E' rimasa al Teatro quella d' *Assalonne*. Ha pur composto pel Teatro dell' Opera le *Feste Galanti*; *Gli Amori di Momo*, Balletti; *Teagene e Caracle*: *Cefalo e Procri*; *Scilla*; *Ligenia*, Tragedie. *La Scilla*, e l' *Ifigenia* hanno sortito buono evento, e son' Opere contrassegnate per essere a tempo loro di nuovo rappresentate. Ha pur fatto altre Poesie, come Ode, una Parafrasi del Salmo *Beatus vir qui non abiit*, e simiglianti.

DUCHNE', Musico (Vedi *Trio doppio*.)

DUFRESNY (Carlo-Riviera) nato in Parigi nel 1648. morto ivi nel 1724.. Poeta Francese. Lo spirto vivace, e giocondo del *Dufresny* piacque a Luigi XIV. che altamente beneficollo. Questo Poeta ebbe poscia dal Re di Francia il Privilegio della Manufattura de' cristalli, il Privilegio del Mercurio galante, ed alcune altre grazie,

ma i suoi capricci, ed il suo spirito portato a far gitto d'ogni avere, vietarono, ch'ei profittasse mai di così grandi vantaggj; in somma ei rispinse la Fortuna ogni volta, che questa era andata ad incontrarlo. Tale era il suo carattere, che non mai pensava al domani, ed era sì vago della propria libertà, che teneva quattro varj appartamenti in diversi luoghi a un tempo stesso: e quando la gente sapeva, ch'ei trovavasi in uno, si ritirava in un altro per essere a coperto d'ogni importuno. Il *Dufresnay* ha lavorato pel Teatro, ed anche a'dì nostri varie sue opere rappresentansi con plauso. Sapea egli esporre con finezza i costumi, ed i ridicoli del suo tempo. I suoi ritratti son d'un'aria viva e che fa colpo, ed in varie sue pitture ammirasi molta grazia, e leggerezza. Per altro non si è trovato il Comico più riguardato di lui; conciossiachè non viene intaccata la verecondia nè da'suoi sali, nè dalle sue espressioni. Le sue opere appajono di pari belle in leggendole, che udendole su la scena. Le Opere di questo Autore conservate al Teatro, sono; La *Riconciliazion Normanna*, *Il doppio vedovaggio*: La *Sgualdrina di campagna*. Il *matrimonio fatto*, *e disfatto*: Lo *spirito di Contraddizione*: Il *Disdetto*. Viengli attribuita la commedia *Aspettatemi sotto l'Olmo*, stampata sotto il nome di Renardo. Ha pure il *Dufresny* lavorato pel vecchio Teatro Italiano. Oltre le sue Commedie ha composto varie picciole Cantate assai stimate, a motivo delle vive, e gioconde pitture di quasi tutti i caratteri degli uomini, ch'esse racchiudono, e le ha anche messe in Musica.

DUGHET (Vedi *Gaspero*.)

DUJARDIN (Karel) Pittore Olandese nato nel 1635. morto in Venezia l'anno 1678. Questo Artefice Allievo di Paolo Potero, era eccellente nelle Bambocciate; nelle sue opere la Natura vien rappresentata con una verità, che fa colpo. Abbiam d'esso Mercati, scene di Ciarlatani, e di Ladri, e paesi animati, e dipinti in guisa spiritosa. Soave, e di grande effetto si è il suo Colorito. I suoi Disegni sono per lo più cominciati a matita rossa, fermati colla penna, e lavati nell'inchiostro della China. Vi ha una picciola raccolta di circa 50. Stampe da questo Artefice intagliate ad acqua forte con assai spirito, e leggerezza. Alcune Tavole di Giovanni Wischer son cavate dalla costui opera.

DULCINO, Istrumento di Musica a fiato, detto altramente *Quarto Fagotto*. E' un Bassetto.

DUMONT (Enrico) Musico Francese nato nel 1610. nella Diocesi di Liegi, morto in Parigi l'anno 1684. Fe' *Dumont* conoscere il suo merito colla sua dotta maniera di suonar l'Organo. Il Re mosso dal costui merito, dichiarollo Maestro di Musica della sua Cappella; e simigliantemente la Regina poco tempo dopo, diegli lo stesso carico nella sua Casa, e fecelo nominare per l'Abazia di Silly. Il *Dumont* è il primo de'Musici Francesi, che abbia fatto uso del Basso Continuo. Questo valentuomo è più, che in altro stato eccellente nella Musica di Chiesa: ed ancora sono assai stimati varj suoi Mottetti. Oltre i suoi Mottetti, abbiam pure d'esso cinque Messe Cantate in bellissimo Canto pieno, delle *Messe Reali*, che cantasi in molti Conventi di Parigi.

DUO, Voce musicale, ed è una composizione a due sole voci, ovvero a due soli Istrumenti, od anche a due parti, una delle quali si canta, e l'altra si suona sopra alcuno Istrumento.

DUPERRIER (Carlo) Oriundo d'Aix nella Provenza, morto in Parigi nel 1692. Poeta Latino, e Francese. Ha il *Duperrier* disputato la palma della Latina Poesia al Santeul; ma la smania orribile, ch'egli avea di recitare altrui i suoi versi facevalo insopportabile. Abbordò egli un giorno Despreaux, e talmente stancollo, che il Satirico Poeta fe' contr'esso, come per vendetta, e di vero giusta, questi versi del 4. Canto della sua Arte Poetica:

> *Guardati d'imitare quel Rimator furioso,*
> *Che de' suoi scritti vani, lettore Armonioso ec.*

Vengono soprattutto stimate le sue Ode Latine. Esso ha pure riportato varj premj nell'Accademia Francese.

DURAND (Egidio) Signor della Greggia, Poeta Francese. Ha questi pub-

pubblicato una Raccolta delle sue Poesie intitolate *Allegrezze amorose*, le quali non sono gran fatto stimate. Meglio ei riusciva nello stile familiare. Abbiamo di lui un componimento *sopra la morte dell' Asino confederato* presa come esemplare nel genere ridevole. Scrisse costui contro lo stato, onde fu fatto morire li 28. d' Agosto del 1590. sul fiore degli anni suoi.

DURO (Pennello Secco, o). Questo avviene nella Pittura, quando gli oggetti sono espressi con tratti soverchio forti, ovvero con troppo crudi colori; ed anche ciò dicesi quando non vi ha una certa nobiltà, ed un gusto tenero, e grazioso, sì nel Disegno, che nel Colorito.

DU-RYER (Pietro) nato in Parigi l' anno 1605. ammesso all' Accademia Francese nel 1646. morto nel 1658. Poeta Francese. Molto povero era questo Poeta, e lavorava a rompiccolo per dar pane alla sua Famiglia co' prodotti delle sue opere. Si dice, che il Librajo Sommanville gli dava uno scudo il foglio per le sue Traduzioni; e certo versi lunghi venivangli pagati 4. franchi, e cento de' piccioli 40. soldi. Per questo abbiamo di lui numero grande di componimenti, ma tutti strapazzati; e puossi dir d' esso *Magis fami, quam famæ inserviebat*. Ha composto XIX. Opere di Teatro; e quelle, che gli han fatto più onore, sono le Tragedie, d' *Alcinoe*, di *Saulle*, e di *Scevola*. Si narra, come la dotta Regina di Svezia Cristina non sapeva stancarsi d' ammirare le bellezze del suo *Alcinoe*, e che ben tre fiate sel fece leggere in un giorno. Ma la Tragedia di *Scevola* par, che di tutte sia la migliore; ed odesi anche a' dì nostri con piacere.

E C

ECHINO, Ornato d' Architettura. Questa voce, che nella sua etimologia significa pungente come spina, è stata data ad una scorza di castagna aperta, tagliata in quarto di circolo, ed in mezzo a cui rappresentasi un ovo. (Vedi *Ovo*).

ECO. Così chiamasi nella Musica una repetizione di Canto, che fassi all' unisono di cinque in cinque note in circa, a forza di voci separate, ed allontanate l' une dalle altre. L' *Eco* più suole usarsi con gl' Istrumenti, che colle voci.

ECONOMIA (Bella) significa nella Pittura l' Accordo, l' insieme, l' armonia, posta dall' Artefice nella sua opera, per la dotta guisa con cui egli ha saputo disporre tutte le parti, che la compongono.

E D

EDELINCK (Gerardo, ovvero il Cavaliere), Intagliatore nato in Anversa nel 1641. morto in Parigi l' anno 1707. La fama acquistatasi da questo Valentuomo co' proprj talenti fecelo bramare in Francia. Luigi XIV. quell' augusto protettore del merito in qualsivoglia genere, tirò a se a forza di beneficenze il famoso *Edelinck*. Quante Tavole ha intagliato, altrettanti Esemplari dell' Arte egli ha fatto. Vi s' ammira una purità di Bulino, un getto, ed un colore da stupire. La costui facilità, ed insieme assiduità al lavoro, ci hanno arricchiti di gran numero di preziose stampe. Di pari è egli riuscito ne' soggetti d' Istoria, e nei ritratti, che egli ha fatto della maggior parte degli uomini illustri del suo Secolo. Abbiam di lui una S. Famiglia cavata da Raffaello, la Famiglia di Dario, e la Maddalena, tratta dal Le Brun, tre pezzi, che questo Autore non istancavasi d' ammirare esso stesso. Considerava il trionfo del suo Bulino il Ritratto del Campagna.

Questo famoso artefice avea un fratello, Luigi *Edelinck*, il quale molto bene similmente intagliava, ma morì assai giovane.

E E

EEKHOUT (Gerbrando Vanden) Pittore (Vedi *Vanden Eekhout*).

E G

EGLOGA. Questo Poema raggirasi intorno un soggetto campestre, ovvero un soggetto, a cui se ne dà il carattere. Il suo stile dev' essere meno ornato, che elegante, i pensieri devono essere natii, ridenti le immagini, le comparazioni cavate da cose le

più comuni, teneri, e delicati i sentimenti, semplice il giro, e la cadenza moderata. Teocrito, e Virgilio fra gli Antichi, sono spezialmente stati eccellenti in questo genere. Segrais in Francia ha più d'ogni altro imitate le loro grazie semplici, e natie.

EGYS (Riccardo) Gesuita nato nel 1621. in Rhinfeld Città di Germania, morto nel 1659. Poeta Latino. Le costui opere han per titolo: *Poemata sacra*, *Epistolæ Morales*, *Comica varii generis*. Nelle costui poesie vi ha fuoco, e genio.

E L

ELEGANZA. L'*Eleganza* nel Disegno è stata definita una maniera d'essere, che abbellisce gli oggetti o nella forma, o nel colore, o nell'uno, e nell'altro, senza toglierne il vero. L'eleganza è sempre sottoposta alla correzione, e può eziandio trovársi nelle opere, che sieno per altra parte trascurate, come nella maggior parte dei quadri del Coreggio, peccando sovente in essi questo grand'Artefice contro la giustezza delle proporzioni; ma nei quali fassi però sempre conoscere un Pittore tutto *Eleganza*. Del rimanente quegli, che alla correzione unisce l'*Eleganza* è padrone di tutte le maraviglie dell'Arte. Dipende l'*Eleganza* dalla bella scelta e dalla delicatezza dell'esecuzione: Il gusto è quello, che dà l'*Eleganza* all'Opere dell'Artefice; ed il gusto la fa conoscere all'Intendente.

ELEGIA. Viene destinato questo poema a piagnere la disavventura, e l'infelice amore. Nell'*Elegia* parlar dee il sol sentimento; ed è in qualche modo più parto del cuore, che dello spirito. Lo stile dee esserne dolce, tenero, natio, affettuoso. In questo genere Tibullo si è peravventura il più perfetto esemplare, Properzio ha minor dolcezza; e se Ovidio avesse meno vivacità, vie maggiormente piacerebbe.

ELEVAZIONE. Questo nome dassi d'ordinario ad un picciol componimento musicale, tenero, e insinuante, che eseguiscesi da sole voci, o che viene da Istrumenti accompagnato, e spezialmente da flauti, o da violini nel tempo, che innalzasi la sagrosanta *Eucaristia* nella Messa.

ELEVAZIONE. Così dicesi nel Disegno la rappresentazione della facciata d'un Edifizio. Non basta il delineare il piano d'un Edifizio, ma bisogna farne anche conoscere il prospetto, altramente l'*Elevazione*.

ELICE. Questa parola viene dal greco, e significa una spezie d'Ellera, il cui stelo s'attorciglia, e così diconsi le picciole volute, ovvero calcole, che sono sotto il fiore del Capitello Corintio. *Urilla* si dice nello stesso significato.

La voce *Elice* può usarsi ancora parlando di tutto ciò, che ha somiglianza di vite intorno ad un cilindro.

ELSHAIMER (Adamo) Pittore nato in Francfort l'anno 1574. morto in Roma nel 1620. Un lungo studio, una prodigiosa pazienza, e talenti straordinarj, fecer produrre da questo amabile Artefice preziosi parti. *Adamo* tutto dal naturale disegnava, e cercava nelle ruine Romane, ed in luoghi solitarj, ove sovente guidavalo il suo umor cupo, e selvaggio, onde appagare la gran brama sua d'imparare. Si narra, come egli si era di sì fedel memoria dotato, ch'ei rappresentava con una verità, che sbalordiva, ciò, che perduto avea di vista da più giorni. I suoi Quadri sono sommamente finiti, e ad un tempo stesso vi s'ammira assai forza, ed espressione. Ingegnosissimi sono i suoi Composti. Ha egli quasi sempre maneggiati piccoli soggetti; ed era vago di rappresentare effetti notturni, e chiari di Luna. Spiritoso, e tutto grazia si è il suo tocco. A perfezione intendeva il Chiaro Scuro, e le sue figure son piene di gusto, e di verità. Moltissimo tempo impiegava questo Pittore ne' Quadri suoi, e quantunque abbia egli soltanto lavorato in picciolo, ed abbia sempre a prezzo carissimo venduti i suoi Quadri, mezzanissima tuttavolta era la sua fortuna; ed un matrimonio da esso fatto per genio, finì di renderlo miserabile. Caricossi egli oltremodo di debiti, ed unendo il lavoro alla tristezza, che cagionavagli il proprio stato, illanguidissi a segno, che in breve miseramente morì. Rarissimi sono i suoi Quadri. Due ve ne ha nella famosa Raccolta del Palagio Reale. Alcuni suoi quadri sono stati intagliati; ed

ed esso stesso ha intagliato molte Tavole. Si annoverano fra' suoi Discepoli, Salomone, Mosè, Davidde Teniers il Vecchio, e Jacopo Erneste Thoman, il quale lo ha sì fattamente imitato, che vi s' ingannano gli stessi Intendenti.

E M

EMICICLO: E' questo il tratto d' un arco, o d' una volta formata da un perfetto semicircolo.

EMISTICHIO: Così chiamasi quella porzione de' versi di dodici, ovvero di dieci sillabe, che vien come divisa dalla cesura. L' *Emistichio* nei versi lunghi si trova nella sesta sillaba; e nei versi di dieci sillabe, nella quarta.

Che sempre ne' suoi versi tagliando il senso i motti,
Sospenda l' Emistichio, e mostrine il riposo.

Despreaux

(Vedi *Cesura*).

Fa d' uopo schivare, che negli *Emistichj* siavi una rima, ovvero anche alcuna convenienza di suono, imperciocchè questa viziosa repetizione di consonanza fa, che uno falli sopra quella, che dee terminare i versi.

E N

ENIMMA. Questo Poemetto è un quadro, in cui dipignesi con ingegno una data cosa, in cui fansi vedere le sue cause, i suoi effetti, e le sue proprietà, senza nominarle. Il fine suo si è l'esercitar lo spirito. Affinchè buono sia l' *Enimma*, fa d' uopo, che i tratti impiegativi non possano applicarsi tutti uniti, se non se ad una cosa sola, quantunque paja, che convengano a più. Questo scherzo letterario era in uso ai tempi di Carlo Magno. Cotino ha fatto una copiosa Raccolta d' *Enimmi*, il maggior numero de' quali è di pravo gusto.

ENNIO (Quinto) nato in Rude Città della Calabria l' anno di Roma 15. morto in età di 70. anni, Poeta Latino. Ottenne *Ennio* pel suo merito, e fama il dritto di Cittadino Romano, che era onor sommo. E' fama, che questo Poeta avesse posto in versi eroici gli Annali della Repubblica, e che sendo egli di 67. anni giunto ne era al XII. Libro. Avea simigliantemente cantato le vittorie del primo Scipione Africano, di cui era strettissimo amico. Oltre queste opere, composto avea alcune Satire, nelle quali avea impiegato varj metri. Vivea *Ennio* in un tempo, in cui priva era la Latina Lingua di quella purità, ed eleganza, che poscia acquistò nel famoso secolo d' Augusto; ma il suo stile forte, e tutto energia, facevasi rispettare per quella maschia gravità, la quale alcuna volta dalla soverchia correzione viene snervata. Per simigliante guisa fra Francesi le Opere di Montagne, d'Amiot, e simili, saran sempre riputate, quantunque vissuti sieno questi Autori in un secolo, nel quale la Lingua Francese non era per anche gastigata; ma in un secolo, in cui con minor purità, ed eleganza quella Lingua godeva per avventura ricchezze maggiori, e maggior forza.

ENTRATA. Termine di Musica, ed è un preludio, o sinfonia, che serve d' introduzione alla Musica, che ne segue. Così pure dicesi un' Aria, che regola i passi dell' *Entrata* d' un Ballo.

ENTUSIASMO. E' assai malagevole lo spiegare allo spirito quello, che nasce dal senso. Tuttavolta si può dire, che l' Entusiasmo nella Poesia è una spezie d' inspirazione soprannaturale, la quale durante, il Poeta prende, e sorprende, parla il puro linguaggio degl' Iddii, e fieramente esprime una forza, ed una nobiltà, che colpiscono, che animano, e che trasportano i Leggitori.

E O

EOLICO (Modo). Davano gli Antichi questo nome ad uno de' loro modi, o toni, la cui finale si è *A-mi-là*; la dominante *A-sì-mì*, e la mediante *C-sol-ut*.

E P

EPICO, od EROICO (Poema). Un celebre Autor moderno l' ha definito: un racconto in versi d' Eroici Avvenimen-

nimenti. Questo Poema, segue lo stesso Autore, dee per tutto esser piantato sopra il giudizio, ed abbellito dall' immagini: una, e semplice esser dee l' azione, svilupparsi agevolmente, e come per gradi: ma questa Unità vuol' essere adornata d' Episodj, che seminino per entro il Poema della varietà, senza però distruggere l' Uniformità. Quanto maggiore sarà l' Azione, tanto più ella piacerà a tutti gli uomini; ma ella dee massimamente essere interessante, lodevole, felice, e compiuta. Dee inoltre quest' Azione esser vera, o passar per tale: e fa di mestieri, ch' ella nè sia soverchio ampia, nè soverchio ristretta; ma che stia dentro i limiti d' un' Azione *Eroica* affinchè sia perfetta. Il principal carattere del Poema *Eroico* consiste nella narrazione, ed in questo appunto è opposto al Poema Drammatico, che è tutto nell' Azione. Ammette questo Poema la finzione, anzi essa ne è l' anima; e da ciò appunto le cose comuni vestono un carattere di grandezza, e d' elevazione, che mirabile le rende, e straordinarie: ma questa finzione, o questo mirabile, dee sempre essere verisimile. Finalmente la perfezione del Poema Epico consiste nella giusta proporzione di tutte le sue parti. Questo Poema ne vien dai Greci; ed Omero ne è il Padre.

EPIGONION spezie di Lira, di cui servivansi gli Antichi, avente 40. Corde.

EPIGRAMMA. E' questo un Poemetto, che terminasi d' ordinario con un pensier vivo, vibrato, e inaspettato. Possonsi distinguere due generi d' Epigrammi. Il primo raggirasi intorno dizioni unite, o contrarie infra loro: la seconda spezie consiste nel giro de' pensieri. Di questi pensieri d' *Epigrammi* altri son vivi, e sorprendono, altri son puramente natii, e dilettano colla loro sola semplicità. Richiede l' *Epigramma* brevità, e diletto: nemico d' esser circoscritto riconosce tutto il suo sale dal solo genio: Non è soggetto ad alcuna special regola, quanto alla misura de' versi, e mescolanza di rime. Si osserva per lo più, che non oltrepassi i dodici versi.

EPILOGO. Così appellasi in Poesia un picciol numero di versi, che faccia la conclusione d' un qualche Libro. Fedro, e ad imitazion d' esso il la Fontaine, come anche molti altri Poeti moderni hanno fatto degli *Epiloghi*.

EPISODIO. Termine di Poesia per significare un' azione varia, unita alla principale Azione del Poema. L' *Episodio* dee esser maneggiato con arte, ed unito con verisimiglianza. Bisogna osservare, che non isvii l' attenzione del Lettore; e perciò fa d' uopo, che non sia soverchio lungo, che sia proporzionato al soggetto, e che a forza di felici passaggi bellamente svanisca.

Servonsi i Poeti felicemente degli Episodj, per porre al fatto il Lettore degli accidenti, che han preceduto il soggetto del Poema, e che han posto l' Eroe nello stato in che il Poeta fallo operar da principio. Tale si è l'arte usata da' maggiori Poeti per conservar l' unità dell' Azione, e per non lasciare allo scuro d' alcuna cosa, che abbisogni sapersi.

Dicesi anche *Episodio* nella Pittura un' azione accessoria, che uniscesi all' azion principale per intenderla, ed abbellirla.

EPISTOLA. E' questo un poema, che s'indirizza a qualche persona, e pel quale sono state fissate regole particolari. Così dee dirsi, che l' *Epistola* ammette tutti gli stili; e che può contenere ogni soggetto. Fra i Francesi Despreaux, e Rousseau sonosi segnalati in questo genere di Poesia.

EPITAFFIO, Poemetto per porsi ad un Sepolcro. Sonovi *Epitaffi*, che piacciono pel loro gran natio: altri pel giro d' Epigramma; ma non vi ha poesia, che si cangi, e varj quanto questa, e la sola regola, che se le può assegnare, si è, che sia breve. In questa spezie di Poemetto fra' Francesi Marot si è più d' ogn' altro segnalato. Ab antico così appellavansi quei versi, che si cantavano in onore de' defunti nel giorno di loro Esequie, e che ogn' anno in tal dì si ripetevano.

EPITALAMIO. Così chiamasi un Poema fatto per Nozze. Non vi ha regole speciali pel genere, pel numero, nè per la disposizione dei versi proprj per tale opera. Puossi dir soltanto l' anima esserne la delicatezza, ed Amore. Promette il Poeta

ai novelli spoſi giorni fauſtiſſimi, nè laſcia di moſtrare Amore, ed Imene intenti a' loro ſollazzi: Anticamente dicevaſi *Epitalamio* alcuni verſi, che cantavanſi nelle nozze nel mentre, che guidavaſi la ſpoſa al letto Nuziale.

Diconſi pure *Epitalamj* alcune Stampe dagli Olandeſi Intagliatori fatte in onore de' nuovi Spoſi, nelle quali vengono a rappreſentargli con attributi, e ſimboli dicevoli al loro ſtato. Di tali Stampe ſe ne tirano ſoltanto quante baſtano per diſtribuirſi ai Parenti, ed Amici de' nuovi ſpoſi: quindi s' indora la Tavola, e faſſene un quadro, e queſto è che così rare ſono ſimiglianti Stampe. In queſto genere Bernardo Piccard ſi è acquiſtato gran fama.

EPITASI, ſervonſi di queſta voce ne' poemi Drammatici, per denotare il nodo dell' Azione, altramente Intreccio. (Vedi *Intreccio*.)

EPODO. Nella Poeſia Greca, e Latina per voce ſimigliante, intendevaſi il Canto, che venia dietro all' Inno, ovvero Oda, che ſi era cantata in onore degl' Iddii. Ma pare, che nella noſtra lingua venga a denotare Stanze irregolari ſopra uno ſteſſo Soggetto, nelle quali domini il genio, e l' entuſiaſmo dell' Oda.

EPOPEA, voce Poetica. Così chiamaſi il Soggetto trattato nel poema Epico. Queſta voce nella ſua etimologia, ſignifica opera in verſi eroici. (Vedi *Epico*.)

EPTACORDO: Era queſta la lira degli Antichi compoſta di ſette corde, la più uſata, e la più famoſa di tutte.

E R

ERALDICA (Colonna). (Vedi *Colonna*.)

ERCILLA Y CUNIGA (Don Alonzo d') Poeta Spagnuolo, che vivea verſo il fine del XVI. ſecolo. Si è egli fatto nome con un Poema Epico intitolato *La Araucana* diviſo in XXXVI. Canti lunghiſſimi. *Alonzo d' Ercilla* dieſſi a principio alla Milizia, ed in più d' una battaglia ſi ſegnalò col ſuo valore. Finalmente la brama di conoſcere gli uomini gli fece imprendere lunghi viaggi; s' innoltrò nelle Frontiere del Chilly, in una piccola contrada montuoſa, ove ebbe a combattere una razza d' uomini robuſti, e ſelvaggi, che eranſi ribellati agli Spagnuoli loro debellatori. *Alonzo d' Ercilla* gli disfece, e la guerra, ch' ei ſoſtenne in tale occaſione, fa il ſoggetto del ſuo Poema, cui egli denomina da quel barbaro Paeſe detto *Araucana*. Rilevanſi nel ſuo poema penſieri nuovi, e arditi; pieni di fuoco ſono le ſue battaglie; ed in alcune parlate sfoggia l' Arte del Poeta. Le ſue deſcrizioni ſon doviziose, ma poco variate. Il ſuo Poema pecca riſpetto all' Invenzione, al piano, e all' unità del Diſegno a cadere in lungaggini, ed in repetizioni inſoffribili, in ſomma alcuna fiata ei non è niente meno barbaro della da lui celebrata Nazione.

ERME. Così ſono ſtate denominate alcune antiche Statue di Mercurio, ſenza braccia, e ſenza piedi, che anticamente collocavanſi nelle publiche Piazze.

Alcuna fiata hanno congiunto la ſtatua di Mercurio con quella d' alcun' altra Divinità per fare una rappreſentazione ſimbolica, come gli Erm-Arpocrate, che erano Mercurio detto da' Greci *Erme*, con Arpocrate Dio del ſilenzio.

Li *Erm-Atene* erano *Mercurio*, e *Minerva*.

EROI-COMICO (Poema); così chiamanſi verſi, i quali per mezzo d' un accozzamento ſingolare, racchiudono ciò, che vi ha di più ſerio, con quel, che può darſi di più buffoneſco, ed in cui s' affocia lo ſtile grave, ed eroico, collo ſtile ridevole, e buffoneſco.

EROTICO, una poeſia, un ſoggetto *erotico* ſignifica quello, in cui regna Amore, e gli Amoreggiamenti.

E S

ESAGERAZIONE. Termine di Pittura, ed è nella rappreſentazione degli Oggetti quel tuono di color forzato, ſia nei chiari, ſia nelle ombre, poſto ad arte, per poſcia farlo prendere il tuono naturale da cui pare, che il Pittore ſiaſi allontanato, perchè i colori perdono molto del loro brio, quando ſono impiegati, e che l' allontanamento del quadro dipinto ſopra una ſuperficie compreſſa gli tolga

del suo risalto. *Dotte Esagerazioni*. (vedi *Maniera*.)

ESASTILO (Tempio, ovvero Portico) vale a dire, in termine d'Architettura, avente sei colonne di fronte.

ESCHILO, che fioriva intorno gli anni del Mondo 3508., Poeta Greco. Tespide ha inventato la Tragedia, ed *Eschilo* l'ha perfezionata. Diè questo Poeta a' suoi Attori una maschera, ed abiti proporzionati: gli faceva calzare uno stivale alto appellato Coturno, e fabbricolli un Teatro in vece d'un carrettone ambulante, di cui servivasi Tespide. Nobile, e tutta energia si è la poesia d'*Eschilo*: arditi sono i suoi pensieri, elevata l'elocuzione a segno, che dà talora nel gonfio. Sofocle Tragico Poeta avendogli contrastato il premio della Tragedia, ed avendolo riportato, *Eschilo* irritato per simigliante affronto, partissi d'Atene, e ritirossi in Sicilia presso il Re Jerone. Si racconta, che questo Poeta perdè la vita per un accidente assai singolare. Dormiva egli in una campagna aperta colla testa nuda, e siccome era tutto calvo, un'Aquila prendendola per un sasso, lasciò cadervi sopra una Tartaruga, che avea fra gli Artigli.

ESIODO, nato in Cuma Città dell'Eolia, nudrito, ed allevato in Ascra piccola Città della Bozia, Poeta Greco. L'oppinion più comune si è, ch'ei fosse contemporaneo d'Omero. Le Poesie, che d'esso abbiamo sono tutte in versi esametri. Nel suo Poema intitolato: *Le opere*, *ed i Giorni*, tratta dell'Agricoltura, e dà precetti eccellenti per la condotta della vita. Questo Poema è servito a Virgilio di modello per comporre le sue Georgiche, come esso stesso l'attesta. Le altre Opere d'*Esiodo* sono, la *Teogonia*, o sia *Genealogia degli Iddii*; e lo *Scudo d'Ercole*. Il primo di questi due poemi, unito a quei d'Omero, dee riguardarsi come l'Archivio, ed il Monumento più certo della Pagana Teologia, e dell'opinione, che essi avevano de' loro Numi. Il secondo è un pezzo staccato da un'Opera maggiore, in cui si vuole, che Esiodo celebrasse le Eroine dell'Antichità. E' stato denominato lo *Scudo d'Ercole*, perchè raggirasi da un capo all'altro sopra la descrizione di questo Scudo, del quale il Poeta narra un caso particolare. *Esiodo* è meno elevato, e meno sublime d'Omero; ma ornatissima è la sua Poesia, e dolcissima in quei luoghi, che ammettono ornamenti.

ESPAGNANDEL (Mattio l') Scultore, che fioriva intorno il fine del XVII. Secolo. Era egli della pretesa riformata Religione, lo che non lo ha però distolto dal consagrarsi alcuna volta ad abbellire le Chiese. Ammirasi fra le altre cose il Contorno dell'Altare dei Premostrati, e quello della Cappella del Salone di Palagio. Delle sue Opere è pure adorno il Parco di Versailles, come sono Tigrane Re dell'Armenia: un Flemmatico: due Termini, uno rappresentante Diogene, e l'altro Socrate.

ESPOSIZIONE. E' nel principio del Poema Drammatico quella parte, in cui il Poeta sviluppa il suo soggetto. Le qualità essenziali dell'*Esposizione* sono la brevità, e la nettezza. L'*Esposizione* dee mostrare all'ingrosso tutta l'Azione già cominciata, ad un tal punto, che mostri di dover tosto finire, mentre per lo contrario un incidente, che in apparenza la conduce al suo fine, altro non fa, che rispingerla in dietro, e inganna l'aspettativa dello spettatore. Dansi alcuni fatti, che preceduto hanno l'Azione, e che non debbono ignorarsi: e questi fatti nascono dall'*Esposizione*. Ve ne ha altri, che appartengono al corpo dell'Azione, a cui è necessario prepararne: e l'*Esposizione* quella è, che gli accenna. Deve ella pure scoprir con arte il luogo dove segue, la scena, il tempo, in cui principia, i Personaggi, che debbono rappresentarla.

ESPRESSIONE. Nella Pittura questa voce significa d'ordinario la rappresentazione dei moti dell'animo, e delle sue passioni. Fa di mestieri, che le *Espressioni* siano atte al soggetto, e che le principali Figure le abbiano nobili, e facenti colpo. Debbonsi di pari fuggire l'*Espressioni* trasmodanti, e le insulse. Sa un prode Artefice far concorrere all'*Espressione* generale del soggetto gli stessi oggetti inanimati, colla maniera, con cui gli espone. Questa voce impiegasi massimamente parlando de' movimenti dell'animo, e delle Passioni.

ESTRE-

ESTREMITA'. Così diconsi nella Pittura la Testa, i piè, e le mani. Tutte queste parti debbono esser lavorate con maggior'esattezza, e precisione del rimanente, e servir debbono a render più espressiva l'Azione delle Figure. Si fa per lo più giudizio del talento d'un Disegnatore, dalla maniera, colla quale espresse sono le *Estremità*.

E U

EVREMONT. (vedi *Sant' Evremont*.)

EURIPIDE nato intorno l'anno innanzi *Gesù Cristo* 480. nell' Isola di Salamina, morto in età di 75. anni alla Corte d' Archelao Re di Macedonia. Fioriva in Atene nel tempo stesso di Sofocle. Le sue Tragedie hanno meno di quella elevazione, e sublimità di stile, e di pensieri che ammiransi in Sofocle; ma è più affetuoso, e più interessante di questo Poeta suo rivale; e se è giuoco forza l' ammirare il primo, bisogna amare il secondo. Sofocle parla più allo spirito, che al cuore, ed *Euripide* è più poeta del cuore, che dello spirito. Fra noi il famoso Cornelio per essere stato animato dal genio di Sofocle; ed *Euripide*, par, che abbia inspirato l' illustre Racine.

EURITMIA. Questa voce, che nella sua etimologia significa bella proporzione, è alcuna volta impiegata per denotare la bellezza delle proporzioni, e la maestosa apparenza de' membri, e parti dell' Architettura.

EUSTILO, è un edifizio ornato di colonne, o pilastri con osservare, che lo spazio di mezzo sia di tre diametri, e gli altri di due diametri, e un quarto.

F A

FA. E' questa la quarta delle sei sillabe da Guido Aretino inventate per esprimere i suoni. Serve ancora a nominare una delle tre Chiavi di Musica, che è destinata al Basso. (Vedi *Chiave*, *Gamma*, *Note*.)

FABBRICA, voce di Pittura; e sono in generale di Edifizj, che il Pittore rappresenta per servir di fondo, ovvero d' ornamento ai suoi Quadri; ma con più spezialità così chiamansi gli Edifizj, alquanto più regolati, ed aventi più apparifcenza. Alcuna volta servonsene per abbellire un quadro di paesi. Fra questi Edifizj alcuni ve ne ha, che sono rappresentati vuoti, e mezzo diroccati.

FACCIATA, ovvero *Faccia*, è l'esteriore dell' Edifizio, veduto dallo stesso aspetto in tutta la sua altezza, e larghezza.

FACILITA'. Un quadro fatto con *facilità* tanto più è dilettevole, quanto ch' e' vien da uua mano dotta, e consumata; e di vero altri non ama ravvisare soverchio stento, e fatica, spezialmente nelle Arti che dilettano. Quella veduta, che attrista, altera il piacere, che queste Arti propongonsi di fare allo Spettatore. Vi ha una *Facilità*, che puossi considerare come una prontezza d'ingegno, e di mano per concepire, ed eseguire quasi a un tempo stesso: ma più d' una fiata altri travia qualor lasciasi strascinare da somigliante attività, d' un temperamento tutto fuoco. Havvi pure un' altra *facilità*, che non tanto è dono della Natura, quanto il frutto della riflessione, e dello studio, è consiste in toglier prontamente gli ostacoli, che si frappongono nel comporre un' Opera. Questa si è incontrastabilmente più ammirabile della prima, e guida con più sicurezza alla perfezione. (Vedi *Libertà*).

FAGE (Raimondo della) Disegnatore, e Intagliatore nato in Tolosa nel 1648. morto nel 1690. Questo Artefice disegnava pressochè unicamente a penna, e nelle sue opere poneva un gusto, ed uno spirito, che sorprendeva i Professori. Portossi egli un giorno a visitare Carlo Maratta, e questo Pittore conosciuto avendolo, alzossi in piedi, e pose nelle costui mani il proprio pennello. Il *la Fage* rispose gli, non essersi egli mai esercitato nella Pittura. „ Beato me, disse il Pittore, che se „ io dovessi far giudizio da' vostri Di„ segni degli avanzamenti, che fat„ to avreste nella Pittura, vi dovrei „ cedere un posto, che assai più de„ gnamente di me avreste occupato. „ Il *la Fage* ha molto lavorato nel lascivo; ed abbiamo di lui soggetti liberi, ne' quali, a dir vero, era eccellente. Prodigioso era il costui talento

lento pel Disegno, e dievvisi senza ajuti, privo di Maestro, contro voglia de' suoi; e tuttavolta divenne in brev' ora profondo Disegnatore. Perfezionossi egli poscia in Roma collo studio da esso fattovi delle Opere de' maggiori Maestri. Sì familiare era d' esso il Disegno, che la sua mano eseguiva in un primo tratto tutto ciò, che suggerivagli la sua immaginazione. Ha egli assai fiate principiato un Disegno, che dovea esser composto d' un grandissimo numero di figure da un punto statogli segnato su la carta. La sua stanza da operare ordinaria, era la bettola. Erasi egli stanziato da varj giorni in casa d'un Albergatore, e spendeva più di quello pareva portar potessero le sue fortune. Gli venne presentato il conto, ed egli nel di dietro di questo per suo pagamento toccò un Disegno, che fece portare ad un ricco Intendente. Il prezzo, che richiedea il Locandiere sembrò assai inferiore al merito dell' Opera; per lo che il dotto Intendente non solo soddisfece il Locandiere; ma mandò anche al *la Fage* altro danaro. Questo Artefice disegnava a penna, e col lapis; ma i più riputati sono i suoi Disegni a penna.

FAGOTTO, detto dai Francesi *Serpent* per assomigliarsi a quell' animale, rispetto alla sua tortuosità, Istrumento Musicale a fiato. Suole usarsi soltanto nelle Chiese, per sostenere la voce dei Cantori. Questo Istrumento è d'ordinario di legno di noce largo una mezza linea, che poscia si fascia di cuojo. Potrebbonsene fare d'ottone, e d'altri metalli. Il Fagotto ha sei fori, per i quali gli si dà l' estensione d' una XVII. Per imboccarlo servonsi d'un bocchino.

FALDA (Gio. Batista) Intagliatore Italiano, del quale abbiamo Stampe ad acqua forte riputatissime, e d' ottimo gusto. I suoi Libri dei Palagi, delle Vigne, delle Fontane di Roma, e sue vicinanze vengono sommamente ricercati.

FALSO-BORDONE. E' questa una Musica semplice di Nota contro a nota, di cui alcuna volta si fa uso per cantare i Salmi, ed i Cantici dell' Uficio Divino. Gl' Italiani così anche chiamano certa armonia, prodotta dall' accompagnamento di varie feste continuate, che fa sentire varie quarte fra due parti superiori.

FALSO-BORDONE, Istrumento musicale. (Vedi *Fagotto*.)

FALSO-LUME (Quadro in un) E' questo un Quadro, che non è collocato nel suo punto naturale, lo che segue, quando la luce esterna non corrisponde ai Chiari d' esso Quadro.

FANALE, in rapporto all' Architettura, è questo un' alta Torre piantata nel mare sopra un qualche scoglio, affinchè il lume, che vi si espone serva ai Vascelli di scorta per portarsi alla rada, od al porto. Questa spezie di Torre si chiama *Faro*, nelle Scalette, o sieno Porti di Levante nel Mediterraneo.

FARE (il) Questo verbo nelle Arti significa il genere di lavoro, che caratterizza il gusto i talenti d' un Artefice, e la prodezza ed abito della sua mano. Il *gran Fare* è lo stesso, che una bella Esecuzione. (Vedi *Maniera*.)

FARINA (cascar nella farina) foggia d' esprimersi, di cui altri servesi alcuna volta per denotare il gusto di certi Pittori, che dipingono con colori chiari, e ad un tempo stesso insipidi. Tale è il difetto, nel qual cadono d'ordinario quelli, che fanno le sue carnagioni assai bianche, e le loro ombre bige, o verdastre.

FARO (Vedi *Fanale*.)

FATTORI, ovvero *Fattisti*. Così chiamano i Francesi que' Poeti delle Provincie soggette alla Francia, e le loro opere appellano *Fatti*. Erano questi poemetti cantati da Cori, e accompagnati da Balli. Chilperico I., che amava la Poesia, teneva in Corte de' *Fattisti*.

FAVOLA, è un poemetto, in cui gli animali, e la stessa materia prendono in prestito umana voce per ammaestrare, e insieme dar piacere. Racchiuder dee tutta la *Favola* una verità, che è l' Istruzione, ed una immagine, che è il velo, per lusingar l' amor proprio. Questa verità, che nasce dalla *Favola*, può esprimersi e nel principio, e nel fine del poemetto, e può anche lasciarsi. Il velo, od immagine occultante la verità dee avere un fedel rapporto, e non equivoco, a ciò, che vuolsi dire; e questo rapporto dee esser fondato su la Na-

tura. La verſificazione propria delle *Favole* dee avere tutta la dilicatezza della Poeſia, ed inſieme la felice non curanza della Proſa. Eſopo Scrittor greco è teuuto l'inventor della *Favola*. Fra i Latini Fedro ſi è ſegnalato colle ſue *Favole* ſcritte con un'eleganza poco comune, congiunta con un'eſtrema brevità. Fra i Franceſi il famoſo la Fontaine ha condotto queſta ſpezie di Poeſia al più alto grado di perfezione; e di fatto non può contarſi con più grazia, e brio; ed il Signor Richer è quello, che più ſi è accoſtato all'amabile ſemplicità del La Fontaine. Ammiranſi nelle coſtui *Favole* ridenti immagini, Pitture variate, ſoggetti felici, e ſovente nuovi. (Vedi *Apologo*.)

FAVOLA. Con ſimigliante voce intendeſi in Poeſia alcuna fiata, e più che in altro nel Poema Epico, e Drammatico, la compoſizion del Soggetto, e la coſtituzion delle coſe. Il Piano del ſoggetto è ſtato detto *Favola*, perchè i primi Poeti Tragici cavavano tutti i caſi, che eſponevano ſu la ſcena, dalle Opere degli antichi Poeti, i cui ſcritti ſon pieni di finzione. Per altro è nota la libertà, che hanno i Poeti d'alterare le circoſtanze del punto iſtorico, che pongono in azione. (Vedi *Soggetto*.)

FAUR (Guido di) Poeta Franceſe. (Vedi *Pibrac*.)

FAYE (Gio. Franceſco Leriget della) ammeſſo all'Accademia Franceſe nel 1730. morto in Parigi l'anno 1731. in età di 57. anni, Poeta Franceſe. Il Signor della *Faye* amava ed inſieme patrocinava le Belle Arti. Ha egli fatto varj poemetti, che ſono ſtampati, ne' quali ſi rileva un ſpirito fino, e delicato, congiunto ad immagini vive, e dilettevoli.

F E

FEDRO, nativo di Tarſo, e Liberto d'Auguſto, fioriva ſotto Tiberio, Poeta Latino. Abbiamo di *Fedro* V. Libri di Favole in verſi giambici, i quali egli ſteſſo ha chiamato Favole d'Eſopo, perchè Eſopo è l'inventore di tal genere di poeſia, e che *Fedro* ha preſo per modello. *Fedro* fu aſſai perſeguitato da Sejano Miniſtro di Tiberio, il quale avviſavaſi, che dentro alle ſue Favole vi foſſero più colpi ſcaricati contr'eſſo. In verità un Uomo, quale era Sejano, legger non poteva un libro, che inſegnaſſe le virtù, ſenza vedervi delle ſanguinoſe Satire. Nulla abbiam d'antico più compiuto delle Favole di *Fedro* riſpetto al genere natio e grazioſo. Il noſtro inimitabile la Fontaine lo ha però ſuperato per più riguardi: più viva ſi è la ſua poeſia, più gioconda, più variata, e più piena di quelle lievi grazie, e delicati ornamenti, che uniſconſi coll'amabile ſemplicità della Natura.

FENELON (Franceſco Salignac della Mothe) Arciveſcovo di Cambrai nato li 6. d'Agoſto del 1651. nel Caſtello di *Fenelon* in Perigord, ammeſſo all'Accademia Franceſe nel 1693. morto nel 1715. Poeta Franceſe. Non vi ha Scrittor Franceſe, che compoſto abbia con tanta purità, ed eleganza quanto Monſignor di *Fenelon*. Il Telemaco nel ſuo genere è un capo d'Opera, e da alcuni vien noverato fra i più bei Poemi Epici, ſe mai la proſa, ſebbene piena di finzione, d'immagini, e di pompa poetica, puoſſi prendere per un poema. Ha pure egli in gioventù compoſto alcuni verſi Franceſi, fra' quali una bella Ode di 14. Stanze, di dieci verſi l'una.

FERRAND (Antonio) Parigino, Conſigliere della Corte morto nel 1719. in età di 42. anni, Poeta Franceſe. E' egli ſpezialmente riuſcito in compor canzonette ſpiritoſe, e piene di finiſſima galanteria, la maggior parte delle quali dal famoſo Couperin ſono ſtate meſſe in Muſica. Ha fatto ancora alcune compoſizioncelle poetiche, che con piacere ſi leggono in varie Raccolte.

FERRI (Ciro) Pittore. (Vedi *Ciro*.)

FESTONE, ornato di Scultura, ed è un ammaſſo di frutti, di fiori, e di foglie unite inſieme. Fanſi ancora Feſtoni di Cacce, di Peſche, di Muſica, e ſimiglianti, rappreſentati con ſimboli atti a ciaſchedun ſoggetto.

FETI (Domenico) Pittore nato in Roma nel 1589. morto in Venezia l'anno 1624. Suo Maeſtro fu il *Cigoli*; ma dieſſi eſſo in guiſa ſpeziale a ſeguir la maniera di Giulio Romano, che formò il ſuo guſto, e diegli una gran maniera, ed un vigoroſo colorito,

rito, cui seppe egli unire a fini pensieri, ad una viva espansione, e ad un tocco spiritoso, e facente colpo. Sarebbe desiderabile, che avesse posta maggior correzione nelle sue Figure, e che il tuono del suo colore fosse manco nero. Del rimanente i costui Quadri fanno le delizie degl' Intendenti. Il Duca di Mantova fu un potente Protettore per questo Artefice, ed impiegollo ad ornare il suo Palagio; ed acconciata gli avrebbe un' agiata Fortuna, se lo stravizzo non l' avesse condotto a morte sul fiore degli anni. Lasciò egli una sorella, che monacossi, la quale assai ben dipignea. Il Convento, in cui vestì l' abito, fu adornato da' costei Quadri, e fecene pure per altri Monasterj di Mantova. I Disegni del *Feti* sono di sommo gusto, e rarissimi. Il Re di Francia ha varj suoi Quadri. Quello, che vedesi nel Palagio Reale, rappresenta una donna, che fila. Abbiamo alcune stampe intagliate dalle opere di questo Valentuomo.

FEVRE (Claudio il) Pittore nato in Fontainebleau nel 1633. morto in Londra l' anno 1675. Fe' questi i primi suoi studj nelle Sale, e Gallerie di Fontainebleau, e poscia si mise sotto la disciplina del le Sueur, e del Le Brun. Avendo quest' ultimo veduto alcuni ritratti di costui, consigliollo a darsi a questo genere di Pittura. E in fatti il *le Fevre* acquistò un eminente talento per prendere le somiglianze, ed in qualche modo, il carattere della persona da esso ritratta. Vero, e spiritoso è il suo tocco, e fresco, e facente colpo il suo colorito. Il Re, e la Regina vollero esser ritratti da questo eccellente Artefice, il quale poscia venne assai impiegato in Corte. Portossi il *le Fevre* in Inghilterra, e fe' in quel Regno molti Quadri, che acquistarongli gran nome, ed abbondanti ricchezze. Ha egli con felicità maneggiato alcun soggetto di Storia. Sono stati fatti intagli delle sue opere; ed esso stesso ha intagliato molti ritratti ad acqua forte. Suo allievo è stato Francesco di Troy.

FEVRE (Orlando il) Pittore oriundo d'Angiò, morto in Inghilterra l' anno 1677. Questo Artefice non era parente di Claudio il *le Fevre*; ma si è dato allo stesso genere di Pittura. Era egli spezialmente prodigioso nel fare certi ritratti caricati, che rendendo ridicole, e scontraffatte le persone, ne conservavano la somiglianza.

F I

FIAMME, ornato di Scultura, di cui ornansi i vasi e le colonne funebri.

FIDIA, Scultore Ateniese, che fioriva intorno gli anni del Mondo 3556. Questo famoso Artefice fatto aveva un particolare studio di tutto ciò, che rapporto aveva al suo talento. Soprattutto ei possedeva l' Ottica, lo che gli fu sommamente utile in un' occasione osservabile. Alcamene, ed esso vennero incaricati di far entrambi una Minerva, affinchè si potesse scegliere la più bella per collocarsi sopra una colonna. La statua d' Alcamene veduta da vicino, avea un bel finito, che guadagnò tutti i voti, mentre quella di Fidia pareva soltanto abbozzata. Ma il lavoro finitissimo d'Alcamene scomparve, allorchè la statua fu innalzata al luogo destinato: quella di Fidia per lo contrario, produsse il suo effetto, colpì gli spettatori con un' aria di grandezza, e di maestà, che non potea mai stancarsi d' ammirare. Egli si fu, che dopo la battaglia di Maratone, lavorò sopra un masso di marmo, che i Persiani colla speranza della vittoria portato avevano per innalzare un Trofeo. Ne fece egli una Nemesi, Dea, il cui uffizio si era l' umiliare gli Uomini superbi. Venne anche incaricato Fidia di far la Minerva, che fu collocata nel famoso Tempio detto *Partenone*. Questa statua era alta 26. cubiti. Ella era d' oro, e d' avorio, ma l'arte ne faceva il pregio maggiore. Questa statua avrebbe fatto dubitare, se dar si potesse cosa più perfetta in questo genere, se *Fidia* stesso non l' avesse dimostrato col suo Giove Olimpio, che può dirsi il maggiore sforzo dell' Arte, ed il capo d' opera dell' Artefice più famoso. Venne in quest' ultima opera inspirato da uno spirito di vendetta contro gli Ateniesi, de' quali motivo avea di lagnarsi, e dal desio di togliere all' ingrata sua Patria la gloria di possedere la sua più bell' opera, che possederono quei d' Elea.

Fidia

Fidia fu il primo fra' Greci, che ftudiò la bella Natura per imitarla. Il fuo immaginare era grande, e ardito, e fapea rapprefentar la Divinità con tale efpreffione, e con sì grande sfoggio, che pareva guidato veniffe nel fuo lavoro dall' ifteffa Divinità.

FIAMMINGA (Scuola.) Diftinguonfi le opere di quefta Scuola da una perfetta intelligenza del Chiaro Scuro, da un lavoro finito, fenza aridità, da una dotta union di colori ben meffi infieme, e da un morbido pennello. Quanto a' fuoi difetti, le fon comuni colla Scuola Tedefca. I Pittori *Fiamminghi* hanno troppo fervilmente imitato la Natura; l' han rapprefentata tal quale ella era, e non quale effer poteva. Quefte riprenfioni non cadono però fopra alcuni Pittori, e fpezialmente fopra il famofo Rubens, ed il Vandick, i cui fuperiori talenti, e fovranità di genio, fan noverare fra i più riputati Artefici dell' Univerfo.

FIEREZZA. Impiegafi quefta voce in Pittura per denotare un vigorofo colorito, tocchi grandi, e fermi, ed un compofto tutto ardire, ed entufiafmo: onde dicefi *fierezza* di colorito, *fierezza* di pennello.

FIEUBET (Gafparo di) Signore di Candrè, di Ligny, e fimili, morto ai Camaldoli del Groffo Bofco nel 1694. in età di 67. anni, Poeta Latino, e Francefe. Vedefi nelle coftui Poefie una galanteria fina, e amabile, propria in qualche modo delle perfone d'ingegno, che trattano il gran Mondo. Al Signor di *Fieubet* vengono attribuiti i bei quattro verfi Latini, che leggonfi a piè del Ritratto della Conteffa de la Suze. La fua Favola intitolata *Uliffe*, e *le Sirene* riportata nella Raccolta di verfi fcelti fatta dal Padre Bouhours gli fa pure onor fommo.

FIGURA. Quefta parola fignifica in generale, tutto ciò che può effer defcritto da più linee, ma particolarmente nella Pittura fi prende per rapprefentazione di figure umane. Varie fono le proporzioni da fervarfi, giufta l' età, il feffo, e le condizioni, come può vederfi nei Precetti di Pittura fatti dal Sig. Teftelin. Del rimanente fa d' uopo generalmente offervare in tutte le Figure del corpo umano di ben collocare e piantare la tefta fra le fpalle, il tronco fu l'anche, ed il tutto fu i piedi in una giufta ponderazione.

FIGURA (principale). In un Quadro quella è, che ne fa il Soggetto. Fa d' uopo, che ogni parte concorra a diftinguerla, e perciò, fe fia poffibile, bifogna piantarla nel mezzo, e nel principal lume, perchè alla bella prima colpifca lo fpettatore. Ella dee effer toccata con più accuratezza, e farfi diftinguere, per fervirci dell' efpreffione del Signor di Piles, come un Re in mezzo alla fua Corte.

FIGURARE: voce di Mufica, e fignifica per una far più note, quando fi *figura* per gradi congiunti, fi prendono altre note, oltre quelle, che compongon l' accordo; ma per lo contrario, non poffono impiegarfi, fe non le fole note componenti l'accordo, fia confonante, fia difcordante, allorchè *figurafi* per gradi difgiunti.

FIGURATO (Canto) Vedi *Canto*.)

FIGURINA: è ftata alcuna volta così detta una figura offervabile per l' eftrema fua finezza, e leggerezza; come fe ne veggiono in certi Quadri, maffime di Pittori Fiamminghi.

FILOSSENE, dell' Ifola di Citera, Poeta Greco, Ditirambico. Dionigi Tiranno di Sicilia, per alcun tempo beneficollo; ma avendo quefto Poeta corrotta una Sonatrice di Flauto, fu condannato alla prigione; e quivi ei compofe un poema allegorico intitolato il *Ciclope*, in cui rapprefentava fotto nome di Ciclope, Dionigi Tiranno; la Flautifta fotto quello della Ninfa Galatea, e fe fteffo fotto quello d' Uliffe. Si narra, che Dionigi, che fi piccava di poeta, quantunque fempre mezzanamente aveffe verfeggiato, fe' ufcir di prigione Filoffene per leggergliene alcuni da effo fatti. Conobbe *Filoffene* da prode, che il Tiranno guadagnar voleva il fuo applaufo, e che per fimigliante mezzo potea ottenere unicamente la libertà; ma non volle a quefto prezzo comprarla. Dopo, che Dionigi ebbe recitato i fuoi verfi, il Poeta a lui rivolto efclamò: *Mi fi rimetta nella mia prigione*.

FINALE. Intendefi d'ordinario l' ultima

ultima nota d'ogni componimento di Musica. Appellasi anche *Finale* l'ultima nota di ciascun Tono. Quando in questa Finale cadesi nel Basso, coll'intervallo di quinta per discendere, questo Tono è autentico, e perfetto. Ma se vi si cade coll'intervallo di quarta per discendere, ovvero di quinta per salire, il Tono è plagale, ovvero imperfetto.

FINITO (Quadro ben): è questo un Quadro lavorato dal Pittore con accuratezza, e con una spezie di compiacimento. Il prezioso, il bel *finito* vien ricercato nelle picciole Opere; e in questa parte i Pittori Fiamminghi sonosi spezialmente segnalati.

FINTA (Nota). Così dicesi alcuna volta nella Musica una nota con *diesis*, o con B-molle. Diconsi anche *finti* i piccioli tasti elevati fra, e sopra i tasti maggiori della tasteggiatura dell'Organo, o del Clavicimbalo.

FIORENTINA (Scuola). I Pittori di questa Scuola fatti sonosi commendabili per un vivo, nobile, e doviziofo immaginare: per un pennello a un tempo stesso ardito, corretto, e tutto grazia: per un stile nobile, e sublime. Leonardo da Vinci, ed il famoso Michelagnolo ne son riputati come i Fondatori.

FIORETTO. Ornato di Scultura, ed è una foglia, od un fiore immaginario. Chiamasi pure *Fioretto* un picciolo intaglio composto di poche figure per lo più allegoriche, delle quali s'adorna il frontespizio d'un Libro.

FIORI Mario de' (Vedi *Mario*.) Pittore.

FIORI: ornato d'Architettura. Sono i *Fiori* o naturali, come quelli imitati dal naturale, ovvero arteficiali, come i Grottefchi, ed i Fioretti.

F L

FLAMEEL (Bartoletto) Pittore. (Vedi *Bartoletto*.)

FLAUTO. Istrumento Musicale a fiato. Più sorti vi sono di *Flauti*. Il *Flauto* avente sei fori non differisce dallo Zufolo, se non perchè i suoi fori son tutti su la linea stessa, ed il Zufolo ne ha due di sotto, e quattro paralleli. Il *Flauto Inglese* altramente detto *Flauto* col becco, ovvero *Flauto dolce*, a motivo della dolcezza de' suoi suoni, ha otto fori, ed imboccasi dal foro superiore, come lo Zufolo. Il *Flauto Tedesco*, detto anche *Traversiere*, perchè imboccasi a traverso: E' questo *Flauto* composto d'otto fori, che trovansi paralleli sopra una stessa linea; e d'una chiave per chiudere l'ultimo foro della base. Questo Flauto è quello, che a' dì nostri regna ne' Concerti per suanar soprano co' violini, e per accompagnar la voce. In fatti ha maggior estensione degli altri Flauti; il suo suono ha maggior brio, vivacità, e varietà. La difficoltà di questo Istrumento nasce principalmente dal poter disporre le labbra, come fa d'uopo, sul primo foro, che serve di *lume*. Fa di mestieri pure osservare, come il labbro, e la lingua debbono operare a un tempo stesso, per far parlar come bisogna questo Istrumento, il cui suono dipende da un'emissione di fiato più, o meno forte, e dal suono d'uscita più, o meno grande. La sua estensione è di due ottave, e mezzo incirca, che è quanto dire dal *re* grave all' *ami-la* della terza ottava.

Anticamente servivansi del *Basso del Flauto a becco*, e del *Basso del Flauto Traversiere*. Il primo era un'ottava più basso del *Flauto a becco*. Il secondo formava la quinta sotto il *Flauto Traversiere*. Ma sì fatti Istrumenti sono stati negletti come quei che sono soverchio ottusi.

Doppio *Flauto*. Questo Istrumento, che usavano gli Antichi, era composto di due Flauti, in guisa, che avessero una sola imboccatura comune a' due tubi. Questi *Flauti* erano, o eguali, o disuguali, tanto rispetto alla lunghezza, quanto risguardo alla grossezza. Gli eguali rendevano un suono stesso; gl'inuguali suoni diversi, un grave, l'altro acuto.

FLECHIER (Spirito) nato nel Contado Venessino l'anno 1632. Vescovo di Nismes, ammesso all'Accademia Francese nel 1673. morto l'anno 1710. Poeta Latino, e Francese. Monsignor Flechier Oratore, Istorico, e Poeta si è di pari segnalato in tutt' e tre queste qualitadi così differenti. Ammirasi la sua eloquenza, e la delicatezza, e maestà del suo stile ne' suoi Panegirici de' Santi, e nelle sue funebri Orazioni. La nobiltà, e bellezza

lezza del suo genio si fanno ammirare nell'Istoria dell'Imperator Teodosio, ed in quella dei Cardinali Commendone, e Ximenes, come anche nelle sue Encicliche, e Monitorj. Finalmente debbonsi altamente lodare i suoi versi Latini, e Francesi, non meno per la felice scelta, e finezza de' pensieri, che per l'eleganza dell'espressioni, ed armonia poetica. Ha egli indirizzati versi Latini al Cardinal Mazzarino, intorno alla pace fra la Francia, e la Spagna; e fatto ha pure un eccellente Poema sopra il Carosello, fatto rappresentar dal Re l'anno 1662., ed un poema sopra la nascita del Delfino, con alcune altre Latine Poesie. Le Francesi poi consistono in un poema sopra il Quietismo in 4. Dialogi: in un Elogio del Re, diretto a Colbert, ed in due Ode una sopra un'infermità, l'altra sopra le conquiste del Re.

FLETCHER (Giovanni) Poeta Inglese morto in Londra nel 1625. in età di 49. anni. E' questi uno de' più antichi, ed insieme più riputati Poeti Drammatici dell'Inghilterra. Narrasi, che recitando un giorno con impeto, in un'Osteria alcuni versi d'una sua Tragedia, in cui trattavasi d'una congiura contro un Re, alcuni, che passavan di là oltre uditolo, gironsene ad accusarlo. Il Poeta fu tosto preso, e fatto prigione; ma in brev'ora svelatosi l'equivoco ottenne la sua libertà.

FLORIS (Francesco) avvero Franc-fiore, Pittore nato in Anversa nel 1520. morto l'anno 1570. Sendo egli figliuolo d'uno Scultore imparò dal Padre il Disegno: poscia entrò nella Scuola d'un Pittore di Liegi, ove sviluppandosegli a forza di lavorare, i talenti, acquistossi gran nome. Studiò poscia in Roma le superbe opere, che al tempo suo decoravano quella Città, ma spezialmente affezionossi all'Antico. Tornato alla Patria fu talmente caricato di lodi, che venne denominato per fino l'*Incomparabile* nella sua Arte. Questo Artefice possedea una facilità prodigiosa: e veggionsi costui opere in varie Città della Fiandra. Le sue fatiche d'Ercole contenute in dieci Quadri, sono state intagliate da Cornelio Cort.

FLUIDO, voce di Pittura. Con questa parola s'intende la dolcezza, e gusto morbido, tenero, soave, impiegato da un Pittore nel suo lavoro.

Dipigner *fluido*, intendesi bagnar le tinte, massime nei contorni, con leggerezza, e con amore; ed è il contrario del secco, e duro dipingere.

F O

FOGLIAMI, ornato di Scultura. I *Fogliami* impiegati nella decorazione degli Edifizj, sono o naturali, come foglie d'Acero, di Lauro, d'Olivo, e simili, ovvero immaginarj. I *Fogliami*, de' quali ornansi i Capitelli, sono d'ordinario di quattro sorti, cioè d'Acanto, e di Prezzemolo tagliuzzate, di Lauro, che hanno un taglio ad ogni punta, o gruppo di tre foglie, e d'olivo, che son divise ogni cinque foglie.

FOGLIAMI d'acqua son quelle foglie, che sono semplici, e ondate, che alcuna fiata si mescolano colle tagliuzzate.

FOGLIE ATTORTIGLIATE quelle diconsi, cui si raggirano intorno ad un membro rotondo.

FOGLIE TAGLIUZZATE son quelle, che han de' tagliuzzi intorno intorno, come l'Acanto, ed il Prezzemolo.

FOGLIO (risparmiare il fondo del), espressione usata dai Disegnatori, ed è quando una matita non cuopre il bianco del *foglio*, affin di servirsene per ischifare di porvi il bianco del pennello. E' questa una suggezione poco ordinaria presso i gran Pittori; ma che tuttavolta osservasi in molti bei Disegni, quai sono quelli di Claudio Lorenese.

FOIX (Luigi di) Architetto Parigino, che fioriva intorno il fine del secolo XVI. Fu in gran fama nella Corte di Spagna, ove S. M. Cattolica incaricollo della fabbrica de' superbi edifizj dell'Escuriale, sì del Palagio, che del monastero da Filippo II. con magnificenza degna d'un Re fatto innalzare. Questo Architetto si fe' ammirare anche in Francia; imprese egli in fatti di chiudere il vecchio Canale d'Adore presso Bajona, e farne un nuovo pel porto; ed esso pur fu, che fabbricò un Fanale su l'imboccatura della Garonna, che appellasi

comunemente la Torre del Cordovano.

FONDAMENTO, termine di Musica Italiana; ed è in generale ogni parte, che serve di basso; ma particolarmente il basso continuo, che è come il fondamento di tutta l'Armonia.

FONDERE. Voce di Pittura, e significa mescolar le tinte, ed unirle per via di degradazione d'ombre, e di chiari. Diceſi tocchi, tinte, colori ben *fuſi:* debbonſi *fondere* i bruni nei Chiari.

FONDO. Servonſi nella Pittura di queſto termine per denotare gli oggetti, che trovanſi dietro d'altri oggetti particolari; e così può dirſi, che un panneggiamento, un terrazzo, una ſteſſa figura fa il *fondo* ad altra figura. E' impiegato queſto vocabolo per accennare ciò, che trovaſi generalmente dietro a tutti gli oggetti: e in queſto ſenſo diconſi *Fondi bianchi*, *fondi bruni*. (Vedi *Campo*.)

FONT (della) Poeta Franceſe nato in Parigi nel 1686. morto in Paſſy, terra vicina a quella Città l'anno 1725. Gran talento avea queſto Poeta pel genere comico, cui ha egli maneggiato in guiſa nuova, e naturale. Poſſeduto era egli dalla paſſione del giuoco; ed allor ſolo colle Muſe converſava, ch'ei non avea più danaro da perdere. Le ſue caſe di campagna erano le bettole villeſche, ove ei fermavaſi con alcun amico. Di quattr'opere, ch'egli ha fatto, vale a dire, *I tre Fratelli Rivali*: *Amor vendicato*: *Criſpino Giove*: *funerali di Criſpino*, ancor la prima ſi rappreſenta. Ha pure il *La Font* moſtrato il ſuo genio per la Poeſia Lirica con le ſue *Feſte di Talia*, Balletto, la cui muſica è del Mauret: *Ipermneſtra* Tragedia; gli *Amori di Proteo*, Balletto meſſo in Muſica dal Gervais. Ha egli pur compoſto per l'Opera Comica il *Mondo roverſciato*, e ſimili.

FONTAINE (Giovanni della) nato l'anno 1621. a Caſtel Thierri, ove il Padre di lui era Sovrintendente dell'Acque, e de' Boſchi, ammeſſo all'Accademia Franceſe nel 1684. morto in Parigi nel 1695., Poeta Franceſe. Queſto celebratiſſimo uomo era ſemplice ed ingenuo al par d'un fanciullo. Gli fu dato ad intendere, com'ei ſarebbe infame, ſe non ſi batteſſe con Poignant, vecchio Capitan di Dragoni, che ſovente viſitava ſua Moglie; ed il noſtro Poeta eſce di caſa per tempiſſimo, vaſſene ad incontrare il ſuo rivale, e diceli, che vuol batterſi con eſſo lui, per eſſere a ciò ſtato conſigliato; e così dicendo mette mano alla Spada. Il Capitan di Dragoni fe' toſto ſaltar fuori di mano ad eſſo l'arme ſua, e conoſcendo l'amico, conduſſelo amichevolmente a caſa, ove la pace fu accomodata con una ſcambievole colazione. Un giorno avendo aſſai il *La Fontaine* in una Converſazione lodato un giovane, fuvvi, chi l' interruppe dicendo: *eh! egli ſi è voſtro figliuolo*; ed il *la Fontaine*, che alcuna fiata avea delle diſtrazioni, che toglievangli la memoria, replicò freddamente, *i' l' ho ben caro*. Queſto Poeta aveva fatto un Prologo alla teſta d'una Novella licenzioſa, per lodare il grande Arnaldo, Deſpreaux, e Racine, ai quali moſtrollo, miſerſi a ridere, e fecergli oſſervare l' indecenza, che in ciò era, ſcegliendo ſimigliante ſoggetto per encomiare Arnaldo. Madama de la Sabliere preſeſi in ſua caſa *la Fantaine*; e s'aſſunſe la cura della fortuna del Poeta, il quale a cagion del ſuo carattere era inabile a vegliarvi. Un giorno, ch'eſſa licenziò tutti i ſuoi Famigliari, io non mi ſon riſerbata per iſtar meco, diſs'ella, ſe non i miei tre animali, il mio Cane, il mio Gatto, e la *Fontaine*. Vero ſi è, che queſto Poeta sì fino, e delicato nelle ſue opere, moſtrava nel ſuo volto certa ſtupidità, che facea poi anche conoſcere nel ſuo portamento, ed eziandio nella ſua converſazione; e perciò Madama di Bouillon capir non potendo, come Uomo di tal fatta ſcriver poteſſe con tanto ſpirito, ſolea dire del *la Fontaine*: Egli è un *Favoliere*, come diceſi d'un albero, che fa le mele, *un Melo*. Tuttavolta alcuna fiata il *la Fontaine* animavaſi; ed allora ne' ſuoi diſcorſi bene conoſcevaſi l'uomo geniale. Una ſpecialità, che non dee paſſarſi ſotto ſilenzio ſi è, che queſto Poeta, che ha ſcritto tanto contro le Femmine, abbiale mai ſempre aſſai riſpettate, e ſebbene i ſuoi verſi ſono alle volte aſſai licenzioſi, non ſi laſciaſſe mai uſcir di bocca il menomo equivoco. La ſua continenza riſpetto a ciò, talmente certa era preſſo la gente, che le Madri prendevan conſiglio aſſai volte intor-

intorno all' educazione delle loro Figliuole, ed i giovani, intorno alla maniera di diportarsi nel Mondo. Diciamone un' altra sola, che dimostri l' idea, che di sua persona concepir facea *la Fontaine*. La persona, che custodivalo nell' ultima sua malattia, di cui morissi, veggendo lo zelo, col quale il Signor Pouget esortavalo a penitenza, gli disse: *Deh nol tormentate tanto, avvegnachè egli si è più animal brutto, di quello siasi cattivo*. Nel suo epitaffio esso stesso si è dipinto al naturale: *Andossene Giovanni quale venuto se n' era*, con quel, che segue. Il *la Fontaine* determinossi alla Poesia dall' aver letto un' Oda di *Malherbe*. Lesse egli con gran cura i Poeti Francesi, e studiò assai *Orazio*, *Virgilio*, e *Terenzio*. Conto grande ei faceva di Marot e di *Rabelai*. La sua Poesia è d' un elegante semplicità, che incanta; e Fontenelle asserisce, che per bestialità anteponeva egli alle sue le Favole degli Antichi. In fatti vi si vede una foggia di narrar più natia, più ingegnosa, più variata, e che vie più seduce. In questo genere dee a buona equità noverasi fra gli Scrittori *Classici*, intendendo io per tal parola, quegli autori, che altri dee imprendere ad imitare, ma, che niun dee porsi in capo di superare. Rappresentasi ancora sul Teatro della Commedia Francese *Il Fiorentino*, Commedia d' un Atto solo di questo Autore. Ha pur composto altri Drammi, e poesie volanti; ma la sua fama è più, che in altro fondata sopra le sue Novelle, e sopra le sue Favole.

FONTENAY (Gian Battista) pittore nato in Caen nel 1654. morto in Parigi l' anno 1715. Consisteva il costui talento nel rappresentare fiori, e frutti. Sorprendono le sue opere per la verità del tocco, pel vivacissimo colorito, per la varietà, e spirito del suo composto. Sembra, che gl' infetti vivano nella costui Pittura, i fiori nulla perdono di lor bellezza, ed i frutti della loro morbida freschezza; altri crede, che la rugiada stilli sopra gli steli, ed abbiano, quai diamanti la lucentezza, e trasparenza. Questo valentuomo abbelliva anche i quadri suoi di vasi d' ingegnosa forma, di magnifici Bassi rilievi, di bei busti, e simili. Non lasciò Luigi XIV. un tanto talento ozioso; avvegnachè S. M. lungamente occupasselo ad abbellire i suoi Palazzi. *Fontenay* meritò pe' suoi lavori un appartamento nelle Gallerie del Loovre, ed una pensione: e fu impiegato per l' Arazzeria de' Gobelini. Diè ancora Disegni per la Manifattura Regia di Chaillot; e fu dichiarato Consigliere dell' Accademia.

FORCE (Carlotta-Rosa Caumeont della) morta nel 1666. dell' Accademia de' Ricovrati di Padova. Era ella Nipote dell' ultimo Maresciallo *de la Force*. Questa Donzella dee noverarsi fra le Muse, che hanno illustrato il Francese Parnaso. La sua prosa è d' uno stile puro, ed elegante, e nelle sue Poesie rilevasi un immaginar vivace, dell' Estro, e del genio. Fra le sue Poesie, fa d' uopo distinguere un' Epistola a Madama di Maintenon, ed un Poema diretto alla Principessa di Contì, intitolato *Il Castello in Ispagna*. Ha pure questa Donzella fatto l' Istoria segreta di Maria di Borgogna, quella di Margherita di Valois, la Vita di Caterina di Borbone, ed i Viluppi de' Regni d' Enrico III., e d' Enrico IV.

FOREST (Giovanni) Pittore nato in Parigi l' anno 1636., morto ivi nel 1712. Con giustizia vien questi riguardato uno de' migliori Paesisti. Viaggiò egli per l' Italia, ove Francesco Mola gli diè precetti, de' quali seppe ben profittare, e studiò il colorito su le opere di Tiziano, del Giorgione, e del Bassano. Avea *Forest* vera passione per la lettura, ed a buone qualitadi, e ad un carattere singolare, univa molto spirito. Veggionsi ne' suoi quadri tocchi arditi, gran punti di lume, dotti contrasti d' ombre, e di chiari, uno stile elevato, vaghe situazioni, e figure ben disegnate. Sono pure grandemente stimati i suoi Disegni, che stanno a petto agli stessi quadri per i vivaci effetti de' colori, che vi sono sparsi, e collocati con somma felicità. Sposò egli la sorella del *de la Fosse*, e da questo matrimonio ebbe due Figliuole, la maggior delle quali sposò il Sig. l' Argilliere. Giovanni *Forest* fu ammesso all' Accademia di Pittura nel 1674. Due soli pezzi d' Intaglio veggionsi delle sue Opere.

FORMA, voce di Disegno, la quale è quasi soltanto usata parlandosi di cose materiali, e inanimate, ed è il principal lineamento figurante. Dicesi d'un vaso, d'un albero, d'un Ornato, che è di *forma* elegante, felice, pittoresca, e simili.

FORMA: Incavo artifiziosamente inciso, che serve a formare una figura, ovvero un basso rilievo, o sia per fondare, o per impastare. Fannosi figure di bronzo, di cartone, d'argilla, di gesso per mezzo delle *forme*.

FORMARE, significa alcuna volta *mettere in forma*, ed alcun'altra, *cavare in forma*, che vuol dire, applicar del gesso, od alcun'altra materia facile a maneggiarsi, sopra un lavoro di rilievo, per cavarne un incavo, e farne una forma. Andrea Verrochio, che viveva nel XIV. secolo si è il primo, che tentò di *formare* il viso di persone morte, per conservarne le somiglianze. *Rispetto alla maniera di mettere in forma le figure di Bronzo*. (Vedi *Bronzo*.)

FORTE: questa voce di Musica, che segnasi alcuna volta con una sola *F.*, avverte che bisogna bene articolare i suoni, sostentargli, cavargli fuori, più, che si può, vivaci. Si oppone d'ordinario il *Forte* al *Piano*, lo che nell'eseguirsi viene a formare una spezie d'*Eco*.

FOSSE (Carlo della) Pittore nato in Parigi nel 1640., morto ivi l'anno 1716. Il Poeta Tragico di questo nome era suo Nipote. Carlo *de la Fosse* entrò nella scuola del le Brun, e tosto diessi a conoscere degno allievo di tanto Uomo. Il Re di Francia accordogli la pensione nel viaggio d'Italia, ove studiò le opere, che ammiransi in Roma, ed in Venezia. Gli Esemplari di Tiziano, e di Paolo Veronese più lo rapirono: e quivi apprese un dipinger morbido, ed un'intelligenza del Chiaro scuro, che lo collocano fra i migliori Coloristi. Tuttavolta le sue carnagioni sono anzi che no lontane dal tono naturale. Ha egli per lo più fatto le sue figure troppo corte, ed ha mal acconciato i suoi panneggiamenti. Eccellente era egli nelle Pitture a fresco; elevato è il suo stile, ed oltre il fare istorico, che era la parte sua principale, era anche prode paesista. Luigi XIV. gli assegnò una pensione di 3000. lire. Il *la Fosse* fu ammesso all'Accademia nel 1693. e per suo Quadro d'ammissione presentò il Ratto di Proserpina fatto da Plutone. La sua gran fama lo fe' bramare in Inghilterra, ove Milord Montaigù occupollo in abbellire la sua Casa di Londra. Le Pitture di tal famoso Uomo furono ammirate da tutti gl'Intendenti: e sendolo venuto a vedere il Re Guglielmo III. propose al *de la Fosse* un vantaggiosissimo stabilimento; ma nel tempo stesso il famoso Mansard gli scrisse, che si tornasse in Francia, ove era bramato. Le sue principali Opere sono in Londra, e in Parigi. Egli ha dipinto la Cupola della Chiesa degl' Invalidi; veggionsi pure sue opere a Nostra Signora, a S. Eustachio, all'Assunta, nel Convento della Concezione, nella Chiesa dei Certosini, a S. Sulpizio, agl' Innocenti nel borgo di S. Antonio, in una delle Sale dei Gran Gesuiti, nel Refettorio dei Padri delle Vittorie, nella Casa del Sig. Crozat, via Richelieu. Possiede il Re varie sue Opere nel suo Palagio di Lucemburgo, nella sua Cappella, e nel suo Castel di Versailles, a Marly, al Trianone, ed a Choisy. Sono stati fatti Intagli delle sue Opere. Ha fatto un celebre Allievo Francesco Marot nato in Parigi l'Anno 1667. ammesso all'Accademia di Pittura nel 1702., morto nel 1716. Era questi parente di Clemente Marot. Veggionsi sue Opere nella Chiesa di Nostra Signora, e nella Cappella del Seminario di S. Sulpizio. Ha costui seguita la maniera del suo Maestro.

FOSSE D'AUBIGNY (Antonio della) nato in Parigi nel 1653. morto ivi l'anno 1708., Poeta Francese. Era questi dell'Accademia degli Apatisti di Firenze, e Nipote dell'Illustre *la Fosse*, che è uno de' maggiori Pittori di Francia. Ha *la Fosse* composto varie Tragedie, vale a dire, *Polissena*; *Manlio*; *Teseo*; *Coreso*, e *Calliroe*; tutte queste Opere sono state molto applaudite; e le tre prime sono state conservate al Teatro; ed il *Manlio* è riputato una delle migliori Tragedie. Ha egli fatto una Traduzione in versi Francesi dell' Ode d'Anacreonte, e pubblicato varie altre poesie, come Ode, Idilj, Elegie, Madrigali, Epigrammi, il Sepolcro

del

del Marchese Crequì, ed altro. Ha pur composto una Cantata, intitolata *Arianna abbandonata da Teseo*, messa in Musica dal famoso Couperin. Tutte queste Opere fanno conoscere il genio, e la fecondità di questo Poeta. E' stato detto di lui, che possedeva le qualità tutte d'un Dotto, senza averne i difetti. I suoi versi sono estremamente lavorati; ed esso stesso confessava, più costargli l'espressione dell'istesso pensiero. La sua Tragedia intitolata *Coreso e Calliroe* non è stata egualmente bene accolta dal Pubblico, che le altre Opere sue, quantunque ella sia riputata la meglio verseggiata; ma la scelta del soggetto è cattiva.

FOUQUIERES (Jacopo) Pittore nato in Anversa intorno l'anno 1580. morto in Parigi nel 1621. E' questi stato esimio Paesista. Studiò egli alcun tempo sotto *Breugel di Velours*. Le sue Pitture non sono sommamente finite, ma hanno più verità di quelle del suo Maestro. Rubens assai riputavalo, ed alcuna volta impiegava il suo pennello per adornare il fondo de' proprj quadri. Imprese *Fouquieres* il viaggio d'Italia, ove il suo merito conoscer fecelo, ed acquistogli le occasioni di far sempre più conoscere la superiorità de' suoi talenti. Venne quindi in Francia, e fu presentato a Luigi XIII., il quale occupollo tosto ad abbellire i suoi Palagi Reali. Sua Maestà dar volendo a *Fouquieres* riprove della sua stima, dichiarollo nobile: ed il Pittore con estremo giubilo ricevette simigliante onore, ed è fama, ch' ei non volle mai d'allora innanzi lasciar la sua spada quando dipingea: ma la vanagloria sì fattamente presolo, che facendosi a credere, che il lavoro intaccasse la nobiltà, pose in non cale l'operare; ma questa sua follia sì miserabile lo rese, che venne costretto a ritirarsi in casa d'un uomo dell'arte sua, che alloggiavalo gratis. Il Colorito di questo Artefice ha un florido maraviglioso. Dipingea perfettamente gli alberi: le sue figure simigliantemente sono dipinte assai bene, ed è di pari riuscito in grande, ed in piccolo. Peravventura egli ha soverchio infoscato i suoi Paesi, ponendovi troppa verdura. Possiede il Re di Francia varj suoi Quadri. Sono stati fatti Intagli delle sue Opere.

F R

FRA-BASTIAN DEL PIOMBO, Pittore (Vedi *Sebastiano*).

FRACASTORO (Girolamo) nato in Verona intorno l'anno 1483., morto nel 1553. Fu il *Fracastoro* valente Medico, ed esimio Poeta. Narrasi, che sendo nato senza bocca, fu giuoco forza il separargli i labbri con un rasojo; e dicesi pure, come la Madre sua, mentre in braccio avevalo, fu uccisa da un fulmine senza la menoma lesione del fanciullo. Questo famoso uomo applicossi a tutte le scienze, e di tutte divenne possessore. Riputato era eccellente Astronomo; ed alcuni Scrittori, senza però sano argomento, han preteso, ch' ei trovasse il Telescopio prima del Galileo. Piccavasi pure d'Astrologia. Il genio poetico del Fracastoro ha soprattutto grandeggiato in un Poema da esso indirizzato al Cardinal Bembo suo intimo Amico; ed è intitolato la *Sifilide*; il cui poema letto avendo il Sannazzaro, ebbe a confessare, quest' Opera esser più riputabile della da esso composta *De Partu Virginis*, sebben v'avesse lavorato 20. anni. La Versificazione del Poema del *Fracastoro* è doviziosa, e piena di numero, vive ne son l'immagini, e ne' pensieri ammirasi gran genio, e nobiltà. Vien pure fatto assai conto d'un poemetto in forma d'Egloga fatto dal Fracastoro sopra i Cani da Caccia, intitolato *Alcon, sive de Cura canum venaticorum*. Non egualmente belle sono le altre sue opere poetiche. Non è guari, che è stata pubblicata in Francese una Versione della *Sifilide*, più nota sotto il nome di *Morbo Venereo*, arricchita di Annotazioni.

FRAGUIER (Claudio Francesco) nato in Parigi l'anno 1666. dell'Accademia delle Iscrizioni, e Belle Lettere, e ammesso all'Accademia Francese nel 1708. morto nel 1728. Poeta Latino. L'Abate *Fraguier* ha dato argomenti di sua erudizione con varie Dissertazioni fatte intorno a temi non meno curiosi, che interessanti. Si è pur fatto gran nome colle sue Poesie Latine, nelle quali può dirsi essere stato eccellente. Abbiam di lui Epistole, Favole, un Poema intitolato *Mopsus*, una

una Parafrafi del Salmo CXI. l' Epitaffio di Watteau, e molte altre belliffime poefie.

FRANCESCO FLAMAND Scultore. (Vedi *Quefnoy*).

FRANCESCO, Pittore. (Vedi *Milè*).

FRANCESCO ROMANO, detto il *Frate Romano*, Domenicano, nato in Gand nel 1646. morto in Parigi nel 1735. Architetto Francefe. Operò egli l' anno 1684. nella fabbrica del Ponte di Maeftricht per ordine degli Stati d' Olanda; e fu anche chiamato per compire il Ponte Reale, che fi credeva non poter condurre a finimento. Il buon evento d' opera fimigliante guadagnolli le cariche d' Infpettore dei Ponti, e degli Argini, e d' Architetto delle Fabbriche, e Dominj di Sua Maeftà nella Generalità di Parigi. Era egli fpeffiffimo chiamato dalla Corte per Commiffioni rilevantiffime dell' Arte fua quafi in tutta l' eftenfione del Regno.

FRANCESCHINI (Marc'Antonio) Pittore nato in Bologna nel 1648. morto l'anno 1729. Fu quefto Allievo del Cignani, e prefe talmente il gufto di lui che quefto Artefice confidogli l' efecuzione de' fuoi maggiori lavori. Il *Francefchini* occupò con cura i momenti tutti della fua lunga vita nello ftabilire la fua fama. Le principali Città d' Italia, e molte Città d' Inghilterra, e di Germania fono ornate de' Quadri fuoi. Sono ftati fatti Intagli delle fue Opere.

FRANCESE (Ordine). E' ftato alcuna volta così detto un Ordine d' Architettura, il cui capitello è compofto d' attributi proprj della Nazione, come tefte di gallo, gigli, e fimili, ed in cui s' imitano le proporzioni Corintie, ficcome è ftato offervato nell' Ordine *Francefe* della gran Galleria di Verfailles, innalzata ful Difegno del famofo le Brun, primo Pittore del Re.

FRANCESE (Scuola). E' cofa malagevole il caratterizzare in generale le Opere de' Pittori Francefi; o piuttofto può dirfi, che quefta Scuola, abbraccia tutti i gufti, e tutti i generi di Pittura. In fatti quegli Allievi, che fi fono col lor profitto meritati di effer mantenuti in Italia colla protezione, ed a fpefe di fua Maeftà, cadauno in particolare fi dà, ed affeziona alle opere di quel Pittore, che più gli fa colpo, e fa fua in qualche modo la maniera di quello; ovvero prendono alcuna cofa da tutte le Scuole, e da tutti i Maeftri dell' Arte per farfi uno ftile loro proprio, e originale. Ciò può verificarfi, offervando l' Iftoria di ciafchedun Francefe Pittore. Del rimanente accordar bifogna, la Scuola Francefe effere la più famofa pel genere nobile, ed Iftorico; e che le grazie, il genio, l' eleganza, lo fteffo fublime, fi danno a conofcere nei Quadri dei dotti Artefici, che fanno oggi la gloria del Regno, e l' ammirazione d' ogni Paefe.

FRANCESE (Teatro). I Fratelli della Paffione prefo avendo a pigione una Sala dello Spedale della Trinità, ne fecero un Teatro atto a rapprefentare certe divote opere, che facevano ne' dì Feftivi. Il davanti di quefto Teatro fimile era a quello, che oggi abbiamo. Ma effi innalzato avevano nel fondo delle macchine, la più elevata delle quali deftinata era a rapprefentare il Paradifo, un' altra rapprefentava la cafa di Pilato, e fimili. Ad ogni lato del Teatro eranvi delle fcalinate, fopra le quali gli Attori ponevanfi a federe, dopo aver'efeguita la parte loro, o per afpettare, che la loro parte veniffe: avvegnachè non fe ne andavano dalla prefenza degli fpettatori, fe non dopo aver terminato tutto quello toccava loro a dire, di modo che conveniva, che lo fpettatore, fendo effi prefenti, fe gl'immaginaffe lontani. Sull'orlo del Teatro era ftato collocato l' *Inferno*, e quefto era una gola d' un Dragone, per cui i Demonj entravano, ed ufcivano. Vi era pure una Nicchia con coltrine, ed era quefto un Camerino per occultare agli fpettatori certi fatti, che non potevanfi loro rapprefentare. Il Teatro è a' dì noftri un gran Salone, una parte del quale è occupata dalle fcene, che noi diciamo particolarmente *Teatro*, e comprende lo fpazio, nel quale gli Attori agifcono, ed in cui fono le Macchine, e le Decorazioni. Il rimanente del Salone è diftribuito in uno fpazio detto la Platea, in cui ftaffi in piedi; ed in un Anfiteatro quadrato, o circolare oppofto al Teatro con varj ordini di fedie, e di palchetti. (Vedi *Commedia*, *Tragedia*).

FRANC-

FRANCFLORE, Pittore. (Vedi *Floris*).

FRANCHEZZA di pennello, o di Bulino. Intendesi per questo termine quella libertà, ed arditezza di mano, che fan parere un lavoro facile, sebben fatto con arte; nè vi ha cosa, che meglio caratterizzi il talento, e genio felice d' un Artefice, che non istenta, e che si fa beffe, per così dire, delle difficoltà. (Vedi *Libertà*).

FRATTA (Giovanni). Poeta Italiano di Verona vivente nel secolo XVI. Ha questi composto Egloghe, una Pastorale, un Poema Eroico intitolato la *Malteide*, la qual Opera stimata era dal Tasso. Belle pur sono le sue altre Poesie, e degne d' esser lette.

FREGIO, voce d' Architettura. Il fregio è una párte considerabile dell' Intavolamento, e forma l'intervallo, che separa l' Architrave dalla cornice. I *Fregi* sono assai fiate ornati di Scultura a bassi rilievi di più risalti, che imitano un bordo.

FREMINET (Martino) Pittore nato in Parigi nel 1567. morto nella stessa Città l'anno 1619. Questo Artefice imprese il viaggio d' Italia, e trattennesi molti anni nelle principali Città, studiandovi le opere de' più eccellenti Maestri. Diessi egli massimamente alla maniera del gran Michelagnolo, e del Parmigiano. Versatissimo era *Freminet* nelle scienze, che han rapporto all' Arte sua, come quegli, che possedeva l'Anatomia, la Prospettiva, e l' Architettura. Fu un gran Disegnatore, e molta invenzione rilevasi ne' suoi Quadri; ma la sua fiera guisa, le forti espressioni delle sue Figure, dei muscoli, e dei nervi duramente *pronunciati*, e le azioni soverchio ricercate de' suoi personaggi, non piacciono a tutti. Finiti sono i suoi Disegni. Stimava Enrico IV. il talento di questo Artefice, onde dichiarollo suo primo Pittore, ed incaricollo del decoramento della volta della Cappella di Fontainebleau. Stimollo di pari Luigi XIII. e creollo Cavaliere di S. Michele. Pochi Intagli sono stati fatti delle sue Opere. Lasciò un figliuolo, Martino *Freminet*, che fecesi nome simigliantemente colla Pittura.

FRESCO (Pittura a). Malagevole si è l' assegnar l' origine di questa spezie di Pittura, e fissarne la sua epoca. Puossi dire soltanto, questa essere antichissima, come quella, che era in uso fin da' primi tempi della Romana Repubblica, e veggionsene ancora in Roma pezzi bellissimi. Questa lavorasi sopra le muraglie di fresco intonacate di calcina, malta, e sabbione, e da questo forse viene *pittura a fresco*. I Colori sonovi stemprati coll' acqua, nè puovvisi impiegare, se non le terre, ed i colori, che sieno passati pel fuoco. Questi colori, e queste terre debbon esser di natura secca, se sia possibile, o di marmi, e pietre ben pestate; avvegnachè per le tinte secche, ed altri colori cavati dai minerali, che non possono accomodarsi colla calcina, questa Pittura assolutamente gli rigetta. Ha un vantaggio la Pittura *a fresco*, che dura più lungo tempo della Pittura a olio, siasi ella, ovunque si voglia, esposta; ma ha questo disavantaggio, che non ammettendo tutti i colori, ella è meno capace d'una imitazion perfetta; i suoi chiari sono più chiari di quei della Pittura a olio; ma gli scuri non ne sono, nè tanto vigorosi, nè così soavi. La sua tenacità fa sì, che impiegasi anche ne' luoghi esposti alle ingiurie dell' aria. Richiede d' esser lavorata con prontezza, nè può esser bene eseguita, se non da una mano leggiera, e ardita, condotta da una testa intelligente, e piena di quel bel fuoco, che è tanto necessario alla Pittura.

Tre cose sono necessarie, e debbon prepararsi, prima di dipingere *a fresco*, vale a dire, lo *schizzo*, i *Cartoni*, e l' *Intonaco* del muro. Fansi due mani d' intonaco l' una sopra l' altra; la prima mano, che tocca la pietra, dev' esser fatta di sabbione grosso di fiume; e bisogna che sia bene spianata, ma porosa per poter tenere il secondo intonaco, ove debbonsi stendere i colori. Questo secondo intonaco fassi di malta, di calcina vecchia, spenta, e di sabbione di fiume. Dee osservarsi, come questo secondo intonaco dee essere preparato dal Muratore a misura, e seguendo lo spazio, che può dipignersi in una giornata, perchè quando il Pittor vi lavora, dee esser *fresco*. Affinchè sia di durata la Pittura a *fresco*, bisogna, che il muro sia fatto di buoni

materiali, e che il Pittore abbia cura di bene impastare, e di non risparmiare il colore. Tutte le stagioni, fuor che quando è ghiaccio, son buone per dipignere a *fresco*. Prima di tutto il Pittore dee avere innanzi agli occhi il suo Disegno completo, che appellasi *Schizzo* (Vedi *questa voce*). Come anche tutte le parti debbon' esser disegnate sopra carton grosso, grande come l'opera stessa; e questi chiamansi *i Cartoni* (Vedi *questa voce*). Chiamasi anche *Fresco* l' opera stessa, che è in tal guisa dipinta.

FRESNOY (Carlo Alfonso Du) Pittore, e Poeta, nato in Parigi nel 1611. morto l'anno 1665. nella Terra di Villiers-il Bello, quattro leghe distante da Parigi. Il costui Padre, che faceva lo Speziale, volle, che applicasse alla Medicina; e perciò ogni cura impiego per farlo bene studiare. Gli avanzamenti del figliuolo pascevano le costui speranze; ma la Natura avea inspirato in esso un gusto deciso per la Poesia, e per la Pittura, che sconcertò una mira presa senza il suo assenso. Vennero messe in pratica dal Padre le maniere più aspre, e mali trattamenti per isviarlo dall'esercizio di queste Belle Arti, le quali sovente accade fra certe persone, che vengano dispregiate, perchè fa di mestieri gusto, e cognizioni per distinguerne la nobiltà, e la bellezza. In età di 20. anni portossi a prender lezioni di Disegno da Perrier, e da Vouet. Due anni dopo si partì per l'Italia, ove alcun tempo fu crudamente angustiato dalla dura necessità, sendo obbligato per sussistere, a dipignere rovine, e pezzi d' Architettura. Pietro Mignart andò a Roma a trovarlo, ed insieme legarono un'amicizia, che non ruppesi, se non colla morte. Il *Du Fresnoy* ha procurato nel Disegno d' imitare il Caracci, e Tiziano nel Colorito; e si pretende, che niuno siasi tanto avvicinato a quest' ultimo, quanto il *Du Fresnoy*. Lungo tempo poneva nell' operare, e tanto più, che l'esercizio faceagli fare delle osservazioni, cui sempremai notava in iscritto, lasciando con una continuata alternativa la penna, per prendere il pennello. Pochi Quadri ha fatto questo Pittore, ed i suoi Disegni son rarissimi. Vi si ravvisa un uomo fornito di tutte le cognizioni, che han relazione all' Arte sua; e sarebbe desiderabile, che in maggior numero fossero le sue Opere. Ha egli dipinto in Venezia due stimatissimi Quadri, uno, che rappresenta una Vergine, l'altro una Venere. Veggionsi due pitture in Parigi nella Parrocchia di S. Margherita, ed all' Ospizio d' Armenonville, ed al Castello di Livry. Il suo Poema Latino sopra la Pittura, intitolato *De Arte Graphica*, è stato tradotto in Italiano, in Inglese, e in Francese: e quanto al gusto, e bellezza è stato paragonato all'Arte Poetica d'Orazio.

Il Sig. Abate Marsy non ha guari ha pubblicato un poema Latino su lo stesso soggetto, letto, e bramato da quelli, che amano di trovare il genio del secolo d'Augusto negli scritti degl' Imitatori di quelli scrittori. Sarebbe desiderabile, che un qualche dotto Intendente trattasse in nostra lingua materia sì malagevole per la correzion del Disegno, per la ricchezza delle idee, per la verità delle immagini, e finalmente per la vivacità del colorito, cose tutte, che si è in diritto di pretendere. Ci vien detto, che il Sig. Baillet di S. Giuliano, ed il Signor Watelet libero Associato dell' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura, si esercitino in questo stesso impegno: e noi abbiamo tutto il motivo di sperarne ogni buono evento, qualor si spera sopra un augurio fondato nella dottrina, e nel talento.

FRESNY (Carlo Riviera du) Poeta Francese (Vedi *Du Fresny*).

FRINIDE, Musico di Mitilene, Capitale dell' Isola di Lesbo. Fu questi il primo, che riportò il premio della Cetra nei Giuochi Panateniesi, celebrati in Atene l'anno IV. dell' Olimpiade LXXX. *Frinide* introdusse alcun cambiamento nell' antica Musica rispetto al suono della Cetra. A principio aggiunse a quest' istrumento altre corde, poichè in vece di sette ve ne pose nove. Finalmente in luogo d'una Musica nobile, e maschia, introdusse arie molli, ed effemminate. Aristofane gliene fa un rimprovero nella Commedia delle Nuvole. Si narra, che presentatosi *Frinide* nei Giuochi pubblici di Lacedemone

mone colla sua Cetra di nove Corde; l'Eforo ne tagliò due, delle quali era *Frinide* inventore.

FRONTISPIZIO. E' l'ornato d'Architettura della facciata d'alcuno Edifizio grande; ma servonsi di questa voce spezialmente per denotar la facciata, in cui è la porta maggiore d'una Chiesa.

FRONTONE, voce d'Architettura, ed è un ornato, che corona le ordinanze, e che termina le facciate, le Porte, le Finestre, gli Altari, le Nicchie, e simili. La più bella proporzione di suo innalzamento, è l'esser lungo intorno a un quinto della lunghezza della sua base.

Il *Frontone* ha tre parti, vale a dire, il *Timpano*, le *cornici*, e gli *Acroteri* (vegganfi *queste voci*.)

FRUTTI, ornato di Scultura imitante i *frutti* naturali, de' quali fansi festoni, vasi, e simili.

FRUTTO, dicesi *frutto* in voce d'Architettura una diminuzione quasi insensibile dalla base al vertice d'un muro, osservando, che il di dentro stia a piombo. Quando la diminuzione praticasi nel di dentro, dicesi *contrafrutto*.

F U

FUGA, è questo un canto regolarmente imitato da una, o più parti, le quali par, che corrano dietro la parte, che ha cominciato il Canto. Questa imitazione dicesi *Risposta*. Quando questa *Risposta* viene attraversata, o che procede con movimenti contrarj, dicesi *Contraffuga*: fare una *doppia fuga*: ed è il far'entrare sopra una *fuga* già fatta, una seconda *fuga* d'un genere differente, la quale ha la sua *Risposta*, come la prima.

La *fuga* è talvolta libera, e sciolta, che è quanto dire, che si fa solo d'una parte del Canto. (Vedi *Imitazione*.)

FUGGIRE, termine di Pittura, e che usasi parlando degli oggetti, che sembra, che si fuggano dalla veduta. La prospettiva si è quella, che prescrive i mezzi di fare in simigliante guisa *fuggire* certe parti d'un Quadro, lo che dipende ancora dalla degradazione, e dalla leggerezza delle tinte. Vi ha de' colori, che appellansi *fuggenti*, per essere attissimi a tale effetto, come il bianco, ed il violetto cilestro.

FURETIERE (Antonio) Parigino; morto nel 1688. in età d'anni 68. Poeta Francese. Era il *Furetiere* stato ammesso all'Accademia Francese nel 1662., ma ne venne dai membri escluso l'anno 1685. accusandolo d'essersi approfittato della sua fatica per comporre il Dizionario Francese, che porta il suo nome. Il *Furetiere* si è acquistato nome ancora col suo Romano Cittadino, e colle sue poesie, che consistono in Satire, Epigrammi, Favole, Stanze, Epistole, Enimmi, Epitaffi.

FUSAJOLO, voce d'Architettura, ed è un membretto ritondo, alcuna volta intagliato d'olive, e di granelli, sotto l'ovo dei Capitelli Dorico, Jonico, e Composito.

FUSTO della colonna, voce d'Architettura, ed è il corpo della colonna compreso fra la base, ed il suo capitello. Questa porzione della colonna è anche detta il *vivo* della colonna. Vi sono Architetti, che vogliono, che le colonne sieno un terzo più grosse nella loro altezza, che verso il basso del loro *Fusto*. Altri fan questo *Fusto* della stessa grossezza del basso al terzo, o diminuisconlo dal terzo fino alla sommità: altri finalmente stimano, che si cominci la diminuzione dalla base.

FUZELIER (Luigi), Poeta Francese di Parigi, morto ivi li 19. di Settembre del 1752. in età di 80. anni. Aveva egli ottenuto il Privilegio del Mercurio insieme col Signor de la Bruere per Patente del Re data dal Campo innanzi a Friburgo li 31. d'Ottobre del 1744. Il Teatro di *Fuzelier* è considerabile, e dilettevole. Egli ha lavorato per i Comici Francesi, ed Italiani, per l'Accademia Reale di Musica, e per l'*Opera Comica*. La sua Commedia d'un solo atto di *Momo Favoleggiatore* comprende una critica ingegnosa delle Favole del *de la Motte*; e fu nel tempo suo sommamente applaudita. Fra le sue Opere distinguesi quella intitolata le *Etadi*, Balletto a tre entrate, la cui Musica è del Sign. Colin de Blamont: gli *Amori degl' Iddii* colla Musica del Mouret: Gl' *Indiani Galanti*, con la Musica di Rameau: Il *Carnoval di Parnaso*, con la Musica di Mondonville.

GABI-

G A

GABINETTO. Con queſto nome intendeſi un luogo adornato di Stampe, di Quadri, di Medaglie, di Pietre intagliate, di Diſegni, di Modelli, e di ſimiglianti Curioſità.

GABRIEL (Jacopo) Architetto Franceſe nato in Parigi l'anno 1667., morto nel 1742. Era queſti parente, ed Allievo di Giulio Arduino Manſard. Il Padre di lui Jacopo *Gabriel* morto nel 1686. fu Architetto del Re. Fra le Opere di queſt'ultimo ſi può citare l'Edifizio di Choiſy, ed il Ponte Reale opera terminata dal Frate Romano, e dal ſuo Figliuolo Jacopo *Gabriel*. Queſto illuſtre Artefice ſoſtenne con decoro grande il ſuo nome, e meritò per le ſue fatiche d'eſſer dichiarato Inſpettor Generale delle Fabbriche, Giardini, Arti, e Manifatture, primo Architetto, e primo Ingegnere dei Ponti, ed Argini del Regno; finalmente fu creato Cavalier dell'Ordine di S. Michele. Egli diè i Diſegni dei Piani di Nantes, e di Bordeaux; I piani della Corte del Preſidio, e della Torre dell'Oriolo di Rennes; della Caſa di Campagna di Dijon, della Sala, e della Cappella degli Stati; il Progetto della Fogna di Parigi, e ſimili: Il Signor *Gabriel* oggi primo Architetto Reale accreſce fama al nome del ſuo famoſo Padre.

GACON (Franceſco) nato in Lione nel 1667. morto nel ſuo Priorato di Gaillon preſſo a Beaumonte ſopra Oiſa l'anno 1725. Poeta Franceſe. *Gacon* ſotto un eſterno tutto dolcezza, ed affabilità occultava uno ſpirito ſatirizzante. Era ſoprannominato *il Poeta ſenza belletto*, per aver pubblicato una raccolta di varie Poeſie ſotto ſimigliante titolo, cui egli mirabilmente ſoſtenta. Ha fatto altri verſi ancora più ricercati a cagione del fiele, di cui ſon pieni, che per la loro bellezza. Il ſuo Anti-Rouſſeau anzichè ſatira, è un libello. Ha queſto Poeta compoſto Satire, Epigrammi moltiſſimi, fra'quali ve ne ha di quelli, che hanno un giro felice, e dilettevole. La ſua verſione in verſi delle Ode d'Anacreonte, e di Saffo, è ſtimata. Le ſue piccole poeſie pel Reggimento della Callotta ſono aſſai piacevoli. Ha inoltre fatto gli E[logj] d'oltre cento Illuſtri Perſonag[gi], in quaternarj, ed in ſeſtine, ch[e] ſono ſtati poſti ai piè dei loro Ritrat[ti] intagliati dal Des-Rochers.

GADDI (Gaddo) Pittor Fiorentino, morto nel 1312. in età di 73. anni. Dieſſi queſti ad un genere di Pittura detto Moſaico, in cui fu eccellente. Le ſue Opere ſono ſparſe in pi[ù] contrade d'Italia. Ammiravaſi maſſimamente il ſuo Diſegnare, per cu[i] eraſi fatto più famoſo di tutti i Pittori del tempo ſuo. Il *Gaddi* tornato a Firenze occupoſſi in un gener[e] di lavoro molto ſingolare. Faceva eg[li] dipingere guſci d'uovo di varj colori e poſcia con aſſai pazienza, ed ar[te] ſervivaſene per rappreſentare diver[ſi] ſoggetti.

GADDI (Angiolo) Figliuolo [di] Gaddo *Gaddi*, ambi Diſcepoli di Gio[t]to. Buon Pittore era *Angiolo*, ed e[c]cellente Architetto, e morì nel 135[.] in età di 50. anni. Ei fabbricò il ſ[u]perbo campanile di S. *Maria del Fi[o]re*, ed il più ſtimato Ponte, che è [in] Firenze ſu l'Arno. Ammirabili er[a]no le ſue Pitture per la grand'arte colla quale eſprimeva le Paſſioni de[ll'] animo; e ſi oſſerva ne'ſuoi compo[ſti] un bel genio.

GAGLIARDO; E'queſta un'ar[ia] propria per una danza, che così a[p]pellaſi; la ſua battuta propria è a t[re] tempi leggieri.

GAJO; diconſi colori *gaj* certi le[g]geri colori, che luſingano dolceme[n]te la viſta colla loro vivacità, e sfo[g]gio.

GALBO, così chiamaſi un memb[ro] d'Architettura, che slargaſi con [...] minuirſi in alto: queſta voce ſigni[fi]ca *Buona grazia*.

GALLERIA; è queſto in Archit[et]tura un luogo più lungo, che larg[o] volte, e sfondi, e chiuſo da croc[...] te: è queſto il luogo, che amaſi [...] far più magnifico, e che arricchiſc[e] ſpecialmente co'parti delle Belle A[r]ti, come Quadri, Statue di Bronz[o] di Marmo, e ſimili. Vi ha Galle[rie] famoſe per le Pitture eſiſtenti ne[lle] loro muraglie. Dalla *Galleria* ſi[mi]glianti Opere di Pittura pure ſi [...] cennano, dicendoſi a cagion d'eſe[m]pio, la *Galleria* di Lucemburgo, [la] *Galleria* di Verſailles, di S. Claudi[o], del Palazzo Farneſe, e ſimili.

GAL-

GALLI Pittore, e Architetto. (vedi *Bibbiena*).

GAMBARA (Lorenzo) Poeta Latino, nativo di Brescia in Italia, morto nel 1596. in età di 90. anni. Grandi Elogj sono stati dati ai versi di questo Autore. Veggionsi molte edizioni delle sue poesie. Abbiamo del *Gambara* una Raccolta di lunghi, e di brevi Poemi. Questi per lo più raggiransi intorno a soggetti morali, e divoti, e le altre sue Poesie sono; *Columbus* (la scoperta del Nuovo Mondo fatta da Cristofano Colombo): *Venetiæ* (la Descrizion di Venezia): *Caprarola* (la Descrizion di Caprarola magnifico Palagio d' Italia): *Expositi*, che è un' imitazione della Pastorale di *Dafni*, e *Cloe*, e la *Gigantomachia*. Questo illustre Autore composto avea infiniti altri versi, cui egli gittò nel fuoco per esser soverchio licenziosi.

GAMMA, è questo il nome, che nella Musica dassi ai sette gradi successivi della voce naturale, per i quali s' ascende al suono acuto, e si discende al grave. Chiamansi queste note, o suoni *Dò*, *Rè*, *Mi*, *Fa*, *Sol*, *Là*, *Fà*, ovvero *Si*, che sono sillabe inventate per distinguerle, e che si segnano in Musica con punti distribuiti sopra diverse linee. Dopo, che Guido Aretino ebbe trovate le prime 6. sillabe per denominare i differenti tuoni della Musica, prese le prime 6. lettere dell' Alfabeto dei Latini, che egli collocò nel principio delle Linee per denotare con più particolarità, qual tuono ciascuna di queste sillabe, o punti rappresentavano, ed avendo unito queste lettere colle sillabe *Dò*, *Rè*, *Mi*, ec. ne fece una tavola, ch' ei nominò *Gamma*, perchè cominciava dal *Gamma*, lettera del Greco Alfabeto, la qual lettera era stata aggiunta alle sei prime A. B. C. D. E. F.: a'dì nostri questa lettera è l' ultima. Servonsi ancora di tal metodo per denotare i differenti suoni dal *Gamma*, e per accennare il tono, in cui un' aria è composta, e così diccsi; *A.-Mi-La: B.-Fa-Si*; *D.-La-Rè*; *E.-Si-Mi*: *F.Dò.Fa*; *G.-Re-Sol.* Bisogna osservare, che l' ultima sillaba è quella, che denota il Tono, ovvero nota finale dell' Aria, e che la penultima sillaba denota la quinta della finale. Gl' Istrumenti per accordarsi prendono il tono d' *A.Mi-La*, come quello, che trovasi il primo.

GARNIER (Roberto) nato alla Fertè-Bernard, Città del Meno l' anno 1534. morto in Mans l' anno 1590. Poeta Francese. Le Opere del *Garnier* sono state le delizie dei Letterati del tempo suo: ha composto delle Tragedie, nelle quali sono ben' espressi i caratteri, ed i costumi de' suoi Personaggi. I suoi pensieri sono elevati, ed energico il suo stile. Le sue Tragedie sono, *Porcia*, *Ippolito*, *Cornelia*, *Marc' Antonio*, *Troade*, *Antigono*, *Bradamante*, *Sedecia*. Ha pur composto un' opera intitolata *l' Inno della Monarchia*.

GAROFALO (Benvenuto) Pittore, Ferrarese, morto nel 1695. in età di 80. anni. Stette egli assai tempo nelle mani di cattivi Maestri, i quali impedirono, che non si sviluppassero i suoi talenti; ma diessi a viaggiar l' Italia, e veggendo le Opere de' più insigni Pittori, sentissi riscaldare il proprio genio, e misesi in istato di produr bei parti. Era egli sopratutto mirabile nel copiare le Opere di Raffaello. Vi ha nel Palagio Reale, oltre due opere di sua invenzione, una Copia assai bella, ch' ei fece del famoso Quadro della Transfigurazione di Raffaello. Osservasi, come *Garofalo* avea l' abito di dipignere ne' Quadri di sua invenzione un Garofolo.

GARTH (Samuello) Poeta Inglese, nato nella Provincia di York, morì nel principio del XVIII. secolo. Univa egli al talento poetico la scienza del medicare. Era egli assai caritativo, ed alle sue cure si dee l' Istituto del *Dispensary* onesto asilo pe' poveri ammalati. Simigliante stabilimento gli cagionò i rimproveri di molti Medici, e Speziali, ed ei non credette dover loro rispondere seriamente; ma servissi contro costoro dei dardi d' una satira fina, e maligna in un poema di VI. Canti, intitolato *il Dispensary*, opera, che è in somma riputazione. Garth fu stimato, e ricolmato di beneficenze dal Re d' Inghilterra.

GARZI (Luigi), Pittore nato in Pistoja Città della Toscana, nel 1638., morto in Roma l' anno 1721. Andrea Sacchi suo Maestro, più, che gli altri suoi Discepoli, amol-

smollo; e prendendosi pensièro di ritoccar le sue Opere, in brev' ora fecegli acquistar nome. Possedeva il *Garzi* parti considerabili, che lo resero Pittor famoso. Un Disegno corretto, un vago comporre, un colorito tutto grazia, un tocco facilè, gruppi ben disposti, panneggiamento di buon gusto, sono i tratti, che ne fanno il carattere. Niente meno intelligente era egli de' paesaggi, dell' Architettura, e della Prospettiva. Ammiransi più, che ogn' altra cosa, le sue Glorie d' Angeli. Era egli in tal modo amante del lavoro, che le malattie non bastavano a torgli di mano il pennello. D'ottanta anni ci dipinse per ordine di Clemente XI. la volta della Chiesa delle Stimate; e quest'Opera, l' ultima, e la più considerabile di sua vita, fu anche la più bella. E' assai facile il confondere i suoi Disegni con quelli di Carlo Maratti, che era stato suo condiscepolo. Le sue principali Opere sono in Roma, e in Napoli; e delle sue opere intagliate, il solo San Filippo Neri s' ammira.

GASPERO DUGHET, Pittore nato in Roma nel 1613., morto ivi nel 1675. Fu questi Allievo, e Cugino del Pussino, e per ciò alcuna volta gli è stato dato il nome di questo famoso Pittore. Mostrò egli sempre un particolar gusto per paesaggi. L' esercizio della caccia, per cui avea vera passione, diegli luogo di vedere, o disegnare siti amenissimi, e facenti gran colpo. Questo eccellente artefice teneva quattro case diverse a pigione in un tempo stesso: due nei più alti quartieri di Roma, una a *Frascati*, ed una in *Tivoli:* ed in questi luoghi givasene a studiar la Natura. Le sue opere dipinte con un' ammirabile libertà, e nelle quali il florido del Colorito, agguaglia la delicatezza, e lo spirito del suo tocco; la sua intelligenza della Prospettiva, un' arte particolare d' esprimere i venti, di dar moto alle foglie de' suoi alberi, di rappresentar burrasche, e tempeste, in una parola, i suoi superiori talenti acquistarongli grandissima fama. Il famoso Pussino andava alcuna volta a vederlo, o prendevasi diletto di dipingere delle figure ne' suoi quadri di paesi.

Erasi *Gaspero* fatto pratica tale, che terminava in un sol giorno un gran quadro con figure. Tre maniere distinguonsi nelle opere di questo Pittore; la prima è secca; la seconda, che è la migliore, s' accosta a quella del Lorenese, ella è semplice, vera, e vivacissima: l' ultima sua maniera è vaga; ma tuttavolta dilettevole. Questo Valentuomo avea un carattere insinuante, eguale, e giovialissimo. Le sue principali opere sono in Roma. Il Re di Francia ha due bei Paesi di sua mano. *Gaspero* ha intagliato alcune Tavole ad acqua forte; e sono stati fatti anche intagli delle sue opere.

GAULI, Pittore. (Vedi *Bacici*.)

GAUMIN (Gilberto) morto nel 1667. in età d' oltre 80. anni, Poeta Latino. Gran Novellista era il *Gaumin*, e convocava intorno a se in Lucemburgo prodigioso numero d' Ascoltatori. Un giorno, che vide starsi un servitore ad udirlo, volle farlo partire, e il servo gli disse: *Signore, io serbo questo posto pel mio Padrone*. Fuoco, ed invenzione rilevasi nelle costui Opere. Ha composto Epigrammi, Ode, Inni, ed una Tragedia intitolata *Ifigenia*. Ha pure tradotto dal Greco nel Latino gli Amori d' *Ismene, e d' Ismenia*.

GAVOTTA, è un' aria di ballo composta di due riprese d' una battuta a due tempi, alcuna volta allegri, alcuna gravi. La prima ripresa è d' ordinario più corta, e comincia alzandosi la battuta, da una bianca, e due nere, o sieno note equivalenti: terminasi battendo, e cadendo sopra la dominante, o sopra la mediante del Tono, e non mai su la finale, purchè l' aria non sia a foggia di *rondeau*. La seconda ripresa comincia pure alzandosi la battuta, e finisce battendo, e cadendo su la finale del Tono.

GAUTHIER, detto *il vecchio*, e Dionigi Gauthier suo Cugino, Musici Francesi, ed eccellenti Sonatori di Liuto. La maggior parte de' loro Componimenti l' abbiamo in un libro intitolato: *Libro d' Intavolatura di sonate di liuto sopra varj modi, con alcune regole da osservarsi per la buona esecuzione*. Le principali opere di *Gauthier* il vecchio sono; l' *Immortale*, *la Senzapari*, *la Tomba di Mezangeau*: quelle di Dionisio *Gauthier*, che i sonatori di Liuto stimano di vantaggio, diconsi; l' *Omicida*, il *Canone*, il *sepolcro di Lenclos*. A' di

nostri

noftri è ftato pofto in non cale il Liuto per la gran difficoltà, che vi ha nel ben fuonarlo, unita al poco ufo, che faffene ne' Concerti. Tuttavolta dee bramarfi fimigliante Iftrumento, che è d' eftefa armonia, niente meno che graziofa, ed affettuofa.

GAUTHIER (Pietro) Mufico Francefe, oriundo della Ciotat in Provenza, morto nel 1697. in età di 55. anni in circa. Si è il *Gauthier* renduto fopratutto commendabile pel fuo gufto, e talento per la Mufica iftrumentale. La fua raccolta di Duetti, e di Terzetti pel violino, e pel flauto, è ftimata. Era quefto Mufico Direttore d'un' Opera, che ftava alternativamente in Marfilia, in Montpellier, e in Lione. Un dì, che imbarcoffi con tutto il fuo feguito nel Porto di Setta in Linguadoca, il vafcello fu fommerfo, e perì a vifta del Porto, fenza che mai fiafi potuto trovare il menomo avanzo di quefto vafcello.

GAY (Giovanni) Poeta Inglefe, morto nel 1732. e fotterrato nell'Abbazia di Weftminfther. Gran nome acquiftoffi col fuo fpirito, ed il fuo talento fpianolli la via degli onori, e delle ricchezze. Abbiam d' effo Tragedie, Opere, Favole, ed altre riputate poefie. Il Signor Pope fuo Amico ha fatto il fuo Epitaffio.

G E

GELASIO (Melino di San) Poeta. (Vedi *San Gelafio*.)

GELE'E (Claudio) Pittore. (Vedi *Lorenefe*.)

GELLERT, oriundo di Saffonia Poeta Tedefco. Ha coftui fatto ftampare delle Favole, e Novelle, che fono molto piaciute, contuttochè venga accagionato di monotomia, e di foverchia proliffità; ma quefti vizj fon compenfati dalla delicatezza de' fuoi penfieri, dalla purità del fuo ftile, e dall' efpreffione dei fentimenti d'umanità, d'amore, e d'amicizia, onde ha condite le fue opere.

GELMI (Giovannantonio) Poeta Veronefe, che fioriva nel fecolo XVI. Ha pubblicato Sonetti, ed altre poefie, dalle quali rilevafi un gufto fino, e delicato.

GENDRE (Nicola le) Scultore nato in Etampes, morto in Parigi nel 1670. in età di 52. anni. Fu quefti illuftre difcepolo di mezzaniffimo maeftro; e nelle fue opere ammirafi una faviezza, e ripofo ammirabile. Può farfi argomento de' coftui talenti dai pezzi di Scultura da effo fatti per la Chiefa di S. Nicola di Chardonet.

GENERE, voce di Mufica; ed è la maniera di fcorrere i fuoni, e gl' intervalli fenfibili, che compongono l' eftefa dell'Ottava o delle fue repliche. Diftinguonfene d'ordinario tre forti, vale a dire, il *Diatonico*, il *Cromatico*, e l'*Inarmonico*. (Vegganfi quefte voci.)

GENEST (Carlo Claudio) nato in Parigi nel 1637. ammeffo all'Accademia Francefe l' anno 1668. morto in Parigi nel 1719. Poeta Francefe. Gufto, e talento per la Poefia aveva l'Abbate *Geneft*; ed ancora con piacere s' ode la fua Tragedia della *Penelope*. Le fue altre Opere, vale a dire, *Polimnire*, *Zelonide*, e *Giufeppe*, febbene piene di bei tratti, e di bene efpreffi fentimenti; non fono ftate di pari applaudite. Abbiam pure di quefto Autore un Poema intitolato *Principj di Filofofia*, ovvero *Prove Naturali dell' Efiftenza di Dio*, *e dell' Immortalità dell' Anima*, divifo in quattro Libri. Ha faputo il Poeta feminare fra quefta materia di pari aftratta, e fublime molte grazie, e chiarezza. Ha compofto altri poemetti, che abbellifcono varie Raccolte.

GENIO. I Pittori, e gli Scultori così chiamano alcune figure di fanciulli alati, che impiegano in alcuni ornati, ed in foggetti allegorici con gli attributi, che lor fono proprj. I *Genj* vengono fpezialmente contraddiftinti con una fiammella fopra la tefta.

GERARD-DOU, Pittore. (Vedi *Dou*.)

GERMAIN (Pietro) nato in Parigi l' anno 1647. morto ivi nel 1684. Il coftui Padre prode Orafo gli fe' apparare il Difegno, e l' Intaglio. Quefte due Arti, nelle quali Pietro *Germain* era eccellente, meritarongli l' onore d'effere incaricato dal Colbert di cefellare Difegni Allegorici di fua compofizione fopra tavole d'oro, che dovean fervir di coperte de' Libri contenenti le Conquifte del Re di Francia. Quefto preziofo lavoro non meno fu ammirato, che ricompenfa-

pensato. Abbiamo ancora di questo Valentuomo delle Medaglie, e de' Gettoni; ne' quali ha rappresentato gli avvenimenti più celebri del famoso Regno, in cui viveva. Morì egli sul fiore degli anni suoi, ma perpetuaronsi i suoi talenti con sommo splendore nel suo primogenito.

GERMAIN (Tommaso) nato in Parigi nel 1673. morto ivi l'anno 1748. La morte d'un Padre illustre, d'uno Zio suo Tuttore, e del Sig. du Louvoi suo protettore, che venne a perdere in un'età tenera bisognosa di consigli, e di sostegno, anzichè scoraggiarlo dall'incominciata immensa carriera, che correr dovea, gli fu un possente motivo, che impegnollo in lunghe, e penose fatiche, ma al gusto, ed ai talenti suoi confacenti. Dimorò egli alcun tempo in Italia, ove perfezionossi non meno nel Disegno, che nell'arte dell'Orafo. Il Palagio di Firenze è arricchito di molti suoi capi d'opera. Tornato in Francia, consagrò i momenti tutti della sua vita in opere sommamente belle. Le Corti d'Europa gareggiarono nel tenerlo occupato; nè è possidile l'imprendere il novero de' parti suoi. Basta immaginarsi ciò, che il genio, ed il gusto fiancheggiati, e illuminati da un continuo lavoro partorir possono di più perfetto. Questo valentuomo diè ancora i Disegni, su i quali fabbricossi una superba Chiesa in Livorno, e fu ancora fabbricata sotto la sua condotta quella di S. Luigi del Louvre. Ha lasciato un Figliuolo, che sostien con decoro il nome degl' illustri suoi Antenati.

GERMANICO (Teatro). Nelle Città grandi della Germania, alcune compagnie d'artigiani sono da tempo immemorabile in possesso di far delle rappresentazioni nelle processioni loro. Chiamavansi *Phonasques*, o sieno *Maestri Cantori* queste Società d'Artigiani, e a un tempo stesso Poeti. Su la metà del Secolo XVI. un di costoro detto *Hannsachs* Calzolajo, compose numero grande di Drammi Tedeschi, ed avea un genio in così prodigiosa guisa fecondo, che le sue Opere formano Volumi in foglio. Si vuole che facesse costui oltre 60000. opere in più generi dall'anno 1514. fino al 1567. In seguito s'introdusse nelle pubbliche scuole l'uso delle Opere Latine, e finalmente l'anno 1626. una Compagnia di Comici Olandesi, ed a loro imitazione un'altra di Comici Alemanni, si stabilirono in Amburgo; ove pel loro rappresentare, e per le loro Opere, vennero sì fattamente a mutare il gusto della Nazione, che non osò più comparire in pubblico la divisata Confraternita. Il Drammatico Alemanno è per anche nel pravo gusto dell'antico Teatro Olandese; avvegnachè non puo darsi cosa più orrida, ed atroce del soggetto ordinario delle loro Opere. Tuttavolta gli spettatori compiacciônsi delle Traduzioni, che vengono loro rappresentate d'alcuna Opera Italiana, o Francese, Spagnuola, od Inglese. I Comici hanno pure de' componimenti Italiani tradotti nella loro lingua, che recitano all'improvviso, come fan gl'Italiani.

I Comici Tedeschi son d'ordinario gli Autori delle nuove Opere, che si rappresentano sul Teatro. Se un Privato ne componesse, non ne caverebbe onorario alcuno, e sarebbe obbligato a regalarne un Attore, od una Attrice. Il Comico Autore, o possessore dell'Opera, s'arroga esso, e i suoi Eredi un certo dritto, che gli appartiene ogni volta, che si rappresenta. Non si stampano i Drami nuovi, avvegnachè secondo il Dritto Germanico, la stampa leverebbe il possesso del Dramma ai Privati, per darlo al Pubblico. In Germania lo stato dei Comici è onorato, nè questa Professione è altrui d'intoppo per occupare rilevanti Cariche nello Stato.

GETTO, termine di Pittura. Servonsene parlando de' panneggiamenti. Il *getto* de' panneggiamenti dee esser lontano da ogni affettazione. I gruppi ben *gettati* involgono le figure con quella felice negligenza, la quale più fa onore all'Arte, quanto meno essa Arte vi si fa conoscere. Questa voce ancora s'usa per l'opere di fonderia di Cera, di Bronzo, e simili. Dicesi *gettare* una figura in bronzo, e simili.

G H

GHEIN (Jacopo,) Intagliatore Olandese. Il costui Bulino è pulito e netto in sommo grado: ma secco anzichenò.

GHIAC-

GHIACCIOLO. Gli Architetti soglionо alcuna volta far decorare le rive d' una vasca, le grotte, le ca- cate, ed altre opere di tal genere on ornati imitanti i *ghiaccioli* naturali.

GHILLOCHIDE, Ornato di due quadre, che seguonsi parallele, e he s' incidono su le facciate, su i ati compressi, e spesso anche in altri iti: fanno queste più giri di squa- ra, lasciando uno spazio eguale al- a loro larghezza. Ve ne ha de' ro- ondi, de' quadrati, de' semplici, e' doppi, ed altri frammezzati da ose, e fiorami nel mezzo. Antico si questo ornato, poichè se ne vede ello sfondo di *Marte Vendicatore* in oma.

GHIRLANDA, ornato d' Architet- ura, ed è una spezie di festone fatto i mazzetti d' egual grossezza, de' uali fansi delle cascate nei pilastri, nei fregi degli scompartimenti.

GHIRLANDAJO (Domenico), ittore nato in Firenze, morto nel 543. in età di 44. anni. Da prima iceva l' Orefice, ma vinsela in esso inclinazione, che avea per la Pit- ira; e fecesi ammirare per l' eccel- nza de' suoi talenti. Tuttavolta la ia gran fama dipende dall'aver ap- reso i segreti dell' Arte sua dal fa- iofo Michelagnolo Buonarroti.

G I

GIGA. E' questa un' aria ordinaria- iente per gli Istrumenti quasi sempre i tripla, e piena di note punteggia- :, e sincopate, che rendono gajo, e nimato il Canto.

GILBERT (Gabriello) morto in arigi l' anno 1680. Poeta Francese. ra questo Segretario degli Ordini di ristina Regina di Svezia, e suo Re- dente in Francia. Fecesi nome colle le poesie. Abbiamo di questo Auto- : le parole d' un' Opera intitolata: *e Pene, ed i Piaceri d' Amore*, Pa- orale rappresentata nel 1672. la cui Iusica è del Cambert: *Gl' Amori d' ngelica, e di Medoro*: *Ario, e Pe-): Gl' imbrogli Amorosi*: *Ippolito*, vvero il *Garzone invisibile*; e tre ragedie, *Semiramide*, *Rodoguno*, e *elefonte*. Ha pure fatto un Poema ititolato: L' *Arte di piacere*, Sonet- , Madrigali, ed altro.

GILLES (Vedi *S. Gilles*.)

GILLES (Giovanni) Musico Francese, nato in Tarascone l' anno 1669. morto in Tolosa nel 1705. A molto talento unì questi una virtù esemplare. Trovavasi egli assai fiate in bisogno, per cavarne quelli, che ad esso ricorrevano. Fu egli Figlio di Coro col celebre Campra nella Metropolitana d' Aix. Guglielmo Poitevin Prete di questa Chiesa insegnò loro la Musica; ed il *Gilles* fecesi ben tosto nome in tal' arte. Monsignor di Bertier Vescovo di Rieux, che facevane stima particolare chiese per esso la Carica di Maestro della Chiesa di S. Stefano di Tolosa; ma il Capitolo ne avea disposto in favore del Farinelli, il quale saputo avendo ciò, andossene a trovare il suo concorrente, ed obbligollo ad accettare la sua demissione, portamento, che fece ad entrambi onore. Abbiamo del *Gilles* numero grande di bei Mottetti. Ve ne ha molti, che eseguisconsi in Parigi, nel Concerto Spirituale con plauso. Viene sopra tutto stimato il suo *Diligam te*, e la sua Messa da Morti, suo capo d' opera, la quale la prima volta fu cantata per lui stesso.

GILLIER (Giovanni Claudio), Musico Francese morto nel 1737. in età di circa 70. anni. *Gillier* è l' Autore di quasi tutti gl' Intertenimenti, de' quali Dancourt ha abbellito la maggior parte delle sue piccole Commedie: ha pur composto la Musica di molti Intertenimenti, che veggonsi nel fine delle Commedie di Reguard. Il *Gillier* suonava egregiamente il Bassetto.

GILLOT (Claudio), Pittore, ed Intagliatore nato in Langres nel 1673. morto in Parigi l' anno 1722. Giovan Battista Cornelio fu suo Maestro, e Watteau suo Allievo. Prode era il *Gillot* in rappresentare figure grottesche, Fauni, e Satiri, ed era molto impiegato per le Decorazioni dell' Opera. Osservasi molto spirito, finezza, e gusto ne' suoi Disegni, ma poca correzione. Abbiamo ancora di questo Artefice alcune Tavole intagliate ad acqua forte, con molta libertà; e sono stati fatti assai intagli delle sue Opere. Fu ammesso all' Accademia nel 1715.

GILLOT (Luisa Genovefa) di Sainctonge nata in Parigi l' anno 1650.

morta

morta ivi nel 1718. Questa Dama ha molto illustrato il suo sesso per l'eccellenza de' suoi talenti, e per la bellezza del suo genio. Le sue Opere poetiche consistono in Epistole, Egloghe, Madrigali, Canzoni, e simili, in due Commedie intitolate, *Griselda*, *e l' Intreccio de' Concerti*; in due Idilj, in un Balletto intitolato l' *Incanto delle Stagioni*, in una Pastorale Eroica col titolo di *Diana* ed *Endimione*. Ha pure pel Teatro dell' Opera fatte due Tragedie, cioè *Didone*, e *Circe* poste in Musica dal Des-Marets: Rappresentasi ancora la prima.

GIORDANI (Luca) detto *Fa presto*, Pittore nato in Napoli nel 1632., morto ivi l' anno 1705. Luca entrò nella Scuola di Giuseppe Ribera, dalla quale un dì uscissene alla cheta. Fe' amicizia con Pietro da Cortona, ed ajutollo nelle sue grandi Opere; ma affezionossi più alla maniera di Paolo Veronese. Il padre di lui Pittor mezzano, portossi a trovarlo per trar profitto de' suoi talenti, e della sua facilità; vendeva a caro prezzo i suoi Disegni, ed i suoi schizzi; e volendo, che suo Figliuolo, ancora assai giovane non perdesse un solo momento di tempo, facevagli esso da mangiare, nè rifiniva mai d'inquietarlo con dirgli; *Luca*, *fa presto*, d' onde gli è nato tal soprannome. Niun mai tanto copiò, quanto *Giordani*: i suoi studj uniti ad una sommamente felice memoria, gli avean fatto una maniera composta di tutte le altrui maniere. Uomo di sì raro merito ebbe maisempre da operare. Il Re di Spagna Carlo II. chiamollo alla sua Corte, ed impiegollo nell' abbellir l'Escuriale; ed il Re, e la Regina piacere avevano di vederlo dipingere, e vollero sempre, che in loro presenza stesse colla testa coperta. Il *Giordani* era d' un umor lieto, e pien di sali, e motteggi, che divertivano la Corte. La facilità, e grazia, colla quale maneggiava il pennello, facevan colpo a chiunque miravalo dipignere. Un giorno gli parlò la Regina della Moglie di lui, e mostrò d' esser vaga di vederla. Il Pittore sul fatto la ritrasse nel quadro, che avea innanzi, e fe' vedere il ritratto di lei a sua Maestà, che tanto più rimase attonita, quanto nemmeno immaginavasi ciò. Questa Principessa levatasi dal collo il suo vezzo di perle, donollo al *Giordani* per sua Moglie. Mostrolli un giorno il Re un Quadro del Bassano, del quale dispiacere avea non possedere il pendente; e Luca alcuni giorni dopo ne presentò uno a sua Maestà, che fu creduto della mano del Bassano, nè potè disingannar la gente, se non quando ei fece toccar con mano, che il Quadro era suo. Tale era il talento del *Giordani*, che imitava a suo piacimento tutti i famosi Pittori. Il Re affezionandosi ogni giorno più a questo dotto Artefice, creollo Cavaliere, e gli conferì molti posti di rilievo: mandavagli ogni sera una carrozza per andar a spasso: collocò con gran vantaggio i suoi figliuoli, e maritò le sue figliuole a quegli Uffiziali, cui egli più onorava della Real protezione. I gran Re hanno sempre amato gli Uomini grandi. Questo Pittore dopo la morte di Carlo II. ricevette anche delle beneficenze da Filippo V., ma l'amor della Patria lo fe' tornare in Napoli, ove videsi con sopraccarico di lavori, che l' incredibile sua rapidità compiere non vi poteva. Non aspettava, che i suoi pennelli fosser nettati, e spesso dipingeva colle dita. Troppi Quadri ha egli fatto; onde esser non possono della stessa forza: alcuna volta non è corretto; ma vi s' ammira sempre un tocco d' una libertà tutta sua. Molta armonia, e morbidezza poneva nel suo Colorito: intendeva perfettamente la Prospettiva; e l' immaginar suo era sommamente fecondo. Ha dipinto a olio, ed a fresco, e sono novi de' suoi quadri totalmente finiti, e pieni di grazia. Due Privati della Città di Napoli, non curandosi d' andarsi a prendere i loro Ritratti da esso fattisi fare, il *Giordani* gli espose in pubblico, dopo avergli resi con alcuni colpi di pennello così ridicoli, che il miglior partito si fu il correr tosto a pagarlo. I Disegni di questo Autore son per lo più urtati; ma gl' Intendenti vi rilevano un far maraviglioso. Ha intagliato tre tavole ad acqua forte; e sono stati fatti Intagli delle sue opere. Le sue principali opere sono in Napoli, all' Escuriale, in Madrid, in Firenze, in Roma, e altrove. Due de' suoi Quadri sono nel Palagio Reale, un de'

de' quali rapprefenta la *Pifcina*, l' *altro i Venditori cacciati dal Tempio*.

GIORGIONE (Giorgio) Pittore nato nel Caftello di *Caftel Franco* nel Trevifano l' anno 1478. morto nel 1511. Il *Giorgione* dieffi alla bella prima alla Mufica, per cui poffedeva molto talento, come colui, che avea una bella voce, e che ben fuonava gli ftrumenti; ma la Pittura feppe meglio incatenarlo, che la Mufica, onde abbandonovvifi intieramente. Giovanni Bellini fu fuo maeftro; ma fu prefto da lui fuperato. Lo ftudio, che il *Giorgione* fece delle Opere di Leonardo da Vinci, e più che altro, quello della Natura, cui non perdè giammai di veduta, finì di perfezionarlo. Egli fi fu, che introduffe in Venezia il coftume, che avevano i Grandi, di far dipingere il di fuori delle loro cafe. Cominciò il *Giorgione* dalla fua, immaginandofi di guadagnarfi per tal modo grandi lavori, lo che fatto gli venne. Avendo Tiziano conofciuto l' eminente grado de' coftui talenti, vifitavalo fpeffo coll' idea d' imbolargli i fecreti di fua grand' Arte; ma *Giorgione* immaginò pretefti per impedirgli l' acceffo. Una Amante, cui egli avea, e che fe gli refe infedele, fu, com' è fama, la cagione della fua morte, che rapillo in età di 32. anni. Quefto ammirabile Artefice, nel teatro di sì breve vita, ha portato la Pittura ad un grado di perfezione, che ftordifce. Niun Pittore l' ha per anche raggiunto rifpetto alla forza, e fierezza, che fanno il carattere de' fuoi Quadri. Intendeva il *Giorgione* perfettamente il Chiaro-fcuro, e l' arte cotanto difficile di porre le parti tutte in una perfetta armonia. Delicato fi è il fuo difegnare, e veriffime le fue carnagioni; Dava gran rotondità alle fue figure: Spirano i fuoi Ritratti, ed i fuoi Paefi fon tocchi con gufto fquifito. Ha fatto pochi Quadri al Cavalletto, lo che tanto più preziofi gli rende. Poffiede il Re di Francia varj pezzi di quefto grand' uomo, ed alcuni veggionfi pure nel Palagio Reale. Sono ftati fatti intagli delle fue Opere.

GIOTTO, Pittore nato in un Borgo vicino a Firenze, morto l' anno 1336. in età di 60. anni. Ha molto operato quefto Pittore, e varie Città celebri poffeggono fue opere. Ei fi fu, che fece il gran Quadro di Mofaico, che è fu la Porta della Bafilica di S. Piero di Roma, rapprefentante la Barca di S. Piero agitata dalla tempefta. Si narra, che Papa Benedetto IX. conofcer volendo il merito, e talento particolare dei Pittori Fiorentini, fpedì colà una perfona incaricandola di portargli un Difegno d' ognun d' effi. Baftò a *Giotto* il far fopra una carta colla punta del pennello in un fol tratto un circolo perfettiffimo. Quefta arditezza, ed infieme quefto poffeffo di mano, diè al Papa grande idea del coftui talento, onde S. Santità fecelo tofto venire a Roma. Hanno i Fiorentini innalzato ful fuo Depofito una ftatua di marmo, ed i Poeti molto hannolo encomiato. Non ignorava *Giotto* il fuo raro merito, ed ufo era di fcrivere il proprio nome fu le fue opere a caratteri d' oro.

GIOVANNI DI BRUGES, Pittore. (Vedi *Van-Eyk*.)

GIOVANNI DA S. GIOVANNI, Pittore, (Vedi *Mannozzi*.)

GIOVANNI D'UDINE, Città della Repubblica Veneta, Capitale del Friuli, Pittore; nato nel 1494., morto in Roma nel 1564. Il coftui Padre *Francefco Nanni* era affai vago della Caccia. *Giovanni* d' Udine accompagnavalo in quefto efercizio, meno pel piacere, che ne avea, che per aver' occafione di difegnare animali. Quefto gufto fvelato determinò i fuoi Parenti a porlo a Venezia fotto il Giorgione. Quindi portoffi a Roma, ed affezionoffi al famofo Raffaello. Il fuo talento era il dipigner' Animali, Frutti, Fiori, ed Ornati; ed in quefto genere impiegavalo Raffaello. Egli è ftato eccellente nei lavori di ftucco; e ad effo anche afcrivefi la fcorperta della vera materia, della quale fervivanfi per tal lavoro gli Antichi. *Giovanni* d' Udine è ftato affai impiegato in Roma, ove morì nel terminar di dipignere una loggia per Papa Pio IV. Ricercatiffimi fono i fuoi Difegni da quei, che amano gli ornati di fommo gufto. Havvene molti a guazzo.

GIRARDONE (Francefco) Scultore, e Architetto nato in Troyes in Sciampagna nel 1627. morto in Parigi nel

nel 1715. Occupò egli nel 1695. il posto di Cancelliere vacante nell' Accademia di Pittura, e di Scultura per la mancanza di Mignard. Suoi Maestri furono Lorenzo Maniera, e Francesco Anguier. Luigi XIV. fe' sempre conto grande dei sovrani talenti di questo Valentuomo: Spedillo a Roma per perfezionarvisi, con una pensione di 1000. Scudi, e tornatone impiegollo ad ornare i suoi Palagi. Dopo la morte del le Brun diè sua Maestà a Girardone la Carica d' Infspettor Generale di tutte le Opere di Scultura; nè vi fu, che il famoso Puget, che non volle dipender da esso, e perciò ritirossi a Marsilia. E' stato detto di Girardone, non aver egli fatto, se non se Esemplari dell' Arte. Le sue opere sono sopratutto ammirabili per la correzion del Disegno, e per la vaga disposizione. Basta solo citare il superbo Mausoleo del Cardinal Richelieu nella Chiesa della Sorbona, la statua Equestre di Luigi il Grande nella piazza di Vandome; e nei giardini di Versailles il Ratto di Proserpina, gli eccellenti gruppi, che sono nel boschetto dei Bagni d' Apollo, e le Sculture della Fontana della Piramide. Questo grande Artefice avea nel Louvre una Galleria preziosa per i rari, e preziosi pezzi, che conteneva. Caterina Duchemin sua moglie s' è fatta nome pel suo talento nel dipignere i Fiori; ed è stata dell' Accademia di Pittura.

GIULIO ROMANO (Pittore. Il nome di sua famiglia era Giulio Pippi,) nato in Roma nel 1492. morto in Mantova nel 1546. Era questi il prediletto Discepolo di Raffaello, che fecelo suo Erede insieme con Gio. Francesco Penni, detto il *Fattore*. *Giulio* Romano fu lungo tempo occupato a dipignere dai Disegni del suo divino Maestro, cui egli eseguiva con molta eleganza, e precisione. Terminò con Gio. Francesco Penni la Sala di Costantino, le cui Pitture erano state cominciate da Raffaello. Fino a che *Giulio* fu puro imitatore, apparve un Pittor saggio, dolce, e grazioso; ma poichè lascioffi tutt' in un subito in balia del proprio genio, venne a stordire le genti coll' arditezza del suo stile, col suo gran gusto di Disegno, col fuoco de' suoi composti, colla grandezza de' suoi poetici pensieri, col fiero, e terribile delle sue espressioni. Viene accagionato d' aver trascurato soverchio lo studio della Natura, per darsi a quel dell' Antico, di non intendere il getto de' panneggiamenti, di non variare le sue arie di testa, d' avere un colorito, che dà nel bigio, e nel nero, senza intelligenza di chiaro scuro, ma dall' altro canto un genio avea, che tutti i generi abbracciava della Pittura, nè verun Pittore pose ne' quadri suoi tanto spirito, ed erudizione. Era Giulio anche eccellente Architetto; e più gran Palagi, che s' ammirano in Italia, furono innalzati sul suo piano. Questo celeberrimo Artefice venne assai impiegato dal Duca di Mantova, ed abbellì il suo superbo Castello del T., come Architetto, e come Pittore. Questo viaggio non solo contribuì alla sua gran fama, per gl' immortali esemplari dell' arte, che vi fece, ed alla sua fortuna per le ricche beneficenze di quel Sovrano; ma ancora alla sicurezza di lui sotto la protezione del Duca, contro le insidie, che venivangli tese per i venti Disegni da esso fatti di venti dissolutissime Stampe, che intagliate furono da Marc' Antonio, e che Pietro Aretino accompagnò con sonetti niente meno condannabili. Tutta la tempesta venne a cadere sù l' Intagliatore, che fu incarcerato, e che sarebbe stato fatto morire, senza la potente protezione del Cardinale de' Medici. I Disegni lavati da *Giulio* con bistro, sono stimatissimi; come quei, che pieni sono di spirito, e correttissimi. Vedesi pure gran libertà, e arditezza nei tratti, ch' ei faceva sempre a penna, di fierezza, e nobilità nelle sue arie di testa; ma non bisogna ricercare ne' suoi Disegni contorni fluidi, nè panneggiamenti ricchi, e di buon gusto. Possiede il Re di Francia alcuni Quadri di questo Pittore, come l' Adorazione de' Pastori, il Trionfo di Tito, e di Vespasiano, la Circoncisione del Signore, alcuni Ritratti, ed altro. Veggionsene pur moltissimi nel Palagio del Duca d' Orleans. Molti intagli sono stati fatti delle Opere di questo grand' uomo. Suo Discepolo fu il *Primaticcio*.

GIUSEPPINO. Questo Pittore chiamavasi *Giuseppe Cesari*, e nacque nel 1570. nel Castel d' Arpino situato nella

la Terra di Lavoro nel Regno di Napoli, onde per contrazione è stato formato il nome di *Giuseppino*, sotto di cui è noto in Francia. Morì in Roma nel 1640. Il Padre suo poselo da fanciullo al servizio dei Pittori impiegati nelle Logge del Vaticano; e l' ufizio suo era il preparar loro le palette, ed il macinare i colori. L' abito continuo di veder dipingere, gli fe' venir voglia di maneggiare il pennello. Un giorno sendo solo, volle appagarsi, e tentò di schizzare alcune figurine di contro un pilastro. Vennero osservate queste figure, e sembrarono toccate con franchezza, e d' un gusto, che niun sapea a chi attribuirle. Alcuni Pittori si posero in aguato per iscoprirne l' Autore. *Giuseppino* credendo di non esser veduto, fece de' nuovi saggi; ed esso era quelli, del quale meno sospettavasi, e tutti a meno far non poterono di non encomiare sì felici disposizioni. Papa Gregorio XIII. fin d' allora assegnolli una pensione, che lo mise in grado di darsi intieramente alla Pittura. Questo Artefice possedeva in sommo grado il talento di farsi valere. Papa Clemente VIII. trattava familiarmente con lui, fecelo Cavalier di Cristo, dichiarollo Direttore di S. Giovanni Laterano, proteſselo sempre, e ricolmollo di beni, e d' onori. Seguitò nel 1600. il Cardinale Aldobrandino Legato spedito pel matrimonio d' Enrico IV. con Maria de' Medici. S. Maestà fece a questo Artefice gran donativi, e dichiarollo Cavaliere di S. Michele. Avea egli al suo tempo nemico, e competitore il Caravaggio. Questi sfidollo a battersi; ma *Giuseppino* non accettò il duello, perchè non era Cavaliere; ed appunto per levar via questo ostacolo il Caravaggio andò a Malta, e fecesi creare Cavalier servente. *Giuseppino* dipingeva per pratica: il suo colorito è freddo, ed insipido, forzate le sue espressioni; ma osservasi molto spirito nelle sue idee, ed i suoi Composti hanno alcuna volta del fuoco, e dell' elevatezza. Quello, che ha dipinto dell' Istoria Romana nel Campidoglio è la più stimata sua Opera. E' stato eccellente nel dipigner cavalli. I suoi Disegni sono a tre matite, altri sono a penna, e lavati nell' inchiostro della China. I suoi tocchi liberi, e franchi piacciono agl' Intendenti, quantunque per lo più sieno assai scorretti. Il Re di Francia ha de' costui Quadri; e nel Palagio Reale vedesi una Susanna di questo Pittore. Sono stati fatti Intagli delle sue Opere, ed esso ha intagliato ad acqua forte.

GIOVENALE (Decimo, ovvero Decio Giunio Giovenale) nato in Aquino nel Regno di Napoli, vivente in Roma verso la fine del Regno di Domiziano, ed anche sotto Nerva, e sotto Trajano; Poeta Latino. Si è questi immortalato, per le sue Satire, che sono XVI. Nella Poesia di Giovenale rilevasi gran forza, e veemenza; ma per quei, che amano il motteggio fino, e delicato, Orazio deesi a lui preferire. Viene *Giovenale* accagionato d' esser caduto in uno stile da declamatore, e d' aver biasimato i vizi in una guisa da farne arrossire la Virtù.

Il dardo lanciato in una delle sue satire contra il Comico Paride uomo di gran credito in Corte, fe' bandire il Poeta in Egitto in età d'80. anni.

G L

GLIFO, significa generalmente qualsivoglia Canale scavato a tondo, o ad angolo, che serve per adornare alcun membro d' Architettura.

GLORIA, termine di Pittura, ed è quando in un Quadro, od in una volta, rappresentasi il Cielo aperto, e luminoso, con Angeli, Santi, e simili.

G O

GOCCE. Voce d' Architettura. Sono ornati, che impieganſi nell' Ordine Dorico, rappresentanti assai bene vere *gocce* d' acqua, che sendo scorse negl' Intagli dei Triglifi, sieno cascate ancora nella parte pendente.

GODEAU (Antonio) nato in Dreux nel 1605. uno de' primi membri dell' Accademia Francese, morto in Vence nel 1672. Poeta Francese. Era assai avuto in pregio dal Cardinal Richelieu. Si narra, che avendogli l' Abbate *Godeau* presentato la sua Parafrasi in versi del Cantico *Benedicite*, il Cardinal ebbe a dirgli: Abbate voi mi date il *Benedicite*, ed io vi

dò *Graffe*; ed in fatti diegli tosto il vescovato di *Graffe*. *Godeau* aveva un genio facile, ed una fecondità sorprendente; e deesi noverare fra i Poeti, che illustrano la Francia. Ha egli fatto le Parafrasi di tutti i Salmi, i Fasti della Chiesa, che comprendono oltre 15000. versi, il poema dell' Assunzione della Beatissima Vergine, quel di S. Paolo, di S. Maddalena, della Vergine d' Antiochia, di S. Eustachio, quel della Sorbona, della Certosa: un altro Poema contro la prava Morale del tempo, alcuni Inni, Ode, Sonetti, Epistole Morali, Elegie, Stanze, ed altro. (Vedi *l' Articolo Conrart*.)

GOFREDY, Pittore Allievo del Bartolommeo. (Vedi *Bartolommeo*.)

GOLTIUS (Enrico), Pittore, ed Intagliatore nato nel 1558. nella Terra di Mulbracht nel Ducato di Juliers, morto in Harlem l' anno 1617. Cattiva sanità aveva il *Goltius*, il cui sconcerto era prodotto da alcune sue cose domestiche; tuttavolta la smania d' imparare determinollo a fare un viaggio. Passò egli per le principali Città della Germania; e per esser più libero, e men conosciuto fe' che il suo servitore facesse da suo Padrone: in tal sembiante visitava i gabinetti dei Pittori, e degl' Intendenti; ed il suo finto padrone faceva pure vedere de' proprj lavori: e *Goltius* prendevasi piacere d' udire i giudizj altrui in sua presenza, e profittavane. L' esercizio del viaggio, il piacere, che recavagli il suo andarsi travestito, e la mutazione dell' aria, dileguarono le inquietudini del suo animo, e restituironlo alla primiera sanità. Portossi a Roma, ed a Napoli, ove fece molti studj su l' Antico, e su le Opere de' migliori Maestri. Ha poco dipinto; ma ha intagliato molte Tavole in varie fogge. Abbiamo molte Stampe assai stimate, fatte dai Disegni, che seco portati aveasi d' Italia. In quelle di sua invenzione rilevasi un gusto di Disegno, che ha non so che di rozzo, e d' austero; ma non mai a bastanza ammirar puossi la leggerezza, ed a un tempo stesso la fermezza del suo bulino.

GOMBAULD (Giovanni Ogier di) nato in Xaintonge verso la fine del XVI. secolo, uno de' primi membri dell' Accademia Francese, morto l' anno 1666. in età di presso 100. anni, Poeta Francese. Era questo Gentiluomo, e nato cadetto da un quarto Matrimonio. La Regina Maria de' Medici, madre di Luigi XIII. poteggeva *Gombauld*, ed assegnolli una pensione di 1200. Scudi. Propose un giorno Gombauld, che gli Accademici si obbligassero per giuramento di servirsi delle parole approvate dalla pluralità de' voti nell' Assemblea; in guisa, che bisognato sarebbe il servirsene, altramente commettere, non già un error di lingua, ma un peccato. Questa idea soverchio strana non fu ricevuta. Il severo Despreaux parlando di questo Autore dice:

> *E Gombauld così conto nelle botteghe è ancora*.

Non si può senza torto al giusto negare in questo autore vivacità, e ad un tempo stesso delicatezza d' ingegno. Le sue opere poetiche sono l' *Amaranto*, Pastorale: Le *Danaidi*, Tragedia; *Cidippo*, Tragicommedia manoscritta: *diverse Poesie*, e tre Libri d' *Epigrammi*. In questo ultimo genere è spezialmente stato eccellente.

GOMBERVILLE (Marino le Roy Signore di) nato in Chevreuse nel 1600., ammesso all' Accademia Francese nel 1634. morto l' anno 1674., Poeta Francese. In età di 14. anni fe' una Raccolta di 110. Quadernari in onor della Vecchiaja. Quest' opera dee soltanto stimarsi per l' età tenera del suo Autore. *Gomberville*, diessi in seguito a comporre Romanzi; ma avendo fatto amicizia con i Solitarj di Porto Reale, diessi al par di loro alla Pietà, e ad Opere, che potevangli inspirare. Sono riputate le sue Poesie Cristiane, e spirituali; ed il suo Sonetto sopra il *Santissimo Sagramento*, come anche quello sopra la solitudine, son due pezzi preziosi. Ha composto un Natale, che sarebbe desiderabile, che fosse completo. La sua *Dottrina de' Costumi*, opera adornata di Tavole d' intaglio dolce, è stata assaissimo ricercata.

GONNELLI (Giovanni) Scultore denominato il *Cieco di Cambassi*, morto in Roma nel Pontificato d' Urbano VIII. Gli avanzamenti, ch' ei fece nell' Arte sua sotto la disciplina di Pietro Tacca, dierono a divedere talen-

talenti segnalatissimi; ma ebbesi luogo di credere, che s'isterilissero, perduto avendo egli la vista in età di 20. anni. Contuttociò tale sventura non l'impedì dall'esercitar la Scultura. Facea egli figure di terra cotta, che perfezionava lasciandosi condurre dal sentimento del tatto. Imprese anche alcuna cosa di più: tentò di fare nella stessa guisa ritratti, che furono somiglianti. Abbiam veduto in Francia un'opera, che conferma un tal fatto, ed è il Busto del Sig. Hesselim Computista della Camera del Danaro.

GONZALES, Pittore (Vedi *Coques*).

GORGIA, specie di modano, che viene nel suo profilo a rappresentare un tacco rivoltato, sendo più largo, e rotondo verso la parte inferiore.

GORGERINO, voce d'Architettura. E' la parte più stretta del Capitello Dorico, che è fra lo astragalo del vertice del fusto della colonna, e gli anelletti.

GOTICA (Architettura). Distinguonsi due Architetture *Gotiche*; una antica, l'altra moderna: l'antica è quella, che i Goti portarono dal Nort, nel quinto secolo. Non può vedersi cosa più grossolana, e massiccia degli Edifizj giusta l'antico *Gotico*. Le opere poi del *Gotico* moderno sono più delicate, e leggiere; e ravvisavisi sopratutto una franchezza di lavoro capace di sorprendere. Tutte le Cattedrali antiche sono d'Architettura *Gotica*.

GOTTSCHED, Poeta Tedesco, nato in Konisberg. Il suo esempio, e le sue opere hanno sparso per la Germania tutta lo studio, ed il gusto della buona Letteratura. Ha egli fatto una Poetica, in fronte della quale ha posto una Traduzione in versi della Poetica d'Orazio; e termina ogni capitolo co' precetti di Boileau. Abbiam d'esso il *Catone d'Utica*, Tragedia. Madama *Gottsched* sua moglie ha nella propria Lingua tradotti molti Autori forestieri; ha fatto pure delle Commedie applaudite, e *Panteo* Tragedia.

GOUBEAU, Pittore (Vedi *l'Articolo di Baur*).

GOUDELIN, ovvero GOUDOULI (Piero) di Tolosa morto nel 1649. Poeta Guascone. Fe' egli tutti i suoi versi nell'Idioma del suo paese, e in tal genere è preso per originale. Vedesi ne' suoi versi gran vena, dolcezza; e condimento: viva, e tutta gioja si è la sua immaginativa: in somma leggesi con piacere in una lingua Provinciale, che non ebbe mai alcuno Scrittore, e che perpetuamente trascinasi nel plebeo. Uno dei più stimati poemi del *Goudelin*, quello è, che esso fece dopo la morte d'Enrico il Grande. Dal P. Vaniere Gesuita è stato tradotto in versi Latini. Abbiamo le costui Poesie in una Raccolta intitolata *Las Obros* di Pietro *Goudelin*, stampata in Tolosa nel 1713.

GOUJON (Giovanni) Scultore, ed Architetto Parigino, che fiorì nei Regni di Francesco I., e d'Enrico II. Operò questo Artefice per l'onore della Nazione; ed è uno di quei illustri Nomi, che ci facciam gloria di citare, e di contrapporre ai grandi uomini degli altri Popoli nostri rivali. Le sue Opere ci mostrano la semplicità, ed insieme la nobiltà dell'Antico. Un Autor moderno chiamalo con ragione il *Coreggio* della Scultura. In fatti *Goujon* simile a quel gran Pittore, ha qualche fiata peccato nella correzione; ma sempremai non dipartissi dalle Grazie. Si crede, che operasse nei Disegni del Louvre vecchio, innalzato sotto Enrico II. pel bell'accordo, che vi si vede fra la Scultura, e l'Architettura. Non vi ha chi meglio d'esso abbia intese le figure di mezzo rilievo; nè in questo genere può vedersi cosa più bella della sua Fontana de' SS. Innocenti in Parigi via S. Dionisio. Un'opera niente meno bella si è una spezie di Tribuna, sostentata da Cariatidi gigantesche, che vedesi nel Louvre nella Sala dei cento Svizzeri. Sarrassin famoso Scultore meglio non ha stimato fare dell'imitare queste figure di squisito gusto, e d'un disegno mirabile. Il Signor Perreault l'ha fatte intagliare da Sebastiano Clerc nella sua Traduzione di Vitruvio. Ammiransi anche opere di *Goujon* nella Porta di S. Antonio, e in Nostra Signora. Fu egli Architetto, e Scultore dell'Ospizio di Carnavalet; e l'illustre Mansard incaricato di compirlo, ebbe ribrezzo di seguire i piani di lui.

G R

GRAND (Marc'Antonio il) morto in Parigi nel 1728. in età di 56. anni, celebre Attore, Poeta Francese. Il le *Grand* sebben di picciola statura, è stato lungo tempo applaudito nelle parti da esso rappresentate dei Re, e degli Eroi nelle Tragedie. Era ancora talmente gustato dal Pubblico, nelle parti di Contadino, e in quelle da' Francesi dette *a Manteau*, nelle quali esprimeva la Natura nella sua maggior semplicità con un'arte, e verità maravigliosa. Avea lo spirito giocondo e delicato: ed ha composto 35. opere Dramatiche, tanto pel Teatro Francese, che pe' Comici Italiani. Le opere rimase al Teatro sono; *Il Re di Cuccagna*; *Pluto*; *Il Trionfo del tempo*, Commedie di tre Atti: *Amor Diavolo*, la *Fiera di S. Lorenzo*; la *Famiglia stravagante*; *la Metamorfosi Amorosa*; *l'Usurajo Gentiluomo*; *Il Cielo chiaroveggente*; *l'Amico di tutti*; *la Novità*, Commedie d'un Atto solo.

GRAPPOLO D'UVA, Termine di Pittura, del qual si fa uso per denotare l'effetto dell'ombre grandi, e de'gran lumi uniti insieme, formanti de'gruppi, che servono di riposo agli occhi dei riguardanti. Il *Grappolo* d'uva, i cui granelli fanno da una parte una massa di chiaro, ed i granelli del lato opposto una massa d'ombra, era un confronto familiare a Tiziano per disegnare questa vantaggiosa distribuzione di chiari, e di scuri. I Pittori ad imitazione di questo Valentuomo nel medesimo senso l'hanno poscia praticata.

GRATICOLARE (Vedi *Craticolare*).

GRATTUGIARE. Gli Scultori dicono che *grattugiano* il Marmo, quando lavoranlo con un istrumento detto la *Martellina* (Vedi *Scultura in pietra*).

GRAVE. Questa voce nella Musica Italiana, vuol dire, che bisogna cantare, o suonare posatamente, con maestà, e per conseguente quasi sempre con lentezza.

GRAVINA (Pietro) Poeta Italiano, nato in *Gravina* nel Regno di Napoli, morto nel 1528. in età di 75. anni. Le opere, che ci rimangono di questo Poeta sono prezzabili per la dolcezza dei versi, e per la delicatezza dell'espressione. I suoi pensieri sono fini, e delicati; ed a giudizio del Sannazzaro, il *Gravina* non avea pari nel verseggiar dolce; e soprattutto mirabile era negli Epigrammi.

GRAZIA. Nella Pittura è quel torno felice, che sparge sopra gli Oggetti d'un Quadro un certo diletto, che chiama a se gli occhi, e gli pasce, e che più agevolmente si sente di quello possa spiegarsi. Può una Figura essere egregiamente disegnata, avere le sue giuste proporzioni, e tutte le sue parti perfettamente regolari, ma esser priva di *Grazia*: ed anche può esservi la *Grazia* senza l'esatta osservazione delle regole. Per questo incanto, pure dono della Natura, immortale si è renduto Raffaello. Questa *Grazia* può trovarsi in qualsivoglia soggetto, tristo, allegro, terribile, semplice, e simigliantí, come in tutte le sorti di figure, Vecchi, Fanciulli, Donne, Soldati.

GRAZZINI (Anton-Francesco, detto il *Lasca*), Poeta Italiano, nato nel 1503. morto nel 1583. Abbiamo di lui Commedie, Stanze, e diverse altre Poesie molto stimate.

GRECOURT (Giovan Batista Giuseppe Villart di) d'una buona famiglia di Tours, Canonico di San Martino di quella Città, morto nel 1743. in età di circa 60. anni, Poeta Francese. L'Abbate di *Grecourt* era d'un conversare facile, piacevole, pien di sali, e di un certo giocondo, che bramar facevalo da chi ama il piacere di spirito. Ei non conobbe mai altra fatica, se non se libera, e a talento, che è il frutto d'un dolce ozio. Lasciossi mai sempre guidare dalla propria inclinazione, e se abbiamo alcuni parti di questo Poeta, ne dobbiamo più saper grado al suo immaginare tutto fuoco, e vivacità, che alla sua studiosa applicazione. Abbiamo Favole, Novelle, ed alcune Poesie libere di lui, nelle quali trovasi molto sale, facilità, e dolcezza; ma la soverchia licenza fa, che la maggior parte di queste leggere non si possono. Egli ha assai volte tolto da'Poeti Latini, e tra'Francesi, dal Rabelais, dal Marot, e dal la Fontaine.

GRENAN (Benigno) Poeta Latino di

no di Noyers Città della Borgogna, morto in Parigi nel 1723. in età di 42. anni. Una gran parte delle sue Poesie leggesi nella Raccolta intitolata: *Selecta Carmina clarissimorum quorumdam in Universitate Parisiensi Professorum*. Vedesi ne' suoi versi uno stile puro, ed elegante, pensieri nobili, e delicati, finalmente un vivace, e dotto immaginare. Fra le varie sue opere viene sopratutto ammirata quella, in cui celebra il vino di Borgogna. Il Signor Coffin gli ha risposto con altri versi intitolati *La Sciampagna vendicata*. Questa ingegnosa Poetica guerra ha avuto i suoi ammiratori, e partigiani.

GREVIN (Jacopo) Poeta Francese, e Latino nato in Clermont verso l'anno 1540., morto in Turino nel 1570. Il Grevin di soli 13. in 14. anni pubblicò una Tragedia intitolata *Il Cesare*, e due Commedie, cioè la *Tesoriera*, e lo *Stupito*. Abbiamo ancora di questo Poeta Sonetti, Canzoni, Ode, Pastorali, Inni, un Poema su l'Istoria di Francia, una Versione in versi delle Poesie di Nicandro greco antico Scrittore, ed altro. Le Poesie di *Grevin* vivente esso sono state assai celebrate; e soprattutto ammiravansi i costui prematuri talenti, e la facilità, e dovizia del suo genio. Ma le sue Poesie hanno il destino delle Opere degli antichi Poeti; vale a dire, che più non si leggono, perchè la nostra lingua, ed il nostro gusto, sonosi perfezionati.

GRIFFIER (Giovanni) Pittore noto sotto il nome *del Gentiluomo d'Utrecht*, nato in Amsterdam nel 1658. morto in Londra. Studiò egli la Pittura sotto Orlando Rogman, e sotto Filippo Wauverman. Ha egli sopratutto assai felicemente rappresentato i Paesi, e si è in modo particolare dato a ritrarre le vedute più belle del Tamigi. Per lo più dipigneva in piccolo, e d'un suo Figliuolo Roberto *Griffier*, ha fatto un Allievo.

GRIMALDI, Pittore, ed Intagliatore. (Vedi *Bolognese*).

GRIMOUX, Pittor Francese morto in Parigi non sono molti anni. E' questo stato eccellente nel far Ritratti. Avea l'uso di acconciare le sue figure con una berretta, che ha del singolare, e di vestirle a suo talento. Soave si è il colorito de' suoi quadri, morbido, e che assai colpisce.

GRISAGLIA, così appellasi qualunque Pittura di color di pietra, o di marmo bianco, per cui imitansi i risalti, gli scompartimenti, ed altri ornati d'Architettura, e di pezzi di Scultura, come bassi rilievi. (Vedi *Cameo*).

GROPPO, prendesi nella Musica per una delle spezie della diminuzione delle note grosse. Il *groppo* è composto d'ordinario di 4. note nere, la prima, e la terza delle quali, sono su lo stesso grado, e la seconda, e la quarta, sopra gradi diversi.

GROS (Pietro le) Scultore nato in Parigi nel *1666.*, morto in Roma l'anno 1719. Il padre di lui, che era Scultore, destinollo a questa professione, e gliene diè gli elementi. Pietro *le Gros* ebbe nel Signor di Louvois un Protettore pieno di zelo; questo Ministro spedillo a Roma, e gli facilitò i mezzi di farvi senza briga gli studj necessarj. I Gesuiti testimonj de' costui talenti ricorsero ad esso per adornare il ricchissimo Altare di Sant' Ignazio della Chiesa del *Gesù*. Il *le Gros* rappresentò il Trionfo della Religione sopra l'Eresia, e gran nome acquistossi per la bella esecuzione di questo Gruppo. Una malattia obbligo questo famoso Artefice a tornarsene in Francia, ove diè prove del suo merito. E' noto il Basso-Rilievo da esso fatto per la Chiesa di S. Jacopo degl' Incurabili. Il Signor Crozat tenne pure per alcun tempo esercitato il costui scalpello. Questo Scultore tornossi a Roma, e quivi stabilì sua dimora fino alla morte.

GROSSOLANI Contorni. (Vedi *Contorni*).

GROTTA. Questa voce viene dal greco κρύπτω, che significa *nascondere*. Hanno gli Antichi così denominati i Luoghi sotterranei, come, a cagion d'esempio, Cappelle fabbricate a volta sotterra.

GROTTA, è questo un edifizio decorato al di fuori di rozza Architettura, e che nella parte interna è ornata di Statue, di conchiglie, e di polle d'acqua.

GROTTA-PORTICO, è nell'Architettura la decorazione dell'ingresso d'una *grotta*.

GROTTESCHI. Sono questi orna-

ti di puro capriccio, variati di figure, d'animali, di fogliami, di fiori, di frutti, e simili. Questi ornati diconsi *Grotteschi*, perchè anticamente servivano ad adornar *grotte*, nelle quali erano racchiusi i sepolcri d'una stessa Famiglia; ovvero perchè trovavansi simiglianti Pitture nello scavare in Roma le *grotte* sotterra. Giovanni d'Udine fu il primo a scoprire molti pezzi di Pittura con ornato di basso rilievo fatti di stucco: egli imitò questo genere di Pittura appellato *Grottesco*, e rinvenne il segreto di far lo stucco, quale appunto trovollo in quegli Antichi frammenti.

GROZIO (Ugone) Poeta Latino nato in Delft li 10. d'Aprile del 1583. morto in Rostock li 29. d'Agosto del 1645. E' questi uno de' più famosi uomini della Terra, e per la vasta estensione del suo genio, e per le disavventure, e per gli onori stati fatti al sommo suo merito. Giuseppe Scaligero diressela ne' suoi studj, ed il giovane *Grozio* sotto un tal precettore fe' in brev' ora grandi avanzamenti, e sbalordì per la profonda sua erudizione in un'età, nella quale altri comincia appena ad assaporare gli elementi primi delle scienze. Gli Olandesi dichiararono il *Grozio* loro Istorico, e sebbene egli avesse in ciò assai concorrenti, la sola sua fama per esso adoperossi. Fu bene creduto ancora il doversi fidare ad esso la Carica di Generale Avvocato del Fisco per la scienza da lui acquistata della Giurisprudenza. Il *Grozio* era affezionatissimo ai sentimenti del gran Pensionario Olandese *Barneveld*. Questi avendo offeso il Principe Maurizio di Nassau finì i giorni suoi sopra un palco, ed il *Grozio* fu condannato ad una perpetua prigionia, e trasportato nel Carcere di Louvenstem, ove le Muse, per servirci dell'espressione Tulliana, gironsene a soccorrerlo, ed a consolarlo. Erangli mandati de' libri in una cassetta. Le Guardie sospettose da principio la visitavano con diligenza, ma a poco a poco trascurarono simigliante diligenza. Simigliante trascuraggine sendo stata osservata dalla Moglie di *Grozio*, colse un momento favorevole, e fe' porre il Marito nella Cassa, che fu portata via secondo il solito su gli occhi delle sentinelle. Questa gloriosa Donna rimase prigione; ma gli Stati dieronle tosto la libertà. Il *Grozio* venne in Francia, ove pubblicò fra le altre opere il celebre suo Trattato del Diritto della Guerra, e della Pace. Gli venne assegnata una pensione, la quale non venendogli esattamente pagata, fu obbligato a ritirarsi. Questo sommo uomo avuto innoncale in Francia come sapiente, videvisi ricomparire Ambasciatore della Corte di Svezia sotto la minorità di Cristina. I Letterati valevoli sono a maneggiar grandi affari. Diportossi il *Grozio* da valente Politico. Fu caricato d'encomj in Stockolm; ma niuna ricompensa ei ricevette pe' suoi servizj. Ritirossi adunque, e poco tempo dopo morissi.

GRUPPO; in Scultura significa l'unione di due, o più figure componenti un soggetto. Nell'Architettura così diconsi più colonne unite insieme; e nella Pittura per *gruppo* s'intende un'unione d'oggetti, le cui parti illuminate fanno un corpo di luce, e le parti oscure un corpo d'ombre. Servonsi di questa voce indifferentemente per denotare figure, animali, frutti, e simili, che sono uniti, e prossimi. Dicesi ancora favellandosi d'oggetti di diversa Natura, che una cosa fa *gruppo* con un'altra. Dipende dall'intelligenza del Pittore il variare i movimenti delle figure d'uno stesso *gruppo*, e di farle contrastare insieme. Deve pure dispor gli oggetti a norma dell'arte del Chiaro scuro, che è quanto dire, che bisogna, che i lumi sieno insieme connessi, e di pari le ombre, pel riposo, e soddisfazione degli occhi; ma in guisa, che paja, che il caso abbia disposto gli oggetti, e non vi comparisca alcuna affettazione. Per esempio di tali *gruppi* si dà il *Grappolo d'uva* (Vedi *questa voce*).

Osservisi, che se vi son più *gruppi* di Chiaro scuro, è necessario, che un solo domini sopra gli altri, e che sia più sensibile, per conservar l'unità d'oggetto. (Vedi *Unità*).

G U

GUAINA: In Scultura significa la parte inferiore d'un Termine, così detta, perchè pare, che la mezza figu-

figura, che è in alto, esca d'una *guaina*.

GUAINA di Sgabello: è questa la parte allungata, che è fra la base ed il capitello, e che fassi in varie fogge, con vasi ornati.

GUARINI (Gio. Battista) Poeta Italiano nato nel 1538. in Ferrara, morto in Venezia l'anno 1613. Era egli membro di molte Accademie. Il suo merito acquistolli gran fama esso vivente; e fu incaricato d'affari di sommo peso. Le Opere del *Guarini* consistono in varie Poesie, Sonetti, Madrigali, e simili. Ha pur fatto Componimenti Drammatici, fra' quali *Il Pastor Fido* Tragicomedia Pastorale.

GUAZZO (Pittura a). E' questa una spezie di Pittura, per cui servonsi di colori dilavati con acqua, e gomma, e differisce intanto dalla Miniatura, in quanto questa lavorasi *a punta*, e in quella per lo contrario si corcano i colori in piano, strascinando il pennello, come per dipingere, o lavare.

GUAZZO (Pittura a) vi ha motivo di giudicare questa Pittura esser la prima, che sia stata messa in uso, avvegnachè vi si possa impiegare ogni sorta di colori, e basta soltanto un po' d'acqua, e della gomma per istemprarli. Dipignesi *a guazzo* sul gesso, sul legno, su la pergamena, sopra la tela, e spesso ancora sopra validi cartoni: in somma è cosa indifferente l'usarla sopra qualunque piano, purchè non sia unto, e che non facciasi sopra un piano bagnato, o fresco, in cui entri calcina, come nei piani per la Pittura a fresco. Fassene più che in altro, uso nei ventagli, nelle decorazioni Teatrali, e simili. Questa Pittura, se sia al coperto, ed in luogo asciutto è di lunga durata. La Pittura *a guazzo* ha di comune con la Pittura a fresco, che i chiari ne sono vivissimi: ma ha di più, che gli scuri sono più forti. Ha pure questa Pittura un vantaggio particolare, che sendo esposta a qualsivoglia luce, fa sempre il suo effetto, e quanto maggiore si è la luce, più ella grandeggia; per altra parte sendo i colori asciutti, non cambiansi mai, ma rimangonsi mai sempre nello stato loro, fino a che il fondo mantienesi.

GUERCINO (Giovan Francesco Barbieri da Cento detto il), Pittore nato a Cento presso Bologna nel 1590., morto l'anno 1666. Fu denominato il *Guercino* per esser guercio. Una B. Vergine, ch'ei dipinse sendo di dieci anni su la facciata di casa sua, manifestò i suoi talenti. Da principio egli studiò sotto mezzani Pittori, ma poscia entrò nella Scuola dei Caracci. Il veder l'opere di gran Maestri, ed il suo genio a gran passi fecerlo camminare pel sentiero della gloria. Piantò questo Valentuomo l'anno 1616. un'Accademia, lo che gli guadagnò numero grande d'Allievi venuti a lui da tutte le parti d'Europa; ed allora fece egli il Libro da disegno intagliato da Oliviero Gatti. Sendosi portati a vederlo tre Cardinali, il *Guercino* tennegli a tavola, e fecegli con gran ceremonia trattare da dodici suoi Scolari i più ben fatti, ed i più ben vestiti. La stessa Regina di Svezia onorò di sua visita il *Guercino*. Questa illustre Principessa piena d'amore, e di rispetto per i gran Talenti, diè la mano al *Guercino*, e gli strinse la sua; volendo, diceva ella, toccare una mano operatrice di meraviglie. Offerse il Re di Francia a questo valentuomo il Carico di suo primo Pittore; ma scusossene adducendo per iscusa d'aver egli rifiutato lo stesso onore offertogli dal Re d'Inghilterra. Questo Pittore nulla saper volea degli affari domestici: e sendo morto suo fratello, che tal cura prendea, rimase talmente inquieto, che per lungo tempo lasciò per fino da un canto la Pittura. La qual sua risoluzione sendo venuta a notizia del Duca di Modona, collocollo nel proprio Palagio, rianimò il suo gusto col farlo conversare co' migliori Artefici: finalmente un suo parente liberatollo dalla cura delle cose sue, riebbe il Guercino il suo brio, e riprese gli ordinarj lavori suoi. Niente meno stimato era questo grand'uomo per le doti sue morali, che pe' suoi rari talenti. Non vi ha chi abbia operato con maggior facilità, e speditezza. Avendolo alcuni Religiosi la vigilia della loro Festa pregato a rappresentare un Padre Eterno nel loro Altar maggiore, il *Guercino* lo dipinse col lume in una notte. Incredibile si è il gran numero de'

de' suoi quadri. Ha pur fatto una prodigiosa copia di Disegni, i quali in vero altro non sono, che puri *Schizzi*; ma questi pezzi tutti fuoco, e spirito sono dagl' Intendenti ricercati sommamente. Le sue principali opere sono in Roma, in Bologna, in Parma, in Piacenza, in Modena, in Reggio, e in Milano. Ha dipinto molto a fresco. Il *Guercino* avea un gusto grande di Disegno, vigoroso è il suo colorito, cavava i suoi lumi da alto, ed affettava il battere le sue figure con ombre forti, e dava anche dell'unione a' suoi colori con ombre rosse. Ha egli espresso certi oggetti con molta verità: ma la correzione, la nobiltà, e l' espressione, che sono frutti d'un operare pieno di riflessione, mancano per lo più nelle sue opere. Possiede il Re di Francia varj Quadri del *Guercino*. Alcuno se ne vede pure nella Raccolta del Palagio Reale, e nella Galleria dell' Ospizio di Tolosa. Sono stati fatti Intagli delle sue Opere.

GUERRA (Elisabetta Claudia Jacquet della), Cantatrice. (Vedi *Jacquet*.)

GUIDA. Così chiamasi nelle Fughe la parte, che principia il Canto, che dee imitarsi, o ripetersi dalla Parte, che segue. (Vedi *Fughe*.)

GUIDI (Carlo Alessandro) nato in Pavia li 14. di Giugno del 1650. morto in Frascati l'anno 1712., Poeta Italiano. Vien considerato il Ristauratore della Lirica Poesia. La Regina di Svezia immaginando di celebrar l'avvenimento al Trono di Jacopo II. Re d'Inghilterra, credette di dover incaricare il *Guidi* del Componimento da porsi in Musica. L' evento giustificò la sua scelta, avvegnachè quest' opera stata stampata passa per un vero esemplare dell' Arte. Il *Guidi* ha fatto altre Poesie stimate, nelle quali ammirasi finezza di sentimenti, unita alla delicatezza dell' espressione, ed alla dolcezza della Poesia.

GUIDO d' Arezzo Monaco Benedettino. (Vedi *Note*.)

GUIDO RENI, ovvero Guido, Pittore nato l'anno 1575. nella Città di Bologna, morto ivi nel 1642. Era questi Figliuolo di Daniello *Reni* Sonator di Flauto. Il Padre suo fecegli insegnare a suonare il Cimbalo; ma la Musica meno poteva nell' animo suo del Disegno; avvegnachè trovavanlo di continuo intento a delinear figure, nelle quali fin d'allora scoprivasi gusto, e genio. Questa forte inclinazione impegnò i suoi a porlo presso Dionisio Calvart Pittore Fiammingo. Passò poscia sotto la disciplina dei Caracci, nè andò guari, ch' ei segnalossi colle sue opere. La gelosia, che i migliori Pittori presero di lui, era un argometo dell' eccellenza de' suoi talenti. Il Caravaggio diè in tale bestialità, che lasciossi trasportare a dargli un pugno nella faccia. Le opere da Guido lasciate in Roma, e in Bologna, sono le più considerabili, che abbia fatto. Il Pontefice Paolo V. aveva gusto singolare a starsi a vederlo dipignere. Alcuni mali tratti de' Cortigiani di Sua Santità avendolo indotto a partirsi di Roma, il Papa spedì varj Corrieri a lui, il quale finalmente lasciossi vincere dalle vive istanze di Sua Sanità: e quando seppesi essere egli in viaggio, molti Cardinali spedirongli innanzi le lor carrozze, seguendo l'uso, che si tiene nell' Ingresso degli Ambasciatori, ed il Santo Padre gliene assegnò una per suo servigio, oltre una grossa pensione. Questo famoso Pittore era posseduto dalla maledetta passione del giuoco, che toglievagli gran parte del suo tempo, di modo che non lavorava, se non quando non avea altro danaro da perdere; ma la prodigiosa facilità sua nel maneggiare il pennello, era per esso un fonte perenne, dal quale in brev' ora attigneva somme grandi. Il Principe Giovan Carlo di Toscana avendogli domandata una testa d'Ercole, Guido la dipinse in men di due ore alla presenza di quel Principe, il quale diegli sessanta doppie, una catena d'oro, e la sua Medaglia. Assai volte accadea, che soddisfacesse in simil guisa su quella stessa ora a qualunque cosa altri da lui richiedesse, ed insieme riceveane assai grosso prezzo pel maraviglioso esemplare, che con tanta prontezza uscivagli dalle mani. Geloso era Guido che come pittore fosse assai avuto in pregio; e in tal qualità fiero era e superbo: lavorava con una spezie di ceremoniale, stavasi in quel mentre magnificamente vestito; ed i suoi Discepoli accomodati in-

torno a lui in profondo filenzio, preparavano la fua paletta, nettavano i fuoi pennelli, e lo fervivano. Non poneva egli prezzo a' fuoi Quadri, avvegnachè ricever voleva non ricompenfa, ma *onorario*. Fuori della fua Camera di lavoro, era tutto modefto, fociabile, amico tenero, e generofo. Sarebbe egli viffuto nella più alta dovizia, fe il giuoco non gli aveffe ogni fuo avere imbolato a fegno, che alcuna volta trovavafi in bifogno. Fatto vecchio, nè trovando più la fteffa forgente, ch' egli avea nell' età vigorofa da' proprj talenti, perfeguitato dai fuoi creditori, abbandonato, come pur troppo accader fuole, da coloro, cui effo ftimava veri fuoi amici; quefto grand' uomo morì di malinconia, e rammarico. Il pennello di quefto Pittore leggiero fi è, e fluido, tutto fpirito, e grazia fi è il fuo tocco, corretto il fuo difegno, e sì frefche, e floride fono le fue carnaggioni, che per entro d'effe fembra vedervifi il fangue circolante. Rilevafi pure nelle fue opere gufto grande di panneggiamento, e tefte maravigliofe. Ne' fuoi compofti ammirafi gran dovizia, e maeftà. Di maggior pregio renduti avrebbero i fuoi Quadri alquanto più di fuoco, ed un più vigorofo colorito. Soleva alcuna fiata *Guido* divertirfi a fuonare il Cimbalo, a fcolpire, e ad intagliare. Si conofcono i fuoi Difegni dalla franchezza della mano, dalla leggerezza del tocco, dal gufto grande del panneggiamento unito alla bellezza delle fue arie di tefta. Ha egli intagliato ad acqua forte molti foggetti Divoti da Annibale Caracci, dal Parmigiano, e da altri; e fono ftate intagliate pure molte fue Opere. Molti Quadri di *Guido* ammiranfi nel Real Gabinetto, e nel Palagio Reale. Vedefi di fuo nella Galleria dell'Ofpizio di Tolofa il Ratto d' Elena fatto da Paride. Il Convento dei Carmelitani di Borgo San Jacopo poffiede un gran Quadro di quefto Valentuomo, il cui foggetto fi è la *Santiffima Vergine Annunciata*.

GUIDONE. E' quefto nella Mufica un fegnaletto, che pone all' eftremità d' ogni linea di note, per denotare il grado, fopra di cui la prima nota della feguente linea è fituata.

GUILLAIN (Simone) Parigino, morto nel 1658. in età d' anni 77. Scultore. Quefto celebre Artefice fu nel fuo tempo Rettore dell' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura. Può giudicarfi de' fingolari fuoi talenti dai Baffi-Rilievi, e figure di Bronzo, che fono ftate innalzate per la memoria di Luigi XIII. nell' angolo del Ponte de' Cambi di Parigi. Ha pure egli rapprefentato quefto Monarca nell' Entrata della Porta dei Giudici Confoli. Le Figure pofte nelle Nicchie del Portico della Sorbona, e quelle, che fono all' Altar Maggiore dei Minimi della Piazza Reale, fanno di pari onore a quefto eccellente Scultore.

GUNTHER, nato in Slefia verfo la fine del Secolo paffato, Poeta Tedefco. Il *Gunther* fu uno di quei felici ingegni, che tutto ciò, che fono, lo debbono alla Natura. Senz' arte, fenza regole, divenne quefti uno de' migliori Poeti di Germania, e quello, che leggefi più degli altri. Il fuo afcendente per la Poefia refelo fventurato. Il Padre di lui, che deftinato avealo alla fcienza Medica, abbondonollo, allorchè in balia videlo delle Mufe; nè quefto Poeta trovò Mecenate, onde sfuggire le ingiurie della Fortuna. Il *Gunther* menò la fua vita nel celebrare le fue innamorate, che erano a parte di fua miferia, i fuoi amici, l'infelice fuo ftato, e la fteffa morte, che involollo ful fiore degli anni fuoi. Quefto Poeta Tedefco ha fatto fra le altre Opere un' Oda fopra la vittoria riportata fopra i Turchi dal Principe Eugenio. In alcune Edizioni vien pofta dopo quella del famofo Rouffeau.

GUSCIA, fpezie di fcorza di fava, che ferve d'ornato nel Capitello Jonico Antico. Ogni voluta ne ha tre, che partono da uno fteffo ftelo.

GUSTO. Quefta voce nella Pittura fi prende alcuna fiata per l'inclinazione, che dimoftra il Pittore a certi foggetti: ell' è ancora una foggia di farfi un abito, ed una fcelta, che fe gli addicono sì nell' invenzione, sì nel Difegno, sì finalmente nel Colorito: e allora quefta voce ufafi nello fteffo fenfo, che *Maniera*. (Vedi *quefta voce*.)

E' il gufto buono, o cattivo, a norma, che avvicinafi, od allontanafi dalle bellezze, che la Natura,

la rifleſſione, l'arte, e l'approvazion di più ſecoli, ci fan conoſcere con lo ſtudio. Diſtinguonſi nella Pittura tre ſpezie di *Guſti*.

I. Il *Guſto naturale*, che è quanto dire, l'idea, ed il talento, che acquiſta un Pittore, la ſola Natura conſultando, ſenza oſſervare le opere dei buoni Maeſtri. Queſto *Guſto* è baſſo, od elevato, giuſta la ſcelta degli oggetti. Il ſemplice ſtudio della Natura l'oſſerviamo ſpezialmente nelle Opere dei Pittori Fiamminghi, e Tedeſchi.

II. Il *Guſto Artifiziale* è quello, che uno ſi forma dall'oſſervazione degli altrui Quadri, ed in ſomma quello che ſi ha dall'educazione. Quel Diſcepolo, che non há baſtante genio per uſcir della maniera del ſuo Maeſtro, e per volare, quaſi diſſi, con le proprie ale, ha un puro *guſto Artifiziale*.

III. Appellaſi *Guſto Nazionale*, alcune Bellezze, od alcuni difetti, che ſi perpetuano negli Artefici d'uno ſteſſo Paeſe. (Vedi *Scuola*.)

GUSTO (Grande). Così chiamaſi la ſcelta, che fa un Artefice nelle ſue Opere d'Oggetti Grandi e ſtraordinarj, e a un tempo ſteſſo veriſimili. Suppone queſto Guſto molta Arte, genio, e giudizio, per iſtruire; dilettare, e ſorprendere lo Spettatore, e per giungere con ſicurezza al ſublime, e mirabile.

H A

HABERT (Germano) Abate, e Conte di *Noſtra Signora* di Ceriſy, uno de' primi Membri dell'Accademia Franceſe, morto nel 1655., Poeta Franceſe. Abbiamo di queſto Autore varie poeſie galanti, con alcune Parafraſi dei Salmi. La ſua *Metamorfoſi degli occhi d'Iride mutati in Aſtri*, gli ha meritato un diſtinto luogo in Parnaſo. Vi è ſtato, chi ha per fin detto, che queſto componimento è migliore di tutto quello, che ha fatto Ovidio in queſto genere. E di vero vi ſi ravviſa un immaginare vivo, delicato, e doviziofo.

HABERT (Filippo) Fratello dell'Abate di Ceriſy, uno dei primi Membri dell'Accademia Franceſe, morto nel 1637., in età di 32. anni, Poeta Franceſe. Protetto dal Sig. de la Milleraye, fu l'*Habert* dichiarato Commiſſario dell'Artiglieria; ma nel 1637. in tempo dell'aſſedio d'Emmerick, ſendoſi trovato preſſo d'un ſoldato, che laſciò cadere una miccia in un magazzino di polvere perì ſotto una muraglia, che la polvere fe' andare in aria. Abbiamo di lui un poema intitolato il *Tempio della Morte*, che ne' ſuoi tempi è ſtato ſommamente ſtimato, ed è la ſola opera ſtampata di queſto Autore. Fu queſto compoſto pel Signor de la Milleraye ſopra la morte della prima Moglie di lui, figliuola del Mareſciallo d'Effiat.

HAGEDORN, Poeta Tedeſco. Commendabili ſono i coſtui verſi per la purità dell'eſpreſſione, e per la delicatezza dei penſieri. Celebra egli a vicenda Amore, e la Virtù, il Vino, e la Sapienza. Queſto Autore ha imitato molte Favole, e Novelle del la Fontaine, ed eſſo di ſuo ne ha compoſte alcune aſſai ſtimate.

HAGUENIER (Giovanni), nato in Borgogna, morto nel 1728. in età di 60. anni, Poeta Franceſe. L'*Haguenier* era un di coloro, che fanno le delizie, ed il divertimento delle Tavole pe' loro motteggi, e talento di produrre Canzonette dilettevoli, che vagliono ad animare i più torbidi Convitati, e gli forzano a partecipare della gioja, che l'Autore ſpande. Abbiamo di lui varie Canzoni.

HALLE' (Claudio Guido) Pittore nato in Parigi nel 1651. morto nel 1736. Suo Maeſtro fu Daniello *Hallè* ſuo Padre, morto nel 1674., di cui abbiamo varie opere ſtimate, fra le quali nella Chieſa di *Noſtra Signora* un Quadro rappreſentante S. Giovanni innanzi alla Porta Latina. Claudio *Hallè* non vide l'Italia, quella regione tanto bramata dagli Artefici, che amano di perfezionarſi. Fece egli i ſuoi ſtudj ſu i quadri de' gran Maeſtri, che trovanſi nei gabinetti degl'Intendenti in Parigi. Queſto Pittore era così dolce di coſtume, e sì lieto, che cattivoſſi numero grande d'amici. Fu dichiarato un giorno arbitro d'un Quadro, che non voleváſi ricevere, perchè il giovane Pittore, a cui era ſtato ordinato, avealo molto male eſeguito; e Claudio *Hallè* ritoccandolo deciſe la differenza con ſoddisfazione

delle

delle Parti. Questo Artefice disponeva con felicità il suo soggetto, ricchi sono i suoi composti, graziose le sue teste, corretto il suo Disegno, il suo Colorito tutto grazia, facile il suo tocco, e con molta intelligenza è messo ne' suoi Quadri il Chiaro Scuro. E' giunto ad esser Direttore della Reale Accademia di Pittura. Veggionsi suoi Quadri nella Chiesa di *Nostra Signora*, in S. Jacopo, in S. Germano, nella Cappella del Collegio de' Gesuiti, nella Chiesa della Carità, in S. Andrea delle Arti, in S. Paolo, nella Chiesa, e Cappella del Seminario di S. Sulpizio, alle Fanciulle del *Santissimo Sagramento*, e nelle Camere dell' Accademia. Il Re di Francia possiede molti suoi Quadri. Sono stati fatti Intagli delle sue opere. Il Signor Natale *Hallè* suo Figliuolo, è suo Allievo, come anche il Signor Restout suo genero; al cui merito fa il Pubblico giustizia.

HALLER, oriundo di Berna, Poeta Tedesco. L' *Haller* nelle sue opere ha soltanto trattato soggetti Filosofici, e per modello si è proposto lo stile forte, e serrato degl' Inglesi, e per questo appunto alcuna fiata è oscurissimo. Vien pure accagionato di non parlar puramente l' idioma Alemanno, e d'aver sovente introdotto ne' suoi versi idiotismi Svizzeri. Fra le sue opere sono massimamente riputati i suoi versi intorno l' origine del Male, ed il suo poema sopra le Alpi. Abbiamo le sue Poesie tradotte in Francese, che furono pubblicate l' anno 1752.

HAMILTON (Antonio) nato in Irlanda, morto in S. Germano in Laye nel 1720. in età di 74. anni, poeta Francese. Il Conte *Hamilton* venne in Francia col seguito di Jacopo II. Re d' Inghilterra; era amicissimo di tutti i più belli Ingegni Francesi, ed era le loro delizie pel suo conversare, e per le sue opere. Abbiamo di questo Autore le Memorie del Conte di Grammont suo Cugino, scritte con gran fuoco, e delicatezza. Ha fatto alcune Novelle stimatissime, una Raccolta d' Opere frammischiate di prosa, e di versi, con altre poesie intorno a varj soggetti, oltre moltissime Canzoni. Facili, ed eleganti sono le sue Poesie.

HANDEL, famoso Musico, Sassone d' origine, morto, che sono pochi anni. Egli è stato colle sue Musiche per l'Opera il divertimento degl' Inglesi, i quali l' han ricolmato di beneficenze, e d'onori. Sono per fino giunti a fargli innalzare pubblici monumenti, consagrar volendo con somigliante distinzione, non meno la stima, che essi fanno dei gran talenti, che la memoria d'un Valentuomo, e quasi dissi d'un Eroe delle belle Arti.

HANNSACHS, Poeta Tedesco di Norimberga. Formossi nella Germania un Corpo di Poeti col Nome di *Meister Sauger*, o sia Maestri Poeti, che sendo tutti artigiani, si misero in capo di soggettare il talento delle Muse agli statuti delle loro Comunità. Questa Confraternità di Poeti Tedeschi ottenne la licenza di far versi, e per poter rimare pacificamente bisognava farsi porre in nota ne' Registri del Corpo, che era diviso in garzoni Poeti, in Compagni Poeti, e in Maestri Poeti. Le Patenti spedivansi nel Tribunal d' Apollo a nome de' Compagni, e Maestri Poeti. *Hannsachs* calzolajo ne era il Decano. Ha costui lasciato cinque Tomi in foglio d' assai cattivi versi, ne' quali però veggionsi alcune scintille di genio, in mezzo alle folte nuvole della più grossolana ignoranza.

HARDY (Alessandro), Poeta Francese, che cominciò a farsi conoscere sotto il Regno d'Enrico IV. intorno il 1594. e morì verso il 1630. Niuno ha composto con maggior velocità di costui. Era egli associato ad una Compagnia errante di Comici per una parte, e somministrava loro tante opere nuove, quante ne volevano, o ne potevano rappresentare. Fannosi ascendere le sue opere Drammatiche al numero d'800. Più utilmente operato avrebbe costui per la sua gloria, e pel piacere del Pubblico, se la dura necessità le sue opere non avesse precipitate. Egli ha trascurato quasi tutte le regole del Teatro: duri sono i suoi versi, e le sue opere grossolane. Sono state stampate 41. sue opere.

HARRINGTON (Giovanni), Poeta Inglese, nato nella Contea di Sommerset, che viveа regnando la Regina Elisabetta, ed anche nel Regno di Jacopo I. Questo Poeta uno de' più sublimi dell' Inghilterra, è spezialmente famo-

famoso pel suo Libro d'Epigrammi, e per la bella sua Traduzione in Inglese dell'*Orlando Furioso*.

HAUTEROCHE (Natale il Britanno Signore di) morto in Parigi nel 1707. in età di circa 90. anni, celebre Attore, Poeta Francese. Questo Autore si è segnalato sulla scena nel Comico. Amava egli per sì fatto modo la sua professione, che rappresentava la Commedia di 90. anni; *Hauteroche* ha composto varj Drammi, ne' quali si rileva buon motteggio, e che odonsi ancora con piacere. Intendeva egli a maraviglia il Teatro; e le sue opere sono per lo più con grand'arte condotte, e vivo si è il suo dialogo. Quelle conservate per rappresentarsi di nuovo, sono *Il Corruccio*, attribuito anche a Tommaso Cornelio; *Crispino Medico*: Il *Cocchiero supposto*: il *Pasto preparato*; In risguardo alla *Dama invisibile*, o *spirito folletto*, ella è questa una Commedia Spagnuola, da prima messa sul Teatro dal d'Ouvile, e poi ritoccata dall'*Hauteroche*.

HAY Elisabetta Sofia Cheron moglie del Signor l'*Hay*. (Vedi *Cheron*.)

H E

HEDELIN Francesco (Vedi d'*Aubignac*.)

HEEM (Giovan Davidde d'), Pittore nato in Utrecht nel 1604. morto in Anversa nel 1674. Diessi questo Artefice spezialmente a dipigner fiori, frutti, vasi, Istrumenti di musica, e Tappeti di Turchia. Rappresentava egli questi varj soggetti in guisa così vaga, e vera, che il primo moto si era lo stendervi la mano per prendergli. Il suo colorito è d'una freschezza dolcissima, ed il suo tocco sommamente leggiero. Ne' suoi quadri gl' Insetti pajono animati. Cornelio d'*Heem* suo figliuolo, e discepolo, si è pure fatto gran nome nella Pittura, sebbene non uguale al Padre suo. Possonsi anche noverar fra' suoi allievi, Abramo Mignon, ed Enrico Schoock.

HEEMSKERK (Martino) Pittore nato in Harlem nel 1498. morto nel 1574. Denominato era esso vivente il Raffaello Olandese. In fatti la sua dimora in Roma, e lo studio, che ivi fece su le opere di Michelagnolo, e su l'Antico, avevangli acquistato un gusto di disegnare corretto, ed assai facilità, e dovizia nell'inventare; ma questo Pittore ha trascurato soverchio il Chiaro scuro, pesante si è il suo panneggiare, e poco nobili sono le sue teste. Heemskerk era uomo timido, ed inquieto. Si narra, che temendo di rimanere nella sua vecchiaja privo di danari, avea fatto cucire varj pezzi d'oro nella fodera del suo abito, che così portò indosso fino alla morte. Lasciò molti beni, e fe' un Testamento, con cui lasciò una rilevante somma, per maritare ogn'anno un dato numero di fanciulle, con espressa condizione immancabile, che dovessero venire in un destinato giorno a ballare intorno alla Croce, che sarebbe posta sul suo sepolcro. Si osserva, questa esser la sola Croce, che sia stata conservata nel luogo della sepoltura, come quella, che fa il titolo della fondazione. Le principali Opere di costui sono nei Paesi Bassi. Sono stati fatti Intagli de' suoi Quadri.

HELMBREEKER (Teodoro) Pittore, nato in Harlem nel 1624. morto ivi l'anno 1694. Il costui Padre prode Musico, volle applicarlo all'arte sua; ma Teodoro non avea alcun talento per la Musica; e dando orecchie al proprio gusto, applicossi alla Pittura. Ebbe egli gli elementi primi dal *Grebber*, ed i quadri de' gran Pittori uniti allo studio della Natura, lo perfezionarono. Portossi a Roma, ove i Medici, quei Mecenati illustri degli Artefici famosi, ricovraronlo nel loro Palazzo; ed il Valentuomo appagò i suoi Protettori con lavori di finissimo gusto. Eccellente era egli nel dipignere in piccolo soggetti di capriccio. Nulla dimeno abbiam di lui de' gran Pezzi, e de' bei Quadri Divoti. Tutto verità si è il tocco suo; nelle sue figure si vede buona scelta, e vive espressioni, una doviziosa varietà, un rilievo mirabile, una dotta intelligenza del colorito, aggiungono nuove bellezze a' suoi lavori.

HERAULT Maddalena. (Vedi l'*articolo Coypel*.)

HERITIER (Niccola l'), morto nel 1680. Poeta Francese. I suoi Drammi sono, *Ercole Furioso*, *e Clo-*

vi, Tragedia. Ha pur fatto alcune poesie volanti, quale si è il *Ritratto d' Amaranto*. Questo poemetto di circa 70. versi è scritto con assai nobiltà, e grazia.

HERITIER de Villandon (Maria Giovanna l') nata in Parigi nel 1664. ammessa all' Accademia de' Giuochi Florali di Tolosa nel 1696. e a quella de' Ricovrati di Padova nel 1697. morta in Parigi l'anno 1734. Era questa figliuola di Niccola l'*Heritier*. Ha questa Donzella onorato il suo sesso, tanto pel suo sapere, e talento per la Poesia, quanto per la dolcezza de' suoi costumi, e per la nobiltà de' suoi sentimenti. Le sue Opere sono per lo più frammischiate di versi, e di prosa. Abbiamo di questa Donzella una versione delle Epistole d' Ovidio, sedici delle quali sono in versi. Il *Sepolcro del Duca di Borgogna:* il *Trionfo di Madama Des Houlieres*, ammessa come decima Musa in Parnaso, in versi: La *Pompa Delfina*, in prosa; e in versi. L' *Avaro punito*, Novella in versi. Ella ha pur composto alcune Novelle in prosa.

HERMAN, d' Italia, Pittore. Vedi *Suanefeld*.)

HESNAULT Giovanni) Poeta Francese, morto in Parigi nel 1682. Acquistossi egli co' suoi scritti tal fama, che da esso Madama Des Houlieres volle apparar le regole della Poesia, e le finezze di quest' Arte. Il suo Sonetto sopra l' Aborto fe' nel suo tempo gran romore, sebbene totalmente irregolare rispetto alla misura dei versi, ed alla differenza delle rime. *Hesnault* ha tradotto il principio del primo Libro del Poema di Lucrezio *della Natura delle Cose*, come anche il Coro della *Troade* di Seneca, in che osservasi, che avea egli un talento singolare per lavoro di tal fatta. Gli suoi altri componimenti sono: La *Consolazione nell' Olimpo, sopra la morte d' Alcimedonte: L' Imitazione d' alcuni Cori di Seneca il Tragico: Lettere in Versi, e in Prosa*: Il *Dono d' un Cuore*, diversi Sonetti, ed altro.

H I

HIPPONASSO, che viveva negli anni del Mondo 3460., Poeta Greco, d' Efeso. Segnalossi egli nello stesso genere di Poesia d' Archiloco, nè men di lui era da temere. Siccome *Ipponasso* deforme era della persona, così due fratelli Scultori detti Bupalo, e Atenide impegnaronsi insieme di rappresentarlo in guisa ridicola; ma il Poeta irritato da tale insulto, vibrò contr' essi dardi satirici sì mordaci, ed avvelenati, che per disperazione impiccaronsi entrambi per la gola. *Hipponasso* vien tenuto Autore del verso Scazzonte, ove entra lo spondeo in luogo del giambo, che trovasi sempre nel sesto piede del verso giambico.

HIRE (Lorenzo de la) Pittore nato in Parigi nel 1606. morto ivi l' anno 1656. Il Padre suo Stefano *de la Hire* diegli i primi elementi dell' Arte sua. Il Quadro, ch' ei fece per la Chiesa di S. Jacopo dell' Alto Passo, il cui soggetto è il Martirio di San Bartolommeo, acquistolli gran fama. Erasi egli fatto un piano di studio di lunga esecuzione, ma che era attissimo a perfezionarlo. Il gran numero di lavori, de' quali venne incaricato, sconcertò le sue idee; ed allor fu, ch' ei prese un fare speditivo. *Lorenzo* fu il primo, che ardì scostarsi dal gusto della scuola del Vouet. Questa singolarità fiancheggiata dai proprj talenti fe' colpo nel Pubblico. Il suo colorito è d' un florido maraviglioso; le tinte dei fondi dei suoi Quadri, sono immerse in una spezie di vapore, che mostra d' inviluppar tutta l' opera; avea un tocco leggiero, e molto corretto; il suo stile è grazioso, savio, e ben' inteso il suo comporre: finiva estremamente; ma viene accagionato di non aver bastantemente consultato la Natura. Era prode nell' Architettura, e nella Prospettiva. Ha egli fatto de' quadri di Paesi, dei Ritratti, e molti quadri da cavalletto, che sono preziosi per esser sommamente finiti; come anche non può darsi Disegno più completo dei suoi. Agevole si è il giudicare dell' eccellenza del suo genio in questo genere, da quei, ch' ei fece per l' arazzeria di Santo Stefano del Monte, che sono conservati nella Sala de' Conservatori di questa Parrocchia. Vi ha de' quadri di questo famoso Uomo in molte Chiese di Parigi, vale a dire, nei Carmelitani di borgo S. Jacopo dell' Alto Passo: ai Cappuccini; a *Nostra Signo-*

Signora: nella Chiesa del Sepolcro, ai Minimi della Piazza Reale, ai Cappuccini di S. Onorato. Ha pur dipinto una discesa di croce per la Chiesa de' Cappuccini di Rouen. L'Ospizio della Città di Parigi offre un gran Quadro, in cui questo Pittore ha rappresentato il Proposto, e gli Ufiziali di quel tempo. Possiede il Re di Francia di Lorenzo *de la Hire* un Crocifisso, che è nel suo Castello di Vincennes. Questo Artefice ha intagliato ad acqua forte alcuni de' suoi Quadri; e sono stati fatti intagli anche delle sue opere.

Filippo *de la Hire* nato nel 1640. morto nel 1718. fu suo figliuolo, e suo Discepolo; ma lasciò la Pittura per darsi allo studio dell' Astronomia. Luigi XIV. gli diè una pensione, ed appartamento nell'Osservatorio: il suo merito lo fece anche ammettere all' Accademia delle Scienze. Il suo Nipote Filippo, morto nel 1719. in età di 42. anni, abbracciò l'Arte Medica, e fu pure dell'Accademia delle Scienze: il suo gusto inclinavalo alla Pittura; e facevane suo passatempo. Dipingeva a guazzo paesi, e figure nella maniera del *Watteau*.

H O

HOLBEIN (Giovanni) Pittore nato in Basilea nel 1498. morto in Londra l'anno 1554. Questo famoso Pittore ebbe per maestro il proprio Padre, e secondato da un genio felice pervenne presso che alla perfezione dell' Arte sua nelle prime Opere, ch' ei produsse. Fe' egli in Basilea una Danza di Contadini ad un Mercato di pesce; e nelle muraglie del Cimitero di S. Pietro di Basilea il Ballo della Morte, che investe tutte le condizioni della vita. Rubens stimava particolarmente quest' ultimo, che è maneggiato con una spezie d'entusiasmo. L'*Holbein* fece amistade col celebratissimo Erasmo suo contemporaneo. Questo Pittore fecegli il Ritratto; e quel grand' uomo celebrollo ne' suoi Scritti, ed impegnollo a portarsi in Inghilterra, ove premio condegno dato avrebbe la Fortuna ai suoi rari talenti. Ciò, che determinollo a tal viaggio, si fu, com' è fama, la speranza di trovar la quiete, e la pace, le cui dolcezze vietavagli di godere la propria moglie. In Inghilterra Tommaso Moro alle raccomandazioni d'Erasmo, accolse in buona forma il Pittore, e presantollo ad Enrico VIII., che stabilillo presso di se con ispeziale onore. Un Conte Inglese uomo importuno sendosi portato al luogo ove dipignea in tempo, ch' ei faceva il ritratto d'una Dama, scusossi d'ammetterlo; ma siccome quel Signore insisteva, e voleva anche usar violenza, l'*Holbein* perdendo la pazienza, aperta la porta gli diè di piglio, e gitollo giù per la scala. Il colpo era violento, e produr poteva de' mali effetti. Adunque il Pittore, ed il Conte presentaronsi al Re, il primo per giustificarsi, e l'altro per far suoi lamenti; ma il Re scusò il nostro Artefice, fe' stretta proibizione, che nulla tentato fosse a danno di lui, col dire, essergli facil cosa il crear dei Conti, ma che la sola Natura poteva produrre degli *Holbein*. Questo Artefice avea buon gusto di dipingere, che era scevro di tutti i difetti delle Pitture Alemanne. Ne' suoi Ritratti osservasi molta verità, viva, ed elevata immaginazione ne' suoi Composti, un bel finito nell'esecuzione: il suo Colorito è vigoroso, vivaci le sue carnagioni, e le sue figure hanno un rilievo, che dolcemente seduce. Viene accagionato d'aver assai mal messi i suoi panneggiamenti. L'*Holbein* con egual riuscita lavorava in miniature, a guazzo, e ad olio; dipigneva colla mano manca. Le sue principali Opere sono in Basilea, e in Londra. Son considerati come due suoi Esemplari dell' Arte, due Quadri, che sono in Londra, uno de' quali è il *Trionfo della Ricchezza*; e l'altro lo *Stato della Povertà*. Possiede il Re di Francia molti Quadri di questo Artefice, ed alcuno se ne vede nella famosa Raccolta del Palagio Reale. Sono stati delle sue opere fatti Intagli.

HOLLARD (Venceslao) Intagliatore, nato in Praga nel 1607. Gl' Intagli di questo valentuomo sono de' più stimati, e particolarmente era eccellente nell' intagliar Paesi, Animali, insetti, e simili. Quando ha voluto allontanarsi da tal genere, è riuscito un mezzano Intagliatore: disegnava male le figure; ed i soggetti di

gran

gran composto, da esso eseguiti anche dai Quadri de' più famosi Pittori, non hanno nè gusto, nè effetto, nè intelligenza.

HOMTORST (Gerardo) Pittore nato in Utrecht nel 1592., morto nel 1660. Ebbe questi gli elementi dell' Arte sua dal Bloemaert; ed un viaggio da esso fatto per l' Italia, lo studio de' migliori Quadri, che colà sono, e spezialmente del Caravaggio, finirono di perfezionarlo. Questo Pittore diessi molto a rappresentar soggetti notturni; e puossi asserire, che in questo genere niuno lo ha superato. *Homtorst* ha pur fatto Quadri di Storia; e vedonsene in Londra, in Utrecht, e fra gli altri nel Palazzo detto la Casa del Bosco una lega, e mezzo distante dall' Aia. Era egli commendabile non solo per l' esimio talento suo, ma ancora pel suo spirito, e pe' suoi costumi. La sua gran fama guadagnò alla sua scuola la più nobile gioventù, alla quale insegnava a disegnare, e dipingere. Ebbe egli pur l' onore di accennare i segreti dell' Arte sua ai Figliuoli della Regina di Boemia, sorella di Carlo Re d' Inghilterra, fra' quali la Principessa Sofia, e l' Abbadessa di Maubuisson si segnalarono col loro gusto, e valentia nel dipingere.

HONDERKOOTER (Melchiorre) Pittore, nato in Utrecht nel 1636. morto ivi l' anno 1695. E' in credito per gli Animali, e spezialmente uccelli, de' quali con somma perfezione rappresentava le penne. Fermo, e largo è il suo tocco; grasso, e untuoso il suo pennello. Poco noti sono in Francia i costui quadri, perchè gli Olandesi ne sono vaghi oltremodo, e pongongli ad altissimo prezzo.

HONGRE (Stefano le) Scultore Parigino, ammesso all' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura nel 1668. morto nel 1690. in età di 62. anni. Questo Valentuomo celebre fra gli Artefici del secolo di Luigi il Grande, ha abbellito i superbi Giardini di Versailles di molte riputate Opere; quali sono fra le altre una figura rappresentante l' *Aria*; *Vertunno* nel Bagno: *Pomona*, altro Bagno.

HOSPITAL (Michele de l') Cancelliere nato in Aigue-Perse nell' Auvergne, morto l' anno 1573. Diessi egli alla Poesia Latina. Il de Thou dice, che i versi del Cancellier de *l' Ospital* hanno gran purità di stile, grazia, urbanità, e sottigliezza nell' espressione, solidità, e maestà ne' pensieri da contrastare il pregio a tutta l' Antichità. Fa d' uopo modificare simigliante giudizio, che sembra anzi un' adulazione, che un savio encomio.

HOSSCHIUS (Sidronio) Gesuita, nato nella Marck in Westfalia l' anno 1596., morto in Tongres Città de' Paesi Bassi nel 1653., Poeta Latino. Abbiam di lui Elegie, Ode, Egloghe, e simili. I suoi versi son commendabili per la nettezza, e delicatezza dello stile, per l' eleganza, e nobiltà de' pensieri, per l' esattezza, e dovizia della Poesia.

HOULIERES (Antonietta da Liger della Guardia des) Vedi *Des-Houlieres*.

H U

HUET (Pietro Daniello) nato in Caen nel 1630. ammesso all' Accademia Francese nel 1674. morto l' anno 1721. poeta Greco, e Latino. Questo dotto Uomo unì gl' incanti della Poesia collo studio delle più astratte materie, e più malagevoli. Sendo egli Vescovo d' Avranches, era più occupato de' proprj studj, che delle funzioni del suo ministero; lo che guadagnolli un graziosissimo rimprovero. Un Contadino fendosi a lui più fiate portato per fare alcune lagnanze, nè potendogli parlare, perchè sempre venivagli detto, che studiava. *E perchè*, disse il Villano, *non ci ha il Re dato un Vescovo, che abbia fatto i suoi studj*? Le sole Opere di Monsignor *Huet* valevoli sono a farlo immortale. Le sue Poesie sono, Ode, Elegie, Egloghe, Idilj, Componimenti Eroici, un Poemetto sopra il sale, ed il suo viaggio di Svezia. Fra le sue opere poetiche niuna ve ne ha, che degna non sia di sì gran genio, ed i versi da esso composti in età d' 80. anni, e più, sono animati dal fuoco medesimo delle Poesie di sua giovanezza.

HUFNAGEL (Giorgio) Pittore, nato in Anversa circa il 1545. morto l' anno 1600. I suoi genitori volevan farlo Architetto; ma la Natura fecelo Pittore. Presentò *Hufnagel* alcuni

suoi Disegni al Duca di Baviera, e meritossi la protezione, e le beneficenze di quel Principe. Viaggiò per l'Italia, ove perfezionossi. Stette egli ott'anni a dipingere un Messale per Ferdinando Arciduca d'Insprucht, che passa per un capo d'opera. L'Imperador Ridolfo preselo al suo servigio, ed occupollo nel rappresentare ogni spezie d'animali, genere in cui era eccellente. *Hufnagel* s'è pure fatto qualche nome colla Poesia Alemanna, e Latina. Ebbe un Figliuolo, che segnalossi al par d'esso nella Pittura.

HUTINOT (Luigi) Scultore Parigino, morto nel 1679. in età di 50. anni. Questo Artefice avea del talento: ma visse in un secolo troppo fecondo d'uomini grandi, onde primeggiare. Veggiamo di lui nel Giardino di Versailles una Figura rappresentante Cerere.

J A

JAto, voce poetica: così chiamasi il vizioso accozzamento di due parole, una delle quali finisce per una vocale differente dall'*e* muto, e l'altra comincia da qualunque altra vocale.

Guarda, ch'una vocale, che ha in correr troppa fretta,
In suo cammin da un'altra non abbia ella la stretta.

Despreaux.

Il *T* della Congiuntiva *Et* non pronunziandosi, fa d'uopo schivare nella versificazione, che si trovi innanzi ad una vocale; lo che formerebbe *Jato*. L'*H* aspirata ha tutte le proprietà d'una consonante, e può incontrarsi in una Vocale.

Sebbene in Francese la voce *Ovi* comincia da una vocale, puossi tuttavolta ripetere in progresso nel verso, ovvero porla dopo un'interjezione, terminante per una vocale.

JACQUET, Elisabetta Claudia della Guerra, Cantatrice Francese, nata in Parigi nel 1669. morta ivi l'anno 1729. Questa illustre Donna segnalossi fino dalla sua più tenera età pel suo gusto per la musica, e per la sua arte di suonare il Cimbalo. Ella era sopratutto mirabile nel suonare de' capricci all'improvviso, ponendovi delle cantate seguite, e degli Accordi, che per la loro varietà, e bellezza rapivano chi gli udiva. Ella avea inoltre un bellissimo genio per comporre, ed arte per maneggiar la sua voce, che era bellissima; in somma niuna Donna ha mai avuti insieme tanti talenti per la Musica. Ella ha composto la Musica d'un'Opera intitolata *Cefalo, e Procri*, Tragedia di cinque Atti, con un Prologo. Tre libri di Cantate; una Raccolta di Sonate di Cimbalo, ed un *Te Deum* da Coro pieno.

JAMYN (Amadio) Poeta Francese, contemporaneo, e amico del Ronsard, nato nel XVI. secolo a Chaource in Sciampagna, morto circa l'anno 1585. Ravvisasi nelle opere del *Jamyn* molta naturalezza, ed un verseggiare libero, e facile. E' stato paragonato anche vivente al Ronsard, paragone, che dovea allora molto piacergli; ma molti al presente fanno *Jamyn* e con ragione superiore a questo Poeta, il quale affettava un vano apparato d'erudizione. Sono state fatte varie edizioni delle Opere del *Jamyn*. Ha egli fatto delle Poesie in lode del Re Carlo IX. versi sopra soggetti morali, e componimenti galanti.

JANET (Francesco Clouet detto), Pittor Francese, che fioriva nei Regni di Francesco II. di Carlo IX., e d'Enrico III. Il suo talento era la Miniatura; ed era anche prode nel far Ritratti. Il Ronsard nelle sue Poesie ne fa l'encomio.

JARDIN (Karel du), Pittore, (Vedi *Du Jardin*).

JARDINS (Maria Caterina Des.) (Vedi *Ville-Dieu*).

I C

ICONOGRAFIA. Deriva questa voce da due parole greche, che vagliono *Descrizione d'Immagini*, e servonsene generalmente per denotare la cognizione di tutto ciò, che spetta alla Scultura, ed alla Pittura. Ma con più precisione intendesi la cognizione de' pezzi più preziosi dell'Antichità.

ICONOLOGIA: E' questa la scienza, che risguarda le rappresentazioni degli Uomini, e degl'Iddii, sotto gli

gli Attributi, che sono loro propri, e che possono distinguergli. Ogni Divinità ci vien rappresentata dai Poeti, dai Pittori, e dagli Scultori, accompagnata da segni distintivi, ai quali può riconoscersi. Si sono pure realizzati i Vizj, le Virtù, le Passioni, le Malattie, le Provincie, le Stagioni, le Arti, e simili, e tutte queste Persone ideali vestite di figure apparenti, hanno varj simboli, e caratteri, che debbono sapersi.

ICTINUS, uno de' più famosi Architetti dell'Antichità vivente intorno la LXXXIV. Olimpiade. Innalzò egli varj Templi magnifici, fra' quali in Atene, il Tempio di Minerva detto *Parthenon*; e nel Peloponneso quello d'Apollo Adiutore.

I D

IDILIO, spezie di poema, il cui stile esser dee elegante, senz'esser affettato, le immagini semplici, ma non dimesse, i sentimenti delicati, ma non soverchio. Questo poema varia più dell'Egloga. Alcuna fiata comprende un lamento, od un caso amoroso; sovente servonsene i Poeti per esprimere i trasporti dell'Allegrezza, e tale uso fatto ne ha l'illustre Racine.

I M

IMBASAMENTO, voce di Architettura, ed è una spezie di piedistallo continuo sotto la massa d'un Edifizio, che è d'ordinario semplice, e senza ornati.

IMBEVUTO (Quadro.) E' questo un Quadro che ha perduto il suo lucido, ed i cui tocchi non si discernono più; lo che avviene, quando l'olio, sendosi insinuato nella tela, lascia i colori matti. I colori, ne' quali non è olio sufficiente, sono soggetti ad imbeversi, massime sopra le tele di fresca imprimitura.

IMMAGINE. Questo termine nella Pittura, o Scultura, e nell'intaglio, pare, che impieghisi soltanto per denotare alcuna cosa Sagra. Dicesi l'*Immagine* di Dio, di Gesù Cristo, della Santissima Vergine, dei Santi; per le voci rappresentazione, figura, ritratto, e simili.

IMMERSI, e fuso, voci che diconsi nella Pittura de' colori con tal' arte impiegati, che i lumi, e le mezze tinte, e le stesse ombre, formino una dolce mescolanza nel passare, e nel perdersi insensibilmente le une nelle altre.

IMITAZIONE, voce di Musica, ed è quando alcuna parte imita qualche tratto di canto d'un'altra parte in terza, in quarta, o in quinta. Questa *Imitazione* fassi sovente per movimento contrario, ovvero retrogrado. Tutto quello, che bisogna diligentemente osservare, si è il valore delle note, e gli intervalli. (Vedi *Canone*, *Fuga*.)

IMPASTATO (Quadro) Voce di pittura, per cui viene a denotarsi un quadro ben nutrito di colori espansi, ed ammassati insieme con tal'arte che l'opera sembri fatta tutta d'un lavoro seguito, e come d'un tocco solo.

Questo termine dicesi pure de' colori posti ciascuno al suo luogo, e che non siano impastati insieme. In questo senso può dirsi, che una figura non è dipinta, ma semplicemente *impastata*.

IMPOSTA, Voce d'Architettura, ed è una pietra a risalti, con alcun profilo, che corona un *gambagio*, e porta il cuscinetto d'un'Arcata. Varia secondo l'Ordine.

IMPROVVISO (all') Dicesi de' versi, che un Poeta fa senza prepararsi, sopra qualunque soggetto, che se gli offre.

I N

INARMONICO (Genere.) E' questo uno de' tre Generi di Musica in cui la modulazione procede per piccioli intervalli minori del semitono, cioè per quarti di tono. Questo genere era usitatissimo fra' Greci, massime per la Musica Drammatica, e recitativa. Molti Autori tentato hanno di rinnovarlo fra noi, ma quelle insensibili elevazioni di voce, sono d'una difficoltà così grande, oltredichè gli accordi son tanto soggetti a degenerare in questo genere, che se ne è perduto l'uso.

INCAVARE, Voce di Scultura. Servonsi pure di questa i Pittori. Un panneggiamento ben *cavato*, è un panneggiamento, le cui pieghe son grandi, e sembrano come *scavate*, e gonfiate.

INCAVO. Nell'Architettura è questa una fascia, che spingesi in dentro, il cui profilo è d'un quarto di Cerchio. Questo ornato fa porzione della cornice.

INCAVO (intaglio in) (Vedi *Intaglio*.)

INCAVO, Voce di Scultura (Vedi *l' Articolo Bronzo*.)

INCIDENTE, voce di Poesia. E' questo un avvenimento, il quale nel Dramma sospende lo sviluppo dell' Azion principale. L' *Incidente* non deve essere preveduto, ma preparato: conciossiachè se fosse preveduto, non sorprenderebbe più lo spirito degli Uditori; e se non fosse preparato, sembrerebbe poco verisimile, e fuori del proposito del soggetto principale.

INCORBAMENTO. Così chiamasi un membro d' Architettura fatto a risalti.

INGAMBAMENTO. Voce di Poesia Francese. L' *Ingambamento* è una construzione viziosa nei versi Alessandrini. Esiste questo difetto, allorchè non può altri fermarsi naturalmente sul fine dei versi, per farne udire la rima, ma, che è obbligato a leggere innanzi per motivo del senso, e della disposizione della frase. A cagion d' esempio,

Temiam, *che un Dio sdegnato sul*
capo non ci scagli
Fulmine inevitabile.

Quivi è *Ingambamento*, per non permettersi dal senso il fermarsi sul fine del verso. L' *Ingambamento* non solo è permesso ne' versi di dieci sillabe, ma gli dà anche non so che di grazioso, poichè questa spezie di verso è per la Poesia famigliare, che dee ammettere qualche licenza, nè esser soggetto a soverchia catena.

INGLESE (Teatro). Presso gl' Inglesi la Platea è a foggia d'Anfiteatro. Gli uomini, e le Donne vi stanno insieme a sedere; nè vi ha, che un Ordine di sedili, e nella parte superiore gallerie con gradini, ove la Plebe si colloca. Si fissa l'epoca del Teatro Inglese verso la fine del XVI. secolo. *Shakespear* ladro di professione, giusta il sentimento d'alcuni, divenne un grande Attore, ed insieme un gran Poeta Dramatico; ed egli si è quel desso, che insieme con *Johnson* vien considerato il primo Poeta Drammatico d' Inghilterra. Ciò, che di più orribile, e di più feroce l' umano ingegno puote inventare, si è la materia delle Inglesi Tragedie: d'ordinario la scena è sanguinosa; e spesse fiate addiviene, che il termine della Tragedia esser suole il trucidamento di tutti gli Attori principali. Se le Opere Inglesi piene sono di spessi incidenti, e di violenti maniere, ben s' addice; avvegnachè giuoco forza sia il commuovere con assai forza quel Popolo, che di carattere essendo addormentato, e distratto, se altramente si facesse, niuno interesse a quella rappresentazione prenderebbe.

Le Inglesi Commedie poi per la maggior parte, oscene sono nell' azione, e nel dialogo. Ma vengono assai fiate a rappresentare una Pittura vivissima dei vizj, e dei ridicoli: gl' intrecci spesso sonovi fortemente imbarazzati, ed eziandio l' un coll' altro confusi.

INNO. Questa voce nella sua etimologia vale Canto. Nell' uso nostro l' *Inno* è un' Oda, o sia un poemetto consagrato alla lode di Dio, dei Misterj della Religione, e dei Santi.

E' l' *Inno* suscettibile dell' entusiasmo d'un Genio inspirato; nè vi ha cosa più sublime di quelle, che ne sono l' ordinario soggetto. Tocca al Poeta il servirsi delle magnifiche espressioni della Santa Scrittura, e del linguaggio de' Profeti.

Gli *Inni* del Santeul possono prendersi per eccellenti esemplari.

INSIEME, ovvero il *Tutto insieme*, termine di Pittura. E' stato definito una subordinazione generale degli oggetti gli uni agli altri, che fa, che tutti concorrano a farne un solo. Nasce questo insieme, dall' associazione dei lumi, e delle Ombre, dall' union de' colori, dall' opposizione de' gruppi, dai riposi ben disposti, finalmente dall' armonia, che è quanto dire dalla distribuzion e dal buon' ordine di tutti gli oggetti.

INTAGLIO. Definiscesi l' *Intaglio* un' Arte, la quale per mezzo del Disegno, e dell' incisione sopra materie dure, imita i fumi e le ombre degli oggetti visibili. Si è conosciuto dagli Antichi soltanto l' *Intaglio* di rilievo, e d' incavo ne' cristalli, e nelle pietre; e dee parerci veramente strano, che

che gli Antichi trovato avendo il segreto d' intagliare sul marmo, e sul bronzo le loro leggi, e loro Inscrizioni, non abbian tentato d' intagliar sul rame le più eccellenti Pitture. Ma simigliante scoperta riserbata era ai Moderni, ed al tempo del rinascimento delle Arti. (Vedi *Stampe*.)

Alcuni Artefici Italiani lo fecer conoscere in Francia nel Regno di Francesco I. Era però per anche informe, e poco atto ad inspirar gusto per tal genere di lavoro; e soltanto ne' seguenti Regni si produsse con qualche sfoggio. Poscia è stato sommamente perfezionato dai nostri famosi Artefici.

Vi sono più spezie d' Intagli, valei a dire, *in Legno*, *a Bulino*, *a cavo*, *ad acqua forte*, a *maniera nera*, e *a Chiaro Scuro* (Veggansi *queste voci*.)

Gl' Istrumenti atti all' Intaglio sul rame, sono un *Brunitojo*, *Punteruolli*, *Scalpelletti*, e un *Pennello*. Il *Brunitojo* è un Istrumento d'acciajo levigato, e ritondo, ovvero compresso nella punta da suoi lati a foggia d' un cuore; e servonsene, dopo avere stropicciato la Tavola con olio d' oliva, per *brunire* il rame, vale a dire, per pulirlo, togliendone i freghi, e l' asprezze, in somma per renderlo lucido al par d' un cristallo.

I *Puntaruoli* altro non sono, che aghi assottigliati, e bene accomodati, ovvero punte di Bulini usati, la cui punta sia ben ritonda: s' inserisco in bacchette per servirsene più agevolmente.

Gli *Scalpelletti* sono pure spezie d' aghi, ovvero punte di Bulino ben assottigliate, di modo che sieno compresse, a guisa di scalpello, per tirare i lineamenti su la vernice nell' Intaglio ad acqua forte.

Il *Pennello* serve per nettar la vernice, e toglier via, quando vi si lavora sopra, tutta la materia che ne esce.

INTAGLIO colorito, o sia impressione a più colori: questa è un' arte, che consiste nel preparar molte Tavole, le quali tutte debbon concorrere a rappresentare un soggetto solo, e che su la stessa carta cadauna di per se s' imprime col proprio colore. Il costume si è servirsi di tre tavole di rame d' una stessa grandezza. Sono queste intagliate, e preparate come per la maniera nera, e tutte racchiudono lo stesso Disegno. Ognuna di queste tavole dee essere impressa con un solo colore. Una ve ne ha pel rosso, un' altra pel paonazzo, e la terza pel giallo: tutti i colori, che impieganfi debbon essere trasparenti, di modo che si veggiano su la prova, e l' uno traverso l' altro vengono a formare nella loro mescolanza un accordo, che imiti il colorito del Quadro: una bella vernice vi dà l' ultimo punto di perfezione. Questa spezie d' *Intaglio*, o di Pittura rende imperfettamente i toni dei Chiari, e quei che dominano ne' Paesaggi, e ne' soggetti di Storia. In fatti questi toni dipendono da una troppo difficile mescolanza, onde possano imitarsi con tal' Arte. Ma vi riesce a meraviglia nel rappresentar Piante, Frutti, e spezialmente studj d' Anatomia. Quando la bellezza, o malagevolezza del lavoro richieggalo, possonsi impiegare più di tre Tavole. Si dee quest' Arte al *Le Blond*, che ha in Inghilterra cominciato a esercitarla.

INTAGLIO in incavo, o sia intaglio su le pietre fine preziose. Malagevole si è il fissar l' origine di questa sorte d' Intaglio, che non fu ignota agli Egiziani. Questa Nazione insieme con le altre scienze, ed Arti trasmise questa agli Etrusci, ai Fenici, e ad altri Popoli Orientali, i quali poscia la fecer passare in Italia, e all' altre Nazioni culte della Terra. Tutti i soggetti, che eseguire si possano col Disegno, sono stati di pari eseguiti coll' *Intaglio* in incavo. Di Pietre fine intagliate sono stati fatti sigilli, Anelli per servir d'adornamenti, per conservare alcuni fatti memorabili. Sono stati in esso rappresentati Numi, figure umane, animali, Geroglifici, soggetti simbolici, Istorici, favolosi, e simiglianti. Le più belle pietre intagliate le abbiamo dai Greci; e o sia, che quei grandi Artefici volessero racchiudere in breve spazio composti grandi, o sia, che si limitassero ad una sola figura, o testa, nulla usciva delle loro mani se non compiuto in tutte le sue parti. La correzion del Disegno, l' eleganza delle proporzioni, la finezza dell' espressioni, la soavità delle attitudini, finalmente un sublime carattere prendono il cuore, e l' animo

degl' Intendenti. Fra le maniere d' Intaglio Greco ravvisansene tre.

1. Un *Intaglio* profondo, che riserbavano per le figure, che nell' esecuzione dovevano riuscire alquanto grandi, ovvero quando gli oggetti, in vece di presentarsi di profilo, sono veduti di fronte.

2. Un *Intaglio*, che porta fuori un gran rilievo. Questa spezie è la più rara, ed è stata la più trascurata dagli Antichi, perchè le pietre in tal foggia intagliate, fan vedere non so qual rozzezza disgustosa all' occhio. Oltredichè simigliante lavoro così rilevato non offre agli oggetti egualmente distinti, che quello, che è più piano.

L' ultima spezie d' *Intaglio* usato da' Greci, e a un tempo stesso il più stimato, quello è in cui le figure senza aver quasi risalto, e sembrando d' esser come totalmente in piano, tuttavolta prendono della rotondità, e bastante corpo per istaccarsi di sopra il fondo, e non mostrare d' esservi aderenti.

Sendo le Belle Arti state sepolte sotto la ruina dell' Impero Romano, ricomparvero in Italia nel tempo del famoso Lorenzo de' Medici, cognominato il *Magnifico*, ed il *Padre delle Lettere*. Protesse questo grand' Uomo i celebri Artefici, ed i Sapienti, ed egli fu, che per la preziosa unione di pietre intagliate, che cavate avea a forza d' oro dalla Grecia, e dall' Asia, animò varj Artefici, i quali all' *Intaglio* si consagrarono. Veggionsi pezzi bellissimi d' Intagliatori moderni, che sono le delizie degl' Intendenti illuminati; ma le cui bellezze stanno al di sotto dell' inestimabile lavoro antico. Veggionsi molto grandi ordinanze dai Disegni dei Pittori, che gl' Intagliatori moderni hanno intagliato in incavo sopra tavole di cristallo, le quali sono incassate in lavori d' Orefice per servire di bassi rilievi. In fatti, quando queste tavole di cristallo, intagliate in incavo sono accomodate sopra fondi d' oro, o sopra strati d' altri colori, e che si offrono dal lato non intagliato, allor segue un' illusione all' occhio di chi rimira, che stima vedere de' bassi rilievi. Hanno gli stessi antichi conosciuto questo metodo di mettere in opera gl' *Intagli* sopra i cristalli. Bisogna osservare, che l' Antico, ed il Moderno offrono pietre, di cui le due fascie, o superficie, sono intagliate. In oltre in questi ultimi secoli è stato intagliato il diamante, la sola pietra preziosa sopra la quale per innanzi non erasi potuto intagliare. Sono anche stati fatti intagli su la madreperla, sopra conchiglie, e sopra vetri coloriti.

Fra gli antichi Intagliatori di pietre fine, vien singolarmente avuto in pregio *Teodoro di Samo*, *Pirgotele*, che fioriva a tempo d' Alessandro, ed il solo, che avea dritto d' intagliare il Ritratto di quel gran Conquistatore, *Solone*, *Policleto*, *Cronio*, *Apollonide*, *Dioscoride*, e molti altri, che sendo per lo più Greci d' origine, vennero a stabilirsi in Roma sotto l' Impero d' Augusto.

L' Arte dell' Intaglio risorse, come dicemmo, sotto Lorenzo de' Medici. *Giovanni* Fiorentino, noto sotto il nome del *dalle Corniole*, perchè intagliava su queste pietre, fu uno dei primi, che segnalossi. Si disse anche *Domenico* da Milano dai *Cammei*, perchè intagliava in rilievo sopra pietre fine. (V. *Cammei*). Dopo costoro comparvero *Pier Maria* da Pescia, e *Michelino* contemporanei di Raffaello, *Matteo Benedetti*, *Francesco Francia*, *Marc' Attio Moretti*, *Furio Severo* Ravennate, *Giannantonio Rossi* Milanese, ed altri, fecersi gran nome in quest' Arte. *Luigi Anichini* Ferrarese aveva un tocco d' una delicatezza, e d' una precisione infinita, eccellente era in piccolo; e finalmente Alessandro *Cesari* detto il *Greco* meritò gli encomj di Michelagnolo.

Rispetto alla pratica di questo *Intaglio*, fassi l' Artefice prima di tutto dal modellare in cera sopra un pezzo d' ardesia, o sia spezie di pietra scura, le figure, che vuole intagliare; quindi si sceglie una pietra fina tagliata dallo scalpellino: finalmente pone in moto il *Toretto* che consiste principalmente in una rotella d' acciajo, la quale intoppa in altra ruota grande di legno, che l' Intagliatore fa muover col piede. La rotella d' acciajo fa camminare, secondo il bisogno, molti altri piccioli Istrumenti di ferro dolce non temprato, ovvero di rame giallo, che s' incassa in una spezie di tubo, o cannello. Di questi uten-

utensili, o istrumentini, alcuni hanno nella loro estremità la forma d'una testa di chiodo tagliente nel contorno, lo che chiamasi *Scia*; altri hanno una picciola testa perfettamente tonda come un bottone, e chiamansi *Punteruoli*. La pietra, che vuolsi intagliare, è d'ordinario montata sopra la testa d'un picciol pugno di legno cimentata col mastice. L'Intagliatore prendela dalla mano manca, e la presenta contro lo strumentino messo in azione dal *Toretto*; e dalla mano destra tiene una spatoletta di ferro, la cui estremità è stata temperata in olio d'oliva, ovvero è stemprata con polvere di diamante, che è il solo, che vaglia a mordere su la pietra da intagliarsi. Con questa spatola *abbevera*, quando è necessario, l'istrumentino, che agisce su la pietra.

INTAGLIO in termine d'Architettura, intendonsi opere intagliate di poca profondità, e che servono per decorare in varie guise, i paramenti di pietra.

INTARSIATURA. E' questa un' Arte, che consiste nel fare diversi Disegni col rapporto di tre, o quattro sorti di marmo, ovvero con pezzetti di legno di varj colori. Servivansi i Romani di più quadretti di marmo, più, o meno grandi, dei quali variavano i colori, e che univano con simmetria sulle muraglie, e pavimenti de' Templi: e così può asserirsi, che questo popolo ha abbozzato quest'Arte, che i Moderni hanno perfezionata. Possiede il Re di Francia varj lavori d'*Intarsiatura*, sì in pietra, come in legno, che non si possono mai a bastanza ammirare tanto per l'intelligenza degli ornati, quanto per la perfezione del lavoro.

INTAVOLAMENTO voce d'Architettura, ed è la parte del di sopra del Capitello della Colonna, che dividesi in *Architrave*, in *Fregio*, e in *Cornice*. (Vedi *queste voci*).

INTENDIMENTO. Dicesi che un Quadro è condotto con *Intendimento*; voce esprimente l'intelligenza del Pittore per le disposizioni del Soggetto, per le espressioni delle Figure, per la distribuzione del Chiaro, e dello Scuro.

INTERMEZZO: Per tal voce intendesi lo Scherzo, le Danze, ovvero il Canto, con cui divertesi lo spettatore fra gli Atti d'una Commedia. Presso i Romani i Mimi co' loro gesti, ed i Musici co' loro canti componevano gl'*Intermezzi* con i Ballerini. A' dì nostri le Sinfonie, ed i Balli sono gli ordinarj *Intermezzi* de' nostri Teatri.

Così dicesi simigliantemente una spezie d'opera comica, o Commediole in Musica. Questo genere rinnovato a' dì nostri, quando è con intelligenza maneggiato, piace oltremodo. E che mai bramar si può di più amabile della *Serva Padrona*, *Intermezzo* Italiano del Pergolese; e dell'*Indovino di Campagna*, le cui parole, e Musica sono del Sig. Rousseau di Ginevra?

INTERVALLO. Voce di Musica: e significa propriamente la distanza, che trovasi fra un suono grave, ed un acuto, ovvero fra un suono acuto, ed un grave. Gl'*intervalli* sono semplici, o composti. Per ridurre un *intervallo* composto a semplice, deesi soltanto togliere 7. dal numero, che gli dà il nome: e se nulla rimane, questa sarà la settima, che farà il semplice. Se resta alcuna cosa, la cifra rimanente darà il nome all'*Intervallo* semplice. Così da una decimaterza togliete 7. riman 6. adunque la XIII. è una VI. raddoppiata; ovvero d'una XXVI. togliete tre volte 7., rimane 5. adunque la XXVI. è una quinta quadruplicata, e così delle altre. Ogni *Intervallo* composto è riputato della stessa natura del suo corrispondente.

Sonovi 7. Intervalli principali da sapersi, secondo, terzo, quarto, quinto, sesto, settimo, e ottavo. Tutti gli altri possibili, come il nono, il decimo, e simili, altro non sono, che le repliche di quelli. A cagion d'esempio la Nona altro non è, che la replica della seconda; la decima la replica della terza, e così delle altre.

INTRADOS: è la parte interiore d'una volta, ovvero la parte concava d'un arco, e simili.

INTRECCIO. Così appellasi la confusione, che produce nell'azione del Dramma, Incidenti maneggiati, e preparati con arte. Il Poeta dee guardarsi dal complicare incidenti, i quali per la loro moltiplicità affaticherebbero lo spettatore. La valentia

dell'Autore consiste nell'inventare situazioni delicate, nelle quali il Padre trovasi in cimento co' figliuoli, l'amante colla persona amata, l'interesse coll'amicizia, l'onore con l'amore, e simili.

INVENZIONE. Definiscesi l'*Invenzione* nella Pittura la produzione, e la scelta degli oggetti, che debbono entrare nel composto del soggetto, che il Pittore vuol trattare.

Così l'*Invenzione* non è se non una parte della composizione, e differisce dalla disposizione, la quale consiste nel collocare vantaggiosamente questi oggetti medesimi. Bisogna osservare, che gli oggetti, che introduconsi in un quadro, debbon tutti contribuire all'espressione, ed al carattere del soggetto. L'*Invenzione* in risguardo alla Pittura si può considerare di tre maniere; conciossiachè ella è o *Istorica*, o *Allegorica*, o *Mistica*. (Vedi *queste voci*).

INVERSIONE, o sia trasposizione; è questo un privilegio accordato ai Poeti, di fare nella costruzione delle lor frasi, certe *Inversioni*, ovvero trasposizioni, che non si comporterebbero nella prosa. Ma fa d'uopo servirsi di tal licenza con gusto, e discernimento, di modo che nè generi durezza, nè oscurità.

Esempio.

„ *Del sempiterno Olimpo gli steccati s'apriro*.

J O

JODELLE (Stefano) Signore di Limodin, nato in Parigi nel 1532., morto l'anno 1573. Si è egli segnalato nella Poesia Latina, e Francese. Passa questi pel primo Poeta Francese, che abbia nella lingua Francese fatto Tragedie, e Commedie secondo la forma degli Antichi. Ha egli composto due Tragedie, *Cleopatra*, e *Didone*: una Commedia intitolata *Eugene*, o sia l'*Incontro*: Sonetti, Canzoni, Elegie, Ode, ed Epitaffi. Gran fama acquistossi colle sue opere *Jodelle*, ed Enrico IV. beneficollo; ma questo Poeta che faceva consistere la Filosofia nell'esser insociabile, trascurò di coltivare S. M. diessi a declamare contro la fortuna, e morì miserabile.

JOHNSON (Beniamino), Poeta Inglese, morto nel 1637. Era egli figliuolo d'un Artigiano, il quale non potè soddisfare il gusto, che quell'uomo celebre mostrò fin da' suoi più teneri anni per la Poesia; ma i suoi talenti guadagnarongli de' Protettori, e gli venne abbondantemente somministrato tutto ciò, ch'esser potesse necessario pe' suoi studj. Rapidi furono i suoi avanzamenti, e divenne uno de' più famosi Autori d'Inghilterra. Sonovi di lui Tragedie, e Commedie; ma nel secondo genere è spezialmente riuscito. Fu sotterrato nell'Abbazia di Westminster con questa Epigrafe sul Sepolcro:

O rare béén Johnson!

JONIANO. Così gli Antichi chiamavano uno de' loro Toni autentici: la sua finale è *C-sol-ut:* e la sua dominante *G-rè-sol*.

JONICO (Ordine), Termine d'Architettura. Si dee agli Jonici l'invenzione di quest'Ordine. Questi rivali dei Dorici fecero alcuna mutazione nella proporzione, e negli ornati delle Colonne Doriche, e la regola in tal occasione da essi seguita, fu detto Ordine *Jonico*. Fra i Templi famosi innalzati dal Popolo d'Jonia, il più memorabile è quel di Diana fabbricato in Efeso. Quest'Ordine mantiensi nel mezzo, cioè fra la maniera solida, e dilicata. La sua colonna, compresavi la base, ed il capitello, è di nove diametri d'altezza. Il suo capitello è ornato di volute, e la sua cornice è denticolata.

JONIN (Gilberto), Poeta Greco, e Latino, Gesuita, nato nel 1596. morto nel 1638. Rilevasi nelle sue Opere un immaginar vivace, ed una gran facilità di verseggiare; oltre molta erudizione, ed eleganza. Il suo principal talento era per la Lirica Poesia. Ha composto Ode, Epodi, Elegie, *le Muse*, *e le Grazie Religiose*: il *Bione Cristiano:* l'*Anacreonte Cristiano*: alcuni Enimmi, ed altro.

JORDAANS (Jacopo) Pittore nato in Anversa nel 1594. morto ivi nel 1678. Suo Maestro fu Adamo Van-Oort: Un genio felice, e gran facilità per eseguire, fecerlo rapidamente avanzare. Il Matrimonio da esso contratto colla figliuola del suo Maestro fissol-

ſiſſollo nel proprio paeſe; ma non ſi laſciò mai sfuggire alcuna occaſione, che preſentavagli il caſo, di copiar le Opere de' migliori Italiani Pittori. Affezionoſſi particolarmente ai Quadri del Caravaggio, di Tiziano, di Paolo Veroneſe, e del Baſſano. A ſimigliante lavoro univa lo ſtudio della Natura, e colla ſua applicazione fe' ſua una gran maniera che noverollo fra i più riputati Maeſtri. Il Rubens non potea veder le Opere del *Jordaans* ſenza geloſia. In fatti egli avea un pennello fiero, e vigoroſo, che poteva ſtar a petto del ſuo, e per indebolirlo, Rubens ſi fece ad eſſo ufizioſo, e fece incaricare il ſuo rivale di dipingere a guazzo dei Cartoni per l'arazzeria del Re di Spagna. Queſta Pittura a guazzo dovea ſecondo lui diſtornarlo dal dipingere a olio; ma il *Jordaans* n'uſcì glorioſamente; e maneggiò poſcia la Pittura a olio coll' iſteſſa bravura, che maneggiavala per l'innanzi. Queſto eccellente Pittore riuſciva ſpecialmente nei gran ſoggetti. Dipinſe per Carlo Guſtavo Re di Svezia dodici Quadri della Paſſione di *Gesù Criſto*, che ſono tanti capi d'opera. Ammiraſi anche il magnifico quadro alto quaranta piedi eretto alla gloria del Principe Federigo Enrico di Naſſau. Queſto Artefice è pur riuſcito ne' ſoggeti piacevoli. E' noto il ſuo quadretto del *Re Zoppo*. Il ſuo merito con aſſai ricchezze guadagnolli gran fama. Avea egli un' indole così lieta, che ajutollo a ſopportare il peſo della fatica, e gli proccurò il piacere fino ne' ſuoi ultimi anni. Rilevaſi ne' ſuoi quadri una perfetta intelligenza del Chiaro Scuro. Abbracciò egli tutti i generi di Pittura. Ha fatto de' paeſi d'un tocco maraviglioſo: facile, e pronta era la ſua maniera, fiero il ſuo pennello, vigoroſo, e vivaciſſimo il ſuo colorito. Poneva ne' ſuoi lavori gran verità, ed eſpreſſione; e le ſue figure ſembrano muoverſi, e di rilievo. Alcuna fiata ha difettato nella correzione, ed i ſuoi penſieri ſovente mancano d' elevatezza, ed i ſuoi caratteri di nobiltà. Nella Raccolta del Palagio Reale vedeſi un ſuo Quadro. Sono ſtati fatti Intagli delle ſue opere; ed eſſo ſteſſo ha intagliate alcune tavole ad acqua forte, ma in guiſa aſſai peſante. I Diſegni del *Jordaans* ſon d'ordinario coloriti: Il Catalogo delle ſue Stampe è in Parigi preſſo Briaſſon, e Jombert.

JOUVENET (Giovanni), Pittore nato in Rouen nel 1644. morto in Parigi nel 1717. Queſto famoſo uomo ebbe il pennello dalla mano de' ſuoi genitori. Il ſuo Avo ebbe la gloria di dare al celebre Puſſino i primi elementi; ed il Padre ſuo eſercitò la ſteſſa profeſſione. Giovanni *Jouvenet* non degenerò già, come quegli, che ſtudiò la Natura con tale applicazione, e diſcernimento, che lo pongono nel novero de' famoſi Pittori. Il Quadro del Maggio, ch' ei fece in età di 29. anni, ed il cui ſoggetto ſi è la guarigione del Paralitico diè a conoſcere gli eminenti talenti ſuoi. Carlo le Brun preſentollo all' Accademia, a cui fu ammeſſo nel 1675. E poſcia ne fu dichiarato Direttore, e Rettor perpetuo. Noti ſono i quattro Quadri, ch' ei fece per la Chieſa di S. Martino di Campi. Il Re di Francia volle vederli, e ne rimaſe così pago, che ordinò al *Jouvenet* di rifarli di nuovo per farli eſeguire in arazzo. Adunque *Jouvenet* dipinſe i ſoggetti ſteſſi, ma da uomo geniale, ſenza ſtar ſervilmente attaccato alle ſue prime idee. Superò egli ſe ſteſſo in queſti ſecondi quadri, che ſono ai Gobelini. Lo Czar Pietro I. veduto avendo gli arazzi eſeguiti dalla ſua pittura, ne fu colpito, e gli ſcelſe per la Tintura offertagli dal Re. Conoſceva Luigi XIV. il raro merito di queſto Artefice, ed incaricollo di dipignere a freſco i 12. Apoſtoli ſotto la Cupola della Chieſa degl' Invalidi, lo che eſeguì eccellentemente. Sua Maeſtà occupollo ancora nella ſua Cappella di Verſailles. Un ecceſſivo lavorare alterolli la ſanità; fu colpito d'apopleſſia, e rimaſe paralitico dal lato deſtro. Tuttavolta ſeguitò a diſegnare colla mano deſtra, ma con aſſai difficoltà. Finalmente uſoſſi talmente a ſervirſi della mano manca, che vedonſi varie magnifiche Opere da lui eſeguite con quella mano; fra le quali un Quadro detto il *Magnificat* nel Coro di *Noſtra Signora* di Parigi. Queſto Pittore aveva un immaginar vivo, molta allegrezza nel ſuo ſpirito, aſſai franchezza, e dirittura nel carattere. Feliciſſima era la ſua memoria. Dipinſe un giorno nel parchetto

con

con matita bianca un suo amico, che da più mesi era lontano: La somiglianza era totale; onde fu fatto levar dal palchetto la Carta, che divenne un Quadro tanto più prezioso quanto dipinto avevalo l'amicizia. Giovanni *Jouvenet* non vide l'Italia, sendo stato trattenuto da ciò da un'infermità, in tempo, che era in atto di partire. Tuttavolta col solo studiar la Natura formossi un gusto di Disegno fiero, dotto, e corretto. Dava moto e rilievo alle Figure, vivezza alle espressioni, verità alle attitudini; ben gettati sono i suoi panneggiamenti, felicemente contrastate le sue Figure; ma soprattutto era eccellente nelle grandi Macchine, trattava con felice riuscita l'Istorico, il Favoloso, l'Allegorico, e l'Episodico. Ha pur fatto assai stimati Ritratti. Il suo pennello fermo, e vigoroso, la dovizia del suo comporre, la sua gran maniera, rapiscono e fan restare attonito lo spettatore, senza che siavi l'incanto del colorito, cui egli ha peravventura trascurato soverchio. Quando ne' suoi Quadri entrava Architettura, facevala da altra mano dipingere. Il Sig. Restoux dell'Accademia Reale di Pittura, e di Sultura, che è uno de' Professori di quella, è Allievo, e Nipote di questo Valentuomo, di cui egli fa rivivere i talenti nelle proprie opere singolari.

Veggionsi quadri del *Jouvenet* agl' Invalidi, in *Nostra Signora*, a S. Rocco, nel Collegio de' Gesuiti, nel Convento delle Fanciulle della Croce, nei Cappuccini della Piazza S. Luigi il Grande, ai Padri di Nazaret, agli Agostiniani, in S. Paolo, in S. Opportuna, alla Carità, nella Chiesa delle quattro Nazioni, a S. Martino dei Campi, nel Coro dei Certosini, in una delle Camere dell'Accademia di Pittura, all'Ospizio di Conti. Inoltre egli ha dipinto in Rouen lo sfondo della seconda Camera delle Richieste; in Rennes, lo sfondo della Camera del Consiglio. Veggionsi anche sue Opere ai Gesuiti, nella Parrocchia di S. Stefano, ed in una casa Privata di questa Città: In Versailles nella Parocchia Vecchia, ed agli Zoccolanti. Possiede il Re di Francia vari quadri a cavalletto di questo Artefice. Sono stati fatti Intagli delle sue opere.

I P

IPPODROMO. Era questo fra gli Antichi un luogo magnificamente ornato, destinato per le corse dei Cavalli.

I S

ISTORICO (Genere). Il genere *Istorico* nella Pittura è il più considerabile; e consiste nell'unire più figure insieme, che rappresentino un soggetto cavatto dalla Favola, o dall' Istoria, ovvero puramente allegorico. Molti Autori, fra i quali il *de Pile*, danno a questa voce un significato più esteso, e comprendono nel genere *Istorico* la rappresentazione di tutti i prodotti della Natura, e dell' Arte. Richiedesi in questo genere la fedeltà, la nettezza, e bella scelta. La *fedeltà* dell' Istoria non è d'essenza della Pittura, ma è di dicevolezza, di modo che fa d'uopo trattar le cose cavate dalla Favola, o dall' Istoria a norma dell'opinione, che ne hanno gli uomini comunemente dagli Autori, o dalla Tradizione; tuttavolta è di pari permesso ai Pittori, ed ai Poeti l'arrogarsi una moderata libertà, e l'introdurre alcuni colpi d'immagine nei Soggetti Istorici, che possono soffrirlo. In riguardo alla *Nettezza* consiste nel prendere alcun segno distintivo d'un soggetto, e nel rappresentarlo in guisa, che l'illuminato Spettatore non possa confonderlo con un altro. Finalmente la *bella scelta* è la parte, in cui grandeggia il genio del Pittore. Un gran soggetto è capace di molta nobiltà, e grandiosità nelle Figure, di Forza, ed espressione nelle attitudini, di varietà, e d'azione nella scena del Quadro, e simili. Un piccol soggetto dee farsi ravvisare da una maniera di trattarlo nuova, elegante, interessante.

ISTORICO (Poema). Può definirsi questo poema un racconto in versi di fatti, secondo l'ordine dei tempi, ed in ciò appunto differisce dal poema Epico; imperocchè in questo l'azione sostiensi colla finzione, e mediante un mirabile ben maneggiato; dove nel poema *Istorico* non si fa uso dell'Allegoria; nè dell' intervento degli Iddii, nè di tutti i grandi ajuti

della

della Poesia, che sorprendono, ed incantano gli ingegni.

I T

ITALIANO (Teatro). I Teatri *Italiani* hanno per lo più quattr'ordini di palchi, oltre un altr'ordine formato dalla chiusa della Platea. Vedesi in Venezia un Teatro, che ha sette ordini di Palchetti. Quel di Parma non ha palchetti; ma Gradini in foggia d'Anfiteatro. In Venezia si può andare agli spettacoli mascherato; e d'ordinario in quella Città sono otto Teatri aperti, quattro per le Commedie, e quattro per le Opere. In quel paese poco rispettasi la Platea.

In quasi tutte le Città d'Italia i Teatri sono pieni di tumulto, gridando gl'Italiani con gran voce, *Viva*, qualunque volta o il Poeta, o gli Attori gli appagano; e se il contrario segua, gli sgridano, dicendo *va dentro*, alcuna volta fortemente gli Attori ingiuriando; e talvolta la loro ira più inoltrasi. In Genova, in Lucca, in Firenze vi è maggior pulizia, ed urbanità, e per conseguente maggior decenza negli spettacoli. In molte Città si rappresenta la Commedia di giorno chiaro; ed allora più tranquilli sono gli Spettacoli. In Roma non salgono in Teatro le Donne dopo la proibizione fattane da Innocenzo XI. ma le parti di quelle vengon fatte da giovanetti, che vestonsi da donna.

La Commedia ebbe in Italia, come presso tutte le altre Nazioni, un'origine assai grossolana. Ella consisteva a principio in guazzabugli sciocchi di pari, ed indecenti, che rappresentavansi a luogo a luogo: a queste succedettero le Commedie della Passione, che furono rappresentate in Roma verso il fine del secolo XIII. Queste Opere Divote venivano alcuna fiata accompagnate da componimenti profani, licenziosi, mal condotti, e peggio dialogizzati, il *Bibiena*, il Macchiavello, l'Ariosto hanno meglio maneggiata la Favola delle lor Commedie, ma par, che sienosi modellati sopra gli Autori Antichi, rispetto alla licenza, che regna nell'Azione, e nei Dialoghi delle loro Commedie. Finalmente uomini d'ingegno, e di gusto a simigliante abuso del Teatro *Italiano* contrapposero Traduzioni di Cornelio, e di Racine, e componimenti imitati da' nostri migliori Autori; ed altri dieronsi ad operare sul vecchio gusto de' Greci, e de' Romani.

Vi ha un genere di Commedie singolare, che abbiamo ammesso in Francia, e che è in gran voga in Italia, ed è una spezie d'Intreccio messo in azione, ma i cui Dialoghi son composti sul fatto, e come all'improvviso dagli Attori: questa spezie di Commedia tiene il suo principal merito da più parti buffonesche, che le sono essenziali, e dall'allegria, che ne è l'anima.

In Italia poi è il vero dominio dell'*Opera*, avvegnachè sonovi stati tempi, ne' quali ne sono state rappresentate tutte in una volta sei. La prima *Opera* al parere del Riccoboni videsi in Venezia l'anno 1637. Per innanzi rappresentavasi simigliante spettacolo con un magnifico apparecchio di macchine, e decorazioni; ma in oggi in Italia le macchine son ite in disuso, e tutta l'arte s'impiega nelle Decorazioni.

J U

JUBE'. Così dicono i Francesi una Tribuna innalzata in una Chiesa su la porta del Coro, del quale orna l'ingresso. Questa voce viene dal cantarvi, che fa l'Ufiziante, le Lezioni del Mattutino nelle Feste solenni, prima delle quali si suol cominciare dall'Assoluzione *Jube Domne benedicere*. Così pur chiamano la Tribuna degli Organi.

INVETAUX (Vedi *Yvetaux*.)

JUVENCO (Cajo Vezio Aquilino) Poeta Latino, che fioriva nel IV. Secolo. Ha egli composto Inni, e versi sopra i Misterj; ma di tutte le sue Opere, abbiamo soltanto oggi il suo Poema sopra la vita di *Gesù Cristo*. Moltissime edizioni sono state fatte di questo stimabilissimo Poema, meno per la bellezza, e purità dei versi, che per la scrupolosa esattezza, colla quale ha seguito il Sagro Testo degli Evangelisti, cui egli ha messo in versi presso che da parola a parola.

K I

KILLIAN (Luca), Intagliatore. Ha questi con assai intelligenza maneggiato il Bulino; ma spezialmente è stato eccellente ne' Ritratti.

KIOSCO. E' questo presso i Popoli di Levante un Padiglioncino isolato, che ha il lume da ogni lato, e serve loro per prendere il fresco, e goderſi alcuna bella veduta. Per lo più è assai ornato. Di simiglianti *Kioschi* veggionsi in Costantinopoli, che sono dipinti, dorati, ed ammattonati con porcellane.

K L

KLINGSTET, Pittore, oriundo di Riga nella Livonia, morto in Parigi nel 1734. in età di 77. anni. Erasi questo impiegato nella guerra, senza porsi dietro le spalle il talento, che avea per la Pittura, e noti sono di pari il suo gusto, ed il suo valor guerriero. Questo Pittore ha scelti soggetti estremamente liberi: non può asserirsi, che posseduto abbia in eminente grado la correzion del Disegno, ed il genio dell' Invenzione; tuttavolta veggionsi varj pezzi di sua invenzione, assai stimabili. Le costui opere sono per lo più coll' inchiostro della Chi-na. E' stato eccellente nel miniare, e dava gran rilievo, e carattere alle sue Figure.

K N

KNELLER (Goffredo) Pittore nato in Lubeck nel 1648., morto in Londra verso il 1717. Diessi a principio al fare Istorico, e poi fissossi a far ritratti, genere di lavoro, che sembrogli più lucroso. In fatti venne assai impiegato alla Corte d' Inghilterra, e Carlo II. lo dichiarò suo primo Pittore. Da tutte le parti gli onori se gli affollarono intorno; poichè fu creato Cavaliere dal Re Guglielmo III. Sua Maestà Imperiale creollo pur Cavaliere ereditario dell' Impero, titolo, che accompagnò con una catena d'oro, con una Medaglia, e col suo Ritratto. Finalmente fu in Inghilterra dichiarato Barone, qualità, che in quel Regno è il primo grado di Nobiltà titolata. Sono stati fatti intagli delle sue Opere. Fermo è il suo tocco, senza durezza, ed il suo colorito untuoso. I fondi de' suoi quadri sono per lo più ornati di paesi, ovvero d' Architettura.

K O

KOECK (Pietro) Vedi *Coeck*.

L A

LA' Questo è il nome d'una delle VI. Sillabe da Guido Aretino inventate, per accennare i suoni della Musica (Vedi *Chiave*, *Gamma*, *Note*.

LAAR (Pietro di) Pittore. Vedi *Bamboccio*.

LABERINTO. Era questo presso gli Antichi un ampio edifizio intralciato d' infinito numero di camere, e di corridori, che incrocciandosi gli uni con gli altri lasciavano un' uscita difficilissima a rintracciarsi da che vi s' era impegnato senza guida. I più famosi Laberinti furono quel di Candia fabbricato da Dedalo, quello di Lenno, quello d' Egitto, e quel d' Italia. Il *Laberinto* d' Egitto fu opera di dodici Re, i quali conservar volendo la memoria di loro unione, fecero fabbricare questo Monumento maraviglioso non meno per la sua ampiezza, che per la sua magnificenza. Era composto di dodici Palazzi regolarmente disposti che comunicavano insieme: aveva altrettante fabbriche sotterra destinate alla sepoltura dei dodici Re, ed a nutrire i Coccodrilli sagri, che erano i Numi degl Egiziani.

LABERIO (Decimo) vivente intorno agli anni del Mondo 3952. Cavalier Romano, Poeta Latino. Laberio riuscìva particolarmente nel fare certi piccoli componimenti Comici detti Mimici. In Roma un uomo nobile non potea, senza disonorarsi, montare in Teatro. Tuttavolta Cesare impegnò *Laberio* a rappresentare esso stesso una delle sue opere. Fecelo *Laberio*, ma allorchè volle porsi a sedere nel luogo destinato ai Cavalieri Romani, quelli si chiusero in guisa, ch'ei non potè trovar luogo. Il Prologo con alcuni frammenti del componimento *Laberiano* ci è stato conservato da Macrobio, ed è stimato uno de' più bei scritti dell' Antichità.

LA-

LAFARO (Carlo Augusto Marchese di) nato nel Castel di Valgorga nel Vivarese l' anno 1644. morto in Parigi nel 1712., Poeta Francese. Il Marchese di *Lafaro* era le delizie degli amici pel suo carattere gioviale, e per la delicatezza del suo spirito. Niuno al par d' esso animava con più grazia un Convito. Inspirato a vicenda da Venere, e da Bacco, celebrava nelle amabili sue Canzoni gl' incanti della Bellezza, ed il nettare della Vite. Poche Poesie abbiamo del Marchese di *Lafaro*, ma tutte cose preziose pel buon gusto, e delicatezza, onde sono animate. Ha fatto le parole d' un' Opera Intitolata *Pantea* S. A. R. il Duca d' Orleans Reggente del Regno ne ha messo in musica una parte.

LAINEZ (Alessandro) nato in Chimay Città dell' Hainaut nel 1650. morto in Parigi nel 1710. Poeta Francese. Erano due anni, che il *Lainez* era racchiuso nella propria Camera in *Chimay*, facendo sua intiera occupazione lo studio. Circa quel tempo il Signor Fautrier sovrintendente dell' Hainaut venne incaricato dal Signor de Louvois Ministro di Guerra di far ricerca d' alcuni autori di Libelli che passavano sopra le frontiere di Fiandra. Il *Lainez* fu dato per sospetto d' uno di questi autori, ed il Signor Frautier portossi da lui accompagnato da cinquant' uomini per visitar le sue Carte; ma in vece di Libelli ebbe a trovar soltanto amabili versi, e Relazioni dei suoi viaggl. Il Sovrintendente innamorato di quello, che veduto avea, abbracciò *Lainez*, e pregollo a seguitarlo; ma il Poeta scusossi con addur per iscusa, altro abito non avere, se non la sola veste da camera, che tenea indosso. Ma insistendo il Ministro, *Lainez* seguitollo. Questo Poeta avea lo spirito pieno di gioja, ed era le delizie de' più famosi conviti, ove era ogni giorno trattenuto a motivo de' suoi ingegnosi progetti, dei suoi dolci motteggi, e de' suoi versi, che assai spesso faceva all' improvviso. Fu egli sempre attentissimo di conservarsi la propria libertà. Niun sapeva ov' ei fosse alloggiato; ed è perfino giunto a rinunziare ottimi impieghi, per non essere legato ad altri. Poche sue Poesie abbiamo, perchè egli non volle mai fidarle ad alcuno, nè farle stampare. Il Signor Titon du Tillet ha fatto stampare nel 1753. quelle che ha potuto raccogliere. Vi si ravvisa un immaginare ridente, fecondo, singolare, ma sarebbe da desiderarsi, che il Gusto avesse un poco più diretti i suoi Componimenti; e così i suoi poemetti sarebbero più finiti, i ritratti meno abbozzati, ed il tutto meglio seguito. Abbiamo di questo Autore poesie anacreontiche, de' Ritratti, Epigrammi, e Poesie diverse.

LAIRESSE (Gerardo), Pittore, ed Intagliatore, nato in Liegi nel 1640. morto in Amsterdam nel 1711. Avea un ingegno ben colto; e la Poesia, e la Musica erano il vicendevole suo divertimento, ma la Pittura la sua occupazione. Nel Disegno ebbe per maestro il proprio Padre. *Lairesse* riusciva prode ritrattista fin di XV. anni. Guadagnava con gran facilità il danaro, e colla stessa lo spendeva. Amore fu il martirio, ed i piaceri di sua giovanezza; e corse pericolo d' essere ucciso da una delle sue Belle, cui egli avea abbandonata. Adunque per non esser più il ludibrio dell' incostanza ammogliossi. Intendeva questo Pittore a maraviglia il Poetico della Pittura: belle sono, ed elevate le sue idee: inventava agevolmente: ed era eccellente nei gran Composti: i suoi quadri sono per lo più ornati di belle fabbriche. Viene accagionato di aver fatto figure troppo corte, e poco graziose. Abbiam d' esso molte stampe intagliate ad acqua forte, e sono state intagliate varie sue opere. Ha lasciato tre figliuoli, due dei quali furono suoi Discepoli nella Pittura; ed ha pure avuto tre Fratelli, che hanno esercitata quest' Arte: Ernesto, e Giovanni dieronsi a dipingere animali; Jacopo era eccellente nel dipinger fiori; ha ancora dipinto delle figure, ma con minor riuscita. Abbiam d' esso in Fiammingo un Trattato intorno alla Pittura Pratica.

LALANDO (Michele Riccardo di) Musico Francese nato in Parigi nel 1657. morto in Versailles nel 1726. Il *Lalando* fu fatto Chierico di Coro in S. Germano da' suoi Genitori, de' quali era il XV. Figliuolo. Fin da' suoi più teneri anni diè a divedere la sua passione per la Musica, mentre vi consumava per fino le intiere notti. Bellissima voce, ed aveva im-

imparato a suonare varj Istrumenti, de' quali acquistò in un subito piena intelligenza. Nella pubertà perduto avendo, come accade la voce, diessi al Violino, e presentossi al Lully per suonare all' Opera; ma avendolo il Lully scartato, il giovine *Lalando* tornato a casa fe' in pezzi il suo istrumento ripudiandolo per sempre. Poscia affezionossi all' Organo, ed al cimbalo, e si fece in brev' ora bramare dalle più insigni Parrocchie. Finalmente il Duca di Noailles lo elesse per insegnar la Musica alla propria figliuola. Questo Signore, che non si è mai lasciato scappar occasione di far ragione al merito, avendo colto il momento favorevole di parlare dei talenti del *Lalando* al Re Luigi XIV., lo fece con tanto zelo, che sua Maestà elesse questo Musico per insegnar suonare il cimbalo a due giovani Principesse sue Figliuole, Madamigella di Blois, e Madamigella di Nantes. *Lalando* ebbe di più il vantaggio di comporre picciole Musiche Francesi per ordine, ed alcuna volta anche alla presenza di Luigi XIV. Questo celebre Musico piacque tanto a S. Maestà, che ricolmollo delle sue beneficenze, poichè ottenne successivamente le due Cariche di Maestro di Musica della Camera; le due di Compositore; quella di soprintendente della Musica, e le quattro Cariche di Maestro di Cappella. Non deesi qui tralasciare un Aneddoto, che fa onore ai talenti del *Lalando*, e fu, che un giorno Luigi il Grande passando per la Galleria, e per l' Appartamento maggiore del Castello di Versailles in mezzo agli Ambasciatori, Signori di Corte, Ufficiali, e moltissime Dame venne alla sua Cappella accompagnato dal Delfino, dal Re di Spagna, dal Duca di Borgogna, dal Duca di Berri, e da tutti i Principi, e Principesse del Sangue. Quando il Re di Francia fu inginocchiato con seguito sì brillante, e rispettevole in mezzo alla Tribuna, tutti i Principi, e Principesse suoi figliuoli avendo preso il lor posto, vennero a formare il più magnifico, e maestoso spettacolo, che possa idearsi; allora *Lalando* fe' cantare il suo bel Mottetto, *Beati omnes, qui timent Dominum*. Il Re di Francia, che aveva innanzi agli occhi le parole del Salmo, ne fu vivamente commosso; ma non potè rattener le lagrime, allorchè fu cantato il versetto *Filii tui sicut novellæ Olivarum in circuitu mensæ tuæ*, e tutto il restante del Salmo, l' applicazione del quale era sì felice per quel gran Re, in mezzo d' una Famiglia tanto numerosa, e così augusta. Il *Lalando* ha composto 60. Mottetti, che ha fatti eseguire alla presenza di Luigi XIV., e di Luigi XV. sempre con ottimo evento, ed applauso. Ammirasi sopratutto il *Cantate*, il *Dixit*, ed il *Miserere*. Abbiam ancor d' esso alcuni componimenti di Musica Francese, fra' quali la Musica di Melicerte, Pastorale; del Ballo dell' Incognito, e molte arie di violino, e sinfonie. Ha composto unitamente con Des-touches un Ballo degli Elementi.

LALANO (Pietro), Parigino, Poeta del XVI. secolo. Abbiam poche opere di questo Poeta, perchè ei fu un severissimo censore di se medesimo; e quelle, che abbiamo, provano la delicatezza del suo gusto, e la bontà del suo cuore. E' stato alcuna fiata inspirato da Amore; ma per la propria Consorte Maria Des-Roches.

LALOUETTE (Giovan Francesco), Musico Francese, morto in Parigi nel 1728. in età di circa 75. anni. Il *Lalouette* è stato Allievo del Lully; ed anche ha avuto parte in alcuni pezzi delle sue Opere. Dopo la morte di questo celebre Musico, diessi alla Musica di Chiesa, ed il nome, che acquistossi per questo nuovo lavoro, gli procacciò successivamente il posto di Maestro di Cappella di S. Germano, e quello di *Nostra Signora*. Ha fatto varj mottetti a Coro pieno, che sono stati assai applauditi, ma non sono delle sue opere stati impressi, che alcuni Mottetti per le principali Feste dell' anno ad una, due, e tre voci col basso continuo.

LAMBERT (Michele), Musico Francese nato nel 1610. in Vivonna Città picciola del Poitou, morto in Parigi nel 1696. Il *Lambert* suonava per eccellenza il Liuto, ed univa con assai arte, e buon gusto co' suoni dell' istrumento gli accenti della sua voce. Fu provveduto d' un posto di Maestro di Musica della Camera del Re. I più distinti Personaggi imparavan da esso il buon gusto del canto, ed univansi nella sua casa, ove

egli

egli tenea una spezie d' Accademia. Il *Lambert* è considerato il primo, che abbia in Francia fatto gustar le bellezze della Musica vocale, le grazie, e la giustezza dell' espressione. Seppe egli pure far valere la leggerezza della voce, e le dolcezze d'un organo flessibile, raddoppiando la maggior parte delle sue arie, ed adornandole di passaggi vivi, e pieni di brio. Il *Lambert* ha composto alcuni piccioli Mottetti, ed ha messe in Musica le lezioni delle Tenebre; abbiam pur del suo una Raccolta contenente più arie ad una, due, tre, e quattro voci col Basso continuo.

LAMOIGNON (Pietro di), Poeta Latino, nato nel 1555., morto nel 1584. Era egli figliuolo di Carlo *Lamoignon* Maestro dell' Inchieste, Consiglier di stato, e d'onore al Parlamento, e zio del primo Presidente di questo nome. La Natura troppo mise per avventura a lavorare il suo spirito, e gli diè un corpo debole, e delicato. In età di 20. anni avea la fama di Poeta, d'Oratore, di Filosofo, e di Giurisconsulto. I Poeti del suo tempo assai celebrato hanno il suo genio, e talento per la Poesia. Il Re Carlo IX. che componeva versi, stimava molto quei del *Lamoignon*.

LANCRET (Nicola), Pittore, nato in Parigi nel 1690. morto ivi nel 1745. Studiò egli sotto Gillot, ed uscì di quella Scuola per istudiar la Natura, e seguitare la maniera del Watteau. Questo Artefice ha fatto molte cose piacevoli, e d'un soggetto ridente. Il suo colorito è assai vivace; ma non s'è fatto padrone nè della finezza del pennello, nè della delicatezza di disegnare, che ammirasi nei Quadri del Watteau. Avea *Lancret* anche gusto per gli ornamenti istoriati; ma nell' ultime sue opere ha degenerato. Questo ingegnoso Artefice univa le doti dell' animo, e del cuore ai distinti talenti suoi. Sono stati intagliati d' esso alcuni soggetti graziosi, e piacevoli.

LANFRANCO (Giovanni), nato in Parma nel 1571., morto in Roma nel 1647. Il *Lanfranco* da principio fu Paggio del Conte *Scotti*; ma sendo nato con gran disposizione, e gusto pel Disegno, facevane il suo divertimento. Avvisossene il Conte, e condusselo esso stesso nella Scuola di Agostino Caracci, poscia in quella d' Annibale. I rapidi avanzamenti, che il *Lanfranco* faceva nella Pittura, gli fecero in brev' ora un gran nome, e dierongli molta occupazione. Fe' egli particolare studio dell' opere di Raffaello, e del Correggio, sopratutto delle belle Pitture, che questo secondo ha fatte nella Cupola di Parma; ed il *Lanfranco* fu uno de' primi in questo genere di Pittura. Eccellente era nelle grandi Macchine; e la Cupola di S. Andrea della Valle di Roma diè a conoscere l' ampiezza de' suoi talenti: Vi ha egli rappresentate figure alte oltre venti piedi, che producono un bello effetto, e dal piano sembrano di giusta grandezza, e convenevole. I Pontefici Paolo V. e Urbano VIII. ricolmarono di beneficenze, e d'onori questo famoso Artefice. Viveva il *Lanfranco* con isplendore, e sapea sempre allontanar da se tutto ciò, che turbar potesse il corso della tranquilla, e dolce sua vita. Un' amabilissima Consorte, e figliuoli, che possedevano tutti i talenti i più dolci, contribuirono assai a farlo felice. Le sue principali Opere sono in Roma, in Napoli, e in Piacenza. Avea egli un genio ardito, cui egli accompagnò nelle sue grandi Opere; grande sfoggio osservasi ne' suoi Composti, ed arditezza, e facilità nell' esecuzione: di buon gusto è il suo panneggiare; ha pure cavato molto effetto dalla disposizione dei gruppi, ma non può dirsi, che abbia perfettamente inteso il Chiaro scuro. Nero è il suo Colorito, triviali le sue carnagioni, e sovente difetta nella correzione, e nell' espressione: le sue ultime Opere son fatte per pratica. Del rimanente le sue Pitture a fresco sono generalmente più stimate de' suoi quadri da cavalletto. Veggionsi nella Real Galleria, e nel Palagio alcuni suoi Quadri. Celebri Intagliatori hanno pubblicato varie opere del *Lanfranco*; ed egli ha pure fatte varie Stampe.

LANGJEAN (Remigio) Pittore nato in Bruselles, morto nel 1671. Questo Pittore fra gli Allievi del Vandyck è quello, che è avuto più in pregio; formato avendo la propria maniera in quella del Maestro, ha anche preso il suo colorito; ma non gli è venuto fatto d' impossessarsi della stessa finezza di disegnare. Pochi Qua-

dri da cavalletto abbiamo del *Langjean*; e le sue principali Opere sono soggetti divoti, dipinti in grande. Veggionsene in Bruselles, in Lovanio, a Dusseldorp, e altrove.

LANTERNA, è una spezia di cupoletta innalzata sopra una grande, ovvero sopra un colmo, per dar luce, e finimento. Chiamasi pure in simil guisa una tribuna con vetri, o chiusa con gelosie.

LARGHI (Tocchi). Termine di Pittura. Dipingesi *largamente*, quando si danno grandi pennellate, e che distribuisconsi i Chiari, le ombre, i Gruppi, i Panneggiamenti, e simili per via di grandi masse. Questa maniera produce un effetto nobile, e che fa colpo; ma dee spezialmenre impiegarsi nelle Machine grandi.

LARGILLIERE (Niccola di), Pittore nato in Parigi nel 1656. morto ivi l'anno 1746. Ha questo Artefice dato riprove dell'eccellenza de' suoi talenti in ogni genere di Pittura. Il Padre di lui miselo a principio sotto la disciplina d'un Pittor Fiammingo, che facealo dipigner Fiori, Frutti, Pesci, Animali, e simili. Occupavalo anche in ritrar paesi, e bambocciate. Uscì il *Largilliere* di questa Scuola, e andossene in Inghilterra, ove il proprio merito gli servì di raccomandazione. Venne impiegato a ristabilire alcuni quadri danneggiati dal tempo, ed a far varj quadri di sua invenzione. Piacer prendeva il Re a vederlo operare, maravigliandosi altamente della valentia di lui, che era per anche molto giovane. Finalmente l'amor della Patria mosse il *Largilliere* a tornarsi in Francia nel seno della sua Famiglia. Tornato che fu, molti suoi congiunti, e amici lo richiesero del loro ritratto; e questo illustre artefice ne uscì bravamente, sicchè i suoi Quadri fecer colpo negl'Intendenti. Il Le Brun, quell'uomo sì caro a coloro, che rendono omaggio al vero merito, gli fe' dono della sua stima, ed amicizia, e stabililo in Francia, malgrado le forti pratiche della Corte d'Inghilterra, che gli offeriva posti onorevoli, e di sommo vantaggio. L'Accademia ammiselo come Pittore d'Istoria; ed in fatti eccellente era in questo genere; ma l'occasione tennelo molto occupato nei Ritratti. Nell'avvenimento al Trono d'Inghilterra di Jacopo II. il *Largilliere* fu nominatamente chiamato per fare il Ritratto del Re, e della Regina. Vinse egli in tal'occasione se stesso, e la Fortuna allora con tutto il suo maggiore sfoggio s'offerse al Pittore, per ritenerlo nella Corte Inglese; ma non si lasciò vincere, e tornossi ancora in Francia. Questo Artefice dipingeva per lo più di pratica: e tuttavia il suo disegnare è corretto, e la Natura perfettamente imitata. Libero, dotto, e leggiero è il suo tocco: morbido il suo pennello; e la sua guisa di comporre ricca, e ingegnosa. Dava alle sue teste una perfetta somiglianza: ammirabili sono le sue mani, e d'ottimo gusto il suo panneggiare. Ai talenti d'un Artefice illustre univa egli le virtù d'uomo d'onore, e le qualità d'amico verace. La costante unione, che regnò fra esso, e Rigaud suo Competitore, basta a far l'encomio del suo carattere. Sono stati fatti molti Intagli delle sue opere. Ha lasciato molte ricchezze, ed una unica Figliuola degna di possederle. Ondry è stato suo Allievo; ed il merito d'un tanto Discepolo aggiungne lustro alla fama di così gran Maestro.

LARGO, Termine di Musica, che accenna doversi suonare lentamente, e segnar tempi grandi, ed alcuna volta disuguali, quando il voglia l'espressione del Canto.

LARMIERE, o sia *Voluta*, voce d'Architettura; ed è il più valido membro quadrato d'una cornice, il cui fondo è spesse volte scavato per far scolare l'acqua lontan dal muro, facendola scorrere a goccia a goccia a guisa di lagrima.

LASNE (Michele), Disegnatore, ed Intagliatore, nativo di Caen, morto nel 1667. in età di 72. anni. Ha fatto a Bulino alcune Tavole da Raffaello, da Paolo Veronese, da Giuseppino, dal Rubens, da Annibale Caracci, dal Vouet, dal Le Brun, e da altri. Ha pur fatto alcuni pezzi a talento, nei quali veggionsi a maraviglia espresse le passioni. Questo Artefice aveva acquistato una prodigiosa pratica; era d'un carattere lieto, che gli fe' condurre una vita dolce, e piacevole co' suoi amici. Per lo più il vino riscaldava la sua vena, nè

nè impreſe mai opera di momento ſenza la compagnia di Bacco, che gli fu mai ſempre propizio.

LASSUS, Muſico. (Vedi *Orlando*.)

LAVAGNA. E' queſta una pietra, o piuttoſto una ſpezie d'*ardeſia*, che cavaſi nelle vicinanze di Genova, e che è atta a dipingere per quei luoghi, ove la tela marcirebbe. Veggionſi Quadri dipinti ſu la *Lavagna* nella Chieſa di San Pietro di Roma, fra' quali uno del Cigoli, che rappreſenta S. Pietro, che riſana uno ſtorpiato alla porta del Tempio.

LAVIS (Diſegno a). Queſta ſpezie di Diſegno è quella, in cui invece di matita, o di penna, ſervonſi d'un pennello per iſtendere i colori, ed in queſto principalmente differiſce il *Lavis* dalla Miniatura, che ſi fa lavorando di punta. Queſta è la più ſpeditiva di tutte le altre maniere di diſegnare. I Diſegni lavati fannoſi ſopra un tratto di penna, in matita, ed alcuna volta di pennello. Puoſſi *lavare* con più colori, ma i più in uſo ſono, la gomma, lo zafferano, l'inchioſtro della China, l'inchioſtro comune, l'indaco, l'oltramarino, la lacca, il biſtro, e ſimili; in generale i colori bruni traſparenti ſono i migliori.

Nei Diſegni *lavati* d'un color ſolo ſi ſegnano i chiari, e le ombre per mezzo di tinte più, o meno forti. Addolciſconſi i chiari diminuendone con acqua chiara le tinte; e nelle ombre ſi impinguano di colori più carichi.

LAURATI (Pietro), Pittore Saneſe, diſcepolo di Giotto, che fioriva nel Secolo XIV. Queſto Pittore ha lavorato in Siena, ed in Arezzo; e principalmente riuſciva nel getto del panneggiare, ed in far conoſcere ſotto la ſeta il nudo delle ſue figure. E' ſtato anche eccellente in quelle parti, che riguardano la Proſpettiva.

LAURI (Filippo), Pittore nato in Roma nel 1623. morto ivi nel 1694. Il Padre ſuo Baldaſſarre *Lauri*, buon Pittore, allievo di Paolo Bril, veggendo il guſto, che il figliuolo moſtrava per quell'arte, miſelo nella Scuola d'Angiolo Caroſelli ſuo Cugino. Il *Lauri* è ſtato eccellente nel dipingere in piccolo per lo più ſoggetti di Metamorfoſi, Baccanali, e pezzi d'iſtoria. Leggiero è il ſuo tocco, grazioſo il ſuo comporre, il Diſegno corretto, ma il ſuo colorito rare volte nel dicevol tuono, è ora debole, ora ſoverchio carico. Ha fatto alcuni quadri di paeſi, ne' quali vi ha molto florido, ed aſſai guſto. Varj talenti poſſedeva il *Lauri*, come colui, che era dotto nella Proſpettiva, verſato nella Mitologia, e nell' Iſtoria, e converſava talvolta con le Muſe. Un carattere lieto, un immaginare ardente, ed un ingegno motteggiante, e libero, gli fecer provare le delizie della giovanezza in età aſſai avanzata. Prode nel prendere i ridicoli, eſprimevagli egregiamente ſu la tela. Non volle mai legarſi a farſi allievi, nè obbligarſi al vincolo Matrimoniale; ma tuttto era de' ſuoi amici. Pochi Intagli da' ſuoi lavori ſono ſtati fatti.

LAZZARELLI, Poeta Italiano, nato in Gubbio Città d'Italia, morto nel 1694 in età d'oltre 80. anni. Non può leggerſi componimento più ingegnoſo della ſua *Cicceide*, che è una Satira compoſta di Sonetti, ed altre oſcene Poeſie, ch'ei pubblicò contro l'Arrighini. Il ſuo verſeggiare è facile, e fluido, vivi, e ſingolari i ſuoi penſieri, il ſuo ſtile puro, ed elegante; ma vi ha luogo di ſcandalizzarſi dell'eceſſo, che in queſt' opera ſi è fatto lecito il Poeta.

LAZZARETTO. Così appellaſi una gran Fabbrica innalzata accanto ad alcune Città del Mediterraneo, le cui Camere, ed appartamenti ſono iſolati, e ſeparati: e quivi i Baſtimenti, che vengono di Levante ſoſpetti di peſte ſono guardati per lo ſpazio di 40. dì. Queſto nome ſi dà eziandio a certi Spedali, che ſervono per gli appeſtati.

LAY, Poemetto Franceſe. Hanno eſſi due ſorte di *Lay*: il *Lay* grande era compoſto di varie miſure ſopra due rime, e diſtribuito in dodici ſtanzette. Il picciolo ne avea ſole quattro ſimilmente ſopra due ſole rime. Chiamavanſi anche il *Lay*, *albero forcuto*, a cagione de' piccioli verſi, che ſendo diſtribuiti egualmente al fine della ſtanza, non empievano la linea. I *Lay* erano la Poeſia Lirica degli Antichi Poeti Franceſi, e queſta ſpezie di Poeſia abbracciava ora ſoggetti di triſtezza, ora d'allegrezza, alcuna volta anche morali.

L E

LECCATO (Quadro). Questo è un quadro lavorato con estrema cura, e pazienza. Un' opera, in cui la fatica si dà soverchio a divedere, suol mancar d' espressione, nè ha le grazie vivaci, che nascono da una mano franca, ed ardita.

LEGGEREZZA. (Vedi *Libertà*.)

LEGNO (Intaglio in) Questa foggia d' intaglio è più antica di quella in rame. Abbiamo anche tanto in mano da poter asserire, i Chinesi aver prima di noi quest' arte posseduta, avvegnachè ne sono adornati i Monumenti loro più antichi; ma non hanno uso alcuno dell' Intaglio in Rame. Nell' Intaglio in *legno* tutti i tratti, che ricever debbono l' inchiostro nell' impressione, sono di rilievo, e tutto quello, che dee restar bianco, è cesellato, e spianato. Ne' tempi andati molto in voga era l' intagliare in *Legno*, per rappresentare fatti istorici; e quantunque quelle figure fossero soltanto lineari, havvene di quelle, che sono assai ricercate per la leggerezza, e animosita del Disegno. A' dì nostri questa spezie d' Intaglio servir suole per le vignette, per le lettere iniziali, e per alcuni ornati, che imprimonsi nello stesso tempo, che si stampano le lettere ordinarie.

LEGNO (Scultura in). Servonsi assai spesso del *legno* per fare alcuni piccioli modelli, che debbono servir di scorta per opere grandi, ed eziandio per opere considerabili. Le spezie de' *legni* atti alla Scultura, sono l' Acero, ed il Castagno per i pezzi grandi: Il Corniolo, ed il Pero, per i mezzani, ed il Tiglio, il Bosso, e simili, per i minuti lavori, e delicati. Fa di mestieri badare, che il legno di cui altri servesi, sia stato da molto tempo tagliato, poichè altramente è soggetto a barbarsi.

BEN TAGLIARE IL LEGNO: espressione di cui servonsi gli Scultori; e significa lavorare una figura, od un ornato con gusto. Consiste la bellezza dell' opera nell' essere intagliato con morbidezza, e che non appaja nel lavoro nè aridità, nè durezza.

LELY; (Pietro) Pittore nato nel 1613. in Soest nella Westfalia, morto in Londra nel 1680. Diessi alla bella prima a dipigner Paesi; ma il talento di far ritratti, come quello, che maggior guadagno gli dava, fissollo. In questo genere acquistossi gran nome: portossi in Inghilterra col seguito di Guglielmo II. di Nassau Principe d' Oranges. Occupatissimo fu questo Pittore in quel Regno, e toccogli l' onore di dipingere tutta la Famiglia Reale, e tanta era la folla delle persone, che impiegar volevano il suo pennello, che uno de' suoi di casa non avea altra cura, che il notare i nomi di quei Signori, e Dame, che avevano avuto il giorno per farsi ritrarre dal *Lely*. Se alcuno mancava nel giorno assegnatogli, era trascritto in piè della nota; in somma, senza riguardo nè a condizione, nè a sesso, ciascuno era dipinto secondo il suo giorno fissato. Questo Pittore spendeva assaissimo; teneva numero grande di servitori, faceva tavola aperta, ed i suoi pasti erano per lo più accompagnati da scelta sinfonia. Si narra, che un famoso Medico di Londra suo amico, sendolo andato a trovare nel suo gabinetto, lo avvertì di lasciar subito il lavoro, e di apportar rimedio al pessimo stato in cui vedevalo; ma il Pittore udir non volendo, morì un' ora dopo d' un colpo apopletico. Aveva il Lely una superba Raccolta di Ritratti in quadri, in Stampe, e in Disegno. Stimasi molto la leggerezza del suo pennello; dava alle sue figure un' aria tutta grazia; ben variate sono le sue attitudini; ed il suo colorito è florido, e di buon gusto. Ha fatto alcuni Ritratti che stanno a petto a quei del Vandyck. Possiede il Re di Francia due quadri di questo Artefice di pari stimabile per le qualità del suo cuore, e del suo spirito, che per l' eccellenza de' suoi talenti. Sono stati intagliati alcuni suoi Ritratti.

LEONARDO DA VINCI, Pittore, nato di sangue Nobile, nel Castello di Vinci presso Firenze circa il 1443. morto in Francia in età di 75. anni. Era egli allievo d' Andrea Verrochio. Era *Leonardo* uno di que' Genj felici, che di nulla si sbigottiscono, perchè nulla è loro nuovo, e che in qualche modo nascono con le cognizioni, che i mezzani ingegni acqui-

ftar non poffono fenza una lunga, ed oftinata fatica. Le fcienze, e le Arti erano familiari a quefto grand' uomo; avea inventata una fpezie di lira, che divinamente fuonava; ed ha anche dato riprove delle fue cognizioni nell' Architettura, e nell' Idraulica. Poco tempo dopo aver cominciato a ftudiar la Pittura, il Verrochio fuo Maeftro lo ftimò buono da lavorare nella figura d' un Angelo, che reftava da dipingerfi in un de' fuoi Quadri, il cui foggetto era il Battefimo di *Noftro Signore*, ed il garzoncello *Leonardo* fecelo con tal' arte, che quefta figura ecliffava tutte le altre; e *Verrochio* piccatofi d' efferfi veduto fuperare, non volle mai più maneggiare il pennello. Una delle più fuperbe opere di *Leonardo* è la rappre'entazione della Cena di *Noftro Signore*, ch' ei dipinfe nel Refettorio dei Domenicani di Milano. S' era egli fatto dagli Apoftoli, ma fendofi sfruttato rifpetto all' efpreffione, che diè loro nelle arie di tefta, non trovò cofa, che lo appagaffe pel Crifto, e lafciollo abbozzato. In tanto il Prior del Convento uomo inquieto, tormentavalo continuo; e *Leonardo* per vendicarfi del Frate feccatore lo ritraffe in luogo di Giuda, la cui figura rimaneva imperfetta. Con quefto Pittore Michelagnolo lavorò per ordine del Senato per adornare il fuperbo Salone del Configlio in Firenze, e fecero infieme quei Cartoni, che fono cotanto famofi. Raro addiviene, che la gelofia non rompa l' unione, che fembrerebbe dover regnare fra gli uomini di talento. Quefta Paffione crudele obbligò *Leonardo* ad abbandonar l' Italia, ove Michelagnolo divideva con lui l' ammirazion del Pubblico. Portoffi adunque egli in Francia alla Corte di Francefco I.; ma fendo omai Vecchio, e cagionevole, non vi fe' alcuna Opera. Morì in Fontainebleau fra le braccia del Re, che erafi portato a vifitarlo nell' ultima fua malattia. *Leonardo* ha dipiuto in Roma, in Firenze, ed in Milano; ma i fuoi Quadri fi fono fparfi per tutta l' Europa. Il Re di Francia poffiede varj fuoi lavori, e veggionfene alcuni anche nel Palagio Reale. Il colorito di quefto Pittore è debole: le fue carnagioni fon rofficce; e terminava sì fattamente alcuna volta le fue cofe, che divenivano fecche. Avea pure una foverchia fervile efattezza nel feguir la Natura fino nelle fue più minute cofe; ma è ftato eccellente nel dare a qualunque cofa il fuo vero carattere. Avea egli fatto uno ftudio particolare dei movimenti prodotti dalle Paffioni, e di vero non poffono efprimerfi con maggior forza, e verità. Il fuo Difegnare è correttiffimo, e d'ottimo gufto; e ne' fuoi Compofti ravvifafi gran nobiltà, faviezza, e fpirito. I fuoi difegni a miniera di piombo, a matita roffa, a matita nera, e fpezialmente a penna, fono fommamente ricercati. Pochi Intagli fono ftati fatti delle fue Opere. Il Trattato della Pittura da effo compofto, è ftimatiffimo. Suo Allievo fu Andrea *Salario* del Gobbo Milanefe; e di coftui veggionfi alcuni graziofi compofti. Il Re di Francia poffiede un fuo Quadro, che rapprefenta la B. Vergine, ed il Bambin *Gesù*.

LEONINO, ovvero *Leonio*, Poeta Parigino, che vivea nel regno di Luigi VII. Fu quefti prima Canonico di S. Benedetto, e pofcia Religiofo di S. Vittore. Abbiam d' effo due Epiftole in verfi indirizzate a Adriano IV., e ad Aleffandro III. Segnaloffi quefto Poeta nella Poefia Latina, in cui avea introdotto l' ufo della rima, che offervafi nella lingua volgare, e da effo hanno avuto il nome i verfi detti *Leonini*.

LERAC, Poeta Francefe. (Vedi *Carel*.

LERAMBERT (Luigi) Scultore Parigino, ammeffo all' Accademia di Pittura, e di Scultura nel 1663. morto nel 1670. in età di 56. anni. Acquiftoffi egli colle fue opere gran fama; e quelle, che veggionfi nel Parco di Verfailles; fono un gruppo d' una Baccante con un fanciullo, che fuona le nacchere, due Satiri, una Ballerina, dei fanciulli, e delle Sfingi.

LESCOT (Pietro), Abbate di Clagny, celebre Architetto Francefe, che fioriva fotto i Regni di Francefco I., ed Enrico II. Ad effo atribuita viene la Fontana de' Santi Innocenti, via San Dionifio, ammirata dagl' Intendenti per la fua vaga forma, elegante femplicità, ornati faggi, e delicati, e fuoi baffi rilievi, de' quali

quali è Autore il famoso Goujon. Questi due celebri uomini hanno lavorato unitamente al Louvre.

L I

LIBERTA', FRANCHEZZA, AGEVOLEZZA, LEGGEREZZA, FACILITA'. Queste voci nella Pittura sono sinonime per esprimere il talento d'alcuni Artefici, che esprimono, senza che vi si conosca stento, e fatica, tutto ciò, che suggerisce loro la propria immaginativa. Questi tocchi niente forzati danno un piacere assai delicato agl'Intendenti. In fatti nelle Arti di piacere fa d'uopo, che non si conosca; che sieno assai costate all'Autore; conciossiachè sì fatta idea abbia in se non so che di disgustoso, che in qualche modo inquieta lo spettatore, o per lo meno altera il piacere, che se gli vuol proccurare.

LICENZA, termine di Poesia per significare una libertà, che altri può prendersi nel far versi, che non è tollerata nella Prosa. Così la voce *ancora*, che è di tre sillabe, può ridursi a due togliendone l'*a* finale (*ancor*). Dicesi benissimo in Poesia un Corridore per un Cavallo, e simili.

I Pittori scortati dal gusto, e dal genio, prendosi di pari delle *licenze* per dar effetto maggiore ai lor Composti.

LICEO. Era in Atene un superbo Edifizio composto di Portici, ed adornato di passeggiate d'Alberi, ove i Filosofi s'assembravano, e passeggiando trattavano i più rilevanti punti della Morale, e dalla Filosofia.

LIDIANO (Modo). E'uno de' Modi, o Tuoni autentici della Musica Antica. La sua finale è *F-Ut-Fa*, e la sua dominante C-Sol-Ut.

LINEA. Così chiamansi i tratti orizzontali, sopra i quali, e fra i quali pongonsi le note della moderna Musica. Il Canto fermo ne ha quattro, e la Musica cinque principali. Possonsi anche aggiungere altre *linee* sopra, e sotto, secondo il bisogno. Ajutano queste assai l'immaginazione per distinguere i suoni; e se ne fa inventore Guido Aretino. Queste cinque linee prese tutte insieme diconsi *portata*, ed ogni intervallo fra una ed altra *linea*, dicesi *mezzo*, o *spazio*: la più bassa di queste *linee* vien detta la prima, e così delle altre.

LINGELBACK (Giovanni) Pittore, nato in Francfort, nel 1625. Questo Artefice con assai intelligenza ha dipinto delle Marine, dei Paesi, delle Fiere, dei Ciarlatani, degli Animali, e simili. La smania di perfezionarsi nella Pittura, lo fe' intraprendere il viaggio di Francia, e d'Italia, ove chiamò a se gli Intendenti colle sue opere. Osservasi ne' suoi Quadri un colorito, che incanta, un tocco leggiero, e spiritoso, lontananze, che pare, che sfuggano dall'occhio. Ha egli pure intagliato alcuni Paesi.

LINGENDES (Giovanni di), Poeta Francese di Moulins, che fioriva nel Regno di Luigi il Grande. Ancor piace la sua foggia di poetare, che ha una dolcezza, ed una facilità, che innamora. E' Autore di questa Canzone.

Se l'amarla è peccato,
Esser non può biasmato;
Che quel bello, ch'è in lei,
In lei poser gli Dei.
Ei che la fer sì bella
Questa mia vaga stella,
Fallir, non gli occhi miei.

Questo Poeta è riuscito più, che in altro, nelle stanze; la sua Elegia sopra Ovidio è stimata il miglior suo Componimento.

LIRA, Istrumento Musicale a corde, la cui invenzione è ascritta a Mercurio, e che è stata, come è fama, perfezionata da Apollo. La forma della Lira poco varia da quella della Viola. Tuttavolta il tocco del manico è più largo, sendo coperto di quindici corse, le prime sei delle quali fanno soli tre ordini. Il suono di questo istrumento è melancolico, e languido, e a' dì nostri pochissimi la suonano. Sopra simigliante Istrumento è stata formata tutta la fabbrica, ed il sistema dell'antica Musica.

LIRICA (Poesia). Così appellavasi quella, che destinata era a cantarsi su la Lira. Questa voce usasi spezialmente in parlandosi delle Odi dei Greci, e dei Latini Poeti, ed anche di quei versi, che i Poet[i]

Fran-

Francesi fanno per esser posti in note. La *Lirica* Poesia è nata dal seno del Popolo di Dio, ed era inseparabile dalla Musica, perchè servir doveva ad ammaestrare, e perchè meglio si ritengono le parole poste in canto.

LISIPPO, Scultore, oriundo di Sicionia, contemporaneo d'Alessandro; ed a lui, e ad Apelle era soltanto permesso il rappresentare questo gran Conquistatore. Lisippo ha fatto molte statue d'Alessandro, secondo le varie età di lui, una delle quali era estremamente bella; e gran conto facevane l'Imperator Nerone; ma siccome ella era di bronzo, questo Principe si fe' a credere, che l'oro, arricchendola, la renderebbe più bella, ma questa nuova superficie, anzi che abbellirla, guastò la Natura. Fu giuoco forza il toglierla via, lo che certamente pregiudicolle assai per le macchie, e cicatrici, che vi rimasero. *Lisippo* operava con una prodigiosa facilità, sendosi contate oltre 500. sue opere. Una soverchia scrupolosa imitazione della Natura anzi che esser bellezza, è un difetto; e *Lisippo* esprimevala come buon gli parea, e non come ella era. In somma, senza scostarsi dal verisimile, sapea dare alla Natura più grazia, ed avvenenza di quello avesse. Questo dotto Artefice avea rappresentato un uomo, che usciva dal bagno; e questo prezioso pezzo era uno de' maggiori ornamenti delle *Terme* fatte costruire in Roma da Agrippa; ma Tiberio volendone ornare il suo Palagio, la fe' tor via; ma non potendosi il Popolo avvezzare a non veder più simigliante meraviglia, forzò l'Imperatore a collocarla di nuovo ov'ell'era.

LISTELLA, voce d'Architettura, ed è un picciol modano quadrato, che serve per coronare, ed accompagnare un modano maggiore, o a separare le scannellature d'una colonna.

Servonsi ancora di questa voce nel Disegno, particolarmente nei composti d'ornati; ed allora significa quello spazio, che è tra un contorno d'ornato, ed il contorno del fondo, su di cui è dipinto.

LIUTO, Istromento di Musica a corde, che toccansi colle dita delle due mani. Il *Liuto* non avea per l'addietro, che sei ordini di corde doppie, ma sono stati aggiunti quattro, o cinque più basso per poter eseguire i Bassi. Alcuni hanno anche tentato di accomodarvi fino venti ordini di corde. Questo Istromento ha un'armonia estesa, e graziosa; ma la difficoltà di ben suonarlo, ed il suo poco uso ne' Concerti, l'hanno fatto porre innoncale. Il violino è più agevole a maneggiarsi, oltredichè produce suoni più armonici, e che più lusingano, ragioni bastanti per preferirlo al *Liuto*.

I *Gaultieri* nel passato secolo sono stati suonatori di *Liuto* famosissimi.

L O

LOGGE, così chiamano gl'Italiani una Galleria, o portico formato d'Arcate. Le Logge del Vaticano sono adornate di pitture istoriche, di compartimenti, e di Grotteschi principiati da Bramante, e terminati dagli Allievi di Raffaello sul Disegno dell'immortale loro maestro.

LOGOGRIFO. Spezie di simbolo in parole enimmatiche. Nell'Enimma si fa intendere qual può esser la cosa, che si maschera, in parlando delle sue relazioni, delle sue qualità, de' suoi effetti, delle sue proprietà, e simili. Ma nel Logogrifo, si va più oltre; della voce principale compongonsi molte altre voci, le quali divengono poi tanti Enimmi, che il paziente Lettore fassi a indovinare, e che sendo rintracciati; servono a far conoscer la parola principale, che gli racchiudeva. Un Idilio Enimmatico d'Ausonio intitolato *Gryphus*, sembra, che abbia dato il nome al *Logogrifo*. Il fine di questo Poema si è l'esercitar l'ingegno. I Francesi hanno mai sempre amato simigliante giuoco letterario; ed era pure lo spasso dei Principi fin dal tempo di Carlo Magno.

LOIR (Niccola), nato in Parigi nel 1624., morto ivi nel 1679. Ajutante del Rettor dell'Accademia, Pittore, ed Intagliatore. Fu egli nella Scuola del Bourdon; ma le sue Opere nulla hanno della maniera del suo Maestro. Fe' egli uno studio particolare de' quadri del Pussino, e con tal'arte copiavagli, che è malagevole il distinguer la Copia dall'Originale. *Loir* era vago del colorito; e

rade volte lavorava ful naturale; conciossiachè avea una sì felice memeria, che confervava tutto ciò, che veduto aveva colle circoltanze più minute. Questo Pittore facilmente inventava, difponeva con gufto, efeguiva con proprietà. Corretto è il fuo Difegno, e le fue figure affai variate, e piene di grazia. Era più, che in altro eccellente nel dipigner femmine, e fanciulli; e con egual riufcita ha dipinto l'Iftorie, i Paefi, Architettura, e Ornati. Veggionfi fue opere nel Caftello delle Tuillerie, ed in quel di Verfailles. Luigi XIV. faceva gran conto di quefto Valentuomo, ed affegnolli una penfione di 4000. lire. Varj quadri di *Loir* fono anche nella Chiefa di San Bartolommeo, in quella di *Noftra Signora*, ai Foglianti, nelle Camere dell'Accademia, e altrove. Ha molto intagliato ad acqua forte; e fono anche ftati fatti intagli de'fuoi quadri. Suo Difcepolo è ftato Francefco di Troy, ed il fratel di lui Aleffio *Loir* fi è fatto nome coll'Intaglio, e come prode in quell'Arte è ftato ammeffo all'Accademia.

LOMBARDA (Scuola). Il gufto grande di difegnare formato fu l'Antico, e fu la bella natura, contorni fluidi, una ricca difpofizione, una vaga efpreffione, colori molto vicini al naturale, un pennello morbido, e leggiero, un tocco dotto, nobile, e graziofo fono gli ordinarj caratteri delle Opere dei famofi Artefici di quefta Scuola, che dee il fuo nafcimento al Correggio.

LONGE-PIERRE (Ilario Bernardo di Requeleyne Barone di) nato in Dijon l'anno 1659., morto in Parigi nel 1721., Poeta Francefe. Il *Longe-Pierre* ha dato a conofcere il fuo gufto, ed i fuoi talenti per la Poefia, con una Verfion Francefe d'Anacreonte, e di Saffo. Abbiam pure di quefto Autore una Traduzione in verfi d'alcuni Idilj di Bione, e di Mofco; gl'Idilj che egli ha fatto di fuo proprio genio, fono ftimati. Si è pur fegnalato nel genere drammatico, con tre Tragedie, *Medea*, *Elettra*, e *Sefoftri*; la prima delle quali è ftata confervata al Teatro. Nelle fue Poefie ravvifafi non fo che che fente del gufto di Sofocle, e d'Euripide, de'quali *Longe-Pierre* è ftato grande ammiratore. Sarebbe ne' fuoi verfi da defiderarfi maggior facilità, ed armonia.

LONTANO. Quefta voce nella Pittura dicefi di quelli oggetti, che par, che fuggano, e perdonfi nell'Orizzonte. Simili *lontani* fono più, o meno coloriti, fecondo che il Pittore rapprefenta il ciel fereno, o carico.

LORA, Iftrumento Muficale; è una fpezie di piva. Così pur chiamano in Francia un'aria da ballo, che battefi a due tempi lenti, e che per lo più comincia nell'alzar la battuta. Si fegna più fenfibilmente il primo tempo d'ogni battuta, che il fecondo.

LORARE, è una foggia di cantare, che confifte nel dare un poco più di tempo, e d'efpreffione alla prima delle due note di uno fteffo valore, fenza però caricarla; in fomma fignifica render il canto affettuofo, molle, e quafi diffi, *vellutato*.

LORENESE (Claudio Geleo detto il), Pittore nato nel 1600. nella Diocefi di Toul in Lorena, morto in Roma nel 1682. Niun fegno conofceafi del raro talento, onde la Natura l'aveva dotato. Era egli, fe è lecito così efprimerfi, un diamante preziofo incaftrato in una pietra comunale brutta al di fuori, e difpregevole. *Claudio* nato di padre poveriffimo, fu mandato a fcuola, e ficcome nulla profittava, fu pofto nella bottega d'un pafticciere. Pafsò i fuoi primi anni, fenza porfi in iftato di profeffar quel vil meftiere; ficchè il fuo compenfo fu il porfi a fervire. Uniffi adunque a varj garzoni fuoi pari, che portavanfi in Italia per trovare onde vivere. Volle la fua buona forte, ch' ei trovò da fervire Agoftino *Taffi* Pittore, Allievo di Paolo Bril. Il fuo Padrone divertivafi coll'infegnargli alcuni principj dell'arte fua; ma *Claudio* per allora non potè apprendere cofa alcuna; ma quefta femente dell'Arte appoco appoco andò fviluppandofi; ed un raggio di luce pafsò quella nuvola, che inviluppava il fuo fpirito. Il defio d'imparare s'impoffefsò di lui, ed allora dieffi a far ftudj continui della Natura, procurando d'imitare quei vivaciffimi effetti, che poi ha sì bene efpreffi ne' fuoi paefi. Lavorava egli con affai ftento, ed alcuna volta ftava un'intiera

fetti-

settimana a fare, e disfare una stessa cosa. Uso era a fondere i suoi tocchi, ed annegarli in una spezie di velo, che cuopre i suoi Quadri. *Claudio Lorenese* è considerato il primo Paesista. Niuno ha posto più florido nelle sue tinte, nè espresso con più verità le differenti ore del giorno, nè meglio inteso l'aerea Prospettiva. E' pure stato eccellente nel rappresentar Marine; non avea egli alcun talento per dipigner Figure, lo che facea dire ad esso stesso, che vendeva i paesi, e donava le figure. La maggior parte di quelle, che veggionsi nei suoi quadri, sono di Filippo *Lauri*. Ammirabili sono i suoi Disegni pel Chiaro Scuro; vedevisi il colore, e l'effetto de' Quadri. Questo amabile Artefice ebbe per Allievo Domenico Romano, il Courtois, Angeluccio ed Ermano Swanefeld. Possiede il Re di Francia molti Quadri di questo Artefice ed uno assai stimato è nella Collezione del Palagio Reale. Tre di gran pregio sono ancora nell' Ospizio di Bouillon. *Claudio* ha intagliato ad acqua forte varie Tavole con assai arte; e sono stati pure fatti intagli delle sue opere.

LORENESE (Roberto il), Scultore nato in Parigi nel *1666*. morto ivi nel 1743. Fu discepolo del famoso Girardone, e questo gran maestro consideravalo uno de' maggiori Disegnatori del suo Secolo. Aveagli dato carico sendo ancor di XVIII. anni d' ammaestrare i suoi figliuoli, e di correggere i suoi Allievi. Lui, ed il Nourrisson scelse egli per lavorare nel Mausoleo del Cardinal Richelieu. Il *Lorenese* fatto si sarebbe un più famoso nome nelle Arti, se avesse avuto il talento di farsi valere, siccome avea quello dell' eseguire. Rilevasi ne' suoi Composti un genio elevato, un puro, e dotto diffegno, un' espressione elegante, una scelta graziosa, e teste d' una bellezza, che rapisce. E' nota la sua *Galatea*. Ei fe' pure un Bacco per i giardini di Versailles, un Fauno per quei di Marly, e simili; ma le sue principali opere, e quelle, che maggiore onor gli fanno sono nel Palazzo Vescovile di Saverna. Questo Artefice morì Rettore dell' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura.

LORENZETTI (Ambrogio) Pittore Sanese; morto in età d'83. anni, che viveva nel secolo XIV. *Giotto* insegnolli i segreti dell' Arte sua; ma il Lorenzetti si fece un genere particolare, in cui molto si segnalò. Egli si fu il primo, che in qualche guisa diessi a rappresentare i venti, le piogge, le tempeste, e certi tempi nuvolosi, i cui effetti nella Pittura fanno tanto colpo; lo che fa riflettere, che molto intendesse il colorito. Allo studio dell' Arte sua univa questo Pittore quello delle Umane Lettere, e della Filosofia.

LORET (Giovanni) morto nel *1666*., Poeta Francese. Abbiam d' esso la Gazzetta piacevole, o sia la *Musa Istorica*, che è una raccolta di versi deboli, e fatti in fretta, che le natività occorrenti contengono dal 1650. fino al *1665*. Quest' opera è divisa per Lettere distribuite in XV. Libri, che compongono 3. volumi in foglio.

LORME (Filiberto di) di Lione, morto nel 1577. segnalossi pel suo gusto dell' Architettura. Portossi in età di XIV. anni a studiare in Italia le bellezze dell'Antico. Tornato in Francia il suo merito lo fe' ricercare dalla Corte d' Enrico II., e da quelle dei Re suoi Figliuoli. Il de *Lorme* fe' il ferro a cavallo di Fontainebleau, e diresse molti superbi Edifizj, de' quali diè i Disegni; come il Castello di Meudon, quello d'Anet, di S. Mauro, il Palazzo delle Tuillerie; e che adornò, e ristabilì le Magioni Reali. Fu eletto Elemosiniere, e Consigliere del Re di Francia, e gli fu conferita l'Abazia di Santo Lo, e quella di S. Sergio d'Angieri. Il Ronsard diè fuori una Satira contra di lui intitolata la *Stampella*. Abbiamo del *Lorme* un Trattato intorno la foggia del ben fabbricare con poca spesa, oltre dieci Libri d' Architettura.

LORRIS (Guglielmo di) morto intorno il 1260. Poeta Francese. Fu questi un ottimo Poeta del tempo suo: e compose il Romanzo *della Rosa*, Opera imitata dal Libro Ovidiano de *Arte amandi*.

LOTH (Gio. Carlo), Pittore nato in Monaco nel 1611. morto in Venezia nel 1698. Imparò egli il disegno da suo Padre, e da sua Madre; e per la Pittura ebbe maestri Michelagnolo, ed il Cavalier Liberi. Era il *Loth* gran Colorista, ed anche posse-

deva molte altre parti, che lo fecer bramare dall' Imperator Leopoldo, che dichiarollo suo primo Pittore.

LOUVENCOURT (Maria di), nata in Parigi, morta nel mese di Novembre del 1712. in età di 32. anni. Questa Donzella portò dall' utero materno felici disposizioni per qualunque talento. Era ella bella, e modesta, dolce era il suo carattere, e gioviale il suo conversare: aveva una bellissima voce, cantava con grazia, e con gusto; suonava la tiorba; ma più, che in altro è riuscita nel poetare. I suoi versi sono per lo più Cantate per Musica stampate; e sono: *Arianna*: *Cefalo e l' Aurora*: *Zefiro e Flora*: *Psiche*, la cui Musica è di Bourgeois: *Amor punto da un' Ape*: *Medea*: *Alfeo, ed Aretusa*: *Leandro, ed Ero*: *La Piva*: *Pigmalione*: *Piramo, e Tisbe*. La Musica di queste sette ultime Cantate è del Clerambault.

L U

LUCA SIGNORELLI, Pittore Cortonese, morto nel 1521. in età d'82. anni. Questo Pittore ha lavorato in Orvieto, in Loreto, in Cortona, e in Roma. La parte, in ch' egli era eccellente, era il Disegno. Poneva egli molto fuoco, e genio ne' suoi Composti. Il Divino Michelagnolo ne faceva un singolar conto, nè ha sdegnato di copiare alcune cose di questo Valentuomo. *Luca* era discepolo di Pietro della Francesca, e dipingeva talmente nella maniera di lui, che è difficile il distinguere le loro opere. Avea egli un figliuolo di grande aspettativa, a cui volea gran bene; che gli venne sventuratamente ucciso in Cortona. La nuova della sua morte in estremo afflisse lo sventurato padre; ma fattosi padrone del suo dolore si fe' venire il cadavere nel gabinetto, e coll' arte sua novellamente il produsse, dandogli in qualche forma un' altra fiata la vita.

LUCA D' OLANDA, Pittore, ed Intagliatore, nato in Leyden nel 1494. morto nel 1533. Dotato avealo la Natura di molti talenti; ma la soverchia applicazione alla fatica, guastò la sua sanità, e giovine lo seppellì. Luca ebbe gli elementi del Disegno dal proprio Padre: lavorava giorno, e notte, e dipingeva a olio, a guazzo, e sul vetro. Molto pure tennelo occupato l' Intaglio. Intagliò la Tavola di S. Uberto di 12. anni, e di 15. dipinse l' Istoria di questo Santo. Questo Artefice finiva estremamente i suoi lavori. Viveva in un tempo, in cui era totalmente ignorata la Prospettiva; eppure osservasi nelle sue Pitture fra gli oggetti, ch' ei rappresentava, una dicevole distanza. *Luca* fu rivale, e amico d' Albertoduro; mandavansi a vicenda le loro opere: lavoravano per emulazione, ed assai fiate eseguivano entrambi i soggetti medesimi. Alberto disegnava meglio di *Luca*; ma questi poneva maggior accordo ne' suoi composti. Luca non ha posta nelle sue teste gran varietà, ha mal' inteso il panneggiare, scorretto è il suo Disegno, nè è bastantemente morbido il suo pennello; ma molta espressione hanno le sue figure, naturali sono le sue attitudini, e buono si è il suo tono di colori. I suoi Disegni sono ricercati. Assai bene maneggiava la penna, ed il suo tocco è leggiero, e spiritoso. Abbiamo di lui quantità grande di Stampe intagliate a bulino, ad acqua forte, ed in legno. Il Re di Francia ha molte tinture d'arazzi, fatte dai Disegni di *Luca*.

LUCANO (Marco Anneo Lucano), nato in Cordova nella Spagna l' anno 39. di *Gesù Cristo*, morto l' anno 65., Poeta Latino. Lucano piccato dal veder Nerone opporsi alla sua fama per gelosia, fu de' primi ch' entrasse nella congiura formata da Pisone contro questo Imperatore; ma scoperto il suo delitto Nerone gli fe' tagliar le vene. Questo Poeta morì recitando quei versi da esso innanzi fatti per esprimere un simil genere di morte. La maggior sua opera è la *Farsalide*, o sia la *Guerra di Cesare, e di Pompeo*. Gran genio, e talento avea *Lucano* per la Poesia, e bisogna confessare, che nel suo poema leggonsi versi felici, e molto belli pensieri; ma ampolloso è il suo stile, e la sua imaginazione talora sfoggia con discapito del buon giudizio. Il *Brebeuf* ha con soverchia fedeltà tradotto *Lucano*, il quale nel Francese ha ancora accresciuto quel suo

stile

ſtile declamatorio. Sonoſi perdute molte ſue poeſie, fra le quali un poema ſopra l' Incendio di Roma.

LUCILIO (Cajo) Cavalier Romano, nato in Sueſſa, Città della Campagna l' anno di Roma 605., Poeta Latino. Fra i Latini vien Lucilio conſiderato l' inventore della ſatira, come quelli, che le ha dato la ſua ultima forma, quale poi Orazio, Perſio, e Giovenale l' hanno poſcia imitata. In fatti Ennio prima di lui avea fatto delle Satire, nelle quali poneva verſi di metro vario. Aveva *Lucillo* compoſto XXX. Libri di Satire, nelle quali riſpettando la ſola virtù, attaccava le Perſone di più alto ordine, nulla badando nè alle loro dignità, nè alla loro Nobiltà. I verſi di *Lucilio* moſtravano la fretta, colla quale componevagli. I ſuoi motteggj erano ardenti; ma per lo più d' un fino, e delicato guſto. Paragona Orazio queſto Poeta ad un Fiume, il quale fra molto fango, porta ſeco una preziofa arena. Delle opere di *Lucilio* ci ſon rimaſi pochi frammenti.

LUCREZIO (Tito Lucrezio Caro), nato l' anno di Roma 658., Poeta Latino. Gli fu data un' acquetta, che ſcompoſe la ſua mente; ed aveva ſolo alcuni momenti, ne' quali padrone di ſe ſteſſo, compoſe i ſei Libri del ſuo Poema *de Rerum Natura*. Impreſe *Lucrezio* di ſtabilire il ſiſtema d' Epicuro, e di diſtrugger l' impero della Divinità. Niuno uomo ha parlato con maggior ardire, e temerità della Provvidenza ſuprema. Il fine del ſuo lavoro ſi è lo ſpiegar gli effetti della Natura, la formazione, e conſervazione dell' Univerſo pel ſolo movimento degli Atomi. Queſt' Opera è ſtata confutata dal magnifico Poema Latino del Cardinale Polignac. Non può negarſi alla poeſia di *Lucrezio* molta forza, nobiltà, e genio; ma i ſuoi verſi ſon privi dell' armonia, e dolcezza di quei di Virgilio. *Lucrezio* uccise ſe ſteſſo in età di 42. anni.

LULLY (Gio. Battiſta) Muſico Franceſe, nato in Firenze Capitale della Toſcana nel 1633., morto in Parigi l' anno 1687. Benchè queſto Valentuomo ſia nato in Italia, la Francia tuttavolta lo pone nel novero di quei grandi uomini da eſſa prodotti, nel ſeno di lei ha coltivati i talenti, che gli ha dato la Natura, ed ha fatto ivi quelle ſuperbe opere, le quali renderanno in eterno prezioſo il nome ſuo agli Amatori della Muſica Franceſe. Uno de' noſtri Ufiziali d' Armata impegnò il *Lully* ancor giovane a portarſi in Francia. Poco tempo dopo eſſer giunto in Parigi, feſſi conoſcere, e bramare pel buon guſto, col quale ſuonava il violino. La Damigella di Montpenſier guadagnollo al ſuo ſervigio, e Luigi XV. quindi a poco gli diè a conoſcere il conto, in che tenea il ſuo merito, dandogli la ſoprintendenza de' Violini di S. Maeſtà. Fu anche in favore ſuo creata un' altra Compagnia, che ſi diſſe de' *Piccoli Violini*, per opporſi alla Compagnia dei 24., che era allora la più famoſa in Europa. Le cure del *Lully*, e la Muſica, ch' ei ſomminiſtrava a' ſuoi Diſcepoli, poſe in brev' ora i Piccoli Violini in altiſſima fama. Il *Lully* ha introdotte nella Muſica molte novità, che a bene ſonogli tutte riuſcite. Prima di lui il Baſſo, e le Parti di mezzo, altro non erano, che un ſemplice Accompagnamento, nè ſi conſiderava nelle ſonate di Violino, che il ſolo canto di ſoprano; ma il Lully ha fatto cantare le Parti con egual dolcezza, che il ſoprano, vi ha introdotte Fughe mirabili, ha dilatato l' impero dell' Armonia, ha rintracciato nuovi movimenti fino a lui ſconoſciuti agli altri Profeſſori: ha fatto entrar ne' Concerti Timpani, e Tamburi, falſi accordi, e diſſonanze, ſcogli comuni, ne' quali i più valenti uomini vanno a rompere. Il *Lully* ha ſaputo comporre i più bei pezzi delle ſue Opere, coll' arte, che ha avuto di prepararli, di collocarli, e di ſalvarli. Finalmente volevavi un Lully per dare in Francia la perfezione all' *Opera*, lo sforzo maggiore, ed il Capo d' opera della Muſica. L' Abbate Perrin cedette a queſto famoſo Profeſſore nel meſe di Novembre del 1672. il Privilegio, che avea ottenuto dal Re di Francia per queſto ſpettacolo. Il carattere della Muſica di queſto ammirabile Artefice, è una maraviglioſa varieta, ed una melodia, ed armonia, che incantano. Sì naturali, e sì inſinuanti ſono i canti ſuoi, che uno gli ritiene per ogni poco di guſto, e diſpoſizione, che abbia

per

per la Musica. Alcuni Invidiosi ebbero a dirgli un giorno, che doveva tutta la sua fama ai versi di Quinault, e che una maschia e vigorosa Poesia l'avrebbe imbarazzato. Il Valentuomo sensibile a simigliante rimprovero sentì rapirsi dal proprio genio, e sul fatto cantò accompagnando se stesso sul Cimbalo questi bei versi di Racine.

„ Un Sacerdote in mezzo a folla
„ aspra, e crudele
„ Con mano scellerata mia figlia
„ immoleranne,
„ E il sen di lei aperto con occhio curioso
„ Nel suo cuor palpitante consulteranne i Numi!

Uno degli Uditori (dice il Racine il figlio) *m' ha narrato, che tutti si credevano veder veramente quel terribile spettacolo: e che i tuoni aggiunti dal Lully alle parole, facevan loro alzare i capelli su la testa.*

Si narra, che il *Lully* era assai vago di sentir cantar le sue arie sul Ponte Nuovo, e che alcuna volta facea fermar la sua carrozza per dare al Cantore, ed al Sonator di violino il motto giusto dell' aria che eseguivano. Il *Lully* facendo la battuta colla sua canna d' india, colpissi bruttamente la punta del piede, ove gli venne del male, il quale sempre più sdegnandosi, lo fe' morire. Questo famoso Musico ha composto XIX. grandi Opere, vale a dire *Cadmo*, *Alceste*, *Teseo*, *Ati*, *Iside*, *Psiche*, *Bellerofonte*, *Proserpina*, *Perseo*, *Fetonte*, *Amadide*, *Orlando*, *Armida*, Tragedie di cinque atti: le *Feste d' Amore e di Bacco*, *Aci*, *e Galatea*, Pastorali di tre Atti: *Il Carnovale*, Mascherata: *Il Trionfo d' Amore*, Ballo a venti Entrate: L' *Idilio della Pace e l' Egloga di Versailles*, Intertenimenti: *Il Tempio della Pace*, Ballo a sei Entrate. Oltre di tali Opere, ha ancora il *Lully* composto la Musica di circa 20. Balli pel Re, come quei delle *Muse*, *d' Amore mascherato*, della *Principessa d'Elide*, e simili. Sua pure si è la Musica d' *Amore Medico*, del *Cittadino Gentiluomo*, e simili. Abbiam pure di lui dei soggetti di sinfonie, dei Terzetti da violino, e molti Motteti, e Cappelle.

Sposò il *Lully* la figliuola del Lambert celebre Musico, e ne ebbe varj figliuoli. Luigi *Lully* primogenito ha lavorato con Giovanni *Lully* suo secondo fratello nell' Opera di *Zefiro e Flora*, Pastorale di tre Atti; *Orfeo*, Tragedia di tre Atti è del solo Luigi *Lully*; e l'Opera d' *Alcide* è di sua composizione, e del Morais.

LUME. Distinguesi nella Pittura il *Lume* in *Naturale*, ed in *Artefiziale*.

Il *Naturale* è supposto proveniente immediatamente dal sole, e questo varia giusta le diverse ore del giorno, ed i vapori, che s' incontrano in aria.

Il *Lume Artifiziale* è quello, che venendo dal fuoco, e dalla fiamma, tinge gli oggetti d' un colore conforme alla sua origine: dee supporsi la luce del sole fuori, e dentro del quadro per potere illuminare gli oggetti del davanti, e dar loro il maggior risalto, evitando di far comparire onde nasca la luce, al che giugner non può la vivacità dei colori.

LUME, Termine di Pittura. In un quadro è questa la parte più illuminata. Non bisogna, che dominino due *lumi*, nè due parti egualmente illuminate. Si suole porre i gran chiari in quei siti, ove sono le principali Figure, e dove segue la forte azione. Si colloca per quanto sia possibile il *Lume* nel centro del quadro, ed insensibilmente si sminuisce a proporzione, che vassi approssimando al contorno.

LUME naturale è quello, che direttamente cade sopra un oggetto.

LUME riflesso quello, che illumina una parte con luce riflessa.

LUME in rapporto all' esposizione dei Quadri (Vedi *Falso lume*.)

LUNETTA. E' la parte superiore d' una porta, o d' una crociata, che è fabbricata a volta.

Diconsi ancora *Lunette*, alcune piccole aperture, o finestre poste in un colmo.

LUNGA (Nota). Le *lunghe* son le note, che hanno più valore, e durata, rispettivamente all' altre note d' un' aria istessa. Dicesi ancora *Lunga* qualunque nota, che cade nel primo tempo di qualsivoglia misura, e nel terzo della misura a quattro tempi. Nella stessa maniera, la prima nota delle due, che compongono un tempo:

po: quella, che vale due tempi di qualunque misura; quella, che è sincopata, puntata, incaricata di qualche dolcezza, e simili; tutte queste note appellansi *Lunghe*.

LUTTI (Benedetto) Pittore, nato in Firenze nel *1666.*, morto in Roma l'anno 1724. Fu discepolo di Domenico *Gabiani*, ed in brev'ora superò il Maestro. Il *Lutti* perfezionossi collo studio delle Opere de' più celebri Valentuomini. Affezionossi spezialmente al colorito, che è la parte, che più seduce, e che universalmente vien più gustata. Ha egli fatto gran numero di quadri da cavalletto, che lo han reso noto per tutta Europa, L'Imperator fecelo Cavaliere, e l' Elettor di Magonza accompagnò le sue Patenti con una Croce tempestata di diamanti. Il pennello del *Lutti* è florido, e vigoroso, poneva ne' suoi colori grande armonia, e dava una bella espressione alle sue figure. Viene accagionato di non essere sempre corretto. Il Miracolo di S. Pio da esso dipinto nel Palazzo Albani di Roma passa pel suo esemplare nell'Arte. Il *Lutti* ritoccava molto le sue opere, senza che vi si ravvisasse stento. Egli di pari stentava a porsi, ed a toglierfi dal lavoro. Son note due Maddalene intagliate da esso.

LUIKEN (Giovanni) Intagliatore Olandese. Rilevasi ne' costui lavori un fuoco, un' immaginazione, ed una facilità ammirabile. I suoi Intagli sono assai stimati.

M A

MACCHERONICO (Poema). Così chiamasi un Componimento in versi, in cui fansi entrare parole di più Linguaggi, le quali nella guisa, che vi sono sparse, e collocate, formano un tutto grottesco, e piacevole. Questa voce viene da *Maccheroni*, piatto dozzinale assai commune in Italia, che è composto di più cose differenti. Viene attribuita l'invenzione del Poema *Maccheronico* a Jacopo Foiengio. Questo stile è stato sovente impiegato con riuscita per ribattere delle Critiche, che degne non erano di seria risposta.

MACCHINA. Servonsi di questa voce nella Pittura, per denotar l' unione di più parti d'un Quadro, che concorrono a formare un tutto perfetto, come i pezzi d' un' opera meccanica tendono a produrre colla loro coesione uno stesso effetto. Per lo che questa parola vale in circa lo stesso, che *Composto*. Chiamasi anche *Gran Macchina* un quadro d' un' ampia, e ricca ordinanza.

MACCHINE poetiche. Così dicesi l' intervento d' Angeli, di Demonj, di Sogni, d' Incanti, d' Apparizioni, e generalmente degli Enti Morali, che i Poeti realizzano, e fanno aver luogo nei Poemi Epici, per porvi il mirabile, e l' azione. Sono state criticate le *Macchine* Poetiche, come quelle, che non han verisimiglianza; ma non bisogna far giudizio de' Poeti con quello spirito filosofico, che vuole, giusta l' espressione d' un'Autor moderno „ analizzar tutto, di „ tutto render conto, e per tal via „ togliere all' immagine tutti i suoi „ diritti. Simigliante spirito di di„ scussione, quel freddo senso tanto „ opposto al bel fuoco, ed all' entu„ siasmo poetico, sì nemico della ve„ na, e d' ogni felice trasporto, „ non dee far qui la nostra Legge „. Si può aggiungere, che il piacere, che altri prende dalla Lettura degli antichi Poeti, e de' moderni giustifica l' uso di *Macchine* simiglianti. Agevolmente sviluppasi il senso morale, che in se racchiudono; nè la loro illusione seduce a segno di far altri cadere in errore. Adunque la taccia del verisimile è un rimbrotto, che cade di per se. Le *Macchine* poetiche, perchè facciano il loro effetto, debbon esser preparate con arte, offerte a proposito, sviluppate con saviezza, e maneggiate con cautela. Fa massimamente di mestieri il guardarsi dal fare un mostruoso mescuglio delle menzogne del Paganesimo colle Sante Cristiane Verità, come l'Ariosto, ed il Sanazzaro fecero.

MACRIN, Poeta. (Vedi *Salmon*.)

MADELEINE, Intagliatore. (Vedi *Maestri piccoli*.)

MADELENET (Gabriello), morto in Auxerre nel *1661.* in età di circa 74 anni, Poeta Latino, e Francese. E' meglio riuscito ne' versi Latini, che ne' Francesi. Questo Poeta posse-

possedeva più studio, ed arte, che genio. Le sue Poesie Latine sono molto lavorate, e sommamente gastigate. Osservasi, che egli ha avuto tanta cura per la purità de' Costumi, quanto per quella dello stile, nè si è fatto lecito un sol motto pungente, o satirizzante. Le sue Ode Latine sono state paragonate a quelle d'Orazio.

MADRIGALE. E' questo un poemetto, che racchiude un pensiero fino, affettuoso, lieto, delicato; e in questo differisce dall'Epigramma, che dee essere armato d'un pensier vivo, piccante, e preparato. Il carattere essenziale del *Madrigale* è l'esser semplice, e l'avere in se alcuna cosa nobile insieme, ed affettuosa. Dicono, che vien d'Italia, e dagli Italiani sì gli Spagnuoli, che i Francesi impararono i *Madrigali*, il cui nome è stato introdotto nella Francese Poesia da Melino di S. Gelasio.

MADRIGALESCO (Stile), è uno stile particolare nella Musica Italiana. Così chiamansi alcune Arie con accompagnamento, e che sono alcune volte fino in otto voci: quest'arie hanno la tenerezza, la dolcezza, in somma lo Stile de' Poemetti apellati *Madrigali*, sopra de' quali la Musica è composta.

MAESTOSO. Questa voce usata nella Musica dinota, che deesi suonare posatamente, con pompa, maestà, ed enfaticamente, e per conseguente con lentezza, benchè con espressione contrassegnata.

MAESTRO. Così chiamansi un celebre Artefice, e spezialmente un Pittore, uno Scultore, un Intagliatore.

MAESTRI (Piccoli). Vengono così detti molti antichi Intagliatori, per lo più Tedeschi, i quali sonosi dati ad intagliar pezzi piccioli, ma hanno intagliato con assai proprietà. Fra questi si novera Virgilio Solis, Suart-Jan, Martino Schorel, Girolamo Bos, Cornelio Engelbrechts, Giovanni Sebaldo Beam, Israello Vanments, Luca Gasselli Binco, Luca Vanleyden, Teodoro Mayer, Aldegraf, Hisbins, Crispino, Maddalena, e Barbera de Pas. Questa Maddalena ha intagliato bellissime Tavole delle Opere d'Adamo Elshaimer.

MAGADIDE. Era una spezie d'antica Lira avente venti corde disposte a due, a due accordate all'unisono, ovvero su l'ottava.

MAGGIO. Così chiamasi certi Quadri, che la Comunità degli Orefici solea offerire ogn'anno alla Chiesa di *Nostra Signora* di Parigi il dì primo del Mese di Maggio. La loro offerta cominciò nel 1449. da un albero verde, che essi chiamarono *Maggio verdegiante*. Per tal'effetto elessero due d'essi, che chiamarono *Principi del Maggio*. A questa prima divozione aggiunsero in progresso, cioè, nel 1499. il dono d'una macchina d'Architettura in forma di Tabernacolo sospeso nella volta della Chiesa dirimpetto alla porta maggiore del Coro, alla quale attaccavano de' sonetti, dei Rondeaux, ed altri versi, che contenevano Preghiere alla Santissima Vergine *Maria* per la salute del Re, e per li bisogni dello Stato, Nel 1533. il Tabernacolo fu adornato di quadretti, che contenevano l'Istoria del Testamento Vecchio. Nel 1608. colla loro divozione la generosità loro aumentandosi, il Tabernacolo fu arricchito di Figure, ed accompagnato con tre Quadri. Finalmente gli Orefici cambiarono questa Offerta in un Quadro votivo alto XI. piedi, il cui soggetto era cavato dagli Atti degli Apostoli, e che esponevano nel Portico il primo giorno di Maggio: poscia collocavanlo per tutto quel mese innanzi all'Altare della Santissima Vergine, donde cavavasi poi per porlo in un tal sito della Chiesa; lo che continuarono fino al 1708. Questi quadri assai contribuivano a far conoscere i talenti d'un giovane Artefice, il quale considerava quel Quadro come la base della sua fama. La maggior parte dei migliori nostri Pittori han lavorato nel Quadro del *Maggio*.

MAGGIORE. Questa voce di Musica è impiegata per distinguere certi intervalli, che sono più alti, o più grandi d'un semituono minore, ovvero di quattro *Comma*, d'altri dell'istesso nome. Così dicesi *terza maggiore*, *sesta maggiore*, e simili.

MAGNET (Luigi), Gesuita nato l'anno 1575. morto nel 1657. Poeta Latino. Si è acquistato molto nome colle sue poesie, consistenti in una

una Parafrasi dei Salmi, e dei Cantici della Santa Scrittura. Questo Autore ha perfettamente penetrato lo spirito dei Sagri Scrittori, nè in alcun luogo indebolisce la forza delle loro espressioni.

MAGNIERE (Lorenzo), Scultore Parigino, ammesso all' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura nel 1667. morto nel 1700. in età d' 82. anni. Ha egli fatto pel Giardino di Versailles molti Termini rappresentanti Ulisse, la Primavera, e Circe.

MAGNIN (Antonio), Poeta Francese, morto nel 1708. in età di 70. anni. Abbiamo di lui opere stampate, nelle quali osservasi gusto, e talento, ma di pari assai trascuratezza, e poco di quell' Estro, che è l' anima della bella Poesia. I suoi Componimenti sono: La *Gloria di Luigi il Grande : il Ritratto di Luigi il Grande* : *Clovis a Luigi il Grande : Enrico il Grande al Popolo Francese: Elogio del Sig. Colbert*, Poemi: Un' Epistola, un' Oda, ed altro.

MAGNON (Giovanni) Poeta Francese nato in Tournes nel Maconnese, morto in Parigi nel 1662. Non mancò di talento per la Poesia. Abbiam d' esso varj Drammi, il miglior de' quali è l' *Artaserse* Tragedia: vedevisi della condotta, de' bei sentimenti, ed alcuni caratteri comportabilmente sostentati. Questo Poeta lasciò il genere Drammatico, e concepì l' idea di produrre in dieci Volumi, ciascuno di 20000. Versi, un' Enciclopedia. Non ebbe egli l' agio d' eseguire simigliante ridicolo progetto, sendo stato assassinato una notte dai Ladri.

MAIRE (Giovanni le) detto di Belges, Poeta Francese, nato in Bavai nell' Hainault nel 1473., morto innanzi l' anno 1525. Nelle costui opere tutto trovasi quel, che può esigersi dal suo secolo; immaginar gioviale, spirito, facilità, ma raramente gusto. Fra le altre Opere del *Le Maire*, ci rimane un poema Francese Allegorico diviso in tre Libri col titolo: *Le tre Novelle di Cupido e d' Atropo, la prima delle quali fu inventata dal Serafino, Poeta Italiano; la seconda, e la terza da Maestro Giovanni le Maire*. Nel primo Canto finge questo Poeta, che Cupido, ed Atropo siensi cambiate le armi in una disfida a bere, di modochè Cupido, senza volerlo, ammazza la gioventù, e Atropo fa innamorare i Vecchi. Nel secondo Canto Cupido avendo portato le armi d' Atropo nel Palagio di Venere, questa Dea le getta nell' acqua, che circonda il suo Castello, dal che segue, che quei, che ne bevono rimangono ammorbati dal mal Venereo. Nel terzo Canto Giove fa fondere armi dicevoli a Cupido, e ad Atropo; ma non ripara ai mali cagionati dall' Equivoco da essi preso.

MAIRET (Giovanni) nato in Besançon nel 1604. morto ivi nel 1686. Poeta Francese. Questo Autore merita qualche distinzione fra i Francesi Poeti Drammatici, che lavorarono innanzi Pietro Cornelio. La sua Tragedia di Sofonisba è stata molto applaudita, ed è stata anche più stimata della Sofonisba del gran Cornelio; Questi ne ha con gran vantaggio parlato, e con una sincerità molto rara in un rivale. *Mairet* cominciò a lavorar pel Teatro di 16. anni, e di 26. avea già fatte otto Opere. Abbiamo d' esso, *Criseide*, *Silvio*, *Silvanira*, *il Duca d' Offuna*, *Virginia*, *Sofonisba*, *Marc' Antonio*, *Solimano*, *il Corsaro Illustre*, *la Sidonia*, *Orlando furioso*.

MALEZIEU (Niccola di) Cavaliere, Signore di Chatenay, nato in Parigi nel 1650. Onorario dell' Accademia delle Scienze, ammesso all' Accademia Francese nel 1701. morto nel 1727. Poeta Francese. Il *Malezieu* ha saputo unire co' più serj studj, e colle scienze più profonde un' amabile dolcissima letteratura. Poco tempo egli impiegava nel poetare, ma i versi usciti dalla sua vena tutti fuoco sono, e buon gusto. Veggionsi varj suoi versi nel Libro intitolato: *Divertimenti del Sigillo*, e consistono in Canzoni, Lettere, Sonetti, la Festa di Chanteney, ed altro.

MALHERBE (Francesco), nato in Caen nel 1556., morto in Parigi nel 1628., Poeta Francese. E' da osservarsi, che *Malherbe* ha vissuto sotto i Regni di VI. Re Francesi, nato essendo sotto il Regno d' Enrico II. e morto in quello di Luigi XIII. imprese questo Autore la riforma della Lingua Francese, e a darle maggior grazia, e maestà; e sì fattamente interessavasi nella purità di quella, che un'

un' ora prima di morire; volle correggere una parola, che non era, secondo lui, buona Francese. Si narra, che il suo Confessore rappresentandogli le eterne felicità, con espressioni triviali, e poco corrette, *Malherbe* interrupelo, dicendogli: *Non istate più a parlarmene, che il vostro cattivo modo di favellare, me ne farebbe prender disgusto*. *Malherbe* è considerato Padre della Francese Poesia, a motivo de' felici cambiamenti fattivi, e per le sue opere, che ne sono perfetti esemplari. Despreaux ne fa l' encomio nel primo Canto della sua Arte poetica, e Rousseau gl' indirizza una bellissima Ode. Le opere poetiche di *Malherbe* sono, Parafrasi dei Salmi, Ode, stanze, Sonetti, ed alcuni Epigrammi.

MALLEVILLE (Claudio di), Parigino, uno de' primi Membri dell'Accademia Francese, morto nel 1647. in età d' oltre 50. anni, Poeta Francese, e Latino. Il *Malleville* aveva uno spirito delicato, ed un genio felice per la Poesia; ma assai volte ha trascurato di dar l' ultima mano alle sue opere. Diessi principalmente ai Sonetti, e con più riuscita. Questo Poeta riportò il premio sopra molti begli ingegni, e fu lo stesso Voiture, che lavorarono sul Sonetto proposto della *bella Mattutina*. Le sue Poesie sono, Sonetti, Stanze, Elegie, Epigrammi, Rondò, Canzoni, Madrigali, ed alcune Parafrasi dei Salmi.

MAMBRUN (Pietro), Gesuita, nato in Clermont nell' Auvergne l' anno 1581. morto nel 1661., Poeta Latino. Il P. *Mambrun* avea un genio elevato, ed eleganza, e facilità nel comporre. Le sue opere sono scritte in puro Latino, ed il suo verseggiare è esatto, ed armonico. Possedeva perfettamente Virgilio, ed è stato uno de' suoi più felici imitatori. Abbiamo di lui Egloghe, quattro Libri della cultura dell' anima, e dell' Ingegno, un poema Eroico in 12. Libri intitolato *Costantino*, ovvero *l' Idolatria atterrata*.

MANDOLA. Istrumento musicale a corde, che è una spezie di Liuto, composto d' ordinario di 4. corde. La sua lunghezza è d' un piede, e mezzo. La prima corda è la più slegata, e dicesi *Cantino*, le altre che le vengono dopo, van sempre crescendo. Quanto al suo accordo, è di quinta in quarta, vale a dire, che la quarta corda è nella quinta della terza, la terza nella quarta della seconda, e la seconda nella quinta del *Cantino*. S' abbassa alcuna volta il Cantino d' un tuono, perchè faccia la quarta colla terza corda: spesso ancora s' abbassa il cantino, e la terza corda d' una terza maggiore, per far l' accordo in terza. Questo Istrumento può anche accordarsi all' unisono. Del rimanente a' dì nostri non se ne fa tropp' uso.

MANEGGIARE. Dicesi in Pittura, *Maneggiare i suoi colori*, *le sue tinte*, che è quanto dire conservare i più forti, ed i più chiari per le parti più prossime, ovvero, che appajono nel davanti del Quadro, e per i risalti.

MANFREDI (Bartolommeo,) Pittore Mantovano, Discepolo di Michelangelo di Caravaggio. Questo Artefice avea una prodigiosa facilità, ed ha sì bene fatta sua la maniera del suo Maestro, che difficile si è il non confondere le Opere loro. I soggetti suoi più ordinarj erano, Giocatori di carte, o di dadi, ed unioni di Soldati.

MANICORDIO, Istrumento Musicale a corde; ed è una spezie di Spinetta, o di Clavicimbalo, un tempo in uso, nel quale fra le altre particolarità, osservasi dei pezzi di drappi, che addolciscono il suono delle corde, e vietano, che il rumore non s' estenda soverchio, lo che ha anche fatto nominare questo Istrumento *Spinetta sorda*, *o muta*. *Il Manicordio* ha la sua tasteggiatura composta di 49. ovvero di 50. tasti, come quella del Ciambolo, e contiene circa 70. corde; ma qualunque salterello non ha la sua particolare, avendovi molti ordini di corde all' Unisono.

MANIERA: Ella si è una foggia di fare, un tocco, un gusto, una Scelta, in somma un non so che, che caratterizza, e fa conoscer le opere d' un Pittore, ed alcuna fiata ancora d' un' intiera Scuola. La *Maniera*, ed abitudine del Pittore fassi conoscere non solo nel maneggiar del pennello, ma eziandio nelle principali parti della Pittura, come l' Invenzione, il Disegno, il Colorito. Ora secondo che questa abitudine sarà

stata

ſtata contratta con più, o meno di ſtudio, e di cognizione del bello della Natura, diceſi buona, o cattiva *maniera*. Servonſi alcuna volta della voce *Guſto* nel medeſimo ſenſo, che *maniera*. Biſogna guardarſi dal confondere queſte due guiſe di parlare, *avere una maniera*, *ed eſſere manierato*, che ſono due coſe aſſai diverſe. La maniera d' un Pittore è, come dicemmo, il *fare*, e come il ſuo *ſtile*; ma *eſſer manierato* vale uſcir del naturale, e del vero, e poſſeder ſoltanto una vigoroſa pratica. (Vedi *Guſto*.)

CASCAR NELLA MANIERA. Significa che un Pittore copj continuamente ſe ſteſſo nelle ſue Figure, nelle ſue attitudini, nelle ſue arie di teſta, e ſimili, lo che diventa vizio.

Diſtinguonſi fra le Antiche quattro varie ſorti di *Maniere*, vale a dire:

Una, che appellaſi *forte*, *e riſentita*, che è ſtata ſeguitata da Micheagnolo, e dai Caracci; i muſcoli delle figure vi ſono fortemente eſpreſſi, i contorni ben *pronunciati*, e le eſpreſſioni fiere, e terribili.

La ſeconda *Maniera* è alquanto *debole*, ed *effeminata*.

La terza è piena di tenerezza, e di grazia, ed è ſpezialmente per le coſe delicate.

La quarta *Maniera dolce*, *e corretta* ſegna i contorni grandi, naturali, fluidi, e facili.

MANIERA (Grande) Così chiamanſi certe dotte eſagerazioni d' alcuni Pittori, che piacciono con contorni più fortemente eſpreſſi, che nel Naturale, e che dilungandoſi dalla baſſezza dell' ordinario natio, ſpirano ne' loro ſoggetti un' aria di libertà, e danno a ciò che fanno, un' imponente maeſtà.

MANIERA BARBARA (Vedi *Barbara*.)

MANIERA NERA (Intaglio a). Queſto Intaglio è più agevole, e ſpedito di quelli ad acqua forte, e a bulino. Vero ſi è, che la preparazione del rame è lunga, e tedioſa, ma ſiccome per tal lavoro baſta ſolo la cura, l' attenzione, e la pazienza, chiccheſſia può eſeguirla. Servonſi a tal fine d' un iſtrumento detto *Cunna*, che è di figura circolare, e che da un lato ha una lamella, ſu di cui ſono inciſi più tratti dritti molto vicini infra di loro. Conduceſi l' Iſtrumento ſopra tutta la tavola dall' alto al baſſo, poſcia dalla dritta alla ſiniſtra, lo che viene a formare piccioli quadrati: quindi attraverſanſi tutti i quadrati di linee diagonali in ſenſi differenti, e queſte operazioni rinnuovanſi più di 20. volte. Fa maſſimamente d' uopo, che la grana ſia d' un vellutato eguale, e morbido. Quando la Tavola è in tal guiſa preparata, ſi calca il ſuo tratto ſul rame ſtropicciando la carta del tratto dalla parte diretana con della creta, che può dopo fermarſi ſul rame con della miniera di piombo, ovvero con inchioſtro della China. Queſto Intaglio faſſi grattando, ed uſando la grana con uno ſtrumento, che chiamaſi *Raſchiztojo*, di modo che reſti ſoltanto puro, e intiero nei tocchi più forti: buono ſia il cominciar prima dalle maſſe di luce, ed andar con gran cautela e con un lavoro quaſi inſenſibile nei rifleſſi. Finalmante deeſi preparar leggermente tutto per mezzo di parti grandi. L' Arte vuole ancora, che ſi conſervi in queſta ſpezie d' intaglio un leggier vapore di grana, a riſerva dei lucidi. Tutti i ſoggetti non ſono egualmente atti a queſto genere d' Intaglio; ma gli biſognano ſoggetti, ove ſiavi molto bruno ed effetti notturni: molto bene rieſconvi i Ritratti. Del rimanente eſprime in una guiſa più larga del *Taglio dolce*; ed è di tutte le ſpezie d' Intaglio quella, che coloriſce più, e che è capace d' un maggior effetto per l' unione, ed oſcurità, che laſcia nelle Maſſe; ma gli manca la fermezza, e poco atta ad un operar libero, e ſpiritoſo: finalmente il ſuo merito principale dipende dalla cura, colla quale è trattato.

MANNOZZI (Giovanni) detto *Giovanni da S. Giovanni* dal nome del luogo di ſua naſcita, che è un villaggio preſſo Firenze, Pittore morto nel *1636.* in età di *46.* anni. Queſto Artefice ha illuſtrato la Scuola Fiorentina colla ſuperiorità del ſuo genio, e coll' eccellenza de' ſuoi talenti. Intendeva egli a maraviglia il poetico dell' Arte ſua, e niente eſſer può più ingegnoſo, e nel tempo ſteſſo meglio eſeguito di quello, ch' ei dipin-

dipinfe nelle fale del Palagio del Gran Duca per onorare non le Virtù Politiche di Lorenzo de' Medici, ma la generofità di quefto Principe nel premiare il merito, ed il gufto di lui per le arti, delle quali era e amico, e Protettore; qualitadi, che lo fecero denominare il *Magnifico*. Il *Mannozzi* fpezialmente era divino nella Pittura a frefco: nè il tempo nulla può fopra le fue opere di fimil genere; avvegnachè i fuoi colori, dopo più d'un fecolo, fono egualmente floridi, che fe foffero di frefco ftati impiegati. Dotto era quefto grand' Uomo nella Profpettiva, e nell' Ottica, ed ha sì bene imitati i Baffi rilievi di ftucco, che bifogna porvi fopra la mano, per certificarfi, che non fono di Scultura. E' troppo comune, che i gran talenti vengano da gran difetti ecliffati. Non può diffimularfi l' animo inquieto, e capricciofo del *Mannozzi*, che induffelo ad abbandonare ciò, che imprefo avea con tanto ardore, e riufcita. Furongli fatte larghe promeffe, e perfino delle preghiere, che non valfero a guadagnarlo: ultimamente ricevette tali rimprocci, che conduflerlo al fepolcro. Nemico del genere umano, invidiofo di qualunque merito, e portato a lacerar qualunque buon talento, ebbe fin dopo morto dei rivali, che ogni via tennero per indurre il gran Duca a diftruggere le fue Opere; ma anzi che dar orecchio ai coftoro conforti, fcelfe il Principe i più valenti Pittori per efeguire, e terminare le idee, e l'imprefa del *Mannozzi*. Veggafi la Lettera, che il Signor Mariette ha fatto inferire nel Giornale di Trevoux del Mefe di Marzo del 1752.

MANO-ARMONICA. Così chiamafi l'applicazione di tutto il fiftema Mufícale di Guido Aretino fu le dita, e giunture della mano manca, per agevolar la memoria, rifpetto alle mutazioni, o cambiamenti che bifognaffe farvi.

MANSARD (Francefco), celebre Architetto Francefe, nato in Parigi nel 1598. morto nel 1666. I fuperbi Edifizj innalzati fu i piani del *Manfard*, fono altrettanti monumenti, che onor fanno al fuo genio, ed eccellenza nell'Architettura. Avea egli per Difegno generale d'una fabbrica idee nobili, e magnifiche, ed un finio; e delicato gufto per tutti i Mem-bri d'Architettura, che v'impiegava. Le fue Opere, che abbellifcono Parigi, e le fue vicinanze, come anch varie Provincie, fono troppe, ond foverchio lunga ne farebbe la numerazione. Citeremo foltanto il Portic della *Chiefa de' Foglianti*, via S. Onorato. La *Chiefa delle Fanciulle d S. Maria*, via S. Antonio. Il *Portico* dei Minimi della Piazza Reale, una parte del Caftel di Contì, il *Caftel* di Buglione, quello di Tolofa e quel di Jars. La *Chiefa* di Val d Grazia è fabbricata ful fuo difegno e condotta da quefto famofo Architetto fino alla fommità del cornicion interno; ma alcuni invidiofi gli fecero interrompere quefta Magnifica opera, della quale fu data ad altri Architetti la condotta. Il *Manfard* h eziandio fatti i Difegni del *Caftell delle Magioni*, del quale ha dirett tutte le fabbriche, ed i Giardini. H pur fatto innalzare infiniti altri fuperbi Caftelli, come è quello di *Choi fopra la Senna*, quel *di Gevres* i *Brio*; una parte di quel di *Frefne* ove è una Cappella, che vien confiderata un efemplare d'Architettura ed altro. Egli fi è l'inventore d quella tettoja, detta *Manfarda*. E fama, che il *Manfard* ftentava molto a foddisfarfi, anche quando i pi intendenti ricolmavanlo d'encomj e così la fua pecca era il ritornar fare quello, che buono era, ma ch potea effer migliore. Il gran Colber richiefto avendolo de' fuoi piani pe le facciate del Louvre, *Manfard* gli ne fece vedere alcuni, de' quali e rimafe appagatiffimo; ma avendo i Miniftro voluto far promettere a quefto celebre Artefice, che non cangerebbe cofa alcuna, il *Manfard*, no volle incaricarfi a tal condizione d fimigliante lavoro, volendofi, rifpof egli, riferbare il dritto di poter fa meglio.

MANSARD (Giulio Arduino Architetto Francefe morto gli 11 Maggio del 1708. in età di 61. anno Era quefti figliuolo d'una forella d Francefco *Manfard*, e quefto fe' aggiungere al fuo quel celebre nome Egli fi fu, che fece i Difegni, e f incaricato della condotta di quafi tutti gli Edifizj fatti innalzare da Luig il Grande. Giulio Arduino *Manfar*

non

non solo divenne primo Architetto Reale, come suo Zio, ma eziandio Cavaliere di S. Michele, sopraintendente, ed ordinator Generale delle Fabbriche, Arti, e Manifatture Reali. Sopra i disegni di questo Valentuomo è stata fabbricata la Galleria del Palagio Reale, la Piazza di Luigi il Grande, e quella delle Vittorie. Egli ha fatto la Cupola degl' Invalidi, e data l' ultima mano a questa superba Chiesa, il cui primo Architetto fu Liberale Bruant. Il *Mansard* ha pur fatto il piano della Casa di S. Ciro, della Cascata di S. Claudio, dell' Aranceria, delle Scuderie, del Castel di Versailles, e della Cappella, sua ultima opera, cui non potè, prima di morire, veder compita.

MANSARDA. Così chiamano in Francia alcune Finestre, che Francesco *Mansard* immaginossi di collocare in un colmo, che tagliasi in quel sito, supplendo alla mancanza del vero colmo, con un altro, che forma la parte superiore, e che dà agio di fabbricare camere comode, e dilettevoli.

MANTEGNA (Andrea), Pittore nato in un villaggio presso Padova nel 1451. morto in Mantova l' anno 1517. L' occupazion del *Mantegna* si fu a principio il guardar le pecore; ma dotato avevalo la Natura d' un genio felice, che in brev' ora cavollo da sì vil condizione, per farlo professare un' arte liberale, la qual nobilita la più infima origine, e fa bramar l' uomo di talento pel proprio merito, e non già per quello degli Antenati. Il *Mantegna* in vece di badare alle pecore a lui fidate, divertivasi a disegnarle: fu egli osservato, e posto presso un Pittore, il quale innamorato della sua facilità, e gusto pel lavoro non meno, che del suo dolce conversare, adottollo per figliuolo, ed instituillo suo Erede. Il *Mantegna* di 17. anni fu incaricato del Quadro per l' Altare di S. Sofia di Padova, e de' quattro Evangelisti. Jacopo Bellini ammiratore de' costui talenti, gli diè per moglie la propria figliuola. Il *Mantegna* fece pel Duca di Mantova il *Trionfo di Cesare*, che è stato intagliato di chiaro scuro in nove tavole: ed è il capo d' opera di questo Pittore. Il Duca per la stima, in che tenealo, creollo Cavalier del suo Ordine. Viene comunemente attribuita al *Mantegna* l' invenzione dell' Intaglio a bulino per le Stampe. Ha egli de' proprj Disegni intagliato su lo stagno. Il Re di Francia ha uno de' suoi Quadri, che rappresenta la Santissima Vergine col Fanciullo *Gesù*.

MANTOVANO, Poeta Latino. (Vedi *Spagnuoli*.)

MANTOVANO (Giorgio il), Intagliatore Italiano. Abbiam d' esso buon numero di belli Intagli a bulino. *Diana Mantovana* figliuola di lui, si è di pari segnalata in quest' Arte.

MARAIS (Marino), nato in Parigi nel 1656., morto nel 1728. Musico Francese. Il *Marais* ha suonato la Viola meglio di chicchessia; e vi faceva sì prodigiosi progressi, che il suo Maestro *Santa Colomba* dopo sei mesi di Lezione, non volle più insegnargli; ma il Discepolo sapeva porsi in agguato per udirlo suonare, quando colui solo riputavasi, e che imprudentemente lasciavasi in balia del suo Estro, e di quelle arcate, che i Maestri sogliono riserbarsi. *Marais* si è il primo, che abbia immaginato, per render la Viola più sonora, di far filare di ottone le tre ultime corde dei Bassi. Questo Valentuomo oltre una gran quantità di sonate di Viola, ha composto più Opere, vale a dire, l' *Alcide*, con Luigi Lully, figliuolo del famoso Musico di tal nome; e solo l' *Ariana e Bacco*: *Alcione*: *e Semele*, Tragedie di cinque Atti. La sua Opera d' *Alcione* è il suo esemplare dell' Arte; e vi si ammira massimamente una tempesta, che produsse un effetto prodigioso. Immaginossi di fare eseguire i bassi della sua tempesta, non solo su i Contrabbassi, e Violoncelli, ma ancora sopra tamburi poco tirati, che fanno un continuo ruotolamento, ed un rumore ottuso, e lugubre, che unendosi con gli acuti de' Flauti, e d' altri Istrumenti, esprimono tutto l' orrore d' un mare agitato, e l' orrendo soffio de' rabbiosi venti. Ammirasi ne' suoi componimenti la dovizia, e bellezza del suo genio, unite ad un gusto finissimo, e dotto.

MARATTA (Carlo), Pittore, ed Intagliatore, nato nel 1625. in Camerino nella Marca d' Ancona, mor-

to in Roma l'anno 1713. Gli scherzi fanciulleschi de' famosi Artefici sono d'ordinario serviti per far conoscere la lor vocazione. Carlo *Maratta* avea sempre in mano la matita: spremeva il sugo dell'erbe, e dei fiori per dipingere le Figure, ch'ei disegnava sul muro della sua casa. Potevasi egli mai rivocar in dubbio l'indole sua? Fu mandato a Roma di soli undici anni; e Andrea Sacchi Pittor di gran nome ammiselo alla sua Scuola, ove Carlo *Maratta* dimorò XIX. anni. Studiò egli l'opere di Raffaello, del Caracci, e di Guido, e di questi grandi Uomini si fece una maniera, che acquistogli gran fama. Eccellente era sopratutto nel dipignere delle Vergini; e credevasi, che non possedesse altro talento, come colui, che prodotto non avea mai altra cosa; ma i suoi emuli loro mal grado forzati furono a render giustizia all'ampiezza de' suoi talenti, e del suo gran genio, allorchè questo illustre Artefice diessi a comporre soggetti Istorici. I suoi quadri a carissimo prezzo si vendevano esso vivente, ed erano assai ricercati dai Principi d'Europa. Papa Clemente XI. onoravalo della sua amicizia, e della sua stima, ed assegnatagli una pensione, creollo Cavaliere di Cristo. Luigi XIV. accrebbe questo onore, dichiarandolo con Brevetto suo Pittore ordinario. Un'estrema modestia, molta dolcezza, e compiacimento, formavano il suo carattere. Questo Pittore nelle sue arie di testa ha saputo colla semplicità unire la nobiltà; avea gran gusto di disegno: rapiscono le sue espressioni; felici sono le sue idee, e piene di maestà, ed il suo colorito è d'un florido ammirabile. Ha maneggiato perfettamente l'istorico, e l'allegorico; e niente meno era versato in tutto ciò, che spetta all'Architettura, ed alla Prospettiva. Abbiam di lui varie Tavole intagliate ad acqua forte, ove vedesi assai gusto, e molto spirito, e sono stati similmente fatti Intagli de' Quadri suoi. Ha fatto molti Allievi, i più noti de' quali sono il *Chiari*, il *Berrettoni*, ed il *Passori*. Le sue principali opere sono in Roma. Il Re di Francia possiede molti Quadri di Carlo *Maratta*. Ed uno de' suoi Quadri vedesi pure nella Galleria del Palazzo di Tolosa.

MARC' ANTONIO RAIMONDI, Intagliatore Bolognese, che fioriva sul fine del XV. secolo, e nel principio del XVI. Il veder egli le Stampe d'Albertoduro inspirogli un gusto così grande pel Taglio dolce, che per questo nuovo lavoro abbandonò l'Intaglio da Orafo, cui in guisa eccellente eseguiva. Volle eziandio dopo alcuno studio far prova delle sue forze contro lo stesso Albertoduro. Con tale idea si diè a copiare la Passione, che quell'Artefice avea pubblicata in 36. Tavole, ed intagliò, com'esso, sopra esse Tavole le Lettere *A. B.* La prova fu compiuta. Gl' Intendenti s'ingannarono; ma intanto Albertoduro avvisossene, e misesi in viaggio non per altro, se non se per girsene a dolersi col suo rivale. *Marc' Antonio* è stato l'Intagliator favorito di Raffaello, di cui ha sparsa la gloria, e le Opere per ogni parte, ove scintilla raggi di buon gusto. Si pretende eziandio, che quell' immortal Pittore dissegnasse le Figure sopra le Tavole, che da esso *Marc' Antonio* intagliava. Checchè sia di ciò, la giustezza del Disegno, la dolcezza, e l'incanto del suo bulino faranno sempre le sue stampe preziose. Egli fu, che intagliò dai Disegni di Giulio Romano le Tavole, che furon poste sopra gl' infami Sonetti di Pietro Aretino. Papa Clemente VII. fecelo prendere, ed incarcerare, donde salvossi per rifugiarsi in Firenze: quindi ottenne da S. Santità il perdono, e meritò d'esser di nuovo rimesso nella sua grazia per l'eccellenza del suo sapere. Questo Artefice trovossi nel sacco di Roma l'anno 1527., e per aver la sua libertà fu forzato a dare tutto ciò, che possedeva.

MARCHAND (Giovan Luigi), Musico Francese di Lione, morto in Parigi nel 1732. in età di 63. anni. Portossi in Parigi assai giovane senza appoggi, e senza ajuti. Il caso, o la sua buona sorte condusselo nella Cappella del Collegio di Luigi il Grande in tempo, che aspettavasi l'Organista per cominciare l'Ufizio Divino. *Marchand* s'offrì di suonare in luogo di quello, e ne fu da principio ributtato; ma insistendo fe' credere d'aver qualche talento: finalmente venne condotto su l'organo, ove il suo

suo-

suonare non solo piacque, ma sbalordì. I Padri Gesuiti vollero aver parte nella costui educazione, e ritenerlo nel loro Collegio, somministrandogli tutto ciò, che era necessario per perfezionar senza briga i talenti, de' quali era dotato. *Marchand* diessi con sommo calore all' applicazione, e nome tale si fece, che venivangli offerte quasi tutte le cariche vacanti d' Organista. Ma egli sendo grato ritener volle sempre l' Organo della Cappella de' Gesuiti. Il suo dotto suonare, il suo vivace comporre, e la bellezza de' suoi canti, chiamavano nelle Chiese, ove suonava, concorso grande di Musici, e di Dilettanti. Vien per comune consenso detto il maggior Organista che mai sia stato; ma aveva uno spirito sì fanstatico, e indipendente, che sempre ha trascurata la sua fortuna, e fin la sua fama. Avea posto in musica Piramo, e Tisbe, Opera, cui egli non ha mai permesso, che sia rappresentata. Abbiam d' esso due Libri di Sonate di Cimbalo stimatissime.

MARCHIONE, Architetto, e Scultore Italiano, che fioriva nel Pontificato d' Innocenzio III. Fe' innalzare molti cospicui Edifizj in Roma, in Arezzo, e in Bologna.

MARESCIALLO D' ANVERSA (Vedi *Quintino*.)

MARGHERITA di Valois, Regina di Navarra. (Vedi *Valois*.)

MARGHERITONE (Pittore, e Scultore, nato nel XIII. Secolo in Arezzo nella Toscana, morì in età di 77. anni. Papa Urbano IV. stimavalo, ed occupollo a dipingere in San Pietro. Il *Margheritone* lavorò ancora nella Scultura del Deposito di Gregorio X. morto in Arezzo. Vedevansi nella stessa Cappella, ove era la Scultura del deposito del Papa, varj Quadri del *Margheritone*, di modo che, senza uscir di quello stesso luogo poteva farsi giudizio della suo prodezza in ambe queste Arti.

MARIGNI (Jacopo Charpentier i) Poeta Francese, di Nevers, morto in Parigi nel XVII. secolo. Poche opere abbiamo di lui; tuttavolta ha nome d'aver fatto de' buoni versi. Il suo poema del *Pan benedetto* racchiude una satira fina, e delicata contro i Margullieri di S. Paolo, che volevan forzarlo a rendere il Pane benedetto.

MARINA. Così chiamansi certi Quadri, che rappresentano vedute di mare, Tempeste, Vascelli, ed altri marini soggetti.

MARINI (Gio. Battista), Poeta Italiano, noto sotto il nome di *Cavaliere Marini*, nato in Napoli nel 1569., morto nel 1625. Da principio si diè allo studio delle Leggi, al quale costretto avevalo il Padre suo; ma l' inclinazione di lui per la Poesia distornollo ben presto. Le sue opere poetiche acquistarongli gran nome, illustri Protettori, e molti nemici. Fra questi ultimi dee noverarsi il Murtola, che volle lacerarlo co' suoi scritti; ma sendo egli rimaso oppresso dai satirici colpi del suo illustre rivale, tentò di levargli la vita. E' noto il Poema d' *Adone* del *Cavalier Marini*. Ha pur fatto gran numero d' altre Poesie, le principali delle quali sono: *La Lira*, la *Sampogna: Epitalamj: la Galleria: Panegirici*: la *strage degl' Innocenti*, ed altro.

MARIO NUZZI, più noto sotto il nome di *Mario de' Fiori*, Pittore, nato in Penna, Città del Regno di Napoli nel 1603., morto in Roma nel 1673. Ei dipinse Fiori con una verità, che incanta, ed inganna i sentimenti. Osservasi in oltre ne' suoi Quadri bella scelta, tocco leggiero, vivace colorito. Questo genere, che richiede d' esser trattato d' una maniera superiore, gli proccurò una rilevante fortuna, ed amici potenti. Smith ha intagliato da esso alcuni Vasi di fiori.

MARMUSETTO: così dicesi una figura umana, senza proporzione, quali son quelle, che veggionsi nelle Chiese di Gotica Architettura.

MAROT (Francesco), Pittore, (Vedi L' *Articolo di Carlo della Fossa*.)

MAROT (Giovanni), nato in Mathieu, presso Caen l' anno 1463., morto nel 1523., Poeta Francese. E' questi Padre di Clemente *Marot*. Giovanni *Marot* avea la qualità di Segretario, e di Poeta della Magnanima Regina Anna di Bertagna; ed è vissuto ne' Regni di Luigi XII. e di Francesco I. Questo Poeta non ha il gajo, ed il genio del Figliuolo; ma le sue Poesie nel tempo suo sono estremamente piaciute. Le sue Opere sono: La *Descrizione de' due viaggi di* Lui-

Luigi XII. a Genova, e a Venezia: Il Dottrinale delle Principesse, e Nobili Dame, in 24. *Rondeaux: Epistola delle Dame di Parigi al Re Francesco I. altra Epistola delle Dame di Parigi ai Cortigiani di Francia, sendo in Italia: Canto Reale della Concezione di Nostra Signora*, cinquanta Rondeaux, ed altro.

MAROT (Clemente), nato in Cahors nel 1495. morto in Turino l'anno 1544. Poeta Francese, Marot avea un genio vivace, portato al piacevole. Despraux lo propone nella sua Arte Poetica per esemplare a chi vuol comporre facile, e leggiero;

„ Imitiam di Màrot l'elegante
„ motteggio.

Molti celebri Autori, che l'han seguito, innamorati del natio del suo stile, han tentato di farselo proprio. E' noto con qual felicità sienosene serviti la Fontaine, e Rousseau. Francesco I. onorò della Real sua protezione *Marot*, e delle sue beneficenze; ma questo Autore sendo per sua mala sorte caduto nella falsa Religione de' Protestanti, condusse una vita errante, e perseguitata. Avea lo spirito giocondo, e pieno di motteggi sotto un estrinseco grave, e filosofico. *Marot* è più, che in altro stato prode negli Epigrammi; ed il Du Verdier dice, parlando di questo Autore, che è stato il Poeta de' Principi, ed il Principe de' Poeti del tempo suo. La Regina di Navarra gli ha indirizzati de' suoi versi. Nelle Opere di *Marot* sovente intaccata viene la modestia, ed il contegno, vizio, che gli è comune co' Poeti del suo secolo. Ha fatto dell'Epistole, delle Elegie, de' Rondeaux, delle Ballate, degli Epigrammi, de' Sonetti, delle Canzoni, ed altro.

MAROTICA (Poesia) Così chiamano i Francesi una poesia sull'andare di quelle del *Marot* antico Poeta Francese. Questa foggia di scrivere, che è d'un gusto antico, e familiare, fa talvolta un vivace effetto, nell' Opere Libere, come nell'Epigramma, nelle Novelle, nell'Epistole, e simili.

MARSY (Baldassarre), Scultore, di Cambray, ammesso all'Accademia nel 1673. morto nel 1674. in età di 54. anni. Era questi Fratello di Gasparo, pure Scultore, morto nel 1681. di 56. anni. Questi due dotti Artefici han lavorato insieme nella Vasca di Latona in Versailles, ove questa Dea, ed i suoi figliuoli sono rappresentati in Marmo; e nel bel gruppo, che era collocato in una delle Nicchie della grotta d'Apollo a Versailles, d'onde è stato trasportato nei Giardini di questo Palagio. Veggionsi ancora varie altre grandi Opere, che onor fanno alla valentia, e gusto fino di questi due fratelli, che furono strettamente uniti dai talenti medesimi, anzichè essere, come sovente accade, occasion di divisione, e di gelosia.

MARZIALE (M. Valerio Marziale) nativo di Bibilis in Ispagna, che morì sotto Trajano l'anno 100. dell' Era Cristiana in età di 75. anni, Poeta Latino. Ci restano di *Marziale* XIV. Libri d'Epigrammi, assai stimati, e ne' quali vi ha assai sale, ed uno spirito delicato; ma ve ne ha pure numero grande di mezzani. Gli quadra bellamente questo suo verso;

„ *Sunt bona, sunt quædam me-*
„ *diocria, sunt mala plura.*

MARZIALE PARIGINO (detto d'Auvergne) Poeta Francese, morto nel 1508. Questo Poeta ha fatto un' opera intitolata; Le *Virgilie del Re Carlo VII.* in cui rilevasi dell' Invenzione. Abbiam pur d'esso le *sentenze di Amore*.

MASCHERA così chiamansi alcuni volti separati dal rimanente del corpo, de' quali servonsi in alcuni ornati di Scultura, e di Pittura.

MASCHERATA, è questa una spezie di Commedia, e Ballo, accompagnata con canti, e danze, che è d'ordinario eseguita da Maschere.

MASCHERATA, Così diciamo nella Musica una serie d'arie buffonesche, e grottesche, composte per una Mascherata.

MASCHERONE è una testa ridicola fatta a talento, che ride, in somma una maschera, che si colloca sopra porte, grotte, fontane, ed altro.

MASO FINIGUERRA, Orafo Fiorentino. (Vedi *Stampe*.)

MASQUIERES (Francesca) morta in Parigi nel 1728. Questa Fanciulla occupossi tutta nello studio delle Buone lettere, e spezialmente della Francese

cese Poesia, per cui gusto ella aveva, e talento. Le sue opere poetiche sono la Descrizione della Galleria di S. Claudio, l'origine del Liuto, un' Oda sopra il Martirio, un' Elegia, ed altro.

MASSA. E' nella Pittura un ammasso di luce, o d'ombre sopra oggetti disposti in guisa, che possan riceverle. Questi gruppi, o *massa* di luce, e d'ombre, formano de' riposi, e de' vaghi spartimenti, che lusingano, e dilettano l'occhio dello spettatore. Le repetizioni de' piccioli lumi, e delle picciole ombre, sono, per usare i termini dell' Arte, d'un gusto meschino. (Vedi *Gruppo*, *Grappolo d'Uva*).

MASSINGER (Filippo) Poeta Inglese del XVII. secolo. Abbiamo di lui Tragedie, e Commedie, che hanno reso il suo nome famoso. Era uso di chiamar a parte delle sue opere i Poeti più rinomati, affine di render più perfetti i parti suoi, ed aver gran numero di fautori.

MASSON, Intagliatore del XIII. secolo. Questo Valentuomo è stato massimamente eccellente ne' Ritratti. *I Discepoli d' Emmaus*, cui egli ha intagliati pel Re di Francia, come i Ritratti del Duca d' Harcourt, del Luogotenente Criminale di Lione, ed altri son considerati Esemplari dell' Arte. Fermo è il suo bulino, e tutto grazia. Si vuole, ch' ei si fosse fatto una maniera d' intagliare tutta sua, e che in vece di far operar la mano su la Tavola (siccome tutti far sogliono) per guidare il bulino secondo la forma del lineamento, che vuolsi esprimere, tenesse per lo contrario la sua destra mano fissa, e colla mano manca faceva agire la Tavola a norma del senso, che richiedeva l' Intaglio.

MASTELLETTA (Gio. Andrea Donducci, detto), Pittore nato in Bologna nel 1577. Entrò egli alla bella prima nella Scuola de' Caracci, ed alcun tempo studiò le opere del Parmigiano; ma non si può asserire, che lavorato abbia sul gusto di questi gran Maestri. Fecesi egli una maniera, che seduce, senza voler consultar la Natura: servivasi più che di qualunque altro colore, del nero, e le sue figure erano inviluppate in un' ombra, che confondendo i contorni, veniva a un tempo stesso ad occultare le sue scorrezioni; e i forti chiari, che andava poscia spargendo, davano a' suoi Quadri un risalto singolare. Volle poi abbandonar questa maniera, ed operare nella chiara di Guido; ma non gli riuscì simigliante cangiamento. Questo Pittore ad una gran purità di costumi univa una somma modestia. Si narra, che sul fine de' giorni suoi la tristezza infievolì il suo spirito, ed obbligollo a racchiudersi in un Convento, ove morì assai vecchio. Nella Raccolta del Palagio Reale vi ha un Quadro di lui, che rappresenta la *Visione di S. Francesco*.

MATITA (Disegno fatto colla). E' questo un disegno fatto con una spezie di pietra tenera, o naturale, o fattizia. La matita è di vantaggio a coloro, che cominciano a disegnare, perchè è agevole a maneggiarsi, e propria a finire: oltredichè vi ha un altro comodo, cioè, che si cancella stroppicciando leggermente. Per potersi avanzare nella pratica del Disegno colla *matita*, e per prendere una buona maniera, fa d' uopo copiare Disegni di questo genere che sieno fatti con proprietà, e con animosità. Servonsi d' ordinario per far la matita della pietra detta sanguigna, della pietra nera, del carbone di salce, e della miniera di piombo. Puossi ancora con certe polveri, che si stemperano, che si fanno indurire, e che riduconsi in bastoncini, fare un' infinità di *matite* di qualsivoglia colore. (Vedi *Pastelli*).

MATITE (Disegni a tre). Ciò segue quando altri servesi di tre spezie differenti di *Matite*, vale a dire della rossa, o sanguigna, per le carnagioni; della bianca per i Chiari, e della nera per le ombre, e pel corpo del Disegno.

DISEGNAR COLLA MATITA, significa delineare, far lo schizzo d'alcun pensiero, o disporre qualche soggetto colla *matita*. Fa d'uopo innanzi a tutto di servirsi della *matita* per gettare la prima disposizione d'un soggetto, esprimere i primi pensieri, segnare i lineamenti essenziali, figurare all' ingrosso, per poter poscia distinguere ciascuno oggetto nel suo particolare, e dargli il suo dicevole compimento.

MATTI (Colori), sono questi colori pallidi, che hanno perduto il loro lucido.

MATTEO DEL NASSARO, Intagliatore di pietre fine, nato in Verona, morto intorno il 1548. Questo valente Artefice portossi in Francia per profittare delle beneficenze, onde Francesco I. ricolmava i bei talenti. Si parla d' un *Cristo* sceso di Croce da *Matteo* intagliato sopra un pezzo di diaspro sanguigno, ma con arte tale, che fe' servire le macchie rosse della pietra a rappresentare il Prezioso Sangue di *Gesù Cristo*. Francesco I. impiegò molto questo Intagliatore. Gli fe' fare un magnifico Oratorio, che quel Principe seco portava in tutte le sue Campagne. *Matteo* intagliò Cammei d'ogni spezie, e fu anche impiegato ad intagliare sul cristallo. Non avea solo il talento dell' Intaglio; ma disegnava eziandio egregiamente: e perciò venne incaricato dei cartoni per Arazzi. Possedeva ancora la Musica a perfezione; ed il Re compiacevasi di sentirlo sovente suonare il Liuto. Dopo lo sventurato fatto di Pavia, *Matteo* abbandonata la Francia, erasi stabilito in Verona; ma Francesco I. gli spedì più Corrieri per richiamarlo in Francia. *Matteo* tornovvi, e fu dichiarato Intagliator Generale delle Monete. Un' onesta fortuna, ed il suo Matrimonio con una Francese, fissaronlo in questo Regno fino alla morte, che seguì poco dopo di quella di Francesco I. *Matteo* aveva un carattere obbligante, il cuor benefico, e lo spirito lieto; ma conosceva la grandezza del proprio merito. Fe' un giorno in pezzi una pietra di gran valore, perchè un Signore avendogliene offerto, secondo lui, troppo basso prezzo, non volle riceverla in dono.

MATURINO di Firenze, Pittore morto nel 1526. *Maturino* legossi in istretta amicizia con Polidoro, cui non ruppe altro, che morte. Studiarono, e operarono maisempre insieme; uno stesso genio ambi animava, ed era malagevole il distinguere di qual de' due fossero i quadri, che uscivano dal loro Gabinetto. Si erano egualmente fatti prodi nella cognizion dell' antico, di modo che nulla di stentato vedevasi in ciò, che facevano, e tutto pareva originale. Niuno imitò mai meglio di questi due Valentuomini gli abiti, le armi, i vasi, i sagrifizj, il gusto, ed i caratteri degli antichi. *Maturino* ad esempio del suo amico affezionossi al Chiaro-Scuro, e soprattutto a quello detto *Sgraffito*, il cui color bigio s' accosta a quel della Stampa. I Disegni del *Maturino* sono inferiori a quei di Polidoro, come quello, che non vi poneva nè tanto gusto, nè tanta correzione.

MATYSIS, ovvero MESIUS, Pittore. (Vedi *Quintino*).

MAUBEUGE (Giovanni di), Pittore oriundo del Villaggio d' Ungheria, il cui nome gli è rimaso, morto nel 1562. Viaggiò l' Italia, ove collo studio delle opere de' più celebri Pittori imparò a ben disporre un Soggetto d' Istoria, ed a trattarlo poeticamente. Veggonsi varj suoi lavori in Amsterdam, fra' quali una Decollazione di S. Gio. Batista, fatta di bianco, e nero con una certa acqua, o sugo da esso inventato per non servirsi di colore, e d' imprimitura, di modo che si può piegare, e ripiegar la tela de' suoi Quadri, senza guastar la Pittura. Il Re d' Inghilterra tenne assai tempo il suo pennello in esercizio.

MAUCROIX (Francesco), nato in Noyon nel 1619. Canonico di Rheims, morto nel 1708., Poeta Francese. Molto lieto, e giocondo era nel conversare, scriveva con somma purità, e molto nome si fece colle sue opere, e co' suoi versi. Ci ha lasciato Traduzioni eccellenti, e sono: Le *Filippiche di Demostene*, *l' Eutifronte*, *il Grand' Ippia*, *l' Eutidemo di Platone*, *il Rationarium Temporum* del P. Petavio, *Tre Dialoghi di Platone*, ed altro. Era stretto amico del celebre la Fontaine; e quest' unione impegnollo a dar fuori un volume comune delle loro Opere, sebben d' un genere assai diverso. Le Poesie del *Maucroix* sono sparse in varie Raccolte.

MAUSOLEO. E' un sepolcro con decorazioni d' Architettura, e di Scultura con Epitaffio, che innalzasi alla memoria di alcun Personaggio distinto. E' stato pur detto *Mausoleo* un pomposo Catafalco per funerali. Questi superbi funebri Monumenti sono stati appellati Mausolei dopo il magnifico

gnifico fepolcro, che la Regina Artemifia fe' innalzare a Maufolo Re di Caria fuo fpofo.

MAUTOUR (Filiberto Bernardo Moreau di) nato in Beaune nella Borgogna l'anno 1654. ammeffo all' Accademia delle Ifcrizioni, e Belle Lettere nel 1701., morto nel 1737. Poeta Francefe. Ha *Mautour* compofto graziofi poemetti, che ce lo dipingono d'un carattere amabile, e d'un ingegno lietiffimo. Le fue Poefie fono fparfe nei Mercurj di Francia, nel Giornale di Verdun, e nei Divertimenti del cuore, e dello fpirito.

MAY (Tommafo) Poeta Inglefe, nato nel Suffex, morto in Londra nel 1652. Ha quefti fopra varj foggetti fatto dei verfi affai ftimati. Alla qualità di Poeta univa quella d'Iftorico. Giunfe ad effer fegretario del Parlamento, al cui partito erafi dato nelle guerre Civili d'Inghilterra.

MAYNARD (Francefco) nato in Tolofa nel 1582., uno dei primi dell' Accademia Francefe, morto nel 1646. d'anni 64. Poeta Francefe. Malherbe dice, di lui favellando, che era fuo difcepolo, che faceva de' verfi facili, ma fnervati. Egli fi è il primo, che in Francia abbia ftabilito per regola il far paufa ful terzo verfo nelle Stanze di fei verfi: nel fettimo verfo in quelle di dieci, oltre quella, che fi fa ful quarto, al che Malherbe, e gli altri Poeti fi fono conformati. Il *Maynard* era prode fpezialmente nell' Epigramma. E' noto quello da effo indirizzato al Cardinale Richelieu:

„ *L'etade*, *Armanno*, *gli occhi infievolifcemi*.

Il Cardinale avendo afcoltati gli ultimi 4. verfi, ove il Poeta parlando di Francefco I. dice:

„ *Ma s'ei richieggia poi in quale impiego*
„ *Quaggiufo infra i mortal tu mi teneffi*,
„ *E qual bene da te mi riceveffi*,
„ *E che rifponderò? Dimmel*, *ti prego*:

Ei replicò: *Nulla*. Il Cardinal Richelieu volea da fe altrui regalare, ma non volea, che alcuno di chechefia lo richiedeffe. Le Poefie del *Maynard* contengono gravi lamenti contro la Fortuna. Ha compofto il *Filandro*, Poema diftribuito in ftanze, e divifo in cinque Libri. Abbiam pur d'effo Epigrammi, Sonetti, Ode, ed alcune Canzoni.

MAYNE (Gafpero), Poeta Inglefe del XVII. fecolo. Compofe un bel Poema fopra la Vittoria navale riportata fopra gli Olandefi dal Duca di Yorck. Abbiam pure d'effo una Commedia, una Tragicommedia, ed altre poefie ftimate.

MAZZELINO (Pietro) Scultore, nato in Rouen, ammeffo all' Accademia di Pittura, e di Scultura nel 1668., morto nel 1708. di 76. anni. Ha fatto molti pezzi ftimabili; e veggionfene nei Giardini di Verfailles, come l'*Europa*, *Apollo*, *Pitia* dall' Antico.

MAZZETTO (F. *Bouquet*). Voce poetica in Francia per efprimere alcuni verfi indirizzati a una perfona in occafione della fua Fefta.

MAZZUOLI, Pittore. (Vedi *Parmigiano*).

M E

MEDAGLIONE. E' quefta nell' Architettura, e nella Scultura una Tefta in un Baffo-rilievo tondo, ovvero un Soggetto iftorico di forma rotonda, od ovale.

MEDIANTE, voce di Mufica: è quefta in ogni Tono, o modo la corda, altramente il fuono, che occupa il mezzo fra la dominante, e la finale, e che ha per lo più una terza fopra la finale. Quefta nota decide del Tono: quando è maggiore, il Tono pure è maggiore, e quando è minore, anche il Tono è minore.

MEISSONIER (Giufto Aurelio) nato in Turino nel 1695., morto in Parigi nel 1750. Difegnatore, Pittore, Scultore, Architetto, e Orafo. In tutti quefti generi diè a conofcere un eminente genio, un' immaginar doviziofo, una facile efecuzione. Il fuo folo merito gli fervì di raccomandazione per ottenere il Brevetto d'Orafo Regio, e la carica di primo Difegnatore del Gabinetto di fua Maeftà. Segnaloffi in quefto impiego principalmente col Difegno del fuoco artificiale efeguito in Verfailles per la

nascita del Delfino. I pezzi d'Oroferia da esso terminati sono sommamente perfetti. L'altre sue opere hanno quella nobile semplicità dell' Antico, che è il vero carattere del sublime. Il Sig. Hucquier via de Maturini di Parigi, possiede molti bei Disegni del *Meissonier*, ed ha intagliato con molta intelligenza sotto la condotta di questo Valentuomo, gran numero di Tavole, che formano una serie variata, e interessante.

MELIN di S. Gelasio, Poeta Francese. (Vedi *S. Gelasio*).

MELLAN (Claudio), Disegnatore, e Intagliator Francese, nato in Abbeville nel 1601. morto nel 1688. I lavori di lui sono di pregio; e le sue stampe per lo più son fatte da'suoi Disegni. Singolare si è la sua maniera; poco ei lavorava le sue Tavole; ed anche assai volte impiegavavi una sola incisione, ma l'arte, colla quale sapeva gonfiare, o diminuire, dà a'suoi Intagli un bellissimo effetto. Abbiam di lui alcuni Ritratti disegnati con ogni gusto, e collo spirito il più vivace. Il Padre di lui destinato avevalo alla Pittura, e posto avealo nella Scuola del Vouet: la fama, che acquistolli il suo bulino, lo fe' bramare da Carlo II. Re d'Inghilterra; ma l'amor della Patria, ed il Matrimonio, fissaronlo in Francia, ove S. M. fra gli altri benefizj gli assegnò appartamento nelle Gallerie del Louvre. Fra le sue opere ammirasi un *Santo Volto* creduto inimitabile ne' suoi caratteri, e nelle sue parti, ed è d'un sol tratto in cerchio, cominciando dalla punta del naso, e continuando in tal guisa a segnare tutti i tratti del volto. Il Ritratto di Giustiniano, e di Clemente VIII. passano per Esemplari d'Intaglio: stimatissima si è ancora la sua Galleria Giustiniana.

MELODIA, ovvero Canto o Voce di Musica, ed è l'effetto, che risulta da più tuoni, disposti, e cantati gli uni dopo gli altri in guisa che dolcemente feriscano l'udito.

MELOPEA. Così vien detta quella parte di Musica antica, che insegnava l'arte di comporre un canto. A norma della *Melopea*, ogn'aria dovea esser composta in un certo genere, vale a dire, che doveasi conoscere nella disposizione de'suoi suoni il carattere d'uno de' tre generi *Inarmonico*, *Cromatico*, *Diatonico*.

MEMBRO, voce d'Architettura, che s'usa per denotare parti d'Architettura, sì essenziali, come di pura decorazione. Questa voce ora comprende una, ora più parti.

MEMMI (Simone) Pittore Sanese morto nel 1345. in età di 60. anni. Poneva questo Artefice gran genio, e facilità ne' suoi Disegni: ma il suo talento maggiore era pe' Ritratti. Fece quello della bella Laura, la Vaga dell'immortal Poeta Petrarca, da cui stimato sommamente era Simone *Memmi*.

MENAGIO (Egidio), nato in Angers l'anno 1613. dell' Accademia della Crusca di Firenze, morto in Parigi nel 1692. Poeta Greco, Latino, Italiano, e Francese. Non vi ha genere di Letteratura, in cui non sia ben riuscito. E' noto, essere egli il *Vadio* della Commedia delle *Donne Sapienti*. (Vedi *Cotino*).

E' stata fatta osservazione, *Menagio* non esser nato Poeta, tuttavolta ha fatto delle Poesie, che hanno la loro bellezza. Era egli così geloso della gloria di Parnaso, che impiegava una parte delle sue entrate per formar degli Allievi per la Poesia. Da principio segnaiossi con due componimenti poetici, uno de' quali intitolato: *La Metamorfosi del Pedante Montmauro in Pappagallo*; e l'altro *La supplica de' Dizionarj*. Ha pur fatto alcuni Idilj, Egloghe, Elegie, il Sonetto sopra la Ghirlanda di Giulia, ed altro. Le sue Poesie Latine dividonsi in Eroiche, Liriche, Egloghe, Idilj, Elegie, Epigrammi, ed altro. Questi ultimi sono stati stampati sette volte.

MENANDRO, viveva l'anno del Mondo 3680. Poeta Greco. E' considerato Autore, e Capo della *Nuova Commedia* fra' Greci. Questo Autor Comico vien preferito ad Aristofane: in fatti non ha, com'esso, degenerato in una Satira dura, e grossolana, che lacera, senza riserva, la fama de' Galantuomini; ma condiva le sue Commedie d'un dolce motteggio, fino, e delicato, senza mai dilungarsi dalle leggi della più austera urbanità. Di 80. Commedie da questo Autore composte, e che vuoisi, che sieno tutte state tradotte da Teren-

renzio, rimangonci pochiſſimi frammenti.

MENESTRELLO. Così chiamavano i Franceſi de' tempi andati il Capo, che dirigeva il Corpo di Muſica ſtabilito per la Cappella dei loro Re.

MENIANA. Diconſi *Colonne Meniane* quelle, che ſoſtentano un Balcone. Il Perrault nelle ſue note ſopra Vitruvio riporta, che queſta voce viene da un certo *Menio* Cittadin Romano, che fe' fabbricare un balcone ſopra una colonna, dal quale veder poteva gli ſpettacoli.

MENZINI (Benedetto), Poeta Italiano, nato in Firenze nel 1646. morto in Roma l'anno 1704. Riputatiſſimo è queſto Poeta, ed uno di quelli, che nobilitaron di nuovo l' Italiana Poeſia. Abbiam d'eſſo molte Opere, e fra le altre dodici Satire ſommamente ricercate per la forza, grazie di ſtile, e finezza di penſieri. Ha pur compoſta un' *Arte Poetica*, un Poema ſopra il *Paradiſo Terreſtre*, Verſi intorno la *Geloſia degli Autori*, ſul *van deſio della Gloria*, ſu *l' infelicità dell' Amor terreno*, *Canzoni*, *Sonetti*, *Elegie*, *Inni*, le *Lamentazioni di Geremia*, ove domina tutto il Profetico Entuſiaſmo. L' *Accademia Tuſculana*, Opera frammiſchiata di Proſa, e di Verſi, che è ſtimata il ſuo Capo d' Opera, quantunque il *Menzini* la componeſſe nel languore d' una Idròpiſia, della quale morì.

MERIAN (Matteo), Intagliator Tedeſco riuſcito ne' paeſaggi, nelle vedute, e nelle Profſpettive. Credeſi, ch'ei ſia Padre di Maria Sibilla *Merian*, nata in Francfort nel 1647. morta in Amſterdam nel 1717. Ella ſi è famoſa pel guſto, intelligenza, e verità, colle quali ha ſaputo dipingere a guazzo, Fiori, Farfalle, Bruchi, ed altri Inſetti. Ella era talmente vaga di queſta Parte dell' Iſtoria Naturale, che fece varj viaggj per veder le Raccolte fattene dagli Amatori. Stimatiſſimi ſono i ſuoi Diſegni, e le ſue Note per far conoſcere gl' Inſetti, le loro metamorfoſi, e le piante, ove ſi nutriſcono. Queſte ricchezze ſono ſtate poſte in depoſito nel Caſtello d' Amſterdam, e moltiplicate coll' Intaglio.

MESCHINO (Guſto). Voce uſata dagli Artefici, ſpezialmente Pittori, Scultori, e Intagliatori, per denotare un guſto triviale, e caſcante nel comporre.

MESCOLANZA. E' queſta la diminuzion progreſſiva dal tuono più forte al più debole d' una ſteſſa ſpezie di colore. L' arte di *meſcolare* è di grand' ajuto nella Pittura per paſſar dal Chiaro all' oſcuro.

MESNARDIERE (Ippolito, Giulio Pillet della), Poeta Franceſe, nato in Loudun nel 1610., ammeſſo all' Accademia Franceſe nel 1655., morto in Parigi nel 1663. Dieſſi a principio allo ſtudio della Medicina, che abbandonò per applicarſi intieramente alle Belle Lettere. Il Cardinal Richelieu proteggevalo. Ha egli fatto due Tragedie poco note, *Alinda*, e la *Pulcella d' Orleans*. Abbiamo anche d' eſſo una Traduzione delle Lettere di Plinio, delle Diſſertazioni intorno al Poema Epico, Relazioni, ed altro.

MESSAGGIO. Termine di Poeſia Franceſe, e ſignifica un dato numero di verſi ordinati a foggia di ſtanza in fine d' alcuni poemi Franceſi, come del Canto Reale, della Ballata, e ſimili. Queſta ſtanza è detta *Meſſaggio*, perchè con eſſa il Poeta indirizza i ſuoi verſi ad alcuno, facendo ſovente l' applicazione della Favola, o del fatto iſtorico racchiuſo nella ſua opera.

METAMORFOSI. Spezie di Favola, in cui il Poeta traſforma una coſa in un' altra. La *Metamorfoſi* ammette tutti gli ſtili, come quella, che può innalzarſi alla maeſtà dell' Epopea, o comparire ſotto il ſemplice abito dell' Apologo. Buono ſia, che nella *Metamorfoſi* ſiavi una continuata allegoria agevole a ſvilupparſi, e che la traſformazione, che è come lo ſnodamento, abbia una relazione col ſoggetto traſformato, di modo che divegna come una punizione, ovvero un premio. Ovidio ha compoſto molti Libri di *Metamorfoſi* ſtimatiſſimi. Niun Poeta Franceſe ha pubblicato in queſto genere coſa alcuna di pregio.

METATOMO, è queſto nell' Architettura lo ſpazio d' un denticolo all' altro.

METELLI (Agoſtino), Pittore, nato in Bologna nel 1609. morto in Madrid nel 1660. Ei riuſcì principalmente nel dipignere a freſco Architettura, ed Ornati. Lavorava egli per lo

più

più di concerto con Angiolo Michele Colonna, in questo genere valentissimo. Quest' ultimo nacque in Ravenna nel 1600., e morì in Bologna l'anno 1687.

METEZEAU (Clemente) Architetto Reale oriundo di Dreux, che fioriva nel regno di Luigi XIII. Questo Artefice, d'un genio ardito, e capace di maggiori intraprese, si è immortalato colla famosa Diga della Roccella, Opera in qualche modo temeraria, in cui i più celebri Ingegneri errato avevano, e cui egli eseguì con felicissima riuscita. Fu secondata nel suo progetto da Giovanni Tiriot Capo Maestro Murator di Parigi, detto poscia *Il Capitan Tiriot*. Questa Diga era 747. pertiche lungha. In quel tempo appunto fu intagliato il Ritratto di *Metezeau*, con questi versi in piè della Tavola.

Dicitur Archimedes terram potuisse movere ;
Æquora qui potuit sistere, non minor est.

Avea questi un fratello, Paolo Metezeau, nato in Parigi che impegnossi allo stato Ecclesiastico, di cui abbiamo varie opere di Teologia, e di Morale. Questi insieme col Signor Berulle si è uno de' primi Fondatori della Congregazione dell' Oratorio.

METOPO, Termine d'Architettura. Così dicesi un intervallo quadrato, che nel fregio Dorico fa la separazione di due triglifi: alcuna fiata sogliono porre in questi spazj teste di buoi, vasi, e simili. *Metopo bislungo* si è quello, che è meno alto, che largo.

METZU (Gabriello), Pittore, nato in Leiden nel 1615. morto in Amsterdam nel 1658. Pochi Quadri ha fatto questo Artefice: quei, che veggiamo del suo, sono preziosi per l'arte, colla quale ha saputo esprimere le bellezze della Natura. La finezza, e leggerezza del tocco, il florido del colorito, l'intelligenza del Chiaro scuro, e l'esattezza del Disegno fannosi di pari ammirare nelle sue Opere. Dipigneva soltanto in piccolo. La maggior parte de' suoi soggetti sono di capriccio. Il Re di Francia possiede un sol Quadro del *Metzu*, che rappresenta una Donna, che ha un bicchiere in mano, ed un Cavaliere, che la saluta. Sono stati fatti Intagli dei lavori di questo amabile Artefice.

MEUN (Giovanni di), detto *Clopinel*, Poeta Francese, che viveva circa l'anno 1300. Fu detto *Clopinel* per essere zoppo. Ha egli con riuscita continuato nella continuazione del Romanzo della *Rosa*, che potuto non avea terminare il de Lorry innanzi di morire. Nelle sue poesie era assai libero, e parlava malamente del Sesso femminile. Molte Dame per vendicarsene tentarono di Bastonarlo, e *Meun* in caso sì urgente disse loro per iscusarsi, ch'ei non avea parlato delle Donne virtuose, e chiedea loro in grazia, che i primi colpi gli fossero dati da quelle, che sentivansi mordere con giustizia nella sua satira. Simigliante uscita lo salvò.

MEUSNIER (Filippo, Pittore,) nato in Parigi il 1655., morto nel 1734. Questo Artefice era eccellente nel dipignere Architettura: egli fu scelto per rappresentare l'Architettura della volta della Cappella di Versailles. Il Duca d' Orleans occupollo in abbellire la famosa Galleria del Coypel, nel Palazzo Reale. Il Castel di Merly e similmente ornato di Pitture di questo Valentuomo. Vedonsi nella Raccolta dei Quadri del Re di Francia, nella Sovrintendenza di Versailles, varie prospettive assai stimate del *Meusnier*. Questo Pittore ha pur lavorato con riuscita alle decorazioni di Fuochi di Teatro, di Feste, e simili. I suoi Quadri fanno un effetto maraviglioso a cagione dell' intelligenza, colla quale ha saputo distribuire i Chiari, e le ombre, intendeva a maraviglia la Prospettiva: la sua Architettura è d'un gusto grande, sommamente regolare, ed in grado eminente terminata; conciossiachè l'occhio entra, e spazia per entro i suoi edifizj. Libero è il suo tocco, ed il suo comporre bello, ricco, e ingegnoso: finalmente assai bene disegnava le figure. Senza premio però non andarono i suoi talenti. Fu ammesso all' Accademia, e creatone Tesoriere. I Re Luigi XIV. e XV. portaronsi al luogo, ove *Meusnier* lavorava, e colmaronlo di giusti encomj. Gli fu assegnata pensione, ed appartamento nelle Gallerie del Louvre.

MEZZALUNA. Così appellasi nella Civile

Civile Architettura una fabbrica formante un semicircolo, ed i cui lati s' incurvano andando in su.

MEZZANINO. Voce d' Architettura. Un piano, e finestre a *mezzanino* significa finestre aventi più larghezza, che altezza.

MEZZ'OMBRA. Così appellasi quella parte, in cui l' ombra mescolasi colla luce. L' Arte vuole, che il passaggio dal Chiaro allo Scuro sia quasi insensibile. (Vedi *Ombra* e *Chiaro Scuro*.)

MEZZOPIANA. (Maniera) Voce d' Intaglio, e significa far delle incisioni alquanto trinciate, senza addolcirle. Servonsi di tal maniera, per fortificar le ombre, e formarne i contorni.

MEZZOPIANO, voce di Pittura, e di Scultura per denotare una foggia d' esprimere i muscoli, di modo che vengono a formare de' piani, e compariscano o più grandi, o più larghi, senza alterarne i loro contorni. I *Mezzopiani* debbon essere più, o meno sensibili, secondo l' Età, il sesso, e le condizioni. Gli Scultori massimamente ne fan grand' uso per far conoscere il movimento de' muscoli, e non dare ai membri delle loro Figure una rotondità uniforme.

M I

MI. Una delle sillabe, che denotano i varj suoni, o note della Musica. (Vedi *Chiave*, *Gamma*, *Note*).

MICARINO da Siena (Vedi *Beccafumi*.)

MICHEL (Giovanni) di Nismes. Si è acquistato qualche nome con alcune Poesie piacevoli; e specialmente col suo poema sopra gl' *Imbarazzi della Fiera di Beaucaire*, che contiene oltre 4200. versi.

MICHELAGNOLO BUONAROTTI, Pittore, Scultore, e Architetto, nato nel 1474. in un Castello presso Arezzo nella Toscana, morto in Roma l' anno 1564. *Michelagnolo* ancor giovane diè a conoscere tanto gusto, ed inclinazione pel Disegno, che i suoi non poterono esimersi dal porlo presso un Pittore per appagarlo. Il suo Maestro fu Domenico Ghirlandajo, che in brev' ora superò. A principio occupò *Michelagnolo* la Scultura, ed ammiransene in Firenze, in Roma, ed in Bologna le sue Opere, che sono tanti esemplari dell' Arte. Alcuni Autori narrano, che *Michelagnolo* fatto avendo un Cupido, gli ruppe un braccio, e se ne andò a sotterrare il rimanente in un Vigneto, che indi a poco dovevasi scavare. Fu trovata la statua, che passando sotto gli occhi degl' Intendenti fu diligentemente esaminata, ammirata, e finalmente caratterizzata per antica, e come tale a carissimo prezzo fu comperata dal Cardinal di San Giorgio; ma indi a poco il vero autore di quella si fe' conoscere con portare il braccio, che le avea tagliato. Ei venne incaricato con Leonardo da Vinci della rappresentazione della guerra Pisana nel gran Salone del Consiglio di Firenze. I Cartoni fatti a tal' effetto da *Michelagnolo*, sbalordirono chiunque gli vide; ed i Pittori, fra' quali lo stesso Raffaello, misersi a gara a copiarli. Papa Giulio II. sommo caso facea di questo grand' Uomo; Tuttavolta per alcun disgusto, ch' ei diè a *Michelagnolo*, avvenne, ch' ei ritirossi in Firenze. Ma il Papa gli spedì varj Corrieri, e credette di ricovrarsi l' amicizia di lui dandogli una spezie di soddisfazione, e ricolmandolo di beneficenze. I rivali di questo Artefice gli fecero assegnare l' opera delle Pitture della Cappella *Sistina* per umiliarlo, incaricandolo d' opere superiori alle sue forze, poichè *Michelagnolo* fino allora s' era più impiegato nella Scultura, che nella Pittura; ma questa stupenda opera, cui egli compì in venti mesi accrebbe di vantaggio la sua gran fama. Il Giudizio Universale, che questo sommo Uomo rappresentò poscia in essa Cappella, è un pezzo, che stordisce pel gran gusto di Disegno, che vi domina, per la sublimità dei pensieri, e per le straordinarie attitudini, che vengono a formare un veramente singolare, e terribile spettacolo. Si è pur segnalato nell' Architettura; ma ha superato se stesso nella Scultura. Il suo Cupido frale altre, grande come naturale, diverso da quello di cui poc' anzi parlammo, e la sua statua di Bacco, son due pezzi, che uno non si stanca mai di rimirare, e che non si possono mai abbastanza lodare. La maniera di dipingere di *Michelagnolo*, è terribile, e fiera; amava egli cose difficili, e

bizzarre. Egli ha soverchio *pronunciato* le mescolazioni, e le parti del corpo; ed il suo gusto austero ha sempre tenuto da se disgiunte le grazie. Fiere sono le sue arie di testa; ma per lo più disaggradevoli. Duro è il suo Colorito; in somma ha soverchio cercato di singolarizzarsi; ma qual fuoco, qual forza mirabile nell' espressione de' suoi Composti! Quale entusiasmo, quale elevazione nelle sue idee! Non possiam credere il rumore sparso, d'aver egli attaccato un uomo ad una Croce, e d'avervelo ucciso, per meglio esprimere *Cristo* spirante su la Croce. Questo fatto era troppo contrario al suo carattere, ed a' suoi costumi, oltre l' essere inverisimile. In fatti i tratti d'un uomo, che muore disperato, male rappresenterebbe un *Cristo*, il cui santissimo Volto dee mostrare una perfettissima rassegnazione. I Disegni di *Michelagnolo* sono per lo più a penna. Vedevisi grande ardire ne' tratti, gran fierezza nelle arie di testa, e contorni sommamente muscolati. Possiede il Re di Francia de' suoi Quadri, e vedonsene anche nel Palagio Reale. Son stati fatti moltissimi intagli delle Opere di questo sovrano Artefice.

MICHELAGNOLO DELLE BATTAGLIE, Pittore, nato in Roma nel 1602. morto ivi nel 1660. Era egli figliuolo d' un giojelliere, detto *Marcello Cerquozzi*. Il suo soprannome *delle Battaglie* acquistollo per la sua valentia nel rappresentare sì fatti soggetti. Compiacevasi egli pure nel dipingere Mercati, Pastorali, Fiere d' Animali, lo che chiamar fecelo ancora *Michelagnolo delle Bambocciate*. Di tre Maestri, dai quali egli ebbe Lezioni, Pietro di Laer detto il *Bamboccio* fu l' ultimo, e quello, la cui maniera ei gustò. Il suo genio ridevole scortava il suo pennello nel ridicol, ch' ei poneva nelle sue figure. Questo Pittore usava vestirsi alla Spagnuola: era prode motteggiatore, ben fatto della persona, d'un carattere uguale, lo che facea concorrere al suo gabinetto moltissime distinte Persone. Vivace era la sua immaginazione, e tal prestezza di mano ei possedeva, che più d' una fiata ha rappresentata una battaglia, un naufragio, o qualche fatto singolare sul racconto, che gli ne veniva fatto. Nelle sue opere poneva assai forza, e verità: vigoroso è il suo colorito; ed il suo tocco d' una prodigiosa leggerezza. Rade volte disegnava, o faceva lo schizzo de' suoi Quadri. Eccellente di pari egli era nel dipinger fiori. I suoi eminenti talenti procurarongli grande occupazione, e gran ricchezze. Una notte fece la strana risoluzione d' andare a sotterrare i suoi danari fuori di Roma, in mezzo ai campi, e dopo molto viaggio, e fatica tornato essendo a casa, assalito venne da forte inquietudine, e fu forzato, senza trattenersi un solo istante a ritornarsi colà, ove nascoso avea il suo Tesoro. Ma sendo a caso giunti in quel luogo alcuni Pastori colla lor greggia, gli convenne starsi a far la sentinella, ed aspettare, coloro si partissero: finalmente toltosi di nuovo il suo avere, a casa tornossi. Questa pazzia fatto avendo, che per due notti, ed un giorno nè riposo prender potesse nè cibo, corse pericolo di perder la vita; ma se gli guastò talmente la buona sua sanità, ch' ei non potè mai perfettamente ricuperarla. Eppure questo Pittore non era avaro; ma era bramoso d' obbligare altrui; non mai ei fu udito dir male di chicchessia; anzi con una presso che lodevole affettazione dicea bene di coloro stessi, che co' loro discorsi lo laceravano. I principali lavori suoi sono in Roma. Possiede il Re di Francia un Quadro di questo ingegnoso Artefice; e d'esso è pure una *Mascherata*, che vedesi nel Palagio Reale. E' stato intagliato un vaso di fiori di questo Maestro, ed alcune Battaglie *nel Strada de Bello Belgico* stampato in Roma *in foglio*.

MICHEL'ANGIOLO DI CARAVAGGIO. (Michelangelo Amerighi, detto comunemente) nato nel 1569. nel Castello di Caravaggio nel Ducato di Milano, morto nel 1609. I gran talenti di questo Pittore, gli han proccurata una bella fama, ma il suo carattere s' è mai sempre attraversato alla sua felicità. Uno stesso luogo produsse *Polidoro*, e *Michelagnolo*, ed entrambi cominciarono dal portare il mortajo ai Pittori, innanzi di darsi essi stessi alla Pittura. *Michelagnolo* non lavorò in alcuna particolare Scuola, nè fece studio alcuno su l' Antico; ma fu nel suo operare guidato

dalla sola Natura. Questo Pittore era d' un carattere pravo, come colui, che tutti sprezzava, di tutti dicea male, con tutti attaccavala. Un affare disgustoso, e di prava conseguenza, che ebbe in Milano, obbligollo quindi a fuggirsene, e rifugiossi in Venezia, ove ebbe a vedere delle opere del Giorgino, che gli fecero colpo; e diessi alla bella prima ad imitare la maniera di questo Valentuomo; tuttavolta la necessità forzollo ad entrar nella Scuola di Giuseppino, ove era impiegato a dipigner fiori, e frutti. Ma non essendo questo il suo talento prese tedio di genere somigliante, e si accantò con un altro Pittore, ove dipignea figure grandi. Un Quadro del *Caravaggio*, che piacque ad un Cardinale, lo mise in credito, e gli proccurò del lavoro. *Michelagnolo* far volendosi un genere particolare abbandonò in un tratto il dolce, e soave pennello, che preso avea dal Giorgino, per prendere un colorito duro, e vigoroso. Nelle sue opere tutto era forte: staccava egli molto le sue Figure, e dava loro del rilievo a forza d' ombre forti, e di molto nero. Osservasi nelle sue Pitture un' istantanea opposizione d' ombra, e di chiaro; e questo contrasto sostenuto dall' esatta rappresentazione della Natura, e della sua foggia di dipignere, che è vivace, e morbida, produce un effetto vivacissimo, che fa colpo in chi rimira le sue opere; ma questa maniera, che maravigliosamente riusciva negli effetti notturni, e nei ritratti, e mezze figure; nei gran Composti era insoffribile, poichè in essi non osservava nè prospettiva, nè degradazion di luce. Questo Pittore trascurava di dare alle sue teste nobiltà, e bei caratteri, e per lo più dipignevale d' un color livido, con occhi sbigottiti, e con nere cappellature; e s' ei dovea rappresentare un Santo, od un Eroe servivasi d' una qualche testa ignobile d' un Villano. In somma imitava egli perfettamente la Natura, ma senza scelta. E' noto, che avendo egli sfidato Giuseppino, questi ricusò di battersi, perchè era Cavaliere, ed il *Caravaggio* non lo era, lo che impegnollo a portarsi a Malta per farsi ricevere Cavalier servente, e per non lasciare al suo nemico alcun mezzo di rifiutar l' invito. Prima di partirsi *Michelagnolo* trovossi in una zuffa, in cui uccise un giovane. In Malta venne impiegato a dipingere per la Chiesa di S. Giovanni, e pel Palagio del Gran Maestro Vignacourt. Fu creato Cavalier servente, e gli fu data una catena d' oro, e due schiavi per servirlo. Il *Caravaggio* non potè contenere il suo umore tutto fuoco; fece un insulto ad un Cavalier distinto, e venne incarcerato; la notte seguente se ne fuggì; ma alcuni armati inseguitolo lo ferirono; con tutto ciò ei salvossi in Roma, ove il Cardinal Gonzaga ottennegli la grazia. Gli avvennero altri fatti di tal natura, sicchè alla perfine morissi senza ajuti in una pubblica strada. Il *Caravaggio* miserabile in tutto il tempo di vita sua senza un amico, mangiava all' osteria, e non avendo un giorno come pagare, dipinse l' insegna della Taverna, che fu venduta una grossissima somma. I suoi Disegni sono *ortati* con gran maniera: Un gusto bizzarro, la Natura imitata co' suoi difetti, contorni irregolari, paneggiare di cattivo getto, possono farne il carattere. Le sue principali Pitture sono in Roma, in Napoli, in Malta, in Messina, ed in Milano. Possiede il Re di Francia alcuni suoi Quadri da cavalletto, e molti ve ne ha pure nel Palagio Reale. Pochi Intagli sono stati fatti dalle sue opere. Esso ha intagliato uno de' suoi Quadri, il cui soggetto si è l' incredulità di S. Tommaso.

MIDOLLOSO (Pennello), è il contrario di pennello *duro*, e *secco*. Il *midolloso* nel colorito intendesi de' colori grassi, e ben macinati, che esprimono il florido delle carni, ed il carattere particolare di ciascheduno oggetto con assai dolcezza, e soavità. Nel Disegno poi significa quel rotondo, quel fluido di contorni, che non fanno rilevare alcun tratto, che mostri il suo lineamento troppo sensibile.

MIEL (Giovanni), Pittore, nato nel 1599. in Ulaenderen due leghe distante da Anversa, morto in Turino nel 1664. De' gran soggetti ha trattato questo Pittore, de' quali ha decorate molte Chiese, ma il gusto portavalo a dipigner Pastorali, Paesi, Cacce, e Bambocciate. L' Italia, che

ha prodotto tanti grand'Uomini, è stata anche la Scuola di Giovanni *Miel*, il quale si mise sotto la disciplina d'Andrea Sacchi; ma trattato avendo in guisa grottesca un gran Quadro d'Istoria, che confidato avevagli questo Maestro, fu forzato a fuggirsene per camparsi dallo sdegno di lui. Il suo soggiorno in Lombardia, e lo studio, ch'ei vi fece su l'Opere del Caracci, e del Correggio, perfezionarono i costui talenti. Il Duca di Savoja Carlo Emmanuele guadagnò questo famoso Artefice alla Corte sua, e ve lo trattenne ricolmandolo di beneficenze, e d'onori. Questo Sovrano diegli una Croce di diamanti d'un sommo valore, e nobilitollo coll'Ordine di S. Maurizio. Sarebbe desiderabile, che molti suoi Quadri d'Istoria avessero gusto migliore di Disegno, e che posta avesse nell'arie delle sue teste maggior nobiltà. Giovanni *Miel* era eccellente nel genere del Bamboccio, e di Michelangelo delle Battaglie, a segno, che assai volte confondonsi le sue opere. Questo Valentuomo fu ammesso all'Accademia di S. Luca di Roma nel 1648. Grasso, ed untuoso è il suo pennello, vigorisissimo il suo colorito, e sommamente corretto il suo Disegno. Perfettamente toccati sono i suoi Paesi: faceva d'ordinario i suoi Cieli assai chiari, ed ha intagliato varj pezzi con molto gusto, e intelligenza. Sono pure stati fatti Intagli delle sue opere. Molti suoi quadri posseggono il Re di Francia, ed il Duca d'Orleans. Suoi Allievi sono Giovanni Asselin, eccellente Paesista, e Gristoforo Orlandi.

MIERIS, detto il *Vecchio* (Francesco), Pittore, nato in Leyden nel 1635. morto ivi nel 1681. Maestro di sua Arte si fu il famoso Gerardon Dou, e lo ha uguagliato pel prezioso finimento, e superato pel gusto di disegnare, per l'eleganza de' suoi Composti. Era egli più corretto, e poneva ne' suoi colori più soavità. Questo Pittore eccellente era singolarmente nel rappresentar Drappi; e servivasi come Gerardo Dou d'uno specchio convesso per dare il rotondo agli oggetti. Questo Artefice avrebbe potuto agiatamente vivere, se maggiore economia avuta avesse; ma fe' de' gran debiti, e fu fatto metter prigione da' suoi Creditori. Gli venne proposto il far de' quadri per liberarsene; ma rigettò egli tal compenso con dire, che col suo corpo era di pari imprigionato il suo spirito. Questo amabile Artefice morì sul fiore degli anni suoi. Il Gran Duca di Toscana gli fe' dipingere varj Quadri, de' quali esso stesso diedegli i soggetti; ed esso fu scelto per i Disegni delle Medaglie, che son servite per l'Istoria dei Paesi Bassi. Il Re di Francia, ed il Duca d'Orleans posseggono molti suoi Quadri. Alcuni sono stati intagliati.

MIERIS, detto *il Giovane* (Guglielmo). Esercitossi questi nel genere di Pittura, nel quale singolare stato era il padre suo; ma non ereditò egli già, nè la finezza, e leggerezza del suo tocco, nè la sua intelligenza pel Colorito. Guglielmo ha avuto un figliuolo, che si è pur dato alla Pittura, e chiamasi Francesco *Mieris*.

MIGNARD (Nicola), Pittore, nato in Troyes nella Sciampagna verso l'anno 1608. Venne detto il *Mignard* d'*Avignone* pel lungo soggiorno, che in quella Città ei fece, ove erasi ammogliato, ed ove morì l'anno 1668. Non si è egli fatto lo stesso nome di Pietro *Mignard* suo fratel minore; ma tuttavolta avea molto merito. Impiegollo il Re di Francia in varie opere nel Palagio delle Tuillerie. Questo Pittore fe' molti Ritratti, ma il suo special talento era pel fare istorico, e poetico. Facile era ad inventare, ingegnosi sono i suoi composti, e ne' suoi lavori poneva molta esattezza, e proprietà. Il Masson ha intagliato un suo ritratto del Conte d'Harcourt.

MIGNARD (Pietro) detto il *Mignard Romano* per distinguerlo dal fratello, e per la lunga dimora da esso fatta in Roma. Nacque egli in Troyes nel 1610. e morì in Parigi nel 1695. Fu egli dal Padre destinato alla Medicina; ma gli uomini grandi portan seco in nascendo quello, che esser debbono. Pietro *Mignard* era nato Pittore; e d'XI. anni disegnava ritratti somigliantissimi. Nel corso delle visite, ch'ei facea col Medico, scelto per istruirlo, in vece d'ascoltare, osservava l'attitudine dell'Infermo, e delle persone, che attorniavanlo per poscia disegnarle. Di

XII. anni dipinse tutta la Famiglia del Medico. Questo Quadro fe' colpo negl' Intendenti; e fu ascritto ad un Vecchio nell' Arte; in somma la sua vocazione era troppo chiara; e giuoco forza fu il collocarlo presso un Pittore. Un certo detto Boucher gli diè gli elementi della Pittura; e poscia il *Mignard* portossi in Fontainebleu per istudiarvi le Opere di Roux, del Primaticcio, di Niccolò, e del Freminet. Questa sua applicazione gli fe' far tali progressi, che il Maresciallo di Vitry incaricollo della pittura della Cappella del suo Castello di Coubert in Bria. Avea allora soli XV. anni; poscia fu posto nella Scuola del Vouet, e sì fattamente padrone fecesi della maniera del suo Maestro, che le loro opere sembravano d' una mano medesima. Abbandonò questa Scuola per portarsi in Italia, ed andò a Roma nel Pontificato d' Urbano VIII. La sua gran facilità abbracciar facevalo tutti i generi; e l' applicazion sua nel disegnar dall' Antico, e dalle Opere de' Maggiori Maestri, spezialmente di Raffaello, e di Tiziano formarono il suo gusto pel Disegno, e pel Colorito. Legò egli stretta, e costante amistade col Dufresnoy. Questo famoso uomo, cui egli fu vantaggioso per la fortuna, gli servì assai per fargl' intendere i migliori Poeti dell' Antichità, e per isviluppargli i principj della Pittura. Eccellente era Dufresnoy pel consiglio, e *Mignard* per l' esecuzione. Nella dimora fatta dal *Mignard* in Italia, tal fama acquistossi, che i Forestieri, e gl' Italiani stessi a gara fecero per farlo operare. Avea un singolar talento pe' Ritratti, giugnendo l' arte sua ad esprimer le grazie più delicate del sentimento, e non lasciandosi scappare un menomo che di quello, che non solo render potesse perfetta la somiglianza, ma facendo eziandio conoscere il carattere, e temperamento delle persone, ch' ei ritraeva. Il Papa, e la maggior parte dei Cardinali, dei Principi, e Potenti d' Italia vollero il proprio ritratto di sua mano. Operava egli con sommamente prospero evento, quando il Cardinal Mazzarino gli spedì gli ordini di Luigi XIV. e della Regina Madre, perch' ei tornasse in Francia. Fu eletto Capo dell' Accademia di S. Luca, cui egli avea preferito all' Accademia Reale di Pittura, per esser direttore di questa il le Brun. Il Re di Francia dichiarollo Nobile, e dichiarollo suo primo Pittore dopo la morte del le Brun. Ebbe l' onore di dipingere dieci volte Luigi XIV., e molte volte tutta la Famiglia Reale. Dolce era egli di carattere, piacevole di spirito, e possedeva sovrani talenti, che gli fecero molti illustri amici. Spesso conversava con Chapelle, Boileau, Racine, e Moliere. Quest' ultimo ha celebrata in versi la grand' opera a fresco, ch' ei fece in Val di grazia. Il *Mignard* sarebbe stato un perfetto Pittore, se fosse stato più corretto nel Disegno, ed avesse posto più fuoco ne' suoi Composti. Avea un genio elevato, dava alle figure atteggiamenti facili, e tutti nobiltà; il suo colorito è d' un florido maraviglioso, vere le sue carnagioni; leggiero, e facile il suo tocco; i suoi composti ricchi, e tutti grazia. Riusciva egli di pari in grande, e in picciolo. Non deesi passar sotto silenzio il suo gran talento nel copiare i quadri de' più insigni Maestri Italiani. Un giorno egli imitò Guido in un quadro, ch' ei diè ad un Mercante per venderlo come di questo grand' Uomo; ed un Intendente vi rimase ingannato, e comprollo 2000. franchi; tuttavolta il *Mignard* fe' per mezzo indiretto segretamente avvisare il compratore, ch' era stato ingannato, e che il quadro era del *Mignard*; per lo che si venne ad esso per rinvenirne il vero. Mostrò egli di rimaner sorpreso; asserì il quadro non esser suo; ma disse, che bastava consultare il Sig. le Brun ottimo giudice in tal materia. Il le *Brun* decise, che era di Guido; allora il *Mignard* dichiarossene autore, e ne diè prove incontrastabili. Pien d' anni, d' onori, e di ricchezze morì questo Valentuomo; e la Contessa di Feuquieres sua figliuola gli ha fatto innalzare un superbo Deposito nella Chiesa dei Giacobini via S. Onorato. Le principali opere del *Mignard* in Parigi, sono le Pitture a fresco, delle quali ha decorato la Cupola della Chiesa di Val di grazia. Egli ha voluto ritoccare a pastelli questa grand' opera, lo che ha mutato

il

il tuono de' colori, che dominava prima, in altro, che dà nel paonazzo. Veggionsi anche sue pitture nel Noviziato de' Gesuiti, in S. Eustachio, alle Fanciulle di Santa *Maria* via di Bacco; nella Galleria d'Apollo, nella sala dell'Accademia di S. Luca, e nella Casa del fu Sig. Mansard. La Galleria, ed il Salone di S. Claudio sono stimati Esemplari dell' Arte. Il Re di Francia tiene molti bei quadri di cavalletto di questo insigne uomo. Ha intagliato S. Scolastica ai piedi della Santissima Vergine; e molti intagli sono stati fatti delle sue Opere. L'Abate di Monville, e poscia il Conte di Caylus hanno scritta la vita di Pietro *Mignard*.

MIGNON (Abramo), nato in Francfort nel 1640., morto nel 1679. Il Padre di lui, che fallito era nel suo commercio, distinollo alla Pittura, e poselo presso Maestri, che dipingevano fiori. Giovanni David di Heem d'Utrecht molto fe' profittar in questo genere il suo Discepolo. Ma *Mignon* non risparmiò pensieri, e fatiche per istudiar la Natura, e questa continua applicazione unita a' suoi talenti, acquistolli gran fama. I suoi Concittadini, ed i Forestieri con ismania andavano in cerca de' suoi lavori, e di vero sono preziosi per l'arte, colla quale rappresentava i fiori, in tutto lo sfoggio loro, ed i frutti con la naturale loro freschezza: con molta verità pure dipignea Insetti, farfalle, mosche, uccelli, pesci. La rugiada, e le gocciole d'acqua, ch'ella sparge sopra i fiori vengono così bene imitate ne' quadri suoi, che uno sentesi muovere a porvi la mano. Questo amabile Artefice dava un nuovo pregio a' suoi quadri colla vaga scelta, ch'ei faceva dei fiori, e dei frutti, colla foggia ingegnosa d'unirli insieme, coll' intelligenza del maraviglioso suo colorito, che sembra trasparente, e fuso senza aridità, e colla bellezza del suo tocco. Ha egli lasciato due Figliuole, che hanno dipinto nel suo fare. Possiede il Re di Francia molti Quadri di questo Valentuomo, ed una sua opera vedesi nella Raccolta del Palagio Reale.

MILE' (Francesco), Pittore, nato in Anversa nel 1644. morto in Parigi nel 1680. Questo Maestro, Allievo del Franck, fu prode disegnatore, e gran Paesista. Avea una memoria fedele, che conservava tutto ciò, che una fiata aveva egli osservato sì nella natura, come nelle Opere dei gran Maestri. Ammiratore dei Quadri del Pussino, presa avevane la maniera: facile è il suo tocco, le sue teste bene scelte, e d'un buon gusto tutto il rimanente. Un dovizioso, e capricciofo genio somministravagli soggetti abbondevoli; nel comporre i quali ha soverchio trascurato la Natura. I suoi quadri niun' effetto vivace producono, e son d'un colorito troppo uniforme. Questo Pittore in vece d'esercitarsi nell' arte sua, divertivasi sovente a tagliar delle pietre per una casetta, che possedeva presso a Gentilly. Ha scorso tutta l' Olanda, la Fiandra, e l'Inghilterra, ove ha lasciato prove del suo sapere. Finalmente fissossi in Parigi, ove fu ammesso Professore all'Accademia di Pittura. Si vuole, che alcuni invidiosi del costui merito, e della sua fama sollecitassero la sua morte con una bevanda, che fecelo impazzire. Possiede il Re di Francia XI. quadri di Paesi di questo Artefice; e due gran quadri suoi veggionsi nella Chiesa di S. Niccola del Cardonetto; uno de' quali rappresenta il sagrifizio d' Abramo, e l'altro Eliseo nel deserto. Abbiamo varj intagli fatti dalle sue opere.

MILTON (Giovanni) nato in Londra nel 1608., morto ivi l'anno 1674., Poeta Inglese. L'infanzia di questo grand'uomo fu un'aurora brillantissima, che un bellissimo giorno annunziava. Il Padre di lui poco abbondante di beni di fortuna, non trascurò tuttavolta cosa alcuna per bene educarlo. Quei, che testimonj furono dei veloci avanzamenti, ch' ei facea negli studj, predissero ciò, ch' ei divenne in progresso. Finalmente questo potente talento acquistossi gran fama con molte considerabili Opere, quali sono *La maschera di Como*, *l' Allegro*, *il Pensieroso*, e *Licida*. Viaggiando *Milton* per l' Italia, vide rappresentare in Milano una Commedia intitolata *Adamo*, ovvero il *Peccato Originale*. Era ciò, che idear puossi di stravagante per la guisa, colla quale trattato era simigliante soggetto; ma il Poeta scoper-

scoperse in quel Componimento una sorgente di bellezze, ed un sublime, che lo fece pensare a comporne una Tragedia, che ha per la metà eseguita, e poscia un poema Epico, che ha compito. Le sue lunghe letture avevangli fatto perder la vista innanzi, ch' ei si desse a lavorare il suo poema. Dopo questa grand' Opera, produsse *Sansone agonista*, Tragedia; ed un Poema intitolato il *Paradiso riacquistato*, Poema assai inferiore a quello del *Paradiso perduto*, quantunque l' Autore meno stimasse quest' ultimo. Il *Paradiso perduto* può considerarsi come lo sforzo ultimo dell' ingegno umano pel sublime, per le immagini grandi, e superbe, per i pensieri arditi, e terribili, per la poesia forte, e tutta energia; ma a un tempo stesso quali chimere, qual singolarità, qual'abuso del genio non ravvisasi sovente in questo poema? Si racconta come osservazione dell' istesso *Milton*, che il suo ingegno produceva più felicemente in una stagione, che in un'altra; e che l' immaginar suo era sommamente vivace dal mese di Settembre fino all' Equinozio di Primavera. Il Paradiso perduto, ed il Paradiso riacquistato, sono stati tradotti in Francese.

MIMNERMO che vivea l' anno del Mondo 3408. Poeta Greco. Era questi di Colofone, ovvero di Smirne. Questo Poeta, secondo alcuni è inventore dell' Elegia, o per lo meno ha molto contribuito a perfezionarla. Fu egli il primo, che dal funerale trasportò agli Amori l' Elegia. I frammenti, che abbiam di lui respirano soltanto la sozza lascivia.

MINARETTO. E' questo una specie di torricella rotonda, che innalzasi per piano, con balconi a risalto, che è situata presso alle Moschee, presso i Maomettani; e da questa vengono chiamati ad orare, comechè quel popolo non usa campane.

MINIATURA. Così appellasi una stampa, ed immagine colorita. Questa spezie di Pittura non è gran fatto prezzabile, se non se pel colorito così sfoggiante, che è composto per lo più di tinture, che applicansi sul foglio della stampa dopo essere stato incollato, con una colla chiara, e bianca, ed un poco d'acqua d'allume. Sono state anche miniate delle Stampe, collo stropicciarle innanzi con una vernice di terebinto; e quando il foglio era asciutto, vi si dipignea ciascheduna parte della stampa con colore ad olio conveniente.

Sonosi anche immaginati di colorire una stampa con coprirla di piccioli pezzetti di raso incollato, imitando i colori delle carnagioni, e del panneggiamento, che immaginavasi: quindi bagnavano il tutto con acqua semplice, e finalmente facevano imprimer la Stampa su la Tavola osservando di collocarla a puntino nella situazione istessa, colla quale era stata tirata da principio. Allora i lineamenti dell' Intaglio coll' impressione fatta sul raso, dimostravano i contorni, ed il Disegno, e ponevano le ombre a' loro siti. Questa spezie di Miniatura gran pazienza richiedeva, ma partoriva il suo buon effetto.

MINIATURA (Pittura in). Questa Pittura somiglia molto quella a guazzo, poichè possonvisi impiegare gli stessi colori, con gomma arabica stemprata in acqua chiara. Questa spezie di Pittura si termina colla punta del pennello, e solamente lavorando di punta, quindi è, che non vi ha pittura, che si possa più finire di questa, per la facilità, che danno le punte d' unire insieme le varie tinte, di fonderle, e d' intenerirle. Fra quei, che s' esercitano in questo genere di pittura, alcuni operano con punte ritonde, altri alquanto lunghe, altri asciano con piccoli tratti. Quest'ultima foggia sembra la meno forzata, e la migliore. Si può dipignere in *Miniatura* sopra una carta di grana fina, bianca, e molto incollata. Vi ha ancora de' legni preparati, sopra dei quali si *minia*; ma la pergamena, e l' avorio son più in uso. Fa d' uopo, che la pergamena, o la carta di cui altri servesi, abbia un fondo ben bianco, e nettissimo, perchè si riserva per i maggiori chiari, e per i puri bianchi. Questa spezie di Pittura vuole gran pazienza, e cautela. Sopra ogni picciol punto dee porsi pochissimo colore; e bisogna maneggiar le tinte a proposito, non dar loro forza, se non per gradi quasi insensibili; e finalmente non mai ritoccare, se prima il fondo non è asciuttissimo. Ma un' essenziale osservazione si è il non porre soverchio co lo-

re nei fiti, ove non deve efservene, conciossiachè è sommamente difficile il diminuire, e quasi impossibile il cancellare. I colori più ordinarj sono l' oltramarino, il carminio, il verde d' iride, ed altri simili molto sfoggianti. Questa Pittura cuopresi d' ordinario con un cristallo, che servegli di vernice, e l' addolcisce. Dipingonsi pure alcuna volta con acqua di gomma piccioli quadri in fondi coloriti, ed allora nelle tinte chiare si mescola del bianco: Dal puntecchiar della *Miniatura*, e dal tocco libero dell'aguazzo è stata composta una spezie di Pittura, che per tal ragione dicesi *Mista* (Vedi *questa voce*.)

MINORE, voce di Musica, e dicesi di certi spazj più bassi d' un mezzo tuono, o di quattro Comma, d' altri, che han lo stesso nome. Dicesi una terza, un tempo *Minore*, e simili.

MINORET (Guglielmo), Musico Francese, morto vecchio nel 1716., ovvero 1717. Ottenne uno de' quattro posti di Maestro di Musica della Cappella Reale. Ha composto Mottetti, che sono stati gustati; e sarebbe desiderabile, che fossero impressi. Fra le sue opere sommamente stimati sono i suoi Mottetti sopra i Salmi: *Quemadmodum desiderat Cervus.... Lauda Jerusalem Dominum.... Venite, exultemus Domino.... Nisi Dominus ædificaverit domum*.

MINUETTO, Aria fatta per un ballo, che ordinariamente viene di *Poitou*. Il *Minuetto* è d' una battuta a tre tempi, ed è composto di due riprese, ogn' una delle quali si suona due volte. Ogni ripresa comincia battendo, ed esser deve di quattro, d' otto, o di dodici tempi, di modo che il riposo sia ben segnato di quattro in quattro. L' ultima battuta della prima ripresa, dee cadere su la *dominante*, od almeno su la *Mediante* del Tono, ma non mai su la *Finale*, purchè il *Minuetto* non sia a foggia di Rondeaux. L' ultima della seconda ripresa dee cadere su la *Finale* del Tono; finalmente il *Minuetto* dee finire per una bianca appuntata, ovvero per un' intiera battuta.

MIREVELT (Michele Janson), Pittore Olandese nato in Delf nel 1588., morto ivi nel 1641. Diessi egli principalmente a' Ritratti, genere in cui era eccellente, e che non meno ha contribuito alla sua fortuna, che alla sua fama. Ha pure dipinto soggetti istorici, bambocciate, e Cucine piene d' uccellami, quadri rari, e sommamente ricercati pel buon tuono del colore, e per la finezza, e verità del suo tocco. Ha lasciato un Figliuolo suo allievo. Sono stati intagliati varj Ritratti del *Mirevelt*. Erasi egli a principio fatto conoscere in questo genere con alcuni pezzi di sua composizione.

MISTA (Pittura). E' questa una sorta di Pittura, in cui servonsi del puntecchiamento della Miniatura, e del tocco libero della Pittura a guazzo. Attissimi sono i punti per finire le parti del Quadro, come quei, che ammettono un' estrema delicatezza; ma per mezzo del tocco pone il Pittore nel suo lavoro una libertà, ed una forza, che manca ad un finito soverchio. In questa foggia puossi lavorare sì in piccolo, come in grande. Vi ha due preziosi Quadri del Correggio dipinti in tal genere, che sono conservati nel Real Gabinetto di Pitture.

MISTICO (Genere). Il genere *Mistica* nella Pittura è quello, in cui si rappresenta sotto figure simboliche alcun mistero della nostra Religione. Bisogna, che l' invenzione in questo genere sia pura, e senza mescuglio di soggetti cavati dalla Favola; e dee essere anche fondata su l' Istoria ecclesiastica. Simigliante genere non può mai esser trattato con istile grandioso, nè soverchio maestoso.

MISURA, ovvero Battuta: Termine di Musica, per cui intendesi quell' uguaglianza di moto, che serve a caratterizzare un Componimento di Musica. Le *Misure* vengon distinte con linee perpendicolari. La *Misura* è di due, di tre, o di quattro tempi. Il primo tempo dicesi *buono*, o principale, e gli altri *cattivi*, a riserva della *Misura* a quattro tempi, in cui il primo, ed il terzo tempo, sono egualmente *buoni*. I tempi di ciascuna misura riconosconsi dalle Cifre, che sono in fronte d' un Componimento. Alcune volte veggionsi Cifre sopra altre Cifre, ed allora il primo ordine accenna la quantità, ed il secondo la qualità delle note. Osservisi,

visi, che tutte le note derivano dalla *tonda*, che è la più lunga: così, a cagion d'esempio, quando si trova $\frac{3}{8}$, la prima cifra, o numero accenna, che la *Misura* è composta di tre note; ed il secondo numero, che queste note sono ottave di *tonda*, e così del rimanente.

M O

MODANI, voce d'Archittura, ed è generalmente qualunque ornato a risalti, la cui unione forma le cornici, ed altri membri d'Architettura.

MODANO CORONATO, è quello, che è accompagnato, e come coronato da una lista.

MODANO LISCIO, è un *Modano* osservabile per la grazia del suo contorno.

MODANO ORNATO, è quello, che è inciso di Sculture di rilievo, o d'incavo.

MODELLARE, termine di Scultore, e significa fare con terra, o con cera un modello dell'opera, che vuolsi eseguire in grande.

Per *modellare* con della terra si pone sopra una tavola, o cavalletto, della terra, che si maneggia poi o colle dita, o con degli stecchi, i quali sono una spezie di strumentini, che tondeggiano verso una delle loro estremità, e dall'altra sono compressi. Di questi alcuni sono uniti dal lato, che è a foggia d'unghia, e questi servono ad unire il lavoro; altri poi hanno dei taglietti, o denti, e servono a grattar la terra, vale a dire, a toglierla via, di modo che sia come grattugiata, lo che alcuna volta è effetto dell'arte. Rispetto alla cera, di cui altri vuol servirsi per *modellare*, richiede questa una data preparazione. Ve ne ha di quei, che pongono mezza libbra d'Arcansone, o di Colofonia in una libbra di cera; vi si può anche aggiugnere del Terebinto, e fassi fondere il tutto con olio d'uliva, di cui se ne fa più, o meno uso, secondo che vuolsi render la materia più molle, o più dura. In questa composizione si mescola ancora un poco di minio, per dar un color più soave. Questa cera in tal guisa preparata, si lavora colle dita, e coi divisati strumentini, come la terra.

MODELLO. Parlando generalmente, è questo tutto ciò, che altri si propone da imitare. E' pure il saggio, o schizzo d'un'Opera d'Architettura, di Scultura, o di Pittura, sì in piccolo, che in grande.

MODELLO (Disegnare dal); Significa copiare un'attitudine, ovvero qualche parte del corpo da una figura naturale.

S'espone nell'Accademia Reale di Scultura, e di Pittura, e nell'Accademia de'Maestri Pittori, sotto la direzione d'un Professore, una, o due figure nude nelle attitudini, che si variano di tempo in tempo, affinchè gli allievi studiar possano la Natura, che propongonsi d'esprimere nelle loro opere; e questo dicesi *porre il modello*. Dicesi pure *modello* una figura di cera, di terra cotta, o d'altra materia, che fa lo Scultore per iscorta nelle opere grandi, ch'ei fa. Vi ha simili *Modelli* di mano di dotti artefici, che dagl'Intendenti ricercati sono con ismania, e nei quali un occhio conoscitore ravvisa bellezza, spirito, gusto, ed un'arte maravigliosa. Gli Artefici, che la propria fama amano, hanno assai fiate presso di se de'*Modelli* per dipingere, o disegnare dal naturale gli studj dei loro Quadri.

MODIGLIONI, voce d'Architettura, e sono certe piccole consoie rovversciate sotto il piano delle cornici Jonica, Corintia, e Composta, che corrisponder debbono al mezzo delle colonne. I *Modiglioni* sono spezialmente addetti all'Ordine Corintio, nel quale son sempre incisi con arruotolamento.

MODO. Termine di Musica, che ha alcuna volta lo stesso significato, che *Tono*; e parlando generalmente significa l'unione di più armonici suoni. Dapprima gli Antichi conoscevano soli tre *Modi*, o *Toni* principali, il maggior de'quali dicevasi Dorico, il più acuto era il Lidiano, ed il Frigio occupava il mezzo fra questi due.

I *Modi* Dorico, e Lidiano, o Lidio comprendevano fra essi l'intervallo di due Toni, ovvero d'una Terza maggiore; dividendo questo intervallo per Semituoni, si dà luogo a due altri *Modi*, Jonico, ed Eolico, il primo dei quali venne inserito fra il Dorico ed il Frigio; ed il secondo

fra il Frigio, ed il Lidio. In appresso avendo il sistema armonico fatto nuovi progressi rispetto all'acuto, ed al grave, stabilirono i Musici nuovi *Modi*, che prendevano la lor denominazione dai cinque primi, ponendovi la preposizione, *sopra*, per i *Modi* alti, e *sotto* per i *Modi* bassi.

Per *Modo* intendesi particolarmente una maniera di cominciare, di continuare, e di finire un canto, che impegna a servirsi piuttosto d'uno, che d'altro Tono. In qualsivoglia canto havvi tre corde principali, vale a dire, la finale, la Dominante, e la Mediante; e queste tre corde diconsi suoni essenziali del *Modo*. Bisogna sapere, che fra tutti i suoni compresi nell' estensione dell'Ottava, ve ne ha uno, che dividela armonicamente, ed un altro, che la divide aritmeticamente. Quello, che divide armonicamente, è una quinta giusta, sopra la corda più bassa, e quando in un canto questa quinta sopra si fa sovente sentire, allora è un *Modo* autentico. Il suono, che divide aritmeticamente, è la quarta corda sopra la più bassa; ora, quando questo suono, cioè, questa quarta, ovvero anche un altro suono facendo la terza contro la finale del Tono, è il ribattuto più spesso, questo allora costituisce il *Modo plagale*. E' stata rigettata nella moderna Musica la distruzione dei *Modi* autentici, e plagali. Il *Modo* è maggiore, quando la terza, che è sopra la finale, è composta di due Toni pieni; ma se questa terza è soltanto composta d'un Tono, e d'un semitono, allora il *Modo* è minore. Ciò, che divide i Modi in due Classi, cioè i *Maggiori*, ed i *Minori*, e siccome di dodici Toni, sì Cromatici, che Diatonici, non ve ne ha, su cui non possa farsi sì naturalmente, che accidentalmente una terza maggiore; od una terza minore, ne viene per conseguenza, che vi sieno dodici *Modi* maggiori, e dodici *Modi* minori. Oltre le tre corde essenziali, vale a dire, la finale, la dominante, e la mediante, havvi ancora in ciascun *Modo* due corde, che diconsi naturali, poichè senza l'ajuto d'esse non può farsi una graziosa armonia: queste due corde sono, I. in qualsivoglia *Modo*, un semituono maggior sì naturale, che accidentale, sotto la finale. II. Nel *Modo* minore, un semituono minore sopra la Dominante; e nel *Modo* maggiore, un tuono pieno sopra la dominante. Quando queste corde trovansi naturalmente collocate, il *Modo* è naturale; ma se siamo forzati a servirsi di *Diesis*, o di *B. Molli*, il *Modo* è trasportato. Stante sì fatto principio, vi ha il solo *Modo* maggiore di *c-sol-ut*, il quale sia veramente diatonico, o naturale. Dicesi *Modo principale* quello, per cui si comincia, e si termina un componimento; e *Modi Relativi* quei, che impieganfi nel corso della modulazione; il *Modo* principale stabiliscesi per mezzo d'un Canto d'alcune battute, e per mezzo degli accordi propri ad esso *Modo*. Si può, ed anche è molto opportuno il far uscire il Canto fuori del *Modo* principale, per farlo passare in un *Modo* relativo. Ma allora bisogna tornare al *Modo*, da cui si è cominciato, e finire colla sua *perfetta cadenza*. Fino a che si sta in un *Modo*, non bisogna far cadenze, se non su le corde essenziali di questo *Modo*; farne sopra altre corde, si è un far vedere, che se ne vuole uscire. Il Sig. di Brainville, non ha guari, ha tentato un nuovo, o sia terzo *Modo*, che differisce dai *Modi*, che sono in uso, in questo, che in vece di tre corde principali, havvene soltanto due, una delle quali è la Nota Tonica, e l'altra la quarta sopra questa Tonica. Per aver un esempio del gamma di questo nuovo sistema, basta soltanto procedere diatonicamente, sia ascendendo, sia discendendo, senza *Diesis*, nè *B. molli* accidentali di quinta; che è quanto dire d'un *mi* preso su la tasteggiatura del Cimbalo nella sua ottava *mi*, *fa*, *sol*, *la*, *si*, *ut*, *re*, *mi*: *mi*, *re*, *ut*, *si*, *la*, *sol*, *fa*, *mi*. Ora questa marcia diatonica, essendo direttamente opposta a quella, che s'usa, nella quale partendo dalla Tonica, si dee ascendere d'un Tono, o discendere d'un semitono; allora si è obbligati a sostituire un'altra armonia all'accordo sensibile usato nei nostri *Modi*, e cercare differenti accompagnamenti, ed altre progressioni di Basso fondamentale, diverso da quelle, che ordinariamente s'ammettono.

MODULAZIONE. Ella si è quella felice combinazione di suoni, che dà

ad una composizione di Musica una dolce, e graziosa melodia, che dicesi anche *Bel Canto*, e che più dipende dal genio, che da un lungo esercizio. Dicesi anche *Modulazione* quella varietà di movimenti, e di figure differenti, che rendono un canto espressivo, senza che annoj, nè che sia affettato. *Modulare* significa ancora far passare un canto per le corde essenziali, e naturali d'un *modo* più spesso, che per quelle d'un altro: finalmente significa alcuna volta uscir fuor del *modo*, per rientrarvi bellamente, e naturalmente. L'arte tutta consiste nel saper legare mediatamente, o immediatamente i Modi relativi al principale, in guisa, che questo non si perda mai di veduta.

MODULO, voce d'Architettura significante picciola misura; ed è una grandezza arbitraria per misurar le parti d'un edifizio. Servonsi d'ordinario del semidiametro del basso del fusto della colonna. Molti Architetti dividono questo semidiametro in 30. parti, dimodochè il Diametro ne abbracci 60.

MOINE (Francesco le) Pittore, nato in Parigi nel 1688. Morto ivi nel 1737. Questo Valentuomo diè a conoscere fin da fanciullo un gusto deciso per la Pittura. Il Signor Galloche gli additò gli elementi dell'Arte; ed il merito del Maestro, e del Discepolo si manifestarono dai veloci suoi avanzamenti. Le Opere di Guido, di Carlo Maratta, e di Pietro da Cortona fuon quelle, cui egli più precisamente imitò. Riportò varj premj dell'Accademia, e fu ammesso a questa Società l'anno 1718. Un Intendente, che partiva per l'Italia, seco lo condusse, e colà trattennesi un anno solo; ma i non mai interrotti studj, ch'ei vi fece su i gran Maestri, lo innalzarono all'ordine più elevato, e tornossi in Francia pieno di buona fama. Il genio del *Le Moine* portavalo ad imprendere grandi Macchine, e già erasi segnalato prima del suo viaggio colle Pitture da esso fatte nello sfondo del Coro della Chiesa de' Giacobini, borgo S. Germano. Venne eletto per dipignere a fresco la Cupola della Vergine in S. Sulpicio: e compiè quella grand'opera con una furiorità tale, che colpì tutti gl'Intendenti. Non si dee però dissimulare, che le figure *cascano*, come quelle, che non sono in Prospettiva. Il *Le Moine* pure venne incaricato di dipingere a olio il gran salone, che è nell'ingresso degli Appartamenti di Versailles; questo monumento, che rappresenta la divinizzazione d'Ercole è uno de' più famosi pezzi di Pittura, che sia in Francia. Tutte le figure di questo gran composto hanno un moto, e un carattere, ed una varietà maravigliosa: il florido del colorito, la dotta distribuzion della luce, l'entusiasmo del composto, dannosi a conoscere con maraviglia. Il Cardinal di Fleury colpito dalla bellezza di questo fondo, non potè a meno di dire uscendo dalla Messa col Re di Francia: *Io mi son sempre fatto a credere, che questa pittura guasterebbe tutto Versailles*. Il *Le Moine* era così attivo, ed assiduo nel lavorare, che guastossi la sanità: ei dipignea fino oltre mezza notte al lume d'una lucerna: l'obbligo di starsi per sette anni col corpo rovesciato nello sfondo di S. Sulpicio, e di Versailles, la perdita, ch'ei fe' in quel tempo della Conforte, alcune gelosie de' suoi Socj, molta ambizione, e finalmente il disgusto di vedere, che non gli erano stati accordati, dandogli il titolo di primo Pittore di sua Maestà con pensione di 4000. lire, i vantaggi goduti da Carlo Le Brun in quel posto; tutte queste circostanze insieme unite gli guastarono lo spirito. La sua pazzia era melancolica: facevasi leggere l'Istoria Romana, e quando udiva che alcun Romano s'era ucciso per falsa idea di grandezza d'animo, esclamava: *Oh bella morte!* I suoi due ultimi Disegni erano di tristi soggetti. Ebbe egli uno de' suoi accessi di frenesia, allorchè il Sig. Berger, con cui avea viaggiato per l'Italia, venne una mattina, giusta lor patto, per condurlo in campagna, ove questo suo Amico pensava di fargli prendere rimedj atti alla sua guarigione: ma il *Le Moine* fuori di se stesso, sentendo battere, si fece a credere, che fossero sbirri, che venissero a prenderlo: e tosto chiusosi in una camera si diè nove stoccate. In simigliante stato ebbe forza per istrascinarsi alla porta, ed aprirla; ma in quel momento stesso cadde morto, ed ebbe a far vedere all'amico uno spettacolo il più affiittivo,

e il più terribile. Questo Valentuomo avea un pennello dolce, e grazioso, un tocco fino, dava molta espressione alle sue teste, e forza, e vivacità alle sue tinte. Amava far servigi, e compiacevasi nel correggere i Disegni de' suoi Discepoli. I Signori Natoire, o Boucher, i preziosi talenti de' quali ammirati sono dal Pubblico, come anche il Sig. Nonotte celebre Ritrattista, sono suoi Allievi. Le sue Opere pubbliche sono nel Coro de' Giacobini di Borgo S. Germano, in S. Sulpicio, in S. Rocco, nell'Abbadia di S. Germano, all'Assunta, a S. Martino dei Campi. Possiede il Re di Francia alcuni suoi Quadri di cavalletto. Il Signor Cars ha intagliato molte belle Stampe dalle opere di questo Valentuomo.

MOINE (Pietro il) nato in Chaumont nel Bassigni, l'anno 1602., morto in Parigi nel 1671. Gesuita, Poeta Francese. Il P. *le Moine* è il primo Poeta Francese della Società, che siasi segnalato in questo genere di scrivere. Non si può negare, che questo Poeta abbia vena, e genio elevato; ma il suo immaginare lo fa sovente trasmodare, giudizio, che s' addice a maraviglia al suo Poema di S. Luigi. Le Poesie, che d' esso abbiamo, sono il *Trionfo di Luigi XIII. La Francia risanata nella ricovrata salute del Re*: *Gl' Inni della sapienza*, *e dell' Amor di Dio*: *Le Pitture Morali*: *I Giuochi Poetici*: *S. Luigi*, *o sia la Corona ricovrata dagl' Infedeli*, poema diviso in XVII. Libri, ed altro.

MOISANT (Jacopo) Signor di Brieux, di Caen, morto nel 1674. in età di 60. anni, Poeta Latino. Ha fatto degli Epigrammi stimati, ed un eccellente poema sopra il *Gallo*. Le sue altre opere poetiche, che fanno due volumi sono riputate mediocri.

MOLA (Pier Francesco), Pittore nato in Coldrè nel Milanese, nel 1621., morto in Roma nel 1666. Il costui padre Pittore, ed Architetto, destinollo alle Arti, ch'ei professava. Miselo in Roma presso il Cavalier Giuseppino, e fecelo poscia entrare nella Scuola dell' Albano, il quale trovando nel suo Discepolo un buon carattere unito ad ottimo talento, volle dargli la propria figlia in isposa; ma sdegnando il *Mola* qualunque legame, per tal proposizione risolsesi di partirsi per Venezia, ove i consigli del Guercino, e lo studio delle opere di Tiziano, e del Bassano, gli diedero un vigoroso colorito. Questo Artefice fu onorato della protezione di Papi, di Principi Romani, e di Cardinali amatori delle belle Arti; e la Regina di Svezia Cristina segnalò verso di lui la propria magnificenza, ponendolo nel numero de' suoi Uffiziali. La viva fama, ch' ei godea, fecelo bramare in Francia; ma mentre era in atto di partire, una malattia cagionatagli da passion d' animo uccifelo. Fu il *Mola* Capo dell' Accademia di S. Luca. Era egli buon Colorista, gran Disegnatore, ed esimio Paesista, oltre aver con felicità maneggiato il fare istorico. Rilevasi nelle sue opere molto genio, ed invenzione, con una maravigliosa felicità. Le sue principali Opere sono in Roma: e molti suoi Quadri veggionsi nella Raccolta del Re, ed in quella del Duca d'Orleans. Forest, e Collandon Pittori Francesi sono fra i suoi Allievi. Sono stati fatti alcuni Intagli delle sue Opere, ed esso stesso ne ha intagliate alcune con ottimo gusto.

Gio. Batista MOLA, che nacque circa il 1620., e che vuolsi originario Francese, era contemporaneo, ed avea lo stesso cognome di Pietro *Mola*, senza esserne parente. Gio. Battista studiò in Parigi sotto Vouet, ed ebbe anche in Bologna lezione dall'Albano. Questo Pittore è stato buon Paesista: le sue situazioni sono di buona scelta, e maravigliosa si è la sua maniera di vestire gli alberi. Intendeva bene la Prospettiva, ma non ha bastantemente consultate le opere dell'Albano suo illustre Maestro rispetto al colorito. E' anche inferiore a Pietro *Mola*, nel gusto de' suoi composti e nella maniera secca delle sue figure. Il Re di Francia possiede tre Quadri di questo Maestro.

MOLIERE (Gio. Batista Pocquelin cognominato), nato in Parigi l' anno 1620., morto ivi nel 1673. Il *Moliere* in Francia è considerato padre della buona Commedia. Fu egli Autore, ed Attore insieme, e in ambe queste parti di pari si segnalò. Era egli destinato per occupare il primo luogo vacante dell' Accademia Francese, ma la sua precipitosa morte privollo

volfo di tal'onore troppo da lui meritato; e l'Accademia restò priva d'un Autor così celebre. Si narra, che *Moliere* leggeva le sue Commedie ad una vecchia serva detta *Laforet* e quando vedeva, che i bei tratti comici non le facevano colpo, gli corregeva. Esigeva pure dai Comici, che seco conducessero i lor figliuoli, per cavar congetture dai loro moti naturali nel legger, che faceva le sue Commedie. Un giorno, che rappresentavasi la Commedia degli *Smorfiosi ridicoli*, un Vecchio dalla Platea esclamò: *Animo, animo, Moliere, questa è la buona Commedia.* Boileau considerò sempre il *Moliere* per un uomo unico, ed il Re di Francia domandando qual fosse il migliore Scrittore, che fosse stato nel suo Regno, gli nominò *Moliere*. Che fuoco, (esclama la Bruyere, parlando del famoso *Moliere*) che natio; che fonte di bel motteggio; che imitazion de'costumi; che immagini, e che flagello di ridicoli! Era egli dolce, compiacente, generoso: un poverello restituito avendogli una moneta d'oro, che gli avea dato in fallo: *dove mai va ad annichiarsi la virtù* (disse Moliere) *vien qua, amico, eccotene un'altra*. E' nota l'Epistola in cui Despreaux loda *Moliere* per la facilità nel far versi. Ei morì presso, che nell'uscir di Teatro, ove avea rappresentato la parte del *Malato Immaginario*, lo che diè il tema per molti epigrammi. Il suo corpo fu portato nel Cimiterio di S. Giuseppe accompagnato da due soli Preti. Ma un numero grande d'Amici, e d'Ammiratori di lui onorarono l'Esequie di questo famoso uomo portando ogn'un d'essi una torcia accesa. Le Commedie, che ancora si si rappresentano di quelle di Moliere, sono: Lo *Stordito: Il Dispetto Amoroso: la scuola delle Donne: Il Misantropo: L'Avaro: Il Tartufo: Il Cittadin Gentiluomo: Le Donne sapienti: La Scuola dei Mariti: Amore Medico: Il Medico suo malgrado: Anfitrione: Giorgio Dandino: Le Furberie di Scappino: Il Malato Immaginario: Gli Smorfiosi ridicoli: Il Becco immaginario: Il Matrimonio forzato: Il Siciliano*, o sia *Amor Pittore*. *La Contessa d'Escarbagnas*. Oltre i suoi Drammi, ha fatto altre Poesie, come la *Gloria della Cupola di Valle di Grazia*, ed altro.

MONCHENAY (Jacopo Losmo di) Parigino, morto nel 1740. in età di 75. anni, Poeta Francese. Segnalossi il *Monchenay* fin di XV. anni con varie imitazioni di Marziale, che altamente dal Boyle lodate sono. Le più considerabili opere del *Monchenay* sono quattro Commedie fatte pel vecchio Teatro Italiano, vale a dire, la *Fenice*, o sia la *Donna Fedele*: La *Causa delle Donne*: *Mezzetino gran Sofy*: ed i *Desiderj*. Ha pure composto Satire, ed Epistole in versi; ed abbiam di lui ancora una Traduzione dell'Orazione di Cicerone in pro di Milone.

MONNOYE (Bernardo della), nato in Dijon nel 1641. ammesso all'Accademia Francese 1713. morto in Parigi l'anno 1728. Poeta Greco, e Latino. Fessi egli a principio conoscer nel Mondo con più premj, che riportò dall'Accademia Francese. Il *La Monnoye* diessi poscia allo studio della Critica, che gli fe' aver commercio co' principali sapienti d'Europa; e quello, che è raro, venne ad unire con una vasta erudizione, una maniera di pensare e d'esprimersi, fina, e delicata. Le sue Poesie sono, Ode, Epigrammi, Stanze, e simili.

MONOCORDO. Così dicesi quello Istrumento, che serve a provare la varietà, e la proporzione de'suoni della Musica. E composto d'una regola, che si divide, e suddivide in più parti, e d'una corda mezzanamente tesa sopra due cavalletti, in mezzo a'quali havvi altro cavalletto mobile, per poterlo condurre sopra le divisioni della linea, e trovare per tal modo le differenze, e le proporzioni de' suoni. Il *Monocordo* dicesi ancora *Regola Armonica*, ovvero *Canonica*, e ne vien fatto inventore Pittagora.

MONOLOGO, voce di Poesia, per significar la Scena, che un Attore rappresenta solo nel Teatro nei Drammi. Non deesi confondere il *Monologo* con la *Monodia* degli Antichi, che significava i versi lugubri che cantava un Personaggio del Coro in Onore d'un Defonto.

MONOPTERE: Tempio degli Antichi, che non avea muri, ma soltanto una cupola sostentata da colonne.

MONORIMO, poema francese. Così dicesi un soggetto trattato con una

medesima rima. Questo giuoco d' ingegno tanto più è perfetto, quanto più difficile si è la rima da riempirsi.

MONOTRIGLIFO, è lo spazio d' un Triglifo fra due colonne.

MONOYER (Gio. Batista), Pittore nato in Lilla, Città della Fiandra Francese nel *1635.* morto in Londra nel *1699.* Non può aversi talento maggiore di quello del *Monoyer* per dipigner fiori; avvegnachè ne' suoi quadri ravvisisi un florido, uno sfoggio, un finito, finalmente una verità, che viene alla Natura stessa contrastata. Fu egli ammesso, e poco dopo dichiarato Consigliere, nell'Accademia Reale di Pittura in Parigi. Milord Montaigu conosciuto avendo questo celebre Artefice nel tempo, ch' ei si trattenne in Francia, sel condusse in Londra, ove impiegò il suo pennello ad abbellire il magnifico suo Castello. Molte case di Parigi ornate sono delle costui opere. Il Re di Francia possiede un numero grande de' suoi Quadri, che sono sparsi in varj suoi Castelli. Sono stati de' suoi lavori fatti Intagli; ed egli ancora ha intagliato varie sue Stampe. Antonio *Monoyer* suo figliuolo è stato suo Allievo, e Membro dell' Accademia.

MONPER (Giosso), Pittore della Scuola Fiamminga, nato circa l' anno 1580. Eccellente Paesista. Questo Maestro non ha imitato il prezioso finito dei Pittori Fiamminghi, ma per lo contrario ha affettato un gusto urtato, ed una certa negligenza, che fa, che i suoi Quadri non sieno ricercati. Con tuttociò non se ne trovano altri, che a una data distanza facciano sì bello effetto, e che offrano una maggior estensione all'immaginativa, per l' arte, colla quale ha saputo degradare le sue tinte. Viene accagionato di porre soverchio giallo nei colori locali, e d' avere un fare manierato. Jacopo Fouquieres è stato suo allievo. Possiede il Re di Francia sei Paesaggi di *Monper*.

MONTCHRETIEN DE VATTEVILLE (Antonio di), Poeta Francese, morto nel 1621. *Montchretien* è più noto per i suoi intrecci, pel suo umor litigioso, e per i suoi avvenimenti, in uno de' quali fu ucciso, che pel talento per la Poesia. Tuttavolta ha fatti varj volumi di poesie. Abbiam d'esso Tragedie, cioè, *la Scozzese*, *la Cartaginese*, *le Lacene*, *Davidde*, *Amanno*, *Ettore*. Ha pur composto una Pastorale di cinque Atti, un Poema diviso in IV. Libri, intitolato *Susanna*, o sia la *Castità*, Sonetti, ed altro.

MONTECLAIR (Michele) Musico Francese, nato in Chaumont nel Bassignì l'anno *1666.*, morto nel *1737.* vicino a S. Dionigi in Francia. *Monteclair* fu il primo, che suonò nell' Orchestra dell' Opera il Contrabbasso, Istrumento, che fa un effetto così grande nei Cori, e nelle Arie di Maghi, di Demonj, e di Tempeste. Ha egli composto un metodo stimato per imparar la Musica, oltre un Libro intitolato *Principj pel Violino*, dei Terzetti da Violini, tre libri di Cantate, de' Mottetti, ed una Messa da morto. Ha pur posto sul Teatro dell' Opera il Ballo delle *Feste dell' Estate*, a tre ingressi, e l' Opera di *Jeste*, in cinque Atti, soggetto tratto dalla S. Scrittura, e trattato con gusto, e genere nuovo. Questa Tragedia, le cui parole sono dell' Abbate Pellegrin, è stata rappresentata più volte, e sempre con plauso.

MONTEREAU (Pietro di) si è fatto nome con varie opere d' Architettura. Era egli di Montereau, e morì nel 1266. Egli si è quel famoso Artefice, che fe' i disegni della S. Cappella di Parigi: della Cappella del Castello di Vincennes: del Refettorio, del Dormitorio, del Capitolo, e della Cappella di *Nostra Signora* nel Monastero di S. Germano *de' Prati*.

MONTFLEURY. Sonovi stati due Poeti Francesi di questo nome, padre, e figliuolo. Il nome di lor Famiglia era *Jacob*. Il Padre, che era Gentiluomo, chiamavasi Zaccaria. Nacque in Angiò verso la fine del XVI. Secolo, ovvero sul principio del XVII. Dopo d' aver fatto i suoi studj, ed i suoi esercizj militari, fu paggio del Duca di Guisa. Sendo appassionato per la Commedia diessi a seguire una compagnia di Comici, che andava in giro per le Provincie, e per occultarsi prese il nome di *Montfleury*. Il suo talento reselo in brev'ora famoso, e gli proccurò il vantaggio d' esser ammesso nella Compagnia del Castel di Borgogna. Ei recitò nelle prime rappresentazioni del *Cid* nel 1637. E' Autore d' una Tragedia intitolata

lata la *Morte d'Asdrubale*, falsamente al suo figliuolo attribuita, poichè allora avea solo sette anni. *Montfleury* morì nel mese di Dicembre del 1667. nel corso delle rappresentazioni d' *Andromaco*. Alcuni attribuiscono la costui morte agli sforzi, ch' ei fece nel rappresentar la parte d' Oreste; altri aggiungono, che se gli aperse il ventre, malgrado il cerchio di ferro, che era forzato a tenere per sostenerne il gran peso. Madamigella Duplessis sua Nipote ha scritto, false essere queste voci, e che *Montfleury* colpito dai discorsi d' uno sconosciuto, che predetto avevagli vicina la morte, morì pochi giorni dopo d'aver fatta la parte d'Oreste. La gloria di *Montfleury* si è d' essere stato il primo Maestro del famoso Baron Comico.

MONTFLEURY (Antonio Jacob), nato in Parigi nel 1640., morto nel 1685., Poeta Francese. Era questi figliuolo del famoso Attore di questo nome. Il Padre di paggio divenne Comico, ed il figliuolo si diè a comporre Commedie, dopo aver preso il grado d' Avvocato. Ha composto quantità di commedie d' un carattere piacevolissimo, ma i suoi motteggi intaccano sovente la modestia. Le Commedie di lui rimase al Teatro, sono: *La Donna Giudice e Parte*: *La Fanciulla Capitana*: *La Sorella ridicola*: *Il Marito senza Moglie*: *Il Buon Soldato*.

MONTPLAISIR, Poeta Francese contemporaneo della Contessa *de la Suze*. Si crede, che *Montplaisir* abbia avuto qualche parte nelle Opere di questa Donna; in fatti le era affezionato al sommo, e componeva bellissimi versi. Il Poema più considerabile, che di lui conosciamo, e di circa 450. versi, ed è intitolato il *Tempio della Gloria*.

MONTREUIL (Mattio di), Parigino, morto nel Delfinato nel 1691. in età di 71. anni, Poeta Francese. Fecesi nome il *Montreuil* colle prime Poesie, che pubblicò, ma la sua affettazione d' inferire i proprj versi in tutte le Raccolte, che compajono del tempo suo, gli guadagnò questo colpo satirico di Despreaux, Satira VII.

„ *Non veggionsi i miei versi*, *del fu* Montreuil *ad onta*,
„ *Empire impunemente ogni comun Raccolta*.

Molto vivaci, e sottili sono i pensieri di questo Poeta. Esprime ingegnosamente le passioni amorose, e niuno meglio di lui è riuscito nel Madrigale.

MONTREUL Architetto, morto nel 1289. S. Luigi Re di Francia faceva speciale stima di questo Architetto, e comandogli, che l' accompagnasse nel suo viaggio di Terra Santa, ed occupollo a fortificare il Porto, e la Città di Jaffa. Questi si è pure, che venne da quel S. Principe incaricato nel suo ritorno a Parigi della fabbrica di varie Chiese, fra le quali si è quella del *Castel di Dio: di S. Croce de la Bretonnerie*, *de' Tabarri bianchi*, *dei Maturini*, degli *Zoccolanti*, di *S. Caterina*, di *Val delli Scolari*, e simili.

MONUMENTO. Questa voce denota nell' Architettnra una Fabbrica, che serve a mantener viva la memoria del tempo, in cui è stata eretta, della persona, che l' ha fatta edificare, o di quella, per cui è stata innalzata; come una piramide, un Mausoleo, un Arco Trionfale, e simili. I primi *Monumenti* innalzati dagli uomini erano pietre ammassate, o fosse per conservare la ricordanza di qualche gran vittoria, o fosse per onorar la memoria d' un Eroe. In progresso l' industria unì a questi grossolani edifizj insensibilmente vaghe, e nobili cose, e l' Artefice è giunto alcuna fiata a render se stesso più illustre colla magnificenza, e bellezza della sua Opera del Personaggio, di cui celebrar volea la memoria.

MOOR (Antonio), Pittore d' Utrecht, morto in Anversa nel 1597. in età d' anni 56. Viene anche detto il *Cavalier di Moor*, poichè pel suo merito fu da un Sovrano onorato di tal Titolo. Siudiò egli gli elementi dell'Arte presso Giovanni Schovel. La dimora sua nell' Italia, e spezialmente in Venezia formò il suo gusto, e diegli una maniera, che fa ricercar le sue opere. Venne bramato alle Corti di Spagna, di Portogallo, e d' Inghilterra. Rari sono, e carissimi i Quadri suoi. Ha egli di pari eccellentemente fatti quadri istorici, e Ritratti, rappresentato avendo la Natura con molta forza, e verità; sendo il suo pennello grasso, e midolloso, fermo, e gagliardo il suo tocco.

tocco. Veggionsi varj Ritratti di sua mano nella Raccolta del Palagio Reale. Si conta, come un Mercatante guadagnò assaissimo alla Fiera di San Germano col solo far vedere un de' costui Quadri rappresentante N. S. risorto in mezzo a S. Pietro, ed a S. Paolo.

MORBIDEZZA. Servonsi di tal voce per denotare nella Pittura un tocco morbido, e delicato.

MOREAU (Gio. Batista) Musico Francese d'Angers, morto in Parigi nel 1733. d'anni 78. Il *Moreau*, che potea lagnarsi della Fortuna, venne a cercarla in Parigi, ove il talento suo per la Musica gli fece sperare di ritrovarla. Gli venne per fino fatto, nè si sa come, sendo male in arnese, ed avendo un'aria provincialesca, d'insinuarsi nel gabinetto di Madama la Delfina Vittoria di Baviera, e sapendo come questa Principessa amava la Musica, ebbe l'ardire di tirarla per la manica, e chiederle licenza di di cantare un' arietta da esso composta. La Principessa messasi a ridere gliel permise. Il Musico, senza niente sconcertarsi, cantò, e piacquele. Simigliante caso venne a sapersi dal Re, il quale veder volle *Mureau*. Ed eccolo anche introdotto nell' Appartamento di Madama di Maintenon, ove era il Re; ed ivi cantò varie ariette, delle quali sua Maestà fu sì pago, che incaricollo sul fatto di comporre un intertenimento per Marly, il quale due mesi dopo fu eseguito, ed applaudito da tutta la Corte. Fu ancora *Moreau* incaricato di comporre la musica per gl' Intermezzi delle Tragedie d' *Ester*, d' *Atalia*, di *Gionata*, e di molti altri pezzi per la Casa di San Ciro. Questo Musico era eccellente particolarmente in esprimer tutta la forza de' soggetti, e delle parole, che venivangli date. Il Poeta Lainez, a cui affezionossi, somministrolli delle Canzoni, e delle piccole Cantate, ch' ei pose in Musica, ma che non sono impresse.

MOREAU (Stefano) nato in Dijon nel 1639., morto nel 1699., Poeta Francese. Le Poesie del *Moreau* sono stimate per una certa elegante semplicità, che regna nello stile, e nei pensieri: sono state stampate in varie Raccolte del tempo suo, e ve ne ha ancora fra i componimenti volanti dell' Abbate Archimbaud. I suoi primi versi sono stati pubblicati uniti insieme coll'appresso Titolo. *Nuovi Fiori di Parnaso*.

MORESCA (Pittura), ovvero fatta alla foggia dei Mori, e consiste in varj grotteschi, e spartimenti, che non hanno alcuna figura perfetta d'uomo, o d'animale, (Vedi *Rabesco*.)

MORESCHE. Così chiamansi alcuni tronchi, o rami, da' quali escono foglie fatte a capriccio; ed ordinariamente servonsene in lavori di damaschina, e negli ornati di Pittura, di contorni. (Vedi *Rabesco*.)

MOSAICA (Pittura alla). E' questa una pittura composta di molte pietruzze colorite rapportate. Vedonsi in Roma, ed in varj luoghi d'Italia frammenti di *Mosaico* antico. Fa di mestieri, prima di tutto avere il Quadro dipinto, sia in piccolo, sia in grande, di tutta l' opera, che si vuol fare che diconsi *Cartoni*. Servonsi d' ogni sorte di pietruzze di qualunque colore, e di forma, che distribuisconsi a norma delle lor mescolanze in varj panieri, o cassette. Queste pietruzze devono avere una faccia compressa, ed unita; ma bisogna, che non sieno lucide, e levigate, conciossiachè non si vederebbe il colore, quando rifletterebbero la luce. Il Disegno, o Cartone, che si è fatto per ogni parte dell' opera, deve essere punteggiato; poscia s' inumidisce alcun poco il sito dell' intonaco, che è stato preparato, come nella Pittura a fresco; si stropiccia con pietra nera pestata il detto sito, e poi vi si passa sopra del fango d' una espansione mezzana, ed eguale sopra ciascun luogo, che non è segnato dal lineamento del Disegno, per conservarlo, e collocarlo nei contorni delle pietruzze, bagnandolo nel fango chiaro, o liquido, che bisogna tenersi vicino. Quando in questa spezie di Pittura si vuole indorare, servonsi di pietruzze di vetro bianco espanso, ed indorato a fuoco da una sola parte. Le opere, che Giuseppe Pini, ed il Cavalier Lanfranco hanno fatto nella Chiesa di S. Pietro di Roma passano per Esemplari perfetti in questo genere. Questa sorte di Pittura dee durare quanto il muro, sopra di cui è fatta, senza la menoma alterazione.

MOSCHEA. Presso i Maomettani è questo il luogo destinato agli Esercizj di Religione. Le Moschee sono grandi sale, con ali, gallerie, Cupole, e simili, ornate di dentro di scompartimenti frammischiati di rabeschi, e d'alcuni passi dell'Alcorano dipinti sul muro. Nel fianco vi ha sempre una vasca con varj zampilli. La più bella *Moschea* di Costantinopoli, detta la *Moschea* del Gran Signore, era ne' tempi andati la famosa Chiesa di S. Sofia.

MOTHE (Antonio Odoardo della) Poeta Francese, nato in Parigi nel 1672., ammesso all'Accademia Francese nel 1710., morto l'anno 1731. Il *La Mothe* è stato un talento vivacissimo, e fecondissimo; e si è segnalato con molte opere di qualsivoglia carattere. Non si dava caso ch'ei disputasse pel premio d'eloquenza, o di Poesia, che nol riportasse. Fino da' 24. anni era privo dell'uso de' suoi occhi ma questo accidente nol fe' perdere il gusto per lo studio, al quale s'affezionò sempre più fino agli ultimi giorni di sua vita. Questo Autore ha avuto molti invidiosi, ed alcuni suoi componimenti hanno dato luogo alla Critica. Tuttavolta non può negarsi, aver egli fatto varie opere eccellenti, che fannolo prezzare da chi ha gusto, e che giudica senza prevenzione. Ha composto Drammi, Ode, Favole, ed Egloghe. Abbiamo pur d'esso l'*Iliade* in versi francesi. Un Discorso sopra Omero, che ha prodotto una gran lite letteraria: Le Ore in versi, alcune Cantate spirttuali, ed altro. E' stato conservato al Teatro Francese, *Romolo*, Tragedia: il *Magnifico*, Commedia. Le sue Opere, che si rappresentano ancora con plauso, sono l'*Europa Galante* (Musica del Camprà); *Isso*, *Amadigi di Grecia*, *Onfale*, il *Carnovale*, e la *Pazzia* (Musica del Destouches) *Alcione* (Musica del de Marais). L' Abbate Trublet ha dato principio ad una compiuta edizione delle costui Opere.

MOTTETTO, voce di Musica, per la quale intendesi d'ordinario componimenti di Musica fatti sopra parole latine, come sopra i Salmi i Cantici, e simili. Ammette il *Mottetto* tutto il maggiore sfoggio, che può esprimere la Musica.

MOUCHERON, Pittore Olandese prezzato pe' suoi quadri di Paesi.

MOVIMENTO. Questa voce nella Musica ha varie significazioni: alcuna volta semplicemente denota il passaggio d'uno ad altro suono; e così dicesi *movimento* di seconda, di terza, e simili: alcuna volta accenna la lentezza, o velocità regolata dalle note, e dalla battuta; e in questo senso si dice, *movimento allegro*, *lento*, *vivo*, e simili. Puossi ancora considerare il *movimento* in rapporto all'*armonia*, vale a dire, come il passaggio d'uno ad altro suono, nelle differenti parti. Quando adunque il soprano, ed il basso ascendono, e discendono tutt'e due insieme, questo dicesi *movimento diritto*, ovvero *simile*. Quando il soprano ascende, ed il basso discende, od il contrario, dicesi *movimento contrario*: finalmente quando una parte sta ferma sopra un grado, mentre che l'altra ne scorre più, sì nell'ascendente, che nel discendere, dicesi *movimento obliquo*.

MOULINS (Lorenzo des), Poeta Francese, oriundo di Chartres, che vivea su la fine del XV. secolo, e nel principio del XVI. Abbiam di esso un'Opera di Morale in versi Francesi, in cui perifrasa scelti passi della S. Scrittura, de' Padri della Chiesa, e d'Autori profani. Ha intitolato il suo poema *Il Cimiterio degli Sventurati*.

MOURET (Giovan Giuseppe), Musico Francese, nato in Avignone nel 1682., morto in Charenton presso a Parigi nel 1738. Fessi conoscere questo famoso Musico nell'età di 20. anni con alcuni componimenti suoi di Musica. Il suo spirito, i suoi motteggi, ed il suo gusto per la Musica lo misero in brev'ora in gran fama in Parigi, e ricercare lo fecero dai Grandi, ai quali servono di forte raccomandazione i talenti distinti. La Duchessa del Maine gli diè carico di comporre per le tanto note Feste, dette *Notti de' Sigilli*, *Ragonda*, o la *Serata di Villa*, le cui rappresentazioni hanno prodotto gran piacere sul Teatro dell'*Opera*. Piace massimamente il *Mouret* per la leggerezza della sua Musica, e per la vivace grazia delle sue arie. Questo celebre Musico provò sul fine de' giorni suoi varie disgrazie, che guastarongli

la mente, e gli abbreviarono la vita. In meno d' un anno perdè 5000. lire di pensione, che gli fruttava la direzione del Concerto spirituale, la Soprintendenza della Musica della Duchessa del Maine, ed il posto di Componitor della Musica del Teatro Italiano. Abbiam d' esso numero grande d' Opere, vale a dire, le *Feste di Talia*: gli *Amori degli Dei*: *il Trionfo dei Sensi*; le *Grazie*, Opera Balletto; *Arianna*, *Piritoo*, Tragedie. Oltre queste Opere, ha fatto tre Libri d' arie serie, e a bere, Intertenimenti pel Teatro Francese, e Italiano: suonate a due flauti, e a due violini; Cantate, e Sinfonie francesi, Mottetti, ed altro.

MOURGUES (Michele) Auvergnat, morto in Tolosa nel 1713. in età di 70. anni, Gesuita, Poeta Francese. Il P. *Mourgues* ha composto una Raccolta di belle frasi in versi Francesi, ed altre poesie volanti; ma si è singolarmente segnalato con un Trattato della Poesia Francese, opera allora la più completa in questo genere, che avessimo. Abbiam pure del P. *Mourgues* Elementi di Matematica, la Traduzione del *Terapeutico* di Teodoreto, la Morale d' Epitteto, ed altro.

MOUTIER (del) Prode Disegnatore, di cui abbiamo Ritratti stimati a tre matite, ed a pastelli.

M U

MUET (Pietro), Architetto, nato in Dijon nel 1591. morto in Parigi nel 1669. Era egli versatissimo in tutte le parti della Matematica. Il Cardinale Richelieu occupollo particolarmente in condurre a perfezione fortificazioni in varie Città della Piccardia; e questo stesso Architetto fu eletto dalla Regina Madre Anna d' Austria per terminare la Chiesa di Val di grazia in Parigi. Ha egli fatto il piano del gran Castello di Luynes, e quei dei Castelli dell' Aquila, e di Beauvilliers. Il *le Muet* ha composto alcuni Trattati sopra l' Architettura, ed è l' Editore del Vignoli, e del Palladio.

MUETTA. Così chiamano in Francia una fabbrica eretta nel fondo d' un Parco di Casa Reale, o Feudale, per servire d' alloggio agli Ufiziali della Caccia, nella quale vi ha ancora, Cortili, Fenili, Stalle, e simili. Questa voce vogliono, che venga da muta, perchè in simili case i Guardiani, e Ufiziali della Caccia, portano le mute, o corna, che i Cervi lasciano nelle boscate.

MULIER (Giovanni, ed Ermanno), eccellenti Intagliatori Olandesi. Il costoro bulino è d' una fermezza, e nitore ammirabili.

MURAT (La Contessa di) Vedi *Castelnau*.

MURILLO (Bartolommeo), nato nel 1613. nella Città di Pilas nei contorni di Siviglia, morto in Siviglia nel 1685. Il costui gusto per la Pittura diessi a conoscere fin dalla sua fanciullezza, e fu posto sotto la disciplina di *Giovanni* del *Castillo* suo Zio, che dipingeva Fiere, e Bambocciate: ma uscì di quella Scuola, e portossi in Madrid per trovare Velasquez primo Pittore del Re di Francia, che procurolli l' occasione di copiare molte opere di Tiziano, del Rubens, e del Vandyck. Simigliante studio, con quello della Natura, gli dierono un bel colorito; e Velasquez avea piacere d' ajutarlo co' suoi consigli. Finalmente *Murillo* fe' vedere varie opere, nelle quali si rilevò il talento d' un gran Professore. Un colorito untuoso, un pennello fluido, e dilettevole, carnagioni a meraviglia floride, una grande intelligenza del Chiaro Scuro, una maniera vera, e vivace, fan desiderare i suoi quadri. Desidererebbevisi maggior correzione di Disegno, maggiore scelta, e nobiltà nelle figure. Questo Pittore era vivente in tal riputazione, che un Ministro degli affari stranieri, volle associarsi con lui, prendendo in isposa una delle sue sorelle. Le principali Opere del *Murillo* sono in Siviglia.

MURTOLA (Gaspero), Poeta Italiano di Genova, morto nel 1624. Fece un poema intitolato, *Della Creazione* del Mondo, che fu criticato dal Marini: questi due Poeti scrissero alcuni Sonetti satirici l' un contro l' altro; ma *Murtola* conoscendosi più debole, procurò di vendicarsi co' fatti, e diè una pistolettata al Marini: questi rimase ferito, ed il Murtola imprigionato come assassino. Questo caso avrebbe partorito conseguenze fatali, se il suo nemico Marini non si fosse adoperato per ottenergli

gra-

grazia. Oltre il suo poema *della Creazione del Mondo* il *Murtola* ha fatto ancora altri versi italiani, e un poema Latino, intitolato *Neutricarum*, *sive Næniarum* Lib. III.

MUSICA. Questa voce abbraccia un' infinità di significati, prendesi per la scienza de' suoni, per le Opere degli Autori, per ogni sorta di canto con note, per un Concerto, per la foggia di comporre, e simili.

MUSICA ANTICA è quella dei Greci, e dei Latini fino all' XI. Secolo, cioè fino ai tempi, che Guido Aretino inventò la *Musica* a più parti.

MUSICA ISTRUMENTALE è quella particolarmente destinata ad essere eseguita dagli Istrumenti.

MUSICA METRICA, è la cadenza armonica, che odesi, quando si declama, o che ben si pronunciano i versi; ed anche un Canto composto sopra i versi.

MUSICA RITMICA. E' questo un canto composto sopra la prosa; ed è anche l' armonia, o la cadenza delle parole, che compongono la prosa.

MUSICA VOCALE, è quella fatta per voci, e non per Istrumenti.

Finalmente la *Musica*, se si consideri com' Arte, può definirsi l' Arte, che spiega la proprietà de' suoni, che son capaci di generare colla lor successione, o colla loro unione la melodia, e l' armonia. Molti vogliono, che gli uccelli insegnato abbiano agli uomini a cercare nelle lor voci, diverse inflessioni, e toni variati per esprimere i trasporti, ed i sentimenti dell' anima. La *Musica*, sorella della Poesia, è stata in tutti i tempi coltivata, e la sua origine è di pari antica, che il Mondo: Dapprima colpito l' uomo dalle maraviglie, che sono sparse nella Natura, ha cantato le bontà, e beneficenze del Divin Creatore. L' ordinario linguaggio non bastava ai trasporti di sua ammirazione, e di sua gratitudine: bisognava ancora la Musica per secondare l' entusiasmo del suo cuore. Gl' Istrumenti vennero in ajuto della voce, e colla lor varietà, estensione, e continuità de' lor suoni, la sostennero, e l' abbellirono, somministrandole un' anima, ed un' espressione, che par che le manchino, quando è sola. Non potea darsi impiego più degno alla *Musica* delle lodi del sommo Iddio; ma gli uomini fecerla pur servire a lusingare i loro sensi, e ad eccitare le lor passioni. Non vi ha Nazione, che non sia stata portata per la *Musica*: ella in tutti i tempi ha sollevato gli uomini dalle loro penose fatiche: ella ha sempre fatta maggiore la loro allegrezza, e i lor piaceri; ed è eziandio stata usata per eccitare il bellico ardore nel cuore dei guerreggianti.

E' noto, come la *Musica* presso i Greci una parte era dell' educazione. Si questiona, se bisogni intendere strettamente le maraviglie, che gli Antichi contano della lor *Musica*, e se vero sia, ch' essa sì sovranamente dominasse le Passioni, che un prode Musico potesse a suo talento indurre i suoi uditori agli eccessi più funesti del furore, e poscia calmare i moti impetuosi dell' anima mutando suono, e convertendolo in dolce, e grazioso. Se ciò è vero, la loro *Musica* era di gran lunga alla nostra superiore. Ma noi non abbiamo alcun componimento antico, che paragonar si possa al moderno. Sembra anche, che ignoto stato sia agli Antichi il *Contrappunto*, lo che sarebbe un titolo incontrastabile di maggioranza per la moderna *Musica*. Una proprietà della Musica, che non dee omettersi si è, che una persona morsa da una spezie di ragno, che appellasi *Tarantola*, può esser guarita, o almeno assai sollevata col suo ajuto.

In Francia la *Musica* ebbe deboli principj; verso il VII. Secolo comparvero i Musici, che unendosi a Bianti, si portavano di provincia in provincia a divertire i Principi, altri col Canto, altri col suono d' Istrumenti di viola, di flauto, e di Chitarra.

Fu la *Musica* per molti secoli fredda, e languida: ma riprese forza sotto Francesco I. Protettore delle scienze, e delle Arti. Finalmente ai tempi di Luigi XIV. il famoso Lully Fiorentino pose il compimento alla Musica Francese. Questa bell' Arte acquista anche a' dì nostri un nuovo splendore per la dotta ed ingegnosa guisa, colla quale vien trattata dai nostri celebri Compositori.

MUSO. Ornato di Scultura rappresentante la testa d' alcuno animale,

maie, e spezialmente quella del Leone.

MUTAZIONE, voce di Musica. Era questa presso gli Antichi la parte della Musica, che trattava dei cambiamenti, che accader potevano nel decorso d'un canto, ovvero d'una modulazione.

MUTULI. Così diconsi nell' Architettura una spezie di modiglioni quadrati nella cornice Dorica, che corrispondono ai triglifi, e da alcuni de' quali pendono gocce, o chiocciole.

MUZIANO (Girolamo). Pittore, nato nel territorio di Brescia nella Lombardia l'anno 1528., morto in Roma nel 1590. Il *Muziano* ebbe gli elementi dell'Arte sua in Brescia da Girolamo Romenini, ma sendo giunto in Venezia, il veder l'opere, colle quali i gran Pittori hanno abbellita quella Dominante, e specialmente quelle di Tiziano, sentissi altamente colpire. Si diè anche a disegnar dall' Antico, e fecesi una maniera, che lo rendè eccellente. Molto ricercati venivano i Quadri suoi; ed i Cardinali d'Este, e Farnese, molto occupato lo tennero. Papa Gregorio XIII. facea pure gran conto del *Muziano*: incaricollo dei Cartoni della sua Cappella, e gli ordinò molti altri Quadri. Questo illustre Artefice segnalar volendo il proprio zelo per la Pittura, con un qualche rilevante stabilimento, servissi del credito, che il proprio merito acquistato gli avea presso sua Santità, per fondare in Roma l'Accademia di San Luca, di cui fu Capo, che venne anche confermato per Breve da Sisto V. Il *Muziano* eccellente era oltremodo nel fare istorico; ma diessi particolarmente a rappresentar paesi, ed a far Ritratti. Gran gusto avea di Disegno: dava una bella espressione alle sue teste, e molto finiva i suoi lavori. Al suo colorito si riconosce quanto egli studiasse Tiziano. Non dipinse di pratica giammai: il tocco de' suoi paesi è secondo il gusto della Scuola Fiamminga, che in simil genere superava gl'Italiani. Osservasi, come questo Artefice preferiva ad ogn'altro albero il Castagno, i cui rami hanno, secondo lui, non so che di pittoresco. I suoi Disegni finiti a penna, e lavati nel bistro, o nell'inchiostro della China fannosi ammirare per la correzione de' lineamenti, per l'espressione delle figure, e pe' maravigliosi fogliami de' suoi alberi. Il Re di Francia ha un sol quadro del *Muziano*, che rappresenta l'*Incredulità di S. Tommaso*; e due veggionsene nel Palagio Reale. Vedesi nella Cattedrale di Rheims un Quadro, Macchina grande, dipinto a guazzo sopra la tela, il cui soggetto è *la Lavanda*, ed è un pezzo preziosa. C. Cort ha intagliato dal *Muziano*.

M Y

MYRONE, Scultore Ateniese, che vivea circa gli anni del Mondo 3560. Questo Artefice si è fatto celebre con un'esatta imitazione della Natura, avvegnachè sotto il suo scalpello la materia pareva, che prendesse anima, e moto. Varj Epigrammi dell' *Antologia* fan menzione d'una vacca, cui avea egli rappresentata in bronzo con arte tale, che ingannava gli stessi Animali.

N A

NACCHERE. Questo picciolo istrumento musicale, che è nella classe degli strumenti di percussione, è molto in uso nella Spagna per i Balli. Questo istrumento ha un tuono solo, ed è fatto a foggia di cucchiaretto senza manico. Le Nacchere fannosi di susino, di faggio, d'ogn'altra specie di legno, che rintuoni.

NADAL (Agostino) ammesso all' Accademia d'Iscrizioni, e Belle Lettere nel 1706., morto in Poitiers sua patria nel 1740. d'anni 66. L'Abate *Nadal* ha fatto molte opere in verso, ed in prosa, che gli han fatto onore. Ha composto cinque Tragedie: *Saulle*, *Erode*, *Antioco*, *Marianna*, e *Mosè*. Le quattro prime sono state alquanto gradite; ma l'ultima non è tampoco stata rappresentata. Abbiamo ancor d'esso due Intertenimenti Spirituali intitolati *Ester*, ed il *Paradiso Terrestre*, che sono stati posti in Musica: una Parafrasi *della Sposa dei Cantici*, tre Cantate, varie Epistole, due Elegie, alcune Canzoni, Epigammi, ed Epitalamj, il Frammento d'un Poema intitolato *Radegonda* Regina di Francia.

NANQUIER (Frate Simone) detto il Gallo, Poeta Latino, che vivea nel Secolo XV. Avea talento per la Poesia, ed un genio, che lo distingue dalla maggior parte degli Scrittori del suo Secolo. Questo giudizio fa farlo la lettura di due Poemi, che abbiamo di questo Autore. Il primo, che è in versi elegiaci è intitolato: *De lubrico temporis curriculo, deque hominis miseria*. Il secondo poema è in versi Eroici, ed in forma d' Egloga, e verte sopra la morte di Carlo VII. Re di Francia. Abbiamo ancora del *Nanquier* alcuni Epigrammi.

NANTEUIL (Roberto), Intagliatore, nato in Rheims nel 1630. morto in Parigi nel 1678. Il Padre di lui, che era mercatante, gli diè un' ottima educazione. Il gusto, che egli avea pel Disegno, assai di buon' ora manifestossi: facevane suo divertimento, e videsi in istato di disegnare, e d' intagliare per se stesso la Tese di Filosofia, ch' ei sostenne. Il *Nanteuil* applicossi anche alla pittura a pastelli, ma senza abbandonar mai l' Intaglio, che era il principal suo talento. Questo Artefice ebbe il vantaggio di fare il Ritratto di Luigi XIV., e questo Monarca gli testificò la propria soddisfazione col dichiararlo primo Disegnatore ed Intagliatore del suo Gabinetto con pensione di 1000. lire. Questo Artefice ha soltanto intagliato Ritratti, ma con tal precisione, e purità di bulino, che non mai possonsi abbastanza ammirare. La sua raccolta, che è assai rilevante, prova l' estrema sua facilità. Fe' egli, che la pingue sua fortuna servisse ai proprj piaceri, ed ha poco lasciato dopo di se. Il suo conversare, ed il suo carattere, facevanlo bramare; ed agli altri suoi talenti univa quello di far versi, e di recitarli con molto garbo.

NASCITA; servonsi nell' Architettura di questa voce, per denotare il principio della curvità d' una Volta.

NATURA PERFETTA. I Pittori, e gli Scultori così chiamano la *Natura*, non quale si offre fortuitamente nei particolari soggetti; ma quale esser potrebbe, scevra di difetti, e quale in fatto sarebbe, se frastornata da accidenti non fosse. In questo secondo stato ella dee essere dagli Artefici rappresentata, ma il trovare questo *perfetto stato* della Natura è difficile; sicchè cercarlo bisogna nelle opere degli Antichi, ed è quel gusto puro, e quei modelli maravigliosi del bel naturale, che non si trova negli oggetti, che offronsi ai nostri sguardi. (Vedi *Antico*.)

NATURALE (Canto). E' questo un canto dolce, facile, e grazioso. L' armonia è naturale, quando vien prodotta dalle corde essenziali, e naturali d' un Modo. Dicesi ancora Musica *Naturale* quella, che s' eseguisce dall' organo, che l' uomo ha ricevuto dalla Natura, e non già dagl' Istrumenti dalla sua industria inventati.

NAVICELLA. Voce d' Architettura. Così chiamasi nei profili qualunque membro incavato a foggia di mezzo ovale.

NAUMACHIA. Era presso i Romani un Circo chiuso con sedili, e portici, che avea nel suo sfondo un' arena, che empievasi d' acqua a forza di tubi, allorchè dar volevasi al Popolo lo spettacolo d' un combattimento navale.

N E

NEF (Vedi *Peter-nefs*.)

NEMESIANO) M. Aurelio Olimpio) di Cartagine, che fioriva intorno l' anno 284. dell' Era Christiana, Poeta Latino. Rimangonci di questo Autore alcune Egloghe, ed una parte d' un poema sopra la Caccia. Non è nelle costui opere la purità della dizione, nè quella nobile semplicità, che ammirasi negli Autori, che illustrarono il secolo d' Augusto. Ne abbiamo una traduzion francese stimata dal Sig. Merault.

NEMICI (Colori). Questi sono colori, i quali a cagione di loro opposizione producono un tuono duro, e dispiacevolissimo all' occhio. Il paonazzo, ed il vermiglio, sono di questa spezie, nè possono sussistere insieme.

NERVATURE. Termine d' Architettura. Son queste nelle foglie de' rami le coste elevate di ciascheduna foglia, che rappresentano lo stelo delle piante naturali; e sono anche alcuni modani rotondi sul contorno delle

delle confole. Così chiamanfi ancora certe fafce, che attraverfano le volte gotiche, e che ne feparano le parti pendenti.

NETSCHER (Gafparo), Pittore, nato in Praga nel 1636. morto all'Aja nel 1684. Quefto Pittore era figliuolo d'un Ingegnere morto al fervigio del Re di Polonia, la Madre di lui, che profeffava la Cattolica Religione, fu obbligata ad ufcir di Praga, e ritiroffi con tre figliuoli in un caftello affediato, ove vide morir due fuoi figli di fame: veniva ella dalla fteffa fventura minacciata, ma falvoffi una notte avendo Gafpero in braccio, e venne in Arnheim, ove un Medico detto Tulkens ajutolla, e prefe cura del fanciullo *Netfcher*. Deftinavalo egli alla fua profeffione, ma la Natura ne avea diverfamente decifo, ficchè fu d'uopo dargli un Maeftro di Difegno. Un Vetrajo, che era il folo uomo che fapeffe in Arnheim un poco dipingere, gli diè gli elementi dell' Arte: in brev' ora il Difcepolo fuperò il Maeftro, e portoffi a Deventer preffo Terburg, Pittor celebre, e Borgomaftro di quella Città. *Netfcher* tutto faceva dal naturale; ed avea un fingolar talento per dipingere ftoffe, e biancherie. Alcuni Mercanti di quadri tenner lungamente occupato il fuo pennello, comprando a viliffimo prezzo quello che fommamente caro vendevano. Avvifatofene *Gafpero*, fi rifolfe d'andare a Roma; ma Amore fermollo per viaggio: accontoffi in cafa d'un Mercante in Bordeaux, il quale avea una belliffima nipote, cui a meno far non potè *Netfcher* d'amare, e di fpofarla. Non pensò altramente al fuo viaggio, e tornoffi in Olanda. Dieffi a far ritratti, e gran nome fecefi in quefto genere infieme con un' onorata fortuna: e sì piacquegli il proprio ftato, che preferillo ad una groffa penfione, che fecegli offrire Carlo II. Re d'Inghilterra per guadagnarlo al fuo fervigio. Quefto Pittore ha lavorato in piccolo: avea un gufto di difegnare molto corretto, ma che fentiva fempre del gufto Fiammingo. Fino, delicato, e midollofo fi è il fuo tocco: buoni fono i fuoi colori locali, ed intendeva a maraviglia il Chiaro Scuro. Ufo era di fpargere fu i fuoi Quadri, prima di porvi l'ultima mano, una vernice, pofcia maneggiava di nuovo i coloriti, legavagli, e fondevagli infieme. Ha avuto due figliuoli fuoi Allievi, ma non eredi nè del talento, nè della fama del Padre. Veggionfi varie opere di quefto Maeftro nella Raccolta del Re di Francia, ed in quella del Duca d'Orleans. Pochi intagli fono ftati fatti da effo.

NEVERS (Filippo Giuliano Mazzarini Mancini Duca di) Nipote del Cardinal Mazzarino, nato in Roma, morto in Parigi nel 1707. di 66. anni, Poeta Francefe. Quefto Signore nato con gran talento, e gufto per le Belle Lettere, ci ha lafciato in alcuni componimenti di Poefia Francefe, prove della bellezza, e dolcezza del fuo ingegno. Ha pofto in Canzoni un *Ritratto dell' Iftoria di Francia* dalla terza Stirpe. Le altre fue poefie fono fparfe in varie Raccolte.

N I

NICANDRO (Poeta Greco), vivente circa gli anni del Mondo 3853. Secondo alcuni era egli di Colofone nell'Ionia, e fecondo altri d'Etolia. Ha compofto poemi fopra la Medicina, e fopra l'Agricoltura. Note fono le fue opere intitolate, *Theliaca*, & *Alexipharmaca*.

NICCHIA: E' quefta una cavità praticata nella larghezza d'un muro. Le piccole nicchie fervono per le fole ftatue, e le grandi per i gruppi. La forma più comune delle *Nicchie* è l'effere centinate pel loro piano, e per la loro finitura; altre poi ve ne ha, che fono quadrate. Si procura offervare per la bella proporzione, che l'altezza fia due volte, e mezzo maggiore della larghezza; del rimanente le proporzioni, e gli ornati debbono effere a norma dell'Ordine, che adorna l'Edifizio, a norma della ftatua, e della fua fituazione.

NICCOLO' DA PISA, Architetto, e Scultore, che fioriva nella metà del fecolo XIII. Egli edificò in Bologna la Chiefa, ed il Convento dei Domenicani, dopo aver compito un fepolcro di marmo per collocarvi il Corpo di S. Domenico Iftitutore di quell' Ordine. Venne anche affai impiegato in Pifa, ed in altre celebri Città d' Italia.

NIC-

NICOLO' DELL' ABATE, Pittore nato in Modona nel 1512. Gli è stato dato il soprannome *dell' Abate* per essere allievo del Primaticcio, Abate di S. Martino. Avendo il Primaticcio conosciuto il merito di *Nicolò* condussele seco in Francia nel 1552. ed impiegollo a dipignere a fresco sopra i disegni suoi nel Castello di Fontaineblau. Eccellente era più che in altro *Nicolò* nel Colorito: i suoi Disegni fermati con un lineamento di penna, e lavati nel bistro, sono la maggior parte finiti. Il suo gusto di disegnare s'accosta a quello di Giulio Romano, e del Parmigiano. La Cappella del Castel di Soubise è abbellita di pitture di *Nicolò*. Ha ancora dipinto varj soprapporti del Castel di Tosola. Nel Palagio Reale si vede un suo Quadro, che rappresenta il Ratto di Proserpina.

NINFEA, Edifizio ornato di statue di Ninfe, di Grotte, e di Fontane. Era presso gli Antichi una fabbrica destinata per i festini, e per le Ceremonie Nuziali.

N O

NOBLE TENELIERE (Eustachio le) di Troyes nella Sciampagna, morto in Parigi nel 1711. in età di 68. anni, Poeta Francese. Il *Le Noble* tiroſſi addosso delle sventure sendo Procurator Generale del Parlamento di Metz, che forzaronlo a lasciar la carica. Stette ancora molti anni in carcere, ove compose una parte delle sue opere. La sola sua penna avrebbe potuto acquistargli un'onesta fortuna, avvegnachè riceveva dal suo Librajo oltre cento doppie il mese. Niuno ha scritto con maggior facilità del *Le Noble:* avea egli un genio quasi universale, e le sue opere sì in verso, come in prosa, hanno avuto grande spaccio. Tali sono le sue opere poetiche. La *Fradina*, o sieno le *Unghie tagliate*: *L' Eresia distrutta*, Epistola Morale: *Le Noci*, poema satirico stimato: *Esopo*: Commedia pel Teatro Italiano: *I due Arlecchini*, Commedia di tre Atti: Una versione di 150. Salmi: Favole, e Novelle: Stanze; Sonetti; Traduzioni in verso delle Satire di Persio, e d'alcune Ode d'Orazio, oltre le opere in prosa contenenti varie istoriette, ed alcuni altri componimenti più gravi.

NOCCIOLO, voce che denota nella Scultura l'anima, od il mezzo della forma d'una figura.

NOTE. Termine di Musica. Sono queste punti distribuiti sopra diverse linee, che servono ad accennare colla lor posizione, e colle loro figure, le diverse intonazioni, ed i gradi del tempo, che deevisi impiegare. Guido d'Arezzo Monaco Benedettino del Monastero di *Nostra Signora* della Pomposa nel Ducato di Ferrara, che vivea intorno l'anno 1024. fu il primo, che immaginò di segnare le diverse intonazioni con punti distribuiti sopra più linee; ma siccome queste *Note* erano tutte simili, nè denotavano quanto tempo durar dovessero, Giovanni Desmeures, Parigino, rintracciò il modo d'esprimere il valore di questi punti colle diverse figure, che diè loro. Gli antichi per *note* servivansi delle 24. Lettere del greco alfabeto intere, o dimezzate, semplici, raddoppiate, o allungate, ed in questi diversi stati, poste ora a destra, ora a sinistra, roversciate, collocate orizzontalmente, e finalmente sprangate, e accentate. Simiglianti varie modificazioni venivano a fare in tutto 125. caratteri diversi, ma il cui numero assai moltiplicavasi nella pratica. In oggi la maniera di scriver la Musica è ridotta assai semplice col mezzo delle sei famose sillabe sostituite da Guido Aretino ai nomi imbroglianti, che gli Antichi davano alle corde del loro sistema. Queste sei Sillabe di Guido Aretino sono *Ut*, *re*, *mi*, *fa*, *sol*, *la*: e questo famoso Monaco trovolle, com'è fama, cantando l'Inno di S. Giovan Batista, in cui realmente son racchiuse.

„ *Ut* queant laxis *re*sonare fibris,
„ *Mi*ra gestorum *fa*muli tuorum,
„ *Sol*ve polluti *la*bii reatum

„ Sancte Joannes.

Un certo appellato *le Maire* aggiunse il *Si* a queste sei sillabe. Debbonsi nelle *Note* considerar più cose, che fannole assai diverse le une dall'altre; vale a dire, se le loro teste son piene, o vuote, cioè, nere, o bianche;

che ; *se* hanno una virgola, se sono separate, o legate, e simili. Si pongono le *Note* sopra, e fra le cinque linee orizzontalmente distribuite per farne distinguere i gradi. (Vedi *Gamma*.)

NOTRE (Andrea le) nato in Parigi nel 1613., morto ivi nel 1700. Succedette al proprio padre nell' impiego di soprintendente de' Giardini delle Tuillerie, e meritò pe' suoi rari talenti d' esser nominato Cavaliere dell' Ordine di S. Michele, Generale Procuratore delle Fabbriche di S. M., Disegnatore de' suoi Giardini. Questo Valentuomo venne scelto dal Signor Fouquet per abbellire i Giardini di Vau-le-Vicomte. Fecene un soggiorno, che incanta co' nuovi ornati pieni di magnificenza, che abbondevolmente vi pose. Viderfi allora per la prima volta, Portici, Ovili, Grotte, Pergole, Laberenti, e simili, abbellire, e variare lo spettacolo dei gran Giardini. Il Re di Francia, testimonio di queste maraviglie, gli diè la dirizione di tutti i suoi Parchi. Questo Valentuomo abbellì coll' Arte sua Versailles, il Trianone, e fece in S. Germano quel famoso Terrazzo, che sempre vedesi con nuova ammirazione. I Giardini di Clagny, di Chantilly, di S. Claudio, del Meudone, dei Sigilli, il Parterre del Tibro, ed i Canali, che adornano quel luogo campagnuolo di Fontainebleau, sono pure opere di lui. Chiese egli di fare il viaggio d' Italia colla speranza d' acquistar nuove idee; ma il suo genio creatore l' avea fatto giungere al grado sommo; nè vide cosa alcuna, che a petto star potesse di ciò, che in Francia fatto avea. Il famoso *le Notre* sarebbesi fatto nome nella Pittura, se voluto avesse: abbiamo anche d'esso varj pezzi in questo genere, che non isvergognano il Gabinetto del Re di Francia. Il suo carattere avea una amabile franchezza, e tutto affetto. Luigi XIV. onoravalo della sua amicizia. Pretendesi, che il *le Notre* desse la prima idea dell' Aranceria di Versailles.

NOVELLA. Così appellasi un qualche accidente giocondo, e singolare, per lo più messo in versi. Fra i Poeti Francesi l' illustre *la Fontaine* è quello, che più prode stato sia in questo genere di Poesia. Bisogna, che in questo poema lo Spirito non grandeggi; lo stile dee esser natio, semplici, e naturali l' immagini, le riflessioni condite di vaga amenità, le circostanze a proposito maneggiate. Deesi pure sfuggire una prolissità, che genererebbe noja, ed una brevità, che mal s'addirebbe all' esposizion del suggetto, ed alla grazia del racconto. Finalmente buono sia l' avvisare, che prendendosi altri per esemplari le Novelle del *la Fontaine* quanto allo stile, il Poeta sfugga di terminare con qualche tratto vivo, e piccante, che soverchio s' assomigli all' aculeo dell' Epigramma.

N U

NUDITA'. Così chiamansi quelle figure, nel rappresentar le quali l' Artefice ha oltrepassati i termini della modestia. La *Venere* de' Medici è una mirabile *Nudità* per l' eleganza, ed il bel finito.

NUDO. In termine di Pittura, e di Scultura, dicesi il *nudo* d' una figura, per denotare le parti del corpo, che non sono coperte. Fa di mestieri grande abilità, e studio per ben riuscire nel dipignere il *nudo*. I Pittori, e gli Scultori assai volte hanno intaccata la verità dell' Istoria, la verisimiglianza, e la modestia per proccurarsi stima, e distinzione per mezzo della loro grand' Arte nel rappresentar la bellezza, ed in qualche guisa, la morbidezza delle carnagioni. Ella si è anche una licenza, della quale sonosi talmente fatti arbitri, e da cui cavano un vantaggio così grande per la bellezza, e piacere dei lor Composti, che niuno più pensa a correggergli dell' abuso, che essi ne fanno.

Un panneggiamento, affinchè sia ben fatto, dee seguire il *nudo* della figura. (Vedi *Panneggiamento*.

NUTRITO. Quadro ben *nutrito* di colori, e significa, che non è leggiermente caricato di colori. Questo termine si prende in buona parte. (Vedi *Impastato*.)

NUZZI (Mario), Pittore (Vedi *Mario*.)

OBE-

O B

OBELISCO. E' questa una spezie di Piramide, di forma quadrangolare, che s' innalza in istringendosi, e sopra la guglia, od estremità della quale si pone per lo più una palla.

OBBLIGATO. Servonsi nella Musica di questa voce per dire, che una parte è forzata ad agire per riempir l' armonia: In questo senso dicesi a *due violini obbligati*, e simili.

Si usa ancora la voce *obbligato* per accennare, che una parte è costretta in certi dati limiti: così un Basso continuo è *obbligato*, quando è limitato ad un certo numero di misure, che ripetonsi, ovvero che è costretto a seguir sempre un dato movimento, o d'eseguire soltanto alcune Note.

OBOE', Istrumento Musicale a fiato. L' *Oboè* rispetto alla forma è molto simile al Flauto dolce. Imboccasi per mezzo d' un' anca. Servonsi di chiavi per aprire, o chiudere i fori, ai quali non potrebber giugner le dita. Il suono dell' *Oboè* è acuto, in naso, e disaggradevole, qualor non viene addolcito dall' arte del suonatore, o dalla moltitudine d' altri Istrumenti, dei quali è parte. Ha la stessa estensione del flauto traversiere, cioè, intorno a tre ottave. Servonsene per suonar Soprani nelle sinfonie, e per accompagnar le voci. Questo Istrumento co' suoi suoni vivi, e penetranti fa un bell' effetto nella Musica allegra, e campagnuola.

O D

ODAZZI (Giovanni), Pittore, e Intagliatore, nato in Roma nel 1663., morto ivi nel 1731. Imparò egli dapprima ad intagliare da Cornelio Bloemaert, e di questa scuola passò in quella di Ciro Ferri, e del Bacici. In brev' ora acquistossi gran nome, ed il suo merito lo fece ammettere all' Accademia di S. Luca, ed il Papa gli diè l' Ordine di Cristo. Questo Pittore era infatigabile, e dipingeva con una rapidità singolare. Il suo Disegno è corretto, e le sue pitture a fresco sono soprattutto stimate. La maggior parte delle sue Opere sono in Roma, ed ha principalmente lavorato per le Chiese. La Cupola del Duomo di Velletri dipinta di mano di questo Artefice è un pezzo, che lo ponne fra più distinti Professori. L' *Odazzi* col suo lavoro fecesi una pingue fortuna; ma rovinossi la sanità, col prendere, senza bisogno rimedj per conservarsela.

ODE. L' Ode, dice il Signor Roi, senz' essere opera di lungo fiato, è la più atta alla Poesia, ed è caratterizzata dall' apparente disordine, dagli arditi pensieri, dalla vivacità delle immagini, dalla forza delle espressioni, e dai felici passaggi. Da somigliante entusiasmo più facile a sentirsi, che a definirsi, che non dipende da un tratto, che non è racchiuso in una strofa, che circola per tutta l' opera, l' Ode prende tutto il suo fuoco, e la sua vita. Finalmente pare, che l' *Ode* altro non sia, che un Canto, che una continua inspirazione. Tale si è l' idea, che dee aversi dell' *Ode* nello stile nobile, e sublime; e diconsi *Ode Pindariche*. Ve ne ha altre, note sotto il nome d' *Ode Anacreontiche*, nelle quali più regna il sentimento, che le immagini: in queste il natio, una certa eleganza d' espressioni, immagini semplici, e naturali, pensieri fini, e delicati, una versificazione dolce, ed armonica, ne fanno il merito principale: tuttavolta certe scintille di genio, che il Poeta vi lascia scappare con arte, anzichè fare scomparir le *Ode* di questo genere, vi sparge per lo contrario una somma bellezza. Rispetto al meccanismo della versificazione, l' Ode è composta d' una serie di Stanze, o sieno Strofe regolari. (Vedi Stanze.)

ODRAN (Gerardo) Intagliatore nato in Lione l' anno 1639. e morto nel 1703. Il proprio Padre additolli i primi elementi dell' arte sua; ed il trattenersi, che egli fece due anni a Roma, ove si diè a disegnare gli esemplari dei gran Maestri, perfezionollo nella parte da lui abbracciata: ravvisansi le stampe magnifiche delle Battaglie d' Alessandro, cui egli incise dai Disegni del *Le Brun*. Ha pure esercitato il proprio bulino per moltiplicare i gran pezzi del Pussino, del Mignard, e simili. Le Opere di questo gran Professore commendabili sono a cagione della severità del Di-

segno, per la forza, e per l' eccellente gusto della sua maniera.

Claudio *Odran* suo Fratello, che morì Professore dell'Accademia di Pittura in età di 42. anni, nel 1684. si è segnalato pe' suoi rari talenti rispetto al Disegno. Era egli Discepolo del *Le Brun*, che assai fiate impiegollo in grandi Opere. Veggionsi ancora varj quadri, e molte macchine, che onor fanno a questo Professore. Questi due Fratelli lasciato hanno tre nipoti, vale a dire *Claudio Odran*, che esercitò la Pittura, e che eccellente era nei grotteschi, e negli ornati: *Benedetto Odran* morto nel 1721. in età di 59. anni, e *Giovanni Odran*. Questi due ultimi Discepoli del gran loro Zio, riportato hanno fama coll' incidere.

O G

OGGETTO. E' ciò, che chiama a se, e fissa i nostri sguardi. Meglio sia in un quadro lasciar da desiderare alcuna cosa, che affaticare gli occhi dello spettatore con una soverchia moltiplicità d' *oggetti*. Si rileva il gusto sicuro, e delicato d' un Artefice alla scelta degl' Incidenti, che fa entrare in un soggetto, alla sua attenzione di non impiegare cosa alcuna, che non interessi, e non faccia colpo, al rigettare ciò, che è puerile; finalmente al comporre un tutto, a cui ciascheduno *oggetto* particolare sia come per necessità legato.

OGIVI. Nelle volte degli Edifizj Gotici sono questi archi incrociantisi diagonalmente.

O L

OLANDESE (Teatro). Questo Teatro riconosce il suo nascimento da una unione di begli ingegni, simile a quella dei Troubaduri di Provenza. Lo *Specchio d' Amore* è il più antico Dramma del Teatro *Olandese*; e fu stampato in Harlem nel 1561. Nei Drammi antichi tutto rappresentavasi naturalmente. In uno d' essi Amanno viene impiccato su la Scena, e Mardocheo fa la sua parte a cavallo d' una mula. In altro Dramma viene introdotto un Principe, che sendo condannato a morte, è accompagnato da due Preti per confessarlo, uno vestito da Vescovo, l' altro da Cardinale. I Poeti Olandesi per uniformasi al gusto degli spettatori, che amano lo straordinario, ed il mirabile, hanno alcuna volta ripiena la scena di strane cose. Nella Tragedia di *Circe* un Compagno d' Ulisse vien condotto al Tribunale di questa Maga per essere condannato. Il Leone è il Presidente, la Sfinge il Notajo, e l' Orso il Boja. Viene impiccato su la scena quell' infelice, ed i suoi membri cadono a brano, a brano in un pozzo. Finalmente alle preghiere d' Ulisse Circe richiama da morte l' impiccato, e fallo saltar fuori del pozzo sano, e salvo.

Nel 1620. un tal Pietro Cornelio Hoost diè una forma più regolare all' *Olandese* Teatro, mentre in Francia un altro Pietro Cornelio, operava simigliantemente, ma con assai maggior felicità per la gloria della Scena Francese. Poscia gli Olandesi han preso gusto per le Opere Drammatiche da' nostri migliori Poeti.

Gli Attori di quelle contrade sono quasi tutte Cittadini, e Cittadine; e quello, che sembrerà assai singolare, si è, che un' Attrice è obbligata a vegliare alla propria riputazione, poichè altri Comici ricuserebbero di montar più in iscena con lei. Il Teatro d' Amsterdam vien riputato il più bello di tutti i Teatri d' Europa.

OLIO (Pittura ad). E' questa una spezie di Pittura, in cui tutti i colori sono stemprati, e macinati coll' *olio* di noce; potrebbonsi pur servire dell' *olio* di lino; ma siccome è più giallo, e più pingue dell' *olio* di noce, impiegasi soltanto nell' imprimiture. Vi ha de' Pittori, che si son seviti dell' olio estratto dalla grana di papavero bianco, nelle opere in piccolo, per esser quest' *olio* molto più chiaro, e più bianco dell' *olio* di noce, oltre l' esser più seccante. La Pittura a *olio* fu ignota agli antichi, e da' Moderni fu solo praticata nel XIV. Secolo. L' Autore di questo maraviglioso segreto fu Giovanni Van-Eick, più noto sotto nome di Giovanni di Bruges: confidossi egli con un tal Antonio da Messina, che di Fiandra trasferissi a Venezia, ove valer faceva questa scoperta, ma tenevala con gelosia occultissima. Giovanni Bellini Pittor famoso, e suo contemporaneo, smaniando di rintracciare,

ciare, come questo Antonio desse tanta forza, unione, e dolcezza alle sue Pitture, vestì la Toga di Gentiluomo Veneziano, e portossi da Antonio per farsi ritrarre. Il Pittore travestito in abito da nobile uomo e ricco ingannò il suo socio, il quale in sua presenza operò con soverchia fidanza, e senza cautela. Giovanni Bellini svelato l'arcano, profittonne, ed ogn' altro Pittore dopo di lui. Questa spezie di Pittura ha de' vantaggj grandi sopra tutte le altre, per la delicatezza dell'esecuzione, per l' unione, e mescolanza delle tinte, per la vivacità de' suoi colori, ed anche per la forza della Pittura; oltredichè ha questo vantaggio, che mantiene il suo effetto molto da vicino, come da lontano, lo che non segue nelle altre guise di dipingere. Si ha in oltre tutto l' agio d' addolcire, e di terminare quel, che si vuole, ed il comodo di mutare, o di ritoccare quel, che non garba, senza intieramente cancellare il già dipinto. Vien fatto un rimprovero a questa sorta di Pittura, ed è, che col tempo s' oscura, e tira sopra un giallo cupo, lo che viene dall' *Olio*, col quale tutti i colori sono stemperati, e incorporati; ma tocca al Pittore il bene studiare l' effetto dei colori. L' arte può molto, e veggionsi Quadri d' antichi Maestri, i cui colori sono per anche così floridi, che se ora uscissero del lor pennello. Il maggior disordine unito a questa Pittura si è, che il lucido de' suoi colori vieta, che faccia il suo effetto, se non venga esposta ad un lume obliquo; e perciò altri servir non puossene in tutte le esposizioni, nelle quali il lume non siale vantaggioso. Dapprima l' uso fu di dipignere a *olio* sopra tavole di legno; poscia sopra lame di rame per quadretti; ultimamente sopra tele, e grosse sete. L' uso della tela per tal Pittura in oggi è più in uso.

Hanno anche ne' tempi andati pensato di dipignere a *olio* sopra cristalli, o specchi non stagnati; ma in guisa, che la Pittura dovesse vedersi dalla banda, ove non era il colore, cioè a traverso lo specchio. Questa spezie di Pittura era di tanto maggiore imbarazzo, quanto bisognava dipigner tutto in un fiato, e senza ritoccare; e si conosce ancora, quanto fosse difficile al Pittore il veder ciò, che faceva. L' ultimo tocco dell' opera era un colore eguale, e tutto unito, di cui coprivasi il quadro al quale lo stesso specchio, sopra di cui era, serviva di vernice.

Non deesi qui passare in silenzio un artifizio d' alcuni Pittori, che era tale: dipingevano sopra la tela, o tavola qualche grande oggetto con un colore molto espanso, ed assai grasso. L' opera doveva esser fatta in un colpo, e terminata nello spazio d' un giorno, perchè i colori fossero ancora freschi: allora s' incastrava in un vaglio della seta bianca tagliata assai corta, o sopra tutto il quadro, o sopra una parte d' esso: poscia lasciavasi seccare il quadro, e quando era secco, tiravasi via con un setolino dolce la seta, che non erasi attaccata al colore: finalmente acconciavasi al contorno, ove terminava la seta una listella d' oro, d' argento, o di seta; lo che tanto meglio sorprendeva l'occhio, per esser difficile il persuadersi, che non fosse un velo di seta, che coprisse il quadro.

Alcuni Pittori hanno parimente osservato di coricare su l' imprimitura del Quadro fogliami d' oro, sopra de' quali poscia dipignevano, per dar maggior risalto ai loro colori.

OLIVE; Ornati d' Architettura, che s' incidono come granelli bislunghi infilati a foggia di corona su gli stragali, e su i cordoni.

O M

OMBRE (Grandi). Così chiamasi nella Pittura quell' ammasso, quel gruppo, o sia massa d' ombre, che s' oppongono ai gran chiari per servir di riposo all'occhio. La distribuzione dell' *Ombre* dipende dall' intelligenza del *Chiaro-Scuro*. (Vedi *questo Termine*. Vedi ancora *Massa*, *Grappolo d' uva*).

OMBREGGIARE, significa rappresentar le ombre, o collocarle a' proprj siti. Bisogna delineare i primi tratti d' una figura, d' un disegno, innanzi d' *ombreggiarlo*. Imitansi le *Ombre reali* oscurando a poco a poco i colori degli oggetti, che non sono esposti al lume. La maggior difficoltà del Colorito consiste nel saper bel-

lamente maneggiare i Chiari, e le ombre.

OMERO, Poeta greco. Incerta è la nascita di questo Padre de' Poeti; tuttavolta si può, stando ad una parola d'Erodoto, fissarla intorno agli anni del Mondo 3120. Ignorasi di pari ove nascesse; avvegnachè sette Cittadi simigliante onore contrastaronsi. La più comune opinione si è, ch'egli andasse errando per queste sette Cittadi, e che colui, al quale dopo la morte è stato dato il nome di *Divino*, era vivente poverissimo. Omero è il primo Poeta Epico. Ha egli impreso il genere di Poesia più lungo, più sublime, più elevato, più malagevole, e si è innalzato con rapido volo ad un sì alto grado di perfezione, che è certamente cosa più prudente per coloro, che batter vogliono la stessa carriera, il pretendere anzi d'imitarlo, che superarlo. Il gran talento di questo Poeta si è il rappresentar la Natura in tutto il suo splendore, il conservarne i suoi tuoni, il suo colorito, e la nobile sua semplicità, dimodochè la sua Poesia è una pittura viva, e brillante di tutto quello, che abbraccia l'Universo. *Omero* ha composto due Poemi epici; il primo è l'*Iliade*, ed ha per oggetto lo *Sdegno d'Achille*, sì ai Greci perniciosо, i quali assediarono Ilio, ovvero Troja. Il secondo è l'*Odissea*, ovvero i *viaggi*, *e gli avvenimenti d'Ulisse*, dopo la presa di questa Città. Gli viene anche attribuito un poema piacevole intitolato la *Batracomiomachia*, che molti de' nostri Poeti, fra' quali *Boivin*, hanno tradotto in versi Francesi.

OMICCIUOLO. E' questa una figura di Legno, di Cartone, o di cera, i cui membri sono mobili, e prendono tutti i moti, che il Pittor vuol dar loro, sia per disporre i panneggiamenti, sia per disegnare alcuna attitudine. Non bisogna, che il panneggiamento *sappia d'Omicciuolo*, vale a dire, che dee evitarsi di esprimer le pieghe dure, e rozze, quali sono d'ordinario quelle dei panni, che acconcian si sull'*Omicciuolo*. Sonovi figure simili, che rappresentano uomini, donne, fanciulli, animali, che dispongonsi secondo i movimenti, che voglionsi esprimere, sopra piani inclinati, sopra tavole, che s'alzano, e s'abbassano, o sopra altre macchine, che sospendonsi in aria con corde. Il Tintoretto avea di più fatto costruire camerette d'assi, o di cartone, nelle quali avea posta una gran copia di finestre, per distribuire lumi artificiali sopra le sue figure.

O N

ONDEGGIANTI (Contorni). (Vedi *Contorni*).

O P

OPERA. Voce d'Architettura, che ha varj significati: *Nell'Opera*, e *fuor dell'Opera*, espressioni, che diconsi delle misure dell'interno, e dell'esterno d'una fabbrica: riprendere un muro sotto l'*Opera*, è quando si rifabbrica dal piede. Una scala, una Galleria, un gabinetto *fuor d'Opera* significa essere soltanto attaccato al corpo della fabbrica da un lato.

OPERA. E' l'unione di tutte le stampe d'un Artefice. Dicesi *Opera* di Raffaello, *Opera* di Rembrand, e simili.

OPERA. E' questo un Poema Drammatico, che unisce il patetico dell'azione, ed il mirabile della Favola co' diletti del canto, e del ballo. L'*Opera* è venuta in Francia dagli Italiani, e vi fu introdotta dall'Abbate Perini. Simigliante spettacolo alla bella prima non venne gran fatto applaudito; ma Quinault, che avea un genio singolare per la Poesia Lirica, ajutato dal famoso Lully Fiorentino giunse a fare *Opere* maravigliose tanto per la varietà, e pompa dello spettacolo, quanto per la delicatezza della Poesia, e dei sentimenti, e pel forte interesse, che ha saputo inspirare nelle sue opere. Per questa spezie di lavoro non havvi regola alcuna stabilita, la cui bellezza, rispetto alla Poesia, consiste in un'ingegnosa varietà di Scene, e di macchine, ed in versi facili, che tocchino il cuore, e l'animo dell'uditore: rispetto al Musico, vuolvi una Musica viva, dotta, graziosa, e propria del Poema su cui è fatta. (Vedi *Accademia Reale di Musica*).

OPERA COMICA. Questo spettacolo è aperto nel tempo delle fiere di Francia di S. Lorenzo, e di S. Germano.

mano. Si può fissar l'Epoca dell'*Opera Comica* nel 1678., ed in fatti in quell'anno la compagnia d'Alardo, e di Maurizio, fecero rappresentare un Intertenimento Comico a tre Intermezzi, intitolato *le Forze d'Amore, e della Magia*. Era questo un bizzarro ammasso di grossolane buffonerie, di cattivi dialoghi, di salti pericolosi, di machine, e di balli. Solo nel 1715. i Comici Venturieri trattato avendo co' Sindici, e Direttori dell'Accademia Reale di Musica, dierono al loro spettacolo il titolo d'*Opera Comica*. I soggetti Ordinarj erano Componimenti ridotti in canzonette, mescolati di prosa, accompagnati da balli; vi si rappresentavano ancora le Parodie de' Drammi, che si rappresentavano su' Teatri della Commedia Francese, e dell'Accademia Reale di Musica. Il Signor *le Sage* ha somministrato il maggior numero de' Componimenti all'*Opera Comica* assai galanti; e si può in certo modo dire, che sia stato il Fondatore di simigliante spettacolo pel gran concorso, ch'ei vi chiamò. Tuttavolta veggendo i Comici Francesi con lor disgusto, che il Pubblico sovente il loro Teatro abbandonava per correre a quello della Fiera, fecero lor laganze, ed esibirono i lor privilegj; ed ottennero, che i Comici Vaganti non potessero fare rappresentazioni ordinarie. Adunque sendo costoro ridotti a non poter parlare, ricorsero all'uso de' Cartoni, sopra de' quali ponevano in prosa ciò, che la parte degli Attori far non poteva. A questo espediente ne fu sostituito uno migliore, e fu lo scrivere delle stanze sopra arie note, che l'Orchestra eseguiva, e cui persone accontate sparse qua, e là fra gli spettatori, cantavano, e che venivano sovente a foggia di Coro accompagnate dal Popolo, lo che dava allo spettacolo un brio, che ne fu lungo tempo il merito. Finalmente l'*Opera Comica* per le sollecitazioni de' Comici Francesi, fu del tutto soppressa. I Comici Italiani, che fin dal loro ritorno in Parigi nel 1716. facevano una recita mediocre, avvisaronsi nel 1721. di lasciare per alcun tempo il loro Teatro del Castel di Borgogna, e d'aprirne uno nuovo nella Fiera; e vi rappresentarono per tre anni di seguito solo nel tempo della Fiera; ma non favorendogli la fortuna in questa nuova impresa l'abbandonarono. Videsi di nuovo riaprirsi l'*Opera Comica* nel 1724., ma l'anno 1745. questo spettacolo fu intieramente abolito; e nella Fiera non si rappresentava se non se scene mute, e Pantomimi. Finalmente il Signor Monet ha ottenuto la permissione di rimetter in piedi questo spettacolo nella Fiera di S. Germano del 1752., e le cure sue per tale effetto appagano molto il Pubblico. Il merito dei Poemetti Drammatici, che si rappresentano nell'*Opera Comica* consiste meno nella regolarità, e condotta del piano, che nella scelta d'un soggetto, che produce scene motteggianti, rappresentazioni buffonesche, e Canzonette contenenti una fina, e delicata Satira, con arie allegre, e piacevoli.

OPITIZ, denominato il *Grande*, Poeta Tedesco. Passa pel Padre dell'Alemanna Poesia. Questo Poeta aveva fatti molti viaggj, e pieno di cognizioni, di genio, e di gusto, compose opere mirabili rispetto alla scelta de' soggetti, al giro, ed armonia de' suoi versi, all'elevatezza, e nobiltà de' suoi pensieri.

OPPENORT (Egidio Maria), Architetto, morto in Parigi verso il 1730. Viene questi dagl' Intendenti tenuto per un genio del primo ordine nell'Arte da esso professata. Possonsi proporre le sue opere per eccellenti esemplari a chi imprende l'Architettura, ed in fatti niun Maestro ha posseduto in grado più eminente il Disegno proprio di quest' Arte. Il Duca d'Orleans Reggente del Regno, giusto estimatore dei talenti, gli diè il posto di Direttor Generale delle Fabbriche, e Giardini. L'*Oppenort* ha lasciato dei Disegni, che il Signor Huquier Artefice Intendente, e Amatore possiede in numero d'oltre a 2000.; e parte dei quali ha egli intagliato con gran proprietà, ed intelligenza.

OPPIANO, Poeta Greco, d'Anazzarbo Città della Cilicia, che fioriva nel II. secolo sotto il Regno dell'Imperator Caracalla. Ha composto varie opere, nelle quali spicca molta erudizione abbellita dagl' incanti, e delicatezza del verseggiare. Abbiamo

di lui V. Libri della Pesca, e IV. della Caccia. L'Imperator Caracalla, a cui *Oppiano* presentò quest' ultima opera, ne fu così pago, che gli fe' dare una moneta d' oro per ogni verso. *Oppiano* è stato massimamente eccellente nelle comparazioni, e nelle sentenze. Avea egli composto altre Opere, fra le quali un Trattato della *Falconeria*, ma le abbiamo perdute.

O R

ORATORIO. E' questa una spezie d' *Opera* spirituale molto in uso nell' Italia, massime in tempo di Quaresima. Il soggetto degli *Oratorj* è cavato dalla S. Scrittura, o dall' Istoria d' alcun Santo, o Santa, è ancora qualche punto di Morale, od alcuna Allegoria intorno ai Misterj della S. Religione. Le parole sono ora Latine, ora Toscane. Non vi ha soggetto più suscettibile di tutto ciò che ha di più fino, e prodigioso l'Arte d' un Musico, quanto simiglianti opere, in cui fansi entrare Dialoghi, recitativi, Cori, Arie, e simili.

ORAZIO (Quinto Orazio Flacco) nato in Venosa nella Puglia, l' anno di Roma 688., morto l' anno 745. Era egli figliuolo d' un semplice Liberto, il quale ebbe somma cura della sua educazione. Virgilio fe' conoscere i talenti d'Orazio nella Corte d' Augusto, e Mecenate svelato Protettore de' Letterati lo pose nel numero de' suoi amici; poichè questi così da esso venivano trattati. Le Opere d' Orazio sono Ode, Satire, Epistole, de Arte Poetica. E' fra i Latini il Poeta, che più siasi segnalato nell' Oda: ora canta egli in tuono fiero, e sublime i Combattimenti, Marte e la Vittoria; talvolta cava dalla sua lira suoni teneri, ed affettuosi per celebrar la sua Bella. Le sue Satire, ed Epistole non hanno al di fuori cosa, che colpisca i Lettori, i versi sono trascurati, e scevri d' ogni sfoggio, e dolcezza della poetica armonia: e pajono effettiva prosa. Ma qual' eleganza, quale urbanità, qual natio nel suo stile, e ad un tempo stesso qual delicatezza nei pensieri, qual finezza ne' suoi motteggi! Questo stile è nel Latino, quello, che lo stile Marotico del la Fontaine, e di Rousseau è nel Francese: ella è una semplicità, che incanta, un giro natio, che innamora. L' Arte Poetica d' *Orazio* abbraccia le regole più essenziali del poetare.

ORCHESTRA. Era questo presso gli Antichi un luogo distinto, vicino al Teatro, in cui si collocavano le persone più illustri, i Magistrasti, le Vestali, e simili. A' dì nostri è una spezie di steccato nella parte anteriore del Teatro destinato pe' Suonatori.

ORDINANZA. Voce usata nell' Architettura, e nella Pittura per denotare la disposizione delle parti d' un Edifizio, o d' un Quadro.

ORDINE, Termine d' Architettura, che dicesi di varj ornati, misure, e proporzioni di colonne, e di pilastri, che sostengono, e decorano i grandi Edifizj. L' *Ordine* è un tutto composto d' una colonna, della sua base, e del suo Capitello coronato da un architrave, da un fregio e da una cornice. Presso i Greci un Ordine era composto d' una colonna, e d' un intavolamento; ed i Romani hanno aggiunto i piedistalli sotto le colonne per innalzarle viè più. Vi ha tre *Ordini* della Greca Architettura, vale a dire, il Dorico, l' Jonico, ed il Corintio. Ai tre primi Ordini se ne aggiungono altri due, che sono Latini, il Toscano, ed il Composto. (Vedi *queste voci*.)

Gli ordini differiscon fra loro soltanto nella proporzione de' loro Membri, o delle loro parti; e nella figura dei capitelli coronanti le colonne.

Quando si fa uso dei diversi *Ordini*, è regola essenziale, che il più delicato venga posto sul più massiccio.

ORDINE ATTICO (Vedi *Attico*.)

ORDINE CARIATICO, quello, che ha delle Figure di Donne, in luogo di colonne. (Vedi *Cariatide*.)

ORDINE COMPOSITO. (Vedi *questa voce*.)

ORDINE FRANCESE. (Vedi *questa voce*.)

ORDINE GOTICO, quello, che è dilungato dalle proporzioni, e dagli ornati antichi (Vedi *Architettura Gotica*.)

ORDINE PERSIANO: E' quello, in cui in vece di colonne impieganſi figu-

figure d'uomini, e di schiavi Persiani per portare un intavolamento: i Greci avevano inventato quest'*Ordine* per disprezio, e per odio verso i Persiani loro nemici.

ORDINE RUSTICO. E' il nome, che si dà a quello, che è con intervalli a risalto, o sbozzamenti, come le colonne del Palagio di Lucemburgo.

Vi ha delle fabbriche senz' *Ordine* di colonne, e che ne ricevono tuttavolta i nomi, perchè hanno alcune parti, che servono a caratterizzarle, come gl' intavolamenti, coronamenti di facciate, e simili.

ORFEO, Musico, il quale, secondo la Favola, era figliuolo d' Apollo, e di Clio ed è stato preso per l' inventore della Musica. Allorchè suonava la lira, gli alberi, ed i sassi si animavano per seguirlo, i fiumi trattenevano il loro corso, e gli animali se gli affollavano intorno per ascoltarlo. Euridice sua Moglie sendo morta il dì delle sue Nozze, Orfeo scese all' Inferno, e col dolce incanto dell' Arte sua, seppe muovere i Numi infernali, che la sua cara Euridice restituirongli; ma con patto, che non la mirasse in volto, se non dopo, che uscito fosse dall' Inferno. Tradillo l'impaziente amor suo: voltò egli la testa; ed Euridice gli fu tolta per non più riaverla. *Orfeo* fin d' allora rinunziò alle Donne, e cercò la compagnia degli Uomini, lo che mosse ad ira tale le Baccanti, che afferratolo lo sbranarono.

ORGAGNA (Andrea) Pittore, Scultore, e Architetto, nativo di Firenze, morto nel 1389. in età di 60. anni. Ei s'è reso commendabile come Pittore: avea un genio facile, ed i suoi talenti sarebbero stati maggiori, se questo Maestro avesse avuto davanti agli occhi più bei lavori di quelli, che esistevano al tempo suo. Egli ha lavorato molto in Pisa, ove ha dipinto un Giudizio Universale, in cui ha affettato di rappresentare i suoi amici nella gloria del Paradiso, ed i suoi nemici nelle fiamme dell' Inferno.

ORGANETTO, altramente detto *Positivo*.

ORGANO. Gl' Italiani servonsi ordinariamente di questa voce per denotare il Basso continuo cifrato, perchè l' organo è l' Istrumento, sopra di cui suonano per lo più il basso continuo con tutti i suoi accompagnamenti.

ORGANO. Istrumento di Musica a fiato, il più bello di tutti per la sua varietà, estensione, e sfoggio de' suoi suoni. Questo Istrumento è composto d' un gran numero di canne, che dividonsi in varj ordini, o registri, che son toccate col mezzo della tasteggiatura. Pare, che gli Organi sieno in una special maniera consagrati al Divino Ufizio. Questo Istrumento vidési per la prima volta in Francia l' anno 757. e fu un dono dall' Imperator Costantino Copronimo fatto al Re Pipino. Vi ha un' infinità di parti curiose, la cui minuta descrizione sarebbe soverchio lunga, sicchè ci contenteremo di ciò, che è principale. La Tasteggiatura ordinaria sì dei grandi, come dei piccoli organi, dei quali si fa uso nelle camere private, ha doppio ordine di tasti, ed è composta di 13. marce sopra ciascheduna Ottava; nè punto differisce dalla tasteggiatura della Spinetta, e del Cimbalo. Ciò che nell' *Organo* dicesi *Segreto* è una cassa esattamente chiusa da una pelle di montone, che è destinata a ricevere il vento per distribuirlo nelle canne. La parte interna della cassa è coperta di piccioli legnetti detti *Saltarelli*. Questi cuoprono le canne, nè lasciano il passo al fiato, se non quando i tasti, che a quelli corrispondono, gli fanno abbassare.

Appellasi *Somaro* l' asse, che porta i piedi delle canne, i quali s' appoggian sopra, entrando alquanto nei fori, de' quali è traforato, giusta la grossezza di ciascun piede. Si chiama *Tamigio* un altro asse, che serve solo a tener le canne diritte, e ferme ne' loro siti.

Il vento, che si fa passare nelle canne, viene da varj soffietti, il cui numero è indeterminato.

I Registri sono specie di chiavi, che servono a chiudere, ed aprire i fori, ai quali comunicano alcune canne, e per tal modo il Sonatore accresce, o scema il numero dei suoni. Fa d' uopo intendere per suoni alcune canne producenti suoni di varia natura. Si può dare alle canne tanto aperte, che chiuse, un' infinità di varie figure. Fannosi per lo più di stagno, d' ot-

d' ottone, di piombo, e di legno; quest' ultime sono quadrate, sebbene si possano fabbricare di forma cilindrica.

Vi ha delle canne, nelle quali s' accomodano delle anche, ed alle quali si pongono piccioli accrescimenti, per alzare, ed abbassare il tono, secondo il bisogno.

I suoni dell' *Organo* dividonsi in semplici, ed in composti. Tutti gli *organi* non contengono una stessa quantità di suoni, ma ciò dipende dalla grandezza, ed estensione, che si vuol dar loro.

I nomi dei suoni semplici sono, la *Mostra*, i due *Bordoni*, il *Prestante*, la *Doppia*, il *Sufolo*, Le *Nazzardi*, I *Flauti*, la *Terza*, il *Ripieno*, i *Timpani*, la *Cornetta*, la *Tromba*, la *Voce umana*, e simili altri molti. L' unione di varj di questi suoni fanno i *Composti*, il principale dei quali si dice suono pieno.

Dicesi *Positivo* l' Organetto, che si pone d' ordinario a piè del grande.

Quel, che vien detto il *Tremolante*, non è già un suono particolare, non altro essendo, che un asse mobile, che s' attacca al porta fiato; quando le canne non devono fare un suono tremolante, s' innalza, ed abbassasi, quando si vuole, che faccia tremare il fiato.

L' estensione dell'*Organo* è per lo più di 4. Ottave.

Sonosi immaginati a' dì nostri di chiudere in una tavola lunga due piedi, e sei pollici in circa, e larga fra i 15. e 16. pollici un suono d'*Organo*, o tasteggiatura, al grande abbassamento di 58. tasti, che cominciano in *G-re-sol*, e terminano in *E-sì-mì*. Si può, senza esporre a pericolo l' Istrumento impiegar la tavola per tutti quelli usi, ai quali può convenire. Fansi ancora degli Organi a due Tasteggiature.

ORIGINALE. Dicesi d' un Quadro, che è originale, quando non è stato dipinto da un altro quadro. Riconosconsi per lo più gli *Originali* ad una certa franchezza, e libertà di pennello, che non si trovano nel lavoro d' un puro imitatore, o copista. Tuttavolta è alcuna fiata quasi impossibile il distinguere le Copie dagli *Originali*; ed i nostri più famosi Artefici vi si sono sovente ingannati. (Vedi *Copia*. *Quadro*)

ORIZZONTALE (Linea). Così appellasi in un Quadro la linea, in cui il punto di vista è collocato all' altezza dell' occhio; e questa è la linea, alla quale tutte debbono tendere, affinchè i corpi siano messi in Prospettiva.

ORLANDO (Lassus) Musico, di Mons, morto in Monaco nel 1594. d'anni 70. Era questi il più famoso uomo del tempo suo per la Musica, e fece spiccare il suo talento in varie Corti d' Europa. Abbiam d' esso numero grande di Componimenti musicali sopra soggetti Sagri, e profani.

ORLO, voce Italiana, che significa una picciola fascia, che è sotto l' ovo de' Capitello.

OROSCOPO. E' questo un predire ad una persona, quello, che dee accaderle nel corso di sua vita. Molto ingegno, e finezza rilevasi nell' *Oroscopo* di Perretta fatto dall' Abate di Grecourt.

O S

OSSERVATORIO. E' questa una fabbrica in forma di Torre innalzata sopra un' eminenza, ed accresciuta con un terrazzo nella cima per farvi delle osservazioni astronomiche e delle esperienze fisiche. L' Osservatorio di Parigi fu eretto sul Disegno del celebre Claudio Perrault: ne furon gittate le fondamenta l' anno *1667*., e fu compito nel *1672*. E' questo un quadrato avente circa quindici pertiche per ciascun lato, con due torri ottagone nella facciata di mezzodì, una terza torre quadrata è nel mezzo dalla parte, che risguarda il Nort. Queste torri sono della stessa altezza del rimanente dell' Edifizio, il quale è per tutto fatto a volta, e nella sua fabbrica non vi è stato impiegato nè ferro, nè legname.

O T

OTTAVA, stanza d' otto versi. L' Ottava può esser composta di due quadernarj, ovvero di due terzine, alle quali s' aggiunga un distico.

OTTAVA, Voce di Musica. L' ottava è così detta, perchè diatonicamente

mente racchiude otto gradi, ovvero sette intervalli, cinque de' quali son Toni, e due Semitoni maggiori: Cromaticamente l'*Ottava* dee avere 12. semitoni, sette de' quali sono maggiori, e cinque minori. Nell'uno, e nell'altro caso l'*ottava* è la prima, e più perfetta delle musicali consonanze. Ma se ha un semitono maggiore di meno, allora è *sminuita*, se ne ha uno di più, è *superfluo*, e in ambe queste guise cessa d'esser consonanza, e giusta: ella è al contrario *dissonanza*, e *falsa*, e diviene impraticabile.

OTTAVINA, Istrumento di Musica. E' questa una spezie di piccola spinetta, che può trasportarsi più comodamente, ha soltanto la piccola Ottava, od il piccol suono del Clavicimbalo.

OTTOSTILO, voce d'Architettura, ed è un'ordinanza d'otto colonne disposte sopra una linea retta, o circolare.

OTWAY (Tommaso), Poeta, ed Attore Inglese, nato in Trottin nel Suffex l'anno 1651. morto in Londra nel 1685. Ha lavorati varj soggetti. Abbiamo di lui Commedie, e Tragedie, ma è stato prode particolarmente in questo secondo genere. Si fa conto massimamente fra le sue opere di *Venezia salvata*, e *Don Carlos*.

O V

OVI CON FIORONI, così diconsi quei, che pajono inviluppati da alcune foglie di Scultura. Fansene anche a forma di cuori, e per questo gli Antichi introdussero i dardi negli *Ovi* per simboleggiar l'amore.

OVICOLO, è un picciol *Ovo*.

OVIDIO (P. Ovidio Nasone), Cavalier Romano, nato in Sulmona nell'Italia, l'anno di Roma 709., morto l'anno 771., Poeta Latino. *Ovidio* fu relegato da Augusto in Tomi, Città d'Europa sul Ponto Eussino; l'Imperatore per pretesto del suo esilio prese la soverchia licenza, che regna in alcuna delle sue Poesie; ma eravi un'altra causa segreta, cui è malagevolissimo il rintracciare. Questo Poeta non potè ottenere il ripatriamento, o almeno la mutazion dell'esilio; e tuttavolta conservò sempre molto rispetto per l'Imperatore, e giunse dopo morte ad onorarlo qual Dio. Avea egli composto una Tragedia intitolata *Medea*, la quale, secondo il parere di Quintiliano, era perfetta. E' stato accagionato *Ovidio* di non essersi diffidato dalla facilità prodigiosa sua di verseggiare, e di non aver saputo troncar bellamente ciò, che un' immaginativa soverchio riscaldata aveagli fatto produrre, ed' aver seminato con indiscrezione vivacità in soggetti sommamente serj, e gravissimi. Le sue Metamorfosi passano per la più perfetta sua Opera.

OVO. Voce d'Architettura. E' questo un Modano rotondo, il cui profilo è d'ordinario fatto d'un quarto di circolo; e dicesi anche *quarto di tondo*.

OVO. Così chiamasi ancora un ornato, che ha la forma d'un Ovo racchiuso in un guscio, che imita quello della Castagna.

O W

OWEN (Giovanni) nato in Armone nella Contea di Caernarvan, che è parte del Principato di Galles in Inghilterra, morto nel 1627., Poeta Latino. La sola opera, che di lui abbiamo, consiste in un gran numero d'Epigrammi, fra i quali havvene dei considerabili per la dolcezza del verso, e per la forza, ed energia de' pensieri. Ma vi se ne leggono assai de' mediocri, ed alcuni licenziosi.

P A

PADIGLIONE. E' questo un corpo d'abitazione, alcuna volta isolato, alcun'altra posto al fianco, e nel mezzo d'una fabbrica. Questo termine viene da una voce Italiana, che significa Tenda, di cui in fatti ha la forma.

PADOVANO (Luigi Leone detto il) Pittore, nato in Padova, morto in età di 75. anni, nel Pontificato di Paolo V. Diessi questo Valentuomo spezialmente a far ritratti, genere, in cui era eccellente. Ha pure intagliato su l'acciajo, e su l'argento Medaglie assai ricercate dagl' Intendenti. Sono stati fatti intagli dalle sue Opere. Ebbe egli un figliuolo, che parimente si fe' chiamare il *Padovano*, sebbene nato in Roma, ove morì

morì in età di 52. anni. Assai volte confondonsi i lavori del Padre con quei del Figliuolo, che sono sullo stesso gusto, e genere.

PAESAGGIO. E' questo quel genere di pittura, che rappresenta le campagne, e gli oggetti, che vi si veggiono. Il *Paesaggio* nella Pittura è un soggetto de' più doviziosi, de' più ricchi, e dei più piacevoli. In fatti di tutte le produzioni della Natura, e dell' Arte, alcuna non ve ne ha, che il Paesista non possa far entrare nel composto de' suoi Quadri. Fra i varj stili quasi infiniti, co' quali si può trattare il *Paesaggio*, bisogna distinguerne due principali, vale a dire lo stile Eroico, e lo stile Pastorale, e Campestre. Lo stile Eroico abbraccia tuttociò, che la Natura, e l'Arte offrono agli occhi di più grande, e maestoso. Ammiranvisi vedute maravigliose, templi, sepolchri antichi, Palazzi da Villa sommamente magnifici, e simiglianti. Nello stile campagnuolo per lo contrario, la Natura vien rappresentata affatto semplice, senza artifizio, e con certa negligenza, che sovente se gli addice meglio di tutti gli abbellimenti dell' Arte. Quivi veggionsi Pastori colle lor gregge, solitarj sepolti nelle spelonche, ed intanati nel cupo de' boschi, lontananze, praterie, e simili. Molto felicemente unisceſi lo stile Eroico col Villesco. Questo genere esige un colorito, in cui siavi intelligenza, e che produca molto effetto. Rappresentansi alcuna fiata *Paesi* inculti, e disabitati, per aver la libertà di dipingere gli effetti bizzarri della Natura tutta abbandonata a se stessa, e le confuse produzioni d'una terra incolta in una disposizione irregolare. e piacevole.

PAGI (Gio. Battista), Pittore, ed Intagliatore, nato in Genova nel 1556., morto ivi nel 1629. Il Padre di lui Nobile Genovese, distrugger volendo il gusto, che posto avea per la Pittura nel figlio suo la Natura, gli fe' studiare le Mattematiche, servendosi di minacce; ma tutto indarno; fu gioco forza cedere all' inclinazione di lui. Il *Pagi* avea senza maestro imparato il Disegno; e consumava tutto il tempo, del quale disporre poteva nella sua gioventù, in modellare e disegnare figure, e paesi. Non avea per anche tentato a mescolar colori, quando trovossi in casa d' un Pittore, che dipingeva malissimo un ritratto. Il garzoncello diè di piglio al pennello, e guidato dall' istinto naturale, dipinse esso stesso il Ritratto somigliantissimo. Quindi si pose nella Scuola del Cambiasi; ma un caso strano forzollo a rifuggirsi in Firenze, ove i Principi Francesco, e Ferdinando de' Medici protettori de' famosi Artefici per alcun tempo colle loro beneficenze lo trattennero, ed insieme colla protezione, della quale l' onorarono. Il favore di quei gran Principi dà idea grande dei talenti del *Pagi*. Questo Artefice occupossi anche in tagliar tavole di rame, ed in iscrivere intorno alla Pittura.

PAGODO. Così chiamansi alcuni Templi fabbricati dai Popoli Orientali pel culto degl' Idoli. Di simiglianti *Pagodi*, molti sono incrostati di marmo, di diaspro, di porcellana, di lame d'oro, e simili. Chiamansi anche *Pagodi* gl' Idoli, che sono adorati in questi Templi.

PALAPRAT (Giovanni) nato in Tolosa il mese di maggio del 1650. dell' accademia dei Giuochi Florali, morto in Parigi li 14. d' Ottobre del 1721., Poeta Francese. Diè il *Palaprat* a buon'ora prove del suo talento per la Poesia, e riportò assai giovane molti premj ai Giuochi Florali. Fe' poscia amicizia coll' Abbate Brueys. Questi due amici Poeti avevano uno stesso genio pel motteggio, ed ambi bramati venivano nelle conversazioni, dalle quali certamente bandivan la noja, e la serietà, co' loro motteggi, e piacevolissimi sali. Lavoravano quasi sempre d' accordo, e contrastavansi qualche pezzo delle loro opere, ed eran sempre i luoghi deboli. Finalmente la loro amicizia durò fino alla morte, esempio raro, e difficile da imitare per quei, che battono un istesso sentiero. Le opere, nelle quali *Palaprat* ha avuto parte con Brueys, sono, il *Secreto svelato*, il *Seccatore*, il *Mutolo*, il *Concerto ridicolo*. Queste tre ultime sono state conservate pel Teatro. Le opere poi, nelle quali ha lavorato solo, sono *Ercole*, ed *Onfale*, Il *Ballo stravagante*. Questo ancor si rappresenta. Il *Palaprat* avea un immaginar vivace, e piacevole, al quale

univa

univa un candor di costumi, ed una semplicità singolare di carattere.

PALESTRE. Così chiamavano gli Antichi le loro Accademie, ovvero luoghi d'esercizio, dicevasi *Xysto* il portico, in cui gli spettatori s'univano per vedere le pugne degli Atleti.

PALINGENE (Marcello), Poeta, nato in Stellata, nel territorio di Ferrara vivente nel XVI. secolo. Si è egli reso celebre pel suo Poema intitolato *Zodiacus vitæ*; in XII. Libri. Sono state fatte di quest'opera molte edizioni, è stata tradotta in varie Lingue, e singolarmente in Francese. Questo Poema è pieno di massime giudiziose, e filosofiche; ma vi è luogo di rimproverar l'Autore, d'aver soverchio fatto valere le obiezioni dei Malvagj contro la Religione. Il costui libro è stato inserito in Roma nell'Indice degli Autori Eretici della prima classe.

PALLA di smorzamento. E' questo un corpo sferico, che viene assai volte impiegato per terminare una qualche decorazione, a cagion d'esempio la vetta d'un Campanile, la Lanterna d'una Cupola, e simiglianti.

PALLADIO (Andrea) celeberrimo Architetto Vicentino, morto l'anno 1580. I suoi genitori erano di mezzana condizione, ma in risguardo al raro suo merito, ed ai vantaggj da esso alla Patria sua proccurati, fu fatto Cittadino, e Nobile. Suo Maestro fu Gio. Giorgio Trissino, che passava per uno de' più consumati uomini in tutte le parti dell'Architettura. Applicossi il *Palladio* ad esaminare gli antichi monumenti. Il suo libro postumo delle Antichità della vecchia Roma, imperfetto quale egli è, mostra benissimo quanto a dentro penetrato avesse il genio degli Antichi. In questo studio scoperse egli le vere regole dell'Arte, la quale fino al tempo suo erasi rimasa in qualche modo negletta, e puossi anche dire, ignota. Ci ha lasciato un Trattato d'Architettura in IV. libri, ammirato, e ricercato dagl'Intendenti. Fra i magnifici Edifizj, de' quali questo sommo Uomo ha fatti i Disegni, e che ha fatti eseguire, il maestoso Teatro costruito in Vicenza sua Patria, gli fa sommamente onore, ed è la più compiuta prova dell'eccellenza de' suoi talenti.

PALMA IL VECCHIO (Jacopo), Pittore, nato in Serinalta nel Territorio di Bergamo, nel 1540. morto in Venezia nel 1588. Chiamasi il *Vecchio Palma*, per distinguerlo dal *Palma* giovane suo Nipote. Allevato nella Scuola di Tiziano, acquistò da questo Maestro un pennello morbido, che lo fe' eleggere per terminare un Cristo, che è calato dalla Croce, da Tiziano lasciato imperfetto, innanzi di morire. Non deesi cercare nelle Opere del Palma la correzione, ed il gusto grande di Disegño; ma non ve ne ha, che finite sieno con maggior pazienza, nelle quali i colori sieno più fonduti, più uniti, più floridi, e nelle quali la Natura sia meglio imitata, rispetto al carattere di ciascheduno particolare oggetto. Finiva egli assai i suoi Quadri senza alterarne lo spirito. Molto eccellente era nel fare Ritratti. Questo Pittore è stato assai disuguale. Veggionsi in Venezia molti Quadri del Palma, che sono di sommo pregio, e fra gli altri una *Tempesta*, rappresentata alla Camera della Scuola di S. Marco; e la S. *Barbara*, che adorna la Chiesa di *S. Maria Formosa*. I suoi Disegni sono sul fare di Tiziano, e del Giorgino, ma per lo più inferiori a quei di questi due sommi Artefici. Possiede il Re di Francia varj quadri del *Palma il Vecchio*, e veggionsene alcuni nel Palagio Reale. Sono stati fatti intagli de'suoi Quadri.

PALMA IL GIOVANE (Jacopo), Pittore, nato in Venezia nel 1544. morto ivi nel 1628. Fu detto il *Palma giovane*, perchè avea quattr'anni meno di suo Zio. Si crede, che questo Pittore studiasse sotto il Tintoretto, il cui gusto ha ritenuto. La sua applicazione nel lavorare su i Quadri migliori, gli acquistò molta facilità, e svegliò in lui i fedeli talenti, de' quali dotato avevalo la Natura. Il Duca d'Urbino, ed anche il Cardinal d'Urbino protessero questo illustre Artefice. La sua fama unitamente alla sua fortuna in brev' ora s'accrebbero; ma la smania di guadagnare faceva precipitare a questo valentuomo un gran numero di quadri, onde non potevano fargli tutti un uguale onore. Il *Palma* giova-

giovane avea un buon gusto di Pittura, il suo genio è a un tempo stesso vivo, e fecondo, mirabile il suo tocco per la sua arditezza, e leggerezza; i suoi panneggiamenti di buon getto, e dolcissimo il suo Colorito. Preziosi sono i suoi Disegni, ne' quali poneva assai spirito, e la sua penna aveva una finezza, e leggerezza, che sorprendono. In Francia abbiamo un sol quadro di questo Maestro, che rappresenta *Gesù Cristo* coronato di Spine, e lo possiede il Re di Francia. Il *Palma giovane* ha per se stesso intagliato un S. Gio. Batista, ed un Libro da disegno; e sono anche state intagliate delle sue opere.

PALMETTE. Piccioli ornati in forma di foglie di Palma, che intagliansi sopra un qualche modano.

PAMPINO. Ornato di Scultura. E' questo un festone di foglie di vite, ovvero un tralcio fornito di grappoli d' uva. Servonsene alcuna fiata per adornare la colonna *torsa*.

PANDORA, Istrumento musicale, ed è una spezie di Liuto. La *Pandora* ha lo stesso numero di Corde, l' istessa estensione, e lo stesso accordo del Liuto; e intanto ne differisce, in quanto vi s' impiegano corde d' ottone, in vece di quelle di budello. Un altra differenza viene dalla sua forma. Il dorso della *Pandora* è compresso, o per lo meno non è tanto convesso, quanto quello del Liuto; ma tale istrumento più non s' usa.

PANFILO, Pittore d' Anfipoli su i confini della Macedonia, e della Tracia. Era nato regnando Filippo nella Macedonia. La gloria d'aver avuto per Discepolo Apelle accresce la fama di questo Artefice. Al tempo suo in così alto onore era la Pittura, che faceva parte dell' Educazione de' più grandi personaggj, nè era permesso ad altri, che ai Nobili, o per lo meno di condizion libera l'esercizio di questa bell' Arte.

PANNEGGIAMENTO. Sotto questa voce nella Pittura non solo comprendonsi gli Abiti, ma qualunque altro drappo. Il *getto*, e la scelta del *Panneggiamento* fanno uno de' principali ornamenti del Quadro, e dipendono dall' arte, e valentia del Pittore. Non dee il *panneggiamento* esser attaccato alle parti, ma dee come accarezzarle sventolando loro intorno. Fa d' uopo osservare, che le membra non siano attraversate da pieghe soverchio ardite, e che il drappo non lasci mai dubbio lo spettatore di sapere ciò, che cuopre. Il Pittore può assai volte per mezzo di pieghe ben intese dar del moto, e dell'azioni alle sue Figure. Alcuna fiata la diversità dei drappi è d' un grande ornamento, ed è indispensabile nella differenza delle etadi, dei sessi, e delle condizioni. Ultimamente la verità dei colori nei *panneggiamenti* contribuisce all'armonia del Quadro, e serve a maraviglia per la pratica del Chiaro scuro, per caratterizzare gli Oggetti (Vedi *Getto*.)

Dicesi, che un *panneggiamento* mostra il *Modello*, allorchè vi ha durezza, ed asprezza nelle pieghe. (Vedi *Modello*.)

Queste pieghe non debbon essere soverchio moltiplicate, ma ample, e naturali, di modo che senza stento possansi divisare con gli occhi tutti i *panneggiamenti* da un capo all' altro.

PANNEGGIAMENTI DI DRAPPI BAGNATI. Così diconsi i Drappi che pajono di getto, e aderenti. Gli Antichi Scultori affettavano un drappo leggiero, e che sembrasse bagnato, per meglio far conoscere il nudo, per ischifare la grandezza, e durezza delle pieghe, e per mostrare vie più i contorni delle loro Figure. Alcuni Pittori hanno voluto imitar gli Scultori in somigliante gusto di vestire, ma sempre con poca riuscita.

PANTOMIMO (Vedi *Commedia*.)

PAOLINO (Santo) Vescovo di Nola, nato in Bordeaux circa l' anno dell' Era Cristiana 353. Poeta Latino. *San Paolino* ebbe nelle profane Lettere per precettore Ausonio; il quale in varj luoghi delle sue opere loda il suo Discepolo come genio eccellente, ed ottimo Poeta. Ma gli elogj fattigli da Ausonio pare, che riguardino piuttosto le poesie, che *S. Paolino* avea fatte prima, che rinunziasse alle profane Muse, che quelle da esso composte dopo; conciossiachè in quest' ultima ravvisasi grande trascuratezza, e soverchia semplicità.

PARAFRASI. E' questa una poesia, in cui l' Autore ha usato maggior attenzione a rendere il senso, che le espres-

espressioni del suo originale. Monsignor Godeau Vescovo di Grasse ci ha lasciato molte belle parafrasi dei Salmi di Davidde.

PARASCENA (Vedi *Scena*.)

PARIGI (Alessandro di), Poeta Francese. (Vedi *Alessandro*.)

PARMIGIANO (Francesco Mazzuoli detto il), Pittore nato in Parma nel 1504. morto nel 1540. Questo Pittore diè a conoscere il suo talento per la Pittura col piacere, e cura, che prendevasi di disegnare, sendo ancora fanciullo. Si narra, che di 16. anni fece varie opere di sua invenzione, che avrebbero potuto fare onore ad un consumato Maestro. La voglia di perfezionarsi spinselo a Roma, ove affezionossi all'opere di Michelagnolo, in modo particolare a quelle di Raffaello, la cui maniera ha sì ben presa, che dicevasi fin nel suo tempo, aver egli ereditato il genio di quello. Si racconta, che nel tempo del Sacco di Roma del 1527. lavorava con tanta fermezza, e sicurezza, che i Soldati Spagnuoli entrati in sua casa ne rimasero colpiti: I primi si contentarono d'alcuni Disegni: ma i secondi gli tolsero tutto ciò, che egli aveva. Protogene trovossi in Rodi in similissima circostanza, ma fu più felice. Il *Parmigiano* ha fatto molte opere in Roma, in Bologna, ed in Parma sua Patria. Il talento, che possiedeva nel suonare il Liuto, ed il suo amor per la Musica, assai volte sviavalo dal suo lavoro; ma il suo gusto dominante era per l'Alchimia, che tennelo miserabile tutto il tempo di sua vita, e che finalmente fecelo morire. La maniera del Parmigiano è graziosa, leggiere, ed incantanti le sue figure, i suoi atteggiamenti ben contrastati, nè può vedersi cosa più avvenente delle sue arie di testa. Nelle sue opere osservansi alcune repetizioni; ma temesi a rimproverarnelo; poichè piace il veder di nuovo ciò, che altrove si vide, e che ancor piace, sebben ripetuto. D'una mirabile leggerezza sono i suoi panneggiamenti, fluido, e seducente il suo pennello, ed è spezialmente riuscito in dipigner Vergini, e fanciulli. Ha perfettamente toccato i paesaggj. Sarebbe stato desiderabile, che questo Pittore avesse in generale messo più effetto ne' suoi quadri, che si fosse più affezionato a conoscere, ed intendere i sentimenti del cuore umano, e le passioni dell'animo, in somma, che avesse più consultato la Natura. Quanto a' suoi Disegni sono d'un gran pregio, e la maggior parte a penna. Osservavisi della scorrezione, e dell'affettazione, come a far dita estremamente lunghe; ma non vedesi in altri un tocco tanto leggiero, e spiritoso. Ha egli dato moto alle sue figure, ed i suoi panneggiamenti sembra, che sieno mossi dal vento. Il *Parmigiano* ha intagliato ad acqua forte, ed in Chiaro Scuro. Possiede il Re di Francia due suoi quadri: e varj veggionsene anche nel Palagio Reale.

PARODIA, spezie di poema burlevole, che consiste nel distornare il vero senso d'alcune poesie, per dar loro un senso maligno, ridevole, o critico. Pare, che i Greci sieno stati gl' Inventori della *Parodia*. Così propriamente essi chiamavano una Commedia composta di versi d'una Tragedia. Il Teatro Italiano fra noi è in possesso della *Parodia*, genere, che assaissimo piace per la grazia, piacevolezza, e delicato motteggio, che ne forma l'anima, ed il merito.

PARRASIO, Pittore d'Efeso, contemporaneo, e Rivale di Zeusi, che vivea intorno gli anni del Mondo 3564. Questo famoso Artefice era prode sopra tutto nella parte del Disegno; e si rileva anche nelle sue opere gran genio, ed invenzione. Avea studiato sotto di Socrate le espressioni, che d'ordinario fanno il carattere delle gran Passioni; ed esprimeva anche con tutta la forza loro quegl' impetuosi movimenti dell'Anima. Le sue figure erano corrette, ed eleganti; dotti, e spiritosi i suoi tocchi, ed il suo pennello abbelliva, senza alterarla, la Natura. Il Quadro Allegorico da questo Pittore fatto del Popolo Ateniese, acquistolli gran fama. Questa bizzarra Nazione, or fiera, e superba, or timida, e vile, e che all'ingiustizia, ed all'incostanza, univa l'umanità, e la clemenza, venivavi rappresentata con tutti i tratti distintivi del suo carattere. Gli Artefici d'un merito superiore non si guardano gran fatto dalla vanità. *Parrasio* concepito avea sì alta idea di se

stesso,

ſteſſo, che lodavaſi in eſtremo; ed era ſprezzante, e magnifico in tutto ciò, che riſguardava la ſua perſona: veſtiva per lo più di porpora con una corona in teſta, conſiderandoſi il Re della Pittura.

PARROCEL (Giuſeppe), Pittore, ed intagliatore, nato in Brignoles nella Provenza l' anno 1648., morto in Parigi nel 1704. Perdette ſendo giovinetto il Padre, che l'eredità ſola laſciolli de' ſuoi talenti. Un ſuo fratello che eſercitava la Pittura nella Linguadoca, fu il ſuo primo Maeſtro, cui laſciò per viaggiare la Francia, e l'Italia. S' imbattè in Roma nel Borgognone famoſo Pittore di battaglie, e ſi poſe ſotto la ſua diſciplina. Paſsò poſcia a Venezia, ove ſtudiò il colorito dei dotti Maeſtri, che hanno abbellito quella Dominante. La fama, che acquiſtarongli le ſue opere, determinato avevanlo a ſtabilirſi in quel Paeſe: ma alcuni ſuoi emuli tentato avendo di farlo aſſaſſinare, mutato partito, ritornoſſi in Francia, ed in Parigi ammogliosſi. Venne con diſtinzione ammeſſo all' Accademia di Pittura, e vi fu nominato Conſigliere. Queſto celebre Artefice con felice riuſcita ha dipinto ritratti, ſoggetti iſtorici, e di capriccio; ma è ſtato eccellente nel rappreſentar battaglie, tutto facendo di genio, ſenz' eſſer mai ſtato nei Campi, nè aver ſeguito l' Armate. Tuttavolta ne' ſuoi quadri di battaglie ha poſto un movimento, e fracaſſo prodigioſo: ha dipinto con tutta la verità il furor del ſoldato; *nè alcun pittore* (ſtando alla ſua eſpreſſione) *ha meglio ſaputo uccidere il ſuo uomo*. Mirabilmente leggiero è il ſuo tocco, e florido il colorito. Dipignea con gran facilità, nè mai traſcurò di conſultar la Natura. A queſti rari talenti univa un' ingegno colto, un cuor generoſo, un carattere franco, ed una felice fiſonomia. Ha intagliato con molta intelligenza una Serie della Vita di *Gesù Criſto*, ed alcuni altri pezzi: pochi intagli ſono ſtati fatti delle ſue opere. Veggionſi de' ſuoi quadri nella Chieſa di *Noſtra Signora*, nel Refettorio dei Padri della Piazza delle Vittorie, nel Caſtel di Soubize, agl' Invalidi, nel Caſtel di Toloſa, e negli Appartamenti di Verſailles.

PARROCEL (Carlo) antico Profeſſore dell' Accademia, morto il meſe di Maggio del 1752., era ſuo figliuolo, ed allievo. Era eccellente nel fare del Padre ſuo. Ebbe la gloria d' eſſere eletto per dipingere le conquiſte dell' Auguſto noſtro Monarca. Molti ſuoi Quadri ſono ſtati poſti in Arazzo ai Gobelini.

Giuſeppe PARROCEL ebbe per diſcepolo ancora Franceſco Silveſtri, dell' Accademia, due ſuoi Nipoti, Ignazio *Parrocel*, che dieſſi a dipigner battaglie alla maniera di lui, e Pietro *Parrocel*, che ebbe lezioni da Carlo Maratta, ed il cui talento era il fare iſtorico: queſt'ultimo ha dipinto una Galleria nel Caſtel di Noailles nella Città di San Germano in Laja.

PARTI. Così chiamano i varj pezzi d'una ſinfonia, che nella loro riunione formano un tutto perfetto, ed una regolare armonia. Le Parti ſuperiori diconſi ancora *Soprani*. Si può comporre a due, a tre, a quattro, e a cinque *parti*; nella compoſizione a due *parti*, fa di meſtieri, che queſte due *parti* ſi poſſano reciprocamente ſervir di baſſo. L' iſteſſo è della compoſizione a tre parti, ove ammettonſi delle *diſſonanze*, purchè altri abbia cura di prepararle, e di ſalvarle fra le due *Parti* ſuperiori come col baſſo. In una ſinfonia a quattro, e a cinque *Parti*, il Muſico ſi prende corſo, e licenze, che non ſarebbero tollerate in una ſinfonia più ſemplice. Sarebbe queſto il luogo d' eſporre le regole della Compoſizione, ma elle ſono ſoverchio eſteſe, e complicate, nè è però proprio eſporle in queſto luogo. Il Signor Rameau uno de' maggiori maeſtri, che abbia avuto la Francia, ha dato varj Trattati di Muſica, e perfetti eſemplari in ogni genere di compoſizione, i quali ſi poſſono conſultare per conoſcere i veri principj, e la grand'arte del farne uſo.

PARTIZIONE, è un pezzo di Muſica, in cui tutte le parti ſono ordinate le une ſotto le altre.

Queſta voce uſaſi ancora riſpetto all' organo, ed al Cimbalo, per denotar la maniera, colla quale i ſuoni debbonvi eſſere accordati. (Vedi *Temperamento*.)

PAS (Criſpino, Maddalena, e Barbera

bera di) Intagliatori. (Vedi *Maestri piccoli*.)

PASQUIER (Stefano), nato in Parigi l' anno 1528., morto nel 1615. Ha costui composto versi Latini, e Francesi, ma è meglio riuscito nel Latino. Ha anche questo Poeta lavorato sopra la *Pulce dei gran giorni di Poitiers*. Non mai Eroe fu tanto celebrato, quanto questa famosa *Pulce*, che vide il nostro Poeta sul seno della dotta Catterina Des-Roches, Figliuola di Madama Des-Roches, sommamente anch' essa illustre pel suo sapere, e per la sua venustà, le quali egli era andato a visitare nei gran giorni di Poitiers l' anno 1579. Tutto il Parnaso Latino, e Francese volle aver parte in questa rara scoperta. Le Poesie di Pasquier son piene di genio, di sale, e di piacevolezza. *La Mane di Pasquier* è una Raccolta di circa 150. Componimenti Poetici in onor di lui, sull' essersi un Pittore, facendo il suo ritratto, dimenticato di fargli le mani. Abbiam d' esso un Libro di Ritratti, Epigrammi, una Pastorale, il Poema della *Pace*, Sonetti, Epitaffi, ed alcune Poesie licenziose, come il suo *Monofilo*, e i suoi *Colloquj*, le sue *Lettere*, i suoi *Comandamenti d' Amore*, e simili.

PASSAGALLO. Voce di Musica, ed è una spezie di Ciaccona; differendo in ciò soltanto, che il movimento ne è più lento, ed il canto più affettuoso. Il *Passagallo* è per lo più lavorato sopra Toni minori: suonasi a tre tempi gravi; e si suol cominciare battendo.

PASSAGGIO. Termine di Musica; ed è una serie di Canto, che dura una, due, e tre battute al più, e che è composto di piccole note, come di crome, e di semicrome, e simili.

PASSAGGIO, voce di Pittura, che significa il grado, per cui si passa da una tinta, o da un colore ad un altro. La grand' arte si è il rendere i *Passaggi* impercettibili, dimodochè i colori si perdano l' uno nell' altro, e che l' ombra succeda alla luce con tuoni, e degradazioni maneggiate con prodezza.

PASSAMEZZO. Così vien detta un' aria propria ad un Ballo, che così appellavasi. La sua battuta era a due tempi leggieri.

PASSAPIEDE. Aria propria per una danza, che è una spezie di vivacissimo Minuetto. Quest' aria è a tre tempi, composta di due riprese, che cominciano sul terzo tempo.

PASSERAT (Giovanni) nato in Troyes nella Sciampagna li 18. d' Ottobre del 1534., morto li 12. di Settembre del 1602., famoso Professore dell' Università di Parigi, Poeta Latino, e Francese. Si è egli segnalato spezialmente co' suoi versi Latini: Gustati vengono i suoi Epigrammi, Epitaffi, ed alcuni Componimenti intitolati *Strenæ*. Quanto alle sue poesie Francesi elle non son curate a cagione del linguaggio del suo secolo. Fece egli pel Tesoriere del Risparmio il seguente Quadernario.

> *I versi miei, Signor, son poca cosa,*
> „ *E per grazia del Cielo, io mel so bene;*
> „ *Ma del mio nulla voi farete assai,*
> „ *Se li cambiate nella vostra prosa.*

Abbiamo anche d' esso Elegie, Ode, e Componimenti Epici.

PASSIGNANI (Domenico,) Pittore Fiorentino, morto in età d' 80. anni nel Pontificato d' Urbano VIII. Era egli discepolo di Federico Zucchero, e segnalossi con molte grandi Opere in Roma, nelle quali ammirasi il suo gusto di Disegno, e la nobiltà de' suoi Composti. La fortuna, e gli onori ricompensarono il suo merito. Suo Allievo fu Matteo Rosselli.

PASSIONE. E' questa nella Pittura un movimento del corpo, accompagnato da certi tratti sul volto, che denotano agitazione d' animo. Vi ha varie *Passioni* che producono moti assai diversi. I movimenti, che diconsi patetici, sono vivi, e violenti, quei, che chiamansi morali, sono dolci, e moderati: i primi disturban lo spirito, ed agitano il cuore, ed i secondi insinuano la calma, che gli accompagna. Tutt' e due vogliono grand' arte per essere espressi. Sono state assegnate regole intorno ai movimenti cagionati dalle *Passioni*; ma non bisogna limitarsi a simiglianti generali nozioni; ma fa di mestieri studiarli nella natura, nei cambiamenti del volto, nella situazione del corpo, e finalmente nel calore d' una vera *Passio-*

ne. Una Passione medesima può essere rappresentata sotto differenti caratteri: il dolore d' un Re, e quel d' un uomo della più vil plebe, a cagion d' esempio, non dee d' una stessa guisa esprimersi: In somma è evidente questa parte richiedere molto discernimento, e scelta (vedi *Diversità*.)

PASTELLI (Pittura a). E' questa una Pittura, in cui le matite fan l' ufizio del pennello. Ora la voce *Pastelli*, che è stata data a questa Pittura, viene dall' esser le matite, che adopransi, composte di paste di differenti colori. Si dà a questa spezie di matite, mentre la pasta è tenera, la forma di rotoletti di facil maneggio. Di tutte le fogge di dipignere questa si è quella, che vien riputata più agevole, e più comoda, come quella, che si lascia, si riprende, si ritocca, e si termina a talento. Il fondo ordinario, nel quale si dipigne a *Pastelli*, è la carta, il cui più vantaggioso colore si è un bigio rossiccio; e per servirsene più comodamente bisogna incollarla sopra un' asse fatta a posta di legno leggiero. Il maggior uso, che si cava dai *Pastelli*, si è il far Ritratti. Bisogna sempre coprire questa Pittura con un cristallo molto trasparente, che servegli di vernice, e che addolcisce, e lega in qualche guisa tutti i colori.

PASTICCI. Così chiamansi certi Quadri, che dir non si possono nè originali, nè copie, ma che son fatti sul gusto, e sul fare d' un altro Pittore. Il Giordano, Davide Teniers, il Bologna, il Mignard, ed altri, han composto de' *Pasticci* con arte tale, che hanno ingannato i più intendenti. Per iscoprire l' artifizio de' *Pasticci*, bisogna confrontarli coi lor modelli, ed esaminare il gusto del Disegno, del Colorito, ed il carattere del pennello. Raro si è, che un Artefice, che esce del suo genere, non lasci scappar qualche tratto, che lo manifesti.

PASTORALE. Nella Musica è un Canto imitante quello, che si suppone dei Pastori, quanto al natio, alla dolcezza, ed alla tenerezza: ed è anche una Musica cavata dai costumi, o dagli Amori dei Pastori, vale a dire da simigliante soggetto.

PASTORALE. Poema, che d'ordinario tratta degli amori de' Pastori. Alcuna volta si rappresenta la *Pastorale* sul Teatro accompagnata da Canti, e da Balli: alcuna volta è un Poema d' una certa estensione, che contiene soltanto la descrizione d' alcuni fatti galanti, e villeschi. Il Moliere ha lavorato nel primo genere della *Pastorale*; ed il Segrais nel secondo.

PASTOSO, voce di Pittura. (Vedi *Impastato*.)

PATEL Pittore, di cui abbiamo Paesi, e pezzi d' Architettura d' una maniera vaga, e d' un vivace colorito; ma per lo più i suoi lavori sono soverchio finiti, nè producono effetto.

PATER (Gio. Batista) Pittore, nato in Valenciennes nel *1695.*, morto in Parigi nel *1736.* Posesi sotto la disciplina del Watteau suo Concittadino; ma sendo egli d' un temperamento troppo difficile, e d' un carattere troppo impaziente per la formazion d' un Allievo, fu forzato il *Pater* ad abbandonar la sua Scuola, ed a studiar per se solo, senz' altri ajuti, che le proprie riflessioni, e la propria fatica. Il Watteau sul fine de' giorni suoi sentì disgusto di non aver secondato il *Pater*, e gli propose di dargli quelle istruzioni, che gli sarebbero bisognate. In fatti ei consacrò gli ultimi momenti del viver suo nel formare i costui talenti; ma in capo ad un mese la morte via si portò il Maestro; e tuttavolta alle cure del Watteau deve il *Pater* tutto il merito delle sue opere. Questo Artefice nel colorito avea il gusto troppo naturale de' Fiamminghi: sarebbe potuto diventare un pittore eccellente; ma egli ha soverchio trascurato il Disegno, procurando più di farsi un' onorata, e comoda fortuna, che una spezial fama. Male ordinati sono i suoi composti, ed i suoi quadri sono di pratica. Stava perpetuamente accanito alla fatica, e negava a se stesso qualsivoglia divertimento, per la smania d' accumular danaro; e come accader suole di simiglianti caratteri d' uomini, morì ricco, sendo sempre vissuto nella miseria. Sono stati intagliati alcuni suoi lavori.

PATETICO, di maniera patetica. Il genere Cromatico co' suoi semitoni maggiori, e minori è singolarmente proprio a movere gli affetti, che agitano il cuore umano.

PATRIX (Pietro), nato in Caen nel 1583., morto in Parigi nel 1671. Poeta Francese. Questo Poeta ha composto alcuni Poemetti di sommo pregio pel natio dello stile, e pel facile verseggiare; tale si è quello, ch' ei fece due giorni innanzi la sua morte:

„ *Pensava in questa notte, che dal mal consumato*
„ *Accanto a un pover' uomo stato era sotterrato*,

E quel, che segue.

Avea il *Patrix* in gioventù composto versi amorosi, cui in progresso ei soppresse. Abbiam d' esso una Raccolta di varie poesie sotto questo Titolo: *La Misericordia di Dio sopra la condotta d' un Peccator Penitente*.

PATRONAGGIO, spezie di Pittura fatta con modelli tagliati nei siti, ne' quali le figure, che si voglion dipignere, devon ricevere del colore. I *Modelli* detti *Patroni* son fatti per lo più di carta fina, che s' inzuppa di cera liquefatta al fuoco, e che poscia apronsi nei siti necessarj. I colori, de' quali servonsi, possono essere a guazzo, ovvero a olio, secondo la natura dell' opera.

Le carte da giuoco sono dipinte in questa forma: Scrivonsi i Libri grandi da Chiesa con i *Patroni* di lamelle d' ottone.

Fassi ancora per mezzo del *Patronaggio* una spezie d' Arazzo, o tappeto sopra cuojo indorato, o inargentato, sopra tele, o stoffe bianche, ovvero tinte di color chiaro.

PAVANA, spezie d' aria atta ad un ballo di questo nome venuto di Spagna. Chiamavasi questa Danza *Pavana*, perchè quei, che la ballavano, facevano delle ruote l' uno intorno all' altro, come fanno i Pavoni. Quest' aria era composta di 16. battute a due tempi.

PAVILLON (Stefano) nato in Parigi nel 1632., ammesso all' Accademia Francese nel 1691. dell' Accademia delle Iscrizioni, e Belle Lettere, morto in Parigi nel 1705. Poeta Francese. Segnalossi dapprima come Avvocato Generale del Parlamento di Metz. L' amore della quiete, e la naalezza del suo temperamento in brev' ora cavaronlo della penosa carriera, ch' ei batteva. Abbandonossi ad un soave ozio, ed agl' incanti d' un piacevole studio. Dalla penna di questo Autore cosa alcuna finita non uscì, eppure le sue Poesie, sebben trascurate, hanno un natio, ed una delicatezza, che lusingano. Ha egli composto sul fare di Voiture; ma ha superato il suo esemplare. Le sue Poesie sono stanze, e Lettere, alcune delle quali son frammischiate di versi, e di prosa. Ha pur fatto una Favola, una Novella, ed una *Metamorfosi d' Iris cangiata in Stella*; componimento allegrissimo.

PAVIN. (Vedi *San Pavin*.)

PAUSA. Per tal voce intendonsi nella Musica certi caratteri, che servono ad accennare il riposo, od il silenzio d' una Parte. Vi ha de' segni per denotare un' intiera battuta, ed altri, una mezza battuta. Dicesi sospiro un riposo, che equivale ad una nera; il mezzo sospiro è una *pausa*, che dura una croma: il quarto di sospiro è d' una biscroma: ed il mezzo quarto di sospiro d' una *tricroma*, e simili.

PAUSIA, Pittore di Sicione, discepolo di Panfilo. Era prode questo Pittore in un genere particolare di Pittura detta *Caustica*, perchè obbligavasi a forza di fuoco a fare star fermi i colori sul legno, o sull' avorio, ed è il primo, che ornato abbia con somigliante Pittura le volte, e gli sfondi. E' stata fra' suoi Quadri massimamente celebrata un' *Ubbriachezza*, dipinta con arte tale, che pel trasparente del vaso, che ella vuotava, conoscevansi i lineamenti tutti del suo viso infuocato. La meretrice Gliceride viveva in quei tempi, ed era pure di Sicione, ed era eccellente nell' arte di far delle corone con fiori. *Pausia* per farle cosa grata imitava col pennello le sue corone, e l' Arte sua raggiungeva sovente il finito, e lo sfoggio della Natura.

PAUTRE (Pietro le), Scultore nato in Parigi li 4. di Marzo del 1659., morto ivi li 22. di Gennajo del 1744. Il Padre di lui *Antonio le Pautre* buono Architetto, sviluppò i suoi talenti pel Disegno: lo studio della Natura, e de' gran Maestri perfezionollo. Questo prode Artefice fu Direttore dell' Accademia di S. Lu-

ca. Veggionsi suoi lavori in Marly. Venne incaricato della terminazione del gruppo d'Arrio, e Peto, cominciato in Roma da Teodone: tutto suo si è il gruppo d'Enea; i quali due pezzi adornano i Giardini delle Tuillerie. Questo Scultore insieme con Giovanni *le Pautre* suo fratello ha pubblicato de' Disegni, e degl' Intagli ad acqua forte, nei quali rilevasi lor forte, e dovizioso immaginare; composti pieni di fuoco, sempre gran facilità, ma alcuna volta poca precisione.

PAYS (Renato le) Signore di Villanova, nato in Nantes nel 1636. morto in Parigi nel 1690., Poeta Francese. Osservasi nelle poesie di lui un' amabile piacevolezza, ma che non vien sostentata; lo che gli ha guadagnato questo verso ironico di Despreaux nella Satira del Festino.

„ Il *Le Pays*, per certo, è un
„ piacevol buffone.

Il *Le Pays* era detto la *Scimmia di Voiture*, del quale lusingavasi d'aver' imitato la delicatezza di spirito. Le sue Poesie sono, Egloghe, Sonetti, Elegie, Madrigali, Stanze, e Canzoni.

P E

PECHANTRE', nato in Tolosa nel 1638., morto in Parigi nel 1709. Poeta Francese, e Latino, Il *Pechantrè* ha fatto alcuni componimenti Latini stimabili per la purità, ed eleganza della dizione; ma si è spezialmente dato alla Francese Poesia. La sua Tragedia, intitolata *Geta*, è stata ben accolta dal Pubblico, ed anche a' dì nostri si rappresenta con plauso. Ha pur composto la *morte di Nerone*, che non ha incontrato egual sorte. *Il Sagrifizio d' Abramo*, *e Giuseppe venduto dai fratelli* son stati rappresentati in Parigi in molti Collegj dell' Università. Si narra, rispetto alla sua Tragedia *della morte di Nerone*, un fatto assai singolare. Il *Pechantrè* lavorava per lo più in una Locanda; dimenticossi un giorno un quaderno, in cui disponeva la sua opera, ed in cui avea posto in un dato sito queste parole: *Qui il Re sarà ucciso*. Il locandiere senza punto ristare avvisò il Commissario del Quartiere, e mise nelle sue mani quelle Carte. Sendo il Poeta secondo il solito tornato alla locanda rimase attonito nel vedersi attorniato da gente armata, che prender volevalo: ma avendo veduto il suo quaderno in mano del Commissario, esclamò tutto allegrezza: *Ah ah ecco là, ella è la scena, in cui penso di collocare la morte di Nerone*. Per sì fatta guisa venne a conoscersi l'innocenza del Poeta.

PEDALE, questa voce nella Musica significa alcuna volta il suono più basso d'un Fagotto, d'un Basso, e simili; ma più ordinariamente vien' usata per denotare il tubo grosso dell' Organo, il cui suono è assai grave, e che fassi suonare col piede.

PELLEGRIN (Simon Giuseppe), Poeta Francese, di Marsiglia, morto in Parigi nel 1745. d'84. anni. Avea egli preso l' Abito de' Servi; ma procurò una Dispensa del Papa, ed un Breve di passaggio nell' Ordine di Clugnì; lo che ottenne col mezzo d' amici potenti. L'Abate *Pellegrin* diè a conoscere il suo talento per la Poesia con varj premj, ch' ei riportò dall' Accademia Francese, e dai Giuochi Florali di Tolosa. Questo Autore componendo con soverchia rapidità, non poteva acquistarsi alta fama. Dicesi, che avesse una Raccolta d' Epigrammi, di Madrigali, d' Epitalamj, di complimenti, e simili, per qualsivoglia occasione, cui egli vendeva più, o meno, secondo la bontà, e lunghezza dell' opera: *fami magis, quam famæ inserviebat*. Debbesi encomiare la sua esatta probità, e moderazione, la quale fu tale, ch' ei non servissi mai del menomo dardo satirico, quantunque ne venisse assai volte attaccato. Trascurava in estremo il suo esterno, ed esprimevasi con istento; lo che non poco contribuì a farlo ridicolo. Abbiamo varie opere, che gli danno una lode in Parnaso: tali sono la Commedia del *Nuovo Mondo*: La sua Opera di *Jefte*, e la sua Tragedia di Pelopea. Ha composti molti Cantici spirituali, e ci ha posto in Francese le Ode d' Orazio, oltre varie Ode sopra diversi soggetti. Bisogna pure far distinzione fra le sue

opere

opere Dramatiche dell'*Ippolito*, e *Aricia*: *Medea*, e *Giasone*, Tragedie Liriche. Le altre sue poesie sono, il *Pastor Fido*, Pastorale Eroica: La *falsa Incostanza*: *Arlecchino Rivale di Bacco*: *Il piè del Naso*, Commedia di tre Atti per l'Opera Comica: *Telemaco*, e *Rivaldo*, Tragedia in Musica: *Catilina*, Tragedia.

PELLEGRINO TIBALDI, detto *Pellegrin* da Bologna, Pittore, e Architetto Bolognese, morto in Milano nel 1591. in età di 70. anni. *Pellegrino* si diè con molta disposizione, ed applicazione alle Belle Arti. Fu eccellente nella Pittura, e nell'Architettura; ma vi ha un talento, che è quello di farsi valere, di cui *Pellegrino* era privo. Molto ei lavorava, e stentava a procacciarsi il vitto. Finalmente attediato d'una penosa vita, e stanco d'uno sterile studio, erasi determinato di voler morirsi di fame; con questa idea in capo erasi posto in disparte dietro una macchia; ma tuttavolta lagnavasi altamente della Fortuna. A caso passeggiando Papa Gregorio XIII. intorno al luogo, ov'era appiattato, udì un gemito, appressossi, e rimase attonito nel veder *Pellegrino*, il quale amaramente lamentossi con sua Santità dei capricci della fortuna. Il Papa lo consolò, ed impiegollo nelle sue fabbriche. *Pellegrino* vi si segnalò, e da quel tempo in poi non ebbe più, che da consolarsi del proprio stato, avvegnachè ogn'uno bramavalo. Lavorò egli pure come Pittore, e come Architetto in Ispagna per Filippo II. nel Palagio dell'Escuriale. Questo Principe nobilitollo col Titolo di Marchese, e gli fe' sborsare cento mila scudi.

PELLISSON (Paolo), cognominato Fontaniere, nato in Beziers nel 1624., ammesso all'Accademia Francese nel 1652., morto in Versailles nel 1693. Poeta Francese. *Pellisson* vien tenuto uno dei più belli ingegni, che abbia prodotto la Francia. Fu attaccato dalla rogna, e talmente sfigurato, che Madama Scuderi sua amica, disse, che faceva abuso della permissione, che hanno gli uomini d'essere sporchi; ma malgrado la sua oscura, bastava, che *Pellisson* parlasse per piacere altrui. La disgrazia del Signor Fouquet sopraintendente delle Finanze, cagionò anche quella di *Pellisson* intimo suo amico. Fu messo nella Bastiglia, donde alla perfine uscì gloriosamente, dopo quattr' anni. Era stato ammesso all'Accademia Francese come soprannumerario, distinzione, che non aveva esempio. Egli si fu, che propose all' Accademia il dare ogn' anno un premio di Poesia a quello, che meglio d'ogn' altro celebrato avesse le virtù di Luigi il Grande; ed egli per alcuni anni fece le spese necessarie con due altri Accademici. Finalmente Monsignor di Tonnere, Vescovo di Noyon fondò il premio perpetuo. Le sue poesie sono stampate con quelle di Madama de la Suze. E' egli autore del Prologo della Commedia de' *Malcontenti*, o Disgustosi di Moliere.

PENDIO. Questa voce nell'Architettura significa un' inclinazione dolce; e così dicesi cornice in *pendio*, ovvero pendio di cornice.

* PENDIO, voce d'Architettura. Così chiamasi la porzione della volta, che è fra gli archi d'una cupola. I *Pendii* sono per lo più adornati di Scultura, e di Pittura.

PENNA (Disegno a). Nel Disegno a penna tutti i tratti importano, nè più si possono cancellare: così pare, che questa maniera di disegnare convenga meglio a coloro, che sono di libera esecuzione, che ai principianti. Per imparare a ben maneggiar la *penna*, le stampe dei Caracci sono eccellenti modelli. Quanto ai lor Disegni a *penna* sono toccati con tanto spirito, e gusto, che per approfittarsene bisogna essere molto avanzato. Vi sono varj inchiostri, dei quali servonsi pe' Disegni a *penna*, nero, verde, paonazzo, rossiccio. L'inchiostro della China è il più usato.

PENNACCHIO, Voce d'Architettura. E' questa una porzione di volta in forma triangolare, che ajuta a sostentare la volta d'una cupola.

PENNACCHIO di Scultura. E' un ornato, che rappresenta delle penne d'Astore, delle quali è stato adornato alcuna volta il Capitello dell' Ordine Francese.

PENNELLO. (Vedi l'articolo della *Pittura*).

Questa voce è alcuna volta usata figuratamente; ed in questo senso

diceſi un *pennello* ardito, leggiero, ſtabile, vigoroſo, diſuguale, delicato, ſecco, midolloſo, e ſimili.

PENNI (Gio. Franceſco), detto il Fattore, Pittore, nato in Firenze nel 1488., morto nel 1528. Era egli allievo dell' immortal Raffaello, che molto amavalo, ed incaricavalo della cura de' proprj affari, donde gli venne il ſoprannome di *Fattore*. Fu anche da eſſo laſciato erede inſieme con Giulio Romano. Il *Penni* perfettamente imitava la maniera del ſuo Maeſtro: ha fatto nel Palazzo Chigi alcuni Quadri, che è difficile non attribuire a Raffaello. Queſto Artefice ha abbracciato tutti i generi di Pittura, ma più, che in altro riuſciva ne' Paeſi, ne' quali ſceglieva vaghiſſime ſituazioni, che arricchiva di belle fabbriche. Ha dipinto a olio, a freſco, e a guazzo. Le Logge del Vaticano, e lo sfondo del piccol Farneſe ſono le principali Opere del *Penni*. Quando queſto Pittore ha perduto di mira i Diſegni di Raffaello, ha dato in un guſto giganteſco, e poco grazioſo. Diſegnava a penna aſſai leggermente: le ſue arie di teſta ſono d' un bello ſtile: ma ſarebbe deſiderabile, che le ſue figure non foſſero così magre, e che più fluidi foſſero i ſuoi Contorni.

PENNI (Luca) Pittore fratello di Gio. Franceſco, meno prode di lui. Ha lavorato in Italia, in Inghilterra, e in Francia in Fontainebleau; è ſtato anche Intagliatore.

PENS (Giorgio) Pittore, ed Intagliatore, di Norimberga, che fioriva nel principio del ſecolo XVI. Queſto Artefice aveva molto genio, e talento. I ſuoi Quadri, ed i ſuoi Intagli, ſono di pari ſtimati.

Marc' Antonio celebre Intagliatore impiegò ſovente nelle ſue Opere il Bulino del *Pens*. Uſo era il noſtro Artefice di contraſſegnare i ſuoi lavori colle Lettere iniziali del ſuo nome del Batteſimo poſte l'una ſopra l' altra.

PENSIERI (primi), detti dagl' Italiani, *Macchia*. Sono queſti i leggieri ſchizzi, ne' quali i Pittori s'abbandonano a tutto il fuoco della loro immaginativa, e contentanſi d'alcuni tratti di lapis, o di penna, per accennare le loro intenzioni, l'ordine, ed il carattere, che dar vogliono al lor Diſegno. Queſti Schizzi, quando ſono d' un gran Maeſtro, ſono prezioſi per gl'Intendenti, come quelli, che per lo più contengono una franchezza, una libertà, un fuoco, un' arditezza, tocchi ſpiritoſi, finalmente un certo carattere, che non trovaſi nei Diſegni più finiti.

PENTACORDO. L' aggiunta d' una quinta corda fa che così chiamiſi la Lira degli Antichi. Avevano ſopra queſto Iſtrumento la conſonanza della quinta, oltre quella della terza, e della quarta, che dava già il *Tetracordo*.

PENTACROSTICO. Sono così ſtati detti alcuni Sonetti, ne' quali la ſteſſa Acroſtica cinque fiate ripetuta, veniva a formare come cinque diverſe colonne. (Vedi *Acroſtico*).

PERELLO. Sonovi ſtati due Diſegnatori, ed Intagliatori di tal nome, che ſi ſon dati ſpezialmente alla parte del paeſiſta, e che in queſto genere hanno prodotto numero grande di pezzi, che gli diſtinguono fra gli Artefici più celebri.

PERFONDERE. Voce uſata da chi dipigne nello Smalto, e vale far fondere egualmente.

PERGOLESE, Napoletano, morto circa XX. anni ſono, che vien poſto nel numero de' Muſici più famoſi d' Italia. Il ſuo merito ſuperiore in così tenera età agli occhi dell' Invidia ſembrò un delitto. Corre voce, ch' ei foſſe avvelenato nell' età di 22. anni, e ch'ei moriſſe terminando l'ultimo verſetto del celebratiſſimo ſuo *Stabat Mater*. Alcuni Napoletani diſtinti vogliono per lo contrario, che moriſſe di mal di petto.

La Scuola Napoletana è la più celebre, e la più feconda di tutte riſpetto alla Muſica. Non è coſa rara il vedervi un Maeſtro produrre in ſei ſettimane la Muſica d'una grande, e magnifica Opera. Si poteva egli vedere avanzare vie più di *Pergoleſe* nell' età, in cui altri ſi trova ancora ſotto la diſciplina del Maeſtro, la facilità del comporre, la ſcienza dell' armonia, la ricchezza della Melodia? La ſua Muſica fa continuamente Quadro: ella parla allo ſpirito, al cuore, alle paſſioni. Le ſue principali Opere ſono, molte *Ariette*, la *ſerva Padrona*, il *Maeſtro di Muſica*, una *Serva Regina*, e lo *Stabat Mater* riguardato

to comunemente pel suo migliore componimento.

PERIER Poeta Latino, e Francese. (Vedi *Du Perier*).

PERIPEZIA. E' questa voce in uso nei poemi drammatici, per denotare lo scioglimento dell'Intreccio, altramente la Catastrofe. (Vedi *Scioglimento*, *Catastrofe*).

PERIPTERO. E' stato così detto nell'Architettura Gotica un edifizio circondato nel suo esterno da colonne isolate.

PERISTILIO, voce d'Architettura. Così chiamasi uno, o più ordini di colonne tanto fuori, che dentro d'un edifizio.

PERRAULT (Carlo), nato in Parigi nel 1627. dell'Accademia Francese, e di quella delle Scienze, e delle Iscrizioni, morto ivi l'anno 1703., Poeta Francese. Il *Perrault* diè a conoscere in tutto il corso di sua vita la sua passione per le Scienze, e per le Arti. Amato, e riputato dal gran Colbert, impiegò il suo credito presso di lui per far diffondere le sue liberalità sopra coloro, che in qualche genere erano eccellenti. Coltivò egli la Poesia; e le sue opere fanno prova del suo genio. Il suo *Parallelo degli Antichi, e dei Moderni* in ciò, che risguarda le Arti, e le Scienze, in cui vedesi il Poema del *Secolo di Luigi il Grande*, cagionò una guerra nella Repubblica delle Lettere. La prevenzione, e la vivacità, colla quale ciascheduno l'opinion sua sostenne, fe' soverchio inoltrar le cose da ambe le parti; finalmente cominciarono ad approssimarsi i litiganti, ad ascoltarsi, e videsi ripristinare la calma. Le Poesie principali del *Perrault* sono, i poemi *della Pittura*, del *Laberinto di Versailles*, della *Creazion del Mondo*, e simili: *Il Genio*, Epistola al Sig. Fontenelle. *Il Trionfo di S. Genovefa*; L'*Apologia delle Donne*. Ha composto ancora Ode, Novelle, e simili.

PERRAULT (Claudio) nato in Parigi nel 1613., morto ivi nel 1688. famoso Architetto, dell'Accademia delle Scienze. Si narra, ch'ei diè le Memorie per lo stabilimento dell'Accademia di Pittura, e di Scultura, e di quella d'Architettura. Dapprima applicossi alla Medicina, ed ha anche composto varie opere, che fan prova della sua erudizione in quella scienza; ma il suo amore per le Belle Arti, e spezialmente per l'Architettura, gli fe' imprendere una fatica d'un genere nuovo: e questa fu la Traduzione di Vitruvio. Si racconta, come *Perrault* avea gran gusto, e valentia per disegnare l'Architettura, e tutte le sue attinenze. Egli fece i Disegni, sopra i quali sono state intagliate Favole del suo *Vitruvio*. Finalmente dal suo Disegno fu innalzata la superba *facciata del Louvre* dalla parte di S. Germano: il gran Modello dell'*Arco Trionfale* in fondo del borgo S. Antonio: L'*Osservatorio*, e la *Cappella dei Sigilli*. Noti sono i versi da Despreaux posti nel principio del IV. Canto della sua Arte Poetica sopra *Perrault*, che contengono la sua metamorfosi di Medico in Architetto. Il Poeta fe' questi Versi per vendicarsi del *Perrault*, il quale svelatamente condannava le sue Satire.

PERRIER (Francesco) Pittore, ed Intagliatore, nato in Macon circa l'anno 1590. morto in Parigi nel 1650. Strascinato da uno spirito di libertinaggio il *Perrier* abbandonò i suoi assai giovane; portossi in Lione, ove mancandogli il danaro, ed ogni ajuto, determinossi a condurre un Cieco, che andava a Roma, e con tale poco onorevole industria, fe' questo viaggio senza spesa. La sua facilità a maneggiare il matitatojo, gli aprì l'adito ad un Mercatante di Quadri, che gli faceva copiare i quadri de' migliori Artefici. I giovanetti che disegnavano andavano da esso per farsi ritoccare i loro Disegni. Il Lanfranto ebbe occasione di conoscerlo, ed insegnolli maneggiare il pennello. Il *Perrier* tornossi a Lione, ove dipinse il Chiostro Piccolo dei Certosini, e fecesi nome pel suo gusto, e per i talenti per l'Arte sua. Venne consigliato a fissarsi nella Capitale: portossi adunque in Parigi, ove Vouet impiegollo, e lo mise in credito. Questo illustre Artefice venne incaricato delle Pitture della Galleria del Castello della Vrilliere, oggi di Tolosa. Il suo merito lo fe' nominar Professore dell'Accademia. Il *Perrier* si è anche segnalato co'suoi Intagli, che sono a Chiaro Scuro. Stimatissimi sono anche i suoi intagli

gli ad acqua forte, e tutti spirito; e la maggior parte rappresentano bassi rilievi, e pezzi d'Antico. Sono anche state intagliate delle sue Opere. Vien rimproverato il *Perrier* d'alcuna scorrezione, d'un colorito soverchio nero; di non porre scelta, e dolcezza nelle sue arie di testa; ma non se gli può negare un bel gusto di Disegno, e che i suoi Composti non sieno vaghi, dotti, e tutti fuoco. Dipingeva i Paesi sul fare dei Caracci. Ha fatto molti quadri da cavalletto, uno de' quali possiede il Re di Francia. Le sue Opere grandi sono in Parigi, nella Chiesa delle Monache della Visitazione via S. Antonio, nella Cappella degl' Incurabili, nel Castel di Tolosa, nel Castel Lambert nell' Isola, nel Castello di Livry, e nella Cappella del Castello di Chilly. Veggionsi anche suoi Quadri in Lione.

Il *Perrier* ebbe un Nipote suo Discepolo (Guglielmo *Perrier*), che dipingea sul suo fare: la Chiesa dei Minimi di Lione ha varj Quadri di sua mano. Questo Pittore morì nel 1655.

PERRIN (Pietro), Introduttore degli Ambasciatori presso Gastone di Francia, Duca d'Orleans. Era egli di Lione, e morì in Parigi nel 1680., Poeta Francese. L'Abbate Perrin immaginossi il primo di dare in Francia l'*Opera* alla foggia Italiana. Ottenne perciò un Privilegio del Re nel 1669. e nel 1672. lo cedette al famoso Lully. Il *Perrin* vien riputato Poeta mediocre, che ha composto versi deboli, ed insipidi. Abbiam di lui quattro Drammi, *Pomona*, *Arianna*, la *Regina di Parnaso*, la *Vendetta d' Amore*. I tre ultimi non sono stati rappresentati. Ha anche fatto Ode, Stanze, Elegie, Sonetti, Intertenimenti, Dialoghi, Canzoni, un Poema distribuito in X. Ode, intitolato la *Certosa*; l'Eneide di Virgilio in versi Eroici. La sua Raccolta intitolata *Scherzo di Poesie* intorno a varj Insetti è la sua miglior Opera.

PERRON (Jacopo Davi del) Cardinale, gran Limosiniere di Francia, Esecutore degli Ordini del Re di Francia, e simili; nato in S. Leo nella Normandia Bassa il dì 15. di Novembre del 1556. morto in Parigi nel 1618. Poeta Francese. Avea una memoria così pronta, che avendo un Poeta recitato al Re di Francia una lunga sfilata di versi in sua presenza, il Cardinale disse, che questi versi erano suoi, e per prova, senza punto bilanciare recitolli, in guisa da farsi veramente crederne l' Autore: poco dopo però fe' giustizia al vero Autore, che rimaso era mezzo fuori di se. Papa Paolo V. consultavalo negli affari difficili, e concepita avea stima così grande di lui, che solea dir d' ordinario: *Preghiamo Dio, che inspiri il Cardinal di Perron, poichè ci farà fare tutto quello, ch' ei vorrà*. Enrico il Grande servissene ne' suoi Trattati colla S. Sede. Questo Prelato era uno de' più dotti del suo secolo. Ne' suoi versi rilevasi genio, e facilità: sendo giovane avea composto poesie amorose. Abbiam d' esso ancora alcune poesie Cristiane, ed una versione d' una parte del Libro IV. dell' Eneide.

PERSIANE (Statue), Voce d'Architettura. Sono queste statue rappresentanti Persiani Schiavi, coi loro ordinarj vestiti, che servono di colonne, o di pilastri. Ne viene attribuita l' invenzione ai Lacedemoni, che dopo la battaglia di Platea, umiliar volendo i Persiani, fabbricarono una Galleria, che nominaron *Persiana*, le cui volte venivano sostenute da simiglianti Statue.

PERSIO (Aulo Flacco), Volterrano, morto l'anno 62. dell'Era Cristiana in età di 30. anni, Poeta Latino. Era egli Cavalier Romano. Questo Poeta ha fatto delle Satire, nelle quali regna una sana critica: ma i suoi pensieri sono inviluppati in una oscura nuvola, che fa, che a grandissimo stento s' intendano; lo che rende penosa la lettura de' suoi versi, e ne diminuisce d' assai il merito. Gli Autori antichi ci hanno rappresentato *Persio* com' uomo di dolce carattere, casto, e sensibilissimo alle impressioni della verecondia. Tuttavolta ne formiamo diversa idea in leggendo le sue opere, ove vedesi sovente un' amarissima critica, congiunta ad una soverchia libera pittura dei vizj, che attacca. Le sue Satire son tradotte in Francese.

PERUGINO (Pietro), Pittore nato in Perugia nel 1446. morto ivi, nel 1524. Nudrito nella povertà, sop-

fopportò il *Perugino* i mali trattamenti d' un Maeſtro ignorante, da cui imparava il Diſegno; ma la molta aſſiduità al lavoro, e non ſo qual diſpoſizione naturale, lo miſero in brev'ora in grado di poterſi per ſe ſteſſo avanzare. Portoſſi a Firenze, ove tornò a prender lezioni inſieme con Leonardo da Vinci, da Andrea Verrocchio. Queſto Pittore diè al Perugino una maniera di dipignere grazioſa, unita a molta eleganza nell' arie di teſta. Il *Perugino* molto ha lavorato in Firenze, in Roma per Siſto IV. ed in Perugia ſua Patria. Moltiſſimi lavori, ed un'economia ſomma fecerlo ricco, ma il ſoverchio affetto al danaro non gliel fece godere come poteva. Non ſi partiva mai di caſa, che ſeco non aveſſe la ſua caſſa; ma tal ſoverchia precauzione gli fu di pregiudizio; concioſſiachè ſendoſene avviſato un ladro, inveſtillo per iſtrada, ed imbollolli il ſuo teſoro, la qual perdita gli cagionò indi a poco la morte. Queſto Pittore fu molto occupato per le Chieſe, e pe' Conventi. Veggionſi ſuoi Quadri nella Raccolta del Re di Francia, ed in quella del Palagio Reale, che ſono tutti ſoggetti devoti. Alla fama del *Perugino*, più che altro, ha contribuito l'eſſere egli ſtato Maeſtro di Raffaello.

PERUVIANO (Teatro). Preſſo i famoſi Incas del Perù, ſi rappreſentavano nei dì feſtivi Tragedie, e Commedie formali, frammiſchiandole d' Intermezzi, che nulla aveano di vile, od umile. I ſoggetti delle Tragedie, e Commedie erano le geſta, e le vittorie dei loro Re, ed Eroi: quei per lo contrario delle Commedie cavavanſi dall' Agricoltura, e dalle più uſuali azioni della vita; ed il tutto era pieno di ſentenze, e di gravi ſenſi.

PERUZZI (Baldaſſarre), Pittore, e Architetto, nato in Siena nel 1500. morto in Roma nel 1536. Dieſſi egli da principio per guſto, e per divertimento al Diſegno; ma laſciato avendolo ſenza averi il Padre ſuo, la Pittura gli divenne un rifugio; in cui trovò onde ſupplire ai proprj biſogni, ed a quei della ſua Famiglia. Lo ſtudio della Natura, e delle Opere dei grandi Maeſtri, lo reſero valente in brev' ora. Papa Giulio II. impiegollo nel ſuo Palagio. Il *Peruzzi* fe' molti Quadri per Chieſe, e venne anche occupato a dipingere le facciate di molte Caſe. A queſto Valentuomo deeſi la rinnovazione delle antiche Teatrali decorazioni. Quelle, ch' ei compoſe per la *Calandra* del Cardinal da Bibbiena, furono ammirate per gli effetti di Proſpettiva, ſaputo avendo rappreſentare in un piccoliſſimo ſpazio, Piazze, Strade, Palazzi, e varie altre ſpezie d' Edifizj. Il *Peruzzi* ebbe la diſgrazia di trovarſi in Roma in tempo, che fu ſaccheggiata nel 1527. dall' Armata di Carlo V.: fu fatto prigioniero; ma il ſuo talento pagò il ſuo riſcatto, concioſſiachè ottenne la libertà col fare il Ritratto del Conteſtabile di Borbone. Ha fatto i Diſegni d'alcuni Palagj, e regolate le fortificazioni di Siena. Poſſiede S. Maeſtà una Vergine di queſto Pittore, ed il Duca d' Orleans un' Adorazione de' Magi.

PESARESE, Pittore. (Vedi *Cantarini*.)

PETAU (Dioniſio), Geſuita, nato in Orleans nel 1583. morto nel 1652. Poeta Ebraico, Greco, e Latino. Queſto vaſto genio, che è tanto famoſo per l' immenſa ſua erudizione, non ha ſdegnato di ſollazzarſi colle Muſe. Le ſue Poeſie ſono ſtate generalmente guſtate, e per ſe ſole valevoli ſarebbero ſtate a renderlo immortale. Ha fatto delle Parafraſi dei Salmi, con alcuni verſi in onore della Santiſſima Vergine, e di S. Genovefa. Abbiam d' eſſo anche delle Tragedie.

PETERNEFS, Pittore, nato in Anverſa nel 1580. Fe' egli un particolare ſtudio dell' Architettura, e della Proſpettiva. Il ſuo talento era il rappreſentare la parte interna delle Chieſe, ed oſſervanſi nelle ſue opere un preciſo piano, che non può mai abbaſtanza ammirarſi. Ha con molta intelligenza diſtribuito la luce, e la ſua maniera, ſebbene ſommamente finita, non è arida. Dipingeva male le figure, e perciò facevale fare per lo più dal Van-Tulden, dal Teniers, e da altri. Il *Peternefs* ha avuto un figliuolo, che ha lavorato nel ſuo genere, ma che eragli inferiore, quanto al talento. Entrambi ſono ſtati Allievi di Steenwick. Nei quadri del Padre deeſi fare una ſcelta: due ſe ne

veggiono eccellenti nel Palagio Reale. E' nota una Tavola intagliata da suoi lavori.

PETIT (Pietro), morto nel 1687. in età di 60. anni, Poeta Latino, e Francese. E' specialmente riuscito nel Latino. Il suo Poema intitolato *Codrus* è osservabile per la nobiltà, e magnificenza delle idee, per la scelta, ed eleganza delle espressioni, per la forza, ed armonia dei versi. Puossi dir lo stesso del suo Poema della *Cinomagia*, o sia *Matrimonio del Filosofo Crate con Ipparchia*. Abbiam d'esso anche un Poema sopra la Bussola, ed alcuni versi Francesi, fra' quali alcuni Sonetti.

PETITOT (Giovanni), Pittore, nato in Ginevra nel 1607., morto in Vevay, Città nel Cantone di Berna nel 1691. Questo Artefice fe' applicazioni incredibili per ridurre alla sua perfezione la Pittura in ismalto, e può dirsi, che gli venne fatto; avvegnachè non può vedersi in questo genere opere più perfette delle sue. Giunse a rintracciare, con un dotto Chimico, colori d'uno sfoggio maraviglioso. Abbiamo varj Ritratti copiati da questo Artefice dai maggiori Maestri. Il celebre Vandick avea gusto in vederlo lavorare, ed in ritoccare alcuna fiata le sue opere. Il costui talento non limitavasi ad essere un eccellente copista; ma disegnar sapeva ancora a maraviglia il Naturale. Il Re Luigi XIV., e molti personaggi di Corte, tennerlo impiegato lungo tempo. Questo Sovrano, che conosceva, e che degnamente premiava il merito, gli avea assegnata una pensione rilevante, ed un appartamento nelle Gallerie del Louvre; ma siccome questo Artefice era Protestante, ritirossi nella sua Patria, nella Rivocazione dell'Editto di Nantes. Erasi unito ne' suoi lavori con Bordier suo Cugino, che erasi preso carico di dipingere i capelli, il panneggiamento, ed i fondi; e *Petitot* faceva le teste, e le mani. Questi due amici vissero mai sempre senza gelosia, e vennero a guadagnare insieme oltre un milione, che amichevolmente spartironsi.

PETRARCA (Francesco), Poeta Italiano, nato in Arezzo nel 1304., morto in Arquà nel 1374. Pochi sapienti hanno goduto, sendo ancor vivi, una fama così grande come il *Petrarca*. Tutti i Sovrani, ed Uomini Grandi del tempo suo gli dimostravano una singolare stima. Papi, molti Re di Francia, l'Imperatore, la Repubblica di Venezia, ed altri Principi lo colmarono di beneficenze, e d'onori. In un giorno medesimo ricevette dal Senato di Roma, e dal Cancelliere dell'Università di Parigi Lettere, colle quali era invitato a venire a ricevere la Poetica Laurea; ma preferì Roma a Parigi. Il *Petrarca* passò una parte della sua vita in Valchiusa presso ad Avignone, e quivi conobbe la bella Laura un Venerdì Santo, quando era in Chiesa. Concepì egli un amor vivo, e costante per questa Donzella famosa pe' suoi vezzi, e pel suo spirito; ed ella divenne la Musa, che inspirollo, e cui egli celebrò sempre nelle sue opere. Abbiamo del *Petrarca* molte opere Latine, fra le quali una *De præsenti Mundo: Vita Scipionis Africani*; *De Vita Solitaria*: *De Remediis utriusque Fortunæ: Invectivæ contra Medicum*.

PETRONIO (T. Petronio Arbitro), di Marsiglia, amico di Nerone, il quale lo fe' morire l'anno 67. dell'Era Volgare, Poeta Latino. *Petronio* ha fatto un Poema intitolato *de Bello Civili*, in cui ravvisasi uno stile maschio, e tutto nervo ammirato dai buoni Intendenti; ma non ha quella purità di stile, e quella nobile semplicità, che pare essersi estinte col secolo d'Augusto. Abbiamo una buona traduzione in versi Francesi del Poema di *Petronio*, fatto dal Presidente Bouchier, con osservazioni critiche sovra il testo originale. Ci rimangono anche di questo Autore frammenti, di varj Libri Satirici, in prosa, e in versi, che fanno un particolar carattere dell'animo libertino, e della giocondità del Poeta. Ne abbiam due versioni francesi, una del Signor *Nodot*, la seconda del Signor du Jardin sotto nome di *Boispreaux*.

PEZZO. Voce usata per denotare alcuna opera di Pittura, di Scultura, e d'Architettura.

P H

PHILIPS (Giovanni), Poeta Inglese, nato in Bampton, nella Contea d'Oxford nel 1676., morto in Hereford nel 1708. Ha pubblicato tre Poemi, vale a dire: *Pomona*, ovvero il *Cedro*: La *Battaglia d' Hochstet*: E lo *Smorfioso Chelino*. Sono stati tradotti in Francese dall'Abbate Yart Accademico di Rouen. I versi di *Philips* son lavorati con cura. Formò egli suo gusto su la lettura delle Opere di Milton, del Chauchero, dello Spensero, e degli Autori del Secolo d'Augusto. Consultò anche la Natura, studio nientemeno necessario ad un Poeta, che ad un Pittore. *Ut Pictura Poesis erit*. Questo famoso uomo fu buon Cittadino, ed era amato, e stimato dai Grandi. Simone Harcourt, Lord-Cancellier d' Inghilterra gli ha fatto innalzare in Westminster un Mausoleo accanto a quello del Chauchero.

PHILIPS, (Caterina) che si è pure sommamente segnalata per le sue poesie, spezialmente colla sua Traduzione Inglese della Tragedia del *Pompeo* di Cornelio.

P I

PIANO. Questa voce nella Musica avverte, che bisogna addolcire il suono della voce, o dell'Istrumento, di modo che venga a produrli come un Eco.

PIU'PIANO significa più dolce.

PIANO. E' questo il Disegno d' una fabbrica, per segnare le misure, e la distribuzione delle sue parti.

PIANTO, così chiamansi quei versi, ne' quali il Poeta esprime la tristezza del suo cuore, ed il dolore, che lo tiene agitato.

PIAZZA. Nell' Architettura intendesi per questa voce uno spazio adornato intorno intorno di magnifiche fabbriche, che facciano simmetria, e decorato nel mezzo d' alcuna grande Statua, d'una Colonna, o d'altro considerabile Monumento. La bellezza della Piazze Pubbliche dipende dalla loro regolarità, e l'Architettura ne debb' essere uniforme. Bisogna ancora per quanto sia possibile, che sieno bene sfondate da strade spaziose.

PIBRAC (Guido del Faur di) nato in Tolosa nel 1529., morto nel 1584. Poeta Francese. I Quadernarj di *Pibrac* sono stati molto tempo stimati; ma i cambiamenti introdotti nella lingua Francese, gli han fatti porre innoncale. Questi Quadernarj contengono cose non meno utili, che dilettevoli, puro ne è lo stile, e la versificazione facile, e piena di numero, rispetto al tempo, in cui sono stati composti.

PICCARD (Bernardo), Disegnatore, ed Intagliatore, nato in Parigi nel 1673., morto in Amsterdam nel 1733. Era figliuolo di Stefano *Pichard*, detto il *Romano*, uomo riputato per l'Intaglio. Diessi Bernardo a porre ne' suoi lavori gran proprietà, e nettezza, per piacere alla Nazione, presso la quale erasi stabilito, che ama il finito, ed il lavoro, che denota molta pazienza. Non venne impiegato in Olanda, se non quasi dai soli Libraj; ma avea somma cura di conservare una quantità di prove di tutte le Tavole, che intagliava, ed i Curiosi, che far volevano delle Raccolte, le compravano a caro prezzo. I suoi Disegni erano pure sommamente cari. Quando questo Artefice ha lasciato la sua maniera *leccata*, ha fatto cose toccate con molta libertà, e che fanno sommo colpo. I suoi numerosissimi Composti fanno onore al suo genio: belli, e tutti nobiltà sono i suoi pensieri, se non che per avventura sono alcuna fiata soverchio ricercati, e troppo allegorici. Ha fatto un numero di Stampe, che ei denominò le *Imposture Innocenti*, perchè avea procurato d' imitare i varj gusti pittoreschi d'alcuni Maestri grandi, che intagliato hanno soltanto ad acqua forte, come Guido, Rembrant, Carlo Maratta, e simili. Il suo fine si era d'imbarazzare alcuni, che volevano, che i pittori soli possano intagliare con ispirito, e libertà. In fatti ebbe la soddisfazione di veder le sue stampe vendersi per istampe di quei Maestri, dai quali ei l'avea imitate: e comprarsi da quei medesimi, che piccavansi d' intendenti del gusto, e della maniera di Pittori nell' intaglio ad acqua forte. *Bernardo* fece ancora varj Epita-

pitalamj, spezie di stampe, che si usano in Olanda. (Vedi *Epitalamio*.)

PIEDISTALLO, voce d'Architettura. Il *Piedistallo* è la parte più bassa dell'Ordine; ed è un corpo quadrato, che sostiene la colonna, od il pilastro; contiene tre parti, cioè *lo Zoccolo*, il *dado*, e la *cornice*. Diverso è in tutti gli Ordini. Se gli dà per lo più il terzo dell'altezza della colonna, o del pilastro.

PIEDISTALLO DOPPIO è quello, che sostiene due colonne, ed è più largo, che alto.

PIEDISTALLO CONTINUO, è quello, che sostenta un ordine di colonne, senza interrompimento.

PIE' D' OCA. E' questa una base lunga, o quadrata, adornata di modani, che si pone sotto un busto, o sotto qualche piccola figura.

PIEGA. (Vedi *Panneggiamento*.)

PIERIN DEL VAGA, nato in Toscana nel 1500. morto nel 1547. Questo Pittore nacque povero. La Madre di lui, che allattavalo, morì lasciandolo di due mesi, onde fu allattato da una capra; fu posto sendo fanciullo nella bottega d' uno Speciale, siccome veniva dal padrone mandato a portare i colori, ed i pennelli ai Pittori, ebbe agio di vedere spesso dipignere, lo che gl'insinuò gusto per quell'Arte. Pertanto diessi con assiduità a disegnare, e la smania d' imparare lo fe' risolvere a lasciar la patria, e venne condotto a Roma da un mediocre Pittore, detto *Vaga*, e quindi fu detto *del Vaga* (poichè il suo cognome è *Buonaccorsi*). *Pierino* non fe' gitto del tempo in quella gran Città, che dee considerarsi come la più famosa scuola delle Belle Arti, e spezialmente della Pittura. In brev'ora acquistò nome; e Raffaello ravvisando in esso molto talento, gli procurò delle Opere considerabili nel Vaticano. *Pierino* lasciò Roma per andar a Firenze, ove dopo avere alcun tempo lavorato, tornò a Roma. Raffaello era morto, e Giulio Romano, ed il *Fattore* avevano la direzione di tutte l'Opere grandi, che con lui dividevano. Il *Fattore* gli diè per isposa la propria sorella. *Pierino* fu preso nell' Assedio, che gli Spagnuoli misero a Roma nel 1525. ma pagato avendo il suo riscatto, portossi in Genova, ove fu assai occupato: finalmente di nuovo portossi a Roma, ove morì consumato dal lavoro continuo, e dallo stravizzo. *Pierino* diessi al fare di Raffaello: ed in fatti è un degno Allievo di quel gran Maestro; ma gli sta al di sotto rispetto alla finezza dei pensieri, ed alla maniera d'eseguire. Questo Pittore riusciva a maraviglia nell'ornare i luoghi secondo loro uso; nè si può infatti veder cosa più bella, e meglio intesa dei fregj, grotteschi, ed ornati di stucco, e di tutto ciò, che allora immaginava. Egli è uguale in questo genere, se dir nol vogliamo superiore, agli Antichi. Ne' suoi Disegni vi ha molta leggerezza, e spirito, e sono la maggior parte fermati a penna, e lavati nell' inchiostro della China. Possiede il Re di Francia due suoi Quadri. Sono stati fatti intagli delle sue opere.

PIETRA (Scultura in Pietra). Di tutte le materie la *pietra* è quella, che par più atta ai lavori, di Scultura; il marmo spezialmente, quando viene inciso da un prode Artefice, esprime tutta la *morbidezza*, la *forza*, le *grazie*, ed il *finito* della Natura. E' questo il luogo di accennare il meccanismo del lavoro della Scultura in marmo.

Lo Scultore, che eseguir vuole alcuna opera grande di marmo, non si contenta d' un modello di terra, che s' innaridisce; ma quando è stato eseguito colla terra il Disegno dell' Opera, fassi sopra questo primo modello una forma di gesso, ed in questa forma un altro modello pure di gesso, sul quale lo Scultore prende tutte le sue misure, allorchè si pone a scalpellare il marmo. Dannosi degli Scultori, che si servono del solo compasso per assicurarsi della giustezza dei rapporti; ed altri, che usano maggiori cautele. Pongono su la testa del modello un cerchio immobile diviso per gradi, con un regolo mobile, fermato nel centro del cerchio, e diviso simigliantemente in più parti. Dal foro della regola, o regolo pende un filo con piombo, che serve a scorrere tutti i punti, che debbon esser riportati dalla figura del tronco di marmo, dal vertice

del

del quale pende un filo simile a quel del modello. L'inconveniente di questo secondo metodo si è, che la figura può sconcertarsi, e dare false indicazioni.

Quando il marmo è sgrossato giusta le misure prese per formare alcuna figura, inoltrasi l'opera con una punta, e servonsi alcuna volta in questo lavoro d'una punta doppia, che dicesi *Dente di cane*. Si pone poscia in uso la *gradina* istrumento compresso, e tagliente, che ha due denti: a questa succede lo scalpello unito per togliere le asprezze della *gradina* lasciate sul marmo, dopo di che si prende *la raspa*, spezie di lima, che riduce l'opera a pulimento. Di queste *raspe*, o *lime* altre sono dirette, altre curve, alcune più forti, alcune più dolci. Finalmenre servonsi della *pietra pomice*, e di Tripoli, per render lisce, ed unite tutte le parti della Figura. Quando poi si vuol dar del lustro al marmo, si stropriccia con della pelle, e della paglia bruciata. Oltre gli strumenti divisati fanno gli Scultori anche uso della *martellina*, picciol martello, una delle cui estremità è a punta, l'altra ha dei denti forti di buono acciajo, e forcuti a quadrato per aver forza maggiore. Serve questa a gratugiare il marmo in quei siti, ne' quali non può servirsi di due mani per lavorar collo *scalpello*, e con la *mazzuola*.

La *Broccarda* è un ferro, una delle cui estremità è armata di varie punte forti, e servonsene per fare un foro, per cui non sarebber buoni gli strumenti taglienti. Si percuote su la *Broccarda* colla *mazzuola*, e le sue punte stritolando il marmo, riduconlo in polvere. Si getta a otta a otta dell'acqua nel buco a misura, che va facendosi, per far uscir la polvere del marmo, e per impedire ancora, che il ferro non si riscaldi, e che l'acciajo non perda la tempra. Servonsi del *Trapano* per forare, e *scavare* nei siti della figura, nei quali servire non si potrebbono dello *scalpello*, senza porsi a pericolo di scheggiare il marmo.

Gli altri strumenti necessarj allo Scultore sono, la *Rotella*, spezie di Scalpello ritondo; l'*Ugnetta* sorte di scalpello quadrato, che termina in una punta.

Gli stessi utensili servono agli Scultori, che lavorano sopra altre *pietre* dure, a riserva, che questi non debbon'essere così forti come pel marmo. Quando si lavora su la *pietra* diversa dal marmo, si tiene dinanzi una scodella con gesso liquefatto, con della polvere di pietra, di cui si fa uso; e ciò serve a riempire le cavità, e riparare i difetti della *pietra*.

PIETRO COSIMO, Pittore Italiano, morto nel 1521. in età d'80. anni. *Pietro* sì fiera applicazione al lavoro poneva, che alcuna volta dimenticavasi di prender cibo. Valentissimo era nell'Arte sua. Fra' suoi discepoli si contano Andrea del Sarto, e Francesco Sangalli.

PIETRO DELLA FRANCESCA, Pittore Fiorentino, morto nel 1443. Questo Pittore venne lungo tempo impiegato dal Papa Niccolò V. nel dipingere il Vaticano. Era eccellente nel far Ritratti, ma il suo gusto dominante era per soggetti di notte, e per battaglie. Abbiamo d'esso Trattati sopra l'Arimmetica, e sopra la Geometria.

PIFFERO, Istrumento musicale a fiato, che s'imbocca, e si suona come il flauto traversiere, nè per altro ne è diverso, se non perchè è più acuto di voci, e più corto. Il *Piffero* non è gran fatto in uso, servendo soltanto per accompagnare i tamburi.

PIGNOSTILO. E' questo un Edifizio, le cui colonne sono situate ad una distanza d'un diametro, e mezzo.

PILASTRO, voce d'Architettura, che dicesi d'un corpo innalzato sopra una base quadrata, che fa spesso l'ufizio d'una colonna, e che ne ha le misure, la base, ed il Capitello, secondo l'Ordine, onde prende il nome, e gli ornati.

Vi ha de' *pilastri* isolati, ed altri, che non lo sono. Quegli posti nel muro, ne escono alcuni un terzo, altri un quarto della loro larghezza, secondo le varie opere, alle quali vengono applicati.

Si dà per lo più tanta larghezza ai *pilastri* in alto, che verso la base. Vi sono però dei famosi Artefici, che nell'alto gli diminuiscono come le colonne, spezialmente quando gli collocano immediatamente dietro le colonne.

Il Debroſſe nella facciata di S. Gervaſio, e Manſard nell' Altar maggiore di S. Martino dei Campi, non ſolo hanno diminuiti i pilaſtri in alto, ma di più gli han dato del corpo, e lo ſteſſo contorno, che a una colonna. Ma sì fatto metodo non è tollerabile, ſe non quando i pilaſtri ſono molto vicini, e appunto dietro alle colonne, poichè altramente fa di meſtieri alzarli a piombo dall' alto al baſſo.

PILES (Rogerio di), Pittore, nato in Clamecy l'anno 1635. morto in Parigi nel 1709. Era egli d'una diſtinta famiglia del Niverneſe. Molta diſpoſizione naturale unita a grande applicazione, lo fece ſtimare ſin dalla ſua più freſca età. Era egli prode di pari nelle Belle Lettere, e nelle ſcienze ſpeculative; ma un guſto particolare per la Pittura, impegnollo a porſi per tempo ſotto la Diſciplina di Frate Luca. Fe' ancora amicizia ſtretta con Alfonſo du Freſnoy, ed avendogli comunicato il ſuo poema Latino ſopra la Pittura, impreſene la Traduzione Franceſe con annotazioni per facilitare l' intelligenza del Teſto. Intanto il *de Piles* era intrato in caſa del Preſidente Umelot nel 1662. per aver cura dell' educazione de' ſuoi figliuoli nel corſo de' loro ſtudj. Non era egli ſolo un uomo dotto, ma poſſedeva anche un fino, e delicato guſto, che inſpirar ſeppe al ſuo illuſtre Diſcepolo. Il giovane Amelot fe' un viaggio in Italia, e fu accompagnato dal *de Piles*, il quale così ebbe ogn' agio di ſoddisfare il proprio amore per le Belle Arti. Tornato in Francia pubblicò il noſtro Autore alcuni Trattati intorno la Pittura, che lo fecero ſtimare, e ricercare dai celebri Artefici, e dagl' Intendenti. Il Signor Amelot ſendo ſtato dichiarato Ambaſciator del Re a Venezia, il *de Piles* ſeguitollo in qualità di ſegretario d'ambaſciata. Fu dichiarato anche Amelot ad altre Imbaſciate, nelle quali fu ſempre accompagnato dal *de Piles*. La fama che queſti poſſedeva di grande intendente nelle belle Arti, la ſua valentia nel maneggio degli affari, lo fecero ſcegliere per dimorare in l' Aja come intendente di Pittura; ma in fatti per operare ſegretamente colle perſone, che bramavano la pace. Venne ſcoperto, e fatto prigione per Ordine di Stato. Nella ſua prigione impiegoſſi a comporre le vite de' Pittori. Tornato in Francia il Re aſſegnolli una penſione. Volle ſeguire anche Amelot dichiarato nel 1705. Ambaſciatore a Madrid; ma la ſua cattiva ſanità forzollo a laſciar la Spagna, e quattr' anni dopo morì. Poſſedeva il *de Piles* le qualità del cuore, e dell' animo, che ſanſi amare, e ſtimare. Era Conſigliere-Amatore dell' Accademia di Pittura, e ſcultura. Le ſue occupazioni non gli permiſero il darſi totalmente alla Pittura; ma eraſi fatto dei principj, che ſupplivano, in qualche guiſa, all' uſo, che gli mancava. Avea grande intelligenza del colorito, e del Chiaro ſcuro, e perfettamente imitava gli oggetti, che voleva eſprimere. Abbiamo d' eſſo ritratti ſtimati. Ha ritratto fra gli altri Deſpreaux, e Madama Dacier. Le ſue opere ſono, un *Compendio d' Anatomia accomodata alle Arti della Pittura, e Scultura: Trattenimenti ſopra la cognizione della Pittura: Diſſertazione intorno alle opere de' maggiori Pittori: I primi Elementi della Pittura pratica: Traduzione del poema del du Freſnoy con oſſervazioni: Dialogo intorno al Colorito: Corſo di Pittura per via di Principj.*

PILON (Germano), Scultore, e Architetto Parigino, vivente nel XVI. ſecolo. Fu queſti uno di quei rari uomini deſtinati a cavar le Arti dalla tenebre della Barbarie, ed a portare nella lor Patria il vero guſto del bello. Veggionſi molte ſue opere in Parigi, che ſono le delizie degl' Intendenti. Nel Chioſtro degli Agoſtiniani vi ha un *S. Franceſco*, che queſto Scultore fatto avea di terra cotta per eſeguirlo in marmo: La Chieſa di S. Caterina; la S. Cappella; S. Gervaſio; La Chieſa dei Padri Piepus, quella dei Celeſtini, S. Stefano del Monte, ſono adornate di varie Sculture di queſto Valentuomo.

PIN (Giuſeppe) Pittore (Vedi *Giuſeppino*.)

Pindaro, vivente intorno l'anno del Mondo 3528. Poeta Greco, Tebano. Viene egli tenuto il Principe de' Lirici. Ammiraſi in queſto Poeta un genio bollente, fiero, ſublime, che lo domina, lo ſtraſcina, lo traſporta

ſporta lungi dal volgo. Nel ſuo corſo traſcura ſovente le regole ordinarie per intieramente darſi in balia dell' eſtro ſuo. Orazio in queſta materia giudice buono, aſſomiglialo ad un Cigno, cui un'impetuoſa forza, e l'ajuto de' venti innalzano ſopra le nubi, ovvero ad un torrente, che ingroſſato d'acque roverſcia tutto ciò, che attraverſaſi alla rapidità del ſuo corſo. Abbandona *Pindaro* alcuna fiata lo ſtil maeſtoſo per prenderne uno tutto incanto, e piacevolezza; e ſe egli è il Poeta degli Eroi, egli ſi è di pari quel delle Grazie. La celebre Corinna gli fu un terribil Rivale. Aleſſandro Magno dopo la preſa di Tebe comandò, che s'aveſſe una ſpezial cura dei Diſcendenti di *Pindaro*, ſentimento, che non fa minor onore ad un Principe Amatore de' gran talenti, che allo ſteſſo uomo di talento.

PINTURRICCHIO (Bernardino) Pittore morto nel 1513. in età di 59. anni. Molto genio, e talento poſſedeva queſto Pittore. Ha egli dipinto nella Biblioteca del Duomo di Siena la Vita di Papa Pio II., che è una ſerie di Quadri ſtimatiſſima. Si pretende, che l'Immortal Raffaello ajutaſſelo. Il *Pinturricchio* avea il vizio di ſervirſi di colori ſoverchio vivi, e per una certa ſingolarità, che era di ſua invenzione, dipingeva ſopra ſuperficie rilevate, e gobbe, ſpezialmente ornati d'Architettura: novità, che non fu imitata. Biſogna ſtaccare gli oggetti coll'Arte del Chiaro ſcuro, e fargli comparire come di rilievo, quantunque in fatti ſieno uniti ſopra la tela.

PIPPI (Giulio), Pittore, (Vedi *Giulio Romano*.)

PIPPO (Filippo Santa Croce, detto) eſimio Intagliatore, che ſi è di pari ſegnalato pel bel finito, e per l'eſtrema delicatezza, che poneva nei ſuoi lavori, come anche per la ſcelta ſingolare della materia, che v'impiegava. Queſto Intagliatore ſi divertiva ad intagliare ſopra noccioli di prugne, e di ciliege, piccioli baſſi rilievi compoſti di varie figure, ma così fine, che divenivano impercettibili alla viſta; e con tutto queſto quelle figure erano in perfettiſſima proporzione.

PIRAMIDE. E' queſto un corpo ſolido, che ſi diminuiſce nell'alzarſi, e termina in una punta. La ſua baſe è o quadrata, o triangolare, o poligona. Le Piramidi degli Antichi, e ſpezialmente quelle d'Egitto, erano riguardate per ſimbolo dell'immortalità. Queſti edifizj ſi fabbricavano con gran ſpeſa, e d'ordinario ſervivano di monumenti funebri.

PIRAMIDE di ſmorzamento è ſtata detta quella, che termina alcuna decorazione d'Architettura.

PIRGOTELI, (Vedi *l'articolo dell'Intaglio ad incavo*.)

PISANI (Andrea) Pittore, Scultore, ed Architetto, morto in Firenze nel 1389. in età di 60. anni. L'Orgagna fu ſuo maeſtro di Diſegno. I talenti del Piſani per la Scultura fannoſi ammirare in molte figure di marmo, delle quali adornò la Chiedi *Santa Maria del Fiore* in Firenze. Dipinſe ſopra una facciata del *Campoſanto* il Giudizio finale prezzabile per la bizzarria, e pel genio, ch'ei poſe in ſimigliante Compoſto. Le magnifiche gallerie, che fabbricò nella Piazza di Firenze con Arcate mezzorotonde, lo collocano nel novero de' più famoſi Architetti. Finalmenre la fabbrica d'una Cappella, alla Santiſſima Vergine *Maria* dedicata, unì inſieme i talenti di lui per l'Architettura, per la Scultura, e per la Pittura. Il *Piſani* fe' pure ſuo il divertimento della Poeſia, e della Muſica.

PISCINA. Era preſſo gli Antichi una gran Vaſca in una pubblica piazza, circondata da una muraglia, in cui i giovanetti imparavano il nuoto.

La *Piſcina* fra' Turchi è ſimilmente una Vaſca collocata nel mezzo del Cortile d'una Moſchea, ovvero ſotto i Portici, che la circondano, fabbricata di pietra, o di marmo con zampilli; e quivi i Turchi vanno a lavarſi innanzi le loro Preci.

PISCINA PROBATICA. Era queſta vicino al veſtibolo del Tempio di Salomone una Conſerva d'acque, nelle quali lavavanſi gli Animali deſtinati al Sagrifizio.

PITTORESCO. Diceſi d'un'eſpreſſione, d'un atteggiamento, e d'ogni oggetto in generale, che produce, o produr potrebbe per mezzo d'una ſingolarità, che colpiſca, un bell'effetto in un quadro.

Il Signor Carlo Coypel nelle ſue Con-

Conferenze ha definito questa voce; „ Una Scelta vivace, e singolate degli effetti della Natura coltivata „ dallo spirito, e dal gusto, e sostenuta dalla ragione ".

PITTURA. E' stata definita un' Arte, che a forza di linee, e di colori, rappresenta sopra una superficie eguale, ed unita tutti gli oggetti visibili. Ebbe la Pittura, come le altre Arti, principj sommamente grossolani, ed imperfetti. E' natural cosa il pensare, che l' ombra, che rappresenta gli oggetti, ne desse l' idea: da principio contentaronsi gli uomini di disegnare i principali tratti d' una figura; poscia vi s' aggiunse il colore; il quale a principio era un solo in ogni Disegno. In progresso perfezionandosi l' arte vi fu introdotta la mescolanza di soli quattro colori. I più antichi Monumenti della Pittura trovansi in Egitto, ma vi fece pochi avanzamenti, e nelle sole celebri Scuole di Grecia venne innalzata al più alto grado d' eccellenza. Presso i Romani la Pittura fu lungo tempo in onore, spezialmente verso la fine della Repubblica, e sotto gl' Imperatori. Ma i Pittori dell' Antica Roma erano inferiori a quei della Grecia. Quest' Arte rimase lungo tempo sepolta in Occidente sotto le ruine dell' Impero Romano. Rifugiossi presso gli Orientali; ma vi si mantenne maisempre debole, e languente. Finalmente circa l' anno 1250. *Cimabue* richiamò a vita la *Pittura* in Firenze sua Patria; tuttavolta dipigneva soltanto a fresco, e a guazzo, e solo nel principio del secolo seguente Giovanni di Bruges trovò il segreto di dipignere a olio. Dopo questo tempo la Pittura è stata esercitata sì in Italia, che in Francia da genj felici, che hanno saputo trasferire nei loro mirabili esemplari dell' Arte la verità, le grazie, e le ricchezze della Bella Natura. (Vedi *Scuola*.)

Noi abbiamo varj pezzi di *Pittura* antica; il più considerabile è in Roma nella Vigna Aldobrandini, e rappresenta un Matrimonio. Quest' opera è in un grande gusto di Disegno, ma senza intelligenza di gruppo, e di chiaro scuro. Tuttavolta non puossi da questo far giudizio del merito degli Antichi nella Pittura. Non conoscevano essi la *Pittura* a olio, ma Plinio parla d' una vernice, di cui servivasi Apelle, che peravventura poteva supplire. Vi ha varie spezie di *Pitture*, vale a dire, a *guazzo*, *in ismalto*, *fresco*, *olio*, in *Miniatura*, in *mosaico*, a *pastelli*, una *Pittura mista*, e de' *Camei*. (Vedi queste voci come anche le parole *Miniatura*, *Patronaggio*, *Sgraffito*.) Hanno tentato di far delle pitture sul marmo bianco, con particolari tinture, atte a penetrarlo.) Vedi pure la voce *Lavagna*.)

Fansi anche delle *Pitture* con lane, e con sete, che sono arazzi lavorati coll' ago, o col telajo. Non si può egli anche porre finalmente fra le varie spezie di *Pittura*, quella, che si fa sopra stoffe di seta bianca, o sopra tele di cotone bianco, impiegandovi soltanto, tinture, che penetrino queste stoffe?

PITTURA CHINESE (Vedi *questa voce*.

Gl' istrumenti più ordinarj al Pittore sono, una Bacchetta, la quale a cagione del suo ufizio, dicesi *Appoggiamano*, e serve in fatti ad appoggiar la mano. Quando si lavora in quadri sopra la tela ella è vestita in punta d' una pezzetta di lino in forma di bottone: ma se si dipinge in un corpo solido, come legno, o muro, si pone in punta alla bacchetta una punteruola, affinchè non isdruccioli.

Il *Cavalletto* è composto di due reguli parallelli, che fanno il disopra, e d' un terzo regolo, o coda un poco più lunga del disopra, che servegli d' appoggio. Si fa uso del Cavalletto per sostentare i quadri ad altezze differenti, col mezzo di caviglie amovibili, che si collocano a distanze eguali in fori fatti orizzontalmente sul telajo.

La *Paletta*, è una tavoletta di legno ordinariamente di figura ovale. Fanvi vicino all' orlo un foro ovale, molto grande per potervi passare tutto il pollice della mano manca, e un poco più. Il Legno della Pailetta è per lo più di melo, o di noce: si invernicia il disopra della Paletta, quando è nuova, d' olio di noce seccatovi più volte, fino a che l' olio non più vi s' imbeva. La paletta porta i colori macinati coll' olio, che si pongono in ordinanza sull' orlo superiore in

re in picciole masse: il mezzo, e la parte inferiore della Paletta, servono a far le tinte, e la mescolanza dei colori col *coltello*, il quale deve essere per tale effetto d'una lama pieghevolissima. Quei, che lavorano a guazzo, hanno pure una paletta, ma di ferro bianco, per poterla porre sul fuoco, quando la colla s'attacca alla paletta, nel lavorare.

Le scopette, o setolini, che distinguonsi dai pennelli sono d'un pelo solido, che è per lo più di porco, o di tasso. I *pennelli* sono d'un pelo slegato, e terminano con una punta, quando s'intingono nell'olio, o nell'acqua. Il pelo del pennello è d'ordinario quel della coda del vajo, o gibellino.

L'*Omicciuolo* è anche necessario al Pittore per disegnare atteggiamenti, panneggiamenti. (Vedi questa *Voce*.)

Non dee qui tralasciarsi il segreto posseduto dal Signor Picaut, di trasportare sopra la tela le pitture, che vanno male sopra un'altra tela, sul legno, sulla pietra, e simili. Le prove, ch'ei dà di questo maraviglioso fatto, non sono equivoche, nè lasciano luogo da dubitare d'un fatto, per quanto che sembri incredibile. (Vedi *Quadro*.)

PIVA. Istrumento musicale ad anche, ed a fiato. E' composto d'una pelle, che si gonfia per mezzo d'uno Zufolo, il quale fa parte dell'Istrumento, d'un bordone, e di due tubi. L'estensione ordinaria del soprano della *Piva*, è d'una decima, d'un'undecima, o d'una duodecima, e più, secondo il numero dei fori, e delle chiavi, che vi si pongono. Il Cilindro, o bordone di questo Istrumento, ha cinque cavità, che apronsi, e chiudonsi con cinque pezzetti di Legno, o d'avorio, o d'altra materia, che diconsi *linguette*: accomodansi al bordone quattro anche, che son chiuse nella pelle. Sul tubo vi ha delle chiavi per i fori, ai quali non posson giungere le dita.

PIVA; così chiamasi un'aria accomodata all'Istrumento di questo nome. Il movimento di quest'aria è moderato: la sua modulazione semplice, e graziosa, ed il basso poco lavorato, spesso anche composto, d'una sola nota, che fa tenuta durante tutta l'aria. Vi ha delle *Pive* a due, ed a tre tempi.

P L

PLAGALE, Termine di Musica, (Vedi *Modo*.)

PLATONE, Poeta Greco, vivente nell'Olimpiade LXXI. Avea fatto intorno a 30. Commedie; e viene considerato il Capo della Commedia mezzana. I frammenti, che si rimangono delle sue poesie, bastano per fare stimare il suo gusto, e talento.

PLAUTO (M. Accio Plauto) di Sarsina Città dell'Umbria in Italia, morto circa l'anno di Roma 570. Poeta Latino. Di questo Poeta abbiamo XIX. Commedie quasi complete. Plauto è generalmente stimato, rispetto all'esattezza, alla purità, all'energia, all'abbondanza, ed all'eleganza stessa della sua elocuzione. Varrone diceva, che se le Muse parlar volevano latino, prenderebbero da *Plauto* in prestito la lingua. Nel secolo d'Augusto è stato questo Poeta accagionato della sua trascurezza nel verseggiare, e d'alcuni motteggi bassi, ed alcuna volta caricati. Egli si è ancora talvolta licenzioso; ma fa d'uopo a un tempo stesso convenire, che questo Poeta a maraviglia intende il motteggio, e che felici sono i suoi sali. Ha meno artifizio di Terenzio, ma spirito maggiore di lui: gl'intrecci son meglio maneggiati, più variati gl'incidenti, e l'azione più viva nelle Commedie di *Plauto*, che in quelle dell'altro Comico Poeta.

PLINTA. Voce di Architettura. Così chiamasi la parte inferiore della base d'una colonna, d'un pilastro, o d'un piedistallo, e che è un masso compresso, e quadrato come un mattone.

P O

POELEMBURG (Cornelio), Pittore, nato in Utrecht nel 1586. morto ivi nel 1660. Il costui primo Maestro fu Abramo Bloemaert: poscia fe'un viaggio in Italia a fine di perfezionarsi, ed ivi avendo veduto opere d'Adamo Elshaimer, determinossi a lavorare nella maniera di lui. Tuttavolta però non trasandò egli gli studj della Natura, e delle

opere de' maggiori Maestri, che abbellifcono Roma. Il fuo gusto portavalo a lavorare in piccolo; ed i quadri, ch'ei non ha fatto in piccolo, non sono tanto preziosi. Il Gran Duca di Toscana volle avere delle sue opere: ed il Re d'Inghilterra Carlo I. fe' venir questo Pittore in Londra, ove lungo tempo occupato lo tenne. Molto stimavalo Rubens, e gli ordinò molti Quadri. Il *Poelemburg* ha fatto de' quadri di paesi sommamente dilettevoli: esprimeva la Natura con molta verità: i suoi siti sono bene scelti, ed i suoi fondi spesso adornati di belle fabbriche, e di rovine dell' antica Roma. Il suo tocco è leggiero, ed il suo pennello dolce, e midolloso. Il trasparente del suo colorito si conosce spezialmente ne' suoi cieli. Il Varreggio è fra' suoi Allievi quello, che più se gli è avvicinato. Il Re di Francia, ed il Duca d'Orleans possegono varj Quadri di Cornelio *Poelemburg*. Sono fatti Intagli delle sue opere.

POEMA. Intendesi generalmente per questa voce ogni soggetto messo in versi, ma particolarmente presso i Francesi, una serie di versi Alessandrini sopra qualsivoglia materia.

POESIA. Deesi fissare la nascita della Poesia poco dopo quella del Mondo. In fatti l'uomo uscito dalle mani del Creatore è rimaso preso di stordimento in faccia alle meraviglie, che innanzi a lui operavansi; e nel trasporto di sua gratitudine, ed ammirazione, la sua bocca ha dovuto esprimere i sentimenti del suo cuore, e i rapimenti del suo spirito. I primi accenti della sua voce han reso omaggio al Padrone supremo dell' Universo. La Poesia è stata il primo linguaggio dell' Uomo, perchè è il linguaggio più nobile, più sublime, e quello che nasce dall' entusiasmo, e dall' inspirazione. Mosè, i cui scritti sono i più antichi, che sien giunti a noi, ha composto in versi, secondo il parere dei Dotti, la maggior parte delle sue opere contenute nel Pentateuco, e fa conoscere, che la *Poesia* era in uso innanzi a lui, poichè contentasi d'accennare con versetti una serie di Cantici, che il Popolo sapeva. Qual più bella *Poesia*, più maestosa, più elevata di quella dei magnifici Cantici, co' quali celebra Mosè il passaggio del Mar rosso, spezialmente del secondo, che comincia: *Audite Verba, quæ loquor?* Ad esaminare così la Poesia nella sua origine, bisogna dire, che ella è consagrata a Dio, ed a pubblicar le sue lodi; ma venne trasportato in progresso alla Creatura un tributo, che dovea esser riservato al Creatore. Da principio la *Poesia* fu impiegata in celebrare i falsi Numi del Paganismo, e per gradi ella discese ai figli degl' Iddii, ai Fondatori degl' Imperj, agli Eroi, ed a tutti quei, che eransi fatto gran nome: ultimamente s'avvilì a segno, che venne a deificare le Passioni, ed a preparare una agevol conquista al Vizio, incantandone lo spirito. E' noto in qual venerazione fosse la *Poesia* presso gli Ebrei, gli Egiziani, i Greci, i Romani, e per dir breve, presso i popoli tutti della Terra di urbano costume. E' ancora una osservazion fatta, e verificata dall' Istoria, che il primo lampo, che apre le tenebre dell' ignoranza, in cui giace un Popolo, parte dalla *Poesia*. Sta a quella l'annunziare, in qualche guisa, le Scienze, e le Belle Arti, ed a disporre gli animi a riceverle. Se si consideri quante qualitadi addimandi la *Poesia*, e che da un Poeta debbon esser possedute, elleno sono la fecondità dell' Invenzione, la nobilità de' sentimenti, la grandezza dell' espressione, con un estro, che mostra l'uomo accostantesi alla divinità, o da quella inspirato; dovrà accordarsi, che questa bell' Arte è un dono del Cielo, e che picciolissimo esser dee il novero de' buoni Poeti.

POETICA (Arte). Poema che contiene le regole per la Poesia. Fra i Latini è famosa l'Arte *Poetica* d'Orazio. Quella di Boileau presso i Francesi è più estesa, più dotta, più ornata. Abbiamo anche varj Trattati in prosa intorno i diversi generi di Poesia, sì antichi, che moderni.

POGGIUOLO. Così chiamasi una Scala scoperta, e poco innalzata nel di fuori della fabbrica.

POILLY (Francesco), nato in Abbeville nel 1622. morto in Parigi nel 1693. Intagliatore. I lavori di questo Artefice sono sommamente considerabili, quantunque impiegasse lungo

go tempo, e gran cura nel terminare le ſue Tavole. La preciſione, la nettezza, e la morbidezza del ſuo bulino, fanno, che le ſue opere ſieno ricercate, nelle quali gli è riuſcito di conſervare la nobiltà, le grazie, e lo ſpirito de' gran Maeſtri, cui egli ha copiato.

Nicola *Poilly*, fratello di lui, e ſuo diſcepolo, morto nel *1696.* in età di 70. anni, ſi è di pari fatto nome coll' Intaglio, e la ſua particolare occupazione è ſtata l' intagliare de' Ritratti.

Entrambi han laſciato figliuoli, che ſi ſono dati alla Pittura, ed all' Intaglio.

POISSON (Raimondo), morto in Parigi nel *1690.*, famoſo Comico, e Poeta Franceſe. Il *Poiſſon* aveva motti maraviglioſi, lo che bramar facevalo dai Grandi del Regno. Luigi XIV. gli diè aſſai riprove della ſua beneficenza: il Duca di Crequi Governator di Parigi, onorollo ſempre della ſua protezione, ed il celebre Colbert tenne al ſagro fonte un figliuolo di lui. E' noto l'improvviſo da eſſo fatto alla Tavola di quel Miniſtro:

„ Queſto eccelſo Miniſtro della Pace,
„ Colberto, dalla Francia venerato,
„ Il cui nome in eterno fia qual face,
„ Chi 'l crederia? mio buon Compare è ſtato.

E' il *Poiſſon* ſtato eccellente nel Comico, ed è riguardato, a cagion del ſuo rappreſentare a un tempo ſteſſo fino, e naturale, per uno dei maggiori Comici, che veduto abbia il Franceſe Teatro. La parte del Criſpino è di ſua invenzione, e ſiccome rappreſentavala coi borzacchini, gli Attori, che poſcia han fatto queſta Parte, gli han conſervati. Le Commedie del *Poiſſon* ſono molto gioconde. Sono ſtate conſervate al Teatro *Il Baron della Graſcia*, ed *il Buon ſoldato*, Commedia d' un Atto ſolo. I ſuoi altri Drammi ſono: *Lubino: Il Pazzo nobile: Il Zigzag: Il dopo pranzo degli Alberghi: Il Poeta biſcaino: I falſi Moſcoviti: L' Olanda inferma: Le ſgualdrine: I Pazzi Piacevoli.*

POLICLETO, Scultore di Sicione, Città del Peloponneſo, che viveva intorno gli anni del Mondo 3772. Queſto famoſo Artefice paſſa per quello, che portato abbia alla perfezione l' Arte ſua. Avea egli compoſto una figura rappreſentante una Guardia dei Re di Perſia, in cui tutte le proporzioni del corpo umano erano con sì gran felicità oſſervate, che da ogni banda veniva gente a conſultarla come il più perfetto modello: lo che chiamar fecela da tutti i Profeſſori la *Regola*. Si narra, come queſto Scultore provar volendo al Popolo, quanto falſi ſieno i ſuoi giudizj per lo più, riformò una ſtatua a norma di tutti i conſigli, ed avvertimenti, che glie ne erano dati: poſcia ne compoſe una ſimile, a norma del proprio genio, e guſto. Quando queſte due Statue furon poſte l' una accanto all' altra, la prima a fronte della ſeconda ſembrò orrida: allora *Policleto* diſſe: *Ciò, che voi condannate, è opera voſtra: ciò, che voi ammirate, è opera mia.* Un valente Artefice dee dar orecchio alla critica, come ad un avvertimento, che può eſſergli proficuo, ma non già come ad una legge, che debba obbligarlo.

POLIDORO, Pittore di Caravaggio borgo del Milaneſe, nato l' anno 1495., morto nel 1543. Queſto Pittore fu obbligato a far il Manovale fino all' età di 18. anni; ma ſendo ſtato impiegato a portare agli ſcolari di Raffaello il mortaro, del quale avean biſogno per la Pittura a freſco, ſentiſſi come inſpirato a fronte delle maraviglie, che operavanſi ſotto gli occhi ſuoi; e fin d'allora pensò a darſi intieramente alla Pittura: I Diſcepoli di Raffaello ſecondaronlo nella ſua impreſa. L' aſſiduità, colla quale *Polidoro* diſegnò, maſſime dai più bei pezzi d' Antico, il ſuo genio, ed il guſto, che avea per l' Arte ſua, lo miſero in brev' ora in gran riputazione, di modo che Raffaello non isdegnò di metterlo nel novero de' ſuoi Allievi. *Polidoro* anche fu quello, che ebbe maggior parte nell' eſecuzione delle Logge di queſto immortal Maeſtro. Ei ſegnaloſſi anche in Meſſina, ove ebbe la condotta degli Archi Trionfali innalzati all' Imperator Carlo V., allorchè tornò dalla

sua spedizione di Tunisi. Pensava *Polidoro* di tornarsi a Roma, allorchè il suo servitore gl'imbolò una somma considerabile, che avea ricevuto, ed uccifelo nel suo letto. *Polidoro* ha fatto pochi quadri da cavaletto. La maggior parte delle sue opere sono a fresco: ha ancora lavorato in un genere di Pittura, che dicesi *Sgraffito*, ovvero *Maniera grattegiata*. Questo famoso Artefice aveva un gusto di Disegno grandissimo, e sommamente corretto. Nelle sue Arie di testa grandeggia molta fierezza, nobiltà, ed espressione. Ben gettati sono i suoi panneggiamenti: morbido il suo pennello, e puossi considerare come il solo della Scuola Romana, che conosciuto abbia la necessità del Colorito, e che ben praticato abbia il Chiaro Scuro. Stimati pur sommamente sono i suoi paesi. Quanto ai suoi disegni lavati, altri con bistro, altri con inchiostro della China, e con paonazzo d'india, ed i cui contorni son fermati con un tratto di penna, sono preziosi, sì per la franchezza, e libertà de' suoi tocchi, sì per la bellezza de' suoi panneggiamenti, sì finalmente per la forza, e nobilità del suo stile. E' stato paragonato al famoso Giulio Romano; e se *Polidoro* avuto avesse meno estro, posto avrebbe maggior arte, e saviezza ne' suoi Composti. Possiede il Re di Francia un suo Quadro rappresentante un' *Assemblea di Numi* dipinta a guazzo. Veggionsi ancora nel Palagio Reale le tre Grazie, Quadro di questo Pittore. Sono stati fatti molti Intagli delle sue opere.

POLIGNAC (Melchiorre di) nato in Puy nel Velay l'anno 1661. ammesso all' Accademia Francese nel 1704. Onorario dell' Accademia delle Scienze nel 1715. e di quella delle Iscrizioni, e Belle Lettere nel 1717., morto in Parigi nel 1741., Poeta Latino. E' nota la splendida figura, che questo Cardinale ha sempre fatto con grandezza, nei varj Negoziati, ne' quali Luigi XIV. e Luigi XV. l' hanno impiegato. Possedeva egli la grand' arte di maneggiare a suo talento i cuori, e gli animi. Veniva ascoltato con un piacere mescolato d' ammirazione, nelle Assemblee, nelle quali trovavasi, e nelle Accademie, alle quali presedeva. Possedeva in eminente grado la cognizione della bella Antichità, l' Istoria, le Medaglie, i Monumenti, le Belle Arti. Ma fra l' Opere, che ci ha lasciato, la dolcezza, ed estensione del suo genio, è il suo Poema intitolato *Antilucrezio*, diviso in nove Libri, in cui il Poeta impugna con forza, e vantaggio il Sistema, e la Morale d' Epicuro, da Lucrezio racchiusa nel suo Poema *de rerum Natura*. Abbiamo un' egregia versione dell' Antilucrezio in Francese del Signore di Bougainville Segretario perpetuo dell' Accademia delle Iscrizioni, e Belle Lettere, ed un' altra pure assai stimata in versi Italiani del P. Abate Francesco Maria Ricci Benedettino.

POLIGNOTO, Pittore Greco, oriundo di Taso, Isola Settentrionale del Mare Egeo, che fioriva intorno gli anni del Mondo 3582. Si è egli fatto famoso colle Pitture, delle quali adornò un Portico d' Atene. Questi quadri erano una serie, che racchiudeva i principali avvenimenti della Guerra Trojana, ed erano preziosi per le grazie, e massimamente per l' espressione da esso data alle Figure. Era questa la parte, che più possedeva, e quella, cui egli avea perfezionata. Vollero gli Ateniesi ricompensare le sue fatiche con un premio assai grande, ma egli da generoso ricusò qualunque ricompensa. Simigliante bella Azione indusse gli Anfizioni, che componevano il Consilio della Grecia a stendere un solenne Decreto per ringraziarnelo; e ad un tempo stesso fu ordinato, che in tutte le Città, nelle quali questo famoso Artefice si portasse, fosse alloggiato, e trattato a spese del Pubblico. In fatti non puossi mai degna ricompensa dare ai talenti superiori, se non coll' aggiugnere al tributo di gratitudine, onorifiche distinzioni.

POLISTILIO. E' questo un Edifizio, le cui colonne sono in così gran numero, che non si possono a prima fronte noverare.

POLIZIANO (Angiolo) Poeta Latino, e Toscano, nato in Montepulciano Città della Toscana, l' anno 1454., morto in Firenze nel 1494. Il cognome suo era *Cini*. Cosimo de Medici rilevato avendo nel *Poliziano* delle disposizioni per le Lettere gli diè tutti i necessarj ajuti. Questo illu-

illustre Protettore del merito chiamossi in brev' ora pago d' averlo beneficato; avvegnachè il *Poliziano* fece rapidi avanzamenti sotto la disciplina de' maggiori Italiani Maestri. Ultimamente il saper suo collocollo ancor giovane nell' Ordine de' Professori più rinomati. La Casa Medici protessello tutto il tempo di vita sua; per gratitudine in un bellissimo Toscano Poema ei celebrò la Giostra di Giuliano de' Medici, e diessi tutto all' educazione de' Figliuoli di Lorenzo. Ha composto molte opere in versi Greci, e Latini assai riputate; e si fa molto caso della sua Istoria Latina della *Congiura Paziana*.

POLLIONE (Caio Asinio Pollione) Poeta Latino. Era *Pollione* uomo Consolare, e famoso Oratore. Avea composto delle Tragedie molto ne' tempi suoi stimate. Orazio, e Virgilio ne favellano con lode. Egli si è il primo, che aperse in Roma una Biblioteca ad uso pubblico.

POLVERIZZARE: è questa una foggia di trasportare un Disegno in Carta sopra qualunque altro Corpo con pungere tutto il contorno del Disegno con una punta d' ago, e con far passare una polvere per i fori, per segnare tutti i tratti ai loro respettivi siti. Servonsi alcuna fiata di simigliante metodo in varie opere di Pittura, e nei Contorni, ma più che in altro, negli ornati.

La *Spugna* è un sacchettino di tela assai rara, che empiesi di carbone ben pesto, se sia per *polverizzare* un corpo bianco, ovvero di gesso fino, e secco, ovvero di calcina spenta per se stessa, se sia per un fondo scuro.

Si chiama *Polverizzo* il disegno puntecchiato, che serve di modello.

PONCI (Paolo), Scultore Fiorentino, che segnalavasi in Francia nei Regni di Francesco II. e di Carlo IX. Veggionsi varie sue Opere ai Celestini, che ammirar fanno i costui talenti, e che chiaman sovente gl' Intendenti in quella Chiesa. Ha egli fatto la colonna sparsa di fiamme, e accompagnata da tre Genj portanti facelle, con un' Urna, che racchiude il cuore di Francesco II. Vedesi ancora di questo Artefice nella Chiesa medesima il Deposito di Pietra con la statua di Carlo Magno vestito alla militare, pezzo sommamente stimato.

PONCY DE NOUVILLE (Gio. Batista), nato in Parigi, morto nel 1737. in età di 39. anni, Poeta Francese. L' Abbate *Poncy* s' è fatto nome di Poeta, e d' Oratore. Fin sette volte co' suoi versi ha riportato i premj nell' Accademia de' *Giuochi Florali* di Tolosa. Abbiam d' esso anche molte altre Poesie, in cui rilevasi genio, e gran facilità di verseggiare. Questi componimenti sono un' Elegia sopra *la morte del Visconte d' Andrezel*: *Ringraziamenti al Conte, e Contessa du Roure*, suoi Benefattori: Un' *Imitazione in versi*: *Apologie di S. Giustino, e di Tertulliano a favor dei Cristiani*: Un' *Imitazione* del primo Capitolo d' Isaia: *Il Disprezzo del Mondo per servir Dio*: *il Lamento degli Dei placato in favore di Madama Vatry*: *Addio, e Testamento di Robino Nobil Cinghiale*. Queste Poesie sono stampate la maggior parte nei Mercurj. L' Abbate di *Poncy* ha pure composto una Commedia intitolata *Damocle*, rappresentata nel Collegio de' Gesuiti di Macone, ove insegnava.

PONDERAZIONE. Voce di Pittura, per cui intendesi il giusto equilibrio dei corpi. Questo studio è tanto più essenziale, quanto, senz' esso, non si può dare alle Figure nè atteggiamenti, nè movimenti veraci.

„ I movimenti (dice il *de Piles*), non sono mai naturali, se „ i membri non sono sul proprio „ centro equiponderati in una ugua„ glianza di peso, che non contra„ stinsi a vicenda.

PONTORMO (Jacopo), Pittore nato in Firenze nel 1493., morto ivi nel 1556. Il suo vero nome era *Jacopo Carucci*. Questo Artefice si mise sotto la disciplina di varj Maestri, fra' quali di Leonardo da Vinci, e d' Andrea del Sarto. Le sue prime opere dierono segno d' un' eminente talento, di modo che Raffaello, e Michelagnolo veggendole, ebbero a dire, che egli avrebbe innalzato la Pittura al grado più eccelso. Il *Pontormo* non riuscì intieramente quello che mostrò di dover essere; ma non può negarsi, che gli avesse da pri-

prima un pennello vigoroso, un bel colorito, e che non ponesse grand' invenzione nei suoi lavori. Grande era la sua maniera, sebbene alquanto dura. Egli uscì del suo genere, in cui gran fama acquistava per dipignere sul fare Alemanno. A simigliante bizzarria bisogna attribuire la gran diversità, che vedesi nelle sue prime opere assai stimate, e nell' ultime, che non sono gran fatto pregiate. Volle ritornare alla sua prima maniera, ma i suoi tentativi furono inutili. Singolare era il carattere di questo Pittore. Avea egli fatto fare in casa sua una scala di legno, la quale per mezzo d' una carrucola tirava su dopo, che era salito nella sua stanza di lavoro. Preparavasi esso il cibo, e vestiva assai malamente: oltredichè era tanto capricciosо, che faceva de' quadri per un Artigiano, che avanzava da lui de' danari, mentre ricusava di farne pel Gran Duca. Il *Pontormo* ha lavorato particolarmente in Firenze. Il Bronzino fu uno de' suoi Allievi. I Disegni del *Pontormo* sono stimati: havvene a matita nera, ed a penna; e vi si rileva una gran maniera, e ben messi panneggiamenti. Possiede il Re di Francia un suo Quadro.

PONTOUX (Claudio), Poeta Francese, nato in Chalons sopra Saona, morto intorno il 1579. Diessi anche il *Pontoux* con riuscita alla Medicina. Le sue Poesie sono Elegie, Stanze, Ode, piccioli Componimenti sul fare di quelle dette dai Latini *Basia*. Abbiamo pur d' esso una Raccolta intitolata *Gelodacria amorosa* contenente varie Canzoni, Pavane, Sonetti, Stanze, Capitoli, Ode, e simili.

PONZIO (Paolo), eccellente Intagliatore dei Paesi Bassi. Ci ha lasciato gran numero di preziose stampe, fatte dal Rubens, dal Vandyck, e dal Giordano.

POPE (Alessandro), Poeta Inglese, nato in Londra nel 1688. morto in campagna presso a quella Capitale nel 1744. Egli era di Famiglia nobile originaria della Contea d'Oxford. Il *Pope*, sendo delicatissimo di complessione, non fu mandato alle Scuole pubbliche, ma si prese carico d' educarlo un uomo di gran levata, e coltivò con cura, e con prodigiosa riuscita i talenti del suo Discepolo. Un' immensa memoria, un concepir facile, un genio rapido, che suo faceva tutto ciò, che se gli offeriva, erano le doti, che in brev' ora in istato lo posero di far risplendere le prime scintille di quel fuoco quasi divino, che è l' anima de' suoi parti. Sendo di 12. anni fe' un poetico Componimento, in cui la bellezza dell' espressione uguaglia la nobiltà dell' idee. Di 14. fece il suo *Polifemo*, imitato dalle Metamorfosi d' Ovidio: di 16. pubblicò delle Pastorali, che non bilanciarono di mettere a paraggio di quelle di Teocrito, e di Virgilio. Gl' Inglesi fin d' allora lo consideravano come uno de' migliori loro Poeti, ed il garzoncello *Pope* andò sempre più confermando un tal giudizio. La sua Traduzione del IV. Libro della Tebaide di Stazio, il suo *Messia*, poema sagro, e la sua magnifica Traduzione in versi Inglesi, accompagnata di dotte annotazioni, dell' *Iliade*, e dell' *Odissea* d' Omero, prodigiosamente riuscirono; e assicurano ancora, che quest' ultimo lavoro gli guadagnò oltre 100000. Scudi. L' invidia, che ai gran Nomi s' apprende, e che è per avventura la meno equivoca prova d' un merito eminente, contro di lui scatenossi. Ma e qual forza hanno i costei dardi contro una fama così ben piantata? Oltre le Opere divisate ha quest' Autore composto: Il *Saggio sopra l' uomo, e sopra la Critica*, Poemi didascalici tradotti in Francese dall' Abbate du Renel in versi, ed in prosa da Silhouet: il *riccio di capelli rapito*, Poema amoroso tradotto in Francese dall' Abbate des Fontaines; Ode, Satire, Lettere in versi, e in prosa, ed altro. Le sue Opere, non comprese l' *Iliade*, e l' *Odissea*, sono state raccolte in IX. Volumi in 12. *Pope* è morto, ed è vissuto nella professïon pubblica della Cattolica Religione.

PORCA. Voce d' Architettura, e significa una certa disposizione di varie colonne isolate, d'ordinario coronate d'un frontone, che forma un luogo coperto, innanzi ad un Tempio, o ad un Palazzo, e che chiamasi Tetrastido, quando ha di fronte 4. colonne, Esastido, quando ne ha 6. Ottostido, 8. Decastido, 10. e simili.

POR-

PORDENONE (Gio. Antonio Licinio-Regillo detto), Pittore, nato l' anno 1484. nel Borgo di Pordenone nel Friuli, otto leghe diſtante da Udine, morto nel 1540. Ebbe il *Pordenone* dall' utero materno genio grande, talento, e guſto per la Pittura. Il Giorgino, di cui feceſi amico, accolſelo nella propria caſa, e nella ſcuola di queſto Valentuomo ſtudiò gli effetti vivaci della Natura per eſprimerli ne' ſuoi Quadri. La bellezza del ſuo colorito, il ſuo ſtile nobile, e grande, la ſua facilità, e guſto di Diſegno, lo fecero alcune fiate preferire a Tiziano ſteſſo; il qual gran Maeſtro non potè mirare, ſenza geloſia, la gran fama, che acquiſtando andava il *Pordenone*. Fu egli perciò ſempre ſuo nemico, e rivale. Una geloſia così manifeſta ſtar faceva ſempre alle vedute il *Pordenone*; il quale, quando lavorava in una ſteſſa Città, ove lavorava Tiziano, teneva la ſua ſpada al fianco, ed una rotella preſſo di ſe all' uſo dei bravi del tempo ſuo. Carlo V. ricolmò di beni queſto Pittore, e nobilitollo col Titolo di Cavaliere. Il *Pordenone* ha molto dipinto a freſco, e varie Città d' Italia ſono arricchite de' ſuoi lavori. Il ſuo Quadro di S. Agoſtino, e due Cappelle da eſſo dipinte a freſco in Vicenza fanno ſingolarmente onor grande a queſto Artefice. Poſſiede il Re di Francia due ſuoi Quadri, uno de' quali rappreſenta San Pietro, e l' altro è un Ritratto. Veggionſi ſue opere anche nel Palagio Reale. Pochi Intagli ſono ſtati fatti da eſſo.

PORDENONE IL GIOVANE (Giulio Licinio detto), nato in Venezia, morto in Auguſta nel 1561. Queſto Pittore Diſcepolo di Gio. Antonio *Pordenone* ſuo Zio, riuſciva nel dipignere a freſco. Ha dipinto in Venezia, ed in altri luoghi d' Italia. I Magiſtrati di Auguſta preſi dalle Opere, che ivi ha fatto, hanno voluto onorare la ſua memoria con una particolare iſcrizione. Molti Scrittori han celebrato il genio di queſto grande Artefice, e l' han fatto maggiore del Zio riſpetto al dipingere a freſco.

POREE (Carlo), Geſuita, nato nel 1675. in Normandia, morto in Parigi nel 1741., Poeta Latino, e Franceſe. Il P. *Poree* gran nome ſi è acquiſtato nella Repubblica Letteraria, non meno per la ſua eloquenza, che pel ſuo poetare. I ſuoi Drammi ſono ſtati apprezzati da chi ha guſto. Ha fatto Tragedie, e Commedie Latine, le quali per lo più hanno dei Prologhi in lingua Franceſe, con Cori, ed Intermezzi meſſi in Muſica dal famoſo Campra. Il P. *Porée* ha compoſto altre Poeſie volanti, come quella, ch' ei fece ſopra l' ultima infermità del Padre Commirio, in cui rilevaſi molta immagine, e genio Poetico. E' ſtato intagliato il ſuo Ritratto con queſte parole in piè d' eſſo, che racchiudono un elogio tanto più bello, quanto che egli è fondato ſu la pura verità:

Pietate, an Ingenio,
Poeſi, an Eloquentia,
Modeſtia Major, an fama?

PORTA (Giuſeppe). Preſe anche il cognome di *Salviati*, per eſſere ſtato Allievo del Pittore di queſto nome. Nacque in Caſtel nuovo nella Garfagnana nel 1535., e morì in Venezia l' anno 1585. Feceſi egli una maniera, che partecipava del guſto Romano, e del Veneziano. Venne impiegato in varie grandi opere; ed era di pari eccellente nel dipignere a freſco, e ad olio. Avea egli decorate varie facciate di Caſe, che il tempo ha diſtrutte. Il Senato di Venezia, e Papa Pio IV. lungo tempo lo tennero eſercitato; tuttavolta i ſuoi lavori non l' impedirono dal darſi allo ſtudio delle Scienze, e ſpezialmente della Chimica, da cui cavò varj ſegreti per l' Arte ſua. Corretto era il Diſegno di queſto Valentuomo, buono il guſto del ſuo colorito, e l' invenzione facile; ma oſſervaſi nelle ſue opere ſoverchia affettazione nell' eſprimere i muſcoli del corpo umano. Il *Porta* era uno di quei dotti avari, che lavorano per ſe ſoli, nè vogliono, che altri profitti delle loro ſcoperte, e de' lor lumi. Avea egli compoſto varj *Trattati di Matematica*, ch' ei gittò nel fuoco inſieme co' ſuoi Diſegni, e co' ſuoi ſtudj, in una malattia, in cui dubitò dover morire. Ammiraſi nel Palagio Reale un ſuo quadro, che rappreſenta il *Ratto delle Sabine*, di grandezza naturale.

PORTES (Filippo des). Poeta Francese. (Vedi *Des-Portes*).

PORTICO (Sagro). Così chiamasi una piazza quadrata, e circondata di specie di portici, che era davanti al Tempio di Salomone; e si sì dà ancora questa denominazione alla piazza, che è dinanzi la Chiesa Cattedrale d'una Città.

PORTICO. Spezie di Galleria con archi, sotto cui si cammina al coperto, e che per lo più è a volta, e pubblico.

Così chiamasi ancora qualunque ordinanza di colonne a foggia di Galleria.

POSTE. Sono queste certi ornati d'Architettura a foggia di ruotoli, che si ripetono. E' fama, che sieno stati detti *Poste*, perchè pare, che si corran dietro l'un l'altro.

POTER (Paolo) Pittore, nato in Enchuysen nel 1625., morto in Amsterdam nel 1654. E' stato eccellente nel dipigner paesi. Ammirasi spezialmente l'arte, colla quale ha espresso i varj effetti, che può fare su la campagna l'ardore, e lo splendore d'un sole vivo, e avvampante. Poco lavoro vedesi ne' suoi Quadri, e le sue situazioni non sono gran fatto ricche, avendo soltanto rappresentato le vedute dell'Olanda, che son piane, e pochissimo variate. Il suo talento non era per la figura, e così ne dipigneva al più due, ed aveva l'astuzia anche d'occultarle in parte: quanto agli animali, non si possono rappresentare con maggior verità, di quello egli abbia fatto. Il gran finito fa, che sieno ricercati i suoi Quadri in Olanda con una spezie d'avidità, e l'altissimo prezzo, a cui son giunti, gli ha renduti rarissimi in Francia. Il Du Jardin suo Allievo ha imitata la sua maniera. Il *Poter* ha intagliato alcune Tavole ad acqua forte, e sono anche stati fatti intagli delle sue opere.

POURBUS il Padre (Francesco), Pittore, morto in Anversa nel 1580. in età di 40. anni. Apprese i principj dell'Arte dal Padre suo Pietro *Pourbus*, Pittore, ed Ingegnere. Lo studio, ch' ei fe' poscia de' Quadri de' Pittori Fiamminghi, gli acquistò una maniera di dipignere soave, e dotta. Si è dato a dipingere Animali, e Paesi; ma più, che in altro è stato eccellente ne' Ritratti. Dava gran somiglianza alle sue teste, e prendeva anche con intelligenza quei tratti delicati, nei quali lo spirito, ed il carattere d'una persona si fanno in qualche foggia conoscere. Eccellente è il suo tuono di colore; ma sarebbe desiderabile ne' quadri suoi maggior forza di disegno. E' stato superato da Francesco *Pourbus* suo figliuolo, e discepolo. Pochi intagli sono stati fatti dal *Pourbus* il Padre.

POURBUS il figliuolo (Francesco) Pittore d'Anversa, morto in Parigi nel 1622. Ha egli fatto molti Ritratti stimatissimi. Si vedono nel Castel di Città di Parigi due quadri di sua mano, uno de' quali rappresenta il Proposto de' Mercatanti di questa Città ginocchione ai piedi di Luigi XIII. ancor fanciullo, e l'altro la Maggiorità di quel Principe. Il *Pourbus* ha fatto anche alcuni soggetti Istorici, che provano l'eccellenza de' suoi talenti in questo genere. Questo Pittore ha perfettamente preso le somiglianze nei Ritratti: mirabile si è il suo colorito, ben gettati i suoi panneggiamenti, le sue ordinanze ben disposte, e nelle sue espressioni rilevasi gran verità, e nobiltà. Ha il Re di Francia molti suoi Quadri, e vedesi anche nel Palagio Reale il Ritratto in grande d'Enrico IV. da esso dipinto. La Chiesa di S. Leo in Parigi, e quella dei Giacobini via S. Onorato, sono adornate delle sue opere.

POUSSIN (Niccola), Pittore nato nel 1594. nella Città d'Andely nella Normandia, morto in Roma nel 1665. Questo Pittore, che può dirsi il Francese Raffaello, fe' i suoi primi studj sotto mezzani Maestri, lo che determinollo a porsi sotto la direzione d'un Mattematico, da cui copiava delle stampe, e disegnava dalla Pozza. Un genio felice, unito ad un perpetuo lavoro, lo fe' camminare a gran passi. Il suo merito era omai noto, ed era molto impiegato, quando partì per l'Italia, sempre animato dalla brama di vie più perfezionarsi. Il Cavalier Marino celebre pel suo Poema dell'Adone, fe' in Roma stretta amicizia col *Poussin*; gli fe' prender gusto alla lettura de' Poeti, nella quale ei trovò molto, onde profittare pe' suoi Composti.

Mor-

Morto il suo Amico, ed il Cardinal Barberini, che proteggevalo, partì alle sue Ambasciate. Il *Poussin* tutt' in un subito trovossi senza ajuti, e senza Protettori; e per sussistere era forzato a vendere a prezzo vilissimo i suoi lavori. Ma sì fatte crudeli circostanze non infievolirono d'un jota il suo coraggio, che anzi occupavasi perpetuamente nell'acquistare le cognizioni proprie alla Pittura. Imparò egli la Geometria, la Prospettiva, l'Architettura, e l'Anatomia: il suo conversare, le sue letture, e le sue passeggiate, erano per lo più respettive alla sua professione. Consultava soltanto la Natura per li paesi, che ha dipinti con molta intelligenza. Per la Figura gli servì sempre l' antico: modellava a maraviglia le Statue, ed i Bassi Rilievi, e divenuto sarebbe eccellente scultore, se avesse voluto scalpellare il marmo. Il Re Luigi XIII. dichiarollo suo primo Pittore. Un giorno, che questo Artefice veniva a Fontainebleau sua Maestà gli mandò incontra le sue carozze, e gli fe' l'onore d'andarlo a ricevere fin su la porta della sua Camera. Era stato dato carico al *Poussin* di decorare la Galleria del Louvre, ma sendo stato da molti invidiosi attraversato, tornossi a Roma sotto alcuni pretesti, e rimasevi fino alla morte. Nulladimeno però Luigi XIV. gli conservò la sua qualità, e le sue pensioni. Il *Poussin* è sempre vissuto nella mediocrità; ed il mobile principale, che operar facevalo, era la gloria. Uso era a non por mai prezzo ai suoi Quadri: segnava di dietro la somma, che ne voleva, e rimandava indietro la somma, che gli veniva portata superante la stima da esso fattane. Usava pure d'accompagnare la sua opera con una lettera per renderne un minutissimo conto ragionato. Il *Poussin* in tutto quello, che ha fatto, ha dimostrato molto giudizio: Disegnava molto correttamente: saggi sono i suoi Composti, ed a un tempo stesso tutti nobiltà. Niuna cosa se gli può rimproverare rispetto all' erudizione, ed alla dicevolezza. Ingegnose sono le sue invenzioni, grande, ed eroico il suo stile. Niun particolar Maestro ebbe la gloria di formare questo Valentuomo, nè esso ha fatto alcuno Allievo. Questo gran Pittore da principio avea fatto un particolar studio su l'opere di Tiziano, e perciò i suoi primi quadri sono meglio coloriti; ma si fe' a temere, che l'incanto del colorito nol facesse trascurato nel Disegno, onde non pose in questa parte, che è la magia della Pittura, la cura necessaria. Troppo sensibile ne' suoi quadri si è il gusto dell' Antico; e gl' intendenti giungono ad invidiare le statue, che gli sono serviti di modello. Le pieghe de' suoi vestiti sono troppe, non ha gran fatto contrastato i suoi atteggiamenti, nè bastantemente variate le sue arie di testa; del rimanente può stare a paraggio de' più famosi Pittori Italiani. Veggionsi in Roma varie opere del *Poussin*, ma la maggior parte sono in Francia. La Chiesa Parrocchiale di S. Germano in Laye, possiede una bellissima Cena di questo Pittore. Sono suoi Quadri nella Chiesa di *Nostra Signora*, nel Noviziato de' Gesuiti, e nel Castel di Tolosa. Veggionsi anche eccellenti pezzi del *Poussin* nella Raccolta dei Quadri del Re di Francia, ed in quella del Palagio Reale. Quest' ultima contiene fra gli altri i sette Sagramenti, serie preziosa. Sono stati fatti molti Intagli de' lavori di questo Valentuomo.

P R

PRADON (Niccola) di Rouen, morto in Parigi nel 1698., Poeta Francese. Le Tragedie del *Pradon* nelle prime loro rappresentazioni, hanno avuto molti ammiratori, ed illustri Partigiani. Questo Poeta ebbe per fine ardire di mostrarsi competitore dell' incomparabile Racine, col trattare lo stesso soggetto, che trattato avea egli, ed in fatti la sua Tragedia di *Fedra*, ed *Ippolito* fece più scoppio di quella del suo Rivale, e parve che ponesse per alcun tempo in bilancia il suo merito, e la sua fama. Ultimamente il bello ebbe a trionfare, e Racine, malgrado la cabala, ed i versi, che si fecer correre per Parigi contro la sua Tragedia, gittò quella del *Pradon* in un eterno oblio. E' stato fatto simigliante Epitaffio di costui.

„ *Giace quì* Pradon *Poeta*,
„ *Che per buoni quarant' anni*
„ *Con ardor proprio da atleta*,
„ *Alla*

„ *Alla barba d' Apollo Barbagianni*,
„ *Fe' il mestier tanto lodabile*
„ *Di Cornelio incomparabile*.

Despreaux intimo amico di Racine, non ha avuto picciola parte nel farlo ridicolo. Tuttavolta però forz'è confessare, ponendo dopo le spalle ogni prevenzione, avervi nelle costui Tragedie de' pezzi, che appagano l'uomo di giudizio. Rappresentasi ancora alcuna volta *Regolo*, *Tamerlano*, *Piramo*, *e Tisbe*, Tragedie. Le sue altre Opere sono: *Ippolito*, e *Fedro*, la *Troade*, *Statira*, e *Scipione Africano*.

PRASSITELE, Scultor Greco, che fioriva intorno gli anni del Mondo 3640. Era talmente prode nel lavorare il marmo, che pareva, che lo animasse. Tutte le sue opere erano così belle, che non sapevasi a quale dar la mano; e bisognava esser esso stesso per far giudizio dei differenti gradi di perfezione. La famosa Frine non meno industriosa, che bella, avendo avuto la libertà da *Prassitele* di scegliersi la più bella Opera di lui, servissi per conoscerla d'uno stratagemma: fe' dar avviso a questo eccellente Maestro, che il fuoco s'era appreso alla Camera de' suoi lavori; ed egli allora come fuori di se stesso, esclamò: *Io son disperato*, *se le fiamme non l'han perdonata al mio Satiro*, *ed al mio Cupido*. *Frine*, saputo il segreto di *Prassitele*, acquietollo di questo falso timore, ed obbligollo a darle il Cupido. Gli antichi han dato gran vanto ad un'altra statua d'Amore fatta da questo Scultore; ad una Statua di Frine, a due Veneri, ma ad una fra le altre, che possederono gli abitanti di Gnido. *Prassitele* si è fatto commendebile per la vaga scelta, che far sapeva della Natura. Le Grazie guidavano il suo scarpello, ed il suo genio dava vita alla materia. Si narra, come in Pavia Isabella d'Este Ava de' Duchi di Mantova, possedeva la famosa Statua d'Amore di *Prassitele*. Questa Principessa aveva nel suo Gabinetto anche un Cupido di Michelagnolo. Fu fatta vedere al Signore de Fois Inviato della Corte di Francia in Italia, ed al Presidente di Thou, che lo accompagnava, la Statua d'Amore, Capo d'opera di Michelagnolo, la quale non può mirarsi senza trasporti d'ammirazione. Ma quando gli fu mostrato il prezioso Antico, vergognaronsi, quasi dissi, d'aver tanto lodato il primo Cupido, nè ebbero espressioni per lodare il secondo.

PRELUDIO. Termine di Musica. E'un Canto che serve di preparazione alla Musica, che dee seguirne. Il *Preludio* suole accennare per lo più il Tono, in cui vuolsi entrare.

PRETI, Pittore. Vedi *Calabrese*.)

PRETI (Girolamo), Poeta Italiano, oriundo di Toscana, morto in Barcellona nel 1626. Il Padre di lui l'aveva dapprima destinato all'impiego d'Avvocato, ma il suo amore per le Belle Lettere, e specialmente per la Poesia, lo fe' ben presto abbandonare le Leggi. Egli è uno de' più stimati Poeti Italiani, e le sue opere sono state tradotte in varie Lingue. Di tutte le sue Poesie la più riputata si è l'Idilio di *Salmacide*.

PRETORIO. Presso gli Antichi era questo il luogo, in cui il Magistrato detto Pretore, abitava, e rendeva pubblica ragione.

PREZIOSO, voce di Pittura. Dicesi un colorito *prezioso*, un *prezioso* tocco, un finito *prezioso*, quando le cose sono in un grado tale di perfezione, che non lasciano cosa alcuna da desiderare.

PRIMATTICCIO (Francesco,) Pittore, e Architetto, nato in Bologna nel 1490. morto in Parigi nel 1570. Questo famoso Artefice è altrimente noto sotto il nome di S. Martino di Bologna, a motivo d'un Abazia così detta, che è in Troyes, e che gli fu conferita da Francesco I. Avea dalla Natura ricevuto il *Primatticcio* un genio felice, e molta inclinazione pel Disegno. *Innocenzio da Imola*, e *Bagna Cavallo* Allievo di Raffaello, gli diedero i primi elementi, e Giulio Romano lo perfezionò. Venne impiegato in Mantova nel Castello del T. Le belle opere di stucco, che vi fece, dierono alta idea de' suoi talenti, quando fu chiamato in Francia da Francesco I. Incaricollo il Re nel 1540. di comprare in Italia Figure antiche, e di far fare le forme delle più famose statue gettate in bronzo, e collocarle in Fontainebleau.

nebleau. Il *Primaticcio* ha abbellito questo Castello colle sue Pitture, e con quelle che Niccolò, ed altri suoi Allievi hanno fatto su i suoi disegni. Ha pure dato il piano del Castello del Meudone, ed il Disegno del Deposito di Francesco I. in S. Dionisio. Questo Valentuomo fu dichiarato Commissario Generale delle Fabbriche del Re in tutto il Regno. Finalmente, pieno di beni, e d' onori dai Re, a tempo de' quali ha vissuto, veniva considerato come un Grande di Corte, la cui protezione agognavano gli Artefici, verso de' quali era liberalissimo. Noi siam debitori del buon gusto della Pittura al *Primaticcio*, ed a Maestro Roux. Al tempo loro avvenne una fortunata rivoluzione nelle Belle Arti; s' abbandonò in Francia la maniera Gotica, e Barbara, per istudiare la bella Natura. Il *Primaticcio* era buon Colorista, componeva con ispirito, bene scelti sono gli atteggiamenti delle sue Figure, ma viene accagionato d' aver soverchio sollecitato il lavoro, e d' aver dipinto di pratica. Il migliore suo Allievo fu Niccolò di Modona.

PRIOR (Matteo), Poeta Inglese, nato in Londra nel *1664*. morto in Wimpole l' anno 1721. Il Conte di Dorset incaricossi dell' educazione, e della Fortuna di Matteo *Prior*, per aver in esso rilevato molto gusto, e genio per le Lettere. Il suo merito innalzollo in progresso a posti considerabili; e giunse per fino ad esser Deputato in Francia nel 1711. con qualità di plenipotenziario Inglese per trattarvi la pace. Simigliante distinzione gli fe' de' Nemici, che rovinaronlo nella Corte Inglese. Gli fu cominciato un Processo criminale, fu incarcerato; ultimamente sendosi giustificato, riebbe la libertà, cui egli volle soltanto consegrare da quel tempo in poi al suo amore per lo studio. Questo famoso Uomo ha pubblicato gran numero di Poesie Inglesi, nelle quali ammira uno spirito fino, e delicato, un vivace immaginare, ed un gusto squisito. Sembra, che siasi modellato sopra Orazio. Fra le oltre opere ha fatto delle Ode tradotte in Francese dall' Abate Yart.

PRITANEO. Era presso gli Ateniesi un Edifizio magnificamente ornato, in cui mantenevansi a spese della Repubblica quei, che renduto avevanle importanti servizj. Era pure il luogo in cui i Senatori adunavansi pel Consiglio.

PROCACCINI (Camillo) Pittore, nato in Bologna nel 1546., morto in Milano nel *1626*. Entrò egli nella Scuola dei Caracci, ove trovò dei Rivali, che misero al punto la sua emulazione, e dei modelli, che servirono a perfezionarlo. Questo Pittore aveva un bel genio, dipingeva con una libertà prodigiosa: le sue arie di testa sono maravigliose, ben gettati i suoi panneggiamenti: dava grande espressione e moto alle sue figure: florido, e vigoroso è il suo colorito. Puossi accagionare d' aver sovente dipinto di pratica. Quando la veemenza del suo genio trasportavalo, era scorrettissimo; ma tornando in se, e rimirando con sano occhio i suoi lavori, correggeva ciò, che gli era scappato d' errore. Egli contribuì molto allo stabilimento dell' Accademia di Milano, ove stabilito erasi colla sua Famiglia. Le principali opere sue sono in Bologna, in Reggio, e in Milano. Egli ha intagliato tre suoi Quadri; ma sono stati fatti pochi intagli dalle sue opere.

PROCACCINI (Giulio Cesare), Fratel minore di Cammillo, nato in Bologna nel 1548., morto in Milano nel *1626*. Posesi anch' egli nella Scuola dei Caracci, e fece particolare studio delle opere di Michelagnolo, di Raffaello, del Correggio, di Tiziano, e d' altri gran Maestri. Avea un vigoroso colorito, un gusto di disegnare severo, e sommamente corretto; grande era il suo genio, vivo, e facile: studiava la Natura, e la sua fama lo fe' creare Capo dell' Accademia di Milano. Ebbe egli una scuola fioritissima, ed accumulò assai ricchezze. Veggionsi molti suoi lavori in Milano, ed in Genova. Sonovi stati altri *Procaccini*, vale a dire, Carlo Antonio suo fratello più giovane di lui, che abbandonò la Musica per la Pittura. Il suo talento era il dipigner paesi, e soprattutto era prode nel dipigner fiori, e frutti.

Ercole Juniore *Procaccini*, figliuolo di Carlo Antonio, morto nel *1676*. d' 80. anni fu prima allievo del Pa-

Padre suo, e diessi com'esso a dipigner frutta e fiori: ma Giulio Cesare suo Zio gli diè delle Lezioni, ed estese i suoi talenti. Fe' egli varj Quadri istorici per Turino.

PROFILO. Termine di Pittura, e dicesi d'una figura veduta per fianco. Si vuole, che Apelle inventasse l'arte del *profilo*, ed inventolla, se creder vogliasi a Plinio, per occultare la deformità del Principe Antigono, che avea un occhio solo.

PROFILO. Voce d'Architettura; e significa la sezione perpendicolare d'un edifizio; per iscoprirne la parte interna, e farne conoscere l'altezza, la profondità, la larghezza, e simili. Questa voce usasi ancora parlando del contorno d'un membro d'Architettura, come d'una base, d'una cornice, e simili. Dall'eleganza, e dalla giusta proporzione de' *profili* gli Ordini d'Architettura prendono le loro principali bellezze.

PROGETTO, voce usata spesso per denotare il Disegno d'una fabbrica da farsi.

PROLAZIONE. Voce di Musica, che accenna una serie di più note, o suoni, che debbon farsi, tanto discendendo, che ascendendo, sopra una stessa vocale.

PROLOGO. Così chiamasi un Poemetto, che suol porsi nel principio d'una Raccolta Poetica: è anche un componimento in versi messo innanzi ad altro più lungo da rappresentersi in Teatro. Questa spezie di Prologhi in Francia è in uso nella loro *Opera*, ed alcuna volta istruisce l'Uditorio di ciò, che deesi rappresentare; e spesso è tutt'altro dal Dramma, ed allora il Poeta vi celebra alcuno gran fatto, ovvero le lodi d'un Eroe.

PRONUNCIARE un braccio, un piede, una mano, o qualsivoglia altra parte, significa farla conoscere chiaramente, siccome *pronunciare* una parola è farla intendere distintamente.

PRONUNCIATO. Questa voce nella Pittura usasi per le parti del corpo, per denotare, che son bene specificate, ed espresse con gran senso.

PROPERZIA DE' ROSSI. Si è questa Donna segnalata nella Scultura, e fioriva in Bologna nel Pontificato di Clemente VII. La *Musica*, che a maraviglia possedeva, e che par più dicevole al suo sesso, era il suo semplice divertimento, diessi ella in modo particolare alla Scultura. Questo singolar gusto manifestossi dalla cura, ch'ella prendevasi fin da bambina in far delle figure di terra, e in disegnare: a pincipio ella lavorò in grande sul legno: poscia incise figure sopra noccioli con destrezza maravigliosa: ultimamente s'esercitò sulla pietra. Essa fece per ornar la facciata di S. Petronio varie statue di marmo, che meritaronle le lodi degl' Intendenti. Veggionsi anche in Bologna varie sue opere. Non era il suo solo talento la Scultura, ma possedeva tutto ciò, che ha rapporto al Disegno: dipinse alcuni Quadri, ed intagliò varie Tavole di rame. Si narra, come Properzia innamorossi all'eccesso d'un garzone, che non corrisposele, lo che la rese così languida, che molto giovane si morì. In tale stato rappresentò in basso rilivo l'Istoria di Giuseppe, e della Moglie di Putifare, Storia, che convenivale assai in quello stato; oltre di che avea fatta la figura di Giuseppe simigliantissima a quella del divisato garzone. Questa fu l'ultima sua Opera, e la più bella.

PROPERZIO (Sesto Aurelio) Poeta Latino nato l'anno di Roma 735. Venne assai bramato, e stimato dai Grandi, e fra gli altri Mecenate volle essere suo amico. Abbiamo d'esso IV. Libri d'Elegie, nelle quali ha saputo unire la finezza, e la purità dell'espressione con la delicatezza, e venustà del sentimento.

PROPORZIONE. E' questa la dicevolezza, ed il rapporto delle parti infra esse, e relativamente al tutto. Le più belle *Proporzioni* di Disegno trovansi nelle Figure Antiche, il cui gusto, correzione, e purità, hanno un'approvazione generale. Non bisogna dare una misura stessa ad ogni sorta di figure; ma deesi aver riguardo all'età, al sesso, alle condizioni. Distinguonsi d'ordinario 4. sorte di *Proporzioni*: altre grossolane, e corte, altre delicate, e svelte: havvene delle forti, e potenti, delle grette, e slegate.

PROPORZIONE, termine di Musica, ed è il rapporto, che passa fra due,

due, o più numeri, o suoni paragonati insieme. Havvi due sorte di *proporzioni*, l'una d'uguaglianza, l'altra di disuguaglianza.

La *Proporzione* d'uguaglianza è, quando due termini contengono parti eguali, come 1. a 1. 2. a 2.

La *Proporzione* di disuguaglianza è, quando uno dei termini racchiude più parti dell'altro, come 4. paragonato a 2. nella Musica servonsi di questa seconda *Proporzione*.

PROSCENIO (Vedi *Scena*.)

PROSPERO (Santo), Poeta Latino, d'Aquitania, che morì intorno l'anno 455. Fu segretario di San Leone Papa. Abbiamo di S. Prospero un Poema sopra la *Grazia*, che è stato tradotto in versi Francesi dal de Sacy.

PROSPETTIVA. Così dicesi nella Pittura un pezzo d'architettura, un Paese, ed alcun altro oggetto dipinto di contro un muro d'un giardino, d'un Cortile, e simili; e nella parte esterna, od interna d'una fabbrica, per fingere una lontananza. Vi ha ancora de' quadri dipinti su la tela, ed anche da cavalletto, che rappresentano *Prospettive* interiori, ed esteriori di Templi, di Palazzi, di Giardini, e simili.

PROSPETTIVA AEREA (Vedi *aerea*).

La *Prospettiva lineale* è la diminuzion delle linee, secondo le distanze, che il Pittore vuol porre fra i diversi oggetti d'un Quadro.

PROSTILIO, Tempio degli Antichi, ornato di colonne nella sola facciata principale.

PROTASI. Termine di Poesia e significa nel poema drammatico esposizione del soggetto. (Vedi *Esposizione*).

PROTOGENE, Pittore di Cauno, Città situata nella costiera meridionale dell'Isola di Rodi, contemporaneo d'Apelle. Il suo primo lavoro si fu il dipingere de' Vascelli, al che ridotto avealo l'estrema sua povertà: poscia diessi a dipingere soggetti semplici, e qualche ritratto, che acquistarongli gran nome. Aristotile di cui era strettissimo amico, volle cavarlo di questo genere, ed impegnarlo in composti maggiori, proponendogli le Battaglie d'Alessandro. Pericoloso si è, ed anche fatale nelle Arti l'uscir del suo genere. Per lo che *Protogene* seguitò tuttavolta il suo fare. Sendo Apelle venuto a vederlo, rimase stordito della grandezza del suo talento, e sdegnato, che quei di Rodi non ne conoscessero il pregio, s'esibì di comprare i suoi Quadri; ma simigliante proposizione sendosi sparsa nel Pubblico, i suoi Concittadini apersero gli occhi sul di lui merito, e pagarono i suoi lavori quanto meritavano. Avendo Demetrio assediato Rodi, non volle dar fuoco ad un quartier della Piazza, quantunque questo fosse il solo mezzo di farsene padrone, perchè intese, che in quello avea *Protogene* sua stanza, sicchè levò l'assedio. Il più famoso quadro di questo Pittore era l'*Jaliso*, Cacciator celebre, che era riputato Nipote del Sole, e Fondatore di Rodi. Impiegò interi sette anni in questo solo pezzo, ed in tutto questo tempo tenne un sistema di vivere estremamente sobrio, per esser più capace di ben riuscirvi; e tuttavolta si fece a credere, che precauzione così grande gli sarebbe stata inutile. In quel quadro era spezialmente un cane, che stordir faceva gl' Intendenti. Trattavasi di rappresentarlo anelante, e colla gola piena di spuma. Era gran tempo, ch'ei vi lavorava, nè trovavasi mai pago: finalmente per dispetto gittò sul quadro la Spugna, della quale servivasi per cancellare: il caso fece ciò, che l'Arte potuto far non aveva, avvegnachè la spuma venne naturalissimamente rappresentata. Finiva in estremo i suoi lavori, e questo era fino un difetto, di cui Apelle lo riprendeva. E' nota la maniera, con cui Apelle, e Protogene fecero amicizia. Apelle giunto in Rodi portossi da questo Pittore, nè avendovelo trovato fe' lo schizzo d'una figurina d'un tocco leggiero, e spiritoso. *Protogene* tornato a casa, sendosi avvisato di ciò, che seguito era, nel trasporto di sua ammirazione esclamò: *Ah! che questo è Apelle!* e prendendo anch'esso in mano il pennello, fe' su le stesse tracce un contorno più corretto, e più delicato. Apelle tornato per veder *Protogene*, nemmen trovollo; e gli fu mostrato ciò, che fatto esso avea. Apelle conobbesi vinto; ma fatto avendo nuovi lineamenti,

Proto-

Protogene videli così dotti, e maravigliosi, che senza altro divertirsi a fronte di sì terribile Rivale, diessi correndo à cercare per la Città Apelle, trovollo, e legò poi con esso la più intima amistade.

PROVE (prime.) Sono queste le prime stampe, che fansi tirare da una Tavola intagliata: sono ricercate, perchè non essendo la Tavola per anche stanca, e usata, le tracce dell'Intaglio vi son più sensibili, e meglio espresse che nelle ultime Carte.

PRUDENZIO (Aurelio Prudenzio Clemente), nato in Siragusa l'anno 348. dell'Era Cristiana, morto circa l'anno 412. Poeta Latino. *Prudenzio* è più stimabile pel suo zelo per la Religione, che per la bellezza delle sue poesie. Ne' suoi versi sono molti errori di quantità, e l'Ortodossia non vi è sempre scrupolosamente osservata. Bisogna tuttavolta accordare, che trovasi nelle sue opere alcun pezzo, in cui regna il gusto, e la delicatezza. Il suo Inno sopra i SS. Innocenti, *Salvete Flores Martyrum* è in questo numero.

P S

PSEUDODITERO, Tempio degli Antichi ornato con otto colonne nella facciata dinanzi, d'altre otto in quella di dietro, e di quindici per ciascun' ala, o fianco.

PSEUDOPERIPTERO. Tempio in cui le colonne dei fianchi erano incastrate nel muro.

P U

PUGET (Pietro), Scultore, Pittore, e Architetto, nato in Marsiglia nel 1622., morto ivi nel 1694. Fu facile il presagire dall'infanzia di questo famoso Artefice, ciò, che esser doveva un giorno. Non può vedersi maggior gusto, e disposizione di quella del *Puget*, Romano Scultore, e fabbricator di galee, gli diè lezioni intorno all'Arte sua: ed il Discepolo ne fe' profitto sì rapido, che il suo maestro non dubitò in capo a due anni di confidarli la Scultura, e la costruzione d'un Bastimento, ed egli avea allora solo 16. anni. Il *Puget* dopo questa prova del suo talento, portossi in Italia, e trattennesi in Firenze, ed in Roma: e come quei, che soverchio era giovane, perchè in lui si credesse un talento formato, e soverchio timido per prodursi lontano dalla sua Patria, senza alcuno ajuto, videsi vicino all'estrema miseria: ma un vecchio Artigiano, che scolpiva in legno, al quale narrava la sua positura, presentollo al primo Scultore del Gran Duca di Toscana. Dapprima non venne curato; poscia dai piccioli lavori, che gli furono dati, ne fu fatta qualche stima: finalmente il suo merito venne in un subito a far di se tutta la mostra, ed il Maestro credette di doverlo incaricare non solo dell'esecuzione, ma ancora del Disegno di rilevantissimi lavori. Si narra, ch'ei fece così sua la maniera di dipingere di Pietro da Cortona, che quel famoso Pittore ne rimase colpito, e gli divenne amicissimo. Tornò in Marsiglia sua Patria di 21. anni, e vi venne considerato come un consumato Maestro. Il Duca di Brezè, Ammiraglio di Francia gli chiese il Disegno del più bel Vascello, ch' ei potesse immaginare. E allora egli inventò, per ornare i Vascelli, quelle belle Gallerie, che gli stranieri han tentato d'imitare. Il *Puget* si faceva gran nome co' suoi Quadri; ma un'infermità gli fe' abbandonar quest'Arte, per darsi totalmente alla Scultura. Troppi erano i suoi talenti per la sua delicata sanità. Veggionsi in Toulon varie opere del *Puget*, frà le quali ammiransi gli ornati, ch'ei fece per la Porta del Castel di Città: talenti così grandi lo fecer bramare in Corte. Il Signor Fouquet incaricollo d'andare in Italia per isceglìervi alcuni bei pezzi di marmo: in questo mentre il Ministro cadde in disgrazia del Sovrano, lo che mise un ostacolo al ritorno del *Puget*, ed un vantaggio pe' forestieri, che si valsero di tali circostanze per avere de' suoi capi d'opera. Fece grandi lavori in Genova, ed il Duca di Mantova ottenne da esso quel magnifico Basso rilievo dell'Assunzione, il quale non potè fare à meno il Cavalier Bernino di non lodare. Il Signor Colbert, quel possente Genio, che vegliava maisempre alla gloria della Francia, ed agli avanzamenti delle Arti, servissi dell'autorità del Re per richiamare il *Pu-*

get in queſto Regno, e gli fe' aſſegnare una penſione di 1200. Scudi.

Luigi XIV. che buon conoſcitore era del merito, chiamava il *Puget inimitabile*. Le ſue Sculture potrebbon paragonarſi coll' Antiche, riſpetto al guſto grande, ed alla correzione del Diſegno, riſpetto alla nobiltà de' ſuoi caratteri, per la bellezza delle ſue idee, e per la felice fecondità del ſuo genio. Prendeva il marmo ſenſo ſotto il ſuo ſcalpello: I ſuoi panneggiamenti ſono sì bene inteſi, che vedeviſi per entro il nudo. I *Gruppi di Milone di Crotone*, e di *Perſeo, che libera Andromeda*, collocati ſull' Ingreſſo del Parco di Verſailles, ſono del *Puget*, e degni di queſto eccellente Maeſtro. Veggionſi ſuoi Quadri in Aix, nella Cappella della Congregazione de' Geſuiti, nella Cattedrale di Marſiglia, ed in varie Chieſe di Toulone. Ha pure diſegnato in pergamena vedute di Mare, pezzi prezioſi pel guſto, e per l'eſecuzione.

PUNTE. (Vedi *Intaglio*.)

PUNTO d' accreſcimento. E' queſto un *punto*, o ſegno di Muſica, che accreſce la nota, dopo di cui ſi trova, della metà del ſuo valore.

PUNTO d' organo. E' un ſegno uſato nella Muſica per avvertire, che una Parte dee continuare il ſuono della nota, ſu cui è, fino a che le altre Parti ſien giunte alla lor concluſione; ma ſe il *Punto* d' Organo è ſopra tutte le Parti, denota un ſilenzio generale, ed anche, che deeſi fermare la battuta.

PUNTI. Così chiamanſi alcuni piccioli tocchi, che vengono impiegati nella Miniatura, e nell' Intaglio. Fanſene di varie fogge, vale a dire, de' tondi, e de' lunghi. I primi ſono più proprj per finire, ed i lunghi fanno un lavoro troppo rozzo; ma quando ſi ſa impaſtarli con guſto, queſti *Punti* nella lor meſcolanza, fanno un feliciſſimo effetto. (Vedi *Miniatura*.)

Q U

QUADERNARIO. Così diceſi una Stanza di quattro verſi. La materia ordinaria de' *Quadernarj* è la morale, ed il loro carattere la gravità, e la ſemplicità. I *Quadernarj* del Pibrac, Poeta Franceſe, ſono aſſai ſtimati, e ſono ſtati tradotti in varie Lingue. Procuraſi, per quanto ſia poſſibile, di comporre i *Quadernarj* di verſi d' una ſteſſa miſura; ed è una regola, che il ſenſo del ſecondo verſo d' ogni *Quadernario* non ſia traſportato nel terzo verſo. Riſpetto alla diſpoſizione de' verſi, ſi può far rimare il primo verſo col quarto, ed il ſecondo col terzo, ovvero il primo col terzo, ed il ſecondo col quarto. I *Quadernarj* propriamente detti, non hanno fra loro alcuna conneſſione, ciaſcheduno d' eſſi racchiudendo un ſenſo perfetto, independentemente da quello, che lo precede, e da quello, che lo ſegue; ma le ſtanze di quattro verſi ſono legate inſieme, e fanno una catena, che continua dal principio fino al fine: e nelle ſtanze ſi poſſono far entrare verſi d' ogni miſura.

QUADRO. Nella Pittura intendeſi per queſta voce la rappreſentazione d' un ſoggetto, che il Pittore racchiude in uno ſpazio ornato per lo più d' un orlo, o contorno.

QUADRI DA CAVALLETTO ſono *quadri* di mezzana grandezza dipinti ſul *cavalletto*, dal quale ſono ſtati denominati. Sonovi tre unità eſſenziali da oſſervarſi in un quadro, riſpetto al tempo, alla veduta, ed allo ſpazio, vale a dire, che d' un ſoggetto non ſi dee rappreſentare, 1. ſe non ciò, che può eſſere accaduto in un ſol momento; 2. ſe non ciò, che può eſſer veduto da una ſola inſpezione; 3. ſe non ciò, che è racchiuſo nello ſpazio, che il *Quadro* moſtra d' abbracciare. Tre ſorte di cognizioni vi ſono riſpetto al *Quadro*.

1. Quella, che conſiſte nel giudicare di ciò, che è buono, o cattivo in un pezzo di Pittura, dipende dall' intelligenza, che altri ha dei principj dell' Arte, dal guſto, dalla penetrazione, e finezza d' ingegno.

2. Colla pratica ſi riconoſce la maniera, e lo ſtile d' un Pittore, e ſi giunge a ſcoprirlo nel vedere i ſuoi quadri. Vi ha d' ordinario tre tempi da conſiderarſi nella vita d' un Artefice, il tempo, in cui lavora ſul fare del Maeſtro, di cui è allievo: quello, in cui ſi laſcia in balia del proprio genio, e fa i ſuoi ſtudj ſul natura-

turale: e finalmente il tempo, in cui non prendendosi più briga di lavorare dal naturale, lasciasi guidare da un abito, che si è fatto. Il tocco particolare ad un Pittore, ed il suo spirito, contribuiscono pure a maraviglia a far conoscere le opere di lui.

3. Egli si è assai volte difficilissimo il conoscere nella Pittura, se un quadro sia copia, od Originale. I contrassegni più comuni per conoscere una copia sono, una certa servitù nel tocco, ed i falli, che scappano al Copista contra sua voglia.

Vi ha de' quadri de' gran Professori, che si distinguono da alcune circostanze rilevanti; così dir si suole: la Venere *della Conchiglia di Tiziano*, a cagione d'una Conchiglia, che è vicina a questa Dea: in simil guisa la Vergine *del Coniglio*, la Vergine del *Paniere*, la Vergine *de' Pesci*, sono quadri, nell'uno de' quali vedesi un *coniglio*, nell'altro *un paniere*, nel terzo alcuni *Pesci*, e così degli altri. (Vedi *Pittura*.)

QUAINI (Luigi), Pittore nato in Ravenna l'anno 1643. morto in Bologna nel 1717. Ebbe egli i principi dell'Arte sua dal Cignani, il quale in brev'ora tal fidanza ebbe dei talenti di questo suo illustre Discepolo, che gli mise in mano le opere sue principali, insieme col Franceschini, che nella stessa scuola divenuto era suo rivale, ed amico. I pennelli di questi due Valentuomini uniti, sembrano un solo. Le parti principali del *Quaini* erano l'Architettura, i Paesi, ed altri ornati; ed il Franceschini prendevasi per lo più le figure. Hanno questi lavorato spezialmente in Parma, ed in Bologna.

QUARTA. E' questa un intervallo della Musica, che sta fra le consonanze, e fra le dissonanze, e per questa ragione viene anche detta *Mista*. Affinchè questa sia giusta, è necessario, che contenga diatonicamente due Toni, uno maggiore, l'altro minore, con un semitono maggiore; e cromaticamente, cinque semitoni, tre maggiori, e due minori.

QUELLINUS (Erasmo) Pittore, nato in Anversa nel 1607. morto vecchissimo in un'Abbazia di quella Città, nella quale erasi ritirato. Questo Pittore diessi nella sua gioventù allo studio delle Belle Lettere, professò anche alcun tempo la Filosofia; ma il suo gusto per la Pittura avendolo intieramente dominato, diessi a frequentare la scuola del Rubens, ed in brev'ora produsse prove dell'eccellenza del suo genio. I suoi composti fanno onore al suo gusto, ed alla sua erudizione. Il suo Colorito mostra le lezioni avutene dall'illustre suo Maestro, ed il suo tocco è fermo, e vigoroso. Erasmo è di pari riuscito nel dipingere i gran soggetti, ed i piccioli. Ha un gusto di Disegno Fiammingo, ma molto corretto. Le principali sue Opere sono in Anversa: I quattro *Pranzi* da esso dipinti nell'Abazia di San Michele d'Anversa, sono stimatissimi. Questo gran Maestro era anche affezionato all'Architettura, ed alle figure d'Ottica. Sono stati fatti de' suoi lavori alcuni Intagli. I suoi Disegni per lo più sono coloriti. Ha avuto un figliuolo, Giovanni Erasmo *Quellinus*, al quale diè lezioni di Pittura; ma non possedeva i talenti del Padre. Veggionsi tuttavolta alcuni suoi quadri in varie Città d'Italia, che gli fanno onore. Esercitò anche la Scultura, e l'Architettura.

Arto *Quellinus*, Nipote d'Erasmo ha fatto in Anversa sua Patria alcuni pezzi di Scultura, pe' quali è riputato Artefice eccellente. Egli ha pure eseguite le belle Sculture del Castel di Città in Amsterdam, intagliate da Uberto *Quellinus*.

QUERENGHI (Antonio), Poeta Latino, e Italiano, nato in Padova nel 1546. morto in Roma nel 1633. Un'immensa memoria, unita ad un concepir facile, lo mise in grado d'acquistare molte cognizioni. Possedeva varie Lingue, e si rese famoso nelle Belle Lettere. Fu anche Cittadino utile alla sua Patria coll'intelligenza, che avea negli affari; e molti Papi confidarongli rilevantissimi Impieghi. Stimate sono le sue Poesie Latine, ed Italiane, come quelle, che hanno del fuoco, del gusto, e del genio.

QUESNOY (Francesco), nato sotto il nome di *Francesco Fiammingo*, Scultore di Brusselles, morto in Livorno nel 1644. in età di 52. anni. I Composti di questo ingegnoso Artefice hanno un gusto, ed un'eleganza mara-

maravigliosa. Ha fatto molti bassi rilievi in bronzo, in marmo, in avorio, e simili, e delle figurine di cera, rappresentanti per lo più giuochi fanciulleschi, Baccanali, ed altri soggetti piacevoli, trattati con arte, e con uno spirito sorprendente. Sono questi assai ricercati dagl' Intendenti. Questo famoso Artefice ha singolarmente lavorato in Italia, e nei Paesi bassi.

QUEVEDO DE VILLEGAS (Francesco), Poeta Spagnuolo, nato in Madrid nel 1570. morto in Villanova dell' Infantado nel 1645. E' questi annoverato fra i più celebri Autori Spagnuoli. Si è esercitato in varj generi di Poesia. Abbiamo d' esso Componimenti eroici, lirici, e piacevoli, ed ha anche fatto delle Traduzioni. Fra le sue Opere viene sopratutto fatto conto del *Parnaso Spagnuolo*, *dell' Inferno Riformato*, *delle Visioni*, e simiglianti.

QUILLET (Claudio), nato in Turena, morto nel 1661. in Chinone, d' anni 59., Poeta Latino. E' questi celebre per un bellissimo Poema intitolato la *Callipedia*, vale a dire la maniera d' aver bei Figliuoli. Sendo egli poco contento del Cardinal Mazzarino, lasciossi in quest' opera scappare alcuni versi contro il Cardinale, e la Famiglia di quello. Il Ministro fecelo a se venire, e lagnossi per dolce modo con lui, aggiungendo, che lo amava. Il *Quillet* colpito di simigliante bontà, che mai non aspettavasi, gettossegli a' piedi, esibendogli ogni soddisfazione pel luogo, che lo attaccava, ed in oltre gli chiese grazia di dedicargli la sua opera, che gli venne accordata. Il *Quillet* gli mantenne la parola, e nella nuova Edizione, ch' ei fe' del poema, soppresse i versi divisati. Il Cardinale poco tempo dopo gli conferì una grossa Abazia, della quale non potè per morte lungamente godere.

QUINAULT (Filippo), nato in Parigi nel 1635. ammesso all' Accademia Francese nel 1670.: morto nel 1688. Questo Poeta esercitò dapprima l' Avvocatura; ma sposato avendo una Vedova d' un suo Cliente assai ricca, comprò una Carica d' Uditore dei Conti. Ha egli composto Tragedie, Commedie, ed *Opere*; ed in quest' ultimo genere proprio di Francia si è più segnalato per la sua destrezza in maneggiare, ed in variare i sentimenti adattati a questa spezie di poema. Il Lully anteponeva la sua versificazione facile, e armoniosa, a quella dagl' illustri Poeti, che fiorivano allora in Francia; oltredichè *Quinault* avea la docilità d' accomodarsi ai voleri del Musico. Possedeva in grado sommo il talento della Declamazione, e si narra, che il Lully facevagli spesso recitare i suoi versi, fino a che avea preso le inflessioni della sua voce, per farle passare ne' suoi recitativi. Quindi certamente ha origine quella espressione sempre giusta, che ammirasi nella sua Musica, che è come una musicale declamazione. I suoi Drammi conservati pel Teatro sono: *Agrippa*, ovvero il *Falso Tiberio*; *Astrate*, Tragedie; la *Madre Sgualdrina*, Commedia. *Le Feste d' Amore e di Bacco*, *Cadmo*, *Alceste*, *Teseo*, *Ati*, *Iside*, *Proserpina*: *Il Trionfo* d' *Amore*; *Perseo*; *Fetonte*; *Amadide*; *Orlando*; *Il Tempio della Pace*: *Armida*, Opere.

QUINTA. Uno degl' Intervalli della Musica, che per esser giusto dee avere diatonicamente tre toni pieni, ed un semitono maggiore; e cromaticamente, sette semitoni, quattro maggiori, e tre minori. La *quinta* è fra le consonanze perfette la seconda.

QUINTIGLIO, Voce di Poesia Francese, ed è una Stanza di cinque versi. Nel *Quintiglio* essere debbono necessariamente tre versi d' una stessa rima, tagliati dalla seconda rima. Il *Quintiglio* fancese è invenzione del Fontaine contemporaneo di Dubellay, che vivea sotto Enrico II.

QUINTIN, Mesio, o Matisi, detto il Maniscalco d' Anversa, Pittore morto in Anversa l' anno 1529. Esercitò egli per lo spazio di 20. anni la professione di Maniscalco, ed Amore gli fe' abbandonar questo stato per darsi alla Pittura. In fatti sendosi perdutamente innamorato della figliuola d' un Pittore, chiesela per moglie; ma il Padre si fe' intendere, che non avrebbe dato mai la figliuola a persona, che non esercitasse l' arte sua. In quell' istante il *Quintin* imparò a disegnare, e mise tanta cura, ed assiduità in questa nuova occupa-

zione, che in brev' ora fu in istato di dipingere. Il primo quadro, ch' ei fece, fu il Ritratto della sua Vaga. Il Padre di lei non fu meno preso del genio, ch' ei mostrò per la Pittura, che della passione, che egli avea per la sua figliuola: nè potè dispensarsi dal coronare il suo amore, e fatica. Veggionsi molti quadri di questo Pittore in Anversa, e fra gli altri una Deposizione dalla Croce, nella Chiesa di Nostra Signora. Ei non faceva d' ordinario, che mezze figure, e Ritratti. Vigoroso è il suo Colorito, la sua maniera sommamente finita, ma il suo pennello alquanto duro. Leggonsi queste parole sul suo Epitaffio:

Connubialis Amor de Mulcibre fecit Apellem.

R A

RABELAIS (Francesco) nato in Chinon in Turena circa l' anno 1483., morto in Parigi nel 1553. Il *Rabelais* era un uomo dottissimo, e si può annoverar fra' Poeti per varj versi, che ha frammischiato nel suo Romanzo di *Pantagruel*. Vivo è il suo stile, fluido, pieno di tratti Comici, ma sovente assai licenziosi. I migliori Scrittori hanno fatto gran conto di questo Autore; e Despreaux chiamalo *la Ragione mascherata*. Il la Fontaine consideravalo un perfetto modello da imitare per la foggia di raccontare. Egli è anche uno degli Autori favoriti del celebre Rousseau, che chiamalo il *Maestro Francese gentile*.

RABIRIO, famoso Architetto vivente sotto l' Impero di Domiziano, quel Principe crudele, il quale si è non meno reso memorabile pe' suoi furori, che per la straordinaria sua passione per le fabbriche. Innalzò *Rabirio* il Palagio di questo Imperatore, di cui veggionsi ancora gli avanzi, e che era d' un' egregia Architettura.

RABUTIN. (Vedi *Buffy*.)

RACAN (Onorato di Beuil, Marchese di), nato in Turena l' anno 1589. uno de' primi dell' Accademia Francese, morto in Parigi nel 1670. Poeta Francese, discepolo di Malherbe. Despreaux, e dop' esso molti altri celebri Poeti, grandi elogj fatto hanno di questo Autore. Egli è di pari stato prode nel sublime, che nell' umile poetare. Il Malherbe diceva del *Racan*, che avea della forza, ma che non lavorava bastantemente i suoi versi. Le Poesie, che abbiam di lui sono: *Le Pastorali*, Dramma diviso in V. Atti; Ode, Sonetti, Stanze, Epigrammi, e delle Parafrasi sopra i Salmi.

RACCORCIAMENTO, voce di Pittura, che significa la diminuzione degli Oggetti, giusta la regola della Prospettiva.

RACHEL, nato nella bassa Sassonia, Poéta Tedesco. Si è spezialmente dato al Satirico: non ha scritto colla stessa purità, e delicatezza di Despreaux, ma gli si può paragonare per i sali, e pe' motteggj. Lo stile del *Rachel* è veemente, e per tutto mostrasi nimico implacabile del vizio, e dei ridicoli, lo che lo ha fatto chiamare il *Tedesco Lucilio*.

RACINE (Giovanni), nato nella Forté-Milon nel 1639. Tesorier di Francia, Segretario del Re, e Gentiluomo Ordinario di Camera, ammesso all' Accademia Francese nel 1673. morto in Parigi nel 1699. Poeta Francese. Il Racine fu allevato in Porto Reale, ove le Tragedie di Sofocle, e d' Euripide incantaronlo a segno, ch' ei consumava le giornate intere nell' impararle a mente. Possedeva in grado supremo il talento della declamazione, ed era suo costume il recitare i proprj versi con fuoco, via via che andava componendogli. Sendo un giorno nelle Tuillerie, videsi in un subito circondato da operaj, che avevano lasciato il lavoro per seguirlo, credendolo un disperato, che volesse gittarsi in una vasca. Il *Racine* fece veder al gran Cornelio la sua Tragedia d' Alessandro: Cornelio lodolla, e consigliollo a un tempo stesso a non applicarsi alla Drammatica Poesia come quella, che era un genere, che non se gli addiceva. Tuttavolta ei seppe, dice il famoso Despreaux:

Euripide il Greco sorpassare,
E Cornelio il Francese pareggiare.

Il la Bruyere paragonando questi due gran Poeti, dice, che Cornelio dipigne

gne gli uomini, quali effer dovrebbono, e *Racine*, quali effi fono. E' ftato accagionato d'aver pofto foverchio amore nelle fue Tragedie, e d'averne troppo invefcato le fue Eroine, al che il fuo carattere, ed il gufto del fuo tempo portato agli amoreggiamenti, hanno affai contribuito. In *Racine* non fi ravvifa manifefta difuguaglianza, e l'Atalia, che è l'ultima fua Tragedia, è anche il fuo Capo d'opera. Niun Poeta è riufcito meglio di lui nell'arte del verfeggiare, ed in quello, che chiamafi *Meccanifmo Poetico*. Fu dichiarato Iftoriografo del Re di Francia. Le Tragedie di quefto Autore, che fi rapprefentano, fono *Andromaca*, *Britannico*, *Berenice*, *Bajazete*, *Mitridate*, *Ifigenia*, *Fedra*, *e Ippolito*, *Atalia*, Tragedie: *I Litiganti*, Commedia.

RADEMAKER, Pittore Olandefe, eccellente Paefifta. I fuoi Difegni producono un vivaciffimo effetto, fon rari, e preziofi.

RAFFAELLO DA REGGIO, Pittore. Era quefti Figliuolo d'un Contadino, che tenevalo a guardare le Oche; ma la coftui forte inclinazione per la Pittura, ftrafcinollo a Roma, ove fi pofe fotto la difciplina di Federico Zucchero. Vien fatto conto di molti fuoi quadri che fono nel Vaticano, in Santa Maria Maggiore, ed in molti altri luoghi di Roma.

RAFFAELLO SANZIO, Pittore, nato in Urbino l'anno 1483. il giorno del Venerdì Santo, e morto in fimile giorno nel 1520. Niun uomo traffe dal materno utero maggior gufto, genio, e talento per la Pittura; e fors' anche niuno applicò tanto a queft' arte: per lo che *Raffaello* di tutti i Pittori fi è quello, che ha poffeduto più parti, e che più di tutti fi è accoftato alla perfezione. Il Padre di lui Pittore affai mezzano, occupollo a dipingere a principio in certa terra detta fajenza, o majolica; e pofcia mifelo fotto Pietro Perugino. In brev'ora il Difcepolo pareggiò il Maeftro; onde ufcito di quella fcuola, nè limitandofi più ad una particolare Scuola, ma prefiggendofi di cavare il buono, ed il bello dell'Arte fua dai lavori dei gran Maeftri, dieffi a ftudiare in Firenze i famofi Cartoni di Leonardo da Vinci, e di Michelagnolo. In Roma poi ebbe il modo d'introdurfi nella Cappella, che Michelagnolo dipigneva, per quante cautele prendeffe quel divino Artefice, perchè veduto non foffe il fuo lavoro. Studio fimigliante lo fece abbandonar la maniera, ch'ei poffedeva del Perugino, per foltanto dipigner quella della bella Natura. Papa Giulio II. fe' lavorar *Raffaello* nel Vaticano alle raccomandazioni del *Bramante* famofo Architetto fuo parente. La fua prima opera pel Papa fu la Scuola d'Atene, non potendofi immaginare cofa alcuna, nè più dotta, nè più doviziofa rifpetto al compofto. La fama grande, che quefto immortal uomo acquiftoffi con sì ftupendo Quadro, anzichè degenerare, ficcome affai volte accader fuole, accrebbefi pofcia vie più per gli altri pezzi da effo dipinti nel Vaticano. Ultimamente *Raffaello* fuperò fe fteffo nel fuo Quadro della *Trasfigurazione*, che è in Roma, e che vien confiderato il capo d'opera di lui, e quafi diffi della fteffa Pittura. Si narra, che *Raffaello*, oltre lo ftudio, che'ei faceva dei più bei pezzi d'Antico, che avea fotto gli occhi, manteneva perfone, che difegnavano per lui tutto il più bello, che l'Italia, e la Grecia poffedevano. Morì ful fiore degli anni fuoi, avendo foltanto 37. anni, fpoffato affatto dalla paffione, che avea per le Donne, e malamente medicato dai Medici, ai quali occultato aveva la caufa del fuo male. Quefto Pittore ricusò d'ammogliarfi con una Nipote d'un Cardinale, perch'ei fi lufingava d'effer fatto tale, fecondo la promeffa datagliene da Leone X. Ha pure *Raffaello* dato dei piani d'Architettura, che fono ftati efeguiti, ed ha modellato alcune figure, e Baffi rilievi. Un genio felice, un immaginar fecondo, un compor femplice, e ad un tempo fteffo fublime, una bella fcelta, gran correzione nel fuo Difegno, grazia, e nobiltà nelle Figure, finezza nei penfieri, natio, ed efpreffione negli atteggiamenti: tali fono i caratteri, ai quali riconofcere fi poffono le fue Opere. Quanto al colorito, egli è inferiore a Tiziano, ed il pennello del Correggio è incontraftabilmente più morbido del fuo. I Difegni di quefto immortal Maeftro,

 fono

sono sommamente ricercati: ei maneggiava perfettamente la matita; e si può distinguere all'arditezza della sua mano, ai contorni fluidi delle sue figure, e più che da altro, da quel gusto elegante, e tutto grazia, ch'ei poneva in tutto ciò, ch'ei faceva. Possiede il Re di Francia varj bei quadri da cavalletto di *Raffaello*, fra' quali due, ciascuno rappresentante una Santa Famiglia, una Vergine conosciuta sotto il nome della bella Giardiniera, alcuni Ritratti, ed altro: e sono anche de' suoi Quadri nel Palagio Reale. Sono stati fatti molti Intagli dalle sue opere. Fra' suoi Allievi contansi Giulio Romano, Gio. Francesco Penni, Pellegrin da Modona, Pierino del Vaga, Polidoro di Caravaggio, e simili.

RAIMONDI, Intagliatore. (Vedi *Marc' Antonio*).

RAMBOUTS (Teodoro), Pittore d'Anversa, morto nel 1642., che era eccellente in piccolo. Ammirasi nelle sue opere la leggerezza, e finezza del suo tocco. Le sue figurine son ben disegnate, e piacevoli. Ha rappresentato persone, che fumano, bevitori, ed altri simiglianti soggetti.

RANC (Giovanni), Pittore, nato in Montpellier nel 1674., morto in Madrid nel 1735. Era Discepolo di Rigaud, la cui Nipote aveva sposata. Questo Pittore acquistò gran fama pel suo talento per i Ritratti. Fu ammesso all' Accademia di Pittura nel 1703. e nel 1724. dichiarato primo Pittore del Re di Spagna. Il Signor de la Motte fa uso nelle sue Favole d'un accidente assai singolare accaduto a questo Pittore. Il *Ranc* avea fatto il Ritratto d'una Persona, i cui amici poco intendenti, dicevano non essere somigliante. Il Pittore montato in ira per così ingiusta loro Critica, preparata una tela vi fe' un foro, e pregò quello, che avea ritratto, a porvi la sua testa: questi fece a modo di lui, allorchè fu avvisato che venivano i falsi divisati criticanti, i quali a prima giunta dieronsi a biasimare il Ritratto. Allora la Testa loro rispose: *Signori, voi andate errati, poichè son io stesso in carne, e in ossa*.

RAOUX (Giovanni) Pittore, nato in Montpellier nel 1677., morto in Parigi nel 1734. Fu ammesso all' Accademia nel 1717. Le prime lezioni dell' Arte sua ebbele da Bon Bologna, ed il suo soggiorno in Italia perfezionollo. Tornato in Francia, trovò un Mecenate, vale a dire il Gran Priore di Vandome, che alloggiollo nel suo Palagio del Tempio, in cui veggionsi alcuni suoi lavori. Era buon Colorista, ed è riuscito nel fare Istorico, ne' Ritratti, ed anche in Quadri di capriccio.

RAPIN (Niccola) di Fontenay-il Conte; morto in Tours nel 1609. di 74. anni, Poeta Francese, e Latino. Ha questi tentato di bandir la rima dalla Poesia francese, e di costruire i versi alla foggia de' Greci, e de' Latini colla sola misura del piede; ma questa singolarità non ha avuto compagni. Regnier il Satirico gli ha indirizzata una Satira, che comincia così:

„ Rapin, *il Favorito d' Apollo, e delle Muse*,

Con quel, che segue.

Le sue opere sono Epigrammi, Ode, Elegie, ed altro.

RAPIN (Renato), nato in Tours nel 1621., morto in Parigi nel 1687., Gesuita, Poeta Latino. Questo Padre si è fatto celebre per la sua erudizione, e pel suo talento per la Poesia. Il suo Poema *dei Giardini* in IV. Libri, può porsi accanto alle Virgiliane Georgiche. Il *P. Rapin* non è meno riuscito nelle altre sue Poesie, quali sono le Eroiche, le Elegiache, le Liriche, le Egloghe, e le Ode.

RAZILLY (Maria di), morta in Parigi nel 1707. d' 83. anni. La Famiglia di *Razilly* era d' una delle più antiche e nobili Famiglie della Provincia di Turena. Il suo più caro divertimento era la Poesia: il suo gusto per i versi Alessandrini, che componeva quasi sempre sopra soggetti Eroici, la fe' denominare *Calliope*. Abbiam d'essa un Memoriale in versi al Re di Francia, delle stanze al Duca di Noailles, ed un Sonetto sopra la presa di Lucemburgo nel 1684. Ella ha fatto ancora molti altri componimenti poetici, sparsi in varie Raccolte.

R E

RE. E' una delle Sillabe inventate da Guido Aretino per segnare i suoni della Musica. (Vedi *Chiave*, *Gamma*, *Note*).

RECITATIVO. E' tutto ciò, che cantasi a una, a due, a tre, e a quattro voci sole.

Per *Recitativo* intendono gl' Italiani una foggia di cantare, che partecipa della declamazione, e del canto, ed in cui si ha la libertà d' alterare i tempi della battuta, secondo che lo esige l' espressione della passione.

REGILLO (Gio. Antonio Licinio), Pittore. (Vedi *Pordenone*).

REGNARD (Gio. Francesco), Poeta Francese, nato in Parigi nel 1656. morto nel 1710. nella sua terra del Grillone. La passione, che in sua gioventù ebbe *Regnard* per i viaggi, lo scorse fino ai confini del mondo, e gli diè materia d' un' Istoria piacevole, e piena d'accidenti curiosi, da esso descritta, e che è riportata nel principio delle sue opere. Ultimamente tornato dal suo lungo cammino, il *Regnard* ritirossi in una terra presso Dourdan XI. leghe discosta da Parigi. Quivi gustò egli le delizie d' una vita piacevole, e delicata in compagnia di persone scelte, ed in mezzo agl' incanti de' bei studj. Ha fatto gran numero d'opere pel Teatro, che pongonlo nella Classe de' Comici Poeti più eccellenti. Chi non ha gusto alle Commedie del Regnard, dice Voltaire, non è degno d' ammirare Moliere. I Drammi conservati pel Teatro Francese sono: Il *Giuocatore*, l' *Astratto*, i *Menecmi*, *Democrito*, il *Lascio universale*, Commedie di V. Atti: Le *Follie amorose*, di III. Atti: La *Serenata*, il *Ritorno improvviso*, d'un Atto: la Commediola, *Aspettatemi su la pedata* viene attribuita al Dufresnoy. Il *Regnard* ha ancor lavorato pel Teatro Italiano, ed ha somministrato all' *Opera* il *Carnovale di Venezia*, messo in Musica dal Campra. La sua Satira contro i mariti in risposta a quella del Boileau contro le Mogli, è stata assai gustata.

REGNAULDIN (Tommaso), Scultore, oriundo di Moulins, morto in Parigi nel 1706. di 79. anni. Era membro dell' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura. Questo illustre Artefice ha fatto molti pezzi stimati. Veggionsi d' esso nei Giardini di Versailles l' *Autunno* e *Faustina*: e nelle Tuillerie il bel gruppo rappresentante *Il Ratto di Cibele fatto da Saturno sotto la figura del Tempo*.

REGNIER (Maturino) Poeta Francese, nato in Chartres nel 1573., morto in Rouen nel 1613. Fin da fanciullo diè questi a conoscere il suo genio per la Satira. I suoi versi sono pieni di senso, e d' energia. Despreaux parlando di questo Poeta dice:

„ Il sol *Regnier* fra noi sul model lor formato,
„ Ancora ha nuove Grazie nel suo stile antiquato.

Il *Regnier* morissi consumato dagli stravizzi. Nell' epitaffio, ch'ei fece a se stesso, si è dipinto:

„ Senza pensier viss' io,
„ Lasciandomi portar per dolce modo
„ Dalla Natura alla buona di Dio:
„ E sì ch' io mi stordisco assai assai,
„ Che a me morte pensasse,
„ A me, che ad essa unquanco non pensai.

Fra le raccolte delle sue Opere, leggonsi XVI. Satire, tre Epistole, cinque Elegie, Stanze, Ode, ed altro.

REGNIER DESMARAIS (Francesco Serafino) Poeta Francese (Vedi *Desmarais*).

REGOLARE (Cadenza) quella, che cade su le corde essenziali del Modo. (Vedi *Cadenza*).

REGOLARE (Modo), è quello, che ha una quinta giusta sopra la finale (Vedi *Modo*).

REGOLETTO, Ornato d' Architettura, ed è un picciol modano piatto, e stretto, che ha il profilo eguale, come un regolo.

RELAZIONE, Termine di Musica, ed è il rapporto, che è fra due suoni intesi immediatamente l'un dopo l'altro. Havvi delle *relazioni giuste*, havvene delle *false*: le *relazioni giuste* son quelle, le cui due estre-

mità formano un intervallo consonante, o naturale. Le *Relazioni false* poi quelle sono, le cui estremità formano un intervallo falso. Fra le *false*, non solo ve ne sono delle tollerabili, ma ancora delle eccellenti, rispetto all'Arte, che ha il Musico di prepararle, e di salvarle.

REMPRANT VAN RYN, Pittore, ed Intagliatore, figliuolo d'un Mugnaio, nato nel 1606. in un villaggio situato sul braccio del Reno, che passa in Leyden, morto in Amsterdam nel 1674. Il *Rembrant* fu posto dal Padre in un Collegio di Leyden; ma il suo gusto pel disegno tenendolo tutto occupato, si mise dietro le spalle ogn'altro studio, sicchè a stento sapeva leggere; onde questo Pittore ha sempre lavorato in soggetti semplicissimi. Il *Rembrant* studiò la Pittura sotto varj Maestri, i quali rimasero tutti storditi della rapidità de'suoi avanzamenti. Ultimamente tornossi alla casa paterna, ove esercitossi da se stesso, sforzandosi d'esprimer la Natura con tutta la sua maggiore verità. Un quadretto, che allor fece, e che un Intendente pagò 100. fiorini, lo fe' famoso per tutta l'Olanda, sicchè ogn'un faceva a gara per aver de'suoi quadri. Questo Pittore ha fatto molti Ritratti. Pochissimi sono i suoi Quadri d'Istoria, soleva per lo più nei suoi quadri mettere il fondo nero per non cadere in errori di Prospettiva, i cui principj non volle mai imparare. Viene accagionato di grande scorrezione; ed in fatti non fe' alcuno studio su l'Antico; e per derisione soleva così chiamare alcune vecchie armature, ed antichi istrumenti, ed abiti, che erano i mobili di sua stanza di lavoro. Possedeva una gran raccolta di Disegni de' migliori Pittori Italiani, ed Intagli delle loro più belle opere, ma era questa una ricchezza, di cui non fe' mai uso per l'arte sua. Con tutto questo il *Rembrant* è noverato fra gli Artefici più famosi. Avea egli dalla Natura avuto un genio felice, ed un ingegno solido; e possedeva in eminente grado l'intelligenza del Chiaro scuro; ed è eguale a Tiziano pel florido, e per la verità delle sue carnagioni. I suoi quadri a riguardarli da vicino, sono come urtati, e abbozzati; ma da lontano producono un effetto maraviglioso: tutti i colori standovi in armonia: la sua maniera è soave; e le sue figure pajono di rilievo: i suoi composti sono sommamente espressivi, le sue mezze figure, e massimamente le sue teste di vecchi, sono prodigiose: finalmente ei dava alle parti del volto un carattere di vita, e di verità, che non puossi mai a bastanza ammirare. Si conta, che avendo fatto il ritratto della sua serva, esposelo alla finestra, di modo che tutti quei, che lo videro, per essa stessa la presero. Il gran numero di stampe, dal *Rembrant* intagliate, sono d'un gusto singolare, ricercate dagl' Intendenti, e molto care, spezialmente le buone prove. Sono queste un'unione di colpi urtati, irregolari, e grattugiati, ma che producono un vivacissimo effetto. La più considerabile è quella dei 100. *franchi*, così detta, perchè tanto la vendette, ed il suggetto si è Nostro Signore, che sana gl' Infermi. Il *Rembrant* ha dipinto alcuni paesi eccellenti per l'effetto. I suoi disegni sono di tocco franco, sommamente urtato, scorretto, ma espressivo. Il Re di Francia ha due suoi quadri. Il celebre Gerardo Dou fu suo Allievo. Vi ha un catalogo ragionato de' suoi lavori, che vendesi in Parigi da *Hochereau*, Quadro Conti.

REMI (Abramo) cognominato *Ciabatta*, Poeta Latino, nato nel 1600., morto nel 1646. Egli è considerato come uno de' migliori Poeti Latini del suo tempo. Offervansi nelle sue opere molto spirito, un immaginar vivo, e fecondo, invenzione, ed una facilità prodigiosa. Ha composto un Poema Epico sopra Luigi XIII., detto il Giusto diviso in IV. Libri intitolato la *Borbonide*. Il suo *Moesonium*, o sia Raccolta di versi sopra il Castello delle Case, vicino a S. Germano, è la miglior opera di questo Autore.

R H

RHOTENAMER (Giovanni), Pittore, nato in Monaco nel 1564. Apprese gli elementi dell'Arte sotto mezzani Maestri, ma la dimora, che fece nell' Italia, che si può a buo-

buona equità chiamare la Scuola di gran Maestri, gli diè occasione di fare studj tali, che svilupparono il suo gusto, ed i suoi talenti. Fissossi per alcun tempo in Venezia, ove disegnò dalle opere del Tintoretto. Lavorò egli lungo tempo per i Mercanti, che molto l' occuparono senza suo vantaggio considerabile. Ma alcune persone nobili osservato avendo ne' suoi lavori buon gusto, procacciarongli mezzi di distinguersi, e sarebbe potuto vivere nell'opulenza, se avesse saputa cosa fosse economia. Ammirasi spezialmente un Quadro, ch' ei fece d' ordine dell' Imperatore Ridolfo II., il cui soggetto era il Banchetto degl' Iddii. Dipinse ancora per Ferdinando Duca di Mantova il Ballo delle Ninfe, opera stimatissima. Il *Rhotenamer* erasi fatta una maniera fra il gusto Fiammingo, ed il Veneziano. Graziose sono le sue arie di testa, vivace il suo colorito, ed i suoi lavori sono sommamente finiti. Viene accagionato d' alcuna scorrezione nel Disegno. Ha spesso lavorato in picciolo sul rame: amava il dipingere il nudo; e quando doveva fare alcun paese ne' suoi quadri, mandavagli a Breugel de Velours, od a Paolo Bril per supplire a questa parte, che gli mancava. Veggionsi in Augusta varj gran pezzi di questo Pittore, fra' quali vi si ammira il suo Quadro di tutti i Santi. Possiede il Re di Francia un sol Quadro di lui, che rappresenta il Portar della Croce: due veggionsene nel Palagio Reale, uno de' quali è un Cristo, e l'altro una Danae. Pochi intagli sono stati fatti delle sue opere.

R I

RIALZAMENTO, Termine d'Architettura. E' questo l' effetto d'un corpo, che soprastà ad un altro, e che non si trova per conseguenza nel tutto, come un intavolamento, una cornice, e simili.

RIBATTUTA, è una delle grazie del Canto, che si fa con varie inflessioni di gola, nel passare da una all' altra nota che è immediatamente sopra, e chiamasi anche *doppia cadenza*.

RIBECA, Istrumento musicale a corde, accordate di quinta in quinta, come quelle del violino. Questo istrumento oggi più non s' usa, come quello, che è compreso nel violino, che dee esser riguardato come la *Ribeca* estesa, e perfezionata.

RIBERA (Anastasio Pantaleone di), Poeta Spagnuolo del XVII. Secolo, oriundo di Madrid. La giovialità del suo carattere, ed i motteggj suoi ingegnosi fecerlo amare alla Corte di Filippo IV. Le sue Poesie sono in istile piacevole; ed in molte d'esse vi si ravvisa un giro giocondo e buoni motteggj. Può chiamarsi Scarone Spagnuolo.

RIBERA (Giuseppe), Pittore. (Vedi *Spagnoletto*).

RICCI (Sebastiano), Pittore, nato in Belluno negli stati di Venezia nel 1659. morto in Venezia nel 1734. Il Corvelli Pittor mezzano gl' insegnò maneggiar la matita, ed il pennello. Gli esemplari de' gran Maestri, de' quali arricchite sono le principali Città d' Italia, lo perfezionarono. Quasi tutti i Sovrani d'Europa hanno esercitato il suo pennello. *Ricci* fu dalla Regina mandato in Inghilterra, passò per Parigi, e trattenevisi alcun tempo, e si fece ammettere all' Accademia di Pittura. Dopo aver soddisfatto in Londra a tutto ciò, che da esso bramavasi, tornossi a Venezia, e vi si fissò. Questo Pittore avea idee nobili, ed elevate; il suo immaginare era vivo, e dovizioso: vigoroso è il suo colorito, benchè sovente troppo nero: le sue ordinanze fanno colpo, ed il suo tocco è facile. Imprendeva egli più opere in una volta, ed anteponendo il lucro alla fama, ha spesso trascurato il consultar la Natura. I suoi Disegni sono spiritosi, e tutti fuoco. Le principali Opere di questo Pittore sono in Vienna, in Roma, in Venezia, in Firenze, ed in Londra. Vedesi in una delle Camere dell' Accademia di Pittura in Parigi il suo Quadro d' ammissione. Abbiam varj Intagli dalle sue Opere.

RICCIARELLI, Pittore. (Vedi *Volterra*).

RICERCARE. Questo verbo viene spezialmente usato nella Scultura in senso di *finire*, *terminare*: generalmente significa un lavoro fatto con molta cura, ed intelligenza.

RICHARD (Martino) d'Anversa, morto nel 1636. di 45. anni. Sentissi del gusto per dipigner Paesi, e fece tutti gli studj necessarj per riuscirvi. Una dimora di due anni da esso fatta in Italia, perfezionò la sua maniera; ed i suoi quadri, che adornava di vaghe fabbriche, sono stimati. Il famoso Vandyck spezialmente faceva gran conto di questo Valentuomo, e ne volle il Ritratto. Un giorno, che il *Richard* s'approssimò alle fortificazioni di Namur per disegnarle, fu preso come spia, ma fattosi conoscere, fu tosto messo in libertà. Questo, che di singolar vi ha in questo Pittore, si è, ch'ei venne al Mondo col solo braccio manco. Il Fratello di lui Davidde *Richard*, diessi ancora alla Pittura, ma non con tanta riuscita.

RICHELIEU (Giovanni-Armanno du Plessis, Cardinale Duca di), Fondatore, e primo Protettore dell'Accademia Francese, morto li 4. di Dicembre del 1642. di 58. anni, Poeta Francese. Questo vasto, e possente Genio, che avea su le spalle il peso gravissimo del primo Ministero, sapeva tuttavolta trovar dei momenti per sollazzarsi colle Muse. E' noto, che ha lavorato in varj Drammi, che ha composto parte nella Tragicomedia del *Miramo*, che è sotto nome di *San Sorlino*, e che ha dato il piano, ed i soggetti di tre altre Commedie, che sono, le *Tuillerie*, il *Cieco di Smirne*, e la *gran Pastorale*. In quest'ultima eranvi del suo 500. versi, ma non è stata stampata, come le altre. Il Cardinal *Richelieu* può dirsi Padre della Tragedia, e della Commedia Francese, per la passione da esso dimostrata per tal genere di Poesia, e per i favori, co'quali beneficava i Poeti, che vi si distinguevano. Si conta, com'ei faceva alcuna fiata comporre i Drammi da cinque Autori, distribuendone a cadauno un Atto, ed avendo per tal guisa bell'e fatta un'opera in meno d'un mese. Questi cinque erano i Signori de Bois-Robert, Pietro Cornelio, Colletet, l'Etoile, e Rotrou.

RICHER, Poeta Francese. (Vedi *Favola*.

RIDURRE. (Vedi *Craticolare*).

RIFLESSO. Nella Pittura è come un riflesso di luce, che ha seco un colore, come preso in prestito dall'oggetto, che mostra di diffonderla. Gli effetti del *riflesso* devono esser diversi in colore, e in forza, secondo la differenza della luce, della materia, della disposizione, o dell'aspetto dei corpi. Chiamasi pure *riflesso* nel Disegno una mezza tinta ottusa, che osservasi presso l'estremità d'un'ombra.

RIGADONE. E' questa un'aria franzese a due tempi vivaci; composta di due riprese, aventi cadauna 4, 8., 12. ed anche più battute; e ciascheduna ripresa comincia nell'ultima nota del secondo tempo.

RIGAUD (Giacinto), Pittore, nato in Perpignano nel 1663. morto in Parigi nel 1743. E' stato cognominato giustamente il *Vandick* Francese, ed in fatti niun Pittore lo ha superato per i Ritratti, nè in questo genere si è fatto tanto nome. I Sovrani, i Grandi, ed i Signori stranieri; i famosi Artefici, ed i Dotti hanno voluto il pennello di questo Valentuomo, perchè vivessero le loro effigi dopo la loro morte. Il *Rigaud* è stato largamente onorato, e beneficato dalla Corte. La Città di Perpignano sua Patria, che gode il Privilegio di creare ogn'anno due Nobili, Privilegio accordatole nel 1449. dal Re di Castiglia, e d'Aragona, volle dare al suo Cittadino un segno luminoso della sua stima creandolo Nobile, elezione, che le è stata molto applaudita, e che i Re Luigi XIV. e XV. han confermata con Regie Lettere. Sua Maestà ha poscia aggiunto a tale onore il Cordone di S. Michele, e grosse pensioni. Giunse anche a godere il posto di Direttore dell'Accademia di Pittura. Questo famoso Artefice ha fatto alcuni Quadri Istorici, ma in picciol numero. Consultava egli mai sempre la Natura con discernimento, e con iscelta. Ha dipinto i drappi con arte tale, che giugne ad ingannar l'occhio: i suoi colori, e le sue tinte hanno vivacità, ed un florido ammirabile: le sue opere sono finite, senz'esser stentate, e i suoi ritratti colpiscono colla gran somiglianza. E' specialmente riuscito nel dipigner le mani, che sono belle più di quello altri possa immaginarsi. Viene accagionato d'aver troppo affollato i suoi panneggiamenti,

ti, lo che frastorna la dovuta attenzione alla testa del Ritratto, ed osservasi in molti suoi ultimi Quadri, contornare secco, ed un tuon di colore, che pende in paonazzo. Un accidente singolare cagionò il suo matrimonio. Una Signora avea mandato il suo servitore ad avvisare un Pittore, che venisse a colorire un suo palco: il servitore se ne andò dal *Rigaud*, il quale compiacendosi di tal' equivoco, di cui volea prendersi spasso, promise di venire nell' ora avvisata alla casa, che se gli diceva: infatti portovvisi; ma la Donna veggendo un uomo di bell' aspetto, riccamente vestito, scussossi su la sciocchezza del servitore, misesi a motteggiare, e fe' civilissima accoglienza al *Rigaud*. Questi non restò insensibile; tornò a veder la Donna: piacquersi a vicenda: finalmente si sposarono con somma felicità. Allievo di questo Pittore è stato Giovanni Ranc. Possiede il Re di Francia molti Quadri del *Rigaud*, e veggionsene nelle Camere dell' Accademia. Sono stati fatti molti Intagli delle sue opere.

RIGONFIAMENTO. Questa voce d' Architettura significa un picciolo accrescimento, che fassi nel terzo dell' altezza del fusto d' una colonna, e che va insensibilmente diminuendosi alle sue estremità.

RILIEVO, usasi questa voce in Architettura per denotare gli ornati incisi a rilievo.

I Pittori servonsi spesso di questa voce, benchè operino sopra una superficie piana, per accennare, che una figura par, che esca dalla tela, ed abbia della rotondità.

Rilievo (Basso), Termine di Scultura. Distinguonsi tre spezie di *Bassi rilievi*; nel primo le figure, che sono sul davanti pare, che si stacchino totalmente dal fondo: nella seconda spezie le figure sono a mezza bozza, o d'un molto mezzano rilievo, nell' ultima hanno picciolissimo risalto. (Vedi *Basso rilievo*.)

RILIEVO (pieno) Chiamasi figura di *pien rilievo* quella, che è isolata, e terminata in tutti i suoi aspetti.

RIMA. La rima è un suono o desinenza stessa delle parole terminanti i versi. I Goti stabiliti nelle Gallie avean seco de' Poeti *Runerj* appellati, i quali introdussero la consonanza. Le Opere loro in versi chiamaronsi *Rune*, ed in progresso *Rime*. La *rima* venne accolta nella volgar Poesia; ma non fu gustata di pari nella Latina, nella quale si volle similiantemente impiegare. Un tempo non osservavano i Poeti nelle *rime* alcuna regola certa. Dapprima sforzavansi di consumare una medesima *rima*; ma sì fatta monotonia sembrò disgustosa, e conobbesi la necessità di variare le consonanze. Sonovi alcuni principj generali rispetto alle *Rime*, che non debbonsi ignorare. Non s' ammette per la *rima* una sola lettera, quantunque ella faccia sillaba; così nel francese (*giacchè di ciò parliamo, nè si può per la variazione essenziale, che è fra il Francese, e l' Italiano tradur le finali rimate*) *joué*, e *lié* non rimano bene insieme. Vi sono delle parole, che terminando con diverse lettere posson fare una buona *rima*, allorchè queste lettere fanno un suono stesso, come nelle parole *sang*, e *flanc*, *nous*, e *doux*. Sono state proscritte le *rime* del semplice col suono composto, quando l' uno, e l' altro vengono impiegati nel loro significato naturale: così *ordre*, e *desordre* non rimano insieme, ma *front*, e *affront*, rimano bene. Una parola può far *rima* con se stessa, allorchè ha due varj sensi: così *pas* (passo) rima con *pas*, particola negativa. Nei componimenti regolari non si dee porre di seguito più di due *rime* mascoline, o femminine.

RIMA ANNESSA. Questa *Rima*, di cui veggionsene esempj nei primi Poeti Francesi, consisteva nel cominciare un verso coll' ultima sillaba del verso precedente.

Esempio.

„ Dieu garde ma Maitresse, *regente*,
„ *Gente* de corps, & de *façon*,
„ *Son* Cœur tient le mien en sa *tente*
„ *Tente* es plus d' un ardent *frisson*.

RIMA

RIMA BATTELLATA. Così chiamavansi anticamente i versi, il cui fine rimava col riposo del verso seguente:

Esempio.

„ Quand Neptunus, puissant Dieu de la mer
„ Cessa d'*armer* Caraques, & Galées.

RIMA ROTTA. Questa *rima*, un tempo usata, consisteva nel costruire i versi in guisa, che i riposi dei versi rimassero fra loro, e che rompendogli, venissero a fare altri versi.

Esempio.

„ De Cœur parfait chassez toute douleur,
„ Suyez soigneux; n'usez de nulle feinte,
„ Sanz vilain fait, entretenez douceur,
„ Vaillant & preux, abandonnez la feinte.

Tagliando questi versi leggesi,

„ De coeur parfait,
„ Suyez soigneux,
„ Sans vilain fait,
„ Vaillant, & preux,
„ Chassez toute douleur,
„ N'usez de nulle feinte,
„ Entretenez douceur,
„ Abandonnez la feinte.

RIMA CORONATA. La *rima* era coronata quando offrivasi due volte nel fine d'ogni verso.

Esempio.

„ La blanche Colombelle belle,
„ Souvent je vais priant, criant:
„ Mais dessous la cordelle d'elle
„ Me jette un oeil friand, riant.

RIME INCROCIATE. Ciò segue, quando si frappongono i versi di due spezie, un mascolino dopo un femminino, ovvero due mascolini d'una stessa *rima* fra due femminini, che rimano insieme. L'Oda, il Rondò, il Sonetto, la Ballata, si compongono con *Rime incrociate*.

RIMA IMPERANTE. Così quella chiamavasi, che in fine de' versi colpiva l'orecchio tre volte.

Esempio.

„ Benins Lecteurs, tres diligens, gens, gens;
„ Prenez en gré mes imparfaits, faits, faits.

RIMA INCATENATA. Consisteva questa presso gli antichi Poeti Francesi in un certo incatenamento di parole, e di sensi.

Esempio.

„ Dieu des Amans de mort me garde,
„ Me gardant, donne moi bonheur,
„ En me le donnant, prens ta garde,
„ En la prenant, navre son coeur.

RIME FRAMMISCHIATE. Questo segue, allorchè nella mescolanza dei versi, non osservansi altre regole, se non quelle, di non porre di seguito più di due versi mascolini, o più di due femminini. Le Favole, i Madrigali, le Canzoni, alcuni Idilj, certi componimenti Teatrali, le Opere, le Cantate, e simili son composti di *rime frammischiate*. La repetizione della stessa consonanza anzichè esser viziosa nelle *rime frammischiate*, vi pone per lo contrario della dolcezza. Impieganvisi alcuna fiata con somiglianti *rime* versi di varia misura, altramente detti *versi liberi*.

RIMA EQUIVOCA. E' quando una stessa parola trovasi ripetuta inticramente alla fine di due versi, ma in vario significato, come nei versi, che seguono, fatti per S. Genovefa.

„ Peuples en paix te plaise *maintenir*,
„ Et envers nous sibien la *maintenir*
„ Qu'après la vie ayons fin de *mort sure*,
„ Pour eviter l'infernale *morsure*.

RIMA FEMMININA. I versi, che terminano con una parola, la cui ultima

tima fillaba ha per vocale un *e* muto, a riserva degli imperfetti *charmoient*, *aimoient*, questi versi, io dico, hanno una *rima femminina*, e diconsi anche versi femminini.

Esempio.

Victoire.) Armes.
Gloire.) Charmes.

Nella *rima femminina* la somiglianza del suono si cava dalla penultima sillaba, perchè l'*e* muto non facendosi sentire, non si conta. Nell'ultimo emistichio del verso di *rima femminina*, vi è sempre una sillaba di più, che nei versi mascolini, che è la sillaba formata dall'*e* muto.

RIMA AFFRATELLATA. Questa *rima*, che ha molto rapporto colla *rima annessa*, se pur non è la cosa stessa, consisteva, secondo i nostri antichi Poeti nel ripetere intieramente, o in parte l'ultima voce d'un verso nel principio del verso seguente.

Esempio.

„ Mets voile au vent, cingles vers nous, *Caron*,
„ *Car on* t'attend, ec.

RIMA CHIRIELLA. Consiste nel terminare ciascuna stanza d'un poema con un verso medesimo.

RIMA MASCOLINA. E' quando l'ultima sillaba dell'ultima parola del verso non comprende un *e* muto, detto altramente *e* femminino.

Esempio.

Fiertè.) Soupirs.
Beautè.) Desirs.

In questa sorte di *rima* si considera soltanto l'ultima sillaba per la somiglianza del suono, e questa sillaba fa la *rima*. Le parole, che hanno un *e* aperto rimerebbero malissimo con quelle, che hanno un *e* serrato nell'ultima sillaba; così *enfer*, ed *etouffer* sarebbero *rime* viziose. Fa di mestieri, per quanto è possibile, che l'ultime sillabe dei due versi, che rimano insieme, si rassomiglino perfettamente: tuttavolta a tal riguardo usasi dell'indulgenza, quando il suono dell'ultima sillaba è pieno, o che le *rime* sono rare.

RIME NORMANNE. Così chiamansi *rime*, che somigliansi solo nel suono, o nella maniera di scriverle. Queste *rime*, benchè autorizzate dall'uso fattone da celebri Poeti, sembrano tuttavolta sommamente viziose.

„ Et quand avec transport je pense m'appro*cher*
„ De tout ce, que les Dieux m'ont laissé de plus*cher*.

RIME PIANE, O SEGUITE. E' quando i versi delle stesse *rime* si seguono per duetti, due mascoline, e due femminine. La Commedia, l'Egloga, e l'elegia, si compongono per lo più con *rime* piane. Quanto al Poema Epico, ed alla Tragedia sono necessariamente soggetti a questa disposizione di versi. Bisogna aver cura di schifare la spessa repetizione delle medesime *rime*, che produrrebbero una disgustosa *monotonia*.

RIME RADDOPPIATE: è quando s'usano molte volte le medesime consonanze, osservando di por in seguito più di due versi mascolini, o più di due femminini. Questo ritorno delle stesse *rime*, anzi che essere un vizio, è spesso graziosissimo.

RIMA RETROGRADA. Sotto Carlo VII. e Luigi XII. avevano i Poeti messo in voga le *rime retrograde*, ed era il nome, che erasi dato ai versi, quando leggendogli a rovescio vi si trovava ancora la misura, e la rima, come negli appresso

„ Triomphamment cherchez honneurs, & prix
„ Desolés, cœurs mechans, infortunés,
„ Terriblement ètès moqués, & pris.

Legganfi a rovescio, troverannovisi le stesse rime.

„ Prix, & honneurs cherchez triomphamment, &c.

RIMA RICCA, Termine di Poesia per denotare il grado di perfezione in questa parte del verso.

La *rima* femminina è ricca, quando immediatamente avanti la penultima

tima vocale, o dittongo vi ha una stessa lettera nelle due, che fanno *la rima*.

Esempio.

Victorie. } Rebelle.
Histoire. } Isabelle.

La *Rima* mascolina è ricca, quando immediatamente innanzi l'ultima vocale, o dittongo si trova qualche lettera simile nelle due parole, come in *heureux*, e *genereux*.

RIMA CASTRATA. Così chiamavano i versi, in cui tutte le parole cominciavano colla lettera stessa.

Esempio.

„ Ardent Amour, adorable Angelique.

Un poema, i cui versi tutti cominciassero da una stessa lettera, chiamavansi pure *Rime castrate*.

RIMA SUFFICIENTE. La *rima* è sufficiente, quando la penultima vocale, o dittongo, con tutto quello, che lo segue, danno un suono medesimo nelle parole, che fanno la *rima*.

Esempio.

Belle. } Victoire.
Infidele. } Gloire.

La *rima* mascolina è similmente sufficiente, quando l'ultima vocale, o dittongo delle parole, con tutto ciò che lo segue, fanno un tuono stesso.

Esempio.

Espoir. } Heureux.
Devoir. } Honteux.

RINUCCINI (Ottavio), Poeta Italiano di Firenze, morto nel 1621. Questo celebre uomo accompagnò in Francia la Regina Maria de' Medici, ed Enrico IV. fecelo suo Gentiluomo di camera. Molti Autori pretendono, esser egli l'inventore dell'*Opera*. Ha fatto varie Poesie, fra le quali si fa speciale stima di quelle intitolate *Dafne*, *Euridice*, *Arianna*.

RIPIENO, nel plurale. *Ripieni*. Così chiamano gl' Italiani quelle parti di Musica, che debbon cantarsi da tutto il Coro. Per *Ripieni* intendonsi ancora Parti, che non sono essenziali, perchè l'armonia sia compiuta; ma che sono aggiunte per una maggior perfezione, e per produrre maggior effetto.

RIPOSO; Termine di Pittura. E' questo il contrasto dei chiari opposti agli oscuri, e viceversa. Queste masse di gran Chiari, e di grandi ombre, chiamansi *Riposi*, perchè in fatti impediscono, che l'occhio s'affatichi con una continuità d'oggetti soverchio oscuri. Due sono le maniere di produrre questi *Riposi*, uno, che dicesi naturale, e l'altro artifiziale. Il naturale consiste in fare un' estesa di chiari, o d'ombre, che seguono naturalmente, e come necessariamente molte figure aggruppate insieme, ovvero masse di corpi solidi: l'artifiziale dipende dalla distribuzione de' colori, che il Pittore posa quali a lui piace in certe date cose, come ne' panneggiamenti.

RIPOSO, voce di Poesia. (Vedi *Cesura*.)

RIPRESA. E' questo un segno nella Musica, che accenna, che deesi ripetere alcuna cosa. Nei Minuetti, Gavotte, e simili, la ripresa è nel terzo, a un bel circa, dell'aria, e nella fine; perchè questi dati componimenti aver debbono due *Riprese*, che per lo più suonansi due volte.

RIPRESA. Nella Poesia Francese significa il riprendere qualche parola, ed anche qualche verso in certo genere di Poesia, come nei *Rondò*, nelle Ballate, e nei Canti Reali.

RISALTI, voce di Pittura. Così chiamansi le estremità dei Chiari. Sovente nel Disegno lavato, il fondo della carta serve per i *Risalti*; ovvero quando si lava tutto il Disegno, s'impiega il colore, che vi domina, a fare i *Risalti*, che si caratterizzano con tinte forti, e luminose.

RISENTITA (Maniera.) (Vedi *Maniera*.)

RISENTITO. I pittori, e gli Architetti usano questa voce per denotare il contorno, o rigonfiamento d'un corpo più forte, e più gonfio del bisogno.

Mufcoli, contorni *rifentiti*, vale a dire fortemente efpreffi.

RISOLUTI (Contorni .) (Vedi *Contorni* .)

RISPINGIMENTO, termine di Pittura, ed è l' effetto prodotto da un gruppo, ovvero da una maffa d'ombre collocate nel davanti del Quadro, che allontanano, e degradano alla veduta, e quafi diffi, fanno fuggire le parti illuminate.

RISPOSTA. E' nella Mufica la parte, che imita il canto d'un'altra parte. (Vedi *Fuga* .)

RISVEGLINO, voce di Pittura, ed è in un quadro una parte toccata con un lume vivo per far ufcire i tuoni fordi, le maffe d'ombre, i paffaggj, e le mezze tinte, finalmente per *rifvegliare* l'occhio dello Spettatore.

RITMO MUSICALE. Quintiliano ha definito il *Ritmo Mufcale* l'unione di più tempi, che offervan fra fe un dato ordine, o proporzioni. Bifogna offervare, che la Mufica degli Antichi cantavafi fempre fu le parole d'alcuni verfi, le cui fillabe tutte erano brevi, o lunghe. Si pronunziava la fillaba breve una volta più prefto della lunga: così la prima faceva un tempo folo, quando la feconda facevane due. I piedi dei verfi di qualunque natura, e di qualunque eftenfione fi foffero, fi dividevano fempre in due parti eguali, o difuguali, la prima delle quali dicefi elevazione, e la feconda pofizione: nella fteffa guifa il *Ritmo* del Canto, che che corrifponde a ciafcuno di quefti piedi, dividevafi in due egualmente, o difugualmente, e quefto è ciò, che oggi chiamiamo una *battuta*, una *levata*. Alcuna volta per impedire, che la marcia del *Ritmo* non foffe rotta dal canto del verfo, per mancanza d'una fillaba, o breve, o lunga, fupplivafi coll'aggiunta d'un tempo *Ritmico*, che empieva l'intervallo di quefta fillaba lunga, o breve, nel tempo della quale la voce del Mufico taceva. Quefti tempi vuoti corrifpondono alle noftre *paufe*, e *fofpiri*.

RITORNELLO, voce di Mufica, ed è una repetizione, che faffi, come per Eco, dopo le voci, da uno, due, e più iftrumenti. Così pure chiamanfi quelle brevi finfonie, che fervono, come di preparazione a ciò, che dee cantar la voce.

RITORNO, Voce d'Architettura ed è il nome, che fi dà ad un profilo, che forma un intavolamento, o qualunque membro d'Architettura in un antimuro. Il Cantone d'una fabbrica chiamafi pure *Ritorno*.

RITRATTO. Voce di Poefia per denotare un poemetto, che racchiude tratti adattati a far conofcere l'aria, ed il carattere d'una perfona.

RITRATTO, nella Pittura è la rappresentazione d'una perfona tale, che dal quadro fi riconofca. Il merito principale di quefto genere di Pittura fi è adunque l'efatta fomiglianza. Ogn'uno ha un certo dato diftintivo carattere, cui bifogna afferrare; vi ha delle vedute del naturale, le quali fono più, o meno vantaggiofe, e vi fono delle pofiture, e de' momenti, nei quali quefto naturale fi fviluppa meglio: e quefte cofe debbonfi ftudiare. Perchè un *Ritratto* fia perfetto, quattro cofe vi vogliono, l'aria, il colore, l'atteggiamento, e gli abbigliamenti. L'aria è quell'accordo di parti nel momento, che accenna la fifonomia, lo fpirito in qualche modo, ed il temperamento d'una perfona. La maniera d'aggiuftarfi la tefta, ed il taglio della vita molto contribuifcono alla fomiglianza. Apelle, fecondo che Plinio narra, faceva così fimili i fuoi *Ritratti*, e con arte tale, che dal rimirare i fuoi Quadri alzavano gli Aftrologi l'Orofcopo delle Perfone rapprefentate. Il Colore, o fia carnagione nel *Ritratto* è quella efpanfione della Natura, la quale d'ordinario fa conofcere il vero carattere dominante della Perfona; e quefto viene affai volte a torto non curato.

L'atteggiamento è la pofitura, e come l'azione della figura. Si vede, che l'atteggiamento dee effer dicevole all'età, al feffo, al temperamento, ed alla qualità. Tocca all'Arte a trovar l'iftante favorevole, in cui le perfone, che vogliono dipignerfi, s'offrono vantaggiofamente, e fenza affettazione. La diftinzione degli ftati, e dell'ordine, cavafi in gran parte dagli abbigliamenti: adunque è neceffario, che ciafcuno fia veftito giufta fua qualità, e deefi aver cura, che i panneggiamenti fieno bene fcelti, e

ti, e ben gettati. Si danno Pittori indulgenti, che correggono i difetti dei loro modelli, purchè questi difetti non sieno soverchio apparenti, e non divengano essenziali per far conoscer l' aria, ed il temperamento.

RITRATTO ISTORIATO. Così appellasi un Ritratto, che si accompagna con figure, o con attributi allegorici.

RIVALZ (Antonio), Pittore morto in Tolosa nel 1735. d' anni 68. Il Padre di lui Pier *Giovanni Rivalz*, Pittore, ed Architetto del Castel di Città di Tolosa insegnò il Disegno a lui, ed al celebre la Fage. Portossi *Antonio* a Parigi, e poscia partì per l' Italia: riportò il primo premio di Pittura dell' Accademia di S. Luca in Roma. Il Cardinale Albani, poi Clemente XI., lo coronò. Questo Artefice fu richiamato a Tolosa, ove occupò con lustro gl' impieghi di suo Padre. *Antonio* sarebbesi fatto più celebre, se fatto avesse sua dimora nella Capitale. Possedeva un tocco fermo, ed un pennello vigoroso; corretto è il suo Disegno, ed i suoi Composti ingegnosi. Le sue principali Opere sono in Tolosa. Ha intagliato alcune Tavole, e Bartolommeo *Rivalz* suo Cugino ha pure intagliato de' suoi lavori. Il Cavalier *Rivalz* figliuolo di lui esercita con distinzione la Pittura.

RIVOLTATO (Basso). E' un Canto, che dopo aver servito di basso, serve di soprano.

RIVOLTATO (Canto). E' questo un canto, che dopo aver servito di soprano, serve di basso.

RIUPEROUX (Teodoro di), nato in Montauban li 4. di Marzo del 1664., morto in Parigi nel 1706., Poeta Francese. Ha composto quattro Tragedie, cioè, *Annibale*, *Valeriano*, la *Morte d' Augusto*, e *Ipermnestra*. Quest' ultima si rappresenta ancora, e basta per far conoscere il costui talento per la Poesia. Abbiamo ancor d' esso alcuni piccioli componimenti poetici, come un' *Epistola*, *il Ritratto del Savio*, e simili, sparsi in varie Raccolte. Era egli Segretario del Marchese di Crequi. Questo Signore dovendo giuocare insieme col Re di Francia, aveva tenuto in disparte mille Luigi per tale occasione, che diè a conservare a *Riuperoux* per non esser tentato di giuocarli altrove. Ed il *Riuperoux* andò a giuocarli, e glieli perdette.

RIUSCITOJO. Nell' Architettura è questo un padiglioncino che racchiude le polle di varj condotti d' acqua, con una vasca per distribuirgli.

R O

ROBERT, Musico Francese, morto circa l'anno 1686. Era Maestro di Musica della Cappella Reale. Abbiam d' esso varj Motetti a Coro pieno, che fan prova della sua dottrina in quest' arte; ma non sono nei suoi componimenti le dolcezze, che i maestri venuti dopo di lui han saputo spargere nei loro componimenti.

ROBERT, Pittore d'Orleans, eccellente nel disegnare Animali, ed insetti. Fe' per Gaston di Francia una bella serie di Miniature in questo genere, che vedesi nel Gabinetto delle stampe del Re di Francia, via di Richelieu in Parigi.

ROBUSTI, Pittore. (Vedi *Tintoretto*.)

ROCCA, Spezie di composto d' Architettura rustica, con cui si procura d' imitare le rocche naturali, o gli scogli. Le *Rocche* si fabbricano di pietre forate di conchiglie, e di petrificazioni di varj colori. Le grotte, e le Vasche delle fontane sono i luoghi, nei quali fassene maggior uso.

ROCHES. (Vedi *Des-Roches*.)

ROCHESTER (Francesco Atterbury, più noto sotto il nome di Vescovo di); nacque egli in Milton nella Provincia di Buckingham nel 1662. e morì in Parigi nel 1732. I disturbi d' Inghilterra, ne' quali inviluppossi per zelo, ed anche per istato, lo fecer perseguitar dal Governo, ed obbligaronlo a rifugiarsi in Francia, ove il suo Ordine, e più, che altro i suoi talenti, e virtudi, furono stimate, ed onorate. Era egli amico intimo del famoso Pope. Abbiamo del Vescovo di *Rochester* Poesie Latine intorno a varj soggetti, e delle Traduzioni degli Antichi in versi Inglesi; le quali opere fanno ammirare il suo gusto, e la sua erudizione.

ROCHESTER (Giovanni Wilmot Conte di), Poeta Inglese, nato nella Contea d'Oxford nel 1648., morto nel

nel 1680. Un prode Ajo gl'infinuò del diletto per la lettura, e con tal riufcita coltivò i fuoi talenti, che quefto Signore di XII. anni celebrò in verfi il riftabilimento di Carlo II. Viaggiò la Francia, e l'Italia, pofcia dieffi alla Milizia, e fervì con diftinzione la fua Patria. Ultimamente dieffi in tutto, e per tutto al fuo gufto per i piaceri, e per lo ftudio. Ma quefta laboriofa alternativa rovinò la fua compleffione, e fecelo morire nel fiore degli anni fuoi. Il Conte di *Rochefter*, che erafi cattivato il favore del fuo Sovrano pel fuo fervigio, ed affetto, meritoffi pofcia l'ira Reale per le fue Satire, che è il genere di Poefia, in cui fi è più efercitato. Il tuono ve lo danno per lo più le paffioni, anzichè il gufto, ed il genio. La maggior parte delle fue poefie fono ofcene. Tuttavolta alcune ve ne ha, che meritano d'effer lette per i fublimi tratti, penfieri arditi, e vive immagini, che racchiudono. Molte fue fatire fono ftate tradotte in Francefe.

ROLLENHAGUEN, Poeta Tedefco. E' Autore d'un Poema Epico intitolato *Frofchmausler* ful gufto della *Batracomiomachia* d'Omero. Quefto Poema è dai Tedefchi affai ftimato per la fua morale; ed alcuna volta dicono proverbialmente, che non fi è letto cofa alcuna, fe non fi è letto quefto poema.

ROLLIN (Carlo), nato in Parigi nel 1661. Profeffor d'eloquenza nel Collegio Reale, dell'Accademia delle Ifcrizioni, e Belle Lettere, morto nel 1741., Poeta Latino. Gran nome fi è acquiftato nella Letteraria Repubblica. Ha egli grandeggiato come Oratore, come Poeta, e come Iftorico; e quello, che dee far maraviglia, fi è, ch'ei cominciò folo di 60. anni a pubblicare opere in francefe. I fuoi libri con una rapidità incredibile fi fono fparfi per tutto il Mondo Letterario, e l'han fatto aver corrifpondenza con Foreftieri rifpettabili alle Nazioni tutte più pel loro merito, e dottrina, che pel loro eminente ordine. Di quefto numero era il Principe Reale, oggi Re di Pruffia. Stimate molto fono le poefie di *Rollino*; e foprattutto è famofa la fua Ode fopra varj ftabilimenti fatti d'ordine del Re in Parigi: la Traduzione in verfi dell'*Ode di Namur* fatta dal Defpreaux, l'Epitaffio di *Santeul*, e fimili.

ROMAIN DE HOOGE, Difegnatore, ed Intagliatore Olandefe. Quefto Artefice avea un immaginare, che alle volte lo ha fatto dare nel fegno, ed alle volte lo ha fatto traviare. Bifogna perdonargli la correzion del Difegno e la fcelta de' foggetti, che per lo più, fono allegorici, e cavati da un fatirico triviale, ed efagerato.

ROMANA (Scuola). I Pittori di quefta Scuola pongono alla lor tefta Raffaello. Vedefi nei prodi Valentuomini di quefta Scuola un gufto formato fu l'antico, uno ftile poetico abbellito di tutto quello, che un felice immaginare può inventare di grande, di patetico, e di ftraordinario. Non può, fenza ftordimento, vederfi la moltitudine delle Opere ufcite di quefta Scuola. Il fuo tocco è facile, corretto, dotto, e tutto grazia. Il fuo comporre è alcuna fiata bizzarro, ma elegante: ha meffo gran verità nelle arie di tefta, finezza nelle efpreffioni, ed intelligenza nel contrafto degli atteggiamenti. Il Colorito è la Parte, che è trafcurata da quefta Scuola.

ROMANELLI (Gio. Francefco), Pittore, nato in Viterbo nel 1617., morto ivi nel 1662. Entrò nella Scuola di Pietro da Cortona, e dieffi con tal'ardore allo ftudio dell'Arte fua, che guaftofegli la fanità. Illuftri Protettori per effo s'intereffarono. Il Cardinal *Barberino*, ed il Cardinal *Filomarino* fra gli altri in tale occafione fecero grandeggiare il loro zelo, e dopo aver proccurato tutte le vie poffibili per liberarlo dalla eftrema languidezza cagionatagli dal foverchio applicare, raccomandaronlo a fua Santità, che gli addofsò molti confiderabili lavori. Il *Romanelli* fu eletto Principe dell'Accademia di S. Luca; intanto il Cardinal Barberini fendo ftato obbligato a ritirarfi in Francia, propofe quefto Pittore al Cardinale Mazzarino, che fecelo tofto venire a fe, e gli fomminiftrò occafioni da far grandeggiare i fuoi talenti. Il Re di Francia ricolmò queft' artefice di beni, e d'onori, creollo Cavaliere di San Michele, e diegli gran doni. L'amore della Patria, e

gl'

gl' impulsi de' suoi avevano ben due fiate chiamato il *Romanelli* a Viterbo, ove era nato: finalmente risoluto avea di venire a stabilirsi in questo Regno, quando la morte rapillo sul fiore degli anni. Questo Pittore era d'allegro umore. Il Re, la Regina, ed i primi Personaggi di Corte onoravanlo alcuna volta della lor visita, sì per udirlo favellare, che per vederlo dipingere. Era egli gran Disegnatore, buon Colorista, ed avea pensieri nobili, ed elevati, che eseguiva con un tocco facile; le sue arie di testa sono graziose; e solo sarebbe desiderabile un poco più di fuoco nei suoi Composti. Ha fatto pochi quadri da cavalletto. Le sue principali Opere sono a fresco, la maggior parte delle quali sono in Roma, ed in Francia. Veggionsene nella volta del Gabinetto della Regina al vecchio Louvre: e formano una serie dell' Istoria di Mosè. La Biblioteca del Re, già Castel Mazzarino, era pure adornata di gran lavori di questo Artefice, parte de' quali è stata distrutta. Sono stati fatti Intagli delle sue opere.

ROMANO (Francesco), Architetto. (Vedi *Francesco*.)

ROMANO (Giulio). Vedi *Giulio Romano*.)

ROMANZI. Così sono state dette alcune canzoni composte sopra le Battaglie, e Conquiste degli antichi Re de' Paesi Bassi.

ROMANZO. Così alcuna volta chiamasi un picciol casetto amoroso messo in versi. Devevisi impiegare un giro natio, espressioni semplici, Pitture ridenti, ma non ricercate, finalmente una Poesia facile, e più trascurata, che armoniosa. Vi ha alcuni galanti *Romanzi*, sopra i quali sono state fatte Arie di Musica assai graziose.

ROMBOUTS (Teodoro), Pittore, nato in Anversa nel 1597. morto ivi nel 1637. Avea egli genio, e talento: possedeva a maraviglia la parte del Colorito: ma come colui, che soverchio era per se stesso prevenuto, contrappose mai sempre i suoi lavori a quelli del famoso Rubens suo contemporaneo, e concittadino. Questo confronto, che egli avrebbe dovuto prudentemente schifare, venne in certo modo ad ingrandire i difetti de' quadri suoi, ed a diminuirne le bellezze. Dopo aver dipinto soggetti gravi, e maestosi, divertivasi a dipignere radunanze di Ciarlatani, di Bevitori, di Musici, e simili. Pochi Intagli abbiamo fatti da' suoi Quadri.

RONDEAU, poemetto francese, il cui carattere si è il natio. Il *Rondeau* è nato *Gallo*, nè ammette se non la giocondità. Vi ha tre sorti di *Rondeaux*, cioè il *comune*, detto anche *doppio*, il *Raddoppiato*, ed il *Rondeau semplice*.

Il Rondeau comune, o doppio comprende 13. versi, che raggiransi sopra due rime sole, la prima delle quali è impiegata otto volte, e l'altre cinque con quest' ordine: Il primo verso, ed il secondo, il quinto, ed il sesto rimano insieme, e sono mascolini, o femminini, come si vuole: gli altri rimano pur fra loro, e la rima vi è differente. Distribuisconsi queste rime in due stanze di cinque versi, disgiunte da una terzina, ed al fine della terzina s'aggiunge una ripresa tolta dalle prime parole del Rondeau. La spezie de' versi, che vi s'impiegano, è di quelli, per lo più, di dieci sillabe. La ripresa non è altro, che la repetizione del primo emistichio. Perchè questo componimento piaccia, bisogna, che la caduta sia naturale, e delicata, e che nei luoghi, ove è posta la ripresa, le applicazioni ne sieno diverse, ed ingegnose. Il carattere del *Rondeau* è la semplicità, e la giocondità, e perciò lo stile marotico, e familiare è più atto a questo poemetto, dello stile serio, e sostenuto.

Il Rondeau raddoppiato comprende 24. versi della stessa misura sopra due rime, e tale si è l'ordine di questo poema. Dividesi tutto il componimento in sei quadernarj. Bisogna, che i 4. versi del primo terminino per ordine le 4. Stanze, che seguono, ciascheduno la sua a foggia d'intercalare; e la ripresa dee esser posta soltanto nel fine dell' ultima. Le rime debbon esser mescolate alternativamente in ogni Quadernario, e se il primo ha in fronte una rima femminina, quello, che seguene avrà una masculina, e così in progresso.

Il Rondeau semplice consiste in due qua-

quadernarj sopra l'istesse rime, e separato da un distico, al quale è unita la ripresa, come nel fine dell'ultimo Quadernario. Per lo più in questa spezie di Rondeau impieganfi versi d'otto sillabe.

RONSARD (Pietro), nato nel Castello *de la Poissonniere* nel Vandomese nel 1524. Morto a S. Cosimo delle Torri nel 1585., Poeta Francese. Questo Poeta si è il primo, che osato abbia di comporre nella Lingua Francese un Poema Epico, cui intitolò *la Franciade*. Il *Ronsard* avendo meritato il primo premio nei Giuochi Florali, venne considerata la ricompensa promessa come inferiore al merito dell'Opera, ed alla fama del Poeta. Adunque la Città di Tolosa fe' fare una Minerva d'argento massiccia d'un prezzo considerabile, e gliela mandò. Il Dono fu accompagnato da un decreto, che dichiarava il Ronsard *Poeta Francese* per eccellenza.

Maria Stuarda Regina di Scozia donò pure al *Ronsard* una credenza assai ricca, in cui vedeasi un Vaso, che rappresentava il Monte Parnaso con questa Iscrizione:

A Ronsardo, Apollo del Fonte delle Muse.

Da ciò puossi argomentare la gran fama goduta da questo Poeta, la quale mantennesi fino al tempo di Malherbe. Nelle opere di questo Autore vedesi genio, ed invenzione; ma la sua affettazione di cacciar per tutto dell'erudizione, e di formar nuove parole, ha fatto il suo verseggiare duro, ed alcuna volta inintelligibile. Il *Ronsard*, dice Despreaux:

„ Con dare a tutto norma, tutto confonde e mesce,
„ Fassi un'arte a suo senno: eppur venne ammirato;
„ Ma sua Francesca Musa, mentre dal confin'esce,
„ Greco, e Latin parlando, vide poi rovinato
„ Nell'età susseguente con distorno grottesco
„ De' motti suoi l'Archetipo, e 'l suo stil pedantesco.

Questo Poeta ha composto Inni, Ode, un poema intitolato la *Franciade*, Egloghe, Epigrammi, Sonetti, ed altro.

ROQUE (Antonio de la), Poeta Francese, nato in Marsiglia nel 1672. morto in Parigi nel 1744. Venne per lo spazio di XXIII. anni incaricato della composizione del Mercurio, cui eseguì con plauso, massime rispetto alla parte delle Belle Arti, per le quali ha sempre avuto gusto, ed amore. Puossi anche porre nel novero de' più celebri Intendenti, sì in riguardo alle sue cognizioni, sì a motivo della sua ricca Raccolta, di cui il Gersaint dopo la sua morte ha fatto un curioso catalogo. Possedeva egli le virtù tutte, che fanno amabile la società. Abbiam d'esso le parole di due *Opere*, *Medea e Giasone*, e *Teonoe*, Tragedia, la cui Musica è di Salomon.

ROSA (Salvatore) Pittore, Intagliatore, e Poeta, nato in Napoli nel 1615., morto in Roma nel 1673. Provò egli la miseria, e videsi da principio ridotto per sussistere ad esporre i suoi quadri nelle pubbliche piazze. Il Lanfranco che nelle costui opere rilevò del talento, ne comprò molti, e gli diè coraggio. *Salvatore* confortato da questo gran Maestro diessi a studiare con più ardore. Fe' veloci avanzamenti nell'Arte sotto la disciplina del Ribera. Illustri protettori premiarono i suoi talenti; e somministrarongli occasioni di segnalarsi. Questo celebre artefice ha fatto quadri d'Istoria, che adornano varie Chiese d'Italia; ma è riuscito sopratutto nel dipignere combattimenti, Marine, Paesi, soggetti di capriccio, animali, e figure di soldati, de' quali maravigliosamente prendeva l'aria, ed il portamento. Il suo tocco è facile, e sommamente spiritoso: i suoi paesi, e massime i fogliami de' suoi alberi, sono d'un gusto squisito. Dipingea con tale rapidità, che sovente cominciava, e finiva un quadro in un giorno. Quando gli bisognava qualche atteggiamento, ponevasi innanzi un gran specchio, e disegnavalo da se stesso. Osservasi ne' suoi lavori un genio bizzarro, figure gigantesche, e qualche scorrezione. Abbiamo varj suoi intagli, che sono d'un tocco maravigliose. *Salvatore* era un motteggiatore.

Ha composto Satire, e Sonetti, pieni di finezza, e bei motteggj. La sua Casa era divenuta un' Accademia, in cui adunavansi uomini di buon gusto, e d' ingegno. Solea anche far dei pasti, la cui delicatezza, e più ancora l' allegria, e la libertà erano desiderabili. Erasi egli accomodato pittorescamente un appartamento basso, per rappresentarvi delle Commedie, ed esso era uno degli Attori. E' noto il suo accidente col Contestabile Colonna. Questo Signore pagò un quadro di questo Pittore con una borsa piena d' oro; il Pittore gli mandò un altro Quadro, ed il Conte una borsa di maggior pregio. *Salvatore* fe' una terza opera, ed ebbe la stessa ricompensa: un quarto quadro meritolli lo stesso dono. Finalmente al quinto non volendo il Conte continuare un gioco, che lo smungeva, mandò due borse a *Salvatore*, e gli fe' dire, che cedevagli l' onore della pugna. Questo Pittore conservò fino alla morte il suo umore faceto, ed ameno, e l' ultima sua parola fu un motteggio. I suoi Disegni non son meno stimati de' suoi Quadri. Le sue principali opere sono in Roma, in Milano, e in Firenze nella Galleria del Gran Duca. Possiede il Re di Francia due quadri di questo Valentuomo, uno de' quali è una Battaglia, e l' altro rappresenta la Pitonessa.

ROSA, ornato in forma di fiore inciso negl' incassi, che sono fra i modiglioni sotto lo sfondo delle Cornici, e nel mezzo di ciascuna faccia degli *Abachi* nei Capitelli Corintio, e Composto.

ROSACCIA, O ROSONE. E' una gran rosa, colla quale adornansi gli spartimenti delle volte, sfondi, e simili.

ROSCOMON (Wenwolth Conte di), Poeta Inglese oriundo d' Irlanda, morto nel 1684. Il *Roscomon* avea gran talento per la Poesia. Abbiam d' esso una Versione in versi Inglesi dell' Arte Poetica d' Orazio: un poema intitolato: *La Maniera di tradurre in verso*, oltre altri piccoli componimenti volanti, che fanno ammirar l' ingegno dell' Autore. Si narra, che il Conte di *Roscomon* fu un giorno investito da tre assassini, che aspettavano, che uscisse d' un luogo, ove avea giocato, e guadagnato. Il Conte sarebbe rimaso da tre soverchiato, ma sendo unito a lui un Ufiziale riformato, ajutollo a liberarsi da questi assassini. In ricompensa di tal servigio il grato Conte rinunziò in favor dell' Ufiziale il suo posto di Capitano delle Guardie.

ROSSELLI (Matteo), Pittore, nato in Firenze nel 1578. morto ivi nel 1660. Imparò l' arte sua da Gregorio Pagani, e dal Passignani. Questo Valentuomo ha fatto pochi quadri da cavalletto, che son tanto utili per dilatar la fama d' un Artefice in tutte le Nazioni. Diessi egli spezialmente a dipignere a fresco, genere, in cui un lavoro ragionato, molta pazienza, un Disegno puro, ed un colorito sommamente florido, l' hanno reso eccellente. Le sue Opere fan prova per lo più del suo carattere tranquillo; i suoi colori locali non sono nel vero tono naturale; ma vi ha posto un accordo, che piace, ed i suoi Composti tanto più piacciono, quanto più vengono esaminati. Ha molto lavorato nel Chiostro della Santissima Annunziata di Firenze. Il Re di Francia ha due suoi Quadri, il *Trionfo di Davidde*, e quello di *Giuditta*.

ROSSI (Francesco de') Pittore. (Vedi *Salviati*.)

ROSSO (Maestro), Pittore, nato in Firenze nel 1496., morto in Fontainebleau nel 1541. Questo Pittore non ebbe Maestro. Il suo genio, e lo studio particolare, ch' ei fece, massime delle opere di Michelagnolo, e del Parmigiano, supplirono. Ha lavorato in Roma, e in Perugia; ma in Francia vi ha la maggior parte d' suoi lavori. Francesco I. che allora regnava, dichiarollo Sopraintendente dei lavori di Fontainebleau. La gran Galleria di quel Castello è stata innalzata sul suo Disegno, ed abbellita colle sue Pitture, fregj, e ricchi ornati di stucco ch' ei vi fece. Il Re innamorato delle sue opere, colmollo di beneficenze, e gli conferì un Canonicato della Santa Cappella. Ma questo Pittore avendo a torto accusato il Pellegrini suo amico d' avergli imbolato una gran somma di danaro; ed essendo stato cagione de' tormenti, che sofferto avea nell' esame, soffrir non potendo il disgusto, che tale accidente gli cagionava, prese un veleno violento, che lo fe' morire lo stesso

ftesso giorno. *Maestro Rosso* poneva gran gusto ne' suoi composti, riusciva a maraviglia nell' esprimere le passioni dell' animo, dava un bel carattere alle sue teste di vecchi, e molta vivacità, e dolcezza alle sue figure di donne. Possedeva bene il chiaro scuro; ma la sua foggia di disegnare, benchè dotta, avea non so che di selvaggio, e di feroce. Lavorava a capriccio: poco la natura consultava, ed era vago di caratteri bizzarri, e straordinarj. *Maestro Rosso* non possedeva un talento solo, sendo ancora buono Architetto, buon Poeta, buon Musico. Vedesi un suo Quadro nel Palagio Reale, che rappresenta la *Donna adultera*. Ha intagliato alcune Tavole, e sono stati fatti intagli delle sue opere. Domenico Barbieri è stato uno de' suoi Allievi.

ROTOLAMENTO: dicesi di qualsivoglia membro d' Architettura, che ha il contorno a linea spirale.

ROTONDO; Edifizio, il cui piano è circolare, e che termina in una cupola.

ROTROU (Giovanni), Poeta Francese, nato in Dreux nel 1609. morto ivi nel 1650. Il *Rotrou* s' è reso famoso co' suoi Drammi. Fu partecipe della liberalità, e stima del Cardinal Richelieu, che impiegavalo a compor l' opera, che era detta *de' cinque Autori*. Il *Rotrou* era giocatore, e per conseguente soggetto a trovarsi spesso senza danaro. Narrasi un mezzo assai speziale, che erasi immaginato per non mandar male in un subito quello, che aveva. Quando i Comici gli portavano un donativo per ringraziarlo del Componimento, gittava i Luigi in un ammasso di fagotti, che teneva chiusi, e quando avea bisogno di danari, era forzato a scuotere questi fagotti; ma non potendo prender tutto in una volta, avea sempre qualche cosa di riserva. Ha composto Tragedie, e Commedie. Le Tragedie d' Antigono, e di Cosroe, sono state sommamente applaudite, e quella di *Venceslao* si rappresenta ancora con plauso.

ROTTO (Colore). Termine, che dicesi d' un colore *rotto* da un altro colore. Servonsi de' colori *rotti* nei contorni de' corpi, nelle ombre, ed in tutta la loro massa, per passare dal Chiaro allo scuro, per unire le luci co' bruni, e per dare alle parti tutte del Quadro un dolce accordo.

ROULLET (Gio. Luigi) Intagliatore nato nel 1645. in Arles nella Provenza, morto in Parigi nel 1699. Fu alla Scuola di varj Maestri, fra' quali di Francesco Poilly, per imparar l' arte sua; e fin d' allora varie belle tavole a bulino acquistarongli molto nome. Intanto ei viaggiò l' Italia, ove i suoi talenti gli apriron l' adito agli Artefici, ed Intendenti. Ciro Ferri famoso Pittore affezionossi a questo Valentuomo, e gli procurò molte occasioni di segnalarsi. Il *Roullet* lasciò Roma per iscorrere le Città maggiori d' Italia, e per tutto esercitò il suo bulino. L' amor della Patria lo fe' tornare in Francia, ove i suoi talenti non istettero oziosi, nè senza premio. Sono stimati i suoi lavori, massimamente per la correzione del Disegno, e per la purità, ed eleganza del suo bulino. Più fiate se gli presentò la Fortuna, ma ricusò sempre con fermezza i favori di lei per non perdere l' amata sua libertà.

ROUSSEAU (Gio. Battista), Poeta Francese, nato in Parigi nel 1669., morto in Bruselles nel 1741. Vivo, e spiritoso era il conversare di *Rousseau*, e rendevalo alcuna volta condito de' suoi versi, nei quali univa a molta grazia una Satira fina, e mordente, che rendevagli interessanti a coloro, che non ne erano l' oggetto, ma che gli guadagnarono de' possenti nemici. Le Conversazioni più fiorite, ed i Grandi a gara facevano d' aver seco questo riputatissimo Poeta, quando nel 1710. comparvero le famose stanze, che lo fecero bandire di tutta la Francia, quantunque molti vogliano, che sue non fossero. Il nostro Francese Orazio trovò in Buda negli Svizzeri Protettori generosi, vale a dire il Conte du Luc, ed il Principe Eugenio. Ma un fatto strano, in cui trovossi anche suo malgrado aver parte il *Rousseau*, venne a disgustare il Principe suo Benefattore. Intanto il Duca d' Orleans Reggente del Regno fe' scrivere al *Rousseau*, che poteva con ogni sicurezza tornare in Patria. Chiese il Poeta, che innanzi si rivedesse il suo processo, volendo essere richiamato, non già per grazia, ma per solenne sentenza. Questo non fu eseguito, e *Rousseau* portossi in Inghil-

ghilterra. Quivi diè alla luce le sue Opere, che gli fruttarono oltre 10000. lire, che pose a frutto, tornato in Bruselles, sopra la Compagnia d'Ostenda; ma questa somma andò male per la ruina di quella Compagnia. In sì fatto estremo bisogno ebbe il Poeta degli ajuti dai Signori Boutet, Padre, e Figlio suoi amici, e dalla generosa protezione del Duca d'Aremberg, del Conte di Launoy, del Signor Principe de la Tour-Taffis, e da altri. Il Conte du Luc, ed il Sig. de Sevosan suoi intimi amici fecerlo venire a Parigi, ove trattennesi tre mesi in casa del Sig. Aved celebre Pittore, e suo Ammiratore. La faccenda andò diversamente da quello si pensava. Il *Rousseau* adunque partì pel suo esilio colle lagrime agli occhi, e tornossi in Bruselles, ove morì. Il *Rousseau* puossi a buona equità asserire Autore di due generi di Poesia nuovi in Francia, vale a dire quello delle Cantate, e quello delle Allegorie. Ha con riuscita maneggiato tutte le varie spezie di Poemi, a riserva dell'Epico. Fra le sue Commedie la più stimata è quella dell'*Adulatore*. Ha composto anche le Parti di due Drammi, *Giasone* Tragedia messa in Musica dal Colasso, e *Venere* ed *Adone*, la cui Musica è del Des-Marets. Che estro, che genio, che armonia, che sublimità nelle sue Ode! Quale eleganza, qual ricchezza di stile, e di pensieri nelle sue Epistole! Quali tratti, qual giro natio, e leggiero! qual carattere originale nelle sue Satire, e ne' suoi Epigrammi! Egli si è il Pindaro, l'Orazio, il Marziale, e l'Anacreonte Francese.

ROUSSEAU (Jacopo). Pittore, nato in Parigi nel 1630., morto in Londra nel 1693. Segnalossi colla sua grand'arte nel dipignere l'Architettura, e nell'ingannar l'occhio coll'illusione della Prospettiva. Luigi XIV., a cui noti erano i costui rari talenti, seppe farne uso. Quel Monarca incaricollo della decorazione della Sala delle Macchine in San Germano in Laya, ove rappresentavansi l'*Opere* del famoso Lully. Questo egregio Artefice venne anche impiegato in varie altre Reali Magioni, e veggionsi anche suoi lavori nelle Case d'alcuni ricchi privati; ma le sue Prospettive destinate per lo più a decorare una Corte, un Giardino, sono state molto danneggiate dall'ingiurie del tempo: tuttavolta ciò, che è stato conservato, basta per far conoscere la mirabile bellezza del suo genio, e lo sfoggio, ed intelligenza del suo colorito. Milord Montaigù, quel Signore Inglese famoso pel suo Amore per le Belle Arti unì *Rousseau* al lavoro, che facevano la Fosse, e Monnoyer per abbellire il suo Castello di Londra. Questo Valentuomo è stato anche eccellente Paesista. Abbiamo alcuni Quadri d'Architettura, e di Paesi, cui egli ha intagliato dai Caracci.

ROWE (Niccola), Poeta Inglese nato nel 1673., morto in Londra nel 1718. Era egli versatissimo nelle Lingue. Per alcun tempo occupossi nello studio delle Leggi, e fecevesi nome. Ultimamente gl'incanti della Poesia ebbero sopr'esso forza tale, che non potè non abbandonarvisi intieramente. Abbiamo di lui una stimata versione di Lucano, delle Commedie, e delle Tragedie.

ROWE (Tommaso) della stessa Famiglia del precedente, nato in Londra nel 1687., morto nel 1715. Acquistossi anche fama per le sue Poesie Inglesi sopra varj soggetti. Avea impreso le Vite degli Uomini Illustri tralasciate da Plutarco, e ne avea già scritte otto, quando venne a morte. L'Abbate Bellanger le ha tradotte in Francese, e le ha fatte stampare dopo quelle del Plutarco tradotto dal Dacier.

Tommaso *Rowe* ebbe una moglie riputata per le sue virtù, e pe' suoi talenti, *Elisabetta Singer*, figliuola primogenita d'un Gentiluomo Inglese. Nacque ella in Ilchester nella Provincia di Sommerset nel 1674. e morì in Frome l'anno 1737. Mostrò ella la gran disposizione, e gusto per le Belle Arti. Prode era nella Musica, e nel Disegno, ma lo studio delle Lingue, e della Poesia fu la principale sua occupazione. Nelle sue Composizioni ammirasi un genio elevato, immagini forti, e animate, sentimenti nobili, un immaginar vivace, finalmente un assai stimabile rispetto per la virtù. Abbiamo di lei l'*Istoria di Giuseppe* in versi Inglesi: *L'amicizia dopo morte*, Lettere Morali, e pia-

e piacevoli, ed altre opere frammischiate di versi, e di prosa.

R U

RUBENS (Pietro Paolo), Pittore originario d' Anversa, nato in Colonia nel 1577., morto in Anversa nel 1640. Questo Pittore era d' una famiglia illustre, ed il Padre di lui occupava in Anversa un grado distinto. Furono fatti apprendere al garzoncello *Rubens* gli elementi della Gramatica, e le Belle Lettere, e la rapidità, e vasta estensione del suo genio, mostrarono fin d' allora gran cose. Il Padre avealo messo Paggio presso la Contessa di Lalain; ma non gli garbò questo genere di vita, e servissi di tutto il suo credito presso sua Madre di fresco rimasa vedova, per impegnarla ad appagare il suo gusto, e la sua passione, che portavalo alla Pittura. Il suo primo Maestro fu Adamo Van-Oort, che lasciò poi per porsi sotto la direzione d' Otto-Voenius. Questo secondo non poco colla sua erudizione contribuì, come anche col suo esempio, e con i principj, che erasi fatto per l' Arte sua, a sviluppare i talenti del suo Discepolo. Non istette guari il *Rubens* a far sua la maniera di questo Professore; poichè confondevansi i quadri d' entrambi; sicchè Otto-Voenius confortollo a viaggiare. Adunque il *Rubens* partì per l' Italia, che è la parte del Mondo più arricchita delle maraviglie più sublimi delle Belle Arti. Il Duca di Mantova informato del suo raro merito fermollo in Mantova, ed alloggiollo nel proprio Palagio. In questo soggiorno il *Rubens* fe' un lungo studio su le opere di Giulio Romano. Portossi quindi a Roma, ove fe' varj quadri per la Chiesa di Santa Croce. Le opere di Tiziano, di Paolo Veronese, e del Tintoretto lo fecero andare a Venezia, e lo studio, ch' ei fece sopra le opere di questi gran Maestri, lo fecer mutar gusto, che accostavasi a quello del Caravaggio, per prenderne uno, che gli fu proprio. Questo famoso uomo tornò di nuovo a Roma, ove impiegato venne per la Chiesa nuova de' Padri dell' Oratorio. Quindi portossi a Genova, ove la Nobiltà faceva a gara per aver suoi lavori. I Gesuiti di questa Città conservarono due preziosi quadri di questo Pittore. Finalmente fu richiamato in Fiandra dalla nuova ricevuta, che sua Madre stava gravemente inferma. Ma intanto la sua fama diffondevasi per ogni parte. L' Arciduca Alberto, e l' Infanta Isabella sua Moglie, guadagnaronlo alla lor Corte, e fissaronlo presso di se a forza di beneficenze, ed onori, che compartirongli. Intorno a questo tempo la Regina Maria de' Medici, lo fe' venire a Parigi per dipingere la Galleria del suo Palagio di Lucemburgo. Il *Rubens* fece i quadri in Anversa, e portossi in questa Capitale nel 1625. per collocarli al sito loro. La Regina Maria de' Medici molto compiacevasi nel trattenersi con questo Pittore. Si conta, che nol lasciò mai in tutto il tempo, ch' ei mise nel fare i due quadri, ch' ei fece in Parigi. Portossi un giorno a trovarlo con tutte le Dame della sua Corte, le quali non meno rimasero prese per la superiorità, ch' ei mostrava nell' Arte sua, che pel suo dolce conversare. Doveva farvisi una Galleria a questa corrispondente, che rappresentasse l' Istoria d' Enrico IV., ed il *Rubens* ne avea anche principiati già varj quadri; ma la disgrazia della Regina, in questo mentre accaduta, ne impedì l' esecuzione. Questo illustre Artefice avea varie spezie di merito, che bramar facevanlo dai Grandi veraci stimatori dei gran talenti. Fra gli altri il Duca di Bouquingan affezionossi altamente al *Rubens*. Giunse fino a parlargli di cose di stato, ed avendogli un giorno fatto conoscere il gran rammarico, che gli cagionava la cattiva intelligenza, che passava fra le Corone d' Inghilterra, e di Spagna, incaricollo di comunicare i suoi Disegni all' Infanta Isabella, allora vedova dell' Arciduca Alberto. Il *Rubens* diè allora a conoscere, avervi de' geni, che non si perdono per checchessia. Fecela da eccellente Maneggiator d' affari, e la Principessa credette dover spedire il *Rubens* al Re di Spagna Filippo IV. con commissione di proporre mezzi di pace, e di ricevere le sue istruzioni. Il Re preso dal suo merito creollo Cavaliere, e gli diè la Carica di Segretario del suo Consiglio privato. Il *Rubens* tornò a Brusselles a dar conto all' Infan-

Infanta dell' operato da lui, quindi pafsò in Inghilterra colle Commiffioni del Re Cattolico. Finalmente conclufa venne la pace con foddisfazione delle due Potenze. Il Re d' Inghilterra Carlo I. creollo anch' ei Cavaliere. Nobilitò le fue armi, con aggiungervi un cantone con in cima un Leone, ed in pieno Parlamento fi traffe dal fianco la fpada per donarla al *Rubens*. Donolli ancora il ricco brillante, che portava in dito, e diegli un Cordone tutto tempeftato di diamanti. Tornò il *Rubens* di bel nuovo in Ifpagna, ove fuvvi onorato della Chiave d'oro, creato Gentiluomo di Camera del Re, dichiarato Segretario del Configlio di Stato nei Paefi Baffi: finalmente ricolmo di beni, e d' onori tornoffi in Anverfa, ove fposò Elena Forment famofa per la fua gran bellezza; e quivi divideva il tempo fra gli affari, e la Pittura. Quefto Pittore viffe fempre come una Perfona del primo Ordine: ed univa in fe i vantaggj tutti, che poffon rendere un uomo commendabile. Il taglio di fua perfona, e le fue maniere erano nobili, vivace il fuo converfare, gli amici fuoi erano diftinti, o pel loro merito, o per la lor nafcita, e teneva corrifpondenza co' maggiori Perfonaggj di tutte le Corti d' Europa. Magnificamente abitava, ed i fuoi appartamenti erano arricchiti del più nobile, e più preziofo, che l' Arte in ogni genere fomminiftra. Ricevette egli in cafa propria varj Principi Sovrani, ed i Foreftieri portavanfi a vederlo come un uomo raro. Lavorava egli con tale facilità, che non occupandolo la Pittura del tutto, faceva leggerfi le opere degli Scrittori più celebri, e fpezialmente de' Poeti. Il narrare tutte le qualità, che voglionvi per fare un gran Pittore, è lo fteffo, che defcrivere quelle, delle quali il *Rubens* era dotato. Era verfato nelle Belle Lettere, nell' Iftoria, e nell' Allegoria. Il fuo vafto, e potente genio rendevalo di pari proprio per tutto quello, che può entrare nel compofto d' un quadro. Inventava facilmente, e fe foffe bifognato dipignere più fiate uno fteffo foggetto, la fua immaginazione fomminiftravagli tofto ordinanze di nuova magnificenza. Naturali, e variati fono i fuoi atteggiamenti, e le fue arie di tefta fotto d' una bellezza fingolare. Vi ha nelle fue idee un' abbondanza, ed una vivacità nelle fue efpreffioni, che forprendono. Non ammirafi mai a baftanza la grande intelligenza fua del Chiaro fcuro, e niun Pittore ha pofto tanto sfoggio ne' fuoi Quadri, nè ha loro dato a un tempo fteffo più forza, più armonia, più verità. Morbido è il fuo pennello; facile, e leggiero il fuo tocco, frefche le fue carnagioni, ed i fuoi panneggiamenti gettati con grand' arte. Erafi egli fatto de' principj certi, e luminofi, che gli fono ftati fcorta in tutti i fuoi lavori. Vi ha, chi ha voluto fcoprire de' mancamenti nelle opere di quefto grand' uomo; ed in fatti fi crede poterlo accagionare d' alcuna fcorrezione nelle fue figure, ed un gufto di Difegno pefante, e che fente il carattere Fiammingo. La ftupenda velocità, colla quale dipigneva, può averlo fatto dare in fimiglianti imperfezioni, che non fi rilevano in quei lavori, che ha fatto con accuratezza. I fuoi Difegni fono d'un gufto grande, e d' un tocco dotto: Il bel colore, e l' intelligenza del tutto infieme vi fi conofcono. Moltiffime fono le fue Pitture: le principali fono in Brufelles, in Anverfa, in Gand, in Ifpagna, in Londra, in Parigi. Il Re di Francia, ed il Duca d'Orleans poffeggono varj fuoi Quadri da Cavalletto. Sono ftati da effo fatti molti Intagli; ed egli ha intagliato alcuna Tavola. Il Catalogo delle fue Opere è in Parigi preffo *Briaffon*, e *Jombert*. Fra i fuoi Allievi, i più diftinti fono Vandyck, Diepenbeck, Jacopo Giordani, David Teniers, Giufto, Vanmol, Van-Tulden, e fimili.

RUDENTE. Quefta voce vien dal Latino *Rudens*; qui intendefi un ornato d' Architettura, che è a foggia di baftone, o canapo, di cui riempionfi fino a un terzo le colonne, che per tal ragione diconfi *Colonne rudenti*. Impieganfi ancora fimili cordonate di rilievo, fenza fcannellature fopra pilaftri, ma raramente.

RUE (Carlo de la), Gefuita nato in Parigi l'anno 1643. morto ivi nel 1725. Poeta Francefe, e Latino. Il P. *de la Rue* era uno di quei vafti genj, che abbracciano tutto ciò, che comprendono le Scienze, e le Belle

Let-

Lettere. Si è fegnalato nella Cattedra co' fuoi fermoni, e co' fuoi panegirici, pieni di maestà, e di fublime eloquenza. Ha fatto delle dotte note, ed una verfione Latina affai ftimata di Virgilio ad ufo del Delfino. Il fuo nome è grande ful Parnafo Latino, e Francefe. Abbiam d' effo due poemi Latini, fopra le conquifte del Re di Francia nell' Olanda, e nelle Fiandre, che il gran Cornelio traduffe in verfi francefi. I fuoi verfi Latini, che compongono una Raccolta detta *Simbolica*, fono preziofi a chi ama la bella Poefia, come anche i Componimenti mifti, che contengono Parafrafi dell' Ode d'Orazio, e fimili. Le fue Tragedie Latine intitolate, *Lyfimachus*, *& Cyrus*, e quelle di *Lifimaco*, e di *Silla* in verfi francefi hanno fingolarmente meritato l' approvazione di Cornelio. I Comici del Caftel di Borgogna preparavanfi fegretamente per rapprefentare queft' ultima; ma il *P. de la Rue* fendo giunto a faperlo, gliel fece vietare. E' nota la bella Oda fua per l' *Immacolata Concezione* della SS. Vergine, che meritò in Caen il premio Accademico.

RUISDAAL (Giacobbe), Pittore, nato in Harlem nel 1640. morto nella fteffa Città nel 1681. Quefto Artefice viene annoverato fra i più famofi Paefifti. I fuoi quadri producono un effetto vivaciffimo; e nella maggior parte d'effi ha rapprefentato belle fabbriche, Marine, Cadute d'acqua, o Tempefte. Gl' Intendenti fanno pure gran conto de' fuoi Difegni. I fuoi fiti fono dilettevoli, leggiero il fuo tocco, ed il fuo colorito vigorofo. Quefto Artefice foleva far dipingere le fue Figure dal Van-Oftade, dal Van-Velde, ovvero dal Wauvermans. Sono ftati fatti intagli de' quadri fuoi. Ha ancor egli intagliato alcune piccole Tavole.

Salmon RUISDAAL fuo fratello, morto in Harlem nel 1670. fi è di pari fegnalato co' fuoi paefi.

RUNERJ. Così detti erano i Poeti dei Goti, che eranfi ftabiliti nelle Gallie. Quefti Poeti quelli furono, che introduffero nei verfi la confonanza, e le fue opere in verfo furono dette *Rune*, e pofcia *Rime*. Quefta novità venne così bene accolta nella Volgar Poefia, che tentarono di foggettarvi anche la Poefia Latina. Leonino o Leonio, che viveva nel Regno di Luigi VII. fegnaloffi in queft' ultimo genere di Poefia, e diedle il fuo nome.

RUSTICI (Gio. Francefco), Scultore Fiorentino. Quefto Artefice fe' conofcere fin da fanciullo i talenti avuti dalla Natura, col piacere, che prendevafi in far per fe fteffo delle figurine di terra. Andrea Verrochio gli additò gli elementi dell' Arte; e Leonardo da Vinci, che era allora nella medefima Scuola, gli diè una viva emulazione, lo che contribuifce molto affai fiate a perfezionare i talenti. Le fue ftatue fono per lo più in bronzo. Fra le fue Opere, fi parla maffimamente d'una Leda, d'un' Europa, d'un Nettuno, d'un Vulcano, e d'un uomo a cavallo d'altezza ftraordinaria. Ha anche fatto una donna di forma coloffale. Quefto dotto Scultore venne in Francia nel 1528. ove fi ftabilì, fendo ftato impiegato da Francefco I. in varie opere confiderabili.

RUSTICO. E' ftato alcuna volta così chiamato l'Ordine Tofcano, come l' Ordine d' Architettura, che è il meno ornato, e quello, che più s' accofta alla femplicità della Natura. (Vedi *Tofcano*).

R Y

RYER (Pietro du), Poeta Francefe. (Vedi *Du Ryer*).

S A

SABLIERE (Antonio de Rambouillet de la), morto in Parigi nel 1680. di 65. anni, Poeta Francefe. Abbiamo foltanto di quefto Autore de' Madrigali, pubblicati dopo la fua morte dal fuo figliuolo. Quefti poemetti gli han fatto affai onore colla finezza dei penfieri, e col delicato natio dello ftile: ficchè puoffi a buona equità proporre in quefto genere per efemplare.

La moglie di lui, *Heffelin de la Sabliere*, era in commercio letterario co' belli ingegni del tempo fuo. La Fontaine, che ebbe in cafa di lei per lo fpazio di 20. anni un afilo pacifico, l'ha refa co' fuoi verfi immortale.

SACCHI (Andrea), Pittore, nato in Roma nel 1599. morto ivi nel 1661.

1661. Il Padre suo Benedetto *Sacchi* gli diè gli elementi della Pittura, e l'Albano perfezionollo. La cura, che d'esso si prese il suo illustre Maestro, ed i suoi naturali talenti, in brev' ora gli acquistarono gran fama. Le sue opere vennero ricercate, e fu occupato per adornar Templi, e Palagi. Vedesi nelle opere di lui la tenerezza, e le Grazie del Colorito, che ammiransi nei quadri dell' Albano; anzi *Andrea* lo ha ben anche superato, rispetto al gusto del Disegno. Le sue Figure hanno una maravigliosa espressione, una vaga semplicità i suoi panneggiamenti; nobili sono le sue idee, ed il suo tocco finito, senz' esser stentato. Egli è massimamente riuscito nei soggetti semplici: ed osservasi non aver egli nemmeno una fiata disegnato senza consultar la Natura. Questo Pittore avea un costume strano, e facevasi lecita così enorme libertà nella sua critica, che tutti i Pittori del suo tempo gli furono nemici. Preziosi sono i suoi Disegni; un bel composto, espressioni vive, gran facilità, ombre, e chiari ben maneggiati, posson farne il carattere. Le principali opere di questo gran Pittore sono in Roma. Due suoi Quadri sono nel Palagio Reale, uno rappresenta Adamo, che vede morire il suo Figliuolo, e l'altro è Cristo, che porta la Croce, pezzo eccellente. Sono stati fatti Intagli de' Quadri suoi.

SACOMO. Termine d'Architettura, ed è il profilo vivo d'ogni membro, e modano d'Architettura. Questo termine significa ancora alcuna volta il Modano stesso.

SACY (Luigi Isacco Maestro di), Parigino, morto nel 1684. di 71. anno, Poeta Francese. Il *de Sacy* è noto spezialmente per la sua versione del Vecchio, e del Nuovo Testamento, e per quella dell' Imitazione. Ha composto ancora versi francesi, ove rilevasi nobiltà di pensieri, e di stile, e la maggior parte di soggetti di pietà. Ha tradotto in versi il Poema di S. Prospero sopra la Grazia.

SADELER (Giovanni), Intagliatore, nato in Brusselles nel 1550., morto in Venezia. E' connaturale ai Padri l'insegnare la profession propria ai figliuoli. Giovanni *Sadeler* imparò quella di Fonditore, e di Cesellatore, che esercitava il Padre suo; ma sviluppando l'età le sue inclinazioni, diessi al Disegno, ed all'Intaglio. Alcune Stampe, ch'ei pubblicò in Anversa accennarono i suoi talenti; e le lodi, che gliene vennero date, gli accesero la brama di viè più meritarsele. Scorse egli l'Olanda per lavorare sotto gli occhi de' più eccellenti Professori. Il Duca di Baviera con piacere altamente beneficollo. Animato il *Sadeler* dalla gratitudine, fe' pel suo Protettore opere, che gli acquistarono maggior fama. Partì per l'Italia, e perfezionò i suoi talenti collo studio, che ebbe comodo di farvi, su i magnifici pezzi, onde abbondano quelle Contrade. Presentò alcuni suoi Intagli a Papa Clemente VIII.; ma sua Santità gliene fe' soltanto un assai tiepido complimento. Simigliante accoglienza impegnò Gio. *Sandeler* a portarsi a Venezia, ove morì poco dopo esservi giunto. Ebbe un figliuolo appellato *Giusto*, ovvero *Giustino*, del quale abbiamo alcune Stampe di qualche merito.

SADELER (Raffaello) Intagliatore, Fratello di Giovanni, e suo allievo. La sua vista indebolitasi d'un assiduo lavoro, e dalla grande applicazione necessaria all'Arte sua, lo fe' per alcun tempo abbandonar l'Intaglio; sicchè per divertimento diessi alla Pittura; ma il suo gusto richiamollo al primiero esercizio, e vi si segnalò colla correzione del Disegno, e col natio, che poneva nelle sue figure. Accompagnò il Fratello Giovanni a Roma, e a Venezia, ed in quest' ultima Dominante morì. E' ignota la data della sua nascita, e della sua morte.

SADELER (Egidio) Intagliatore, nato in Anversa nel 1570. morto in Praga nel 1629. Era discepolo e Nipote di Giovanni, e di Raffaello, cui egli superò per la correzione del disegnare, pel gusto, e nettezza de' suoi Intagli. Dimorò alcun tempo in Italia, ove perfezionossi studiandovi l'Antico. I suoi distinti talenti lo fecero bramare in Germania dall' Imperator Ridolfo II. che diegli riprova della propria stima con assegnargli una pensione. Gl'Imperatori Mattia, e Ferdinando II. Successori di Ridolfo, seguitarono ad onorarlo.

Vi è anche stato un tal *Marco Sadeler*, ma che appare puro Editore dei lavori de' suoi parenti.

SAENREDAM (Giovanni). Le stampe di questo Valentuomo sono sommamente gustate dagl' Intendenti. Egli ha per lo più lavorato dalle Opere del Goltius: e nel suo tocco ha saputo colla fermezza congiungere il delicato. Sarebbe desiderabile maggior correzione nei suoi Disegni; ma è una taccia, che gli è comune con quei Pittori, cui esso ha copiato.

SAFFO, che vivea circa gli anni del Mondo 3400. Era ella di Mitilene Città di Lesbo, ed è stata eccellente nella Lirica Poesia. La bellezza del suo genio la fe' cognominare la *Decima Musa*, e quei di Mitilene non credettero poter meglio dimostrarle la loro ammirazione, del far' incidere il Ritratto di lei nelle Monete loro. E' stata celebrata assai la delicatezza, la dolcezza, l' armonia, la tenerezza, e le infinite grazie de' versi suoi. Di moltissimi suoi componimenti, due soli a noi sono rimasi, e questi non ismentiscono gli encomj fattile, e fan bramare altamente i perduti. Viene accagionata d' essere stata soverchio libera ne' suoi Costumi, e nel suo poetare. Si narra, che avendo provato in Faone giovine Lesbio un' ostinata resistenza da' desiri suoi, precipitossi nel mare dalla vetta del Promontorio di Leucade nell' Acarnania. Il verso Saffico da essa ha preso sua denominazione.

SAGE (le) di Montpellier, che si è fatto nome col suo Guascone poetare. Abbiam d' esso una Raccolta con questo titolo: *Guas Le pazzie del Signor le Sage*.

SAGE (Alain-Renato-le), Poeta Francese, nato in Ruys in Bretagna nel 1677. morto in Bologna sul mare nel 1747. La sua prima opera fu una Versione parafrasata delle Lettere d' *Aristenetto*, Poeta Greco. Quindi imparò lo Spagnuolo, e molto gustò gli Autori di quella Nazione, de' quali ha pubblicato Traduzioni, o per meglio dire, Imitazioni, che sono in Francia assai stimate. Come: Il *Diavolo Zoppo*, *Gilblas*, *Gusmano d' Alsarache*, *il Baccelliere di Salamanca*, il *Nuovo D. Chisciotte*, e simili. Si è non meno segnalato co' suoi Drammi; e vedesi nel Teatro Francese con soddisfazione, *Crispino rivale del suo Padrone*, e *Turcareto*, Commedie in prosa. L' Opera Comica è arricchita d' un gran numero di Drammi somiglianti suoi. Questo Autore non avea grande invenzione, ma avea dell' ingegno, del gusto, e l' arte d' abbellire le cose altrui, e farsele proprie. Puonsi a buona equità annoverare fra i migliori nostri Autori di lingua. Ebbe egli varj figliuoli, il primo de' quali si fe' nome come Attore sul Teatro Francese sotto nome di *Montmeny*.

SAGELEVEN, eccellente Paesista Olandese. Egli ha lavorato quasi sempre in picciolo, ed i suoi quadri, come i suoi Disegni, son rari, e sommamente ricercati.

SAINT-AIMANT (Marc' Antonio Gerardo Signore di) nato in Rouen nel 1593. ammesso all' Accademia Francese nel 1634. morto nel 1660. Poeta Francese. Questo Autore è alquanto malmenato nella prima satira di Despreaux. Tuttavolta il Satirico stesso ha dovuto accordare nella Prefazione dell' ultima Edizione delle sue opere, avervi nelle Opere del *du Sait-Aimant* del genio. Questo Poeta non avea studiato, o com' esso dice, non avea provato lo staffile. Il talento, che possedea di declamare, aggiungeva a' versi suoi un' armonia, che svanisce, allorchè un altro gli legge; e Gombauld ne ha fatto il soggetto d' un Epigramma:

„ Bei son, se tu gli leggi, i versi
„ tuoi;
„ Se io; cosa non v' ha che più
„ m' annoi;
„ Ma tu non gli puoi sempre re-
„ citare,
„ Dunque di quei, ch' io possa,
„ ne dei fare.

Egli è Autore del *Mosè Salvato*, Opera singolare, intitolata *Idilio Eroico* diviso in XII. Canti. La sua *Roma ridicola* è piena di buffonerie. Avea anche composto un poema della Luna, in cui massimamente lodava Luigi XIV. per saper nuotare. Non potè soffrire il Re la lettura di quest' opera, cagione d' alta tristezza, e della stessa morte dell' Autore. Abbiam d' esso oltre le divisate Opere, una Raccolta di varie Poesie, e delle stanze dirette a Cornelio sopra la sua *Imitazione di Gesù Cristo* messa in versi.

SAINT-AULAIRE (Francesco Giusep-

seppe Beaupoil Marchese di) ammesso all' Accademia Francese nel 1700., morto in età di 96. anni nel 1742. Poeta Francese. Il Marchese di *Saint-Aulaire* era le delizie d'ogni assemblea col suo vivacissimo conversare, e pe' suoi versi ingegnosi, che sapeva comporre, ed accomodare a luogo, e tempo.

S. A. S. la Duchessa del Meno guadagnollo alla sua Corte, e gli fe' l' l' onore di chiamarlo suo Pastore. Un giorno, che la Principessa propose un giuoco, in cui ognuno veniva obbligato a dire in particolare il suo segreto, il Marchese di *Saint-Aulaire*, che avea allora buoni 90. anni, fe' questo grazioso improvviso per Madama la Duchessa del Meno.

„ La Dea, ch'or si diverte
„ Nel chiedermi un segreto,
„ S'io fussi Apollo, non saria mia
„ Musa;
„ Teti sarebbe, e finirebbe il
„ giorno.

SAINT-DIDIER (Francesco Limojon di), nato in Avignone nel 1668., morto nel 1739., Poeta Francese. Molto giovane *Saint-Didier* segnalossi con vari premj, ch' ei riportò all' Accademia Francese, ed in quella de' Giuochi Florali di Tolosa. Avea intrapreso un Poema Epico intitolato *Clovis*, di cui abbiamo gli Otto primi Canti, ne' quali scorgonsi felici versi, e belle narrazioni, ma vedesi, che ha difettato nel Disegno della sua Opera. E' ancora Autore d'una Tragicommedia in verso intitolata l' *Iliade*, componimento satirico contra *la Motte*. Abbiamo ancora del *Saint-Didier* il *Viaggio di Parnaso*, Opera in prosa, e in versi, ed un' Oda intitolata il *Regno della Fava*.

SAINT-EVREMONT (Carlo Marquetel di S. Dionigi, Signore di) nato nella Bassa Normandia l' anno 1613. morto in Londra nel 1703., Poeta Francese. Devonsi considerare le Poesie del *de Saint-Evremont* come divertimenti d'un uomo di spirito, e di Mondo, che non si picca di Poeta; tuttavolta, quantunque i suoi versi sieno deboli, e trascurati, vedevisi però della dolcezza, e del genio. Più stimate sono, e meritano d'esserlo, le sue opere in prosa. Ha trattato qualunque soggetto; ed in tutto ha fatto ammirare la prodigiosa sua facilità, e la delicatezza, e vivacità del suo spirito. Le sue Opere avevano un esito così grande, che il Librajo *Barbin* pagava degli Autori per fargli opere col titolo di *Saint-Evremont*. Le sue Poesie consistono in Stanze, Elegie, Idilj, Epigrammi, ed Epitaffi. Ha fatto ancora tre Commedie, una delle quali intitolata gli *Accademisti* è in versi.

SAINT-GELAIS (Melino di), Poeta Latino, e Francese, nato nel 1491., d' Ottaviano di *Saint-Gelais*, Vescovo d' Augulma, morto in Parigi nel 1558. Venne cognominato l' *Ovidio Francese*; ed in fatti il suo stile è dolce, e piacevole; e ne' suoi versi rilevasi gran facilità. Vogliono molti, suo essere il Sonetto Francese, che fe' venir d' Italia in Francia. E' stato prode negli Epigrammi, ed è stato posto in questo genere anche sopra al Marot, ed al du Bellay. *Saint-Gelais* amava il motteggio, pericoloso carattere, che gli fe' de' nemici. Le sue Poesie sono, Elegie, Epistole, Rondò, Quadernarj, Canzoni, Sonetti, ed Epigrammi. Ha pure composto *Sofonisba*, Tragedia in prosa, a riserva dei Cori, che sono in versi.

SAINT-GILLES, sottobrigadiere della prima Compagnia dei Moschettieri del Re di Francia nato nel 1680. Poeta Francese. *Saint-Gilles* poco parlava, avendo sovente lo spirito occupato nel combinare piccioli componimenti poetici, che comunicava a' suoi amici. Il suo immaginare era lieto, ed alcuna fiata anche licenzioso. Le sue Novelle, e le sue Canzoni son piene di vivacità, e di grazia. La maggior parte delle sue poesie è stata stampata in un Volume, intitolato la *Musa Moschettiera*. Veggionsi anche suoi versi in varie Raccolte. Leggesi fra le altre un suo poema al Re; un' Ode sopra la Caccia; Il *Fagotto*, Novella; l' *Origine degli uccelli:* il *Cacciatore trasformato in uccello di rapina*; Canzoni, e Canzonette spiritosissime. Il *Saint-Gilles* abbandonò il servizio dopo la Battaglia del Ramilly, e con gran maraviglia de' suoi amici, e di chiunque conoscevalo, ritirossi in un Convento di

di Cappuccini. Ebbe egli un fratello (L' *Infante di S. Gilles*) morto nel 1745. d' 86. anni, che compose *Ariarato*, Tragedia deboliſſima.

SAINTE - MARTHE (Franceſco Gaucher, detto Scevola di) Cavaliere, Signore d' Eſtrepied, nato in Luduno nel 1536. morto nel 1623., Poeta Latino, e Franceſe. Queſto Autore è viſſuto ſotto ſette Re, ſendo nato nel Regno di Franceſco I., e morto regnando Luigi XIII. Era egli Iſtorico, Poeta, Oratore, Giuriſconſulto, e poſſedeva le Lingue Ebraica, Greca, e Latina. *Scevola di S. Marthe* ſi è fatto nome maſſimamente co' ſuoi verſi Latini. I tre Libri della ſua *Pædotrophia*, vale a dire dell' Educazione dei figliuoli, ancora s' ammirano dagl' Intendenti. Ne abbiamo una Traduzione franceſe. Ha compoſto anche poeſie Liriche, Epigrammi, poeſie ſacre, e componimenti amoroſi.

Abele di *Saint-Marthe* figliuolo di Scevola, morto nel 1652., Poeta Latino; che poſſedeva un genio facile, e felice per queſta Poeſia; ma ſta al di ſotto del Padre. Le ſue poeſie ſono il *Lauro*, la *Legge Salica*, *Elegie*, *Ode*, *Epigrammi*, *Poeſie Sagre*, *Inni*, ed altro.

SAN-MARTINO di Bologna, Pittore, (Vedi *Primaticcio*.)

SAINTONGE Luiſa Genoveſa Gillot di (Vedi *Gillot*.)

SAINT-PAVIN (Dioniſio Sanguin di) Parigino, morto nel 1670. Poeta Franceſe. Era egli d' una famiglia, il cui credito l' avrebbe potuto innalzare a poſti conſiderabili; ma pago della fama, che acquiſtavano il ſuo ſpirito, e le ſue Opere, altra ambizione non ebbe, che quella di goderſi le delizie d'una vita oziosa, e tranquilla. Deſpreaux nelle ſue ſatire ha meſſo la converſione di *Saint-Pavin* fra gl' impoſſibili morali. I verſi ſuoi ſono oſſervabili pel lor natio, e pel guſto, e delicatezza, che in ſe contengono. Abbiam d' eſſo Lettere, Sonetti, Rondò, ed Epigrammi.

SALARIO (Andrea), Pittore. (Vedi l' *Articolo di Leonardo da Vinci*.)

SALMODIA. E' queſta una particolar foggia di cantare uſata per i Salmi. Il Canto nella *Salmodia* è ſempre nella Dominante di ciaſcun Tono, a riſerva del mezzo, e del fine.

SALMON (Giovanni), Poeta Latino, morto in Luduno nel 1555. in età avanzata. Per l' eſtrema ſua magrezza fu denominato *Macrino*, ed *Orazio Franceſe* riſpetto al ſuo talento per la Poeſia. E' più, che in altro ſtato prode nel genere lirico. Auguſto Tuano il merito gli aſcrive d' aver iſvegliato lo ſtudio della Poeſia, prima d' eſſo non coltivata in Francia. Ha compoſto Inni, un Poema ſopra Gelonide ſua moglie, ed una Raccolta intitolata *Næniæ*.

SALMON Muſico Franceſe, morto in Verſailles nel 1731. di 70. anni. Fu ammeſſo nella Cappella Reale per ſuonarvi il violoncello, e come colui, che avea un eſterno tutto ſemplicità, fu creduto abile ſoltanto a ſuonare con giuſtezza, e preciſione nel Coro, quando compoſe la Muſica d' un Dramma intitolato *Medea*, e *Giaſone*, che fu molto applaudita. Egli ſteſſo traveſtito trovoſſi alle prime rappreſentazioni di queſt' Opera frammiſchiato coll' Uditorio, e vide con indifferenza lodare, e criticare la ſua compoſizione.

SALPIONE, Scultore Ateniese. Ad eſſo viene attribuito quel bel Vaſo antico che ammiraſi in Gaeta, Città marittima del Regno di Napoli, che ſerve pel fonte Batteſimale della Chieſa Cattedrale. Queſto ſuperbo pezzo di Scultura era ſtato fatto, ſecondo ſi penſa, per contenere l' Acqua luſtrale in qualche antico Tempio della Gentilità.

SALTERELLA. Così chiamano gl' Italiani una ſpezie di movimento, che procede come a ſalti, e che ſi eſeguiſce quaſi ſempre in tripla, puntando la prima d' ogni battuta.

SALTERIO, iſtrumento di Muſica, ſu cui ſi pongono tredici ordini di corde, e ciaſcuno de' quali ha due corde, all' uniſono, o all' ottava; ne ſono ſtate aggiunte altre alla quinta, ed alla decimaquinta per accreſcer l' armonia. Il Salterio per lo più ha la figura d' un triangolo troncato. Per ſuonarlo vi ha un baſtoncino curvo in punta, che dolcemente ſi laſcia cadere ſu le corde, ſi può anche pizzicare con una penna, o colle dita, come l' Arpa, la Mandola, ed il Ciſtro.

SALVAN DE SALIEZ (Antonietta di),

ta di), nata in Alby nel 1638. dell' Accademia de' Ricovrati di Padova, morta nel 1730. nel luogo della sua nascita. Questa Dama si è fatta celebre pel suo gusto, e talento per le scienze, e Belle Lettere, e singolarmente per la Poesia Francese. Ella ha fatto parafrasi dei salmi Penitenziali, e varie Lettere, e Poesie, una gran parte delle quali è stampata nella Nuova Pandora, o sieno le Donne illustri del Regno di Luigi il Grande. Abbiamo ancora di questa Musa la storia della Contessa d' Isemburgo, che è stata tradotta in molte Lingue.

SALVARE, voce per cui si dà ad intendere nella Musica, che ogni dissonanza dee esser seguita diatonicamente da una consonanza. *Salvansi* le dissonanze maggiori, alzando un Semitono, e le minori discendendo diatonicamente.

SALVATOR ROSA (Vedi *Rosa*.)

SALVIATI Giuseppe (Vedi *Porta*.)

SALVIATI (Francesco) Pittore, nato in Firenze nel 1510. morto in Roma nel 1563. Questo Pittore, il cui cognome era *Rossi*, affezionossi al Cardinal *Salviati*, donde gli è stato attribuito il casato, sotto di cui è noto. Baccio Bandinelli gli diè gli elementi dell' Arte sua. Il *Salviati* diè in Roma, in Firenze, in Bologna, ed in Venezia prove dell' eccellenza de' suoi talenti nella Pittura. Ma il suo incostante carattere, non gli permise il fissarsi in un luogo stesso gran tempo, nè in imprese di conseguenza grande: oltredichè una soverchia stima di sè stesso, ed un' aria di disprezio per gli altri, nocquero di pari alla sua fortuna, ed alla sua fama. L' inquieto suo spirito condussela in Francia, e ne lo fece partire quando vi fioriva il Primaticcio. Questo Pittore era prode Disegnatore, belle sono le sue carnagioni; ed i suoi panneggiamenti leggieri, e ben gettati fan vedere il nudo, che cuoprono. Agevolmente inventava, e poneva assai grazia nelle sue idee; ma dipigneva di pratica; e sarebbe stato desiderabile, che i suoi contorni fossero più fluidi. I Disegni del Salviati sono sull' andare del Palma: arie di testa manierate, aggiustature, ed atteggiamenti straordinarj lo fanno dagli altri distinguere. Possiede il Re di Francia un quadro di questo Artefice, che rappresenta Adamo, ed Eva cacciato dal Paradiso terrestre. Un suo quadro è pure nella Chiesa de' Celestini di Parigi, che rappresenta una Deposizione dalla Croce, ed in Lione nella Cappella de' Fiorentini, l' Incredulità di S. Tommaso. Ha lavorato a olio, a fresco, e a guazzo. Sono stati fatti pochi Intagli delle sue opere.

SANADON (Natale Stefano), Gesuita, nato in Rouen nel 1676. morto in Parigi nel 1733., Poeta Latino. Ha nelle sue Poesie richiamato a vita il *P. Sanadon* il genio, ed il gusto de' migliori Poeti del Secolo d' Augusto. I suoi versi non sariano stati disapprovati da quei gran Maestri, per la forza, e purità dell' espressione, pel giro, ed armonia del verso, per la scelta, e delicatezza dei pensieri. Ha composto Ode, Elegie, Epigrammi, ed altre Poesie sopra varj soggetti. Ha pure fatto una Traduzione d' Orazio con dottissime osservazioni.

SANAZZARO (Jacopo), nato in Napoli l' anno 1458., morto nel 1530.. Poeta Latino, e Italiano. Il Sanazzaro aveva un lieto umore, ed il suo carattere portavalo talmente alla galanteria, che anche in vecchiaja vestiva, e adoperava come un giovinetto, che sta sulla bella aria. Nome considerabile si è acquistato colle sue Poesie Latine, ed in fatti ne' versi suoi rilevasi la purità, ed eleganza dello stile, che ammiriamo nei Poeti dell' antica Roma. Il *Sanazzaro* ha composto tre libri d' Elegie, una *Lamentazione sopra la morte di Gesù Cristo*: delle Egloghe: Un Poema del Parto della *Santissima Vergine*, ed altro; ma la fama di questo eccellente Poeta Latino è spezialmente fondata su quest' ultimo Componimento. E' però degno d' essere accagionato per aver profanato la gran santità del suo soggetto con abbellimenti affatto profani, e col mostruoso mescuglio delle stravaganze del Paganesimo, con gli augustissimi Misterj della Santa nostra Religione. Fra le sue Poesie Italiane la più celebre è l' *Arcadia*: i versi, e la prosa di quest' opera incantano di pari colla delicatezza, e col natio delle immagini, e delle espressioni.

SANDRART (Giovacchino , Pittore , nato in Francfort nel 1606. , morto in Norimberga nel 1683. Il *Sandrart* è più noto per gli scritti da esso fatti intorno la sua professione, per le Vite de' più famosi Artefici, che ha scritte, finalmente per l' Accademia da esso eretta in Norimberga, che per le sue Pitture. Tuttavolta, sendo vivo, venne annoverato fra quei, che vanno per la maggiore. Il Re di Spagna avendo bramato XII. Quadri dei più famosi Pittori, che in Roma fiorissero, il *Sandrart* fu uno degli eletti. Trovossi allora in competenza di Guido, del Guercino, di Giuseppino, del Masini, del Gentileschi, di Pietro da Cortona, del Valentini, d' Andrea Sacchi, del Lanfranco, del Domenichini, e del Pussino. Noti sono di questo Artefice i XII. Mesi dell' anno, che sono stati intagliati in Olanda, con versi Latini, che ne fanno la descrizione. Il *Sandrart* ha pure trattato soggetti grandi d' Istoria, ed ha fatto molti Ritratti. Non può mostrarsi maggior' amore per la Pittura di questo Artefice. Il suo Nipote Jacopo *Sandrart* si è segnalato nell' Intaglio dei Ritratti, che ha espressi con gran naturalezza e leggiadria. Il suo bulino è dei più graziosi. Questo Artefice ebbe una figliuola, Susanna *Sandrart*, che si è fatta nome collo stesso talento del Padre.

SANLECQUE (Luigi di), nato in Parigi nel 1652., Canonico Regolare di S. Genovefa, morto nel suo Priorato di Garnai nel 1714., Poeta Francese. Il Duca di Nevers Protettore del *Sanlecque* avevalo nominato al Vescovato di Bethleem; ma il Re mal intenzionato da alcune persone che chiamavansi offese de' versi di lui, e massimamente della sua Satira contro i Direttori, s'oppose alla spedizione delle sue Bolle, e gli vietò il godere la nuova sua Dignità. Era egli Priore di Garnai, dove la bontà sua per i proprj Popolani, fe' sì, che questi erano più padroni delle sue entrate, che esso stesso. I suoi versi sono alcuna volta trascurati, e lo stile assai volte nuoce ai pensieri. Ha composto Satire, Epistole, un Poema sopra il cattivo gusto dei Predicatori, varj Madrigali, ed altri piccioli Componimenti.

SANTERRE (Gio. Batista,) Pittore, nato in Magny nel 1651. morto in Parigi nel 1717. Il *Santerre* nato con uno spirito tranquillo, e sommamente paziente, nulla trascurò per perfezionarsi nell' Arte sua. Entrò nella Scuola del Bologna il maggiore, ove i consigli di quel Valentuomo, la sua assiduità, la sua cura nel consultare il naturale, lo studio, ch' ei fece della Prospettiva, e dell' Anatomia, e finalmente il tempo, ch' ei poneva nei suoi lavori, gli acquistarono una gran fama. Questo Pittore non ha fatto gran Composti, poiche il suo immaginare non era tanto vivo, quanto addimanda simigliante lavoro; sicchè contentossi di dipingère piccioli soggetti d' Istoria, e spezialmente teste di fantasia, e mezze figure. Questo eccellente Artefice avea un pennello, che seduceva, un Disegno corretto, un tocco finito. Dava alle sue teste un'espressione graziosa. Vivacissime sono le sue tinte; le sue carnagioni a maraviglia floride, i suoi atteggiamenti sommamente veri; ma il suo freddo carattere si è alcuna volta comunicato ai suoi Quadri. Avea una Raccolta di Disegni di Donne nude in estremo bella; ma in una sua malattia s'avvisò di distruggerla. Abbiamo di questo Artefice nelle Camere dell'Accademia una Susanna co' due Vecchi. Il Re di Francia possiede molti suoi Quadri, fra' quali una Santa Teresa in un Altare della sua Cappella, ed una S. Maddalena. Ha fatto una Deposizion dalla Croce nella Città di San Malò. Sono stati fatti Intagli delle sue opere.

SANTEUL (Gio. Battista), nato in Parigi nel 1630., morto in Dijon nel 1697. Canonico Regolare di S. Vittore, Poeta Latino. Studiò egli nel Collegio de' Gesuiti; e quando arrivò alla Rettorica, l' illustre Padre Cossart suo Reggente predisse, ch' ei diverrebbe uno de' maggiori Poeti del suo secolo, per la guisa, colla quale oggimai componeva versi Latini, e spezialmente per un Poema, ch' ei fece sopra la *Bottiglia di Sapone*. E' stato fatto un intiero volume de' suoi bei detti, e de' suoi casi intitolato *Santoliana*. Il *Santeul* era veramente Poeta stando strettamente al significato di questa Voce, vale a dire, che era animato da un entusiasmo,

smo, e fuoco Poetico, che scoppiava di pari nel suo gestire, nel suo portamento, ne' suoi motteggi, e nelle sue opere. Fannosi ammirare i versi del *Santeul* per la nobiltà, ed elevatezza de' sentimenti, per l'arditezza, e bellezza d'immaginare, per la vivacità de' pensieri, per l'energia, e forza dell'espressione, e finalmente per la correzione, e purità dello stile. Ha egli fatto Poesie sagre, e profane: le sue profane consistono in Iscrizioni, Epigrammi, ed altri componimenti più lunghi; e le sue sagre in un gran numero d'Inni, che sono tanti Esempiari poetici. Molti suoi Componimenti sono stati tradotti in versi francesi.

SARABANDA, Aria propria per un ballo, che è fama venire dai Saracini: la sua battuta è a tre tempi gravi, ed è una spezie di Minuetto lento.

SARASIN (Gio. Francesco), nato in Hermanville sul mare, nelle vicinanze di Caen, morto in Pezenas in età di circa 50. anni nel 1664., Poeta Francese. Il *Sarasin* aveva un vivace immaginare, e componeva con gran facilità. Egli ha in qualche modo tentato tutti gli stili, e come sfiorato tutti i generi, e per tutto fa vedere un talento, ed un genio eminente. Si conta che non mai si scomponeva: il tenero, l'amoroso, il piacevole, il giocondo, il serio, se gli addicevano di pari. Veniva sempre bramato dalle Dame, dai Letterati, e dai Cortigiani. Il *Sarasin* era segretario, e favorito del Principe di Contì. Sendosi portati il Giudice, ed i Ministri d'una Città per perorare innanzi al Principe, l'Oratore sul secondo periodo allibì, nè potè continuare la sua arringa. Allora il *Sarasin* smontato di carrozza, ove col Principe si stava, portossi accanto all'Oratore, e seguì l'Arringamento, condendolo di sì fine, e delicate piacevolezze, e mescolandovi uno stile sì originale, che il Principe non potè a meno di non ridere. Il Giudice, ed i Ministri ringraziarono con ogni affetto il *Sarasin*, e gli fer dono, siccome al Principe, del vino della Città. Questo Poeta ha composto Ode, Egloghe, Elegie, Stanze, Sonetti, Epigrammi, Canzonette, Canzoni, Madrigali, Lettere, un Poema di quattro Canti intitolato la *Disfatta delle Desinenze*. Abbiamo anche d'esso alcune opere frammisciate di prosa, e di versi, come la *Pompa funebre del Voiture*.

SARAZIN (Jacopo) Scultore nato in Noyon nel 1598., morto in Parigi nel 1660. Portossi a Parigi fanciulletto, e quivi imparò a disegnare, ed a modellare. Portossi quindi a Roma per perfezionarsi nell'arte; e le superbe opere, ch'ei fece in Italia, fan prova dei grandi talenti suoi. Segnalossi anche nella Pittura: poichè veggionsi quadri suoi nella Chiesa de' Minimi di Piazza Reale, ed in una delle Camere delle Istanze. La Certosa di Lione possiede due Statue del *Sarazin*, ed ammiransi sue Sculture in Parigi, in S. Niccola dei Campi, nella Chiesa di *Nostra Signora* di Parigi, in una delle cupolette del Louvre, nella Chiesa, e nel Noviziato de' Gesuiti, ai Carmelitani, ed in S. Jacopo dei Macelli, nella Cappella di S. Germano in Laye, in *Nostra Signora* di Loreto, nel Castello di Chilly, e fra le molte altre opere di Versailles, il superbo gruppo di Romolo, e Remo allattati da una capra. Questo egregio Artefice fe' ancora il tanto stimato gruppo, che si vede in Marly, che rappresenta due fanciulli, che scherzano con una capra.

SARTO (Andrea del), Pittore. (Vedi *Andrea*.)

SATIRA. Così dicesi un poema, il cui fine si è screditare il vizio, od attaccare qualche ridicolo. Si può distinguer la *Satira* in due spezie, seria, e ridevole. La prima è alcuna fiata viva, veemente, sanguinosa, come in Giuvenale: l'altra ha meno amaro, ma è più maligna, meno odiosa, ma sovente quel dardo, ch'ella mostra, che gli caschi come di mano, è più velenoso, e mortale.

SAVARY (Jacopo), di Caen, morto nel 1670. di 63. anni, Poeta Latino. Ha composto due Poemi, uno sopra la Caccia, l'altro sopra il Maneggio, ove osservasi grande invenzione. Abbiamo d'esso anche l'*Odissea* in versi Latini: i *Trionfi di Luigi XIV.* dal suo innalzamento alla Corona, ed un Volume di Poesie varie.

SAVERY (Orlando), Pittore, nato

nato in Courtray nel 1576. , morto in Utrecht nel 1739. Fu Discepolo di Jacopo *Savery* suo Fratello, e lavorò nel suo genere, e nel suo fare. Orlando è stato eccellente Paesista, e come colui, che paziente era, e la fatica amava, poneva ne' quadri suoi gran proprietà. L' Imperatore Ridolfo II. buono conoscitore tenne lungo tempo occupato questo Pittore, ed impegnollo a studiare le belle situazioni, e le ricche, e variate vedute, che vedonsi nelle Montagne del Tirolo. Il *Savery* ha eseguito con assai intelligenza torrenti, che cadono precipitosi da alti dirupi, ed ha a maraviglia espressi animali, piante, ed Insetti. Le sue Figure sono piacevoli, e spiritoso il suo tocco, benchè assai volte alquanto secco. Viene anche condannato d' aver soverchio impiegato il color violetto. I suoi Disegni finiti sono, e preziosi. La maggior parte de' suoi lavori è in Praga, nel Palagio Imperiale. Sono stati intagliati varj suoi quadri, fra i quali un S. Girolamo nel Deserto.

SAUTEL (Pietro Giusto), Gesuita, nato in Valenza nel Delfinato nel 1613., morto in Tournon nel 1662. Poeta Latino. Questo Autore rende interessanti i soggetti più minuti coll' ingegnosa, e delicata foggia del suo descriverli. Basta per esserne certi leggere la sua prima Elegia de' suoi scherzi Allegorici *sopra una Mosca caduta in una coppa di latte*. Gli altri soggetti de' suoi scherzi Allegorici sono: *Uno sciame d' Api, che stilla il miele nel turcasso d' Amore*: Il *frastuono, e la quistione delle mosche*: *Un Uccello messo in gabbia*: il *Pappagallo parlante*, e simili.

S B

SBIEK, Pittore Olandese. Ha lavorato nel genere del Peternefs, ma con più riuscita. Rari sono, e stimatissimi i costui quadri, come quelli, ne' quali sono maravigliosamente espressi gli effetti dell' Architettura, e ne' quali soave è il colorito, piacevole, e chiaro.

SBOZZARE, Termine di Pittura, e significa delineare il pensiero d' un' opera, disegnandone i primi tratti, dando la forma prima alle figure, e ponendovi i primi colori.

SBOZZARE dicesi eziandio in termine di Scultura, allorchè fassi un modelletto di cera, di terra, di legno, e simili, innanzi d' operare in grande sul marmo, o sopra il metallo.

SBOZZATO (Disegno) così vien detto un Disegno, che non essendo terminato, è tocco con colpi liberi, e come indeterminati. Questa foggia di disegnare è speditiva; ma per poter dare questi colpi essenziali, e dotti, bisogna avere acquistata gran facilità, e gusto a forza d' abito, e di riflessione.

S C

SCALA, o SCALETTA. Istrumento Musicale, di cui servonsi i Turchi. E' composto di dodici bacchette, che van sempre diminuendosi: ogni bacchetta, o bastoncino è forato verso le sue due estremità, e per potergli attaccare insieme, e separargli per mezzo d' una palletta in guisa, che non si tocchino, e che s' abbia la facilità di battergli distintamente gli uni dopo gli altri. Quanto alla base di questi bastoncini, suole essere ellittica, sebben può avere qualunque altra figura.

SCALCKEN (Goffredo), Pittore nato nel 1643. in Dordreck nell' Olanda, morto in l' Aja nel 1706. Il famoso Gerardo Dou gli diè delle lezioni, che svilupparono i felici suoi talenti per la Pittura. Il *Scalcken* era prode nel fare ritratti in piccolo, e soggetti a capriccio. I suoi quadri vengono per lo più illuminati dal chiaro d' una torcia, o d' una lucerna: i riflessi di luce, che dottamente ha distribuiti, un chiaro scuro, che niuno ha tanto bene inteso, tinte mescolate perfettamente, espressioni molto artificiose, rendono sommamente pregevoli i suoi lavori. Si fe' questo Artefice bramare in Inghilterra, ove ebbe l'onore di dipingere Guglielmo III. Era *Scalcken* uno di quei bizzarri cervelli, che soverchio lascianfi in balia dell' umor loro libero. Si conta, che facendo il Ritratto del Re di Francia, ebbe la temerità di far tenere a lui stesso il lume. Sua Maestà degnossi di condescendere, e di sopportare persino, che la cera gli gocciolasse su le dita. Quest' uomo

uomo avea anche de' tratti duri, e certe singolarità di carattere, che potevano scusare i suoi eccellenti talenti; ma bastava ella in fatti cotale scusa? Veggionsi varj suoi Quadri nella Raccolta del Palagio Reale. Alcuni Valentuomini, fra i quali Smith, hanno intagliato sue opere. Suo Allievo fu Boon d'Amsterdam.

SCALPELLETTO (Vedi *Intaglio*.)

SCANNELLATURE. Sono queste alcune cavità, che soglionsi fare intorno ad una colonna, o sopra un Pilastro, a foggia di piccioli canali.

SCANNELLATURE con accompagnamento son quelle, che son ripiene di rosoni fino al terzo del fusto della colonna.

Chiamansi *Scannellature torte* quelle, che si ravvolgono a linea spirale intorno al fusto d'una colonna.

SCANNELLATURE ORNATE quelle sono, che nella lunghezza del fusto, ovvero a dati intervalli, o da un terzo verso la base hanno degli ornati, a cagion d'esempio ramuscelli, o bacche di lauro, d'ellera, o d'acero, fiorami, rose, e simili.

SCARRONE (Paolo), nato in Parigi l'anno 1610., morto ivi nel 1660., Poeta Francese. *Scarrone* ha fatto un ritratto piacevolissimo della sua figura sofferente, e grottesca. La Regina Madre di Luigi XIV. innamorata del costui spirito, e mossa dallo stato, in cui ridotto aveanlo le sue indisposizioni, gli dava una pensione di 1500. lire. E perciò solea dire di se stesso: *Scarrone per la grazia di Dio Malato indegno della Regina*. E' un soggetto d'ammirazione il considerare lo spirito di questo Poeta allegro, e pieno di motteggi, e di giocondità, in un corpo infermo, e miserabile. Balzac dice, aver egli veduti dolori costanti, dolori modesti, ma non aver veduto mai dolori allegri, se non in quest' uomo incomparabile, e che avea del celeste. Il genere di *Scarrone* è il burlesco, in cui è originale, ed ha avuto soltanto deboli imitatori. Si conta, che Despreaux dispregiava le poesie di *Scarrone*. Vostro Padre, disse egli un giorno a Racine il figliuolo, avea la debolezza di leggere talvolta il Virgilio travestito, e di ridere; ma si guardava, ch'io nol sapessi. Le Poesie *di Scarrone* sono l'*Eneide travestita* in VIII. Libri; *Tifone*, o sia la *Gigantomachia*: varie Commedie, come: *Giodeletto* o sia il *Padrone servitore*: *Giodeletto* schiaffeggiato: *Don Giaffetto d'Armenia*: l'*Erede ridicolo*: Il Custode *di se medesimo*: il *Marchese ridicolo*: *lo Scolare di Salamanca*: la *falsa Apparenza*: il *Principe Corsaro*, Tragicommedia, ed altri piccioli componimenti poetici. Il suo *Romano Comico*, opera in prosa, è molto stimato. Le opere drammatiche di *Scarrone*, che ancora si rappresentano, sono *Giodeletto Padrone, e servitore*, *e Don Giaffetta d'Armenia*, Commedie di V. Atti.

SCELTA (Bella) è nella Pittura il conoscere ciò, che di più bello, e di più dicevole ha la Natura fatto per quest' Arte. Abbiamo Pittori, che saputo hanno perfettamente imitare la Natura ne' quadri loro; ma che ne hanno fatta cattiva *Scelta*. Questa *Scelta* dee farsi col seguire il gusto, e la maniera degli Antichi, che è quanto dire, sul gusto di quelle magnifiche opere, che ci sono state conservate, sì de' Greci, che de' Romani. (Vedi *Antico*.)

SCENA. Questa voce in Poesia significa varie cose. 1. Così chiamasi il luogo, ove si finge, che l'azione, che si pone, e che si rappresenta sul Teatro, dee seguire. 2. Questo Termine è usato per denotar lo spazio, ove gli Attori eseguiscono le loro parti: è una regola nei nostri costumi, che non deesi insanguinar la *Scena*, che è quanto dire, che non si dee colpire, o dar la morte ad alcun personaggio nel Teatro su gli occhi degli spettatori; ma vi sono delle Tragedie, in cui Principi sventurati dandosi in balia alla loro disperazione s'immergono un pugnale nel seno, lo che sembra contrario a questa regola del drammatico Poema. 3. Questa voce serve a denotare la parte d'un Atto del poema suddetto, la quale cagiona nel Teatro cambiamento coll'entrare, e coll'uscire degli Attori. Le *Scene* in questo senso intese debbono contenere alcuna cosa di nuovo, ed essere legate insieme a vicenda. Il numero non ne è fisso, ma si può osservare che la Commedia ammette più *Scene* della Tragedia.

Gli Antichi alcuna volta han fatto una *Scena* sola d' un Atto intiero, ma oggi par, che debbono per lo meno ammetterſene tre per Atto.

SCENA. Queſta voce ſignifica ancora la decorazione del Teatro. Preſſo gli Antichi la *Scena* era una gran facciata di pietre, ornata di tre Ordini d'Architettura, con varie proſpettive dipinte, e amovibili, rappreſentanti decorazioni proporzionate alla ſpezie del Poema, che ſi recitava: erano per la Tragedia Palagi, caſe, e ſtrade per la Commedia, e boſcaglie per le Paſtorali. Di queſte decorazioni alcune s'aggiravano ſopra un perno, alcune poi ſcorrevano per cavalletti, come quelle dei noſtri Teatri. Il palco alquanto inclinato, ſopra di cui gli Attori recitavano, dicevaſi *Proſcenio*, ed il dietro del Teatro, ove veſtivanſi, *Paraſcenio*. (Vedi *Teatro*.)

SCHEDIUS (Paolo Meliſſo,) nato in Meriſtad nella Fraconia l'anno 1539., morto in Heildelberg nel 1602., Poeta Latino, e Tedeſco. Lo *Schedius* fin da giovanetto acquitoſſi nome d' egregio Poeta, e meritò avendo ſoli 25. anni la corona d' alloro, che gli antichi Imperatori ſolevano dare a quelli, che ſi ſegnalavano nella Poeſia. Venne anche ſommamente onorato nelle Corti ſtraniere: In Inghilterra la Regina Eliſabetta, gli dimoſtrò ſtima, e benevolenza ſpeciale, ed in Italia fu creato Conte Palatino, e Cittadin Romano. Abbiamo d' eſſo otto Libri *delle Conſolazioni*, due d' *Eſortazioni*, due d' *Imitazioni*, una Raccolta di lettere poetiche, Epigrammi, Ode, e ſimili. Ha pure tradotto i *Salmi* in verſi Tedeſchi. I ſuoi penſieri Latini, e ſpezialmente i Lirici, ſon commendabili per la dolce verſificazione, per l' eleganza, e ſemplicità de' penſieri, per la purità, e nettezza delle eſpreſſioni. In ſomma ſembra inſpirato da quello ſteſſo Genio, che animò già Pindaro, e Orazio.

SCHIAVONE (Andrea), Pittore, nato in Sebenico nella Dalmazia l'anno 1522., morto in Venezia nel 1582. La neceſſità lo fe' imparar la Pittura, e queſta dura condizione, che obbligavalo a lavorar con preſtezza per procacciare a ſe, ed a' ſuoi il vivere, non gli diè luogo di ſtudiare le parti tutte dell'Arte ſua. Scorretto è il ſuo Diſegno, ma queſto difetto non fa, ch' ei non ſia annoverato fra i più famoſi Pittori. Affezionoſſi alle Opere di Tiziano, del Giorgino, e del Parmigiano, e ſopratutto ei diſegnò aſſai dalle ſtampe di queſt' ultimo. Lo *Schiavone* è un eccellente Coloriſta: dipigneva a maraviglia le Donne, e ben toccate ſono le ſue teſte di Vecchio. Avea buon guſto nel panneggiare: un tocco facile, ſpiritoſo, e tutto grazia: e i ſuoi atteggiamenti ſono bene ſcelti, e dottamente contraſtati. Coſtume era di queſto Pittore il laſciar le ſue tinte preparate per alcun giorno ſopra la paletta, prima d'adoperarle. Suo Amico era l' Aretino, il quale ſomminiſtravagli delle ingegnoſe idee per i ſuoi Quadri. Il Tintoretto, quando dipigneva, teneva innanzi agli occhi un quadro dello *Schiavone*. Le ſue principali Opere ſono in Venezia; alcun ſuo Quadro ſi vede fra quei del Re di Francia, e del Duca d'Orleans. Molte Tavole vi ſono intagliate de' ſuoi Quadri.

SCHIDONE (Bartolommeo) Pittore, nato in Modona nel 1560., morto in Parma nel 1616. Si poſe ſotto la diſciplina d' Annibale Caracci, ma dieſſi maſſimamente ad imitare lo ſtile del Correggio, nè vi ha chi ſiaſi tanto avvicinato a queſto gran Pittore, quanto *Schidone*. Il Duca di Parma lo dichiarò ſuo primo Pittore, e più fiate proccurò di ſtabilirgli un'oneſta fortuna; ma la ſua paſſione pel giuoco lo fe' morire di paſſione, e di vergogna per non poter pagare ciò, ch' ei perdè in una notte. Rariſſimi ſono i ſuoi Quadri, e quei, che di lui veggiamo, ſono prezioſi pel finito, per le grazie, e delicatezza del ſuo tocco, per la ſcelta, e bellezza delle ſue arie di teſta, per la tenerezza del ſuo colorito, e per la forza del ſuo pennello. I ſuoi Diſegni ſon pieni di fuoco, e d' un ſommo guſto. La maggior parte delle ſue Pitture è in Piacenza, ed in Modona. Ha fatto varj ritratti ſommamente ſtimati, fra i quali una ſerie dei Principi della Caſa di Modona. Veggionſi due quadri dello *Schidone* nella Raccolta del Palagio Reale. Ha egli intagliato una Santa Famiglia in piccolo, oltre due altre Tavole da le ſue opere intagliate.

SCHIZZO, è il pensiero posto dal Disegnatore su la Carta. Agevolmente ravvisasi quando lo schizzo è d'un Valentuomo, perchè allora è fatto con pochissimi lineamenti, e questi quantunque tirati giù, coll'allontanargli bastevolmente dall'occhio fanno il loro effetto. Ma quando per lo contrario è questo d'un Artefice di genio non sicuro, veggionvisi molti lineamenti imbarazzati. (Vedi *Pensieri*.)

SCHONAEUS (Cornelio) di Goude nell'Olanda, morto nel 1711. di 71. anno, Poeta Latino. Gran fama egli ebbe vivendo, e le sue Poesie ancora sono stimate. Ha composto Elegie, Epigrammi, e simili, ma quello, ond'è principalmente noto, sono le sue Commedie sante, nelle quali ha tentato d'imitar lo stile di Terenzio; ed in fatti può dirsi, che abbia bene imitatà la purità dell'espressione, e la naturalezza, e precisione dell'antico Poeta Comico. La Raccolta delle sue Commedie è intitolata: *Terentius Christianus*, *seu Comœdiæ sacræ*.

SCHOREL (Giovanni), Pittore, nato in un villaggio detto *Schorel* nell'Olanda, morto l'anno 1562. Studiò alcun tempo sotto *Albertoduro*. Un Religioso, che andava a Gerusalemme, impegnò *Schorel* a seguirlo, lo che diè occasione a questo Pittore di disegnare i luoghi santificati dalla Divina presenza di *Gesù Cristò*, e gli altri oggetti, che possono interessarvi la curiosità, ovvero la pietà. I suoi Disegni servirongli in progresso per arricchire i suoi Quadri. Fe' ancora questo Pittore varj viaggj in diverse parti dell'Europa. In Italia Papa Adriano VI. gli diè la sovrintendenza dell'Opera delle Fabbriche di Belvedere; ma sendo questo Papa morto dopo un anno, *Schorel* tornossene nella sua Patria, e passò per Francia, ove Francesco I., tentò di trattenerlo, ma indarno. I principali Quadri di questo Valentuomo sono in Utrecht.

SCHUT (Cornelio) Pittore allievo del Rubens, nato in Anversa nel 1600. I suoi quadri sono stimati, e d'un composto ingegnoso; e ne sono adornate varie Chiese d'Anversa. Ha intagliato alcune tavole ad acqua forte; e sono stati fatti Intagli dalle sue opere. Bisogna non confonderlo con Cornelio *Schut* nipote di lui, Ritrattista, morto in Siviglia nel *1676*.

SCHWARTZ (Cristoforo), Pittore, nato in Ingolstad circa l'anno 1550., morto in Monaco nel 1594. L'eccellenza de i suoi talenti lo fe' denominare il Raffaello della Germania. Lavorò egli in Venezia sotto Tiziano, e lo studio particolare, ch'ei fece delle opere del Tintoretto, portollo ad imitare la maniera di questo illustre Artefice. Lo *Schwartz* riusciva nei gran Composti, avea un buon colorito, ed un pennello facile. Egli ha dipinto a fresco, e ad olio. L'Elettore di Baviera dichiarollo suo primo Pittore, e molto occupollo in adornare il suo Palagio. Le sue principali opere sono in Monaco. I suoi Disegni partecipano del gusto Veneziano, ed Alemanno. Sono stati fatti diversi Intagli delle sue opere.

SCIOGLIMENTO. Termine di Poesia per accennare l'ultimo incidente, che svela, e termina l'intreccio in una Commedia. E' stato definito lo *Scioglimento*, un giro d'accidenti, che mutano tutte le apparenze al contrario di quello, che altri dovesse. Lo *Scioglimento* deve essere preparato, ma non preveduto, ed a un tempo stesso dev'esser naturale, e che faccia colpo. Egli si è un principio, che lo *Scioglimento* facciasi a soddisfazione dello spettatore, ch'è quanto dire, che la Commedia abbia sempre un esito felice: alcune fiate è stato applicato questo termine alla Tragedia (Vedi *Catastrofe*, voce, che le par consagrata.)

SCOPADE, famoso Architetto, ed eccellente Scultore. Era dell'Isola di Paro, e viveva circa gli anni del Mondo 3572. Lavorò *Scopade* nel famoso Mausoleo fatto innalzare da Artemisia al suo Marito nella Città d'Alicarnasso. Fe' ancora in Efeso una colonna famosa per i vaghi ornati, co' quali arricchilla. Ma tra le sue opere fassi più, che d'ogn'altro menzione d'una Venere, che fu trasportata in Roma, e che faceva uno dei più insigni ornamenti di quella gran Città.

SCORZA (Sinibaldo), Pittore, ed intagliatore, di Voltaggio nel Territorio Genovese, morto in Genova nel 1631. d'anni 41. Avea lo *Scorza* gran

gran talento, ed una singolar pazienza nel lavorare. Copiava a penna le Stampe d' Albertoduro con tal prodezza, che ingannava gl' Intendenti, i quali le credevano Stampe, ed Originali. Era di pari eccellente nel dipingere Animali, Fiori, e Paesi. Quindi ei diessi alla Miniatura. Il Cavalier Marini suo stretto amico, l' introdusse alla Corte di Savoja. Fe' egli in sei pergamene la Genesi, opera stimatissima per la dolce varietà, ch' ei vi ha messa. Circa questo tempo ebbero i Genovesi da sostentare una guerra contro i Savojardi. Lo *Sforza* tornò in Patria, ove i suoi emuli accusaronlo d' avere delle intelligenze con quel Duca. Diessi con troppa precipitazione fede alla calunnia; onde ei fu bandito; ma in breve venne richiamato. Tornato a Genova, occupossi nell' Intagliare i suoi lavori ad intaglio dolce. Undici quadri di Paesi di questo Artefice sono posseduti dal Duca d' Orleans.

SCOTIA, CAVETTO, voce d' Architettura. I Tori lasciano per lo più degli spazj incavati rotondamente, e questi intervalli chiamansi *Scotie*. La *Scotia* inferiore è la più grande delle due d' una base Corintia, e la *Scotia* superiore, più piccola. Questo intervallo chiamasi anche *Trochilo*, che vuol dire girella, la cui forma ha in effetto.

SCUDERY (Giorgio di) nato in Havre-de-Grace nel 1601. ammesso all' Accademia Francese nel 1649., morto in Parigi nel 1667., Poeta Francese. Lo *Scudery* aveva una facilità, ed una fecondità, che anzi che giovare, nociuto hanno alla sua fama: e quindi è stato assomigliato al Poeta Magnone, che impreso avea un Poema intitolato *Encydopedia*, e che dovea comprendere 300000. versi. Fu interrogato un giorno, se il suo Poema sarebbe terminato in breve: egli è per terminarsi, rispose egli; poichè mi rimangono soli 100000. versi da fare, e ciò disse con imperturbabile serietà. Non ha *Despreaux* lasciato di staffilare nelle sue Satire lo *Scudery*; eppure non può negarsi, che questo Poeta avesse dell' ingegno, ed anche dei talenti, che onorato l' avrebbono, qualora avesse meglio saputo produrgli. Abbiam d' esso XVI. Drammi, Poesie varie oltre 12000. versi: il *Gabinetto*, opera in prosa ed in versi sopra ritratti, e statue, delle quali suppone, che debba adornarsi un gabinetto: *Alarico*, o sia *Roma vinta*, Poema eroico in X. Canti. Ha pur composto varie prose.

SCUDERY (Maddalena di) Sorella del Poeta divisato, nata in Apt, nella Provenza nel 1607., morta in Parigi nel 1701. Fu dell' Accademia de' Ricovrati di Padova, e cognominata Saffo. Riportò Ella il premio d' Eloquenza dato dall' Accademia Francese: e con tal occasione l' illustre Donzella *de la Vigna* le indirizzò una bella Ode per congratularsi per parte delle Dame. In occasione, che il Signore, e la Donzella *Scudery* fecero un viaggio in Provenza, vennero collocati in una camera, ove erano due letti: il Signor *Scudery*, prima di porsi in letto richiese la Sorella di ciò, che sarebbero del Principe Masard, uno degli Eroi del Romanzo di Ciro: dopo alcuni vicendevoli contrasti, dai quali conchiudevano, che sarebbe assassinato. Alcuni Mercatanti, che trovavansi nella Camera a lato, avendo inteso questi ragionamenti, credettero, che si trattasse della Morte d' un qualche gran Principe, e che questi due fratelli trattassero della congiura. Ne fu dato parte alla Giustizia, ed i due Fratelli incarcerati, e con grandissimo stento giustificaronsi. Questa illustre Donzella ha condite le sue Poesie di molta dolcezza, e delicatezza. Ha composto Stanze, Elegie, Lettere, e Risposte. Ha scritto anche in prosa cioè a dire, *Artamene*, ovvero *il gran Ciro*: *Almaida*, *Celamira*, *Clelia*, e simili.

SCULTURA. E' stata definita un' Arte, che col mezzo del Disegno, e di solida materia, imita gli oggetti palpabili della Natura. Egli si è di pari difficile, e poco rilevante il quistionare su l' Epoca della nascita di questa bella Arte; avvegnachè ella vada a perdersi ne' più remoti secoli; ed una riflessione, che qui far possiamo, si è, che in generale le Arti tutte d' imitazione, come la Pittura, la Scultura, l' Architettura, la Musica, e simili hanno una origine antichissima, ed anche ignota, poichè sendo le più sensibili, poco son dovute accostare all' invenzione. Gli Scultori co-

cominciarono a lavorare in terra, e in cera, che sono materie flessibili, e di più agevol maneggio del legno, e della pietra. Indi a poco furono fatte statue d'alberi, i quali non sono soggetti a corrompersi, nè ad essere danneggiati dai tarli, come il Cedro, il Cipresso, la Palma, l'Olivo, l'Ebano, la Vite, e simili. Ultimamente i Metalli, l'Avorio, e le più dure pietre vennervi impiegate; e massimamente il marmo divenne la più preziosa, e più stimata materia pe' lavori di *Scultura*.

Fra i Popoli; presso i quali fu più in onore quest' Arte, il primo luogo dee darsi agli Egiziani. Questa Nazione era ingegnosa nel dimostrare la sua gratitudine, e nel conservare la memoria dei Re loro Benefattori.

Con tale idea fino dai primi tempi Ella innalzò due statue Colossali, una a Meride, l'altra alla Regina sua Moglie. Gli Scultori Egiziani eccellenti furono nelle giuste proporzioni: le diverse parti d'una Statua erano assai volte fatte da Artefici differenti, e queste parti nella loro combinazione venivano a fare un tutto perfetto.

La *Scultura* non era ignota agl' Israeliti, conciossiachè se ne parli in più luoghi della S. Scrittura. Volle Iddio essere ornato dal ministro degli Scultori nella fabbrica dell' Arca d' Alleanza; ed in qualche guisa Egli stesso presedette all' opera, e formossi un Artefice degno d'operare per lui. *Esodo* 31.

Gli Storici Greci han voluto piantare la nascita della *Scultura* nel loro paese; e ne hanno fatto autore Amore. Un' Amante colpita dal vedere il ritratto del suo Vago, delineato sul muro dall'ombra d'una lucerna, ne espresse perfettamente le tracce; ed ecco, dicono essi, l'Origine della Pittura, e della *Scultura*. Checchè sia di ciò, certo si è, che i principj della *Scultura* furono nella Grecia assai grossolani; ma Dedalo avendo dimorato in Egitto, perfezionovvisi in quest' Arte, e tornato a casa formò degli Allievi, che si fero ammirare dal Popolo, il cui gusto non per anche era illuminato dagli Esemplari perfettissimi, che Fidia, Mirone, Lisippo, ed altri, fer vedere in progresso, e che ancora sono ricercati, sì per la perfetta imitazione della bella Natura, sì in rapporto alla verità dell' espressione, e per la correzione del Disegno. I Greci posti sotto da' Romani, vennero insensibilmente a degenerare, e le Arti nemiche d' ogni catena, abbandonarongli. Non fece in Roma la *Scultura* considerabili avanzamenti, ed il suo più bel Regno insieme come tutte le Arti fu sotto quello d'Augusto. Sotto Tiberio, Cajo, e Claudio languì, e rinvigorissi nell' Imperio di Nerone, ma quell' Imperatore era portato per le statue colossali, lo che fe' più male alla *Scultura* di quello avessela del tutto trascurata.

Non farem qui parola della *Scultura* Gotica, la quale cavava le sue regole piuttosto da un capriccioso immaginare, che dallo studio della Natura.

L'Epoca della *Scultura* in Francia, e in Italia è la stessa. Il famoso Michelagnolo lavorava in Roma nel Pontificato di Leon X., mentre Giovanni Goujon facevasi ammirare in Parigi nel Regno di Francesco I. Questa bell' Arte sostiensi ancora con isplendore presso queste due Nazioni. (Vedi *Rilievo: Bozza*, *Modellare*, *Scultura in pietra*, *in legno*, *in bronzo*.)

SCUOLA. Servonsi alcuna volta di questa voce per denotare la Classe de' Pittori, che sonosi fatti celebri in un paese. Vi sono molte Scuole, che si possono caratterizzare dai talenti, che son loro stati proprj; vale a dire, la *Scuola Fiorentina*, la *Scuola Romana*, la *Lombarda*, la *Veneziana*, la *Scuola Tedesca*, *Fiamminga*, e la *Scuola Francese*. (Vedi *tutte queste voci*.)

Servonsi alcuna fiata pure della voce *Scuola* per denotare gli Allievi d' un qualche gran Pittore; ed in questo senso dicesi, la *Scuola di Raffaello*, di *Tiziano*, e simiglianti.

S E

SEBASTIANO DEL PIOMBO. Pittore, noto anche sotto nome di *Sebastiano* da Venezia, e di *Fra Bastiano*. Nacque egli in Venezia nel 1485., e morì nel 1547. *Sebastiano* ebbe gli elementi dell' Arte sua da Giovanni Bellini, e dal Giorgino. La sua nascente fama lo fe' chiamare in Roma, ove affezionossi a Michelagnolo, il qua-

Il quale per gratitudine si prese un particolar pensiero di svelargli tutti i segreti dell'Arte. Questo Pittore parve, che contrastar volesse il pregio della Pittura al famoso Raffaello. In fatti *Sebastiano* avea ritenuto dal Giorgino la parte incantatrice della Pittura, vale a dire, il Colorito; ma non possedeva nè il genio, nè il gusto di disegnare del suo Rivale. Il Quadro della Resurrezione di Lazzaro, di cui anche attribuisceſi l'invenzione, ed il Disegno fu la tela al divino Michelagnolo, e che *Sebastiano* dipinse, per contrapporte al Quadro della Trasfigurazione, è ammirabile pel gusto grande dei colori; ma non la vinse appetto di quello di Raffaello. Questo prezioso Quadro è in oggi nel Palagio Reale. *Sebastiano* difficilmente lavorava, e la sua irresolutezza gli fe' cominciare più opere alla volta, senza terminarne alcuna. Il Ritratto è il genere, che più se gli addiceva, e ne ha fatti un gran numero, che sono tutti eccellenti. Servivasi alcuna fiata del marmo, e d'altre pietre simiglianti, facendo servir di fondo ai suoi quadri i colori naturali. Aveva inventato ancora un composto di pece, di mastice, e di calcina viva per dipingere a olio su le muraglie, senza che i colori fossero alterati.

L'Ufizio, che gli diè Papa Clemente VII. del *Fratel del Piombo*, o sia de' sigilli nella Cancelleria, lo mise in istato facoltoso, e lo fe' abbandonare la Pittura. Allora ad altro non pensò, se non se a menare una vita dolce, ed oziosa, dandosi intieramente a' suoi amici, ed unendo a' suoi piaceri la Poesia, e spezialmente la Musica, per la quale aveva e gusto, e talento. I Disegni di *Sebastiano* a matita nera sono sul fare di quei di Michelagnolo. Possiede il Re di Francia di questo Pittore una Visitazione della Santissima Vergine, ed un Ritratto. Molti suoi Quadri veggionsi nel Palagio Reale. D' Intagli fatti sulle sue opere non conosciamo, che una Giuditta.

SECCO, Termine di Pittura, che opposto al *midolloso*, o morbido. Servonsene per denotare il passaggio soverchio sensibile dai chiari ai bruni; e dicesi anche d'un Disegno, duramente tracciato su i contorni. Un lavoro *secco* offerisce tratti troppo fortemente espressi, ed un colorito, i cui tuoni sono dispiacevoli, e senza unione. Dicesi un fare, un dipignere *secco*, un pennello *secco*.

Servonsi ancora di questa voce nella Scultura, per accennare, che una statua non ha quella tenerezza, e morbidezza, che dee comparire nello stesso marmo, allorchè è ben lavorato.

SECOND (Giovanni), Poeta, Pittore, e Intagliatore, nato in l'Aja nell'Olanda nel 1511., morto in Utrecht nel 1536. Egli ha lasciato una quantità di lavori, ne' quali osservasi una facilità, e dovizia maravigliosa, unita a molta delicatezza, e venustà. Abbiamo d'esso tre Libri d'Elegie, uno d'Epigrammi, due d'Epistole, uno d'Ode, uno di Selve, uno di Componimenti funebri, oltre gli Amorosi, intitolati *Basia*, che fanno onore al suo gusto, ed al suo spirito, ma ove regna soverchia licenza. Le sue opere di Pittura, ed i suoi Intagli, sono rari, e poco noti.

SECONDA. Voce di Musica; ed è uno degli intervalli della Musica, che propriamente altro non è, che la distanza, che passa da un suono all' altro più vicino, sì ascendendo, come discendendo.

Distinguonsi quattro sorti di *seconde*, la prima sminuita, che altramente dicesi *semitono minore*, e che contiene quattro *Comma*. Tale si è la differenza, che è fra *ut* naturale, ed *ut* con *diesis*. La seconda chiamasi *seconda Minore*, e contiene cinque *Comma*: dicesi anche *semitono maggiore*; e tale si è la distanza, che passa dal *mi*, al *fa* naturale, ovvero dal *fa* con *diesis* al *sol*. La terza è la *seconda Maggiore*, e contiene nove *Comma*, che compongono il Tono; e tale è l'intervallo, che è fra *Re*, e *Mi* naturale, ovvero fra *mi*, e *fa* con *diesis*. La quarta, che è la *seconda superflua*, è composta d'un Tono, e d'un semitono minore, come dal *fa* al *sol* con *diesis*.

Queste quattro spezie di *seconde* sono di sua natura tutte dissonanti; tuttavolta nel decorso d'un Canto può servirsi il Musico delle tre prime, ma rade volte della quarta. Rispetto all' armonia, non vi ha propriamente, che la minore, e la maggiore, che possano entrarvi.

SEGHERS (Gerardo), Pittore,

nato in Anversa nel 1592., morto ivi nel 1651. Questo Pittore a principio lavorò sul fare di Michiel Angelo di Caravaggio, e di Bartolomeo Manfredi; poscia imitò il gusto del Rubens, e del Vandyck. I suoi primi Quadri hanno un colorito vigoroso, fortissime vi sono le ombre, e le sue figure quasi rotonde; ma sendosi portato a Londra, fu costretto a lasciar questa maniera, per prenderne una più sfoggiante, e più graziosa. I lavori da esso fatti in questi varj generi, sono di pari stimati. Ha dipinto molti soggetti divoti: ha rappresentato anche unioni di giocatori, e di Musici. Giovanni Miel è stato suo Allievo.

SEGHERS (Daniello), fratel maggiore di Gerardo, che nacque in Anversa nel 1590., e morì ivi nel 1660. Non si fe', come il fratello, uno stato della Pittura, ma presela come un divertimento. Era questi Gesuita. Giovanni Breughel fu maestro di Daniello. Era eccellente nel dipinger fiori. Non mai bastantemente può ammirarsi l'Arte, colla quale sapea formare il vivace colorito, atto a questo genere di Pittura. Il suo tocco era in eminente grado leggiero, e fresco. Preziosi sono i suoi quadri, e tanto più venivano ricercati, quanto non potevansi avere da lui a forza di danaro. Il Principe, e la Principessa d'Orange mandarono a Daniello doni di sommo pregio.

SEGRAIS (Gio. Rinaldo di), nato in Caen l'anno 1624. ammesso all'Accademia Francese nel 1662. morto in Patria nel 1701., Poeta Francese. Il *Segrais* s'è fatto nome con le sue Egloghe, nelle quali ha saputo conservare la dolcezza, ed il natio proprio di questo genere di Poesia, senza usare alcuna bassezza, e maniere triviali, ed insulse, nelle quali han dato alcuni nostri Poeti. La sua Traduzione delle *Georgiche*, e dell'*Eneide* di Virgilio in Versi francesi, gli ha ancora acquistato gran nome. Oltre queste Opere, abbiam d'esso il Poema d'*Ati*, Pastorale: *Amore sanato dal Tempo*, Tragedia di V. Atti per Musica: un'Oda al Menagio: un' Epistola sopra il Caffè, ed altre varie Poesie. Il *Segrais* ha avuto la maggior parte in alcuni Romanzi, come nella *Principessa di Cleves*, nella *Zaide*, e simiglianti.

SEMITONO, voce di Musica, ed è la differenza, che passa fra un suono, e l'altro a se vicino, di modo che voglionvi per fare un *Semitono* due suoni. Il *semitono* dividesi in maggiore, e in minore. Il maggiore contiene due gradi diversi, come da *mi* al *fa*; ma il Minore s'incontra su lo stesso grado, come dal *Fa* al suo *Diesis*. Vi sono 12. *semitoni* diversi, sette maggiori, e cinque minori, non essendo tutti gli altri possibili, che repliche di questi. Dal *semitono* dipende tutto l'ornamento dell'armonia, e della modestia: serve sempre alla progressione della dissonanza maggiore, fa anche la differenza dalla terza maggiore alla minore, e per conseguente quella di tutti gl'intervalli, che si distinguono in maggiori, in minori, ed in superflui, ovvero sminuiti.

SENALLIE' (Gio. Battista), Musico Francese, morto in Parigi nel 1730. di 42. anni. *Senalliè* era eccellente per la precisione, ed arte, con cui suonava il violino. Sendosi portato in Modona nel mese di Maggio, che è il tempo della Fiera maggiore di quel Paese, il Compositor dell'Opera pregollo a voler suonare nell'Orchestra; e ad un tempo stesso gli fe' preparare un posto sopra gli altri sonatori, e collocollo come con ceremonia distinta. Il *Senalliè* terminata l'opera suonò solo in presenza del Duca di Modona, dei Principi, e Principesse della Corte, e d'un gran numero di Forestieri, che colà in quel tempo concorrono, eseguì, dissi, alcune sue sonate, che assai furono applaudite. In fatti vi ha posto un canto nobile, e naturale di gusto francese mescolato co' risalti, e colla dotta armonia della Musica Italiana. Abbiam d'esso V. Libri di sonate di Violino.

SENECA (L. Anneo) Figliuolo di Seneca il Retore. Fu Maestro di Nerone, il quale lo fe' morire l'anno 65. dell'Era Cristiana, Poeta Latino. Sono state pubblicate dieci Tragedie sotto il nome di *Seneca*; ma i Dotti vogliono, che non sieno tutte sue. Del rimanente quelle, che gli vengono attribuite, vale a dire, la *Medea*, *Edipo*, *Troade*, e *Ippolito*, sono le più belle, e più degne dell'eloquenza di questo Autore. Tuttavolta non si può non biasimare un'affettazione nel far vedere soverchio spirito,

rito, pensieri più vivaci, che solidi, ed uno stile, che mal dipinge il sentimento.

SENEÇAI, ovvero SENECE' (Antonio Bauderon di), nato in Macone nel 1643. morto nel 1737. Poeta Francese. Il *Senecè* conservò fino all' ultimo di sua vita uno spirito sano, e animato da quella giovialità innocente, cui egli con ragione chiamava il biasimo della vita. Le sue Poesie lo collocano fra i favoriti d' Apollo; tuttavolta i suoi versi alcuna fiata sono trascurati, ma le dolcezze della sua Poesia compensano molto bene il Lettore di simigliante difetto. Ha composto Epigrammi, Novelle in versi, Satire, e simili. Quella intitolata *Li Travagli d' Apollo* è stimata. La Novella sua del *Kaimac* è in istile piacevole, e singolare. Nella Raccolta delle sue Poesie è stata tralasciata. Abbiamo ancora di *Senecè* eccellenti memorie Istoriche intorno alla vita del Cardinal di Retz.

SENSIBILE (Nota), voce di Musica, ed è il suono, che fa conoscere il tono, o genere di modulazione in cui si è. Questa nota non si fa mai sentire in qualsivoglia parte della Musica, che non sia seguita dalla nota tonica. *B. molle sensibile*. (Vedi *settima sminuita*).

SERENATA. E' un concerto di Strumenti, e canti, che eseguiscesi per lo più nel sereno della notte.

SERMENT (Luisa Anastasia) di Granoble nel Delfinato dell' Accademia de' Ricovrati di Padova, cognominata la *Filosofia*, morta in Parigi circa l' anno 16[illegible]. di 50. anni. Questa Donzella s' è resa commendabile per la sua vasta erudizione, e pel suo discernimento per le Belle Lettere. Molti belli ingegni, fra i quali Quinault, la consultavano per le loro Opere. Ha composto ancora alcune Poesie Francesi, e Latine, che le hanno acquistata gran fama.

SERAGLIO. Fabbrica edificata per alimentare Animali rarj d' ogni spezie.

SERRE (Giovanni Puget de la), nato in Tolosa circa il 1600., morto nel 1666. Poeta Francese. Questo Autore ha scritto assai in verso, ed in prosa; ma le sue opere anzichè renderlo celebre, l' hanno per lo contrario fatto la favola dei dotti. Il *de la Serre* però si conosceva per se stesso; conciossiachè sendo egli un giorno stato ad udire un cattivo Ragionamento, andò come con trasporto ad abbracciar l' Oratore, esclamando: „ Oh Signor mio per lo spazio di vent' „ anni ho scritto gran fanfaluche; „ ma voi ne avete dette più in un' „ ora, che in tutto il tempo di vita „ mia ". La sua maggior Opera si è l' *Amor degli Iddii, e delle Dee*.

SESTA, voce di Musica, ed è la seconda delle consonanze imperfette, che soffre *maggioranza*, e *minoranza*.

La *sesta* maggiore è composta *diatonicamente* di sei gradi, e di cinque intervalli, fra i quali sonovi quattro toni, ed un semitono maggiore, e *cromaticamente* di nove semitoni, cinque de' quali maggiori, e quattro minori.

La *sesta* minore è composta *diatonicamente* di 6. gradi, e di 5. intervalli, tre de' quali sono toni, e due semitoni maggiori; e *cromaticamente* d' 8. semitoni, cinque maggiori, e tre minori.

Queste due *seste* son buone, e consonanti; ma ve ne ha altre due viziose, e dissonanti.

La prima è la *sesta sminuita*, composta di due toni, e tre semitoni, ovvero di 7. semitoni, cinque maggiori, e due minori.

La seconda è la *sesta superflua*, composta di 4. toni, d' un semitono maggiore, e d' un semitono minore. Non servonsi mai di queste due ultime *seste* nella melodia, e rade volte nell' armonia.

SESTINA. Così vien detta una stanza di sei versi. Due sono le maniere di costruire le *sestine*. La prima consiste nel fare un quadernario, al quale, o innanzi, o dopo s' uniscano due versi di diversa rima. La seconda specie di *sestina* comprende due terzine, dopo cadauna delle quali dee essere il riposo.

SETTIMA. E' un intervallo della Musica, ed havvene di 4. sorti.

I. La *settima sminuita* è composta di tre toni, e di tre semitoni maggiori. Dicesi ancora *B. molle sensibile*.

II. La *settima minore* è composta *diatonicamente* di sette gradi, e sei intervalli, quattro de' quali son to-

ni, e due sono semitoni maggiori, e cromaticamente di 10. semitoni, sei de' quali maggiori, e quattro minori.

III. La *settima maggiore* è composta diatonicamente di sette gradi, e di sei intervalli, cinque de' quali sono Toni pieni, ed uno è un *semitono maggiore*, e cromaticamente d'undeci semitoni, sei de' quali maggiori, e cinque minori.

IV. La *settima superflua* è composta di cinque toni, d' un semitono maggiore, e d' un semitono minore.

Le *settime*, maggiore, e minore si praticano spesso nell'armonia, ma le altre non sono di grand'uso.

SETTIZZONA, vale a dire, avente sette recinti, od ordini di colonne. Così è stato chiamato il Mausoleo della Famiglia degli Antonini in Roma, che era un vasto Edifizio isolato con sette piani di colonne. Questo sontuoso Edifizio veniva formare una massa di figure piramidale, che era coronata dalla Statua dell' Imperator Settimio, che lo avea fatto innalzare.

SEYMOUR (Anna, Margherita, e Giovanna). (Vedi *Valois*).

S F

SFINGE, Ornato d'Architettura, ed è un mostro immaginario avente la testa, ed il seno di Donna, ed il corpo di Leone. Gli Architetti fannolo servire per decorare poggioli, e simili. Gli antichi collocavano la *Sfinge* innanzi ai Templi, sopra le porte, vicino ai sepolcri, e nei luoghi consagrati a questi mostri misteriosi, seguendo una pratica superstiziosa.

SFONDO (dar lo sfondo a una figura). Significa darle lo scorcio necessario, perchè produca un buono effetto sendo dipinta in uno *sfondo*, di modo, che ella sembri come innalzarsi in aria, ed in un atteggiamento, che non sia forzato. Pochi Artefici riescono nel dipinger gli sfondi per mancanza di Prospettiva nelle loro figure.

SFUMARE, significa dipinger leggermente una cosa: rade volte servonsi di questa voce.

S G

SGABELLONE. E' una spezie di piedistallo, che serve a sostenere un busto, un vaso, e simili.

SGRAFFIGNATA (Maniera) spezie di Pittura a Fresco. (Vedi *Sgraffito*).

SGRAFFITO, ovvero maniera sgraffignata; è un genere di Pittura, che consiste nella preparazione d' un fondo nero di stucco, sopra di cui s'applica un intonaco bianco, e togliendo via questo intonaco con una punta di ferro, a forza d' asciature si viene a scoprire il nero, che fa le ombre, lo che forma una spezie di Chiaro-Scuro imitante la Stampa. La maggior parte delle Pitture a fresco di Polidoro di Caravaggio sono in questa maniera, che ha molta forza, e che più resiste al tempo; ma produce all' occhio un effetto duro, e disaggradevole, che l' ha fatta porre in noncale.

S H

SHAKESPEAR (Guglielmo), famoso Poeta Inglese, nato in Stratford nella Contea di Warwich, morto ivi nel 1576. Questo Poeta fu a principio ladro di professione; ma abbandonato quell'infame mestiero, nella qualità di Poeta Drammatico, e d' Attore trovò la sua sussistenza. Costui passa per Fondatore del Teatro Inglese. Avea egli un genio vivo, ardito, impetuoso, unito ad un immaginare fecondo e bizzarro, che facevagli comporre Drammi d' un gusto, e d' un carattere singolare, nei quali il sublime dei sentimenti, e dell'idee si vede allato di buffonerie ridicolissime, e di sommamente grossolani motteggi. Questo Poeta ha fatto gran numero di Tragedie, e di Commedie, molte delle quali, malgrado il disordine, che vi domina, sono ancora rappresentate con riuscita sul Teatro di Londra. Gl' Inglesi han fatto innalzare un superbo monumento alla memoria di questo famoso Autore nell'Abbadia di Wensminster.

SHEFFIELD, Duca di Buckingham, Poeta Inglese. (Vedi *Buckingham*).

SHIRLY (Jacopo), Poeta Inglese,

se, nato in Londra nel 1594., morto nel 1666. Si è segnalato co' suoi Drammi, molti de' quali hanno ancor plauso.

S I

SI, voce di Musica. Questa sillaba non è fra quelle inventate da Guido Aretino, ma un tale detto *le Maire* ve l'aggiunse dopo; ed è stata ricevuta da' Musici, perchè dà delle facilità per l'intonazione, e per la cognizione degl' Intervalli. (Vedi *Chiave*, *Gamma*, *Note*.)

SIGNORELLI (Luca), Pittore, (Vedi *Luca*.)

SILIO ITALICO, uomo Consolare, morto nel principio del Regno di Trajano di 75. anni. Lasciossi egli morir di fame, non avendo coraggio di soffrire il male, che tormentavalo. Abbiamo d' esso un Poema Latino sopra la seconda Guerra Punica, che meglio denominerebbesi un' Istoria, rispetto al debole verseggiare, ed all' esattezza, ed ordine, che ha conservato nei fatti. Il principal merito si è d'aver scritto con maggior purità di qualunque altro Scrittore del suo tempo.

SILLERY (Fabio Brulart di), ammesso all' Accademia Francese nel 1705. morto nel 1614., Poeta Francese, che possedeva del gusto, e del talento per la Poesia. E le sue Ode dell' *Amicizia*, della *Pace*, e quella da esso indrizzata al Segrais, sono stimate.

SILVESTRE (Isdraello), Intagliatore, nato in Nancy nel 1621., morto in Parigi nel 1691. Questo Artefice, Allievo di Isdraello Henriet suo Zio, cui egli in brev'ora superò, è famoso pel gusto, finezza, ed intelligenza, cha ha posto in diverse stampe di paesi, ed in varie vedute da esso intagliate. La sua maniera è molto simile a quella del Callot, e del della Bella, de' quali possedeva varie tavole. Luigi XIV. onorò i suoi talenti colla propria stima, e benevolenza, occupandolo S. M. nell' intagliare i suoi Palagi, e le Piazze da se conquistate. Questo illustre artefice fu anche onorato del titolo di Maestro di Disegno del Delfino di Francia, e gli fu assegnata una pensione, ed un appartamento al Louvre, onori che son passati insieme col suo merito in varj suoi figliuoli, e nipoti.

SIMMETRIA. E' questa la giusta proporzione, e l' esatta relazione, che dee trovarsi in tutte le parti d' un Edifizio, per formare un tutto regolare.

SIMONIDE, Poeta Greco di Ceo, Isola del Mare Egeo, che fioriva circa 480. anni prima di *Gesù Cristo*. Delle sue Poesie abbiamo soltanto lievi frammenti. Il suo principale talento era per l' Elegia. Disputò pel premio di Poesia sendo egli d' ottant' anni, e riportollo. Esso è fatto inventore della Memoria Locale.

SIMMONEAU (Carlo) Intagliatore, nato in Orleans nel 1639., morto in Parigi nel 1728. Venne dapprima destinato da' suoi alla professione dell' armi, ma sendosi alla caccia rotto una gamba, fu forzato a mutare stato, e diessi fin d' allora, a coltivare il suo gusto per le Arti. Divenne Discepolo di Natale Coypel, che perfezionollo. Poscia entrò nella Scuola del *de Catheau*, Intagliatore Reale. Ultimamente coltivò solo il proprio genio, e se gli debbono sommi encomj. Disegnò egli ed in piccolo, ed in grande con egual prodezza, i Ritratti, le Figure, soggetti di Storia; e varie vignette di sua invenzione possono a buona equità collocarlo fra gli Artefici più eccellenti nel comporre. Questo Valentuomo ha intagliato da varj Professori Italiani, e Francesi; ma si è singolarmente segnalato colle Medaglie, che ha intagliate, che servono all' Istoria metallica di Luigi il Grande. Il famoso Pietro Alexiowitz Imperatore di Russia assai riputavalo, ed impiegollo in varj lavori, i cui soggetti erano Battaglie. Il *Simonneau* era dell' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura. Le sue Opere erano massimamente commendabili per la gran verità d' espressione.

SIMPATIA. I Pittori servonsi di questa voce per denotare l' unione, e quasi dissi amicizia, che è fra certi colori.

SINCOPE. Voce di Musica. Egli si è un principio, che il valore d' ogni nota cominci, e finisca nello spazio di ciascun tempo; e così, quando una nota non segue quest' ordine naturale della battuta, che è quanto dire,

dire, quando la prima parte della nota trovasi in alzando, e l'altra in battendo, ovvero, quando la prima parte di questa nota, non si trova nel primo istante d'una battuta, o d'una levata, segue *Sincope*. Servonsi della *Sincope* nelle espressioni melancoliche, e languide, ed alcuna fiata per esprimere sospiri, e singhiozzi. Usasi eziandio in un movimento vivo, e animato per esprimere l'allegrezza; ma singolarmente impiegata è la *Sincope* nell'Armonia da' Valenti Maestri, per produrre un felice contrasto di suoni dissonanti, e consonanti.

SINFONIA, Termine di Musica. Per questa voce dee intendersi la mescolanza di varj suoni armonici, che colpiscono l'orecchio a un tempo stesso. Nell'uso poi questa voce significa le composizioni, che si fanno per gl'Istrumenti. Del rimanente si possono distinguere tre sorti di *Sinfonie*, la vocale, l'Istrumentale, e quella, che forma l'unione di voci, e d'Istrumenti. La *Sinfonia* vocale suppone più voci, che cantano all'unisono, o che fan sentire diversi suoni. Per lo contrario un solo Istrumento può eseguire parti diverse. Le tre sorti di *Sinfonia*, delle quali qui si parla, non sono state ignote agli Antichi; sebbene ciò dee intendersi con qualche limitazione. Quando più voci concertavano insieme, cantavano, o all'unisono, lo che dicevasi *Omofonia*, ovvero all'Ottava, ed anche all'Ottava doppia, e ciò dicevasi *Antifonia*. Vi è stato, chi ha fino preteso, che era pure presso gli Antichi l'uso di cantare in terza.

SIRLET (Flavio), Intagliatore di pietre fine, morto nel 1737. Fioriva egli in Roma. Questo celebre Artefice aveva una finezza di tocco, ed una purità di lavoro, che s'avvicina a quelli de' più famosi intagliatori Antichi. Abbiamo di lui varj Ritratti, ed ha inciso sopra pietre preziose in piccolo le più belle Statue Antiche di Roma. Il famoso Gruppo del Laocoonte uno degli ultimi suoi lavori viene stimato il suo Esemplare dell'Arte, è sopra un Ametisto.

SIRO (Publio) Siro di Nazione, che fioriva intorno gli anni del *Mondo* 3960., Poeta Latino. Fu questi condotto schiavo a Roma, e venne a cadere nella mani d'un Padrone, che allevollo con cura, e che molto giovane mancipollo. Segnalossi costui nella mimica, o sia istrionica poesia. Abbiamo anche di questo Poeta una Raccolta di sentenze espresse in versi giambici liberi, disposti per ordine alfabetico, che è stimata. Il la Bruyere ne ha tolte alcune delle sue massime.

SIRVENTI. Così sono state chiamate alcune Satire Provenzali, le quali, secondo il Pasquier, erano spezialmente contro gli Ecclesiastici.

SISTEMA. Voce di Musica. Chiamavano gli Antichi *Sistema* quello, che noi diciamo accordi: questi accordi erano di due sorti, consonanti, e dissonanti. Nell'antica Musica ammettevansi sole sei consonanze comprese nell'estensione di due Ottave, e questo è il maggior *Sistema* d'Armonia, che abbiano messo in uso. Queste consonanze erano, la quarta, la quinta, l'ottava, la quarta sopra l'ottava, o l'undecima, la quinta sopra l'ottava, o la dodicesima, la doppia ottava, o la decimaquinta. Tutti gli altri Articoli passavano per dissonanze.

SISTILO. Voce d'Architettura, ed è la maniera di dare gli spazj alle colonne. Questa misura è d'ordinario di due diametri, ovvero di quattro moduli fra due fusti.

SITO. Questa voce usata nella Pittura, significa la veduta, la situazione, e la distribuzione d'una Contrada. Variano i *Siti* in infinito, siccome la Natura; e vuolvi una grande intelligenza, e del gusto nel Pittore per farne buona scelta. Havvene degli straordinarj, che colpiscono l'immaginazione colla bellezza, e novità delle loro forme. Havvene anche dei comuni, che far si possono dilettevoli con una felice mescolanza, che gli varii, e che unifcansi insieme con ciò, che hanno di più vago, e che più faccia colpo. Questa parte richiede massimamente grande esecuzione, e colorito.

S L

SLINGELAND (Gio. Pietro), Pittore nato in Leyden nel 1640. morto nel 1691. Allievo del celebre Gerardo Dou approssimossi al suo Maestro. I suoi lavori sono d'un finito maravglioso. Non puo darsi altr'uomo così pa-

sì paziente nel lavoro, come questo Artefice, il quale giunse ad essere scrupoloso nell' individuare le cose più minute. Osservasi ne' suoi quadri una vaga mostra di colori, unita ad una felice intelligenza del Chiaro scuro, e ad un *insieme* mirabili. La sua tardezza nell' operare ha sparso non so che di lento, e freddo anche nelle sue figure: avvegnachè un quadro solo tenevalo occupato assiduamente intieri anni. Nella magnifica Raccolta del Palagio Reale vi ha un Quadro di questo Artefice, che rappresenta un fanciullo con un uccelletto.

S M

SMALTO (Pittura nello.) Antica si è questa spezie di Pittura, come quella, che veggiamo in uso presso gli Etrusci fino dai tempi di Porsenna. Giacque lungo tempo non curata: e poi rinnovellossi in Italia nel Pontificato di Giulio II. Diconsi *Smalti* alcuni vetri coloriti, che hanno poca, ed anche talvolta niuna trasparenza. Il fondo, sopra di cui dipignesi, è bianco per lo più, e lavorasi su questo fondo, colla punta del pennello, come nel miniare. Si disegna su lo smalto col rosso bruno composto di vitriolo, e di Salnitro, ovver con ruggine di ferro. Quanto ai colori, che vi s' impiegano, son calcinati al fuoco, e la maggior parte *smaltati* e stemprati con olio di Spigo. Per i chiari serve il fondo bianco. Terminata, che sia l' opera, si pone nuovamente a cuocere sotto un fornelletto di terra da crocciuolo, che circondasi di buoni carboni accesi. Può il Pittore ritoccar l' opera più fiate, quando è tratta fuori del fuoco, e porla di bel nuovo ad un fuoco di riverbero per rifondere il Quadro quanto fa d' uopo. Le belle opere, che fansi di simigliante Pittura sono sopra piastre d' oro finissimo. Lavoravansi pure ne' tempi andati *Smalti* sopra piastre di rame rosso, e questi chiamavansi *Smalti di Limoges*. Si usa ancora fare alcune opere sopra piastre di rame, come sono le piastre da oriolo, Tabacchiere, ed altre galanterie, che dipingonsi in *Smalto*; ma il rame altera i colori, se si espone al fuoco; ond' è, che soltanto servonsene per cose di poco momento. Innanzi l' anno 1550. facevansi opere colorite sopra vasetti di terra cotta.

SMITH. E' questi uno de' primi, e de' più eccellenti Intagliatori a maniera nera. Era Inglese, e morì in Londra in età avanzata nel principio di questo secolo. Abbiamo d' esso varj Ritratti, ed effetti di notte proprj al suo genere d' intaglio espressi con molta intelligenza. Lo Scalcken era il suo Pittore favorito.

SMORZARE, in pittura significa addolcire, od indebolire gran Chiari: fa di mestieri smorzare i Chiari d' un Quadro con una quasi insensibile degradazione, e a misura che vassi avvicinandosi alle estremità.

S N

SNYDERS (Francesco) Pittore, ed Intagliatore, nato in Anversa nel 1587., morto ivi nel 1657. Erasi dato a principio a dipingere soltanto frutti; ma il suo gusto portollo anche a dipignere animali; e puossi asserire, che non vi ha chi superato lo abbia in questo genere. Le sue Cacce, i suoi Paesi, ed i Quadri, ove ha rappresentato delle Cucine, sono anche assai stimati. Leggero, e sicuro è il suo tocco: I suoi composti ricchi, e variati, e la sua intelligenza del colorito dà un gran pregio ai suoi quadri. Quando le figure erano alquanto grandi, solea lo *Snyders* ricorrere al pennello di Rubens, o di Jacopo Jordaans; ed il Rubens per la parte sua s' indirizzava allo *Snyders* per dipingere il fondo de' suoi Quadri. Le rupi di questi due Valentuomini pajono d' una mano medesima. Lo *Snyders* ha intagliato un Libro d' Animali in guisa eccellente; e sono stati anche intagliati i suoi quadri.

S O

SOAVE, voce Italiana usata alcuna volta nella Musica, e che significa in guisa dolce, e graziosa.

SOFFITTA. Questa voce dinota il disopra dell' Architrave, o della Voluta.

SOFOCLE, che viveva intorno l' anno 3532. Poeta Greco, Ateniese. Ei fu contemporaneo d' Euripide; e tennero entrambi in bilancia i voti degli Ateniesi colle loro Tragedie di pari ammi-

ammirabili, sebbene d'un gusto differente. Grande era *Sofocle*, elevato, sublime; Euripide per lo contrario, tenero era ed affettuoso. Il primo sbalordiva lo spirito, ed il secondo facevasi padrone dei cuori. Tali appunto fra noi Cornelio, e Racine stati sono, e tenuta hanno in sospeso l'ammirazione del Pubblico, il primo colla sua nobile fierezza, e felice ardimento; l'altro coll'amabile sua dolcezza, e col suo stile, che penetra il cuore.

SOFONISBA di Cremona. Questa Donna acquistossi gran fama co' suoi talenti per la Pittura: ella dipinse Quadri d'un composto maraviglioso. Filippo II. Re di Spagna guadagnolla alla sua Corte, e gli diè posto fra le Dame della Regina. *Sofonisba* più che in altro, era eccellente nei Ritratti. Lucia, ed Europa sorelle di lei furono dotate dell'istesso talento. Loro Maestro si fu *Giulia Campo*. Il Padre loro detto *Amilcare Anguisciolla*, era Gentiluomo Cremonese.

SOL. E' una delle sillabe inventate da Guido Aretino per accennare i varj suoni musicali. (Vedi *Chiave*, *Gamma*, *Note*.)

SOLFEGGIARE, vale a dire intuonare i suoni nominandogli con le Sillabe del Gamma inventato da Guido Aretino.

SOLIMENE (Francesco) Pittore, nato nel 1657. in una picciola Città vicina a Napoli, morto in uno de' suoi Casini di Campagna nel 1747. Era *Solimene* uno di quei rari uomini, che hanno in se il germoglio di tutti i talenti. Destinato dal Padre allo studio delle Leggi, ne faceva la principale sua occupazione. Il Disegno era il suo divertimento; ma la Natura, che guidava la sua mano, determinollo finalmente a decidersi per la Pittura. I suoi rari talenti acquistarongli in brev'ora gran fama; era di pari eccellente in tutti i generi, e possedeva i varj stili, che caratterizzano le Opere degli Artefici di gran grido. Un vivo immaginare, un gusto delicato, un giudizio sicuro preseggono a' suoi composti: possedeva la grand'arte di dar moto alle sue figure; ad un tocco fermo, dotto, e libero univa un colorito florido e vigoroso. Questo Pittore ha molto lavorato per Napoli: varj Principi d'Europa esercitarono il suo pennello: Innamorati delle sue opere tentarono di guadagnarlo alle lor Corti; ma *Solimene* pieno di ricchezze, e d'onori nella sua Patria, non seppe determinarsi ad abbandonarla. La casa di questo illustre Artefice era aperta alle persone distinte per grandezza di merito, e di talento; e le Belle Arti vi somministravano purissimi, e diversi piaceri. Oltre a ciò possedeva *Solimene* uno spirito di società, grazioso motteggiare, e cognizioni tali, che bramar facevano la sua compagnia. Abbiamo di lui alcuni Sonetti, che lo fanno Poeta distinto. Solea vestire per lo più da Abate, e possedeva un Benefizio. Abbiamo varie Tavole d'Intagli fatti dalle Opere di questo Artefice.

SOLIS (Antonio de), Poeta Spagnuolo, nato in Alcalà de Henarez l'anno 1610., morto nel 1686. Ha composto varie Commedie accreditate, ed un'Istoria della *Conquista del Messico*, di cui ne abbiamo una traduzione francese. Il Re Filippo IV. lo fece suo segretario, dichiarollo Istoriografo dell'Indie.

SOLO, ovvero *Soli*. Questo segno, che si scrive per lo più con un *S.* accenna, che una, o più voci, debbono staccarsi dal Coro, per cantar *Sole*.

SONATE. Le *Sonate* sono componimenti, che eseguisconsi unicamente co' suoni degl'Istrumenti. Questi componimenti musicali vengono variati da ogni sorta di movimenti, e d'espressioni, d'accordi ricercati, di fughe semplici, e doppie, e simili; secondo il genio, e fantasia di chi compone. Distinguono i Musici due generi di *Sonate*, vale a dire *Sonate da Chiesa*, e queste cominciano da un movimento grave, e maestoso, e poi vanno in altro lieto, e animato.

Le *Sonate*, che dicono da Camera, sono per lo più composte di varj piccioli pezzi atti a far ballare, e posti sullo stesso tono.

SONATINA, piccola *Sonata*.

SONETTO. Il *Sonetto* è un poemetto soggetto a tirannia così grande di regole, che suolsi dire, che è la disperazione dei Poeti. Comprende il Sonetto 14. versi, gli otto primi de' quali si raggirano sopra due rime

quat-

quattro volte impiegate cadauna, ed ordinate in due quadernarj simili. Gli ultimi sei versi devono dividersi in due terzine, ed i versi debbon'esser costruiti in guisa, che siavi un riposo dopo il quarto, l'ottavo, e l'undecimo verso; vale a dire, che ogni quadernario, ed ogni terzina dee racchiudere un senso completo, e separato. L' invenzione del *Sonetto* deesi ai *Trubaduri*. Da questi antichi Poeti Provenzali prese il Petrarca il nome, e l'uso di questo Poemetto. Fra i nostri Poeti, il Gombaud, il Mainard, il Malleville, il Voiture, il Benserade, il Desbarreaux, sonosi più degli altri segnalati nel Sonetto. Fansi anche *Sonetti irregolari*, che è quanto dire *Sonetti*, ne' quali si diversificano le rime de' due quadernarj, nei quali s'impiegano versi di varie misure, e ne' quali altro precisamente non osservasi, che il numero divisato de' 14. versi; bisogna sempre però, che ogni Quadernario, ed ogni terzina, racchiuda un senso perfetto, e separato. I *Sonetti* gravi, ed eroici farinosi in versi Alessandrini, ma quei che han soggetto men serio possono comporsi di versi ottonarj.

Sonetto in bianco. Così chiamano in Francia un *Sonetto*, in cui vi ha le sole rime, ed i cui versi debbon riempirsi. (Vedi *Desinenze*.)

SOPRANO, Voce di Musica: *Primo soprano*, *secondo soprano*; son queste le parti superiori d'un' aria, ovvero d'una sinfonia, che racchiudono il canto principale, e nelle quali il Musico fa d'ordinario entrare i passaggi, ed i tratti, che sono d'esecuzione, e di dolcezza (V. *Parte*.)

Soprano, *Basso-Soprano*, *ovvero secondo Soprano*, Voci Femminine (V. *Chiave*, *Voce*.)

SORDINA. Istrumento musicale a fiato, ed è una spezie di piva composta di varie canne, che è in uso nell' Italia. Ne è stata attribuita l'invenzione a Gio. Battista Riva, a Don Giulio, ed a Vincenza.

SOSPIRO. E' nella Musica un segno di silenzio. (Vedi *pausa*.)

SOSTRATO, famoso antico Architetto, oriundo di Gnido. Ebbe carico di fabbricare nella sua Patria passeggi, o Terrazzi, sostenuti da Archi, che facevano ammirare l'arditezza del genio suo, e la possanza dell' Arte. Questo celebre Architetto innalzò ancora il magnifico Fanale nell'Isola di Faro vicina ad Alessandria, che [illegible] considerato per una delle sette maraviglie del Mondo.

S P

SPAGNOLETTO. (Giuseppe Ribera detto lo) Pittore nato nel 1589. in Xativa del Regno di Valenza in Ispagna, morto in Napoli l'an. 1656. Studiò egli la maniera di Michelangelo di Caravaggio. Ei disegnava correttissimamente, ma gran fatto morbido non era il suo pennello. I soggetti orribili, e pieni d'orrore d'ordinario erano le sue delizie. Non puossi con più verità dipingere, di quello ei facesse; ma disgusta il vedersi ne' costui quadri sì enorme ferocia. Lo *Spagnoletto* nato povero ebbe a soffrir lungamente stato sì crudele. Un giorno avendolo un Cardinale veduto dipignere, rimase colpito da' costui talenti; e ad un tempo stesso mosso a compassione della sua miseria, sel condusse nel suo Palagio, e fecelo abbondantemente provvedere d'ogni suo bisogno. Ma veggendo lo *Spagnoletto*, che questa mutazion di stato rendevalo ozioso, uscissi colle brusche di casa del Cardinale, e rimisesi spontaneamente nelle braccia della miseria, per abbandonarsi di bel nuovo alla fatica. Stabilissi egli in Napoli, ove considerato era il primo Pittore, Ottenne un appartamento nel Palagio del Vicerè; e volendo pure il Pontefice testificargli la propria stima, dichiarollo Cavaliere di *Cristo*; e l'Accademia di S. Luca in Roma onor sommo riputò nel farlo suo Membro. Molto lavorò lo *Spagnoletto*, ed accumulò gran danaro. Le sue principali opere sono in Napoli, ed all'Escuriale in Ispagna. I suoi Disegni sono d'ordinario terminati con un tocco di penna fino, e spiritoso: molta espressione è nelle sue teste; ma il suo gusto non è nè nobile, nè grazioso. Questo Pittore ha intagliato ad acqua forte; e sono stati fatti Intagli delle sue opere: Il Re di Francia, ed il Duca d'Orleans posseggono varj suoi quadri. Fra' suoi Allievi si novera Luca Giordani Napoletano.

SPAGNUOLI (Battista) Religioso Car-

Carmelitano, detto il *Mantovano*, per esser di Mantova; nato nel 1444. morto in età di 72. anni. Questo Poeta aveva una facilità prodigiosa nel verseggiare; talento, del quale si è soverchio fidato, e che fa, che il suo verseggiare è floscio, ed il suo stile poco gastigato. Le costui Poesie sono state raccolte in 4. Volumi.

SPAGNUOLO (Teatro). Sono i Teatri in Ispagna presso che quadrati, aventi tre ordini, con palchetti nel primo, e nel secondo: sotto è un Anfiteatro, pieno di banchi; e quivi s'accomodano le Donne. Nel palco posto in faccia al Teatro dimora sempre un soprintendente di buon governo. Assiste pure allo spettacolo il Giudice Reale con tre sergenti, che stansi di dietro d'esso: collocasi egli, o sul Teatro, od in uno de' due palchi, che gli sono destinati accanto alla porta, che è dirimpetto al Teatro. Quei, che non vogliono esser veduti, stanno nel second' ordine de' palchetti. Su l'istessa linea, ed in tutta la facciata del fondo, è il luogo destinato ai Monaci. Puossi la gente sedere anche ai due lati della platea sopra scalini, ed havvi ancora un altro luogo, detto *Pacio*, in cui sono banchi, e che è largo quanto il Teatro.

Gli *Spagnuoli* prima delle altre Nazioni culte Europée composero opere drammatiche, nelle quali conoscesi alcun metodo. Si assegua l'epoca di questo Teatro nel mezzo del secolo XV. Le loro opere dapprima erano alcune masse di detti satirici, poscia la grande e maravigliosa dovizia de' lor Poeti diè a quel Popolo il gusto della varietà. E' fama, che il solo Lopes de Vega componesse oltre 1500. opere. Nei drammi *Spagnuoli* vedonsi alcuna fiata certe bellezze di racconto, che son frutti d'uno immaginare riscaldato. Del rimanente i Francesi non hanno schifato d'attignere a questo fonte; fra' nostri Autori, Rotrou, Cornelio, e più d'ogn'altro, Moliere, sono quelli, che hanno molto preso dai Drammi Spagnuoli. Gli *Autos Sacramentales* sono Drammi pii, che rappresentanvisi in certi tempi dell'anno, massime nel giorno del *Santissimo Sagramento*. Nella Spagnuola Commedia denominasi *Grazioso* l'Attore, che fa la prima parte; e questo Personaggio sente molto dell' *Arlecchino*.

SPENCER (Edmondo), Poeta Inglese, di Londra, morto circa il 1598. La Regina Elisabetta ne faceva un caso singolare, e gli fe' sborsare 100. lire sterline per un componimento poetico, che presentolle. Fra le opere dello *Spencer* la più stimata è la sua *Fairi Queen*, cioè a dire, la *Ninfa Regina*.

SPINETTA. Istrumento Musicale a corde: suonasi questo Istrumento per mezzo d'una tasteggiatura contenente tutte le Chiavi della Musica. La tasteggiatura, come è noto, è composta di pezzetti di legno distinti, lunghi, e compressi, che son distribuiti giusta l'ordine de' toni, e de' semitoni della Musica, e corrispondono ad altri piccioli tasti, detti *salterelli*, perchè realmente saltano per portarsi a toccare le corde. Può darsi alla *Spinetta* qualunque forma. Le corde della Spinetta sono d'ordinario d'ottone, e d'acciajo, e quanto al numero debbono essere quanti sono i tasti. Queste corde vengono tirate sopra due cavalletti incollati sopra la tavola. Per l'accordo poi di tale Istrumento, si comincia dal primo tasto, o corda della seconda Ottava, ed accordansi lo 10. ovvero 12. corde, che seguono, ascendendo di quinta in quinta, dimodochè un s'avvicini per quanto può alla quinta giusta per trovare gli altri accordi: quindi bisogna divider le quinte in terze maggiori, e minori; ma in guisa, che le maggiori sieno alquanto languide, e le minori un poco più forti della loro giustezza, lo che dicesi usare *Temperamento*. (Veggasi *questa voce*.) Finalmente sendo accordate queste 10. ovvero 12. corde, debbonsi por le altre alle loro Ottave. Sono stati introdotti nelle *Spinette* suoni differenti, altri all' unisono, altri all'ottava, alla terza, ovvero alla quinta, de' quali il Musico servesi a talento, apprendogli, o chiudendogli per mezzo d'alcuni registri: e questa chiamasi doppia, o triplica *Spinetta*. La tasteggiatura della *Spinetta* è per lo più nel mezzo d'essa; ma nel Clavicimbalo ella è situata in una delle estremità, lo che dipende dalla varia forma di tali Istrumenti. Il Clavicimbalo, che è una spezie di

Spi-

Spinetta accresciuta, e perfezionata è a' dì nostri di maggior uso ne' Concerti per eseguire il Basso co' suoi accordi, e per accompagnare le voci, e gl' Istrumenti.

SPORTO, RISALTO, voce d'Architettura, che dicesi dei modani, e generalmente di qualunque membro d'Architettura, che sopravanzi il nudo del muro.

SPURGO. E' questo un Disegno in grande di contro ad un muro, o sopra tavole per servire all'esecuzione di alcuna opera.

S T

STACCATO, termine, che alle volte si pone in fronte ad un componimento di Musica, e che denota, che debbono staccarsi bene i suoni nell'eseguirli, e facendo arcate secche, e non istrascinate.

STAMPA. Così vengono denominate Tavole intagliate ad acqua forte, a bulino, e in legno. L'origine delle *Stampe* è del 1460. Un Orafo Fiorentino appellato Maso Finiguerra, ne è comunemente riputato l'inventore: o piuttosto il caso, che fe' trovare la polvere, la stampa, e tant' altri segreti mirabili, diè l'idea di moltiplicare un quadro, od un Disegno per via delle stampe. L'Orafo Fiorentino, che intagliava su' suoi lavori, avvisossi, che il solfo fuso, di cui servivasi, segnava ne' suoi impronti le cose stesse; che l'intaglio col nero, che tratto avea il solfo dall'incisioni. Fece egli alcune prove, ciò osservato, che riuscirongli. Un altro Orafo pur Fiorentino saputa simigliante scoperta, intagliò varie Tavole di Disegno di Sandro Botticello; e Andrea Mantegna intagliò pure di simili opere. Questa invenzione passò in Fiandra: Martino d'Anversa, e Albertoduro, furono i primi, che ne profittarono, e dier fuori moltissime belle *Stampe* in legno, e a Bulino, che celebrarono i loro nomi per l'Europa tutta. In questo tempo istesso un Italiano detto Ugo di Carpi per mezzo di varie Tavole di legno trovò la maniera di far delle *Stampe*, che rassomigliassero a' Disegni di *Chiaro scuro*. Pochi anni dopo venne a scoprirsi la foggia d'intagliare ad acqua forte; che tosto fu messa in uso dal Parmigiano.

Di gran vantaggio sono le *Stampe* per farci conoscere il genio, il gusto, e la maniera de' grandi Artefici, e per formar quelli, che correr vogliono la stessa carriera, in cui sonosi segnalati. Desiderabile sarebbe, che conosciuta avessero quest' Arte gli Antichi, e che avesser comunicato a noi il lor gusto di comporre nella Pittura. (Vedi *Intaglio*.)

STANZA. Così vien detto un numero fisso di versi contenente un senso perfetto, e fatto in guisa particolare, che osservasi in tutto il progresso del componimento. Essenziale regola si è il non attaccare il senso d'una *Stanza* coll'altra. E buono sia il regolare i versi sì fattamente, che passando da una *Stanza* all'altra, non incontrinsi due versi mascolini, ovvero due versi femminini di seguito, che non rimino insieme, vale a dire l'ultimo della *Stanza*, che si è letta col primo di quella, che si ha da leggere.

STANZE IRREGOLARI. Così vengon dette alcune *Stanze* eseguite, che non sono soggette a regole fisse. Allora il Poeta servesi di qualsivoglia spezie di *Stanze*. Il mescuglio delle rime vi è meramente arbitrario; purchè però osservisi di non metter mai più di due rime mascoline, o femminine di seguito.

STANZE di sette, di nove, di dieci, e di quattordici versi. Il numero dei versi componenti le *Stanze*, e dal quattro al dieci. Queste *Stanze* hanno una speciale denominazione, secondo il numero dei versi, e così quattro versi fanno un *Quadernario*, cinque un *Quintiglio*, sei una *Sestina*, 8. un' *Ottava*, e così delle altre. (Vegganfi *queste voci*.)

Quelle soltanto, che son composte di 7., di 9., di 12., e di 14. versi, non hanno nome particolare. Fa d'uopo farne in questo luogo parola. Le *Stanze* di 12. versi compongonsi come le *Decine*, o sieno *Stanze* di 10. versi, alle quali s'aggiungono due versi che hanno per lo più la stessa rima dei precedenti. Le *Stanze* di 14. versi, sono stanze di 10. versi, in fine delle quali aggiungonsi quattro versi, che si possono far rimare, con quei, che precedono ad essi. Simiglian-

migliamti *Stanze*, ed anche più quelle di 13., e di 16. versi, sono rarissime. Le *Stanze* di 7. versi compongonsi d'un quader[illegible], e d'una terzina, od in altr[illegible]iera, d'una terzina, e d'un qu[illegible]nario: nel primo caso il riposo dee essere dopo il quarto verso; e nel secondo il riposo dee essere dopo il terzo verso. Le *Stanze* di 9. versi compongonsi in una sola foggia, vale a dire, che si fa un quadernario, che vien seguito da un quintiglio. Così in questa *Stanza* il riposo vien collocato dopo il 4. verso.

STATUA. Gli Scultori così chiamano una figura in pied[illegible], perchè in fatti questa voce vien d[illegible] Latino *stare*, che vuol dire stare in piedi; ma in generale s'intende di qualunque rappresentazione di rilievo, ed isolata in legno, in pietra comune, in marmo, ed in metallo, d'una persona commendabile per nobiltà di sangue, per suo Ordine, o pel suo proprio merito. Distinguonsi varie spezie di *Statue*. I. Quelle, che son più piccole del naturale. II. Le eguali al naturale. III. Le maggiori del naturale. IV. Quelle, che sono tre volte, e più ancora maggiori del naturale, e che altramente diconsi *Colossi*. Gli Antichi hanno rappresentate Figure d'uomini, di Re, e di Numi eziandio sotto la prima spezie di *Statue*. La seconda era spezialmente consagrata per la rappresentazione, che si faceva a spese del Pubblico, di persone, che si segnalavano per la loro dottrina, per virtù, o che fatto avevano un qualche rilevante servigio allo Stato. La terza spezie era per li Re, ed Imperatori, e quelle, che erano il doppio maggiori del naturale, servivano a rappresentare gli Eroi. Quanto alla quarta spezie, era destinata a rappresentare le figure dei Numi, di modo che ella era in antico un'impresa degl' Imperatori, e dei Re il farsi rappresentare sotto quest'ultima forma.

STATUA EQUESTRE è quella, che rappresenta un uomo a cavallo; come quella d'Enrico IV. quelle di Luigi XIII. e di Luigi XIV. in Parigi.

STATUA GRECA. E' questa una *Statua* nuda, ed antica, così detta, perchè i Greci in simigliante guisa rappresentavano i loro Numi, Eroi, ed Atleti de' Giuochi Olimpici.

STATUA PEDESTRE è quella, che è in piè, siccome quella innalzata in onore di Luigi XIV. nella Piazza delle Vittorie.

STATUE ROMANE quelle sono, che sendo vestite, dai loro varj abiti ricevono varie denominazioni.

STAZIO (P. Papinio Stazio) Napoletano vivente sotto Domiziano, Poeta Latino. Piaceva egli assai a questo Imperatore per la facilità, che avea nel far versi all' improvviso. Abbiamo di *Stazio* due Poemi Eroici, la *Tabaide* in XII. Libri, e l' *Achilleide*, di cui abbiamo due soli Libri, sendo stato dalla morte impedito dal terminarla. Egli ha pur composto V. Libri di *Selve*, o sia una Raccolta di piccioli componimenti poetici sopra differenti Soggetti. Le Poesie di *Stazio* furono nel suo tempo assai stimate in Roma. *Stazio* col suo tentare d'alzarsi cade sovente, e diviene un mero Declamatore. Rispetto poi alle sue Poesie eroiche, ha trattato il suo soggetto più da Istorico, che da Poeta, senza badare a ciò, che costituisce l'essenza del Poema Epico.

STEFANO, Pittore Fiorentino, morto nel 1350. in età di 49. anni, Fu allievo di Giotto, cui egli superò rispetto all'arte di far conoscere il nudo sotto i panneggiamenti. Egli studiò in guisa particolare le Regole della Prospettiva; e studio simigliante, da cui la Pittura cava tanto vantaggio, si rileva nei suoi lavori. Ha lavorato in Pisa, in Firenze, ed in Assisi.

STELLA (Claudio della) Signore di Saussay, nato in Parigi l'anno 1597. ammesso all'Accademia Francese intorno il 1632. morto nel 1652., Poeta Francese. Pelisson dice di lui, che avea più genio di quello avesse studio, e sapienza. Lavorava egli le sue poesie con una particolarissima cura. Lo *Stella* era uno de' cinque Autori, che il Cardinal Richelieu impiegava nel compor l'Opera detta de' *cinque Autori*. Si narra, ch'ei riprendeva con una severità da pedante tutto ciò, che non gli piaceva, nelle cose, che venivano sottoposte al suo giudizio; e dicesi, ch'ei facesse morir di

di triftezza un giovane venuto di Linguadoca con una Commedia da effo riputata un capo d' opera, e dove il noftro Autore brufcamente correffe mille errori. Ha effo compofto la *Bella Schiava*, Tragicommedia; *l' Intreccio de' borfajoli*, Commedia. Abbiamo anche di coftui Ode, o Stanze, ed altro.

STELLA (Jacopo), Pittore, nato in Lione nel 1596., morto in Parigi nel 1657. Il coftui Padre era Pittore, e lafciollo orfano di nove anni. Erede del fuo gufto, e de' fuoi talenti dieffi intieramente allo ftudio del Difegno. Di venti anni fatto erafi prode nella pittura; ma volendovifi vie più perfezionare, imprefe il viaggio d' Italia. Il Gran Duca Cofimo de' Medici fermollo in Firenze, e prefo dal coftui merito, impiegollo nelle Fefte fatte in occafione del matrimonio di Ferdinando II. fuo figliuolo. Quel Sovrano diè alloggio, e penfione allo *Stella*, che ftette fermo in Firenze fette anni. Ultimamente portoffi a Roma, ove fe' amicizia col Puffino, che ajutollo co' fuoi configli. Lo *Stella* fe' uno ftudio ferio dell' opere de' gran Maeftri, e delle Figure antiche. Si conta, che fendo ftato per falfe accufe dategli meffo in prigione, divertiffi a difegnar ful muro con del carbone una Vergine con in braccio il Fanciullo *Gesù*. Fin da quel tempo i Carcerati vi tengono in quel luogo una lampana accefa, e vanno a farvi le loro orazioni. La fama di quefto Pittore erafi omai in lontane parti divolgata, e volevano dargli in Milano la Direzione dell' Accademia di Pittura, cui egli ricusò. A un tempo fteffo richiedevalo il Re di Spagna; ed il Cardinal Richelieu gli offerfe un partito vantaggiofo per fiffarlo in Francia. L' Amor della Patria congiunto colle fperanze luminofe, che fe gli moftravano, determinaronlo per Parigi, ove il Re di Francia dichiarollo fuo primo Pittore, gli affegnò una penfione, con apartamento nelle Gallerie del Louvre, e lo creò Cavaliere di S. Michele.

Lo *Stella* era affai laboriofo: nelle fere d' Inverno faceva ferie di Difegni, che per la maggior parte fono ftati intagliati. Quefto Pittore è di pari riufcito nei grandi, e nei piccoli foggetti. Aveva un genio felice, e facile, ed il fuo gufto portavalo ad uno ftile giocondo. Ha perfettamente efpreffo giuochi di Fanciulli, e Paftorali. Lo ftudio, ch' ei fe' dell' Antico, gli diè un correttiffimo gufto di difegno: il fuo colorito è crudo, e pende foverchio nel roffo. I fuoi lavori danno a conofcere il fuo carattere freddo: ha dipinto di pratica: del rimanente la fua maniera è graziofa, e finita, e dee noverarfi fra i buoni Artefici. Poffiede il Re di Francia varj fuoi Quadri. Le fue principali Opere in Parigi, fono nel Noviziato de' Gefuiti: nella Chiefa di S. Germano il Vecchio: ai Carmelitani di borgo S. Jacopo: nella Chiefa delle Madri dell' Affunzione. Avvene anche in alcune Città della Provenza, come in Lione, ed in Provins. Ha intagliato alcune tavole; e fono ftati altresì fatti molti intagli delle fue opere. Il nipote di lui (Antonio Bouffonet *Stella*) è ftato fuo allievo, e lo ha molto imitato. Veggionfi varj fuoi quadri in Lione, ove era nato. E' morto in età avanzata nel 1682. Jacopo *Stella* ebbe anche una Nipote, che fi è affai fegnalata nell' Intaglio, e che ha pofto ne' fuoi lavori il gufto e l' intelligenza de' maggiori Artefici di tal genere.

STENTATO, voce, che fervonfi nella Pittura in vece di *penato*. Un quadro *ftentato* adunque è un' opera, in cui fi ravvifa dello ftento, della pena, della fatica nel fuo Autore. Quefta mancanza di facilità, lafcia imperfettamente godere il piacere, che le bellezze d' una Pittura poffono dare a chi la rimira. Maffimamente nelle Arti, che dan piacere, il talento fi dà a conofcere nell' efterno libero, e facile. Fa di meftieri, che un quadro fia finito, ma fenza che altri s' avvegga, che foverchio coftato fia al Pittore, in una parola fenz' effere *ftentato*.

STENTATO, voce di Mufica Italiana, che accena doverfi cantare in guifa efprimente il dolore, e fpingendo con forza, e come con iftento i fuoni della voce, o dell' Iftrumento.

STEENWICK (Enrico), Pittore nato in *Steenwick* nelle Fiandre circa il 1550., morto nel 1603. Fe' egli uno ftudio particolare della Profpettiva, e dell' Architettura, ed acquiftoffi gran fama per l' arte, con cui dipingeva

le prospettive interiori delle Chiese. Aveva egli una perfetta intelligenza del Chiaro scuro: amava di rappresentare delle notti, e de' luoghi, la cui oscurità veniva interrotta da fuochi; nè si può veder cosa meglio intesa de' suoi effetti di luce. Finitissimi sono i suoi Quadri. Rilevasi ancora gran leggerezza nel suo tocco. Rade volte dipingeva le figure, e quelle, che sono ne' suoi quadri, son per lo più del Breughel, del Vantulden, e simili. Ha avuto questo Pittore un figliuolo (Niccola), ereditario del suo talento, e gusto di Pittura. Dopo la morte di lui la vedova d'esso andossi a stabilire in Amsterdam, ove dipingeva pure delle Prospettive.

STESICORE, che viveva circa gli anni del Mondo 3398., Poeta Greco. Egli era d'Imera, Città della Sicilia, e segnalossi nella Lirica Poesia. Pausania fra le altre Favole racconta, che *Stesicore* avendo perduto l'uso degli occhi in pena de' versi mordaci, e Satirici da esso fatti contro d'Elena, non lo riebbe se non dopo essersi ritrattato in un componimento contrario al primo. *Stesicore*, come narra Quintiliano, cantò sopra la lira i celebri fatti degli Eroi, e sostenne la nobiltà, ed elevatezza dell'Epico Poema.

STILE, Termine di Pittura. Appartiene lo *Stile* al comporre, ed all'eseguire. Vi ha de' Pittori, che lavorano in uno stile eroico, altri in istile campestre. (Vedi *Paesaggio*) Dicesi ancora d'un Quadro, che è d'uno *Stile* fermo, o d'uno *Stile* pulito. Lo *Stile* fermo è un tocco ardito che dà all'opera forza, ed azione. Lo *Stile* pulito finisce, e termina tutto. Lo *Stile* fermo alcuna volta è troppo duro; e lo *stile* pulito è alcuna volta soverchio molle. Dalla loro unione nasce quel giusto temperamento, che conduce alla perfezione.

STIMMER (Tobia), Pittore, e Intagliatore. Era questi di Schaffhouse Città degli Svizzeri, ed ha dipinto a fresco le facciate di varie case nella sua Patria, ed in Francfort. Ha pure pubblicato un gran numero di Stampe in legno, fra le quali il famoso Rubens faceva gran caso d'una serie, il cui soggetto era le Figure della Bibbia. Vi si osserva molto fuoco, ed invenzione. Ebbe Tobia due fratelli, uno de' quali esercitossi unicamente nella Pittura, e l'altro nell'Intaglio.

STILOBATO, voce d'Architettura denotante un piedistallo continuo lungo il tratto d'una fabbrica, ovvero il sotto basamento, formante degli sporti, e che fa un ordine d'Architettura.

STIPITE, dicesi d'un pilastro fra due arcate. Differisce dal piè di bue, per esservi alcuni pilastri, ed il piè di bue è semplice fra due crociate.

STOMPARE, Termine di Disegno, e significa addolcir colla stampa le asprezze della matita, e ridurle in massa. Fannosi le *stompe* con una carta mezzo straccia avvoltolata a foggia di matita, ovvero con pelle di Castore, o di Becco macerata in olio. Si *stompa* colla sanguigna, come con la pietra nera su la carta bianca, e bigia; ma la sanguigna *stompata* non è così bella a vedersi come la pietra nera.

STORPIATA (Figura) è quando non è ben disegnata, o che trovasi in un'attitudine forzata.

STRADANO (Giovanni), Pittore nato in Brusselles nel 1530. morto in Firenze nel 1604. La dimora, che questo Pittore fece in Italia, ed i suoi studj dell'opere di Raffaello, di Michelagnolo, e delle statue Antiche perfezionarono in lui i felici talenti datigli dalla Natura per l'Arte sua. Aveva *Stradano* una vena doviziosa, e gran facilità nell'eseguire: dava forti espressioni alle sue teste. Viene accagionato d'aver fatti i suoi panneggiamenti duri, e d'avere avuto un gusto di Disegno grossolano, e manierato. Ha dipinto molto a fresco, e ad olio in Firenze, in Roma, in Reggio, e in Napoli, ed ha composti varj Cartoni per Arazzi. I suoi quadri d'Istoria sono molto stimati; ma il suo genio portavalo a dipingere animali, ed a rappresentar delle Cacce; e quello, che ha fatto in questo genere, è eccellente. Sono stati fatti intagli delle sue opere.

STRAPAZZARE, sinonimo di *storpiare*; servonsi particolarmente di questa voce parlando d'un Disegno, e dicesi una Figura, un Disegno *strapazzato*.

STRETTO. Questa voce usasi alcuna volta per denotare, che fa di mestieri eseguire i tempi della battuta, serrati, e corti, e per conseguente molto veloci.

STRIATURE, voce d'Architettura;

ra; così sono state denominate le coste, che sono fra le cavità delle scannellature.

STROFA. E' questo un dato numero di versi, in fine de' quali si termina un senso; e dopo i quali si ricomincia un altro numero di versi, che conservano l'ordine stesso, e che sono d'una stessa misura. Questa voce usasi parlando specialmente dell'ode.

STROZZI (Giulio), Poeta Italiano nato in Firenze, che fioriva nel XVII. secolo. Egli avea molto genio, ed invenzione, e scriveva con eleganza. Nobili sono i suoi pensieri, e dolci i suoi versi. E' stimato il suo Poema intitolato *Venezia edificata*, o sia l'*Origine di Venezia*.

STROZZI (Lorenza), nata nel Castel di Capalla due miglia distante da Firenze l'anno 1514. morta nel 1591. Monaca Domenicana. Diessi questa alla Lettura, ed imparò varie Lingue, e spezialmente la Greca, e la Latina; ed apparò anche varie Scienze, oltre la Poesia, e la Musica. Abbiamo di questa Illustre Religiosa un Libro d'Inni, e d'Ode Latine sopra tutte le Festività della Chiesa. Quest' opera è stata tradotta in versi Francesi da Simon Giorgio Pavillon, ed una parte messa in Musica da Jacopo Mauduit.

STROZZI (Niccola), Poeta Italiano, nato in Firenze nel 1590., morto nel 1654. Ricercate sono le sue Italiane Poesie. Abbiam d'esso le *Selve di Parnaso*, Idilj, Sonetti, e varie poesie volanti, oltre due Tragedie, vale a dire, *David di Trebisonda*, e *Corradino di Germania*.

STUCCO (ornati, lavori di). Così chiamansi quegli ornati, e lavori, che sono fatti con una spezie di malta, che dicesi *stucco*, e che è composto di calcina, e di marmo bianco polverizzato. Abbiamo de' bellissimi lavori antichi in questo genere; e sono pure in esso eccellentemente riusciti professori moderni. Viene attribuita a Giovanni d'Udine la scoperta della materia, di cui gli Antichi si servivano per questo lavoro.

STUDIO. Nella Pittura dassi questo nome alle parti, che il Pittore disegna, o dipigne separatamente per farle poscia entrare nel composto del suo Quadro; come figure intiere, teste, piedi, mani, animali, alberi, piante, fiori, frutti, e generalmente tutti gli oggetti disegnati dal naturale, sono studj, per mezzo de' quali altri nell'imitazione assicurasi della verità, e della dicevolezza nell'impiego, che dee farsene.

S U

SUANEFELD (Ermanno), Pittore, ed Intagliatore Fiammingo, nato circa il 1620. Il gusto, che aveva Ermanno pel lavoro, facea, ch'ei cercasse la solitudine, e da ciò cognominato venne il *Romito*. Fu anche detto *Ermanno* d'*Italia* a cagione della lunga dimora quivi da esso fatta. Ebbe egli i principj dell'Arte sua da due Valentuomini Gerardo Dou, e Claudio Lorenese. Quest' ultimo ei trovollo in Roma, ove fe' stretta amicizia con esso lui. Ermanno eccellente Paesista, toccava a maraviglia gli alberi, ed il suo colorito è sommamente fiorido, ma fa meno colpo di quello del Lorenese. Rispetto poi alle figure, ed agli animali, il *Suanefeld* esprimevagli con un tocco più vero, e più spiritoso. Abbiam pure di questo ammirabile Artefice intagli di paesi ad acqua forte di buon gusto, e che producono grande effetto. Nella Raccolta del Palagio Reale di Parigi veggionsi due suoi Quadri.

SUAVE, questa voce s'usa nella Pittura per denotare un colorito dolce, ed armonico.

SVELTO. Questo termine s'usa parlando del Disegno, della Pittura, della Scultura, ed anche dell'Architettura, ed è l'opposto di *gusto pesante*, e *schiacciato*. Dà idea d'un lavoro eseguito con grazia, e leggerezza, in foggia disinvolta, ed alcun poco allungata.

FIGURA SVELTA, è una figura slegata, leggiera, e dilicata.

SUEUR (Eustachio le) Pittore, nato in Parigi nel 1617. morto ivi nel 1655. Studiò egli sotto Simone Vouet, cui in brev'ora superò. Questo dotto Artefice non ha posto mai piè fuori del suo paese; e tuttavolta nelle sue opere ammirasi un gusto grande di disegno, formato su l'antico, e dai più insigni Pittori Italiani. Bastogli l'avere studiato i preziosi pezzi, che sono in Francia. Un lavoro fatto con riflessione, da un bel genio sostenuto, lo fe' giungere alla sublimità dell' Arte.

Arte. Per esser perfetto altro non è mancato al *le Suour*, che il pennello della Scuola Veneziana; che allora il suo colorito avrebbe avuto maggior forza, e verità, ed avrebbe mostrato più intelligenza del Chiaro-Scuro. Questo Pittore mise ne' suoi quadri la nobile semplicità, e le maestose grazie, che formano il principal carattere di Raffaello. Elevate sono le sue idee, mirabili le sue espressioni, ed i suoi atteggiamenti ben contrastati. Dipingeva con una prodigiosa facilità; e ne' suoi tocchi rilevasi una franchezza, ed un florido singolare. I suoi panneggiamenti son gettati con grand' Arte. Il le Brun non potè non esser geloso di questo suo terribile rivale. Quanto al *le Sueur* dotato era di quella semplicità di carattere, di quel candore, e di quella esatta probità, che tanto pregio aggiungono ai sommi talenti. Veggionsi alcuni schizzi, che questo Pittore ha fatto ad olio, ed a guazzo, che sono estremamente belli. Le sue principali opere sono in Parigi. Sono note le Pitture da esso fatte per abbellire il minor Chiestro della Certosa, le quali sono state guastate da alcuni invidiosi. Ammiransi ancora suoi Quadri nella Chiesa di *Nostra Signora*, ai Cappuccini via S. Onorato, nella Chiesa di S. Gervasio, e in S. Stefano del Monte, nella Sala dell' Accademia di S. Luca, nella Casa del Presidente Lambert, in quella del Sig. Turgot, via Portafieno, e nell' Abazia di Marmantiers presso a Tours. Vi ha ancora un magnifico quadro di quest' Artefice nella Raccolta del Palagio Reale. Ha intagliato esso stesso ad acqua forte una Santa Famiglia, e sono stati fatti vari intagli de' quadri suoi. Goulai suo Cognato, come anche tre suoi fratelli Pietro, Filippo, e Antonio *le Sueur*, e Patel con Niccola Colombi suoi Allievi l' hanno molto ajutato.

SUGGETTO. Così chiamano i Musici un canto, che è prodotto dall' imaginazione, che indi assoggettasi alle regole della composizione, e sopra cui si fanno spesso parecchie parti differenti.

Suggetto. Voce di Poesia. E' ciò che gli Antichi han chiamato nei Poema Drammatico, la *Favola*, e ciò, che noi ancora chiamiamo l' Istoria, ovvero il Romanzo; ed è il Fondamento principale d' una Tragedia, o d' una Commedia. Tutti i *Suggetti*, che fan colpo nell' Istoria, o nella Favola, non possono sempre con felicità esporsi su la scena; in fatti la loro bellezza dipende sovente da alcuna circostanza, che non può ammettere il Teatro. Può il Poeta troncare, ed aggiungere al suo *Suggetto*, non essendo d' assoluta necessità, che la Scena esprima le cose tali, quali state sono, ma soltanto come sarebbero potute essere. Possono distinguersi varie sorte di *Suggetti*: altri sono d' incidenti, altri di passioni: finalmente vi ha de' suggetti, che ammettono tutt' insieme incidenti, e passioni. Un *suggetto* d' Incidente è quando d' Atto in Atto, e quasi di Scena in Scena, accadde nell' azione alcuna cosa di nuovo. Un *suggetto* di Passione si è, quando d' un fondo in apparenza semplice il Poeta ha l' Arte di far uscire movimenti rapidi, e straordinari, che inducano disturbo, spavento, od ammirazione nell' animo dello spettatore. Finalmente i *suggetti* misti quelli sono, che a un tempo stesso producono la sorpresa degl' incidenti, ed il disturbo delle passioni. E' fuor d' ogni dubbio, i *suggetti* misti essere i più eccellenti, e che meglio sostentansi. (Vedi *Favola*.)

SVILUPPAMENTO è questa la denominazione, che dassi ai Disegni in grande di tutti i profili, di tutte le faccie, e parti d' un Edifizio.

SULPIZIA (Matrona Romana). Ci rimane di *Sulpizia* un Poema Latino sull' espulsione de' Filosofi, in cui questa Donna malmena altamente Domiziano, e giugne per fino a minacciargli la morte. Si ha da un Epigramma di Marziale, come ella aveva ancora composto un Poema, stimato a quei tempi, indirizzato a Caleno suo marito, intorno all' Amor Conjugale.

SUONO. E' il principale oggetto della Musica, poichè tutte le regole di quella tendono a far sentire dolcemente i *suoni*, o gli uni dopo gli altri, lo che dicesi *Melodia*, o gli uni insieme con gli altri, che dicesi *Armonia*. Distinguonsi comunemente tre sorti di *suoni*, cioè *suoni* gravi, *suoni* acuti, e quei che si mantengono

fra

fra i gravi, e gli acuti. Puossi anche distinguere dodici diversi *suoni* nella Musica, fra i quali ve ne ha sette principali, che sono situati sopra sette differenti gradi, e cinque dipendenti, che sono i *B. molli*, ed i *Diesis* situati su gli stessi gradi di quelli, sopra i quali dipendono: tutti gli altri *suoni* possibili sono semplici repliche di questi. L'antica Musica ammetteva tredici *suoni* diversi nell'estensione del suo sistema grande, composto di due Ottave. Questi tredici *suoni* venivano distinti l'uno dall'altro da dodici intervalli, de' quali i due primi erano cadauno un quarto di tono, i due seguenti erano ciascuno un semitono; il quinto intervallo era d'un tono: il sesto, e il settimo ciascuno d'un quarto di tono; i due seguenti cadauno un semitono, il decimo d'un tono, ed i due ultimi ciascheduno d'un quarto di tono.

Suono fondamentale. Intendesi per questa voce ogni *suono* grave d'un accordo perfetto, o di settima, d'un accordato diretto, e non rivoltato.

SUPPOSIZIONE, Termine di Musica, ed è quando una parte tien ferma una nota, mentre l'altra parte eseguisce più note di minor valore contro questa nota per gradi congiunti. Uno de' maggiori usi della *Supposizione* si è il far passare i suoni più dissonanti come atti a far vie più sentire la *consonanza*. Nell'armonia non si reputano punto le note per *supposizione*: e così quando più note ascendono, o discendono per gradi congiunti, sì nel soprano, che nel basso, contansi soltanto le prime d'ogni tempo, sendo le altre poste per gusto, e per riempire lo spazio degl' Intervalli.

SUYDEROEF (Giona) intagliatore Olandese. Questo Artefice si è dato più a porre nei suoi lavori un effetto pittoresco, e che faccia colpo, che a fare ammirare la delicatezza, e proprietà del suo bulino. Ha intagliato varj Ritratti de Rembraut; ma sono più che ogn'altro stimati quelli, che ha intagliato dal Franshals, prode Pittore. La più bella, e rilevante sua Stampa è quella della Pace di Munster, in cui ha mirabilmente preso il gusto del Terburg Autore del quadro originale, in cui questo Pittore ha rappresentato una sessantina di Ritratti de' Plenipotenziarj, che assistettero alla segnatura di questa Pace.

SUZE (Enrichetta di Coligny, nota sotto il nome della Contessa *de la*), morta in Parigi nel 1673. Si è questa Dama fatta celebre pel suo gusto, e talento per la Francese Poesia. E' noto il famoso Tetrastico Latino attribuito al de Fieubet, in cui le si dà la nobiltà, e maestà di Giunone, l'ingegno, ed il sapere di Minerva, la bellezza, e le grazie di Venere. Il genere di Poesia, in cui è stata eccellente, e l'Elegiaco, ove ammiravisi espresso il sentimento con una delicatezza e verità somma. Ella ha composto ancora alcune Ode, fra le quali una per Cristiana Regina di Svezia. Questa gran Regina dice della Contessa *de la Suze*, che *s' era fatta Cattolica per non veder suo marito, nè in questo Mondo, nè nell' altro*. In fatti questa sola ragione ella adusse per non seguitarlo, allorchè ritirossi. Non fra molto trovò ella modo per far dichiarar nullo il suo Matrimonio, per sentenza del Parlamento.

T A

TABERNACOLO, dalla voce latina *Tabernaculum*, che significa padiglione. Era questo presso gl' Israeliti una Cappella di legno portatile, e che trasportavano in qualunque luogo s'accampassero, nel Deserto, per rinchiudervi l'Arca d'Alleanza. Così chiamasi oggi un picciol Tempio, che si colloca sopra un Altare, per riporvi il *Santissimo Sagramento*.

TACET. Segno di Musica, per avvertire, che deesi tacere.

TADDA (Francesco) Scultore Italiano, che fioriva intorno la metà del XIV. secolo. Cosimo de' Medici Gran Duca di Toscana onorollo della sua stima, e protezione. Questo Scultore avendo trovato varj pezzi di porfido fra alcuni tocchi di marmi vecchi, ne volle comporre una vasca di fontana, che mostrasse d'essere d'un pezzo solo, e fece, siccome si conta, distillare alcune erbe, dalle quali cavò un'acqua, che tal virtù avea, che ponendovi in fusione varj pezzi staccati, gli univa, e davagli una durezza

straordinaria. Rinnovò egli questo esperimento più fiate con egual riuscita, ma il suo segreto se ne andò sotterra col suo inventore.

TAFFI (Andrea), Pittor Fiorentino, morto nel 1294. d' 81. anno. Questo Valentuomo imparò l' arte da alcuni Pittori Greci, che il Senato di Venezia aveva fatti venire. Diessi massimamente al *Mosaico*, spezie di Pittura, il cui segreto gli fu additato da Apollonio uno di questi Greci Pittori. Il *Taffi* lavorò insieme con questo nella Chiesa di S. Giovanni di Firenze nel rappresentare varie Istorie della Bibbia. Ammiravisi specialmente un *Cristo* alto sette cubiti composto con grande accuratezza dal *Taffi*. Viene accagionato quest'uomo d' aver avuto maggior amore al guadagno, che all' onore, che acquistossi da sì bell' opera, e d' aver poscia tirato giù il suo lavoro per avidità al danaro.

TAGLIATO. Questo termine impiegasi parlando dei contorni dei corpi, e spezialmente di quei, che pajono tagliati netto, come per un tratto di penna; quando per lo contrario debbono unirsi, confondersi, in una parola perdersi col colore, che gli tocca, e circonda.

TAGLIERE, voce d' Architettura, che significa una tavola piana, e quadrata, che circonda i capitelli delle colonne Doriche, e Toscane. Questa parte chiamasi *Abaco*, quando è incavata nelle sue facce.

TAGLIO, voce di Disegno. E' questa la Sezione perpendicolare d'Edifizio per iscoprirne l' intento, ed accennare le altezze, larghezze, ed espansioni. (*Vedi Profilo*).

TAGLIO. Sono queste le incisioni, che fannosi sul rame con l'istrumento da Intaglio.

TAGLIO DOLCE (Stampe di). Sono queste le stampe, che si tirano da una tavola intagliata col bulino. Diconsi anche *Tagli in legno* le Figure intagliate sopra il legno. Vi sono stati eccellenti Intagliatori, che hanno varie volte preferito il *Taglio in legno* al *Taglio dolce* (vedi *legno*, *Intaglio in Bulino*, e simili).

TALENTO (Pittore a). Così chiamasi un artefice, che applicasi ad alcun genere di Pittura, come a far ritratti, a dipinger fiori, a rappresentare animali, paesi, nozze di Contado, Botteghe da Tabacco, e simili.

TALETE, Poeta Greco, che vivea circa l' anno del Mondo 3135. Segnalossi massimamente nella Lirica Poesia. Licurgo indusse questo Poeta a stabilirsi in Isparta, e molta parte ebbe nel migliorare, ed addolcire i costumi con le grazie della sua Poesia. I suoi versi erano pieni di precetti eccellenti per ben condursi, di modo che si può asserire, ch' ei preparasse le vie a Licurgo per la riforma, che quel famoso Legislatore far voleva dei suoi Concittadini.

TALLONE, Termine d' Architettura, ed è un modano concavo nella parte inferiore, e convesso nella superiore. Quando è superiore la parte concava, chiamasi *Tallone rovesciato*.

TAMBURINO. E' questa un' aria vivace a due tempi composta di due riprese, e che per lo più comincia sul secondo tempo.

TAMBURO, ovvero CASSA. E' questo un istrumento di Musica militare antichissimo. Questo istrumento è composto d' un fusto rotondo, e di corde per tirare la pelle di montone, che è stesa sopra ogni capo.

Si percuote la pelle di sopra con due bacchette, e sopra la pelle di sotto vi ha due corde di budello, che chiamansi *Timbro*, e che fan risuonar l' istrumento.

TANSILLO (Luigi), nato in Nola intorno il 1510. Poeta Italiano. Acquistossi egli assai giovane fama d' egregio Poeta; ma avendo fatto un componimento, in cui intaccato veniva il buon Costume, e la decenza intitolato il *Vendemmiatore*, il suo libro venne proscritto nell' Indice di Roma. Per rimediare in qualche modo al commesso fallo ei fe' poscia un Poema intitolato le *Lagrime di San Pietro*. Questo Poema è stato tradotto in Francese dal Malherbe, e in Ispagnuolo da Giovanni Gedegno, e da Damiano Alvares. Abbiamo ancora del *Tansillo* Sonetti, Canzoni, Stanze, ed altro, generi di poesie, ne' quali alcuni vogliono, che superato abbia il Petrarca.

TASSO (Agostino) Pittore, (vedi *Paolo Bril*).

TAS-

TASSO (Torquato), Poeta Italiano, nato in Sorrento, Città del Regno di Napoli nel 1544., morto in Roma nel 1595. Il suo gusto per la Poesia diessi a conoscere sin da'suoi più teneri anni. Compose versi dell'età di sett'anni. Il *Tasso* fe' un viaggio in Francia col Nunzio, ove Carlo IX. onorollo della sua stima, e ricolmollo delle sue beneficenze. I talenti di questo famoso Poeta, e la sua nascente fama gli promettevano una vita gioconda, ed epulenta; ma l'amore, e l' invidia lo fecero languire nella tristezza, e finalmente morire nella miseria. Concepì egli per Eleonora d' Este sorella del Duca Alfonso di Ferrara un amore stravagante, da cui nacquero tutte le sue sventure. In Francia nell'Abazia di Chalis, di cui era Abate il Cardinal d'Este, compose il *Tasso* il suo famoso Poema della *Gerusalemme Liberata*, o sia il *Goffredo*, per cui soggiacer dovette a vivi contrasti con gli Accademici della Crusca di Firenze. Ma malgrado la Critica, e la Cabala formata contr' esso, il *Tasso* sollevossi col solo suo merito al posto del primo Poeta Italiano, onore, che non gli venne più contrastato sul fine de'giorni suoi, e che Clemente VIII. volle confermare, accordandogli il Trionfo Poetico: ma il *Tasso* infermossi nel tempo, che allestivansi i preparamenti, e morì il giorno innanzi a quello destinato per la solenne funzione, avendo egli dovuto sempre lagnarsi della Fortuna, che parve ne facesse suo scopo fino al momento ultimo del viver suo. La Gerusalemme (secondo Voltaire) pare per alcuni rispetti modellata sopra l' Iliade. Il *Tasso* non ha minor fuoco d'Omero nelle sue Battaglie, e maggior varietà: gli Eroi hanno cadauno un carattere diverso, come quei dell' Iliade, ma questi caratteri son meglio prodotti, descritti con maggior forza, ed infinitamente meglio sostenuti. Egli ha dipinto ciò, che Omero disegnava; egli ha perfezionato l'arte di mescolare i colori, e di distinguere le varie spezie di Virtudi, di Vizj, e di Passioni, che per altro mostrano d'essere le stesse. Questo Poema molto interessa, havvi un' arte maravigliosa, Pitture vaghissime, uno stile chiaro, ed elegante; ma quest' Opera così piena di bellezze, ha pure il roverscio de' suoi gran difetti: osservanvisi Episodj malamente connessi; Favole ridicole, versi, ne'quali l' Autore si ferma in giuochi di parole, ed in concetti puerili, e simiglianti. Abbiamo ancora del *Tasso* la *Gerusalemme conquistata*: il *Rinaldo*: le *sette giornate della Creazione del Mondo*: Il *Torrismondo*, Tragedia; la Pastorale dell' *Aminta*: Canzoni, Sonetti, Madrigali, Epigrammi, ed altro. Il *Tasso* sebbene alcuna fiata inferiore a se stesso, è però sempre ammirabile nei varj generi di Poesia, ed animato da quel bel fuoco, e da quel genio, che fanno il carattere de' gran Poeti. Il Signor Mirabaud ci ha tradotto in Francese la *Gerusalemme liberata*.

TASSONI (Alessandro) Poeta Italiano, Modonese, morto nel 1635. Costui per rendersi famoso affettò di lacerare con sanguinose critiche i migliori Parti dei grandi Scrittori.

Le sue Osservazioni sopra il Petrarca, e sopra Omero, tendevano a far credere questi famosi uomini per genj mezzani, i quali sovente peccato abbiano contro il buon senso: ma alla perfine coperse d' alta confusione l' Autore stesso una satira sì bestiale.

Meglio è riuscito il *Tassoni* nel suo Poema Eroi-comico, sopra la Guerra fra i Modonesi, ed i Bolognesi, per cagione d' una secchia, che era stata imbolata, cui egli intitolò la *Secchia rapita*. Questo Poema è stato tradotto in Francese dal P. Perrault.

Il *Tassoni* ha anche composto un' Istoria Ecclesiastica.

TASTATO (Lavoro): è un lavoro fatto da una mano servile, e poco sicura. D'ordinario a somigliante difetto distinguonsi i quadri, che sono semplici copie, dagli Originali. Un Pittore che non ha bastantemente riflettuto sopra i principj, e che non ha saputo farsegli familiari, lavora sempre a *tastone*, nè ha mai quel tocco libero, e preciso, che fa il carattere del gran Professore.

TASTATURA. Questa voce, che che denota i tasti del clavicimbalo, o simigliante istrumento di Musica, è stata spesso usata per significare i preludj, o fantasie che i professori suonano sopra questi Istrumenti, come

per *taſtare*, ed aſſicurarſi, ſe l' Iſtru-mento è accordato.

TASTO. Trovanſi alcuna volta nel Baſſo continuo queſte parole, *Taſto ſolo*, per denotare, che gli ſtrumenti, che accompagnano, devono ſuonare le note del Baſſo continuo ſemplicemente, e ſenza l' accompagnamento delle note, che potrebbono fare accordo.

TAVOLA, voce d' Architettura, e diceſi d' un membro ſemplice, ſenza Scultura, o modano, e che è per lo più quadrato.

TAVOLATURA, è quando per accennare i ſuoni della Muſica, ſervonſi d' alcuni ſegni non comuni nella muſica moderna, come Lettere dell' Alfabeto, e Cifre. Servonſi anche di queſta voce, per denotare il metodo, che ſopra la carta inſegna ſuonare un iſtrumento, indicandone le diverſe poſizioni, per mezzo delle quali vengonſi a produrre ſuoni giuſti.

TAVOLE DI RAME. Sono queſte laſtre di rame levigate, e preparate, ſopra le quali s' intaglia col bulino, o per mezzo d' acqua forte per tirarne delle Stampe. (Vedi *Bulino*, *Acquaforte*).

Diconſi anche ſemplicemente *Tavole* queſte laſtre di rame quando ſono intagliate.

TAVOLE DI LEGNO. Fanſi anche intagli ſopra tavole di legno; e le ſtampe, che s' imprimono con queſte *Tavole* così intagliate, diconſi Intagli in legno.

TAUTOGRAMMI (Verſi). Vedi *verſi*.

T E

TEATRO. Era queſto preſſo gli Antichi un ſuperbo Edifizio pubblico deſtinato alle rappreſentazioni degli Spettacoli. Era compoſto d' un Anfiteatro a mezzo cerchio, chiuſo di Portici, e fornito a ſedili di pietra, che circondavano lo ſpazio detto *Orcheſtra*. Nella parte davanti era il Palco del *Teatro*, che dicevaſi *Proſcenio*, ovvero *Pulpito* con la ſcena, che era una gran facciata ornata di tre ordini d' Architettura, dietro la quale era il luogo, ove gli Attori ſi preparavano. Queſto *Teatro* avea tre ſorti di ſcene mobili di Proſpettive dipinte, vale a dire, la Tragica, la Comica, e la Satirica. Si è fatto parola de' principali *Teatri* d' Europa, alle voci, *Ingleſe*, *Daneſe*, *Spagnuolo*, *Franceſe*, *Germanico*, *Olandeſe*, *Italiano*. (Vedi anche *Chineſe*, *Peruviano*).

TELAMONIDI. Figure umane, che impiegavanſi nell' antica Architettura Romana, per ſoſtentare cornici, e conſole.

TEMPERAMENTO. I Muſici intendono per tal voce la diminuzione di certi intervalli, e per conſeguente l' accreſcimento d' altri. Uſaſi *temperamento* nell' accordo di certi dati Iſtrumenti, a cagion d' eſempio, nell' *Organo*, nel *Clavicimbalo*, e nella *Spinetta*. (Vedi *queſt' ultima voce*).

TEMPESTI (Antonio), Pittore, ed Intagliatore, nato in Firenze, morto nel 1630. Lo Stradano, che fu ſuo maeſtro, gli diè del guſto per dipingere animali, genere, in cui è ſtato eccellente. Il ſuo diſegnare è alquanto peſante, ma i ſuoi compoſti fan prova della bellezza, e facilità del ſuo genio. Il ſuo Intaglio è inferiore alla ſua Pittura. Abbiamo d' eſſo sì in Pittura, che in Stampa molti ſoggetti di Battaglia, e di Cacce.

TEMPIO, termine d'Architettura. E' queſto un luogo deſtinato al culto del ſommo Iddio. Nel principio gli uomini hanno reſo omaggio alla Divinità, ſenza aver *Tempio*. Adunavanſi ſu le cime dei monti, nelle vaſte pianure, e negli ſpazj delle ſelve. Poſcia deſtinaronſi per ſimigliante religioſo Culto, alcuni luoghi, che ſi chiudevano con muraglie, ma che laſciavanſi di ſopra ſcoperti, affinchè ſi poteſſe per ogni parte vedere il Cielo. Gli Egiziani, ſecondo che Erodoto narra, fu il primo Popolo, che edificaſſe *Templi*; e gli Architetti più antichi fabbricarongli in guiſa, che il Popolo, orando teneſſe la faccia voltata ad Occidente: in progreſſo voltaronſi i *Templi* verſo Levante. Varia ne era la forma, a norma della Natura di ciaſcun Nume, che i ciechi Idolatri adoravano, ed erano piantati, ſecondo l' idea, che il Popolo ne avea. Marte, e Vulcano erano collocati fuori delle Città: la Pace, gli Dei delle Arti, nel cuore della Città: Nettuno ſu le rive del mare, e ſimili. E' noto con qual magnificenza, e ſontuoſità le Nazioni,

zioni, ed i Sovrani hanno in tutti i tempi innalzati, ed ornati questi Edifizj consagrati all'oggetto del loro culto, e della loro venerazione.

TEMPO di GAVOTTA. Ella è un'aria composta nel movimento della Gavotta, senza soggettarsi a seguire il numero delle battute, nè le riprese ordinarie alla Gavotta. Trovansi spesso pezzi di tal natura nelle Sonate.

TEMPO DI MINUETTO. E' un movimento simile a quello del Minuetto, che è a tre tempi leggieri.

TEMPO. Voce di Musica, per cui intendonsi le parti *aliquote*, di cui è composta la battuta: e così dicesi una battuta a due, a tre, a quattro *tempi*. Vi ha dei *tempi* atti a piantare un buon accordo, ovvero una consonanza, e diconsi *Tempi buoni*: altri sono atti a piantare una dissonanza, ed appellansi *Tempi cattivi*. Nella battuta a due *tempi*, il primo *tempo* è riputato il *tempo forte*, ed il *tempo debole* è l'ultimo: la battuta a quattro *tempi* altro non essendo, che il doppio di quella a due, il primo *tempo* sarà un *tempo forte*, il secondo *debole*, il terzo *forte*, ed il quarto *debole*. Nella battuta a tre *tempi*, il secondo è dubbio, vale a dire, che può essere o *debole*, o *forte*.

TENERO SOAVE, UNTUOSO. Queste voci nella Pittura sono quasi sinonime, ed oppongonsi a *secco*, *duro*, e simile. Un gusto *tenero*, *soave*, *untuoso*, consiste in una certa dolcezza di colorito, in una scelta di tinte pingui, ben macinate, e poste in armonia, in contorni fluidi, in un Disegno, in cui non veggasi alcuna cosa soverchio *pronunciata*.

TENIA, è questo un modano compresso a foggia di picciola fascia.

TENIERS, detto il *Vecchio* (Davidde) Pittore, nato in Anversa nel 1582., morto ivi nel 1649. Ebbe gli elementi della Pittura dal Rubens; ma la voglia di viaggiare fecelo uscire di questa scuola, e portossi a Roma. Avendo il *Teniers* colà conosciuto Adamo Elshaymer si rimase con esso lui per lo spazio di dieci anni. Questo Pittore ha lavorato in Italia in grande, ed in piccolo: ha dipinto sul fare de' due suoi Maestri; ma tornato in Anversa prese per soggetto de' quadri suoi, Bevitori, Alchimisti, e Contadini, cui rappresentava con gran verità. Il figliuolo di lui detto pure Davidde *Teniers*, è stato suo allievo: ed alcuna volta confondonsi i loro lavori. Ha pure avuto un altro figliuolo, detto Abramo *Teniers*, che è stato assai buon Pittore.

TENIERS, il Giovane (Davidde), nato in Anversa nel 1610., morto ivi nel 1694. Il Padre suo gli fu maestro; ma lo vantaggiò col proprio genio, e talento. *Teniers* il giovane godè in vita sua tutta la fama, gli onori, e la buona fortuna, che dovuti erano al merito suo, ed alle sue buone qualità. Varj Principi l'onorarono della loro amicizia, e colmaronlo di beneficenze. L'Arciduca Leopoldo Guglielmo gli diè il suo Ritratto appeso ad una catena d'oro, e creollo suo Gentiluomo di Camera. La Regina di Svezia diè pure il proprio Ritratto al *Teniers*. Ed il Principe d'Orange Guglielmo, il Vescovo di Gand, e finalmente tutti quei Personaggi, che mostravano un qualche gusto per la Pittura accolsero benignamente questo famoso Artefice. I soggetti ordinarj de' suoi Quadri sono scene gioconde, rappresentanti Bevitori, Alchimisti, Nozze, Feste di Contado, varie tentazioni di S. Antonio, Corpi di guardia, e simili. Maneggiava egli con somma agevolezza il pennello: i suoi Cieli sono egregiamente espressi, e d'un colore allegro, e luminoso. Dipigneva gli alberi con gran leggerezza, e dava alle sue piccole figure un'anima, un'espressione, ed un carattere sorprendente. I suoi quadri sono, quasi dissi, lo specchio della Natura; ed in fatti non puossi ella esprimere con maggior verità. Sono massimamente stimati i suoi quadretti: havvene alcuni, che chiamansi dopo cene, perchè questo Pittore cominciavagli, e finivagli in una sera stessa. Aveva il *Teniers* l'arte di staccare i suoi toni chiari per mezzo d'altri chiari. Non deesi passare sotto silenzio il talento suo d'imitare la maniera de' maggiori Maestri, ma con una tal perfezione che ingannavansi i più Intendenti: lo che gli ha acquistato il sopranome di *Scimmia* della Pittura. Egli ha dato alcuna

volta nel bigio, e nel rofficcio: e viene anche accagionato d'aver fatto le figure troppo corte, e di non avere baftantemente variato i fuoi Compofti. Luigi XIV. non amava il fuo genere di Pittura; ed un giorno, che gli avevano adornata la camera di quadri del *Teniers*, tofto che egli gli vide *levatemi dagli occhi* (difs' egli) *quefti Fantocci*. Per lo che nella Raccolta del Re di Francia vi ha un fol Quadro del *Teniers* rappresentante le Opere della Mifericordia. Molti ne poffiede il Duca d'Orleans. Sono ftati fatti molti Intagli de' lavori fuoi, ed egli ne ha intagliati varj pezzi, vale a dire una figura d'un Vecchio, ed una fefta di Contado. I fuoi Difegni, febbene leggeriffimamente toccati, fono fommamente ftimati, per lo fpirito, e leggerezza, che vi s' ammira.

TENZONE. Così appellanfi alcune quiftioni amorofe fopra Amore, che gli Antichi Poeti Francefi mifero in voga, e dierono luogo allo ftabilimento d'una Corte, che fu detta la *Corte d' Amore*. Quivi uomini d'ingegno colle loro decifioni ultimavano le Difpute, che nate erano dalle *Tenzoni*, e le fentenze di quel Tribunale erano irrefragabili. La Piccardia aveva ancora ad imitazione della Corte d'Amore della Provenza, le fue *difpute*, *e queftioni fotto l'olmo*, che riconofcevano la fteffa origine, ed avevano lo fteffo fine. Marziale d'Auvergne ha pubblicato una Raccolta di quefti Giudizj amorofi, o per lo meno fatti ad imitazione di quelli fotto il titolo d'*Arefta Amorum*, che fono ftati tradotti in Francefe, e ftampati con un dotto Commento.

TEOBALDO (Gio. Teobaldo Gatti, detto) Fiorentino, morto in Parigi nel 1727. in età avanzata. Quefto Mufico, benchè nato in Italia, può annoverarfi fra i Mufici Francefi. In fatti per lo fpazio di 50. anni ha occupato un pofto di Sonatore di Violoncello dell'Orcheftra dell'Opera, ed in Francia ha efercitato il fuo talento per comporre. Si conta, che Innamorato della Mufica del Lully, che gli era giunta nelle mani, abbandonaffe la Patria per andare a confolarfi con quel celebre Mufico fuo concittadino. Finalmente fi fe' conofcere degno allievo di quel Valentuomo, con due Opere, che fono ftate efeguite nel noftro Teatro, vale a dire *Coronide*, Paftorale di tre Atti, e *Scilla*, Tragedia di V. Atti, che è ftata rappresentata tre fiate in varj tempi.

TEOCRITO Siracufano, ovvero dell'Ifola di Cò, Poeta Greco. Viffe egli fotto Tolomeo Filadelfo Re d' Egitto intorno l' Olimpiade CXXX. Si narra, che quefto Poeta aveffe l' imprudenza di comporre delle Satire contro Jerone Tiranno di Siracufa, e che fu fatto morire da quel Principe. Gran fama fi è acquiftata *Teocrito* co' fuoi Idilj, fopra dei quali fi è modellato Virgilio per le fue Egloghe. Si è fervito Teocrito del Dialetto Dorico, che è fommamente atto a quefto genere di Poefia. Gli Idilj di lui paffano, e con ragione, per efemplari perfetti, vedendofi nelle fue Opere quella femplice bellezza, quelle grazie natie, finalmente quel *non fo che*, che più agevolmente fi fente, di quello efprimere fi poffa.

TEODORO de Bry, Intagliatore. (Vedi Bry.)

TEOFILO, cognominato Viaud, Poeta Francefe, nato in Clerac nella Diocefi d' Agen l' anno 1590., morto in Parigi nel 1626. dopo una fomma malinconia, ed infinite difavventure, ch'ei cagionò a fe fteffo colla fua mala condotta, e co' fcritti foverchio liberi. I verfi di *Teofilo* fono irregolariffimi, e fommamente trafcurati; ma ad un tempo fteffo vi s'offerva genio, ed immaginazione. Egli è uno de' primi Scrittori, che abbia ufato fare componimenti frammifchiati di verfi, e di profa. Quefto Poeta improvvifava con gran felicità. Le fue poefie confiftono in Elegie, Ode, Sonetti; ha fatto ancora *Piramo*, e *Tisbe*, Tragedia. Gli viene attribuito il *Parnafo Satirico*; ma fi crede, effere una Raccolta di diverfi Autori.

TERBURG (Gerardo) Pittore, nato in Zuwol nella Provincia d'Overyffel nel 1608. morto in Deventer nel 1681. Il coftui Padre, che era Pittore, deftinollo all'arte fua. Altro ei non fece, fe non feguire le intenzioni della Natura, la quale dotato avevalo d'un gufto decifo, e di talento per tale profeffione. Gerardo in brev'ora divenne famofo, e viaggiò

per

per i più fioriti Regni d'Europa. Il Congresso per la Pace, che tenevasi in Munster, indusselo a portarsi colà, ove il suo merito gli aperse l'adito a quei Ministri; e quivi venne incaricato di varj Quadri, che maggior fama acquistarongli, e ricchezze. L' Ambasciatore di Spagna se lo condusse a Madrid, ove il *Terburg* vi fe' dei lavori, che sommamente piacquero al Re, ed a tutta la Corte. Questo Pittore ebbevi doni di sommo pregio, e fuvvi creato Cavaliere. Londra, Parigi, Deventer, somministrarongli nuovi mezzi di segnalarsi; e la sua fama, e più che ogn'altro la sua probità, ed il suo spirito lo fe' eleggere per uno de' primi Magistrati di quest' ultima Città. Il *Terburg* consultava sempre la Natura; prezioso, e sommamente finito è il suo tocco, nè si può possedere maggiore intelligenza del Chiaroscuro di quello ei la possedesse. Aveva un talento per dipignere il raso, che era unico, e non si vede perciò un quadro di questo Pittore, in cui non siavi questa spezie di drappo. Non è sempre stato felice nella scelta de' suoi modelli di Donne, e s' accagiona di qualche atteggiamento freddo, e stiracchiato. I soggetti da esso trattati, sono per lo più bambocciate, e galanterie: ma era anche eccellente Ritrattista. Il Netscher è stato suo Allievo. Sono state intagliate delle sue opere.

TERENZIO, nato in Cartagine l' anno di Roma 560. Poeta Latino. Fu questi Schiavo di Terenzio Lucano, Romano Senatore, che lo fe' allievare con molta cura, ed assai giovane mancipollo. Questo Senatore gli diè il nome di *Terenzio*, giusta il costume, che richiedeva, che il Liberto avesse il nome del Padrone, che data avevagli la libertà. Vi è stato sospetto, che Lelio, e Scipione Africano abbiano avuto parte nelle Commedie di *Terenzio*; ed in fatti questo Poeta era familiarissimo di questi due illustri Romani, i quali potevano dar di se simigliante vantaggioso sospetto, sendo entrambi valentuomini di finissimo, e sommamente delicato gusto. Abbiamo sei Commedie di *Terenzio*. Ammiransi in questo Poeta l' Arte prodigiosa, colla quale ha saputo dipingere i costumi, ed esprimere la Natura. Non può darsi del suo stile più natio, e più semplice, ed a un tempo stesso più elegante, ed ingegnoso: Egli si è l' Autor Latino, che più si è avvicinato all' Atticismo, che è quanto dire, a ciò, che vi ha di più delicato, e di più fino fra i Greci, sì nel giro dei pensieri, come nella scelta dell' espressione. *Terenzio* uscì di Roma, che compiti ancor non avea 35. anni; nè più poscia si vide. E' fama che nel suo ritiro si divertisse nel tradurre le Opere di Menandro, e nel comporre di sua propria invenzione, ed il dolore d' aver perduto queste varie sue fatiche gli cagionò la morte. Madama Dacier ha dato fuori una buona Traduzione francese delle Commedie di *Terenzio*.

TERME. (Vedi *Bagni*.)

TERMINE. Così chiamasi una Statua, la cui parte inferiore va a terminare come in una guaina. Servono i *Termini* per lo più ad abbellire de' viali, e passeggi ne' Giardini: alcuna fiata servono per consolе, e portano degl' intavolamenti nelle fabbriche.

TERPANDRO, Poeta Greco, e Musico, nato nell' Isola di Lesbo, e viveva nell' Olimpiade XXVI. Fu egli il primo, che ottenne il premio di Musica ai Giochi Carniensi, instituiti in Lacedemone. Seppe anche calmare coll' armonia de' versi suoi accompagnati dai suoi canti tutti melodia un tumulto nato in Lacedemone. *Tarpandro* per istendere il suono della Lira, avevala accresciuta d'una corda; ma gli Efori lo condannarono ad una pena per cagione di simigliante novità, e confiscarongli la Lira. Proponevansi nei quattro gran Giochi della Grecia premj di Poesia, e di Musica, e spezialmente nei Giochi Pitii; ed in questi Giochi *Terpandro* quattro volte riportò il premio della Musica, che distribuivasi con grande solennità; ed in mezzo a quasi la Grecia tutta convocata.

TERZA, voce di Musica, ed è la prima delle consonanze imperfette, vale a dire, che può soffrire maggioranza, o minorità, senza lasciare d' essere consonanza. Sonovi adunque due sorti di *Terze*, la *maggiore*, che è composta diatonicamente di tre suoni, o gradi, facendo fra loro due toni eguali; e cromaticamente di 4. semitoni,

mitoni, due de' quali sono maggiori, e due minori. La *Terza minore* ha diatonicamente tre suoni, che fanno soltanto un tono, ed un semitono maggiore, e cromaticamente tre semitoni, due maggiori, e un minore. Vi sono due altre *Terze*, che sono dissonanti, e viziose; la prima composta di due soli semitoni maggiori, dicesi *Terza sminuita*, la seconda ha un semitono minore più della *Terza maggiore*, che la fa chiamare *Terza superflua*. L' uso della *Terza giusta*, sì maggiore, che minore, e frequentissimo nella melodia; ma nell'armonia queste *Terze* vengono spezialmente impiegate; ed in fatti può dirsi, che esse ne sono l' anima, ed il fondamento.

TERZINA. Così appellansi specialmente nelle stanze tre versi, che si seguono, e che sul loro fine hanno un riposo.

TERRAZZO. Così chiamasi nella Pittura uno spazio di terreno, che si colloca nel dinanzi del Quadro. I *Terrazzi* debbono essere spaziosi, e bene aperti. Puovvisi rappresentare alcuna verdura, ed anche picciole macerie di sassi, che trovinsi come a caso.

TERRIBILI (Contorni.) (Vedi *Contorni*.)

TESPIDE, viveva intorno gli anni del Mondo 3408. Poeta Greco. Vien creduto l' inventore della Tragedia, nella sua origine genere di Poesia grossolano, e sommamente imperfetto. *Tespide* imbrattava di fango il volto de' suoi Attori, e gli conduceva di borgo in borgo sopra un carretto, sul quale rappresentavano le sue opere. Non abbiamo alcun frammento della costui Poesia.

TESTA, ornato di scultura, che serve per la chiave d' un Arco d'una fascia piana, e simili. Queste Teste rappresentano Divinità, Stagioni, Etadi, Virtudi, Animali, e simiglianti, secondo i luoghi, nei quali sono collocate; e si contrassegnano per lo più co' loro attributi, Nettuno, a cagion d' esempio, col suo Tridente, Mercurio col suo Caduceo, e simili.

TESTA (Pietro) Pittore, ed Intagliatore Lucchese, morto nel 1648. Questo Pittore sendo fortemente portato pel disegno, portossi assai giovane a Roma in abito da Pellegrino. Il suo umore salvatico, ed il suo carattere timido, contrastarongli per lungo tempo il suo avanzamento. Viveva egli miseramente, e consumava quasi tutto il suo tempo nel disegnare le ruine di Roma. Il Sandrart Pittore anch' esso, ed Intagliatore, veggendolo in tale stato, l' accolse, e gli proccurò delle occasioni di far conoscere i suoi talenti. Questo Pittore possedeva in eminente grado il Disegno, nè era senza immaginazione; ma lasciavasi soverchio in balìa del suo fuoco, e sovente ha caricato i caratteri, e gli atteggiamenti delle sue figure. Duro è il suo pennello; ed i suoi colori mal' intesi. I suoi Disegni, de' quali ha intagliato una parte, più stimati. Rilevasi grande spirito, e pratica, ma sarebbe desiderabile, che meglio inteso avesse il Chiaro-Scuro, che le sue figure fussero più corrette, e più ragionate le sue espressioni. Un giorno, che questo Pittore stava dissegnando sulla riva del Tevere, il vento portogli via il cappello, e lo sforzo, ch' ei fece per acchiapparlo, precipitollo nel fiume, ed annegossi.

TESTELIN (Luigi) Pittore nato in Parigi nel 1615., morto ivi nel 1655. Gli scherzi della sua fanciullezza manifestarono la costui inclinazione pel Disegno, lo che indusse il Padre suo a porlo nella famosa scuola del Vouet. Aveva il *Testelin* un genio felice, gusto, ed amor grande al lavoro. Con questi naturali ajuti, fe' rapidi avanzamenti nell' Arte sua. Offersegli la Francia varj Quadri d' eccellenti Maestri, de' quali ei fe' studi segreti, finalmente appalesossi nel Mondo. Il Quadro della risurrezione di Tabita operata da S. Paolo, che vedesi nella Chiesa di *Nostra Signora*, fe' ammirare il florido, e midolloso del suo colorito, le grazie, e la nobiltà del suo Composto, l' espressione, ed arditezza del suo tocco. Niuno possedeva con tanta profondità i principj della Pittura, quanto questo Valentuomo. L' illustre le Brun spesso consultavalo; e la stima, ed amicizia, che regnava fra loro, fanno l' encomio dei loro talenti, e del loro carattere. Il *Testelin* non era in grazia alla Fortuna: ebbe egli molti benefizj dal suo amico, il quale con sommo artifizio badava alla sua delicatezza. Veddesi anche in *Nostra Signora*, oltre il Quadro della Resurrezione di Tabita, la

flagel-

flagellazione di S. Paolo, e di Sila. In una delle Sale della Carità si vede ancora di questo Pittore un Quadro che rappresenta S. Luigi, che sana gl' Infermi. Molti Intagli sono stati fatti de' suoi Disegni.

Enrico TESTELIN nato nel 1616., morto nel 1695. segnalossi nella stessa Professione del suo Fratello maggiore. Impiegollo il Re di Francia alcun tempo, e gli diè un appartamento ai Gobelini. Egli si fu, che pubblicò *le Conferenze dell' Accademia con i sentimenti de' più valenti Pittori, sopra la Pittura*. Questi due Pittori trovaronsi alla nascita dell' Accademia, della quale furono ambi Professori.

TESTU' (Jacopo), Elemosiniere, e Predicatore del Re di Francia, ammesso all' Accademia Francese nel 1665. morto nel 1706. Poeta Francese. Ha egli messo in versi i più bei passi della Scrittura, e dei Padri col Titolo di *Stanze Cristiane*. Ha pure composto altre Poesie Cristiane, come Sonetti, Riflessioni, e Massime Cristiane. I suoi versi ci fanno conoscere la nobiltà, ed elevatezza del suo genio.

TETRACORDO. Era la lira degli Antichi composta di 4. corde. La differente maniera, colla quale accordavansi queste 4. corde, costituisce i tre generi, Diatonico, Cromatico, ed Inarmonico. Timoteo Milesio moltiplicò le corde della Lira fino in dodici, ed allora la Lira conteneva tre *Tetracordi* insieme congiunti, lo che faceva l' estensione della duodecima, o sia della quinta sopra l' Ottava. (Vedi *Timoteo*.)

TETRASTILO, Edifizio avente quattro colonne nella facciata davanti.

T H

THIARD (Ponthus di), nato in Bissy nella Diocesi di Macon l' anno 1521., morto in Bragny nel 1605., Poeta Francese. Abbiam d' esso tre Libri degli *Errori Amorosi*, un Libro di *Versi Lirici*, una Raccolta di *Nuove Opere Poetiche*, ed altro. Queste Poesie sono state in quel tempo stimate, e puossi dire, non aver totalmente perduto anch' oggi il loro bello.

THIBAULT, Conte di Sciampagna, quinto di questo nome, e Re di Navarra, primo di nome, morto in Troyes nella Sciampagna gli 11. di Luglio del 1254., Poeta Francese. Amò questo Principe assai la Poesia, e beneficò coloro, che in quest' Arte si segnalarono. Egli stesso ha fatto delle buone Canzoni. Le sue virtù meritarongli il cognome di *Grande*, e le sue opere quello di *Facitor di Canzoni*. Il Vescovo de la Ravaliere ha pubblicato le sue Poesie con alcune curiose osservazioni.

THOMAN (Jacopo Ernesto) Pittore. (Veggasi *l' Articolo d' Eisheimer*.)

THOMASSIN, Padre, e Figliuolo, Intagliatori. Abbiamo varj eccellenti pezzi di questi Artefici; massimamente del Figliuolo, che ha intagliato la *Malinconia* dal Fety, stampa preziosa.

THOMSON (Jacopo), Poeta Inglese, che fioriva nel principio dell' ultimo secolo. Le sue opere sono animate di quell' Estro, che è l' anima della bella Poesia. Aveva un genio elevato, un immaginar fecondo, ed i suoi versi son pieni di risalti, e d' immagini. Contano, ch' ei non poetava, se non ubriaco. Il suo *Inno al Creatore* è stato tradotto in Francese dall' Abate Yart dell' Accademia di Rouen. Il *Thomson* ha pur composto il *Panegirico del Newton*, un poema considerabile sopra le *Stagioni*, ed altro.

THORIUS (Raffaello), morto in Londra nel 1629., Poeta Latino. Abbiam d' esso un lamento in versi sopra *la morte del Casaubono*. Ha composto in oltre un Poema stimato sopra il *Tabacco*.

THORNILL (Jacopo), Pittore, nato nel 1676. nella Provincia di Dorset, morto nel 1732. nella stessa casa, ove nacque. Era figliuolo d' un Gentiluomo, il quale lasciato avendolo assai giovane, senza beni di fortuna, lo mise nella necessità di cercare ne' proprj talenti la sussistenza: entrò nella Scuola d' un mezzano Pittore, ove la brama di perfezionarsi, ed il proprio gusto in brev' ora referlo prode nell' Arte sua.

La Regina Anna impiegollo in varj gran lavori; ed il suo merito gli guadagnò il posto di primo Pittore di Sua Maestà col titolo di Cavaliere. Acquistò gran danaro, e ricomprò i terreni, che il Padre avea venduti. Venne eletto Membro del Parlamento; ma

ma nè le ricchezze, nè gli onori lo distornarono dall' esercizio della Pittura. Aveva un genio, che abbracciava tutti i generi: dipigneva egualmente bene l' Istorico, l' Allegorico, i Ritratti, i Paesi, e l' Architettura. Ha dato ancora varj Piani, che sono stati eseguiti. Molti suoi lavori veggionsi in Londra.

THOU (Jacopo Augusto di), nato in Parigi l' anno 1553., morto nel 1617., Poeta Latino. E' nota la famosa sua Istoria. Gl' Inglesi per mostrare il caso, che fanno dell' Istoria di questo dotto uomo, liberarono il Librajo, che ne promise una bella Edizione, di tutte le imposizioni, che si pongono in Inghilterra su la Carta, e su la stampa. Si è ancora il de *Thou* segnalato colle sue Poesie Latine, nelle quali rilevasi molto genio, ed eleganza. Ha fatto un poema sopra la Falconeria *de Re Accipitraria*, varie poesie sopra il *Cavolo*, la *Viola*, il *Giglio*, il *sogno Epico*: Ode, stanze, Poesie Cristiane, ed altro.

T I

TIBALDI (Antonio), Ferrarese, Poeta Italiano, e Latino, morto nel 1537. d' 80. anni. Avea questi gran genio per la Poesia, e da principio il suo merito grandeggiò nella Poesia Italiana: poscia compose versi Latini, ne' quali riuscì vie maggiormente. Questo Poeta comparve assai volte degno rivale del Bembo, e del Sanazzaro.

TIBULLO (Aulio Albio), celebre Poeta del Secolo d' Augusto. Nacque intorno il 700. anno di Roma, e morì poco dopo Virgilio. Era dell' ordine de' Cavalieri. I grandi averi de' suoi Antenati gli furon tolti dalla disgrazia dei tempi, nè gli furono restituiti per aver' egli trascurato il coltivare Augusto, Principe benefico, ma che volea essere incensato. Tuttavolta ei trovò in Messala un generoso protettore, ed amico, il quale era uno de' più illustri Romani Cittadini, per nascita, per magnanimità, per ingegno, e per dottrina. Segnalossi *Tibullo* in guerra. La sua prima opera fu per celebrare Messala; e poscia consacrò la sua Lira agli Amori. Il suo primo amore fu una Liberta, ma sendogli divenuto rivale Orazio, ne nacque quindi una graziosa disputa fra questi due famosi Poeti. Ha *Tibullo* composto quattro libri d' Elegie, osservabili per l' eleganza, e purità di stile, e per la delicatezza, con la quale vi è espresso il sentimento. Ovidio amico suo fe' per la sua morte una bellissima Elegia.

TIMANTO, Pittore, di Sicione, e secondo altri di Citno, una delle Cicladi, contemporaneo di Panfilo. Avea egli il talento dell' invenzione, che è quel prezioso dono della Natura, che caratterizza i talenti superiori, che nè la più ostinata fatica, nè tutti gli sforzi dell' Arte possono altrui donare. Egli si è l' Autore del famoso Quadro d' Ifigenia, che tanti famosi Scrittori, ed i gran Maestri han onsiderato come un Esemplare dell' Arte. Aveva il Pittore rappresentato Ifigenia con tutte le grazie, che possono darsi nel suo sesso, nella sua età, e nella sua cöndizione: col carattere d' un' anima grande, che si sacrifica pel pubblico bene, e con quella inquietudine, che il momento vicino del Sagrifizio le doveva naturalmente cagionare. Stava ella dritta innanzi all' Altare. Il gran Sacerdote Calcante mostrava un maestoso dolore, quale era dicevole al suo ministero: Ulisse compariva punto da vivo cordoglio: E l' arte s' era sfruttata nel dipingere l' afflizione di Menelao Zio della Principessa, d' Ajace, e d' altri personaggi presenti a simigliante spettacolo; tuttavolta restava da far comparire il dolore d' Agamennone padre d' Ifigenia; ma qui mancavano le espressioni; ed il Pittore con ripiego non meno ingegnoso, che facente colpo lasciò che lo spettatore commosso si immaginasse la situazion dolorosa dello sventurato Padre, e quanto a se contentossi d' inviluppare il volto d' Agamennone in un velo. E chi non vede, che in simil guisa *Timante* dava infinitamente più da pensare di quello avesse potuto esprimere? Questa idea è stata felicemente impiegata più fiate in progresso, e singolarmente nel *Germanico* del Pussino. Tale era il talento di *Timante* di far concepire più di quello mostrasse.

TIMOTEO, Poeta, Musico, nato in Mileto città Jonica della Caria l' anno

anno terzo dell'Olimpiade LXXXIII. Era egli eccellente nella Lirica, e nella Ditirambica Poesia; ma in guisa speciale diessi alla Musica. I primi suoi saggi non gli riuscirono; poichè sonato avendo in presenza del Popolo, gli furono fatte le fischiate. Simigliante avvenimento sinistro avevalo del tutto scoraggiato, e pensava d'abbandonar la Musica, per cui riputava non avere disposizione; ma Euripide, che più addentro le cose penetrava, che la moltitudine, in mezzo alla disgrazia di *Timoteo* rilevò il talento di lui, confortollo, e se gli fe' mallevadore d'una somma riuscita, lo che in progresso avverossi. In fatti divenne *Timoteo* il più prode Citarista della Grecia. Aggiunse egli ancora delle corde a quello istrumento, onde venne condannato da un decreto de' Lacedemoni, conservatoci da Boezio. E' fama, che *Timoteo* introducesse nella Musica il genere cromatico, e che mutò la vecchia maniera di cantare semplice, ed unita, in una nuova assai composta.

TIMPANO, Istrumento musicale. Così chiamansi due vasi di rame, detti dagli Antichi *Æra*. Tondeggiano questi nella parte di sotto, e di sopra sono coperti di pelle di capro, che fannosi suonare battendogli con due bacchette.

TIMPANO. Gl' Italiani servonsi di questa voce per denotare una coppia di timpani di grandezza disuguale accordati in questa giusta. Il più piccolo esprime il suono di *C-sol-ut*; ed il più grande quello di *G-re-sol*, una quarta sotto. Questo Istrumento serve per lo più di Basso alle Trombe.

TIMPANO. Voce d'Architettura, ed è la parte del frontone, che corrisponde al nudo del fregio. E' triangolare, collocato sopra la cornice dell'intavolamento, e ricoperto da due altre cornici *in* pendio.

TINTA, Termine di Pittura. E' questa la mescolanza di più colori, per comporne uno, che imiti quello dell'oggetto, che vuolsi dipingere. Dalla sola esperienza s'impara ciò, che risguarda la mescolanza dei colori, e ciò, che producono gli uni con gli altri.

MEZZE TINTE; è questo un tono di mezzo fra la luce, e l'ombra. La degradazione dei Colori si fa con certe mescolanze deboli, e ben manipolate del colorito, che chiamansi *mezze tinte*.

TINTA VERGINE. E' questo un color solo, senza mescolanza d'altri.

TINTORETTO (Jacopo Robusti detto il) nato in Venezia nel 1512. morto ivi nel 1594. Il soprannome di *Tintoretto* gli venne dalla professione, che faceva il Padre di questo valoroso Artefice. Fin da fanciullino divertivasi in disegnare delle figure, ed i suoi da simigliante divertimento scopersero i talenti, che gli avea dato la Natura, onde destinaronlo alla Pittura. Il *Tintoretto* nei suoi studj si propose d'imitar Michelagnolo pel Disegno, e di studiare le Opere di Tiziano pel colorito. Questo sistema, cui egli esattamente osservò, unito alla cura, ch'ei prese di copiare il Modello, e di consultare l'Antico, acquistarongli una maniera molto nobile, libera, e graziosa. Questo Valentuomo affezionatissimo era all'Arte sua, nè era mai pago intieramente se non co'suoi pennelli in mano, sendo giunto persine a propor di pagare i suoi colori con quadri, e ad ajutare gratis gli altri Pittori. Il *Tintoretto* venne impiegato dal Senato di Venezia preferendolo a Tiziano, ed a Francesco Salviati. Le Pitture da esso fatte nel Salone del Consiglio, ed in quello dello Scrutinio di Venezia, i suoi Lavori per la Scuola di S. Rocco, per quella di S. Marco, e singolarmente per la *Trinità*, e pel Palagio Ducale lo fanno annoverare fra gli Artefici, che vanno per la maggiore. Ha pur fatto molti Ritratti, e quadri da cavalletto assai stimati. Si conta, che l'Aretino, avendo sparlato del *Tintoretto*, questo Pittore lo fe' venire a se sotto pretesto di fargli il Ritratto. Quando trovaronsi soli serrati in una camera, il *Tintoretto* si cavò di sotto l'abito una pistola, e siccome vide il Satirico poeta altamente sbigottito, e tremante di paura; non temete, gli disse, che altro far non voglio, che prendere la vostra misura, lo che fece. L'Aretino fu in progresso più riservato nel parlar di lui. Eccellente è stato questo Pittore nelle grandi ordinanze; arditi sono i suoi tocchi, florido il suo colorito; e massimamente è riuscito nell'

nell' esprimere le carnagioni, ed ha perfettamente inteso l'uso del chiaroscuro: ei poneva gran fuoco nelle sue idee. La maggior parte de' suoi soggetti sono bene caratterizzati: i suoi atteggiamenti fanno alcuna volta un grande effetto, ma eccedono ancora sovente nel contrasto, ed anche sono stravaganti: graziose sono le sue figure di femmine, e le sue teste disegnate con sommo gusto. L'estrema sua facilità a dipignere gli fe' intraprendere moltissimi lavori, i quali non sono tutti di pari buoni, lo che ha fatto dire di lui, che avea tre pennelli, uno d'oro, uno d'argento, ed uno di ferro. Egli ha fatto pochi Disegni compiti. Possiede il Re di Francia varj Quadri di lui, ed alcuni se ne veggiono nel Palagio Reale. Sono state intagliate varie sue Opere. Ha avuto due Figliuoli, che sono stati suoi Allievi.

TINTORETTO (Domenico) figliuolo di lui, morto in Venezia nel 1637. di 75. anni. Era prode Ritrattista, ma per i gran soggetti inferiore al Padre.

TINTORETTA (Maria) figliuola del Pittore di questo nome, che acquistò gran fama nella Pittura. Nacque ella nel 1560. e morì nel 1590. Nata essa con disposizioni grandi per la Pittura, ebbe dal Padre suo, che amavala teneramente, tutti gli ajuti, che poteva mai desiderare. Ella riusciva singolarmente nei Ritratti, ed in questo genere assai lavorò; ma rapilla la morte sul fiore degli anni suoi, e lasciò il Padre, e lo sposo suo inconsolabili per la sua perdita. Facile, e tutto grazia è il suo tocco: prendeva a maraviglia le somiglianze, e maraviglioso è il suo colorito. Si conta, che il Padre suo sendo ella ragazzetta facevala vestir da uomo per poterla condur seco in ogni luogo.

TIORBA. Istrumento musicale a corde. L'Inventore della *Tiorba* in Francia fu uno appellato Ottomanno, famoso suonatore di Violoncello. La *Tiorba* è una spezie di Liuto differendo soltanto da questo nell' aver due manichi, e le corde semplici, e non doppie, come quelle del Liuto.

Serviva la *Tiorba* negli accompagnamenri; ed i suoni suoi erano dolci, e morbidi; ma dachè ha preso piede il Violoncello, non è più in uso. Ed in fatti tutto adempie a maraviglia il violoncello nella parte, che occupa nei Concerti.

TIRATA. E' questa una serie di di note dell'istessa figura, e valore, che seguonsi per gradi congiunti, tanto ascendendo, che discendendo. Queste note insieme legate diconsi da' Francesi anche *ruotolamento*.

TIRTEO (Poeta Greco) Ateniese, che vivea circa l'anno del Mondo 3364. Eccellente era egli nel cantare il guerrier valore; ed avea uno stile tutto forza, e nobiltà. Egli si fu, che nella seconda guerra di Messenio, declamando in mezzo agli Spartani, versi, che altro non respiravano, che l'amor della Patria, ed il dispregio della Morte, rianimò i loro cuori, avviliti dalle spesse rotte avute, e gli fe' riportare una compiuta vittoria contro i Messeniesi. Fu dato a *Tirteo* il dritto di Cittadinanza, titolo che così facilmente non ottenevasi in Lacedemone, e che era in quel tempo sommamente pregevole ed onorifico per uno Srraniero.

Venne, oltre a ciò, ordinato, che in tutte le Spedizioni militari, sarebbero i suoi poemi recitati; e vuolsi ancora, che i suoi versi fossero stati messi in Musica, e che vi fosse un premio destinato per colui, che meglio saputo avesse esprimere il Canto, e la Poesia. Ci rimangono alcuni Frammenti delle sue Opere, de' quali rilevasi una nobile semplicità, gran forza, e molta purità.

TIZIANO VECELLI, Pittore, nato in Cador nel Friuli l'anno 1477. morto nel 1576. Questo Pittore, che è uno de' più famosi, che sieno stati mai al mondo, diè da fanciullo a conoscere una forte inclinazione all'Arte sua; in fatti di dieci anni entrò nella Scuola del Gentile, e poscia di Giovanni Bellini, in cui lungamente si stette. Lavorava *Tiziano* con applicazione; ma per allora contentavasi di servilmente copiare il naturale. Intanto il Giorgino andava acquistandosi gran fama colle sue opere, e ciò fe' nascere in *Tiziano* una fortunata emulazione, ed impegnollo a far amistade con esso lui, per aver' agio di studiare la sua maniera. Gran talento, e gran cure in brev'ora le misero in grado d'andar di pari col Gior-

Giorgino, il quale avvisandosi dei veloci progressi del suo Rivale, e del motivo delle frequenti sue visite, ruppe seco ogni commercio. Non fra guari rimase a *Tiziano* per la morte del Giorgino libero il campo; sicchè da ogni banda bramato era, e venne incaricato di lavori di sommo momento in Venezia, in Padova, in Ferrara, in Vicenza. Il singolar talento, che egli possedeva pel Ritratto, lo fe' tanto più famoso presso i Grandi, ed i Sovrani; i quali tutti agognavano d' esser dipinti da questo sommo Uomo, Carlo V. ben tre fiate si fe' ritrarre da *Tiziano*. Questo Monarca ricolmollo di fortune, e d' onori, creollo Cavaliere, Conte Palatino, e gli assegnò una rilevante pensione. Hanno celebrato molto i Poeti i talenti di lui veramente sommi, ed è uno di quegli uomini, che più goduto abbia vivendo. In fatti la sua opulenza davagli modo di trattare alla sua mensa i Grandi, ed i Cardinali con isplendore. Il suo dolce, ed affascinante carattere, ed il suo umore lieto, e giocondo da tutti amare e bramare lo facevano. Il merito suo rendevalo venerabile, e la sanità del suo corpo, cui egli conservò fino alla decrepita età di 99. anni, ha condito di fiori tutta la vita sua. Questo gran Pittore trattava di pari tutti i generi: rappresentava con tutto il suo vero la Natura, e qualsivoglia cosa sotto la sua mano quella impressione riceveva, che dicevole era al suo carattere: il suo pennello tenero, e delicato ha dipinto mirabilmente donne, e fanciulli. Le sue figure d' uomini non sono così bene trattate. Ha in eminente grado posseduto tutto ciò, che risguarda il colorito, nè alcun ha tanto ben' inteso il paesaggio, nè minore intelligenza egli ebbe del Chiaro Scuro. I difetti, onde viene accagionato questo Pittore sono il non aver bastantemente studiato l' Antico, di non aver sovente espresso le passioni dell' animo, d' essersi alcuna fiata copiato, finalmente d' aver commesso molti anacronismi. *Tiziano* lasciava il suo gabinetto aperto a' suoi Scolari, i quali copiavano i quadri di lui, cui egli poscia correggeva. Contano, che verso il fine de' giorni suoi sendosegli indebolita la vista, volea ritoccare i suoi primi quadri, ch' ei non credea d' un colorito bastantemente vigoroso; ma sendosene avvisati i suoi allievi misero ne' suoi colori olio d' oliva, che non secca, e quando era lontano cassavano quel suo nuovo lavoro; e per questo solo mezzo conservati si sono molti suoi prodigiosi esemplari dell' Arte. I suoi Disegni compiti sono rarissimi; ma quegli soltanto tracciati più agevolmente si trovano. Vedevisi gran gusto, finezza, e spirito. Possiede il Re di Francia varj Quadri di questo sommo Uomo, e de' molto belli veggionsene nel Palagio Reale. Molti intagli sono stati fatti de' suoi lavori. (Vedi *Vecelli*.)

T O

TOCCATA; così chiamano gl' Italiani una spezie di fantasia, o preludio di Musica, che suonasi sul Cimbalo.

TOCCO. Nella Pittura significa il maneggiar del pennello. Debbono i *Tocchi* esser arditi con una condotta di pennello libero, e stabile, e men tastati, che sia possibile. I lavori in tal guisa *toccati* sembrano di lontano sommamente finiti, e contribuiscono assai a dar' anima, e moto alle figure. La bellezza, ed il florido del colorito dipende dal *Tocco*.

TOMBA, sepolcro, è la parte principale d' un Monumento funebre, in cui riposa il cadavere. Adornansi alcuna volta i Sepolcri colla rappresentazione del Defunto, con figure allegoriche, con Bassi Rilievi, Iscrizioni, e simili. Si vuole, che gli Antichi si servissero d' una spezie di pietra, che in breve tempo consumava i corpi. (Vedi *Mausoleo*.)

TONICA (Nota). Così chiamasi nella Musica la Nota terminante la cadenza perfetta, cominciandosi, e terminandosi con essa, e nella estensione dell' Ottava si determina tutta la modulazione.

TONO. Questa voce usasi nella Pittura per denotare i varj gradi, o le varie mescolanze del colorito. Sono anche le spezie de' colori considerate relativamente all' amicizia, od antipatia, che dansi fra quelli. In fatti vi ha dei colori, che non possono stare insieme, senza offender l' occhio, e può dirsi, che formano una discordanza, od un' armonia, come i suoni musicali.

TONO. Nella Musica varj significati prende questa voce: 1. significa un semplice suono prodotto da alcuno Istrumento, ed anche una certa inflessione della voce. 2. Intendesi per questo termine un certo grado di suono determinato, che serve di regola a tutti gli altri. 3. Questa voce è alcuna volta presa per gl' intervalli della Musica, ed anche pel fondamento di tutti gli altri. 4. E' stato assai fiate impiegato questo termine nello stesso senso di *Modo*. Finalmente si può definire il *Tono* la differenza, che passa fra un semitono, e l' altro semitono vicino, di modo che per fare un *Tono* vi vogliono i due semitoni.

Il *Tono* preso in quest' ultimo senso, può dividersi in *Tono* giusto, e *Tono* falso. Il *Tono* giusto contiene un semitono maggiore, ed un semitono minore, ed il *Tono* falso contiene due semitoni maggiori. Sonovi 12. differenti *Toni*, dieci giusti, e due falsi: tutti gli altri possibili altro non sono che repliche di questi.

TOPOGRAFIA. E' la descrizione de' Templi, de' Palagi, delle Città, de' Porti di Mare, e d' altri speziali luoghi.

TORMENTATI (Colori). Questi sono colori, che sono ritoccati, e stropicciati di nuovo, dopo essere stati spianati su la tela, lo che ne turba indubitatamente lo sfoggio. Malagevole si è il collocarli nel primo colpo, come si brama; ma fa d' uopo nel rimaneggiarli, *tormentarli* meno che sia possibile.

TORO, voce d' Architettura. E' una forma d' Anello perfettamente tondo, che fa parte della base, e che si colloca immediatamente sopra la Plinta.

TOROCORROTTO è quello, il cui contorno è simile a un mezzo cuore.

TORRENTIUS (Giovanni), Pittore d' Amsterdam. Avea costui gran talento, e per lo più dipingeva in piccolo, e poneva ne' suoi lavori gran forza, e verità. Il *Torrentius* riguardo al suo merito avrebbe potuto vivere onestamente, e con estimazione se il suo gusto per lo stravizzo, ed il libertinaggio del suo spirito non l' avessero rovinato. In fatti faceva Pitture così dissolute, che furono abbruciate per man di Boja nel 1640. Si fe' eziandio Autore d' un' Eresia, che lo fe' prendere, e morire su la corda.

TORSO, Termine di Scultura; è questa una statua mutilata, di cui non resta, che il tronco del corpo, senza testa, senza braccia, e senza gambe.

TORTEBAT, famoso Ritrattista. Ha ancora intagliato ad acqua forte fra le altre figure anatomiche dagl' Intagli in legno dell' Anatomia del Vesalio.

TOSCANO (Ordine), Voce d' Architettura. L' Ordine *Toscano* è nato nella Toscana, dalla quale ebbe, e conserva il nome. Di tutti gli Ordini questo è il più semplice, ed il meno ornato. Rade volte si pratica, se non fosse per grandi edifizj, come un Anfiteatro, e simili. La Colonna dell' Ordine *Toscano* è alta sette diametri, compresavi la base, ed il capitello, che sono per lo più senza ornamenti.

T R

TRAGEDIA. Spezie di Poema, che ha per fine eccitare negli spettatori la pietà, od il terrore, ed anche tutt' e due insieme queste Passioni, col racconto d' una qualche singolare sventura, posta in azione. La *Tragedia* nacque fra i Greci, e dapprima fu ella un semplice Coro, che cantava ballando le lodi di Bacco. *Tespide*, che può dirsi Padre della *Tragedia*, conduceva pe' borghi Attici la sua Compagnia col muso imbrattato di fango sopra una carretta. Eschilo, e dop' esso Sofocle, ed Euripide, la Tragedia perfezionarono, e resero simigliante spettacolo affettuoso, ponendo in azione le grandi passioni, e cagionando per mezzo di questa stessa perturbazione un piacere dolce, e singolare. I Greci han conservato nella *Tragedia* il Coro, per cantare fra gli Atti, lo che serviva di sosta; oltrechè serviva questo Coro a porre un vivo interesse nell' opera. Eschilo faceva portare ai suoi Autori le Maschere, lo che dovea diminuir d' assai l' azione, che si dipigne sì vivamente sul volto, e negli occhi del prode Attore. I Romani molto tardi conobbero la *Tragedia*. Livio Andronico, Accio, e Pacuvio furono i primi Poeti Tragici de' Romani. Fra gl' Italiani il Trissino fu il

primo,

primo, che compose opere Drammatiche; e la sua *Sofonisba* gli acquistò sommo onore. I Poeti Tragici Italiani danno ai lor Personaggi un'aria di Declamatori. Gli Spagnuoli non conoscono le grandi uscite di questo Poema, nè introducono in iscena, che Cavalieri amorosi. Per lo contrario gl'Inglesi amano le cose atroci, e piacere hanno d'insanguinare il Teatro. Meglio conosciute sono in Francia le bellezze reali della Tragedia, qualora però le Arti non abbiano bellezze relative, e particolari al gusto, ed ai costumi di ciascheduna Nazione. Stefano Jodello fu il primo, che componesse *Tragedie* Francesi. Due ne fece, vale a dire *Cleopatra*, e *Didone*. La *Sofonisba* del de Mairet sostenne la Maestà della Scena Francese. Rotrou segnalossi ancora nel genere Tragico. Ultimamente i Cornelj, e dop' essi Racine, ed alcuni nostri Tragici moderni hanno innalzato questo Poema al più alto grado di splendore, e di perfezione.

Il Terrore, e la Compassione sono i due gran poli della *Tragedia*. In fatti queste due passioni pongono in azione tutti i moti dell'animo. Imperano come per invisibile catena a tutte le altre, e ne sono l'onnipotente ripiego. I Greci cavavano la loro materia dall'Istoria del proprio paese, e non mai dalle altrui; ma il nostro Teatro non meno dall'Istoria di Francia prende i suoi soggetti, che da quella delle altre Nazioni.

TRAGEDIA-BALLO. Così chiamano in Francia una Tragedia accompagnata da canti, e da Balli.

TRAGICOMMEDIA. E' questo un Poema, in cui il serio della Tragedia è congiunto col piacevole della Commedia. E' stato pure così denominato un Poema Drammatico, che contiene le avventure di Personaggi Eroici, e che termina in una felice Catastrofe. In questo senso il famoso Cornelio ha intitolato il suo *Cid Tragicommedia*.

TRALCIATO (Quadro). Così dicesi un Quadro, nella cui superficie veggionsi piccoli raggi, o tralci, lo che segue assai fiate nei quadri dipinti ad olio sopra un fondo da guazzo, ovvero quando è stato impiegato olio troppo pingue; e finalmente, quando un Quadro è stato troppo esposto al sole.

TRASPORRE. Significa nella Musica levare un Canto dalla sua naturale situazione, o per lo meno da quella, ove è notato per collocarlo, o più alto, o più basso.

TRASPOSIZIONE. Voce di Poesia. (Vedi *Inversione*.)

TRATTO. E' nel Disegno quello, che termina l'estensione della superficie d'un soggetto, e che accenna le varie parti, che racchiude. Per mezzo d'esso *tratto* si scorrono tutti gli oggetti visibili della Natura, e le cose, che l'immaginazione può rappresentarsi sotto corporee figure. Dà ai corpi le forme, gli aspetti, e le situazioni, che lor convengono; prende anche nella mano d'un prode Disegnatore persino i moti dell'animo. Debbonsi smorzare i *Tratti*, de' quali son formate le parti del lavoro nei quadri, che debbono esser veduti da vicino; ma fa d'uopo che il *Tratto* sia con arte *pronunciato* in quei quadri, che guardare si debbono da lontano: in guisa però che non comparisca dal luogo, donde debbono essere guardati.

TREMOLO. Questa voce s'usa alcuna volta per avvertire i Suonatori d'arco a fare su lo stesso grado più note, con una sola arcata, come per imitare il *Tremolo* dell'Organo; e questo ancora si segna talvolta per le voci. Noi intendiamo ancora per tal termine un percuotimento precipitato sopra una stessa nota, che chiamasi ancora, ma impropriamente, *Cadenza*.

TREMOLLIERE (Pier Carlo), Pittore nato nel 1703. in Chollet nel Poiton, morto in Parigi nel 1739. Gia. Battista Vanloo il maggiore gli diè le prime lezioni: ottenne varj premj dell'Accademia, e godè la pensione dal Re di Francia assegnata ai giovani allievi, che dan prove di lor valore. Partì adunque per l'Italia, e vi si trattenne 6. anni. Questo Pittore avea uno stile nobile, e grande, e rilevasi ne' suoi composti eleganza, e genio; correzione ne' suoi Disegni; bella scelta ne' suoi atteggiamenti. Troppo breve fu il corso del viver suo, onde non può farsi giudizio dell' ampiezza de' suoi talenti; e la debole, e cagionevole sua complessione non gli diè agio sul fine de' giorni suoi di fare i necessarj studj. Osservasi ancora gli ultimi suoi quadri essere d'un colo-

colorito più fievole. Veggionsi suoi colori nella Certosa, e nel Castel di Soubise. Delle sette *Opere della Misericordia* da esso disegnate, due pezzi sono stati da esso intagliati ad acqua forte. Pochi Intagli abbiamo fatti da' quadri suoi.

TRIANONE. Voce d'Architettura. E' in un Parco un Padiglione dilungato dal Castello.

TRIBUNA. Così chiamavasi presso i Romani un luogo elevato nella piazza detta *pro rostris*, per parlare al Popolo unito per Tribù. Oggi così chiamansi Gallerie innalzate nelle Chiese.

TRIFOGLIO. Erba, che ha tre foglie. E' questo un ornato, che s'incide sopra i Modani. Havvene a palmette, ed a Fioroni.

TRIGLIFO. Voce d'Architettura. Così vien detto un ornato, che si pone nel fregio dell'Ordine Dorico. I *Triglifi* sono rilievi quadrati lunghi, che imitano assai bene le teste di più travi, che terminassero sull'Architrave per formare un palco. Sono stati anche definiti ornati composti di tre fasce, o regoli, disgiunti da scannellature.

TRIO'. Termine di Musica Francese. Così dicono qualunque componimento a tre varie voci. In questa spezie di canto, che è la più eccellente, e che deve essere la più regolare di tutte, fa d'uopo, che si senta la terza in ogni tempo della battuta contro il basso, o almeno fra le parti, che è quanto dire, che bisogna, che una delle due parti superiori faccia una terza contro il basso, e che l'altra faccia una quinta, od una ottava. Possonsi bellamente nei *Triò* impiegare tutte le dissonanze.

TRIO' (doppio). E' un *Triò*, le cui parti sono raddoppiate, e tutte obbligate. Abbiamo un *Triò doppio*, vero capo d'opera armonioso del Duchnè Musico, che fioriva nel principio di questo Regno.

TRIOLETTO, Poemetto Francese, ed è una spezie di *Rondò*, che comprende otto versi con due rime: i due primi versi debbon racchiudere un senso perfetto; e tutta la finezza del *Trioletto* consiste nell'ingegnosa applicazione di questi due versi, che ripetonsi a foggia d'Intercalare, dimodochè il primo verso ritorni in basso tre volte, lo che ha fatto denominare questo componimento *Trioletto*. Deve essere il riposo nel secondo, quarto, ed ultimo verso. Il carattere del *Trioletto* si è l'esser piacevole, ed alquanto maligno; e per lo più racchiude qualche colpo Satirico.

TRISSINO (Giovan Giorgio), Poeta Italiano di Vicenza, morto nel 1550. d'anni 72. E' Autor d'un Poema Epico, diviso in XXVII. Canti, il cui soggetto si è l'*Italia liberata dai Goti* da Belisario, imperando Giustiniano. Il suo piano è saggio, e ben disegnato. Vedevisi genio, ed invenzione, stile puro, e delicato, narrazion semplice, naturale, ed elegante. Ha egli preso il vero gusto dell'antichità, nè è caduto nelle punte, e giuochi di parole tanto comuni ai Poeti Italiani. Si è egli modellato sopra Omero, senza farsi servile imitatore di lui; ma i suoi discorsi sono soverchio lunghi, e sovente anche bassi, ed insipidi, e la sua Poesia alcuna volta ruzzola, e languisce. Del rimanente il *Trissino* era uomo di vastissimo sapere, e valentissimo nel maneggio degli affari; e Leon X. impiegollo in varj importanti negozj. Fa d'uopo anche osservare, come questo Poeta è il primo Moderno Europeo, che abbia fatto un Poema Epico Regolare. Ha egli inventato i *versi sciolti*, o sieno liberi, senza obbligo, e tortura di rima. E' ancora Autore della prima, e più bella Tragedia degl' Italiani intitolata *Sofonisba*; ma ella è sul gusto del Teatro Greco, che dopo la nascita del Teatro Francese adottato in oggi da tutta l'Europa, non è soffribile gran fatto.

TRISTANO (Francesco) detto il *Romita*, nato nel Castel di Souliers nella Marca Francese nel 1601. ammesso all'Accademia Francese nel 1649. morto nel 1655. Poeta Francese. Condusse egli una vita agitata, e piena di casi, di cui ei ne fe' conoscere una gran parte nel suo *Paggio disgraziato*, Romanzo, che può prendersi per le sue *Memorie*. Il *Tristano*, più che in altro, si è segnalato co' suoi Drammi, i quali al tempo suo ebbero tutti plauso; ma in oggi la sola Tragedia di *Mariana* tiene in vita il nome dell'Autore. Il Mondorì celebre Comico faceva la parte d'Erode nella *Marianna*

na del *Tristano* con tanta passione, che il popolo usciva sempre dal Teatro come estatico, e mosso altamente da ciò, che veduto aveva. Si conta anche, che la forza di questa parte cagionò la morte dell' Autore. Abbiamo del *Tristano* tre volumi di Poesia Francese; il primo contiene i suoi *Amori*: il secondo la sua *Lira*: il terzo i suoi *Versi Eroici*. Ha ancora composto versi sopra soggetti di pietà. Le sue opere Teatrali sono, *Marianna*, *Panteo*, la *Morte di Seneca*, la morte del *Grand'Osmanno*. *Osmanno*, Tragedie; la *Pazzia del Savio*, Tragicommedia, il *Parasito*, Commedia. La *Marianna* del *Tristano* è stata ritoccata dal famoso Rousseau.

TRITONO, termine di Musica, ed è un intervallo composto di tre Toni, o per meglio esprimerci, di due Toni, d'un semitono maggiore, e d'un semitono minore: e perciò dicesi altramente, *quarta superflua*.

TROCHILO, Termine d'Architettura, ed è un intervallo scavato in tondo, che trovasi dopo il Toro.

TROFEO. In origine era un mucchio d'armi, e di spoglie ostili, che il Vincitore innalzava nel Campo di battaglia. In progresso sonosi rappresentati in marmo questi Monumenti di Trionfo.

Vi ha diverse spezie di *Trofei*.

Il TROFEO MARITTIMO è composto di poppe, e di prue di Vascelli, d'ancore, di remi, e simili.

TROFEO SCIENTIFICO è quello, che rappresenta un mucchio di libri, sfere, globi, e simili.

TROFEO di Musica rappresenta Libri, ed Istrumenti di quest' Arte.

TROFEO Rustico, è composto d' Istrumenti Villeschi.

TROMBA. Istrumento di Musica a fiato. E' questo uno de' più antichi istrumenti musicali. Si possono fare *Trombe* d' argento, ma per lo più si fabbricano d' ottone. Questo istrumento s'usa in guerra, e nelle Feste pubbliche. Se ne fa inventore Tiremo figliuolo d' Ercole.

L' estensione della *Tromba* è di 4. Ottave, e più. Il più grave de' suoi Toni è *C-sol-ut*. Le *Trombe* tanto più calano nei bassi, quanto più lunghe sono, o più larghe. Non si danno altri precetti per insegnare a suonar la *Tromba*, che cercar d' imitare i suoni, che eseguiscono coloro, che si son fatti l'abito di questo istrumento. Il bocchino imboccasi premendolo incontro le labbra, nel mezzo, o nel fianco della bocca, e battendo i suoni con la lingua.

TROMBA ARMONICA: è questa assai simile alla Tromba militare, e soltanto ne differisce, perchè è più lunga, ed ha più branche. Questa nei gran Concerti può fare il Basso.

TROMBA A GRUCCIA. Istrumento musicale a fiato in forma di *gruccia*, che usasi in Inghilterra. Questo Istrumento ha dieci fori, ed imboccasi come l' Oboè per mezzo d' un' anca.

TROMBA MARINA. Istrumento di musica a corde. La *Tromba Marina* ha una forma rotonda, o triangolare, e s' alza come una piramide. La sua altezza è di quattro in cinque piedi, ed anche più. Questo Istrumento toccandosi coll'arco imita perfettamente il suono della *Tromba* comune. Non vi si pone d' ordinario che una corda collocata sopra due cavalletti, uno dei quali è tremolante, e col suo fremito contribuisce a cavar fuori i suoni più acuti, e più penetranti. La difficoltà della marina consiste in portare il dito con una data misura, e con una tale celerità, negli spazj prescritti dall' Istrumento, per cavare i suoni convenevoli.

TROMBONE, spezie d' Istrumento musicale a fiato, che s'imbocca, e ad un di presso è come la tromba militare, ma con questa diversità, che le branche del *Trombone*, sendo doppie, ed imboccate le une nelle altre, s' allunga, ed accorcia, secondo la forza dei suoni, che se gli vogliono fare esprimere.

TROY (Francesco de), Pittore, nato in Tolosa nel 1645. morto in Parigi nel 1730. Il costui padre, che era Pittore del Castel di Città di Tolosa, gl' insegnò gli elementi dell' Arte sua, e lo pose sotto Niccola Loir; poscia entrò nella scuola di Claudio Fabbro famoso Ritrattista. Francesco *de Troy* maneggiava assai felicemente l' Istorico; ma diessi massimamente ai Ritratti, genere, che porta lucro. Venne ammesso all'Accademia nel 1674., e poscia ne fu eletto

Professore, Ajutante del Rettore, ed ultimamente Direttore. Questo Maestro dava grande espressione, e nobiltà alle sue Figure: corretto è il suo Disegno: era gran Colorista, e sommamente finiva i suoi lavori. La Famiglia Reale, ed i gran Signori della Corte tennero occupato il suo pennello. Luigi XIV. lo spedì in Baviera per dipinger Madama la Delfina. Questo Pittore avea l'arte d'abbellire le Donne, senza alterarne i loro lineamenti naturali; e questo talento congiunto ad un'esemplare probità, ad una bella fisonomia, e ad uno spirito lieto, lo misero in sommo credito. Veggionsi de' quadri suoi nella Chiesa di S. Genovefa in Parigi, e nelle Camere dell'Accademia. Possiede il Re di Francia un suo quadro. I suoi Disegni, che per la bellezza stanno a petto di quei del Vandyck, sono stimatissimi. Sono stati intagliati de' quadri suoi.

Suo allievo è stato Gio. Francesco de *Troy* figliuolo suo, Cavaliere dell'Ordine di S. Michele, Segretario del Re, morto in Roma nel 1752. di 76. anni. Il suo merito lo fe' eleggere per Rettore dell'Accademia di Parigi, e poscia Direttore di quella, che S. M. mantiene in Roma. E' questi uno dei buoni Pittori della Scuola Francese. Ammirasi ne' suoi lavori gusto grande di Disegno, un bel finito, un colorito soave, e vivace, una magnifica disposizione, pensieri nobili, e felicemente eseguiti, grand'arte nell'esprimere i sentimenti, e le passioni, fondi d'un semplice maestoso, finalmente un genio creatore, che comunica il suo fuoco, ed attività a tutti i suoi Composti. Veggionsi suoi quadri nella Chiesa de' Padri di S. Lazzaro, in quella di S. Genovefa, in quella degli Agostiniani, e nel Castel di Città. Sono state eseguite in arazzo serie considerabili di questo Valentuomo, vale a dire l'Istoria d'Ester, e quella di Medea, e di Giasone. Abbiamo varie Tavole intagliate da' suoi lavori.

TRUBADURI, ovvero TRUVERRI, Antichi Poeti Franzesi. Fu data questa denominazione particolare ai Poeti delle Provincie Meridionali della Francia. I *Trubaduri* accompagnati dai loro sonatori, ed anche dalle loro Mogli, che pur facevano tal mestiere, givano errando pel mondo. Venivano accolti onorevolmente dai Signori, e le loro fatiche erano per lo più assai bene premiate. I *Trubaduri* comparvero dapprima nel Regno di Luigi il *Dabbene*: ma la lor fama grande fioriva al tempo d'Ugo Capeto. Fra questi antichi *Trubaduri* havvene di quei di Casato così cospicuo, che non vi ha ai dì nostri Signor grande, che non reputisi ad onore il discenderne. Tale si fu fra gli altri Guglielmo X. Conte di Poitiers, e Duca d'Aquitania.

T U

TUBY, detto il *Romano* (Gio. Batista), Scultore, dell'Accademia Reale di Pittura, e di Scultura, morto in Parigi nel 1700. d'anni 70. Ha un luogo distinto fra gli Artefici eccellenti, che fioriti sono nel Regno di Luigi XIV. Vedesi nei giardini di Versailles una sua Figura, che rappresenta il Poema Lirico. Ha egli pure abbelliti i Giardini del Trianone con una bella copia del famoso Gruppo di Laocoonte.

TURCHI, Pittore. (Vedi *Veronese*, Alessandro).

TUTTI. Voce Italiana usata nella Musica, che s'accenna per brevità con un *T.*, e serve per avvertire, che tutto il Coro dee cantare.

V A

VAENIUS (Ottone), Pittore, nato in Leyden nel 1556., morto in Bruselles l'anno 1634. I suoi Parenti allevaronlo nelle Belle Lettere: e mostrò assai gusto per la Filosofia, e per la Poesia; ma un'inclinazione più veemente per la Pittura, indusselo a fare uno studio più applicato per questa bella Arte. Prese il Disegno da Isacco Niccola, e gli elementi della Pittura da Giovanni Winghen. La brama di perfezionarsi lo fe' andare a Roma, ove trovossi potenti Protettori, che presero parte ne' suoi avanzamenti. Lavorò egli alcun tempo colà sotto Federico Zucchero: consultò ancora l'Antico, ed i quadri, co' quali i più famosi Pittori hanno abbellita quella magnifica Magione delle Belle Arti. La sua erudizione, ed i suoi superiori talenti, lo mise-

misero in gran credito: trattennesi sette anni in Italia, ove fece varie belle Opere. Il Duca di Parma, l' Imperatore, il Duca di Baviera, e l' Elettor di Colonia, tennero a vicenda esercitato il suo pennello. Sendosi Ottone *Vaenius* ritirato in Anversa, adornò le Chiese di quella Città di varj superbi quadri; ed ultimamente venne dall'Arciduca Alberto chiamato a Bruselles, e dichiarato sovrintendente alla Musica. Luigi XIII. Re di Francia, volle averlo al suo servigio: ma l'amore del suo paese lo fe' rinunziare alle offerte di beni, e d'onori, che gli furon fatte. Ottone *Vaenius* avea una somma intelligenza del Chiaro-scuro, gran correzione poneva nei suoi Disegni, e gettava bene i suoi panneggiamenti. Le sue Figure hanno una bella espressione; son piene di grazia le sue arie di testa, e finalmente rilevasi da' suoi quadri una vena facile, e doviziosa, regolata da un giudizio sano, ed illuminato. Viene sopra tutto stimato il suo Trionfo di Bacco, e la Cena, ch' ei dipinse per la Cattedrale d'Anversa: i suoi emblemi dell'Amor Divino, e Profano, la vita di S. Tommaso d'Aquino, ed i suoi Emblemi d'Orazio, intagliati da' suoi Disegni, grande idea ci danno del suo talento, ed erudizione. Sono stati anche intagliati varj altri quadri di questo Artefice. Ciò, che non dee tralasciarsi rispetto alla gloria del *Vaenius* si è, che il famoso Rubens è stato suo allievo.

Gilberto, e Pietro VAENIUS sono fratelli di lui, il primo de' quali si è segnalato nell'Intaglio; il secondo, che fu Pittore, ha fatto pochi quadri, che almeno sieno noti.

VAGHEZZA. Ampio significato ha questa voce nella Pittura; conciossiachè s' applichi al Colorito, al Disegno, al composto, al tutto, ed alle sue parti. Denota alcuna fiata certi toni brillanti, e luminosi, tocchi larghi, gran gusto di Disegno, strisciate di chiari, e d'ombre, finalmente vapori, che pare, che inviluppino gli oggetti tutti del Quadro.

VALENTIN, Pittore nato in Colomiers in Bria nel 1600., morto nelle vicinanze di Roma nel 1632. Assai giovane entrò egli nella scuola del Vouet, e poco dopo portossi in Italia. Colpironlo i quadri del Caravaggio, imitò la sua maniera, le sue ombre forti, e nere, e diessi massimamente a rappresentare Concerti, Giocatori, Soldati, Boemi. Veggionsi ancora di questo artefice quadri d'Istoria, e di divozione; ma sono in picciol numero, ed inferiori per lo più agli altri suoi lavori. Il *Valentin* fu protetto dal Cardinal Barberini, e per la sua raccomandazione ei dipinse nella Chiesa di S. Pietro di Roma il Martirio dei Santi Processio, e Martiniano, pezzo sommamente stimato. Fe' stretta amicizia col Pussino, ed osservasi, come egli ha tavolta imitata la sua maniera. Ha il *Valentin* consultato mai sempre la Natura; leggiero è il suo tocco: il suo colorito vigoroso; le sue Figure ben disposte: esprimeva tutto con forza; ma non ha gran fatto consultato le Grazie; e strascinato dalla velocità della sua mano, ha difettato assai volte rispetto alla correzione. Sendo egli andato imprudentemente a bagnarsi, fu preso da orrido freddo, che poco dopo gli diè la morte. Veggionsi sue opere fra i Quadri di S. M., come anche nel Palagio Reale, e nel Castel di Tolosa. Sono stati fatti intagli dai quadri di questo famoso Artefice.

VALERIO FLACCO (C. Valerio Flacco Setino Balbo), Poeta Latino, che fioriva imperando Vespasiano. Abbiam d'esso un Poema eroico del viaggio degli Argonauti, diviso in VIII. Libri. Questo Poema è indirizzato a Vespasiano; ma una anticipata morte non glielo lasciò terminare. Freddo, e languido è il suo stile, ed assai volte vi vengono intaccate le Regole dell'Arte.

VALERIO VINCENTINI. Il vero costui nome si è *Valerio de' Belli*, Intagliatore di pietre fine, nativo di Vicenza, morto nel 1596. E' questi uno di quei moderni Intagliatori, che più si è avvicinato agli Antichi, che si segnalarono in questo genere. Rilevasi ne' suoi lavori una destrezza, ed una proprietà, che non lascia da desiderare un menomo che: maggior finezza nel Disegno, e maggior genio l'avrebbon fatto un perfetto Artefice. Avea una prodigiosa facilità, e vi ha di lui una quantità di pietre preziose abbellite dal suo lavoro. Si è pure esercitato sopra i cristalli, ed ha intaglia-

to varj conj per Medaglie. Papa Clemente VII., che lo stimava, tennelo lungo tempo occupato; e fra gli altri lavori, ei lavorò pel Pontefice un bello scrigno di cristallo di rocca, che da sua Santità fu dato a Francesco I. Avea questo Artefice accumulato gran danaro, cui egli impiegava nel fare acquisto di Capi d' opera d' ogni genere di belle Arti.

VALINCOUR (Gio. Batista Enrico du Trousset di), nato l' anno 1653. Segretario Generale della Marina, Accademico della Crusca, ed Onorario dell' Accademia delle Scienze, ammesso all' Accademia Francese nel 1699. morto in Parigi, ove era nato, nel 1730. Il *Valincour* malgrado le gravi sue occupazioni, si è alcuna fiata trattenuto colle Muse, ed avea gusto, e talento per la Poesia. Abbiamo d' esso delle Traduzioni in versi d'alcune Ode d'Orazio, stanze, varie Novelle, ove rilevasi un immaginare vivo, e lieto.

VALOIS (Margherita di) Regina di Navarra, sorella di Francesco I., nata in Angouleme l' anno 1492., morta nel Castello d'Odos in Bigorra nel 1549. Le Poesie di questa Principessa fecerla dai Dotti appellare la Decima Musa. La memoria di Margherita di Navarra è stata celebrata da tre Inglesi, le quali erano Sorelle, Anna, Margherita, e Giovanna Seymour, le quali hanno in onore di lei composto un Poema di 104. Distici Latini, i quali poscia furono traslatati in versi Francesi. Le Opere di questa Principessa sono: *Lo Specchio dell' Anima Peccatrice*: Commedie *della Natività del Signor Nostro Gesù Cristo*: *Dell' Adorazione dei tre Magi*: *Del Deserto*: *Degli Innocenti*: Commedia intitolata: *Due Fanciulle*, *due Maritate*, la *Vecchia*, il *Vecchio*, ed *i quattro Uomini*: *Canzoni Spirituali*: *Selva del troppo*, *del poco e del meno*. Noto è ancora l' *Aptamerone*, o sieno le *Novelle della Regina di Navarra*.

VAN-BUYS, Pittore Olandese dell' ultimo secolo. Questo Artefice ha lavorato sul fare di Mieris, e di Gerardo Dou. Il suo comporre è sommamente spiritoso, ed avvenente. Esprimeva i drappi con prodigiosa verità. Puro è il suo Disegno; il suo tocco è finito senz' esser freddo; ma i suoi Quadri fuori dell' Olanda, sono poco noti.

VANDEN-ECKHOUT (Gerbrando), Pittore nato in Amsterdam nel 1621. morto ivi nel 1674. Fu questi discepolo del Rembrant, la cui maniera così bene ei prese, che gl' Intendenti confondono i loro quadri. Ha con egual riuscita dipinto Ritratti, e fatti Istorici. Fermo è il suo pennello, il suo tocco spiritoso, soave il suo colorito, e d' un grande effetto.

VANDEN-VELDE (Adriano), Pittore, nato in Amsterdam nel 1639., morto nel 1672. E' stato eccellente nel dipignere Animali, e toccava assai bene i Paesi. Fluido è il suo pennello, delicato, e morbido: ed il suo colorito, soave, ed untuoso. Poneva egli così gran gusto, e spirito nelle sue figurine, che molti prodi Pittori a lui ricorrevano, per adornarne i loro quadri. Questo amabile Artefice ha pure talvolta trattato soggetti Istorici; e si vedono in una Chiesa Cattolica d' Amsterdam varj pezzi di sua mano, che rappresentano la Passione del Divino nostro Salvatore. Due Marine d'Adriano sono nel Palagio Reale. Egli ha intagliato alcuni Animali.

VANDEN-VELDE (Isaia). Ha questi dipinto Battaglie con molto fuoco, ed intelligenza.

VANDEN-VELDE (Guglielmo) detto il *Vecchio*, fratello di questo Isaia. Morì in Londra nel 1693. Il suo talento era dipignere vedute, e guerre navali. L' amore per l' Arte sua impegnollo ad imbarcarsi coll' Ammiraglio Ruyter, e nell' azione del combattimento disegnare in disparte con animo tranquillo ciò, che accadeva sotto i suoi occhi.

VANDEN-VELDE (Giovanni) fratello de' due precedenti, il quale diessi con gran riuscita ad intagliare Ritratti, e Paesi.

VANDEN-VELDE (Guglielmo) detto il *Giovane*, Pittore, nato in Amsterdam nel 1633., morto in Londra nel 1707. Era questi figliuolo di Guglielmo *Vanden-Velde* il *Vecchio*: imparò la Pittura dal Padre suo, e superollo per l' arte, e gusto nel rappresentar le Marine. Carlo II. e Jacopo II. Re d' Inghilterra, accolsero benignamente i costui talenti, ed assegnarongli gran pensioni. Niun Pittore

ha

ha saputo con più verità di lui esprimere la tranquilità, la trasparenza, i riflessi, e la limpidezza dell' onde, come anche i lor furori. Giungeva il suo talento fino a far distinguere la leggerezza dell' aria, ed i più minuti vapori, e niente meno era esatto nelle forme particolari di qualunque Bastimento. Poco noti sono in Francia i suoi Quadri, forse per l' esorbitante prezzo, al quale son fatti ascendere dagli Olandesi.

VANDER-DOES, Poeta (Vedi *Dousa*.)

VANDER-DOES (Giacobbe), Pittore, nato in Amsterdam nel 1623. morto all' Aja nel 1673. Era eccellente Paesista, e pittôr d' animali. I suoi Disegni fanno un vivacissimo effetto, e sono assai stimati.

VANDER-HELST (Bartolommeo), Pittore nato in Harlem nel 1631. Con pari riuscita ha questi dipinto Ritratti, Paesi, e Istorie. Seduce il suo Colorito, corretto è il suo Disegno, e morbido il suo pennello.

VANDER-HEYDEN (Giovanni), Pittore nato in Gorkum nel 1637., morto in Amsterdam nel 1712. Il suo talento era il dipigner rovine, vedute di Case di Campagna, Tempj, Paesi, Lontananze, e simili. Non mai si può a bastanza ammirare l' impasto, ed armonia del suo Colorito, la sua intelligenza per la Prospettiva, ed il prezioso finito delle sue Opere.

VANDER-HULST (Pietro), Pittore, nato in Dort nell' Olanda nel 1632. Questo Valentuomo ha dipinto con molta arte, e gusto Fiori, e Paesi. Il suo tocco è talmente vero, che seduce. Era uso d' arrichire i suoi quadri con piante rare, e serpi, che pajono vivi. I suoi Disegni sono le delizie degl' Intendenti. Per alcun tempo si diè a far ritratti; ma lasciò poi questo genere, che non se gli addiceva gran fatto.

VANDER-KABEL (Adriano) Pittore, ed Intagliatore nato nel Castello di Ryswyk, vicino all' Aja nel 1631., morto in Lione nel 1695. Questo Artefice ha avuto gran talento per dipingere Marine, e Paesi, che ornava di Figure, e d' Animali disegnati con gran gusto. Più maniere si rilevano ne' suoi lavori; il Benedetti, Salvator Rosa, il Mola, ed i Caracci, sono i Pittori, che ha proccurato di più imitare. La sua maniera vaga è opposta a quella dei Pittori Fiamminghi, che è ricercata, e finita. Servivasi egli di cattivi colori, che il tempo ha totalmente anneriti, ed è assai raro un ben conservato suo Quadro. Adriano ha pure intagliato varie Tavole assai stimate. Il suo conversare lieto e piacevole; franco, e generoso il suo carattere; ma il suo gusto per lo stravizzo facevalo alcuna fiata traviare. Vedevasi quasi sempre in mezzo ad ubriachi; e quell' Intendente, che aver voleva suoi lavori, era forzato a seguirlo ne' suoi piaceri.

VANDER-MEER (Giovanni) Pittore, nato in Lilla nelle Fiandre l' anno 1627. Questi è stato eccellente Paesista, ed ha ben dipinto Marine, che adornava di Figure, e d' animali disegnati con assai gusto. Maraviglioso è il suo tocco; ed i suoi composti tutti spirito, e d' ordinario allegrissimi. Viene accagionato d' aver usato troppo violetto nei fondi de' suoi Quadri.

VANDER-MEER DE JONGHE fratello di lui avea miglior talento per dipinger Paesi, ed Animali, spezialmente capri, de' quali ha rappresentato la lana con una verità, che seduce: Le sue Figure, i suoi Cieli, i suoi Alberi son dipinti in guisa eccellente. Nei suoi quadri non distinguonsi i suoi tocchi, tutto è fuso e perfettamente accordato. I Disegni suoi sono ancora più stimati di quelli di Giovanni *Vander-Meer*.

VANDER-MEULEN (Antonio Francesco), Pittore, nato in Bruselles nel 1634., morto in Parigi nel 1690. Un talento particolare ei possedea per dipingere i Cavalli, ed i suoi paesi, e i fogliami sono prodigiosamente freschi, e leggieri: soave, e pien di grazia è il suo Colorito: tutto spirito è il suo tocco: e molto si accosta a quello del Teniers. Disegnava anche assai bene la figura; ed i soggetti comuni de' suoi quadri sono Cacce, Assedj, Pugne, Marcie, Accampamenti. Il Mecenate Francese M. Colbert molto carezzò questo egregio Artefice, e fissollo in Francia colle occupazioni, che gli diè. Seguì questo Pittore Luigi XIV. nelle rapide sue Conquiste, e sulla faccia del luo-

luogo disegnò le Città assediate, ed i suoi contorni. I suoi Quadri grandi sono l'ornamento di Marly, e delle altre Case Reali. Stimava il le Brun questo celebre Uomo, e cercò sempre tutte le maniere d'obbligarlo, fino a dargli per isposa una sua Nipote. Molti Intagli sono stati fatti delle sue opere. I suoi Allievi sono Martin il maggiore, Baudouin, e Bonnart. Soleva il *Vander-Meulen* spesso far' abbozzar loro i quadri suoi grandi sopra i proprj Disegni; e ritoccavagli poscia da capo a fondo.

Il Fratello di lui Pietro *Vander-Meulen* segnalossi nella Scultura; e nel 1670. passò in Inghilt. colla Moglie.

VANDERNEER (Eglone), Pittore, nato in Amsterdam nel 1643., morto il Dusseldorp nel 1697. Il Padre di lui Arnoldo *Vanderneer* è famoso fra i Paesisti, massime per quei suoi quadri, ne' quali ha rappresentato il chiaro della Luna. Non limitossi *Eglone* ai Paesi, ma dipinse ancora Ritratti, e soggetti amorosi. Esprimeva egli la Natura con prodigiosa precisione. Morbido è il suo pennello, e il suo colorito vivace, e spiritoso, e leggiero il suo tocco.

VANDER-ULFT (Jacopo), Pittore Olandese. Diessi alla Pittura per divertimento, nè la fe' mai servire alla sua Fortuna, che era sommamente pingue; e per questo rarissimi sono i suoi Quadri, e Disegni. Ne' suoi Composti rilevasi gran facilità, e genio: il suo colorito è soave, e fa un effetto, che seduce. Il suo Disegno è formato su quello dei Pittori Italiani; e con assai intelligenza dipigneva l'Architettura.

VANDERWERFF (Adriano), Pittore, nato in Roterdam nel 1659. morto in Patria nel 1727. Il prezioso finito di questo Pittore, e la rarità de' suoi lavori, rendonlo famoso. Un quadro del Mieris datogli a copiare dal suo Maestro, fe' conoscere i costui talenti: ei lavorò sul fare di quello, e colla cura medesima. L' Elettore Palatino, cui piacque molto la sua maniera, sceglieva fra i suoi quadri, e gli pagava un prezzo esorbitante. Questo Sovrano per dimostrare la stima, che di lui faceva ai beni volle aggiugnergli onori, e creò Cavaliere lui, ed i suoi Discendenti, e gli permise d'aggiugnere all'Armi sue parte delle Elettorali, oltre il fargli dono del suo Ritratto tempestato di diamanti. *Vanderwerff* finiva le sue opere con una cura sorprendente: correttissimo è il suo Disegno: il suo tocco fermo, e prezioso: le sue Figure hanno molto rilievo; ma le sue carnagioni s'accostano all'avorio, e non sono bastantemente vive; ed anche ne' suoi composti manca quel fuoco, che è più da stimarsi che il gran finito. Ha fatto Ritratti, e soggetti istorici. Le sue principali opere sono in Dusseldorf nella doviziosa Raccolta dell'Elettor Palatino; ove s'ammirano i suoi XV. Quadri rappresentanti i Misterj della Santa nostra Religione. Veggionsi anche tre suoi Quadri nel Palagio Reale. Sono stati fatti intagli da' suoi lavori.

VANDYCK (Antonio), Pittore, nato in Anversa nel 1599. morto in Londra nel 1641. Diessi a conoscere il Vandyck con quella rapida riuscita, che è argomento di sovrano talento. La Madre di lui, che dipigneva Paesi, divertivasi nel farlo disegnare da fanciullino. Prese egli adunque del gusto per questa arte, e fu posto dapprima nella Scuola di Van-Balen, Pittor Fiammingo; poscia entrò in quella del famoso Rubens, che impiegavalo a lavorare ne' quadri suoi, ed è fama, ch' ei facesse la maggior parte delle sue Opere. Ha fatto il *Vandyck* varj Quadri istorici, che sono molti stimati; ed ha meritato d'esser detto il Re de' Ritrattisti. Questo Pittore coll'Arte sua si fece una sfoggiante fortuna; ma avendo sul fine de' giorni suoi accresciuta la spesa, gli bisognò eziandio accrescer la fatica pel guadagno; ma la precipitazione, colla quale allor dipigneva ci fa conoscere ne' suoi ultimi quadri, che sono di gran lunga inferiori ai suoi primi, nei quali più tempo impiegava, e maggior cura. Il *Vandyck* venne in Francia, ma non restovvi gran tempo; quindi passò in Inghilterra, ove venne trattenuto dalle beneficenze di Carlo I. Questo Sovrano fecelo Cavalier del Bagno, gli donò il proprio ritratto tempestato di Diamanti con una catena d'oro, una pensione, un appartamento, ed una somma fissa rilevantissima per ogni suo lavoro. Questo egregio Artefice sposò in Londra la figliuola di Milord Ricten,

ſen, Conte di Gorra. Il ſuo trattamento era ſommamente magnifico, e dava tavola ai Perſonaggi del più alto Ordine. Numero grande teneva di ſervitori, e ſi narra, che teneva ſtipendiati dei Muſici, per avergli preſſo di ſe: in oltre l'Alchimia divoravagli tutto quello, che aveva accumulato, lo che obbligavalo a ſtar ſempre col pennello in mano; ultimamente un lavoro troppo attivo, e continuo gli cagionò dei mali, che lo fecer morire. Si riconoſce nei quadri del *Vandyck*, per quali principj conducevaſi il Rubens; egli non era però nè così univerſale, nè così dotto come quel ſommo Uomo. Queſto Pittore ha qualche fiata difettato riſpetto alla correzione del Diſegno; ma le ſue teſte, e le ſue mani, ſono per lo più perfette. Niun Pittore ha ſaputo meglio di di lui prendere il momento, in cui il carattere d'una perſona ſi ſviluppa in guiſa più vantaggioſa; e ſceglieva i più dicevoli atteggiamenti. Non puoſſi eſprimere la Natura con maggior grazia, ſpirito, e nobiltà, e ad un tempo ſteſſo con maggior verità. Il ſuo pennello è più fluido, e più puro di quello del ſuo Maeſtro; ha dato maggior florido alle ſue carnagioni, e più venuſtà al ſuo Diſegno. Il *Vandyck* veſtiva i ſuoi Ritratti ſu la moda corrente, ed intendeva a maraviglia gli acconciamenti. Il Re di Francia, ed il Duca d'Orleans, poſſeggono varj Quadri di queſto grand'uomo. Sono ſtati fatti molti Intagli delle ſue opere. Uno de' ſuoi Allievi è ſtato Remigio Langjean.

VAN-EVERDINGEN (Allarto), Pittore, ed Intagliatore Olandeſe. E' uno de' migliori Paeſiſti di quel Paeſe. I ſuoi Quadri producono per lo più un vivaciſſimo effetto. L'arte, il guſto, un tocco libero, e facile, gli rendono prezioſi; ma ſono poco noti fuori d'Olanda. I ſuoi Diſegni ancora pel ſommo loro finito ſono aſſai ricercati. Queſto Valentuomo ha intagliato ad acqua forte alcuni de' ſuoi Paeſi.

VAN-EYCK (Uberto, e Giovanni), Pittori, di Maſſeick ſopra la Moſa, ed erano fratelli; i quali ſon conſiderati come i Fondatori della Scuola Fiamminga. D'ordinario lavoravano d'accordo, e fecero per la Chieſa di S. Giovanni del Gand un Quadro, il cui ſoggetto è cavato dall'Apocaliſſe, e rappreſenta i Vecchi, che adorano l'Agnello. Il quadro è beniſſimo conſervato, ed è ancora l'ammirazione degl'Intendenti. *Uberto* morì nel 1426. e Giovanni ritiroſſi a Bruges, donde è ſtato poſcia detto *Giovanni di Bruges*. Queſto Pittore mentre andava inveſtigando una vernice per dare sfoggio, e forza ai ſuoi lavori, trovò, che l'olio di lino meſcolato con i colori faceva molto effetto, e fe' uſo di queſto ſegreto, il quale paſsò poi co' ſuoi quadri in Italia.

VAN-HUYSUM (Giovanni) nato in Amſterdam nel 1682. morto ivi nel 1749. Il guſto più delicato, il più vivace colorito, il pennello più morbido, congiunti con un'eſattiſſima imitazione della Natura, hanno reſo i lavori di queſto egregio Artefice d'un valore infinito. Dieſſi egli a principio con gran riuſcita ai Paeſi, ed in queſto genere ſta a petto ai più eccellenti Paeſiſti; ma non ha avuto eguale riſpetto all'arte di rappreſentar Frutti, e Fiori. Il morbido dei frutti, lo sfogio dei fiori, il pellucido della rugiada, il moto, ch'ei dava agl'Inſetti, tutto incanta nei quadri di queſto prodigioſo Pittore. Che eleganza! che verità! I ſenſi rimangonvi ſedotti, e la ſola ragione è quella, che perſuade eſſer l'Arte, che è maſcherata colle bellezze della Natura. Il *Van-Huyſum* conoſceva l'eminente talento ſuo, e ſervivaſi più, che ogn'altro del privilegio, che le perſone di ſommo merito par', che s'arroggino troppo comunemente, d'eſſer fantaſtiche, d'un umore difficile: ſtimati ſono i ſuoi Diſegni. Quanto ai ſuoi Quadri, non poſſono eſſere acquiſtati, che dai Sovrani, e dalle Perſone di grandi averi.

VANIERE (Jacopo) Geſuita, nato in Cauſſes, Borgo della Dioceſi di Beziers nel 1664. morto in Toloſa nel 1739. Poeta Latino. Per far conoſcere l'eminente talento del P. *Vaniere* nella Poeſia Latina, baſta citare il ſuo *Prædium Ruſticum*, il più bel Poema didattico, che abbiam veduto, dopo la Georgica di Virgilio. Queſto famoſo uomo ſtudiò ſotto il P. Joubert, il quale alla bella prima non rilevò in lui alcun guſto per i verſi; ed il Diſcepolo ſteſſo pregava il ſuo Maeſtro ad eſimerlo da un

lavo-

lavoro, che non se gli addiceva. Finalmente il suo genio sviluppossi, ed in brev' ora conobbe profondamente l'Arte delle Muse. Non si può vedere cosa più maravigliosa nella natia Pittura, che il *P. Vaniere* fa dei divertimenti villeschi: si rimane di pari incantati della dovizia, e vivacità del suo immaginare, nello sfoggio, ed armonia de' suoi versi, della scelta, e purità delle sue espressioni. Vi ha eziandio di questo illustre Poeta una Raccolta di versi Latini, in cui sono Egloghe, Epistole, Epigrammi, Inni, ed altro. Ha pubblicato ancora in 4. un *Dizionario Poetico*, ed avea impreso di darne uno Francese e Latino in 6. volumi in foglio, che il P. Lombardi degno successore d'un sì raro genio si è fatto carico di continuare. Il Sig. Tito du Tillet ha fatto stampare nel fine del suo Parnaso Francese un bel poema del P. *Vaniere* intitolato *Parnassus Gallicus ære simulatus*.

VANLOO (Gio. Battista), Pittore, nato in Aix nel 1684., morto ivi nel 1745. Molti Principi d'Europa sonosi contrastati l'onore d'avere nella loro Corte Gio. Battista *Vanloo*. Finalmente il Principe di Carignano alloggiò quest' Artefice nel suo Castello di Parigi, ove quel Signore prendevasi spasso singolare in vederlo operare. Il Duca d'Orleans Reggente, tenne pure occupato il suo pennello. Questo Illustre Artefice mirabilmente riusciva nel fare Istorico; ma egli si è spezialmente commendabile pe' suoi Ritratti, ne' quali osservasi un tocco dotto, ardito, vaga scelta, un comporre nobile, ed elevato, un colorito untuoso. Veggionsi due suoi Quadri nel Coro degli Agostiniani: la Chiesa di S. Martino dei Campi, e quella di S. Germano sono similmente ornate de' costui parti. Tolone, Aix, Nizza, Turino, Roma, e Londra, posseggono pure numero grande de' suoi lavori. Ha egli avuto l'onore di dipingere il Re di Francia, come anche il Re Stanislao, e la Regina sua Sposa, il Principe, e la Principessa di Galles, e le Principesse sue sorelle. Questo Artefice congiugnea coll' eccellente suo talento un portamento vantaggioso, un carattere dolce, e benefico, a segno, che era un obbligarselo il dargli occasione di far servigio altrui. Lavorava con una facilità, ed assiduità, che sorprendevano. Abbiamo varj Intagli delle sue Opere. Luigi Michele, e Carlo Amadeo Filippo *Vanloo*, sono suoi Figliuoli, e suoi Allievi. Il primo è Pittore primario del Re di Spagna, ed il secondo, primo Pittore del Re di Prussia, e fan vivere in se con distinzione i talenti del Padre e Maestro loro. Questo nome celebre nella Pittura, acquista uno splendor nuovo nel singolar merito di Carlo Andrea *Vanloo il Giovane*, fratello, ed Allievo di Gio. Battista Cavalier dell' Ordine di S. Michele, Governatore degli Allievi protetti da Sua Maestà, ed uno de' Professori dell' Accademia di Pittura di Parigi.

VANNI (Francesco) Pittore nato in Siena nel 1563., morto in Roma nel 1609. Il *Vanni* affezionossi alla maniera di Federico Baroccio; ed allo studio, ch' ei fece delle sue opere, e di quelle del Coreggio, ei deve quel vigoroso colorito; e quel tocco tutto grazia, che rilevasi ne' suoi Quadri. Agevolmente inventava, e correttissimo era nel disegnare. I soggetti di Pietà più lo appagavano, ed in essi più riusciva. Il Cardinal Baronio stimava assaissimo questo Pittore, e per le insinuazioni d'esso Cardinale Papa Clemente VIII. lo fe' Cavaliere di *Cristo*. Ebbe il *Vanni* anche l'onore d'essere intimo di *Fabio Chigi*, che fu poi Alessandro VII., e che colmollo di beneficenze. Questo Pittore era amicissimo di Guido, ed univa agli eccellenti talenti suoi gran cognizione dell' Architettura, e delle Meccaniche. I suoi Disegni sono sul fare del Baroccio, havvene a penna, ad inchiostro della China, ed a matita rossa. Ha intagliato il *Vanni* alcune Tavole ad acqua forte; e sono stati fatti intagli da' suoi quadri. Fra i suoi quadri quello di Simon Mago, che è nella Chiesa di S. Pietro di Roma, viene stimato il suo esemplare dell' Arte.

VAN-OBSTAL (Gerardo), Scultore d'Anversa, morto in Parigi nel 1688. di 73. anni, esercitando la Carica di Rettore, di cui era stato provveduto, dell' Accademia Reale di Pittura, e di Scultura di Parigi. Questo eccellente Artefice avendo avuto una lite con un certo tale, che oppone-

nevagli la prescrizione per non pagargli il suo lavoro, il Sig. di Lamoignon Avvocato Generale sostenne con molta Eloquenza, che le Arti Liberali non eran soggette al rigore di questa Legge. Il *Van-Obstal* avea gran talento pe' bassi rilievi, e lavorava prodigiosamente in avorio. La Figura del Re di Francia, che ammirasi su la Porta Sant'Antonio è di questo Valentuomo.

VAN-OORT (Adamo), Pittore nato in Anversa nel 1557., morto ivi nel 1641. Questo Artefice ebbe la gloria d'insegnare i principj dell'Arte al Rubens, e a Jacopo Jordaans. Ha dipinto soggetti Istorici, Paesi, e Ritratti, e ne' suoi Composti si vede del genio. Era gran Colorista, e dava alle sue figure bei caratteri, ed una viva espressione. Stimati sono i costui Quadri.

VAN-ORLAY (Bernardo), Pittore di Bruselles, morto nel 1550. fu allievo del famoso Raffaello. Questo Pittore ha fatto molti Quadri, che adornano le Chiese del suo Paese. L'Imperatore Carlo V. gli fe' fare varj Disegni per arazzi, ed egli si fu, che il Papa, ed altri Sovrani incaricarono della cura degli arazzi, che s'eseguirono dei Disegni di Raffaello, e di varj altri gran Maestri. Quando questo Pittore avea alcun quadro di momento, stendeva delle foglie d'oro sull'imprimitura della tela, e dipingeavi sopra; lo che non ha poco contribuito a conservare i suoi colori freschi, e a dar loro in certi luoghi molto sfoggio. Egli è soprattuto riuscito nel rappresentare delle Cacce. Ha pure intagliato alcune Tavole ad acqua forte.

VAN-OSTADE (Adriano), Pittore, ed Intagliatore, nato in Lubec nel 1610., morto in Amsterdam nel 1685. Viene comunemente detto il *buon Ostade* per distinguerlo dal fratello. Si pose questi sotto la disciplina del Franshals; ma consultò assai più la Natura, che il Maestro, e fecesi una Maniera, che rende i suoi quadri preziosi agl'Intendenti. Il *Van-Ostade* si compiaceva nel considerare i gesti, e le menome azioni degli Ubriachi, e dei Contadini; ed i suoi quadri rappresentano per lo più parti interne d'Osterie, d'Alberghi, di case villesche, e di Scuderie. Intendeva egli perfettamente il Chiaro Scuro: leggiero, e sommamente spiritoso è il suo tocco; ed ha espresso la Natura con una verità, che colpisce: ma il suo gusto di disegno è pesante, e le sue figure sono alquanto corte. Ha fatto una bella serie di Disegni coloriti, che di presente trovasi in Olanda nel gabinetto d'un Intendente. Veggionsi nel Palagio Reale due suoi Quadri. Abbiamo molte stampe da esso intagliate ad acqua forte, e sono da esso stati fatti varj intagli.

Isacco VAN-OSTADE fratello di lui è suo allievo: ed ha lavorato sul fare d'Adriano, ma i suoi Quadri non hanno lo stesso merito.

VAN-TULDEN (Teodoro), Pittore, ed Intagliatore, allievo del Rubens, nato al Bosco-il-Duca nel 1620. Ha dipinto con riuscita l'Istorico; ma era portato a dipinger Fiere, Mercati, Feste di Villaggi ec. In questi piacevoli soggetti dava grande azione alle sue Figure. Ammirasi anche la bella disposizione de' suoi quadri istorici, la correzione del suo disegno, e la sua intelligenza del Chiaro Scuro. Veggionsi varie sue Opere nelle Chiese de' Paesi Bassi. Il Coro dei Maturini di Parigi è ancora adornato d'una serie di quadretti incassati nei dorsali degli stalli, in cui questo Artefice ha rappresentata la vita di S. Giovanni de Matha, e di S. Felice di Valois, Institutori di quell'Ordine. Questi pezzi furono poscia tutti ritoccati. Aveva questo Pittore un carattere compiacente, un genio fecondo, ed altre qualità, che facevano, che molti a lui s'indrizzassero per avere de' suoi disegni. Alcuni Pittori, e fra gli altri i Peter-Neefs, facevangli fare per lo più le Figurine dei loro Quadri. Il *Van-Tulden* ha intagliato ad acqua forte i Quadri del Coro dei Maturini, le *fatiche d'Ercole* del *Niccolò* dipinte nella Galleria di Fontainebleau, ed alcuni pezzi del Rubens, suo Maestro.

VAN-UDEN (Luca), Pittore, nato in Anversa nel 1595. morto nel 1660. Questo Artefice è nelle serie de' più famosi Paesisti. Un tocco lieve, elegante, e preciso fanno il carattere della sua maniera. Dava grande splendore ai Cieli: i siti ne' suoi paesi sono ameni, e variati: l'occhio si smarrisce nelle sue lontananze: par di veder

gli alberi mossi dal vento; le sue figure perfettamente disegnate danno un pregio maggiore ai suoi lavori. Il famoso Rubens impiegavalo spesso nel dipignere il fondo, ed i Paesi de' suoi Quadri; ed allora il *Van-Uden* prendeva il gusto, ed il Tono del colorito del Rubens, di modo che tutto pareva d'una stessa mano. La Fortuna non fe' conto per alcun tempo di questo Valentuomo; ma alla perfine il suo merito guadagnolla. Abbiam varj pezzi intagliati dal *Van-Uden* d'opere sue, e di quelle di Tiziano.

VAN-VELDE (Adriano) Pittore. (Vedi *Velde*.)

VARGAS (Luigi de), Pittore, nato in Siviglia nel 1528., morto ivi nel 1590. Fe' egli in Italia gli studj per l'Arte sua, e singolarmente su i quadri di Pierino del Vaga. Sette anni d'una continua applicazione parvergli bastanti, sicchè poscia tornossene al suo Paese; ma Antonio *Flores*, e Pier *Campagna* Pittori Fiamminghi gli erano talmente superiori, che obbligaronlo a tornarsi in Italia, per farvi nuovi studj e trattennevisi altri sette anni. Passato questo tempo, non ebbe più *il Vargas* alcun concorrente da temere, e giunse a forzare *Perez de Alezio*, Pittore famoso di schivare il suo confronto. Allora ei si trovò in possesso dei maggiori lavori di Siviglia. Il suo Quadro d'*Addamo*, *e d'Eva* vien riputato un Esemplare dell'Arte, e questo adorna la Cattedrale di quella Città. Questo Valentuomo non men riusciva nell'Istorico, che nei Ritratti; ed ai talenti suoi superiori univa le più austere virtudi del Cristianesimo: era uso a rinserrarsi sovente in una tromba, ed esercitava sopra di se tali austerità, che gli abbreviarono la vita. La maggior parte delle sue Opere è in Siviglia. Vedesi un suo Quadro nel Palagio Reale, che rappresenta San Giovanni.

VARIAZIONI. Voce di Musica, per cui s'intendono le diverse maniere, colle quali si può sonare, o cantare un'aria, o sia col suddividere le prime note in altre molte di minor valore, o sia con aggiungervi de' passaggj, ed altre gentilezze, ma in guisa, che il fondo dell'aria, che appellasi *semplice*, si faccia sempre sentire.

VARREGGIO, Pittore. (Vedi *Poelemburg*.)

VASARI (Giorgio), Pittore, nato in Arezzo in Toscana, morto in Firenze nel 1578. di 64. anni. Il Vasari nella Pittura acquistossi mezzana fama. Ei non avea alcun gusto deciso per essa; e la sola necessità impegnollo ad esercitar l'Arte sua. Tuttavolta la sua pertinace assiduità, i consigli d'Andrea del Sarto, e di Michelagnolo, sotto de' quali ei studiò, e lo studio, ch'ei fece de' più bei pezzi d'Antico, gli acquistarono facilità, e gusto di Disegno; ma egli neglesse soverchio il colorito. Intendeva spezialmente gli ornati, ed avea del talento per l'Architettura. La Casa Medici tennelo lungo tempo impiegato, e gli procurò un'onesta fortuna, che miselo in istato d'allogare due sue sorelle. Aveva egli molte buone qualitadi, che lo facevano bramare. Ha lavorato intorno alle vite dei famosi Pittori, che fe' stampare insieme con alcune *Riflessioni* sopra le loro Opere.

VASO. Ornato di Scultura isolato, e scavato, che si colloca sopra uno zoccolo, o piedistallo, e che serve ad ornar fabbriche, e giardini. I *Vasi* sono per lo più arricchiti di Bassi rilievi, e d'altri ornati.

VASI di smorzamento. Così appellansi quelli, che terminano le decorazioni delle facciate. Sono per lo più in isola, ed alcuna fiata inghirlandati, e con fiamme.

VAU (Luigi le), famoso Architetto Francese, morto in Parigi nel 1670. Questo Valentuomo possedeva sovrani talenti per l'arte sua, ed operava con un'assiduità, e con un genio attivo, che lo fecero intraprendere, ed eseguire cose grandi. Con plauso occupò l'impiego di primo Architetto Reale; e su i suoi Disegni fu innalzata una buona parte delle Tuillerie, la porta dell'Ingresso del Louvre, e i gran corpi di fabbrica, che sono a' fianchi del Parco di Vincennes. Diè egli il piano del Castello del famoso Colberto, della Casa dei Signori Lambert, ed Hesselin nell'Isola, del Castel di Lione, del Castello di Vau-le-Vicomte, ed i Disegni del Collegio delle quattro Nazioni, eseguiti dal Dorbay suo Allievo.

VAVASSEUR (Francesco), Gesuita,

finita, nato in Paray nella Diocesi d' Autun nel 1605. morto in Parigi nel 1681., Poeta Latino. Il Padre *Vavasseur* intendeva perfettamente la lingua latina: il suo Poema Eroico di Giobbe è scritto con purità, ed eleganza. E' tuttavolta stato accagionato d' un' esattezza soverchio scrupolosa, e d' esser più gramatico, che Poeta, lo che fa, che i suoi versi sono alcuna volta stentati. Abbiamo anche di lui il *Theurgicon* in IV. Libri, o sieno i *Miracoli di Gesù Cristo*, un libro d'Elegie, un altro di componimenti Epici, e tre libri d'Epigrammi.

VAUDEVILLE spezie di canzonetta francese, che contiene per lo più alcuni colpi satirici. Si vuole, che sia antico questo poemetto quanto Carlo Magno: ed il *Vaudeville* fu richiamato a vita nel Territorio di Vira piccola Città Normannica. Egli si è verisimile, che a principio si dicesse *Vaudevire*, e che poi corrottamente sia stato detto *Vaudeville*. Ives Vescovo di Chartres ricorse all' autorità della S. Sede per far proibire il *Vaudeville*; ma la malignità mantenne questo poemetto, malgrado la religiosa cura e zelo di quel degno Prelato.

V E

VECELLI (Francesco) Fratello di Tiziano, Pittore morto assai vecchio, ma prima del suo fratello. Francesco *Vecelli* diessi a principio alla professione delle Armi, poscia portossi a Venezia, ove dal Fratello imparò a dipignere; e faceva tali avanzamenti nella Pittura, che il Fratello temè in lui un Rivale, che lo sorpassasse, o per lo meno, che l' uguagliasse; ond' è, che ogni via tenne Tiziano per distornarlo da questa bell' Arte, e lo persuase a darsi al commercio. Francesco *Vecelli* applicossi a fare dei Gabinetti d' ebano ornati di figure, e d'Architettura; ma nulladimeno dipingeva pe' suoi Amici. Molti suoi quadri sono stati attribuiti al Giorgino.

VECELLI (Orazio), Figliuolo di Tiziano, Pittore, morto assai giovane nella Pestilenza del 1576. Questi faceva dei Ritratti, che spesso era difficile il non confondergli con quelli del Padre; ma la pingue fortuna, ch' ei godeva, e spezialmente la pazza passione per l' Alchimia, gli fe' trascurar la Pittura.

VEDUTA. Questa voce denota un piano in Prospettiva. La maggior parte delle *Vedute* delle Case Reali di Francia sono state ottimamente disegnate, ed intagliate fra gli altri dal Chauveau., e dal Sylvestre.

VEDUTA DI RONDINE. Innalzare una fabbrica *a veduta di Rondine*, od a veduta d' uccello, significa operare in guisa, che i Corpi di fabbrica d' avanti non impediscano il veder quei della parte di dietro.

VEENNIX (Gio. Batista), Pittore, nato in Amsterdam nel 1621. morto nelle vicinanze d' Utrecht nel 1660. Questo Valentuomo possedeva una facilità prodigiosa: il suo pennello tenea dietro in certa guisa alla rapidità del suo genio. Diessi a tutti i generi: L' Istorico, i Ritratti, i Paesi, le Marine, i Fiori, gli Animali, tennerlo a vicenda occupato. Riusciva specialmente nei gran Quadri; tuttavolta ei ne fe' de' piccoli con la pazienza; e talento di Gerardo Dou, e del Mieris. Sarebbe desiderabile maggior venustà nelle sue figure, e correzione nel suo Disegno. Pochi intagli sono stati fatti delle sue opere.

VEGA (Lopez de); Poeta Spagnuolo, nato in Madrid, nel 1562. morto nel 1635. Questo Poeta si fe' bramare per la dolcezza del suo costume, e per la giocondità del suo spirito. Non si diè un genio tanto fecondo per comporre Commedie, quanto costui; quelle, che sono state unite, fanno XXV. volumi, cadauno de' quali contiene XII. Commedie. Si tiene per fermo ancora, come questo Poeta avea fatto altri 1800. componimenti poetici. Abbiam di lui anche altre Opere, come *Voga del Parnaso*, varie Novelle: *la Laurea d' Apollo*; ed in quest' opera nomina, e loda i Poeti Spagnuoli.

VELASQUEZ (Don Diego de Silva), Pittore, nato in Siviglia nel 1594. morto in Madrid nei 1660. Un ingegno fornito di tutte le cognizioni, che han relazione alla Pittura, un genio ardito, e penetrante, un pennello fiero, un vigoroso colorito, un tocco tutto energia, lo hanno fatto un Artefice di gran fama. I quadri del Caravaggio erano di suo gusto, e che gli fecero più colpo; e gli può stare a fronte rispetto all' arte di

fare i Ritratti. Portossi a Madrid, ove i suoi talenti bastarongli per una possente protezione presso la Famiglia Reale: i suoi lavori gli acquistarono gran fama. Il Re di Spagna dichiarollo suo primo Pittore, e gli assegnò l'appartamento, e le pensioni unite a quella Carica. Sua Maestà ricolmavalo ogni giorno più di nuove beneficenze, decorollo di varie Cariche, e gli donò la Chiave d'oro, distinzione considerabile, come quella, che dà ad ogn'ora accesso alla Corte. Il *Velasquez* viaggiò per l'Italia: l'Ambasciator di Spagna in Venezia alloggiollo nel suo palazzo, e gli assegnò uomini per iscortarlo. Questo Valentuomo studiò con ismania le Opere de' Maestri di maggior grido, e tornato in Patria diè a conoscere quanto capace sia l'Italia di perfezionare nell' arte, che esercitava. Egli venne dal Re incaricato della compra di quadri di pregio, ed Antichi per adornarne il suo Gabinetto. Simigliante commissione gli fe' intraprendere un nuovo viaggio in Italia, ove fu molto benignamente accolto da tutti i Principi, e fra questi si distinse il Vicerè di Napoli con fargli perfino fare delle Feste singolari. Era un obbligarsi il Re di Spagna, onorando il *Velasquez*: quel Re amavalo, compiacevasi di stare in compagnia di lui, e singolarmente dilettavasi di vederlo dipingere. Agli onori, de' quali avevalo decorato, v'aggiunse la dignità di Cavaliere di S. Jacopo. Le esequie fattegli alla sua morte furono sommamente magnifiche. I principali quadri del *Velasquez* sono in Madrid, e in Francia nella Franca Contea, ove veggionsi varj Ritratti, da esso lasciati imperfetti, e che il Borgognone ha terminati. Veggionsi di lui in Parigi nella sala dei Bagni al Louvre i Ritratti della Casa d'Austria. Il Duca d'Orleans possiede un Quadro di questo Artefice, che rappresenta Mosè salvato dalle acque. Paolo Ponzio ha intagliato un Ritratto di sua mano.

VELDE (Adriano Van) Pittore Olandese. Sono molto stimati i costui Paesi, e quadri d'Animali, ed è stato eccellente in piccolo. Le sue opere vogliono scelta: quei del suo tempo buono incantano col florido del suo colorito, e col morbido del suo pennello: ed il suo colore a un tempo stesso è ben fuso, e vigoroso. Le sue Figurine hanno un natio amabile, e sono ben disegnate. Finalmente questo Valentuomo fa le delizie di quegli Intendenti, che son portati per i quadri dipinti *con amore*.

VELDE (Giovanni Van), Intagliatore Olandese, che si è reso celebre nell'arte sua.

VELEZ (Luigi de Guevarre, e de Duegnas), Poeta Spagnuolo, d'Icija nell'Andaluzia, morto nel 1646. Ei non sapeva immaginare, che idee singolari, e curiose, e veniva a dare un non so che di lieto ai soggetti più austeri. Si può chiamare *Scarrone* Spagnuolo. Abbiam d'esso Commedie, ed un componimento faceto intitolato *Diavolo zoppo*, *Novella dell' altro Mondo*.

VELO (Prendere a) Vedi *Contrattirare*.)

VENEZIANA (Scuola) Sono stati messi alla testa di questa famosa Scuola il Giorgino, e Tiziano. Un dotto colorito, una somma intelligenza del Chiaro Scuro, tocchi tutti grazia, e spirito, un'imitazione semplice, e fedele della Natura, che giunge a sedurre gli occhi, sono generalmente i caratteri, onde distinguonsi le Opere di questa Scuola. La Scuola Romana è stata accagionata d'aver trascurato il colorito; per lo contrario si può accagionar questa d'aver trascurato il Disegno.

VERGIER (Jacopo), nato in Lione nel 1657. fu assassinato in Parigi dai ladri il dì 16. d'Agosto del 1720., Poeta Francese. „ Il *Vergier* „ era Filosofo, uomo sociabile, di „ spirito assai grazioso, senza alcun „ mescuglio di salvatichezza, nè d' „ amarezza. „ Il Rousseau, che così parla di questo Poeta, cui egli conobbe assai, aggiugne: „ Non „ abbiamo per avventura cosa alcuna „ nella nostra lingua, in cui veg„ gasi maggior natio, nobiltà, ed „ eleganza, quanto nelle canzoni „ da tavola di lui, che a buona e„ quità lo possono far dire il Fran„ cese Anacreonte. “ Si può dire, rispetto alle sue Novelle, ed altri suoi componimenti, che il Poetico vi vien trascurato. Ha composto Ode, Sonetti, Madrigali, Epigrammi, Favole, Novel-

Novelle, Epitalamj, Epiſtole, Cantate, e Parodie.

VERINI (Ugolino) nato in Firenze nel 1442. morto nel 1505. Poeta Latino. Ha fatte varie opere, che gli hanno acquiſtato nome mezzano. Abbiamo di lui le *Spedizioni di Carlo Magno*, la *Preſa di Granata*, una *Selva* in onore di Filippo Benita. I tre libri da eſſo compoſti in lode della ſua Patria, ſono la coſa ſua più ſtimata.

VERINI (Michiele) figliuolo d' Ugolino, Fiorentino, morto nel 1614. in età di XIX. anni. E' fama, che queſto giovane Poeta non volle acconſentire ai conſigli de' Medici, che comandavangli d'ammogliarſi, qualora riaver voleſſe la ſanità, ſagrificando in tal guiſa la ſua vita all'amore, che nudriva per la caſtità. Queſto Poeta s'è fatto famoſo con i ſuoi Diſtici Morali, nei quali ha ſaputo racchiudere le più belle ſentenze dei Filoſofi Greci, e Latini, e maſſimamente quelle di Salomone. Il verſeggiar ſuo è facile, e lo ſtile puro, ed elegante. I ſuoi Diſtici ſono ſtati ſtampati in Francia, e tradotti in verſi ed in proſa Franceſe.

VERISIMIGLIANZA. Termine di Poeſia Drammatica. E' talmente eſſenziale al Dramma la *Veriſimiglianza*, che nulla può farſi ſenz' eſſa, nè dir coſa alcuna ragionevole ſu la ſcena. Per lo che dee fiſſarſi per regola, il ſoggetto del Teatro non eſſere il *Vero*, ma il *Veriſimile*, di modo che le coſe vere, e poſſibili non ſon poſte in iſcena, ſe non perchè hanno della *veriſimiglianza*. Per tal voce intendere ſi dee ciò, che è ſecondo l'opinione, ed il comune ſentimento degli uomini.

VERITA'. S' uſa queſta voce nella Pittura per denotare l'eſpreſſion propria, ed il carattere di ciaſcuna coſa.

VERKOLIE, Pittore, ed Intagliatore Olandeſe. Egli è maſſimamente celebratiſſimo per le ſue prezioſe Tavole a maniera nera.

VERMANDER (Carlo), Pittore, e Poeta, nato in Meulebrac nelle Fiandre, morto nel 1607. Ha fatto varj Quadri, i cui ſoggetti ſon cavati per lo più dalla S. Scrittura. Molti ſuoi lavori ſono in Courtrai, ed in Harlem: ed eſſo fu, che venne incaricato a Vienna degli Archi Trionfali per l' Ingreſſo dell' Imperator Ridolfo. Egli ha compoſto un Trattato di Pittura, ed ha fatto le Vite de' Pittori Fiamminghi. Abbiamo anche del *Vermander* Commedie, ed altre molte poeſie, nelle quali generalmente rilevaſi gran fuoco, e genio.

VERMEYEN (Gio. Cornelio), Pittore nato in un Villaggio preſſo Harlem, morto in Bruſſelles nel 1559. di 59. anni. Queſto Pittore aveva una barba così lunga, che toccava terra anche ſtando eſſo in piedi, lo che acquiſtogli nome di *Barbuto*. L' Imperator Carlo V. amavalo, e conduſſelo ſeco in più viaggj, e fra gli altri nella ſpedizione di Tuniſi, che il Vermeyen ha ritratta in varj Quadri, eſeguiti poſcia in arazzi, che or ſono in Portogallo. Veggionſi anche varj ſuoi lavori in Arras, in Bruſſelles, ed in alcune altre Città de' Paeſi Baſſi.

VERO. Il *vero* nella Pittura è la perfetta imitazione di ciò, che ſi è avuto in animo di rappreſentare. Diſtinguonſi tre ſorti di *Vero*: *Vero* ſemplice, *Vero* ideale, e *Vero* compoſto, o ſia *Vero* perfetto. Il *Vero* ſemplice è un' imitazione fedele degli oggetti, che il Pittore ha ſcelti per modello, di modo che cadaun ſoggetto conſervi il ſuo verace carattere, e tale ci appaja, quale ce l' offre la Natura. Il *vero* ideale è una ſcelta di varie perfezioni, che non trovanſi mai unite in un ſolo modello, ma che ſi cavano da più. Il terzo *Vero* è compoſto del *Vero* ſemplice, e del *Vero* ideale, e diceſi *Vero perfetto* per eſſere la perfetta imitazion della bella Natura, e l' Eſemplare dell' arte, ed è quel bello Veriſimile, che ſovente par più vero del *Vero* ſteſſo. In fatti danſi nella Natura negligenze, cui deve il Pittor correggere per moſtrare d' eſſere ſtato al Naturale, ed aver afferrato il *Vero*.

VERONESE (Paolo). Il ſuo caſato era *Calliari*, Pittore, nato in Verona nel 1532., morto in Venezia nel 1588. Il Padre di Paolo *Veroneſe* Scultore, deſtinollo alla Pittura, e poſelo preſſo Badide, Pittor Veroneſe, Zio del Diſcepolo. I gran talenti guari non iſtanno a ſvilupparſi: e dai ſaggi di Paolo conobbeſi quale egli foſſe per eſſere un giorno. Rivale del Tintoreto, incaricato in ſua compagnia di rilevantiſſimi lavori, ne ha

sempre bilanciata la fama, e se posto non ha tanta forza nelle sue opere, quanta questo Pittore, esprimeva però la Natura con maggiore sfoggio, e maestà. Sendosi assai compiaciuto *Paolo* della graziosa, e obbligante guisa, colla quale era stato accolto in una Casa di Campagna vicina a Venezia, credette di non poter dimostrarne bene il suo gradimento, se non con una delle sue opere. Fe' egli adunque segretamente in quella Casa un Quadro rappresentante la Famiglia di Dario, che ivi lasciò, quando andossene. Può dirsi, che questo Pittore faceva onore all'Arte sua per la nobiltà, colla quale esercitavala. La gloria era il suo principal motivo, nè mai si è lasciato vincere dall'amor del guadagno. Commendabilissimo era egli del pari per la sua gran pietà, per le sue urbane maniere, e per un gusto di magnificenza, che riconoscevasi nella sua Persona, e nelle sue Opere. I quadri, che ha fatto nel Palagio di San Marco, lo collocano fra i maggiori Pittori dell'Universo. Sono sopratutto stimati i suoi Banchetti. Le Nozze di Cana rappresentante in San Giorgio Maggiore di Venezia formano un Capo d'Opera, ed uno de' più bei pezzi, che in questo genere sieno nel Mondo. Il Re Luigi XIV. fe' domandare ai Padri Serviti mediante grossa somma di danaro un bel quadro di questo grand'uomo, il cui soggetto si è il pasto in casa di Simone Lebbroso, lo che essi ricusarono. Ma la Repubblica di Venezia fece prendere il Quadro, e spedillo in dono a Sua Maestà. Paolo Veronese era eccellente nelle gran Macchine. Ravvisasi ne' suoi lavori un immaginar fecondo, vivo, grande, ed elevato. Poneva gran nobiltà, e vivacità nelle sue arie di testa: le sue figure di Donne sono disegnate con venustà, fresco è il suo colorito, ed i suoi colori locali son bene intesi. La Scena de' quadri suoi è decorata di vaghe fabbriche; e singolarmente prode era ne' panneggiamenti, che ha espressi con gran verità, e con una magnificenza, che è sua propria. Questo grande Artefice ha pure le sue pecche: conciossiachè alcuna volta ha dipinto di pratica, lo che fa, che le sue Opere non sono tutte d'un'egual bellezza: sovente ne' suoi Composti intacca la dicevolezza: sarebbe desiderabile maggiore scelta ne' suoi atteggiamenti, più finezza nelle sue espressioni, maggior gusto, e correzione nel Disegno, più cognizione del Chiaro-scuro. La maggior parte de' suoi Disegni fermati a penna, e lavati nell'inchiostro della China, sono terminati, e sono le delizie degl' Intendenti, per la ricchezza delle ordinanze, per la bellezza dei caratteri di testa, pel buon gusto del panneggiare, e simiglianti. Possiede il Re di Francia varj Quadri di Paolo *Veronese*; e veggionsene molti anche nel Palagio Reale. Sono stati delle sue Opere fatti Intagli. Questo famoso Artefice ha avuto due Figliuoli, ed un Fratello, che sonosi segnalati (Vedi *Calliari*.)

VERONESE (Alessandro), Pittore, nato in Verona nel 1600., morto in Roma nel 1670. Chiamavasi altramenti *Turchi*, e anche l'*Orbetto*, e quest'ultimo soprannome acquistollo, perchè, sendo fanciullo, guidava un Cieco. Entrò nella Scuola di *Felice Ricci* detto *Brusasorci*. Alcuna volta Alessandro seguiva il fare secco, e lacerato del suo Maestro: alcun'altra l'abbandonava per imitare il colorito del Coreggio, e le arie di testa di Guido. La sua dimora in Roma purificò intieramente il suo gusto; ed ebbe il talento di trasportar ne' suoi quadri i colori della Scuola Veneziana, ed il Disegno della Romana. Non trascurò mai l'esame della Natura. Suo costume era il cominciare a dipingere, senza far prima nè Schizzo, nè Disegno. Un vigoroso colorito, un buon gusto di disegno, un pennello tutto grazia, fanno il carattere de' suoi talenti; e se egli avesse avuto atteggiamenti, e panneggiar meglio inteso, sarebbe stato un perfetto Pittore. *Alessandro* ha fatto molti quadri da cavalletto estremamente finiti. Veggionsi ancora sue Pitture in marmo, ed in agata, nelle quali si è dato a rappresentare soggetti graziosi lavorati con amore. Le principali sue Opere sono in Roma. Il Re di Francia, ed il Duca D'Orleans posseggono molti suoi Quadri; e veggionsene anche nel Palazzo di Tolosa. Pochi Intagli sono stati fatti delle sue Opere.

VERROCCHIO (Andrea) Pittore,

re, morto nel 1488. di 56. anni. Univa in se il *Verrocchio* varj talenti, come colui, che era prode Orafo, intendente di Geometria, Prospettiva, Pittura, Scultura, Intaglio, ed anche di Musica, oltre il possedere l'arte di fondere, e di colare i metalli. Prendeva egli a maraviglia le somiglianze delle cose, e mise in voga la maniera di far l'effigie in forma di gesso dei morti, e de' vivi, per cavarne ritratti. A lui ricorsero i Veneziani per far innalzare una Statua equestre di Bronzo a Bartolommeo da Bergamo, il quale bene serviti avevagli in una guerra. Il *Verocchio* ne fe' il modello in cera; ma siccome per fonder l'opera gli volevano preferire un altro Artefice, ruppe il modello; e se ne fuggì. Il pennello del *Verrocchio* era duro; e malissimo intendeva il Colorito, ma la parte del disegno possedevala in eminente grado. Gran correzione vi pone, e dava alle sue arie di testa molta grazia, e venustà. I suoi Disegni a penna sono sommamente stimati. Il *Verrocchio* è stato Maestro di Leonardo da Vinci, e del Perugino.

VERSCURING (Enrico), Pittore, nato in Gorcum nel 1627., morto nel 1690. Fu posto di soli 8. anni nella Scuola d'un Ritrattista, dimorante in Gorcum; ma lasciollo per portarsi in Utrecht, sotto la disciplina di Giovanni Bot: e da questa Scuola andossene a Roma, per farvi un più serio studio dell'Arte sua. Sentivasi portato a dipingere Animali, Cacce, e Battaglie; toccava egregiamente i paesi, e sapeva adornargli di vaghe Fabbriche. Enrico seguì l'Armata degli Stati nel 1672: fecevi uno studio di tutti i suoi diversi accampamenti, di ciò, che segue in un'Armata, nelle Rotte, nelle Ritirate, nei Combattimenti, e da somiglianti cognizioni cavò gli ordinarj soggetti de' quadri suoi. Dipingeva anche con somma verità i cavalli di qualunque spezie: aveva un genio vivo, e facile, nei suoi composti poneva un gran fuoco, variava in infinito gli oggetti: moto, ed espressione hanno le sue figure; rendeva egregiamente la natura. Questo Pittore portava sempre indosso carta, e matita per disegnare tutto ciò, che gli faceva colpo. L'amore, che avea per la Pittura nel suo lavoro stesso gli fe' trovare il suo spasso. Questo Pittore era sommamente riputato, non solo per i suoi talenti, ma eziandio pel suo spirito, e pe' suoi costumi. Gli venne proposto d'occupare un posto di Magistrato nella sua Patria, onore, cui egli non accettò, se prima non assicurossi, che per tale impiego non gli venisse impedito l'esercizio della Pittura. Il *Verscuring* morì in Mare per un urto di vento due leghe distante da Dort. Le sue principali Opere sono all'Aja, in Amsterdam, ed in Utrecht. Ha intagliato alcune Tavole.

VERSI. Le varie spezie de' *versi* francesi dal solo numero delle sillabe, e non già dalla qualità delle vocali lunghe, o brevi, sono state determinate.

Fa d'uopo osservare, come ne' *versi* francesi, i *versi* femminini hanno una sillaba di più dei *versi* masculini della stessa spezie, ma questa sillaba fermandosi sopra un *e* muto, ella viene ad essere, in qualche guisa, insensibile, e come non vi fosse.

Non si contano le sillabe, la cui vocale leggendo s'elide. La Poesia Francese ammette varie spezie di *versi*, che si denominano dal numero delle sillabe.

Vi sono *versi* di 12. sillabe, quei di 11. son difettosi, havvenne di 10. rade volte di 9.: veggionsene comunemente d'8. di 7. di 6. 5. di 4. alcuna volta di 3., ed anche di 2.

I VERSI ALESSANDRINI sono i versi di 12. sillabe. Si vuole che abbiam preso il nome da Alessandro Parigino, uno de' nostri antichi Poeti, che fu il primo a servirsene; ovvero da un Poema, il cui soggetto si fu l'Istoria d'Alessandro Magno, in cui vennero usati con riuscita questi *versi*. Diconsi ancora *versi grandi*, ovvero *versi Eroici* (Vedi *Cesura*.)

VERSI COMUNI. Così chiamansi i versi di 10., e d'11. sillabe, che un tempo usavansi ne' poemi Eroici (Vedi *Cesura*.)

Sono stati alcuna volta i *versi* di 10. sillabe detti *Dissillabi*; ma somigliante denominazione contraria all'etimologia dee usarsi solo per denotare versi di due sillabe.

VERSI LIBERI, O POESIA LIBERA. Così vien detto un Poema, in

in cui fannosi entrar *versi* di varie misure, e ne' quali la replica frequente delle medesime consonanze, diviene un vezzo, anzi che essere un difetto; purchè di seguito non vi sieno più di due rime masculine, o femminine. Si mettono d'ordinario in *versi liberi* i soggetti suscettibili d'uno stile semplice, e familiare, come le Favole, le Novelle, gli Epigrammi, e simili, ed i componimenti fatti per esser cantati, come sono le Cantate, le Opere. (Vedi *Rime frammischiate*.)

Vi è stato, chi ha tentato d'introdurre nella Francese Poesia *versi* a norma di quei de' Greci, e de' Latini; ma la maggior parte delle parole della lingua Francese non hanno la quantità delle lor sillabe tanto manifesta, che possa partorirne l'effetto.

VERSI BIANCHI. Così denominasi una spezie di *versi* senza rima, che alcuni Autori han tentato d'introdurre nella Lingua Francese. Proponevano questi di sostituire ai versi rimati, una certa disposizione di sillabe d'egual numero di quelle de' nostri *versi* ordinarj, la cui arte tutta consisteva nello scegliere espression nobili, ed armoniche, nel dar loro un' aria poetica, e nel variarle con desinenze ora mascoline, ora femminine. Ma lo spogliare i nostri versi della Rima sarebbe lo stesso, che spogliare i versi Greci, e Latini de' Dattili, e degli Spondei, e d'altre simiglianti misure. Ora se vero è, come non può dubitarsi, che ciò sarebbe un distruggere la Latina Poesia, lo stesso seguirebbe della nostra, qualor si privasse di questa armonica meccanica, che ha in ogni tempo incantate le orecchie de' Francesi. (Vedi *Rima*, *Versificazione*.)

VERSI TAUTOGRAMMI, quelli sono, le cui parole tutte cominciano dall' istessa Lettera; fatica inutile, e fanciullesca dal buon gusto bandita dalla nostra Poesia.

VERSIFICAZIONE. Intendesi per questa voce l'Arte, che comprende la costruzione, e disposizione de' versi, e come il meccanismo della Poesia. Varia è stata, secondo le Lingue la *Versificazione*. Presso i Greci, ed i Romani, consisteva in una cadenza misurata da alcune sillabe. I Barbari, che invasero il Romano Impero, dar non potendo alla lor Poesia una bellezza, della quale suscettibili non erano le lingue loro, introdussero l'uso della rima. (Vedi *Rima*, *Versi*, *Stanze*, *Poesie*.)

VESTIBOLO. Era questo presso gli antichi uno spazio vuoto dinanzi alla porta, o principale ingresso d'un grande Edifizio. In oggi così chiamasi un luogo aperto, o sia uno spazio vuoto nel piano d'una grande scalinata.

VETRO (Pittura sul) altramente d'*Aprest*. (Vedi *Questa voce*.)

V I

VIAS (Baldassarre di) Poeta Latino, nato in Marsiglia l'anno 1587. morto ivi nel 1667. Dimostrò egli fin da fanciullo un' inclinazione particolare per le Latine Muse. Forse più famoso stato sarebbe il suo nome, se coltivato avesse la Francese Poesia. Un Autore perde gran numero di Lettori massime nelle opere di diletto, allorchè non iscrive nella sua lingua. Il *Vias* pubblicò di 19. anni un lungo Panegirico in lode d'Enrico il Grande. Abbiamo anche di lui versi Elegiaci, alcuni Componimenti intitolati *Charites*, delle selve, un Poema sopra Urbano VIII., e simili. In queste varie opere rilevasi spirito, gusto, e facilità. Il suo stile è talvolta oscuro, a cagione del soverchio uso, ch'ei fa della Favola. Alla qualità di Poeta univa quella di Giurisconsulto, e d'Astronomo. Erasi anche formato un gabinetto di Medaglie, e d'Anticaglie, che lo fe' riputare Intendente.

VIDA (Marco Girolamo), nato in Cremona nel 1470., morto Vescovo d'Alba nel 1566. Poeta Latino. Abbiam d'esso varie opere stimatissime sì in riguardo al giro, e grazie poetiche, sì per la delicatezza dei suoi pensieri, e delle sue espressioni. La sua *Poetica*, ed il suo Poema dei *Vermi da seta*, sono stimati i suoi Esemplari dell' Arte. Molto viene anche riputata la sua *Cristiade*, la sua *Scaccheide*, i suoi Inni, le sue Buccoliche, ed altro. Viene accagionato d'avere nella sua *Poetica* cercato meno d'istruire, che di piacere; e d'aver nelle sue pie poesie mescolato sovente il sagro col profano, e le poetiche finzioni con gli Oracoli de' Profeti.

VIGNA (Anna della) dell' Accademia de' Ricovrati di Padova, morta in Parigi nel 1684. Questa Donzella diè fin da piccolina a divedere il suo gusto per la Poesia; ed i suoi versi nobili sono, ed eleganti. La sua Ode intitolata *M. Il Dolfino al Re*, è ammirabile. Gli venne spedita in ricompensa una Scatola di cocco, in cui era una lira d'oro smaltata con versi in sua lode. Questa Donzella ha indirizzata un'Ode assai stimata a Madamigella di Scudery. L'*Ombra di Cartesio* a M. *Descartes*, come anche alcuni poemetti di suo fare, che sono stati stimati da quei, che amano la poesia elegante, e spiritosa.

VIGNETTE. Così chiamansi alcuni piccoli Intagli, che si pongono nel di sopra delle pagine in alcune parti d'un Libro, e nelle quali l'Artefice ha trattato soggetti istorici, od allegorici adattati all' Opera, a cui servono d'ordinario.

VIGNOLA (Jacopo Baroccio cognominato il), dotto Architetto nato nel 1507. in *Vignola* nel Territorio Bolognese, morto in Roma nel 1573. Diessi dapprima il *Vignola* alla Pittura, e per quest' arte ei sussistè nella sua gioventù; ma non avanzandovisi gran fatto, sendo per altra parte portato all' Architettura, portossi a Roma per istudiare i più bei frammenti Antichi; e la sua applicazione, e le lezioni, ch'ei prese dai più valenti Architetti del tempo suo, e da illuminati Intendenti, acquistarongli un perfetto possesso di quest' Arte. Portossi in Francia regnando Francesco I., ove diè varj Piani per Fabbriche, ed alcuni vogliono, che il Castello di Chambor fosse innalzato dal suo Disegno. Il *Vignola* affezionossi a Francesco Primaticcio Architetto, e Pittor Bolognese, che era al servizio del Re di Francia: ajutollo in tutte le sue Opere, e singolarmente nel fondere in bronzo i pezzi antichi di Fontainebleau. Il Cardinal Farnese elesse il *Vignola* per dirigere la Fabbrica del suo superbo Palagio di Caprarola distante una giornata da Roma. Oltre gli Edifizj, e pubblici, e privati, che il *Vignola* ha diretti, che sono moltissimi, ha eziandio composto un Trattato di cinque Ordini d' Architettura riputatissimo.

VILLA. Così chiamano gl' Italiani le lor case di campagna. La Villa Borghese, la Villa Farnese, e simili.

VILLAMENO (Francesco), Intagliatore, allievo d'Agostino Caracci. E' commendabile questo Valentuomo per la correzione del Disegno, e per la proprietà del suo lavoro; ma viene accagionato d' esser soverchio manierato ne' suoi contorni.

VILLANELLA, voce di Musica, ed è un'aria, o canto atto pe' balli villeschi. Simiglianti arie sono sempre liete, e piacevoli. Avviene assai fiate, che dopo aver sonato semplicemente la prima parte, in progresso si facciano varie mutazioni dell' aria stessa, conservandone il fondo.

Rispetto poi alla Poesia, vi sono delle *Villanelle* composte di terzine, altre di sestine, e questo poemetto si raggira per lo più fra due rime.

VILLEDIEU (Maria Caterina Ortensia des Jardins de) nata in Alençon circa il 1640., morta in una Terra presso Parigi nel 1683., dell' Accademia de' Ricovrati di Padova. Questa Dama ha dipinto se stessa. Vengono accagionati i Pittori di Ritratti di adulazione; ma egli si è assai più difficile ad una Donna, che è Autore, e che vuole se stessa ritrarre, e spezialmente il suo cuore, ed il suo Spirito il non mascherar la Natura a vantaggio. Ella amoreggiava, e mossa dalla morte d' una sua Amica, volle darsi alla Divozione; ma le Madri del Convento, in cui erasi ritirata, avendo scoperte alcune sue non rette procedure, la corressero acremente, e restituironla al secolo, ove ritornò ai suoi amori, ed alle Lettere. Ebbe ella due Mariti, il primo M. *Villedieu*, il cui nome ha sempre conservato, e dop' esso, il Marchese della Chate. Questi due suoi Mariti erano Uomini di guerra, ed ambi eran vedovi, quando sposaronla. E' stato detto, questa Dama essersi servita per iscrivere d' una penna delle ale di Cupido. In fatti che leggerezza! che eleganza è mai nel suo stile! Qual fuoco, qual vivacità, quai vezzi nei suoi sentimenti! Le sue *Istoriette* han fatto perdere il gusto de' Romanzi lunghi. Le sue Opere poetiche son *Manlio*, e *Nitetide*, Tragedie,

il *Favorito*, Tragicommedia: Sonetti, Elegie, Egloghe, Stanze, Madrigali, ed altro.

VILLIERS (Pietro de), nato nel 1648. in Cognac fu la Carenta, morto in Parigi nel 1728., Poeta Francese. L'Abate de *Villiers* faceva scarso conto de' suoi versi, ma il Lettore più giusto, non può fare a meno d'encomiargli. La sua Poesia è di pari elegante, esatta, e naturale: Le sue opere consistono nel poema *dell' Arte di predicare*, in quello *dell' Amicizia*: dell' *Educazione dei Re nella loro Infanzia*; in due libri d'Epistole; in componimenti diversi, e simili. L' *Abate de Villiers* niente meno è commendabile per varj Discorsi, e per varie sue prose.

VILLON (Francesco) il suo vero nome era *Corbueil*, Poeta Francese, nato in Parigi nel 1431. Il *Villon* era d'umor lieto; e questo brio naturale non abbandonavalo nemmeno quando più temer doveva della vita: concioffiachè fendo stato sentenziato alla forca per alcuni gravi misfatti, fe' degli Epitaffi burleschi per se stesso. Si conta, come Luigi XI. salvogli la vita. La Poesia di costui è leggiera, e ridevole. Despreaux dice di lui parlando:

„ Dei grossolani secoli seppe *Villon* primiero
„ Sgombrar l'arte confusa del vecchio Romanziero.

Le sue Poesie sono, due suoi Testamenti; Le sue Stanze, Rondò, Ballate, e simili.

VINCI (Leonardo da), Pittore. (Vedi *Leonardo*).

VIOLA (il), Pittore Italiano, morto in Roma nel 1622. di 50. anni. Ebbe lezioni da Annibale Caracci che perfezionò i suoi talenti per i paesi, nel dipingere i quali è stato eccellente. Papa Gregorio XV. preso dal costui merito, lo volle al suo servigio; ma le beneficenze del Pontefice anzichè vie maggiormente incoraggirlo al lavoro, lo fecero abbracciare un'oziosa vita.

VIOLA. Istrumento musicale a corde: le parti della *Viola* son quasi simili a quelle del Violino; non differendone, se non nell'aver dei tasti, che la limitano. In antico le *Viole* avevano sole cinque corde, e ne è stata loro aggiunta la sesta. L'accordo della *Viola* toccata a solo, è prima composto di due quarte, e finalmente di due altre quarte. Distinguonsi le *Viole* come i Violini, in soprano, ed in basso: e la diversità nasce soltanto dalla forma, e dalle proporzioni della sua fabbrica, per produr suoni più o meno gravi; e più o meno acuti.

VIOLA DA CIECO, Istrumento Musicale. Questa viola ammette per lo più quattro corde: le due, che stanno ai lati, servono di bordoni, che si possono accordare all'unisono, od all'ottava lor vicendevole. Le due altre corde sono tirate lungo il manico, che esprimono qualsivoglia suono, col mezzo dei tasti di questo istrumento, e d'una ruota, che si maneggia a talento con una maniglia.

VIOLA D'AMORE. Istrumento Musicale: ed è una spezie di soprano di *Viola*, avente sei corde d'acciajo, ovvero d'ottone; come quelle del Cimbalo, che fansi suonare con un archetto, e producono un suono alquanto piccante, e grazioso.

VIOLINO. Istrumento Musicale a corde. Il Violino comprende in se solo tanti vantaggj, e proprietadi, che con ragione vien detto il Re degli Istrumenti. In fatti non ve n'ha il più semplice rispetto alla fabbrica, tanto più, che ha quattro sole corde, nè ha tasti nel manico. Possonsi con tale istrumento eseguire tutte le consonanze così giuste, come con la voce, perchè il Musico la tocca ove vuole; dove per lo contrario in tutti gl'Istrumenti a tasti, è giuoco forza l'usar temperamento, indebolire, od accrescere la maggior parte delle consonanze, finalmente alterare tutti gl'intervalli della Musica. Il *violino* nelle mani d'un prode Artefice si moltiplica in infinito. Egli solo genera un Concerto, e fa illusione all'anima, ed ai sensi. È noto a qual grado di perfezione sia stato condotto ai tempi nostri il *Violino*. Questo Istrumento a principio avea tre sole corde, ed allora chiamavasi *Ribeca*. Poscia si son provati a porvene cinque; ma tal novità non ebbe effetto buono. Al presente si trova nella sua perfezione, e pare, che non vi si possa far mutazione, senza alterarne il suo pregio.

Il *Violino* ha quattro corde di varie gros-

grosseżze. La più piccola, che appellasi Cantino, fa l' *E-Si-Mi*: la seconda è una quinta sotto al Cantino, e fa l' *A-Mi-La*. La terza è una quinta sotto alla seconda, e fa il *D-La-Re*. Finalmente la quarta, che dicesi *Bordone*, è una quinta sotto alla terza, e fa il *G-Re-Sol*. La Chiave di *G-Re-Sol* sopra la prima, e seconda linea, e quella, che gli è propria. Dansi ancora varie sorti di *Violini*, de' quali alcuna volta servonsi nelle grandi Sinfonie, val a dire il Contralto del Violino, la cui Musica propria ha il suo suono segnato dalla Chiave di *C-Sol-Ut* sopra la prima linea.

Il *Tenore del Violino*, che si serve della Chiave di *C-Sol-Ut*, su la seconda linea.

E la Quinta del *Violino*, che servesi della Chiave di *C-Sol-Ut* su la terza linea.

VIOLONCELLO. Istrumento Musicale a corde. Il *Violoncello* fu inventato dal Bonocini, Maestro di Cappella del Re di Portogallo, e portato in Francia, o per lo meno messovi in voga da Batistino Struck, e dall' Abate, entrambi eccellenti Sonatori. In oggi il *Violoncello* eseguisce il Basso continuo, nella Musica Reale, nell' Opere, e nei Concerti; finalmente egli ha fatto quasi totalmente porre innoncale il Contrabbasso. In fatti di tutti gli Istrumenti di Basso il *Violoncello* è il più sonoro: articola a maraviglia i suoi suoni, ed eseguisce qualunque sorte di Musica, piena, semplice, figurata, e simili. Questo Istrumento giova assai alle voci, cui accompagna, e fa ottima lega col Traversiere: rispetto al Violino, egli si è il suo vero basso, avendo lo stesso genere d'armonia. Eseguisconsi anche sul *violoncello Sonate*, e Concerti, che fanno vaghissimo effetto.

VIRELAY, poemetto Francese, per lo più comico, e piacevole, la cui invenzione attribuiscesi ai Piccardi.

Questo Poemetto si raggira sopra due sole rime, la prima delle quali dee denominare in tutto il componimento; e l'altra si fa di tanto in tanto sentire, per fare un poco di variazione. I primi due versi del *Virelay* ripetonsi in progresso, o tutt' e due, o disgiuntamente a foggia d' Intercalare, tante volte, quante vengono a proposito, e questi versi così ripetuti devono anche chiudere il poemetto.

VIRGILIO. (Publio Virgilio Marone) detto il *Principe de' Poeti Latini*. Nacque egli in un villaggio vicino a Mantova l' anno di Roma 684. e morì in Brindisi nella Calabria nel 735. Sendo rimesso *Virgilio* in possesso del suo Patrimonio, che gli era stato tolto nella distribuzione fatta ai Soldati Veterani d' Augusto delle Terre del Mantovano, e del Cremonese, per ringraziarne il suo Benefattore, compose la sua prima Egloga. Questo componimento fe' conoscere l' eminente suo talento per la Poesia, e fu la sorgente della sua Fortuna. In capo a tre anni terminò le sue Buccoliche, opera preziosa per le grazie semplici, e naturali, per l' eleganza, e delicatezza, e per la gran purità di lingua, che vi s' ammirano. Poco tempo dopo intraprese Virgilio le *Georgiche*, Poema il più lavorato, e più puro di tutte le altre sue Opere, che si può chiamare vero Esemplare della Latina Poesia. Impiegò poi Virgilio XI. anni nel comporre l' *Eneide*; ma sentendosi vicino a morte, senza avervi potuto fare quelle mutazioni, che ideate aveva, comandò, che si gettasse nel fuoco, ordine rigoroso, che per buona sorte non venne eseguito. Augusto sovente divertivasi nel leggere questo Poema. E' noto il colpo, che fece nell' animo dell' Imperatore, e d' Ottavia l' elogio del giovane Marcello con tanto artifizio collocato nel VI. Libro; sicchè Ottavia a quelle parole: *Tu Marcellus eris*, isvenne, e volendo ella poscia far conoscere al Poeta la sua gratitudine, ed ammirazione gli fe' sborsare dieci sesterzj maggiori per ogni verso, lo che ascendeva alla somma di 32500. lire di Francia. Quantunque *Virgilio* dopo Omero fiorisse, cui egli imitò nel piano del suo Poema, nè abbia potuto dar l'ultima mano all'opera sua, è tuttavia indeciso, e verisimilmente lo sarà maisempre, quale di questi due sia maggiore rispetto all' Epico Poema. Il Greco Poeta ha maggior genio, ma il Latino più arte, Omero prende un più alto volo, ma *Virgilio* meglio si sostiene.

VIRTUOSO. Dicesi d' una persona distinta in qualche bell'Arte. Servonsene spezialmente per denotare un

qualche prode Musico, che suoni eccellentemente un Istrumento.

VISE' (Gio. Donato Signore di), Poeta Francese nato in Parigi nel 1640., morto ivi nel 1710. Era questi cadetto d'un' antichissima Casa nobile, e come tale i Parenti destinaronlo allo stato Ecclesiastico. Prese l'Abito, ed ottenne alcuni Benefizj; ma amore lo fe' abbandonar questo stato, e malgrado l' opposizion valida de' suoi, sposò una figliuola d'un Pittore. Fino all'età di 18. anni occupossi nel comporre Novelle amorose, e Commedie. Nel 1672. principiò un'Opera periodica col titolo di *Mercurio galante*. Fe' ancora alcune Memorie Eroiche. Finalmente egli abbracciò varj generi, ma sempre con mezzana riuscita. Questo Autore acciecò quattr'anni prima di morire.

VITRUVIO (M. Vitruvio Pollione (Architetto nato in Forima piccola Città Campana, o come altri vogliono in Fondi Città situata nella Via Appia, od anche in Verona. Si crede comunemente, ch' ei vivesse a tempo d'Augusto. Quest' Architetto ci è noto soltanto per li suoi Scritti; e così niuna cosa particolare sappiamo della sua vita. L'Opera sua intorno l'Architettura, è il solo Trattato in questo genere, che ci è pervenuto degli Antichi. Ne abbiamo una buona Traduzione Francese fatta dal Perrault.

VIVACE. Questa voce nella Musica accenna, che bisogna suonare con movimento ardito, vivo, e animato.

VIVALDI (Antonio) celebre Musico Italiano, morto già sono X. anni. Era maestro di Cappella della Pietà in Venezia. Famoso si è il costui nome fra i *Virtuosi* pel suo talento pel Violino, e fra i Compositori per le sue sinfonie, fra le quali le sue quattro Stagioni.

VIVIEN (Giuseppe), Pittore, nato in Lione nel 1657. morto nel 1735. in Bonn Città di Germania nell' Elettorato di Colonia. Fu egli nella Scuola dell'illustre le Brun, il quale in brev'ora conobbe il talento di questo suo scolaro essere per i Ritratti. Il *Vivien* aderì a' suoi consigli, e volendo segnalarsi dipinse a pastelli, spezie di Pittura, che è più vivace, e sfoggiosa della Pittura a olio, ma non di così lunga durata. Il *Vivien* poneva gran verità ne' suoi lavori: prendeva egregiamente le somiglianze, e giungeva coll'arte sua, non solo a rappresentare i tratti del corpo, ma eziandio le impressioni dell' animo, che dan vita al volto, e fanno il carattere delle Persone. Ha dipinto a pastelli ritratti interi. Veggionsi alcuni suoi Quadri, nei quali l' Istoria, la Favola, e l' allegoria concorrono ad abbellire il suo composto. Ebbe varie volte l' onore di ritrarre la Famiglia Reale. L'Accademia fecelo suo Membro, ed il Re di Francia gli assegnò un appartamento ai Gobelini. Gli Elettori di Colonia, e di Baviera, dichiararonlo primo lor Pittore. Questo Valentuomo si è assai esercitato nel dipingere a olio ritratti Istoriati, ne'quali ammirasi la fecondità, e bellezza del suo immaginare, unita al suo eccellente talento nell'eseguire. Sonovi varj suoi ritratti intagliati. Per quanta lode meriti il *Vivien* per la maniera, con cui ha trattato i Pastelli, bisogna però accordare essere egli inferiore al famoso Artefice del nostro tempo, che ha innalzato questo genere alla maggior perfezione. Che verità, che intelligenza, che spirito, che fuoco ne' suoi lavori! E' questi il Sig. *de la Tour*.

V L

VLEUGHELS (il Cavaliere) Pittore Fiammingo, che fu in Francia. Questo Artefice non ha dipinto se non quadretti da cavalletto. Ingegnosi sono i suoi Composti, e si è applicato spezialmente alla maniera di Paolo Veronese. I suoi talenti, il suo spirito, e la sua erudizione, che facevanlo aver commercio con i Dotti, e con i Letterati; lo fecero nominar dal Re di Francia Direttore dell'Accademia di S. Luca stabilita in Roma. Egli è autore d'una Versione del Dialogo Italiano sopra la Pittura di Lodovico Dolce, intitolato l' *Aretino*, che ha in fronte una Prefazione, in cui s' impugnano i sentimenti de' Signori Richardson padre e figliuolo intorno alle Opere di Raffaello.

U N

UNIONE. Questa voce nella Pittura deno-

denota l'accordo, e come l'armonia, che trovasi fra tutti i toni del colorito.

UNITA'. Usasi questo termine nella Poesia Epica, e Drammatica, per esprimere regole essenziali a questi generi. Deve il Poema Epico avere un' *Unità* d'azione, vale a dire, che l'Azione deve essere una, o principale, e le altre debbonle essere relative. Nel Poema Drammatico esigonsi tre *Unità*, l'*Unità* d'Azione, l'*Unità* di luogo, e l'*Unità* di giorno. L'*Unità* d'azione è, quando nel Poema vi ha un'azion principale. (Vedi *Azione*.) L'*Unità* di luogo è, quando la scena segue in un dato luogo; e l'*Unità* di giorno, quando il fatto, che si rappresenta, si è potuto terminare nello Spazio d'un giorno, vale a dire di XII. ore.

UNITA'. S'esige ancora l'*Unità* degli Oggetti nella Pittura, vale a dire, che se vi sono più gruppi di chiaro scuro in un quadro, bisogna, che uno siavene, che domini gli altri; e nello stesso modo nel Composto dee essere *Unità* di soggetto. Osservasi ancora in un quadro l'*Unità* di tempo, di modo che ciò che vi viene rappresentato, non paja trapassare il momento dell'azione, che si è avuto in animo di rappresentare. Finalmente tutti gli oggetti debbono essere abbracciati da una sola veduta, e come in un'occhiata, e sembrar compresi nello spazio, che si suppone venir racchiuso nel quadro. (Vedi *Quadro*.)

V O

VOCE. Così chiamansi nelle Donne, e negli Uomini quell'organo flessibile, puro dono della Natura, che può piegarsi alle varie modulazioni della Musica. Distinguonsi due sorti di voci femminine; le più acute, vale a dire, le più alte, cantano i primi soprani, e le meno acute i secondi: e perciò le prime diconsi *primi soprani cantanti*; e le seconde, *secondi soprani cantanti*. Il *Contralto* delle *voci* mascoline è la più acuta, come il *Basso* è la più grave, cioè la più bassa delle stesse *voci*. Le *voci* di mezzo fra queste due sono i *Tenori*, de' quali sonovene varie spezie; concioffiachè vi sono dei *Tenori*, che hanno maggiore estensione per l'alto, altri pel basso, altri, che hanno un non so che di medio; finalmente altri, che ben si fan sentire nell'alto, come nel basso. La prima di queste *voci* dicesi *primo Tenore*, la seconda *secondo tenore*, la terza *Tenore naturale*, *comune*, *mezzano*; e semplicemente *Tenore*, e l'ultima di queste voci, la più bella per la sua estensione, è detta *concordante*. Sonovi anche altre spezie di *Voci*, cioè, *falsetti*, che corrispondono ai primi, e secondi soprani delle *Voci* femminine, ma che non formano suoni, nè così graziosi, nè così giusti. Le *Voci* de' *Castrati* fanno similmente i soprani nella Musica. Dansene di quei, che hanno un tuono dolce, e dilettevole, e pieno. Nell'uso non si dà più di 10., o di 12. note d'estensione a qualunque parte di Musica vocale per non affannare le voci. (Vedi *Chiave*, *dove si parla* delle Chiavi adattate a qualunque *voce*.)

VOITURE (Vincenzio), nato in Amiens, ammesso all'Accademia Francese nel 1634., morto nel 1648. Questo Poeta ha fatto de' versi francesi, Latini, Italiani, e Spagnuoli. Molto bene accolto fu dalla Corte, ed in gran fama. I suoi versi sono trascurati, nè sonovi sempre osservate bene le Regole. Ma egli ha saputo dare alla sua Poesia non so qual carattere, che, malgrado i suoi difetti, la rende dilettevole. Tratteunesi alcun tempo in Ispagna, ove compose versi Spagnuoli, che vengono attribuiti a Lopez de la Vega, tanto ne è pura la dizione. Il *Vaiture* era figliuolo d'un Mercante di Vini, e siccome era noto esser' egli sensibile, rispetto a ciò, un Ufiziale gli fe' all'improvviso questi versi in una tavola col bicchiere in mano.

„ Come, Voiture, vuoi degenera-
„ re?
„ Fuor di qui, tuo Malgrado, non
„ vorrai
„ Il tuo buon Padre rinnegar giam-
„ mai:
„ Che non vuoi vender vin, nè
„ tracannare.

Questo illustre Scrittore fu premiato con molte pensioni, che l'avrebbon dovuto arrichire; ma la sua passione pel giuoco, fu maisempre a ciò un in-

intoppo. Il suo merito diegli adito al Palagio di Rambouillet, ove univansi i più belli Ingegni della Corte. Egli era l'uomo più galante del suo Secolo. Ingegnose sono le sue Lettere d'uno stile delicato, ma lavorato.

Consistono le sue Poesie in Stanze, Elegie, Ballate, Epistole, Sonetti, Rondò, e Canzoni.

VOLTA. E' un'Aria d'una misura a tre tempi. E' atta ad una danza così detta, per esser composta di molti giri.

VOLTERRA (Daniello Ricciarelli di,) Pittore, e Scultore, nato nel 1509. in Volterra Città di Toscana, morto in Roma nel 1566. Il *Volterra* nato con un temperamento melancolico, e senza alcun gusto particolare, fu destinato da' suoi alla Pittura. Baldassare Peruzzi, e dopo di lui il Divino Michelagnolo gli comunicarono i segreti dell'Arte. Una lunga, ed ostinata fatica acquistò a Daniello cognizioni, e fama; e fu sommamente impiegato in Roma. Le Opere, ch'ei fece alla Trinità dei Monti, spezialmente nella Cappella Orsini, sono riputatissime. Si è di pari segnalato nella Scultura. Il Cavallo, che ha indosso la statua di Luigi XIII. nella Piazza Reale di Parigi, fu fuso d'un getto solo da *Daniello*. Egli ha disegnato sul fare di Michelagnolo. Si vede un Quadro del *Volterra*, che rappresenta una deposizione dalla Croce nella Chiesa dello Spedale della Pietà di Parigi, ed un simile soggetto è ancora nel Palagio Reale. E' stata intagliata la sua Deposizione dalla Croce, dipinta alla Trinità dei Monti, che è il suo esemplare dell'Arte, ed uno de' più bei quadri, che sieno in Roma.

VOLUTA, Termine d'Architettura. Sono le *volute* certi rotolamenti spirali in forma di corteccia d'albero attorcigliata, che fanno parte dei Capitelli Jonico, Corintio, e Composto.

La Cateta della *voluta* è una linea parallela all'asse della colonna, che passa sempre pel centro della *voluta*.

L'Occhio della *voluta* è il piccol Cerchio, alla circonferenza del quale comincia la linea spirale, che forma il contorno della *voluta*.

Si chiama *voluta a risalto* quella, i cui ravvolgimenti sportano in fuori.

VOLUTA INCAVATA è quella, i cui ravvolgimenti portansi a dentro.

VOLUTA A FIORONI è quella, che è scolpita a rami d'ornato.

VOS (Martino de), Pittore, nato in Anversa circa l'anno 1534., morto ivi nel 1604. Studiò egli sotto il proprio Padre, e dopo sotto Franco Floris: ma Martino *de Vos* deve la sua fama, e l'alto grado di perfezione, a cui è giunto, agli studj, ch'ei fece in Roma copiando le più magnifiche opere dei più famosi Artefici, ed alla stretta amicizia, ch'ei fece in Venezia col Tintoretto, il quale stimavalo, e che gli fe' anche dipingere varj Paesi ne' proprj quadri. Egli è di pari riuscito nell'Istorico, nei Paesi, e nei Ritratti. Aveva un genio abbondante, un florido colorito, un tocco facile; ma freddo è il suo Disegno, quantunque corretto, e tutto grazia. Il Duca d'Orleans possiede due suoi Quadri. Molti Intagli sono stati fatti delle sue Opere.

VOSTERMAN (Luca), Intagliatore Olandese. Stimatissime sono le costui Stampe, che lo collocano fra i migliori Artefici. Egli ha avuto gran parte nel far conoscere il sommo merito del famoso Rubens, ed in moltiplicare i suoi bei Composti. Ammirasi nelle stampe di *Vosterman* una maniera espressiva, e molta intelligenza.

VOVET (Simone), Pittore, nato in Parigi, morto ivi nel 1649. di 59. anni. Il suo Maestro nella Pittura fu il Padre di lui mezzano Pittore; ma un bel genio coltivato da una continua applicazione gli fe' per tempo un nome, cui egli aggrandì vie maggiormente col crescere degli anni. Avea soli 14. anni, quando fu spedito a ritrarre una Dama, che erasi ritirata in Inghilterra. Egli accompagnò di 20. anni M. de Sancy Ambasciatore alla Porta. Questo Pittore vide una volta il Gran Signore, e ciò gli bastò per ritrarlo a memoria simigliantissimo. Portossi il *Vouet* in Italia, ove fece studj particolari su le opere del Valentini, e del Caravaggio, ed il suo merito sfoggiò in quel suo soggiorno. Varj Cardinali vollero de' suoi lavori, ed assai riputaronlo. Egli si trattenne molti anni in Italia, ove fù eletto Principe dell'

Accademia di S. Luca in Roma. Il Re Luigi XIII. che già accordato avevagli una pensione, non volle, che la Francia stesse più priva del vantaggio di possedere questo Valentuomo; onde fattolo tornare, dichiarollo suo primo Pittore, ed alloggiollo nelle Gallerie del Louvre, Il *Vouet* fu lungamente impiegato nel far Disegni per Arazzi, e nel dipingere ritratti a pastelli. Sua Maestà dilettavasi molto nel vederlo disegnare; ed ebbe per fino l'onore di dare delle Lezioni al Re di Francia, il quale in brev'ora riuscì nel far ritratti assai simiglianti. Erasi il *Vouet* fatta una maniera speditiva; e si ha motivo di sorprendersi della prodigiosa quantità de' suoi lavori. Sendo oppresso dai gran lavori, contentavasi di fare i Disegni, sopra dei quali i suoi Discepoli lavoravano, ed ei poscia ritoccava. E perciò veggionsi varj suoi Quadri poco stimati. Facilmente inventava, e consultava la Natura. Osservasi in alcuno de' quadri suoi un pennello florido, e morbido, ma la soverchia attività, colla quale lavorava, l'ha fatto per lo più dare nel bigio. Può a buona equità prendersi per Fondatore della Scuola Francese; poichè la maggior parte de' migliori nostri Pittori stati sono i suoi Scolari. Noveransi fra' suoi Allievi, le Sueur, le Brun, Mole, Perier, Mignart, Dorigny il padre, Testelin, Dufresnoi, ed altri. Albino *Vouet* fu suo Figliuolo, e Discepolo. Le principali Opere di Simone *Vouet* sono in Parigi. Ha egli abbellito varj Ospizj, ed il Palagio Reale. Veggionsi ancora Quadri suoi in Sant' Eustachio, in S. Niccolò dei Campi, in S. Mederico ai Foglianti, ai Carmelitani, ai Minimi della Piazza Reale, e nel Noviziato de' Gesuiti. Possiede il Re di Francia varie sue Opere. Sono stati fatti de' quadri suoi molti intagli.

U R

URBINO (Bramante d') Architetto. (Vedi *Bramante*.)

UROOM (Enrico Cornelio), Pittore; nato in Harlem nel 1566. La maggior parte de' giorni suoi consumolla nel viaggiare, e fra i paesi, ch' ei vide, non lasciossi dopo le spalle l'Italia. In questa grande Scuola fece gli studj necessarj per perfezionarsi, e Paolo Bril, cui ei trovò in Roma gli fu d'un grande ajuto. Sendosi l'*Uroom* imbarcato con gran numero de' suoi Quadri per la Spagna, dovette soccombere ad un' orribile tempesta, che sbalzollo in certe costiere ignote, e gl'involò tutto il suo Tesoro di Pittura. Alcuni Romiti abitanti di quei deserti, usarono con lui tutti gli atti d'ospitalità, e somministrarongli in breve il modo di restituirsi alla Patria. Il Pittore per gratitudine fe' varj Quadri per adornare la loro Chiesa. Questo Artefice possedeva un talento raro per rappresentare delle Marine, e Combattimenti Navali. L'Inghilterra, ed i Principi di Nassau impiegaronlo, a consegrare col suo pennello le Vittorie, che queste due Potenze riportate avevano in mare. Furono anche sue Opere eseguite in Arazzi.

URFE' (Onorato d'), Marchese di Val-Romey, Conte di Castelnuovo ec., nato in Marsiglia nel 1567., morto nel 1625. celebre pel suo Romanzo d' *Astrea*, in cui ingegnosamente ha descritto la sua propria Istoria, ed una parte dei Casi del suo tempo. Onorato d' *Urfè* compose eziandio versi Francesi. Abbiam d'esso un Poema intitolato *Sirino*, delle Epistole Morali, ed altro.

Anna d' *Urfè* suo Fratel maggiore, è pure Autore di varj Sonetti, Inni ed altre Poesie Sagre.

URILLI, voce d' Architettura. (vedi *Elice*).

URNA, ornato di Scultura, ed è una spezie di vaso basso, e largo, con cui adornansi alcuna volta le balaustrate, e che serve d'attributo ai fiumi.

URNA FUNERARIA. E' questo un vaso coperto, che presso gli Antichi conteneva le ceneri dei Defunti. Ad imitazione loro gli Scultori rappresentano vasi sopra i sepolcri. Colonne, Piramidi, ed altri simiglianti Monumenti.

UT. E' questa una delle sillabe, di cui servonsi per denotare le differenti note, o suoni di Musica. La Chiave d' *Ut* può collocarsi sopra la prima, la seconda, la terza, e la quarta linea. (Vedi *Chiave*, *Gamma*, *Nota*.)

UTRECHT (Giovanni Griffier detto il Gentiluomo d'). (Vedi *Griffier*.)

W A

WAICE (Roberto), Poeta Francese, nato nell' Isola di Gerzai, vivente intorno la metà del XII. secolo. Egli è Autore del Romanzo de Rou, e dei Normanni, scrito in versi francesi. Questo Libro è stimato per riconoscere gli usi, la proprietà, ed il significato di molte voci, e come anche per certi fatti Istorici del suo tempo.

WALLER (Edmondo) Poeta Inglése, nato nel 1605. morto nel 1687. Questi può considerarsi il Voiture, e il Chaulieu Inglese: E' stato anche asserito aver' egli maggior galanteria, e naturalezza di Voiture, e più correzione del Chaulieu: insomma egli è considerato come il primo fra' Poeti Inglesi, che seguito abbia l' armonia nella disposizione delle parole, e seguito il gusto nella scelta delle idee. Fa d' uopo osservare, come questo Autore era nato in Corte con 60000. lire d' entrata, e che tuttavolta coltivava i talenti datigli dalla Natura per la Poesia. Rado si è, che le Muse posseggano Allievi di sì pingue fortuna. Il *Waller* indrizzò un' Oda a Cromwel, e compose un Poema sopra la morte di lui: questi Componimenti sono stati tradotti in francese. Fe' egli ancora de' versi in lode di Carlo II. Il Re di Francia avendogli letti, ebbe a dire, com' ei ne avea fatti de' migliori per Cromwel; ma il *Waller* replicò a Sua Maestà: *Noi altri Poeti meglio riuscir sogliamo nelle finzioni*, *che nelle verità*. Possiamo aggiungere all' encomio di questo illustre Inglese, con dire essere egli stato in commercio Letterario con Saint Evremond, e con la Fontaine. Sul fine della sua vita, che fu lunghissima, compose Poesie Sagre, e fra queste un Poema di VI. Canti sopra l' *Amor Divino*.

WALLIUS (Jacopo) Gesuita Fiammingo nato in Courtrai nel 1599., morto intorno il 1680., Poeta Latino. Segnalossi co' suoi versi, ne' quali rilevasi gran facilità, stile puro, ed elegante, pensieri nobili, e bene espressi. Sono state raccolte le sue Opere in un volume, e sono Componimenti Eroici. Parafrasi in verso esametro sopra Orazio, Elegie, Ode, e simili.

WALSH (Guglielmo) Poeta Inglese, morto di 49. anni nel 1708. Insegnò questi l'arte di verseggiare al famoso Pope. Le sue Opere sono state stampate. Osservasi ne' suoi componimenti somma esattezza, unita ad un' aria libera, e trasandata, che dà al suo poetare grazia, e dolcezza singolare. Questo è il giudizio, che ne fa l' Abbate du Resnel, nelle Note sopra il Poema del *Saggio sopra la Critica di Pope*. Abbiamo due Ode del *Walsh*, tradotte in Francese dall' Abbate Yart.

WANBROUCK, Poeta Comico Inglese, morto nel principio del presente secolo. E' noto sotto nome del Cavalier *Wanbrouck*. Piene sono le sue Commedie di piacevolezze, e di sali, ma mancan loro certi tratti fini, e delicati, che fanno, se è lecito così esprimersi, rider lo spirito col dolcemente sorprenderlo. Questo Poeta venne in Francia, e fu messo nella Bastiglia, nè si è mai saputa la cagione di sua sventura. Il *Wanbrouck* piccavasi pure d' Architettura: Il Castello di Blenheim, che ha innalzato, non gli fa gran fatto onore. E' stato detto, che se gli Appartamenti fossero così larghi, come spaziosi ne sono i muri, il Castello sarebbe agiato.

WARIN (Giovanni) Scultore, ed Intagliatore, nato in Liegi nel 1604. morto in Parigi nel 1672. Entrò egli in qualità di Paggio presso il Conte di Rochefort, Principe del S. Impero. Da fanciullo divertissi a disegnare, e divenne abilissimo. Esercitossi anche nella Scultura, e nell' Intaglio: molte ingegnose machine, cui egli inventò per tirar le monete, che avea intagliate, acquistarongli gran fama. Il Re Luigi XIII. lo fe' Guardiano delle Monete di Francia, e circa questo tempo il *Warin* fece il Sigillo dell' Accademia Francese, in cui ha rappresentato il Cardinal Richelieu in guisa così vivace, che quest' opera a buona equità vien riputata il suo Esemplare dell' Arte. Egli pure intagliò i conj delle Monete nella conversion generale di tutte le specie leggiere d' oro, e d' argento, che Luigi XIII. fe' fare in tutto il

to il Regno. Questo lavoro meritò al *Warin* una nuova Carica, vale a dire d'Intagliator generale delle Monete. La Moneta fabbricata nella minorità di Luigi XIV. è pure di questo Valentuomo, che ha fatte inoltre moltissime assai stimate Medaglie. Debbesi pur lodare per le sue Sculture. Ha varie volte fatto il Busto di Luigi XIV. e quel del Cardinal Richelieu.

WATTEAU (Antonio), Pittore, nato in Valenciennes nel 1684., morto nel villaggio di Nogent presso Parigi nel 1721. Non può dirsi di questo egregio Artefice, che dipinto abbia de' quadri suoi il proprio carattere. Era egli melancolico, e solitario, dove i suoi quadri altro per lo più non rappresentano, che liete scene, e galanti. Questo gusto tanto opposto ai suoi costumi può venire dall'abito acquistato in gioventù, d'andarsi a disegnare in Piazza quella spezie di spettacolo, che i Ciarlatani danno al Popolo, per unirlo attorno a se, ed esitare loro mercatanzia. Il *Watteau* fu in varie scuole mediocri più valevoli a distruggere, che a perfezionare i talenti. Un Maestro Pittore fra gli altri, che faceva lavorare per la Provincia, trovava il conto suo nella costui maniera speditiva. Venne incaricato de' quadri di S. Niccola; ed il *Watteau* dipinse tante volte il Santo, che seguendo la sua espressione, *sapevalo a mente*, *nè avea più bisogno d'originale*. Lasciò questo Mercatante di Quadri, per porsi sotto Gillot Pittor famoso per le figure Grottesche. Gli errori del Maestro, e del Discepolo erano simili, e questa stessa conformità obbligolli a separarsi. Claudio Andran famoso per gli ornati, fu l'ultimo suo Maestro; e siccome stanziava in Lucemburgo, il *Watteau* portavasi spesso a vedere la Galleria del Rubens, di cui era vicino, e da questo celebre Pittore Fiammingo formò egli il suo gusto, e la sua maniera. Lo studio, ch'ei fe' della Natura, gli diè un disegno corretto. La voglia di perfezionarsi gli fece meditare un viaggio in Italia; ma il *Watteau* siccome avea grandi talenti, così era privo di fortune; indirizzossi pertanto all'Accademia per proccurarsi la pensione Reale, e per ottenerla offerse due suoi Quadri. Questi fecero gran colpo, e fu creato Accademico sotto il titolo di *Pittore di Feste Galanti*. Circa questo tempo la sua incostanza lo fe' partire per l'Inghilterra, ove il suo merito non andò senza premio: tornò a Parigi, ove non avendo da operare, dipinse pel Signor Gersaint suo Amico, e Mercante sul Ponte Nuovo di *Nostra Signora*, lo sfondo della sua Bottega. Questa Pittura lavorata con istudio, chiamava a se gl'Intendenti, ed era uno spettacolo per chi quindi passava. Il *Watteau* ha seguitato il gusto delle Bambocciate: esprimeva la Natura con una verità facente colpo: i suoi caratteri di testa hanno una grazia prodigiosa: le sue espressioni sono vivaci, fluido il suo pennello, ed il suo tocco leggiero, e spiritoso. Poneva assai grazia ne' suoi Composti, mirabili sono le sue Figure per la leggierezza, e vaghezza degli atteggiamenti; tenero è il suo colorito, e perfettamente toccati i Paesi. Ha dipinto soggetti galanti, e villeschi; e veggionsi anche di lui Marce di Soldati. I Disegni del suo buon tempo sono mirabili per la finezza, grazia, leggerezza, correzione, facilità, ed espressione. Gli ha egli lasciati in testamento a quattro suoi Amici, al de Julienne, Haranger, Henin, e Gersaint. Veggionsi suoi lavori nell'Accademia di Pittura; ed ha anche dipinto nella soffitta del Castello della Muta. Sono stati fatti molti Intagli da' quadri suoi, ed egli stesso ha intagliato alcune Tavole. Suoi Allievi sono Pater, e Lancret.

WAUWERMANS (Filippo) Pittore, nato in Harlem nel 1620., morto, ivi nel 1668. Il costui Padre Pittor d'Istoria gli pose in mano il lapis, ed il pennello; ma Giovanni *Wynants* Artefice valente contribuì a perfezionarlo. Il *Wauwermans* è fra i Pittori Olandesi quello, la cui maniera universalmente più piace. E stato massimamente eccellente ne' Paesi, che per lo più adornava di Cacce, d'Accampamenti d'armate, d'Attacchi di Villaggj, di Scaramucce, e d'altri soggetti, nei quali potesse collocare cavalli, cui egli egregiamente disegnava. I Quadri di lui, sebbene in gran numero, sono stimati per la bellezza del lavoro, eleganza, corre-

correzione, giro fino, e spiritoso delle Figure, pel mescolamento, accordo, e vivacità dei colori, per un pennello fluido, e seducente, per una vaga scelta, un tocco delicato, e morbido, pel chiaro scuro, e finalmente per un prezioso *finito*. Questo *finito* però in alcune sue opere è anche soverchio, e ciò certamente per uniformarsi al gusto di sua Nazione, che ama tali lavori, e questo difetto rilevasi spezialmente nei suoi Terrazzi. I quadri del suo ultimo tempo danno soverchio nel bigio, e nel paonazzo. I pezzi del suo tempo buono, sono d'un gusto più fermo, e più pittoresco. Merito tanto raro degno era di ricompensa; ma sovente accade, che questi famosi Artefici, che sono le delizie degl'Intendenti, e spesso anche la fortuna di chi possiede le loro Opere, abbiano vissuto nella miseria. *Sic vos non vobis*, &c. Il *Wauwermans* ebbe motivo di lagnarsi della fortuna. Aveva un Figlio, ma amò meglio inspirargli il gusto pel Chiostro, che per la Pittura. Fe' anche arder nel fuoco trovandosi su gli estremi del viver suo, in presenza di lui una cassa piena de' suoi studj, e Disegni. Il Re di Francia, e il Duca d'Orleans posseggono varj suo quadri. Sono stati fatti molti intagli delle sue opere, ed egli ancora ha intagliato ad acqua forte. Giovanni Griffer fu suo Discepolo. Pietro, e Giovanni *Wauwermans* fratelli di lui han dipinto sul suo fare, ma con minor riuscita.

WICHERLEY (William). Poeta Inglese, nato in Clive nel 1640. morto nel 1715. Questo Autore avea studiato i costumi, ed i vizj del suo tempo, e gli ha dipinti con somma energia. Ha pure imitato alcune Commedie del Moliere, massime il *Misantropo*, e *la Scuola delle Donne*. Ma se il Poeta Inglese è inferiore al Francese rispetto alla grazia, finezza, e decenza de' tratti, gli è superiore per l'arditezza del suo pennello. Il *Wicherley* ha posto nel suo Misantropo più interesse di quello abbia fatto Moliere; ma questo interesse è fondato sopra un intreccio, che non s'addirebbe al nostro Teatro.

WICKAM (Guglielmo) Architetto Inglese, nato nel villaggio di *Wickam* nella Contea di Southampton nel 1324. morto in Londra nel 1404. Avea grand' ingegno, ed erudizione, possedeva egregiamente la Geometria, e fu stimato dal Re Eduardo III., che gli assegnò la sovrintendenza delle Fabbriche. In tal qualità il *Wickam* diresse la fabbrica del Palagio di Windsor, e di varj superbi edifizj. Applicossi poscia allo stato Ecclesiastico, e fu fatto Vescovo di Winchester; e sostenne le Cariche più rilevanti del Regno. Il suo grado gli acquistò dei nemici, che tentarono di rovinarlo; ma l'esatta sua probità distrusse mai sempre le trame dell'Invidia.

WILDENS (Giovanni) Pittore, nato in Anversa nel 1600. morto nel 1644. E' questi uno dei più famosi Paesisti. Il Rubens servivasi spesso del suo pennello. I suoi paesi son preziosi per i siti dilettevoli, per le vaghe Fabbriche, animali, e figure, onde sono adornati. Ha rappresentato i XII. mesi dell'anno in guisa ingegnosa, ed elegante: e questi sono stati intagliati da varj artefici. Stimati sono anche molto i suoi Disegni, fatti per lo più a matita nera, fermati a penna, e lavati nell'inchiostro della China.

WILMOT, Poeta Inglese. (Vedi *Rochester*.)

WILEM-BAUR, Pittore, ed Intagliatore, morto in Vienna nel 1640. Questo Artefice dipinse soltanto a guazzo in piccolo: i pezzi, che ha fatto in questo genere, sono la maggior parte d'una finezza, e beltà che rapiscono. Diessi in particolare ai Paesi, ed all'Architettura. Stimansi anche molto i suoi Intagli per la finezza e leggerezza della sua punta. Stimatissime sono più che ogn'altro le sue Metamorfosi, cui egli ed immaginò, ed intagliò.

WISCHER (Cornelio) Disegnatore, ed Intagliatore. Questi è l'Artefice, che più onore abbia fatto all'Olanda coll'Intaglio. Abbiam d'esso soggetti, e Ritratti intagliati dai Pittori Fiamminghi; nè è possibile l'intagliare con maggior finezza, gusto, spirito, e verità di quello egli abbia fatto. Il suo bulino è ad un tempo stesso il più dotto, il più puro, ed il più grazioso, che mai si vedesse; ed anche i suoi Disegni danno a conoscere l'eminente suo talento. Le Stampe da esso inventate fanno onore al

ſuo guſto, ed al ſuo genio. Egli ſi è malagevole il giungere alla perfezione di Cornelio. Luigi, e Giovanni Wiſcher ſenza poſſedere i ſommi talenti di lui, fanno ammirare il lor guſto, ed il loro merito nelle Tavole, che hanno intagliato dal Berghem, e dal Wauwermans.

Il Catalogo delle ſue Opere ſi vende in Parigi dal Brianſſon, ed Jobert, Libraj.

WYNANTS (Giovanni), Pittore Olandeſe, nato circa il 1600. Egli ſi è uno de' migliori Paeſiſti Olandeſi. I ſuoi Quadri producono ſempre molto effetto; ed ha ſaputo congiungere un tocco fermo, e vigoroſo, con un pennello morbido, e delicato. Le Figure, che veggonſi nelle ſue Opere, ſono per lo più d' Adriano Vanden-Velde, del Van-Oſtade, ovvero del Wauwermans. Poco noto è in Francia queſto Artefice.

X I

XISTO. Così chiamavano gli Antichi il Portico, che circondava le loro Accademie, o luoghi d' eſercizio. In queſto portico univanſi gli ſpettatori per veder combattere gli Atleti.

Y V

YVETAUX (Niccola Vauquelin Signore di), nato nella Freſnaye preſſo a Falaiſe, morto nel 1649. Poeta Franceſe. Partigiano del voluttoſo Epicureiſmo, conduſſe fino all' eſtrema ſua vecchiezza una vita libera, ed oziosa, prendendo di checcheſſia il fiore, e laſciando le ſpine; in ſomma una vita, quale egli ha deſcritta nel ſuo famoſo ſonetto:

„ Pochi parenti avere, e più danari,
„ Che ſervi, e treno, e ſempre andare in traccia
„ D' oneſta voluttà, che pro vi faccia.

Alcune ſue poeſie ſono ſtate ſtampate in una piccola Raccolta, ed in varj fogli volanti, che è malagevole unire inſieme. Libero è il ſuo ſtile, ed oſſervanviſi colpi ſingolari, ed un carattere originale; e tutto nelle ſue opere viene dalla ſorgente. Pare, che ſcriveſſe con ſomma facilità, e che non abbia ſeguito, ſe non ſe ſteſſo.

Il Padre di lui Giovanni Vauquelin de la Freſnaye, nato nel 1536. ha ancora compoſto Poeſie, delle quali ne è ſtata pubblicata una Raccolta nel 1606. Vedeviſi l' Arte Poetica, delle Satire, e dell' Epiſtole, degl' Idilj, degli Epigrammi, degli Epitaffi, e dei Sonetti.

Z A

ZACHT-LEEVEN (Ermanno) Pittore, nato in Roterdam nel 1609. morto in Utrecht nel 1685. Queſto Artefice, che è uno de' migliori Paeſiſti, fe' quadri di ſomma vivacità per la vaga ſcelta dei ſiti, pel colorito, che incanta, per l'arte, colla quale v' ha rappreſentato lontananze, e chiari così leggieri, che pare che fuggano all'occhio. I ſuoi Diſegni a matita nera ſono ſtimatiſſimi. Suoi allievi furono Giovanni Griffier, più noto col nome del *Gentiluomo d' Utrecht*, e Cornelio *Zacht-Leeven* ſuo fratello, morto in Roterdam.

ZAMPIERI (Domenico), Pittore. (Vedi *Domenichini*).

ZAMPOGNA. Voce Italiana, che ſignifica generalmente qualunque Iſtrumento, che ha il ſuono del flauto.

Z E

ZENODORO, Scultore, che fioriva ai tempi di Nerone. Segnaloſſi con una Statua coloſſale di Mercurio, e poſcia col Coloſſo di Nerone alto circa 110. piedi, e che fu conſagrato al Sole. Veſpaſiano fe' poi troncar la teſta di Nerone, e porvi in luogo ſuo quella d'Apollo coronata di ſette raggi.

ZEUSI, Pittor Greco d' Eraclea, Diſcepolo d'Apollodoro, fioriva intorno gli anni del Mondo 3564. Queſto Pittore migliorò aſſai più, che il ſuo Maeſtro l' intelligenza, e pratica del Colorito, e del Chiaro Scuro; queſte parti eſſenziali, che fanno la magia dell' Arte, fecero in brev' ora bramare con iſmania le ſue opere, lo che poſe *Zeuſi* in una ricchezza, che non vendeva più i quadri ſuoi, perchè diceva eſſere imprezzabili. Non piacque ad Apollodoro la gran fama, che

Zeuſi

Zeusi acquistava co' suoi talenti; e questo Rivale irritato non potè a meno di non iscatenarsi in una Satira, la quale certamente più gli nocque, scoprendo in essa la propria gelosia, di quello tentasse di fare a *Zeusi*, collo sforzarsi di convertire le reali bellezze dei lavori di quello in chimerici errori. E' stato celebrato molto il Quadro d'un' Elena fatto da esso per quei d'Agrigento. Questo Popolo gli avea spedito le più belle Donzelle Agrigentine. *Zeusi* se ne ritenne cinque, ad unendo nel suo soggetto le grazie, e le bellezze di ciascheduna di esse, venne a concepire l'idea della più bella figura del Mondo espressa egregiamente dal suo pennello. Prendeva egli la Natura con tutta la sua verità. Aveva egli dipinto dell' uva in un paniere con arte tale, che gli uccelli ingannati volavano per beccare i grappoli dipinti. Un'altra fiata dipinse un giovane portante in mano un panier d'uva, e similmente gli uccelli ronzavangli attorno per cibarsene. *Zeusi* ne ebbe sdegno, concependo, che bisognava, che colui, che portava l'uva fosse mal rappresentato, mentre gli uccelli non se ne spaventavano. *Zeusi* avea talenti sommi, ma non gli mancavano competitori, e Parrasio ne fu uno, che gli pregiudicò. Chiamollo questi un giorno a disfida. *Zeusi* produsse il suo Quadro dell' Uva, che giungeva ad ingannare perfino gli uccelli. Qual più forte prova dell' eccellenza della sua Pittura? Ma Parrasio, avendo messo fuori il suo Quadro, *Zeusi* impaziente esclamò: *Tirate dunque questa cortina*, e questa Cortina appunto era il soggetto del Quadro. Diessi *Zeusi* per vinto, come colui, che ingannato soltanto aveva degli uccelli, dove Parrasio giunto era ad ingannare lui stesso. Veniva *Zeusi* accagionato di non aver saputo esprimere le passioni dell' animo, e d'aver soverchio pronunciate le estremità delle sue Figure. Se creder dobbiamo a Festo, questo Pittore, avendo rappresentato una Vecchia con un'aria sommamente ridicola, questo quadro lo mosse a riso sì forte, ch' ei ne morì.

Z O

ZOCCOLO, Termine d'Architettura. E' un corpo quadrato, meno alto, che largo, che si pone sotto le basi delle statue, de' piedestalli, de' vasi, e simili.

Z U

ZUCCARO (Taddeo) Pittore, del Ducato d'Urbino, nato nel 1529. morto nel 1566. Un genio felice, e molta applicazione nel disegnare i più bei pezzi d'Antico, e le opere di Raffaello fecer di lui un grande Artefice. Ammiransi in Roma, ed in Caprarola sue pitture, che lo fanno annoverare fra i maggiori Artefici. Il Cardinal Farnese, che lungamente fecelo operare, gli assegnò una grossa pensione. Questa opulenza indusselo allo stravizzo, il quale unito alle sue gravi fatiche, gli cagionò innanzi tempo la morte. Egli era manierato, ha dipinto di pratica, ma intendeva egregiamente la disposizione de' suoi soggetti: era nobile nelle sue idee, e molto morbido era il suo pennello. Ha posto del fuoco ne' suoi Disegni; ma poco nobili sono le sue arie di testa, somigliansi soverchio, ed ha della singolarità nelle estremità delle mani, e de' piedi delle sue Figure. Pochi intagli abbiamo da' suoi lavori. Il Fratel suo Federigo *Zuccaro* è suo allievo.

ZUCCARO (Federigo) Pittore del Ducato d'Urbino nato nel 1543. morto nel 1609. Fu discepolo di Taddeo *Zuccaro* suo fratello, che gli proccurò ben presto i mezzi di segnalarsi. Le Pitture, che ha fatte nel Vaticano, nel Palazzo Farnese, e nel Castello di Caprarola, sono stimate dagli Intendenti. Segnalossi anche in Firenze, ed il Gran Duca impiegollo nella gran Cupola di S. Maria *del Fiore*. Tornossi poscia a Roma per ordine di Gregorio XIII., che fatto avevalo venire per dipignere la volta della sala Paolina: ove Federigo ebbe alcune differenze coi Ministri di S. Santità, e prendendo dall'arte sua l'arme per vendicarsene, fe' un quadro della Calunnia, ove rappresentò i suoi nemici coll'orecchie d'asino, ed andossi ad esporre il quadro su la porta di S. Luca nel dì festivo di questo Santo. Questo fatto irritò il Pontefice, lo che forzò Federigo a fuggirsi di Roma.

.oma ma alcun tempo dopo il Papa ve lo fece tornare. Fu Federigo in Francia, e paſsò anche in Olanda, in Inghilterra, ed in Spagna. Le opere, ch' ei fece nella Sala del gran Conſiglio di Venezia, gli meritarono encomj dal Senato, che volendo dimoſtrare a Federigo la ſua ſtima, creollo Cavaliere. Finalmente determinoſſi di formare in Roma un'Accademia di Pittura, di cui fu eletto Capo, cioè Principe. Egli ha compoſto dei libri ſopra la Pittura. Gran facilità aveva nell' inventar, era buon coloriſta, e ſarebbe ſtato Diſegnatore perfetto, ſe ſtato foſſe manco manierato. Federigo per l' ordinario accompagnava Taddeo nei ſuoi viaggj. Queſti due fratelli diſegnavano inſieme i penſieri dei migliori Quadri, che incontravano. Queſti Diſegni ſono prezioſi. Quanto a quelli, che Federigo ha fatto a penna, che ſon lavati con inchioſtro della China, ſono meno rari, e meno ſtimati. Ha acconciato le ſue teſte in una foggia ſingolare; le ſue figure ſono fredde, hanno gli occhi lividi, i ſuoi panneggiamenti ſono mal gettati, ed ha un guſto manierato, maſſime nell' eſtremità delle ſue figure. Pochi Intagli ſono ſtati fatti de' ſuoi Quadri. Il *Paſſignani* è ſtato ſuo Diſcepolo.

ZUFOLO, Iſtrumento muſicale a fiato. E' una ſpezie di flautino compoſto di *6.* fori, 4. de' quali ſono in una ſteſſa linea, e 2. di ſotto. Queſto iſtrumento ha ſuoni troppo deboli, nè ha tale eſtenſione, che poſſa unirſi ne' concerti con gli altri Iſtrumenti, oltredichè non è gran fatto ſuſcettibile del guſto d' un prode Muſico, ond'è che vien traſcurato. Sonovi due ſorti di *Zufoli*, il più picciolo è all' uniſono del canto del calderugio, e anche del Canarino, e ſervonſene per inſegnare minuetti a quell' uccelletto. E' eſſenziale, che i fori ſieno perfettamente chiuſi, giuſta l' ordine preſcritto dall' Intavolatura, affinchè i toni ſieno giuſti. Ve ne ha però di quei, che non biſogna richiudere, che a mezzo; qualora voglionſi avere i Semitoni, pertinenti al genere Cromatico. Due ſono le guiſe di ſuonare queſto Iſtrumento, la prima dipende dal ſolo ſoffio, l' altra conſiſte nell' articolazione, o movimento della lingua.

ZUMBO (Gaſtone Giovanni), Scultore, nato in Siracuſa nel 1656. morto in Parigi nel 1701. Niun Maeſtro ebb' egli per le regole dell' Arte ſua, ma i continui ſtudj ſuoi, la cura, ch' ei ſi preſe di copiare ciò, che di più prezioſo pel Diſegno racchiude l' Italia, la cognizione, che aveva dell' Anatomia, e più di tutto ciò il ſuo genio, ed i ſuoi talenti, lo fecero un egregio Scultore. Il Gran Duca di Toſcana accolſelo con ſegni di diſtinzione, e queſto ingegnoſo Scultore fece in Firenze opere, che il Principe collocò nella ſuperba ſua Galleria, ricca di tutto ciò, che trovar puoſſi di più perfetto in ogni genere. Portoſſi *Zumbo* a Genova, e vi diè prove del raro ſuo merito. Una Natività del Divin Salvatore, ed una Depoſizion dalla Croce, paſſano per eſemplari dell' Arte. Il termine de' ſuoi viaggj fu la Francia, ove lavorò più pezzi d' Anatomia, e fra le altre compoſe una bella teſta anatomica, di cui fa l' elogio l' Accademia delle Scienze nella ſua Iſtoria del 1701. Filippo Duca d' Orleans, Principe di sì grande, ed illuminato guſto, onorò più volte *Zumbo* colle ſue viſite, per eſaminare i ſuoi lavori. Si parla d' un ſoggetto eſeguito da queſto Scultore, detto la *Corruzione*, lavoro ammirabile per la verità, intelligenza, e cognizioni, che vi ſi rilevano. Sono queſte cinque figure colorite al naturale. La prima rappreſenta un uomo, che muore, la ſeconda un morto, la terza un corpo, che comincia a corromperſi, la quarta uno corrotto, e la quinta un cadavero pieno di marce, putridume, e mangiato dai vermi.

ZUSTRUS (Lamberto), Pittor Fiammingo: è ignoto il preciſo tempo della ſua naſcita, come quello della ſua morte; e ſolo può dirſi eſſere ſtato Diſcepolo di Criſtofano Schowarts, Pittore del Duca di Baviera, e che ebbe anche lezioni dell' Arte da Tiziano. Queſto Pittore avea gran facilità nel dipignere. Maneggiava molto bene l' Iſtoria, ed egregiamente dipingeva Paeſi, cui egli toccava con una gran maniera. Vedeſi un ſuo Quadro nel Palagio Reale, il cui ſoggetto è il Ratto di Proſerpina.

IL FINE.

ICONOLOGIA

IN RISTRETTO.

AVVERTIMENTO

„ HO riputato ben fatto l' accennare in queſto luogo gli
„ Attributi, ſotto dei quali certi Enti Morali, e le
„ Poetiche Divinità ſono ſtate rappreſentate. Ella ſi è una
„ deſcrizione relativa al piano di queſt' Opera, e che per la
„ grande utilità ſua non dee tralaſciarſi.

A

ABBONDANZA. I Pittori ſogliono rappreſentarla ſotto la figura d'una giovane Ninfa, amabile, di vivace colorito, ben in carne, e portante un corno pieno di fiori, e di frutti, e ſecondo i Moderni Artefici, di tutte le dovizie dicevoli al Soggetto. Queſto corno vien detto il *Corno dell' Abbondanza*, o *Cornucopia*, ed è il corno della Capra Amaltea, che allattò Giove.

ALETTO (Vedi *Eumenidi*.)

AMBIZIONE. I Romani le avevano fabbricato un Tempio. Rappreſentavaſi alata, e co' piedi nudi.

AMICIZIA. Rappreſentavanla i Greci ſotto la figura d'una Ninfa veſtita con un abito allacciato, col capo ſcoperto, e col petto nudo fino al cuore, ove ella teneva appoggiata la deſtra mano, abbracciando coll'altra un picciolo Olmo ſecco. Veſtivanla i Romani d'una tonaca, nel lembo della quale ſcritte erano queſte parole; *La Morte, e la Vita*. Sulla fronte di lei poi leggevanſi queſte altre, *l' Eſtate*, ed *il Verno*. Aveva il lato aperto fino al cuore, cui ella moſtrava col dito, ed all' intorno era queſta iſcrizione *da preſſo, e da lungi*.

AMORE, ovvero *Cupido*. E' queſto un Fanciullo nudo, alato, portante un arco, ed un turcaſſo pieno di frecce. Alcuna volta gli bendano anche gli occhi.

APOLLO. Queſto Nume, ſecondo la Favola, è inventore della Muſica, della Poeſia, della Medicina, dell' Arte d'indovinare, di quella di tirar le frecce, ed anche è conſiderato per lo Dio delle Arti, pel Capo delle Muſe, e per l' Autore della Luce. Viene d'ordinario rappreſentato ſotto figura d'un garzone ſenza barba, con una gran cappelliera, tenente una lira, ed avendo intorno a ſe gl' Iſtrumenti delle Arti. Viene anche rappreſentato guidante il Carro del Sole tirato da quattro cavalli bianchi, ovvero con un turcaſſo gittatoſi dietro la ſchiena, con arco, e con frecce in mano: ovvero in cima al Parnaſo in mezzo alle Muſe con una corona di lauro in teſta: in ſomma ſotto gli attributi, dicevoli alla qualità, che ſe gli vuol dare.

ARPOCRATE. Dio del ſilenzio, che rappreſentavaſi nella figura d'un giovane coperto d'una pelle conſperſa d'occhi, e d'orecchi, e con un dito alla bocca.

ATROPO (Vedi *Parche*.

AURORA. Vien rappreſentata con una Stella ſopra la teſta, o tirata da luminoſo Carro.

B

BACCANTE, Donna del ſeguito di Bacco, che rappreſentaſi per lo più ſcapigliata, e veſtita con una pelle di tigre, e porta in mano un Tirſo, od una facella.

BACCO, Dio della Vite. Dipingonlo con due corna in teſta, ſtando a ſedere ſopra una botte, ovvero ſopra un carro tirato da Tigri, da Linci, o da Pantere; alcune volte por-

portante da una mano una coppa, e dall' altra il Tirso, di cui erasi servito per fare zampillare fontane di vino.

BELLONA, Dea della Guerra. Porta i capelli sparsi, ha gli occhi infuocati, la mano armata di flagello, o d' una verga insanguinata.

BOREA, Vento settentrionale, che vien' espresso colla figura d' un giovane, che si cuopre il viso con un mantello, ed ha i borzacchini, e le ale.

C

CALLIOPE. Una delle IX. Muse, e presiede all' Eloquenza, ed alla Poesia Eroica. Vien rappresentata nella figura d' una Ninfa, con aria maestevole, coronata d' allori, adornata di ghirlande, portante nella destra mano una tromba, e nella sinistra un libro. Alcune volte veggionlesene altri tre al fianco, vale a dire l' *Iliade*, l' *Odissea*, e l' *Eneide*.

CARITA'. Questa Virtù ha per simboli de' pargoletti, che tiene fra le braccia, ed un cuore infiammato, che porta in una mano.

CERERE, Divinità, che presiede all' Agricoltura. I Pittori, e gli Scultori rappresantanla colle mammelle piene, ovvero con una falce in una mano; e nell' altra un fascetto di spighe, e di papaveri.

CIBELE. Questa Divinità è la stessa, che la Terra. Viene espressa con una torre in capo, nelle mani una Chiave, ed un desco, con veste seminata di fiori, circondata da animali selvaggi, ed alcuna volta sopra un carro tirato da Leoni.

CLIO, una delle IX. Muse presidente all' Istoria. E' coronata d' alloro, avente in una mano uno stile, od una tromba, e nell' altra un Libro.

COMO. Questo Nume presedeva ai pasti, alle feste, e simili. Vien coronato di Fiori, e nella sua destra tiene una fiaccola.

CUPIDO (Vedi *Amore*.)

D

DESTINO. Vien rappresentato col globo del Mondo sotto i piedi, e con un' urna, che racchiude la sorte dei Mortali.

DIANA. Divinità, che presiede alla Caccia. Si rappresenta sopra un carro tirato da caprioli, armata d' arco, e di turcasso. Se le pone ancora per lo più una luna crescente sulla fronte.

DISCORDIA. Porta questa da una mano una torcia accesa, e nell' altra de' colubri, od un pugnale. Ella ha le carni livide, e torbido il guardo, ed in vece di capelli, serpenti, e le mani insanguinate.

E

EBE, Dea della gioventù, il cui ministero era mescere a Giove il nettare, e perciò vien rappresentata con un vaso in mano.

ELOQUENZA. (Vedi *Polimnia*.)

ERATO, Musa, che presiede alla Lirica Poesia, e si rappresenta sotto la figura d' una giovane, e lieta Ninfa. Coronano la sua testa il mirto, e le Rose, e da una mano ha la Lira, ed un archetto dall' altra. Vienle collocato al fianco Amore col suo arco, e turcasso.

ERCOLE. Questo Eroe il più famoso della favolosa Antichità venne deificato. Lo vestono con una pelle di Leone, e con una clava.

ESTATE. Questa Stagione ha gli stessi attributi, che ha Cerere. (Vedi *Cerere*).

ETERNITA'. Il suo simbolo è una miccia accesa, ovvero un serpente formante un cerchio.

EUMENIDI, ovvero *Furie*, Tre ne noverano i Poeti, vale a dire, Aletto, Megera, e Tesifone. Le loro teste son piene di serpi, e portano o colubri, o fiaccole.

EUTERPE. Una delle IX. Muse, che presiede alla Musica. E coronata di fiori, ed ha nelle mani carte da Musica, un flauto, od Istrumenti d' altra spezie.

F

FAMA. Ella era messaggiera di Giove. Rappresentasi alata, e che suona la tromba.

FAVOLA. Si rappresenta con ricche vesti, e colla maschera sul volto.

FAVO-

FAVORE. (Vedi *Fortuna*).

FAUNO. Nume villeſco mezz'uomo, e mezzo capro, cornuto, e colla coda.

FELICITA'. Nume allegorico. Aveva un Tempio in Roma. Se le davano gli attributi d'una Regina aſſiſa in trono, portante in una mano il Caduceo, e nell'altra una cornucopia.

FLORA. Divinità, che preſiede alla Primavera. E' tutta ornata di ghirlande, e coronata di fiori.

FORTUNA, ovvero FAVORE. Vien rappreſentata con una benda ſu gli occhi, con un piede in aria, e coll'altro ſopra una ruota: alcune volte la fanno alata.

FORZA. Si rappreſenta ſotto la figura d'una Donna veſtita con una pelle di Leone, appoggiata con una mano ſopra una eſtremità d'una colonna, e tenente nell'altra un ramo di quercia. Alcuna volta è accompagnata da un Leone.

FRAUDE. Gli antichi la rappreſentavano colla teſta umana, ed il rimanente del corpo in forma di ſerpente. Gli Arteſici moderni l'hanno ſovente rappreſentata nella figura d'una Donna, avente una maſchera.

FURIE. (Vedi *Eumenidi*).

FURORE. Viene eſpreſſo nella figura d'un uomo carico di catene, aſſiſo ſopra un mucchio d'armi, ed arruffanteſi i capelli.

G

GANIMEDE. Era il Coppiere degl'Iddii. Dipingonlo a ſedere ſopra un'Aquila, ovvero con una coppa in mano.

GIANO, Re d'Italia, celò Saturno da Giove perſeguitato, e per tal beneſizio ottenne la ſcienza del paſſato, e dell'avvenire, e perciò vien rappreſentato con due facce. Portava anche un baſtone, come quelli, che era il Protettore de' viandanti.

GIOVE. Era l'aſſoluto Signore degl'Iddii, e degli Uomini. Sta d'ordinario ſopra un'aquila a ſedere col fulmine in mano.

GIUNONE. Regina degl'Iddii, Sorella, e Moglie di Giove, che rappreſentaſi ſopra un carro tirato dai Pavoni, ovvero con uno di queſti uccelli al fianco.

GIUSTIZIA. (Vedi *Temide*).

GRAZIE. Sono tre Sorelle, *Eufroſine*, *Talia*, e *Aglaja*. Hanno un'aria ridente, e teneнteſi le loro mani a vicenda.

I

INVERNO. Queſta ſtagione ſi perſonifica in un Vecchio, che ſi ſcalda.

INVIDIA. L'*Invidia* dipingeſi ſporchiſſima, e come la più vergognoſa Paſſione. Ha gli occhi ſtralunati, il color livido, il volto tutto aggrinzato: In vece di capelli ha in capo colubri: un ſerpente le rode il ſeno, ha delle vipere in una mano, e nell'altra un'Idra di ſette teſte.

ISTORIA. (Vedi Clio).

L

LARI, Dei domeſtici, detti altramente Penati. Erano alcune ſtatuette onorate dai Pagani, accompagnate per lo più da un cane.

LEGGE, s'eſprime colla figura d'una giovane Ninfa tenente uno ſcettro.

LIBERTA'. Divinità Allegorica, che ſi rappreſenta veſtita di bianco, con uno ſcettro, ed un giogo rotto, ovvero con un carro al fianco.

LITE. Viene dipinta ſotto la figura d'una Vecchia, che divora ſacchi pieni di Carte.

M

MARTE. Dio delle battaglie. E' armato da capo a piedi, ed alcuna volta accompagnato da un gallo, per aver egli convertito in quell'animale Alettrione, il quale in vece di vigilare a guardia laſciollo ſorprendere fra le braccia di Venere.

MELPOMENE. Muſa della Tragedia. Ella è calzata di coturni; in una mano ha ſcettri, e corone, e nell'altra un pugnale.

MERCURIO. I Pagani tenevanlo per Meſſaggio degl'Iddii, ſpezialmente di Giove, e per lo Dio dell'Eloquenza, del commercio, e de' Latrocinj. Egli è alato ai piedi, e la teſta, e tiene un caduceo, o

verga

verga attorcigliata da due ferpenti.

MINERVA. Dea della Guerra, della Sapienza, delle Scienze, e delle Arti. E' tutta armata, in una mano ha una lancia, ovvero intorno a fe varj iftrumenti Muficali, e Matematici.

MOMO. Dio del Motteggio, che vien rapprefentato con un baftone da matto, o che fmafchera un qualche volto.

MORFEO. Miniftro del Sonno: è coronato di papaveri.

MORTE. Si rapprefenta in uno fcheletro umano con una vefte nera cofperfa di ftelle, alato, e tenente una falce.

MUSE. Prefeggono alle fcienze, ed alle Arti. Alla lor tefta è Apollo, e confagrati fon loro l' Alloro, e la Palma. La lor dimora è nel Parnafo, in Elicona, e in Pindo, e fimili. Nove fono le Mufe, Clio, Melpomene, Talia, Euterpe, Terpficore, Erato, Calliope, Urania, e Polimnia. (Vedi *tutti quefti nomi*).

N

NECESSITA'. Divinità Allegorica, che fi rapprefenta fempre in compagnia della Fortuna madre di lei, colle mani di bronzo, fra le quali tiene caviglie, e conj.

NEMESI. Dea della vendetta, che fi rapprefenta alata con in mano ferpenti, e fiaccole, e fulla tefta una corona, co' rami del cervo.

NETTUNO. Dio del Mare, e vien pofto fopra un carro a foggia di conchiglia, tirato con due cavalli marini, e con in mano il Tridente.

NOTTE. Si perfonifica in una donna veftita in lungo di nero, fparfa di ftelle, con un gufo al fianco.

O

OCCASIONE. Alcune volte s' efprime fotto la figura d' una Donna nuda; ma più fpeffo fotto quella d' un garzone calvo di dietro, tenente un piede in aria, e l' altro fopra una ruota, avente un rafojo nella manca mano, ed un velo nella deftra.

ORE. Erano tre, cioè *Eunomia*, *Dicea*, ed *Irene*. Sono accompagnate da Temide madre loro, e foftengono quadranti, ed oriuoli.

P

PACE. Si rappresenta colla tefta mezza coronata d'alloro avente in una mano la ftatua del Dio Pluto, e nell'altra rami d'olivo. S' efprime anche in atto di bruciare un trofeo d'Armi, e con un caduceo nella deftra mano.

PALLADE. (Vedi *Minerva*.)

PANE, Dio delle Campagne, e dei Paftori. E' cornuto, e l' inferior parte del fuo corpo di Becco.

PARCHE, erano tre forelle depofitarie della vita degli uomini. *Cloto* teneva la Conocchia, *Lachefi* torceva il fufo, ed *Atropo* tagliava il filo.

PENATI. (Vedi *Lari*.)

PIGRIZIA. I fuoi fimboli fono la lumaca, e la teftuggine.

PLUTONE, Dio dell' Inferno; vien rapprefentato fopra un carro, tirato da cavalli neri, ed avente delle chiavi nelle mani.

POLIMNIA, Mufa, che prefiede all' Eloquenza: ell' è veftita di bianco, coronata di perle, tenendo la man deftra in moto per geftire, e nella finiftra uno fcettro.

PRIAPO, Dio de' Giardini, e dello ftravizzo. Efprimefi affai barbuto, coi capelli fparfi, e con in mano una falce.

PROVVIDENZA. E' ftata dipinta fotto la figura d'una donna, che ha nella manca mano una Cornucopia, e nella deftra una bacchetta, che ftende fopra un globo.

PRUDENZA. Il fuo fimbolo è uno fpecchio circondato da un Serpente.

R

RELIGIONE. Vien efpreffa colla figura d' una Donna velata, avente nella finiftra mano una Croce, e nell' altra un Libro, che è la Bibbia.

RICCHEZZA. Ella è riccamente veftita, tutta coperta di gioje, ed ha in mano una Cornucopia.

S

SATIRI. Dei delle Selve, mezz' uomini, e mezzo capri, e cornuti.

SATURNO, ovvero il *Tempo*. E' un Vecchio armato di falce, e sovente col simbolo d'un serpente, che forma un circolo.

SILENZIO. (Vedi *Arpocrate*.)

SILVANO, Dio delle Foreste, ha in mano un Cipresso, e vien figurato come Pane, o Fauno. (Vedi *questi nomi*.)

SIRENE, Mostri marini, che incantavano i passeggieri col soave lor canto. S'esprimono quai belle Donne fino alla cintola, e col restante del corpo a coda di pesce.

SOGNI. Rappresentansi coll' ale nere di pipistrello.

SONNO. E' coronato di papaveri, steso in letto, con un corno nella mano manca, e nella destra un dente d'Elefante.

SORTE. (Vedi *Destino*.)

SPERANZA. Dipingesi nella figura di Giovane Ninfa coronata di fiori, ed appoggiantesi sopra un'ancora.

T

TALIA, Musa della Commedia, e della Lirica Poesia. Si corona d'ellera, con maschera in mano, e borzacchini ai piedi.

TEMIDE, o sia *Giustizia*. Tiene da una mano le bilancie, e dall'altra una spada nuda; alcuna volta è bendata gli occhi.

TEMPERANZA. Se le dà per attributi un vaso, ed un freno.

TEMPO. Vedi *Saturno*.)

TERPSICORE, Musa, che presiede alla Musica, e singolarmente al Ballo; è coronata di ghirlande, ed ha un'arpa, od altro Istrumento Musicale.

TRITONE, Dio Marino mezz'uomo, e mezzo pesce. Ha in mano una conca, cui suona per annunziare Nettuno.

V

VENERE, Dea della Bellezza, e madre d'Amore. E' accompagnata da Amore, e sopra un Cocchio, tirato dalle Colombe, o dai Cigni.

VIRTU'. Vien figurata in una Donna vestita di bianco, ed a sedere sopra una pietra quadrata.

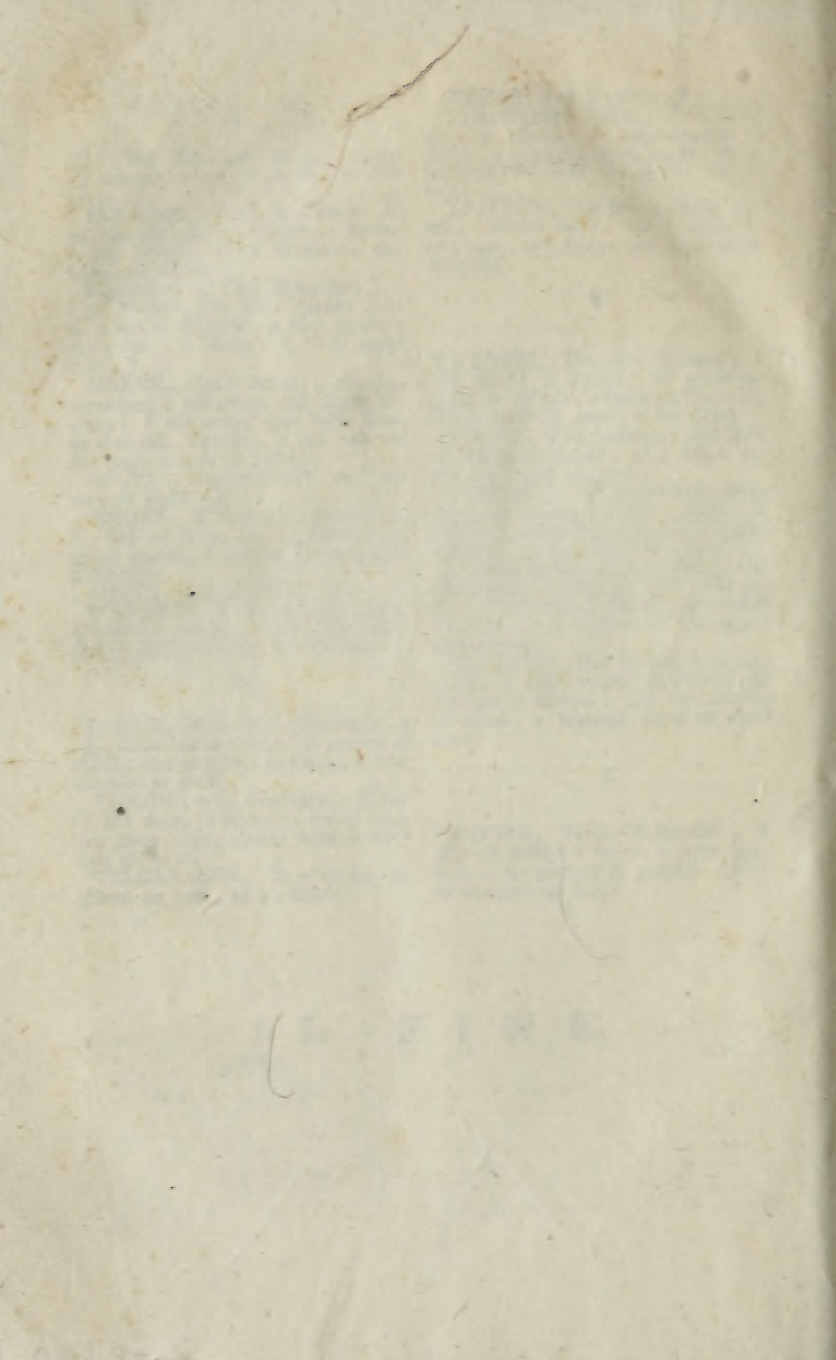
VITTORIA. Si rappresenta assisa sopra un Trofeo d'Armi, alata, ed avente in una mano corone d'alloro, e d'olivo, e nell'altra una palma.

URANIA, Musa, che presiede all'Astronomia. Ella ha una veste azzurra, coronata di stelle, sostenente un globo, e circondata d'Istrumenti Matematici.

VULCANO, Dio de' fuochi sotterranei, è delle fucine di Giove. Si esprime da fabbro, con un martello in mano, e battente sopra un'incudine.

Z

ZEFIRO, Vento Occidentale, il cui soffiare è dolce, e vien figurato in un giovane di grazioso aspetto coronato di fiori.

IL FINE.

21 **(Edizione del 700) LACOMBE M.** Dizionario portatile delle belle arti. Ovvero ristretto a ciò che spetta all'Architettura, alla scultura, alla pittura, all'intaglio, alla poesia ed alla musica. Con la definizione di quelle arti, la spiegazione delle voci e delle cose che ad esse appartengono, con i nomi, la data di nascita, e della morte, le più rilevanti circostanzi della vita, ed in genere particolare di talento delle persone che vi sono segnalate in quelle differenti Arti, presso gli antichi e fra i Moderni, in Francia e nei paesi stranieri. In Bassano MDCCLXXXI di pagg. 390 rilegato in pergamena dell'epoca buono esemplare. **30.000**